STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali

ANNIVERSARI NAZIONALI

MARIA GABRIELLA PASQUALINI

8 SETTEMBRE 1943 - 25 APRILE 1945

La Resistenza dei Militari Italiani:

un lungo percorso sino alla vittoria finale

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali

ANNIVERSARI NAZIONALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

2023© Copyright - Ministero della Difesa
Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa
Salita di San Nicola da Tolentino, 1/B - Roma
quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Ogni sforzo è stato fatto per rintracciare i titolari delle immagini utilizzate nella realizzazione di quest'opera. Ogni omissione è da intendersi involontaria. L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare direttamente, al fine di corrispondere, previa presentazione di attestazione di titolarità, i relativi diritti di copyright.

ISBN 978-88-98185-52-8
Copia esclusa dalla vendita

Grafica e impaginazione: Roberto CALVO
Ricerche iconografiche, fotografie dei documenti: Maria Gabriella PASQUALINI
Materiale fotografico relativo alla Seconda Guerra Mondiale gentilmente fornito dagli archivi storici delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri

Stampato nel mese di agosto 2023 da: Teraprint.it

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione.
Copia esclusa dalla vendita

Dedico questo studio
a coloro i quali con la loro vita
mi hanno permesso di vivere
in un'Italia libera e democratica
L'A.

PREFAZIONE

Sono trascorsi 80 anni dall'8 settembre 1943: una data importante, che segna uno spartiacque nella storia d'Italia dando l'avvio ad una serie di eventi dolorosi e drammatici, che avrebbero ispirato il cammino dell'Italia verso la riconquista della libertà e l'inizio della democrazia.
A seguito dell'Armistizio di Cassibile (Siracusa), l'Italia visse uno dei periodi più difficili della sua storia, in cui donne e uomini appartenenti allo stesso popolo si trovarono a fronteggiarsi, senza un chiaro punto di riferimento, in una guerra tanto insensata quanto tragica, in un Paese invaso, umiliato e pesantemente ferito da bombardamenti e rastrellamenti. Un Paese in ginocchio, che seppe comunque riscattarsi moralmente e materialmente pagando un prezzo altissimo in termini di vite umane.
L'Italia aveva firmato, il 3 settembre, l'atto di resa incondizionata alle Nazioni Unite (rappresentate in quel momento dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Urss), ma la notizia fu resa pubblica solo qualche giorno dopo, in relazione alle esigenze operative degli Alleati. Ancora oggi, possiamo comprendere la difficoltà per il Re Vittorio Emanuele III e per il Presidente del Consiglio del momento, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, a dover firmare una resa senza condizioni, ben sapendo che ci sarebbero stati giorni, e probabilmente mesi, di ritorsioni e gravi difficoltà, perché il nazismo non avrebbe di certo accettato l'uscita dell'Italia dal conflitto.
Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 i militari italiani, e l'Italia tutta, combatterono con generosità coraggio e valore guidati dal senso dell'onore per l'obiettivo comune della Liberazione della popolazione italiana e del suo territorio.
Non fu facile per l'Italia arrivare dalla resa incondizionata alla cobelligeranza, considerato che per Britannici, Statunitensi e Sovietici accettare come alleato chi li aveva combattuti sino all'8 settembre 1943 appariva quantomeno complicato. L'Italia ci riuscì grazie all'esemplare spirito di sacrificio che i nostri militari, in Italia e all'estero, in uniforme o nelle bande partigiane, profusero per riscattare l'onore nazionale, trainati da un amor di Patria e da un altruismo straordinari. Una Resistenza che fecondò nello spirito l'Italia, capace di risorgere negli anni successivi del XX secolo.
Vi furono sicuramente delle debolezze in alcuni momenti, ma vanno inquadrate nella terribile situazione contingente, senza lasciarsi andare a giudizi storici rigidamente severi, osservandole a distanza di ottanta anni con la dovuta pietas umana e con il dovuto livello di contestualizzazione.
Eravamo ben consapevoli, agli albori di quest'opera editoriale, che un unico volume non avrebbe potuto raccogliere tutte le gesta eroiche e valorose dei militari delle Forze Armate italiane nella guerra di Liberazione. Abbiamo pertanto scelto di raccontare solo i principali eventi, senza con ciò voler dimenticare o ridimensionare gli altrettanto numerosi episodi di quotidiano eroismo susseguitisi nei circa 20 mesi di combattimenti che condussero l'Italia alla sua rinascita democratica e liberale.
Questo cruento e doloroso percorso, realizzato al fianco degli Alleati, è stato delineato nelle pagine che seguono con uno studio scientifico dei documenti d'archivio, italiani e stranieri, di ricerche già pubblicate dagli Uffici Storici delle Forze Armate, studi di interesse storico puntualmente citati.
In quest'opera, peraltro, è stata riservata una collocazione particolare al ruolo dell'*intelligence* nella Seconda Guerra Mondiale, basata su documenti d'archivio, non solo italiani, riconoscendo spazio anche a quanti dall'interno fecero Resistenza, nel significato più pregnante e valoroso della parola.
L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa ha voluto così ricordare l'apporto delle Forze Armate al servizio del Paese in uno dei periodi più difficili della Storia Italiana, rinnovando la memoria di quegli eventi e di quelle gesta, da tramandare anche alle nuove generazioni.
Comprendere il nostro passato è un dovere fondamentale per non dimenticare ciò che è stato, chi siamo stati e chi siamo, come Nazione e come collettività.
Imparare dalla Storia è un esercizio necessario e concreto per capire il presente, rendere onore ai sacrifici di chi ci ha preceduto e proiettarci nel futuro, in maniera consapevole e senza paura di mettersi in gioco, raccogliendo l'eredità di chi ci ha preceduto, di chi ci ha indicato la strada ed ha ispirato la nostra Repubblica e la nostra Costituzione.

Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone
Capo di Stato Maggiore della Difesa

PREMESSA

Non è stato facile sintetizzare due anni di dure lotte di civili e di militari, la Resistenza dei quali, a volte, non è ricordata quanto sarebbe invece dovuto, in un duro conflitto che si oppose al regime fascista e a quello nazista, due sistemi dittatoriali, per ricostruire una Patria libera e democratica. Molti, gli avvenimenti tragici; molti i comportamenti valorosi, che non hanno potuto trovare il giusto ricordo in queste pagine.
È stato difficile scegliere quali accadimenti ricordare, fra i tanti, e cercare di inserirli in un discorso storicamente complesso.
L'altra difficoltà è stata quella relativa alla consapevolezza che ci sono studi molto importanti scritti da illustri ricercatori e soprattutto possono essere anche lette le testimonianze di coloro che hanno partecipato agli avvenimenti di cui si scrive.
Ho cercato di dare in nota molti riferimenti in modo che nel lettore, soprattutto un giovane lettore o una giovane lettrice, sorga una grande curiosità di sapere quel che avvenne in quegli anni, di 'un altro secolo' e sappia dove trovare ulteriori approfondimenti.
Era doveroso rileggere e riproporre, pur sintetizzandola, quella che è stata la Resistenza dei militari italiani nei due anni fra i più difficili della storia d'Italia per le Forze Armate italiane.
Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, numerosi problemi di una complessità enorme, probabilmente mai prima sperimentati, nemmeno nel precedente conflitto mondiale, si sono posti ai legittimi governanti di allora. Con questa considerazione, ritengo fermamente, da storico, che non si possono dare giudizi a ben 80 anni di distanza perché ogni scelta deve essere contestualizzata, facendo riferimento al momento in cui è stata decisa. Solo ai testimoni può essere data la possibilità di esprimere un giudizio su quel che allora avvenne. Occorre analizzare gli avvenimenti sulla base dei documenti storici (da qualche anno è possibile studiarli, per intero, in molti archivi) e cercare di comprendere, attraverso il loro studio comparato, le scelte che i protagonisti furono costretti a fare in giorni e mesi difficili, militarmente e psicologicamente. Scelte che molti di loro pagarono con la vita o, in alcuni casi, con una corretta damnatio memoriae, *per i molti atti disumani che avevano compiuto, contro ogni legalità.*
Volutamente nelle pagine di questo studio non è mai stata usata la parola sbandati *o* sbandamento *che in termini militari voleva indicare coloro che si trovavano con il loro reparto sciolto, non ancora ricostituito. Alcuni non compresero, o non avevano la cultura per comprendere la realtà di quello che era successo e vollero rientrare nelle loro case ma moltissimi di loro si ripresentarono per combattere di nuovo, con una divisa, sia nelle fila delle Forze Armate riorganizzate, sia nelle file dei partigiani, i* patrioti, *spesso alla testa e guidando le operazioni di quelle 'Bande'.*
Il motivo per cui non ho voluto usare quelle due parole, è perché ritengo che, nel corso del tempo, sbandati *e* sbandamento *abbiano assunto un significato fortemente negativo che travalica il significato originario delle stesse.*
Ripercorrere quei due anni e quel che è successo in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 luglio 1945 non è stato facile anche emotivamente, ricordando testimonianze di familiari coinvolti in quelle vicende.
Chi scrive spera solo di aver... semplificato, a beneficio dei più giovani, sintetizzando, anche se la parola non sembra adatta, quel che è successo in quei 20 mesi in cui tutto sembrò fondere, in cui tutto sembrò dissolversi in distruzione e morte.
Il messaggio che ho cercato di veicolare è quello che proprio quando sembrò esserci solo malvagità umana, distruzione e morte, l'Italia vide risorgere valori forti con una resistenza fattiva, attiva o passiva che fu, credendo non solo negli ideali ma soprattutto nella dignità dell'essere umano.
Può sembrare ardito scrivere che la positività debba essere ricercata anche in quei 20 mesi tragici, ma solo con un approccio distaccato si può arrivare a cogliere l'insegnamento che la dignità umana deve essere al di sopra di tutto, anche in momenti tragici.

L'Autrice

Roma, 8 settembre 2023

"8 settembre 1943-25 aprile 1945 La Resistenza dei Militari Italiani: un lungo percorso sino alla vittoria finale"

Prima di passare alla narrazione degli avvenimenti che caratterizzarono l'inizio della Resistenza in Italia e la cobelligeranza, alcuni documenti inglesi e americani forniscono allo studioso una visione generale di quel periodo storico sulla situazione del morale della popolazione italiana (militari e civili), e del suo atteggiamento verso la guerra, dopo 4 anni di conflitto, verso i nemici (Gran Bretagna e Stati Uniti), e verso gli alleati del momento, la Germania nazista.

Leggendo queste carte si possono meglio interpretare e contestualizzare quelle che sono state le richieste angloamericane al governo Badoglio per un armistizio e, in seguito, per una cobelligeranza non sempre ben salutata e accettata, nonostante l'apporto di formazioni militari italiane combattenti a fianco delle truppe divenute 'alleate' e quei numerosi atti di valore che hanno contribuito in modo decisivo alla completa vittoria militare Alleata contro la Germania nazista.

Uno spazio particolare deve essere dato a chi fece resistenza anche nel settore dell'intelligence. Quando negli Anni '60 e seguenti, questo elemento non fu messo molto in rilievo negli studi di settore della Seconda Guerra Mondiale, era perché gli archivi britannici e americani non avevano ancora reso possibile lo studio di documenti molto importanti che spiegano bene come si è arrivati ad alcune decisioni politiche e ad alcune operazioni militari, con i tempi decisi per esse. Lo stesso accade per i documenti italiani del Servizio Informazione Militare (SIM), italiano, durante la seconda guerra mondiale: solo una ventina di anni fa sono stati resi fruibili ai ricercatori.

Un acuto studioso di storia diplomatica contemporanea, Mario Toscano, faceva notare, già nel 1963, che molte decisioni nella seconda guerra mondiale sono state prese, anche in base a notizie e rapporti segreti che venivano veicolati, grazie a un aumento 'vertiginoso', per quei tempi, delle 'novità' nell'ambito dei mezzi di telecomunicazione, che ebbero luogo soprattutto dopo la fine del primo conflitto mondiale[1]. Ricorda lo studioso che, se nel 1938 il Foreign Office britannico ricevette 223.879 messaggi, nel 1913 ne aveva ricevuti solamente 68.11 9[2]. L'invenzione di molte macchine cifranti (Hagelin C35/C36 o Enigma, ad esempio, degli Anni '20/'30), aveva aumentato fortemente l'attività operativa di conoscenza e disinformazione, quale elemento bellico (la cosiddetta 'guerra delle ombre'), degli eserciti di quasi tutti i paesi, a maggior ragione durante un conflitto[3].

Per il raggiungimento invece di una accurata quanto acuta analisi predittiva rispetto alle notizie veicolate, si dovrà attendere ancora fino a dopo la seconda guerra mondiale, per costruire una vasta professionalità nel settore, anche se molto spesso ottimi analisti riuscirono a percepire quel che si prospettava dall'insieme dei messaggi ricevuti e quindi avere una buona analisi predittiva, anche nel settore della condotta militare, che, spesso, però, non veniva accettata da chi doveva prendere le decisioni politiche e militari, come Hitler e Mussolini.

[1] Mario Toscano, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, *Origini e vicende della seconda guerra mondiale*, Milano, Giuffrè editore, 1963.

[2] Ibidem, p.76.

[3] V. Thaddeus Holt, *The Deceivers. Allied Military Deception in Second World War*, A Lisa Drew Book/Scribner, New York, 2004; Anthony Cave Brown, *Una cortina di bugie*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1976.



guent dizioni di armistizio sono presentate dal
nera e Dwight D.Eisenhower
in Capo delle Forze alleate
Governi degli Stati Uniti e della
Unite, e sono accet=
Cessa da parte delle for
ze
L' hi tutto ciò che
po
Tut nite dovrann
ess lleato, e nes
sun di essere trasferito
in
Tra degli aerei ita
del C.te in Capo alle
dal Coma
mes del suo programm
mili
Cessa immediata delle ostilità e di tu orio italiano
ela delle i i, per essere us
t basi a altri scopi a seconda delle de
arte degli Alleati di tut
gli porti aerei in territorio italiano, senza tene
conto dell' truppe dell'evacuazione del territorio italiano d
parte delle forze tedesche.
Questi porti ed aeroporti dovranno essere protetti dalle forze
armate italiane finchè questo compito non sarà assunto dagli Al



CAPITOLO I

CAPITOLO PRIMO

DALLA DICHIARAZIONE DELL'ARMISTIZIO AGLI INIZI DELLA RESISTENZA*

1.1 La situazione in Italia nel 1942 e primi mesi del 1943, secondo le valutazioni dell'intelligence britannica e americana che ebbero notevole influenza sulla politica militare e civile degli angloamericani, dopo il 25 luglio 1943

Fin dai primi mesi della sua entrata in guerra, l'Italia veniva attentamente analizzata, in relazione non solo alla sua presenza nel conflitto ma soprattutto già a una sua possibile uscita con le conseguenze che si potevano prevedere.

Il 10 dicembre 1940 il Comitato dei Capi di Stato Maggiore degli Alleati, ad Algeri, si era riunito e, sulla base di un lucido memorandum del settembre precedente di Sir Percy Loraine, aveva redatto un documento relativo alla situazione militare che si sarebbe venuta a creare, nel caso che gli italiani avessero dimostrato dei segni di cedimento, possibili rispetto alla constatazione che il precedente conflitto in Etiopia aveva molto indebolito le Forze Armate italiane, non ancora pronte per entrare in combattimento, e quindi il relativo comportamento militare da tenere. Ritenevano che il caso peggiore sarebbe stato quello in cui il governo italiano avesse accettato un controllo tedesco, per evitare un collasso militare, mentre una eventuale defezione dell'Italia dall'Asse sarebbe stata la situazione più auspicabile. Si rendevano conto che la miglior politica era quella di riuscire a far cadere l'Italia prima che i tedeschi riuscissero a salvarla dal collasso militare. Se non si fosse riusciti in questo obiettivo, il migliore comportamento sarebbe stato quello di causare un completo collasso militare italiano e rovesciare il governo fascista[1]. Aveva scritto tra l'altro l'autore del memorandum ai punti g) e h):

> *g) al fine di vincere dobbiamo tagliare le comunicazioni dell'Italia con il Nord Africa; per tagliare le comunicazioni italiane con il Nord Africa dobbiamo distruggere il potere marittimo degli Italiani; e quindi dobbiamo anche liberare il Mediterraneo dalle devastazioni effettuate dalle basi aeronautiche sotto controllo italiano; h) una volta che abbiamo distrutto il potere marittimo italiano e ancor meglio se siamo riusciti a paralizzare il potere aereo italiano, possiamo unirci ai nostri amici turchi, proteggendo l'Egitto, la Palestina, l'Iraq e stringere il blocco della Germania e dei territori da lei dipendenti, da Capo Nord ai Dardanelli….*

Sottolineando, giudizio interessante, l'importanza e la forza della Marina e dell'Aeronautica italiana capaci ancora di distruggere, da paralizzare *(to paralyze)* per poter chiudere il cerchio intorno alla Germania[2].

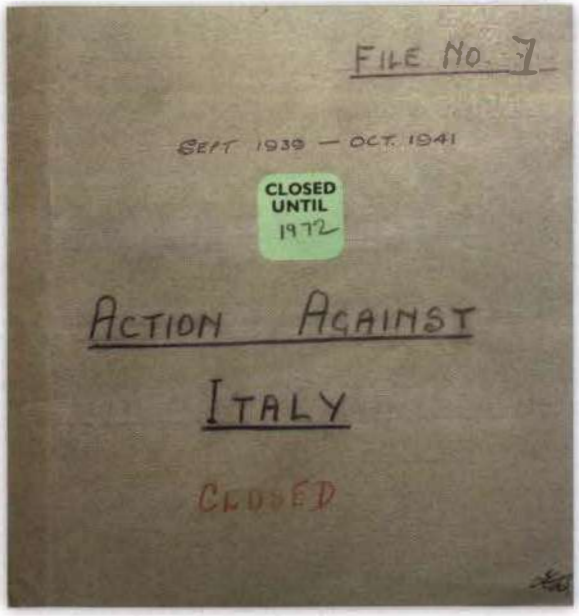
Già agli inizi del 1941, vi erano delle indicazioni di considerevoli movimenti antifascisti in tutta l'Italia, in particolare nell'area industriale nel Nord: era ancora comunque difficile per gli angloamericani comprendere fino a qual punto la nazione italiana fosse pronta e in grado di sollevarsi contro il regime fascista, già nel '41, perché tutto dipendeva da quel che sarebbe successo nel frattempo. La possibilità e la prontezza dell'Italia a sollevarsi contro il fascismo sarebbe stata sicuramente in diretto collegamento con il grado di successo militare che gli angloamericani sarebbero riusciti ad avere nell'anno 1941 e sarebbe anche dipesa dal grado con cui la guerra sarebbe stata portata contro la popolazione italiana nella penisola. Ritenevano che, se fossero stati in grado di bombardare in modo continuativo durante l'inverno obiettivi importanti in Italia e nello stesso periodo fossero stati in grado di affondare una gran parte della flotta italiana (ritenuta efficiente e 'pericolosa' per il suo dominio nel Mar Mediterraneo), allora l'Italia, di fronte a tante distruzioni e morti, probabilmente sarebbe stata pronta a sollevarsi contro il regime fascista nella primavera del 1942. Lo fu un

---

* In questo capitolo e negli altri che seguono saranno ricordati solo alcuni fatti d'arme e di valore. Non sarebbe possibile in un solo volume raccogliere tutti gli avvenimenti che sono stati molto ben studiati e editi dagli studi degli Uffici Storici delle Forze Armate e da studiosi civili in questi 80 anni che ci separano da quegli avvenimenti. V. la bibliografia dell'Autrice e quella curata dagli Uffici Storici delle Forze Armate, riportate in allegato.

[1] National Archives United Kingdom (NAUK), WO 193/750, *Policy in the event of Italian collapse*, 10 dicembre 1942.

[2] Ibidem.



National Archives of United Kingdom (NAUK) - Londra

anno dopo e l'impatto psicologico del bombardamento di Roma, oltre a quello di molte altre città italiane, fu sicuramente la ragione principale che portò gerarchie fasciste e militari a rimuovere il Duce.

Era stato anche preso in considerazione come importante strumento di guerra quello della propaganda per staccare l'Italia dalla Germania; in particolare si doveva dare l'impressione che i governi angloamericani erano già in contatto e che davano supporto alle fazioni antiguerra e antipartito tedesco in Italia e se questo non era vero al momento degli inizi del programma di propaganda, doveva comunque diventarlo di fatto rapidamente. Lo divenne ma non ebbe poi quell'impatto che all'origine si pensava potesse avere.

Gli angloamericani analizzarono poi anche un'altra situazione, e cioè quale grado di controllo avrebbe potuto esercitare Mussolini attraverso la polizia fascista e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN[3]), aiutato dai tedeschi. Questa ultima contingenza sarebbe stata grandemente influenzata dalla debolezza raggiunta dal regime durante l'inverno del 1942. Ritenevano che tutto questo sarebbe in realtà poi dipeso dall'atteggiamento dell'Esercito che non era ancora possibile prevedere in quel periodo. Infatti, furono i militari che presero l'iniziativa concreta di chiedere una tregua che divenne poi invece una resa incondizionata.

Churchill indicava che era un punto di fondamentale importanza indebolire il regime con tutti i mezzi a disposizione, specialmente con i bombardamenti aerei, con blocchi navali e con operazioni terrestri. Era lui che attribuiva anche molta importanza alla guerra psicologica ben calibrata e diffusa a vasto raggio, con comunicazioni radio (*Radio Londra* in italiano ebbe un notevole impatto), volantini, manifesti, giornali, speciali pellicole al cinema ed anche diffusione di canzoni e canzonette che appoggiarono sicuramente lo sforzo bellico[4].

Sono le riflessioni del Primo Ministro Winston Churchill e del suo Gabinetto di Guerra (*War Cabinet*), che fanno comprendere come, sebbene fosse ancora sottotraccia e passiva nel 1942 e inizi del 1943, in realtà una resistenza italiana, anche se non armata, verso il governo fascista e l'alleato nazista, fosse già iniziata e non aspettava altro, soprattutto nel 1943, che fosse 'dichiarata' una sollevazione per uscire allo scoperto.

L'intelligence inglese aveva ben compreso, quindi già nel 1942 quale era la reale situazione in Italia, adombrando un possibile cambio di governo o comunque richieste per eventuali trattative di pace da parte italiana[5].

Fu nella conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) che gli angloamericani (Presidente Roosevelt, Churchill, e successivamente con la presenza dei generali Harold Alexander e Dwight Eisenhower), decisero l'invasione della Sicilia (Operazione *Husky*)[6], come punto di appoggio per iniziare a risalire la penisola, respingere i tedeschi verso nord e sconfiggerli, da sud (Italia) e da nord (Francia). Fu lì deciso che la *Husky* sarebbe stata lanciata in luglio, con possibili piani di copertura, per mascherare il vero obiettivo. Churchill era dell'idea che fosse consigliabile, per il momento, mantenere la paura di un bombardamento su Roma, anche se questo poteva essere effettuato solo dopo ulteriori approfondite consultazioni. Roosevelt aderì a questa idea. Fu

[3] Riconosciuta legalmente nel 1923: doveva *provvedere in concorso coi corpi armati della sicurezza pubblica e con l'esercito a mantenere nell'interno l'ordine pubblico, preparare e conservare inquadrati i cittadini per la difesa degli interessi dell'Italia nel mondo.*

[4] Lamberto Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda angloamericana in Italia 1942-1946*, Biblioteca dell'Istituto di Studi per la Storia del Movimento Repubblicano, con prefazione di Ennio Di Nolfo, Roma, Archivio Trimestrale, 1983.

[5] Per i rapporti tra l'intelligence britannica e l'Italia v. tra gli altri, Peter Sebastian, *I servizi segreti speciali britannici e l'Italia (1940-1945)*, Roma, Bonacci editore, 1986; Tommaso Piffer, *Gli alleati e la resistenza italiana*, Bologna, il Mulino, biblioteca storica, 2010; Roger Absalom, *A strange Alliance. Aspects of Escape and Survival in Italy 1943-1945*, Accademia Toscana di Scienze e lettere "La Colombaria" "Studi" CXX, Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1990; Richard Overy, *La strada della vittoria. Perché gli alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino-Biblioteca Storica. 1993.

[6] Winston Churchill, *La Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1955, Parte V, volume I, p.38-56.

anche deciso in quella occasione di conferire responsabilità e comando per tutta l'operazione a un Comandante Supremo, dal quale i Comandanti in Capo di Marina, Esercito, Aeronautica, avrebbero dovuto accettare le direttive ricevute e alla cui autorità rispondere delle loro decisioni operative. Due *Task Forces*, una occidentale e una orientale, avrebbero dovuto essere messe agli ordini di questi Comandanti.

L'operazione di invasione della Sicilia doveva essere principalmente pianificata dal Nord Africa[7]. Quello del 23 gennaio fu l'ultimo incontro formale della Conferenza di Casablanca. La lettura dei verbali di quelle riunioni fa ben comprendere non solo la strategia e la tattica degli angloamericani nel Mediterraneo ma globalmente tutto il proseguimento del conflitto che, peraltro, sarebbe cessato solamente dopo due anni. In quella conferenza, Stalin e Roosevelt avevano vinto la resistenza di Churchill, programmando l'apertura del secondo fronte in Francia per il maggio 1944, con la conseguenza che l'Italia divenne un fronte secondario e la liberazione di Roma dai nazisti, più lontana. Gli 'Alleati' appoggiavano ancora la Monarchia e prendevano in considerazione il Maresciallo Pietro Badoglio, stimandolo nonostante l'età avanzata, come un possibile futuro Capo di un Governo post fascista, ma rimandavano le decisioni circa i mutamenti politici a un periodo successivo alla liberazione di Roma. Dovettero invece agire prima. Anche i partiti antifascisti, riuniti nella comune lotta per ottenere la libertà, decisero di rimandare il problema istituzionale, compreso il permanere della Monarchia, alla liberazione di Roma, concentrandosi sui problemi generali del territorio italiano.



Churchill, Parte V, volume I (Mondadori Editore, edizione del 1955). Biblioteca privata Pasqualini

Un documento del 24 aprile 1943[8], redatto dall'allora Ministro britannico degli Affari Esteri, Anthony Eden, sulla situazione interna in Italia, metteva in rilievo che le sconfitte dell'Asse, fin dal novembre 1941, dapprima in Nord africa e più tardi in Russia, e i bombardamenti intensi sull'Italia fatti dalla RAF e dalla USAAF, avevano avuto un effetto notevole sulla popolazione civile. Anche tra i quadri militari, sebbene nelle Forze Armate fosse decisamente più alto che tra i civili, tuttavia si poteva notare che il morale era, e non certo sorprendentemente, sceso negli ultimi tempi. La Germania non era più amata e stimata, seppur mai lo fosse stata dall'intera popolazione, e questo sentimento si era intensificato anche per il modo con cui i tedeschi non avevano sostenuto le truppe italiane; anzi, le avevano abbandonate al loro destino sia in Nord Africa sia in Russia.

Anche se la situazione di quel momento (marzo-aprile 1943), in Tunisia (ancora occupata da italiani e tedeschi), aveva in qualche modo rinfrancato la popolazione, si era ormai diffusa la convinzione che la perdita di tutti i possedimenti in Africa era solo questione di tempo e che le Forze dell'Asse non avevano alcuna speranza di vincere la guerra. Secondo l'analisi britannica, comunque vi era una, anche se tenue, probabilità che il regime fascista potesse riuscire a tenere la sua posizione all'interno, anche dopo la perdita della Tunisia, specialmente se i tedeschi fossero intervenuti e avessero preso il controllo della situazione non solo militare ma anche politica.

In realtà però, già, nel novembre 1942, con gli inglesi che avevano vinto a El Alamein e gli angloamericani sbarcati in Nord Africa, era chiaro che ormai le forze italo-tedesche non sarebbero riuscite a vincere nel

[7] V. NAUK, CAB 99-24-1, *Combined Chiefs of Staff, Minutes of the meeting, held at Anfa Camp, on Saturday, January 23, at 17.00: ...3. Operations on the Mediterranean*, alle p. 11 e ss e p. 79, per le decisioni relative alla Sicilia e al momento temporale per lanciare l'Operazione.

[8] NAUK, CAB 66-36-26, 24 aprile 1943, *Internal Situation in Italy*.

Mediterraneo. Infatti, il 13 maggio 1943 la 1ª Armata, comandata dal generale Giovanni Messe, si arrese e così finì il conflitto in Tunisia con le Forze dell'Asse completamente annientate in Nord Africa[9].
Eden riteneva che la sconfitta dell'Asse, soprattutto quella della Germania, sarebbe stata accettata, se non addirittura in qualche modo 'gradita', dalla maggioranza della popolazione: secondo quanto riportato dalla efficiente intelligence inglese operante sul territorio, risultava chiaro che una permanente sottomissione alla Germania era per gli italiani di gran lunga meno desiderabile di una vittoria dei 'nemici' angloamericani, perché sembrava ormai molto chiaro che i sentimenti popolari in Italia mancassero di forte ostilità verso gli inglesi, nonostante i violenti bombardamenti sulle città italiane e i ripetuti tentativi della propaganda fascista di fornire continuamente i numeri delle vittime civili e dei danni materiali alle città, per sollevare una forte indignazione contro i nemici del momento. In realtà questi sentimenti erano presenti insieme, però, a una silenziosa ma crescente rabbia verso il regime fascista e il nazismo che avevano trascinato il Paese in questo incubo.
Per Eden la questione dirimente era l'eventuale possibilità di collasso interno governativo, ancora non prefigurabile come temporalmente vicino, nel novembre 1942 (come scritto in uno dei memorandum di quell'anno), o se invece l'Italia sarebbe rimasta in guerra fino alla definitiva sconfitta militare. Si doveva anche prendere in conto la possibilità di una rivolta organizzata contro il regime fascista e contro i tedeschi che avrebbe avuto una conseguenza inevitabile: l'Italia avrebbe cessato di fare la guerra. Come poi avvenne, ma per implosione del regime fascista e non per sollevazione popolare.
Analizzando le prospettive di un collasso interno, considerato che la situazione italiana si stava progressivamente deteriorando, una disintegrazione governativa poteva essere il risultato dell'aumento di una resistenza passiva di gran parte dell'amministrazione civile e del popolo italiano. L'organizzazione governativa era sotto pressione e la corruzione, che era stata comunque sempre molto diffusa, sembrava aumentare.
La situazione alimentare, poi, era peggiore di quel che apparisse in superficie a causa di un inverno mite; quel problema non era un motivo immediato di allarme ma era chiaro che il miglioramento apparente era dovuto soprattutto al mercato nero, riguardante ceti alti e bassi, aumentando la percentuale della inevitabile corruzione. Gli angloamericani ritenevano che ulteriori bombardamenti estesi, con relativa interruzione dei trasporti e della distribuzione degli alimenti, poteva portare anche a uno stato generale di caos, peraltro non ancora auspicabile per le sorti del conflitto.
Per quanto riguardava le possibilità di una rivolta organizzata, analisti notavano che al momento non appariva ancora una resistenza al regime, anche politica, seriamente organizzata. Forse solamente al Nord, tra i lavoratori delle industrie, potevano esserci delle cellule isolate organizzate per sollevarsi contro il regime. Secondo notizie ricevute, però, segnalavano che vi erano già alcune organizzazioni clandestine ma, sebbene queste avessero dei progetti molto articolati, non vi era possibilità di credere che fossero già abbastanza forti per avere tanto seguito da poter rovesciare il fascismo, anche perché la polizia segreta italiana aveva aumentato negli ultimi tempi la sua efficienza e la sua attività, cercando di stroncare ogni velleità antagonista.
Un altro fattore da tenere in conto per una rivolta popolare contro il regime era la paura delle reazioni dei tedeschi: per questo pericolo a Londra e a Washington ben avevano compreso la situazione italiana popolare. Infatti, sembrava diffusa la certezza che, se l'Italia avesse cercato di staccarsi dall'Asse, vi sarebbero stati attacchi e bombardamenti intensi da parte dei tedeschi sulle città italiane. Così avvenne. E questo poteva generare una convinzione diffusa che fosse meglio per l'Italia stare ancora accanto alla Germania, finché questa non avesse perduto la guerra e in questo modo il pericolo di un'occupazione tedesca si sarebbe allontanato. Gli inglesi erano comunque sicuri che col passare del tempo l'irrequietezza generale e lo scontento sarebbero progressivamente aumentati. Nel caso di una invasione degli angloamericani sarebbe potuta cambiare decisamente l'attitudine generale della popolazione. Così avvenne.
Fu analizzata anche un'altra interessante possibilità di rivolta contro il regime e cioè che fosse cambiata radicalmente la posizione di Casa Savoia o dell'Esercito con le altre Forze Armate: insieme o singolarmente, potevano assumere il potere e governare la nazione, estromettendo Mussolini. Avevano fatto una buona analisi

[9] Messe era stato inviato in Tunisia il 31 gennaio 1943 per assumere il comando della 1ª Armata italiana e, dopo Rommel, quello di tutte le forze dell'Asse su quel fronte. Il 13 maggio 1943 a Capo Bon dovette arrendersi su ordine del Comando Supremo, giunto alle ore 13.00 del 12 maggio. V. Giovanni Messe, *La mia Armata in Tunisia. Come finì la guerra in Africa*, Milano, Mursia Editrice, 2004.

predittiva. Al momento - Eden dichiarò - non era ancora possibile asserire questa possibilità con certezza.
In realtà, secondo relazioni fatte da soggetti britannici, rimpatriati dall'Italia, dopo l'internamento di cittadini stranieri all'inizio della guerra, in particolare per i britannici, vi era la netta sensazione che la stanchezza per il conflitto avesse raggiunto un punto tale che la popolazione avrebbe dato addirittura il 'benvenuto' a una invasione del 'nemico' del momento. Era quindi ragionevole pensare che, con un eventuale sbarco sul territorio italiano fatto in forze, gli angloamericani non avrebbero trovato una opposizione ferma da parte della popolazione civile, anche se era possibile che l'imminente paura di una invasione avrebbe potuto far dimenticare lo scontento per l'operato del regime e quindi avrebbe posto gli italiani in difesa della loro nazione. Questa eventualità però non sembrava molto possibile.
Quali dunque potevano essere le aperture per un armistizio o per una pace separata e da chi avanzate?
In primo luogo, poteva essere il Re o altri membri della Famiglia Reale ad avere un approccio in questo senso: ritenendo il Monarca, ormai piuttosto anziano e indeciso, gli inglesi erano quasi sicuri, sbagliando, che avrebbe continuato a supportare Mussolini. Erano ben conosciute le singole competenze del personale del Quirinale, che non sembrava avere una propria struttura organizzata di intelligence ma molti dei suoi membri mantenevano costantemente informato di qualsiasi cosa avvenisse nelle sfere militari e politiche l'Aiutante di Campo del Re[10]. Era noto che il personale del Quirinale si divideva in tre settori: stampa; Sezione militare di cui era responsabile, elemento interessante, il tenente colonnello Notini, membro del Servizio Informazioni Militare (SIM; posizione nota ai servizi informativi britannici); Sezione collegamento con il governo.
In teoria questa Sezione doveva mantenere il rapporto con i Direttori Generali dei ministeri e con le ambasciate italiane all'estero e quelle straniere in Italia, ma in realtà l'importante concreto lavoro di collegamento era quotidianamente svolto, in modo privato, dal generale Adolfo Infante, Aiutante di Campo del Principe Ereditario, molto conosciuto nell'ambiente romano, che aveva contatti con importanti personaggi della cultura e della società civile.
Secondo notizie che trapelavano dal Palazzo, era stata analizzata anche la possibilità che il principe Umberto divenisse il successore di Mussolini come Capo del partito fascista ma, ormai, erano giunte indicazioni chiare che il Principe stava cercando di dissociarsi dal regime. Vi erano quindi forti ragioni per ritenere che egli e la consorte, la principessa Maria José, ritenuta di carattere *più forte* del marito, stessero pianificando una mossa contro il regime, probabilmente con l'assistenza dell'Esercito, dopo l'eventuale sconfitta in Tunisia.
Un secondo gruppo che avrebbe potuto aprire a trattative di pace, secondo gli inglesi, erano quelli che venivano chiamati i 'fascisti opportunisti' cioè grandi industriali e finanzieri. Eden riteneva che costoro non fossero radicalmente antifascisti, ma molto più interessati a movimenti importanti di carattere economico, discendenti da eventuali cambi di governo, e certamente, non avrebbero messo in pericolo le loro sostanze, iniziando un movimento contro il regime, ma assecondandolo ampiamente quando fossero stati sicuri della sua riuscita. E in effetti così avvenne.
Passando poi all'Esercito, era convinzione diffusa fra gli anglosassoni che Badoglio, peraltro considerato un uomo di *notevole integrità e onestà*[11], fosse colui che più naturalmente avrebbe cercato di aprire trattative di armistizio o di pace e molto probabilmente era proprio il popolo ad avere l'idea e la speranza che solo quel Generale poteva essere l'unico a dare una concreta possibilità di uscire dalle presenti gravi difficoltà. Questa convinzione era meno forte nelle classi più alte e colte perché sapevano che il Maresciallo avrebbe potuto solo lui, pur se con grande difficoltà, sottrarsi al controllo esercitato dai nazifascisti, ma solamente qualcuno come lui, con una forte lealtà verso la Corona più che verso Mussolini e il Partito Fascista, avrebbe potuto fare un simile passo. Non era conosciuto, almeno chiaramente, il grado di supporto che Badoglio avrebbe potuto avere nell'Esercito ma probabilmente, se avesse agito nel nome del Re, avrebbe avuto in modo considerevole l'appoggio quantomeno delle alte cariche militari, se non della maggioranza di tutti gli ufficiali, dei sottufficiali e forse anche della truppa. Oltre a quello di Badoglio, l'unico nome che poteva essere seriamente menzionato era quello del Maresciallo Enrico Caviglia, certo molto anziano ma molto attivo.

[10] National Archives and Records Administration, Washington (NARA), RG 226, Entry 171A, b.59.

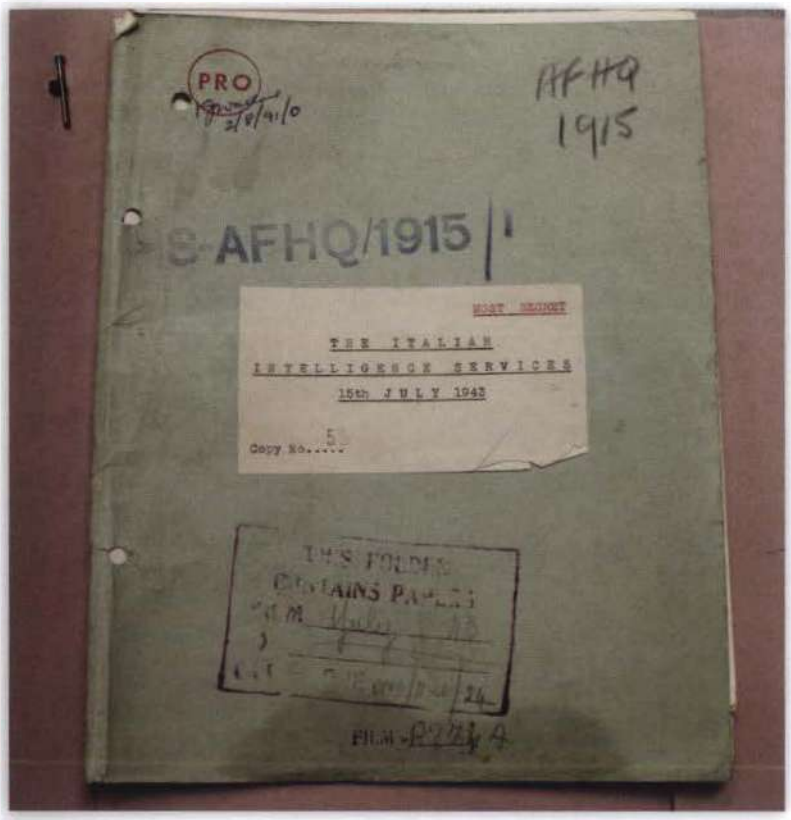
[11] Sic nel documento citato alla nota n.8.

Altri nomi, a giudizio di Londra, non se ne potevano fare per quanto riguardava l'Esercito, considerata l'unica Forza Armata in grado di arrivare a prendere simili provvedimenti.
In sintesi, comunque nell'aprile 1942, Eden non vedeva ancora possibile quel collasso interno del governo in Italia che però poteva diventare sempre più possibile con il proseguimento della guerra, sempre che essa portasse a una sconfitta tedesca in Africa, in Russia e nel continente europeo.
In un successivo documento inglese del 25 novembre 1942[12], il Primo Ministro Winston Churchill sosteneva sempre di più che un eventuale nuovo governo in Italia avrebbe potuto chiedere una pace separata e instaurare eventuali trattative, solo se fosse stata aumentata la pressione militare, e, di conseguenza, il desiderio di una forte necessità di uscire dalla guerra con negoziati, avrebbe pervaso la popolazione italiana, inclusi anche elementi del Partito Fascista. Aveva visto giusto: fu proprio il Gran Consiglio del Fascismo, composto dalle autorità più vicine a Mussolini, a sancire la fine del regime.
Churchill riteneva che, con continui attacchi di bombardieri e con mirate operazioni di sabotaggio, la popolazione italiana avrebbe dovuto scegliere se organizzare un governo guidato da un esponente italiano di spicco, quale poteva essere Dino Grandi, già individuato come un non totalmente allineato alla politica mussoliniana (anche se in un secondo momento non fu considerato un possibile candidato proprio perché troppo coinvolto nel fascismo)[13], per poi cercare una pace separata o, dall'altra, sottomettersi a una occupazione tedesca che certamente avrebbe aggravato la severità della guerra. L'attento Primo Ministro non condivideva l'idea di Eden, che gli angloamericani avessero un grande interesse verso una totale occupazione nazista dell'Italia. Riconosceva che non erano in grado, al momento, di prevenire o di ostacolare la completa occupazione dell'Italia da parte della Germania ma, essendo sicuro della reazione della popolazione, riteneva che la politica, anche militare, di Londra e di Washington avrebbe dovuto agire in modo che fossero gli italiani a decidere il loro futuro, soprattutto istituzionale, prevedendo già che il problema si sarebbe presentato.
Non escludeva la possibilità di una improvvisa richiesta di pace fatta dall'Italia ed era d'accordo con gli Stati Uniti che fosse necessario cercare di separare la popolazione italiana dal suo governo fascista. Una eventuale caduta politica di Mussolini, anche prevedendo eventuali azioni precauzionali da prendere quando ciò fosse avvenuto, poteva avere un effetto decisivo sul comportamento della massa popolare. Il capitolo 'Fascismo' sarebbe stato chiuso e un'altra 'storia' poteva iniziare.
Osservò con decisione, in una delle sue articolate esposizioni nel corso di vari incontri con i suoi omologhi, che gli angloamericani non avevano in quel momento nessun 'obbligo', intendendo la parola come 'vantaggio', di offrire delle condizioni di pace a coloro che considerava già vinti perché, a suo modo di vedere, erano gli italiani che dovevano richiederle; una decisione circa possibili trattative armistiziali poteva essere presa solamente dopo una dichiarazione di resa e comunque, affermava, in quel momento, novembre 1942, non si dovevano assolutamente fare promesse di alcun genere in merito ad eventuali richieste di sospendere il conflitto armato.
Dalla lettura dei molti documenti inglesi e americani, risulta evidente, alla luce di quello poi avvenuto nel 1943, che le informazioni d'intelligence ricevute da Churchill riflettevano molto fedelmente quella che era la realtà in Italia alla fine del 1942, dando così al Primo Ministro la possibilità di fare una accurata, quanto acuta, riflessione su quello che poteva succedere in Italia, con un cambio di governo.
Secondo quanto riferito in un documento britannico relativo alla storia del Special Operations Executive - SOE (v. sotto),[14] soprattutto nell'Italia settentrionale era molto forte e diffusa negli ambienti militari e clericali e anche nei circoli di Corte, l'insoddisfazione verso il regime fascista e quindi un'opposizione organizzata poteva avere qualche possibilità di successo.
Da indiscrezioni raccolte nei vari circoli industriali di Milano, in contatto con quelli militari, era sembrato che una seria prospettiva per un'azione poteva essere accentrata proprio intorno alla persona di Badoglio, già valutato dal 1941/2 per una simile operazione. Secondo notizie raccolte anche dall'intelligence britannica,

[12] NAUK, CAB 66-31-26, 25 novembre 1942, *Position of Italy 'most secret'...to be kept under lock and key...!* V. anche Churchill, cit., Parte V, vol. I, p-68-69.

[13] Cfr. Paolo Nello, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Bologna, Il Mulino, 1993; Dino Grandi, *25 luglio, quarant'anni dopo*, a cura di Renzo De Felice, Bologna, Il Mulino, 1983.

[14] Per il dettaglio delle operazioni del SOE in Italia, v. NAUK, HS7/58/f.32, *SOE activity in Italy 1941-1945*, Cap. II, XXX.



NAUK - Londra

già nel 1943 il Maresciallo sarebbe stato favorevole ad agire come organizzatore e leader di un movimento antifascista, ma considerava che ogni sollevazione interna essere destinata a niente più che un successo di breve durata, a meno che questa fosse coordinata con l'aiuto esterno dagli angloamericani. Dopo una serie di viaggi a Berna, presso la Sezione del SOE, di un messaggero clandestino, il co-direttore della casa editrice Mondadori di Milano, Luigi Rusca, Badoglio fece la proposta di mandare come suo emissario ad Algeri il generale Gustavo Pesenti[15] che avrebbe potuto illustrare i suoi piani di fronte ai militari e discutere le possibilità di un'azione coordinata. Pesenti e i suoi collaboratori sarebbero stati trasportati su un aereo italiano, con personale fedele a Badoglio. Questa possibilità fu illustrata al Quartier Generale delle Forze angloamericane nel Nordafrica (*Allied Force Headquarters*-AFHQ). La Royal Air Force (RAF) provvide a dare istruzioni per un aeroporto di atterraggio, per le strade da percorrere. Fu stilato un crono programma e ogni altro dettaglio fu con cura analizzato per un'attenta logistica. Accadde però che il Foreign Office ritenne che questo progetto poteva essere approvato solamente dal *War Cabinet* e il messaggero italiano, che teneva le relazioni con Badoglio, sul confine italo-svizzero, fu trattenuto fino a che tutta la materia non fosse stata messa all'ordine del giorno di quel decisivo organo inglese. Nel primo incontro utile non fu possibile al *War Cabinet* prendere in conto la proposta perché vi erano altre urgenti questioni da approvare; in un secondo incontro, una settimana più tardi, in notturna, decisero che questo progetto non aveva le caratteristiche per andare a buon fine. Il Primo Ministro non era a Londra ma in Canada quando questa decisione fu presa e al suo ritorno la possibilità del viaggio di Pesenti fu riconsiderata e approvato l'eventuale incontro con l'emissario di Badoglio. A quel punto, comunque, era già troppo tardi perché il latore della proposta era ritornato a Roma senza messaggi positivi. Badoglio, non essendo in grado di poter contare sul supporto angloamericano, ritenne fosse meglio far cadere il progetto e ritirarsi, anche indicando che era auspicabile per il Pesenti 'sparire' per qualche tempo[16].

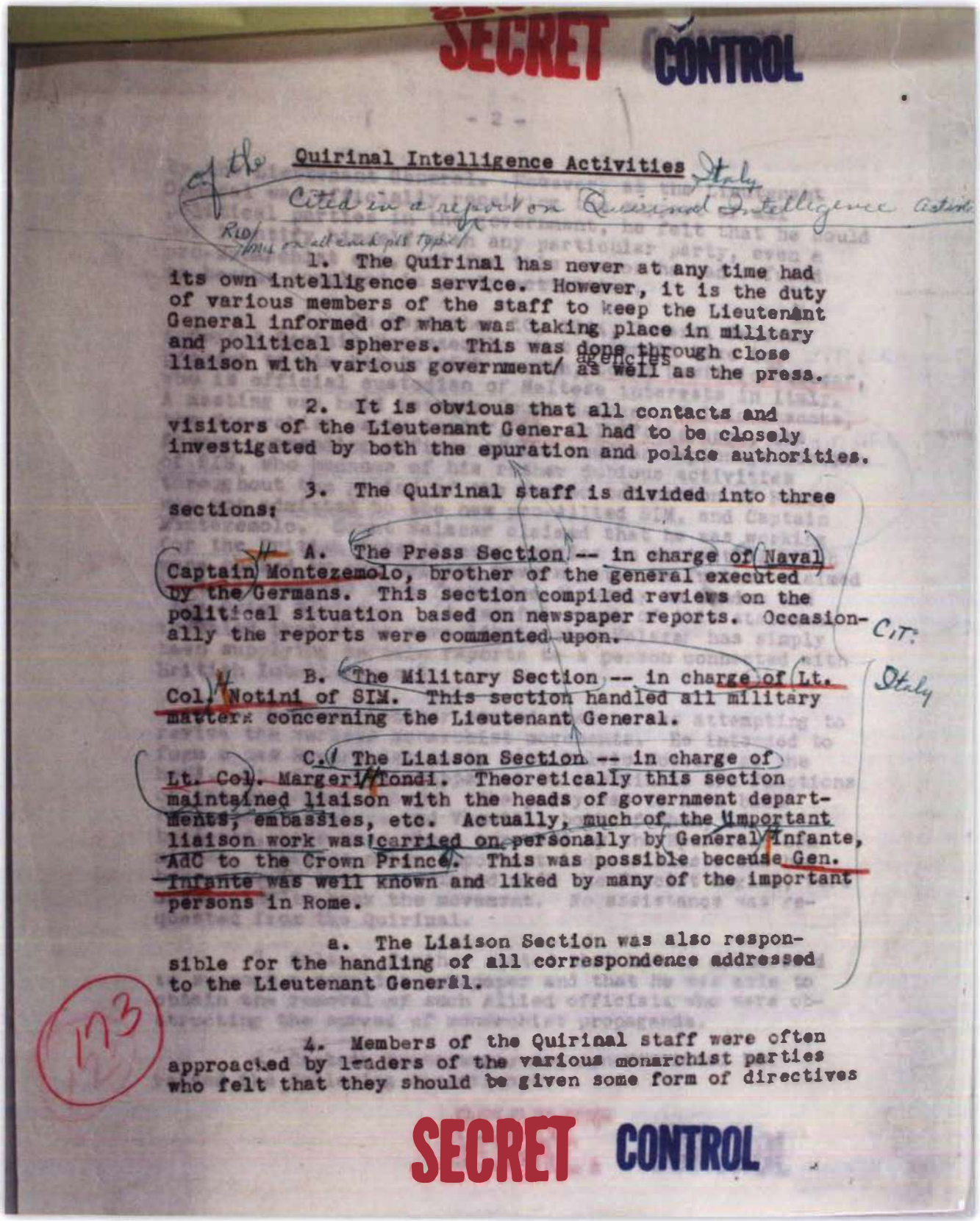
Successivamente, gli americani si interessarono sempre più alla situazione della politica italiana ritenendo l'Italia *as an American rather than a British sphere of interest*[17].

---

[15] Il generale Gustavo Pesenti comandava lo scacchiere Giuba e era governatore della Somalia. A proposito del Pesenti e dei suoi rapporti non facili col duca d'Aosta nell'Africa orientale italiana, v. Andrea Vento, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra*, Milano, Il Saggiatore Mondadori, 2010, p. 252.

[16] NAUK, HS7/58/f.32, *SOE activity in Italy 1941-1945*, cit., p.10-11. Il colonnello Keswick, estensore del documento, che non rivela il nome del messaggero ma lo indica solo come *un importante industriale milanese*, ricordava tra l'altro che dopo l'armistizio aveva sentito Badoglio (il quale non sapeva che chi lo stava ascoltando era a conoscenza dell'attività prevista), esprimere l'opinione che l'abbandono di quel progetto aveva seriamente ritardato la caduta del fascismo e quindi l'eliminazione dell'Italia come 'nemico'. Nel documento vi è un errore di data, peraltro sottolineato a marita da qualcuno che lesse il documento, in quanto si colloca nell'autunno del 1943 l'iniziativa dell'industriale ma successivamente si indica che tutto questo era avvenuto prima dell'armistizio.

[17] NAUK, HS7/59, f.32A, *SOE and the Italian Resistance 1941-1943*, by F. W. D. Deakin, p.9.



SECRET CONTROL

- 2 -

Quirinal Intelligence Activities Italy

Cited in a report on Quirinal Intelligence activities

1. The Quirinal has never at any time had its own intelligence service. However, it is the duty of various members of the staff to keep the Lieutenant General informed of what was taking place in military and political spheres. This was done through close liaison with various government agencies as well as the press.

2. It is obvious that all contacts and visitors of the Lieutenant General had to be closely investigated by both the epuration and police authorities.

3. The Quirinal staff is divided into three sections:

A. The Press Section -- in charge of Naval Captain Montezemolo, brother of the general executed by the Germans. This section compiled reviews on the political situation based on newspaper reports. Occasionally the reports were commented upon.

B. The Military Section -- in charge of Lt. Col. Notini of SIM. This section handled all military matters concerning the Lieutenant General.

C. The Liaison Section -- in charge of Lt. Col. Margeri Tondi. Theoretically this section maintained liaison with the heads of government departments, embassies, etc. Actually, much of the important liaison work was carried on personally by General Infante, AdC to the Crown Prince. This was possible because Gen. Infante was well known and liked by many of the important persons in Rome.

a. The Liaison Section was also responsible for the handling of all correspondence addressed to the Lieutenant General.

4. Members of the Quirinal staff were often approached by leaders of the various monarchist parties who felt that they should be given some form of directives

SECRET CONTROL

National Archives and Records Administration (NARA) - Washington

1.2 *Luglio-Agosto 1943. L'avvio verso l'armistizio del 3 settembre*

Il mese di gennaio 1943 si aprì per la Sicilia con un violento bombardamento su Palermo, con bombe dirompenti, di medio e grosso calibro, colpendo la zona portuale e diversi quartieri popolari; tra i molti edifici danneggiati vi fu anche la caserma della Legione dei Carabinieri[18].

In quell'anno i bombardamenti continuarono ad infierire sulle città italiane già colpite nell'anno precedente, nell'ottica ben individuata di fiaccare fisicamente e psicologicamente la popolazione, come indicato anche da Churchill[19]. Gli attacchi assunsero una violenza mai prima registrata e, a causa dell'andamento delle vicende politiche della guerra; le bombe caddero su quasi tutte le città e su punti strategici italiani, producendo un impressionante numero di vittime civili e distruzioni militari, che misero in grandi difficoltà logistiche le forze combattenti. A questi bombardamenti si aggiunsero, in seguito, dal settembre-ottobre 1943 quelli tedeschi, tanto che l'anno in questione fu definito sovente la *via crucis* del popolo italiano[20].

In giugno l'azione degli angloamericani aumentò ancora di intensità e fu soprattutto volta a distruggere le comunicazioni fra la Sicilia e il continente e a mettere fuori uso definitivamente anche *gli aeroporti della Sardegna: nel giugno 1943 il nemico* [gli angloamericani] *orientò la propria attività ad ostacolare* l'azione della Marina e dell'Aviazione sui porti africani e a impedire l'azione italiana di controllo sul canale di Sicilia, a disturbare i rifornimenti dell'aviazione insulare italiana, nelle isole maggiori, colpendo sistematicamente le basi aeree della Sicilia e della Sardegna[21]. Il periodo più denso dell'incursione aerea angloamericana fu indubbiamente quello precedente alla data del 9/10 luglio quando si trattò di operazioni realizzate in preparazione e appoggio allo sbarco in Sicilia. Gli attacchi più numerosi sulle due Isole maggiori (anche la Sardegna era considerata ancora molto interessante per un eventuale sbarco), furono proprio concentrati alla fine di giugno con un bombardamento intenso e soprattutto ben mirato sugli aeroporti, tanto che la maggioranza di essi fu resa inutilizzabile.

Scriveva Churchill nelle sue memorie che la necessità operativa principale era data proprio dalla conquista dei porti e dei campi di aviazione che permettessero così di rifornire agevolmente le truppe dopo lo sbarco. Palermo, Catania e Siracusa si prestavano, data la loro posizione, ma Messina era il porto migliore anche se quello, però, più difficile da neutralizzare per le forze angloamericane[22].

Le condizioni in Italia facevano dare importanza a un progressivo indebolimento del regime con tutti i mezzi a disposizione, specialmente con bombardamenti aerei e intensificazione di blocchi navali; operazioni offensive navali e terrestri. Anche una propaganda mirata contro il regime fascista era considerata dagli angloamericani uno strumento di combattimento molto efficiente che fu progressivamente curata dalle due strutture create anche per questo fondamentale obiettivo, oltre che per altri: SOE e Office of Strategic Services OSS.

Notevoli furono, per qualità e per numero, i bombardamenti effettuati in quei 43 giorni che vanno tra il 25 luglio e l'8 settembre con la resa incondizionata dell'Italia e successivo sbarco a Salerno (Operazione *Avalanche*); giorni difficili politicamente e militarmente perché simili azioni erano effettuate come campagna di appoggio al completamento dell'operazione di Sicilia e progressiva risalita delle forze angloamericane verso il nord dell'Italia.

Nel giugno 1943 Cesare Amé, allora Capo del SIM, in una sua lunga relazione al Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica[23] scriveva che notizie pervenute agli angloamericani dai loro servizi informativi,

---

[18] Archivio centrale dello Stato (ACS), Segreteria Particolare del Duce (SPD), Carteggio Riservato 1942-1943 (CR), B.174, F. 43: *Relazione sull'ordine pubblico nelle varie province e relazioni sullo spirito delle truppe*, gennaio, febbraio, marzo 1943 D; e B.175, F 44 per le stesse *Relazioni* del periodo aprile, giugno 1943.

[19] Maria Gabriella Pasqualini, *I bombardamenti sulle città italiane*, in "Italia in guerra. Il quarto anno - 1943", Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare 1994, p. 253-287. Attilio Albergoni, *Quei giorni Dio non c'era*, 40due edizioni, Palermo, 2023.

[20] David Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione angloamericana in Italia*, Milano, Feltrinelli,1977, p. 29. Vedi anche le ampie statistiche riportate in *Morti e dispersi per cause belliche degli anni 1940-1945*, Istituto centrale di statistica, Roma, 1957.

[21] Archivio Storico Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Fondo Diari Storici della Seconda Guerra Mondiale, cartella 461, *Notiziario dell'attività aerea nemica del territorio metropolitano*, a cura dello Stato Maggiore del Regio Esercito, VI reparto, Ufficio Difesa Contro Aerei, V sezione, *Notiziario* maggio e giugno 1943.

[22] Churchill, cit. Parte V, vol. I, p. 42 e 45.

[23] AUSSMA, Fondo Informazioni, b. 23, *Possibili intenzioni operative del nemico nel bacino del Mediterraneo*, 28 aprile 1943.

relative al flusso in Italia di importanti mezzi di difesa aerea e terrestri forniti dalla Germania, avevano fatto ritenere che l'azione diretta contro la penisola fosse meno facile del previsto, dunque che l'Alto Comando angloamericano di fronte a questa possibilità stesse studiando accuratamente se il *lanciarsi prematuramente* con tutte le forze disponibili si potesse trasformare in una *pericolosa avventura.*

Probabilmente quel Comando intendeva saggiare le difese italiane a mezzo di incisivi colpi di mano operati da *commandos* inglesi e soprattutto americani che, si sapeva, erano arrivati recentemente nel Nord-Africa. Amé aveva ricevuto notizie molto veritiere a quel riguardo. Era stato anche rilevato che vi erano delle divergenze di vedute tra il Comando inglese e quello americano, soprattutto perché quest'ultimo riteneva che i *commandos* dovessero essere americani, in quanto secondo loro, avevano *maggiori probabilità di essere ben accolti dalle popolazioni italiane* che non erano in sintonia con i britannici ma molto di più con gli americani, per via dell'importante immigrazione di popolazione siciliana negli Stati Uniti, dove vi erano anche molti militari italo americani di seconda generazione.


SEGRETO

ANDO SUPREMO

S. I. M.

SIM/482/E. prot.

P.M. 21 11, 30 aprile 1943 - XXI

ALL'ECC. IL CAPO DI S.M. DELLA R. AERONAUTICA

P.M. 3300

Trasmetto, per conoscenza, copia del promemo-
ria n° SIM/468/E. in data 28 corr.m. all'oggetto :
" Possibili intenzioni operative del nemico nel
Bacino del Mediterraneo ".

d'ordine
IL GENERALE DI BRIGATA CAPO SERVIZIO
- Cesare Amé -

STATO MAGGIORE R. AERONAUTICA
- 7 MAG 1943

Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica. (AUSSMA) - Roma

Questa situazione era stata ben compresa dai tedeschi e ne aveva fatto stato il ministro degli esteri von Neurath a Hitler in una riunione del 20 maggio 1943, di ritorno da un viaggio ricognitivo in Sicilia, dove aveva parlato con Roatta, in quel momento a capo della 6ª Armata italiana nell'isola[24]. Il Comandante italiano gli aveva confessato di non avere troppa fiducia nella possibilità di difesa della Sicilia, avendogli confidato di essere molto 'debole' e di avere truppe mal equipaggiate con solo una Divisione motorizzata e le altre, fisse[25]. Ovviamente gli inglesi facevano del loro meglio per bombardare soprattutto le ferrovie italiane, ben sapendo che, in questo modo, non permettevano rifornimenti alle truppe italiane o sostituzioni con una forza militare più fresca[26].

Il mese di luglio 1943 registrò ben 257 incursioni diurne e 177 notturne sul territorio italiano e quel tempo può essere in qualche modo diviso analiticamente in tre periodi: un primo periodo dal 1° al 10, luglio quando la massima attenzione degli angloamericani si focalizzò sulla Sicilia, dove furono effettuate 56 incursioni notturne e 117 diurne; lo scopo principale era di impedire rifornimenti alle truppe italo-tedesche provenienti dal continente e di neutralizzare e distruggere quelle forze aeree dislocate nell'isola.

Un secondo periodo di bombardamenti andò dall'11 al 25 luglio, periodo durante il quale l'attività 'nemica' angloamericana fu svolta di supporto alle necessità operative contingenti nella Sicilia, al proseguimento del-

[24] Roatta fu nominato al comando della 6ª Armata in Sicilia il 5 febbraio 1943; il 1° giugno divenne Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, oltre che Comandante delle Forze Armate in Sicilia. Al comando dell'Armata fu sostituito dal generale Alfredo Guzzoni.

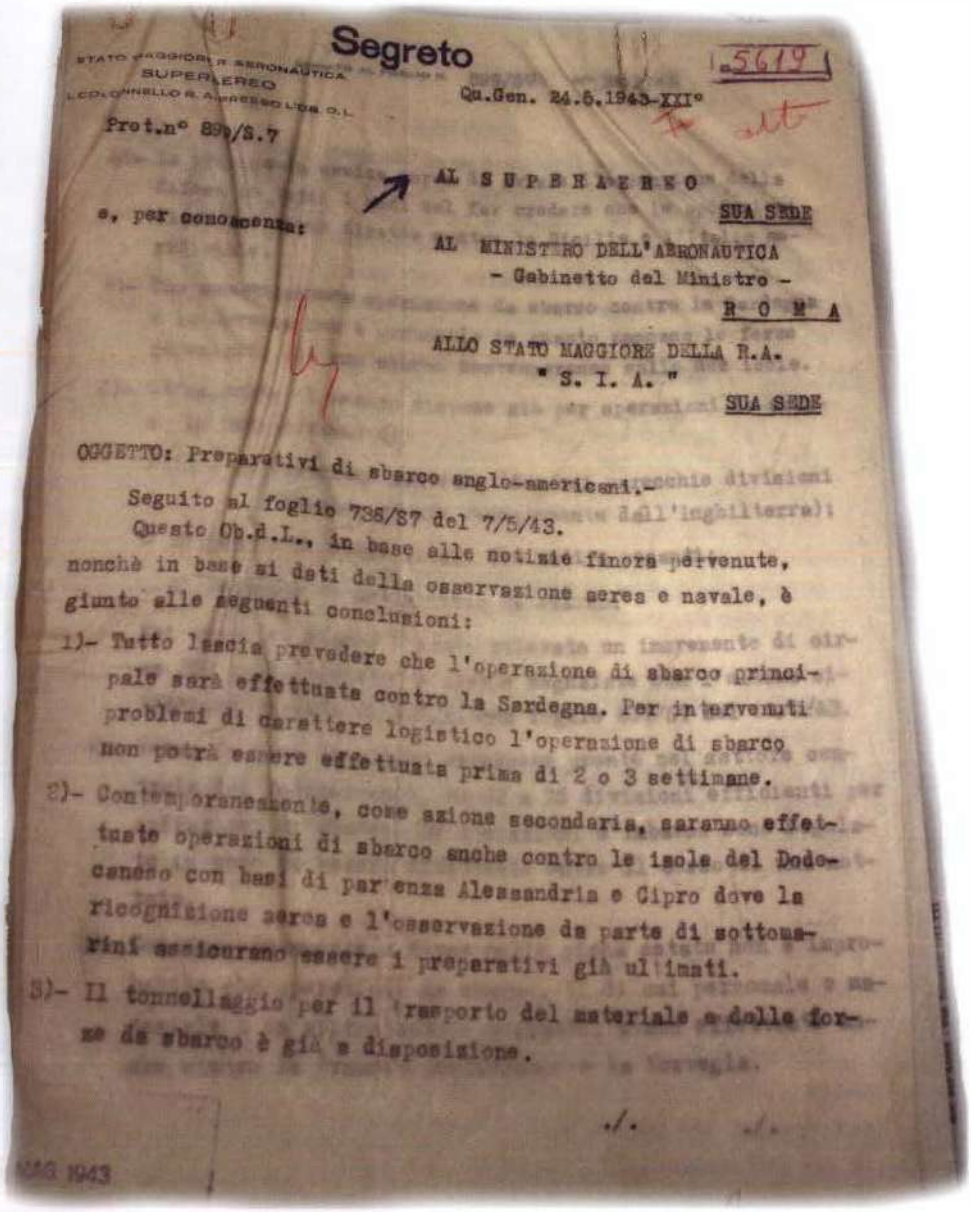
[25] Per gli angloamericani questa era la situazione delle Forze dell'Asse in Sicilia: tra 200.000 e 300.000 italiani e circa 30.000 truppe tedesche sotto il commando del generale Guzzoni.

[26] Churchill, cit., Parte V, vol. I, p.45: si tratta del verbale dell'incontro del 20 maggio tra von Neurath e Hitler, con le traduzioni dei verbali segreti di questa e di altre sedute segrete intercettate dai servizi americani. Il manoscritto di queste intercettazioni si trova attualmente nella Biblioteca dell'Università di Pennsylvania.

le incursioni - definite dagli organi ufficiali e dalla stampa del regime nazifascista 'terroristiche' - su alcuni maggiori centri urbani italiani e all'azione di distruzione dei nodi ferroviari, allo scopo di rendere sempre più precari i rifornimenti dal nord verso il sud: in quest'ottica poi si colloca anche il bombardamento su Roma e la distruzione dello scalo ferroviario romano di San Lorenzo.

Un terzo periodo di azione aerea nemica, posteriore alla caduta del fascismo fino ai primi di agosto 1943, *fu limitato alle sole incursioni strettamente collegate alle operazioni belliche in Sicilia... Questa specie di tregua dell'offensiva aerea è da ritenersi strettamente collegata agli sviluppi delle questioni politiche internazionali ed è notevolmente sfruttata dall'avversario nel campo propagandistico internazionale*[27].

L'intelligence militare italiana, in particolare il SIS Marina, riuscì a comprendere, meglio di altri, dove sarebbero sbarcati i 'nemici'. Si pensava che l'alternativa di approdo potesse essere anche la Sardegna[28] perché veniva monitorato il collegamento radio con Londra e Algeri per mezzo di apparecchi riceventi catturati a due agenti inglesi sbarcati in quell'isola nel mese precedente, situazione che veniva ritenuta foriera di interessanti sviluppi... Era altresì a conoscenza dell'intelligence italiana che si svolgeva una attività aerea non normale su Malta con grande concentrazione di velivoli; conoscevano anche abbastanza dettagliatamente l'entità dei mezzi da sbarco concentrati dagli angloamericani nel Nord Africa. Fu il Faro di Cozzo Spadaro[29], alle 22.00 del 9 luglio 1943 ad individuare per primo segnali di sbarco in Sicilia. Fu quella stazione d'intercettazione nel Faro che notò solamente uno strano insolito silenzio radio, indubbiamente foriero di attività in atto. Nell'Italia meridionale anche Taranto e Crotone erano dotate di simili



Segreto

STATO MAGGIORE R. AERONAUTICA
SUPERAEREO
COLONNELLO R. A. CAPO SEZIONE U.O.A.

Prot.n° 890/S.7

Qu.Gen. 24.6.1943-XXI°

AL SUPERAEREO
SUA SEDE

e, per conoscenza:

AL MINISTERO DELL'AERONAUTICA
- Gabinetto del Ministro -
R O M A

ALLO STATO MAGGIORE DELLA R.A.
" S. I. A. "
SUA SEDE

OGGETTO: Preparativi di sbarco anglo-americani.-

Seguito al foglio 736/S7 del 7/5/43.
Questo Ob.d.L., in base alle notizie finora pervenute, nonchè in base ai dati della osservazione aerea e navale, è giunto alle seguenti conclusioni:

1)- Tutto lascia prevedere che l'operazione di sbarco principale sarà effettuata contro la Sardegna. Per intervenuti problemi di carattere logistico l'operazione di sbarco non potrà essere effettuata prima di 2 o 3 settimane.

2)- Contemporaneamente, come azione secondaria, saranno effettuate operazioni di sbarco anche contro le isole del Dodecaneso con basi di partenza Alessandria e Cipro dove la ricognizione aerea e l'osservazione da parte di sottomarini assicurano essere i preparativi già ultimati.

3)- Il tonnellaggio per il trasporto del materiale e delle forze da sbarco è già a disposizione.

./. ./.

AUSSMA - Roma

[27] AUSSME, cit., *Notiziario* 1943, senza numero di protocollo.

[28] Si trattava però di informazioni false fatte circolare ad arte. V. sotto.

[29] A Portopalo di Capo Passero, della Regia Marina, Stazione Metereologica, tuttora zona militare.

stazioni. Una delle funzioni principali di Cozzo Spadaro era d'intercettare aerei e decifrare gli ordini di battaglia angloamericani, specialmente durante la campagna di Tunisia. Il documento, riporta, per la storia, che era in servizio in quella stazione il militare Vincenzo Martello, senza ulteriori qualificazioni[30].

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 gli angloamericani sbarcarono, con 2.590 mezzi navali, dando attuazione alla 'Operazione *Husky*'[31], sulla costa sud orientale della Sicilia. Alla fine del primo giorno di sbarco, la 7ª Armata americana aveva stabilito una ampia testa di ponte e catturato più di 4.000 prigionieri, avendo perso 58 uomini e 199 feriti, non contando i 700 dispersi. Palermo rappresentava, non solo un successo psicologico, ma il possesso di un porto estremamente importante per i successivi rifornimenti.



Invasione della Sicilia luglio 1943 - NARA - Washington

Dopo una offensiva aerea in grande stile con centinaia di velivoli e un cannoneggiamento delle difese costiere dell'isola, gli angloamericani continuarono gli attacchi finché non riuscirono a occuparla integralmente. La flotta aerea italiana riuscì comunque a infliggere alle formazioni ancora 'nemiche' nei giorni 10,11,12 e 13 luglio notevoli perdite ma molte furono anche quelle da parte italiana per cui non fu possibile intervenire sempre in modo efficace. Il 12 luglio Augusta e Siracusa capitolarono. Il 22 luglio la 7ª Armata americana conquistò Palermo. La città e la Sicilia intera patirono ulteriori bombardamenti perché, questa volta, Palermo fu violentemente attaccata dai tedeschi il 5 agosto, che tornarono a bombardare la città il 24 agosto mentre gli angloamericani bombardavano Taranto e Napoli. Augusta fu attaccata da italiani e tedeschi il 30 agosto. Dopo un breve rallentamento delle incursioni aeree, si intensificarono i bombardamenti non solo sulla Calabria dove gli angloamericani contavano di sbarcare: lì si erano attestate le divisioni tedesche in ritirata. Ripresero poi su tutta la penisola i bombardamenti: l'offensiva aerea contro l'Italia continuava più violenta che mai perché le truppe di Eisenhower si trovavano a dover disimpegnare un compito tra i più difficili che la storia bellica ricordi. Gli angloamericani erano ben consapevoli che in quei giorni si era iniziato il lungo percorso, la cosiddetta 'campagna d'Italia', che avrebbe contribuito con enormi difficoltà alla fine del conflitto, non immaginando ancora l'aiuto di una dura resistenza che sarebbe stato dato dai militari italiani e dalla stessa popolazione.



Mortaio 81-mm sulla strada verso Palermo. NARA - Washington

[30] NAUK, HW40/219, *Survey of the Italian Intercept and Cryptographic Services, 1918-1940*. Il Martello è stato uno degli interrogati POW (prigionieri di guerra), che fornì dettagli sulla rete siciliana. NARA, RG 226, entry 108b, b. 304, *Memorandum n. 63, Communications Organisation of Italian SIS*, nel quale sono indicate in dettaglio le stazioni d'intercettazione del SIS, con i relativi segnali di chiamata (stazione per stazione), le onde radio e i codici in uso.

[31] Cfr. NAUK, CAB 79/62/12, 2 luglio 1943 e ss.; United States Army in World War II, Center of Military History, Washington, D.C., 1993, Andrew J. Birtle, *Sicily 1943*, brochure, p.3, con il dettaglio dei movimenti per la conquista integrale dell'isola.

Il 16 luglio, Churchill e Roosevelt, forti di quello che l'intelligence aveva comunicato l'anno precedente e durante i primi mesi del 1943, invitarono il popolo italiano a sollevarsi contro il regime fascista. Un lungo messaggio che faceva leva sui sentimenti degli italiani e sulle *antiche tradizioni di libertà e di cultura dell'Italia, tradizioni a cui i popoli d'America di Gran Bretagna molto* dovevano. Aerei alleati lanciarono volantini con questo messaggio su Roma e su altre città italiane il 17 luglio: la propaganda usata a fianco dei bombardamenti, come mezzo di attacco morale ed efficace.



Sbarco di truppe e rifornimenti vicino Gela. NARA - Washington

Il 18 luglio Mussolini aveva scritto a Hitler, mettendolo al corrente del successo *iniziale* degli sbarchi nemici in Sicilia che non era dovuto alla *scarsa combattività delle truppe addette alla difesa costiera ma alla imponenza dei mezzi che il nemico aveva potuto sbarcare con l'appoggio di poderose forze navali impiegate liberamente a poca distanza dalla costa per le limitate possibilità di contrasto delle nostre scarse forze aeree e delle nostre artiglierie. La difesa costiera ha fatto tutto quanto le era concesso dal proprio armamento e dai propri lavori*. Mussolini avvisava, peraltro, l'alleato tedesco che in Italia il nemico aveva aperto il secondo fronte *sul quale era evidente che* si sarebbero concentrate le possibilità offensive *dell'Inghilterra e dell'America per conquistare non solo l'Italia, ma anche aprirsi la via dei Balcani proprio nel momento in cui la Germania era fortemente impegnata sul fronte russo...*[32]

Il 19 luglio ebbe luogo l'incontro tra Hitler e Mussolini a Feltre (in realtà, a Villa Gaggia, a San Fermo, in provincia di Belluno), al quale partecipò, oltre a Giuseppe Bastianini, Vittorio Ambrosio, nel 1943 Capo di Stato Maggiore Generale, e Dino Grandi, giunto in aereo da Berlino, anche il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (che fu poi uno dei principali protagonisti della resistenza militare nell'Italia occupata dai nazisti),[33] mentre vi era una pesante incursione alleata nel cielo di Roma, realizzata in 3 ondate. Quando le prime bombe caddero sul nodo ferroviario di San Lorenzo il Duce, mentre stava ascoltando un inarrestabile monologo del Führer, ebbe notizia del bombardamento della capitale: tornò precipitosamente a Roma, come riferirono le cronache dell'epoca, pilotando personalmente il suo aereo e dall'alto vide le colonne di fumo e polvere che si levavano dai quartieri romani, non solo da quello di San Lorenzo, ma anche dall'Esquilino tra gli altri, colpiti dai vagoni in fiamme dell'importante stazione ferroviaria lì prossima, ormai inutilizzabile. L'incontro di Feltre non ebbe alcun successo perché Hitler fece solo un lungo monologo di due ore e non volle ascoltare quello che il Duce gli stava comunicando circa la situazione italiana in Sicilia; peraltro, i tedeschi erano venuti già a conoscenza che vi erano manovre in corso per deporre Mussolini e sostituirlo con il generale Badoglio[34]. Sapevano altresì che l'Italia non era in realtà in grado di continuare il conflitto. L'intelligence tedesca in Italia era organicamente strutturata e attiva e aveva ben compreso l'atmosfera che si

[32] I Documenti Diplomatici Italiani (DDI), Nona serie: 1939-1943, volume X (7 febbraio - 8 settembre 1943), IPZS, Roma 1990, doc. 528, p.681.

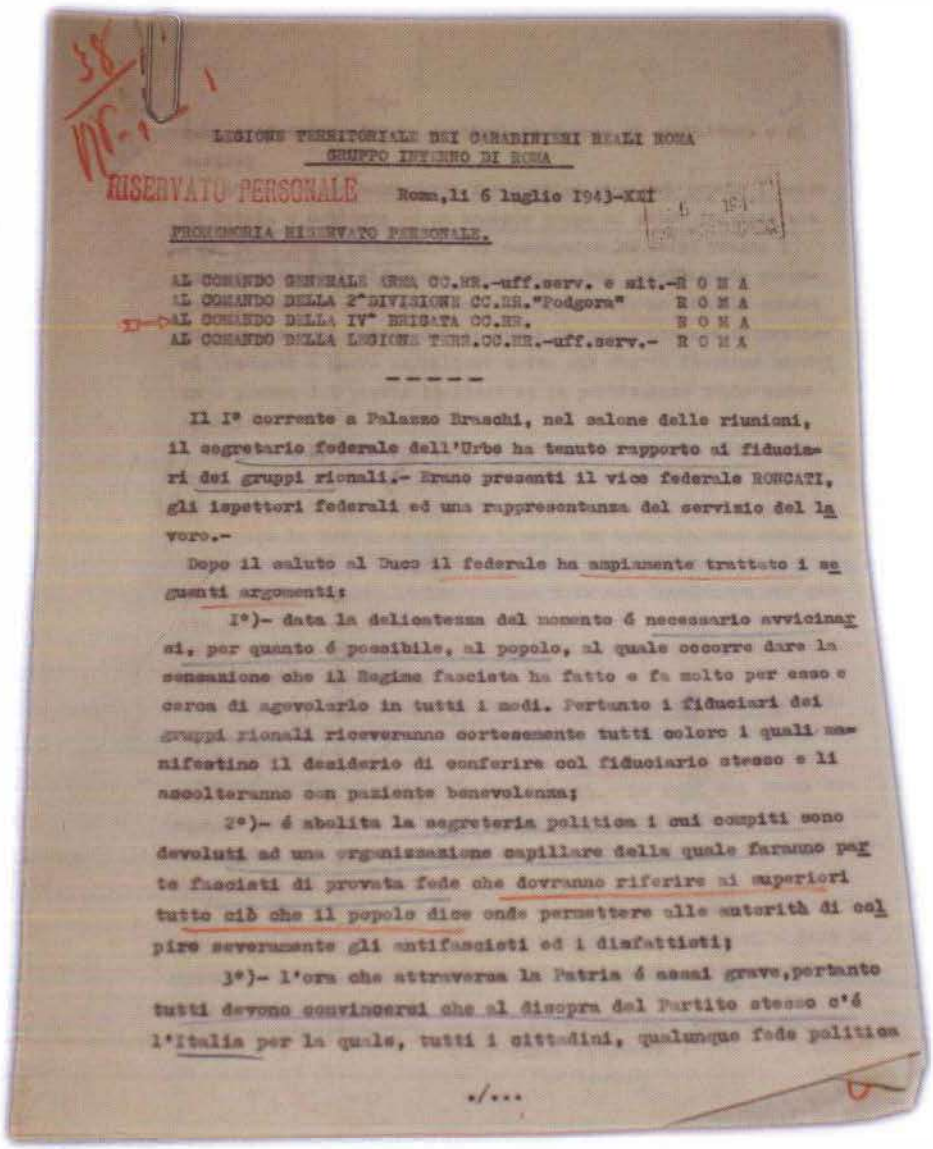
[33] Interessante la relazione sull'incontro, redatta senza firma. V. National Archives and Records Administration (NARA), Maryland, USA, microcopy T821, Roll 347, *frames* da 1025 a 1042. Si tratta di microfilm di documenti militari italiani, anche del Comando Supremo, trovati negli archivi tedeschi quando gli Alleati entrarono a Berlino, poi trasportati a Washington. V. anche *Memorandum of conversation between the Führer and the Duce in North Italy on July 19*, traduzione inglese dal tedesco, U.S. Department of State Bulletin, XV, No. 349 (6 October 1946), di documenti trovati negli archivi berlinesi e trasferiti a Washington.

[34] Mimmo Franzinelli, *Guerra di spie*, collana Milano, "Oscar Mondadori, 2004", pag. 293.

respirava a Roma, anche prima del bombardamento, e puntualmente riferiva in dettaglio. Da molti indizi era facile comprendere che i tedeschi erano pronti ad attaccare ben prima di una eventuale formale dichiarazione di guerra. Del resto, notando qual era la reale situazione delle forze germaniche in Italia al momento del 25 luglio, si poteva capire che le truppe naziste erano già su un piano di ostilità marcata; erano stati passati i valichi di frontiera in modo forzato, senza la prevista autorizzazione da richiedere ai comandi italiani, e le truppe che avevano passato il confine si erano avviate in varie direzioni, fin dalla notte del 26 luglio, in modo da poter occupare contemporaneamente il territorio italiano. La dislocazione delle truppe tedesche faceva comprendere il chiaro obiettivo di incapsulare le forze italiane ed essere pronti a variare la posizione tenuta, qualora quelle italiane avessero cambiato dislocazione.

Infatti, da parte italiana, l'ottimismo dei primi mesi del 1943 era presto sfumato e, pochissimi giorni prima dell'attacco a Roma, un ufficiale dei Carabinieri Reali, Giovanni Frignani, comandante del Gruppo Interno della Legione di Roma, nella sua relazione del 6 luglio, riferiva, relativamente a una riunione di fascisti a Palazzo Braschi[35] e a quanto ivi discusso, che lo Stato Maggiore Generale, da elementi indiscutibili in suo possesso, prevedeva con sicurezza che Roma non sarebbe stata risparmiata dai bombardamenti nemici. Ordini erano stati dati in merito: tutti dovevano rimanere al loro posto in caso di incursione aerea. Le sedi dei Fasci dovevano trasformarsi nel più breve tempo possibile in piccole federazioni che potessero sopravvivere da sole senza bisogno di particolari istruzioni superiori[36].

E nel luglio 1943 avvenne quello che si temeva ormai da molte parti o forse si auspicava, forse inconsciamente, da parte di quell'Italia che era sotto le bombe fin dall'inizio del conflitto, pur temendone le conseguenze: il primo bombardamento di Roma. Oltre a



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI ROMA
GRUPPO INTERNO DI ROMA

RISERVATO PERSONALE — Roma, li 6 luglio 1943-XXI

PROMEMORIA RISERVATO PERSONALE.

AL COMANDO GENERALE (RMA CC.RR.-uff.serv. e sit.- R O M A
AL COMANDO DELLA 2ª DIVISIONE CC.RR. "Podgora" R O M A
AL COMANDO DELLA IVª BRIGATA CC.RR. R O M A
AL COMANDO DELLA LEGIONE TERR.CC.RR.-uff.serv.- R O M A

Il 1° corrente a Palazzo Braschi, nel salone delle riunioni, il segretario federale dell'Urbe ha tenuto rapporto ai fiduciari dei gruppi rionali.- Erano presenti il vice federale RONCATI, gli ispettori federali ed una rappresentanza del servizio del lavoro.-

Dopo il saluto al Duce il federale ha ampiamente trattato i seguenti argomenti:

1°)- data la delicatezza del momento é necessario avvicinarsi, per quanto é possibile, al popolo, al quale occorre dare la sensazione che il Regime fascista ha fatto e fa molto per esso e cerca di agevolarlo in tutti i modi. Pertanto i fiduciari dei gruppi rionali riceveranno cortesemente tutti coloro i quali manifestino il desiderio di conferire col fiduciario stesso e li ascolteranno con paziente benevolenza;

2°)- é abolita la segreteria politica i cui compiti sono devoluti ad una organizzazione capillare della quale faranno parte fascisti di provata fede che dovranno riferire ai superiori tutto ciò che il popolo dice onde permettere alle autorità di colpire severamente gli antifascisti ed i disfattisti;

3°)- l'ora che attraversa la Patria é assai grave, pertanto tutti devono convincersi che al disopra del Partito stesso c'é l'Italia per la quale, tutti i cittadini, qualunque fede politica

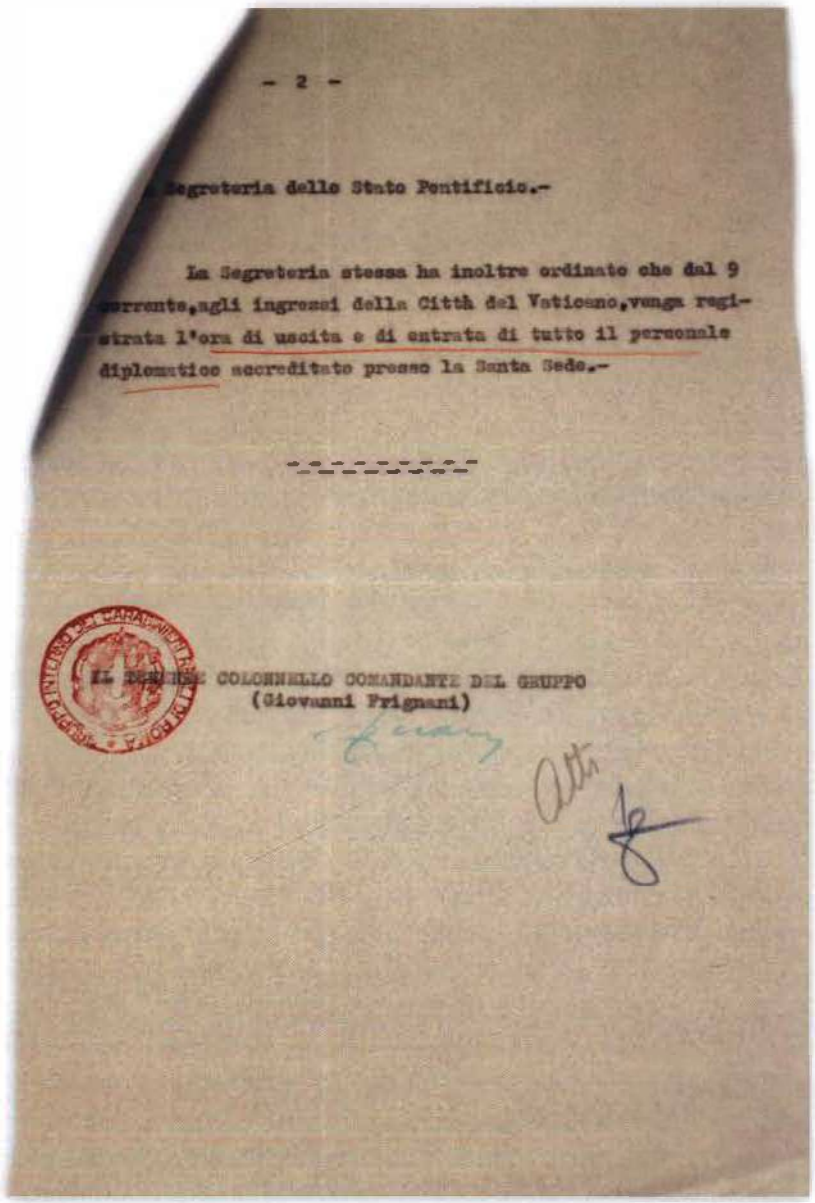
./...

La prima pagina del rapporto del colonnello Frignani, 6 luglio 1943.
Arma dei Carabinieri Dipartimento Beni Storici e Documentali (ACCDBSD) - Roma

[35] In Roma, nel rione Parione, sede di alcune istituzioni fasciste, diventato nell'autunno del 1943 la sede del Partito Fascista Repubblicano. Ora sede del Museo di Roma.

[36] V. Archivio Arma dei Carabinieri, Direzione dei Beni Storici e Documentali, (ACCDBSD), Carte del Museo Storico, Fondo Piccardo, rapporto n.39.

quello di luglio, più conosciuto, ve ne sarebbero stati altri due nel 1943, uno il 13 agosto e un altro il 16 settembre, questo particolarmente diretto contro una colonna di tedeschi.
Il primo bombardamento di Roma si risolse in un pieno successo per gli angloamericani, con un'azione che durò circa due ore sganciando bombe e moltissimi spezzoni incendiari. I nodi ferroviari di San Lorenzo furono distrutti così come i rifornimenti militari in sosta destinati alle truppe tedesche e italiane a sud, che subirono fortissimi ritardi quando non fu addirittura impossibile farli arrivare. Numerose furono le vittime fra la popolazione civili e alcuni militari fra i quali anche il Comandante Generale dell'Arma, Azolino Hazon.
Ingenti danni furono causati anche all'aeroporto di Ciampino ma l'evento più disastroso, obbiettivo principale del primo bombardamento, fu la distruzione del nodo ferroviario di Roma, strategico per il mantenimento delle truppe italiane a sud e i necessari rifornimenti[37].
L'incursione aerea sulla capitale ebbe pesanti conseguenze sul morale della popolazione e su alcune decisioni prese da gruppi clandestini di resistenza che si erano già formati in costanza di combattimenti. Ebbe riflessi importanti anche sui membri del Gran Consiglio del Fascismo che nella notte tra il 24 e il 25 luglio, quindi pochi giorni dopo l'invasione della Sicilia, sfiduciarono il Capo del Governo.
Era dunque avvenuto quello che era già stato in gran parte previsto e valutato dall'intelligence inglese che riferiva al Comitato dei Capi di Stato di Maggiore del Gabinetto di Guerra attraverso un *Joint Intelligence Sub-Committee*: l'analisi predittiva sulla base di una accurata raccolta informativa, soprattutto di Churchill, era stata corretta in molte delle sue parti. Vi era una differenza sostanziale tra la visione inglese e quella americana: Londra riteneva che occorreva invadere l'Italia per averne la resa, mentre in un primo momento gli americani erano convinti che sarebbe bastata l'invasione della Sicilia per indurre l'Italia a uscire dalla guerra. Avrebbero poi dovuto cambiare idea ma il fronte italiano non sarebbe mai stato considerato il primo fronte nel conflitto che li opponeva ai poteri dell'Asse.
Il 29 luglio il Comandante in capo delle Forze Alleate nel Mediterraneo, generale Dwight D. Eisenhower, aveva lanciato un invito chiaro al dialogo, facendo seguito alla caduta del regime fascista[38]. Lo stesso giorno, l'in-



- 2 -

Segreteria dello Stato Pontificio.-

La Segreteria stessa ha inoltre ordinato che dal 9 corrente, agli ingressi della Città del Vaticano, venga registrata l'ora di uscita e di entrata di tutto il personale diplomatico accreditato presso la Santa Sede.-

- - - - - - - - - -

IL COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO
(Giovanni Frignani)

L'ultima pagina del rapporto del colonnello Frignani, 6 luglio 1943. ACCDBSD - Roma

[37] ACS, SPD, b.339, f.378.

[38] V. il testo integrale in Mario Toscano, *Dal 25 luglio all'8 settembre*, Le Monnier, Firenze, 1966, p. 177/8, nota 1.

telligence della Marina tedesca aveva intercettato una conversazione telefonica e alcuni documenti scambiati fra Churchill e Roosevelt rispetto al possibile armistizio che il nuovo governo italiano, caduto il fascismo, avrebbe potuto chiedere; ai termini da utilizzare e alle stringenti condizioni da porre.



La battaglia in Sicilia, verso la Calabria. NARA - Washington

Gli scambi tra Londra e Washington erano continui al riguardo. Era ormai chiaro che la caduta di Mussolini avrebbe avuto come conseguenza concreta la fine del regime fascista e che sicuramente il governo del Re e di Badoglio avrebbe cercato di avere un negoziato separato con gli angloamericani. Già da tempo però i tedeschi avevano preparato un piano prevedendo, vista la situazione militare, che l'Italia sarebbe potuta uscire dalla guerra, lasciando solo l'alleato nazista. Il 20 maggio 1943 Hitler aveva convocato quella riunione alla quale avevano partecipato Keitel, Rommel, von Neurath e molti altri rappresentanti di importanti comandi militari e in quel mese erano stati preparati vari piani nell'eventualità che l'Italia si staccasse dalla Germania nazista. Subito dopo il 25 luglio iniziarono in realtà i momenti più difficili nelle relazioni tra le truppe italiane e quelle tedesche.

Dal 26 luglio al 17 agosto erano arrivate in Italia attraverso i passi del Brennero, Resia, Dobbiaco, Tarvisio, Piedicolle, Postumia: la divisione scelta *Waffen-SS Leibstandarte Adolf Hitler*, proveniente dalla Russia, seguita da altre 8 Divisioni (6 di fanteria, 2 corazzate), una Brigata da montagna, una Divisione paracadutisti (fatta affluire dalla Francia), delle Unità dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della contraerea, dei servizi. Dal centro italiano di controspionaggio a Innsbruck erano arrivate notizie allo Stato Maggiore Generale tramite il Servizio Informazioni Militare (SIM), che in quel territorio stazionavano ben dieci treni militari, dei quali sette di materiale vario e tre di truppe appartenenti a quella *Divisione SS* che era giunta a marce forzate dal settore centrale del fronte russo. Altre se ne aggiunsero in seguito. In meno di un mese, otto divisioni ed una brigata avevano passato i confini italiani a nord. Gli effettivi delle Grandi Unità già presenti in Italia erano il doppio del loro normale numero di presenza sul territorio.

L'Italia settentrionale e in parte quella centrale, era stata, quindi, di fatto invasa, meglio dire occupata, dall'esercito tedesco, ancor prima che fossero discussi i termini di un eventuale armistizio tra l'Italia e il comune 'nemico', peraltro ancora non richiesto ufficialmente dagli italiani. Anche questo comportamento dei tedeschi era stato previsto nell'analisi che l'intelligence predittiva britannica aveva esaminato.

In un primo momento, nei giorni successivi alla caduta di Mussolini, l'obiettivo principale che i nuovi futuri 'Alleati' volevano conseguire era la distruzione di Hitler e della Germania nazista. Ogni possibile vantaggio che poteva sorgere dalla resa dell'Italia, se fosse avvenuta come si riteneva sarebbe accaduto, doveva essere focalizzato alla realizzazione di quell'obiettivo, rappresentando l'Italia solo una potente arma strumentale per la vittoria finale e soprattutto, inizialmente, per spezzare l'Asse, nelle parole di Churchill.

Dunque, per quanto riguardava l'Italia, uno degli obiettivi fondamentali di Londra e Washington era il completo controllo di tutto il territorio italiano e delle sue reti di trasporto da utilizzare contro i tedeschi nel nord e contro l'intera penisola balcanica; tutte le basi aeree e navali italiane dovevano passare sotto il controllo angloamericano e ogni campo di volo doveva essere in mano alleata. Quel che rimaneva delle Forze Armate italiane doveva essere utilizzato solo come supporto a quelle angloamericane. Non avevano ben previsto però non solo la volontà di resistenza della maggior parte di quasi tutti gli appartenenti ad esse, ma anche la voglia di combattere e non in retroguardia. Se alcuni fecero scelte diverse non è possibile giudicarle se non contestualizzando il momento storico in cui furono fatte.

Per Londra e Washington, dovevano arrendersi anche tutte le truppe della Sardegna, del Dodecaneso e di Corfù. Già in quella data si riteneva che: ...*4. Secondly and of equal importance the immediate surrender to the Allies of the Italian Fleet, or at least its effective demobilization and disarmament of the Italian air and ground forces to whatever extent we find needful and useful. The surrender of the Fleet will liberate powerful British Naval Forces for Service in the Indian Ocean against Japan and will be most agreeable to the United States*...[39], condizioni che si ritroveranno nel testo dell'armistizio 'lungo' firmato a Malta il 29 settembre 1943[40], pur se rese leggermente meno severe perché gli Alleati avevano iniziato a comprendere che, nella loro lotta contro Hitler, dovevano avere comunque qualsiasi tipo di assistenza che li aiutasse a sconfiggere il nemico tedesco, e quindi anche quella italiana era necessaria, anche se la Germania sarebbe divenuto un pericoloso ex alleato per Roma[41].
Erano convinti che il forte rancore che covava in Italia contro i nazisti, non solo contro il fascismo, potesse essere ben utilizzato e quindi la stessa popolazione, militari compresi, poteva venire in aiuto agli eserciti della 'liberazione', come in realtà avvenne. Si rendevano conto che dovevano stimolare questa situazione affinché l'Italia antifascista si mettesse al loro fianco, fin dai primi momenti nelle aree liberate, dalle quali potevano essere basati tutti i previsti attacchi terrestri e aerei sulla Germania meridionale e centrale, per costringere Hitler alla resa.
La situazione balcanica era di grande importanza anche per gli angloamericani ai quali era necessario assicurarsi l'appoggio delle forze partigiane jugoslave e balcaniche così come era importante risolvere il problema del recupero delle forze italiane in quella zona. Gli angloamericani erano stati in continuo contatto con i loro rappresentanti presso forze partigiane in Grecia e in Jugoslavia per monitorare se gli italiani, stanchi della guerra, fossero disponibili a trattare con le forze locali per, eventualmente fosse necessario, porsi contro i tedeschi, i quali, avendo chiaro sentore della possibilità dell'Italia di uscire dal conflitto, avevano iniziato a occupare delle aree che formalmente erano sotto l'autorità italiana.
Churchill e Roosevelt speravano, in un primo momento, che gli italiani fossero indotti a entrare subito in guerra contro la Germania in modo che, a quel punto, le truppe angloamericane non avrebbero dovuto risalire lungo tutti i Balcani perché con l'aiuto dei *patrioti* (i partigiani) e delle truppe italiane si potevano rendere agibili uno o più porti della costa dalmata che avrebbero permesso rifornimenti, rendendo quanto mai precaria la situazione tedesca specialmente nel settore della logistica. Altrettanto importante era la sorte delle isole dell'Egeo, soprattutto per Churchill che vedeva quel settore come fondamentale per la forza navale britannica nel Mediterraneo.
Gli angloamericani si rendevano ben conto che in quel momento vi erano 15 divisioni tedesche nella penisola balcanica ma, indubbiamente, una volta che avessero conseguito il controllo, almeno in parte, della penisola italiana e dell'Adriatico insieme al ritiro o alla cessazione delle ostilità da parte dei reparti italiani nei Balcani, probabilmente i tedeschi sarebbero stati costretti a ritirarsi verso nord fino alla linea della Sava e del Danubio, liberando così la Grecia e altri territori. Comunque non poteva ancora essere misurato l'effetto concreto della caduta di Mussolini e della capitolazione dell'Italia, su Bulgaria, Romania, Ungheria e Turchia, però si poteva facilmente prevedere che tutto questo avrebbe potuto avere un grande impatto anche su quelle popolazioni e su quegli eserciti.
Quindi la caduta dell'Italia doveva rappresentare il momento per attuare una più forte pressione sui Balcani. Agendo d'accordo con lo spirito dell'Alleanza, e in questo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avrebbero dovuto possibilmente essere raggiunti o almeno supportati dalla Russia, Londra riteneva che qualsiasi importante negoziato che riguardasse quel settore territoriale del conflitto dovesse essere fatto con la partecipazione di Mosca[42].

[39] NAUK, CAB, 66-40-7, 29 luglio 1943 e FO-954-13B-305, 31 luglio 1943, *From Foreign Office to Washington, most secret*, nello scambio di corrispondenza per la definizione dei duri termini di resa da sottoporre al Governo e al Comando Supremo Italiano.

[40] V. il punto 5/6/7 del testo dell'armistizio lungo. Questo strumento di resa (*Instrument of surrender of Italy* così ufficialmente sempre definito nei vari documenti angloamericani), fu firmato a Malta il 29 settembre 1943, entrato in vigore lo stesso giorno. Il 9 novembre 1943 fu emendato e cessò ufficialmente la sua applicazione il 15 settembre 1947, dopo la firma del trattato di pace del 10 febbraio 1947.

[41] Per la riunione tra rappresentanti del Governo italiano e rappresentanti delle Nazioni Alleate, a Malta, il 29 settembre 1943, v. il verbale della stessa in italiano in DDI, Decima Serie, vol. I, doc. n.22, Malta 29 settembre 1943, p.27-33.

[42] V. al riguardo i numerosi documenti nella corrispondenza fra Churchill, Roosevelt e Stalin in FRUS, *Foreign Relations of the United States* per quanto riguarda le conferenze tripartite di Québec, di Washington e di Teheran.

Si avvicinava il momento in cui sicuramente l'Italia avrebbe chiesto una resa, che doveva essere *incondizionata*, sic nei documenti.
Era comunque giunto il tempo di fare in modo che il nuovo governo italiano si avviasse verso la richiesta di un armistizio, inteso come una 'resa incondizionata'. Il 29 luglio dall'AFHQ, iniziarono delle trasmissioni radio verso l'Italia, che iniziavano, complimentandosi con la popolazione italiana e la Casa Savoia per essersi disfatta di Mussolini, il quale l'aveva coinvolta in una guerra, strumento di Hitler, che l'aveva portata sull'orlo di un disastro totale. Continuava il messaggio notando che l'unico ostacolo verso la strada della pace era la Germania; vi era tra l'altro scritto che... *We are coming to you as liberators... As you have already seen in Sicily, our occupation will be mild and beneficent. Your men will return to their normal life, and to their productive avocations and, provided all British and Allied prisoners now in your hands are restored safely to us, and not taken away to Germany, the hundreds of thousands of Italian prisoners captured by us in Tunisia and Sicily, will return to the countless Italian homes who long for them. The ancient liberties and traditions of your country will be restored...*[43] Il messaggio faceva parte del piano delle operazioni psicologiche di guerra (*psychological warfare*), definito da Churchill e Roosevelt, insieme ad Eisenhower.
In un documento di pochi mesi dopo, del 3 agosto 1943[44] vi è la chiara definizione degli strumenti di resa per l'Italia, nel caso il nuovo governo italiano avesse fatto degli approcci al riguardo; approcci che si attendevano di lì a pochi giorni, considerata freddamente la situazione generale dello scacchiere Mediterraneo.
Churchill non era d'accordo nell'usare il termine 'Nazioni Unite' negli atti da firmare, sostenendo che in realtà erano solo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che stavano trattando l'unica pace o armistizio possibile e che erano stati consultati comunque, in proposito, solo il Canada e la Russia, tenuti al corrente di come la situazione si stava evolvendo. Inoltre affermava che non potevano essere tollerate intromissioni da parte di altri Stati, pur appartenenti alle Nazioni Unite[45] perché quelle discussioni erano già abbastanza difficili anche se solo confinate agli unici due Stati di lingua inglese.
Il 3 agosto il Comitato Congiunto dei Capi di Stato Maggiore degli Alleati in Algeri iniziò a studiare dettagliatamente i termini di quello che poi sarebbe stato conosciuto come l'armistizio 'lungo' firmato a Malta, esattamente un mese dopo, secondo quello che era risultato dalle discussioni congiunte di Churchill, Roosevelt, Eden.
I primi approcci, peraltro non chiari, per una eventuale pace tra Italia e Regno Unito furono in realtà fatti proprio quel 3 agosto dal nuovo Consigliere della Legazione italiana a Lisbona, marchese Blasco Lanza d'Ajeta, ben conosciuto nel mondo diplomatico internazionale, per essere stato Capo di Gabinetto del ministro Ciano, il quale aveva preso contatti con l'ambasciatore della Gran Bretagna a Lisbona facendo quasi intendere che aveva un messaggio segreto da parte del governo Badoglio[46].
Il 5 agosto il Foreign Office aveva informato Lord Halifax di questo approccio. Il diplomatico italiano aveva dichiarato che stava agendo per conto di e agli ordini del Maresciallo Badoglio e del suo governo e che era autorizzato a esporre le convinzioni del suo governo, per quanto riguardava la difficile situazione italiana rispetto alla minaccia immediata tedesca e a chiedere agli angloamericani la loro assistenza per impegnare la Germania su un altro fronte[47].

---

[43] Badoglio non fece pubblicare il testo del messaggio ma esso fu comunque ascoltato, trascritto e circolato nelle strade, nei ristoranti e nei caffè. Il testo in italiano può essere consultato in Ministero degli Affari Esteri, *Il contributo italiano nella guerra contro la Germania*, IPZS, Roma, 1946, p. 1-2.

[44] NAUK, CAB 66/40/7, 3 agosto 1943, *most secret*, Telegrams from WAR Cabinet Offices to Joint Staff Mission, Washington.

[45] In realtà l'Organizzazione delle Nazioni Unite, come conosciuta ora, fu fondata il 25 aprile 1945, ma le discussioni al riguardo erano iniziate molto tempo prima, tanto che poté essere inserita nel testo dell'armistizio 'corto' la dizione: *nell'interesse delle Nazioni Unite* e in quello 'lungo' *...poiché in seguito ad un armistizio in data 3 settembre 1943, fra i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, agenti nell'interesse di tutte le Nazioni Unite, da una parte e il governo italiano dall'altra, le ostilità sono state sospese fra l'Italia e le Nazioni Unite in base ad alcune condizioni di carattere militare...*

[46] DDI, Nona Serie, 1939- 1943, vol. X: in Documenti allegati, doc. n.1: Lanza d'Ajeta al Segretario Generale agli Esteri Prunas, resoconto della missione svolta a Lisbona per un primo contatto con l'ambasciatore di Gran Bretagna, in vista di un armistizio, p. 935-941.

[47] FRUS, *Foreign Relations of The United States, Conferences at Washington and Quebec, 1943*, pp. 554, 556, 563, 564, 598 e ss. Lo stesso giorno 5 agosto, alle 18.30, l'Addetto al collegamento con il Comando Supremo, Giuriati aveva scritto al Ministro degli Esteri

Probabilmente la sua missione era finalizzata a tastare il polso della situazione rispetto a una richiesta di sospendere le ostilità; missione sicuramente decisa dietro istruzioni di Badoglio, suggerite dal Ministro degli Esteri, Raffaele Guariglia. D'Ajeta, ricevuto il giorno dopo della sua richiesta all'ambasciata britannica (autorizzata da Londra per colloquiare con il diplomatico italiano), non fece, come ricorda Churchill, nessuna allusione a un possibile armistizio; dichiarò che certamente il Re e Badoglio volevano la pace; avrebbero dovuto continuare a fingere, temendo una violenta vendetta da parte della Germania. Fece comunque presente qual era la tragica situazione italiana al momento, alla vigilia di una sicura occupazione militare tedesca. D'Ajeta, nel congedarsi, disse che il Governo italiano attendeva una risposta che in realtà non arrivò mai, da quel canale.
Questo incontro fu poi rendicontato da Churchill a Roosevelt lo stesso 3 agosto, riferendo le parole, *per quel che valgono* che l'ambasciatore britannico a Lisbona aveva riferito al Foreign Office.
Pochi giorni dopo, Harold Tittmann, assistente di Myron Taylor, rappresentante personale del presidente Roosevelt in Vaticano, aveva confermato le parole dette dal diplomatico italiano a Lisbona circa la volontà di Badoglio di trattare con i britannici ma che non era in grado di farlo in modo aperto perché totalmente sotto il controllo tedesco.
Nonostante la massiccia e ormai ingombrante e pericolosa presenza delle truppe tedesche sul suolo italiano, il 6 agosto, militari e diplomatici, italiani e tedeschi, si incontrarono nuovamente a Tarvisio: vi presero parte il Ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop, il Feldmaresciallo Wilhelm Keitel; da parte italiana, Guariglia e Ambrosio. Fu un incontro, caratterizzato da una atmosfera di mutui sospetti, senza risultati concreti che non potevano, in realtà, esserci[48]. Ambrosio voleva il rimpatrio delle divisioni italiane che erano in Francia e soprattutto nei Balcani, mentre Keitel ordinava contestualmente a quelle unità tedesche che si trovavano alla frontiera con l'Italia di oltrepassarla. Iniziava l'occupazione tedesca.
Mentre a Lisbona Lanza D'Ajeta si incontrava con l'ambasciatore britannico Campbell, lo stesso giorno della riunione militar-diplomatica a Tarvisio, il 6 agosto, il diplomatico italiano Alberto Berio, appena nominato incaricato d'affari del Consolato Generale italiano a Tangeri, in sostituzione di Mario Badoglio (figlio del Maresciallo), aveva preso contatti con il suo omologo britannico, questa volta per espresso ordine di Badoglio, esprimendo chiaramente il desiderio del governo italiano di trattare. Fece anche comprendere che, in caso di caduta del governo esistente in quel momento, il Maresciallo sarebbe stato sicuramente sostituito con un Presidente del Consiglio voluto da Berlino, in puro stile *Quisling in power*. Confermò che era stato autorizzato a trattare con un rappresentante ufficiale britannico o con uno del generale Eisenhower. Era autorizzato a fare anche altre due richieste: a) che gli angloamericani cessassero di bombardare tutte le città italiane per rendere più facile a Badoglio il compito di sorvegliare territorio e popolazione italiana e b) di essere di supporto agli italiani, creando un diversivo di grande impegno bellico per i tedeschi nei Balcani o in Francia[49].
La risposta concordata fra Roosevelt e Eden fu che era stato ben recepito il desiderio dell'Italia per la pace, la paura per le reazioni dei tedeschi e la sua situazione senza speranza, a meno che gli angloamericani fossero venuti in aiuto del governo di Badoglio con una invasione del territorio metropolitano, mutando la situazione contingente. Furono però altrettanto chiari nel far comprendere che non vi era spazio per negoziazioni perché si chiedeva ormai una resa incondizionata: il governo italiano doveva mettersi nelle mani dei governi alleati comunque, anche prevedendo eventualmente una capitolazione onorevole.

Guariglia un appunto nel quale indicava che le forze tedesche erano già nel territorio nazionale con quattro divisioni di fanteria (tre delle quali già dislocate fra Spezia e Genova); una divisione SS alla frontiera, due divisioni corazzate, una in Puglia, una in Calabria; una divisione di paracadutisti disseminata, sul territorio. Forze tedesche erano in arrivo alla frontiera ma non ancora entrate nel Regno:3 di fanteria in Sicilia e in Calabria, in DDI, Nona Serie, vol. X, doc. n.603, p.764.

[48] Interessanti le note del generale Castellano circa questo incontro: v. Giuseppe Castellano, *Come firmare l'armistizio*, Milano, Mondadori 1945, edizione provvisoria, p.77: *...il convegno di Tarvisio si chiuse tra la reciproca diffidenza.* V. anche *Diario del generale Giuseppe Castellano*, in NARA, RG 226, entry 92, b.621, f. n.5, consultabile in museobadoglio.altervista.org. Per l'andamento degli incontri dell'armistizio v. Churchill, cit., Parte V, vol. I, p.110 e ss.

[49] DDI, Nona Serie, 1939-1943, volume X, cit., un appunto di Berio a Prunas, redatto a posteriori il 18 aprile 1944 sulla sua missione a Tangeri agli inizi di agosto 1943, per trattative con i rappresentanti britannici in vista di un armistizio, in Documenti allegati, doc. n.2, p. 942-944.

Questi primi sondaggi diplomatici senza esiti positivi furono superati da avvenimenti successivi, perché i militari italiani vollero assumere l'onere della contrattazione della resa, convincendo Badoglio: ormai si sapeva bene che doveva essere una capitolazione e che quindi essa poneva una serie di problemi tecnico-logistici, per poter salvare quanto più possibile truppe e ufficiali, prevedendo facilmente quello che sarebbe successo con un armistizio con gli angloamericani. I servizi informativi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica avevano chiaro il quadro della situazione e ne avevano riferito ai rispettivi Capi di Stato Maggiore nonché Ministri. Fu così decisa una nuova missione e la mattina del 12 agosto il generale Giuseppe Castellano, stretto collaboratore di Ambrosio, con il nome di 'signor Raimondi' funzionario del Ministero Scambi e Valute, ricevette l'ordine di partire per Lisbona viaggiando confuso, con un passaporto collettivo, tra alcuni funzionari del Ministero degli Esteri, che andavano a rilevare dei loro colleghi di ritorno dal Cile.
La missione di Castellano era dunque di stretto carattere militare, secondo le precise direttive di Ambrosio, da negoziare solo con rappresentanti militari, ben sapendo che ogni tipo di negoziato si basava su una preventiva discussione relativa a *capitolazione senza condizioni*. Infatti, nel precedente messaggio di risposta britannico consegnato a Berio in Tangeri, il 13 agosto, mentre si stava decidendo a Roma la missione di Castellano, era sottolineato che i due Governi, in seguito alla resa *senza condizioni* italiana, avrebbero comunicato i termini che avrebbero comunque favorito in questo caso *condizioni onorevoli*. Nel messaggio consegnato a Berio, era stata richiamata inoltre l'attenzione del governo italiano che sia Londra sia Washington avevano già manifestato il loro desiderio che l'Italia occupasse un posto *rispettabile nella nuova Europa appena finito il conflitto*. Infatti era chiaro agli angloamericani che, accettando la collaborazione militare italiana per sconfiggere i tedeschi, erano obbligati moralmente, poi, ad ammettere la partecipazione dell'Italia negli accordi di pace in seno alle Nazioni Unite. La situazione era molto chiara per gli americani e i britannici ma gli italiani non sapevano che il 3 agosto precedente già erano state quasi totalmente definite le condizioni militari e politiche della resa dell'Italia e che il margine di discussione era molto stretto.
Castellano, una volta giunto a Lisbona, doveva incontrare degli ufficiali dello Stato Maggiore del Comando Supremo nel Mediterraneo e in buona sostanza, anche se non chiaramente detto, trovare un sistema per "concretare un piano di azione comune" tra le forze italiane e quelle alleate.
Non fu facile per l'emissario italiano incontrare la controparte angloamericana. Aveva solo un biglietto di presentazione di Sir Francis D'Arcy Osborne, ambasciatore britannico presso la Santa Sede, per il collega a Madrid, Sir Samuel Hoare, con poche parole *"vi prego di ricevere il latore della presente"*.
In modo fortunoso Castellano riuscì a raggiungere Madrid il 15 agosto, per ripartire la sera stessa per Lisbona; nel frattempo però era riuscito a essere ricevuto dall'ambasciatore britannico per assicurare che l'Italia era pronta a dichiarare la cessazione delle ostilità, facendo ben comprendere che dopo sarebbe stata automatica la lotta contro i tedeschi; quella lotta che gli italiani tutti, militari e civili, intendevano iniziare e proseguire a fianco degli angloamericani.
A Londra, ricevuto un telegramma da parte dell'ambasciatore Hoare sulla presenza del generale italiano, che ritenevano fosse ufficialmente autorizzato dal Maresciallo Badoglio per chiarire la posizione italiana e fare al riguardo specifiche e urgenti proposte, fu convocata in breve tempo una riunione per valutare la presenza di questo emissario del governo italiano e predisporsi a studiare le proposte avanzate, inviando degli ufficiali britannici e statunitensi, per le trattative a Lisbona, che pullulava anche di agenti tedeschi del controspionaggio[50]. Peraltro Hoare aveva chiesto una lettera ufficiale del governo italiano ma Castellano aveva risposto che non ne era fornito perché era pericoloso viaggiare con documenti di quel genere ma riteneva che *non sarebbe stato difficile far controllare a Roma dall'ambasciatore Osborne l'autenticità del suo incarico* [51].
Solo la sera del 19 agosto Castellano riuscì a incontrare i rappresentanti degli Alleati: Walter Bedell Smith, Capo di Stato Maggiore delle Forze Alleate nel Mediterraneo e rappresentante personale del generale Dwight Eisenhower in quel momento con pieni poteri da parte dei Governi delle "Nazioni Unite"; il brigadiere generale George V. Strong, Vice Capo dell'Intelligence (G2) dell'Esercito statunitense; George Frost Kennan, Incaricato d'affari degli USA.

[50] NAUK, CAB, 79/53/19, 16 agosto 1943 e FO 954/13B/367 18 agosto 1943 e CAB 79/63/2, 18 agosto 1943.

[51] Castellano, cit., p.99.

Castellano ricevette i termini per concludere l'armistizio, ma solo quelli che riguardavano l'armistizio cosiddetto 'corto', anche se gli vennero preannunciate altre condizioni, da inserire in accordi futuri più dettagliati. Gli angloamericani decisero in quella occasione sulla necessità di un secondo incontro che sarebbe dovuto avvenire alla fine di agosto su territorio italiano. La risposta del governo italiano doveva comunque essere data possibilmente entro il 28 agosto con radio o con una comunicazione al Vaticano. Se alla mezzanotte del 30 agosto non fosse giunto un messaggio, significava che il governo italiano non accettava le condizioni di armistizio. Era stato anche chiarito che una risposta affermativa implicava non solo l'accettazione delle modalità dell'armistizio ma anche la data del suo annuncio alla radio.
Nel corso di quelle trattative in agosto per la firma della resa da parte dell'Italia, il SIM aveva inviato un proprio apparato ricetrasmittente con cifrari dedicati per i rapporti tra il governo e propri emissari. Anche il Servizio d'intelligence della Marina aveva inviato a Lisbona un apparato radio ricetrasmittente e un cifrario con un ufficiale, il capitano commissario Mario Vespa. Castellano non si servì di quella possibilità, perché probabilmente non informato di tale utilissima presenza, generando così il problema della non comunicazione degli accordi presi. Mentre Castellano stava rientrando a Roma, ripartendo il 23 agosto in treno per arrivare a Roma solamente la mattina del 27 agosto, dato che non era giunta alcuna notizia in merito a Roma, era stato inviato in aereo a Lisbona il generale Giacomo Zanussi, che non ebbe un passaporto e, per accreditarsi, fu accompagnato dal pari grado britannico Adrian Carton de Wiart, liberato, per l'occasione, dalla prigionia, per fare da garanzia e intermediario. L'arrivo però di Zanussi a Lisbona il 26 agosto creò confusione negli Alleati i quali si fecero molte domande sulla reale posizione di Castellano come interlocutore e fidato plenipotenziario, e sulla presenza di questo secondo inviato speciale[52]. Soprattutto temettero, con ragione, una possibile compromissione sulle trattative segrete dell'armistizio con l'Italia. Campbell consegnò, però, a Zanussi le condizioni dell'armistizio 'lungo', cioè quelle clausole militari e politiche molto importanti che erano state taciute, ma solo preannunciate a Castellano nei giorni precedenti. Zanussi notò immediatamente che in quei termini non vi era nessun riferimento alla possibilità che le truppe italiane cooperassero con gli alleati. La firma di un armistizio dell'Italia, o meglio di una resa, era importante per gli angloamericani perché poco tempo dopo doveva essere attuato il piano di sbarco a Salerno[53]. Il generale Smith, che aveva trattato con Castellano, temette che Zanussi comunicasse questo tipo di notizia attraverso l'ambasciata italiana a Lisbona, allo Stato Maggiore Generale italiano.
Zanussi fu trasferito, a sua insaputa, ad Algeri dove era il Quartier Generale angloamericano, per evitare che rivelasse le dure condizioni aggiuntive all'armistizio[54].
I tedeschi, comunque, avevano avuto notizie che qualcuno da Roma era arrivato a Lisbona per incontrarsi con gli inglesi e cercavano attivamente la persona. Castellano riuscì a raggiungere Roma il 27 agosto mattina ma l'intelligence tedesca era probabilmente già venuta a sapere quasi tutto, confermando quelle che erano le idee e i sospetti di Berlino.
Il 31 agosto successivo Bedell Smith e Zanussi incontrarono Castellano (sorpreso per la presenza del collega), in Sicilia per gli accordi e l'eventuale firma, come accadde, del documento di resa. Non essendo stato inviato il testo che era stato consegnato a Zanussi sulle condizioni inserite nel testo dell'armistizio che sarebbe stato concluso a Malta, Badoglio e Ambrosio, ancora ignorando quelle condizioni, autorizzarono Castellano a firmare.

---

[52] La missione di Zanussi doveva essere ancora più segreta di quella di Castellano e quindi con la presenza del prigioniero inglese, se i tedeschi avessero scoperto il viaggio di Zanussi, sarebbe stato loro detto che era uno scambio di prigionieri tra italiani e britannici.

[53] Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1943-Maggio 1945*, Roma, Casa Editrice Corso, 1945.

[54] Mentre l'accompagnatore rientrava a Londra, Zanussi fu invitato a visitare il Quartier Generale alleato. Zanussi accettò: gli fu tolta la copia dell'armistizio lungo, per paura che potesse cadere in mano ai tedeschi, e fu trasferito a Gibilterra con il nome di Pierre Henry Lamartine, per partire per Algeri, dove si ritrovò, alquanto sorpreso. In realtà Smith voleva tenere sotto controllo Zanussi nel caso che, avendolo interrogato, ci si rendesse conto che non era un vero emissario ma un inviato dai tedeschi. Fu invece di notevole aiuto nell'illustrare al Quartier Generale ad Algeri la situazione militare e politica dell'Italia e a dare le informazioni più possibili precise sulla dislocazione delle truppe tedesche e italiane nella penisola. V. Giacomo Zanussi, cit.



Firma dell'armistizio a Cassibile. (Dominio pubblico)

Il seguito della vicenda è ormai ben noto: Castellano firmò un testo di soli 12 articoli, il 3 settembre, in borghese; Bedell Smith, per delega di Eisenhower, lo firmò, in uniforme[55]. Questa firma però non aveva concluso il programma relativo ai termini della resa dell'Italia e delle altre condizioni successive e era stata richiesta in tempi brevissimi, solamente per permettere il previsto sbarco angloamericano in Calabria.

Come si legge negli scambi dei telegrammi e delle lettere tra Churchill e Roosevelt, e nei processi verbali del *War Cabinet*, del Comitato dei Capi di Stato Maggiore e da quelli del Comandante in Capo nel Medio Oriente,[56] gli americani, infatti, premevano per un armistizio veloce anche se tutte le condizioni non erano state presentate e accettate, mentre i britannici avrebbero preferito attendere per firmare anche quelle clausole politiche ed economiche delle quali poi, finalmente, si fece cenno nell'ultimo stringato articolo dell'armistizio corto.



Firma dell'armistizio a Cassibile. (Dominio pubblico)

Nella prima conferenza di Québec il 26 agosto erano state approvate le condizioni dello strumento di resa e di capitolazione per l'Italia in quei termini che erano già stati precedentemente approvati negli scambi di lettere fra Churchill e Roosevelt. L'approvazione finale apparentemente fu definita in incontri privati tra i due statisti durante quella conferenza[57].

Inoltre Mussolini, liberato dai nazisti, aveva cercato di far rinascere il fascismo, provocando indubbiamente in seguito una guerra civile, facendo ulteriormente riflettere gli angloamericani sulla nuova situazione, caratterizzata dalla presenza di un debole Mussolini nel gioco politico anche se sotto il controllo di Berlino.

Il 21 settembre 1943 (dopo quanto accaduto alla dichiarazione ufficiale dell'armistizio, l'8 settembre, v. infra), Churchill scriveva a Roosevelt che, insieme ai suoi colleghi del *War Cabinet*, era giunto alle conclusioni di dare al Re d'Italia e all'amministrazione di Badoglio (intanto giunta a Brindisi), autorità di governo legittimo e unità di Comando. Ritenevano ambedue che il Re dovesse parlare alla radio da Bari per far capire al popolo *che Badoglio rappresentava il governo italiano legittimo sotto la sua autorità*. Non era invece nei programmi di Churchill dare al governo di Badoglio la posizione di alleato. Scrisse a Roosevelt che sarebbe bastata una

[55] Giuseppe Castellano, *Come firmai l'armistizio*, cit., p. 132 e ss.

[56] NAUK, CAB 79/65/66/67, con numerose sottocartelle.

[57] FRUS, Conferences at Washington and Quebec, *1943*, Document 528, 26 agosto 1943.



Firma dell'armistizio a Cassibile. (Dominio pubblico)

cobelligeranza. Su questa base noi dovremmo lavorare per il graduale passaggio dell'Italia a una effettiva forza nazionale contro la Germania, ma come abbiamo detto, essa dovrà guadagnarsi il biglietto. Utili servigi contro il nemico verranno da noi riconosciuti nell'applicazione delle condizioni di armistizio. In cambio noi contiamo su Badoglio perché continui a lavorare per gli alleati sulle basi dell'armistizio. A questo punto vi è una dichiarazione estremamente interessante: *Badoglio dovrebbe essere lasciato libero di dichiarare guerra alla Germania, e, così facendo, egli diverrebbe automaticamente, anche se non alleato, cobelligerante.*

Lo stesso giorno comunicava a Stalin che sebbene il governo italiano fosse libero *di dichiarare guerra alla Germania, ciò non* avrebbe fatto *dell'Italia un alleato bensì, soltanto un cobelligerante*[58]. Il giorno dopo, Stalin rispose di essere d'accordo sia sulla cobelligeranza sia per una rapida firma relative alle generali condizioni di armistizio.

Dunque occorreva arrivare al più presto allo strumento di resa integrale, per poter iniziare un discorso di adempimento delle clausole armistiziali in modo da poter trasferire il territorio italiano, progressivamente liberato dai nazisti, al governo legittimo italiano. Churchill auspicava, dunque, una rapida firma di Badoglio al più presto possibile su tutte le clausole armistiziali non ancora firmate. Lo stesso 21 settembre Roosevelt aveva scritto a Churchill che se l'Italia, condizione sine qua non, avesse dichiarato guerra alla Germania, poteva essere concesso al governo italiano, fatto salvo l'art.4 del previsto armistizio lungo[59], *di agire come legittimo governo d'Italia e quindi trattarlo come cobelligerante nella guerra contro la Germania.* Molto interessante è quanto segue in questo messaggio per il futuro dell'Italia: *tale situazione di rapporti deve essere basata sulla chiara intesa che essa non pregiudica in modo alcuno il pieno diritto del popolo italiano di decidere sulla forma di governo che vorrà darsi alla fine; e che nessuna forma definitiva di Governo italiano verrà stabilita, fino a quando i tedeschi non siano stati espulsi dal territorio italiano* [60].

Il 29 settembre 1943 Badoglio, con Ambrosio, Roatta, Sandalli e De Courten, lasciò Brindisi a bordo di un incrociatore italiano per firmare a Malta, a bordo della corazzata *Nelson*, l'armistizio con l'integrale delle condizioni, sperando di potersi risparmiare la clausola della resa incondizionata[61]. Non fu possibile nessuna discussione perché, come dissero i presenti, i generali Eisenhower (Comandante in Capo delle forze

[58] *Cobelligerent*: parola dai contenuti complessi che fu scelta per indicare che l'Italia non aveva acquisito lo *status* di alleato e non aveva posto fine alla guerra tra gli italiani e gli angloamericani: era indubbiamente una 'anomala' situazione giuridica che ebbe fine con il Trattato di Pace del 1947. Per un'analisi storico-giuridica del termine cfr. G.G. Fitzmaurice, *Hague Recueils*, 73 (1948) (ii) p. 272-274 e *Oppenheimer's International Law* (7ª edizione) vol. II, p. 251-299. V. anche Massimo de Leonardis, *Origini diplomatiche della cobelligeranza*, in 'Il secondo Risorgimento d'Italia'. Organizzazione-contributo delle forze armate regolari italiane - 'la cobelligeranza', Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, 1996, p.49 e ss.

[59] 'Armistizio di Malta': art.4 *Italian Land, Sea and Air Forces will within the periods to be laid down by the United Nations withdraw from all areas outside Italian territory notified to the Italian Government by the United Nations and proceed to areas to be specified by the United Nations. Such movement of Italian Land, Sea and Air Forces will be carried out in conditions to be laid down by the United Nations and in accordance with the orders to be issued by them. All Italian officials will similarly leave the areas notified except any who may be permitted to remain by the United Nations. Those permitted to remain will comply with the instructions of the Allied Commander-in-Chief.*

[60] FRUS, Conferences At Washington And Quebec, *1943*, firma del documento: p.1200, 1264, 1281.

[61] Erano presenti anche l'interprete, maggiore Ruspoli, e lo stenografo, maggiore Maggini, che redasse il verbale della riunione. DDI, Decima Serie, Vol. II, cit., doc. n. 22, p.27-33.

alleate), Bedell Smith, Mac Farlane, Alexander e l'ammiraglio Cunnigham, quello era un incontro ufficiale per la firma di un documento sul quale già vi era stato un accordo che era considerato il vero e completo *Instrument of Surrender of Italy* e non era possibile discuterne alcun passo: cioè non era solo un atto aggiuntivo che discendeva dall'articolo 12 del precedente protocollo firmato il 3 settembre, ma per gli angloamericani era considerato *lo strumento* di armistizio, definitivo e soprattutto completo, quasi l'altro fosse solamente una bozza. In italiano fu tradotto con: *condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia*. Da ricordare che quel giorno Badoglio concluse la sua giornata con una visita alla flotta italiana ancorata nel porto di Malta.
È stato necessario sintetizzare il più possibile le vicende che hanno portato alla firma dell'armistizio 'corto' e di quello 'lungo', per poi meglio comprendere quelli che sono stati i prodromi che hanno pesantemente influenzato, all'inizio negativamente per poi volgere nel corso di breve tempo positivamente, le vicende italiane dall'8 settembre 1943 in poi e quello che riguarda in particolare la resistenza dei militari durante due anni per arrivare alla vittoria finale.

1.3 *Le prime conseguenze dell'armistizio in assenza di una dichiarazione di guerra alla Germania*

Alle 17.15 del 3 settembre 1943, nel *Fairfield Camp*, sotto la tenda della mensa ufficiali del campo angloamericano nei pressi di Cassibile vicino Siracusa, Castellano firmava l'armistizio dell'Italia con le Nazioni Unite[62]. Subito dopo la firma furono consegnati al generale italiano le condizioni, molto più dettagliate e dure che sarebbero state firmate poi a Malta il successivo 29 settembre, quelle che erano state date al generale Zanussi, al quale era stato impedito di rientrare a Roma, proprio per evitare che le consegnasse a Badoglio e che ci fosse un irrigidimento da parte degli italiani alla firma di quello sottoposto a Castellano, armistizio necessario per l'attuazione del piano operativo pronto per lo sbarco in Calabria.
Bisognerà attendere quasi due anni, fino al 7 maggio 1945 per la resa incondizionata della Germania nazista, che produrranno morte e devastazione non solo sul territorio italiano.
Da notare, per le ulteriori valutazioni degli avvenimenti successivi, un episodio accaduto la sera del 3 settembre a una riunione conviviale tra italiani e angloamericani: il generale Harold Alexander ebbe occasione di precisare, avendo sotto gli occhi il telegramma proveniente dalla conferenza di Québec e cioè che l'Italia "non potrà mai essere alleata delle Nazioni Unite dopo una lunga guerra fatta contro di esse" perché la collaborazione militare italiana doveva ridursi "alle azioni di sabotaggio"[63]. In realtà Castellano, nelle sue memorie, ha ricordato che il 31 agosto a Cassibile aveva riferito la richiesta dell'Italia di combattere i tedeschi anche perché il governo di Badoglio riteneva che un concorso italiano alla guerra contro la Germania avrebbe affrettato la fine della guerra. Il riconoscimento pratico, comunque, di una 'cobelligeranza' da parte dei 'nuovi' alleati, però, è sempre stato difficile da accettare, soprattutto dagli inglesi e questo influirà molto nel seguito del conflitto, quando invece le Forze militari italiane daranno il loro contributo importante alla sconfitta del nazifascismo in Italia, avviando tutta l'Europa al ripristino della democrazia parlamentare. Solo l'8 settembre, cinque giorni successivi alla firma, l'armistizio sarebbe stato annunziato al mondo e da quel momento sarebbe iniziata ufficialmente una resistenza contro i nazisti; una resistenza che in realtà aveva già dato in precedenza alcune testimonianze della sua presenza.



Il libro di memorie di Castellano. Edizione del 1945. Biblioteca privata Pasqualini

Non è certamente facile valutare quel che accadde nei giorni che separarono la caduta di Mussolini, dalla firma dell'armistizio, e dalla chiara constatazione della parte militare italiana che il conflitto era ormai perduto, con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, se non contestualizzando l'analisi degli avvenimenti senza preconcetti o giudizi.
Indubbiamente importante per una migliore valutazione di quello che è successo dopo l'8 settembre è il telegramma inviato da Londra a Washington il 29 e il 30 luglio 1943, che conteneva A) il documento completo delle condizioni della resa da sottoporre alla firma sia del governo italiano sia del Comando Supremo, e B) lo strumento militare di resa da far firmare solo al Comando Supremo italiano con le con-

[62] NAUK, FO 954/13B/461, *Italy: Holy See telegram No 334*, messaggio del generale Badoglio a Castellano con l'autorizzazione a firmare i termini dell'armistizio. Cassibile era un aeroporto che le forze angloamericane erano riuscite a costruire e organizzare in un mandorleto, considerato *a splendid piece of work* (FRUS, p.1275).

[63] V. Giuseppe Castellano, cit., p.158 e ss.

dizioni di armistizio, molto articolate, che sarebbero state presentate ufficialmente dal generale Eisenhower a quel Comando Supremo al momento della firma[64].
In quel periodo nel corso della prima Conferenza, segreta allora, di Québec (la "Quadrant",19-24 agosto 1943), terminata con una dichiarazione congiunta di Churchill e del Presidente Roosevelt, quando era stata presa la decisione da parte degli angloamericani di costruire azioni offensive combinate, per costringere la Germania a chiedere la resa entro il 1944, ritenendo di poter liquidare sollecitamente il problema italiano con una capitolazione e conseguente consegna della flotta e della persona di Mussolini, allo scopo di processarlo. Orientamenti peraltro ben noti al Servizio Informazioni Militare (SIM) italiano, in quel momento retto dal generale Giacomo Carboni il quale era stato chiamato a coordinare il settore come Commissario, avendo già svolto precedentemente lo stesso mandato ma che aveva anche l'incarico di Comandante del Corpo d'Armata Motorizzato di Roma.
Nel promemoria finale che accompagnò la firma delle condizioni di armistizio, peraltro meno dettagliato di quanto era stato previsto nel telegramma sopra citato, tra le altre linee generali vi era la richiesta di una *resistenza passiva generale* in tutto il paese, sempre che l'ordine relativo potesse essere trasmesso a chi di competenza *all'insaputa dei tedeschi*! Il promemoria segnalava anche che le condizioni dell'armistizio potevano essere modificate a favore dell'Italia, dipendendo dall'entità dell'apporto dato dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania, durante il resto della guerra[65].
Infatti, i due elementi importanti di quel momento erano: la presenza e la conseguente reazione delle truppe tedesche alla notizia ufficiale dell'armistizio e in quale modo si sarebbe concretata la fine della partecipazione italiana alla guerra, compreso l'atteggiamento della classe militare, della quale peraltro già si conosceva l'orientamento non più positivo verso un conflitto, voluto principalmente dal fascismo.
Il 3 settembre 1943 nelle primissime ore del mattino iniziò lo sbarco in Calabria. L'8ª Armata, comandata dal generale Bernard L. Montgomery si attestò a nord di Reggio Calabria: era iniziata quella che venne chiamata la 'campagna d'Italia', di liberazione della penisola dalle truppe naziste.
Quel giorno, nel pomeriggio il Maresciallo Badoglio convocò al Viminale il Ministro della Guerra Antonio Sorice, della Aeronautica Renato Sandalli, della Real Casa Pietro Acquarone e il generale Vittorio Ambrosio. Da notare l'assenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Mario Roatta: erano stati convocati i ministri delle tre Forze Armate insieme al rappresentante del Quirinale, ma non l'autorità responsabile per l'Esercito delle operazioni sul campo. Badoglio non disse ai presenti che era già stato firmato un armistizio; non poteva del resto ancora farlo perché nell'accordo armistiziale era stato concordato che l'annunzio ufficiale sarebbe stato dato quando il generale Eisenhower avesse ritenuto opportuno,[66] intorno al 10-12 settembre. Comunicò comunque che ormai il Re, vista la situazione generale sulle difficili condizioni dell'Italia e sul problema della scarsa efficienza delle Forze Armate dopo più di tre anni di combattimenti, aveva iniziato trattative per concludere un armistizio nel quale si cercava, secondo la testimonianza dell'ammiraglio De Courten, di avere condizioni sopportabili e soprattutto di avere un aviosbarco da parte degli americani di una divisione aviotrasportata a nord della capitale, per difenderla. Intanto a Roma sarebbero state concentrate oltre le 6 Divisioni già presenti anche alcuni reparti della 4ª Armata. Ricorda il De Courten, che la riunione fu molto breve e non erano previste domande o commenti e osservazioni da parte di coloro che erano presenti[67]. Di questa possibilità di avere un aviosbarco si sarebbe dovuto occupare il generale Maxwell

[64] NAUK, CAB 66/40/7, 29-30 luglio 1943.

[65] NAUK, CAB 66-31-26; Giuseppe Castellano, cit., p. 110 e ss. Il testo ufficiale in *Department of State, Treaties and other international Acts*, Series n.1604: 61 Stat. (3) 2740.

[66] FRUS, *The First Quebec conference*, doc. 1264, *Eisenhower to the Combined Chiefs of Staff*, 3 settembre 1943, nel quale indicava che *...the formal signature will take place after* [si riferiva al testo che sarà firmato a Malta il 29 settembre] *the announcement of the armistice which as you know is to be timed to fit our operational plans*... il testo firmato il 3 settembre era assolutamente necessario come base per definire un piano militare con i rappresentanti italiani. Eisenhower ripeteva che la firma del 3 settembre doveva essere tenuta segreta, altrimenti sarebbero stati rovinati alcuni piani operativi e teneva a che la firma finale fosse apposta alla presenza delle più alte autorità italiane e dal Capo del Governo, Badoglio.

[67] Cfr. *Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943.1946)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1993, con introduzione di Mariano Gabriele, p.177.

Davenport Taylor, vice comandante della 82ª divisione *Airborne* americana (nota come Operazione *Giant II*, che dovette essere cancellata v. infra).

****

Mentre si svolgevano queste giornate piuttosto convulse tra italiani e angloamericani, c'erano già state delle grandi frizioni e attriti tra l'Italia e la Germania. La collaborazione tra i servizi informativi tedeschi e quelli italiani, annotò Cesare Amé, Capo del Servizio Informazioni Militare italiano (SIM), nel Diario Storico del 1 giugno 1943[68], *era stata molto scarsa nel settore informativo, formale nel campo crittografico, con magri contatti e con relazioni generalmente fredde*...Anche in questo settore le relazioni del Servizio con l'omologo tedesco, forse cordiali prima della guerra, si erano andate progressivamente raffreddando, così come l'alleanza fra l'Italia e la Germania aveva iniziato ad avere delle profonde crepe.

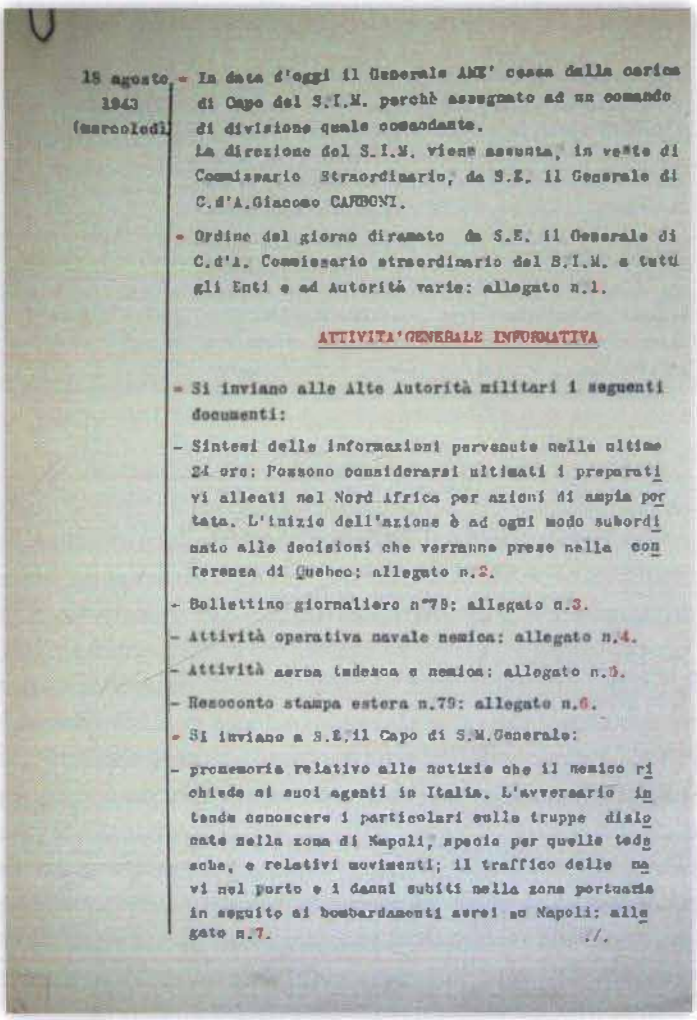
Lo stesso ambasciatore del Reich a Roma, in una conversazione con un collega diplomatico italiano, favorevole, nel caso di un ventilato ritiro dell'Italia, al proseguimento invece della guerra, vedeva con favore la possibilità di un 'comando unico' delle truppe italo-tedesche sul territorio italiano. Fu obiettato dall'altra parte che l'Esercito italiano sapeva difendersi da solo, anche con la collaborazione dell'esercito tedesco ma la difesa del territorio italiano non poteva essere effettuata che dalle Forze Armate italiane, sotto comando italiano.

Era da un certo periodo di tempo che gli italiani mostravano grande sfiducia e sospetto per tutto quello che fascismo e tedeschi facevano in Italia: sfiducia e sospetti che si materializzavano già in atteggiamenti e misure precauzionali, da ambo le parti, che ostacolassero una possibile collaborazione.

In realtà già da tempo, dopo gli ultimi ingenti arrivi delle truppe tedesche sul suolo italiano, c'era una complessità di motivi che destavano dubbi e sospetti circa le reali intenzioni della Germania verso l'Italia che non potevano giustificare alcune, almeno, delle misure prese dai nazisti.

Le relazioni si erano rovinate anche per lo stesso modo di comportarsi di quelle truppe nei confronti della popolazione. Come esempio di questi comportamenti era ricordato che in Calabria, in quei giorni, militari tedeschi avevano rapinato due automobili appartenenti a enti pubblici e avevano svaligiato una casa privata: vi era stato uno scontro e gli italiani avevano ucciso due militari tedeschi.

Era poi da valutare che in tutta Italia, si verificavano ogni giorno, ovunque, astensioni dal lavoro per ragioni economiche ma anche per dimostrare un'ostilità crescente contro coloro che ormai erano già ritenuti occupanti dalla popolazione, cioè i tedeschi.



18 agosto 1943 (mercoledì)

- In data d'oggi il Generale AMÉ' cessa dalla carica di Capo del S.I.M. perchè assegnato ad un comando di divisione quale comandante.
La direzione del S.I.M. viene assunta, in veste di Commissario Straordinario, da S.E. il Generale di C.d'A.Giacomo CARBONI.

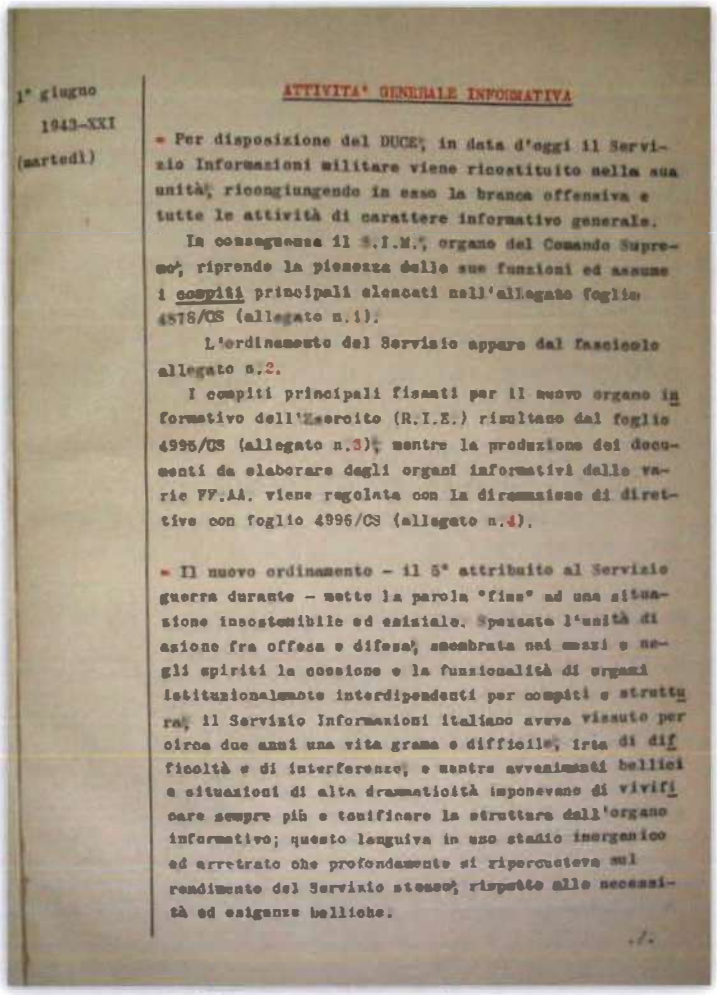
- Ordine del giorno diramato da S.E. il Generale di C.d'A. Commissario straordinario del S.I.M. a tutti gli Enti e ad Autorità varie: allegato n.1.

ATTIVITA'GENERALE INFORMATIVA

- Si inviano alle Alte Autorità militari i seguenti documenti:
- Sintesi delle informazioni pervenute nelle ultime 24 ore: Possono considerarsi ultimati i preparativi allestiti nel Nord Africa per azioni di ampia portata. L'inizio dell'azione è ad ogni modo subordinato alle decisioni che verranno prese nella conferenza di Quebec: allegato n.2.
- Bollettino giornaliero n°78: allegato n.3.
- Attività operativa navale nemica: allegato n.4.
- Attività aerea tedesca e nemica: allegato n.5.
- Resoconto stampa estera n.79: allegato n.6.
- Si inviano a S.E.il Capo di S.M.Generale:
- promemoria relativo alle notizie che il nemico richiede ai suoi agenti in Italia. L'avversario intende conoscere i particolari sulle truppe dislocate nella zona di Napoli, specie per quelle tedesche, e relativi movimenti; il traffico delle navi nel porto e i danni subiti nella zona portuale in seguito ai bombardamenti aerei su Napoli: allegato n.7. ./.

18 agosto 1943 - Diario storico della seconda guerra mondiale.
Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME) - Roma

[68] Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME), Comando Supremo, SIM, Diario Storico, Parte Informativa, B.1411. Il 18 agosto 1943, Cesare Amé fu sostituito dal generale Giacomo Carboni, come commissario straordinario del SIM, Vice Capo del Servizio era il generale di brigata, Carlo Fantoni, che firmava sempre i rapporti giornalieri.



1° giugno
1943-XXI
(martedì)

ATTIVITA' GENERALE INFORMATIVA

- Per disposizione del DUCE, in data d'oggi il Servizio Informazioni militare viene ricostituito nella sua unità, ricongiungendo in esso la branca offensiva e tutte le attività di carattere informativo generale.

In conseguenza il S.I.M., organo del Comando Supremo, riprende la pienezza delle sue funzioni ed assume i compiti principali elencati nell'allegato foglio 4878/OS (allegato n.1).

L'ordinamento del Servizio appare dal fascicolo allegato n.2.

I compiti principali fissati per il nuovo organo informativo dell'Esercito (R.I.E.) risultano dal foglio 4996/OS (allegato n.3), mentre la produzione dei documenti da elaborare dagli organi informativi delle varie FF.AA. viene regolata con la diramazione di direttive con foglio 4996/OS (allegato n.4).

- Il nuovo ordinamento - il 5° attribuito al Servizio guerra durante - mette la parola "fine" ad una situazione insostenibile ed esiziale. Spezzato l'unità di azione fra offesa e difesa, smembrata nei mezzi e negli spiriti la cessione e la funzionalità di organi istituzionalmente interdipendenti per compiti e struttura, il Servizio Informazioni italiano aveva vissuto per circa due anni una vita grama e difficile, irta di difficoltà e di interferenze, e mentre avvenimenti bellici e situazioni di alta drammaticità imponevano di vivificare sempre più e tonificare la struttura dell'organo informativo; questo languiva in uno stadio inorganico ed arretrato che profondamente si ripercuoteva sul rendimento del Servizio stesso, rispetto alle necessità ed esigenze belliche.

./.

Prima pagina delle attività SIM del 1° giugno 1943. AUSSME - Roma

Anche le varianti del dispiegamento delle forze germaniche erano attentamente osservate dai servizi informativi: in Italia queste avevano disarmato il servizio di protezione ferroviaria da Lubiana a Trieste e reparti tedeschi erano stati dislocati lungo la linea ferroviaria italiana da Piedicolle a Gorizia. Erano giunti a Klagenfurt dei reparti di artiglieria contraerea che si sapeva fossero destinati ad affluire in Italia.

Le autorità militari tedesche, a loro volta, stavano seguendo con attenzione i movimenti delle truppe italiane nell'Italia settentrionale e i Comandi delle Grandi Unità, in loco, avevano ricevuto l'ordine di compilare con accuratezza e trasmettere periodicamente la situazione dei movimenti di quelle italiane.

Al 31 agosto del 1943 il SIM era a conoscenza della dislocazione quasi completa dei reparti tedeschi sul territorio del Corpo d'Armata di Roma, dell'esatta ubicazione di stanziamento, della dipendenza, del nome del comandante, della forza presente e di tutti gli altri elementi della logistica, dagli automezzi ai carri armati, all'armamento e ne aveva ampiamente riferito al Comando Supremo[69].

Tra l'altro veniva rilevato che il contegno dei militari tedeschi, soprattutto nell'Italia meridionale, dava sempre luogo a numerosi incidenti, in città e sulle strade: non accettavano con arroganza i posti di blocco e in alcune occasioni avevano sparato proprio contro i militari italiani, anche sequestrando, senza autorizzazione, mezzi di privati o altri beni italiani.

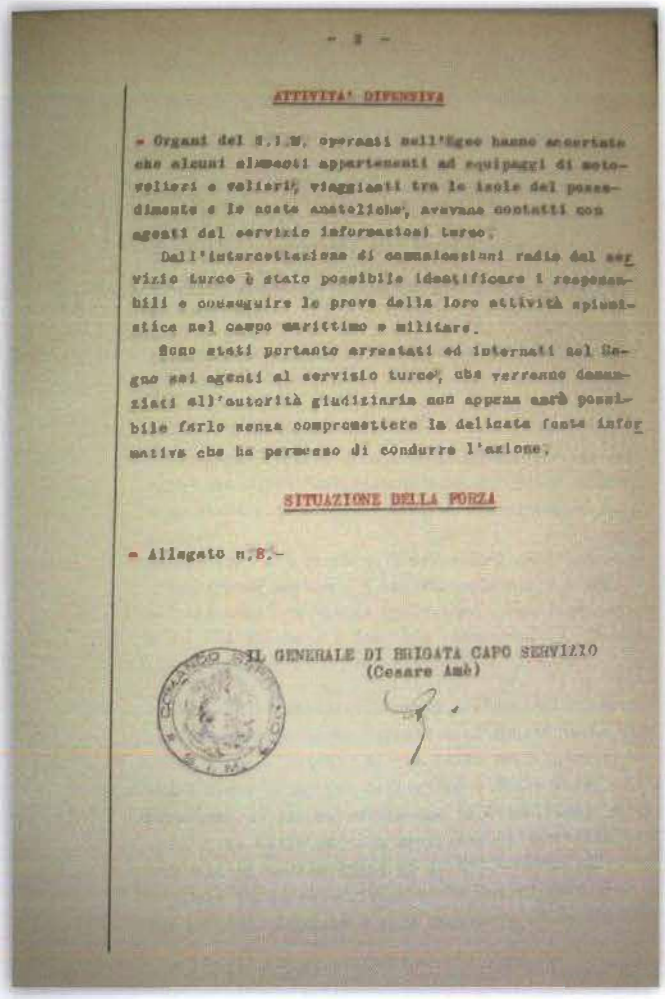
La collaborazione con l'alleato nazista era ormai divenuta molto difficile a tutti livelli, dal militare al diplomatico, anche perché le forze armate di Hitler si ritenevano già gli occupanti del territorio italiano. È interessante ancora un promemoria del SIM dell'8 settembre, destinato poi a confluire nel diario storico del mese[70], proprio sugli aspetti della situazione politico-militare in Germania e sull'ordine pubblico in Italia che delinea chiaramente quello che sarebbe stato il futuro: allora però non era possibile comprendere alcune sfumature perché il periodo storico era vissuto giorno per giorno.

L'intelligence italiana, infatti, stava monitorando con attenzione le manovre tedesche e soprattutto il movimento di quelle truppe attraverso il Brennero.

Già il 4 agosto, in un Promemoria al Comando Supremo, venivano date notizie riguardanti i movimenti soprattutto della 136ª Divisione da montagna, composta in maggior parte da altoatesini, che, secondo quanto si poteva prevedere, dovevano occupare o rafforzare la zona dello stesso Alto Adige. Nello stesso promemoria si segnalava che i tedeschi stavano prevedendo a Roma l'impianto di un posto ricetrasmittente *clandestino* che avrebbe dovuto iniziare a funzionare non appena i comandi tedeschi avessero dovuto lasciare Roma, predisposizioni normali in caso di abbandono militare di un territorio, conosciute con l'attuale moderna denominazione di *Stay behind* ('restare indietro').

[69] AUSSME, Comando Supremo, S.I.M., Diario Storico, Parte Informativa, B. 1411, agosto 1943.

[70] Non è stato possibile reperire il Diario Storico del SIM del mese di settembre, nemmeno relativamente ai primi giorni del mese, per ovvi motivi. È stato possibile rinvenire solamente i singoli fogli che le sezioni inviavano all'Ufficio deputato alla relazione del Diario. V. AUSSME, Fondo SIM, 10ª divisione.



- 2 -

ATTIVITA' DIFENSIVA

- Organi del S.I.M. operanti nell'Egeo hanno accertato che alcuni elementi appartenenti ad equipaggi di motovelieri e velieri, viaggianti tra le isole del possedimento e le scale anatoliche, avevano contatti con agenti del servizio informazioni turco.

Dall'intercettazione di comunicazioni radio del servizio turco è stato possibile identificare i responsabili e conseguire le prove della loro attività spionistica nel campo marittimo e militare.

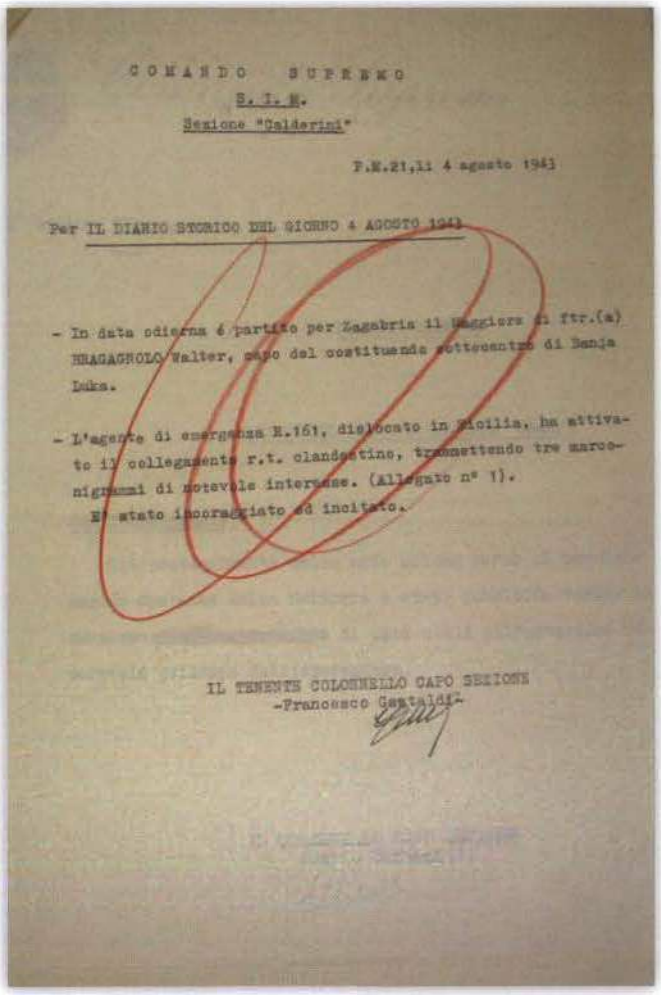
Sono stati pertanto arrestati ed internati nel Regno sei agenti al servizio turco, che verranno denunziati all'autorità giudiziaria non appena sarà possibile farlo senza compromettere la delicata fonte informativa che ha permesso di condurre l'azione.

SITUAZIONE DELLA FORZA

- Allegato n.8.-

IL GENERALE DI BRIGATA CAPO SERVIZIO
(Cesare Amè)

Ultima pagina delle attività SIM del 1° giugno 1943.
AUSSME - Roma



COMANDO SUPREMO
S. I. M.
Sezione "Calderini"

P.M.21,li 4 agosto 1943

Per IL DIARIO STORICO DEL GIORNO 4 AGOSTO 1943

- In data odierna è partito per Zagabria il Maggiore di ftr.(a) BRAGAGNOLO Walter, capo del costituendo sottocentro di Banja Luka.

- L'agente di emergenza R.161, dislocato in Sicilia, ha attivato il collegamento r.t. clandestino, trasmettendo tre marconigrammi di notevole interesse. (Allegato n° 1).
È stato incoraggiato ed incitato.

IL TENENTE COLONNELLO CAPO SEZIONE
-Francesco Cantaldi-

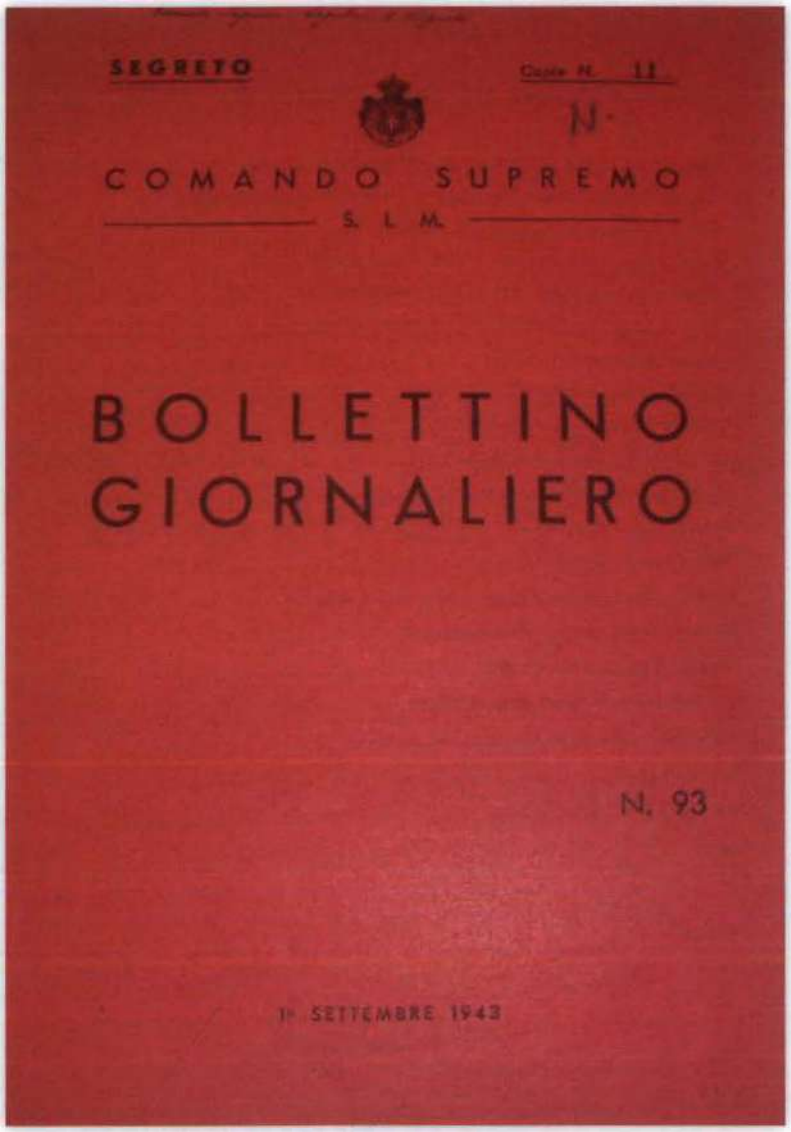
Foglio informativo SIM.
AUSSME - Roma

Si sapeva che personale dell'aviazione tedesca aveva visitato i campi di aviazione di Dobbiaco e di Brunico, prendendone le misure perimetrali. Si sapeva anche che nella zona di Dobbiaco i militari tedeschi eseguivano continuamente fotografie e rilievi topografici, indicativi della compilazione di carte topografiche sempre più aggiornate.

Al SIM erano venuti a conoscenza che il Feldmaresciallo Erwin Rommel doveva raggiungere la sede del suo comando a Garda e che sarebbe stato accompagnato dal barone von Neurath, del quale però non si sapeva l'esatta missione: era chiaro però che nella zona del Garda erano state rilevate delle intense attività per alloggiare numerosi elementi della polizia. Da notizie giunte al Servizio era previsto l'arrivo a Bardolino di un Reggimento corazzato della 19ª Armata.

La Sezione Statistica di Sanremo, cioè il controspionaggio, fu incaricata di controllare la dislocazione delle unità tedesche nelle regioni Alpi-Rodano ma con tutte le cautele suggerite dalla necessità di evitare quelli che erano chiamati 'infortuni informativi', ovvero possibili fonti di incidenti con l'omologo servizio informativo tedesco, ancora ufficialmente alleato. Il Servizio ben sapeva, tra l'altro, che le autorità militari germaniche in Italia avevano disposto un piano che prevedeva tra l'altro la completa distruzione, in caso di necessità, della rete elettrica ferroviaria.

Secondo le stesse voci diffuse in Germania, in caso di crisi delle relazioni italo-tedesche, le autorità del Reich si proponevano di ripristinare il fascismo nelle regioni dell'Italia settentrionale da esse controllate. Queste notizie erano del 2 settembre: una fonte fiduciaria del SIM, che aveva avuto notizie da un giornalista tedesco, aveva riferito che in Germania si riteneva che il maresciallo Badoglio si sarebbe opposto con la forza all'afflusso delle forze tedesche in Italia, dato che sembrava ne avesse la possibilità; le forze tedesche avrebbe-



Uno degli ultimi Bollettini giornalieri del SIM ante armistizio.
AUSSME - Roma

ro combattuto non solo nell'alta Italia, come da molte parti si credeva ma anche nel meridione; la Marina e l'Aeronautica italiana avrebbero continuato a combattere, almeno in un primo momento; per quanto riguardava l'Esercito italiano, le fonti informative locali riferivano che bisognava attendere il comportamento alla resa dei conti.

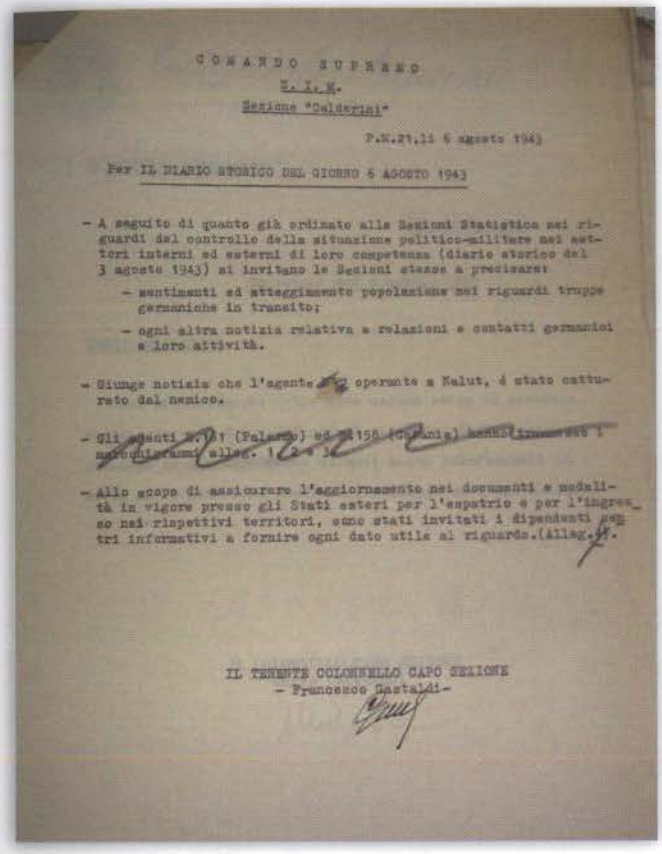
Il 2 settembre il SIM aveva inviato una interessante relazione mensile sulla situazione generale dell'ordine pubblico in Italia: la situazione stava peggiorando rapidamente ovunque.

Tra l'altro, una dettagliata relazione segnalava che il 25 agosto a Roma era stata tenuta una riunione di fascisti, indetta da Carlo Scorza, con lo scopo progettuale di abbattere la Monarchia e di restaurare il potere del PNF (partito nazionale fascista) con l'aiuto della Germania, progetti ritrasmessi anche con una radio clandestina, A Napoli gli 'squadristi' avevano minacciato di uccisione il direttore del quotidiano *Roma*, Emilio Scaglione, e avevano inviato un'altra lettera minatoria al prefetto. In quella città, come in altre, le condizioni dello spirito pubblico apparivano difficili e violente erano le critiche fatte al nuovo governo Badoglio, accusato di debolezza nei riguardi dei tedeschi e, genericamente, di indecisione. A Napoli e in tutta la Campania vi erano continue dimostrazioni a favore del raggiungimento della fine della guerra in qualsiasi modo fosse possibile.

In teoria la firma dell'armistizio di Cassibile doveva essere segreta ma sicuramente, come sempre accade per gli avvenimenti più segreti possibili, molte voci si erano diffuse. Per quanto riguardava la situazione a sud Roma, questa era considerata estremamente delicata e importante A Napoli, la situazione con speciale riguardo ai rapporti fra la popolazione e le truppe tedesche si andava facendo sempre più difficile, perché i napoletani, in particolare, erano molto contrari ai tedeschi, dando loro la colpa di essere la causa prima delle loro disgrazie per tutti gli arroganti atti di imperio esercitati e di sequestri senza motivazione. Erano state addirittura segnalate occupazioni di abitazioni private tra le quali, e anche questo aveva fatto una grande impressione, la residenza estiva della duchessa di Aosta a Foce Patria (Lago Patria, vicino Giugliano). Un migliaio di persone si erano riunite a Portici per chiedere l'allontanamento dei tedeschi che continuavano ad avere un contegno estremamente indisponente verso i residenti con timore di gravi incidenti che avverranno poi, nel settembre e che condurranno alle 'Quattro Giornate' di Napoli (v. sotto).

Sempre a Napoli erano stati fermati dai Carabinieri Reali due militari, uno in licenza di convalescenza e l'altro effettivo a un reggimento di stanza a Napoli, studente universitario, sorpresi a distribuire ai passanti dei manifestini che incitavano la popolazione ad effettuare dimostrazioni pacifiche e atti avversi al governo. Primi esempi di una molto semplice resistenza passiva da parte di appartenenti alle Forze Armate.

Anche il Nord non era esente da movimenti e dimostrazioni popolari.



COMANDO SUPREMO
S. I. M.
Sezione "Calderini"

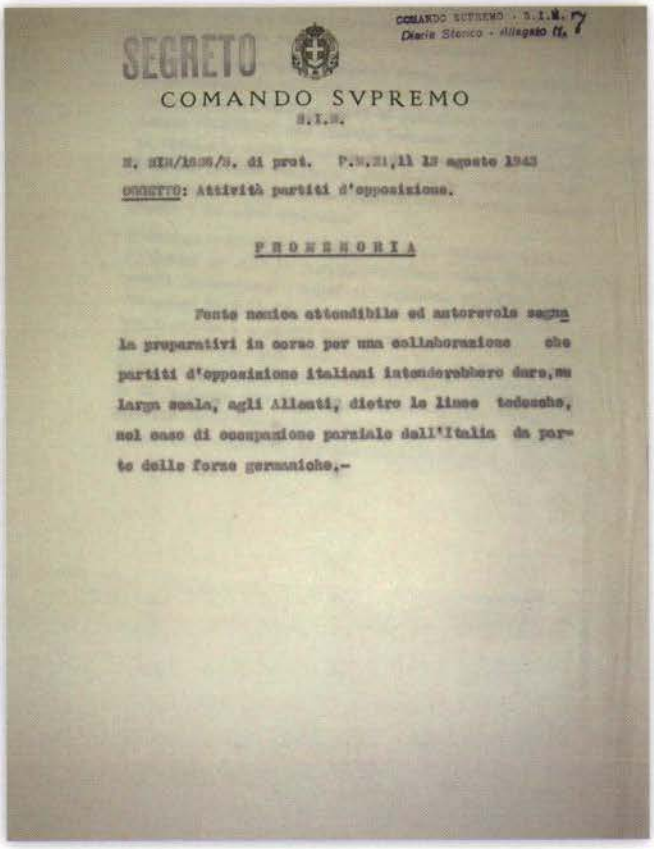
P.M.21,li 6 agosto 1943

Per IL DIARIO STORICO DEL GIORNO 6 AGOSTO 1943

- A seguito di quanto già ordinato alle Sezioni Statistica nei riguardi del controllo della situazione politico-militare nei settori interni ed esterni di loro competenza (diario storico del 3 agosto 1943) si invitano le Sezioni stesse a precisare:
  - sentimenti ed atteggiamento popolazione nei riguardi truppe germaniche in transito;
  - ogni altra notizia relativa a relazioni e contatti germanici e loro attività.
- Giunge notizia che l'agente [illegible] operante a Kalut, è stato catturato dal nemico.
- Gli agenti [illegible] (Palermo) ed [illegible] (Catania) hanno [illegible] i [illegible] allegati.
- Allo scopo di assicurare l'aggiornamento nei documenti e modalità in vigore presso gli Stati esteri per l'espatrio e per l'ingresso nei rispettivi territori, sono stati invitati i dipendenti uffici informativi a fornire ogni dato utile al riguardo.(Allegato).

IL TENENTE COLONNELLO CAPO SEZIONE
- Francesco Castaldi -

Rapporto SIM del 6 agosto 1943. AUSSME - Roma



COMANDO SUPREMO - S.I.M. 7
Diario Storico - Allegato ft.

SEGRETO

COMANDO SVPREMO
S.I.M.

N. SIM/1836/S. di prot. P.M.21,li 13 agosto 1943
OGGETTO: Attività partiti d'opposizione.

PROMEMORIA

Fonte nemica attendibile ed autorevole segna la preparativi in corso per una collaborazione che partiti d'opposizione italiani intenderebbero dare, su larga scala, agli Alleati, dietro le linee tedesche, nel caso di occupazione parziale dell'Italia da parte delle forze germaniche.-

Foglio informativo SIM. AUSSME - Roma



COMANDO SUPREMO - S.I.M.
Diario Storico - Allegato ft. 1

COMANDO SUPREMO
S. I. M.

ORDINE DEL GIORNO

Riprendo, in veste di Commissario Straordinario, la direzione del S. I. M. che avevo lasciato, di mia volontà ed a mia domanda, nel settembre 1940.

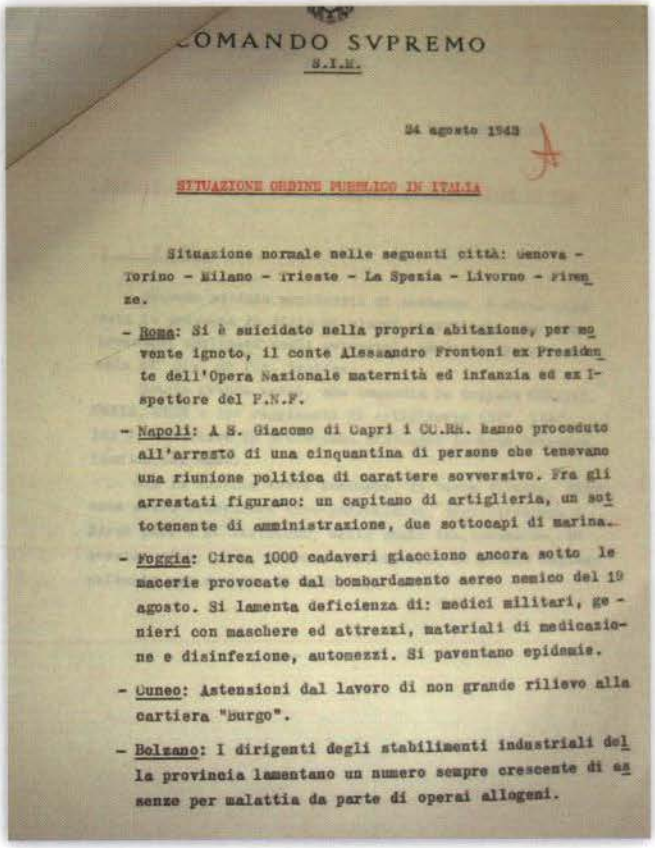
Ho il compito di unificare e riorganizzare le disperse e disparate attività del Servizio Informazioni, intonandole alle esigenze della situazione attuale.

Oggi come sempre e oggi più che mai, considero il mio posto come un posto di combattimento e conto sulla fedele collaborazione di tutti i componenti del S. I. M.

18 Agosto 1943

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMMISSARIO STRAORDINARIO
GIACOMO CARBONI

Ordine del giorno del Generale di Corpo d'Armata Carboni. AUSSME - Roma



COMANDO SVPREMO
S.I.M.

24 agosto 1943

SITUAZIONE ORDINE PUBBLICO IN ITALIA

Situazione normale nelle seguenti città: Genova - Torino - Milano - Trieste - La Spezia - Livorno - Firenze.

- Roma: Si è suicidato nella propria abitazione, per motivo ignoto, il conte Alessandro Frontoni ex Presidente dell'Opera Nazionale maternità ed infanzia ed ex Ispettore del P.N.F.
- Napoli: A S. Giacomo di Capri i CC.RR. hanno proceduto all'arresto di una cinquantina di persone che tenevano una riunione politica di carattere sovversivo. Fra gli arrestati figurano: un capitano di artiglieria, un sottotenente di amministrazione, due sottocapi di marina.
- Foggia: Circa 1000 cadaveri giacciono ancora sotto le macerie provocate dal bombardamento aereo nemico del 19 agosto. Si lamenta deficienza di: medici militari, genieri con maschere ed attrezzi, materiali di medicazione e disinfezione, automezzi. Si paventano epidemie.
- Cuneo: Astensioni dal lavoro di non grande rilievo alla cartiera "Burgo".
- Bolzano: I dirigenti degli stabilimenti industriali della provincia lamentano un numero sempre crescente di assenze per malattia da parte di operai allogeni.

Foglio informativo SIM. AUSSME - Roma

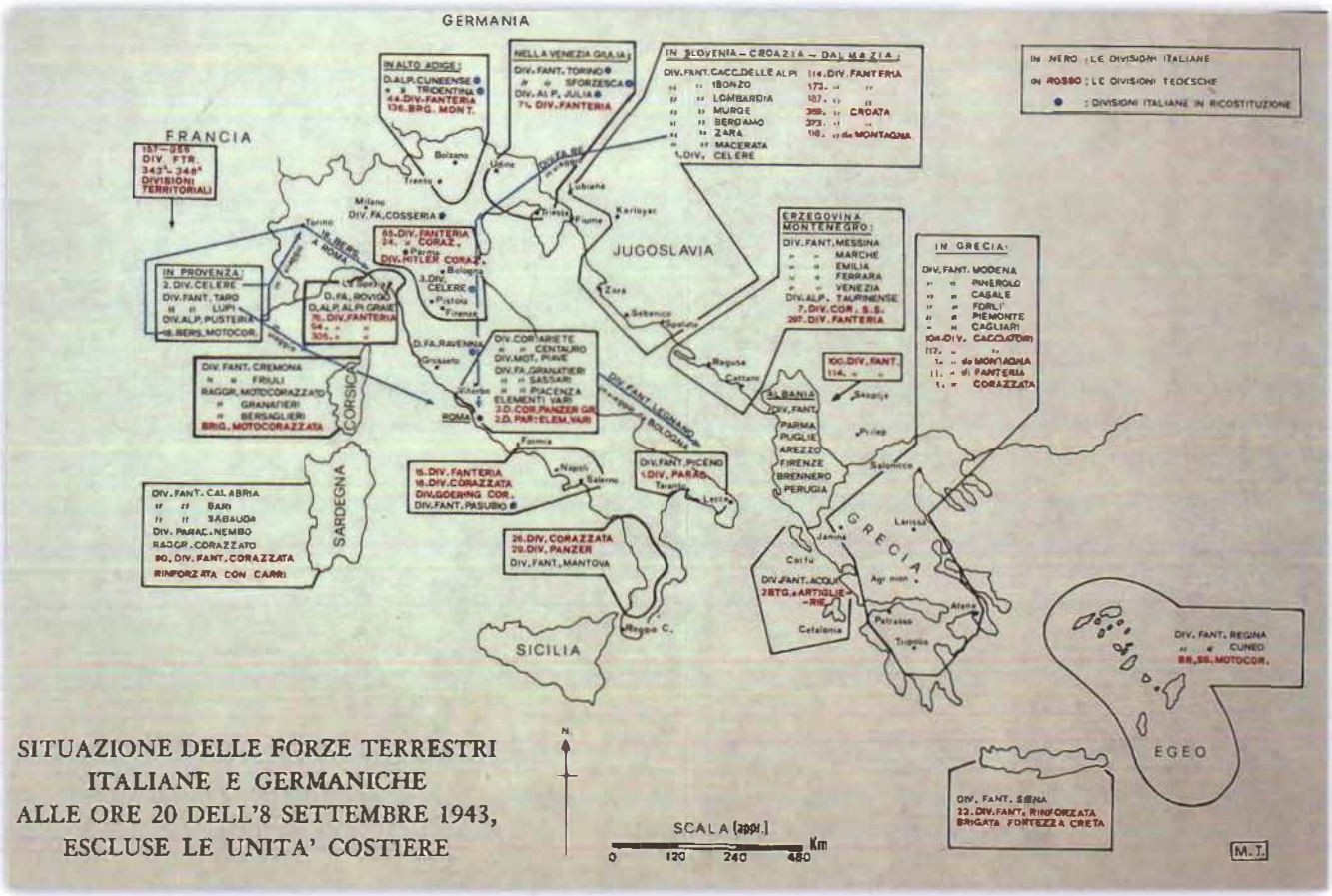
Il 5 settembre ad Alessandria, ad esempio, erano stati rinvenuti dei manifestini a firma "comitato operai" che incitavano gli italiani a cacciare i tedeschi dall'Italia. A Milano 1.300 operai dello stabilimento Magnaghi, in seguito alle notizie relative allo sbarco di truppe alleate in Calabria, avevano sospeso il lavoro, chiedendo a gran voce, insieme all'aumento delle paghe per i meno remunerati, soprattutto la pace. Anche a Trento (stabilimento Caproni), e Varese erano state segnalate sospensioni parziali di lavoro. Gran parte delle industrie ancora in attività segnalavano astensioni dal lavoro come a Busto Arsizio, il cotonificio Candiani; a Milano, lo stabilimento Borletti; a Sesto San Giovanni, le Officine Marelli. Fu sospeso anche il lavoro per 40 minuti presso il Reparto Meccanico degli stabilimenti della Dalmine a Bergamo. Il giorno stesso della notizia ufficiale dell'armistizio, 8 settembre, ancor prima della dichiarazione ufficiale di Badoglio che comunque aveva dovuto fare rapido seguito a quella del generale Eisenhower, la notizia si era comunque diffusa (probabilmente era giunta proprio dalle truppe sbarcate in Calabria), o intuita; a Venezia 400 operai dello stabilimento Sava di Porto Marghera, alla conferma della notizia, si erano stati astenuti dal lavoro. A Scafati (Salerno) 300 persone, avevano inscenato una dimostrazione pacifica, agitando degli stracci bianchi. A Roma nel quartiere Ponte erano state rinvenute delle scritte murali: *viva la pace a morte i tedeschi*... non solo nella capitale. Si sapeva che nei sotterranei di una casa tedesca di Roma in via Margutta erano stati accantonati forti quantitativi di armi automatiche e un gran numero di fusti di benzina e il fatto aveva impensierito di abitanti.
Il Servizio informativo inviava *ad horas* la situazione delle forze germaniche in Italia e nelle zone di confine. Il 7 settembre si seppe per certo che alcune divisioni tedesche sarebbero giunte nella capitale, per restaurare il regime di Mussolini, come puntualmente avvenne dopo la liberazione del Duce sul Gran Sasso (Operazione *Quercia*), il 12 settembre successivo. Lo stesso consolato tedesco a Roma aveva invitato i concittadini che risiedevano nella capitale a lasciare la città con un treno speciale in partenza da Roma, entro l'8 settembre.
Queste notizie erano state date da un ufficiale della marina tedesca in Roma in un suo colloquio con due gerarchi fascisti: un attento informatore, sotto copertura, ma che sicuramente frequentava il mondo militare e diplomatico, aveva ascoltato e riferito a chi di dovere.
Lo stesso giorno, in effetti, erano già giunti alla periferia della capitale dei reparti motorizzati delle SS che dovevano stroncare ogni sommossa, ampiamente prevista dalle gerarchie militari di Berlino.
Era già chiaro quello che sarebbe avvenuto nei giorni seguenti.



Illustrazione di propaganda alleata "fuori i tedeschi!". AUSSME - Roma

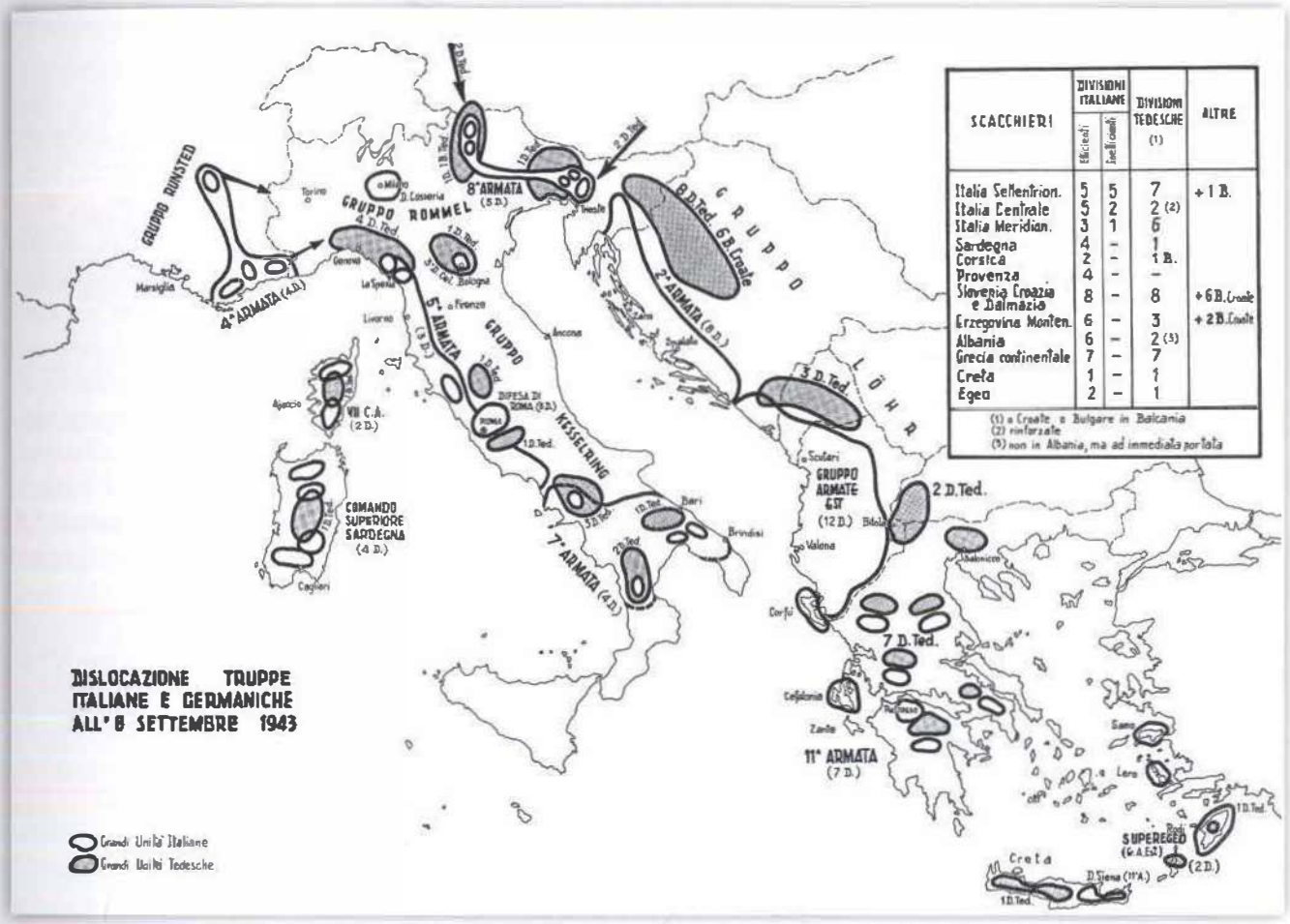
1.4 Dall'annunzio dell'armistizio alla dichiarazione di guerra alla Germania. Si prepara la difesa della Nazione e in particolare di Roma: 8-10 settembre. La Difesa armata della Capitale. Roma 'Città Aperta', una seconda volta

I giorni che separarono la caduta del fascismo dalla dichiarazione di guerra alla Germania rappresentarono indubbiamente il primo periodo di successi estremamente complicati e molto pericolosi per l'Italia nel quadro generale del conflitto. Perché aspettare così tanto tempo per dichiarare ufficialmente guerra alla Germania nazista e quindi per rientrare nel quadro di applicazione della norma di Diritto Internazionale Umanitario che avrebbe forse evitato molti terribili crimini?
Gli angloamericani erano convinti che questi ritardi voluti dagli italiani nell'annunzio dell'armistizio fossero dovuti al fatto che ben conoscevano quale avrebbe potuto essere la reazione tedesca, tanto più che proprio mentre discutevano a Lisbona e in Sicilia di un possibile armistizio, le truppe del Führer erano entrate in massa in Italia con l'evidente obiettivo di occuparla militarmente. Afflusso, iniziato già nel luglio, era continuato massiccio fin dai primi di settembre, quando era ormai evidente che il controspionaggio tedesco aveva avuto notizia precisa dell'avvenuta firma armistiziale. Tanto in Germania si prevedeva una possibile uscita dell'Italia dalla guerra che era stato predisposto un piano per essere pronti a reagire a un armistizio italiano, l'operazione *Achse*, elaborato dall'*Oberkommando* della *Wehrmacht* (OKW), per occupare il territorio italiano e neutralizzarne le Forze Armate, dislocate sia nei Balcani sia nel Mediterraneo. Pur essendo a conoscenza di quello che stava per accadere o era già accaduto, il 3 settembre il nuovo ambasciatore di Germania in Italia, Rudolf Rahn, aveva presentato a Badoglio le lettere credenziali e aveva colto l'occasione per riprendere la proposta di un comando unico nel teatro operativo italiano, in modo che i tedeschi avessero il completo controllo delle operazioni. Badoglio rispose diplomaticamente che vedeva favorevolmente la proposta ma che non sarebbe potuto intervenire direttamente nelle questioni militari di quel tipo. Promise che comunque gli avrebbe organizzato un'udienza con il Re e un incontro con Ambrosio per il giorno successivo.



Carta con la situazione delle forze terrestri italiane e germaniche all'8 settembre 1943. AUSSME - Roma

È opportuno rivedere in dettaglio la situazione delle Forze ancora 'alleate' tedesche e italiane, e quelle, ancora ufficialmente 'nemiche', angloamericane, in Italia e fuori confine, nella notte tra il 7 e l'8 settembre, per meglio comprendere gli avvenimenti di quei giorni.



SCACCHIERI	DIVISIONI ITALIANE: Efficienti	DIVISIONI ITALIANE: Inefficienti	DIVISIONI TEDESCHE (1)	ALTRE
Italia Settentrion.	5	5	7	+ 1 B.
Italia Centrale	5	2	2 (2)	
Italia Meridion.	3	1	6	
Sardegna	4	–	1	
Corsica	2	–	1 B.	
Provenza	4	–	–	
Slovenia Croazia e Dalmazia	8	–	8	+ 6 B. Crociate
Erzegovina Montenegro	6	–	3	+ 2 B. Crociate
Albania	6	–	2 (3)	
Grecia continentale	7	–	7	
Creta	1	–	1	
Egeo	2	–	1	

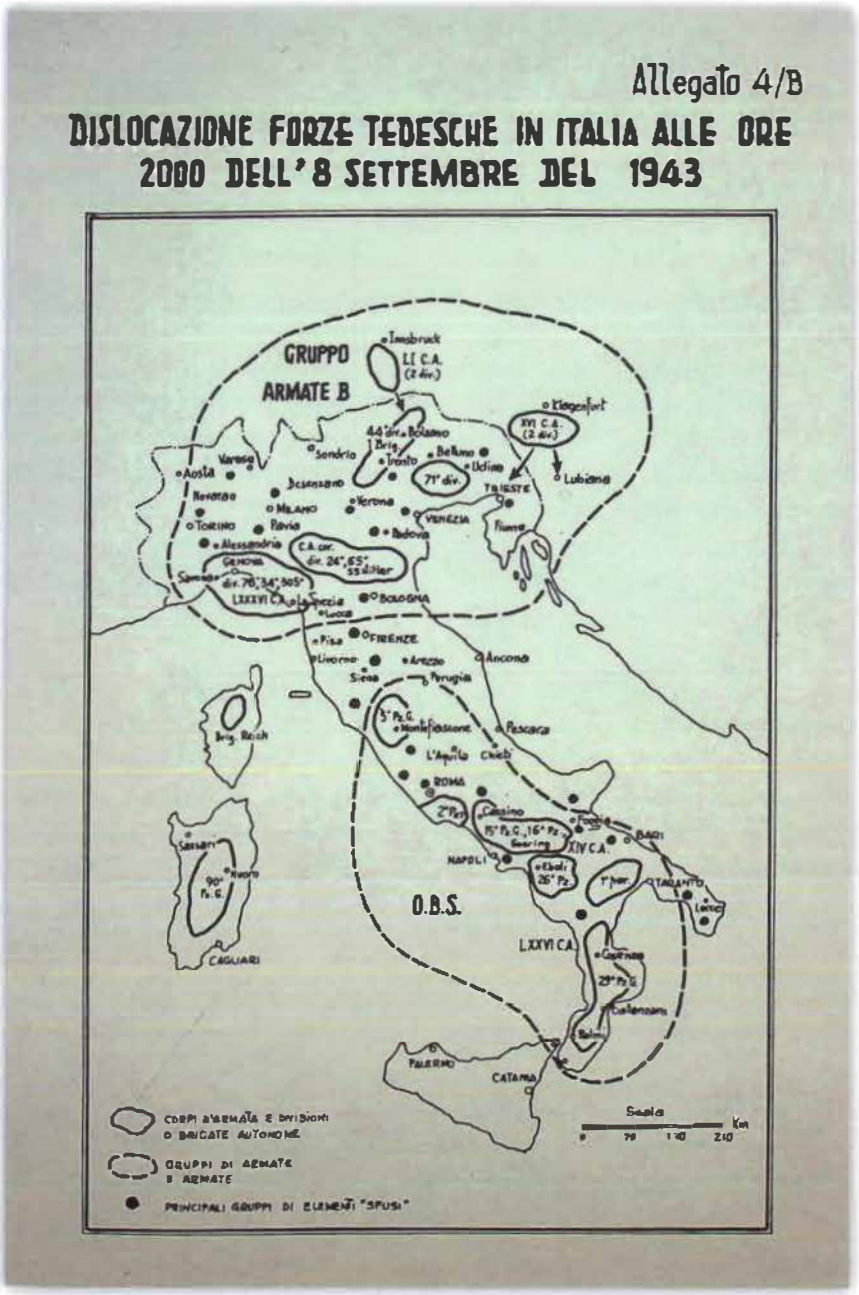
(1) a Croazie e Bulgare in Balcania
(2) rinforzate
(3) non in Albania, ma ad immediata portata

Carta con la situazione delle forze terrestri italiane e germaniche all'8 settembre 1943. AUSSME - Roma

Alla data dell'armistizio, Sicilia e Calabria meridionale erano già state occupate dalle forze angloamericane; le truppe tedesche, però, controllavano il resto della penisola, essendo riusciti ad inviare in Italia delle forze ingenti soprattutto dopo gli eventi del 25 luglio (*Piano Italia*, nome in codice Operazione *Alarico*, anch'esso elaborato nella riunione del 20 maggio 1943, dopo la visita di von Neurath in Sicilia); forze che erano dal punto di vista della qualità e quantità, nettamente superiori a quelle italiane. I tedeschi ne erano perfettamente consci e altrettanto lo erano gli Alti Comandi italiani. La situazione era ben nota anche a quelli angloamericani.
In alcuni studi o presentazione di convegni[71] è stato fatto correttamente notare che troppo spesso è stato scritto di resistenza ai tedeschi (nel periodo di cui questo studio si occupa), indicandola quasi esclusivamente essere *appannaggio dei partigiani*, formazioni alle quali parteciparono, in moltissimi casi, anche militari.
La resistenza militare nacque nei primi 3/4 giorni, se non il primo giorno (con la battaglia a Porta San Paolo a Roma del 9 settembre), subito dopo la dichiarazione dell'armistizio; molti militari caddero per essersi opposti ai tedeschi, resistendo, per non aver accettato di arrendersi e per aver combattuto, mentre ancora non era stata dichiarata la guerra alla Germania, con le conseguenze bellico-giuridiche che questo ritardo comportò[72]. Scrive-

[71] Federico Castellucci, in *Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, Atti del convegno di studi, Bologna, 21-22 marzo 1995, Bologna, Casa Editrice 'Il Nove' s.r.l., 2000: indirizzo di saluto del Presidente del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, p. 9 e ss.

[72] Enrico Boscardi, *Dalla Resistenza Alla Liberazione*, Centro studi e ricerche storiche sulla guerra di liberazione, ANCFARGL, Esidesign, Roma, s.d., pagina 12 e ss.



Carta sulla dislocazione delle forze tedesche all'8 settembre 1943. AUSSME - Roma

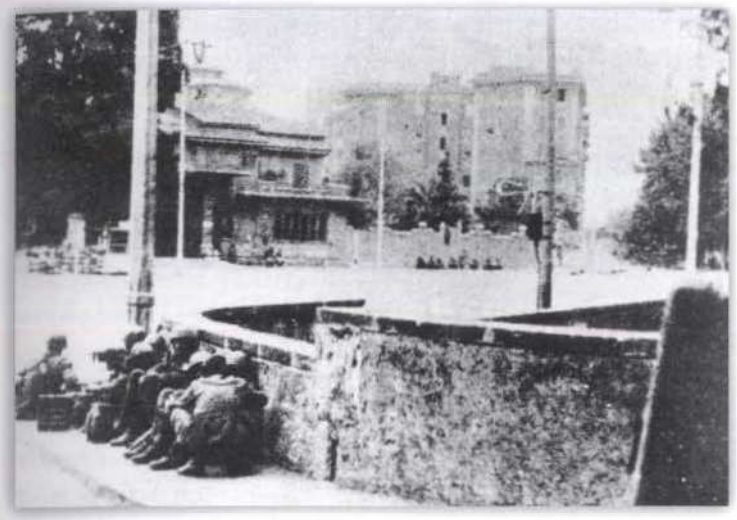
va Badoglio ad Eisenhower l'11 settembre da Brindisi che aveva dato istruzioni a tutte le Forze Armate di reagire vigorosamente contro le aggressioni tedesche[73].

Dalla stessa sera dell'8 settembre gli appartenenti alle Forze Armate italiane avevano iniziato una resistenza determinata, spesso anche senza la visione di un sicuro successo dell'azione, contro quell'ex alleato che aveva da tempo dimostrato di considerarli alleati minori e poco professionali, salvo alcune rare eccezioni. Non fu solo l'annunzio di un armistizio a far insorgere popolazione civile e la grandissima parte dei militari contro i nazisti, ma un consolidato sentimento di stanchezza verso il regime fascista e il suo alleato e la guerra che quel regime aveva provocato.

Se le cifre hanno un significato, bisogna ricordare che solo nell'anno 1945 i rappresentanti delle Forze Armate italiane che *parteciparono* alla 'campagna d'Italia 1943-1945', così come essa è ricordata dalla storiografia mondiale con le parole di Churchill, ammontò a circa 400.000 uomini, valutazione sicuramente non del tutto completa. E se dopo l'8 settembre, situazioni di conflitto, in alcuni casi locali, si siano risolte con trattative e non con uno scontro armato, questo atteggiamento non volle dire che non ci fosse anche in questi casi ostilità verso l'ormai nemico tedesco, ma l'applicazione di un senso sociale per salvaguardare, ove e quando possibile, la popolazione[74].

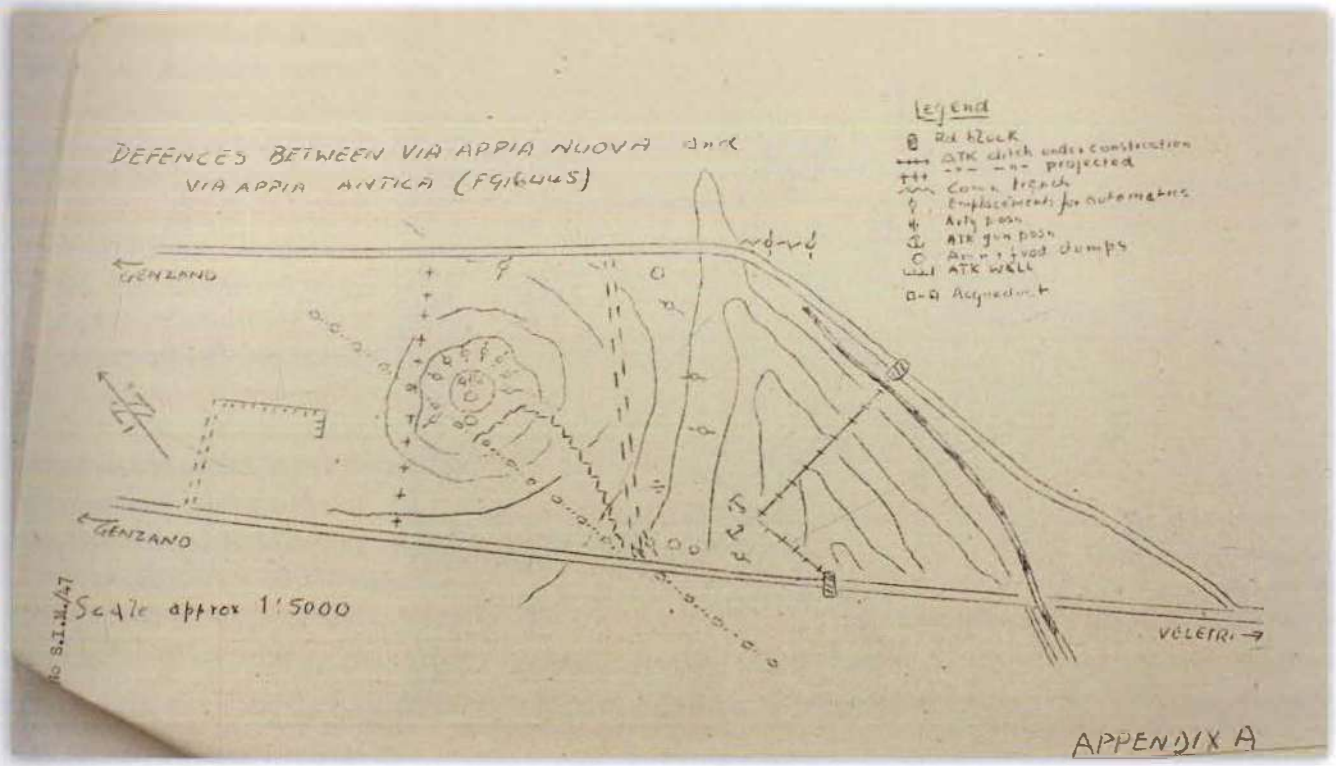
[73] DDI, Decima Serie, volume I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca Dello Stato (IPZS), 1992, con i documenti dal 9 settembre 1943 all'11 dicembre 1944; doc. n.4, p.5.

[74] Per la sintesi di alcuni fatti d'arme dell'Esercito nella Resistenza e nella Liberazione, di seguito narrati, v. anche il volume *L'Esercito italiano dall'Armistizio la guerra di liberazione. 11 settembre 1943-25 aprile 1945*, a cura di Filippo Cappellano e Salvatore Orlando, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2020, al quale si rinvia di volta in volta per ulteriori dettagli. Per la dislocazione delle Forze terrestri italiane e tedesche in territorio italiano e in Provenza, Corsica, Slovenia, Croazia, Dalmazia, Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Egeo, v. Filippo Stefani, *L'8 settembre e le forze armate italiane*, in 'Italia in Guerra', cit., *Il quarto anno, 1943*, pagina 161-172; negli allegati al saggio Stefani, la consistenza delle forze terrestri, navali e aeree italiane e tedesche. Per le forze terrestri italiane e tedesche, in particolare, p.161-165. Per l'Arma dei Carabinieri: *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, a cura del generale Arnaldo Ferrara, Ente Editoriale Arma dei Carabinieri, Roma, 1978, con ristampa anastatica 2003; Vin-



10 settembre 1943 Combattimenti a San Paolo.
ACCDBSD - Roma

Per meglio comprendere quanto successe in quel travagliato periodo storico, ecco in dettaglio la situazione delle forze terrestri italiane e tedesche alle 20.00 dell'8 settembre.
In tutto, le Forze tedesche, dislocate sul territorio italiano, già dalla fine di luglio ed ai primi di agosto, erano: in Italia settentrionale, il Gruppo di Armate "B" comandate dal Feldmaresciallo Erwin Rommel, con il compito di controllare i passi delle Alpi e degli Appennini e prendere il possesso delle navi che erano nei porti liguri. Il Comando era situato a Desenzano sul Garda. In dettaglio: in Alto Adige il LI Corpo da Montagna (44ª Divisione di Fanteria, 130ª Brigata da Montagna); in Liguria il LXXXVII Corpo d'Armata (76ª, 90ª e 305ª Divisioni di Fanteria); nella zona di Piacenza e Parma con punte verso Pistoia e verso Torino e a Milano era presente il LXXXVI Corpo d'Armata corazzato (la 24ª e la SS *Hitler* Divisioni corazzate con la 65ª Divisione di Fanteria); nella Venezia Giulia, la 71ª Divisione di Fanteria.

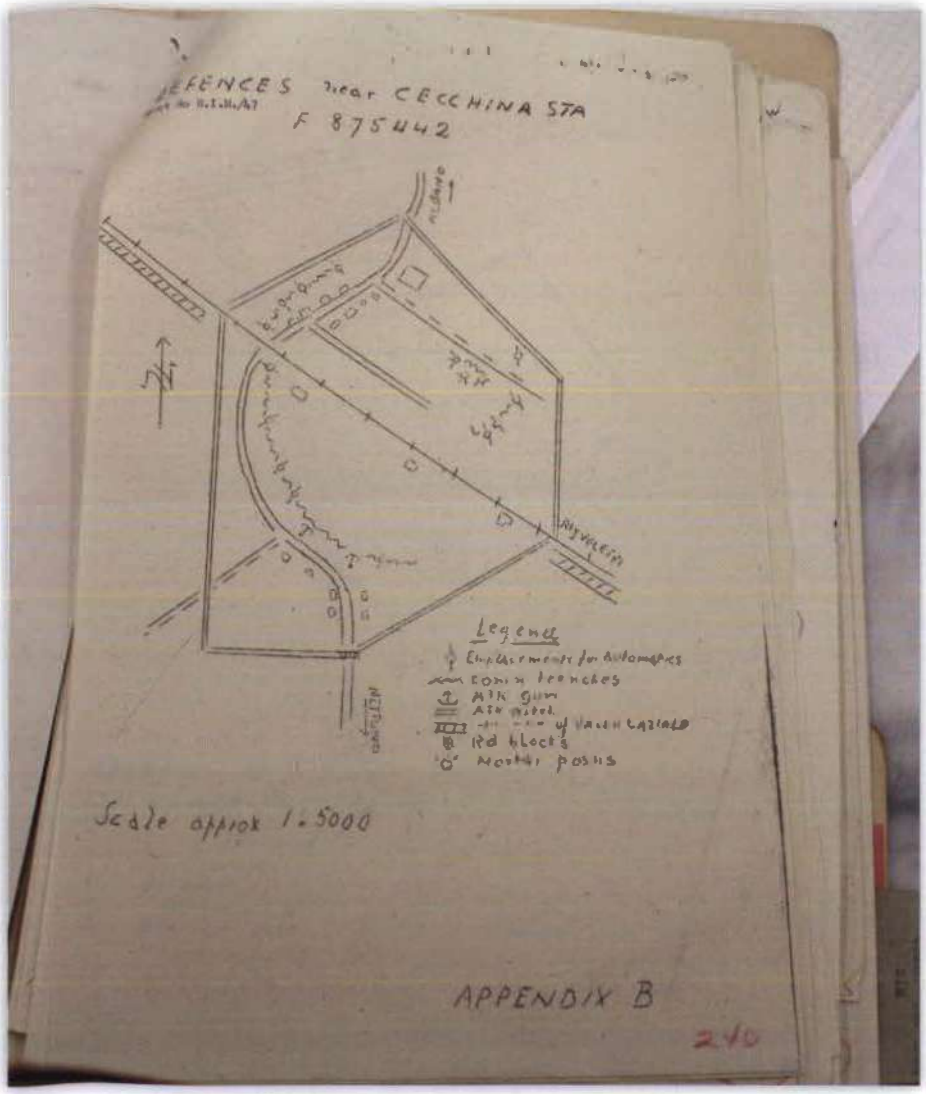


Difesa di Roma. NARA - Washington

Altre se ne aggiunsero il 9 settembre che entrarono senza problemi in Italia mentre elementi della *1ª SS Panzer Division Leibstandarte* attraversarono il passo del Brennero il 9 settembre.
In Italia centrale e meridionale, al comando dell'O.B.S. del Feldmaresciallo Albert Kesselring, vi era il grup-

cenzo Pezzolet, *Quadro generale dell'Arma dei Carabinieri dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione 1943-1945', Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87, giugno 2015, p.13-18.

po di Armate sud con il compito precipuo di fermare gli angloamericani in Calabria e difendere tutta l'Italia centro meridionale. Il Comando era a Frascati. Nel Lazio era presente l'XI Corpo d'Armata con la 2ª Divisione Paracadutisti, la 3ª Divisione di Fanteria *Panzergrenadier*, con semoventi e circa 200 veicoli blindati e una forza di 15.000 uomini; 1ª Divisione Paracadutisti.
Nell'Italia meridionale era presente la 10ª Armata con il XVI Corpo d'Armata (15ª Divisione *Panzergrenadier*, 16ª Divisione corazzata e la *S.I. Göring*, il LXXXVI Corpo d'Armata (26ª Divisione corazzata, 25ª Divisione *Panzergrenadier*, 1ª Divisione Paracadutisti); in Sardegna, *90ª Panzergrenadier*.
Oltre i confini del territorio italiano, in Provenza vi erano forze appartenenti alla 19ª Armata (157ª e 356ª Divisioni di Fanteria, 343ª e 346ª Divisioni di Fanteria territoriale); in Corsica la Brigata corazzata *SS Reichsführer*.
Nei Balcani, in Egeo e a Creta vi erano reparti dipendenti del Comando tedesco del sud-est.

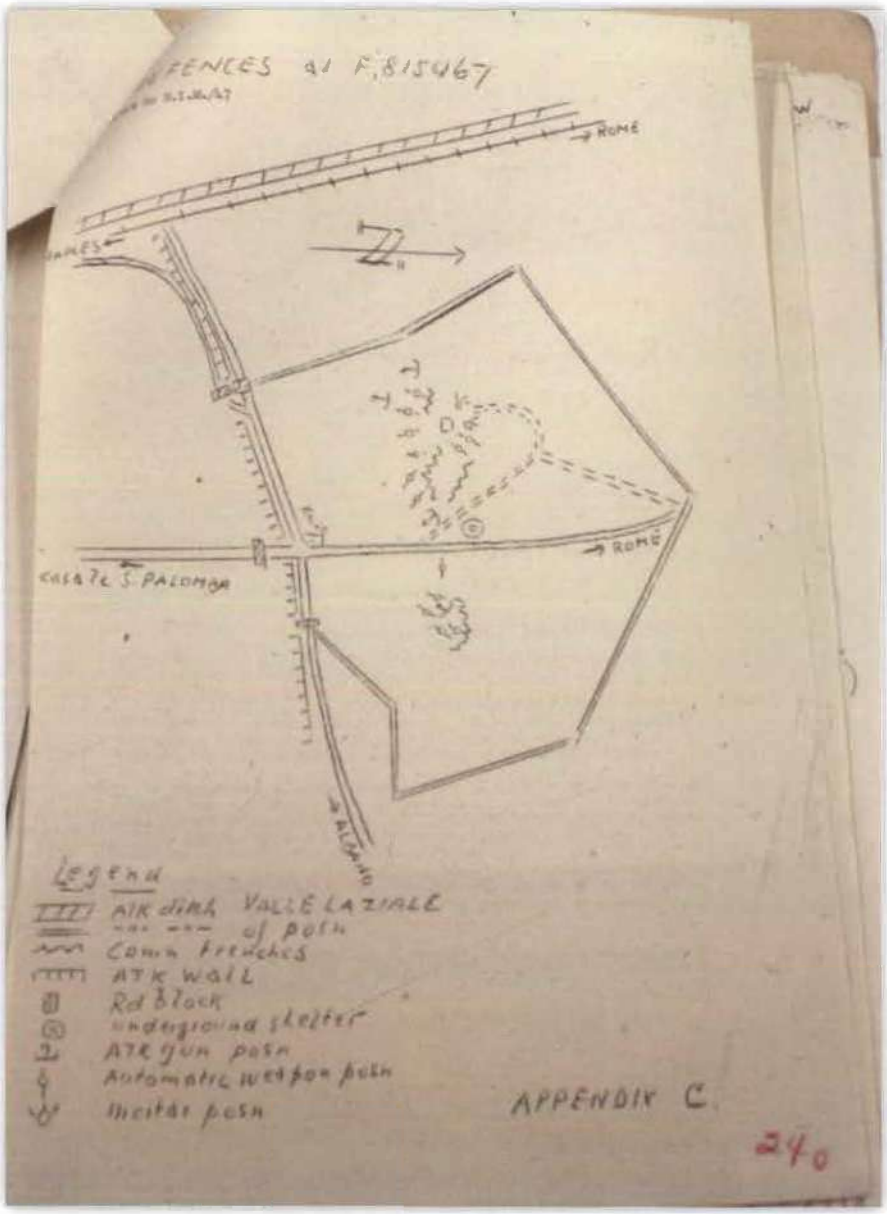


Difesa di Roma. NARA - Washington

In Slovenia, Croazia e Dalmazia, Forze dipendenti dal Comando della 2ª Armata corazzata con il XV e il XXI Corpi da montagna, il LXIX Corpo di riserva (114ª, 173ª, 187° Divisioni di Fanteria e 118ª Divisione da Montagna, 369ª e 379ª Divisioni croate).
In Erzegovina e Montenegro, la 7ª Divisione da Montagna corazzata *SS Prinz Eugen*, 279ª Divisione di Fanteria.
In Albania, la 100ª e la 114ª Divisioni di Fanteria.
In Grecia il LXVIII Corpo d'Armata (con la 104ª e 117ª Divisione cacciatori, 1ª Divisione da Montagna, 11ª Divisione di Fanteria, 1ª Divisione corazzata).
A Creta, Comando di Fanteria, Brigata di Fanteria *Creta*, 22ª Divisione di Fanteria rinforzata.
Nelle isole dell'Egeo, la Brigata motocorazzata *Rhodes*[75].
Per quanto riguarda le forze terrestri italiane, quelle direttamente dipendenti dal *Comando Supremo*, non sul territorio nazionale, erano così dispiegate: Comando Gruppo Armate Est, con il generale Ezio Rosi;
in Albania la 9ª Armata, il XXV Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria, *Arezzo* e *Firenze*), il IV Corpo d'Armata (con 3 Divisioni di Fanteria, *Brennero*, *Parma*, *Perugia*), in riserva un'altra Divisione di Fanteria *Puglia*.
In Erzegovina, il VI Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Marche*, *Messina*, XXVII Brigata costiera).
In Montenegro XIV Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Emilia*, *Ferrara*, *Venezia*, e Divisione alpina *Taurinense*).

[75] Filippo Stefani, cit., p.164-165.

Nella Grecia continentale e nelle isole ioniche: l'11ª Armata al comando del generale Vecchiarelli comprendeva nel continente greco e nelle isole ioniche il III Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Forlì* e *Pinerolo*) il VIII Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Acqui*, *Casale*), il XXVI Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Modena* e unità tedesche), il LVIII Corpo tedesco (Divisioni di Fanteria *Cagliari* e *Piemonte* e unità tedesche). A Creta Divisione di Fanteria *Siena* e LI *brigata speciale*.
Dipendeva sempre dal Comando Supremo, il Comando Superiore Forze Armate Egeo con le Divisioni di Fanteria *Cuneo* e *Regina*.
Da notare che l'11ª Armata si era trasformata in un'Armata mista italo-tedesca, e stava passando alla dipendenza del Comando Gruppo Armate sud-est tedesco con sede a Salonicco. Presso il Comando di questa Armata era stato costituito uno Stato maggiore operativo tedesco che si affiancava a quello italiano, con le conseguenze al momento dell'armistizio, che si possono facilmente intuire.
Le Forze dipendenti direttamente dallo Stato Maggiore del Regio Esercito erano così dispiegate: nel Veneto, Venezia Giulia e Tridentina vi era la 8ª Armata, al comando del generale Italo Gariboldi, con il XXIII Corpo d'Armata nella Venezia Giulia (Divisione di Fanteria *Sforzesca*), XXIV Corpo d'Armata nel Veneto (Divisione di Fanteria *Torino*, Divisione alpina *Julia*) XXXV Corpo d'Armata in Alto Adige (Divisioni alpine *Cuneense* e *Tridentina*).
In Lombardia la Divisione di Fanteria *Cosseria* e il 3° Reggimento Bersaglieri.
In Liguria e Toscana, la 5ª Armata, al comando del generale Mario Caracciolo di Feroleto, con XVI Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Rovigo* e Divisione alpina *Alpi Graie*), II Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Ravenna*, 215ª e 216ª Divisioni costiere).
In Emilia-Romagna, Divisione 3ª *Celere* meno 3° reggimento bersaglieri.
Nell'Italia meridionale 7ª Armata, al comando del generale Mario Aristo, con XIX Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Pasubio*, 222ª Divisione costiera, XXXII Brigata costiera), IX Corpo d'Armata (Divisione di occupazione *Piceno*, 209ª e 210ª Divisioni costiere, XXXI Brigata costiera).
In Sardegna il Comando Superiore delle Forze Armate, al comando del generale Antonio Basso, con il XIII Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Sabauda*, 203ª e 205ª Divisioni costiere, XXXIII Brigata costiera), XXX Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Calabria*, 204ª Divisione costiera, IV Brigata co-



Difesa di Roma. NARA - *Washington*

stiera), e in riserva la Divisione di Fanteria *Bari*, la Divisione paracadutisti *Nembo*, 1° Raggruppamento corazzato.

In Provenza vi era la 4ª Armata, al comando del generale Mario Vercellino il XII Corpo d'Armata, in corso di rimpatrio (Divisione di Fanteria *Toro*, Divisione alpina *Pusteria*, 2ª Divisione *celere*), il I Corpo d'Armata (224° e 229ª Divisioni costiere), il XV Corpo d'Armata (201ª Divisione costiera, elementi vari); il 7° Alpini, dalle Basse Alpi Marittime aveva già valicato la frontiera, prima dell'armistizio, insieme al battaglione *Feltre* e con parte del *Belluno*.



Illustrazione di contro propaganda verso gli alleati. AUSSME - Roma

In Corsica, il VII Corpo d'Armata al comando del generale Giovanni Magli con le Divisioni di Fanteria *Friuli* e *Cremona*, 225ª e 226ª Divisioni costiere, 1° Raggruppamento granatieri, 1° Raggruppamento alpini, 1° Raggruppamento moto corazzato).

In Slovenia, Croazia e Dalmazia, la 2ª Armata, al comando del generale Mario Robotti, con XI Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Cacciatori delle Alpi*, *Isonzo*, *Lombardia*, il 1° Raggruppamento della Milizia), il V Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Macerata* e *Murge*, il 5° Raggruppamento Guardie di Frontiera, XIV Brigata costiera), XVIII Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Bergamo* e *Zara*, XVI Brigata costiera, 4° Reggimento bersaglieri), in riserva la Divisione *celere*.

Vi erano poi delle unità in movimento dalla Francia e dalla Croazia che affluivano verso Roma e cioè le Divisioni di fanteria *Lupi di Toscana* e *Re*; il 18° Reggimento bersaglieri corazzato (RECO), da Torino verso Roma. Da Bologna, verso la Puglia, la Divisione di Fanteria *Legnano*[76].

Questa era la situazione dei due schieramenti che si sarebbero fronteggiati nel momento immediatamente successivo all'annuncio ufficiale dell'armistizio. Quella sera stessa iniziò in concreto una guerra resistente aperta contro i nazisti e non solamente dal 13 ottobre 1943 quando il Re firmò la dichiarazione di guerra alla Germania hitleriana, chiarendo ogni possibile dubbio ai nazisti, semmai ne avessero avuto uno ben prima del 3 settembre 1943, di essere ormai in un terreno decisamente ostile da invadere e occupare e non più amico e alleato[77].

[76] V. Filippo Stefani, cit., p-161-163. Per la situazione Forze in difesa della capitale, v. infra.

[77] V. Zenobio Bernardini in *La riorganizzazione del servizio informazioni* nel volume 'Il secondo Risorgimento d'Italia'. *Organizzazione - contributo delle forze armate regolari italiane - la cobelligeranza*', Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, AN-

1943: 3-8 settembre. Si prepara la difesa della Nazione e in particolare di Roma

È interessante rileggere una parte del testo del messaggio del maresciallo Badoglio diffuso alla radio italiana, alle 19.45 di quel giorno 8 settembre 1943. È da ricordare che quella sera il convoglio navale alleato, protetto da grandi forze navali britanniche si stava avvicinando alle spiagge di Salerno... difese dai tedeschi che avevano disarmato gli italiani.
Dopo aver dichiarato la resa e la relativa accettazione da parte delle forze ormai alleate angloamericane si legge:

> *...Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.*

Tra l'agosto 1943 e l'8 settembre furono diramate dal Comando Supremo e dallo Stato Maggiore dell'Esercito una serie di direttive con indicazioni molto chiare nei confronti dell'alleato tedesco, del quale si erano ben capiti gli intendimenti, anche perché l'intelligence militare italiana era riuscita a averne un quadro quasi completo, sia pur con grande difficoltà, vista l'area di sospetto che ormai si era diffusa tra i tedeschi nei confronti dell'alleato italiano.
La situazione generale e la sicura reazione violenta dell'ex alleato nazista era molto chiara a quei Comandi. Già nella prima settimana di agosto 1943 era stato inviato dallo Stato Maggiore dell'Esercito *il Foglio 111CT*, nel quale, *a seguito e conferma degli ordini verbali che erano stati dati, si segnalava di reagire ad eventuali violenze tedesche... di sorvegliare attentamente i movimenti delle* truppe *tedesche e l'eventuale loro fiancheggiamento da parte di elementi fascisti...*
Il 31 agosto 1943 il Capo di Stato Maggiore Generale, Ambrosio, aveva dato ordine al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Mario Roatta, di preparare le direttive da diramare ai Comandi competenti, proprio per evitare dubbi sul comportamento da tenere in caso degli atti ostili da parte delle Forze armate tedesche; atti sicuramente prevedibili. Queste direttive si concretarono in quella che è rimasta nota come la Memoria n. 44/OP,[78] il cui testo fu subito distrutto, non appena portato a conoscenza delle alte autorità militari in indirizzo e della quale si hanno solo riferimenti e sintesi soprattutto nelle memorie in particolare di alcuni protagonisti di quei momenti, l'ammiraglio Franco Maugeri, i generali Filippo Caruso e Giovanni Messe e di molti altri ufficiali. Se possiamo leggerne ora il testo integrale, lo si deve all'ammiraglio Raffaele De Courten, il quale ne fece fare una copia, prima di rendere il testo all'ufficiale che lo aveva consegnato; al momento di lasciare Roma, chiuse quella copia nella sua cassaforte nella sede della Marina a Santa Rosa (Roma, località La Storta, Via Consolare Cassia), e la ritrovò nello stesso posto al suo rientro in Italia[79].



Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

"Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

"La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza„.

Testo del messaggio radio del Maresciallo Badoglio. AUSSME - Roma

CFARGL, 1996: sulla situazione in Italia: *relazione del ten. Col. di S. M. Mario Revetria presentata al Comando Supremo Militare italiano e all'Alto Comando Alleato del Mediterraneo (generale Eisenhower) al suo arrivo a Brindisi*, come integralmente riportata a pagina 251 e ss. Il maggiore Revetria era stato Capo Ufficio Informazioni dell'VIII Corpo d'Armata; in seguito con lo stesso incarico presso il Comando Africa Settentrionale; al momento dell'armistizio, in servizio presso il Comando Supremo.

[78] Filippo Stefani, cit., p.173.

[79] De Courten, cit., p.189 e ss.

Nella 'Memoria n. 44/OP' di Superesercito era ben chiaro che si attendeva *un colpo di mano* dei tedeschi per reinstallare al governo il regime fascista e soprattutto impossessarsi delle leve di comando militari e delle istituzioni civili italiane. Intanto l'intelligence italiana era venuta a sapere che un'unità tedesca la *SS Fallschirmjäger-Bataillon 502*, al comando di Otto Skorzeny, era alla ricerca di Mussolini per liberarlo e rimetterlo al potere, ma il SIM riuscì per qualche tempo a tenere nascosti i movimenti di Mussolini, e la sua permanenza in seguito a Campo Imperatore, alla agguerrita intelligence della *Sicherheitsdienst* (SD). Anche questa ricerca faceva prevedere attive mosse naziste di tentativi di restauro del potere fascista.
La direttiva di Superesercito riguardava proprio le prescrizioni del Foglio precedente e indicava di non facilitare la mobilità dei tedeschi, di interrompere le ferrovie e le principali rotabili alpine; di agire con le Grandi Unità o i raggruppamenti mobili contro le truppe tedesche, specialmente a cavallo delle vie di comunicazione; di essere molto presenti in posizioni centrali e strategiche.
Gli altri documenti importanti del Comando Supremo furono due Promemoria 'segreti' del 6 settembre[80].
Anche in questo caso è interessante la Premessa al Promemoria n.1 che riguardava il caso in cui le forze tedesche *avessero intrapreso di iniziativa atti di ostilità armata contro il governo e le stesse forze armate italiane* notando che questi atti fossero *in misura e con modalità tali da rendere manifesto che non si trattasse di episodi locali dovuti ad azione di qualche irresponsabile bensì di azione collettiva ordinata*. Questi atti potevano tradursi in *occupazioni di comandi, centrali di collegamento, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, interruzione delle trasmissioni, disarmo di guardia, accerchiamento di reparti ed intimidazione di resa, azioni belliche vere proprie*...come in realtà avvenne ovunque.
Il punto 7 del Promemoria stabiliva che le misure previste dovevano essere attuate quando fosse arrivato il seguente dispaccio convenzionale in chiaro ai Capi di Stato Maggiore: *Attuate misure di ordine pubblico memoria N.1 - Comando Supremo*, qualora i collegamenti fossero stati interrotti e si fossero concretate le circostanze di cui al punto 1 del Promemoria, cioè nel caso che le forze germaniche intraprendessero *di iniziativa* atti di ostilità armata contro gli organi e le Forze Armate italiane, e misure con modalità tali da rendere manifesto che non si trattava di episodi locali, ma parti di un programma prestabilito di offesa: situazione di nuovo sottolineata, oltre che in Premessa.
Non bisogna peraltro dimenticare anche quell'ordine del Comando Supremo inviato nella notte dell'9 settembre (datato 8 settembre), agli Stati Maggiori delle tre Forze Armate, il 24202/OP[81]. Erano ordini specifici per Superesercito, Supermarina, Superaereo, al Comando Gruppo Armata est, al Comando 11ª Armata, al Comando Superiore delle Forze Armate nell'Egeo, che facevano seguito e riferimento al proclama di Badoglio relativo alla cessazione delle ostilità. All'ultimo punto, il sesto, si affermava ancora una volta che le truppe di *qualsiasi Arma* dovevano reagire *anche senza speciale ordine* contro ogni possibile violenza armata tedesca e anche della popolazione italiana *per evitare di essere disarmati e sopraffatti. Non doveva essere presa iniziativa di atti ostili contro i tedeschi*, i quali, però, attaccarono per primi e quindi la reazione era già stata implicitamente autorizzata, ai sensi dei documenti sopra indicati. E i militari reagirono in vari modi, iniziando una concreta resistenza. Si può correttamente pensare che, considerata la situazione bellica, morale e psicologica, avrebbero comunque resistito a chi dimostrava di voler sottomettere e governare un territorio già sovrano, forse anche senza le autorizzazioni superiori.
Ancora, il 6 settembre fu inviata la 'Memoria n. 45/OP, della quale è stato conservato il testo integrale nei documenti d'archivio (a differenza della 44/OP) che conteneva norme complementari e chiarificatrici, molto di più di quelle che erano state diramate nella precedente 'Memoria' del 31 agosto. Interessante il punto in cui si dava ordine di opporsi a quei tentativi dei tedeschi di effettuare distruzioni, specialmente negli itinerari da loro seguiti. Al punto F era stabilito che i reparti dell'Esercito dovevano aderire nella massima misura possibile *alle richieste di concorso della Regia Marina per sue azioni dirette a: catturare, affondare o rendere inutilizzabili unità navali da guerra o mercantili germanici; catturare o comunque mettere in condizione di non nuocere i reparti della Marina germanica; naturalmente occorreva porre in stato di difesa le basi marittime.*
Sulla base della reciprocità, i reparti della Marina non impegnati in compiti a loro assegnati, dovevano dare tutto il concorso possibile ai reparti del Regio Esercito così come occorreva aderire a richieste di concorso

[80] Per il loro testo completo v. in Commissione Italiana di Storia Militare, *L'Italia in guerra, il quarto anno 1943*, Roma, 1994, alle pagine 175-183.

[81] Ibidem, p.187.

della Regia Aeronautica. Ordini, quelli di Badoglio e del Comando Supremo, da analizzare dopo anni di distanza con grande freddezza, inserendole nel contesto del momento: era ben nota a quelle autorità militari la dislocazione delle truppe tedesche in Italia e la conseguente minaccia che ne sarebbe derivata e che ne derivò. Infatti erano stati correttamente previsti i casi di reazione più o meno violenta.
Il problema dell'annuncio dell'armistizio era stato infatti assai discusso per essere un momento difficile e delicato per la già compromessa situazione italiana.
Castellano, nella riunione ad Algeri del 31 agosto 1943, aveva fatto presente che, se il governo italiano fosse stato 'libero', sarebbe stato preparato ad annunziare l'armistizio come desiderato dagli 'alleati' ma dal tempo passato dall'incontro precedente a Lisbona (più di una decina di giorni), la situazione era notevolmente cambiata e il governo non era più libero perché ormai sotto stretto controllo, non solo virtuale, dei tedeschi che avevano considerevolmente rafforzato la loro presenza militare in ogni parte del territorio italiano, e fuori dai confini nazionali. Essendo quella ormai la situazione di fatto, era manifestamente impossibile che l'armistizio fosse annunziato nelle date che erano state più o meno indicate, prima di un massiccio sbarco in Italia degli angloamericani.
Da parte italiana si doveva essere assolutamente sicuri che uno sbarco alleato sarebbe stato condotto con forze sufficienti per assicurare il successo e garantire la sicurezza di Roma, dove il Re e il governo intendevano, in quel momento (fine di agosto), rimanere. Infatti, Badoglio sperava e chiedeva un massiccio lancio di paracadutisti a nord di Roma, per proteggerla contro quelle divisioni tedesche che erano dislocate nelle vicinanze della città. Il generale Bedell Smith, presente all'incontro, chiarì che non era preparato a discutere sulle possibili date di un annunzio dell'armistizio, eventualmente fatto solo dopo che un massivo lancio di paracadutisti fosse stato effettuato, come richiesto dagli italiani, né avrebbe dato alcuna informazione sulla consistenza delle Forze impegnate, sulle località di sbarchi costieri o aviotrasportati. I tempi dell'annunzio sarebbero stati decisi da Eisenhower: erano stati già decisi e corrispondevano all'inizio della segreta Operazione *Avalanche* [82].
In realtà, lo stesso giorno della firma, dopo molte discussioni, era stata comunque pianificata l'Operazione *Giant II* [83] sulla richiesta di Badoglio tramite Castellano e si era giunti a un accordo sulla pianificazione: vi sarebbe stata una divisione aviotrasportata con la missione di cooperare con le unità italiane per la difesa di Roma. Non bisognava tra l'altro dimenticare che la Divisione *3ª Panzergrenadier* era dislocata tra Viterbo e il lago di Bolsena e sarebbe potuta avanzare rapidamente verso Roma, alla notizia di truppe angloamericane paracadutate vicino alla città.
Castellano fece presente che due erano le Divisioni italiane che potevano impedirle di avanzare, la *Piave*, immediatamente a nord della città, e la *Ariete* lontana circa 25 km dalla capitale. La *Sassari* stazionava a Roma e quindi avrebbe potuto rafforzare la parte sud, la *Centauro* avrebbe potuto bloccare la *2ª Divisione Paracadutisti* tedesca nel suo avvicinarsi a Roma. In realtà gli angloamericani erano interessati non tanto alle truppe italiane presenti quanto alla loro efficienza nella difesa degli aeroporti utili e alla eventualità che la contraerea italiana avrebbe attaccato gli aeroplani alleati. Fecero anche delle altre richieste e Castellano assicurò che tutto sarebbe stato attuato secondo quanto voluto dalle autorità alleate. Elencò anche gli aeroporti che avrebbero potuto essere utilizzati dalla missione: Littoria (Urbe); Centocelle e Guidonia. Inutilizzabile quello di Ciampino perché si trovava in mezzo a un forte contingente di truppe tedesche. Potevano essere anche utilizzati come punti di atterraggio il circuito ippico di fronte al Littoria e alla Magliana, sul fiume a ovest di Roma. Dopo ulteriori precisazioni, gli angloamericani chiesero di difendere i campi di atterraggio di Furbara e di Cerveteri, perché completamente in mani italiane ma al riparo dalla difesa contraerea della capitale. Era stato poi deciso che la Divisione *Lupi di Toscana*, in arrivo dalla Francia si sarebbe dovuta concentrare per l'8 settembre - data richiesta a Castellano, peraltro, non ancora comunicata agli italiani come giorno d'annunzio dell'armistizio ma evidentemente già ipotizzata in segreto-, tra questi due campi di volo

[82] FRUS, Conferences at Washington And Quebec, 1943, The first Québec Conference, 1 settembre 1943, p.1257 e ss; v. anche ibidem, Robert Murphy: *Relazione al presidente Roosevelt sull'andamento dei colloqui*, p.1275-1283; NAUK, FO954/13B/475, *Resident Minister, Algiers*, telegram No 1716, con cui sono comunicati confidenzialmente all'ambasciatore francese Massigli i termini dell'armistizio militare firmato con il governo italiano.

[83] L'Operazione *Giant I*: assicurare il fianco nord della testa di ponte degli Alleati sulla spiaggia di Salerno. Operazione che doveva essere compiuta dalla 82ª Divisione Paracadutisti alleata.

per fornire una ulteriore sicurezza all'atterraggio. Gli italiani dovevano comunque assicurare la difesa dei cinque aeroporti e che questa competenza fosse solo nelle loro mani; le truppe aviosbarcate avrebbero dovuto collaborare per la difesa di Roma e accettare le direttive del Comando Supremo italiano, senza però perdere la loro libertà di azione.

Castellano ricevette anche una copia del piano previsto dove si stipulava l'aiuto logistico che gli italiani avrebbero dovuto prevedere: 23.000 razioni alimentari, 355 camion, 12 ambulanze, 120 tonnellate di benzina e carburante diesel, 12 radio trasmittenti, 150 telefoni da campo, 200 pale, 200 paletti per telegrafo, e 150 metri di filo spinato. Dopo ulteriori dubbi e discussioni, anche a Roma, l'operazione fu decisa, tanto che il pomeriggio del 7 settembre il generale Maxwell Taylor, Vice comandante della 82ª Divisione Paracadutisti, era arrivato nella capitale, insieme al colonnello William Gardiner, del Comando logistica trasporto truppe (nascosti in una ambulanza) proprio per riuscire a concordare l'aviosbarco dei reparti della Divisione americana che avrebbe dovuto contribuire alla difesa della stessa.



Le memorie del generale Carboni. Biblioteca privata Pasqualini

Il generale Carboni, comandante del Corpo d'Armata motocorazzato, affermò però che non gli era possibile assicurare il possesso e il richiesto controllo degli aeroporti di Cerveteri e di Furbara nelle vicinanze di Roma, perchè troppo vicini a luoghi dove i tedeschi in forze si erano accampati. Sostenne, inoltre, di non avere sufficiente carburante per muoversi. Renato Sandalli, Ministro e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, che aveva, come Roatta e Carboni, ricevuto copia del piano, fece presente che le richieste degli Alleati per l'operazione aviotrasportata avrebbero richiesto, per il completamento, almeno una settimana. L'Operazione fu annullata con un radio messaggio molto semplice per evitare errori di codifica: *Situation innocuous*. Taylor e Gardiner rientrarono ad Algeri[84].

Pur senza averlo comunicato agli italiani, era stato comunque deciso dagli angloamericani che l'annunzio sarebbe dovuto avvenire l'8 settembre[85] per esigenze operative e colse di sorpresa, non per il contenuto, quanto per la data anticipata rispetto a quanto erano stati indotti a pensare erroneamente (in realtà gli angloamericani non avevano mai indicato una data e Bedell Smith si era sempre rifiutato di dire a Castellano qualcosa in merito), sia a Roma al Comando Supremo sia nei Comandi altrove dislocati, che non riuscirono a mettere in atto i piani già predisposti, soprattutto quello di non permettere ulteriori passaggi della frontiera del Brennero ai tedeschi, che, invece, agirono con grande prontezza, perché già i loro servizi di intelligence avevano preavvertito con molta precisione i comandi nazisti della firma di Cassibile.

Poche ore dopo l'annunzio dell'armistizio, l'Operazione *Avalanche*, cioè lo sbarco della 5ª Armata americana, al comando del generale Mark Clark, sulla costa italiana, a Salerno, era avvenuto, la mattina del 9 settembre, con l'appoggio dell'8ª Armata britannica che era precedentemente sbarcata a Reggio Calabria il 3 settembre. La ragione dell'annunzio dell'armistizio non più tardi dell'8 settembre aveva avuto una sua importante e segreta esigenza operativa per evitare un rafforzamento tedesco sulla linea di sbarco. Nonostante questo, i due giorni successivi gli Alleati, però, ricevettero dei violenti attacchi da parte della 10ª Armata tedesca, che, opportunamente, Kesselring, divenuto Comandante Supremo per l'area del Mediterraneo, aveva disposto sulle alture del Golfo di Salerno. Dopo dieci giorni di combattimenti, gli angloamericani riuscirono a avanzare verso Napoli mentre l'Armata tedesca si ritirava sulla Linea del Volturno, la prima linea di difesa che le truppe naziste dovettero organizzare ritirandosi verso nord.

[84] Per i dettagli di questo annullamento dell'operazione *Giant II*, v. Giacomo Carboni, *L'armistizio e la difesa di Roma*, Universale Donatello De Luigi, vol. VII, Roma, 1945. V. anche Franco Maugeri, *From the Ashes of Disgrace*, Reynal &Hitchcock, 1948, p., 172-180.

[85] NAUK, FO 954/13B/479, *Resident Minister*, Algiers, telegram No 1718. Press Conference on the Armistice.

1943: 8-10 settembre. La Difesa armata della Capitale. Roma 'Città Aperta', una seconda volta



10 settembre 1943 Combattimenti a San Paolo. ACCDBSD - Roma

A Roma accadde quello che i tedeschi e i Comandi angloamericani, avevano previsto, almeno per quanto riguardava la società civile, cioè una resistenza passiva, ma avevano fatto, tutti e due gli 'occupanti' un grave errore di valutazione, non avendo ritenuto che i reparti militari italiani avrebbero pesantemente reagito contro le truppe naziste, che si ritenevano forti della loro estesa presenza sul territorio metropolitano e, in particolare, a Roma.
Una prima testimonianza della forza di reazione dei militari italiani furono proprio quegli aspri combattimenti del 9 e 10 settembre 1943, ben conosciuti agli storici come la "difesa di Roma"[86]. In questi due giorni caddero 500 militari e 200 civili; si ebbero più di 800 feriti.
Per la difesa della capitale e dei dintorni laziali era stato previsto un blocco di 8 Divisioni. Alla data dell'armistizio, vicino Roma, già dichiarata unilateralmente dal governo di Badoglio nell'agosto precedente 'Città Aperta', una prima 'finzione' mai riconosciuta dagli angloamericani, in zona vi era il Corpo d'Armata Motocorazzato per la difesa esterna di Roma, al comando del generale Giacomo Carboni, ancora nominalmente a capo dell'intelligence militare (gestita integralmente dal suo Vice, generale Carlo Fantoni), con la divisione di fanteria *Granatieri di Sardegna* (12.000, al comando del generale Solinas: la divisione motorizzata *Piave*, al comando del generale Ugo Tabellini; le divisioni corazzate *Ariete* e *Centauro*, l'*Ariete II* comandata del generale Raffaele Cadorna e la *Centauro II*, comandata dal generale Carlo Calvi di Bergolo, con Capo di Stato Maggiore il tenente colonnello Leandro Giaccone, che avrebbe poi firmato la resa della capitale; il 18° Reggimento Bersaglieri corazzato. Era presente il XVII Corpo d'Armata, anch'esso per la difesa esterna della capitale, al comando del generale Angelo Zanghieri, con la divisione di fanteria *Piacenza* forte di 8.500 uomini; le divisioni *Re* del generale Ottaviano Traniello e la *Lupi di Toscana* del generale Ernesto Cappa, ambedue in afflusso; le 220ª e 221ª Divisioni di fanteria costiere, la prima, sulla costa di Civitavecchia ad Anzio, e la seconda da Anzio alle foci del Garigliano. Era destinato alla difesa interna il Corpo d'Armata di Roma, al comando del generale Alberto Barbieri, forte di 12.000 uomini, con la Divisione di fanteria *Sassari*, al comando del generale Francesco Zani, il 4° Reggimento Fanteria carrista, un battaglione d'assalto motorizzato "A", gruppi in addestramento ai depositi e forze di polizia: Guardia di Finanza (2.600 uomini), Pubblica Sicurezza (520 uomini) e Carabinieri inquadrati nella Divisione *Podgora*.

[86] In alcuni studi si scrive di *mancata difesa di Roma*. La capitale fu difesa, con vigore e con perdite, fino a quando fu possibile, senza provocare danni incommensurabili alla popolazione evitando quanto possibile di colpire edifici residenziali, al patrimonio artistico e anche per la presenza dello Stato Pontificio. La ragione del proclamare Roma ancora una volta 'città aperta' era per fare in modo che non vi fossero troppe sofferenze e troppe distruzioni ma i nazisti non rispettarono le convenzioni internazionali. V. Francesco Mattesini, *L'Armistizio e la mancata difesa di Roma. I combattimenti di Monterosi, lago di Bracciano, Monterotondo e Porta San Paolo*, sul sito di www.Academia.edu, scaricabile in pdf.



10 settembre 1943 Combattimenti a San Paolo - Piramide. ACCDBSD - Roma



10 settembre 1943 Combattimenti a San Paolo - Staz. Trastevere. ACCDBSD - Roma

Per quel che riguardava l'Arma, in quel periodo era stato anche deciso un rafforzamento della *Legione Carabinieri* di Roma, trasferendo alcuni battaglioni mobili dai Balcani, in quanto *dotati di armi automatiche portatili e di armi pesanti: cannoni auto trainati, carri armati, autoblinde*... E si stimava quindi che avrebbero potuto ben fronteggiare la situazione della capitale, nell'evenienza di problemi di ordine interno oltre che di scontri a fuoco. Al momento dell'armistizio, però, erano presenti in Roma solo 3 dei 6 battaglioni previsti e, come notato dal generale Filippo Caruso in una sua relazione, *con organici ed armamenti incompleti e con gran parte del personale trasferito di recente dalle altre armi e ancora in fase di addestramento*[87]. In tutto erano 4.000 Carabinieri sui 9.000 previsti. Inquadrato nel Corpo d'Armata di Roma vi era anche la colonna motorizzata *Cheren* della PAI (Polizia Africa Italiana), con 1.450 uomini; 2.579 finanzieri[88]. Considerando tutte le realtà presenti, vi era una forza per la difesa della città e delle zone vicine, di circa 71 mila uomini[89], 348 mezzi blindo corazzati, 223.000 mitragliatrici e 534 pezzi di artiglieria.

Per la dislocazione dei reparti dell'Aeronautica, zona di Roma e viciniori, all'inizio del settembre 1943, vi era la III Squadra Aerea (Roma)[90], Comando Caccia e Intercettori, con apparecchi dislocati tra Cerveteri, Metato, Foligno, Capodichino, Castiglione del Lago, Littoria, Firenze, Guidonia; Comando Bombardamento, con apparecchi a Roma, Viterbo, Foligno, Perugia, Pisa, Siena, Littoria, Capodichino.

Le forze tedesche presenti in zona erano quelle al comando del generale Kurt Student, XI Corpo Paracadutisti, aviotrasportato, con la 3ª Divisione di Fanteria corazzata (la *Panzergrenadier*), circa 22.000 uomini e più di 400 mezzi blindo corazzati, giunta in Italia nel maggio 1943, a nord di Roma, di fronte alla *Ariete II*, a seguito delle decisioni prese nella citata riunione a Berlino del 20 maggio; la 2ª Divisione Paracadutisti con 12.000 uomini, arrivata dalla Francia nel luglio 1943 che si era attestata nella zona di Fiumicino, Aeroporto di Pratica di Mare, Ardea, Albano Laziale, Frascati, di fronte all'italiana *Piacenza*. Vi erano poi altri reparti

[87] ACCDBSD, Fondo Caruso, 1270.1, *Relazione del generale Filippo Caruso nel trentennale della Liberazione.*

[88] Mattesini, cit., la PAI con 15 autoblindo, 6 carri armati tipo L, 1.450 mitra, 10 cannoni da 47, 10 mitragliere da 20, 12 mitragliere pesanti e 8 carri lanciafiamme; i finanzieri con 12 mitra, 81 fucili mitragliatori, 10 mitragliatrici e 21 mortai da 45 mm. (p.114, nota n. 73).

[89] Su queste cifre non vi è sempre accordo: alcuni ricercatori fanno arrivare a 88.137 uomini le forze italiane presenti per la difesa di Roma. Per quanto riguarda la presenza dei Carabinieri, Mattesini, cit., indica 3 Legioni di Carabinieri Reali con 9.800 uomini e un armamento di 3.050 mitra Beretta, 154 fucili mitragliatori e 46 mitragliatrici (p.114, nota n.73).

[90] V. Angelo Lodi, *L'Aeronautica italiana nella Guerra di Liberazione. 1943-1945*, Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, Roma 1975, terza edizione riveduta e ampliata, p.203.

non indivisionati per circa 13.000 uomini. In totale i nazisti disponevano a Roma e intorno alla città di 47.000 uomini con il possibile appoggio e supporto dell'aviazione tedesca che aveva la disponibilità di 142 aerei da bombardamento e aliquote di caccia[91]. Il *Comando Tedesco Sud Italia* di Kesselring aveva sede nella Villa Torlonia a Frascati.
Indubbiamente una notevole concentrazione di forze, tra l'altro integri nella loro costituzione organica, ben addestrate, molto armate. Il Comando Supremo aveva fatto un calcolo di circa tra i 120.000 e i 150.000 uomini su tutto il territorio nazionale, dotato di grande mobilità. Dettagliatamente: a Roma città vi erano 4.000 uomini; Castelli e Colli Albani, 8.500; Ostia, Nettuno, Ardea, 2.000; Pratica di Mare 4.005; Maccarese, 1.500; Ladispoli, Fregene e Palo, 3.005; a cavallo della via Aurelia, 2.000; della Nomentana e della Cassia, 3.000.
Per questa ragione le truppe italiane in esterno alla capitale si erano disposte sul fronte di 30 km intorno a Roma per presidiare e impedire il passaggio sulle Vie Consolari che portavano a Roma.
Il Promemoria N.1, infatti, prevedeva per la difesa della capitale, al punto 3/a che tutte le strade per l'ingresso a Roma fossero bloccate *dall'inizio dell'emergenza*, dove ovviamente per emergenza si intendeva un attacco ostile da parte dei tedeschi. I rifornimenti dovevano essere assicurati così come le interruzioni di tutte le comunicazioni telegrafiche tedesche che utilizzavano la rete nazionale. Bisognava inoltre difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici delle reti nazionali, le centrali telegrafiche urbane e interurbane, le stazioni RT militari e civili e, nel caso che la difesa fosse stata sopraffatta, queste dovevano essere rese inutilizzabili.
Meno di un'ora dalla dichiarazione ufficiale di Badoglio, si mossero le truppe tedesche con la 2ª Divisione Paracadutisti proveniente da Pratica di Mare e la 3ª Divisione Corazzata, in movimento dalla zona di Bracciano, che iniziarono a convergere su Roma. Intanto nella zona tra la Magliana e Tor Sapienza si era schierata la divisione *Granatieri di Sardegna* con il compito di bloccare la strategica Via del Mare che da Ostia porta a Roma, per impedire ad ogni costo che alcuni reparti tedeschi entrassero in città.
In effetti come ricordato nelle memorie del generale Gioacchino Solinas[92], comandante della *Granatieri di Sardegna*, la sera dell'8 settembre quella Divisione si era trovata a stretto contatto con i tedeschi che avevano rapidamente fatto dei colpi di mano nei primissimi momenti dopo l'annuncio dell'armistizio, sicuramente già preordinati: per la *Granatieri* il primo problema fu che alle 21.15 di quella sera un nucleo autoportato di paracadutisti tedeschi aveva catturato il posto di blocco n. 5, attivo nei pressi della Magliana che dipendeva dal caposaldo n. 5, situato sulla collina di quello che allora era l'E42 (oggi EUR). Pochi minuti dopo, un ufficiale tedesco era arrivato al Comando Divisione per chiederne la resa, sostenendo che la guerra era ormai finita e che le truppe antistanti alla *Granatieri* (e cioè la *Piacenza*[93], la 220ª costiera e il battaglione chimico) avevano già deposto le armi. Solinas non accettò, dichiarando che pretendeva l'immediata restituzione del personale e delle armi che erano state catturate al posto di blocco n. 5; che non avrebbe certamente ordinato al caposaldo n. 5 di abbandonare le posizioni occupate, anche se circondato da *preponderanti* forze tedesche. Diede poi ordine alle 22.00 al comandante della batteria del caposaldo di aprire il fuoco contro la colonna tedesca che era attestata sulla via Ostiense, nel caso che il posto di blocco non fosse stato restituito.
Era iniziata la battaglia per la difesa di Roma che, estesa in molti quartieri della città (zona San Giovanni, al ponte della Magliana, alla Cecchignola, a Lunghezza, a Capannelle e nei comuni molto vicini a Roma: Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Manziana, Bracciano, Monterosi, Monterotondo), durò fino alle 16.10 del 10 settembre. Alle 23.00 una colonna nemica che proveniva da Ardea aveva investito il caposaldo delle Tre

[91] Per la situazione delle forze tedesche in Italia già al 25 luglio 1943, v. Mario Torsiello, *L'aggressione germanica all'Italia nella sua fase preliminare (26 luglio - 7 settembre 1943)*, in Rivista Militare, anno 1, n. 4, p.381-400: erano arrivate dalla Francia le Divisioni di Fanteria 76ª, 94ª, 305ª destinate in Liguria e la 2ª Divisione Paracadutisti destinata nel Lazio; erano giunte dalla Germania la 44ª Divisione di Fanteria e 136ª Brigata da Montagna per l'Alto Adige; la 65ª Divisione di Fanteria e la *SS Hitler*, destinate all'Appennino, p. 385-390. Dello stesso autore *Settembre 1943*, Editoriale Cisalpina, Milano, 1963.

[92] V. Gioacchino Solinas, *I Granatieri nella difesa di Roma*, stampatori Gallizzi, Sassari, 1968. Ristampa anastatica a cura di Daniele Sanna, per la Società Italiana di Storia Militare, Nadir Media. Roma, s.d., p.39 e ss., con una avvincente narrazione *ad horas* dei combattimenti sostenuti in difesa di Roma l'8 e 9 settembre e delle vicende successive. Per la ricostruzione delle convulse ore tra l'8 e il 9 settembre Ruggero Zangrandi, *L'Italia Tradita. 8 Settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971, p. 149 e ss.

[93] V. NARA, RG.165, Entry P, 179C, box 648, ricostruzione di alcuni momenti della difesa di Roma fatta dal capitano della Divisione *Piacenza* Mario Accasto del SIM al *Combined Services Detailed Interrogation Centre* (CSDIC), *X Section- Italy*.



Roma - Artiglieria tedesca sulla Laurentina. AUSSME - Roma



Roma - Mezzi anticarro tedeschi sulla Laurentina. AUSSME - Roma

Fontane. Un'ora dopo la situazione del caposaldo n. 5 era diventata insostenibile per gli attacchi violenti che stavano ricevendo, perché le truppe tedesche volevano strategicamente assicurarsi la piena percorribilità di una delle grandi Vie Consolari che portano in città. Alle ore 01.00 della notte del 9 settembre un battaglione della PAI messo a disposizione della *Granatieri*, su ordine di Solinas, si attestò nel perimetro antistante la basilica di San Paolo (fuori le Mura Aureliane). A questo battaglione fu poi ordinato di dirigersi al Ponte della Magliana per sbarrare la via Portuense e in sua sostituzione fu assegnato un Battaglione di Carabinieri.

La sera dell'8 settembre, alle 23.00, il Comando Generale dell'Arma aveva deciso di inviare subito, nell'area d'operazioni dei *Granatieri di Sardegna*, un Battaglione della Legione Allievi Carabinieri, che, poco prima della mezzanotte, si avviò verso San Paolo, attestandosi a destra della Basilica. Un'ora e mezza dopo il Battaglione ricevette l'ordine di trasferirsi alla Magliana, per la riconquista sulla Via Ostiense del caposaldo n. 5 che era stato occupato dai tedeschi. Alle 02.50 della notte il Battaglione era già schierato, in ordine di combattimento, sulla via Ostiense, pronto per il contrattacco che era previsto all'alba. Alle 05.41 del mattino il Battaglione Carabinieri, un Battaglione PAI, un reparto di formazione del Deposito 2° Reggimento Bersaglieri e l'appoggio del RECO (Reparto Esplorante Corazzato) "Montebello" (dell'*Ariete*), iniziò ad attaccare il caposaldo n. 5 occupato dai tedeschi. Il combattimento fu molto acceso e violento e ci furono i primi Caduti, tra i quali il capitano Orlando De Tommaso, comandante la 4ª Compagnia Carabinieri.

I combattimenti continuarono e la sera del 9 settembre il Battaglione Allievi ricevette il cambio da un contingente di 200 uomini provenienti dal Gruppo Squadrone Carabinieri *Pastrengo*, che si dislocò a cavallo delle strade e della ferrovia per Ostia. Tra il 9 e il 10 settembre quel settore strategico fu impegnato per tutta la notte. I tedeschi, alle 06.00 del mattino del 10 settembre mossero in forze contro le linee italiane, concentrando il loro attacco contro le postazioni dei Carabinieri ma furono costretti, dopo un combattimento molto aspro, a ripiegare. Bilancio di quelle giornate per l'Arma dei Carabinieri 17 morti e 48 feriti, alcuni dei quali molto gravi.

Lo strategico caposaldo n. 5 fu riconquistato alle 10.00 mattino del 9 settembre.

In uno studio edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito si legge[94]:

[94] Dal volume *L'Esercito italiano dall'Armistizio alla Guerra di Liberazione. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, a cura di Filippo Cappellano e Salvatore Orlando, p. 27-33.

... alla difesa della capitale erano state destinate le migliori unità (Divisioni Corazzate Centauro II *e* Ariete II*) che disponevano insieme ad altri Reparti minori di circa 3150 mezzi blindo-corazzati. La resistenza italiana, anche se mal guidata dai vertici dell'esercito, si protrasse per due giorni e tenne agganciate consistenti forze tedesche, impedendo loro di accorrere tempestivamente a Salerno per opporsi allo sbarco alleato. Anche nell'ambito di quelle grandi unità - Divisioni Costiere 220ª e 221ª Divisione di Fanteria* Piacenza *- che vennero rapidamente disarmate non mancarono episodi di resistenza e contromosse. Nel settore della 220ª si combatté a Nettunia fino al giorno 10; in quello della 221ª, Itri, a San Felice Circeo, a Torre Paola, a Littoria, a Gaeta e a Sabaudia, si combatté fino a tutto il giorno 10; nel settore della* Piacenza *contro i cui sbarramenti sulle vie Portuense e Ostiense andò a urtare l'attacco notturno della 2ª Divisione Paracadutisti tedesca, parte dei capisaldi resistette fino al pomeriggio del giorno 9. Il cedimento delle due Divisioni Costiere e della* Piacenza *fu determinato dalla sorpresa e dalla rapidità con le quali agirono le unità tedesche e dall'impreparazione morale delle tre grandi unità all'improvviso rovesciamento del fronte.*
I tedeschi adottarono la tattica di avvicinarsi agli elementi difensivi italiani mediante il ricorso all'infiltrazione, senza aprire il fuoco, penetrando nei vuoti e esortando i soldati ad abbandonare le armi; riuscirono così ad avere il sopravvento e ad avere ben presto ragione della maggior parte delle strutture statiche, compromettendo la coesione tattica del sistema e la coesione spirituale della grande unità. Sopraffatta la Divisione Piacenza, *fu possibile alla 2ª paracadutisti proseguire contro difese tenute dalla Divisione* Granatieri di Sardegna *schierata in migliori condizioni. Questa riuscì ad arrestare l'attacco tedesco in corrispondenza del ponte della Magliana, ma i tedeschi, tentando di aggirare l'ostacolo verso nord, investirono un caposaldo della Cecchignola minacciando la stazione radio di Roma San Paolo. La divisione venne rinforzata in quel settore con altre forze, il Reggimento Corazzieri* Lancieri di Montebello, *già in riserva a La Storta, un battaglione del 151°* Sassari, *un battaglione carabinieri, un battaglione bersaglieri, un battaglione guastatori elementi, elementi della Polizia dell'Africa Italiana, aliquote dell'artiglieria dell'*Ariete. *Il mattino del 9 il battaglione carabinieri, sostenuto da elementi del* Montebello, *rioccupò il caposaldo delle alture dell'*EUR *andato perduto durante la notte. Sempre la notte sul 9, nel settore settentrionale, le posizioni tenute dall'*Ariete *e dalla* Piave *vennero attaccate senza successo. In particolare la 3ª Divisione* Panzergrenadiere, *articolata su due colonne - gravitanti rispettivamente sulla Flaminia e sulla Cassia - attaccò reparti dell'*Ariete *a Monterosi e poco dopo l'alba i caposaldi schierati tra Manziana e Bracciano. A Monterosi le forze tedesche vennero arrestate e ricacciate da elementi dei* Cavalleggeri di Lucca *e dall'artiglieria divisionale; fra Manziana e Bracciano per la reazione dell'*Ariete *i tedeschi perdettero 20 carri armati, molti automezzi e un centinaio di soldati. L'*Ariete *da parte sua, nei combattimenti di Monterosi, Bracciano, Manziana ebbe 35 morti, 110 feriti e 14 carri armati distrutti. La mattina del giorno 9, cittadini animosi e coraggiosi accorsero su luoghi di combattimento e si affiancarono i soldati nella lotta ravvicinata. Frattanto durante la notte, prima che venisse deciso l'abbandono di Roma da parte del* Re, *del Governo degli Stati maggiori centrali, lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva ordinato telefonicamente ai comandi del Corpo d'Armata Motocorazzato e del XVII Corpo di disporre perché tutte le truppe della difesa esterna rimanessero alle dipendenze del generale Carboni, Comandante del Corpo d'Armata Motocorazzato. Seguì l'ordine del generale Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, di rinunzia alla difesa della Capitale e di spostamento nella zona di Tivoli del Corpo d'Armata Motocorazzato e di tutte le forze preposte alla difesa della città. Al mattino 50 aerei tedeschi mitragliano il paese di Monterotondo e lanciarono sulla località circa 600 paracadutisti della 2ª Divisione, con l'intento di catturare lo Stato Maggiore operativo del centro* Marte *che nella notte si era invece già ritrasferito a Roma. Un altro centinaio di paracadutisti venne lanciato in corrispondenza dello scalo ferroviario di Monterotondo, ed altri 200 scesero nei pressi dell'Osteria del Grillo. Le reazioni della* Re, *della* Piave, *di elementi della Polizia Africana Italiana, delle unità di presidio di Monterotondo furono immediate e violente e inflissero forti perdite ai tedeschi (oltre i 300 uomini fuori combattimento). Eccettuate tali azioni il settore settentrionale rimase pressoché attivo per il rimanente della giornata perché i tedeschi, incontrata la resistenza dell'*Ariete *e della* Piave, *intendevano risparmiare il più possibile la 3ª* Panzergrenadiere *che volevano trasferire al più presto sul fronte di Salerno. Nel settore meridionale si svolsero invece i combattimenti sulla Casilina, sulla Prenestina, sull'Ardeatina, specie in corrispondenza dei capisaldi della Cecchignola e della Magliana. A sera i combattimenti si spostarono nei pressi delle Tre Fontane, della basilica di San Paolo della Garbatella....*

*... si cominciarono ad avere verso le nove del mattino [9 settembre] i primi sentori di una qualche trattativa contro i tedeschi. Mentre i combattimenti erano in corso e unità italiane continuavano a sostenerli con successo, la sera del 9 l'*Ariete *e la* Piave, *parzialmente sostituite in linea con nuove forze affluite della* Re *e con aliquote della* Sassari, *si portarono a Tivoli. La sera del 9 e la notte del 10 le opposte forze conservarono il contatto in una situazione piuttosto confusa e i combattimenti si riaccesero la mattina del 10 a Porta San Paolo, alla Piramide di Caio Cestio dove il* Reggimento Lancieri di Montebello *si difese brillantemente. Nel settore settentrionale la 3ª Divisione* Panzergrenadiere *rimase, invece, ferma sulle sue posizioni; richieste per ottenere il passaggio delle forze verso il sud attraverso il centro abitato furono respinte dal comando della* Re *- i cui reparti presidiavano il vasto settore compreso tra le vie Salaria e Cassia in sostituzione della* Piave *- che vide l'intendimento tedesco di puntare su Roma*

e occuparla. Fu proprio durante il pomeriggio del giorno 10 che un'azione controffensiva delle forze del Corpo d'Armata Motocorazzato, sferrata sul fianco e sul tergo della 2ª Divisione Paracadutisti tedeschi, al di fuori della città, avrebbe potuto conseguire risultati molto positivi, qualora non fosse stata arrestata nella sua fase decisiva, dall'ordine del cessate il fuoco….

Alcuni combattimenti si estesero in una zona vicino Roma, a Monterotondo il 9 settembre quando i Carabinieri difesero il castello Orsini, "sede di campagna" dello Stato Maggiore dell'Esercito, combattendo contro un battaglione di paracadutisti tedeschi che, credendo lo Stato Maggiore ancora presente in quella sede, tendevano ad occuparla e a catturare membri di quell'organo operativo. Vi riuscirono ma nel mentre si combatteva, lo Stato Maggiore e i suoi archivi avevano lasciato il Castello.

In uno studio edito dall'Ente Editoriale dell'Arma dei Carabinieri si legge[95]:

9 settembre *…Monterotondo: alba del 9 settembre dopo un mitragliamento a bassa quota dell'abitato da parte di una squadriglia di caccia, i tedeschi lanciano nell'area di Monterotondo un battaglione di 500 paracadutisti, al comando del maggiore Gericke, con il compito di occupare il castello Orsini "sede di campagna" dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano.*

Monterotondo è presidiato da un dispositivo che comprende una compagnia d'assalto motorizzata, una compagnia granatieri, un battaglione genio, un gruppo di artiglieria contraerea, una batteria contro carri, alcune unità di formazione del quartier generale dello Stato maggiore e la 2ª Compagnia Carabinieri dello S.M.R.E., al comando del tenente Raffaele Vessichelli.

I reparti dell'Arma, della forza complessiva di 107 uomini, sono dislocati a presidio del castello con funzione di difesa e sicurezza.

L'organizzazione difensiva si articola, all'interno del palazzo, i nuclei di resistenza dotati di armamento leggero; all'esterno, in centri di fuoco e su posti di blocco dotati di armamento pesante dislocati sulle direzioni di accesso al castello. Gli uni e agli altri sono costantemente presidiati da militari dell'Arma.

Tutte le forze del presidio - cui sono da aggiungere i componenti la locale Stazione Carabinieri e un battaglione del 2° Reggimento Fanteria "Re" che si trova in transito presso lo scalo ferroviario - sono all'allerta. I paracadutisti tedeschi, nonostante un violento fuoco sviluppato dalla difesa contraerea che abbatte tre aerei, prendono terra ad est di Monterotondo e a nord ovest e la valle del Tevere. In tali aree sono immediatamente attaccati dalle unità del presidio e sottoposti a violente azioni di fuoco.

Il combattimento assume presto considerevoli proporzioni. Gli scontri sono molto cruenti con perdite elevate da entrambe le parti. Le nostre truppe sono decise a difendere il terreno ad oltranza per consentire il completamento delle operazioni di evacuazione e di trasferimento in località segreta del personale e degli archivi dello Stato Maggiore, iniziate fin dalla sera precedente.

A mattina inoltrata, i tedeschi appoggiati da armi controcarro e mortai, raggiungono le vicinanze del castello Orsini. I carabinieri della difesa esterna del palazzo si impegnano in scontri accaniti.

Fra gli strenui difensori dei posti di blocco rifulge il valore del carabiniere Giuseppe Cannata, il quale, sebbene circondato da numerosi nuclei avversari, riesce a sganciarsi ed a raggiungere il terrazzo di una casa vicina. Da tale posizione con un fucile mitragliatore, continua l'impari lotta finché, colpito a morte, si abbatte sull'arma. Alla memoria del valoroso militare sarà conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Anche altri militari dell'Arma combattono strenuamente, ma infine sotto la preponderante pressione avversaria, sono costretti a ripiegare all'interno del castello Orsini.

I tedeschi sferrarono allora un attacco convergente, ma raggiunto l'ingresso secondario sono ancora bloccati dal fuoco dei carabinieri, ed in particolare dalla mitragliatrice dell'appuntato Francesco Franzesini il quale - come si legge nella motivazione della Croce di guerra al Valor Militare di cui sarà poi insignito - "fatto segno di nutrito lancio di bombe a mano continuava ad assolvere il suo compito con fermezza, coraggio e alto senso del dovere".

Altri militari dell'Arma appostati sui tetti sviluppano una intensa azione di fuoco con le mitragliatrici e fucili mitragliatori, infliggendo ai paracadutisti germanici dure perdite e costringendoli a ritornare più volte nelle posizioni di partenza.

Intanto la strenua resistenza opposta ai tedeschi ha consentito la completa effettuazione del piano di trasferimento dello Stato Maggiore e dei suoi archivi; gli ultimi autocarri della colonna con cui viene effettuato il movimento hanno già lasciato il castello Orsini guadagnando spazio e tempo sul nemico.

Ma poco dopo le ore 18.00 i tedeschi fanno brillare una mina davanti al portone dell'ingresso principale del palazzo riuscendo ad abbatterlo. Quindi, con un attacco in forze, appoggiato da intenso fuoco di mitragliatrici, irrompono nel castello riuscendo, infine, ad avere il sopravvento sui difensori, successivamente però vengono accerchiati da altri reparti italiani…

…. Il combattimento di Monterotondo impedisce ai tedeschi di conseguire gli obiettivi prefissati e costa loro la perdita di ben 300 uomini. Dei militari italiani 125 cadono, tra cui un carabiniere, e 145 vengono feriti tra cui 14 carabinieri….

[95] Dettagli tratti dal volume *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, cit., p.13 e p.15.

10 settembre. *COLLEFERRO (Roma). I carabinieri respingono un attacco tedesco al comando di Tenenza*
Alle ore 13.30 una colonna motorizzata germanica, diretta a sud, circonda la caserma della Tenenza Carabinieri, aprendo il fuoco per ottenere la resa dei militari. La reazione dei carabinieri è immediata. Ne scaturisce un violento combattimento che si interrompe soltanto quando il reparto della Wermacht indietreggia per riordinare le proprie file. Il comandante della Tenenza, sottotenente Elio Casini, decide allora di inviare un militare in ricognizione per accertare la consistenza del nemico. Si offre volontario il carabiniere Carmine Tamburrino che, uscito da una porta secondaria, riesce a individuare le postazioni tedesche. Mentre però sta scavalcando il muro di cinta della caserma per rientrare e riferire il proprio comandante, viene colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Poco dopo i tedeschi tentano un nuovo attacco che si infrange contro la ferma determinazione dei militari dell'Arma di resistere ad oltranza. Di fronte alla decisa reazione dei carabinieri, i nazisti desistono dall'attacco e si allontanano…

Occorre ricordare che nell'ambito della difesa di Roma, parteciparono direttamente agli scontri anche numerosi ufficiali e marinai che erano in servizio presso il Ministero della Marina e le varie centrali operative di quella Forza Armata. Uno dei momenti più difficili fu il contrasto alla possibile cattura di quella che era l'importante centrale operativa e radio della Marina a Santa Rosa, sulla Via Cassia, che non era comunque in grado di resistere, e anche la realizzazione di ostacoli su altre strategiche Vie Consolari d'accesso alla capitale. Peraltro essi parteciparono anche ai combattimenti che ebbero luogo al centro di Roma, come quelli avvenuti nella zona della Stazione Termini.

Altri combattimenti si ebbero intorno a Roma come ad esempio quelli delle unità dell'*Ariete* comandate dal generale Cadorna, tra Manziana e Monterosi, che cercava di fermare l'avanzata di una colonna corazzata tedesca. La *Piave* intanto stava cercando di mantenere le posizioni sulla Via Cassia e a Castel Giubileo, un importante ponte di comunicazione verso la Via Salaria, coadiuvati da reparti di artiglieria della *Sassari*, tra la Cassia e la Flaminia a pochi chilometri da Roma. Si cercava chiaramente di impedire l'ingresso nella capitale alle truppe tedesche, presidiando tutte le vie di accesso oltre alle Consolari.

A Porta San Paolo, protetta da barricate, fu l'ultima resistenza forte da parte dei Granatieri di Sardegna, dei Carabinieri della Legione territoriale di Roma, dei Lancieri di Montebello, di uno squadrone del Genova Cavalleria, alla quale parteciparono anche molti civili. Scontri anche a Porta San Giovanni, con un centinaio di combattenti militari e civili; continuarono altre resistenze in tutta la città. 183 civili furono uccisi in questi combattimenti insieme a 500 militari e con più di 800 feriti.

La difesa di Roma fu strenua per due giorni e terminò alle 16.30 del 10 settembre da parte del tenente colonnello di Stato Maggiore Leandro Giaccone che ricevette l'autorizzazione alla firma della resa dal Carboni, perché Roatta Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gli aveva affidato gli ordini relativi, avendo già raggiunto Brindisi insieme al governo di Badoglio. Da parte tedesca firmò il generale Siegfried Westphal. In quei giorni convulsi a Roma si era anche costituito il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN, v. sotto).

Non si poteva fare altrimenti. Roma non era solamente la capitale d'Italia ma era anche la sede del Vaticano, Stato sovrano e non in guerra, a tutti gli effetti internazionali, ed eventuali grandi distruzioni della città avrebbero sicuramente toccato anche gli edifici che fruivano della condizione di extraterritorialità, sparsi nella capitale, proprietà della Santa Sede. Questa presenza frenò molte volte gli angloamericani



Roma - Militari e Civili catturano un Militare Tedesco.
AUSSME - Roma

dall'effettuare forti bombardamenti sulla città, perché la comunità cristiana internazionale non avrebbe di certo accettato simili offese al Papa e al patrimonio artistico della Cristianità.
Può essere relativamente facile dirlo a ottant'anni di distanza e sostenere che occorreva continuare a combattere e a difendere la capitale, ma evidentemente la situazione era tale, anche quella volta, che coloro che vivevano quei momenti, presero la decisione di arrendersi e non certo per mancanza di coraggio ma per aver compreso che la situazione era ormai compromessa e altro non si poteva fare che firmare una resa, anche se più volte erano riusciti a respingere le truppe tedesche dall'ingresso a Roma, con pesanti perdite umane.
Ognuno può analizzare gli eventi storici come ritiene opportuno, ma ricordando sempre che la storia non si fa con i se e quel che è accaduto è stato e non si può cambiare, ma occorre cercare di contestualizzare i fatti per meglio analizzarli. Discussioni o giudizi in merito dovrebbero solo servire a non commettere gli stessi errori: una *lesson learned* da tenere sempre presente.



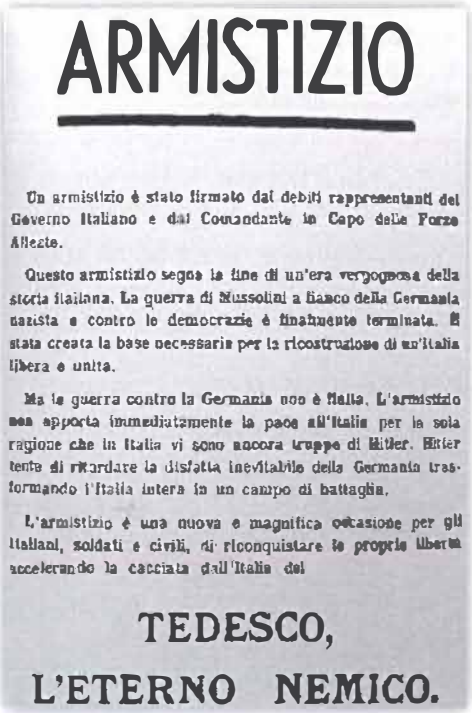
Roma, via Ostiense - Incontro di Ufficiali della Sassari per trattare un accordo con tedeschi. AUSSME - Roma

Il Re si trasferisce a sud con il Governo

Durante le trattative per il cosiddetto 'armistizio corto' e anche in tentativi successivi fu posta la questione del pericolo nel quale poteva incorrere il Re d'Italia nell'accettare i termini che venivano proposti per la resa. Il 21 agosto, da parte italiana fu posto anche il problema che i tedeschi avrebbero potuto prendere il Monarca come ostaggio e che la sua vita poteva essere quindi in pericolo. Fu suggerito dai futuri 'alleati' che stavano trattando le condizioni dell'armistizio, che il Re avrebbe potuto eventualmente lasciare l'Italia su una nave della Flotta italiana, adeguatamente scortata, con l'assicurazione che Vittorio Emanuele III sarebbe sempre stato trattato con la deferenza dovuta alla sua 'augusta' persona[96].

[96] FRUS, Conferences at Washington and Québec, *The Commander in Chief, Allied Force Headquarters (Eisenhower), to the Combined*

Pochi giorni dopo, fu posta in ambiente italiano l'eventualità di un eventuale trasferimento del Re e del governo alla Maddalena, sempre nel quadro della richiesta continuamente avanzata, che la Squadra Navale da battaglia dovesse essere ricollocata in Sardegna. In un documento dell'8 settembre, in un rapporto fatto al presidente Roosevelt da chi lo rappresentava nel Nord Africa (Murphy)[97] alle domande di Castellano circa la possibilità del governo italiano e del Re di andare verso la Corsica o la Sardegna, nel caso i tedeschi si fossero mossi per occupare Roma, McMillan e Murphy non presero posizione sull'argomento ma dissero che possibilmente nell'eventualità di questo evento, la provincia di Palermo, in Sicilia, poteva essere considerata come sede di trasferimento, qualora le circostanze l'avessero richiesto, nel qual caso le Forze Alleate avrebbero potuto *delimitare una regione dove la sovranità italiana sarebbe stata confermata.* Fu chiarito, comunque, che il territorio italiano sarebbe stato a disposizione dopo le ulteriori operazioni militari alleate, i dettagli delle quali non furono mai esposte ai negoziatori italiani, fino a che quelle operazioni non fossero state completate con successo.



ARMISTIZIO

Un armistizio è stato firmato dai debiti rappresentanti del Governo Italiano e dal Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Questo armistizio segna la fine di un'era vergognosa della storia italiana. La guerra di Mussolini a fianco della Germania nazista e contro le democrazie è finalmente terminata. È stata creata la base necessaria per la ricostruzione di un'Italia libera e unita.

Ma la guerra contro la Germania non è finita. L'armistizio non apporta immediatamente la pace all'Italia per la sola ragione che in Italia vi sono ancora truppe di Hitler. Hitler tenta di ritardare la disfatta inevitabile della Germania trasformando l'Italia intera in un campo di battaglia.

L'armistizio è una nuova e magnifica occasione per gli italiani, soldati e civili, di riconquistare le proprie libertà accelerando la cacciata dall'Italia del

TEDESCO,

L'ETERNO NEMICO.

Volantino alleato sull'armistizio. (Dominio pubblico)

Per il successivo incontro di Castellano con gli emissari angloamericani, previsto per il 31 agosto, Badoglio gli aveva consegnato un bigliettino nel quale insisteva per l'andata della Flotta alla Maddalena ma non indicava più l'eventualità di un possibile trasferimento del Re dalla capitale in quanto si riteneva, in quei giorni, che ci sarebbe stato rapidamente uno sbarco 'alleato' a nord di Roma, o uno sbarco aviotrasportato in aeroporti delle vicinanze, cioè la *Giant II*, poi invece annullata. Gli angloamericani, comunque, continuarono a insistere affinché la flotta riparasse a Malta e a Bona, in Algeria, come poi avvenne.

Nel frattempo, però, si stava delineando la possibilità di uno sbarco a sud della capitale e non a nord, con le previste reazioni dei comandi tedeschi presenti in quella zona.

Nei giorni successivi alla firma, tra il 6 e il 7 settembre, il Comando Supremo inviò un ennesimo promemoria a Castellano, ancora una volta per insistere sul trasferimento della Flotta nei porti di Cagliari e della Maddalena ma il Comando angloamericano non defletteva dalle sue decisioni.

Ambrosio allora dette ordine a Castellano di riproporre l'argomento del trasferimento del Re e di Badoglio, con i Ministri, alla Maddalena, con l'arrivo della Squadra navale della Spezia che avrebbe dovuto proteggere la Monarchia e il Governo, sperando forse così di ottenere indirettamente la permanenza della Flotta in Sardegna.

Castellano rispose immediatamente che il Comandante in Capo Eisenhower condivideva pienamente le intenzioni dei Savoia e del Governo e concedeva che un incrociatore italiano, con quattro cacciatorpediniere, scortasse il trasferimento, da Civitavecchia.

Il 5 settembre Ambrosio aveva chiesto definitivamente per l'ennesima volta di organizzare il trasferimento del Re e il giorno successivo, 6 settembre, il Ministro della Marina, Raffaele De Courten preparò il piano operativo, ordinando ai due cacciatorpediniere, *Vivaldi* e *Da Noli*, di raggiungere Civitavecchia e che due

Chiefs of Staff, Algeri 21 agosto 1943, p.1070-1. Erano presenti in quella occasione: Sir Ronald Campbell, ambasciatore britannico; George F. Kennan, incaricato d'affari statunitense; generale Castellano, Esercito italiano; signor Montanari, diplomatico e interprete; maggior generale William (Walter) Bedell Smith, Esercito degli Stati Uniti; generale Kenneth Strong, Esercito britannico. Per la resa dell'Italia, in FRUS, cit., documenti da n. 597 a n. 621.

[97] FRUS, Washington Documents and Supplementary Papers, *Roosevelt Papers* relazione di Murphy, suo rappresentante personale in Algeri press AFHQ, in Algeri, al presidente USA Roosevelt, 8 settembre 1943, p.1275-1283. Una relazione di grande interesse anche per i dettagli dei vari momenti di discussione tra i rappresentanti italiani e quelli Alleati, che possono far comprendere meglio molti degli avvenimenti che accaddero dopo quella data.

motoscafi fossero pronti a Fiumicino per gli eventuali spostamenti a Civitavecchia, ritenendo non sicuro far spostare la Famiglia Reale e il seguito via terra[98].
In questo panorama di possibili decisioni, lo stesso 8 settembre De Courten convocò l'ammiraglio Bruto Brivonesi, Comandante di Marina "Sardegna", al quale diede le disposizioni necessarie relative all'eventuale ormeggio della Flotta alla Maddalena e relativamente, anche alla possibile presenza stanziale dei Reali e di parte del Governo.
Nella notte del 9 settembre, il Comando Supremo decise per l'allontanamento dalla capitale. Anche parte del Governo prese questa decisione e Badoglio chiese al Ministro dell'Interno, Umberto Ricci, di assumere l'interim della presidenza, mentre si recavano a sud. Del Governo, rimasero a Roma Raffaele Guariglia Ministro degli Esteri; Leonardo Severi Ministro dell'Educazione Nazionale; Giovanni Acanfora Ministro per gli Scambi e le Valute e Domenico Bartolini Ministro delle Finanze. Guariglia fu accolto nell'ambasciata di Spagna e gli altri ministri, nel Palazzo del Laterano, extraterritoriale, dalla Santa Sede. Il generale di brigata Vittorio Palma rimase a Roma in qualità di rappresentante del Comando Supremo. Carboni, con la partenza di Ambrosio e Roatta, divenne a tutti gli effetti comandante delle Forze riunite per la difesa di Roma
Ormai però l'opzione della Maddalena non era più realizzabile perché il generale Antonio Basso, al comando delle Forze Armate della Sardegna, aveva inviato a Bergamini un telegramma, trasmesso alle 14.35 del 9 settembre, in cui lo informava che i tedeschi avevano fatto un colpo di mano e si erano impadroniti del Comando Marina della Maddalena e rappresentava l'esigenza che, in caso di arrivo delle Forze navali, se era ancora in atto una situazione del genere, occorreva provvedere a un *concorso at eliminazione reparti attaccanti.*
A quella data e a quella ora, la battaglia per la difesa di Roma era già iniziata; non era possibile avere un corridoio libero per Civitavecchia o per Fiumicino e quindi si dovette pensare ad altre strade per muoversi.
Il generale Roatta diede ordini al generale Carboni di portarsi su Tivoli col suo Corpo d'Armata Motorizzato[99] e di fare una ricognizione in quella zona per poi dirigersi verso Pescara, attendendo ulteriori ordini per l'uso della sua Unità, vicino alle stazioni dei Carabinieri Reali.
Carboni non era affatto d'accordo con il progetto, per una lunga serie di ragioni ma le sue opinioni non furono prese in considerazione e, come ordinato da Roatta, il mattino dispose per una ricognizione preventiva e per cercare anche delle sistemazioni congrue per le importanti Autorità che dovevano raggiungere Pescara. Carboni sarebbe rimasto a Roma nella sua duplice veste di comandante del Corpo Motorizzato e commissario del SIM. Ricorda De Courten, uno dei protagonisti, soprattutto per esigenze operative, del trasferimento a sud del Sovrano e Governo con mezzi navali, che alle 4.12 del mattino del 9 settembre fu chiamato al telefono dal generale Ambrosio il quale gli disse:

> *"In considerazione della situazione militare che si sta delineando intorno a Roma, dove i grossi reparti tedeschi convergono verso la capitale, Sua Maestà ha stabilito di partire immediatamente per Pescara e ha dato ordine che i capi militari lo raggiungano al più presto".*

Di fronte ad alcuni dubbi dell'Ammiraglio sulla opportunità e fattibilità del progetto, Ambrosio gli confermò che quello era un ordine del Sovrano ma *"gli organi centrali di comando* avrebbero dovuto *rimanere al loro posto e ad essi* sarebbe stato *affidato il compito di procedere ad ogni incombenza..."* ovvero i ministri avrebbero lasciato la capitale ma i Capi di Stato Maggiore sarebbero rimasti in loco. L'ordine era di partire entro due ore, al massimo, andando verso Ortona per la Via Tiburtina. Probabilmente la scelta di andare verso l'Adriatico era stata valutata e presa perché si pensava che non ci sarebbero stati ancora ferrei controlli dei tedeschi in quella area e nessuno avrebbe fermato il corteo reale, molto facile da individuare. Il corteo, infatti, non fu mai fermato: impossibile che i tedeschi non sapessero o forse, sapendo, preferivano avere mano libera a Roma e sul territorio nazionale, delegittimando il Sovrano e il suo Capo di Governo, che non avevano ritenuto di dover mantenere una sovranità, almeno formale, sull'Italia intera. Oppure, nella concitazione della battaglia per occupare la città, non fu ritenuto questo uno dei problemi più importanti da risolvere.
Il trasferimento del Re e del Governo, in realtà, fu utile agli angloamericani, che non l'ostacolarono ma in qualche modo lo supportarono, anche se ovviamente questo trasferimento comportò, nel prosieguo, numerosi pro-

[98] Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Bologna, il Mulino, 1969, 297 e ss.

[99] Testo riportato in Ruggero Zangrandi, cit., p. 453-454.

blemi organizzativi e logistici; la possibile auspicata ricostituzione delle Forze Armate italiane, che avverrà successivamente (v. infra), darà un notevole supporto nella 'campagna d'Italia' alle truppe americane e britanniche. Il resto è noto: alle 20.30/20.45 del 9 settembre a Pescara giunse la corvetta *Baionetta* che imbarcò il ministro Sangalli e l'ammiraglio De Courten per portarsi, dopo due ore, a Ortona e prendere a bordo il Sovrano con la Famiglia Reale, insieme a Badoglio, Presidente del Consiglio, e ai generali Ambrosio e Roatta con i loro diretti collaboratori, il duca Acquarone e numerosi altri ufficiali, chi in divisa chi in borghese. Quella sera del 9 settembre alle 21:50 il Comando Supremo inviò al Comando delle Forze Alleate da Pescara il messaggio:

We are moving to Taranto. We shall re-establish communications tomorrow 10thSeptember, we repeat 10th September. Greetings.



La corvetta Baionetta. (Dominio pubblico)

Il *Baionetta* arrivò alle 14.40 del 10 settembre a Brindisi (dove i tedeschi avevano già lasciato il territorio e gli americani non erano ancora giunti), scortato dall'incrociatore leggero, molto veloce, *Scipione Africano*, entrato in servizio solo il precedente aprile.

Il Governo si era dunque trasferito a sud, con la Monarchia e da Brindisi poteva governare quella parte di Italia non occupata dai nazisti, insieme ai ministri militari che lo avevano accompagnato. La massima autorità nazionale, che rappresentava la legittimità dello Stato, era salva e non sarebbe caduta in mano dei tedeschi, come era successo in Belgio. Tutto questo accadde mentre Kesselring e Rommel stavano applicando le direttive ricevute da Berlino e i piani militari predisposti, per occupare integralmente il territorio italiano e mettere in discussione la stessa sovranità dell'Italia come nazione indipendente.

La scelta del ritiro a sud ormai si era imposta: gli angloamericani avrebbero potuto garantire l'incolumità del Re e avevano dato aperture sulla possibilità che una sua sovranità potesse essere esercitata in qualche parte del territorio nazionale. Brindisi fu scelta perché in realtà non era ancora stata occupata dagli Alleati e quindi Monarchia e Governo vi potevano esercitare, almeno nominalmente, il loro potere sovrano, pur sempre costretti dall'armistizio firmato e dalle condizioni accettate…



Vittorio Emanuele III incontra l'ammiraglio Rubartelli. (Dominio pubblico)

Alle 16.55 del 10 settembre, Supermarina, con un messaggio *radio circolare*, sospese le comunicazioni e questo fece comprendere a tutti che a Roma la situazione era molto difficile, se quello che era il massimo organo di Comando della Marina non poteva più funzionare. Riuscì però a riprendere le comunicazioni dopo qualche ora, appoggiandosi alla stazione radio campale, che si trovava nel cortile interno del Ministero della Marina, la quale riuscì a diramare un radio telegramma circolare, dando ordine che *tutto il traffico indirizzato a Supermarina* dovesse *essere appoggiato al centro RT di Brindisi*. Roma non poté più assolvere i propri compiti ma De Courten poteva così riprendere le sue funzioni istituzionali, essendo il Ministro e anche il Capo di Stato Maggiore della Forza Armata e quindi la piena direzione politica e operativa della Regia Marina: nelle sue memorie notò che la sua interruzione di comando era durata meno di 36 ore e *questo intervallo era stato coperto dall'azione dell'organo operativo a Roma* [100].

[100] De Courten, cit., per i dettagli dell'operazione p. 249-262.

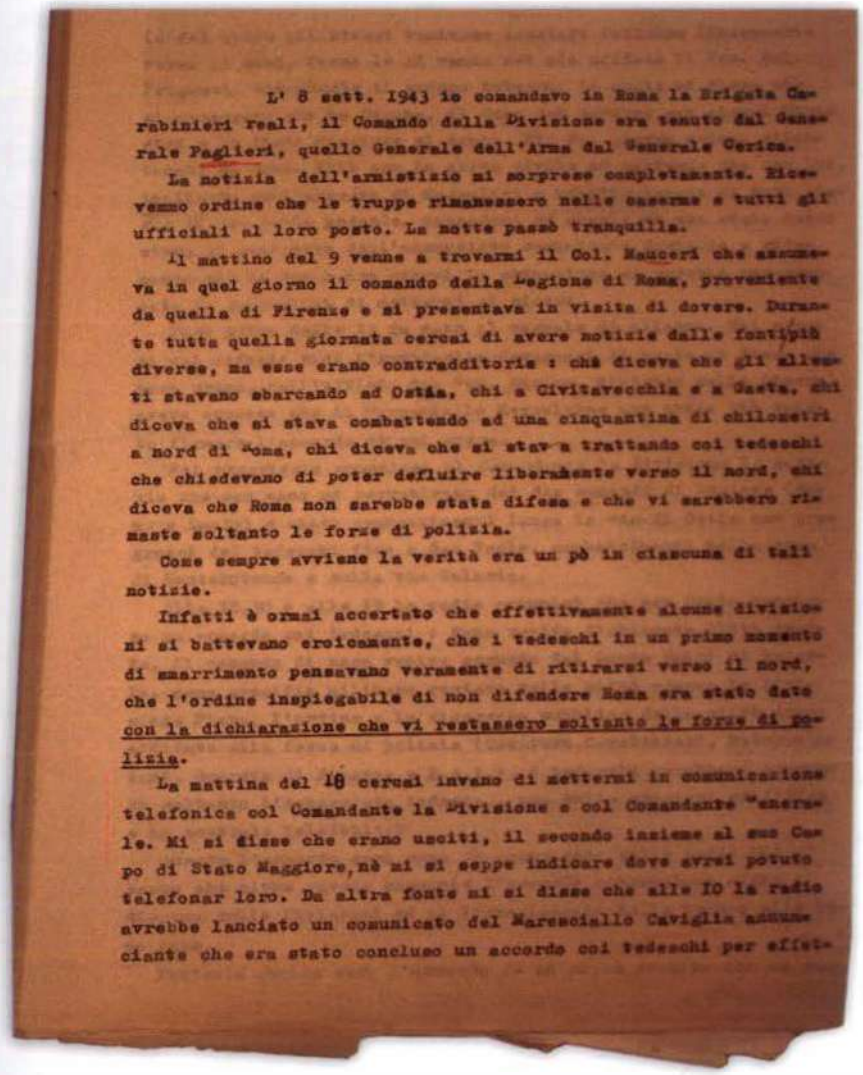
La sensazione avuta a Brindisi era corretta: Roma stava per arrendersi. La Monarchia era salva, almeno per il momento, e il governo di Badoglio manteneva la legittimità dello Stato italiano.
Da Brindisi l'11 settembre 1943 Badoglio assicurava Roosevelt e Churchill che le Forze Armate italiane avrebbero fatto tutto quello che sarebbe stato possibile per opporsi alle forze tedesche[101]. Infatti, già lo stavano facendo ovunque, soprattutto a Roma, nei Balcani e nelle isole dell'Egeo, resistendo a costo di enormi difficoltà e con molte perdite umane.
Dal punto di vista delle relazioni internazionali, Badoglio indicava ai rappresentanti diplomatici italiani nei paesi neutrali, il 16 settembre, che avrebbero ricevuto ordini solo da lui e che tutte le comunicazioni del Governo da lui presieduto, e a quel Governo inviate, avrebbero dovuto essere fatte tramite gli organi locali dell'Intelligence Service britannico, con i quali doveva essere attuata la più ampia collaborazione. Terminava questo telegramma la frase: *Informo per norma che Capo SIM Generale Carboni in Roma non, dico non ha alcuna facoltà di dare ordini* [102]. Infatti una settimana prima Roma aveva chiesto la resa e il Carboni, come gli altri rimasti in zona, erano sotto occupazione tedesca.
Il 10 febbraio 1944 il Governo si trasferirà a Salerno e il 15 luglio tornerà a Roma. E la storia prenderà un nuovo corso.

Roma Città Aperta (CAR)

Alle 18.30 e alle 19.00 del 10 settembre l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche (EIAR, a Roma in Via Montello), comunicava che era stato raggiunto un accordo con i tedeschi: di nuovo Roma veniva dichiarata 'città aperta', questa volta con il loro accordo, ma restò una ennesima 'finzione'. Il Comando della capitale veniva assunto dal generale Giorgio Carlo Calvi di Bergolo e sul territorio restava la Divisione *Piave*, solo in parte disarmata, come presidio militare. La sicurezza pubblica della città veniva affidata alle forze di polizia, cioè alla Questura, ai Carabinieri, ai vigili metropolitani, alla Guardia di Finanza e alla PAI, che, come ricordato, aveva peraltro contribuito alla difesa di Roma, insieme ai Carabinieri, in aiuto ai *Granatieri di Sardegna*.
Fu un ultimatum del generale Albert Kesselring, recapitato a Calvi, per far cessare le ostilità nella città, nel quale veniva chiesta in realtà una capitolazione, altrimenti, si indicava, alle ore 16.00 di quel 10 settembre sarebbe stato dato ordine di far saltare gli acquedotti che servivano Roma e impartito istruzioni per far avviare un bombardamento pesante sulla città. Vi erano anche altre condizioni, quali quelle che le divisioni italiane, stanziate intorno a Roma, avrebbero dovuto essere disarmate e sciolte, mettendo in libertà i militari, ufficiali e soldati. Nel memorandum era anche stabilito che le truppe tedesche sarebbero rimaste 'fuori le mura' (inteso in senso ampio) della 'città aperta', eccetto un contingente che si sarebbe ritirato nell'ambasciata tedesca, dove avrebbe avuto sede il comando tedesco della capitale. Secondo l'ultimatum, era indicato che i tedeschi avrebbero occupato le stazioni della EIAR e la centrale telefonica. In realtà in seguito occuparono anche le centrali elettriche; i depositi del gas e relativi uffici; le stazioni radio; i telegrafi, i ministeri: si impadronirono di tutto quello che poteva far funzionare una città, dal punto di vista militare e civile. In seguito, solo al momento della firma, inserirono una clausola che consentiva ai tedeschi di avere anche un comando in città, oltre a quello operativo militare, a Frascati.
Calvi, insieme al colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (da lui poi nominato capo dell'Ufficio affari civili del costituendo Comando di Roma Città Aperta), accettò l'ultimatum che fu firmato dal tenente colonnello Giaccone, Capo di Stato Maggiore della *Centauro*, alle ore 18.00, al Ministero della Guerra; da parte tedesca, il generale Westphal. Il giorno 11 settembre fu diramata la prima Ordinanza del Comando della Città Aperta di Roma (CAR) nella quale si disponeva che le truppe del presidio di Roma e le forze di polizia, rimaste a sua disposizione per organizzare dal punto di vista militare la città, avrebbero costituito dei posti di blocco in corrispondenza della linea che delimitava la Città Aperta. Era dato ordine ai militari di qua-

[101] I documenti relativi a questa parte, essenzialmente diplomatica, possono essere agevolmente consultati nei *Documenti Diplomatici Italiani* (DDI), Decima Serie, volume I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca Dello Stato, 1992, e contiene i documenti dal 9 settembre 1943 all'11 dicembre 1944; v. in particolare doc. n.5, p.5.

[102] Ibidem, doc. n.9, p.7-8.



L' 8 sett. 1943 io comandavo in Roma la Brigata Carabinieri reali, il Comando della Divisione era tenuto dal Generale Paglieri, quello Generale dell'Arma dal Generale Cerica.

La notizia dell'armistizio mi sorprese completamente. Ricevemmo ordine che le truppe rimanessero nelle caserme e tutti gli ufficiali al loro posto. La notte passò tranquilla.

Il mattino del 9 venne a trovarmi il Col. Mauceri che assumeva in quel giorno il comando della Legione di Roma, proveniente da quella di Firenze e si presentava in visita di dovere. Durante tutta quella giornata cercai di avere notizie dalle fonti più diverse, ma esse erano contradditorie : chi diceva che gli alleati stavano sbarcando ad Ostia, chi a Civitavecchia e a Gaeta, chi diceva che si stava combattendo ad una cinquantina di chilometri a nord di Roma, chi diceva che si stava trattando coi tedeschi che chiedevano di poter defluire liberamente verso il nord, chi diceva che Roma non sarebbe stata difesa e che vi sarebbero rimaste soltanto le forze di polizia.

Come sempre avviene la verità era un pò in ciascuna di tali notizie.

Infatti è ormai accertato che effettivamente alcune divisioni si battevano eroicamente, che i tedeschi in un primo momento di smarrimento pensavano veramente di ritirarsi verso il nord, che l'ordine inspiegabile di non difendere Roma era stato dato con la dichiarazione che vi restassero soltanto le forze di polizia.

La mattina del 10 cercai invano di mettermi in comunicazione telefonica col Comandante la Divisione e col Comandante Generale. Mi si disse che erano usciti, il secondo insieme al suo Corpo di Stato Maggiore, nè mi si seppe indicare dove avrei potuto telefonar loro. Da altra fonte mi si disse che alle 10 la radio avrebbe lanciato un comunicato del Maresciallo Caviglia annunciante che era stato concluso un accordo coi tedeschi per effet-

Prima pagina della Relazione del generale Delfini. ACCDBSD - Roma

lunque grado, in quel momento a Roma, di presentarsi alle rispettive caserme con l'armamento individuale e con i mezzi che avevano in consegna entro 24 ore: se non si fossero presentati, sarebbero stati denunziati al Tribunale Militare di Roma che rimaneva in seduta permanente.

Al punto 4 dell'Ordinanza si ordinava alla popolazione di Roma di attendere alle sue *normali occupazioni, conservando perfetto ordine, calma e ubbidienza alle disposizioni delle autorità militari*. Tutti coloro che detenevano armi avrebbero dovuto versarle ai commissariati di pubblica sicurezza del rispettivo rione (ma non fu assolutamente così) e i trasgressori sarebbero stati immediatamente portati di fronte al Tribunale di Guerra, ferme restando tutte le disposizioni di ordine pubblico già impartite precedentemente dal Comando del Corpo d'Armata di Roma. Il coprifuoco per la città veniva inoltre fissato alle ore 21.30 di quell'11 settembre.

'Roma città aperta': proprio una *finzione*, come ebbe a commentare il generale Filippo Caruso nella sua relazione[103]. Roma era ormai sotto un'occupazione nazista dura e spietata.

Le forze di polizia, comunque, avrebbero continuato a svolgere a Roma la loro missione di tutela dell'ordine della sicurezza pubblica. Un alto ufficiale dell'Arma, il generale Casimiro Delfini[104], fu incaricato delle funzioni di collegamento dell'Arma col Comando delle forze di polizia della città (il CAR), retto dal generale Riccardo Maraffa, che, dopo il suo arresto, fu sostituito dal generale Umberto Presti[105]. Riunioni giornaliere venivano tenute da tutti i responsabili dell'ordine pubblico anche se già dal 12 settembre una reazione fascista, secondo quanto ricordato dal Delfini, si era scatenata anche perché l'Arma veniva pubblicamente accusata di tradimento per aver arrestato Mussolini, contingenza ormai ampiamente risaputa.

Quel 12 settembre, carri armati e autocarri tedeschi erano stati avvistati sulla strada che conduceva a L'Aquila, mentre, atterrati poco dopo le 14.00, i paracadutisti tedeschi della 2ª Divisione *Fallschirmjäger* e membri delle SS, per ordine preciso di Hitler, avevano liberato a Campo Imperatore, sul Gran Sasso dove era detenuto, il Capo del Fascismo. Intorno al 10 settembre erano già stati notati alcuni aerei tedeschi che avevano

[103] ACCDBSD, Carte del Museo Storico, cartella n. 1270.1, Fondo Caruso, *Relazione nel trentennale della Liberazione.*

[104] Ibidem, Carte del Museo Storico, cartella 261.6, *Vicende dell'Arma dall'armistizio allo scioglimento. Deportazione in Germania. Disarmo dei Carabinieri in Roma*, due relazioni del generale Casimiro Delfini, comandante la Brigata Carabinieri Reali. V. infra.

[105] Rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, fu arrestato dalla Gestapo e deportato in Germania a Dachau dove morì l'11 dicembre 1943. Al momento della capitolazione di Roma, era riuscito a sottrarre all'arresto, da parte dei tedeschi, ufficiali e soldati del Regio Esercito, incorporandoli nella PAI.

sorvolato a bassa quota la località di montagna e numerosi ufficiali nazisti muoversi nella zona dell'Aquila. La ragione di tale liberazione, da Churchill definita *rapimento*[106], in coordinamento con la capitolazione di Roma, anche se già progettata dopo il 25 luglio, era evidente: la figura del Capo del Fascismo, dell'*alleato* era necessaria per mascherare una occupazione nazista con un governo 'legittimo', meglio dire legittimato, e contrastare quello che era considerato il governo 'traditore' e 'illegittimo' di Brindisi. Mussolini era diventato un utile strumento di guerra del Terzo Reich, ma indirettamente fu utile anche al governo di Brindisi perché, come scrisse Churchill a Stalin il 21 settembre:

> *...ora che Mussolini è stato posto dai tedeschi a capo di un cosiddetto governo fascista repubblicano, è essenziale controbattere questa mossa, facendo tutto il possibile per rafforzare l'autorità del Re e di Badoglio, che hanno firmato l'armistizio e fedelmente lo hanno osservato meglio che hanno potuto, cedendo anche il grosso della loro marina da guerra....*[107]

Il 30 settembre Churchill redasse una dichiarazione che fu poi approvata dal presidente Roosevelt e da Stalin[108], comunicata a Badoglio solo il 18 ottobre; il giorno prima gli era stato confermato che non era previsto l'impiego su vasta scala delle Forze italiane essendovi alcune difficoltà di comando, di sostentamento e di rinnovo[109]. L'Italia non era un 'alleato' ma se ne riconosceva finalmente una 'cobelligeranza', necessaria anche agli Alleati per conseguire l'obiettivo finale. Si legge nel memorandum del Vice Capo della Missione Militare Alleata Taylor consegnato a Badoglio a Brindisi il 18 ottobre 1943, la dichiarazione tripartita, diramata simultaneamente a Washington, Londra e Mosca subito dopo la dichiarazione di guerra alla Germania fatta dall'Italia:

> *the Governments of Great Britain, the United States and the Soviet Union acknowledge the position of the Royal Italian Government as stated by Marshal Badoglio and accept the active cooperation of the Italian nation and Armed Forces as a co-belligerent in the war against Germany. The military events since September 8th and the brutal maltreatment by the Germans of the Italian population, culminating in the Italian Declaration of War against Germany have in fact made Italy a co-belligerent and the American, British and Soviet Governments will continue to work with the Italian Government on that basis. ....* E comunque *The relationship of co-belligerency between the Government of Italy and the United Nations' Governments cannot of itself affect the terms recently signed*[110], *which retain their full force and can only be adjusted by agreement between the Allied Governments in the light of the assistance which the Italian Government may be able to afford to the United Nations' cause»*[111].

Nasce il Comitato di Liberazione Nazionale, CLN

Occorre ricordare che i fermenti di resistenza erano molto forti non solo tra i militari, ma anche tra i politici di ogni orientamento: proprio il 9 settembre mentre Roma era difesa con le armi e con coraggio anche se poi doveva essere abbandonata ai tedeschi, vi fu una iniziativa politica di primaria importanza, per il futuro dell'Italia repubblicana post conflitto, da non dimenticare, anche se questo studio riguarda solamente la resistenza dei militari.
I partiti antifascisti trovarono nelle difficoltà del momento, una unità politica e si riunirono, decidendo di costituirsi in Comitato di Liberazione Nazionale - CLN. Alla seduta parteciparono Ivanoe Bonomi che ne fu il presidente (PDL), Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola (PCI), Alcide De Gasperi (DC), Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea (PdA), Pietro Nenni e Giuseppe Romita (PS) Ferruccio Ruini (DL), Alessandro Casati (PLI). Furono poi costituiti i comitati regionali e i comitati provinciali: alcuni, in forma spontanea e si riconoscevano nelle formulazioni delle mozioni del CLN; altri, organizzati dallo stesso comitato centrale del CLN. I provinciali e i regionali avevano prevalentemente delle funzioni politiche.

---

[106] Churchill, cit., Parte V, vol. I, p.128.

[107] Ibidem p.206.

[108] Ibidem, p.210-211.

[109] DDI, Decima Serie, volume I, doc. n. 48, Brindisi 17 ottobre 1943, p.59.

[110] Ibidem, doc. 20, Malta 29 settembre, Strumento di resa dell'Italia, testo dell'armistizio lungo, p. 18.

[111] Ibidem, doc. n.51, p.62.

6387 Roma

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati,

AFFERMA

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la ~~xxxxxxxx~~ realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio,

che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DICHIARA CHE QUESTO GOVERNO DOVRA':

1.o) ASSUMERE TUTTI I POTERI COSTITUZIONALI DELLO STATO EVITANDO OGNI ATTEGGIAMENTO CHE POSSA COMPROMETTERE LA CONCORDIA DELLA NAZIONE O PREGIUDICARE LA FUTURA DECISIONE POPOLARE;

2.o) CONDURRE LA GUERRA DI LIBERAZIONE A FIANCO DELLE NAZIONI UNITE;

3.o) CONVOCARE IL POPOLO AL CESSARE DELLE OSTILITA' PER DECIDERE SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO.

16 ottobre 1943

Approved for Release
Date OCT 1992

11-681

Carte di Allen Dulles. NARA - Washington

October 16th 1943

THE COMMITTEE FOR NATIONAL LIBERATION:

affirms its firm and active opposition to Mussolini who, under cover of creating a so-called fascist republican state, is trying to start the horrors of civil war. The Committee denies him any right and authority whatsoever to act in the name of the Italian people after the tremendous responsibility he has taken upon himself by leading the country into a disaster and making himself a slave of nazism.

THE COMMITTEE FURTHER DECLARES

as regards the situation created by the King and Badoglio by erecting a new government and by the agreements they have made with the United Nations; we declare:

The war of national liberation which is the first and supreme condition for the saving of the country - requires a sincere and active spiritual unity and this cannot be achieved under the Badoglio Government.

It is therefore necessary to create an emergency Government which shall represent those forces which have constantly fought against fascism and which have been against the nazi war ever since September 1939.

The Committee declares that this new Government will have to:

1) Take over all the constitutional powers of the state, avoiding at the same time any gesture that might compromise the unity of the nation or be prejudicial to the future popular decisions.
2) Continue the war on the side of the United Nations.
3) As soon as the war will be over, call upon the people to decide on the new form of the State.

Carte di Allen Dulles (versione inglese). NARA - Washington

Il 16 ottobre del 1943, l'infausto giorno del rastrellamento degli ebrei a Roma, venne votata una mozione con tre punti importanti, di cui il primo era assumere, sia pure virtualmente ma appena possibile, concretamente, i poteri costituzionali dello Stato, con l'obiettivo di raggiungere la concordia nella nazione e soprattutto di promuovere, in futuro, una decisione politica popolare. I presenti confermarono di voler condurre la guerra di liberazione a fianco degli Alleati e decisero di chiedere alla popolazione, alla fine del conflitto, di esprimere la propria volontà sulla forma istituzionale dello Stato: la Monarchia era, ormai, agli occhi della maggior parte del popolo, non adatta come forma istituzionale e soprattutto politica, avendo il Re accettato il Fascismo, con tutto quello che aveva comportato e stava comportando in un conflitto che aveva depauperato di uomini e mezzi la Nazione, per non ricordare l'infausta firma apposta per la promulgazione delle Leggi Razziali nel 1938. Quindi occorreva avere una nuova architettura statuale che permettesse una ricostruzione democratica e antifascista del Paese. Non partecipò per questa ragione il Partito Repubblicano Italiano per la sua posizione contro un assetto istituzionale monarchico; non parteciparono anche dei gruppi di sinistra per la stessa ragione.
Il trasferimento del Re a sud fu interpretato come una fuga, e quello del governo di Badoglio, come estrema debolezza.
Anche gli Alleati erano dell'opinione che la decisione sulla struttura costituzionale dell'Italia, monarchia o repubblica, dovesse essere posticipata alla fine del conflitto: si legge nel memorandum sopra citato

> *The three Governments* [Great Britain, the United States and the Soviet Union] *acknowledge the Italian Government's pledge to submit to the will of the Italian people, after the Germans have been driven from Italy, and it is understood that nothing can detract from the absolute and untrammeled right of the people of Italy by constitutional means to decide on the democratic form of Government they will eventually have...*

Vittorio Emanuele III aveva compreso che ormai era arrivato il momento di lasciar governare il Principe Ereditario e fece intendere che avrebbe preso una decisione dopo il suo rientro a Roma e quello del Governo, con il ripristino della sovranità nazionale.
Il CLN si divise in Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia - CLNAI e Comitato di Liberazione Nazionale Centrale - CLNC e fu di fatto un organismo clandestino durante la resistenza e quando a nord ci furono le insurrezioni popolari per la liberazione delle città, assunse poteri di governo per delega.
Ogni partito rappresentato nel CLN organizzò e coordinò formazioni militari partigiane.

L'Italia è divisa in due. La Resistenza militare e civile si diffonde su tutto il territorio nazionale

Fra gli episodi di una prima resistenza, subito dopo la firma dell'armistizio, non è possibile dimenticare quello che è successo nel mese di settembre 1943 a Napoli, dove popolazione e militari, insieme, combatterono e resistettero ai tedeschi.
Le azioni di resistenza coinvolsero l'Esercito con i Carabinieri, la Marina e l'Aeronautica, oltre a civili armati, con una collaborazione solidale, contro quelle truppe occupanti che ormai da molto tempo erano state considerate 'nemiche', nonostante fossero ufficialmente rappresentanti di un paese 'alleato', la Germania e un regime, quello fascista, del quale si era ben capito ormai quali caratteristiche avesse di dittatura e corruzione, attendendo il momento giusto per cambiare la situazione. E il momento era arrivato.
Città e porto erano un obiettivo di primaria importanza dal punto di vista strategico, sia per la guerra navale nel Mediterraneo e in seguito per la cosiddetta 'campagna d'Italia '. Napoli era sempre stata il principale porto italiano e sede, dal punto di vista militare, di tutte le partenze per le missioni nel Mediterraneo, e in Africa, appunto per la sua ottima collocazione geografica e infrastrutturale per l'epoca.
Fin dal primo inizio della guerra, la città partenopea aveva subito moltissimi bombardamenti, divenendo quella che si definisce come 'città martire', con concessione di Medaglia d'Oro al Valor Militare[112]. Le incursioni aeree angloamericane del gennaio e febbraio 1943, ormai divenute giornaliere, provocarono distruzioni e molte perdite di vite umane oltre un gran numero di feriti.

[112] La Stampa, 16 giugno 1943, per quanto riguarda i bombardamenti di Napoli in particolare.

Il 2 giugno Radio Londra[113] informò che oltre 100 fortezze volanti avevano effettuato un violento attacco su Napoli e dintorni, provocando enormi danni e incendi; quel giorno una nave della Regia Marina in porto era stata affondata, un'altra era stata incendiata e una terza danneggiata, oltre ai danni considerevoli apportati alle officine ferroviarie. Molti velivoli dell'Asse erano stati distrutti o danneggiati al suolo. Gli stabilimenti furono resi inutilizzabili per lungo tempo. Nel bombardamento del 4 agosto, con ben 400 "fortezze volanti" fu distrutta anche la basilica di Santa Chiara, un *vulnus* nella storia dell'architettura italiana, estremamente importante così come lo saranno molti altri siti di questo tipo in tutta Europa, Germania compresa.
Nel maggio 1943 il supremo comando tedesco per l'Italia meridionale aveva la sua sede all'Hotel Reale, già Hotel Pagliarelli, e nell'Hotel Londra, localizzati in piazza Municipio. Circa 500 tedeschi vi lavoravano e alcuni soggiornavano lì, includendo molti generali. L'Hotel Santa Lucia era stata requisito per gli ufficiali.
Anche per la Germania, Napoli era una sede prioritaria strategica per tutto l'andamento del conflitto e per la loro presenza nell'Africa del Nord e nel Mediterraneo. In città non avevano grandi reparti, ma intorno a Napoli era dislocata la divisione corazzata tedesca della Luftwaffe *Hermann Göring*. In quel territorio della Campania era dislocata la 7ª Armata italiana e in particolare nella zona di Napoli operarono il contrasto antiaereo le unità costiere del XIX Corpo d'Armata.
Le ostilità iniziarono pesantemente due giorni dopo l'annuncio ufficiale dell'armistizio. I Comandi tedeschi volevano assicurarsi il controllo della città, anche perché il 9 settembre mattina erano sbarcati a Salerno (Operazione *Avalanche*) gli angloamericani che volevano occupare Napoli, al più presto possibile, proprio per la posizione strategica di quel porto.
Il Comando tedesco di Napoli era in stato d'allerta anche se le truppe naziste della *10. Armee* (*Armeeoberkommando 10* - AOK), erano riuscite a fermare l'avanzata degli angloamericani, riuscendoci per circa una decina di giorni.
L'atmosfera era molto tesa in città. Il 10 settembre ci fu un primo scontro violento tra Carabinieri e truppe naziste che furono comunque costrette a ritirarsi con perdite (tre morti). L'attacco più importante fu portato contro la caserma *Pastrengo*, sede dei Comandi provinciali dell'Arma di Napoli (Gruppo Interno ed Esterno dell'Arma, Compagnia Interna e Suburbana, Tenenza Monteoliveto; Stazioni di San Lorenzo e San Giuseppe). L'edificio era ben difeso e rinforzato da elementi provenienti da altre stazioni. Quando attaccarono, i tedeschi furono respinti dal fuoco proveniente dalla caserma. Dopo alcuni scontri, i nazisti dovettero ritirarsi ma altri combattimenti avvennero in molti punti della città, molto spesso di gratuita violenza, anche contro la popolazione o militari di passaggio.
Quello che le truppe naziste volevano soprattutto occupare era il Palazzo dei Telefoni, in Via De Pretis, ben vigilato dai Carabinieri e da un nucleo del 40° Fanteria, che avevano ricevuto rinforzi, in quanto era da prevedersi un attacco a quella centrale telefonica ma, anche in questo caso, dopo un'ora di scontri a fuoco, i tedeschi furono costretti a ritirarsi. La situazione a Napoli ormai si è fatta sempre più tesa perché la reazione nemica, di fronte all'impossibilità di controllare e occupare infrastrutture strategiche, fu oltremodo rabbiosa e pericolosa. Fu attaccata anche la caserma dell'Arma della Stazione Porto. I Carabinieri si difesero ma esaurirono le munizioni. Furono catturati e fucilati, in 14, il giorno dopo, in località "Madama Vincenza" nel Comune di Fertilia nei pressi di Aversa, in provincia di Caserta[114].
Gli scontri ovviamente avvennero anche nei confronti della base navale che fu attaccata alle 15.00 del 10 settembre dai tedeschi, respinti con decisione dal personale della base insieme a quello del Gruppo sommergibili e un plotone da sbarco del rimorchiatore *Ciclope*. L'attacco si spostò poi verso il Molo Foraneo che fu conquistato solo il mattino successivo, 11 settembre. Poche ore dopo la base navale fu di nuovo attaccata come Castel dell'Ovo, importante militarmente perché lì era situata la stazione radio. Nel pomeriggio dell'11

[113] V. *Radio Londra, 1940-1945, inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di Maura Piccialuti Caprioli, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato LXXXIX, Roma, 1976 volume I, p.350 e ss.

[114] ACCDBSD, Fondo Caruso, 1270.1, *Relazione del generale Filippo Caruso nel trentennale della Liberazione*, Parte II, *Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945*.
V. *I carabinieri nella resistenza…*, cit., p.18-20. V. anche nel Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri, anno III, 2018, n.4, Simona Giarrusso, *Napoli insorge*, p. 26-37,
https://www.carabinieri.it/docs/default-source/default-document-library/notiziario2018-4.pdf?sfvrsn=68cd5223_0.



Il Capitano CC Antonio Penna, 4 giornate di Napoli. ACCDBSD - Roma

settembre cadde anche la base navale. Nel porto, i tedeschi riuscirono a catturare o ad affondare navi militari e rimorchiatori di uso locale. Il *Ciclope* si autoaffondò.

I tedeschi occuparono la Capitaneria di Porto il mattino del 12 settembre, con il personale della Marina che rimase negli uffici. Lo stesso pomeriggio, entrando di nuovo nel comando della Capitaneria, arrestarono due marinai e due Guardie di Finanza, catturate nella caserma posta di fronte alla Capitaneria e li fucilarono sulla strada, per vendicare, secondo quanto dissero, soldati tedeschi che erano stati uccisi nel corso degli scontri in città.

Furono di interesse tedesco anche i cantieri di Castellammare di Stabia ma la resistenza armata di marinai e di soldati addetti alla difesa costiera fu notevole.

Nel primo Bando del comando tedesco della città, emanato il 12 settembre mattina, vi era la dichiarazione dell'esistenza dello stato d'assedio con coprifuoco dalle 20.00 della sera alle ore 06.00 del mattino. Al punto 5, vi era l'ordine tassativo di consegnare entro le 24 ore successive tutte le armi e munizioni di qualsiasi genere fossero, compresi i fucili da caccia e le granate a mano. La consegna delle armi e delle munizioni doveva essere effettuata alle *ronde militari germaniche* in Piazza Plebiscito, Piazza Garibaldi, nella caserma di Cavalleria *Conte di Torino* (a Bagnoli) e all'albergo Bellavista in Corso Vittorio Emanuele.

Molte armi non furono consegnate ma nascoste accuratamente. I vari comandanti di Stazione dei Carabinieri, con l'aiuto di altri militari, ebbero l'ordine di nascondere e interrare bombe, mitragliatrici, fucili mitragliatori e moschetti, cioè tutto l'armamentario possibile, in efficienza, da occultare con attenzione, consegnando ai tedeschi quelli che erano ritenuti 'vecchi catenacci'. Per ordine tedesco, si dovettero caricare sul camion le armi lasciate dai disciolti i reparti dell'Esercito ma i Carabinieri, di scorta ai convogli, con rischio personale, fecero in modo di far gettare in mare le armi requisite ritenute ancora efficienti, per poi ritirarle rapidamente, nottetempo, durante il coprifuoco, con l'aiuto di marinai e di civili, e nasconderle per un previsto futuro di ulteriore resistenza.

Marinai, carabinieri e soldati non furono gli unici caduti in scontri armati o fucilati. Era solo l'inizio. Infatti, la violenza sui civili, oltre che sui militari, fu molto forte e la goccia che probabilmente fece traboccare il vaso fu il decreto di leva in massa dei giovani, per il servizio obbligatorio del lavoro, al quale risposero pochissimi napoletani sui 30.000 che in teoria dovevano presentarsi. Stesso tipo di ordine dato da Kesserling il 19 settembre, a Roma, quando impose la consegna di 6.000 civili per manovalanza pesante, respinto dal generale Calvi e da Montezemolo. Fu il rastrellamento degli uomini e l'uccisione di alcuni marinai a segnare l'inizio della rivolta, nel ricordo dei napoletani, con un'operazione simultanea. Il 26 settembre vi fu anche l'ordine tedesco di *"catturare con azione improvvisa, la manodopera specializzata"* napoletana, a peggiorare una situazione ormai esplosiva.

L'insurrezione di Napoli, ebbe inizio tra il 27 e il 28 settembre 1943, liberando il 30 settembre la città dall'occupazione tedesca, prima dell'arrivo degli angloamericani. Altre città a nord, negli anni successivi, riuscirono a insorgere e a liberarsi del nemico tedesco, ben prima dell'arrivo degli Alleati[115].

[115] Per l'azione dei Carabinieri in particolare vedi la *Relazione del generale Filippo Caruso nel trentennale della Liberazione*, cit.

Furono quattro giornate di lotta importante e cruenta. Le armi uscirono da nascondigli e armarono la popolazione. I Carabinieri della Legione partenopea, insieme a soldati e marinai, le distribuirono, istituirono i collegamenti telefonici e radio, con portaordini a piedi, in bicicletta, in motocicletta; combatterono; cercarono e catturarono i tedeschi nei vicoli e nelle case; istituirono e vigilarono i luoghi di concentramento dei prigionieri nazisti e dei collaborazionisti fascisti catturati.
A Roma e altrove, i Comandi nazisti non mantennero la maggior parte delle condizioni pattuite, ben prima della dichiarazione di guerra fatta dall'Italia alla Germania il 13 ottobre 1943.
La Resistenza, militare e civile, contro il nazifascismo era però già iniziata in modo aperto, dopo esser stata, per un certo periodo, presente sottotraccia ma non ancora operativa.

****

La situazione era drammatica, con la penisola praticamente divisa in due, tra occupanti nemici e 'occupanti alleati liberatori', così come si trovavano in due situazioni molto diverse le Forze Armate, soprattutto quella di terra: ricostruire a sud e ...le Armate del Nord, sotto occupazione tedesca?
La 4ª Armata fu colta dall'armistizio mentre era in trasferimento dal sud della Francia verso l'Italia, Difficoltà logistiche, mancanza di collegamenti fra i vari reparti: l'Armata non esisteva più come Grande Unità. Vari, però, furono i reparti che resistettero con valore agli attacchi nazisti sul suolo francese e italiano. Tra i molti episodi di resistenza, uno dei più difficili fu, tra il 9 e il 10 settembre, la difesa di Gap (Provenza-Alpi-Costa Azzurra) da parte dei reparti dell'11° Reggimento della 5ª Divisione alpina *Pusteria*. In questo reggimento era integrata la 419ª sezione mobilitata dei Carabinieri.
Alpini e Carabinieri reagirono all'attacco dei tedeschi al Comando del Reggimento e con decisione aggirarono il dispositivo nemico. Rotto l'accerchiamento dei tedeschi, il Comando fu liberato. I tedeschi furono costretti a retrocedere e lasciarono sul terreno molti morti e feriti. Anche da parte italiana ci furono dei feriti. Altri scontri si ebbero vicino Grenoble e Chambéry. I militari italiani difesero con forza la stazione ferroviaria di Nizza e il caposaldo del Fréjus tenuto da elementi dell'VIII settore della Guardia alla Frontiera. Gli scontri furono molti in tutta la Savoia e scendendo nel Piemonte e in Liguria. La resistenza militare era iniziata anche oltre confine e nelle regioni prossime ad esso. Nei mesi successivi molti dei militari presenti si aggregarono alla Resistenza francese o ai gruppi partigiani che si stavano formando numerosi in Piemonte e in Liguria. Anche a Tortona (Alessandria) Carabinieri e Avieri respinsero un attacco tedesco, così come in altre piccole cittadine della regione Piemonte[116].
La 5ª Armata era passata, proprio il giorno dell'annunzio dell'armistizio, alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il suo compito era difendere Spezia e le coste del Tirreno e dell'Adriatico, escluse quelle laziali. Compito molto importante per una Armata che, però, aveva in quel momento 5 Divisioni di cui 2 costiere, operativamente non molto efficienti. In molti luoghi resistettero e in altri decisero di trattare con i Comandi tedeschi per evitare che la popolazione civile fosse pesantemente coinvolta in combattimenti e rappresaglie. Questi sono solo alcuni dei vari scontri a fuoco che i militari italiani dovettero sostenere in Toscana, sulla costiera del litorale tirrenico con un fronte di 80 km: vi furono violenti combattimenti a Livorno, a Piombino e all'isola d'Elba, di cui si dirà più avanti. Per non ricordare quel che accadde nella zona militare di Pescara e di Teramo, sempre nei primi giorni dall'annuncio dell'armistizio.
Per quanto riguardava l'8ª Armata anche la sua zona di competenza operativa era molto vasta ma soprattutto nella sua giurisdizione territoriale erano affluite, e presenti in gran numero, forze tedesche, con una notevole sproporzione tra le Unità italiane e quelle tedesche. In molti momenti, di fronte alle aggressioni tedesche, i militari dell'Armata riuscirono a respingere e combattere anche in situazioni a volte disperate. Nella zona di Bolzano in particolare, vi furono attacchi violenti che si conclusero con il sopravvento delle forze tedesche: la città fu attaccata subito dopo la mezzanotte dall'8 al 9 settembre, insieme ad altri enti militari della città, quali la stazione ferroviaria e le centrali dei collegamenti. Un pesante attacco fu portato anche contro la sede del Comando del XXXV Corpo d'Armata, nella quale vi erano anche i Comandi di Artiglieria, del Genio,

[116] Per i dettagli relativi ai combattimenti sostenuti da questa e dalle altre Armate (5ª, 8ª e Difese Territoriali di Milano e Bologna e Comando Forze Armate Sardegna), v. *L'Esercito italiano dall'armistizio la guerra di liberazione*..., cit., p.34-46.

della Difesa Territoriale, con la centrale telefonica, le autorimesse e molto materiale logistico. Nonostante la strenua difesa, anche di nuclei dell'Arma, su tre sezioni mobilitate (684ª, 194ª, e 193ª), ognuna di 50 uomini, rinforzate da una compagnia di 200 elementi, i tedeschi, muniti di carri armati del tipo 'Tigre' e autocarri blindati muniti di quattro pezzi da 37 e una unità di fanteria tedesca, dopo circa tre ore di combattimento, alle quattro del mattino del 9 settembre si impadronirono del Palazzo Comando.
In quel settore di combattimenti molti militari furono presi prigionieri e inviati in Germania (v. infra). Altri si sottrassero alla cattura, e andando a costituire in montagna gruppi di resistenza o cercando di passare le linee a Cassino, per raggiungere a sud il governo di Brindisi.
Anche nell'ambito della difesa territoriale di Milano, si combatté a Brescia, a Cremona, a Luino; la difesa territoriale di Bologna vide episodi di resistenza da parte della Fanteria carrista; scontri a Modena, a Sassuolo, a Parma, a Reggio Emilia, a Piacenza dove in quei giorni fu impedita, in un primo tempo, l'occupazione tedesca del centro urbano perché fanti del 66° Reggimento Fanteria e Carabinieri avevano preso posizione sul ponte del Po[117]. I tedeschi non riuscirono a entrare in città proprio per la reazione delle unità italiane, ma poi vi furono intensi attacchi aerei fino all'alba del 10 settembre quando la città dovette cedere a causa della forte pressione dei nazisti. Questo accade anche in molti altri luoghi così come per quanto riguarda il Comando della Difesa Territoriale di Bologna vi furono episodi di resistenza fino al limite del possibile o fino all'esaurimento delle munizioni, quando si trovarono costretti a stringere, sempre in una ottica di risparmiare ai civili ulteriori disastri, accordi con i tedeschi, per evitare lotte sanguinose all'interno delle città che furono, comunque, occupate dalle truppe naziste.
Violenti scontri si ebbero a Bussolengo (Verona) il 9 settembre con un reparto di SS che aveva circondato la stazione dell'Arma e aveva intimato di consegnare sede e armi. Di fronte al rifiuto degli italiani nacque uno scontro molto acceso da ambo le parti; il conflitto si protrasse a lungo ma intervenne a favore dei Carabinieri anche un drappello del vicino distaccamento di Fanteria che costrinse i tedeschi a ritirarsi. Tregua di breve durata perché, poco dopo, con un carro armato, le SS sfondarono l'ingresso della caserma che fu conquistata. Tutti i militari presenti erano stati dichiarati prigionieri ma durante la notte riuscirono ad allontanarsi, raggiungendo la campagna e andando quasi tutti a unirsi alle formazioni partigiane che si stavano costituendo in zona, formazioni miste di civili e militari.
Un esempio storico interessante riguarda la regione delle Marche, la cui liberazione totale avvenne solamente tra l'estate e l'autunno 1944, quando le truppe angloamericane sferrarono un'offensiva contro la *Linea Gotica* che correva tra l'Adriatico (Pesaro) e il Tirreno (Massa Carrara)[118]. Tra il settembre 1943 e lo stesso mese 1944, questa regione ebbe enormi danni materiali, contabilizzati allora in circa 60 miliardi di lire, con 180 bombardamenti tra il 16 ottobre 1943 e il 17 luglio 1944 che causarono la morte di 1.182 persone; resero il sistema economico produttivo locale inesistente; distrussero la rete delle comunicazioni e dei trasporti; distrussero città e cittadine e azzerarono quasi completamente la zootecnia presente[119].
Nella regione adriatica, però, su quel litorale già all'indomani dell'8 settembre vi fu resistenza attiva, militare e civile, decisamente importante. Tra l'altro era stata costituita, subito dopo il 25 luglio, una 'Concentrazione' antifascista con tutte le forze politiche che professavano opposizione al governo militare di Badoglio; questo comitato locale aderì al CLN, diventandone una espressione locale, già dal 9 settembre, con responsabilità e ruolo regionale, con la presenza del PCI, Psiup, PdA, DC, a cui si aggiunsero i liberali e un gruppo di ufficiali delle varie Armi, presenti.
Fu ad Ascoli Piceno intorno al 12 settembre 1943 che si ebbe una delle prime manifestazioni di resistenza in quel settore, anche perché, proprio in quella zona, era stata notata una forte presenza di tedeschi, che si rivelò essere lì non per disarmare e catturare le truppe italiane ma per l'azione di liberazione di Mussolini, prigioniero a Campo Imperatore sul Gran Sasso.

---

[117] V. Carla Antonini, *Le resistenze dei Carabinieri di Piacenza*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.1943-1945', in Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo "D. L. Bianco", Atti del convegno di Saluzzo 2014, n. 87, giugno 2015, pagina 67-87.

[118] Ruggero Giacomini, *Storia della Resistenza nelle Marche (1943-1944)*, Istituto Storia Marche, edizione riveduta e ampliata, 2020, con prefazione di Franco Amatori.

[119] V. Luca Gorgolini, *Emozioni di guerra. Le Marche di fronte ai grandi conflitti del 900*, Roma, Carocci, 2008, p.168 e ss.

Soldati italiani, che rifiutarono di combattere con i tedeschi, furono catturati ad Ancona il 15 settembre e deportati in Germania; molti contadini locali, con l'aiuto di numerosi ex ufficiali italiani, soprattutto nel Maceratese, ebbero il coraggio di nascondere decine di prigionieri di guerra in fuga, evasi dalla prigionia o dall'internamento, soprattutto britannici. Rifiutarono i bandi di lavoro obbligatori che erano stati già emessi nel settembre 1943 e altrettanto fecero con i bandi di leva della RSI, come peraltro accadde in molte altre regioni dell'Italia settentrionale.
Molti furono coloro che parteciparono alla resistenza marchigiana, circa 5.000 uomini, dei quali caddero 900; nelle rappresaglie nazifasciste morirono anche 300 civili. 600 marchigiani si arruolarono come volontari nel Corpo Italiano di Liberazione, perdendo in battaglia 32 elementi. Integrarono il movimento di resistenza nazionale con una percentuale tra il 5 e il 6% totale, in 'bande' partigiane e furono molto impegnati specialmente nell'antiguerriglia tra il marzo e il maggio 1944. Come spesso accaduto i militari, soprattutto i Carabinieri, restavano al loro posto, aiutando clandestinamente la resistenza e spesso subendo rappresaglie come ad esempio il maggiore Pasquale Infelisi comandante di Macerata che, rifiutandosi di prestare giuramento alla RSI, fu internato con tutta la famiglia presso il locale ospedale psichiatrico; fu poi fatto arrestare dai fascisti il 14 giugno 1944, consegnato ai tedeschi e giustiziato con colpi di mitra alle spalle. Il 30 giugno 1944 i tedeschi vennero sconfitti dai partigiani e abbandonarono subito dopo la città di Macerata.
L'occupazione nazista nelle Marche, dal sud verso il nord, portò una serie di saccheggi, razzie, rastrellamenti, deportazioni e stragi nell'Ascolano, nella zona di Camerino e poi nel Maceratese, nell'Anconetano e nel Pesarese. A questo stato di cose si oppose un gruppo di militari e cittadini e tra coloro che diedero un'attiva collaborazione a questa resistenza marchigiana ci fu anche Carlo Alberto dalla Chiesa. Era giunto a San Benedetto del Tronto nella tarda estate del 1943, quale Comandante di quella tenenza. Tra i suoi compiti istituzionali oltre alla pubblica sicurezza, ebbe il controllo e l'ispezione della flottiglia della Guardia Costiera[120].
Come primo atto di resistenza concreta tra il 12 e il 15 settembre, insieme agli armatori e ai partigiani, dalla Chiesa e il maresciallo maggiore dell'Arma, Luciano Nardone[121], disarmarono i pescherecci, sottraendo armi, trasportandole prima nella caserma della Guardia di Finanza e poi nelle grotte di Monte Brucicchio vicino la cittadina; armi poi utilizzate dai partigiani piceni nei successivi scontri tra il 2 e il 5 ottobre 1943, e nelle attività della prima organizzazione partigiana locale conosciuta come la 'Banda Postiglione' dal nome di colui che la comandò, il maggiore Italo Postiglione: era stata costituita in quella zona dal 19 settembre e ad essa il giovane tenente dalla Chiesa aveva aderito la sera del 3 ottobre. Egli fu poi protagonista insieme al guardiamarina Giovanni Nebbia di un'altra notevole azione nella notte fra il 4 e il 5 ottobre: essendo venuto a sapere che i tedeschi sarebbero giunti da Ancona per il sequestro di tutta la flotta peschereccia, 16 natanti, per trasferirla sotto il loro comando, i due riuscirono ad avvisare gli armatori i quali si imbarcarono rapidamente verso Termoli e le isole Tremiti, con alla guida il Nebbia ed evitarono il sequestro.
I tedeschi lo tenevano sotto controllo perché sapevano che non intendeva dar la caccia ai partigiani e quindi era arrivato il momento per dalla Chiesa di lasciare San Benedetto: si imbarcò su un moto peschereccio che gli inglesi avevano adibito al recupero dei prigionieri delle zone occupate, arrivando a Bari dove riprese servizio nella tenenza di quella città. Il resto della carriera del giovane tenente divenuto generale è ben noto[122].
Anche nella regione del Piemonte la resistenza fu molto forte soprattutto nell'Astigiano e nel Cuneese[123] dove vi furono 16 'Bande Garibaldine'; 12, 'Autonome'; 12, 'Giustizia e Libertà'; 7, 'Matteotti'; 3, 'Rinnovamento' e 9 brigate non indivisionate, per un totale di 43.685 partigiani combattenti di cui 1.478 donne;

[120] Mattia Nese- Ettore Serio, *Il Generale dalla Chiesa*, Roma, Adn Kronos, 1982, p.10-11.

[121] Nardone fu poi ucciso nel pomeriggio del 28 novembre 1943 essendo intervenuto nel centro di San Benedetto del Tronto dove alcuni soldati tedeschi stavano rubando una buona scorta di cibo in un negozio di alimentari.

[122] Per le vicende del 'tenente' dalla Chiesa v. Alfonso Manzo - Alessia Glielmi, *Carlo Alberto dalla Chiesa. Soldato, Carabiniere, Prefetto*, a cura di Francesco d'Ottavio, Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, dicembre 2022, alla p. 15 e ss; Marco Severini, *Ernesto Bergamin e Carlo Alberto dalla Chiesa: due protagonisti della resistenza marchigiana* in Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco", Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, n. 87 giugno 2015, cit., p.119-138.

[123] *Con la guerra in casa. La provincia di Cuneo nella resistenza 1943-1945* (a cura di Michele Calandri e Marco Ruzzi), Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, PRIMALPE Editore, Cuneo, maggio 2016.

34.414 collaboratori. Ebbero 15.794 morti e 4.560 mutilati. La resistenza piemontese ebbe il periodo di maggiore espansione tra l'estate e l'autunno del 1944[124].

****

Nelle regioni del sud, la 7ª Armata si trovava nell'Italia meridionale con competenza sulla Campania, la Lucania, la Puglia e la Calabria. Numerosi furono gli atti di ostilità compiuti dai tedeschi e in particolare, come precedentemente accennato, nella zona di Napoli. Importanti atti di resistenza armata si svolsero a Salerno, in particolare a Buccoli di Conforti, il giorno 8 settembre alle 19.00, da parte della 222ª Divisione Costiera, comandata dal generale Ferrante Gonzaga del Vodice, un momento che per alcuni storici, rappresenta il primissimo atto della resistenza militare italiana, quasi in contemporanea con l'annuncio[125].
Il generale Rudolf Sieckenius, comandante della 16ª Divisione Panzer schierata nel Golfo di Salerno, inquadrata nel XIV Corpo d'Armata Panzer, agli ordini di Kesselring, Comandante Supremo nel sud-est Italia, entro un'ora dall'annuncio dell'armistizio, inviò al Gonzaga, che non ne aveva ancora avuto alcuna notizia in merito, un plotone, comandato da un maggiore, intimando la consegna delle armi. Secondo una delle ricostruzioni dell'avvenimento, il maggiore tedesco avvertì Gonzaga, di non tentare di opporre resistenza in quanto il Quartier Generale della 222ª era stato circondato da mezzi corazzati con l'ordine di aprire il fuoco, in caso di resistenza, se necessario. Fece seguito una richiesta di consegnare le proprie armi personali anche ai due ufficiali che stavano conversando con il Comandante: uno dei due ufficiali italiani era in procinto di consegnarla, ma glielo impedì il Generale. Due soldati tedeschi tentarono di bloccare Gonzaga, che si liberò, tentando di estrarre dalla fondina la sua Beretta d'ordinanza, rifiutando di arrendersi. Fu immediatamente colpito da sventagliate di mitra. Gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare: per la stessa testimonianza del maggiore comandante del plotone tedesco, si era comportato con grande valore.
La Divisione Costiera combatté tutta la notte del 9 settembre: respinse l'intimazione di resa e si affiancò alle truppe inglesi.
Particolari difficoltà a questa Armata furono date non solo dagli attacchi delle truppe naziste, ma dal complesso avvio della cooperazione con le truppe britanniche che erano sbarcate in Calabria, in Puglia a Taranto. Inoltre lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva, dal 12 settembre, ripreso la direzione della condotta delle operazioni dell'Armata che aveva ricominciato a funzionare, sia pure in formazione ridotta, a Brindisi.
È altresì da notare che molti militari, che avevano cercato di rientrare nei loro posti d'origine, spinti proprio dagli atti terroristici dei nazisti, decisero di raggiungere i propri reparti per combattere.
Molti furono gli scontri a fuoco e molte le resistenze locali di carattere passivo ma ovunque i reparti blindo corazzati tedeschi ebbero la meglio, ricorrendo anche a rappresaglie che videro fucilazioni di ufficiali e arresto di cittadini presi in ostaggio[126].

Sardegna

Per quanto riguarda il Comando delle Forze Armate della Sardegna, nell'isola gli avvenimenti presero un'altra piega in quanto l'unica Divisione nazista presente era numericamente inferiore rispetto alle truppe italiane di quel Comando.
In Sardegna vi erano al comando del generale Antonio Basso due Corpi d'Armata, il XIII composto dalla Divisione Fanteria *Sabauda* e da due divisioni costiere e il XXX con la Divisione Fanteria *Calabria*, un Rag-

[124] Per la parte relativa alle bande partigiane v.infra. I dati sono stati tratti da Claudio Della Valle (a cura di), *Con le armi senza le armi. Partigiani e resistenza civile in Piemonte*, Torino, Agorà, 1995, con una interessante introduzione storica del curatore e vari articoli.

[125] Angelo Pesce, *Salerno 1943. Operation Avalanche*, Ermanno Albertelli Editore, Napoli, 1996: l'Autore del volume scrive che Gonzaga *"venne trattato dai tedeschi con gli onori militari per il suo riconosciuto eroico comportamento. Furono infatti, gli stessi tedeschi ad allestire la camera ardente..."*, p. 200 e ss.; *Resistenza e Liberazione*, Atti del convegno di studi, Roma, 19 e 20 novembre 2002, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, 2003.

[126] Per i dettagli vedi sopra nota 72.

gruppamento moto corazzato e varie Unità costiere, e, quale riserva mobile, la Divisione Fanteria *Bari* e la Divisione Paracadutisti *Nembo*, per non contare il Comando Navale della Maddalena retto dall'ammiraglio Bruto Brivonesi ; una forza di 130.000 uomini mentre da parte tedesca vi erano solamente alcune unità della Divisione *Panzergrenadier*, per un totale di 25.000 uomini. Vi erano anche inserite, dal 26 luglio nell'Esercito, alcune unità che appartenevano alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN).
I tedeschi chiesero allora di collaborare con gli italiani, sperando di farli divenire, se non proprio alleati, almeno non nemici, ma la proposta fu respinta e quindi compresero che dovevano in realtà lasciare la Sardegna e passare in Corsica, chiedendo di avere libertà di movimenti per il trasbordo. Il Comando italiano acconsentì all'accordo ma il giorno stesso i tedeschi non lo rispettarono, come spesso accadde e accadrà in molti altri casi. I nazisti occuparono la Piazza marittima della Maddalena, che fu riconquistata dagli italiani il 13 settembre. Quel giorno la maggior parte delle truppe tedesche riuscì comunque a lasciare l'isola, riparando in Corsica, anche con molti reparti della 184ª Divisione *Nembo* e della Milizia che decisero di continuare a combattere con la Germania[127].
L'isola è sempre rimasta sotto la sovranità italiana fino allo sbarco degli angloamericani, che poi vi installarono la sede di alcuni uffici e comandi, trasferiti in seguito a Roma, una volta liberata la capitale[128].

Corsica

La Corsica era stata occupata dagli italiani, come per la parte sud-est della Francia, nel dicembre 1942, dopo lo sbarco degli angloamericani in Algeria e in Marocco. Vi era stata una certa resistenza francese contro gli occupanti italiani ma una seria attività partigiana fu sviluppata solamente nella primavera-estate del 1943, proprio quando gli angloamericani iniziarono a fornire ad essa sostegno in armi e munizioni con aviolanci e sommergibili. Naturalmente, all'annunzio dell'armistizio, la resistenza francese cercò di contattare i comandanti delle truppe italiane per vedere se vi era la possibilità di unirsi nella lotta contro i tedeschi.
In Corsica era dislocato l'VIII Corpo d'Armata al comando del generale Giovanni Magli con le Divisioni di Fanteria *Friuli* e *Cremona*, le 225ª e 226ª Divisioni Costiere, un raggruppamento Granatieri, un raggruppamento Alpini, un raggruppamento motocorazzato, nuclei di Marina e di Aeronautica, e il XXIX Battaglione Carabinieri: in tutto 20.000 uomini contro i 5.000 tedeschi della Brigata motocorazzata *SS Reichsführer*. Anche in questa isola i tedeschi, in evidente minoranza, la sera stessa dell'8 settembre, avevano incontrato Magli, dando notizia che avrebbero lasciato l'isola senza fare atti ostili e Magli aveva assicurato che avrebbero potuto raggiungere i porti senza problemi; fece capire che comunque aveva dato anche ordine di reagire contro qualsiasi attacco. Dopo poche ore, però, i tedeschi si erano impadroniti di Bastia, perché nella notte e nella mattina successiva, con la protezione di mezzi tedeschi presenti nello stretto di Bonifacio, la *90ª Panzergrenadier* si era trasferita dalla Sardegna alla Corsica: i tedeschi erano divenuti molto più numerosi degli italiani.
La *Friuli* era dislocata nella parte settentrionale della Corsica da circa un anno, con compiti difensivi. Alla notizia dell'armistizio, come era a tutti noto, l'ordine era quello di tenersi pronti a reagire contro comportamenti tedeschi lesivi dell'autorità italiana. L'11 settembre da Brindisi era arrivato l'ordine di considerare i

[127] La *Nembo*, nell'aprile 1943 era nella zona di Gorizia; fu trasferita nelle Puglie e in seguito in Calabria e combatté in Sicilia contro gli angloamericani dal 3 al 13 agosto 1943. Rientrò in Calabria e dal 3 settembre fu impegnata contro britannici e canadesi sull'Aspromonte. Una parte della Divisione era stata trasferita in Sardegna nel giugno 1943. Al momento dell'armistizio, lì non tutti i componenti della Divisione accettarono il cambio delle alleanze, per cui la situazione all'interno della Divisione divenne molto tesa. Il XII Battaglione disertò con personale del X Battaglione, una compagnia controcarri, una compagnia mortai e si unirono alla *90ª Panzergrenadier* divisione tedesca. In questa situazione si inserisce l'episodio di Alberto Bechi Luserna, MOVM, Capo di Stato Maggiore della *Nembo*. Il tenente colonnello Bechi Luserna si mosse per cercare di convincere gli elementi del XII Battaglione e una batteria del 184° Artiglieria a non ritirarsi in Corsica insieme ai tedeschi e mantenere il giuramento fatto alla Monarchia e alla Patria. Fermato a un blocco stradale istituito dai 'ribelli', alle porte di Macomer, ebbe un violento alterco con un capitano e fu ucciso insieme a uno dei tre Carabinieri della sua scorta.

[128] Per i dettagli dei combattimenti in Sardegna v. infra.

tedeschi come nemici, ma le truppe italiane presenti non avevano avuto bisogno di attendere questo ordine, per iniziare a resistere. Il 12 settembre Magli aveva dato risposta negativa a un messaggio personale di Kesselring con una offerta di collaborazione militare. La stessa sera iniziarono gli attacchi a sud di Bastia; le posizioni intorno alla città caddero e quindi i tedeschi poterono entrare nel porto. Il 13 settembre arrivarono nell'isola, via mare, delle unità gaulliste composte in gran parte da truppe marocchine (4ª Divisione Marocchina da Montagna), che si accordarono con il Comandante italiano per procedere contro i tedeschi. Fin dai primi contatti emersero, però, delle difficoltà per quella che poteva essere una positiva cooperazione italo-francese: Parigi non voleva un intervento militare italiano in Corsica di grande successo, che potesse poi essere fatto valere al tavolo della pace, quando sarebbe occorso far considerare gli italiani solo vinti e non 'cobelligeranti'[129].

I combattimenti delle divisioni *Friuli* e *Cremona*, ai quali parteciparono tutte le forze italiane presenti, si protrassero dal 12 settembre al 4 ottobre, quando Bastia fu ripresa dalle forze italiane e da quelle francesi, liberando totalmente la Corsica. In città il primo a entrare fu un reparto del LXXI Battaglione Bersaglieri Motociclisti.

Il Corpo d'Armata rimase nell'isola per un certo periodo di tempo ma tra il 15 ottobre e il 15 novembre fu trasferito in Sardegna, anche per volere dei francesi, da dove poi sarebbe ritornato in Italia per partecipare alla Guerra di Liberazione. Nel luglio 1944 la Divisione *Friuli*, che era rimasta nell'isola con circa 7.000 uomini, privati delle armi salvo quelle individuali, sbarcò a Napoli, ridotta in tutto a poco più di 3.000 elementi.

La resistenza fuori dai confini nazionali.

Nei Balcani

Ebbero i più gravi problemi le Grandi Unità che si trovavano al di fuori dei confini italiani. Mentre alcuni reparti dovettero arrendersi ai tedeschi, altri decisero di combattere e resistere. I collegamenti radio con Brindisi furono sempre molto complessi e difficili da realizzare. In sintesi i militari italiani si trovarono a combattere prima, come membri regolari dell'Esercito italiano e, dopo l'armistizio, integrati in formazioni partigiane jugoslave, albanesi e greche.

Secondo quanto richiesto il 18 agosto 1943, a Québec dal Comitato Congiunto degli Stati Maggiori, in una loro memoria indirizzata a Eisenhower, il Governo Italiano, al momento dell'armistizio, doveva fare in modo di mettere in grado le formazioni italiane nei Balcani di marciare verso la costa con l'obiettivo di essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite[130].

Il punto 8 dell'armistizio firmato a Cassibile il 3 settembre stabiliva che *tutte le forze armate italiane* avrebbero dovuto essere *richiamate e ritirate su territorio italiano da ogni partecipazione alla guerra da qualsiasi zona in cui* fossero in quel momento *impegnate*[131].

Fu ampiamente riconosciuto, a posteriori, da Churchill che le truppe italiane nei Balcani furono colte di sorpresa dalla dichiarazione di resa... *molte unità rimasero chiuse nella trappola di posizioni disperate tra locali forze partigiane e vendicativi tedeschi. Ci furono rappresaglie spietate. La guarnigione italiana di Corfù, forte di oltre 7000 uomini, fu quasi tutta massacrata dagli ex alleati. Le truppe italiane dell'isola di Cefalonia resistettero fino al 22 settembre. Molti dei superstiti furono fucilati e il resto deportato in Germania. Alcune guarnigioni delle isole riuscirono a fuggire a piccoli gruppi in Egitto. In Albania, sulla costa dalmata e nell'interno della Jugoslavia vari distaccamenti si unirono ai partigiani. Più spesso vennero deportati o ai lavori forzati e loro ufficiali furono uccisi. Nel Montenegro le Divisioni Garibaldi che Tito aveva costituito con gli effettivi di quasi due divisioni italiane, dovevano giungere alla fine della guerra gravemente decimate. Nei Balcani*

[129] Archivio Ufficio Storico del Ministero degli Affari Esteri (AUSMAE), Affari Politici, anni 1945, b. 98, *Truppe italiane in Corsica. Atrocità commesse dalle truppe francesi ai nostri danni.*

[130] FURS, Conferences at Washington and Québec, The Combined Chief of Staff to the Commander in Chief, Allied Force Headquarters (Eisenhower), 18 agosto 1943, p.1060/1.

[131] Ai sensi dell'articolo 44 dell'armistizio 'lungo' firmato a Malta, era da considerarsi autentico il testo inglese: *art. 8. Immediate withdrawal to Italy of Italian armed forces from all participation in the current war from whatever areas in which they may be now engaged.*

e nell'Egeo, le Forze Armate italiane perdettero quasi 40.000 uomini dopo l'armistizio dell'8 settembre, senza contare coloro che morirono nei campi di deportazione[132].

Poche righe, molto stringate senza commenti, ma fanno comprendere come, nel ricordare quanto accadde, Churchill era rimasto colpito da quel che le truppe italiane avevano patito sul territorio balcanico, probabilmente venendo a conoscenza dei molti atti di valore e dignità umana che ufficiali e soldati di quelle unità dimostrarono di fronte ai nazisti.

La situazione in quella zona, infatti, risultò molto complicata, più che sul territorio nazionale. Già durante la guerra si era manifestata, nonostante "l'alleanza", la scarsa 'amicizia' tra Italia e Germania, se non proprio un vero contrasto su quel territorio. È infatti una nota ricorrente che si trova in molte delle relazioni del generale dei Carabinieri Giuseppe Pièche (v. infra) che ebbe a scrivere, occorre riconoscere, con grande onestà; relazioni molto dure e critiche sulla situazione in Croazia, Dalmazia, Serbia, e anche su Ungheria, Bulgaria, Grecia e Romania e soprattutto sull'operato di Ante Pavelich e degli ustascia riguardo alle stragi croate e serbe di ebrei nella Croazia, quando, almeno ufficialmente, era ancora valida e forte l'alleanza con il Terzo Reich. Riguardo alla Croazia, egli scrive in una sua relazione nel settembre 1942:

> *...i rappresentanti tedeschi in Croazia, e si crede non per iniziativa personale, fanno di tutto per avvelenare i rapporti italo-croati... la loro penetrazione è facilitata dalla loro formidabile perfetta organizzazione... la Gestapo è presente dappertutto... La nostra azione non è stata né è, purtroppo, adeguata a fronteggiare e contenere la montante marea dell'invadenza tedesca...*[133]

Jugoslavia[134]

La seconda guerra mondiale in Jugoslavia ha avuto caratteristiche molto particolari perché l'unità dello stato jugoslavo fu deliberatamente minata, per soddisfare le competizioni dei due poteri dell'Asse, interessati al predominio su alcune parti di esso. I separatisti furono incoraggiati e ogni possibile tensione fra le varie componenti della popolazione fu incoraggiata, per fare in modo che quel territorio rimanesse permanentemente diviso. In queste condizioni fu organizzata una resistenza contro gli occupanti, tedeschi e italiani. L'uscita dell'Italia dal conflitto mutò profondamente i già alterati equilibri locali e a questo si aggiunse l'interesse degli angloamericani a liberare il territorio dal nazismo e dalle sue truppe, impiegando possibilmente poche o nulle forze angloamericane in combattimento nella regione.

La complessa situazione militare italiana in Jugoslavia, al momento dell'armistizio, era la seguente, come sopra peraltro già indicato: direttamente dipendenti dallo Stato Maggiore del Regio Esercito in Slovenia, Croazia e Dalmazia, la 2ª Armata con XI Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria *Cacciatori delle Alpi*, *Isonzo*, *Lombardia* e un Raggruppamento della Milizia; il V Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria *Macerata* e *Murge*, e il V Raggruppamento Guardie di Frontiera e la XIV Brigata Costiera; il XVIII Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria *Bergamo* e *Zara*, la XVI Brigata Costiera, e il 4° Reggimento bersaglieri; in riserva la Divisione *Celere*. Dipendenti invece dal Comando Supremo: in Erzegovina, il VI Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Marche*, *Messina*, XXVII Divisione Costiera); in Montenegro XIV Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Emilia*, *Ferrara*, *Venezia*, e Divisione Alpina *Taurinense*)[135].

Alcune Divisioni riuscirono a combattere e a contrastare i tedeschi per molti giorni, opponendo una valorosa resistenza, prima di arrendersi. Altri reparti si affiancarono ai partigiani jugoslavi nella lotta contro i tedeschi. Molti uomini caddero prigionieri e furono internati in Germania.

---

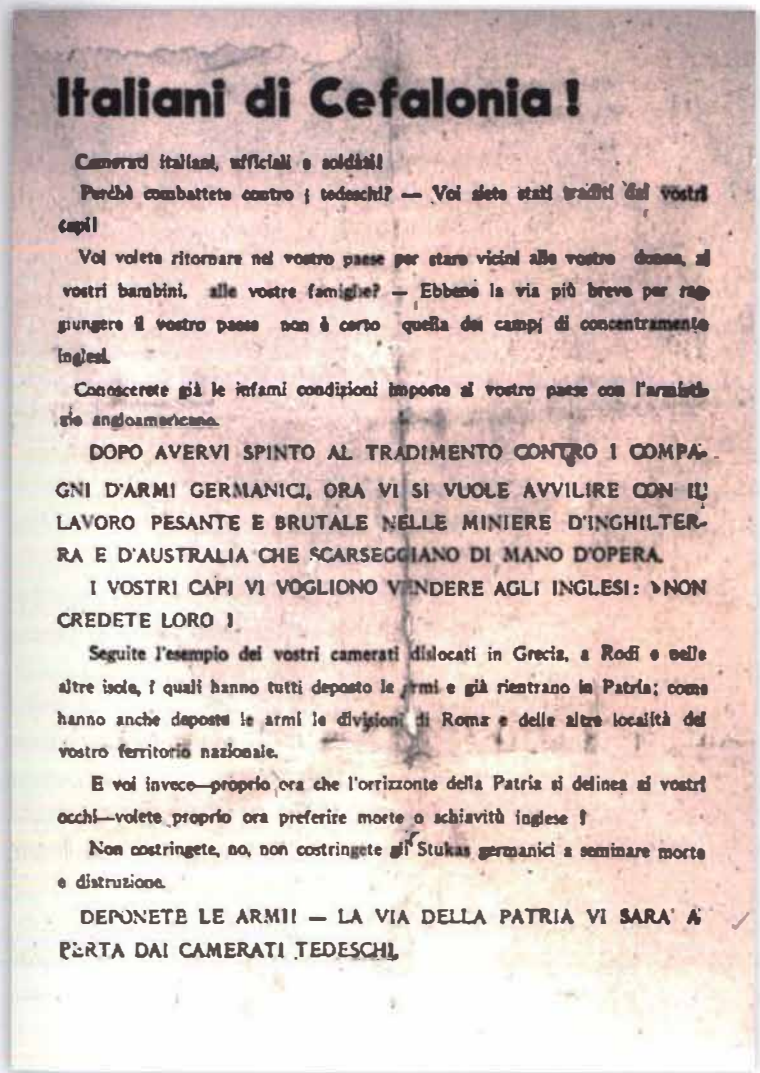
[132] Churchill, cit., Parte V, vol. I, p.206.

[133] NARA, RG 242, microfilm T 821, n. 347. Questa serie si riferisce ai documenti nazisti requisiti dagli alleati a Berlino, tra i quali furono trovati documenti degli archivi italiani sottratti a Roma dai tedeschi dopo l'8 settembre e anche questa relazione di Piéche.

[134] Per la complessa situazione che si ebbe nella Jugoslavia, non è possibile in questo studio ricordare le operazioni di tutti i combattimenti che vi si svolsero. Per i dettagli, saranno citati testi di approfondimento.

[135] Per i combattimenti e la resistenza v. *L'Esercito italiano dall'Armistizio la guerra di liberazione*... cit., p.51-72 e Filippo Stefani, cit., p. 150-151.

Il Montenegro aveva dei legami particolari con l'Italia perché era il luogo di nascita della regina Elena, consorte del Monarca, e nel 1919 il territorio era stato inserito nello Stato jugoslavo che si era costituito dal 1941. Vi erano circa 20.000 soldati italiani lì dislocati in zone che erano particolarmente montagnose dove soprattutto occorreva garantire le vie di comunicazione per passare da un territorio all'altro.
Da lì, però, era partita la ribellione di Josip Broz 'Tito' a capo della resistenza locale con l'Esercito di Liberazione Popolare della Jugoslavia che già nel 1942 poteva controllare delle aree interne. Le truppe italiane avevano occupato gran parte del Sangiaccato[136] diviso tra Montenegro e Serbia. Nell'agosto 1943 le truppe tedesche avevano sostituito le truppe italiane di stanza nel Sangiaccato, impossessandosi anche degli aeroporti della regione, sostenendo di doverli difendere dalla resistenza locale, per entrare in possesso di nodi tatticamente importanti.
In realtà le truppe tedesche in Jugoslavia avevano fatto esattamente quello che era stato realizzato in Italia: avevano già messo in atto il piano operativo predisposto a Berlino, in caso di prevista resa firmata dall'Italia. La sera stessa dell'armistizio iniziarono a chiedere ai Comandi italiani di collaborare con i tedeschi e al rifiuto italiano, attaccarono. La Divisione *Taurinense*, decisa a non arrendersi, cercò di andare verso le Bocche di Cattaro, affrontò un combattimento, subendo un attacco violento da parte dei tedeschi, aiutati anche dai partigiani locali.



Italiani di Cefalonia !

Camerati italiani, ufficiali e soldati!

Perchè combattete contro i tedeschi? — Voi siete stati traditi dai vostri capi!

Voi volete ritornare nel vostro paese per stare vicini alle vostre donne, ai vostri bambini, alle vostre famiglie? — Ebbene la via più breve per raggiungere il vostro paese non è certo quella dei campi di concentramento inglesi.

Conoscerete già le infami condizioni imposte al vostro paese con l'armistizio anglo-americano.

DOPO AVERVI SPINTO AL TRADIMENTO CONTRO I COMPAGNI D'ARMI GERMANICI, ORA VI SI VUOLE AVVILIRE CON IL LAVORO PESANTE E BRUTALE NELLE MINIERE D'INGHILTERRA E D'AUSTRALIA CHE SCARSEGGIANO DI MANO D'OPERA.

I VOSTRI CAPI VI VOGLIONO VENDERE AGLI INGLESI: NON CREDETE LORO !

Seguite l'esempio dei vostri camerati dislocati in Grecia, a Rodi e nelle altre isole, i quali hanno tutti deposto le armi e già rientrano in Patria; come hanno anche deposto le armi le divisioni di Roma e delle altre località del vostro territorio nazionale.

E voi invece—proprio ora che l'orizzonte della Patria si delinea ai vostri occhi—volete proprio ora preferire morte o schiavitù inglese ?

Non costringete, no, non costringete gli Stukas germanici a seminare morte e distruzione.

DEPONETE LE ARMI! — LA VIA DELLA PATRIA VI SARA' APERTA DAI CAMERATI TEDESCHI.

Volantino contro-propaganda tedesca verso gli alleati. AUSSME - Roma

Tutti i Comandi delle truppe italiane ricevettero l'ordine da Brindisi di mettersi in movimento per raggiungere il mare ed essere trasferite in Italia. Molti reparti, raggiunta quasi la costa, si resero conto che non vi erano navi per trasportarli in patria. La *Venezia* era riuscita a mettersi in collegamento con i Comandi militari in Puglia, tramite una stazione radio operata da membri del SIM che erano sfuggiti alla cattura dei tedeschi. Fu così che il Comando Supremo fu messo a conoscenza del fatto che la *Venezia* rifiutava quanto imposto dai tedeschi, già operando contro di essi e chiedeva un aviolancio per avere un cifrario; operazione che un velivolo dell'Aeronautica poté fare con successo dopo quattro giorni, inviando quanto richiesto e anche rifornimenti in armi, munizioni e viveri.
Nonostante numerosi combattimenti dove gli italiani colsero dei successi, non era però possibile mantenere alcune posizioni perché le truppe tedesche erano riuscite ad operare quasi ovunque delle manovre a tenaglia, supportate dalla copertura aerea degli *Stukas*. La situazione divenne molto

[136] La parola deriva dalla lingua turca, essendo all'epoca dell'Impero Ottomano una divisione amministrativa di quell'Impero. Per meglio comprendere il valore di questa divisione amministrativa anche in un territorio poi divenuto turco quale fu quello di Alessandretta (Iskenderun), v. Maria Gabriella Pasqualini, *Gli equilibri nel Levante. La crisi di Alessandretta 1936-1939*, edito da Ila Palma - Edizioni Associate, Palermo, 1995, p. 15 e ss. Il Montenegro era stato una provincia dell'impero ottomano corrispondente quasi interamente al territorio montenegrino.

confusa perché le truppe italiane furono costrette a mano a mano a mettere in atto movimenti per sfuggire all'accerchiamento e cercare il contatto con i partigiani.
Alcuni reparti della *Venezia* e della *Taurinense* iniziarono a combattere insieme ai partigiani, resistendo all'offensiva dei tedeschi tanto che l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (EPLJ), ritenne necessario e molto utile arrivare, però, a un accordo con i soldati italiani. Fu proposta una forma di collaborazione su un sicuro impegno di lotta contro i tedeschi; l'altra alternativa era per l'Esercito italiano arrendersi e consegnare le armi e quindi, in seguito, essere sicuramente annientati. Il generale Oxilia, a capo della *Venezia*, chiese 48 ore per decidere. Accettò di collaborare. Ai primi di dicembre a Pljevlja (città a nord-est del Montenegro), si costituì una divisione italiana che operava al fianco dei partigiani, integrata nel II *Korpus* dell'EPLJ: la *Divisione Italiana Partigiana 'Garibaldi'*. Aveva quattro brigate con 1.300 uomini ciascuna e batterie di artiglieria; 11 battaglioni di lavoratori con artiglieria e mezzi del Genio in sovrannumero, furono inquadrati direttamente nelle brigate jugoslave[137]. In questa *Divisione Partigiana*, insieme alle altre Armi, vi erano i carabinieri delle Sezioni mobilitate 258ª, 280ª, 411ª, 412ª, già integrate nella *Venezia* e nella *Taurinense*. Erano presenti anche quelli della 2ª compagnia del XXIV Battaglione Carabinieri mobilitato e reparti minori dell'XI Battaglione Carabinieri; a questi si aggiunsero altri elementi che dai vari comandi dei Balcani, raggiunsero la *Garibaldi*, in tutto 500 uomini dell'Arma.
È importante ricordare che in questa Divisione i militari mantennero le divise e le stellette, con un fazzoletto rosso al collo, per farsi riconoscere, ricordando Garibaldi.
Questa soluzione fu accettata perché era evidente che vi erano grandi difficoltà nel collegarsi col governo di Brindisi e con le altre Unità funzionanti dell'Esercito, anche localmente, e quindi la decisione fu presa in coscienza, con dignità e coraggio, ritenendo che in questo modo si continuavano a rispettare gli ordini provenienti da Brindisi. Così gli appartenenti alle Divisioni *Taurinense* e *Venezia*, compresi i Carabinieri, in essa inseriti, come elementi della Guardia di Finanza e delle Guardie di Frontiera, iniziarono a combattere a fianco degli jugoslavi. La *Garibaldi*, divenuta una componente dell'EPLJ, fu composta da ufficiali e soldati dell'Esercito italiano, comandati dal generale Giovanni Battista Oxilia e dal generale Lorenzo Vivalda, già a capo della *Taurinense*. Il Comando EPLJ pretese anche di ottenere il cifrario di collegamento con Brindisi, che servì poi quando agli italiani fu imposto dagli Alleati di collegarsi con Brindisi, attraverso gli jugoslavi.
Nei numerosissimi cruenti combattimenti la Divisione dimostrò agli jugoslavi la forza di carattere e l'impegno dei militari italiani contro i tedeschi[138]. Non sempre furono facili le relazioni tra i due gruppi ma indubbiamente riuscirono insieme ad avere numerosi successi. Alcune delle difficoltà furono legate proprio al fatto che la Divisione italiana non poteva comunicare direttamente con Brindisi, ma doveva passare attraverso i comandi jugoslavi e quelli Alleati per qualsiasi contatto volesse avere con l'Italia; inoltre i britannici non capivano (o non volevano capire), alcune necessità dei reparti italiani, cercando anche di sminuire presso l'AFHQ di Algeri l'apporto di quei militari combattenti con coraggio. In realtà aveva dato e stava dando l'impostazione a tutte le operazioni in Jugoslavia, il generale britannico Henry Maitland Wilson, Comandante in Capo delle Forze Alleate per il Medio Oriente, il quale aveva deciso che, per vincere i tedeschi in Jugoslavia e farli ritirare verso il loro territorio, per poi sconfiggerli definitivamente, occorreva che, nei Balcani, partigiani jugoslavi e militari italiani unissero le loro forze per combattere il nemico Era conseguente al progetto di non impegnare forze angloamericane, per quanto possibile nella regione balcanica.
In molti casi ci fu anche un importante concorso dell'Aeronautica italiana (alla quale di volta in volta il Comando Alleato dava l'autorizzazione per il movimento e non sempre con la necessaria tempestività),[139] per i necessari rifornimenti, facendo anche operazioni di grande rischio, soprattutto nel mese di maggio 1944, quando i combattimenti si intensificarono e le perdite furono numerose.
Nell'agosto 1944 ci fu un episodio particolare in cui la Divisione italiana impegnò le truppe tedesche, rompendone l'assedio, sul Monte Durmitor, nel Montenegro, per permettere, ai partigiani jugoslavi, la ritirata

[137] *L'Esercito italiano dall'Armistizio*..., cit., p.56.

[138] Per i dettagli dei vari combattimenti sostenuti e dei risultati, v. *L'Esercito italiano dall'Armistizio*... cit., p.51 e ss.

[139] Per dettagli Angelo Lodi, *L'Aeronautica italiana nella guerra di liberazione. 1943-1945*, Stato Maggiore Aeronautica, Ufficio Storico, Roma 1975, capitolo II, *L'Aeronautica dopo l'Armistizio*... p. 19 e ss.

dei feriti e delle loro strutture ospedaliere importanti[140]. Le truppe del Reich iniziarono avere dei problemi sul territorio, ma fu solo nell'autunno 1944 che la pressione tedesca si attenuò e si poté iniziare a pensare al rimpatrio della *Garibaldi*.

Nel marzo 1945 Oxilia, richiamato a Brindisi, assunse l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e al comando della *Garibaldi* lo sostituì Vivalda che tenne il comando fino al 1° luglio, sostituito dal maggiore Carlo Ravnich, ultimo comandante della Divisione, che in quel periodo contava ancora circa 3.000 combattenti, oltre agli addetti alla scorta e i battaglioni dei lavoratori.

Il 2 febbraio 1945 fu ordinato il rimpatrio della *Garibaldi* che terminò il rientro in Italia il 15 marzo 1945. In origine la forza militare era stata di 16.000 uomini ma 600 furono i Caduti; in tutto rientrarono 3.800 uomini armati e in seguito 4.600, dai campi di prigionia. 2.500 militari erano precedentemente rientrati perché feriti o ammalati.

La pressione tedesca sui partigiani e sulla Divisione fu sempre molto forte e gli italiani, come gli jugoslavi, dovettero contare numerosissime perdite. Esecuzioni sommarie di ufficiali catturati continuarono in ogni parte del territorio, ogni volta che combattenti italiani diventavano prigionieri e in seguito, se non uccisi, internati. Una delle pagine certamente più dolorose per l'Italia nella storia della Seconda guerra mondiale.

Con una rapida sintesi, occorre anche ricordare che la resistenza ai tedeschi iniziò poco dopo l'armistizio a Spalato anche con l'aiuto dei partigiani, quando la Divisione di Fanteria *Bergamo* dovette fronteggiare la palese aggressività dei tedeschi, organizzando una difesa intorno alla città. Per 19 giorni i reggimenti della Divisione riuscirono a resistere ai tedeschi che avevano più forze e mezzi; la *Luftwaffe* bombardò violentemente la città e i resistenti, provocando numerose perdite tra i militari e la popolazione civile. La guarnigione dovette arrendersi. Con un Tribunale di Guerra immediatamente costituito, i tedeschi inviarono nei campi di concentramento i militari catturati, procedendo alla fucilazione di tre generali (Salvatore Pelligra, Alfonso Cigala Fulgosi e Raffaele Policardi), e 45 ufficiali. Gli altri furono avviati ai campi di concentramento.

Il comandante del IX Battaglione Carabinieri Mobilitato, tenente colonnello Luigi Venerandi e il comandante dei Carabinieri del XVIII Corpo d'Armata, tenente colonnello Attilio Venosta, costituirono una formazione armata di circa 350 elementi non catturati della Divisione, carabinieri compresi, per difendere la città insieme ai partigiani jugoslavi. Questa formazione prese il nome di *Battaglione Carabinieri Garibaldi* e in termini cronologici, fu la prima unità organica italiana ad entrare in azione contro i tedeschi in quell'area. Conseguì successi nel combattimento che, bloccando i reparti tedeschi sulle loro posizioni, consentirono uno svincolo delle unità partigiane jugoslave, permettendo loro di attestarsi su posizioni più importanti. Il Battaglione attivò una serie di operazioni di guerriglia che continueranno nella lotta contro i tedeschi fino alla liberazione. Questo Battaglione partecipò anche alla conquista di Zagabria, insieme al Battaglione *Matteotti*, che si era formato con altri militari di Spalato scampati alla cattura.

Fino alla primavera del 1945 operò contro i tedeschi anche la *Brigata* Partigiana *Italia*, che si era formata dall'unione dei Battaglioni *Garibaldi* e *Matteotti*, ai quali si erano uniti i Battaglioni *Mameli* e *Fratelli Bandiera*, integrati da prigionieri di guerra italiani liberati. Nel febbraio 1945 questa Brigata, divenuta Divisione, continuò a combattere entrando a Zagabria il 12 maggio 1945.

Era rimasta a Ragusa (Dubrovnick) la 32ª Divisione *Marche*, al comando del generale Giuseppe Amico, e la Divisione *Messina*, che facevano parte del VI Corpo d'Armata, comandato dal generale Alessandro Piazzoni, che nell'agosto del 43 era in Erzegovina. L'8 settembre Piazzoni si mise in contatto con il Comando del Gruppo Armate Est che non diede particolari istruzioni, salvo quelle di seguire quanto richiesto dal Comando Supremo. Come era successo altrove, alle 22 dell'8 settembre, il console italiano di Mostar chiamò Piazzoni per informarlo che il comandante della *SS Prinz Eugen* aveva avuto l'ordine di assumere la difesa della costa, marciando su Ragusa. La risposta di Piazzoni fu che se la divisione tedesca avesse marciato su Ragusa, questo atto sarebbe stato considerato un'aggressione e quindi il Corpo d'Armata avrebbe reagito con le armi. Il Generale tentò di prendere il tempo, chiedendo che i tedeschi inviassero un ufficiale a Ragusa per discutere della situazione ma, come era avvenuto in altri casi, ci fu un ulteriore ultimatum: arrendersi o attacco.

[140] V. Per i dettagli di questa battaglia, Frederick William Dampier Deakin, *The embattled Mountain*, Oxford University Press, 1971: il 28 maggio del 1943, insieme ad un altro ufficiale, si era paracadutato sulle montagne del Montenegro, al comando della prima missione militare alleata britannica presso la sede del comando di Tito. Fu assistente letterario dopo la guerra, di Winston Churchill, e storico britannico.

All'alba del giorno successivo, i tedeschi puntualmente fecero quanto avevano annunciato e iniziarono a marciare su Ragusa. Gli italiani resistettero per tre giorni dal 9 all'11 settembre e i tedeschi non riuscirono a raggiungere la costa. Il 10 settembre Piazzoni riuscì a imbarcare la XXVII Brigata Costiera per farla arrivare a Ragusa, scortata da torpediniere del Comando Marina. Il convoglio però su ordine del Comandante della Brigata fu dirottato su Brindisi, una volta conosciuta la situazione reale a Ragusa. L'11 settembre, infatti, era stato possibile un accordo nelle prime ore del pomeriggio e nella serata dello stesso giorno un battaglione tedesco fu autorizzato ad assumere la difesa del porto. Il comandante della *Prinz Eugen* poté entrare dentro la cinta della città vecchia e pattuglie miste italo-tedesche erano autorizzate a garantire l'ordine pubblico. Il 12 settembre i tedeschi cercarono di arrestare Piazzoni e Amico ma non ebbero successo. I combattimenti ripresero nelle strade di Ragusa con gravi perdite italiane.
Piazzoni dovette arrendersi e insieme al suo Capo di Stato Maggiore e i generali presenti nella sede del Comando, fu avviato verso l'internamento, essendosi rifiutati di combattere a fianco della Germania[141]. Il generale Amico fu invece ucciso la sera del 13 settembre, per aver trascinato i suoi uomini all'attacco contro un presidio tedesco.



Fraternità d'armi tra Garibaldini e Partigiani Jugoslavi. AUSSME - Roma

Nei Balcani l'Italia ha perduto molte delle sue truppe che hanno combattuto con grande valore e ed è indubbio che gli alleati non fornirono alcun sostanziale supporto.
Scrive Churchill:

> *...naturalmente, quando si vince una guerra, quasi ogni avvenimento può essere dichiarato giusto e saggiamente previsto. Sarebbe tuttavia stato facile, nonostante i pedanteschi dinieghi da parte degli elementi subalterni del Comando*[142] *aggiungere a tutti i frutti della campagna d'Italia anche il controllo dell'Egeo e, con ogni probabilità l'entrata in guerra della Turchia.*

[141] Piazzoni rientrò in Italia alla fine dell'internamento, andando a vivere a Brescia.

[142] Si riferisce agli elementi presenti in Algeri nel AFHQ. Churchill, cit., Parte V, vol. 1, p.240.

Albania

L'Albania era stata acquisita all'Italia nell'aprile 1939 ed era stata una facile occupazione militare, perché re Zogu era fuggito e Vittorio Emanuele III accettò la corona che gli era stata offerta, con l'organizzazione del regno d'Albania ma distinta da quella del regno d'Italia.
All'interno dell'Albania, sin dall'estate 1941, si formarono nelle zone interne delle bande sovversive di orientamento comunista, tanto che fu fondato, clandestinamente, a Tirana, nel novembre 1941, un partito così orientato. In quello stesso periodo si formavano nuclei armati, richiamandosi a idee nazionaliste e dichiarando di volersi battere per i diritti di un popolo albanese indipendente con libertà individuali, riuscendo a organizzare attentati e sabotaggi. Varie furono le vicende interne, ad esempio, con l'annessione all'Albania del Kosovo e della metodologia applicata nei confronti del crollo della Jugoslavia negli anni precedenti. Sia nel 1942, sia nell'estate 1943 vi furono numerosi episodi di guerriglia da parte dei comunisti, perché erano stati riconosciuti ufficialmente dal Komintern e avevano un collegamento con Josip Broz - Tito, allo scopo di organizzare unità partigiane. Il 10 luglio 1943 era stato formalmente costituito l'Esercito di Liberazione della Nazione Albanese e la caduta di Mussolini rappresentò praticamente lo scioglimento di quelle che erano state fino allora le strutture di comando militare del cosiddetto Regno d'Albania, che aveva una propria solida base anche nel locale Esercito e nella Milizia, sempre locale. In quei momenti l'Esercito italiano decise di assumere direttamente il controllo dell'ordine pubblico anche perché si stavano paurosamente estendendo le zone ribelli. Poco si poté ottenere con la repressione militare e con duri rastrellamenti che peggioravano in realtà la situazione di ostilità, già molto diffusa contro l'Italia.
In Albania, al momento dell'armistizio, era schierata la 9ª Armata con il XXV Corpo d'Armata e le Divisioni di Fanteria *Arezzo* e *Firenze*, il IV Corpo d'Armata con le Divisioni di Fanteria *Brennero*, *Parma*, *Perugia* e, in riserva, la Divisione di Fanteria *Puglia*; vi erano anche reparti della Marina, dell'Aeronautica e dei Carabinieri Reali nonché della Polizia italiana.
La situazione si presentò, dunque, molto difficile ma si ebbero molti episodi di valore e di resistenza ai tedeschi[143]. A Tirana aveva sede il Comando Gruppo Armate Est (GAE) con a capo il generale Ezio Rosi che comandava il maggiore raggruppamento delle Forze Armate italiane, forte in loco di 700.000 uomini. Dopo la caduta di Mussolini, al suo comando era stata sottratta la 11ª Armata mandata in Grecia.
Nella memoria 44/OP erano state date delle disposizioni chiare, considerata la particolare situazione dei militari italiani in quella zona balcanica. In particolare come ricorda lo stesso Churchill, durante le trattative per l'armistizio, fu previsto che tutte le truppe italiane dovessero essere spostate verso la costa dell'Adriatico allo scopo di imbarcarle verso l'Italia, garantendo il possesso dei porti principali, in particolare di Cattaro e Durazzo.
Bisogna premettere che i tedeschi fino al 25 luglio non erano stati presenti in Albania, salvo un ufficiale di collegamento, ma, dopo quella data, erano riusciti a entrare in quel settore, chiedendo agli italiani, che non si opposero, di far entrare piccoli gruppi destinati alla sorveglianza dei porti e degli aeroporti: questo accadde nella notte fra l'8 e il 9 settembre, esattamente in attuazione del piano che era stato previsto da Hitler, anche per queste zone, probabilmente ancor prima della caduta del Fascismo il 25 luglio. Tra l'8 e il 9 settembre penetrarono in Albania la 181ª Divisione Corazzata (a Scutari) e il 42° Reggimento Motorizzato che andarono verso sud, la 1 10ª Divisione di Fanteria che occupò tutti i presidi attorno a Tirana, e la Divisione *Brandeburgo* che andò verso Coritza.
Subito dopo l'annuncio dell'armistizio un ufficiale della *Wehrmacht*, residente a Tirana, fu inviato a fare il primo passo, come previsto dai tedeschi: chiese con fermezza al generale Rosi l'autorizzazione al passaggio di quelle truppe, per andare a presidiare i porti di Durazzo, Valona e Cattaro e impedire un previsto sbarco degli angloamericani, che si sapeva essere prossimo, considerato che l'aviazione tedesca aveva avvistato nel Mar Ionio un convoglio navale destinato, si dedusse, ai porti albanesi; deduzione errata o volutamente errata, mentre quel convoglio aveva come obiettivo di sbarco il porto di Taranto. Come molto spesso fecero i tedeschi, per spostare rapidamente le loro truppe senza problemi, chiedevano ai militari italiani, ad ogni passo, l'autorizzazione a quello che chiamavano 'passaggio' ma era spesso la tattica per aggirare uno schieramento italiano, tentando di avanzare e acquistare delle posizioni di vantaggio che sarebbero venute utili nel

[143] *L'Esercito italiano dall'armistizio la guerra di liberazione*... cit., p.73-78.

succedersi degli eventi da essi già ampiamente previsti. In quel periodo, proprio nell'eventualità della resa italiana, avevano cercato di assicurarsi l'appoggio dei nazionalisti albanesi perché avevano loro permesso di costituire un governo collaborazionista, che dichiarò immediatamente la decadenza della sovranità italiana, incorporando anche gli albanesi del Kosovo, i quali, però, tendevano a dichiararsi indipendenti. In questo modo con la tecnica dell'autorizzazione al passaggio i tedeschi avevano occupato le posizioni strategiche più importanti in quel territorio.

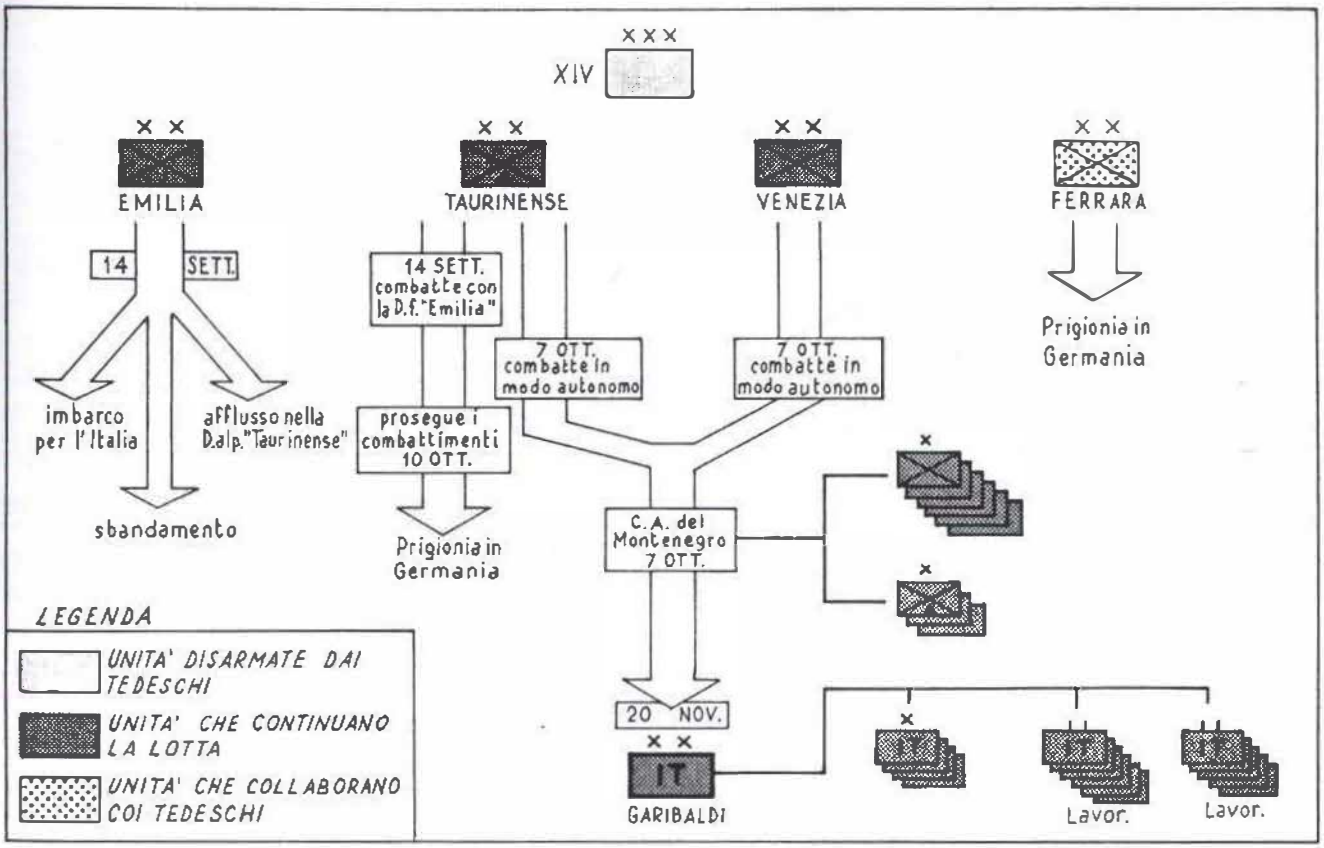


Albania. Prigionieri italiani dei tedeschi si imbarcano destinati alla deportazione. AUSSME - Roma

Il mattino del 9 settembre i tedeschi chiesero ai Comandi delle truppe italiane se erano disposti a proseguire la guerra con la Germania •, altrimenti, davano come alternativa l'immediato disarmo delle truppe italiane. Il generale Rosi cercò di prendere tempo, avendo dato delle disposizioni per abbandonare i presidi più lontani e cercando di raggruppare i piccoli reparti con le Unità maggiori. La mattina del 10 settembre Rosi, volendo avviare l'operazione di imbarco delle proprie truppe sulle navi nei porti dove si erano attestati i tedeschi, cioè Durazzo, Valona e Cattaro, chiese una sorta di 'passaggio' così come l'avevano precedentemente chiesto i tedeschi ma questo non fu possibile perché erano i tedeschi a porre un ultimatum a ogni reparto in movimento, chiedendo o il proseguimento della guerra con la Germania o la consegna delle armi, in seguito alla quale era chiaro che sarebbero tutti stati catturati e mandati in prigionia.
Nella notte tra il 10 e l'11 settembre, a Rosi fu chiesto di ordinare il disarmo alle truppe alle sue dipendenze, minacciando in caso contrario di radere al suolo Tirana, e promettendo di garantire alle truppe disarmate il rientro via mare in Italia. Rosi accettò per quello che riguardava l'armamento pesante non trasportabile ma chiese di poter mantenere, quantomeno, le armi individuali e non solo, per difendersi dai partigiani locali, peraltro aiutati dagli stessi tedeschi. Quando la mattina dell'11 settembre arrivò all'aeroporto di Tirana, il Comandante dell'Armata germanica di stanza a Belgrado autorizzò immediatamente l'attuazione del piano stabilito in previsione della resa italiana. Un generale della *Wehrmacht* andò direttamente al Comando italiano

e procedette alla cattura di Rosi, trasportato poi in aereo a Belgrado, e di altri alti ufficiali. A quel punto i tedeschi cercarono di convincere il generale Lorenzo Dalmazzo, comandante della 9ª Armata, dislocata tra l'Albania e la zona costiera della ex Jugoslavia, ad assumere il Comando lasciato dal generale Rosi.
Dalmazzo pensava di far spostare i Corpi d'Armata VI e XIV che operavano in Dalmazia e Montenegro e di muoversi verso nord-est per tenere il più possibile raggruppate tutte le forze italiane ma non c'erano sufficienti autocarri per trasportare le truppe.
I Comandi delle varie Unità e responsabili dei reparti a tutti livelli compresero che l'unica soluzione era quella di avviare i propri dipendenti verso i porti, per poterli far imbarcare verso la Puglia. La situazione si fece sempre più difficile anche perché negli spostamenti, i vari reparti venivano attaccati dai partigiani locali. Dalmazzo fu costretto a firmare l'ordine di disarmo, e, con questo, la resa, e i reparti italiani si avviarono verso scioglimento. Del resto poco si poteva fare perché la *Wehrmacht* si era collocata con reparti corazzati e motorizzati nei punti principali delle arterie stradali, negli aeroporti ed erano anche molto vicini ai vari porti, che erano gli obiettivi fondamentali della loro avanzata, per impedire sbarchi angloamericani. Il possesso dei porti però era l'unica possibilità per gli italiani per rientrare in patria o per ricevere, via mare, i rinforzi o notizie circa l'andamento delle operazioni belliche, perché, tra le altre difficoltà intervenute, le reti telegrafiche, telefoniche e, anche quelle via cavo erano state interrotte, a mano a mano che i tedeschi occupavano il territorio. Fu molto chiaro che erano ormai padroni delle vie di comunicazione senza avere più Grandi Unità nemiche come ostacolo alla loro espansione nei Balcani.
In quel territorio, subentrarono anche altri elementi esterni che resero ancora più difficile la situazione delle truppe italiane, come accadde ad Argirocastro il 13 settembre mattina, quando la città, dove era giunta una parte della Divisione *Perugia* in trasferimento dal Montenegro, fu attaccata da 8.000 nazionalisti albanesi e circa 10.000 partigiani comunisti che circondarono la città. Fu chiesto agli italiani dai nazionalisti la consegna delle armi entro le ore 17.00 del 14 settembre. La richiesta intimidatoria non fu accettata e quindi i

AVVENIMENTI IN MONTENEGRO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943



AUSSME - Roma

nazionalisti attaccarono le posizioni italiane ma furono respinti, costretti a ripiegare e a chiedere una tregua. Il generale comandante Chiminiello, comprendendo che la situazione si era fatta assai problematica, decise a quel punto di ripiegare sul porto di Santi Quaranta[144]. Riuscì ad arrivarci nonostante la formazione fosse spesso attaccata dai partigiani albanesi. Fece imbarcare malati e feriti su due navi che erano in porto. Il pomeriggio del 26 settembre ricevette un messaggio aviolanciato del Comando Supremo che ordinava di spostare tutti a Porto Palermo, per imbarcarsi per l'Italia, non potendo più il naviglio di soccorso accostarsi a quello di Santi Quaranta. L'ordine fu eseguito e i militari della Divisione *Perugia* si misero in marcia. A quel punto Chiminiello decise di lasciare le proprie armi ai partigiani albanesi. Giunti in vista di Porto Palermo si accorsero che non vi era alcuna nave e si nascosero nei dintorni per non soccombere ai mitragliamenti degli aerei tedeschi. Non riuscirono però a sfuggire alla cattura delle truppe naziste che avevano occupato il Porto il 30 settembre. Furono riportati tutti a Santi Quaranta. I militari della Divisione furono avviati verso l'internamento in Germania mentre i 120 ufficiali, compreso il generale Comandante Chiminiello e il suo Capo di Stato Maggiore, furono fucilati lo stesso giorno. Pochi giorni dopo, il 5 ottobre, i tedeschi riuscirono a catturare altri 800 uomini della Divisione che erano riusciti ad allontanarsi da Porto Palermo per unirsi ai partigiani albanesi: anche in questo caso sottufficiali e truppa presi prigionieri, furono avviati nei campi di concentramento mentre i 33 ufficiali presenti furono fucilati.



Prigionieri italiani dopo la resa ai tedeschi nei Balcani. AUSSME - Roma

Per quanto riguardava la divisione *Firenze*, costituita dal 127° e 128° Reggimento Fanteria, dal 41° Reggimento Artiglieria e da altri reparti minori, essa era comandata dal generale Arnaldo Azzi che aveva subito cercato di accordarsi con i partigiani albanesi e con una missione alleata già inserita in quei quadri. In pieno accordo con i partigiani, la *Firenze* fu sciolta per formare dei reparti leggeri adatti alla guerra partigiana. Nei

[144] In albanese Sarandë ma allora noto come Porto Edda.

giorni successivi alla cattura di Rosi, il tenente colonnello Goffredo Zignani, del GAE, non accettò la resa e assunse comportamenti coerenti con quello che chiamava *l'onore dell'armata* e raggiunse il 16 settembre un comando partigiano nella Valle di Peza, dove si trovavano già da tempo alcuni ufficiali britannici che avevano costituito una piccola missione alleata di collegamento con quei partigiani. Zignani ed altri militari, che l'avevano seguito, dichiararono di voler combattere contro i tedeschi secondo quelle che erano le direttive del Comando Supremo dell'Esercito a Brindisi. Così venne costituito da questi militari un reparto che più tardi si chiamerà I Battaglione *Truppe Italiane alla Montagna* insieme a un'analoga unità che era guidata da un tenente colonnello dell'Aeronautica, Barbi Cinti, in seguito dal generale Azzi, sottrattosi alla cattura dei tedeschi, adoperandosi per organizzare strutturalmente chi era ancora disposto a combattere, dopo lo scioglimento della propria unità o il disgregamento della stessa.
Si erano aggregati a questo gruppo altri militari che avevano fatto parte della 9ª Armata. Fu poi costituito il Comando *Truppe Italiane alla Montagna*, comandate dal generale Azzi, alle dipendenze del quale furono posti 5 Comandi Militari di Zona (Dibra, Peza, Elbasan, Dajiti e Berat), ciascuno forte di un battaglione. Iniziò così una resistenza partigiana, dal dicembre 1943 agli ultimi mesi del 1944 quando i tedeschi saranno costretti a lasciare definitivamente l'Albania, alla quale parteciparono i militari che avevano deciso di non abbandonare i combattimenti, ma questa volta contro la Germania. Situazione simile anche a molti casi sul territorio italiano. Molti reparti regolari furono sciolti e molti dei militari che vi appartenevano, scampati ai tedeschi, si integrarono nel Battaglione *Gramsci*, un reparto partigiano formato principalmente con i militari della *Firenze* e con unità della Divisione *Arezzo*.
Insieme alle unità partigiane albanesi, il *Gramsci* e una batteria del 41° Artiglieria combatterono contro i tedeschi, riuscendo a liberare Tirana, il 20 novembre 1944, sfilando in quella occasione con i partigiani albanesi. Il Battaglione *Gramsci* con 2.000 uomini e con due batterie del 41° Artiglieria fu impiegato lungo i confini con la Jugoslavia rientrando in Italia il 26 maggio 1945.
Non è possibile chiudere la pagina sull'Albania senza ricordare l'eccidio della 'colonna Gamucci', esecuzione in massa di 111 Carabinieri, ufficiali, sottufficiali e truppa, in Albania il 4 novembre 1943. Giulio Gamucci era comandante della Legione Carabinieri di Tirana. Il Comando di Liberazione di Tirana, il 9 settembre 1943, aveva fatto chiedere ai Carabinieri di Tirana di arrendersi. Fu opposto un rifiuto secco. Gamucci ricevette gli ordini di Rosi e di Dalmazzo secondo il quale tutti i militari dovevano cercare di arrivare alla costa per potersi imbarcare verso l'Italia. Il passaggio non era facile. Gamucci organizzò una colonna di circa 2.000 uomini con elementi della Fanteria, Carabinieri, Guardia di Finanza e Camicie Nere per attraversare il Passo Krrabbes e marciare verso Elbasan con scorta tedesca. La marcia iniziò il 19 settembre, dopo l'autorizzazione del generale Dalmazzo per la partenza verso il nord est dell'Albania.
Il 24 settembre la colonna venne fermata dai partigiani comunisti albanesi, guidati da Kadri A. Hoxha e gli italiani non resistettero. Gli albanesi presero il comando della colonna e guidarono gli italiani verso un paesino di montagna dove il 25 settembre la colonna poté riposare. Il lungo trasferimento successivo, sempre a piedi, fu verso la base partigiana situata sull'altopiano di Cermenikes, in mezzo ai boschi dove la colonna poté sostare di nuovo. Il 4 novembre 1943 tutti i Carabinieri, meno uno malato di tifo, furono condotti con un pretesto, verso una piana, conosciuta come Fushe Gurra e lì trucidati, derubati di tutti i loro averi personali, dei vestiti e scarpe e delle armi individuali[145].

[145] Per la complessa situazione di quel periodo in Albania v. David Smiley, *Albanian assignment*, Londra, Chatto&Vindus, The Hogarth Press, 1984 in https://archive.org/details/albanianassignement.
L'autore era un agente SOE che prestava servizio in Albania dall'inizio del 1943. Egli e un piccolo gruppo di colleghi dovevano aiutare la resistenza albanese a cacciare gli occupanti tedeschi e italiani. Fu paracadutato due volte sulle montagne della Grecia settentrionale e in Albania. Gli inglesi nella loro missione di rifornimento di armi e munizioni varie, assistettero ad una guerriglia selvaggia nella quale non si facevano prigionieri. Si trovarono anche in mezzo a una violenta 'guerra civile' tra i partigiani comunisti guidati da Enver Hoxha, segretario generale del Movimento di Liberazione Nazionale, residente nel distretto di Elbasan (in seguito Commissario Generale dell'Esercito Partigiano di tutta l'Albania, diventato a fine guerra capo del governo albanese) e quelli che supportavano il re Zogu e gli altri gruppi anticomunisti. Londra decise di dare l'appoggio completo ai partigiani di Hoxha. Il VI capitolo dello studio di Smiley è dedicato alla formazione della I brigata partigiana albanese, al ritiro e resa degli italiani, p.65-80. Il volume non scrive di questo episodio ma è interessante per meglio comprendere la situazione albanese dell'anno dell'eccidio e la successiva.

Purtroppo furono molti i militari italiani catturati e inviati nei campi di concentramento • in Germania o in Polonia. Gli ufficiali e i comandanti, catturati, furono quasi tutti giustiziati. La violenza tedesca e il desiderio di umiliare l'ex alleato fu molto forte, conducendo a crimini che non potevano essere giustificati, perché non fu applicata la convenzione dell'Aja del 1907, in tema di diritto bellico internazionale, nemmeno dopo la dichiarazione di guerra fatta dal Regno di Italia al Terzo Reich[146].

Grecia

La Grecia e soprattutto le isole greche avevano un'importanza fondamentale per l'andamento della guerra e soprattutto per quello che riguardava il continente europeo. Era ovvio che anche i tedeschi comprendessero l'importanza di quel territorio per l'andamento del conflitto. Nella Grecia continentale e nelle isole ioniche erano presenti: l'11ª Armata che comprendeva il III Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Forlì* e *Pinerolo* in Tessaglia), il VIII Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria *Acqui*, *Casale*), il XXVI Corpo d'Armata (Divisione di Fanteria *Modena, un gruppo alpino* a *Giannina* e unità tedesche), il LVIII Corpo tedesco (con le Divisioni di Fanteria *Cagliari* e *Piemonte* e unità tedesche).



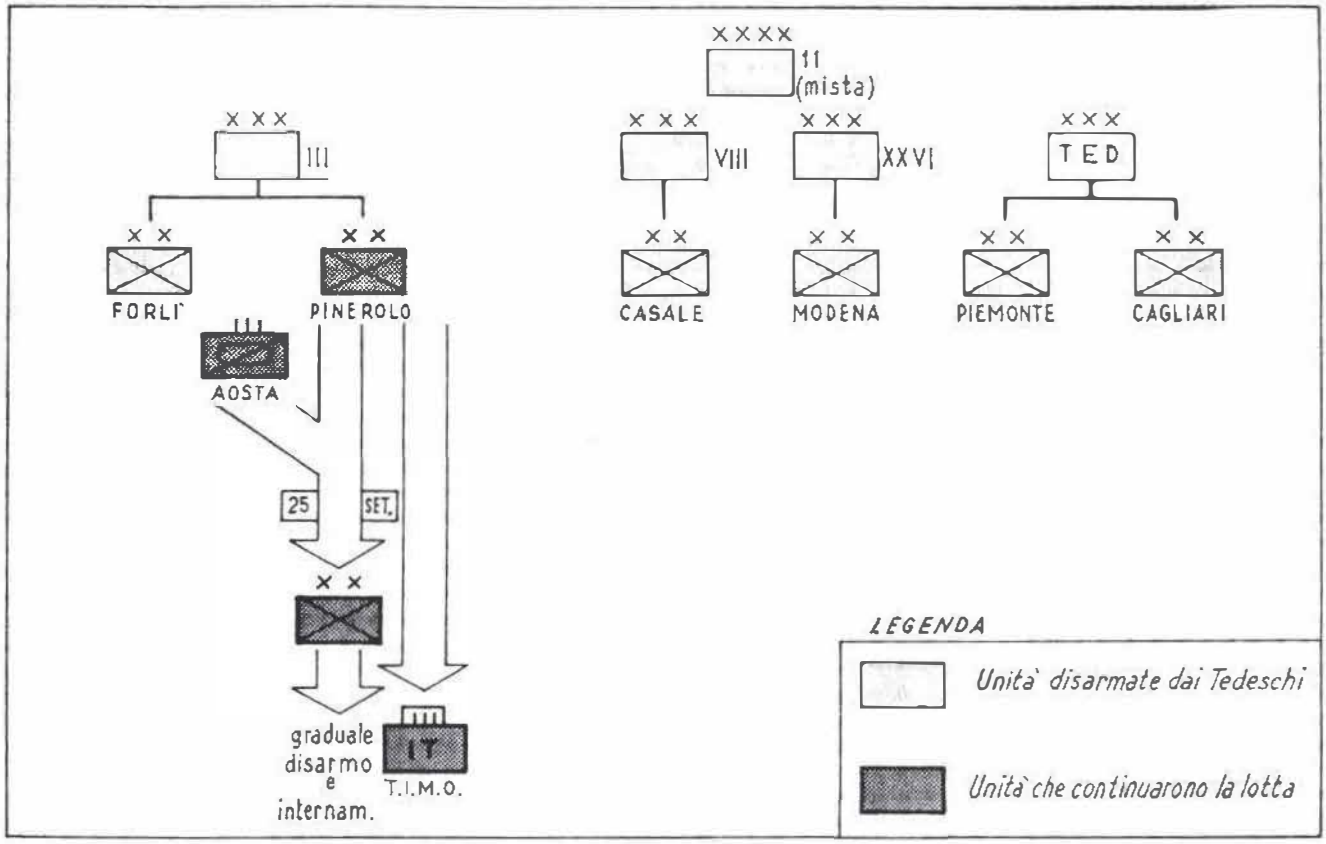
Cannone italiano da 102-35 controaerei e antinave in Grecia.
AUSSME - Roma

Per l'11ª Armata occorre ricordare che, dopo la caduta di Mussolini, si stava trasformando in un'Armata mista italo tedesca, passando dalle dipendenze del Comando Gruppo Armata est italiano a quello tedesco della *Fortezza di Creta*, a sua volta dipendente dal Comando Gruppo Armate Tedesche del sud-est, con sede a Salonicco.
A Creta era dislocata la Divisione di Fanteria *Siena* e la LI Brigata Speciale *Lecce*.
Dipendeva sempre dal Comando Supremo, il Comando Superiore Forze Armate Egeo con le Divisioni di Fanteria *Cuneo* e *Regina*.
Il 7 settembre sera, il generale Antonio Gandin, comandante della Divisione *Acqui* a Cefalonia, era rientrato da Roma e aveva consegnato il Promemoria n. 2 del Comando Supremo al Comandante della 11ª Armata, Carlo Vecchiarelli. Ancora non si sapeva ufficialmente della firma dell'armistizio con gli angloamericani. Vecchiarelli cercò di comprendere la situazione, non essendo al corrente di tutto quello che era successo a Roma, ma i reparti tedeschi sapevano già come comportarsi, quali obiettivi ottenere, e come impadronirsi zona per zona, dei punti chiave e strategici, esattamente come avevano fatto in Albania. Inoltre l'Armata era in atto di trasformazione per integrarsi nel comando tedesco.
Secondo il piano accuratamente predispo-

[146] Per ulteriori dettagli su quel che avvenne in Albania v. Massimo Coltrinari, *Albania*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Rivista Militare, 1999; Id., *La Divisione Perugia. Dalla tragedia all'oblio, Albania 8 settembre - 3 ottobre 1943*, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2009.

sto, il comandante tedesco del Gruppo Armate Sud-Est, la sera dell'8 settembre poco dopo le 22.00, intimò a Vecchiarelli, di scegliere se proseguire la guerra accanto alla Germania o essere disarmato.
La complessa struttura dei Comandi complicava ulteriormente la condizione dell'Armata. Il Comando delle truppe italiane aveva sede a Napoli, sempre dipendente dal comando tedesco della *Fortezza di Creta*. La Marina aveva a Creta un comando a La Canea con quattro batterie costiere e alcune unità navali. Il Comando Marina dipendeva da quello italiano dell'Asia settentrionale che aveva sede ad Atene. Le unità navali che si trovarono a Creta il giorno dell'armistizio erano in tutto 13 e le truppe italiane assommavano a 21.700 unità di cui 880 ufficiali.
Il Comandante decise di impartire l'ordine di disarmo per le truppe, ritenendo di aver deciso per il meglio, dopo aver considerato la situazione che, obiettivamente, sembrava non permettere altro: era evidente che, pur essendo superiori numericamente, in quelle condizioni non sarebbe stato facile reagire contro i tedeschi, anche se vi erano condizioni di difesa favorevoli ma non vi erano i mezzi e le munizioni necessarie, per sostenere dei combattimenti; soprattutto non vi era certezza nei collegamenti strategici così come in una qualsiasi possibile collaborazione dell'Aviazione, considerando l'area dove l'assistenza aerea avrebbe dovuto operare, piena di montagne, con una popolazione ostile agli italiani e con partigiani che già potevano controllare delle zone estese del territorio.
Molti militari non accettarono queste decisioni e non intendevano obbedire agli ordini: nella loro particolare analisi 'giuridica', i tedeschi sosterranno, poi, che i militari italiani erano divenuti dei 'ribelli' perché non si erano uniformati all'ordine superiore.
Hitler aveva perentoriamente ordinato di disarmare le unità italiane e quindi di fronte al rifiuto di continuare la guerra a fianco della Germania, in caso di combattimento, tutti gli ufficiali catturati dovevano essere giustiziati senza processo; stessa sorte per tutti i militari italiani che venivano trovati in abiti civili. Con la firma di questo ordine iniziò la deportazione dei soldati e degli ufficiali italiani i quali, pur obbedendo agli ordini di disarmo, furono, però, subito catturati e immediatamente avviati nei campi di prigionia in Germania.
I combattimenti iniziarono nella notte del 9 settembre quando la divisione *Pinerolo*, in Tessaglia (con tre Reggimenti di Fanteria e un Reggimento di Artiglieria da campagna e con altri minori reparti) insieme ai Reggimenti di Cavalleria *Lancieri Aosta* e *Lancieri Milano*, avendo rifiutato la cessione delle armi, fu attaccata da reparti tedeschi, per impossessarsi dell'aeroporto di Larissa. L'attacco fu respinto. Arrivò un ordine dal Comando della 11ª Armata al generale Adolfo Infante, comandante della Divisione, di cedere artiglierie e armi pesanti ai tedeschi. Infante decise di non obbedire, trasferendo tutti i suoi uomini nella zona del Pindo e firmando, l'11 settembre, un patto di cooperazione con una missione inglese già presente sul territorio, di supporto economico, finanziario e logistico alla resistenza greca contro i tedeschi, e con i partigiani greci dell'Esercito Popolare Greco di Liberazione (ELAS, con un determinante orientamento comunista) e con l'Esercito Nazionale Democratico Ellenico (EDES, anticomunista) e il Fronte di liberazione nazionale (EAM). L'accordo con la resistenza locale era necessario.
Scioltasi ormai la Divisione, i militari italiani, in formazioni più snelle, al livello massimo di compagnia, furono di grande aiuto nella guerra partigiana locale in una serie di duri combattimenti, conseguendo successi quali la ripresa dell'aeroporto di Larissa, effettuato dai Lancieri del Reggimento *Aosta*. L'accordo con i partigiani greci però non andò sempre a buon fine, nonostante fossero in quel momento uniti nella resistenza contro i tedeschi. Il popolo greco non aveva dimenticato che nel 1941 la Grecia era stata occupata da tedeschi e italiani, che avevano instaurato un governo filonazista. In quell'anno si era organizzata la prima resistenza locale e per i partigiani greci non fu facile accettare senza sospetti e senza problemi l'aiuto delle divise italiane, precedentemente viste come occupanti.
Nonostante l'aiuto dato e gli atti di valore compiuti, infatti, il 14 ottobre il Comandante della *Pinerolo*, presso il Comando dell'ELAS (che in quel periodo aveva ricominciato ad attaccare proprio in Tessaglia i combattenti dell'EDES, partigiani anch'essi ma politicamente opposti), ebbe la notizia che per alcuni dichiarati problemi di carattere soprattutto logistico e operativo, l'aiuto militare italiano non era più necessario. Non solo: i soldati italiani furono disarmati dai partigiani, e le vive proteste del generale Infante presso la Commissione britannica di controllo non poterono sortire alcun effetto pratico. Gli italiani furono avviati verso campi di concentramento dove molti di loro persero la vita. I sopravvissuti furono rimpatriati solo alla fine di agosto 1944, in poche unità.

AVVENIMENTI NELLA GRECIA ORIENTALE DOPO L'8 SETTEMBRE 1943



AUSSME - Roma

L'Egeo [147]

È un'area geografica estesa, al tempo strategicamente molto importante, che comprende le Sporadi orientali, le Sporadi settentrionali, la penisola Eubea, le Sporadi occidentali nel Golfo Saronico, le Cicladi, le Sporadi meridionali che comprendono il Dodecaneso e Creta.
Le forze italiane presenti nell'Egeo fino al giorno dell'armistizio dipendevano operativamente dal Comando del Gruppo Armato del Sud Est con sede a Tirana. Dal 9 settembre in poi, però, passarono alle dirette dipendenze del Comando Supremo italiano.

Rodi. Coo. Lero. Samo

Rodi, considerata la *chiave dell'arcipelago*;[148] insieme a Lero e Coo, erano isole fortificate da molto tempo e di grande importanza strategica per i britannici, per completare il loro controllo navale nell'Egeo. L'occupazione angloamericana delle tre Isole era stata approvata dai Capi di Stato Maggiore alleati, il 10 settembre, in seguito alle decisioni prese a Québec.

[147] V. per le vicende militari, il documentato studio di Pasquale Iuso, *La resistenza dei militari italiani all'estero. Isole dell'Egeo*, Ministero della Difesa, Commissione per lo Studio della Resistenza dei Militari all'estero dopo l'8 settembre 1943, Rivista Militare, Stampa Stilgrafica, Roma,1994; *La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale*, volume XVI, *Gli avvenimenti in Egeo dopo l'armistizio: Rodi, Lero e le isole minori*, a cura di Aldo Levi e Giuseppe Fioravanzo, Roma 1972. Quanto riguarda i documenti britannici, NAUK, PREM 3, Subseries AEGEAN, 3/3/1 a /9; in particolare *Operations in Dodecanese*, 3/3/7/8 per gli eventi dall'agosto al dicembre 1943.

[148] Churchill, cit., Parte V, vol. I, p. 217 e ss.

Churchill, un politico e uno stratega con una visione molto spesso lucida su future operazioni belliche, aveva chiesto al Comando del Medioriente di sostenere le truppe italiane di Creta, di Rodi e dell'Egeo, per opporsi ai tedeschi, proprio per mantenere un possesso strategico della zona e non solo, perché i britannici guardavano anche ad un loro futuro postbellico nell'area non solo dell'Egeo, ma anche in quella più vasta del Medioriente, che rimaneva nella politica di Londra, un punto fondamentale per la supremazia britannica nel Mediterraneo. Churchill riteneva anche che, in questo modo, la Turchia sarebbe finalmente entrata in guerra e avrebbe concesso di conseguenza, l'uso degli aeroporti sul suo territorio finora negati, ritenuti fondamentali invece per il prosieguo del conflitto in Europa.
Nell'agosto 1943 era stata decisa l'occupazione di Rodi, Lero e Coo da parte del Comitato Congiunto dei Capi di Stato Maggiore delle Forze Alleate ad Algeri, in collegamento con le decisioni prese a Québec. Il 10 settembre il generale britannico Henry Maitland Wilson aveva preparato un piano di sbarco a Rodi e nelle altre isole dell'Egeo ma Eisenhower ritardò il progetto, subordinandolo al corso della guerra in Italia, con grande amarezza di Churchill che riteneva importante il possesso dell'arcipelago, per la supremazia bellica, in quel momento particolare del conflitto, nell'Egeo, parte integrante del Mediterraneo. Il Comandante Supremo americano non dava importanza strategica a quello specifico settore, anche se a un certo punto riconobbe che una eventuale supremazia britannica in quel Mare avrebbe potuto consentire l'afflusso di rinforzi piuttosto consistenti, ma aveva temuto che lo sforzo bellico relativo a quelle Isole avrebbe rallentato l'attacco alle forze tedesche occupanti in Italia per liberarla e, soprattutto, avrebbe anche indebolito lo sbarco in Normandia, cioè l'Operazione *Overlord*, che doveva definitivamente abbattere il nazismo sul suo territorio e in tutto il mondo democratico occidentale.
Le Isole Dalmate, le Ioniche, Cattaro, Valona, il Dodecaneso, indubbiamente rappresentavano delle posizioni strategiche fondamentali nel Mediterraneo e anche per i Balcani. Il 12 settembre a Brindisi De Courten chiese all'ammiraglio Power, in quel momento *Flag Officier Liaison Italy* (FOLI), un aiuto alleato soprattutto aereo, per mantenerne il controllo. Al momento, gli alleati non tenevano in alcun conto le necessità italiane di quei militari che stavano resistendo ai tedeschi.
Il 14 settembre Badoglio aveva chiesto al generale Mason-MacFarlane, capo della Military Mission Italian Army (MMIA) presso il governo di Brindisi, un rapido aiuto alleato, considerato che i tedeschi si stavano rapidamente impadronendo delle isole Ionie e Dalmate; avevano occupato Rodi e stavano per attaccare Lero[149]. Lo stesso giorno Wilson scrisse al Primo Ministro britannico che la situazione di Rodi era notevolmente peggiorata perché gli italiani avevano ceduto la città e il porto ai tedeschi, dopo un sia pur leggero bombardamento. Era stato quindi possibile fare solamente uno sbarco con mezzi d'assalto e non era stato possibile inviare l'8ª Divisione indiana pronta per l'operazione, ormai nel Mediterraneo centrale, per ordine dell'Ammiragliato.
I britannici erano riusciti comunque a occupare l'isola di Castelrosso (Castellorizo) e a inviare missioni a Coo, Lero e Samo. Quello stesso giorno, 14 settembre, era previsto che una squadriglia di *spitfire* stabilisse a Coo una base e una guarnigione di fanteria britannica sarebbe stata paracadutata nella notte, così come un distaccamento di fanteria era in viaggio per Lero. Considerato che tutte le forze del Medioriente erano, però, agli ordini del generale Eisenhower, non era stato possibile preparare uno sbarco in forza su Rodi. Così come non fu fatto alcun tentativo di occupare Creta, dove la guarnigione tedesca aveva rapidamente disarmato gli italiani e aveva assunto la difesa dell'isola.
Nonostante una mancata forte collaborazione alleata, a Rodi dove era il Comando della Divisione *Regina*, oltre a reparti dell'Esercito, con unità dei Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica, vi fu forte resistenza contro la divisione motorizzata tedesca *Rhodos* che aveva attaccato di sorpresa le forze italiane, ancora una volta nonostante accordi presi su una, peraltro improponibile coesistenza, visti gli ordini ricevuti da ambo le parti.
Fu ordinata la resa da parte del Governatore del Possedimento italiano del Dodecaneso, ammiraglio Inigo Campioni (poi deportato in Germania)[150], e anche a Rodi, com'era accaduto in altre situazioni, 90 militari italiani furono fucilati di cui 40 senza processo. Prima della resa, Campioni era riuscito, comunque, a inviare

[149] NAUK, PREM 3 - *Prime Minister's Office: Operational Correspondence and Papers*, PREM, 3/242/3, settembre-ottobre 1943.

[150] Consegnato dai nazisti alla RSI, l'ammiraglio Campioni, accusato di tradimento, fu fucilato 24 maggio 1944 a Parma, insieme al contrammiraglio Luigi Mascherpa. Per una storia militare del Dodecaneso, v. Maria Gabriella Pasqualini, *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà*, Roma, Stato Maggiore Esercito, 2005.

l'ordine ai Comandi dipendenti di ostacolare in qualsiasi modo uno sbarco tedesco e permettere, agevolandoli, quelli inglesi.
Quando i tedeschi occuparono l'isola, non solo fucilarono militari italiani e ne deportarono una parte in Germania, ma, come era prevedibile, attaccarono anche una forte ricca comunità ebrea presente a Rodi, che provvidero a inviare in Germania per lo sterminio, dal quale si salvarono pochissime persone[151].
Nell'isola di Coo, dopo l'8 settembre, era stanziato il 10° Reggimento di Fanteria della Divisione *Regina* (parte di questo reggimento era a Lero), con circa 4.000/4.500 uomini, comprese unità minori della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, dei Finanzieri e delle Camicie Nere, al comando del colonnello Felice Leggio, dipendendo dal Gruppo Armate Est ma, dal 9 settembre, poste sotto il controllo del Comando Supremo. Due giorni dopo l'armistizio, l'aviazione nazista bombardò per la prima volta quella isola. L'ordine di Soldarelli fu di resistere a qualunque costo ai possibili attacchi tedeschi.
Il Reggimento *Regina* combatté strenuamente per la difesa dell'isola insieme ad alcuni reparti britannici. Nel settembre i suoi battaglioni ebbero la meglio su quelli tedeschi che erano nell'isola e riuscirono anche a disarmarne alcuni. Il 10 settembre era sbarcata una missione la 'Arabic', dello *Special Operations Executive* (SOE, v. infra), per far accettare uno sbarco britannico e gli ordini al riguardo erano già pervenuti da Campioni[152]. Nello stesso mese di settembre, come era successo per Lero e Samo, a Coo sbarcò anche un battaglione britannico. La situazione delle guarnigioni italiane non era però molto buona, perché le loro difese costiere e contraeree erano *male in arnese*, ricordò poi Churchill.
Coo era strategicamente molto importante, come Rodi, anche perché aveva un aeroporto dal quale i caccia britannici avrebbero potuto operare, considerato che la Turchia aveva negato i suoi aeroporti agli alleati. Molto spesso, però, la resistenza in quell'isola è stata dimenticata.
L'aeroporto di Coo fu messo rapidamente in grado di funzionare e furono sbarcati dai britannici 24 cannoni *Bofors* per la difesa. Ovviamente quel sito divenne l'obiettivo principale del contrattacco nemico, con numerose incursioni aeree che distrussero molte delle difese contraeree. La ricognizione aerea britannica aveva informato la Marina alleata che un convoglio nemico si stava avvicinando all'isola ma non fu possibile intercettarlo perché non erano disponibili mezzi navali in zona in quel momento, avendo dovuto ottemperare ad altre esigenze belliche, richieste da Eisenhower, nonostante quelle pressanti di Churchill di occupare non solo Rodi ma anche Coo, per cercare di sottrarre alla Germania le isole dell'Egeo e Creta[153].
All'alba del 3 ottobre paracadutisti tedeschi si calarono sull'aeroporto. Molti di loro furono uccisi prima di toccare terra. Riuscirono comunque ad annullare la difesa dell'unica compagnia presente, catturando tre batterie di artiglieria, dirigendosi poi al vicino campo di aviazione di Antimakia, Intanto uno sbarco in forze era avvenuto alle sette del mattino di quello stesso giorno, da un convoglio nemico intercettato dalla ricognizione britannica. In meno di tre ore le truppe tedesche si erano ben collocate, per l'attacco da sferrare contro la città e l'aeroporto[154]. Tutto si decise tra le 4.00 del mattino del 3 ottobre e il giorno successivo. I britannici, salvo quelli che erano stati già catturati, lasciarono rapidamente l'isola, con pochi militari italiani (circa 800, continuarono in vari modi una resistenza clandestina), raggiungendo la Turchia, lo stesso giorno dello sbarco tedesco.
La resistenza fu forte ma disperata, in attesa di rinforzi promessi da Cipro e da Lero, tanto che andò avanti a oltranza. Rinforzi attesi che non arrivarono mai. I tedeschi, più forti numericamente, costrinsero il Comandante del Reggimento a chiedere la resa, nel pomeriggio del 4 ottobre.

---

[151] Agli inizi dell'occupazione italiana, la comunità ebrea aveva circa 4.500 persone. L'11 settembre 1943, quando i tedeschi occuparono l'isola, la comunità rimasta in loco era di circa 1.800 persone. Nel luglio 1944 i tedeschi usarono proprio le liste redatte dagli italiani per deportare tutti gli ebrei da Rodi e anche dall'isola di Coo, verso Auschwitz; di questi solamente 163 sopravvissero. Per la storia degli ebrei di Rodi, sotto occupazione italiana, v. Vittorio Alhadeff, *Le Chêne de Rhodes. Saga d'une grande famille séfharade*, Éditions Paris Méditerranée, Cahors, 1998.

[152] NAUK, HS 5 *(Special Operations Executive: Balkans: Registered Files)*, 5/714, *Dodecanese islands; Kos, Leros; operational reports on ARABIC, ARCHIVE, DOUBLET, RODELL*, 1943.

[153] Churchill, Parte V, vol.I, cit., p.219 e ss.

[154] NAUK, WO 106/3145, *Island of Cos operation 1943: narrative by Colonel L.F.R. Kenyon* e 106 /3146, *Island of Cos operation: report by Major H.M. Vaux*. Per i dettagli dell'attacco tedesco Pietro Giovanni Liuzzi, *Cefalonia e Coo. Stesso destino ingiusta memoria*, Roma Youcanprint, 2023, p.33 e ss.

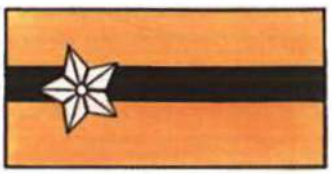
Come ormai avevano fatto anche in altri casi, tutti gli ufficiali furono arrestati e 'processati' in brevissimo tempo, per aver combattuto contro i tedeschi, compreso il colonnello comandante. Ne furono arrestati 148 dei quali 103 a piccoli gruppi, tra il 4 e il 5 ottobre furono uccisi[155], in una forma vile, che andava contro ogni accordo internazionale o *pietas* umana, per non ricordare la più volte citata convenzione dell'Aja del 1907: una mitragliatrice nascosta in un bosco li falciò, mentre si recavano al porto dove era stato loro detto che si sarebbero imbarcati. I loro corpi, come avvenne in altri casi, furono seppelliti sommariamente, lì vicino, in fosse comuni poi ricoperte. Un eccidio, esattamente come a Cefalonia[156].
Le truppe naziste poterono rifornirsi ampiamente di armi munizioni e mezzi italiani. Catturarono 4.900, tra italiani, circa 3.500 e 1.400 inglesi. 3.500 uomini, dei quali alcuni perirono nei piroscafi che li trasportavano, affondati da incursioni aeree alleate, furono trasferiti e internati, non riconosciuti come prigionieri di guerra, nei campi di prigionia in Germania e i restanti 1.400 furono impiegati come forza lavoro in loco, considerati quasi in stato di schiavitù (v. infra). La bandiera del Reggimento, che non fu consegnata da un giovane tenente, poi fucilato per questo coraggioso atto di resistenza, si trova oggi conservata nel Vittoriano a Roma.
Caduta l'isola in mano tedesca, le forze aeree alleate iniziarono a bombardarla, colpendo spesso, oltre alla popolazione, anche i militari italiani che erano stati costretti a restare sul territorio. Come per le altre isole del Dodecaneso, anche da Coo furono deportati membri della piccola comunità ebrea dell'isola.
La perdita di Coo e il richiamo, l'11 ottobre, di due gruppi di Caccia a grande autonomia che Eisenhower aveva inviato a Coo, dove avevano fatto sentire brevemente la loro presenza, fu fatale anche per Lero, perché i tedeschi riuscivano a farvi arrivare rinforzi con del naviglio leggero. Il presidio dell'Esercito era comandato dal generale Mario Soldarelli che, dopo la resa di Rodi, assunse il Comando Superiore delle Forze Italiane in Egeo mentre il capitano di vascello, poi ammiraglio, Luigi Mascherpa assumeva il Comando del presidio navale e della difesa dell'isola. Erano schierati dei reparti della Marina con un battaglione del 10° Reggimento Fanteria *Regina* e altre unità della stessa Divisione. Il 12 settembre era arrivata a Lero una missione britannica la quale, vista la disponibilità italiana a resistere agli attacchi tedeschi, chiese al Comando del Medio Oriente, e ottenne, l'invio, in due momenti diversi, di 2.000 uomini agli ordini del generale Britterous, Comandante delle Forze Alleate nell'Egeo che si accordò con Mascherpa per organizzare la difesa e dividere i compiti fra gli italiani e i britannici. La situazione, però, era più complicata del previsto perché anche a Lero vi era una notevole tensione fra gli italiani e i greci. I combattimenti del 26 settembre furono molto intensi per una massiccia offensiva tedesca aerea e navale. Molti aerei tedeschi precipitarono ma l'attacco riuscì a colpire i cacciatorpediniere *Euro* e *Volta* presenti in quelle acque. Ai primi di ottobre arrivarono nell'isola 3.500 uomini delle unità britanniche, in parte inglesi, in parte indiane.
Scriveva il generale Wilson a Churchill quello stesso giorno: *Lero è caduta, dopo eroici combattimenti contro preponderanti attacchi aerei. È stata un'azione intermedia tra il successo e la sconfitta. Ben poco sarebbe bastato a inclinare la bilancia in nostro favore, e a portare a un trionfo*... E il Primo Ministro scriveva, sempre lo stesso giorno al presidente Roosevelt *...ho chiesto a Eden di esaminare con il generale Wilson e l'ammiraglio Cunningham se con le risorse tuttora a disposizione del Medio Oriente non si possa far nulla per riprendere Coo, purché la Turchia ci lasci usare le vicine coste. Se non si potrà far nulla in questo senso e a meno che non abbiamo la fortuna, questa notte o domani notte di distruggere uno dei convogli d'assalto, il destino di Lero è segnato*...e lo fu[157].
Nel mese di novembre, il 12, le forze tedesche attuarono uno sbarco molto importante e misero in grave difficoltà le truppe italo-britanniche. Nelle ultime fasi del combattimento era stato inviato a Lero il 2° Reggimento *Royal West Kents* ma vi giunse quando tutto era già terminato. I militari italiani, pur disponendo di pochi appoggi aerei, attaccati pesantemente dall'aviazione tedesca, combatterono fino al 16 novembre sera, quando non era più possibile continuare.

[155] Non vi è stima concorde sul numero degli ufficiali uccisi, perché incrociando le fonti italiane, tedesche e inglesi risulterebbe che siano stati uccisi solamente 96 di essi. Indipendentemente dal numero, questo, come gli altri, è un crimine di guerra.

[156] Le fosse comuni furono poi scoperte nell'aprile 1944 ma i corpi furono esumati solamente nei primi mesi del 1945, con autorizzazione dei tedeschi, non permettendo cerimonie religiose o pubblicità sui rinvenimenti. Attualmente si sa che le fosse comuni erano 11 ma una nuova fossa comune, la nona, è stata ritrovata solamente nel 2015. Ne mancano ancora due.

[157] Churchill, Parte V, vol. I, cit., pagina 232-233.

Quel giorno il generale britannico Robert Tinley aveva deciso di arrendersi e anche gli italiani, con il Comandante dell'isola, dovettero cedere. L'isola cadde in mano tedesca il 17 novembre.
Iniziò, così, la prigionia per i soldati inglesi ma non fu lo stesso per gli italiani che furono in gran parte uccisi, soprattutto gli ufficiali. I superstiti furono deportati in Germania così come Mascherpa, che fu poi consegnato in Italia alle autorità della RSI e, accusato di alto tradimento, fucilato il 24 maggio 1944 a Parma, lo stesso giorno di Campioni.
Va sottolineato che nei commenti di Radio Londra in *Italian news comments*, n.711 il 'colonnello Stevens', una delle voci famose di quella Radio, il 16 novembre alle ore 18.40 ricordò che i comunicati militari britannici scrivevano spesso della *valida resistenza* opposta alle truppe tedesche dalla guarnigione italiana di Lero[158]. Con la perdita di quella isola, tutte le speranze angloamericane di poter manovrare liberamente nell'Egeo erano state distrutte.
Nell'isola di Samo si trovava la Divisione *Cuneo*, comandata dal generale Mario Soldarelli (che aveva assunto il Comando delle Isole dell'Egeo), e a fine agosto fu integrata da una Legione della Milizia spostata da Rodi.
La situazione di Samo era anche complicata dalla presenza di partigiani greci che, fin dalla primavera 1943, avevano agito ed erano sostenuti dai Comandi Alleati in Turchia. Infatti, subito dopo la notizia dell'armistizio, le attività dei partigiani, come era successo altrove, si intensificarono contro comandi italiani e truppe. Soldarelli fece un tentativo di 'pacificazione' con gli insorti greci per arrivare a una difesa comune contro i tedeschi. Il 12 settembre era arrivata a Samo una missione alleata per concordare la cessazione di ogni ostilità tra italiani e partigiani e alleggerire la situazione, allo scopo di contrastare qualsiasi previsto attacco tedesco.
Un punto di svolta importante fu la ripresa dei collegamenti con Brindisi.
Soldarelli tentò di organizzare una resistenza ai tedeschi, con pochi aiuti da parte del Comando inglese del Medioriente che riuscì a inviare solo un Battaglione di Fanteria, due compagnie di paracadutisti greci e alcune mitragliere e mine, il tutto non certo sufficiente per contrastare il nemico.
Dopo la caduta di Lero gli attacchi tedeschi, soprattutto aerei, si stavano concentrando su Samo, che fu molto difficile da difendere. Il 17 novembre un violento bombardamento fu effettuato dalla *Luftwaffe*, creando una situazione locale difficilissima perché la popolazione greca era ormai troppo ostile agli italiani, considerandoli responsabili di tutte le loro distruzioni. Ad aumentare la difficoltà oggettiva della situazione era intervenuta anche una spaccatura tra i componenti della ex Milizia, perché una parte di questi aveva deciso di proseguire la guerra accanto ai tedeschi. Soldarelli aveva capito che non vi erano possibilità di resistere e, infatti, ricevette l'ordine di evacuazione. Il Generale, d'accordo con il comando britannico, ordinò ai suoi uomini di lasciare l'isola per trasferirsi in territorio turco ma quelle Autorità, non rispettando gli accordi che avevano già preso con gli Alleati, in un primo tempo, vollero permettere il transito solo agli inglesi e ai greci, diretti verso i Comandi Alleati del Medio Oriente, pretendendo di internare gli italiani. Nonostante tutte le difficoltà, nelle notti fra il 19 e il 22 novembre, 8.300 italiani e il contingente alleato riuscirono a toccare il suolo turco.
Mentre si stava procedendo all'evacuazione delle truppe, il 23 novembre i tedeschi sbarcarono sull'isola; alcuni reparti furono disposti a collaborare con i tedeschi, mentre altri si rifiutarono e altri ancora cercarono di darsi alla macchia ma, una volta catturati, furono costretti a collaborare con i tedeschi, oltre 900 uomini. Circa 4.000 furono deportati via mare in Germania. Nell'Anatolia, ufficiali italiani cercarono di mantenere i collegamenti con i loro commilitoni rimasti alla macchia nell'isola. Gli alleati trasferirono Soldarelli verso la Palestina insieme ad altri militari della *Cuneo*.
Anche la piccola isola di Santorini fu occupata il giorno dopo la caduta di Samo, il 28 novembre 1943 e furono catturati 600 italiani, avviati all'internamento.



Div. Acqui

Mostrina della Divisione Acqui. AUSSME - Roma

Cefalonia e Corfù

A Cefalonia si trovava, al comando di Gandin, quasi tutta la Divisione di Fanteria da montagna *Acqui*, salvo un Reggimento di Fanteria, il 18° e un Gruppo di Artiglieri da campagna, insediati a Corfù. Vi erano anche dei reparti della Regia Guardia di Finanza, con reparti del 1 Battaglione Finanzieri mobilitato. Vi era un Comando Marina con alcuni MAS, una flottiglia di

[158] Maura Piccialuti Caprioli, *Radio Londra*, cit., vol. II, p. 463.

dragamine e due batterie costiere. Presenti anche tre reparti dell'Arma dei Carabinieri: la 2ª Compagnia del VII Battaglione Carabinieri mobilitato, la 27ª Sezione Carabinieri mista e un nucleo di Carabinieri addetto al Comando Divisione, in tutto 3 ufficiali e 415 tra sottufficiali e truppa[159]. La sede del Comando era in Argostoli, capitale dell'isola.
Presenti anche due Battaglioni tedeschi di Fanteria da fortezza, con armi pesanti e una batteria semovente, sbarcati il 25 luglio 1943. In tutto 12.000 italiani e 2.000 tedeschi, questi ultimi in evidente minoranza ma molto attrezzati e più efficienti dal punto di vista armamento.
All'atto dell'armistizio il Comandante dell'11ª armata, Vecchiarelli, aveva inviato un ordine nel quale si leggeva:

> *Seguito armistizio, truppe italiane 11ª armata seguiranno seguente linea di condotta: se i tedeschi non faranno atto di violenza armata, italiani non, dico non, rivolgeranno le armi contro di loro, non, dico non, faranno causa comune con i ribelli né con le truppe angloamericane. Reagiranno con la forza ad ogni violenza armata.*

Il 9 settembre di notte, la Marina ebbe l'ordine di far salpare per l'Italia i mezzi navali presenti. Il Comandante delle forze tedesche assicurò agli italiani una piena collaborazione per il mantenimento dell'ordine sull'isola. Il 9 settembre sera arrivò un fonogramma con l'ordine di cedere ai tedeschi artiglierie e armi pesanti. Gandin, sospettando che il fonogramma fosse un falso, lo rinviò al Comando del Corpo d'Armata sostenendo che era impossibile da decifrare, anche per riflettere meglio sul comportamento da tenere. Non ebbe risposta.



Cefalonia: il luogo della fucilazione. AUSSME - Roma

Quello stesso giorno, Gandin aveva ricevuto la visita del comandante delle truppe tedesche nell'isola, colonnello Barge, il quale aveva cercato di comprendere quale poteva essere l'atteggiamento della Divisione italiana nei confronti dei tedeschi, anche se aveva già chiari gli ordini ricevuti: in caso di non collaborazione, attaccare.

[159] V. *I Carabinieri nella Resistenza*..., cit., p. 34-37 e Giovanni Salierno, *La battaglia dell'Eptaneso*, in 'Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri', 2019, n. 5
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202019-5/mobile/index.html#p=30.

Gli avvenimenti si succedettero rapidamente: il 10 settembre mattina i tedeschi chiesero la consegna di tutte le armi, assicurando che gli ufficiali avrebbero potuto mantenere il proprio armamento individuale; gli italiani non sarebbero stati presi prigionieri, se non avessero commesso atti di violenza contro i tedeschi. Diedero anche assicurazioni che quei militari disposti a non proseguire la guerra avrebbero avuto libertà di movimento per il rimpatrio.
In un primo momento, Gandin si riservò di rispondere anche perché, tramite un capitano greco, collegato con la Missione Alleata, che gli aveva fatto visita, comprese, secondo le parole del visitatore, che gli sarebbe stato garantito un sostegno aereo se gli italiani avessero deciso di resistere. Sembrava anche che, in caso di scontro con i tedeschi, esponenti della resistenza greca avrebbero sostenuto quella italiana.



Cefalonia. AUSSME - Roma

In quelle stesse ore il Comando dell'11ª Armata inviò l'ordine *di resistere con le armi all'intimazione tedesca di disarmo.*
Gandin era abituato alla guerra e ai comportamenti germanici, avendo combattuto sul fronte greco e russo ed era stato, tra l'altro, molto stimato dal Terzo Reich, tanto da ricevere la decorazione militare più importante, la *Eisernes Kreuz* (Croce di Ferro).
Aveva cercato di consultarsi sia con gli ufficiali del suo Stato Maggiore sia con i comandanti di reggimento per cercare di comprendere quale comportamento tenere rispetto alla cessione delle armi: alcuni dei suoi ufficiali erano per la resistenza; altri per la cessione delle armi pesanti, secondo le richieste dei tedeschi, con il mantenimento per gli ufficiali della propria arma individuale. Aveva consultato anche i cappellani militari i quali indicarono, salvo uno, come proponibile la consegna delle armi, per evitare scontri e tragedie.
La mattina dell'11 settembre fu recapitato il solito ultimatum per sapere se la Divisione intendeva combattere con loro o contro di loro o, in alternativa, consegnare le armi. Come logico in quei momenti, Gandin prese tempo: la consegna delle armi pesanti era prevista per le ore 18.00 del 12 settembre ma egli sostenne che era impossibile farlo entro l'ora prevista. Il colonnello tedesco rispose che non erano permesse deroghe, avendo ricevuto un ordine preciso da Martin Bormann, a nome di Hitler, di eliminare quegli ufficiali che si fossero opposti alle loro richieste. Vi era anche un altro *dictat*: entro le ore 18.00 del 14 settembre le armi portatili dei singoli militari dovevano essere consegnate, fermo restando che gli ufficiali avrebbero potuto tenere la loro arma individuale; le truppe, una volta disarmate, avrebbero dovuto raccogliersi in aree segnalate dai tedeschi.
Gandin, dopo alcuni negoziati, ottenne un rinvio, per il 13 settembre, anche perché intendeva riflettere, dando per scontato che lui stesso e molti dei suoi ufficiali e sottoposti ritenevano di non poter combattere a fianco dei tedeschi, per onorare il giuramento fatto al Re. Intanto le truppe tedesche del III battaglione del 317° Fanteria e del II battaglione del 17° Fanteria, essendosi ritirati i reparti italiani, si installarono, con l'assenso del Comando italiano, nei pressi del villaggio di Kardakata, dal quale, essendo in alto, si potevano dominare le spiagge dove stavano sbarcando altre truppe tedesche. Una dislocazione molto favorevole.
Per spingere Gandin a una decisione, quale che fosse, i tedeschi occuparono le stazioni dei Carabinieri, disarmandoli, siti della Guardia di Finanza e due batterie costiere della Marina.

Nello stesso giorno gli inviati tedeschi consegnarono a Gandin un messaggio da parte del generale Hubert Lanz, dal quale dipendeva il reggimento delle truppe tedesche distaccate a Cefalonia: riferiva in realtà un messaggio, firmato da Mussolini, in cui gli veniva comunicata ufficialmente la formazione del governo fascista e soprattutto il Duce invitava il Comandante della *Acqui* a recarsi in Germania per avere un importante incarico nel nuovo governo. Gandin non rispose[160].

Subito dopo iniziò il combattimento di resistenza, con scontri in vari punti dell'isola e con successi da parte degli italiani che riuscirono a catturare dei nemici, così come in altri, ebbero a soccombere. La situazione si fece difficile per i tedeschi tanto che il comandante del XXII Corpo d'Armata tedesco, Lanz, dal quale dipendeva il reggimento delle truppe tedesche distaccate a Cefalonia, decise di recarsi da Ioannina a Cefalonia in aereo ma la contraerea italiana lo costrinse ad atterrare su un aeroporto diverso da quello che aveva preventivato. Chiese subito a Gandin di consegnare immediatamente le armi entro il mezzogiorno dello stesso giorno. Fece ulteriori accuse, sostenendo che la Divisione italiana era stata la prima ad aprire le ostilità perché aveva colpito due mezzi da sbarco tedeschi e, secondo gli ordini di Hitler (che erano stati applicati in tutti i Balcani) comunicò che coloro che non si fossero arresi, sarebbero stati passibili di fucilazione. Effettivamente, alle sei del mattino del 13 settembre due motozattere tedesche con molte truppe a bordo si erano avvicinate alla costa e stavano per attraccare nel porto di Argostoli a poca distanza dal Comando della Divisione. Gli italiani avevano aperto il fuoco contro le due unità tedesche, una affondò mentre all'altra riuscì l'attracco.

Il Comando Supremo aveva inviato l'ordine di iniziare le ostilità contro l'ex alleato. A mezzogiorno del 14 settembre le forze italiane risposero che *per ordine del Comando Supremo italiano e dell'11ª armata e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la divisione Acqui non* avrebbe ceduto *le armi.*

Il 15 settembre, nel primo pomeriggio, iniziarono con gli *Stukas*, i bombardamenti nemici di tutte le difese costiere; bombardamenti, che continuarono per molti giorni, distruggendo riserve di munizioni, materiale bellico e anche i viveri delle truppe italiane, materiale di primaria importanza come le armi. La capitale, Argostoli, sotto i forti continui attacchi, ebbe, tra i civili, 800 morti e più di 2.000 feriti.

Gli Italiani colsero dei successi, tanto che nella prima giornata di lotta, fu catturata la guarnigione tedesca del capoluogo con 500 soldati, che vennero condotti prigionieri in un campo vicino all'acquedotto. La sera del 15 dicembre sembrava che la battaglia fosse stata ormai vinta dagli italiani perché le unità tedesche erano comunque state costrette a ritirarsi. Il 16 dicembre gli scontri proseguirono ma da parte italiana cominciarono a esaurirsi le munizioni e si iniziò a combattere con le bombe a mano. Continuarono da parte del nemico pesanti attacchi aerei che riuscirono anche a colpire a bassa quota soldati italiani che non avevano riparo.

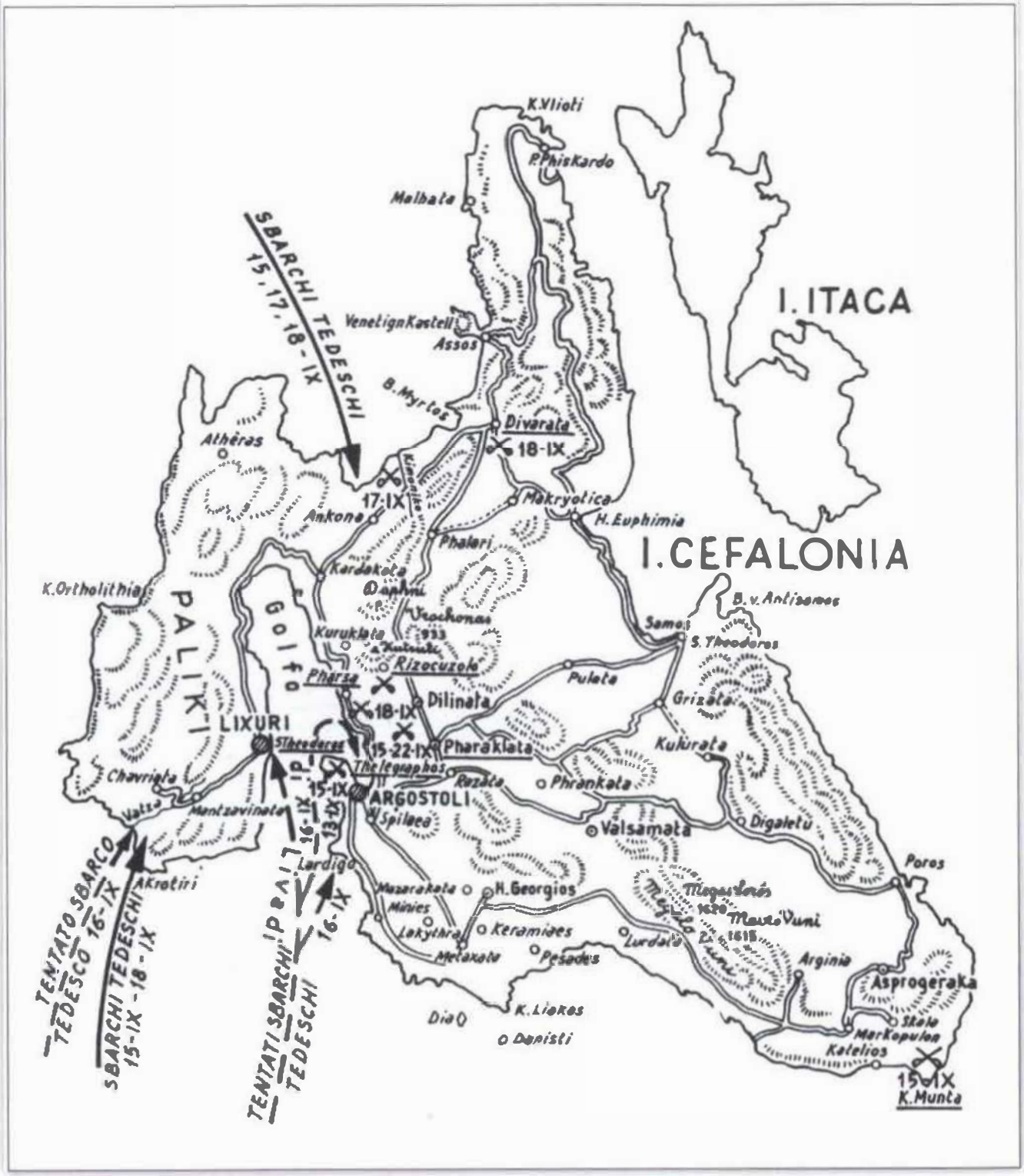
I tedeschi si resero conto che le operazioni militari si stavano evolvendo in modo negativo per loro e fecero affluire da Zante, da Itaca e da altre isole ioniche un gran numero di uomini. Rinunciarono a proseguire l'operazione contro Corfù per piegare la resistenza italiana a Cefalonia, con l'ordine di 'non fare prigionieri'. La situazione non fu più favorevole alla Divisione *Acqui* e agli altri reparti che combattevano con essa. Resistettero dove e come fu loro possibile, non avendo nessun aiuto, nemmeno dagli Alleati, in quanto Eisenhower aveva deciso di concentrarsi sul Mediterraneo, ritenendo ormai perduta la partita nei Balcani.

Gandin aveva chiesto aiuto al Comando Supremo a Brindisi, che aveva escluso ogni possibilità di soccorso. De Courten aveva però deciso di far partire i due cacciatorpediniere, *Sirio* e *Cleo*, con 90 marinai, due cannoni e altre armi, per andare in soccorso di Cefalonia ma fu il Comando Alleato a far rientrare le due unità navali che erano già ad Otranto, perché queste non avevano ricevuto l'autorizzazione prevista per il movimento. Era ancora molto forte il controllo angloamericano sui movimenti navali e terrestri, come da clausole armistiziali.

Il 19 settembre cadde Argostoli in mano dei tedeschi. A mano a mano che piegavano la resistenza, i tedeschi non risparmiavano i militari italiani, qualsiasi grado avessero. Alcuni ufficiali catturati vennero fucilati sul posto. Altri militari, appena catturati, furono fucilati e anche gli addetti alla Croce Rossa patirono la stessa

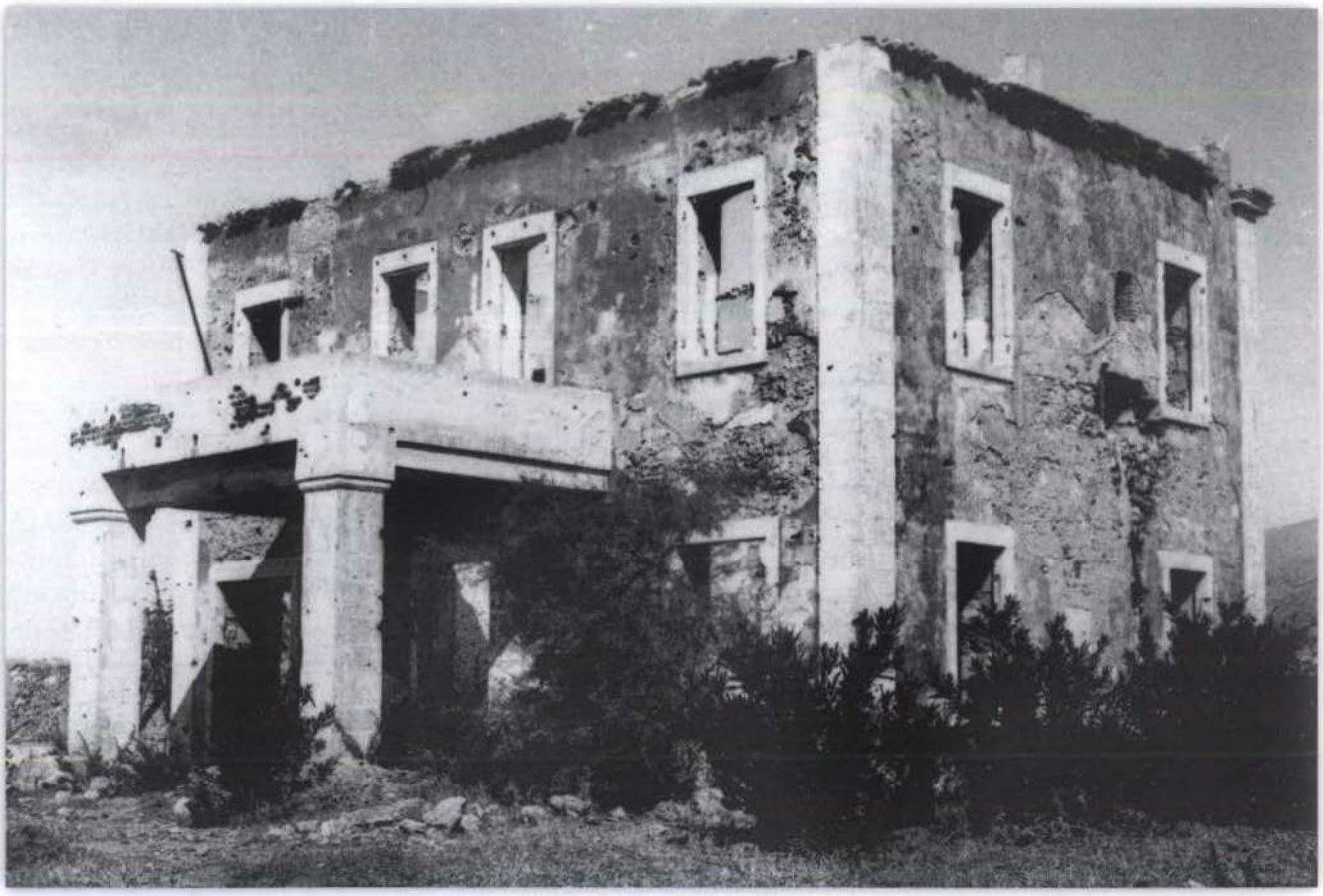
[160] V. nuremberg.law.harvard.edu, Harvard Law School Library Nuremberg Trials Project, *Extract from a message to General Lanz on negotiations with General Gandin on meeting with Mussolini*, 14 settembre 1943; *Extract from a message to General Lanz, on the refusal of part of the Italian forces on Cephalonia to surrender, and negotiations with General Gandin*, 15 settembre 1943. Lanz fu processato in uno dei cosiddetti 'processi secondari' di Norimberga, per la strage di Cefalonia. V., oltre al citato volume di Pasquale Iuso, anche Giovanni Giraudi, *La Resistenza dei militari italiani all'estero - Grecia continentale e isole dello Jonio*, Edizioni Rivista Militare, Roma, 1995.

AZIONI BELLICHE NELL'ISOLA DI CEFALONIA
DAL 15 AL 22 SETTEMBRE 1943



AUSSME - Roma

sorte. In una località dove si erano raccolti, 650 militari, tra Carabinieri e Finanzieri, furono uccisi a colpi di mitragliatrice: perché l'ordine tedesco non riguardava solamente l'uccisione dei prigionieri ma anche evitare che di queste sommarie fucilazioni vi fossero testimoni, e nel caso ve ne fossero, dovevano essere eliminati. Le esecuzioni sommarie avvennero, con una incredibile violenza, in ogni parte dell'isola, ovunque vi fossero dei nuclei che avevano combattuto.
All'alba del 22 settembre, non essendo arrivati dall'Italia aiuti, avendo le forze tedesche travolto le resistenze della fanteria e dell'artiglieria italiana e avendo raggiunto il Comando Tattico divisionale, la guarnigione di Cefalonia si dovette arrendere con 75 ufficiali e circa 2.000 tra sottufficiali e soldati. I tedeschi contarono 1.200 morti. Gandin aveva combattuto in prima persona con alcuni gruppi raccolti da postazioni diverse e fu fatto prigioniero.
Erano già caduti in combattimento 65 ufficiali tra cui 5 comandanti di Reggimento e di Corpo e 5 comandanti di Battaglione; 1.250 sottufficiali e soldati.
Tra il 21 e il 23 settembre furono uccisi 189 ufficiali catturati e 156 nei giorni successivi per un totale di 345 ufficiali; 4.750 tra sottufficiali e soldati prigionieri furono sommariamente giustiziati. Gandin ebbe un processo farsa di fronte al Tribunale di Guerra e fu accusato di aver fatto fuoco contro la *Wehrmacht*, non come militare ma come 'franco tiratore'. Anche in questo caso come negli altri, il comando tedesco applicò gli ordini rigorosi che erano giunti direttamente da Berlino, e cioè fucilazione per gli ufficiali e deportazione nei campi di concentramento per sottufficiali e militari di truppa. Il 24 settembre mattina, in gruppi di quattro per volta furono fucilati di fronte a quella che si ricorda ancora come la 'casetta rossa'. Il Comandante Gandin fu il primo ad essere giustiziato. Nessuno degli ufficiali dell'Arma presenti sfuggì all'esecuzione. Come ultimo oltraggio l'operazione venne eseguita da sottufficiali e soldati semplici.
Non bisognava lasciare tracce di quello che era successo, secondo gli ordini ricevuti, e quindi le salme degli ufficiali furono gettate in mare e le altre furono bruciate.
I numeri non rendono però il senso della tragedia di Cefalonia: i nazisti massacrarono circa 6.000 uomini; infatti degli 11.000 superstiti si salvarono meno di 5.000 elementi.
Molti, di quelli che si erano salvati, persero la vita perché dei piroscafi che li trasportavano verso i porti greci, per poi essere messi su treni verso i campi di concentramento in Polonia, due affondarono, dei quali uno per bombardamenti alleati, che non conoscevano il carico di quel convoglio.
La resistenza si dimostrò anche con atti di coraggio e disperazione. In Argostoli occupata, i tedeschi avevano fissato la bandiera del Terzo Reich in quella locale Piazza d'Armi. Un giovane sottotenente dei Carabinieri dell'VII Battaglione ripristinò con un atto di coraggio, ammainando quella nazista, la bandiera italiana, attaccando poi con successo una formazione nazista. Preso prigioniero, sarà fucilato.
La Marina era riuscita comunque ad aiutare la Divisione *Acqui* perché nella notte del 19 settembre la motonave *Probitas* riuscì a imbarcare circa 1.700 militari, portandoli in salvo in Italia. Nella notte del 23 settembre furono salvati altri 1.500 militari, da due piroscafi, *Salvatore* e *Dubac*; fu fatto un ultimo tentativo e furono salvati altri 1.200 militari. Il *Probitas*, che era rimasto al porto di Santi Quaranta, per avaria, affondò dopo un bombardamento tedesco. Fu perso anche il *Dubac*, che, colpito mentre navigava verso le coste, andò a incagliarsi sulle coste salentine. Non fu possibile fare altre operazioni di soccorso per la continua presenza di aerei tedeschi.
Si salvarono pochi militari e dettero vita a quello che poi sarà conosciuto come il *Raggruppamento Banditi Acqui*, composto da circa 1.300 soldati e sette ufficiali che avevano preso contatto con i greci resistenti e i prigionieri non deportati. Questo raggruppamento riuscì a collegarsi con la Missione Alleata e addirittura essere riconosciuta da questa come 'cobelligerante'. Non tutto fu molto semplice e infatti fu la ELAS greca a chiederne il disarmo ma, questa volta, gli Alleati furono a fianco dei componenti il raggruppamento di resistenza clandestina nell'isola. Ci sarà un'altra battaglia nel 1944 ma i tedeschi furono cacciati dall'isola. Quella volta nella piazza di Argostoli ci furono due bandiere ad essere innalzate: la greca e la italiana.
A Corfù era presente il 18° Reggimento Fanteria *Acqui* e un gruppo del 33° Reggimento Artiglieria da campagna, in tutto 16 ufficiali con 4.000 militari. I rapporti fra i partigiani greci e gli italiani occupanti erano stati nel passato abbastanza buoni, perché gli italiani si erano comportati in modo corretto e quindi non vi fu un attacco da parte dei greci.
Anche a Corfù fu chiesto, come era ormai prassi consolidata per un comando tedesco, di schierarsi con loro, ma il colonnello Comandante rispose che si sarebbe attenuto agli ordini del Comando Supremo e soprattutto non si sarebbe opposto ad eventuali sbarchi degli angloamericani sull'isola.



Cefalonia: casetta rossa

Il 14 settembre erano giunti nell'isola due cacciatorpediniere italiani, *Stocco* e *Sirtori*, dei quali uno, il *Sirtori* si incagliò ma riuscì con le sue armi e il personale a contribuire alla difesa dell'isola. L'altro rientrò a Brindisi. Il 17 settembre partirono per raggiungere l'isola altri due cacciatorpediniere ma furono costretti a rientrare in porto, come era accaduto per Cefalonia, perché le autorità britanniche non permettevano azioni autonome di unità navali italiane, fino a quando non fossero state prese decisioni circa la libertà d'azione delle componenti della Flotta italiana.
Dopo alcuni giorni di tensione, ma senza scontri, il comando tedesco inviò il consueto ultimatum, chiedendo la resa e poi, per ordine superiore, passò a pretendere il disarmo delle truppe. Ancora una volta vi fu un rifiuto e questo diede l'avvio all'attacco. I reparti della *Acqui* conquistarono dei capisaldi avversari e catturarono 12 ufficiali e 41 militari tedeschi.
Come era accaduto a Cefalonia, i tedeschi si resero conto che erano in inferiorità per numero di uomini e per mezzi ma avrebbero potuto facilmente piegare la resistenza italiana, se fossero arrivati sostanziosi rinforzi. Conquistata Cefalonia, i rinforzi arrivarono dal porto di Santi Quaranta (Albania) e quindi furono ripresi gli attacchi. La Divisione era riuscita ad avere i collegamenti con i centri italiani nel territorio nazionale e la Regia Aeronautica riuscì a intervenire con successo contro imbarcazioni che trasportavano truppe tedesche sull'isola. Anche la Regia Marina cercò di portare nuovamente soccorso all'isola e il 20 settembre il cacciatorpediniere *Sagittario* fu inviato a Corfù per evitare sbarchi segnalati di forze tedesche. Il 24 settembre lo *Stocco* fu mandato in soccorso ma fu gravemente danneggiato dagli *Stukas* tedeschi e affondò a ponente di Corfù con perdite numerose di vite umane. I combattimenti furono molto aspri e da parte italiana caddero 600 unità e, per parte tedesca, 200.
Il presidio di Corfù dovette arrendersi il 25 settembre[161]. Anche in questo caso gli ufficiali italiani catturati furono fucilati senza alcun processo o formalità. Militari di truppa furono deportati o in Germania o in

[161] De Courten indica la data del 26 settembre, cit., p. 291.

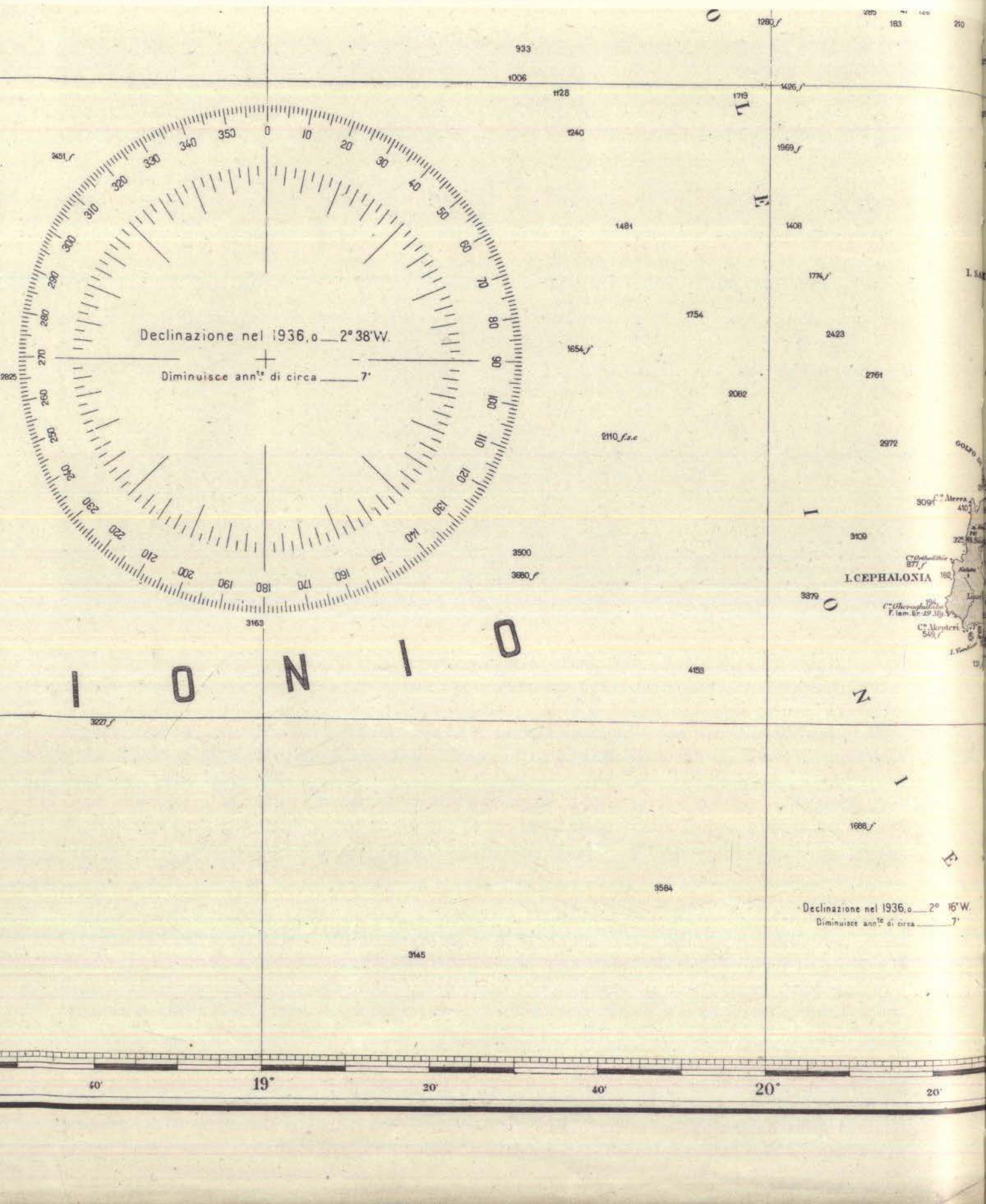
Polonia mentre alcuni furono tenuti in loco come manovalanza per lavori pesanti. Altri riuscirono a fuggire su piccole imbarcazioni.
L'isola di Santa Maura, un'altra delle isole Ioniche, fu teatro di combattimenti aspri. Anche in questa occasione vi furono richieste di proseguire la guerra a fianco dei tedeschi o in alternativa disarmo. Ci furono scontri anche violenti. I soldati catturati vennero, come da prassi, utilizzati per i lavori pesanti e una parte dei militari fu inviata prigioniera in Germania insieme agli ufficiali.
Così si concluse la prima fase cruenta di questa resistenza nelle isole Ioniche ma nel 1944 le fortune cambiarono.
Ricordava Churchill:

> *...la guarnigione italiana di Corfù, forte di oltre 7.000 uomini, fu quasi tutta massacrata dagli ex alleati. Le truppe italiane dell'isola di Cefalonia resistettero fino al 22 settembre. Molti dei superstiti furono fucilati e il resto deportato in Germania. Alcune guarnigioni delle Isole e della Jugoslavia riuscirono a fuggire a piccoli gruppi in Egitto. In Albania, sulla costa dalmata nell'interno della Jugoslavia, vari distaccamenti si unirono ai partigiani. Più spesso vennero deportati ai lavori forzati e i loro ufficiali furono uccisi...*[162]

dimostrazione chiara che i militari italiani, con i loro sacrifici e con i loro valori, avevano saputo imporsi anche a chi li aveva messi sotto studio e controllo.

[162] Churchill, Parte V, vol. I, cit., p. 206.

Isola di Cefalonia (Istituto Idrografico della Marina Militare)




GRECIA
MOREA
GOLFO DI ARTA
GOLFO DI PATRASSO
GOLFO DI CORINTO
PREVESA
BAIA GOMAROS
BAIA DEMATA
SANTA MAURA
MAURA
ITHACA
I. Petala
I. Oxia
I. Atoko
I. Arkadi
I. Kastus
CEFALONIA
ARGOSTOLI
PATRASSO
MISSOLONGHI
Anatolik
Galata
Vostitza
Achaia
Aliae
C. Papas
C. Glarentza
C. Trepito
C. Katakolo
C. Ieraki
C. Marathia
C. Kapri
C. Liakas
C. Monda
C. Skinari
C. Herkalia
C. Znana
C. Vigoti
C. Psarommyta
ZANTE
I. ZANTE
M. Skopi
M. Murtia
M. Fusmasti
M. Kyllene
M. Rigani
M. Voutsi
M. Stavrota
M. Elias
M. Soussi
M. Scopi
M. Vrachonis
M. Tsoukalaki
M. Tsoukali
M. Tsoukalaki
M. Tsoukali
M. Tsoukalaki
M. Tsoukali

1.5 Le vicende della Regia Marina conseguenti all'armistizio

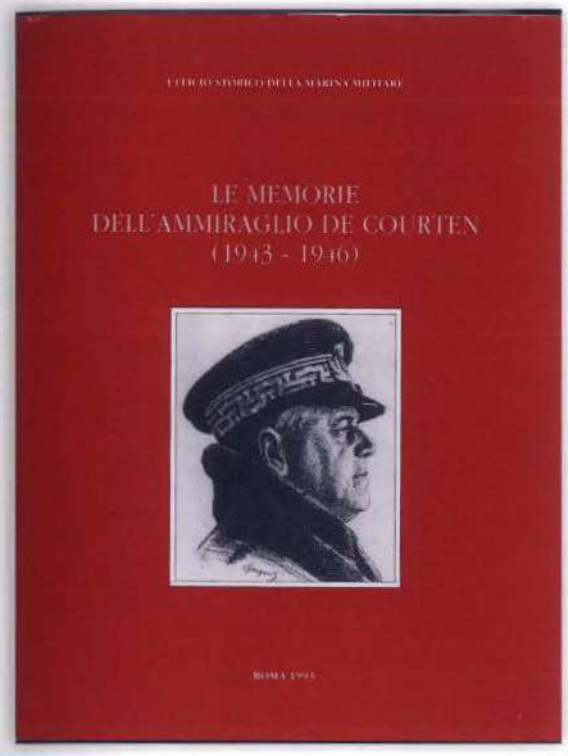
Molti studi sono stati fatti sulla Regia Marina e sul comportamento della flotta italiana in quei difficili giorni che fu molto importante perché ebbe un peso nelle ripercussioni positive sul giudizio degli angloamericani nei confronti dell'Italia, della Monarchia e del nuovo Governo; giudizi comunque verso la Regia Marina erano già stati espressi in varie occasioni.

...Dall'istante in cui fu firmato l'armistizio e la flotta italiana lealmente e coraggiosamente passò dalla parte alleata io mi sentii impegnato a lavorare con il Re d'Italia e il maresciallo Badoglio fino a quando Roma non fosse stata occupata dagli alleati e non avessimo potuto costituire un vero governo italiano di larga base, per il perseguimento della guerra al nostro fianco...

questa era l'opinione di Churchill sulla flotta italiana, che aveva sempre ammirato.
In quella prima settimana di settembre, le Forze Navali italiane si dividevano in due Squadre: una *Squadra navale da battaglia*, al comando dell'ammiraglio Carlo Bergamini, della quale una parte nell'Alto Tirreno, composta da: 9ª Div. N.B., *Vittorio Veneto, Roma, Italia*; 7ª Div. Incr. *Eugenio di Savoia, Duca d'Aosta, Montecuccoli*; 8ª Divisione Incr. *Duca degli Abruzzi, Garibaldi, Attilio Regolo*; 12ª Squadriglia Ct., *Mitragliere, Carabiniere, Fuciliere, Velite*; 14ª Squadriglia Ct., *Legionario, Oriani, Artigliere, Grecale*; 16ª Squadriglia Ct., *Vivaldi, Da Noli*; la seconda, nello Jonio, forte di: 5ª Div. N.B., *Duilio, Doria, Cesare* (in riserva) a Pola; Gruppo Incr. leggeri, *Cadorna, Pompeo Magno, Scipione l'africano*; 15ª Squadriglia Ct., *Da Recco*.
La seconda era la *Squadra Sommergibili*, al comando dell'ammiraglio Antonio Legnani, della quale una parte era nel Mediterraneo: *Alagi, Brin, Diaspro, Marea, Manara, Menotti, Onice, Settembrini, Vortice, Zoea, Giada, Galatea, Nichelio, Platino, Turchese, Topazio, Axum, Bragadino, Squalo, Bandiera, Jalea*. Vi erano inoltre: *Betasom, Cappellini, Giuliani, Torelli*, in basi giapponesi; *Bagnodini, Finzi*, a Bordeaux; *Cagni*, in navigazione nell'Oceano Indiano Meridionale; 9 sommergibili di costruzione tedesca dislocati a Danzica in addestramento o allestimento; 5 sommergibili C.B. dislocati in Mar Nero.
Vi erano le Forze navali di protezione del traffico, al comando dell'ammiraglio Edoardo Somigli con i Torpediniere: *Aliseo, Ardimentoso, Ardito, Fortunale, Impetuoso, Orsa, Orione, Pegaso, Calliope, Clio, Libra, Sirio, Euro, Crispi, Castelfidardo, Calatafimi, Solferino, Giovannini, Carini, Fabrizi, Sistori, Stocco, Audace, Abba, Pilo, Missori, Mosto, Insidioso, T.1, T.6, T.7, T.8*; le corvette *Baionetta, Sibilla, Fenice, Sfinge, Scimitarra, Chimera, Ape, Pellicano, Gru, Ibis, Cormorano, Danaide, Minerva, Folaga*. Da non dimenticare i 25 M.A.S. al comando di Aimone di Savoia-Aosta, a capo anche di 27 motosiluranti e 23 vedette.
In totale la Marina disponeva di 256.070 uomini, di cui 12.256 ufficiali e 243.814 uomini del Corpo Equipaggi.
Le forze navali tedesche avevano nel Mediterraneo 14 sommergibili; la 3ª flottiglia unità di scorta con quattro corvette, due posamine, una nave pilota, 4ª flottiglia di unità di scorta con 4 torpediniere e uno in allestimento; una flottiglia vedette in allestimento; la 6ª flottiglia dragamine con numerose unità; la 12ª flottiglia dragamine anch'essa con molte unità; 3 navi appoggio e la 3ª e la 7ª flottiglia motosiluranti, anch'essa con molte unità[163].
Per meglio comprendere quale fu il comportamento della Regia Marina subito dopo gli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre, è molto interessante analizzare di nuovo l'articolo n. 4 dell'armistizio 'corto', per quel che la riguarda, ove si disponeva per *il trasferimento immediato in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo alleato, della Flotta e dell'Aviazione italiane con i dettagli del disarmo che saranno fissati da lui*. Condizioni già previste e peraltro ancora più dure nella bozza della dichiarazione di resa, redatta il 29 luglio del 1943 (v. sopra)[164]. Da notare anche quanto scritto nell'armistizio 'lungo' firmato il 29 settembre 1943 ai punti 1(a, b, c,), 4 e 7, per contestualizzare la realtà delle dure e difficili condizioni di resa imposte dagli angloamericani, in procinto di diventare 'alleati'.

[163] V. Filippo Stefani, *L'8 settembre e le forze armate italiane*, in "Italia in Guerra". Il quarto anno, 1943, p. 137-194; negli allegati a quel saggio l'esatta consistenza delle forze terrestri, navali, aeree italiane e di quelle tedesche. V. anche Vincent P.O'Hara-Enrico Cernuschi, *Dark Navy: The Italian Regia Marina and the Armistice of 8 September 1943* (English Edition), Nimblebooks, 2009, p.8.

[164] NAUK, CAB 66/40/7, 3 agosto 1943, *most secret*, Telegrams from War Cabinet Offices to Joint Staff Mission, Washington, p.2, ai punti 3 e 10.



Le Memorie dell'ammiraglio De Courten.
Biblioteca privata Pasqualini

Sono altresì da leggere con rinnovato interesse a ottant'anni dalle vicende, *Le memorie dell'ammiraglio De Courten*, scritte quando aveva già lasciato il servizio attivo alla fine degli Anni '40, affiancandole con la lettura dei documenti diplomatici italiani e le memorie di Winston Churchill al riguardo[165].
Alla caduta di Mussolini, Raffaele De Courten era stato nominato, dal governo di Badoglio, Ministro della Marina, contemporaneamente rivestendo anche il ruolo di Capo di Stato Maggiore della stessa Forza Armata. Già addetto militare a Berlino, era un ufficiale stimato dai tedeschi e soprattutto dall'ammiraglio Dönitz, a capo della Marina da guerra tedesca dal gennaio 1943. Così come in seguito lo fu e molto dagli angloamericani (v. infra).
Nelle sue Memorie scrive:

> *il crollo improvviso e totale del regime fascista costituì una sorpresa per la Marina … in sostanza, era bensì penetrata negli ambienti navali la sensazione che l'autorità e il prestigio del governo andassero declinando e che l'edificio statale scricchiolasse paurosamente; mutamenti erano quindi attesi, ma non era previsto un rovesciamento così completo, così rapido, così incontrastato del regime che, nel corso di un ventennio, sembrava aver permeato di sé tutta la Nazione…*

Lucide, equilibrate e umane considerazioni, che ci riportano idealmente a quei difficili momenti contestualizzandoli storicamente[166].
All'entrata in guerra, nel 1940, la Regia Marina era presente, oltre che nei porti nazionali, in Libia (Tripolitania e Cirenaica), in Africa orientale (Eritrea, Etiopia, Somalia e oltre Giuba), nell'Egeo e nelle isole italiane del Dodecaneso, in Albania, peraltro annessa solo un anno prima; nel lontano oriente era presente in Cina, nella concessione italiana di Tientsin e in quella internazionale a Shanghai[167].
Terminate le operazioni belliche con la Francia, numerosi sommergibili erano stati trasferiti a Bordeaux e li era stata costituita la base *Betasom* (Bordeaux Sommergibili).
Dopo la conquista dell'Africa da parte delle truppe angloamericane, alcune unità erano riuscite a sfuggire alla cattura, raggiungendo il Giappone. Dopo le vittorie in Grecia e Jugoslavia, la Marina era stata presente in quelle terre, con comandi e basi anche nelle isole Ionie, Cicladi, Sporadi e Creta.
Nel proseguimento del conflitto, 4 MAS furono mandati sul Lago Ladoga[168]. 6 piccoli sommergibili CB (classe di sommergibili tascabili); 10 MAS, con una colonna di motoscafi siluranti, e parte della 10ª flottiglia MAS, giunsero in Crimea, dove organizzarono basi operative, e a Costanza in Romania, dove installarono una base logistica[169].
Quando Mussolini fu trasferito da Gaeta a Ponza, con la corvetta *Persefone* della Regia Marina, era a bordo di quella unità navale militare una presenza molto particolare: l'ammiraglio di divisione Franco Maugeri, in

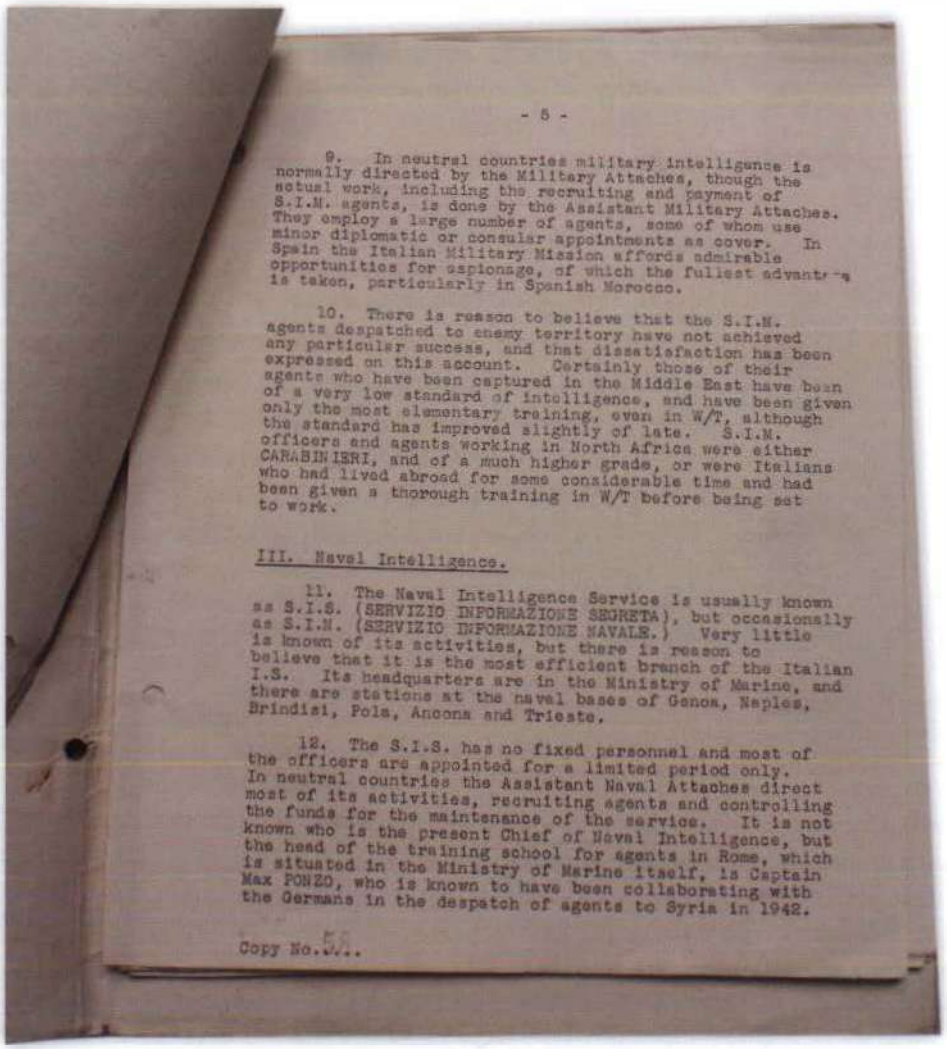
[165] *Le Memorie dell'ammiraglio De Courten (1943-1946)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1993, con introduzione di Mariano Gabriele. Winston Churchill, *La Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1955, Parte V, volume I e II.

[166] De Courten, cit., p.107 e ss.

[167] V. per i dettagli della situazione tra il 25 luglio all'8 settembre v. Giuliano Manzari, *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione (8 settembre 1943-15 settembre 1945)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, anno XXIX, 2015, in occasione del 70° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. V. anche Maria Gabriella Pasqualini, *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà*, cit.

[168] V. *La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale*, volume VIII, Pier Filippo Lupinacci, *Attività in Mar Nero e Lago Ladoga*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1962.

[169] V. Giuliano Manzari, cit., sopra. p.1.



- 5 -

9. In neutral countries military intelligence is normally directed by the Military Attaches, though the actual work, including the recruiting and payment of S.I.M. agents, is done by the Assistant Military Attaches. They employ a large number of agents, some of whom use minor diplomatic or consular appointments as cover. In Spain the Italian Military Mission affords admirable opportunities for espionage, of which the fullest advantage is taken, particularly in Spanish Morocco.

10. There is reason to believe that the S.I.M. agents despatched to enemy territory have not achieved any particular success, and that dissatisfaction has been expressed on this account. Certainly those of their agents who have been captured in the Middle East have been of a very low standard of intelligence, and have been given only the most elementary training, even in W/T, although the standard has improved slightly of late. S.I.M. officers and agents working in North Africa were either CARABINIERI, and of a much higher grade, or were Italians who had lived abroad for some considerable time and had been given a thorough training in W/T before being set to work.

III. Naval Intelligence.

11. The Naval Intelligence Service is usually known as S.I.S. (SERVIZIO INFORMAZIONE SEGRETA), but occasionally as S.I.M. (SERVIZIO INFORMAZIONE NAVALE.) Very little is known of its activities, but there is reason to believe that it is the most efficient branch of the Italian I.S. Its headquarters are in the Ministry of Marine, and there are stations at the naval bases of Genoa, Naples, Brindisi, Pola, Ancona and Trieste.

12. The S.I.S. has no fixed personnel and most of the officers are appointed for a limited period only. In neutral countries the Assistant Naval Attaches direct most of its activities, recruiting agents and controlling the funds for the maintenance of the service. It is not known who is the present Chief of Naval Intelligence, but the head of the training school for agents in Rome, which is situated in the Ministry of Marine itself, is Captain Max PONZO, who is known to have been collaborating with the Germans in the despatch of agents to Syria in 1942.

Copy No. 5...

Il giudizio degli inglesi sull'intelligence della Regia Marina. NAUK - Londra

quel momento Capo del Servizio Informazioni Segrete (SIS) della Marina, che fu presente anche per il trasferimento da Ponza alla Maddalena con il C.T. *F.R. 22*.

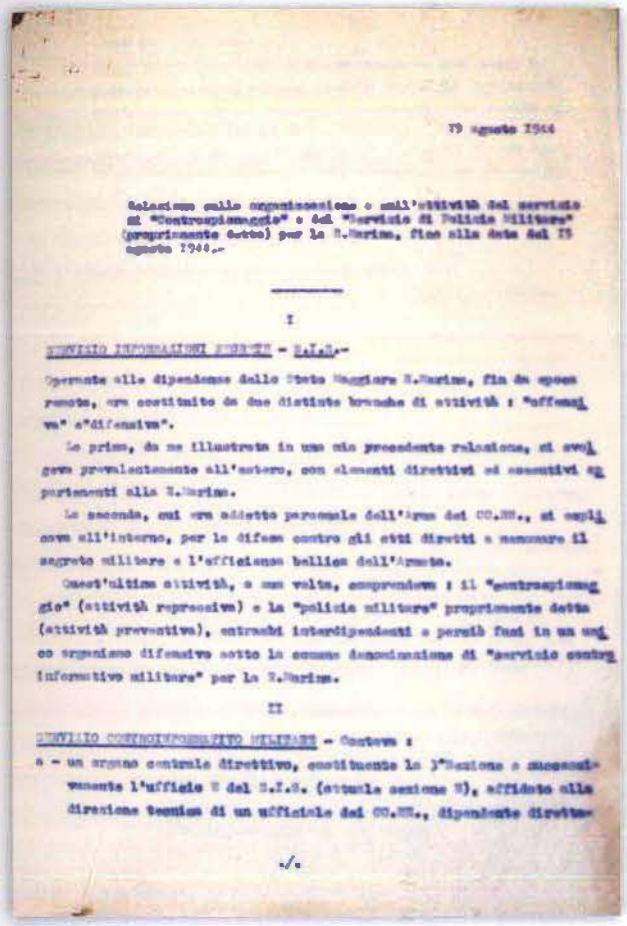
Un breve excursus per comprendere meglio anche l'attività di intelligence nel quadro navale che ebbe un ruolo importante nel conflitto, e anche successivamente nella resistenza, per la professionalità, così come il Servizio Informazioni Militare (SIM), e il Servizio Informazioni dell'Aeronautica (SIA). Occorre ricordare che la struttura del Servizio Informazioni Segrete (SIS) della Marina prima dell'armistizio era molto efficiente (e così era valutata dalla controparte nemica inglese), ed era basato su quattro principali sezioni, ognuna delle quali con compiti ben determinati ma tutte molto coordinate e interdipendenti[170]. È noto che la funzione principale del SIS in quel periodo era soprattutto operativa e tecnica, non trascurando, quando possibile, notizie di genere politico e militare, soprattutto per quanto riguardava le questioni navali. Ogni sezione era organizzata in modo da rispondere a tutte queste principali domande: quanto potente è il nemico e come è organizzato; dove è il nemico e in quali operazioni è impegnato; e quali sono le sue intenzioni e gli obiettivi.

La raccolta informativa era svolta attraverso l'Ufficio B (Beta) e l'Ufficio D (Delta)[171]; le due sezioni lavoravano in coordinamento. Queste passavano le notizie alla terza sezione, la C, che analizzava l'insieme delle informazioni di ogni genere, le selezionava, le metteva a confronto e le valutava, distribuendo successivamente le analisi ai vari dipartimenti e comandi. Vi era una quarta sezione, la E, alla quale era stato assegnato il controspionaggio e la polizia militare, che lavorava in stretta collaborazione con la sezione D.

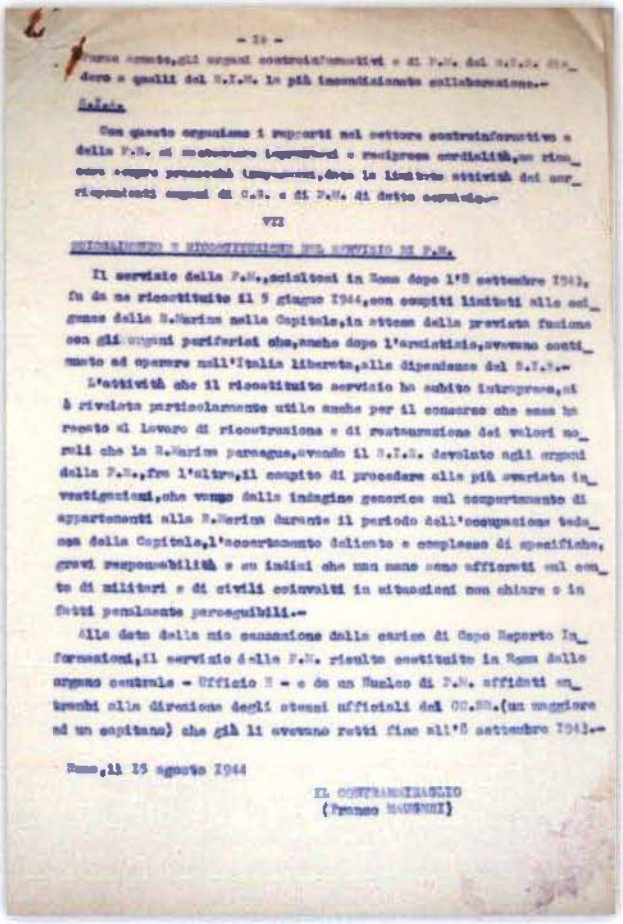
La rete per le intercettazioni aveva la sede principale a Monterotondo, vicino Roma con un sotto centro a Licola. Per il settore settentrionale funzionava la stazione di Tirrenia, con una sotto stazione ad Arma di Taggia e a Tolone. Le intercettazioni a sud venivano eseguite con le stazioni di Portopalo, Augusta, con una sotto stazione a Favignana. Per quanto riguardava lo scacchiere occidentale vi era una stazione a Pula in Sardegna con una sotto stazione a Porto Torres. Per il settore orientale lavorava attivamente una stazione a Rodi. Vi erano altre stazioni di intercettazione a Tripoli e a Bengasi. In tutto erano attivi 150 punti di os-

[170] NARA, RG 457, entry 9032 b. 1386.

[171] Giuliano Manzari, *Relazione sull'attività offensiva della Sezione Offensiva "D" del 2° Reparto della Regia Marina durante il conflitto 1940-1943* in 'Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare', Anno XXI, marzo 2007, p. 105-158.



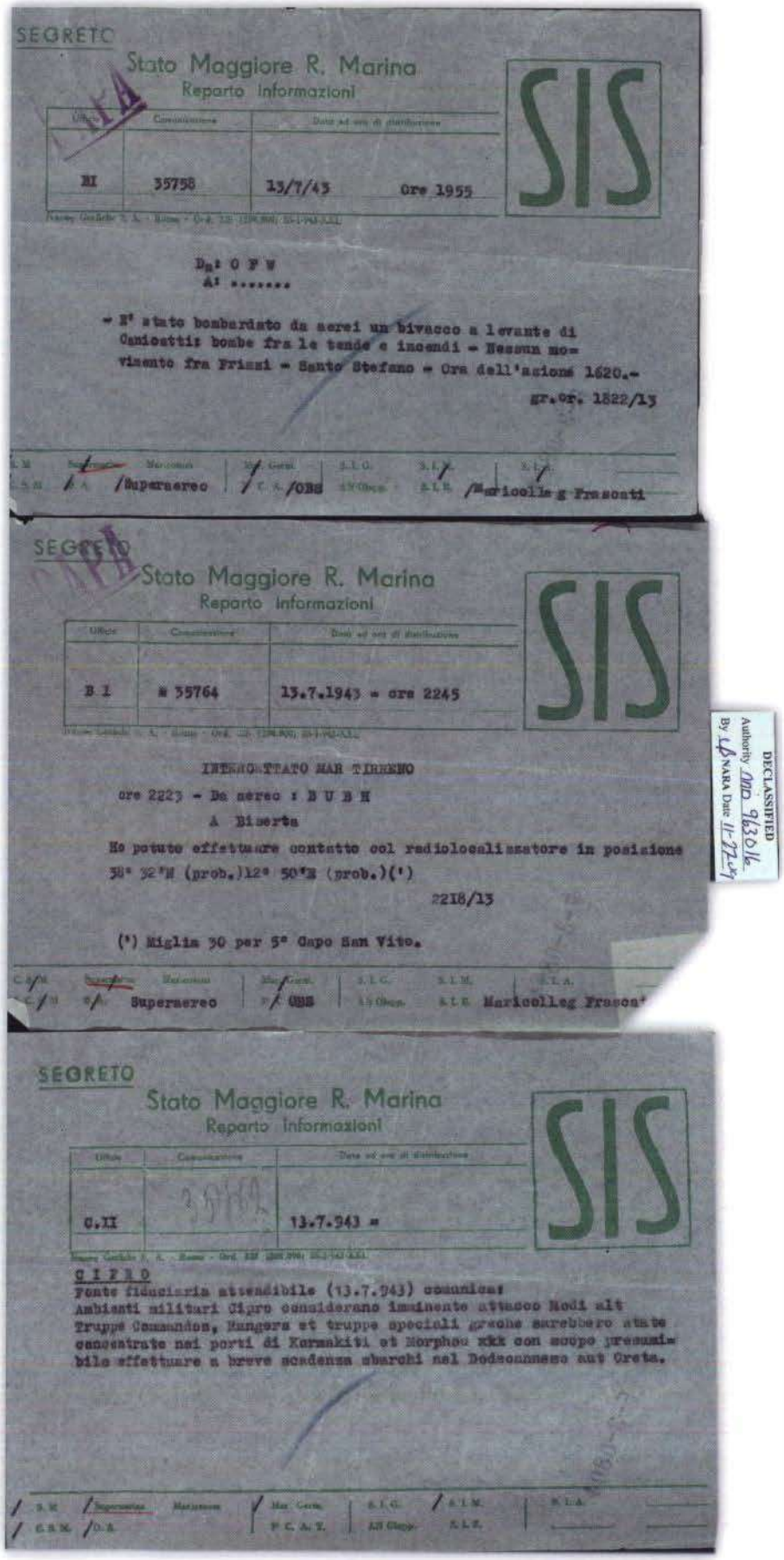
La prima pagina della relazione dell'Ammiraglio Maugeri del 15 agosto 1944.
Archivio Storico Stato Maggiore Marina (AUSSMM) - Roma



L'ultima pagina della relazione Maugeri del 15 agosto 1944.
AUSSMM - Roma

servazione allo stesso tempo e quindi è chiaro che molti messaggi 'nemici' venivano intercettati, ai quali si aggiungevano quelli delle stazioni di intercettazione tedesche fuori del Mediterraneo; messaggi che venivano mandati giornalmente al SIS come quelli raccolti dalle stazioni che erano trasmessi giornalmente ai Servizi tedeschi a Berlino[172]. Se i risultati delle loro ricerche erano costantemente scambiati con l'alleata Marina tedesca, non sempre lo erano le analisi ricavate dalla gestione delle informazioni ricevute.
Erano scambiati circa 3.000 messaggi al giorno. L'attenzione italiana, come notato dagli inglesi, era diretta particolarmente alla violazione dei codici operativi britannici navali ed aerei e questo impegno era svolto da un ristretto gruppo di ufficiali specializzati nel settore e da 200 operatori, molto esperti; gli stessi ufficiali che contribuirono, dopo l'armistizio, alla ricostruzione di un servizio clandestino per la raccolta informativa contro il nemico, questa volta nazista.
Il contatto tra questo gruppo specializzato del SIS e il Comando Operativo (Supermarina) era continuo e tempestivo. Il Comando poteva subito avvantaggiarsi delle notizie ricevute così da essere in grado di dirigere e applicare le necessarie misure di ricerca nelle direzioni ritenute più interessanti e/o pericolose e il Servizio, a sua volta, era sempre al corrente delle operazioni navali progettate o in atto.
La partenza di un convoglio navale nemico o uno dall'Oriente era monitorato *ad horas* dal SIS che era quasi sempre in grado in poche ore di comprendere la composizione del convoglio e anche i suoi obiettivi, il che permetteva delle immediate contromisure da parte del Comando navale. Era l'Ufficio Delta in particolare ad occuparsi di sviluppare lo spionaggio offensivo.

[172] Per ulteriori dettagli v. Maria Gabriella Pasqualini, *Breve storia dei Servizi d'informazione della Regia Marina e della Regia Aeronautica dal 1925 al 1945*, Roma, 2013, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Ministero della Difesa e Commissione Italiana di Storia Militare, in particolare p.86 e ss.



SEGRETO

Stato Maggiore R. Marina
Reparto Informazioni

SIS

Ufficio	Comunicazione	Data ed ora di distribuzione
BI	35758	13/7/43 Ore 1955

Da: O F W
A: .....

- E' stato bombardato da aerei un bivacco a levante di Canicattì: bombe fra le tende e incendi - Nessun movimento fra Frisni - Santo Stefano - Ora dell'azione 1620.-

gr.or. 1822/13

/Supermareo /OSS /Maricolleg Frascati

SEGRETO

Stato Maggiore R. Marina
Reparto Informazioni

SIS

Ufficio	Comunicazione	Data ed ora di distribuzione
B I	n 35764	13.7.1943 - ore 2245

INTERNO STATO MAR TIRRENO

ore 2223 - Da aereo : B U B H

A Biserta

Ho potuto effettuare contatto col radiolocalizzatore in posizione 38° 32'N (prob.)12° 50'E (prob.)(')

2218/13

(') Miglia 90 per 5° Capo San Vito.

Supermareo OSS Maricolleg Frascati

SEGRETO

Stato Maggiore R. Marina
Reparto Informazioni

SIS

Ufficio	Comunicazione	Data ed ora di distribuzione
C.II	35769	13.7.943 -

CIFRO

Fonte fiduciaria attendibile (13.7.943) comunica:
Ambienti militari Cipro considerano imminente attacco Rodi alt Truppe Comandos, Hungaro et truppe speciali greche sarebbero state concentrate nei porti di Karnakiti et Morphou xkk con scopo presumibile effettuare a breve scadenza sbarchi nel Dodecanneso aut Creta.

DECLASSIFIED
Authority NND 963016
By NARA Date 11-22-04

Telegrammi intercettati dal SIS Marina. NARA - Washington

Sebbene agli inizi della guerra questo Ufficio non avesse solide basi, negli anni successivi riuscì a ottenere dei buoni risultati. Ovviamente l'interesse primario era il Mediterraneo: infatti, in Europa vi erano numerose stazioni di ascolto che dipendevano da quattro centri principali Lisbona, Madrid, Atene, Istanbul. Altri centri erano stati fondati a Odessa, Sofia, Marsiglia, Losanna e Casablanca. Questa rete organizzata fuori dei confini nazionali sarà molto utile dopo l'8 settembre.

L'Ufficio Delta, nel periodo immediatamente precedente all'armistizio, aveva realizzato a Lisbona un contatto segreto con gli organi alleati, come da richiesta del ministro Raffaele Guariglia, proprio in vista di preparare il terreno per quelle trattative che vennero fatte fra lo Stato Maggiore Italiano e il Comando in Capo Alleato. Come riconosciuto anche dagli inglesi, il SIS aveva fatto un lavoro eccellente ma subito dopo l'armistizio il sistema informativo della Marina fu totalmente disintegrato: i tedeschi presero possesso immediatamente dell'Ufficio Beta, anche dovuto al fatto che questa sezione e la Marina tedesca avevano avuto relazioni molto strette durante la guerra. L'Ufficio C (analisi) distrusse tutti i suoi documenti e così fece la sezione controspionaggio. L'unico Ufficio che riuscì a evitare questa situazione fu il Delta che rimase in vita, costituendo l'embrione vitale che diede origine al movimento clandestino della raccolta informativa navale, il quale, così, operò

dall'8 settembre 1943 fino al 5 giugno 1944. Fu costretto però a distruggere molti documenti d'archivio per impedire ai nazisti, impadronitisi di Roma, di avere notizie importanti per sfruttare la rete preesistente. Maugeri decise in quei giorni di congedare tutto il personale presente, in modo da non farlo cadere in mano nemica e fu questa una decisione molto utile perché coloro che furono lasciati liberi poterono ricostruire la rete insieme al Fronte Clandestino di Resistenza della Marina (v. infra).
Tornando alle vicende strettamente operative, la Marina aveva avuto già ingenti danni nel periodo precedente al cambio di regime. Il 23 giugno 1943 un violento bombardamento sul porto della Spezia - l'ultimo di una lunga serie che, nel solo giugno, aveva visto spesso più di 100 bombardieri attaccare l'importante base navale -, operò danni ingenti all'arsenale e ai magazzini, incendiando e distruggendo preziosi depositi di carburante, aggravandone una penuria, difficile da superare, anche chiedendo aiuto ai tedeschi. Nello stesso periodo su Livorno si erano abbattuti i proiettili nemici, causando distruzioni notevoli al porto e alla ferrovia e provocando così gravi difficoltà nel settore anche nei porti a nord.
Il 10 luglio le Forze angloamericane, il XV Gruppo, con la 7ª Armata statunitense e l'8ª britannica, avevano iniziato la loro avanzata verso la conquista dell'Europa, iniziando dalla punta più meridionale, e cioè dalla Sicilia. Come scritto in un memorandum del 7 agosto, gli angloamericani conoscevano una situazione abbastanza reale delle forze navali italiane che era la seguente riferita al 27 luglio precedente: per quanto riguardava i sottomarini il loro numero stimato, in totale nelle Forze dell'Asse erano 436 tedeschi e 74 italiani, dei quali 211 tedeschi e 45 italiani erano operativi e stavano navigando nell'Atlantico o in acque accessibili a quelle aree; 43, i tedeschi che erano usati solamente per scopi addestrativi e 176, sempre tedeschi, stavano sotto collaudo, in addestramento o ai lavori nel Baltico.
La media di completamento e di approntamento per i nuovi sottomarini era stimata in 25 al mese, quelli tedeschi o possibilmente anche di più, e, per quanto riguardava l'Italia, uno o due, se ne avessero continuato la costruzione. Effettivamente, la più gran parte delle forze di superficie in efficienza italiane erano nel bacino occidentale del Mediterraneo, fatta eccezione per pochi cacciatorpediniere nel Mar Nero; il resto era nel bacino orientale. Era noto che l'efficienza delle maggiori Unità fosse piuttosto bassa, mentre l'efficienza delle Forze cosiddette leggere, come i cacciatorpediniere fosse decisamente più alta. I lavori di riparazione sul naviglio di superficie combattente e le nuove costruzioni, se pur stavano continuando, riguardavano al massimo una Unità da battaglia e poche Unità minori[173].
Come sopra ricordato, il 16 agosto, data importante per comprendere gli avvenimenti successivi anche della Regia Marina, la Sicilia era stata occupata integralmente dalle truppe angloamericane, situazione che può essere considerata storicamente il vero punto di inizio degli avvenimenti significativi del cambio di prospettive del conflitto nel Mediterraneo, soprattutto per Italia e Grecia.
Nell'agosto 1943 il Comandante in capo delle Forze Navali da Battaglia, l'ammiraglio di squadra Carlo Bergamini, entrato in comando il 5 aprile 1943, succedendo al pari grado Angelo Iachino, si trovava con le sue Unità nei porti settentrionali di Genova e della Spezia, attendendo direttive per quelle che si riteneva avrebbero potuto essere le future operazioni in teatro, nella corretta considerazione che, con la conquista della Sicilia, il Mediterraneo era ormai dominato sia dal punto di vista navale sia aereo dagli angloamericani. Da informazioni d'intelligence ricevute, era evidente che quelle Forze avrebbero a breve tentato lo sbarco sulle coste centrali e settentrionali dell'Italia.
In realtà, quello che stava preoccupando maggiormente tutti i Comandi militari, compresa la Marina, era proprio l'alleato tedesco che aveva dei comportamenti da monitorare attentamente per la loro pericolosità perché risultava chiaro che tendevano a neutralizzare le Forze italiane, ritenendole molto inferiori da un punto di vista militare e soprattutto avendo già avuto notizia delle varie forme di iniziativa italiana nel cercare l'armistizio con Londra e Washington.
La situazione era sempre più complessa soprattutto intorno al porto della Spezia, perché lungo la riviera ligure si stavano concentrando da tre a quattro Divisioni tedesche. Tutto questo costituiva un grave pericolo per la Piazzaforte di quella città e soprattutto per le Forze Navali da battaglia italiane. Sempre da notizie di intelligence, si sapeva che le truppe tedesche provenienti dalla Provenza verso l'Italia centrale, sarebbero passate proprio per Spezia. Dovevano essere intercettate e respinte azioni di sorpresa contro la Flotta presente,

[173] FRUS, *Memorandum by the United States Chiefs of Staff*, Secret, 7 agosto 1943 p.455-456.

e contro l'Arsenale. Occorreva tenere ai margini della città quelle truppe, per evitare sgradevoli sorprese che, in quel caso, potevano essere effettuate, considerato che Berlino aveva dichiarato che alcuni reparti tedeschi si attestavano nella città per concorrere alla difesa della stessa, in caso di uno sbarco nemico...già sapendo dall'ammiraglio Wilhem Canaris, Capo dell'*Abwehr* la reale situazione politica militare italiana.
Come De Courten rileva nelle sue *Memorie*, quel periodo tra il 25 luglio all'8 settembre fu il momento più complesso, perché la guerra era condotta su due fronti

> *...il fronte verso il nemico imponeva di essere pronti ad agire, ma a carte scoperte mentre il fronte verso l'alleato [tedesco] obbligava a manovrare prudentemente contro un avversario del quale non erano chiare le reali intenzioni o perlomeno la scadenza del momento in cui esse si sarebbero rivelate mentre erano prevedibili la spregiudicatezza e la violenza con le quali esso avrebbe agito, se avesse ritenuto doverlo fare di propria iniziativa e di sorpresa...*[174]

parole molto lucide che dimostrano quanto quel momento fosse delicato e foriero proprio dei combattimenti contro i quali non sembrava esserci ancora un piano preciso predisposto nei dettagli.
Il Governo italiano aveva chiesto, il 2 agosto, agli angloamericani di poter dichiarare Roma 'città aperta' e quindi evitare bombardamenti. Erano state poste sette condizioni per poter accettare una dichiarazione unilaterale e quindi non bombardare la città; condizioni che dovevano essere, una volta accettate e rispettate, notificate agli Stati Uniti e al governo britannico e inoltre il Governo italiano avrebbe dovuto permettere delle ispezioni effettuate da rappresentanti di Stati neutrali che avrebbero agito per gli Stati Uniti e per la Gran Bretagna, per verificare che tutto fosse in ordine secondo quanto previsto nelle condizioni. Il 3 agosto Churchill aveva scritto a Roosevelt che il suo Gabinetto di guerra riteneva che fosse ormai passato il momento adatto per accettare che Roma fosse veramente divenuta 'città aperta' anche perché vi era un possibile pericolo che l'accettazione di questo tipo di compromesso avrebbe incoraggiato gli italiani a fare un tentativo per far dichiarare neutrale tutto il territorio italiano. Il che non sarebbe stato assolutamente auspicabile né possibile nella prospettiva di riuscire a eliminare le truppe tedesche dall'Italia[175].
Dopo l'ulteriore bombardamento di Roma del 13 agosto, il giorno successivo il Governo di Badoglio, unilateralmente, aveva invece dichiarato 'Roma città aperta' ma la dichiarazione non era stata riconosciuta e quindi accettata dal nemico angloamericano e, infatti, il 19 agosto si ebbe un nuovo bombardamento sulla capitale[176].
Con quella dichiarazione però, anche se non riconosciuta dal nemico, come conseguenza, dovettero comunque essere spostati dalla capitale a cittadine vicine, tra gli altri Enti e Comandi militari, anche alcuni della Marina, perché, per rispetto della Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907, la città non doveva avere installazioni militari di alcun tipo o formazioni militari, per essere quindi a riparo da attacco armato, da qualsiasi parte provenisse[177].
Tra il 25 luglio e il 3 settembre comunque le Forze navali continuarono a contrastare gli angloamericani in mare, mentre, come visto, le truppe naziste avevano già surrettiziamente occupato l'Italia, quasi tutta.
È importante a questo proposito ricordare che la responsabilità diretta della difesa costiera e delle basi navali soprattutto (Spezia, Taranto e Pola), passò dallo Stato Maggiore della Marina a quello dell'Esercito, nella previsione, corretta, di sbarchi angloamericani sulle coste italiane del centro e del Nord.
Proprio nel momento, sempre delicato, di un cambiamento tecnico di responsabilità operative, si concretò poi la dichiarazione ufficiale dell'armistizio, non prevista per quella data, ma per qualche giorno dopo; ragion per cui si pensava potesse essere completamente realizzato il delicato mutamento di importanti responsabilità militari in un conflitto in atto. In quel periodo, inoltre, la Marina stava attuando la propria riorganizzazione, anche ordinativa, appunto per poter consegnare la difesa delle basi navali a Comandi dell'Esercito.
In realtà, pochi Alti Comandi, De Courten incluso, erano stati messi al corrente, sebbene in modo assolutamente non dettagliato, delle trattative armistiziali in corso ma la data precisa dell'annunzio ufficiale, voluta dagli angloamericani, fu una sgradevole sorpresa per tutti.

---

[174] De Courten, cit., p.162.

[175] FRUS, *Churchill to Roosevelt*, 3 Agosto 1943, p.551.

[176] Cesare De Simone, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città Eterna.19 luglio 1943 e 13 agosto 1943*, Milano, Mursia Editore, 1993. FRUS, Conferences at Washington and Quebec, 1943, p.530.

[177] *Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra per terra*, con allegato: "Regolamento, concernente le leggi e gli usi della guerra per terra", entrata in vigore il 26 gennaio 1910.

In una riunione convocata d'urgenza al Viminale nel pomeriggio del 3 settembre De Courten, fu informato da Badoglio che *viste le tragiche condizioni nelle quali andavano precipitando la vita economica e sociale della nazione e l'efficienza delle forze armate*... il Re aveva *iniziato trattative per la conclusione di un armistizio e che conversazioni erano in atto a Palermo*...[178] trattative... quando in realtà l'armistizio era già stato firmato poche ore prima in Sicilia. Nessuno dei presenti disse una parola e la riunione si sciolse immediatamente. Quel giorno stesso, la sera, si seppe che gli angloamericani avevano già attraversato con successo lo stretto di Messina e soprattutto avevano iniziato gli sbarchi all'estremità meridionale della Calabria.

Il 6 settembre 1943 il Comando Supremo aveva inviato alle Forze Armate i due importanti Promemoria segreti[179] che riguardavano principalmente il comportamento nei confronti delle truppe tedesche presenti sul territorio. Ricorda De Courten che aveva ricevuto il documento del Comando Supremo a mezzogiorno del 6 settembre: dovendone restituire subito l'originale a chi lo aveva portato, ne fece però fare immediatamente una copia della quale poi si servì per poter elaborare le direttive da dare alla Flotta. È interessante, nel rivedere i nove punti di questo documento, sottolineare in particolare il n. 4, le istruzioni cogenti per quella che doveva essere l'azione della Marina: per quanto riguardava le unità navali da guerra e mercantili tedesche, queste dovevano essere catturate o affondate ma comunque rese inutilizzabili, in qualsiasi porto si fossero trovate, da Comandi e personale della Regia Marina e se necessario con il concorso di reparti dell'Esercito (punto a). Era ben chiaro che dovesse essere impedito con qualsiasi mezzo che navi italiane, da guerra o mercantili cadessero in mano tedesca e se ciò non fosse stato possibile dovevano auto affondarsi (punto b).

I Comandi della Marina, in accordo con quelli dell'Esercito, dovevano catturare anche i reparti tedeschi dislocati presso le basi italiane; se non fossero riusciti in questa azione, li avrebbero dovuti mettere in condizioni di non nuocere (punto c).

Per quanto riguardava le Unità da guerra italiane, esse dovevano uscire al più presto in mare, almeno tutte quelle in condizioni di navigare e raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica, dell'Elba o di Sebenico e Cattaro; tutte le Unità che, non potendo muoversi, erano quindi in condizione di cadere in mano tedesca, dovevano autoaffondarsi (punto d).

Stesso ordine valeva per le navi mercantili italiane armate che dovevano raggiungere i porti italiani dalmati o albanesi, a sud del parallelo di Ancona e nel Tirreno, a sud di Livorno; le navi mercantili non armate o in condizioni di non muoversi avrebbero dovuto essere rese inutilizzate per lungo tempo, tramite sabotaggi (punto e).

Interessante anche l'ultimo punto del Promemoria n.1: i vari reparti della Regia Marina, quando non impegnati nelle azioni previste ai punti precedenti, dovevano concorrere con i reparti dell'Esercito ai loro compiti; naturalmente i Comandi interessati all'azione comune dovevano prendere precisi accordi. Questo avvenne in vari casi.

Il secondo Promemoria del Comando Supremo, sempre del 6 settembre 1943, per la Marina prevedeva che:

I mezzi della Marina da guerra ed i piroscafi dislocati nei vari porti della Grecia e di Creta dovranno rientrare senz'altro in Patria.

Unità che fossero in procinto di cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi.

Il naviglio dislocato nei porti dell'Egeo, rimarrà in porto.

Il naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani, o dell'Egeo. Il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

Indipendentemente da dichiarazioni di armistizio o meno, ed in qualsiasi momento tutte le truppe di qualsiasi Forza Armata dovranno reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza germanica e delle popolazioni in modo da evitare di essere disarmati e sopraffatti.

Il pomeriggio di quello stesso giorno, De Courten si recò al Comando Supremo sia per dare conferma ad Ambrosio che aveva ricevuto l'importante documento sia per rassicurarlo che avrebbe convocato una riunione degli Alti Comandi il giorno successivo, come in realtà fece. È utile ricordare, per meglio comprendere le istruzioni ricevute, che a quella data le forze e i reparti schierati in Sardegna, Francia e Corsica, in Croazia e nella Slovenia dipendevano dallo Stato Maggiore dell'Esercito; quelle dislocate in Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia e isole greche (Ionie, Creta, Sporadi) e nel Dodecaneso, dipendevano dal Comando Supremo, per il tramite dei relativi Comandi Superiori dell'Esercito (Armate e Corpi d'Armata).

[178] De Courten, cit., p.177.

[179] Per il testo completo di questo promemoria e del seguente, numero 2, vedi in Commissione Italiana di Storia Militare, *L'Italia in guerra, il quarto anno 1943*, Roma, 1994, alle pagine 175-183.

Dallo Stato Maggiore Marina dipendevano navi e reparti su territorio nazionale e Dalmazia; da questo Stato Maggiore dipendevano anche le forze dislocate in Cina e Giappone e il battaglione italiano in Cina, costituito dal *Reggimento San Marco* della Regia Marina, per il tramite del Comando Superiore Navale in Estremo Oriente. Sempre dallo Stato Maggiore Marina dipendevano i battelli di base a Bordeaux, impegnati in Atlantico e Oceano Indiano e quelli in Addestramento a Danzica e Pillau, tramite il Comando del Gruppo Sommergibili operanti negli oceani (*Betasom* e Bordeaux)[180].
Sempre quel 6 settembre, il Ministro dovette mettere a disposizione, su richiesta di Ambrosio, la corvetta *Ibis* sulla quale partirono da Gaeta nove ufficiali italiani[181] che dovevano raggiungere Algeri presso il Comando Supremo Alleato, per collaborare in loco con il generale Castellano, lì stanziato. A bordo della corvetta vi era l'ammiraglio Maugeri, mostrando ancora una volta l'importanza del settore intelligence anche in questa importante e delicata fase. Al largo di Ustica, gli ufficiali italiani salirono a bordo di una motocannoniera britannica, mentre sulla unità italiana salirono i due alti ufficiali statunitensi, il generale Taylor e il colonnello Gardiner che raggiunsero Gaeta la sera del 7 settembre e, Roma, in ambulanza, per coprire la loro presenza, poche ore dopo, per la pianificazione della *Giant II*,[182] in seguito annullata.
La mattina del 7 settembre De Courten incontrò l'ammiraglio Carlo Bergamini per metterlo al corrente sia dei Promemoria 'segreti' del Comando Supremo sia per valutare le decisioni da prendere. Il Ministro della Marina si trovò nella spiacevole situazione di non poter assolutamente svelare nemmeno quanto gli era noto, circa le trattative per la possibilità di un armistizio, ancora ignorando che questo era già stato firmato ben in precedenza del giorno della riunione avuta con Ambrosio, il 6 settembre, quando gli era stato chiesto di mettere a disposizione del Re, dei componenti della Famiglia Reale e del governo intero, due cacciatorpediniere, due corvette e due mezzi veloci, per un trasferimento in Sardegna, come indicato dagli 'alleati', dove la presenza delle Forze italiane, in quel momento nettamente superiori a quelle tedesche, avrebbe potuto garantire la sicurezza della Monarchia e del Governo in carica.
Il pomeriggio del 7 settembre De Courten vide di nuovo Bergamini insieme ai Comandanti delle Forze Navali da Battaglia, delle Forze navali di protezione del traffico, delle Forze Navali a Taranto, al comando dell'ammiraglio Alberto da Zara, e il Comandante in capo dei Dipartimenti della Spezia, di Napoli e Taranto; incontrò anche il Comandante Designato del Comando Militare Marittimo di Venezia, presenti anche il Sottocapo di Stato Maggiore, Luigi Sansonetti (che l'avrebbe sostituito momentaneamente quando il Ministro seguì il Re), il Sottocapo di Stato Maggiore aggiunto e il Segretario Generale del Ministero della Marina. Alla riunione non furono convocati gli ammiragli Comandanti militari marittimi di Sardegna, Corsica, Provenza, Dalmazia, Albania, Morea e Dodecaneso perché, dopo le decisioni prese, costoro dipendevano dagli Alti Comandi dell'Esercito e ad essi il Comando Supremo aveva dato dirette e precise istruzioni, come già stato indicato quando sopra è stato trattato l'argomento della resistenza fuori dai confini nazionali.
In quella occasione si presero le decisioni per adeguare la difesa costiera e, sottolineò De Courten, ben valutando l'esperienza negativa della Sicilia.
Fu stabilito, in accordo con il Comando Supremo, di abolire quelle che erano considerate le Piazzeforti marittime di Taranto, Brindisi, della Maddalena, Spezia, Venezia e Pola. Queste dovevano essere sostituite da 'basi navali' dipendenti direttamente dai Comandi Marittimi, mentre i territori, precedentemente di competenza delle ex Piazzeforti, sarebbero rientrati nella competenza che l'Esercito aveva sul territorio nazionale, comportando la conseguenza che la responsabilità della difesa delle basi navali sarebbe stata dei Comandi delle Grandi Unità dell'Esercito.
In quella riunione De Courten impartì delle articolate disposizioni, non potendo però anche questa volta, indicare che vi erano state delle trattative, ancora ritenute segrete, per un armistizio, peraltro conclusesi tre giorni prima con la firma di un protocollo di capitolazione dell'Italia.
In quelle disposizioni diramate, al punto 8 vi erano molti elementi riguardanti proprio un possibile e previsto, attacco tedesco per il quale si doveva disporre *l'affondamento del naviglio militare e mercantile e non in condizioni*

[180] Giuliano Manzari, "Atti..." in Bollettino Storico, cit., p.4.

[181] Altri testi indicano 11 ufficiali dell'Esercito, uno dell'Aeronautica e il capitanodi vascello Ernesto Giuriati.

[182] V. sopra 1.4, con i dettagli dell'Operazione.

di muovere per lavori e per altre ragioni; … considerare nemici gli aerei tedeschi in volo sul cielo delle Forze Navali e delle basi e non agire contro aerei angloamericani.
Seguiva il punto 9: *mettere immediatamente in stato d'allarme le basi navali attuando entro il giorno 10 settembre il passaggio di responsabilità della difesa delle piazze dell'Esercito* [183].
Il problema più delicato era proprio il passaggio di responsabilità della difesa delle Piazzeforti all'Esercito: era stato stabilito per il 10 settembre, quando, segretamente, era stato detto che, dopo quella data, sarebbe stato dato l'annuncio ufficiale dell'avvenuto armistizio. Veniva continuamente prevista una data, conviene sempre ricordarlo nell'analisi degli avvenimenti, che non era mai stata indicata durante le trattative per l'armistizio o dopo la firma.
Nella notte del 7 settembre, a seguito di quella riunione della Marina, furono redatti due Promemoria per il Comando Supremo. Nella redazione di questi documenti ebbe notevole influenza la conoscenza che il Ministro aveva di imperative istruzioni segrete, in lingua inglese, redatte dal commodoro Royer Dick, dello Stato Maggiore del Comando in Capo della flotta britannica del Mediterraneo, compilate d'ordine del generale Eisenhower, che conteneva le misure previste, molto particolareggiate per il comportamento che la Flotta italiana avrebbe dovuto avere dopo l'armistizio. Tale documento, in copia, era stato dato da Ambrosio a De Courten il giorno prima, il 6 settembre, quando l'Ammiraglio si era recato presso il Comando Supremo per rassicurare Ambrosio: alla lettura delle *istruzioni* angloamericane, De Courten era rimasto *impietrito*: così ricorda la sua reazione immediata.
In sintesi, ai sensi di quanto scritto nel *documento Dick*, i porti di riunione utilizzabili, verso i quali la Flotta italiana doveva dirigersi erano Gibilterra, Palermo, Malta, Augusta, Tripoli, Haifa, Alessandria (d'Egitto). Venivano poi indicate, con dettagli di assoluta precisione, le rotte che tutte le navi da guerra e le unità minori, dislocate sulle coste occidentali dell'Italia e a nord e sud del parallelo 42° N, dovevano seguire.
Per quanto riguardava le rotte per le navi della costa est, ovvero tutte le Unità da guerra dislocate a Taranto, nell'Adriatico o nei porti orientali dell'Italia, esse si dovevano trasferire a Malta *pervenendovi direttamente da est durante le ore diurne*. Le navi da guerra minori e le piccole unità potevano dirigersi direttamente ad Augusta e le navi da guerra presenti nell'Egeo dovevano invece dirigersi tutte verso Haifa. Vi erano poi le precise istruzioni per la navigazione, l'arrivo e il riconoscimento.
Era previsto che i sommergibili dovessero navigare in emersione di giorno e non di notte. Quelli che provenivano dai porti continentali italiani o dalla Sardegna dovevano seguire le stesse rotte che erano state previste per le navi da guerra e possibilmente dovevano essere scortate da unità di superficie. Per quanto riguardava i sommergibili 'in agguato' (*on patrol*), essi dovevano navigare in superficie e procedere verso uno dei porti più vicini tra quelli indicati sopra. Interessanti anche le condizioni generali indicate per cui la Flotta italiana, dopo aver stabilito i contatti con le autorità navali alleate, dovevano accettare a bordo del personale che quelle forze navali giudicavano utile far salire a bordo e avrebbero dovuto attuare tutte le misure di disarmo che fossero state loro imposte: infatti, *questi provvedimenti di disarmo* erano *questione vitale di sicurezza per i porti alleati, nei quali le navi da guerra italiane* potevano *essere dislocate*. Erano previsti porti di riunione anche per le navi mercantili con rotte ben specificate a seconda del porto da dove partivano e anche se dovevano portare segni di riconoscimento.
I porti delle coste alleate dovevano essere sempre raggiunti di giorno e a bassa velocità. Tutte le comunicazioni dovevano essere effettuate sui 500 chilocicli[184]. Non era stato fatto alcun riferimento, nel promemoria, alla questione della bandiera da battere.
Il Ministro della Marina aveva tutte le ragioni per rimanere quantomeno *impietrito* da quel che aveva letto e volle iniziare il primo Promemoria inviato al Comando Supremo con seguenti parole:

> *la flotta italiana ha tenuto testa per oltre tre anni da sola o quasi, alla tanto prevalente potenza aeronavale avversaria senza mai scoraggiarsi per la sproporzione del compito e per le gravi perdite subite. Se depone le armi, lo fa per obbedienza a superiori necessità della Patria. Le si deve quindi riconoscere il diritto di non essere umiliata…*

[183] Per i commenti ai promemoria del Comando Supremo, v. De Courten, cit., p.195-197.

[184] De Courten, cit., per la riproduzione integrale del documento in inglese con la traduzione in italiano, *Instructions for the movement of Italian warships and shipping, 4.9.1943*, p.199 e ss. Vedi anche per questo periodo Francesco Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943* parte prima *Da Cassibile al Consiglio della Corona. La memoria del Generale Alexander e i promemoria di Supermarina e del Comando Supremo*, in Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, giugno 1993, e per la seconda parte *Il dramma delle forze navali da battaglia*, ibidem, settembre 1993.

Parole di grande dignità, quelle che in molte occasioni hanno dimostrato i militari italiani in situazioni difficili di fronte al nemico, quale che fosse.
Nel secondo promemoria faceva rilevare quei punti del *documento Dick* che risultavano a suo modo di vedere *incompleti e insoddisfacenti*. Lo riteneva molto *oscuro* e soprattutto considerava che nella redazione del documento era stato tenuto in conto solamente un *punto di vista unilaterale britannico*, senza che un esperto da parte italiana avesse potuto dare *considerazioni logiche e fondate obiezioni*, anche per il miglioramento dell'attuazione della parte operativa.
Si arrivò così al pomeriggio dell'8 settembre. Quel giorno il generale Eisenhower da Radio Algeri diede comunicazione dell'armistizio nel pomeriggio, per la precisione, alle 18.30.
Per le 18.00 erano stati invitati a trovarsi al Quirinale quasi tutti i ministri, e il generale Carboni, a capo del SIM e del Corpo d'Armata motocorazzato, dislocato vicino Roma. Badoglio lo annunciò all'Italia alle 19.42 dell'8 settembre.
Badoglio, *pallido e accigliato*, come testimoniato da tutti i presenti e ricordato da De Courten, comunicò che l'armistizio era stato firmato e che, dopo poco, alle 18.30, sarebbe stato notificato al mondo intero. Il Re, dopo aver ascoltato la dichiarazione e messo a conoscenza i presenti della circostanza che la data della notifica dell'armistizio, orientativamente prevista tra il 12 e il 13 settembre, era stata imposta dagli angloamericani e che, improvvisamente, solo poche ore prima, Eisenhower aveva comunicato che lo avrebbe dichiarato quello stesso giorno, si rivolse ai presenti per chiedere le loro opinioni in merito. De Courten fu molto cauto e rispose che non poteva esprimere un parere su una questione della quale non conosceva i termini e le condizioni. Secondo le stesse parole di Ambrosio, in quel momento tutto il progettato spostamento delle truppe della Croazia e dell'Albania verso la costa e l'azione prevista delle truppe aviotrasportate americane vicino Roma *era andato a monte*.
Era molto chiaro che tutto quello che era stato predisposto avendo come orizzonte operativo 4/5/8 giorni veniva a cadere, creando grandi difficoltà all'attuazione di quanto previsto e soprattutto era da mettere in conto una violenta reazione tedesca che fu velocissima: infatti, già alle 19.00 di quell'8 settembre i tedeschi avevano attaccato Roma e non solo.
Intorno alla mezzanotte, la sera dell'8 settembre, anche la Flotta italiana ricevette il primo attacco delle unità navali tedesche nei porti di Bastia e di Piombino perché Berlino intendeva mantenere aperta la linea Corsica-Sardegna-Isola d'Elba/Piombino/Livorno, per fare in modo che le truppe stanziate in quelle due isole potessero raggiungere la costa italiana.
Al momento dell'armistizio la Regia Marina italiana già aveva perduto in guerra 380 unità militari per 334.757 tonnellate e 1.278 navi mercantili per 2.272.707 tonnellate con la perdita di ben 23.640 uomini[185]. Nel periodo 25 luglio - 8 settembre 1943, le navi italiane affondate dagli angloamericani furono due cacciatorpediniere, tre torpediniere e corvette, quattro sommergibili[186]. Le parole dell'Ammiraglio sul contributo dato dalla Marina al conflitto erano molto corrette.
Quell'8 settembre De Courten arrivò al Ministero in serata con l'obiettivo di stabilire subito le disposizioni per applicare l'armistizio[187]. Come da lui stesso ricordato, gli si aprivano davanti due vie: applicare integralmente le condizioni che erano state altrove negoziate, senza chiedere il parere degli interessati nello specifico settore, oppure respingerle e cioè ordinare l'autoaffondamento della Flotta. Non si poteva far altro in realtà e, vista la situazione, occorreva pensare anche alle possibili conseguenze internazionali per l'Italia,

[185] Cfr. *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Ufficio Storico della Marina Militare, vol. I: *I dati statistici*, Roma 1972, pagine 210, 222 e 239, come anche indicato in Alberto Santoni, *La situazione delle Forze della Marina all'atto dell'armistizio. Inquadramento generale delle operazioni navali*, in "La Marina nella guerra di Liberazione e nella Resistenza", Atti del convegno di studi, Venezia, 28-29 aprile 1995, Roma, 1996, pagina 137-144. Vedi dello stesso autore anche: *Storia Politica Navale dell'età contemporanea*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1993, pagina 304 e ss.

[186] Giuliano Manzari, cit, p. 13. Tra il 31 luglio al 15 agosto andarono perse anche 14 moto zattere, una motosilurante, due cisterne, una nave trasporto materiali e otto rimorchiatori. Il 6 settembre due moto pescherecci antisommergibile.

[187] Per la consistenza della flotta italiana dopo l'esecuzione dell'armistizio, vedi Filippo Stefani, in *L'Italia in guerra, il quarto anno, 1943*, cit. p.194. V. anche situazione riepilogativa delle presenze e delle perdite negli affondamenti del 9 settembre nelle acque settentrionali della Sardegna in Giuliano Manzari, cit., p. 26.

dopo una distruzione integrale della Flotta con l'autoaffondamento. Il Ministro della Marina prese la decisione, sofferta, secondo gli ordini ricevuti, di applicare le clausole armistiziali.
L'obiettivo più importante in quel momento era sottrarre gran parte della Flotta alla rappresaglia tedesca, trasferendola temporaneamente dalla Spezia e da Genova alla Maddalena, in attesa, e sperando che i nuovi 'alleati' fossero disponibili a farla rimanere in un porto nazionale.
Per meglio comprendere quelli che furono poi i successivi comportamenti della Flotta italiana, è interessante rivedere gli ordini e le disposizioni trasmesse per radio fra le 21.00 e le 24.00 dell'8 settembre, sempre secondo quanto dettagliatamente ricordato da De Courten nelle sue *Memorie* [188].
Fu dato ordine alle Forze Navali di Taranto di partire nella giornata del 9 settembre per Malta; due motonavi, *Saturnia* e *Vulcania*, da Trieste dovevano raggiungere immediatamente Venezia, la prima, e Pola, la seconda, per trasferire al più presto al sud tutti i corsi normali della Accademia navale che si trovava, allora, al Lido di Venezia e i corsi preliminari navali che erano a Brioni (Pola), imbarcando ufficiali, allievi, professori e personale subalterno. Queste due motonavi che stavano trasportando militari italiani a sud, suscitarono, in seguito, anche l'interesse di Churchill per l'eventuale trasporto di truppe britanniche.
Le navi scuola, *Colombo* e *Vespucci*, in quel momento in crociera d'istruzione nell'Alto Atlantico, ricevettero l'ordine di dirigere immediatamente verso l'Adriatico meridionale. La corazzata *Giulio Cesare*, la nave *Miraglia* con tutto il naviglio presente a Venezia e Pola dovevano riposizionarsi a Cattaro.
Il Comando della Marina Italiana al Pireo doveva far partire per Lero (Dodecaneso) tutte le unità navali in condizione di navigare e affondare quelle che non potevano muoversi. Il Comando Militare Marittimo in Morea (Patrasso) doveva ordinare e fare in modo che i piroscafi italiani nell'Egeo raggiungessero un porto del Dodecaneso, disponendo per l'affondamento di quelle navi che non erano in grado di navigare o che si trovassero nei porti sotto controllo tedesco. Il Comando Militare Marittimo di Tolone in Provenza ebbe l'ordine di far giungere tutte le Unità italiane in grado di navigare nel più prossimo porto nazionale e, anche in questo caso, affondare quelle che non potevano allontanarsi; di disinteressarsi della sorte delle unità ex francesi e chiedere soprattutto alle autorità tedesche il libero passaggio per far rientrare in Italia il personaggio dipendente.
Il Comando della Base sommergibili di Bordeaux ebbe l'ordine di distruggere i sommergibili italiani, restituire ai tedeschi le loro unità e chiedere, anche in questo caso, il libero passaggio per il rientro in Italia del personale di bordo. I sommergibili italiani dislocati nel Mar Nero dovevano autoaffondarsi e chiedere ai tedeschi, come necessario, un libero passaggio per il personale in rientro in Italia.
Il Comando Superiore Navale in Estremo Oriente, in quel momento imbarcato su R.N. *Eritrea* a Singapore doveva far raggiungere alle navi commerciali e ai sommergibili un porto inglese o neutrale e, se questo non fosse stato possibile, procedere all'affondamento.
Concretate le disposizioni da impartire, queste furono trasmesse per radio fra le 21.00 e le 24.00, entro la giornata dell'8 settembre, in modo che la loro esecuzione fosse possibile prima che le forze tedesche reagissero con un intervento violento. Era prevedibile che alle prime luci dell'alba del 9 settembre 1943, l'intenzione tedesca sarebbe stata quella di catturare l'intera, se non la maggior parte della Flotta italiana.
L'8 settembre il Comando Supremo aveva trasmesso il testo delle condizioni di armistizio per *l'integrale esecuzione delle stesse nell'interesse del Paese*. Solo alle sette del mattino del 9 settembre, Supermarina decise di diramare il telegramma convenzionale relativo all'esecuzione del Promemoria N.1 del Comando Supremo, per le parti non in contrasto con i termini armistiziali e copia del promemoria di accompagnamento alle condizioni di armistizio, fatte presentare da Eisenhower a Badoglio, come Comandante in Capo italiano. Alle 14.00 del 9 settembre arrivò l'integrazione delle norme esecutive dell'armistizio, precisando disposizioni relative ai segnali di riconoscimento, alle rotte di atterraggio ma soprattutto vi era una indicazione che lo stesso De Courten ritenne *fondamentale: clausole armistizio non contemplano cessione navi né abbassamento bandiera: consentendo però accogliere a bordo personale controllo* [189]. Importante concessione, dovuta probabilmente all'ammirazione che Churchill, in prima battuta, e la Marina britannica avevano per quella italiana.

[188] V. De Courten, cit., p.235.

[189] De Courten, cit., p.236; 244-245, 265.

Occorre ricordare, ancora una volta, che in questo Promemoria si sottolineava il fatto che le condizioni armistiziali *non* contemplavano *un'assistenza attiva* agli angloamericani da parte dell'Italia contro le truppe naziste. Naturalmente, quando gli italiani si fossero opposti ai tedeschi in qualsiasi modo possibile, avrebbero ricevuto un aiuto da parte delle Forze delle Nazioni Unite. Le linee generali che erano state appunto previste da Eisenhower nello stilare il testo dell'armistizio del 3 settembre e nei suoi rapporti e messaggi con le autorità italiane, riguardavano anche *una resistenza passiva generale in tutto il Paese*, facendo però in modo che questo ordine potesse però essere trasmesso alle autorità *all'insaputa dei tedeschi*... come se questo fosse stato seriamente possibile. Si dovrà attendere il 13 ottobre successivo affinché fosse chiarita la ormai difficile posizione dell'Italia con la dichiarazione ufficiale di guerra alla Germania nazista, anche se di fatto l'Italia lo fu, fin dalla sera dell'8 settembre, con la resistenza militare attuata contro tutti gli attacchi tedeschi.

All'annuncio dell'armistizio e agli ordini ricevuti, Bergamini reagì con forza, in una telefonata dal *Vittorio Veneto*, dicendo a De Courten, che non intendeva minimamente *andare a fare il guardiano di navi in consegna al nemico*, chiedendogli quindi di essere esonerato dal Comando in Capo della Flotta. Non fu solo lui a reagire in questo modo: a Taranto, un altro ammiraglio, Giovanni Galati, quando la Forza navale dovette partire per Malta, chiese di essere esonerato dal Comando del Gruppo Incrociatori poiché non se la sentiva di dirigere le sue navi verso basi inglesi. Galati, infatti, continuò a operare a Brindisi con altro incarico.

Bergamini riteneva che l'autoaffondamento sarebbe stata la soluzione migliore e che ne avrebbe parlato con ammiragli e comandanti in sottordine, sicuro che costoro sarebbero stati d'accordo con lui per questa soluzione. La riteneva quella più dignitosa: peraltro questa fu la stessa reazione iniziale dell'ammiraglio Bruto Brivonesi, a capo della Flotta da battaglia di Taranto.

Il Ministro discusse a lungo con Bergamini, illustrandogli la situazione e cercando di fargli comprendere anche perché non aveva potuto parlare prima dell'armistizio e delle condizioni imposte, di fronte alle vibrate proteste del collega su un silenzio che non comprendeva.

...Con quella prontezza di percezione e di decisione che gli erano caratteristiche, l'ammiraglio Bergamini entrò subito nello spirito delle argomentazioni che gli avevo diffusamente esposto e mi rispose che ne comprendeva l'intimo significato e il profondo valore, condividendo le conclusioni alle quali ero giunto, nonostante i durissimi sacrifici per tutti che erano in esse impliciti...

De Courten e Ambrosio avevano ben compreso che era opportuno procedere a una *leale esecuzione delle clausole dell'armistizio* concordate e accettate da ambo le parti, perché questa *era la via per dare in avvenire possibilità di vita e di ripresa al popolo italiano* [190] e anche per presentarsi al tavolo della pace come una nazione che aveva saputo mantenere gli impegni presi, anche se in un momento particolarmente difficile.

Bergamini convocò la riunione con i suoi Comandanti collaboratori e poco dopo fu in grado di assicurare De Courten, via telefono, che sarebbe partito prima della mezzanotte secondo gli ordini ricevuti: *...stai tranquillo, fra poche ore tutta la Squadra partirà per compiere interamente il proprio dovere, tutte le navi che sono in grado di muovere, anche con una sola elica, partiranno con me...* Nella notte del 9 settembre, fra le 02.00 e le 03.00, le Unità navali presenti alla Spezia e a Genova si misero in movimento, dirette in Sardegna, congiungendosi in mare, proseguendo verso sud ovest.

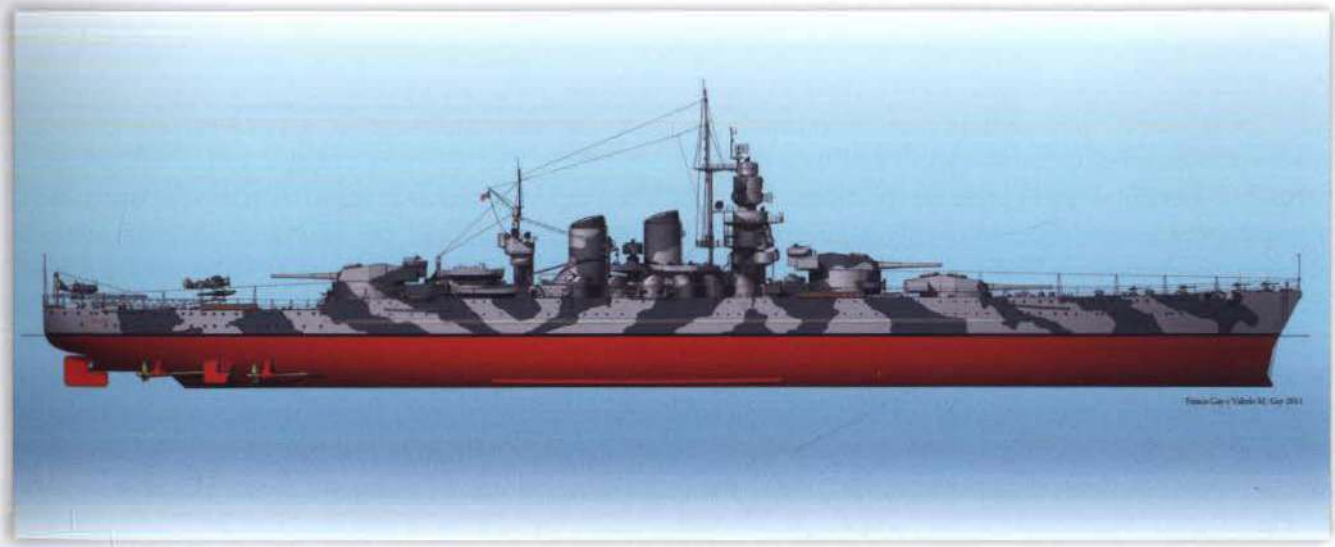
Venuti a conoscenza dell'occupazione tedesca della Maddalena, le Unità ebbero l'ordine di puntare direttamente sul porto di Bona, nell'Algeria orientale.

Ricognitori tedeschi avvistarono il Gruppo Navale quando questo era arrivato quasi vicino alla Corsica e lo attaccarono nel golfo dell'Asinara. Le Forze Navali di battaglia, in quel momento, erano composte da 22 unità (tre corazzate, sei incrociatori, otto cacciatorpediniere e cinque torpediniere). Aerei della terza *Luftflotte*, i Do 217 K, attaccarono con due bombe teleguidate, da quasi una tonnellata e mezza, FX-1400[191], a ponente della Sardegna, la corazzata *Roma*, nave ammiraglia, che, colpita da due di questi ordigni, si spezzò in due e affondò alle 16.18 con a bordo Bergamini, il Comandante della corazzata, capitano di vascello Adone Del Cima, tutto il Comando delle Forze Navali da battaglia, tutti gli ufficiali superiori e 1.351 uomini dell'equipaggio su 2.021.

[190] De Courten, cit., p.233.

[191] Enrico Cernuschi, *La silenziosa battaglia della corazzata Roma. Un'analisi del ruolo strategico della Regia Marina nel 1943*, Rivista Marittima, CXXV, agosto-settembre 1993, p.111-122 con una analisi della situazione del momento nel Mediterraneo. V. foto a p. 128.

L'incrociatore *Attilio Regolo*, i cacciatorpediniere *Mitragliere*, *Fuciliere*, *Carabiniere*, e il torpediniere *Orsa*, insieme ad altre tre motozattere, provvidero al salvataggio dei superstiti del *Roma* e persero il contatto con il resto della Flotta. Dovendo sbarcare i naufraghi, alcuni dei quali feriti, decisero di dirigersi verso le Baleari, a Port Mahon, porto neutrale dove rimasero internati fino alla fine del 1944. Rientrarono in Italia solo ai primi di gennaio 1945, per riprendere la lotta contro i nazifascisti, fino alla fine della guerra[192].
Con la morte del Comandante in Capo della Flotta, scompariva colui che in quel momento era al corrente delle precise istruzioni, avendo la massima autorità per farle eseguire: era stato annullato completamente il Comando delle Forze Navali da battaglia. L'ammiraglio Romeo Oliva, in quel momento Comandante della VII Divisione navale, in virtù della sua anzianità nel grado, assunse il Comando della Forza navale. Fu solo alle 18.40 del 9 settembre che ricevette da Supermarina la comunicazione relativa a quel che la Flotta doveva fare, avendo come destinazione il porto di Bona, (oggi Annāba), nell'Algeria orientale.
La corazzata *Littorio* (ribattezzata *Italia*), colpita, fu solamente danneggiata. Il resto della Flotta si diresse, come ordinato, verso Bona, avuta la notizia che La Maddalena era stata occupata dai tedeschi (v.infra), e intercettato anche il messaggio di Supermarina nel quale si dava ordine al *Vivaldi* e al *Da Noli* di proseguire per Bona, aggregandosi alle Forze Navali da battaglia.
I sommergibili in mare ebbero l'ordine di *cessare ogni ostilità*, e nella serata ricevettero il chiarimento che quelli nel Tirreno, dovevano dirigersi verso il porto di Bona, mentre quelli del Mar Ionio, verso il porto di Augusta. Le Unità presenti nelle basi venete ed istriane dovevano abbandonarle, per raggiungere le basi italiane in Jugoslavia nel medio Adriatico. Dai porti di Imperia, Genova, Bocca di Magra, Viareggio e Livorno, le navi da guerra italiane si allontanarono o si autoaffondarono o provvidero a danneggiamenti che le rendessero inutilizzabili. In un primo tempo anche esse si erano dirette verso La Maddalena e Portoferraio.



Nave da battaglia Italia (ex Littorio). Tavola di F. Gay e V.M. Gay, 2011 (Archivio USMM)

*Nel corso del combattimento tra le Forze Navali da Battaglia e la Luftwaffe germanica, l'*Italia *è colpita, alle 16:15 da una bomba sul castello, a circa due metri dalla murata dritta al traverso della torre 2 di grosso calibro. La bomba, forato il castello e la murata del primo corridoio, esplodeva in mare producendo una falla di circa 21x9 m, con conseguente imbarco di complessivo di circa 830 tonnellate d'acqua. L'unità, contenuti i danni e ripristinate le avarie, prosegue la navigazione e il combattimento che si protrarrà, con ulteriori attacchi con armi teleguidate, fino alle 19:40 (Archivio USMM).*

[192] Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare (AUSMM), b.105, f.3.2 R.M.

Vale la pena ricordare quanto riportato da Averell Harriman in un suo 'memo' informale rispetto a una conversazione avuta con Churchill la sera del 9 settembre alle 23.00, per comprendere che, aldilà di quelle che erano le condizioni di armistizio, si riconosceva agli italiani, in questo caso in particolare alla Flotta navale, il fatto di star affrontando un dramma, riconoscendone il coraggio e il valore: *The drama of the Italian Fleet leaving Spezia to join us moved him* [Churchill] *deeply and he called in his secretary and dispatched a telegram to Cunningham to consult with Eisenhower and give the ships a friendly and dignified reception...*[193]

Alle otto del mattino del 10 settembre le Unità italiane avvistarono le coste algerine e una squadra navale inglese, formata da due corazzate (*Valiant* e *Warspite*), e da otto cacciatorpediniere[194], una robusta scorta, che le accompagnò a Malta dove era già giunta la V Divisione comandata dall'ammiraglio Alberto da Zara, proveniente da Taranto e di fatto costituita dall'*Andrea Doria*, *Caio Duilio*, *Pompeo Magno* e *Da Recco* che era stata attaccata dagli aerei tedeschi ma non aveva riportato danni.

Il 9 settembre 1943 i due cacciatorpediniere *Vivaldi* e *Da Noli* erano davanti al porto di Civitavecchia, secondo ordini ricevuti, in attesa di imbarcare Famiglia Reale ed esponenti del Governo. Di primo mattino, essendo cambiati i programmi di quelle Autorità, fu loro ordinato di rientrare alla Spezia, unirsi alle Forze Navali da battaglia per convergere sulla Maddalena. Intanto però, questo porto era stato occupato dai tedeschi, quindi, fu loro, in seguito, ordinato di dirigersi direttamente verso Bona, come per il resto della Flotta.

Sul primo pomeriggio i due cacciatorpediniere ricevettero l'ordine di affondare tutti i mezzi navali tedeschi che avessero incontrato sul loro cammino: poco dopo il *Vivaldi* dovette aprire il fuoco su alcune unità tedesche, motozattere motosiluranti, ma alle 17.00 ricevette diversi colpi nemici, mentre il fuoco costiero dalla Corsica si era intensificato, danneggiando ulteriormente l'Unità italiana. Alle 17.50 l'altro cacciatorpediniere, il *Da Noli*, urtò una mina e affondò. Il *Vivaldi*, gravemente danneggiato, continuò la sua direzione verso ovest-sud-ovest. Il 10 settembre, però, alle ore 11.30 l'Unità affondò lentamente, dando possibilità all'equipaggio di salvarsi con l'aiuto di tre idrovolanti trimotore tedeschi con l'insegna della Croce Rossa. Gli uomini salvati, e superstiti anche di un attacco di un aereo americano contro i tre idrovolanti di soccorso, furono inviati in campo di concentramento in Germania.

I tedeschi, in pochissime ore, erano riusciti a prendere possesso di molte postazioni.

A mezzogiorno del 9 settembre erano entrati alla Spezia, in Arsenale: le navi erano già partite; due, ai lavori, si autoaffondarono, il giorno stesso dell'armistizio.

Circa 5.000 marinai erano presenti nella città. I tedeschi, ben sapendo che non erano in grado di controllarli, consentirono a tutto il personale della Marina, di allontanarsi in abiti civili, per prendere dei treni diretti a sud o verso Parma, ma, una volta arrivati in Emilia, costoro furono catturati insieme ad altri militari: si trattava di marinai, militari in abito civile...e gli ordini al riguardo erano stati chiari. E così fu che circa 10.000 militari italiani furono, in quei giorni, presi prigionieri dai tedeschi, rinchiusi nel cortile della cittadella di Modena, per essere internati in Germania[195]. Quelli che riuscirono a fuggire, cercarono di raggiungere la propria abitazione, allontanandosi, o iniziarono a congiungersi a quei gruppi partigiani che si stavano organizzando contro la reazione tedesca. A Genova vi era molto personale della Marina: anche in questo caso alcuni furono catturati e trasferiti in Germania ma molti altri, riuscendo abilmente a sfuggire alla cattura, entrarono in clandestinità e si unirono alla Resistenza.

In Corsica, a Bastia, la cui difesa del porto era affidata al generale Egidio Stivala[196], con la presenza di naviglio tedesco (due caccia sommergibili tedeschi, una vedetta, otto moto zattere e una motocisterna, la *Waltram*) e di un convoglio italo-tedesco giunto nella mattinata dell'8 settembre diretto verso le coste della Sardegna, la situazione risultò molto conflittuale.

Facevano parte del convoglio il torpediniere *Aliseo*, di scorta insieme all'*Ardito*, alla motonave *Humanitas* e

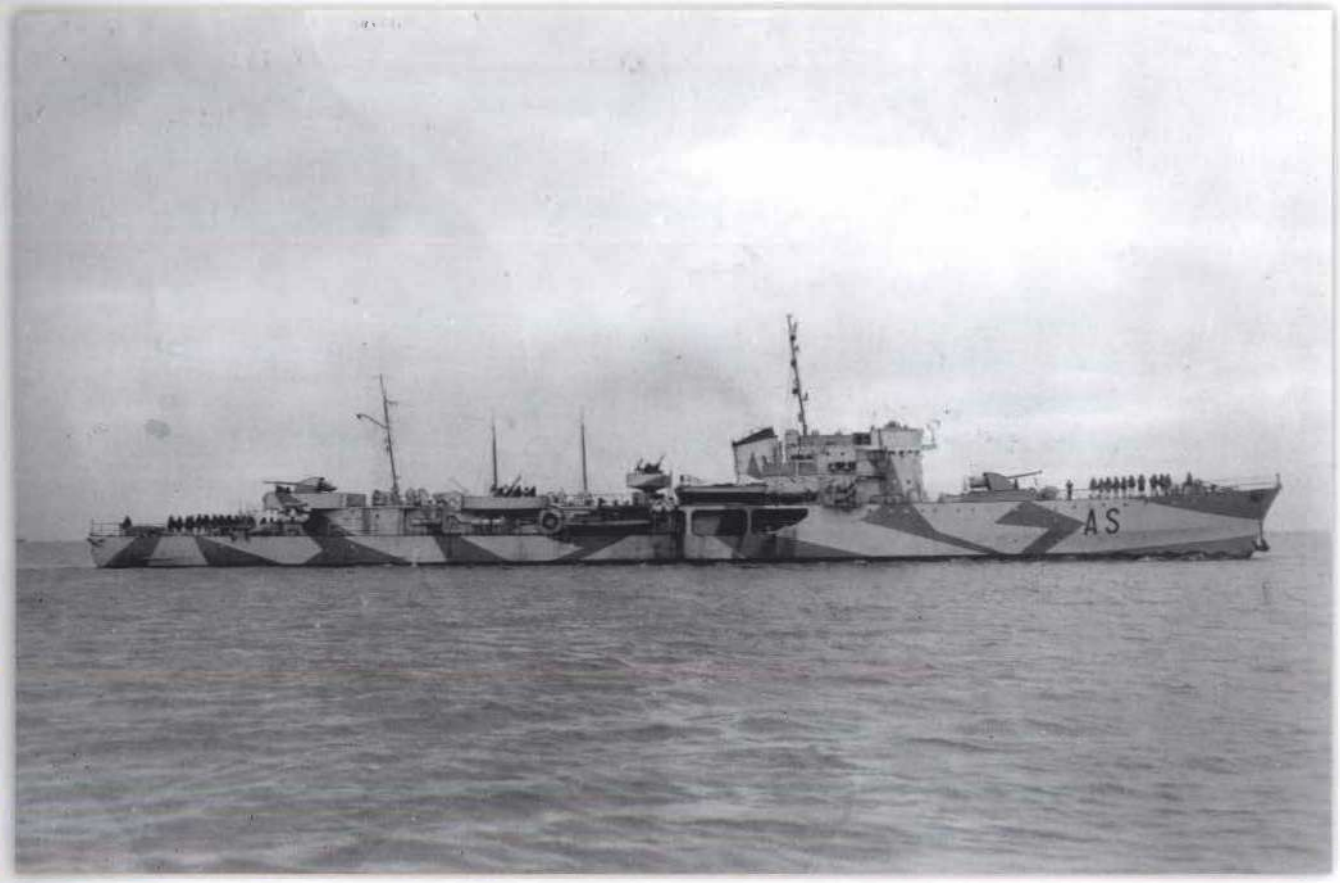
[193] FRUS, *Harriman Papers*, doc. n.576.

[194] De Courten indica cinque cacciatorpediniere e una motovedetta, cit., p.271.

[195] Nei due anni successivi furono in tutto 600.000 militari italiani internati in Germania. V. infra Cap. III, 3.3.

[196] A disposizione per la difesa: il DXXXVII Battaglione della 225ª Divisione Costiera, il I Gruppo Milizia da sbarco, il LX Battaglione della Milizia, aliquote del V Battaglione a.a. e la 660ª Compagnia Mitraglieri da posizione. Nel porto, quella notte, erano presenti il MAS 543, il piroscafo *Nazario Sauro* e 16 unità sussidiarie.

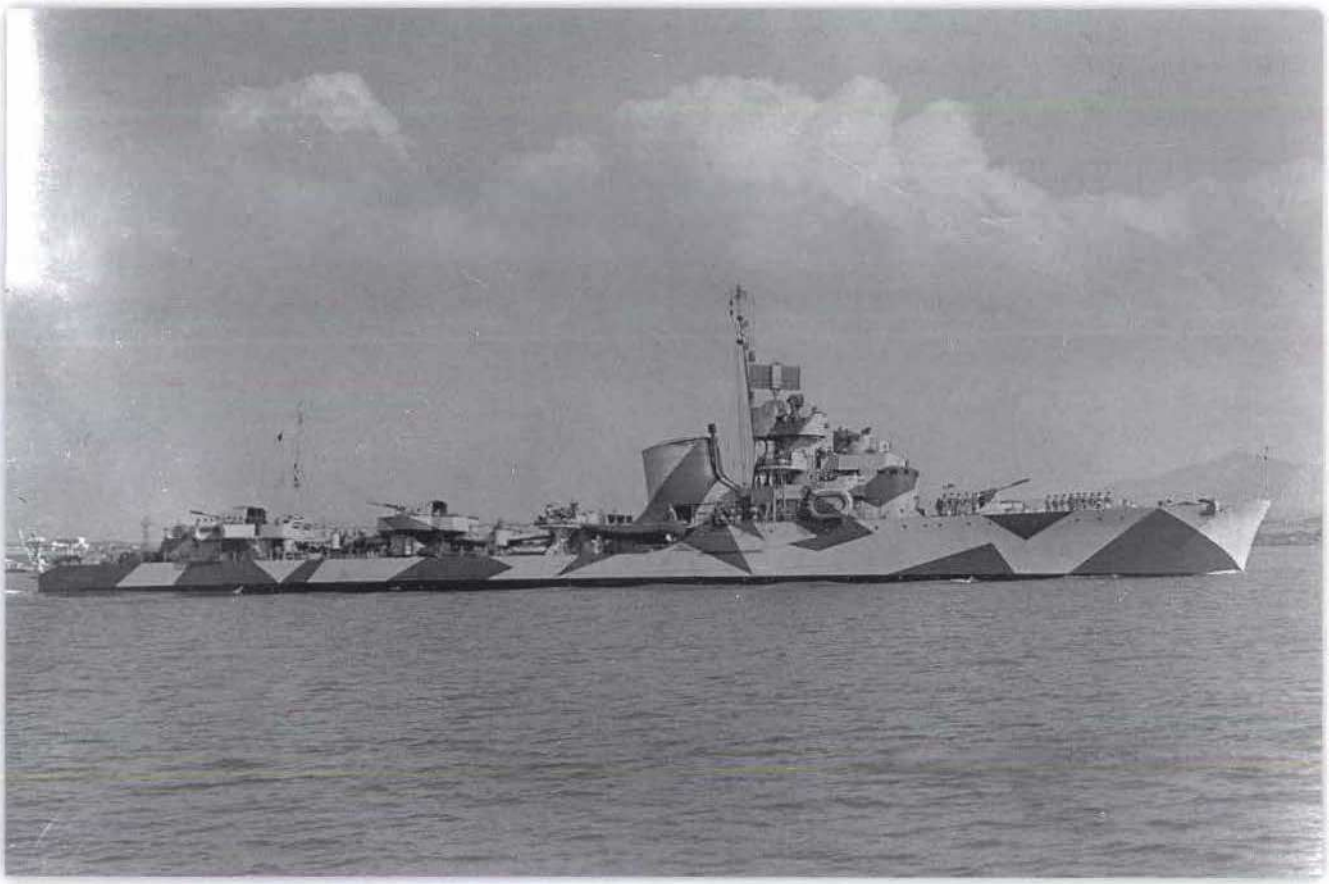
al *Sassari* e due caccia sommergibili tedeschi. Secondo istruzioni, il convoglio doveva proseguire la propria navigazione, lasciando il porto verso la mezzanotte nello stesso giorno.



La torpediniera Aliseo, protagonista del vittorioso combattimento di Bastia contro sette unità germaniche, nelle prime ore del 9 settembre 1943 (Archivio USMM)

Infatti, verso quell'ora, *Aliseo* salpò senza inconvenienti ma, mentre anche *Ardito* stava per partire, i tedeschi aprirono il fuoco per impedirne l'uscita in mare. *Aliseo* continuò a incrociare davanti al porto ma il Comando Marina di Bastia gli ordinò di rimanere fuori dalla portata delle batterie tedesche.
Nella notte lo stesso Comando informò *Aliseo* che il porto era caduto ormai in mani tedesche. Il personale delle navi colpite in porto, tra le quali anche *Ardito*, fu preso prigioniero, compreso il capitano di vascello Enzo Vannini, a capo di quel Comando Marina, poi liberato per un intervento dell'ufficiale di collegamento della Marina tedesca.
Il porto di Bastia tornò definitivamente in possesso degli italiani intorno alle prime luci dell'alba del 9 settembre 1943[197]. Quando il porto fu riconquistato dalle truppe italiane, le unità tedesche ne uscirono, prese di mira dal fuoco delle batterie costiere della Marina e dell'Esercito. *Aliseo* e la corvetta *Cormorano* (in pattugliamento al largo della costa), con tiri rapidi e precisi, riuscirono ad affrontare e affondare parte delle imbarcazioni tedesche in modo che le Unità, non affondate ma danneggiate in parte, dovettero trovare rifugio sulla costa. *Aliseo*, poi, provvide al salvataggio dei naufraghi, finita l'operazione. *Ardito* poté lasciare il porto, dopo tre giorni, riparate le avarie.
Ancora una volta però il 12 settembre i tedeschi ripresero Bastia, catturando molti marinai italiani, che vennero trasferiti in un primo momento verso l'Italia e poi verso la Germania per l'internamento. Da notare che in questo caso intervennero anche membri della resistenza locale, i partigiani corsi. La *Francia libera*, iniziò a inviare in Corsica sue truppe regolari dall'Algeria (con unità della *4ª Divisione marocchina da Montagna*), chiedendo anche la collaborazione della Marina italiana.

[197] Per la difesa della Corsica, vedi sopra, relativamente alla resistenza delle truppe dell'Esercito nell'isola.





I cacciatorpediniere Legionario (sopra) ed Oriani (sotto), protagonisti della prima missione operativa, su richiesta delle Nazioni Unite, durante il periodo di cobelligeranza (Archivio USMM)

Ad Algeri, nel mentre, erano arrivati i due cacciatorpediniere italiani, *Legionario* e *Alfredo Oriani*. Interessante ricordare che sul *Legionario* si imbarcò il generale britannico Peake (che avrebbe preso il comando di tutte le operazioni in Corsica), il suo Capo di Stato Maggiore, 32 commandos americani e 30 tonnellate di munizioni da assegnare al Comando Marina di Ajaccio per le armi italiane.
Nei giorni di settembre successivi furono sbarcati ben 6.500 uomini, di cui 5.000 furono impegnati nel combattimento che proseguì fino a quando le truppe tedesche abbandonarono la Corsica, dirigendosi verso l'isola d'Elba e il porto di Livorno. Interessante ricordare che il 4 ottobre la Corsica fu il primo territorio francese ad essere liberato dai tedeschi e in quella occasione i francesi, per dimostrare nei fatti che quell'isola era solamente territorio francese, richiesero che gli italiani, con i materiali lasciassero immediatamente l'isola: trasferimento organizzato e portato a termine dalla Regia Marina[198].
Anche la Sardegna fu teatro di combattimenti abbastanza significativi perché nell'isola vi era una maggioranza di forze italiane. I tedeschi decisero di trasferirsi in Corsica ma di mantenere il controllo della Maddalena per facilitare il passaggio in Corsica della *90ª Panzergrenadier*[199].
Non si può, però, dimenticare la battaglia della Maddalena, dal 9 al 13 settembre, che impedì la rotta precedentemente prevista per la flotta in movimento verso Bona e che fece decidere per il trasferimento del Re e del Governo 'a sud'.
Il 9 settembre mattina le truppe tedesche si erano impadronite del Comando Marina, facendo prigioniero anche l'ammiraglio comandante Bruto Brivonesi e altri ufficiali che si trovavano con lui.
Il Comandante della Base, Carlo Avegno, con altri, sfuggì alla cattura e questo gruppo di uomini iniziò una resistenza attiva contro i tedeschi, aiutati dalle batterie costiere. Combatterono dal 9 settembre al mattino del 13 settembre sia all'interno della base navale, sia sull'isola. Il Comando Marina fu quel mattino liberato, così come la stazione telegrafica. Avegno morì nel combattimento insieme a altri italiani e tedeschi: 24 morti e 46 feriti fra gli italiani; otto morti e 24 feriti fra i tedeschi.
I combattimenti furono poi sospesi per la mediazione di Brivonesi, con l'accordo e le assicurazioni dei tedeschi che si sarebbero astenuti da altre ostilità contro gli italiani e che avrebbero al più presto evacuato l'isola. Il 18 settembre i tedeschi completarono il loro passaggio in Corsica che abbandonarono definitivamente il 4 ottobre, con un pesante bilancio di 50 morti, 100 feriti, 395 prigionieri; la distruzione di 30 aerei, sei batterie contraeree, due moto zattere e la cattura di 300 autocarri, un carro armato e 24.000 casse di viveri e generi vari[200]. La Sardegna era ormai interamente in mani italiane.
Come sopra ricordato, le truppe tedesche intendevano passare dalla Sardegna e dalla Corsica sul continente, per attestarsi sulla costa e nella regione, occupare Piombino e l'isola d'Elba, dove ricevettero però dagli italiani una forte resistenza già dal giorno della dichiarazione dell'armistizio. La situazione nel Tirreno centro settentrionale non era semplice. Alcuni scontri a fuoco avvennero fra l'isola della Gorgona, Livorno e Castiglioncello tra moto cannoniere e motosiluranti e fra posamine tedeschi presenti e navi italiane in transito. Nelle acque di Livorno furono affondati l'incrociatore ausiliario *Pietro Foscari* e il piroscafo *Valverde* di scorta e danneggiato il *Buffoluto*, nave posamine e anche da trasporto munizioni.
Scontri più significativi si ebbero per resistere all'occupazione tedesca di Piombino e dell'isola d'Elba[201]
...La difesa di Piombino rientrava nella zona di responsabilità della 215ª divisione costiera. Comandava il settore costiero e il presidio di Piombino il vice comandante della divisione, generale Fortunato Perni. A Piombino via era un Comando Marina, retto dal capitano di fregata Amedeo Capuano. Della difesa costiera facevano parte anche le Forze della Marina, agli ordini del capitano di corvetta Giorgio Bacherini; da essa dipendevano tre batterie navali e antiaeree della Marina e due batterie, munite di radar, armate dell'Esercito. Nella pineta, vicino a Venturina, si trovava accampato il XIX battaglione carri armati M/42, alle dipendenze del Settore Costiero di Piombino con 20 carri armati e 18 cannoni semoventi, ma con munizioni solo

[198] Furono portati in Sardegna 62.000 uomini, 3.500 tonnellate di materiali e 1.180 veicoli. V. Giuliano Manzari, "Atti...", cit., p.16.

[199] Per la costituzione in Sardegna di questa divisione tedesca e la sua Forza, v. Alberto Monteverde, *La 90ª Panzer Grenadier division in Sardegna*, in *La Battaglia di La Maddalena 9-13 Settembre 1943*, Atti del Convegno tenutosi alla Maddalena il 12 settembre 2019, Paolo Sorba Editore, 2020, La Maddalena, Collana "Storica", p. 27 e ss.

[200] Per alcuni dettagli della battaglia e ricordi di figure dei protagonisti, v. *La Battaglia di La Maddalena...*, cit. sopra.

[201] Dallo studio di Giuliano Manzari, *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione (8 settembre 1943-15 settembre 1945)*, cit., p.31-32.

per le mitragliatrici. Dal Comando Marina dipendevano circa 800 marinai (di cui 500 per le batterie). A Piombino era di stanza anche un battaglione costiero e, quale punto di imbarco per l'Elba, la Corsica la Sardegna, vi si trovavano varie centinaia di militari in attesa della partenza per tali destinazioni. In complesso un buon numero di truppe con un discreto armamento. I tedeschi disponevano di un sottufficiale e 7/ 8 marinai che armavano la Stazione Radar Costiera. In porto vi era una decina di unità da sbarco e costiere tedesche (con circa 400 uomini a bordo), quattro dragamine e cinque unità sussidiarie italiane... nella notte fra l'8 e il 9 settembre avvennero scontri al Portovecchio, ove una pattuglia italiana fu presa in ostaggio dai tedeschi che stavano caricando materiali, armi e carburante sulle loro unità. Il Comandante Bacherini che, all'atto della dichiarazione di armistizio aveva fatto prigionieri i marinai tedeschi della stazione radar, fu avvertito che i gruppi di marinai tedeschi procedevano a disarmare le sentinelle italiane dei moli e dirigevano verso un gruppo di mitragliatrici, armate da marinai. Bacherini ordinò al sergente che le comandava di fare aperta dimostrazione di ostilità e, se necessario, aprire il fuoco sulle navi e sugli uomini. Quando i tedeschi si allargarono per cercare di circondare il nucleo di mitragliatrici, queste aprirono il fuoco sia sugli uomini sia sulle navi e si accese una battaglia, cui presero parte anche le batterie, che terminò solo dopo un quarto d'ora quando i tedeschi si reimbarcarono sulle navi...

Da parte italiana, in questi iniziali combattimenti furono perse quattro motozattere affondate nel porto; un'altra affondata per i danni subiti fuori dal porto insieme ad altre unità, sulle quali vi era a bordo tutto il personale. I tedeschi ebbero morti e feriti che trasportarono a bordo delle loro navi.

La situazione in generale era ancora molto delicata perché all'alba del 10 settembre si presentò davanti a Piombino un altro convoglio di navi da guerra tedesche che, come avevano fatto negli anni precedenti, chiedevano di entrare in porto per rifornirsi di acqua e nafta. Furono dati precisi relativi ordini ai tedeschi su come entrare e ormeggiarsi.

... il comandante Capuano, contrario all'ingresso delle unità tedesche in porto, mantenne un atteggiamento guardingo, mentre la popolazione cominciava a rumoreggiare e ad armarsi con armi di fortuna. La situazione divenne anche più ingarbugliata per l'arrivo delle quattro VAS [vedette anti sommergibile] *provenienti da Imperia. Queste, in cerca di un porto dove potersi rifornire di carburante, erano giunte davanti a Portoferraio e furono accolte dal tiro di una batteria costiera italiana che le aveva scambiate per unità tedesche. Diressero, quindi, per Piombino. Il Comando Marina segnalò alle unità di allontanarsi, data la presenza delle navi tedesche, ma le due torpediniere tedesche intervennero prontamente e misero in atto la prima azione ostile contro i reparti italiani, prendendo sotto tiro le VAS, minacciando di aprire il fuoco; fu inviato a bordo delle unità italiane personale armato tedesco, che si impossessò delle mitragliatrici e costrinse le VAS a dirigere per il porto assieme alle navi tedesche. Il comandante Albrand chiese che per 24 ore fosse sospeso il traffico di traghetto con l'Isola d'Elba (altro segnale che confermava le intenzioni aggressive tedesche)...*[202]

La possibile sospensione del traghetto da Piombino con l'isola d'Elba naturalmente infiammò i cittadini e i Carabinieri dovettero intervenire per calmare l'opinione pubblica. Intanto avevano iniziato ad affluire dalle città toscane e dalla Liguria centinaia di soldati e marinai, quelli che erano stati lasciati liberi dai tedeschi di raggiungere le loro case, perché non erano in grado di controllarli. Questa presenza, ovviamente, avrebbe potuto influire in modo negativo sui militari italiani ancora in armi, i quali non comprendevano perché loro dovevano rimanere in servizio, mentre altri colleghi potevano raggiungere le proprie case. La popolazione, guidata da un *Comitato di concentrazione antifascista*, si unì ai soldati e ai marinai, decidendo di dare, armati, un sostegno ai militari, e alcuni cittadini furono integrati anche nelle batterie costiere. Nell'Italia del nord occupata dai tedeschi, questo tipo di resistenza si manifestò molte volte, segnando la rinascita in senso umano e democratico degli italiani come popolazione.

Fu anche evitata la partenza di un treno carico di marinai e soldati in borghese e molti andarono anche loro a rafforzare il personale di quelle batterie costiere.

In queste fasi, i tedeschi sbarcavano truppe che venivano dalla Sardegna e soprattutto lasciavano dopo poco tempo la cittadina, occupando posizioni molto importanti, dal punto di vista strategico.

Per tutta la giornata del 10 settembre giunsero unità tedesche a Piombino, che cercarono di portare a termine la conquista della città. Nella serata dello stesso giorno fu tenuta una riunione e il generale Fortunato Perni, comandante del settore costiero e del presidio di Piombino, dette disposizioni di unificare il Comando delle batterie ma soprattutto di aprire il fuoco sui tedeschi se fossero state messe in atto provocazioni.

... sembra che, dopo le 21, pattuglie avanzate tedesche effettuarono un attacco con bombe a mano contro i carri armati. Con-

[202] Ibidem, p. 33.

temporaneamente il Comandante Bacherini fu avvertito che sulle navi in porto avvenivano furtivi movimenti; egli dette ordine di accendere un riflettore per vedere che cosa stesse succedendo; quando il fascio di luce raggiunse il porto, una delle torpediniere aprì il fuoco e distrusse il proiettore. Fu il segnale di inizio della battaglia alla quale presero parte tutte le batterie in grado di farlo e buona parte dei carri che erano collegati fra loro via radio. Il fuoco italiano fu intenso e accurato. La battaglia terminò attorno alle tre del mattino dell'11, con la completa sconfitta dei tedeschi[203]. La battaglia di Piombino, atto di resistenza militare e civile contro i tedeschi, in quel momento era terminata.

Il numero delle perdite italiane fu contenuto mentre quello delle tedesche fu elevato. Molti tedeschi furono presi prigionieri. Il porto era semidistrutto e le unità, semi affondate, stavano bruciando. In tutta la costa toscana la situazione era molto difficile perché per accordi fra i Comandi italiani e tedeschi, Livorno, Cecina, Grosseto e altri punti strategici erano stati ceduti ai tedeschi. A Piombino, su ordine del generale Cesare Maria De Vecchi[204], i prigionieri nazisti dovettero essere rilasciati; le armi dovettero essere riconsegnate, con grande amarezza di Comandi e popolazione.

Piombino era ancora italiana ma il resto della costa era ormai completamente occupata dai tedeschi. Una situazione estremamente difficile. All'alba del 12 settembre questi iniziarono a bombardare la città e inviarono un ultimatum, come ormai avevano fatto anche in altri luoghi. Il Comandante Capuano comprese che era inutile proseguire la lotta: mise in libertà i marinai, consegnò le armi al comitato cittadino locale e il 12 settembre mattina dovette consegnare il Comando Marina ai tedeschi. Il giorno dopo un reparto tedesco della contraerea occupava la città. Piombino era ormai nelle loro mani.

È indubbio che la resistenza opposta a Piombino abbia avuto un'importanza particolare perché è stato uno di quei momenti, umanamente e politicamente importanti, quando alla resistenza parteciparono insieme militari e popolazione civile, di qualsiasi orientamento politico. Molti furono, infatti, i casi in cui da quelle prime date post armistiziali in poi, ci fu questo tipo di integrazione tra militari e civili nella comune opposizione ad un regime nazifascista; una resistenza che ha portato non solo alla liberazione dall'occupante straniero ma anche ad una coscienza di una democrazia che avrebbe poi caratterizzato la ricostruzione post bellica, fondando una Repubblica democratica.

Le battaglie continuarono perché a Portoferraio, nell'isola d'Elba, vi erano ormai 20 Unità da guerra italiane, non solo provenienti dalla Liguria, dalla Toscana e dalla Corsica che avevano partecipato anche agli scontri di Piombino. L'isola d'Elba in quel momento era molto ben fortificata: vi erano 10.000 uomini comandati dal generale Achille Gilardi, mentre al Comando Marina vi era il capitano di vascello Michelangelo Fedeli. La mattina del 10 settembre i tedeschi cercarono di sbarcare sull'isola ma le navi presenti riuscirono ad opporre una difesa coordinata. Il 13 settembre mattina l'isola fu attaccata dai bombardieri tedeschi ma l'attacco fu respinto dalle navi e dalle batterie della Marina. Fu chiesto aiuto al Comando Supremo italiano a Brindisi ma da quel Comando pervenne l'ordine di procedere verso Palermo *in pignolesca applicazione delle clausole di armistizio*[205].

La mattina del 15 settembre, come ormai era consuetudine, arrivarono a Portoferraio emissari tedeschi che chiesero la resa, minacciando altrimenti bombardamenti aerei, ma i militari italiani decisero di non cedere, supportati dal locale Comitato di Resistenza della popolazione. Come era prevedibile, il giorno dopo, arrivarono sette bombardieri tedeschi e causarono ingenti danni alla città e alle sedi militari, provocando più di 100 morti e 150 feriti, non solo militari ma anche civili. I Comandi militari dovettero accettare le condizioni di resa, anche su richiesta della popolazione, e il 17 settembre l'isola fu totalmente in mano ai tedeschi, che si erano assicurati, così, l'intero trasbordo delle loro truppe dalla Corsica all'Italia continentale.

Anche in questo caso furono dichiarati 'liberi' migliaia di militari italiani che i tedeschi non riuscivano a controllare. Fecero rimanere al comando gli ufficiali italiani, per cercare di avviare con ordine tutti questi elementi verso la terraferma. Con il cambio del comandante tedesco della Piazza, il 27 settembre, la situazione peggiorò notevolmente: tutti i militari furono arrestati e, come era ormai la prassi, mandati in campo di concentramento in Germania. Finì così la battaglia di Portoferraio.

---

[203] Ibidem p.35.

[204] Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon era stato a lungo Governatore del Dodecaneso, dal 1936 al 1940.

[205] Giuliano Manzari, cit., p.37.

A Civitavecchia carri armati tedeschi, il mattino del 9 settembre, si impadronirono del porto, catturando due VAS e tre motozattere. Anche a Gaeta vi furono scontri a fuoco. Alcuni ufficiali furono catturati; alcune Unità, invece, riuscirono ad allontanarsi prima dell'arrivo dei tedeschi; altre, ai lavori in porto, furono catturate e alcune, affondate. Il 10 settembre il Comando Marina stava trattando le operazioni di cessione per la resa. In sintesi, ove fu possibile, vi fu reazione e resistenza da parte di ufficiali e marinai ma il più delle volte in quelle occasioni dovettero trattare la resa, anche per la superiorità numerica delle truppe tedesche.
A Taranto, Brivonesi, ricevuta la comunicazione della sospensione delle ostilità, aveva comunicato a Supermarina che, salvo ordini contrari, le navi presenti nel Dipartimento navale sotto il suo comando si sarebbero autoaffondate. Avendo poi compreso che era ordine del Re di eseguire le condizioni armistiziali in modo leale, si conformò e ordinò che tutte le navi ottemperassero agli ordini ricevuti. A metà giornata del 9 settembre Brivonesi ebbe un messaggio dalla corazzata *Howe*, nave ammiraglia della Flotta del Mediterraneo, con la notizia che il Vice ammiraglio inglese, in rappresentanza del Comandante in Capo Navale Alleato nel Mediterraneo, Andrew Cunningham, sarebbe giunto a Taranto per l'osservanza puntuale dei termini armistiziali, e richiedeva che *sei piloti molto qualificati fossero inviati a disposizione delle navi inglesi che stavano giungendo in quel porto, oltre a sei rimorchiatori e 12 bettoline pontate con equipaggi completi, che avrebbero dovuto trovarsi sotto bordo della nave ammiraglia.* De Courten ricorda questi fatti relativamente ai primi contatti diretti di Alti Gradi della Marina con gli angloamericani, ormai destinati a diventare gli 'alleati'.
L'ammiraglio da Zara, al comando della Forza navale, stava dirigendo verso Malta, quando incrociò la formazione navale alleata comandata dall'ammiraglio Power, composta da una corazzata, cinque incrociatori e nove cacciatorpediniere inglesi, un incrociatore americano e una silurante greca; su quelle navi da guerra era stata imbarcata un'intera Divisione dell'Esercito britannico, messa a disposizione del Comando in Capo del Dipartimento. De Courten ricorda questi primi contatti come corretti e comprensivi, malgrado che nella notte precedente gli italiani avessero affondato, nel Mar Grande, un incrociatore leggero inglese, *Abdiel* e fatto circa 300 vittime. Questa considerazione sulla correttezza dei rapporti fra le due Marine militari, in particolare tra quella italiana e quella britannica, sono stati messi in rilievo anche da altri protagonisti, da ambo le parti, sui fatti occorsi.
Tra il 10 e il 20 settembre, a parte le perdite in scontri con i tedeschi ed autoaffondamenti, le Forze navali italiane si erano riunite a Malta e passarono ben due settimane prima che il Ministro della Marina riuscisse ad avere un contatto diretto con essa. De Courten decise di avere quanto prima un collegamento diretto con gli angloamericani anche allo scopo di costituire un organo centrale di comando per coordinare quegli enti di comando periferici che avevano il compito di agire in collegamento con la flotta degli alleati e questo era un problema di *uomini e mezzi*.
Churchill scrive le sue Memorie ricordando anche il suo telegramma all'ammiraglio Cunningham il 10 settembre a:

> *...desideravo grandemente che la Marina italiana fosse trattata bene. A Cunnigham telegrafai il 10 settembre: "se la flotta italiana arriverà nei nostri porti dopo aver scrupolosamente osservato le condizioni di armistizio, e sostenuto l'attacco di rappresaglia dei bombardieri germanici confido che consulterete il generale Eisenhower onde sia ricevuta con generosità e cortesia. Sono certo che ciò avverrà in una armonia con i vostri sentimenti" .... Così cadde nelle nostre mani la magnifica preda rappresentata dall'intera flotta di quella che era stata una vittoriosa grande potenza, ora bisognava darle la sua parte d'azione al nostro fianco.*[206]

Alcune navi italiane, le più importanti furono trasferite da Malta ad Alessandra d'Egitto mentre le due moderne corazzate furono internate nei Laghi Amari, al centro del Canale di Suez.
Dal 10 settembre al 4 ottobre il Comando Marina lavorò tra Brindisi e Taranto dove si trasferì il 5 ottobre, con la ricostituzione in quella data del Ministero.
Il rispetto delle clausole armistiziali da parte della Marina fece sì che la flotta angloamericana fosse sollevata da compiti di sorveglianza per quelli di combattimento, soprattutto in teatro operativo asiatico.
Con il tempo gli Alleati riconosceranno il valore di questo comportamento che fu di grande aiuto per le forze angloamericane impegnate nel conflitto del Mar Mediterraneo in Italia, ma non alcuni loro errori di valutazione della situazione globale.

[206] Churchill, Parte V, vol. I, cit., p.127.



La torpediniera Orsa in azione (Archivio USMM)

Unitamente a Pegaso *e* Impetuoso *incaricata, nel pomeriggio del 9 settembre 1943, del recupero del personale superstite della nave da battaglia* Roma. *Il gruppo di navi viene attaccato, al crepuscolo, da due ondate di cacciabombardieri Fw 190 e Bf 109, per un totale di 30 velivoli, e da 7 bombardieri Do 217 armati di bombe guidate Hs 293. Nel corso del furioso combattimento, le tre torpediniere sviluppavano un violento fuoco contraereo, mentre con la manovra evitavano sia le bombe sganciate dai cacciabombardieri sia quelle, teleguidate, dei Do 217. Un velivolo risultava abbattuto nell'intervallo fra* Pegaso *e* Impetuoso, *e due venivano sicuramente abbattuti dall'* Impetuoso, *infilandosi in mare vicinissimi al bordo dell'unità. Altri due venivano osservati cadere in mare in prossimità dell'*Orsa, *che chiudeva la formazione.*
*Oltre ai danni da schegge, sull'*Orsa *si registravano 6 feriti per effetto delle bombe cadute nelle immediate vicinanze.*
*L'*Impetuoso, *per quanto colpito da numerose schegge e da proiettili di mitragliera dei caccia all'opera morta, non registrava nessun ferito, riportando quale principale avaria il corto circuito della direzione di tiro, a causa delle colonne d'acqua provocate dalle bombe, cadute a pochissima distanza, e da uno degli aerei abbattuti, che si era infilato in mare a non più di 10 metri dalla nave (Archivio USMM).*



Dal Sacrificio la Vita. 9 Settembre 1943, ore 15:20. Dipinto di R. Claudus, olio su tela 300x195 (SMM 0152, Centro Alti Studi Difesa, Roma)

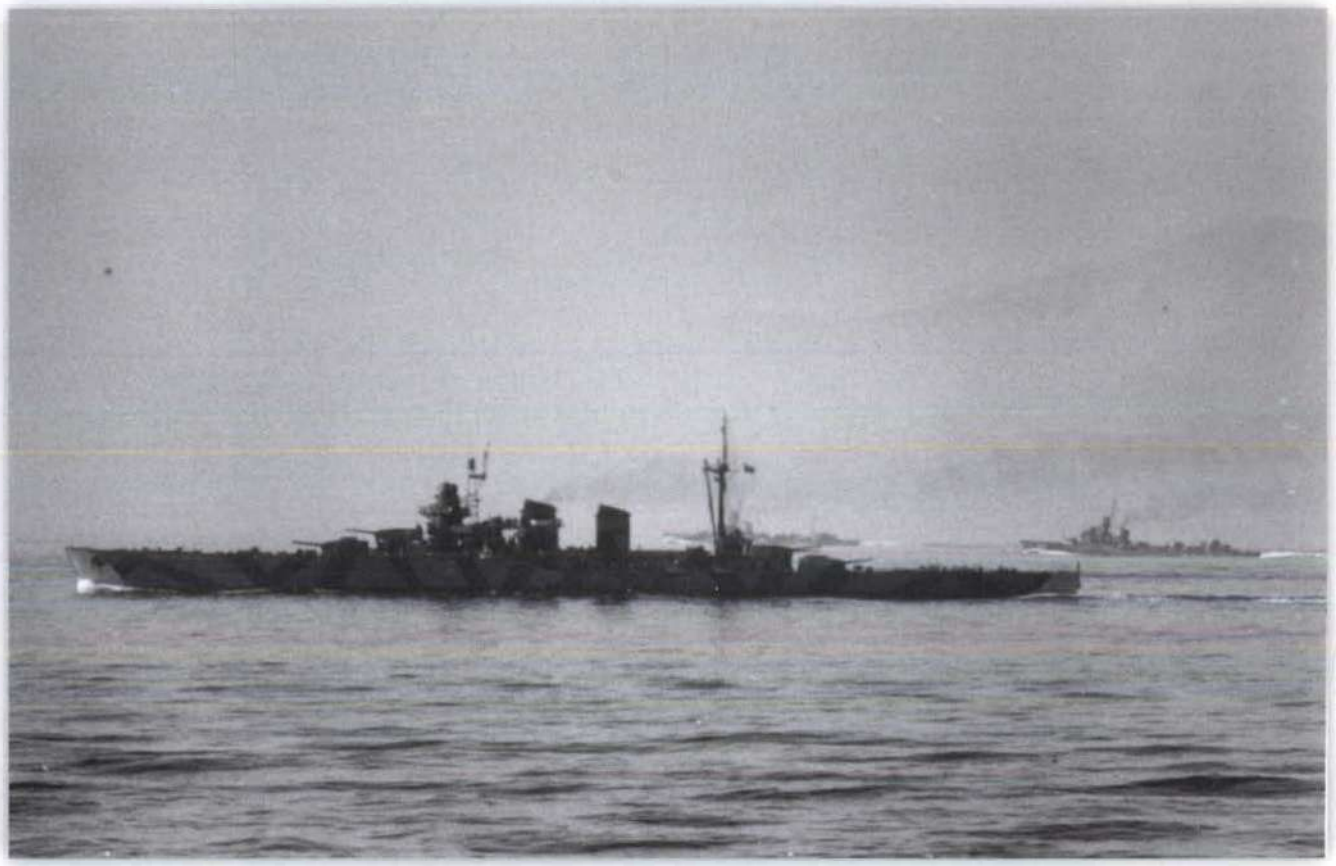
Nelle prime ore del 9 settembre le Forze Navali da Battaglia italiane, salpate dalla Spezia e da Genova per la Maddalena, procedevano in direzione sud al largo della costa occidentale della Corsica, per riposizionarsi presso la base della Maddalena. Alle 15:30 la formazione navale subisce una serie di attacchi da parte di bombardieri germanici Do 217 con l'utilizzo di nuove armi teleguidate. Poco dopo le 15:40 una bomba guidata colpisce la nave da battaglia Roma, arrecando gravi danni e costringendo l'unità a ridurre la velocità a 16 nodi. La reazione contraerea della nave, che pure era stata nutrita durante i primi attacchi (il velivolo guida della formazione tedesca precipiterà al rientro alla base per i danni subiti), era resa più difficile essendo stati danneggiati i collegamenti tra la centrale di tiro e la batteria contraerea di dritta, rendendo possibile l'utilizzo di quest'ultima solo mediante la punteria diretta. La batteria di sinistra continuava regolarmente il fuoco, agevolata anche dal tiro delle mitragliere da 37 mm che utilizzavano il munizionamento tracciante per facilitare l'avvistamento e il mantenimento del contatto visivo con gli incursori. Mentre erano in corso di attuazione i provvedimenti intesi a ridurre gli effetti delle avarie e dei danni provocati dall'esplosione, scanditi dagli altoparlanti con rapidi ordini per le squadre di sicurezza e per i portaferiti, un nuovo attacco si delineava dalla destra; la contromanovra fu pronta ma non riuscì ad evitare che, alle 15:51, una seconda bomba raggiungesse la nave, provocando la deflagrazione dei depositi munizioni prodieri e causando la perdita dell'unità.

La Regia Nave Roma affondava alle 16:18, a circa 15 miglia per 240° da Capo Testa (Archivio USMM).



L'esplosione della cannoniera germanica UJ 2203 sotto il tiro della torpediniera Aliseo (Archivio USMM)

La prima diretta azione che vide coinvolta la Regia Marina contro l'ex alleato tedesco fu quella di Bastia, in esito al proditorio e sanguinoso attacco germanico contro le unità navali italiane di quella base, nella tarda serata dell'8, poco prima di mezzanotte. Dopo il confuso scontro della notte, mentre le truppe italiane del Comando difesa, unitamente ad una compagnia di Bersaglieri e una di semoventi L40 da 47/32 riconquistavano il porto, le unità tedesche uscite in mare venivano affrontate dalla torpediniera Aliseo, *appoggiata dalla corvetta* Cormorano *e dalle batterie costiere. Le navi italiane, nel corso di un'azione a fuoco durata dalle 8:15 alle 8:40, affondarono i cacciasommergibili* UJ2203 *e* UJ2219 *e le motozattere* F366 *e* F612, *mentre le* F387, F459 *e* F623, *gravemente danneggiate, furono costrette a portarsi in costa dove vennero anch'esse distrutte (Archivio USMM).*



Incrociatore Duca degli Abruzzi e cacciatorpediniere Legionario nell'estate del 1943 (Archivio USMM)

Sin dalla sera del 13 settembre, il Comando navale delle Nazioni Unite richiedeva la cooperazione urgente di due cacciatorpediniere italiani per trasportare armi e munizioni alle truppe che stavano combattendo contro i tedeschi ad Aiaccio, missione assegnata Legionario e Oriani. L'incrociatore Duca degli Abruzzi, unitamente al Duca d'Aosta, operò dal novembre 1943 al marzo 1945 in Atlantico, in lunghe crociere per la caccia a navi corsare nemiche (Archivio USMM).



Nave Eritrea in atterraggio a Colombo, nell'isola di Ceylon, il 14 settembre 1943 (A 19586, I.W.M., via Wikimedia Commons)

La nave, eccellente e ben armata unità coloniale attrezzata come nave appoggio, era stata protagonista due anni prima di una notevole impresa militare e marinaresca, partendo dall'Africa Orientale Italiana e forzando il blocco navale avversario per raggiungere il Giappone. La sera dell'8 settembre 1943, la stazione radio della Regia Marina di Tientsin (concessione italiana in Cina) riuscì a diramare le disposizioni di Supermarina concernenti l'armistizio e, in conseguenza degli ordini ricevuti, l'Eritrea, *in navigazione nello stretto di Malacca, sfuggendo alla caccia degli ex-alleati diresse per raggiungere Colombo.*

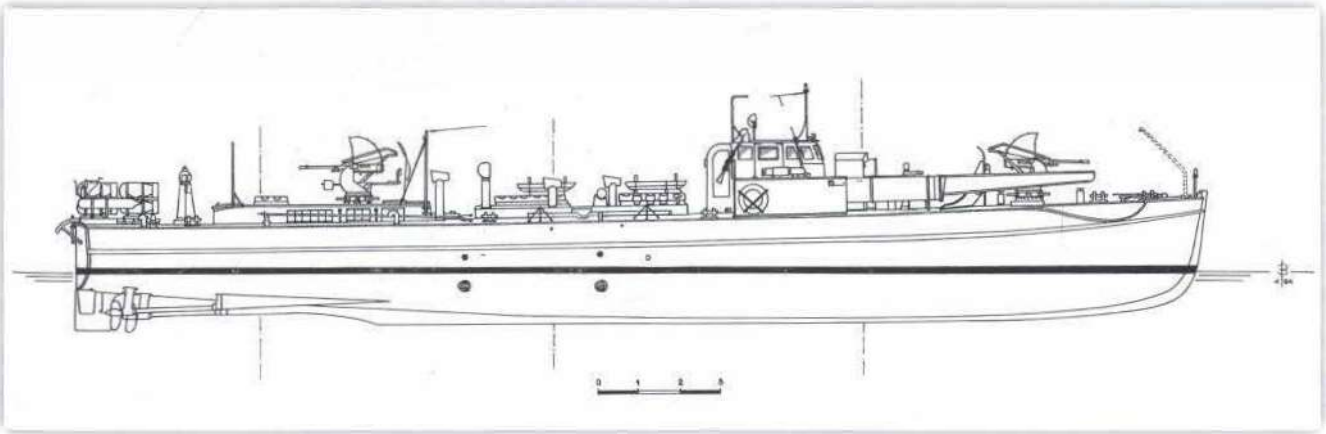
*Impiegato dagli alleati nell'ambito della cobelligeranza, tra Colombo e Trincomalee, nel suo originale ruolo di nave appoggio sommergibili, l'*Eritrea *tornò in Italia nell'ottobre del 1944, salpando nuovamente per l'Oceano Indiano il 12 aprile 1945. Rientrato in Italia nel febbraio 1946,* l'Eritrea *salpò in aprile, prima del referendum, per la sua terza e ultima missione in Asia, rientrando a Taranto il 16 ottobre 1946: l'ultima missione della Regia Marina era diventata la prima della Marina Militare (Archivio USMM).*



Sommergibile Axum. Tavola di V.M. Gay, 2009 (Archivio USMM)

Il sommergibile Axum, *già protagonista in passato di notevoli imprese belliche, nel corso della Guerra di liberazione viene destinato come battello avvicinatore per missioni di trasporto di operatori delle forze speciali.*

Nel corso di una delle missioni, si incaglia su una secca non indicata nel Golfo di Arcadia (costa greca). Dopo avere autodistrutto il battello, l'equipaggio e gli operatori sono recuperati dalla torpediniera Ardimentoso (Archivio USMM).



Motosilurante tipo CRDA 60t, I serie (Archivio USMM)

Questo tipo di unità fu intensamente utilizzato nelle missioni delle forze speciali italiane e alleate (394, per un totale di 89.350 miglia nautiche percorse), portate a termine della Regia Marina nel corso della Guerra di Liberazione, per sbarco e recupero di operatori, trasporto di armi e materiali ai Patrioti, appoggio a operazioni di mezzi d'assalto (Archivio USMM).

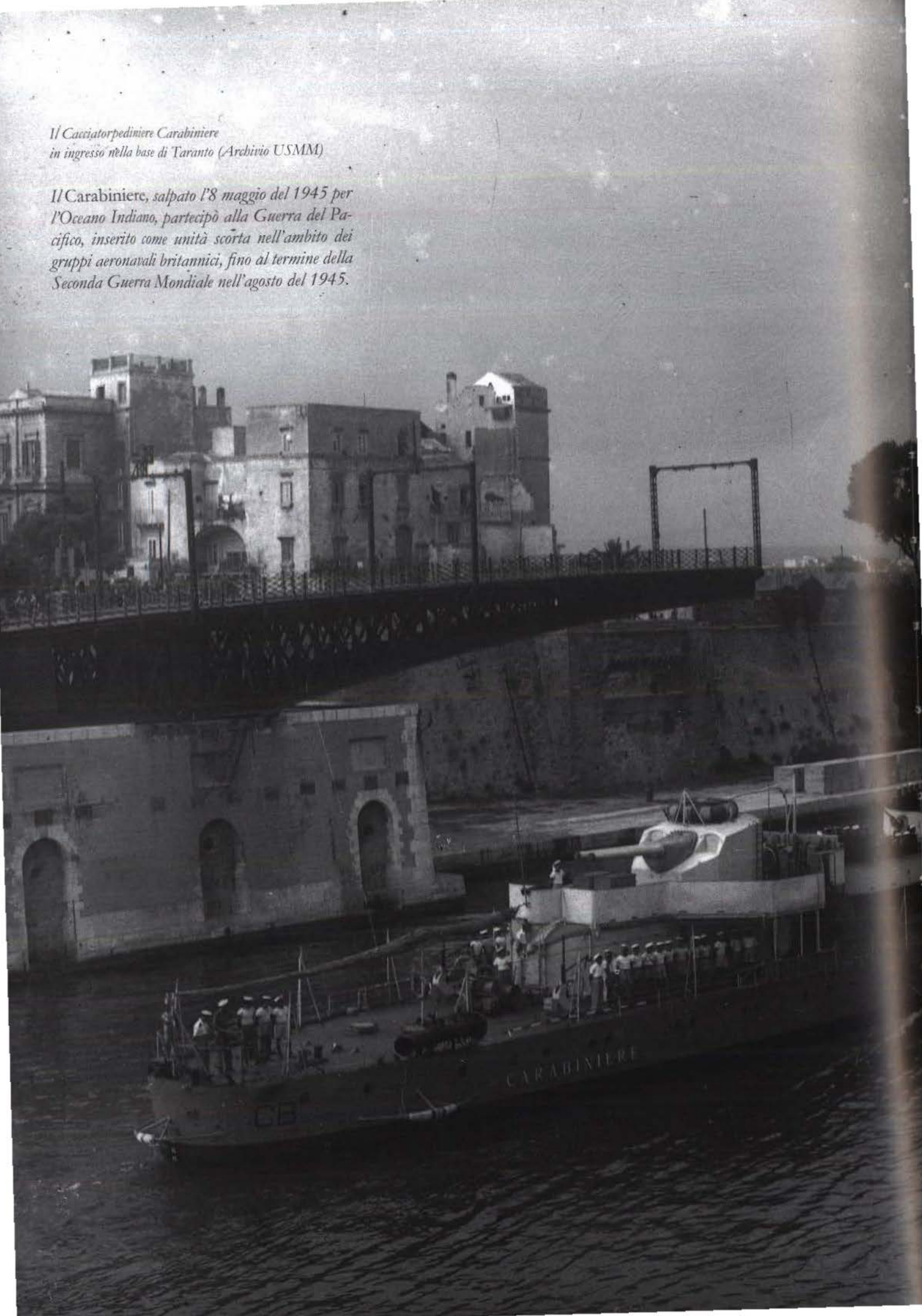


Motosilurante MS 31, protagonista di alcune importanti missioni di forze speciali (Archivio USSMM)

La MS 31, *di base a Taranto alla data dell'armistizio, venne dislocata in Adriatico dall'ottobre del 1943, partecipando unitamente alle altre unità della 1ª Flottiglia Motosiluranti a numerose operazioni contro le forze germaniche, operando successivamente da Termoli, Ancona e Senigallia.*
La sera del 19 giugno 1944, dopo avere portato a termine un'operazione di sbarco e successivo recupero di incursori, che minavano la ferrovia costiera nei pressi di Fano, le MS 31 *e* 64 *effettuarono un'azione di fuoco contro un treno militare germanico fermo in un tratto di binario in prossimità della spiaggia. Le due unità, defilando a lento moto a circa 200 metri da terra, aprirono un tiro rapido e preciso con le mitragliere contro il convoglio, provocando una esplosione, numerosi incendi e la distruzione di una cabina di smistamento. Al termine dell'azione, le due unità accostarono in fuori, dirigendo per Termoli, rientrando alla base il mattino successivo. Nelle parole di un comandante alleato: "Gli ufficiali e i marinai della flotta italiana hanno lavorato splendidamente [...] Quattordici ufficiali e marinai sono stati riconosciuti meritevoli di decorazioni britanniche e i fatti che le hanno motivate sono degni della più alta tradizione marinara" (Archivio USMM).*

Il Cacciatorpediniere Carabiniere in ingresso nella base di Taranto (Archivio USMM)

Il Carabiniere, *salpato l'8 maggio del 1945 per l'Oceano Indiano, partecipò alla Guerra del Pacifico, inserito come unità scorta nell'ambito dei gruppi aeronavali britannici, fino al termine della Seconda Guerra Mondiale nell'agosto del 1945.*





1.6 La Regia Aeronautica e l'armistizio

L'armistizio trovò la Regia Aeronautica in condizioni di assoluta difficoltà. Aveva combattuto sul fronte occidentale, sulla Manica, in Grecia, Albania, in Africa orientale, in Russia, in Nord africa, su Malta e su tutto il Mediterraneo; tutto quello che era rimasto era stato reso disponibile per la difesa della Sicilia contro gli angloamericani, che peraltro non era riuscita. La Flotta Aerea nel luglio 1943 era dislocata soprattutto in Sicilia, in Sardegna e nelle Puglie, dove si ebbero le ultime fasi della guerra aerea contro coloro che sarebbero diventati 'gli Alleati'. Il 24 luglio terminò definitivamente lo sgombero delle forze aeree italiane dalle Isole verso le basi continentali[207].

Questa era la situazione, al momento dell'armistizio, delle Forze Aeree italiane.

A Milano con il Comando I Squadra Aerea erano presenti 15 squadriglie di caccia, 6 squadriglie intercettori, 6 squadriglie d'assalto, 4 squadriglie da bombardamento, 2 squadriglie da combattimento, 2 squadriglie tuffatori.

A Padova, vi era il Comando II Squadra Aerea con 6 squadriglie da caccia, 10 squadriglie da bombardamento.

A Roma si trovava il Comando III Squadra Aerea con 21 squadriglie da caccia, 2 squadriglie intercettori, 4 squadriglie d'assalto, una squadriglia aerofotografica, 12 squadriglie da bombardamento, una squadriglia da ricognizione strategica, 10 squadriglie aerosiluranti, una sezione aerosiluranti.

A Bari aveva sede il Comando IV Squadra Aerea, con 12 squadriglie da caccia, 4 squadriglie tuffatori, 2 squadriglie da bombardamento, una sezione da bombardamento.

In Sardegna, a Cagliari, si trovava il Comando Aeronautica della Sardegna con 7 squadriglie da caccia, una squadriglia da bombardamento, 2 squadriglie tuffatori.

In questo Comando erano state concentrate quasi esclusivamente le forze da caccia, in quanto si pensava che lo sbarco degli angloamericani potesse essere in quella isola. Quando si seppe che lo sbarco era avvenuto in Sicilia, si diede una diversa funzione agli aeroporti della Sardegna che furono utilizzati soprattutto come base di appoggio per i rifornimenti, che si rivelavano così importanti per i combattimenti nei Balcani. Efficienti dal punto di vista bellico solamente una ventina di velivoli fra Mc.203, Mc. 202 e Re 2001.

In Corsica, ad Ajaccio vi era il Comando Forze Aeree della Corsica con una sezione da caccia.

È ancor più interessante vedere quale era la dislocazione dell'Aeronautica in Grecia e nei Balcani dove la situazione è stata sempre molto più difficile che altrove.

Ad Atene vi era il Comando Aeronautica della Grecia con una squadriglia autonoma da caccia e una sezione intercettori.

A Tirana aveva sede il Comando Aeronautica dell'Albania con 2 squadriglie da caccia, 4 squadriglie da bombardamento, 2 squadriglie da combattimento.

A Rodi vi era il Comando Aeronautica dell'Egeo, con 2 squadriglie da caccia, una sezione intercettori, 4 squadriglie da bombardamento.

A Mostar aveva sede un Comando Aviazione Slovenia e Dalmazia con una squadriglia autonoma d'assalto e 2 squadriglie autonome da bombardamento.

Le Forze Aeree italiane disponevano di 1.477 velivoli (1.255 da guerra e 222 da trasporto), dei quali 553 operativamente efficienti (420 da guerra e 133 da trasporto). Per quanto riguardava i 420 velivoli da guerra, 266 erano da caccia e 154 da bombardamento[208].

---

[207] Per la consistenza della Flotta Aerea e gli spostamenti effettuati nel luglio-settembre 1943, dati presi integralmente da Angelo Lodi, *L'Aeronautica italiana nella Guerra di Liberazione. 1943 1945*, Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, Roma, 1975, terza edizione riveduta e ampliata, p.7 e ss.; Filippo Stefani, *L'8 settembre e le forze armate italiane*, cit., p.169-172, dati che coincidono con quanto citato da Lodi, a p. 21-23; v. anche Gregory Alegi - Baldassarre Catalanotto, *Coccarde Tricolori. La Regia Aeronautica nella Guerra di Liberazione*, Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, 2010, Roma, seconda edizione; Alessandro Carpinelli, *La Riorganizzazione della Regia Aeronautica*, in "Il secondo risorgimento d'Italia. Riorganizzazione e contributo delle Forze Armate regolari Italiane- la cobelligeranza", Atti del convegno, Bari 28-30 aprile 1994, Centro Studi e ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, p.189-205. Edoardo Grassia, *L'8 settembre 1943 e la Regia 'fascistissima' Aeronautica*, in Diacronie, Studi di Storia Contemporanea, numero 25, 1|2016, p. 1-18. http://www.studistorici.com/2016/03/29/grassia_numero_25/
Di aiuto sono stati anche i documenti americani e britannici, poi citati in nota.

[208] Giovanni de Lorenzo, *Aeronautica e cobelligeranza*, in 'Italia in guerra, il quinto anno 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1995 p. 159-169.

Vi era inoltre un Comando Aviazione Ausiliare per l'Esercito, con 27 squadriglie da ricognizione terrestre, sparse in Francia, Italia, Jugoslavia, Albania e Grecia.
Vi era anche un Comando Aviazione Ausiliaria per la Marina, con 20 squadriglie di idrovolanti per i Comandi di Marina dell'Alto Tirreno, dell'Alto Adriatico, del Basso Tirreno, dello Ionio, del Basso Adriatico, della Sardegna e della Grecia. 600 apparecchi circa erano in servizio nelle Scuole[209].
Le forze aeree tedesche del Comando Sud avevano in Italia la *2ª Luftflotte* con ricognitori tattici; ricognitori strategici nella penisola e in Sardegna; caccia nella penisola e in Sardegna, dove avevano anche assaltatori; bombardieri presenti in Italia e nella Francia meridionale; aerosiluranti nella Francia meridionale; aerei per osservazione in Italia; aerei da trasporto in Italia. Al Nord e in centro Italia, caccia d'assalto bombardieri; nel sud Italia caccia d'assalto, bombardieri, ricognitori.
A sud della Francia vi erano ricognitori della *3ª Luftflotte*. In Grecia e Creta, caccia e assalto, bombardieri, ricognitori; in Croazia, stesso tipo di velivoli. In totale la *2ª Luftflotte* disponeva di 1.607 velivoli (1.117 da guerra e 490 da trasporto), dei quali 626 efficienti (216 da caccia ed assalto, 313 bombardamento, 69 ricognitori e 28 per cooperazione[210].
Il 7 agosto 1943 in un memorandum dei Capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti, in vista degli sviluppi che si erano verificati in Italia, si stimava che le conseguenze finali di tutto quanto era accaduto pochi giorni prima, non erano ancora totalmente intuibili. Gli angloamericani stimavano che, in totale, la forza in prima linea dell'aviazione militare italiana al 31 luglio 1943 fosse approssimativamente di 1.400 velivoli, dei quali 1.050 erano dislocati nel Mediterraneo centrale (475 tra caccia e caccia-bombardieri), e 350, in quello orientale (100, tra caccia pesanti e caccia-bombardieri). In più, secondo le loro informative, approssimativamente 250 velivoli erano a terra per manutenzione. Avevano anche notato, durante il 1942, che la Forza Aerea si era molto indebolita numericamente, anche per quanto riguardava la nuova produzione e l'addestramento dei piloti, il recupero equipaggi e l'efficienza in combattimento. Nella loro analisi, si scriveva che, tenendo in debita considerazione questi due fattori, i numeri dati precedentemente dovevano essere sicuramente diminuiti del 30% e, mettendo a confronto quella italiana con quella tedesca, l'efficienza in combattimento della prima era sicuramente inferiore alla seconda, pur avendo dato prova di abilità in vari scontri. In effetti, questa analisi non corrispondeva esattamente alla realtà numerica delle Forze, ma in linea di massima avevano un'idea corretta della consistenza della Regia Aeronautica, per il periodo dal 7 agosto al 3 settembre[211].
Alla vigilia dell'annuncio dell'armistizio, secondo fonti italiane[212], in totale vi erano 420 aerei (266 da caccia; 154 da bombardamento) in grado di combattere, su 831 (555 da caccia, 276 da bombardamento), in carico alla Flotta Aerea. Occorreva anche tenere in conto che l'Aviazione ausiliaria per l'Esercito disponeva di 146 aeroplani in grado di combattere su 230 e l'ausiliaria della Marina aveva 104 idrovolanti efficienti, su 204.
In sintesi, 670 velivoli, tra le tre FFAA, erano utilizzabili in combattimento, su 1.265 in carico, qualitativamente obsoleti: questa era la situazione di fronte alla forza e alla potenza numerica della *Luftwaffe*.
Inoltre, l'Aeronautica disponeva di 133 aerei da trasporto efficienti su 223, in carico ai reparti e anche di 600 apparecchi per le Scuole. In totale, escludendo gli apparecchi- scuola, vi erano 1.488 velivoli dei quali 831 in efficienza.
Per quanto riguardava il personale vi erano 12.013 ufficiali e 167.276 sottufficiali e militari di truppa (compresi 7.683 allievi) per un totale di 179.289 uomini. Il personale navigante era costituito da 1.309 equipaggi per azioni belliche, trasporti esclusi. Molti di essi finiranno in campi di concentramento ingrossando le fila dei militari italiani internati (v. infra).
Il 2 settembre era stata diramata, come già visto per l'Esercito e per la Marina, la Memoria n. 44/OP (conosciuta anche come *Memoria Roatta*, perché diramata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito), secondo la quale, per quanto riguardava l'aviazione, nel caso che i tedeschi avessero tentato di ripristinare il fascismo o

[209] Non sempre nei vari studi i numeri sono uguali ma differiscono sempre di pochissime unità.

[210] Filippo Stefani, *L'8 settembre e le forze armate italiane*, cit., p. 142.

[211] FRUS, *Memorandum by the United States Chiefs of Staff*, Secret, 7 agosto 1943 p. 453-458. V. anche le p. 499, 852-853; 855; 866; 895, 897.

[212] Lodi, cit., p.23.



Guerra di Liberazione 1943-45 Macchi 202 Macchi 200.
Aeronautica militare - Fototeca Storica

di assumere un compito di governo diretto, occorreva rendere inutilizzabili i mezzi aeronautici, i depositi di carburante, tagliare i collegamenti, eliminare elementi dispersi e comunque effettuare poche imprese ma dirette nel senso stabilito.
Il Ministro dell'Aeronautica e allo stesso tempo Capo di Stato Maggiore, generale Renato Sandalli, era stato chiamato il 3 settembre da Badoglio insieme agli altri colleghi ministri militari; aveva avuto solamente, come loro, la comunicazione che le trattative per l'armistizio erano in corso ma non che l'atto era già era stato firmato. La riunione era stata brevissima e senza possibilità di commenti e osservazioni. De Courten, nelle sue Memorie non riporta che vi siano state concertazioni con gli altri due ministri né commenti; scrive: *rapidamente congedati dal Maresciallo, lasciammo silenziosamente il Viminale: ognuno di noi riprese il proprio cammino*[213]. Nessuno dei tre ministri era stato convocato per partecipare alle trattative dell'armistizio, che era stato evidentemente solo un atto politico. E tutti e tre ebbero poi a notare che nessuno li aveva consultati per quello che riguardava la Forza Armata della quale erano a capo, mentre, se avessero potuto dare il loro parere tecnico, dal punto di vista operativo e logistico soprattutto, sarebbe stato molto più facile eseguire poi gli ordini diramati.

Tra il 3 e il 9 settembre 1943, nel succedersi degli avvenimenti, si trattò di un momento particolare, come per Esercito e Marina, perché era già iniziato il combattimento contro velivoli tedeschi, peraltro in assenza di una dichiarazione di guerra alla Germania, con quel che comportava per gli aviatori, come per gli altri militari, presi prigionieri dai tedeschi, considerati 'rivoltosi in armi' e quindi giustiziabili sul campo; allo stesso tempo non era ancora cessato lo scontro con gli inglesi, tanto che il 4 settembre, quando ormai l'armistizio era stato firmato, ma non ancora annunciato e quindi non conosciuto nemmeno dai combattenti dei nuovi 'alleati', un maggiore dell'Aeronautica, Giuseppe Cenni, inseguito dagli *Spitfire* inglesi, cadeva tra le gole dell'Aspromonte.
L'articolo 4 dell'armistizio 'corto' prevedeva per quella Aerea, come era accaduto per la Flotta Navale, anche il trasferimento dei velivoli in località decise dal Comandante in Capo Alleato e anche per questi si preannunciavano, per il futuro, dettagli di disarmo. Tutto confermato dal primo e dal secondo articolo dell'armistizio 'lungo'. Queste modalità erano in realtà già state decise, e non modificate, nella prima conferenza a Québec (14-24 agosto 1943) il 18 agosto, quando era stato stabilito che *as many military aircraft as possible shall fly to allied bases...Any ships or aircraft in danger of capture by the Germans must be destroyed...*[214]

[213] De Courten, cit., p.178.

[214] FRUS, Conferences at Washington and Québec, The Combined Chief of Staff to the Commander in Chief, Allied Force Headquarters (Eisenhower), 18 agosto 1943, p.1060-1062.

Come per l'Esercito e per la Marina, anche per l'Aeronautica il Promemoria N.1 del Comando Supremo del 6 settembre 1943, diramato a tutti gli Stati Maggiori, indicava dettagliatamente le azioni che dovevano essere prese dall'Aviazione da quel giorno in poi, sempre nella presunzione che l'annuncio ufficiale dell'armistizio sarebbe stato dato intorno al 10/12 settembre e che quindi ci sarebbe stato il tempo necessario per ottemperare agli ordini dati.
Il 6 settembre Sandalli ricevette, come gli altri Ministri, solo in lettura, il testo del Promemoria, nel quale era previsto che gli aeroporti tedeschi dovessero essere occupati, con la cattura di quel personale e soprattutto con la distruzione del materiale di volo e dei depositi di carburante e munizioni. Se non fosse stato possibile mantenerne l'occupazione, allora dovevano essere resi inutilizzabili.
Chi aveva redatto il Promemoria si rendeva conto che, forse, non era possibile ovunque comportarsi come prescritto, e comunque occorreva dare la precedenza agli aeroporti vicini a Roma; per quanto riguardava quelli di utilizzo misto, italiano e tedesco, questi dovevano essere occupati, catturando il personale di volo ormai nemico e salvaguardando i preziosi depositi italiani di carburante, del quale era ben noto ci fosse una notevole penuria. Anche in questo caso gli aeroporti, se non occupati, avrebbero dovuto essere resi inutilizzabili. Ove necessario, per raggiungere gli obiettivi prefissati, doveva essere disposto il rinforzo del personale italiano; in collaborazione e previ accordi con l'Esercito, doveva essere rinforzata la difesa intorno agli aeroporti, avendo così una sicurezza migliore per quanto doveva essere fatto nel caso di dover rendere i campi di volo inutilizzabili.



Guerra di Liberazione 1943-45, Macchi 205 Aeroporto Lecce, i piloti corrono verso i velivoli per una partenza su allarme.
Aeronautica militare - Fototeca storica

Per quanto riguardava gli aeroporti totalmente italiani, bisognava innanzitutto stabilire quale fosse il numero di quelli agibili, e con una certa larghezza, per le necessità delle Forze aeree italiane, calcolando che vi dovevano affluire tutti i velivoli in efficienza, provenienti da oltremare. In questo caso bisognava operare con una forte difesa ad oltranza. Gli aeroporti, che non erano considerati necessari per questo particolare servizio, dovevano essere resi inutilizzabili. Una importante eccezione era però prevista: bi-



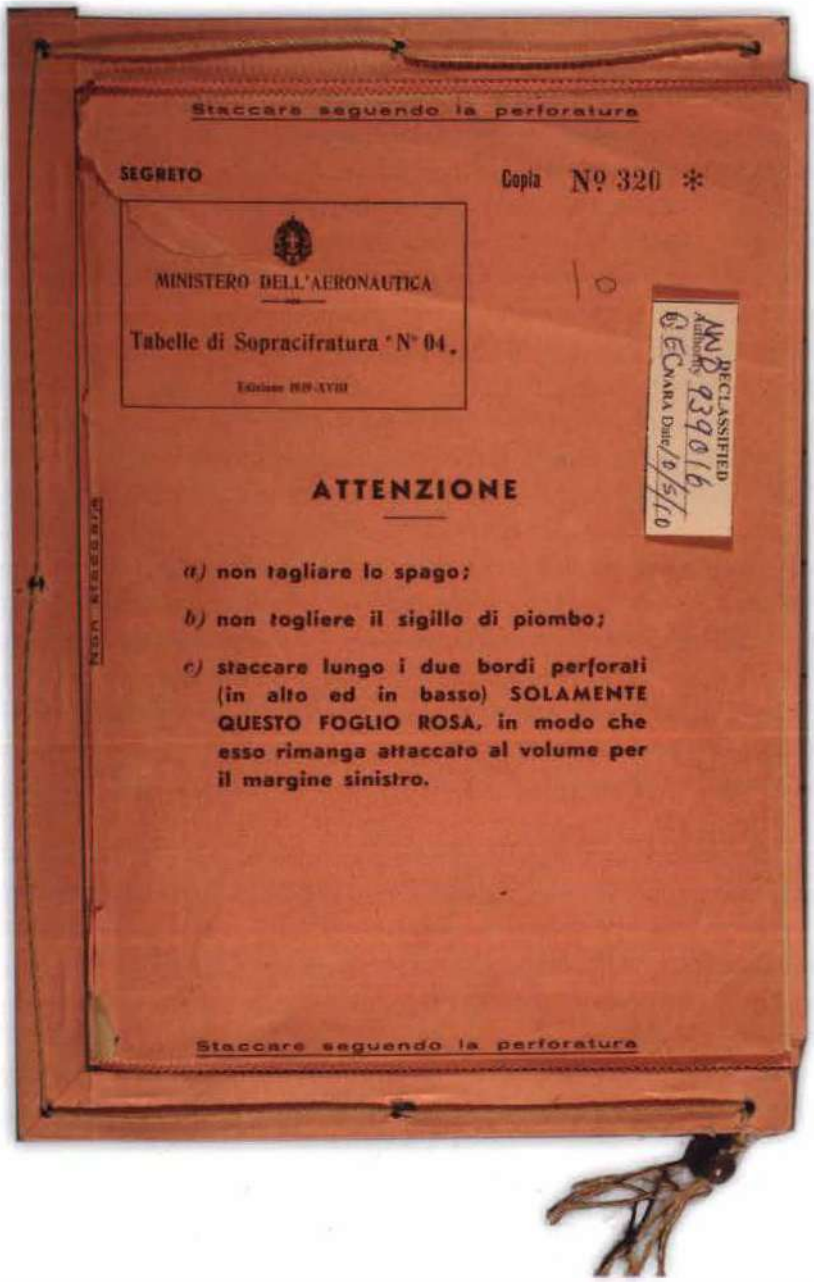
Guerra di Liberazione Macchi MC202 Aviorimessa SRAM Aeroporto Lecce.
Aeronautica militare - Fototeca Storica



sognava mantenere il *saldo possesso, a qualunque costo, degli aeroporti di Cerveteri, Furbara, Centocelle, Guidonia, Urbe e questo in accordo con l'Esercito,* considerati assolutamente necessari per la difesa di Roma, soprattutto quello dell'*Urbe*. Nelle trattative armistiziali era, infatti, stato chiesto un aviosbarco di paracadutisti anglo-americani vicino Roma, per quella operazione *Giant II*, che coinvolgeva forze terrestri e aeree (più volte in questo studio, ricordata), poi però non effettuato.
Per quanto riguardava la Flotta aerea, tutti gli apparecchi da caccia efficienti dovevano affluire negli aeroporti di Roma e dintorni; i velivoli da bombardamento, ricognizione, assalto e tutti quelli efficienti dovevano, invece, dirigersi verso gli aeroporti della Sardegna. Si prevedeva altresì che i reparti contraerei serviti dall'Aeronautica interrompessero (cioè sabotassero), come era stato previsto per l'Esercito, tutte le comunicazioni telegrafiche tedesche che si appoggiavano alla rete nazionale e che difendessero, a oltranza, le stazioni che amplificavano le reti nazionali, le centrali telefoniche urbane e interurbane e le stazioni ricetrasmittenti, militari e civili. Se questa operazione non fosse riuscita positivamente, gli impianti dovevano essere messi in condizione di non poter essere impiegati.
Era importante che nessun apparecchio cadesse in mano tedesca o, se ciò non fosse stato possibile, il velivolo andava distrutto. Vi erano poi altre istruzioni disponendo anche che l'attuazione degli ordini poteva richiedere altresì *immediati e completi accordi con l'Esercito*, che aveva avuto precisi ordini di concorrere alle richieste delle altre due Forze Armate, stesso tipo di collaborazione richiesta alla e per la Marina.
Nel seguente Promemoria N.2, sempre del 6 settembre, era indicato che le Forze aeree avrebbero dovuto raggiungere immediatamente, a seconda di dove erano dislocati gli apparecchi, i campi di volo italiani oppure quelli dell'Egeo. Il materiale degli impianti a terra, al momento di lasciare la base, doveva essere distrutto e il personale aviatorio avrebbe seguito la sorte di quello dell'Esercito.
Ricordiamo che al punto 7 del Promemoria N.1 quelle disposizioni dovevano essere attuate al momento in cui dal Comando Supremo fosse arrivato l'ordine convenzionale in chiaro: *Attuate misure di ordine pubblico memoria N.1 - Comando Supremo*.
Tra il 6 e il 7 settembre Superesercito diramò la Memoria N.45/OP, nella quale, a corollario dei due precedenti Promemoria, al punto *f*, si indicava al personale che, alle richieste di concorso in azione della Regia Aeronautica, l'Esercito avrebbe dovuto aderire nella massima misura possibile, per quanto riguardava le operazioni dirette a catturare il personale tedesco e a distruggere materiali di volo, depositi di carburante e munizioni tedesche in quegli aeroporti solamente tedeschi o misti, rinforzando la difesa dei territori vicini; l'Esercito doveva poi collaborare per un *saldo possesso degli aeroporti totalmente italiani.*
Il 6 settembre Sandalli convocò, nel suo Ufficio al Ministero, il Sottocapo di Stato Maggiore, generale Giuseppe Santoro, la cui sede era distante, perché distaccata nella sede di campagna di Superaereo a Gallicano (Palestrina), e il generale Eraldo Ilari, Comandante della III Squadra Aerea (Roma), e li informò, ancora in via segreta, che trattative *erano in corso* tra il Governo italiano e il Comando 'alleato'. Il Ministro consegnò le disposizioni da mettere in atto in seguito ai due promemoria del Comando Supremo, al momento in cui da quel Comando fosse arrivato l'ordine convenzionale previsto al punto 7 del Promemoria N.1 sopra citato.
In dettaglio le disposizioni di Santoro erano le seguenti: trasferire dalle loro sedi del territorio della III Squadra Aerea sulle basi della Sardegna, il Raggruppamento bombardamento, il Raggruppamento siluranti, tutti i velivoli da trasporto disponibili; trasferire dalle basi del territorio della IV Squadra Aerea su quelle della capitale il 4° Stormo caccia e il 21° Gruppo caccia; trasferire dalla Sardegna a Roma il 155° gruppo caccia; lasciare nelle loro sedi tutti gli altri reparti. Queste predisposizioni erano state date proprio perché gli 'alleati' stavano progettando le disposizioni per il richiesto sbarco aereo nella regione della capitale (*Giant II*).
Della loro possibile esecuzione, infatti, era stato incaricato il Comandante della III Squadra: si doveva, tra l'altro, curare il concentramento di fotoelettriche, di autocarri su alcuni aeroporti della zona di Roma. Il tutto doveva essere realizzato in modo da non suscitare i sospetti nei comandi tedeschi - ancora una volta suggerendo di 'non suscitare sospetti nei tedeschi'... - quindi occorreva agire in modo graduale e con la massima riservatezza, ignorando, peraltro, che quelle truppe naziste, da tempo, erano state orientate e preparate a sferrare attacchi in tutto il territorio italiano e che l'Operazione *Achse* era stata decisa nella nota riunione del 20 maggio 1943 e il piano per la sua attuazione era pronto nei dettagli, quasi con l'ora esatta in cui doveva essere messo in atto: l'intelligence tedesca dell'ammiraglio Canaris aveva già dato le informazioni e gli avvertimenti relativi al totale cambio della posizione italiana.

Altre norme riguardavano quei velivoli che erano già in territorio occupato dagli angloamericani, fuori dai confini nazionali, in Nord Africa, al momento dell'armistizio, in teoria da far rientrare sul territorio italiano. Questa, come altre, non era un'operazione facile da effettuare anche perché, in realtà, oltremare vi era un gran numero di velivoli antiquati, in cattivo stato d'uso e alcuni non sarebbero stati in grado di trasvolare verso la penisola, senza contare l'enorme penuria di carburante che avrebbe comunque impedito molti movimenti. Tutto ciò considerato, Sandalli stabilì che, come previsto per la consegna degli aerei nazionali agli 'alleati', solamente gli aerei impiegabili in linea dovessero trasferirsi nelle basi italiane o angloamericane della penisola.
Come accadde anche per la Marina e per l'Esercito, il Capo di Stato Maggiore non consegnò le note dei Promemoria e i documenti ai suoi collaboratori, i quali ne presero solo nota per quanto riguardava gli sbarchi aerei, prima dell'annuncio dell'armistizio, quando si pensava di avere ancora una settimana di tempo; anche per quanto riguardava le disposizioni relative ai movimenti fra le basi nazionali e quelle che si riferivano alla consegna degli aerei agli 'Alleati' da attuare solamente all'atto della ricezione dell'ordine convenzionale del Comando Supremo. A tutti naturalmente fu chiesto di tenere il massimo segreto su quanto comunicato.
Al generale Santoro fu raccomandato di predisporre un rapido trasferimento della sede di Superaereo da Palestrina a Roma nel timore, fondato, che i tedeschi volessero occuparla e anche per accentrare in una sola sede il Comando e i suoi organi più importanti.
Occorreva mettere in stato di preallarme o di allarme tutti gli enti periferici, far rientrare il personale dipendente, facendo comprendere, in modo abbastanza riservato, che vi era la possibilità di un probabile conflitto con i tedeschi; occorreva inoltre concretare alcune predisposizioni importanti, prima di arrivare al momento più complesso, l'armistizio, anche tenendo conto che già molti campi di volo erano totalmente in mano tedesca, mentre altri erano misti. Quindi Sandalli si affrettò di dare ordine a ciascun Comandante di prendere degli accordi, in previsione di quanto poteva accadere, con i Comandi dell'Esercito sul territorio, anche perché qualsiasi azione locale, per poter avere una qualche possibilità di successo, doveva essere assolutamente coordinata tra quei Comandi.
Il giorno 8 settembre il Capo di Gabinetto del ministero, il generale Aldo Urbani, tramite l'intercettazione di un comunicato radio di fonte angloamericana, seppe che l'armistizio era stato concluso. Ne volle avere conferma ma la Segreteria di Badoglio smentì la notizia, qualificandola come una manovra di propaganda, - infatti non ne era stato ancora dato l'annunzio ufficiale -, mentre un ufficiale del Comando Supremo ammise che la notizia era vera[215].
Anche la situazione dell'Aeronautica, come per le altre Forze Armate, era molto complessa e gli ordini dati dal Comando Supremo non erano così semplici, logisticamente e operativamente, da attuare. Il Promemoria N.1 prevedeva che tutti i caccia si concentrassero nel Lazio e gli altri reparti si concentrassero in Sardegna. Mentre stavano per essere messi in atto questi spostamenti, l'annuncio dell'armistizio aveva colto anche l'Aviazione di sorpresa, rendendo impossibile attuare quanto previsto. L'Aeronautica non poteva fare altro che conformarsi a quelle che erano le clausole armistiziali ovvero provvedere al trasferimento di tutti gli aerei in grado di volare nelle basi 'controllate' dai nuovi 'alleati'.
Santoro, che si trovava al Ministero dell'Aeronautica, al momento della notizia, cercò di avere informazioni sicure, anche perché avrebbe dovuto, nel caso, annullare degli ordini che aveva già impartito per azioni offensive contro unità navali angloamericane nella rada di Salerno. Solamente verso sera riuscì ad avere la sicurezza della conclusione dell'armistizio e poté dare l'ordine di sospendere le azioni. Gli apparecchi che si erano levati in volo furono richiamati per radio mentre quattro, che non erano riusciti a captare l'ordine, eseguirono l'azione prevista della quale però non si poté conoscere l'esito, perché il sole era già da tempo tramontato e non vi era conseguente possibilità di verificare i danni apportati.
Sandalli ordinò a Santoro di tornare immediatamente a Palestrina e di preoccuparsi dell'immediato trasferimento a Roma di Superaereo, che non era stato ancora effettuato e si raccomandò di fare in modo di evitare scontri e incidenti con i tedeschi. Iniziarono così le delicate operazioni di movimento di Superaereo verso la sede del Ministero. Finalmente alla mezzanotte dell'8 settembre a Palestrina giunse il messaggio del Comando Supremo, diretto agli Stati Maggiori delle tre Forze Armate, in cui si confermava l'armistizio e le condizioni ivi concordate, con la conseguenza che ogni atto ostile verso le Forze Armate angloamericane doveva cessare.

[215] Lodi, cit., p.25: episodio citato solo in questo volume, ma è molto probabile che sia accaduto, in quel giorno non certo facile.


Staccare seguendo la perforatura

SEGRETO Copia Nº 320 *

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

Tabelle di Sopracifratura "N° 04"

Edizione XIII-XVIII

RECLASSIFIED
ARMY
NND 939016
BY NARA Date 10/5/10

ATTENZIONE

a) non tagliare lo spago;

b) non togliere il sigillo di piombo;

c) staccare lungo i due bordi perforati (in alto ed in basso) SOLAMENTE QUESTO FOGLIO ROSA, in modo che esso rimanga attaccato al volume per il margine sinistro.

NON ASPORTARE

Staccare seguendo la perforatura

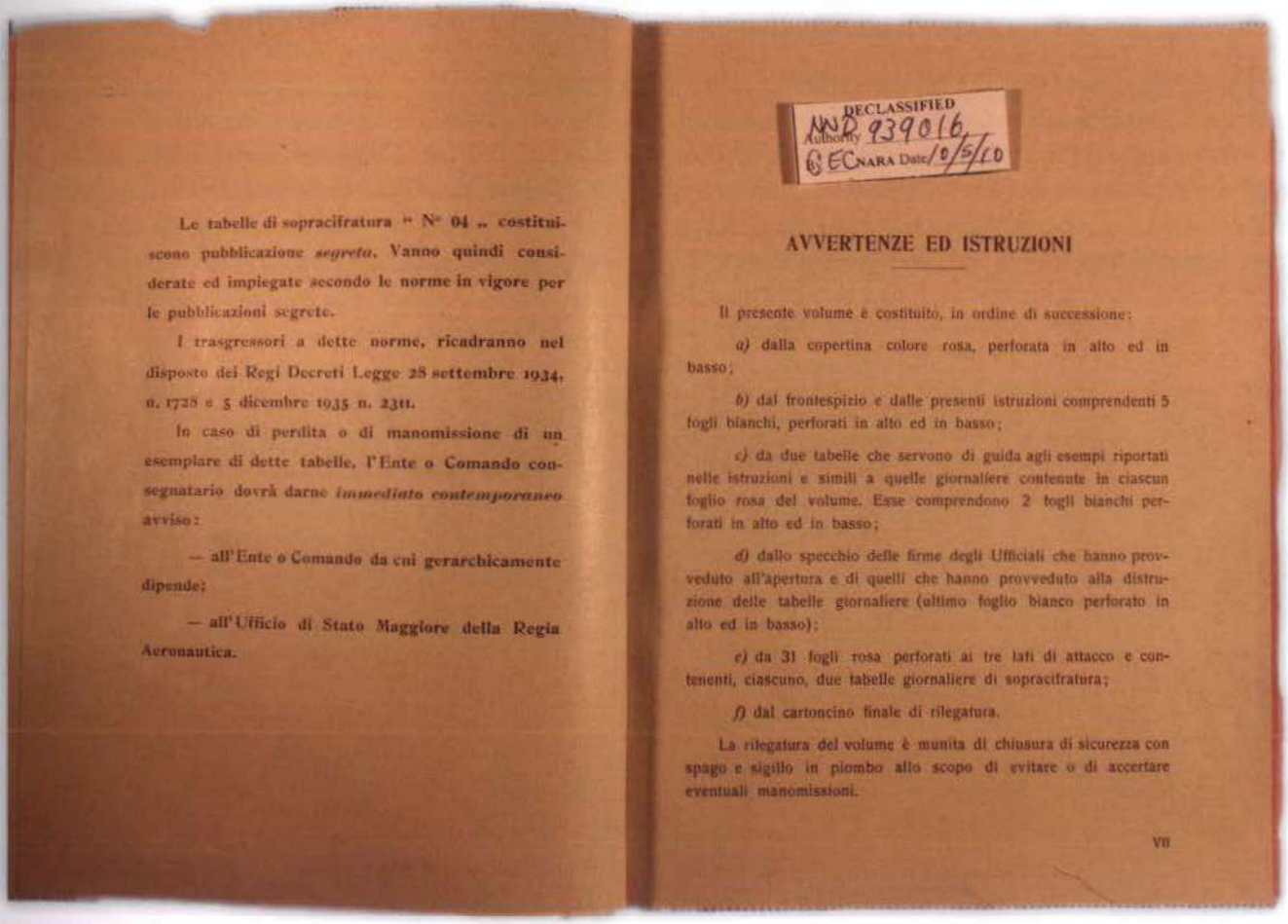
Regia Aeronautica, Tabelle di Sopracifratura. NARA - Washington

Alle 4 del mattino del 9 novembre a Palestrina, Santoro ricevette un dispaccio del Comando Supremo per il quale, trasmettendo le condizioni di armistizio, si ordinava di eseguirle integralmente con quelle modalità che erano state comunicate verbalmente e con il Promemoria N.1, noto anche a Santoro, che però l'aveva sentito solo leggere, nella riunione del 6 settembre. Invece, le istruzioni verbali erano note solamente a Sandalli, che, in quel lasso di tempo, stava partendo per il sud, al seguito del Governo e al momento non poteva comunicare con Santoro, divenuto l'unico responsabile dell'esecuzione delle clausole armistiziali, in assenza del Ministro e Capo di Stato Maggiore, per facilitargli il compito. Ambrosio, infatti, aveva comunicato alle 6.30 di quel giorno, che il governo e il *Comando Supremo* stavano lasciando Roma per dirigersi su Pescara, confermando che i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate lo avrebbero seguito al più presto. Aveva altresì notificato che quale suo rappresentante in Roma aveva nominato il generale Palma[216].

Partendo, Sandalli aveva ordinato che rimanessero a Roma il Capo di Gabinetto Aldo Urbani, in qualità di rappresentante del Ministro e responsabile del Ministero, per tutto ciò che concerneva l'andamento burocratico del dicastero e Santoro, Sottocapo, in sua rappresentanza e quale responsabile dello Stato Maggiore, quindi per tutto quello che riguardava la parte operativa. Ambedue gli alti ufficiali ebbero notevoli difficoltà a mettersi in contatto con il Comando Supremo, con lo Stato Maggiore dell'Esercito, col Comando del Corpo d'Armata Moto Corazzato rimasto nelle vicinanze di Roma.

Santoro riuscì a collegarsi solamente con il Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, il quale, però, non poté dare al collega approfondimenti sulla situazione. Peraltro, in mattinata, Supermarina chiese una scorta di caccia per la nave ammiraglia *Roma* e parte della Flotta navale che dalla Sardegna si stava dirigendo, secondo ordini ricevuti, verso Bona e chiedeva protezione perché era stata attaccata da aerei tedeschi. Il comando fu dato prontamente ma l'esecuzione di esso fu tardivo, non conseguì l'obiettivo prefissato e la Marina perdette la corazzata *Roma*.

[216] Lodi, cit., p. 26.



Le tabelle di sopracifratura " N° 04 " costituiscono pubblicazione *segreta*. Vanno quindi considerate ed impiegate secondo le norme in vigore per le pubblicazioni segrete.

I trasgressori a dette norme, ricadranno nel disposto dei Regi Decreti Legge 28 settembre 1934, n. 1728 e 5 dicembre 1935 n. 2311.

In caso di perdita o di manomissione di un esemplare di dette tabelle, l'Ente o Comando consegnatario dovrà darne *immediato contemporaneo* avviso:

— all'Ente o Comando da cui gerarchicamente dipende;

— all'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

DECLASSIFIED
Authority NND 939016
By ECNARA Date 10/5/10

AVVERTENZE ED ISTRUZIONI

Il presente volume è costituito, in ordine di successione:

a) dalla copertina colore rosa, perforata in alto ed in basso;

b) dal frontespizio e dalle presenti istruzioni comprendenti 5 fogli bianchi, perforati in alto ed in basso;

c) da due tabelle che servono di guida agli esempi riportati nelle istruzioni e simili a quelle giornaliere contenute in ciascun foglio rosa del volume. Esse comprendono 2 fogli bianchi perforati in alto ed in basso;

d) dallo specchio delle firme degli Ufficiali che hanno provveduto all'apertura e di quelli che hanno provveduto alla distruzione delle tabelle giornaliere (ultimo foglio bianco perforato in alto ed in basso);

e) da 31 fogli rosa perforati ai tre lati di attacco e contenenti, ciascuno, due tabelle giornaliere di sopracifratura;

f) dal cartoncino finale di rilegatura.

La rilegatura del volume è munita di chiusura di sicurezza con spago e sigillo in piombo allo scopo di evitare o di accertare eventuali manomissioni.

VII

Pagine delle Tabelle di Sopracifratura. NARA - Washington

In quelle condizioni non era facile ottemperare ai tre ordini più importanti che erano stati dati e cioè lo spostamento immediato di alcuni reparti per sottrarli alla cattura dei tedeschi e alla distruzione; la difesa di quei campi di volo che ancora non erano stati occupati fin dalle prime ore dalle truppe ormai nemiche; il trasferimento di alcuni reparti su basi angloamericane, rispettando il dettato dell'armistizio.
Santoro attendeva anche, secondo le istruzioni impartite il 6 settembre da Sandalli, il messaggio *convenzionale* del Comando Supremo ma l'ordine non era arrivato e non arrivò.
Per Santoro era estremamente chiaro che i reparti da bombardamento e di trasporto dovevano comunque essere immediatamente spostati in Sardegna ed eventualmente, a seconda degli avvenimenti successivi, trasferiti nelle basi alleate. Comprese che, in quel momento, nonostante quanto prima previsto e le direttive ricevute di trasferire nella zona di Roma i reparti di caccia della IV Squadra, l'ordine non era più opportuno, in quanto, proprio nel territorio dove essa era dislocata, si stavano trasferendo il Re, il Governo e i ministri militari e pertanto quel tipo di difesa doveva rimanere in loco. Considerò anche di non trasferire nella zona di Roma i reparti della Sardegna dove si dovevano concentrare quelli da bombardamento e da trasporto per proteggerli da attacchi aerei, questa volta provenienti dall'aviazione nazista.
Era evidente che le clausole dell'armistizio avevano completamente azzerato gli ordini precedenti, ragion per cui *in attesa, perciò, di avere precise notizie sull'occupabilità e sulla atterrabilità delle basi aeree della Sardegna, il sottocapo di Stato maggiore* [Santoro] *soprassedette all'emanazione di ordini relativi al trasferimento dei reparti sull'isola; impartì ordini telefonici al Comando II Squadra Aerea, per fare allontanare alcuni reparti dai campi meno sicuri, e precisamente: di fare affluire a Guidonia i gruppi caccia 8°, 160° , 167° (che il giorno precedente erano stati concentrati a Littoria per il servizio di scorta alla Squadra Navale), e di trasferire a Siena da Littoria il 132° gruppo siluranti. Emanò quindi ai Comandi dipendenti il seguente ordine (protocollo numero 36067- 9 settembre): "disporre*

perché nel caso aeroporti dipendenti fossero minacciati occupazione parte germanica, apparecchi bellicamente efficienti vengano resi inutilizzabili"[217].

Per la difesa dei campi di volo solamente la collaborazione con l'Esercito avrebbe potuto garantire questo obiettivo. Per quanto riguardava il trasferimento dei reparti sulle basi alleate, era molto difficile riuscire a impartire ordini completi ed esatti a tutte le Grandi Unità aeree perché i collegamenti erano divenuti molto difficili, fin dalla notte del 9 settembre; utilizzare altre reti di comunicazione, presumibilmente controllate dei tedeschi, sarebbe stato molto rischioso. Tra l'altro il Comando Supremo, allontanandosi da Roma, non aveva inviato l'ordine convenzionale atteso, non aveva dato ordine di trasferimento; aveva solo disposto le azioni offensive e quindi si attendevano ordini a 360°, anche per appoggiare azioni dell'Esercito o per aiutare lo sbarco alleato, seguendo quanto disposto dalle condizioni di armistizio.



Guerra di Liberazione Macchi MC202 Aviorimessa SRAM Aeroporto Lecce. Aeronautica militare - Fototeca Storica

Fu deciso da Santoro di attendere istruzioni, tenendo pronti i reparti a collaborare, *sia di iniziativa sia su ordini* dell'Esercito o entrare in azione con le truppe alleate contro i tedeschi, anche riferendosi a un ordine emanato alle 5.15 del 9 settembre dal Comando Supremo, (n. 52043) di *effettuare azioni offensive contro i tedeschi.* Infatti quello stesso giorno l'Aeronautica italiana eseguì una prima missione contro il 'nuovo' nemico, da parte di 4 Mc.202, come scorta a unità navali italiane in trasferimento. Il mattino dopo il Corpo d'Armata Moto Corazzato, vicino Roma, aveva chiesto di effettuare alcune ricognizioni aeree per accertare l'eventuale sbarco degli alleati tra Napoli e Gaeta. L'esplorazione fu condotta dalla III Squadra che non rilevò alcunché. Gli alleati erano sbarcati più a sud, nel Salernitano, proprio quel 9 settembre.

Uno dei più grandi problemi che si evidenziò immediatamente, fra gli altri, fu quello della mancanza dei collegamenti nel momento più delicato, dalla sera dell'8 fino al mattino del 10 settembre, che ebbe conseguenze dal

[217] Lodi, cit., p.28.

punto di vista operativo. Quel giorno, però, si era ricostituito a Brindisi Superaereo che, quindi, aveva iniziato il suo funzionamento, tanto che il pomeriggio dell'11 settembre Sandalli, verso le 16.00, era riuscito a inviare una comunicazione, chiedendo urgentemente notizie sulla situazione. Roma rispose l'11 settembre, con il dispaccio n. 36075 di seguito riportato integralmente, anche per l'interesse particolare delle notizie che in esso venivano date circa la situazione fuori dai confini nazionali, che era difficile e relativamente ancora poco nota[218]:
Dalla I Squadra mancano completamente notizie. Nella II Squadra fino a ieri erano stati occupati da tedeschi gli aeroporti di Ferrara, Ghedi, Reggio Emilia, Bologna, Osoppo; oggi mancano notizie. Nella III squadra occupati campi di Ciampino, Vigna di Valle, Pisa, Metato, Orvieto; in base agli accordi stabiliti con il Comando della Piazza di Roma. I tedeschi stanno procedendo all'occupazione dei campi della Capitale. Riuscito a trasferire in Sardegna il Raggruppamento bombardamento con circa 28 cant. Z. 1007, tre Gruppi di siluranti da Siena e Littoria con circa 25 S. 79, 8° Gruppo caccia con 24 Mc. 200, 6 Mc. 202 e Mc. 205, numero imprecisato velivoli da trasporto. Una dozzina di velivoli Re 2001 del 160° e del 167° Gruppo avuto ordine di raggiungere Brindisi. I veicoli siluranti di Pisa inutilizzati a causa dell'occupazione del campo all'atto della partenza. Analogamente i velivoli del 3° Stormo caccia, inutilizzati dal personale, a causa dell'improvviso avvicinarsi di una colonna tedesca che circondava il campo. In Sardegna i tedeschi, inutilizzati i campi di Villacitro e Milis, sembra si ritirino verso nord. Da Grecia, Corsica e Provenza mancano notizie. In Egeo i tedeschi, contrariamente accordi con Comando locale, hanno occupato i campi di Maritsa e Gadurra che si spera di rioccupare. In Albania in corso accordi fra Comando tedesco il Gruppo Armate Est, di cui Aeronautica seguirà ordini e sorte. L'Aviazione Slovenia-Dalmazia ripiegata su II Squadra. A Roma situazione confusa a causa mancanza qualsiasi ordine e direttiva. Grave soprattutto la questione alimentare della truppa, in relazione numero uomini anche affluiti da vari campi occupati. Mancanza di ordini e della conoscenza precisa situazione generale accordi con Tedeschi ed eventualmente con Angloamericani, rende estremamente difficile il mio compito. Prego, se possibile, inviare istruzioni e direttive. Gen. Santoro.
La sintesi lucida, secca, di una situazione in atto indubbiamente molto difficile da gestire.
Come era successo in altri casi, i tedeschi, che prima dell'armistizio non avevano ancora effettuato atti offensivi contro l'aviazione italiana, salvo pochi attacchi isolati, l'8 settembre iniziarono subito con l'occupazione degli aeroporti italiani, riuscendo a catturare gran parte del materiale presente e disperdendo reazioni con combattimenti in volo[219].

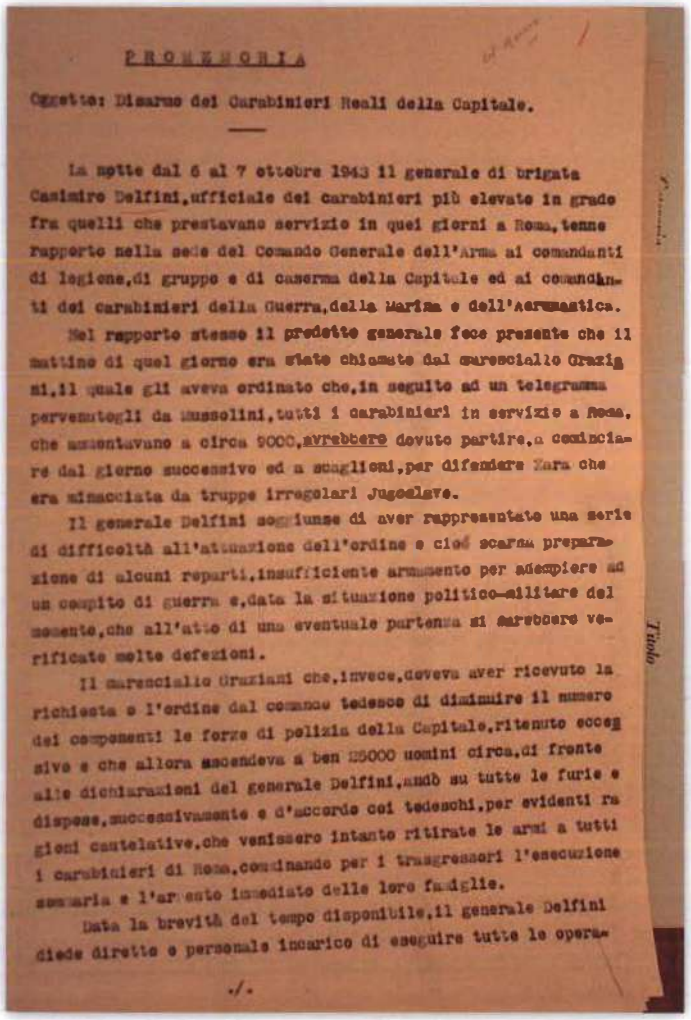
[218] Ibidem, p.31.

[219] V. cap. II, 2.6.

1.7 *Nell'Italia sotto occupazione tedesca: deportazione dei Carabinieri e rastrellamento dei cittadini italiani di religione ebraica. Le stragi e le Fosse Ardeatine*

Cattura, deportazione e resistenza dei Carabinieri a Roma e a Torino

Roma ebbe due momenti estremamente difficili e dolorosi per militari e civili nel mese di ottobre 1943. Il 7 ottobre vi fu l'internamento di 2.500 uomini dell'Arma dei Carabinieri[220] e il 16 ottobre il rastrellamento nel Ghetto di Roma ove vivevano la maggior parte dei cittadini romani di origine e religione ebraica; avvenimenti indubbiamente legati fra di loro, perché i tedeschi sapevano che non sarebbe stato possibile procedere al rastrellamento di tutta o quasi la popolazione del Ghetto, se i Carabinieri fossero stati ancora, numerosissimi, in circolazione.
La capitale è stata però la città che aveva visto un momento fondamentale di Resistenza, quando il 9 settembre si era costituito il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), con personalità politiche di vari partiti, presieduto da Ivanoe Bonomi; il Fronte Clandestino di Liberazione con il colonnello Cordero di Montezemolo e il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, con il generale Filippo Caruso, che aggregarono un gran numero di civili e militari per combattere contro quello che già da tempo veniva visto come un nemico, sebbene ancora alleato ufficialmente, ma in realtà invasore e occupante[221].



PROMEMORIA

Oggetto: Disarmo dei Carabinieri Reali della Capitale.

La notte dal 6 al 7 ottobre 1943 il generale di brigata Casimiro Delfini, ufficiale dei carabinieri più elevato in grado fra quelli che prestavano servizio in quei giorni a Roma, tenne rapporto nella sede del Comando Generale dell'Arma ai comandanti di legione, di gruppo e di caserma della Capitale ed ai comandanti dei carabinieri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.

Nel rapporto stesso il predetto generale fece presente che il mattino di quel giorno era stato chiamato dal maresciallo Graziani, il quale gli aveva ordinato che, in seguito ad un telegramma pervenutogli da Mussolini, tutti i carabinieri in servizio a Roma, che ammontavano a circa 9000, avrebbero dovuto partire, a cominciare dal giorno successivo ed a scaglioni, per difendere Roma che era minacciata da truppe irregolari Jugoslave.

Il generale Delfini soggiunse di aver rappresentato una serie di difficoltà all'attuazione dell'ordine e cioè scarsa preparazione di alcuni reparti, insufficiente armamento per adempiere ad un compito di guerra e, data la situazione politico-militare del momento, che all'atto di una eventuale partenza si sarebbero verificate molte defezioni.

Il maresciallo Graziani che, invece, doveva aver ricevuto la richiesta e l'ordine dal comando tedesco di diminuire il numero dei componenti le forze di polizia della Capitale, ritenuto eccessivo e che allora ascendeva a ben 25000 uomini circa, di fronte alle dichiarazioni del generale Delfini, andò su tutte le furie e dispose, successivamente e d'accordo coi tedeschi, per evidenti ragioni cautelative, che venissero intanto ritirate le armi a tutti i carabinieri di Roma, comminando per i trasgressori l'esecuzione sommaria e l'arresto immediato delle loro famiglie.

Data la brevità del tempo disponibile, il generale Delfini diede diretto e personale incarico di eseguire tutte le opera-

./.

La prima pagine della Relazione del colonnello Salvatore Mauceri. ACCDBSD - Roma

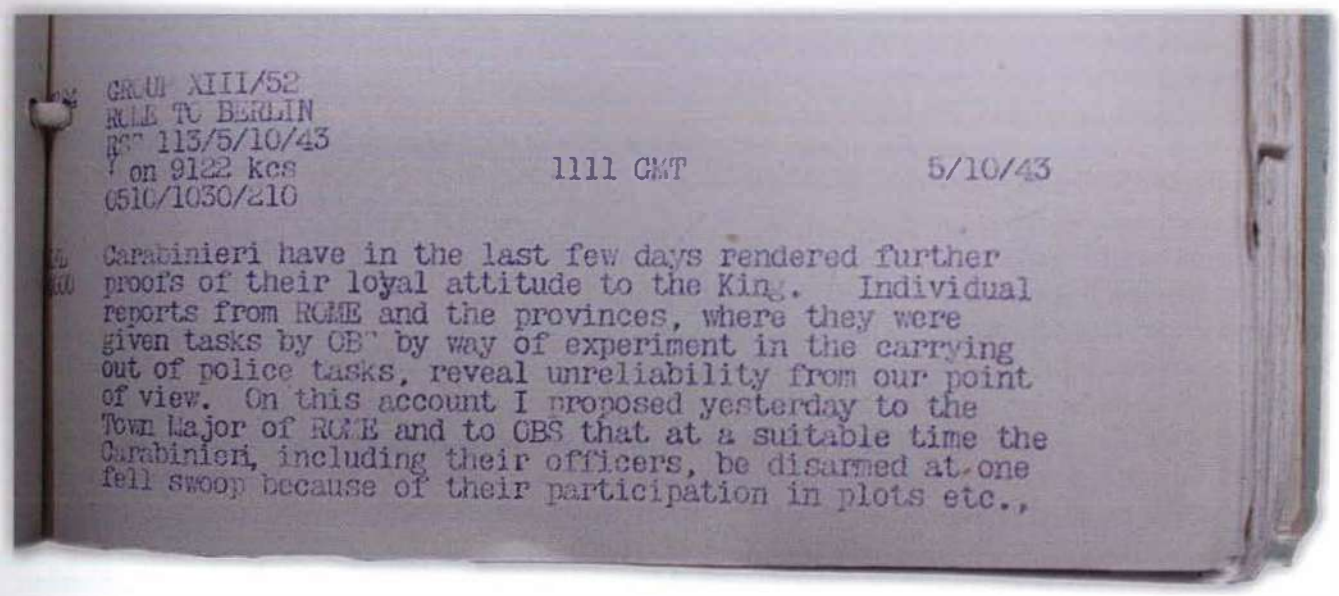
Il giorno 9 settembre di primo mattino al Comando Generale il colonnello Dino Tabellini, in assenza del Comandante Generale Angelo Cerica, aveva chiamato a rapporto gli ufficiali capisezione, i quali poi provvidero a riunire nei propri uffici i subordinati, per comunicare loro che il Comando Generale era virtualmente sciolto e che ognuno poteva recarsi a casa, rimanendo a disposizione della Legione Lazio alla quale dovevano comunicare il proprio recapito.
Anche la Divisione *Podgora* e la Legione Allievi, in quel momento comandate, la prima dal generale Giuseppe Palmieri e la seconda, dal tenente colonnello Chirico, furono sciolte. Subito dopo, però, in una Roma occupata dai tedeschi la quasi totalità dei militari fu invitata a rientrare. Il Comando Generale fu assunto interinalmente dal Palmieri che, dopo qualche giorno, lasciò clandestinamente Roma, cedendo il comando al generale Casimiro Delfini, in carica fino al 4 ottobre 1943, giorno in cui la radio annunciò la nomina di Archimede Mischi[222] a Comandante Generale

[220] Per ulteriori dettagli su questa vicenda e testimonianze, v. Anna Maria Casavola, *7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti*, Edizioni studium, Roma, 2008 e edizione aggiornata, stesso editore, del 2021.

[221] V. Cap. II, 2.2.

[222] Per la figura di Mischi, v. Piero Crociani, *Archimede Mischi* in Dizionario Biografico degli Italiani, volume 75, Roma, 2011, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

dell'Arma, come sopra ricordato. Nell'incarico Mischi rimase fino all'8 dicembre 1943, quando l'Arma fu sciolta e fu istituita la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), nella quale dovettero confluire i Carabinieri (loro malgrado), la Milizia e la PAI.
L'Ufficio del Comando Generale continuò a funzionare a Roma, munendo il personale addetto di tesserino bilingue, fino al 7 ottobre, quando si dovette trasferire a Brescia[223].
In relazioni redatte sulla vicenda da alcuni protagonisti della vicenda, si apprende l'inizio e lo svolgimento di questa dolorosa vicenda dell'Arma, che ebbe una amara ricaduta anche sulle condizioni della popolazione civile. La situazione nei confronti dei Carabinieri già verso la fine di settembre era diventata difficile anche per il continuo forte sospetto dei tedeschi nei confronti di ufficiali e truppa, ritenuti molto fedeli alla Monarchia e quindi in dissenso con il governo repubblicano di Mussolini, nonostante la loro provata lealtà alle istituzioni. Questa situazione era stata ben compresa dal colonnello Herbert Kappler e fu proprio sua questa idea: già il 5 ottobre aveva proposto che i Carabinieri, compresi loro ufficiali, fossero disarmati in un colpo solo, accusandoli di aver partecipato a congiure o sollevazioni. L'intelligence tedesca SD delle SS (*Sicherheitsdienst* -servizio di sicurezza), aveva ben compreso quello che l'Arma e i suoi uomini stavano facendo fin dalla dichiarazione di 'Roma città aperta', anche se mostravano di averne fiducia, addirittura conferendo loro il controllo dell'ambasciata tedesca dove si era insediato il Comando della 'città di Roma'. In realtà i tedeschi erano ben consci dell'ostilità forte e degli atti di sabotaggio dell'Arma nei loro confronti, soprattutto per quanto riguardava il disarmo di civili, i rastrellamenti spesso andati a vuoto, nonché la mancata presentazione di giovani per il servizio del lavoro, esattamente come era accaduto Napoli e come sarebbe accaduto in tutta l'area del Nord Italia: resistenza passiva.
Era loro noto che i Carabinieri avevano attivamente partecipato alla difesa di Roma e soprattutto avevano notato che molte volte si erano rifiutati di svolgere i turni, nel quadro delle esecuzioni capitali delle sentenze di fucilazione dei *patrioti*, comminate dai tribunali nazifascisti. Si erano ben resi conto anche della forte popolarità dei Carabinieri romani tra la popolazione.



GROUP XIII/52
ROME TO BERLIN
BCS 113/5/10/43
on 9122 kcs 1111 GMT 5/10/43
0510/1030/210

Carabinieri have in the last few days rendered further proofs of their loyal attitude to the King. Individual reports from ROME and the provinces, where they were given tasks by OB" by way of experiment in the carrying out of police tasks, reveal unreliability from our point of view. On this account I proposed yesterday to the Town Major of ROME and to OBS that at a suitable time the Carabinieri, including their officers, be disarmed at one fell swoop because of their participation in plots etc.,

Telex di Kappler sulla lealtà dei Carabinieri al Re. NARA - Washington

In un quadro strategico generale, ben sapendo che le truppe angloamericane, sbarcate a Salerno, avrebbero risalito la penisola verso la capitale dove i Carabinieri erano numerosi e probabilmente meglio armati, soprattutto dopo lo scioglimento della Divisione *Piave* il 23 settembre, occorreva, considerata soprattutto la loro capillarità territoriale, renderli inoffensivi, disarmandoli e soprattutto allontanarli definitivamente non solo da Roma ma da tutto il territorio nazionale occupato, nel tentativo di togliere loro ogni possibile tenta-

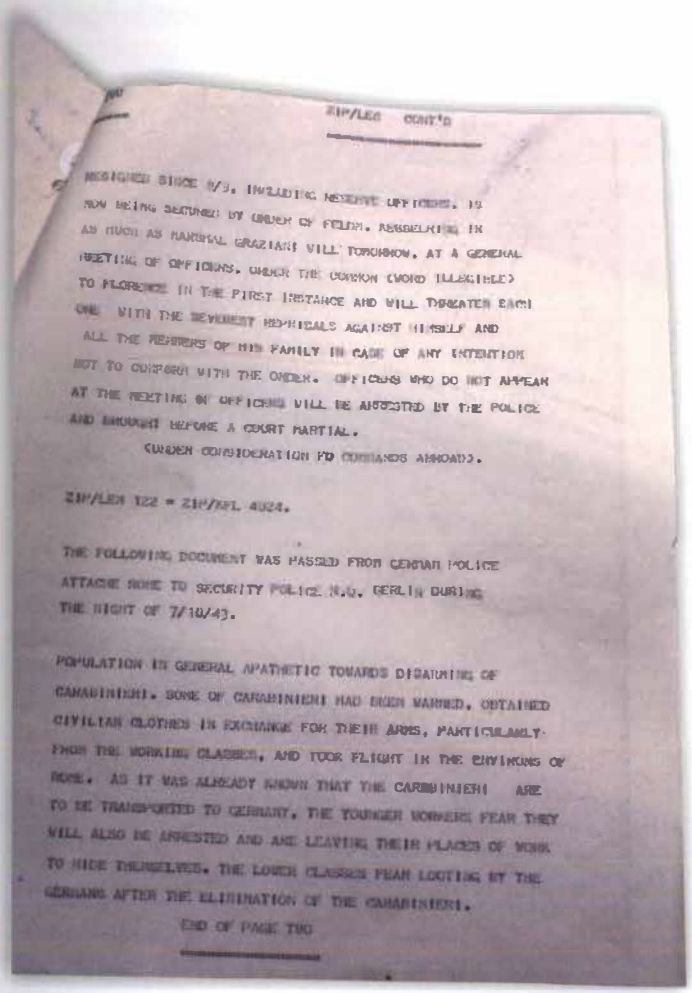
[223] AUSSME, I 3, b.152, 5 luglio 1944, a firma del Generale Comandante Giuseppe Pièche, Comando Arma Carabinieri Reali dell'Italia Liberata, indirizzata al Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, Capo di Stato Maggiore Generale, con l'invio di un promemoria riservatissimo, 21 giugno 1944, firmato da Filippo Caruso.

zione di rivolta contro il regime nazifascista; rivolta che i tedeschi ritenevano attuabile, considerata proprio la professionalità operativa in combattimento delle Sezioni Carabinieri mobilitate.
Il generale Maraffa, nominato al comando delle forze di polizia della 'Città aperta di Roma', in realtà era un 'patriota' e, fin dai primi giorni nel suo nuovo incarico, aveva chiesto al Comandante della Legione di Roma di fornirgli giornalmente notizie accurate sui movimenti delle truppe tedesche, sui loro mezzi, sul loro armamento; incarichi di intelligence nei quali come sempre l'Arma aveva dimostrato di avere una professionalità specifica.
In teoria, tra gli altri servizi che i Carabinieri dovevano svolgere, era segnalato quello della raccolta delle armi, munizioni e mezzi di quei reparti dell'Esercito che erano stati disciolti. Il servizio fu reso in modo 'impeccabile', certamente non dal punto di vista dei tedeschi, nel senso che non solo vennero rastrellati armi e automezzi ma il materiale di armamento, trovato, fu spesso sotterrato di iniziativa dei singoli, ingannandoli. Infatti, quando facendo perquisizioni, ritenevano e comprendevano che dei cittadini erano pronti a organizzare piccoli gruppi di guerriglia antinazista e antifascista, allora lasciavano loro le armi trovate o aiutavano a nasconderle, scrivendo nelle loro relazioni che nulla era stato rinvenuto. Molte armi furono nascoste proprio nei magazzini della Legione di Roma. Era successo lo stesso a Napoli.
Maraffa, tra l'altro, affidò a quella Legione la tutela dei vari ministeri della nuova organizzazione statuale mussoliniana, con un ufficiale superiore per ogni sede, in modo che essi si potessero imporre all'occupante tedesco, quando necessario. L'Arma curò anche il vettovagliamento della popolazione, realizzando un servizio di vigilanza agli scali ferroviari, essendo stata disciolta la milizia ferroviaria; servizio svolto insieme alla Guardia di Finanza, alla PAI e ad agenti di Pubblica Sicurezza.
Il 23 settembre 1943 era nato lo Stato fascista repubblicano d'Italia che il 1° dicembre successivo si sarebbe chiamato Repubblica Sociale Italiana - RSI, per volere dei nazisti. La quasi totalità dei militari dell'Arma ritenne questa Repubblica un governo illegittimo, imposto dal nemico ma non potevano abbandonare totalmente la popolazione in mano ad elementi tedeschi delle SS, ormai tutori ufficiali dell'ordine pubblico e ai fascisti italiani, che avevano aderito alla Repubblica, molte volte nei loro comportamenti peggiori dei nazisti.
Come ricorda il generale Caruso nella sua relazione[224], con la costituzione della RSI si pose alla coscienza della maggioranza dei militari in divisa, in particolare per quelli dell'Arma, il problema di darsi alla macchia per organizzare la guerriglia o di continuare il proprio lavoro con un governo illegittimo, nell'ottica, però, di difesa della popolazione duramente vessata dall'occupante e di un coordinamento dei civili che si stavano preparando alla rivolta, sacrificandosi spesso per loro.
In questo quadro di protezione della popolazione, si deve ricordare la vicenda del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto che salvò i 23 ostaggi italiani rastrellati a Torrimpietra (vicino Roma), dai tedeschi, offrendosi di essere fucilato al loro posto; fucilazione che avvenne a Palidoro, proprio quel 23 settembre che aveva visto l'inizio di un governo illegittimo[225].
Non sarà l'unico esempio di simili comportamenti in difesa di ostaggi civili incolpevoli. Anche questa è stata una forma di Resistenza concreta, certamente non passiva, all'arroganza degli occupanti e di coloro che li sostenevano.
Il 4 ottobre era, dunque, diventato Comandante Generale Mischi, precedentemente al Comando della Milizia confinaria, che avrebbe tenuto l'incarico fino all'8 dicembre successivo. Ricorda Caruso, in una sua relazione del 21 giugno 1944, un dettaglio che potrebbe apparire insignificante, ma che può essere invece di valore storico per una interpretazione anche dei comportamenti esterni: il 5 ottobre Mischi si era presentato al Comando Generale per assumere il comando, in divisa ma con camicia nera, quella che molti carabinieri non vollero mettere al posto della grigioverde[226].

[224] ACCDBSD, cartella 1270.1, Fondo Caruso.

[225] Il giovanissimo (23 anni), vicebrigadiere si accusò dello scoppio di una bomba a mano che era stata trovata nella Torre di Palidoro, Torrimpietra, il pomeriggio precedente 22 settembre. Erano morti due paracadutisti tedeschi e feriti altri due. I militari tedeschi non vollero credere che era stato un improvvido maneggio dell'arma da parte loro a farla scoppiare, e rastrellarono, a caso, 23 uomini. Il vicebrigadiere cercò di far comprendere quanto era in realtà accaduto ma i tedeschi avevano ormai deciso per la rappresaglia. D'Acquisto, allora, si dichiarò colpevole e fu giustiziato al posto degli ostaggi. Medaglia d'Oro al Valor Militare. Vedi la toccante relazione in proposito del generale Caruso rispetto anche ad altri casi simili. V. *I Carabinieri nella Resistenza...*, cit., p. 43-45.

[226] AUSSME, I3, b. 152, relazione inviata dal Generale Comandante dell'Arma dei Carabinieri Reali dell'Italia Liberata, Giuseppe Pièche al generale Giovanni Messe, Capo di Stato Maggiore Generale, il 5 luglio 1944.



ZIP/LEO CONT'D

...RESIGNED SINCE 8/9. INCLUDING RESERVE OFFICERS, IS ...NOW BEING SECURED BY ORDER OF FELDM. ASSEMBLING IN ...AS SOON AS MARSHAL GRAZIANI WILL TOMORROW, AT A GENERAL ...MEETING OF OFFICERS. UNDER THE COMMON (WORD ILLEGIBLE) ...TO FLORENCE IN THE FIRST INSTANCE AND WILL TOMORROW EACH ...ONE WITH THE SEVEREST REPRISALS AGAINST HIMSELF AND ...ALL THE MEMBERS OF HIS FAMILY IN CASE OF ANY INTENTION ...NOT TO CONFORM WITH THE ORDER. OFFICERS WHO DO NOT APPEAR ...AT THE MEETING OF OFFICERS WILL BE ARRESTED BY THE POLICE ...AND BROUGHT BEFORE A COURT MARTIAL.

...(UNDER CONSIDERATION PD COMMANDS ABROAD).

ZIP/LEN 122 = ZIP/RFL 4024.

THE FOLLOWING DOCUMENT WAS PASSED FROM GERMAN POLICE ...ATTACHE ROME TO SECURITY POLICE N.O. BERLIN DURING ...THE NIGHT OF 7/10/43.

...POPULATION IN GENERAL APATHETIC TOWARDS DISARMING OF ...CARABINIERI. SOME OF CARABINIERI HAD BEEN WARNED, OBTAINED ...CIVILIAN CLOTHES IN EXCHANGE FOR THEIR ARMS, PARTICULARLY ...FROM THE WORKING CLASSES, AND TOOK FLIGHT IN THE ENVIRONS OF ...ROME. AS IT WAS ALREADY KNOWN THAT THE CARABINIERI ARE ...TO BE TRANSPORTED TO GERMANY, THE YOUNGER WORKERS FEAR THEY ...WILL ALSO BE ARRESTED AND ARE LEAVING THEIR PLACES OF WORK ...TO HIDE THEMSELVES. THE LOWER CLASSES FEAR LOOTING BY THE ...GERMANS AFTER THE ELIMINATION OF THE CARABINIERI.

END OF PAGE TWO

Telex di Kappler su annunzio di Graziani per disarmo Carabinieri. NAUK - Londra

Narra il generale Casimiro Delfini[227], comandante la Brigata Carabinieri Reali, che il 6 ottobre sarebbe diventato un giorno indimenticabile nella sua vita. Quel giorno si trovava al Comando Generale, quando arrivò una telefonata che chiedeva a Mischi di presentarsi subito dal Maresciallo Rodolfo Graziani, Ministro della Difesa nazionale. Il Comandante Generale, però, era fuori Roma perché era partito subito dopo la sua assunzione di comando, ufficialmente *per raggiungere il quartier generale di Mussolini*, a Rocca delle Caminate, ritornato a Roma solamente dopo la deportazione dei Carabinieri.

Assente Mischi, quindi dovette andare Delfini in rappresentanza. Nell'anticamera del Ministro, trovò il generale Umberto Presti, della PAI, che in quel momento era divenuto il Comandante delle forze di polizia della città di Roma, dopo l'arresto di Maraffa, scoperto nella vera concretezza dei suoi comportamenti, considerati non propriamente istituzionali e collaborativi, ma dichiaratamente 'traditori nei confronti dei nazifascisti.

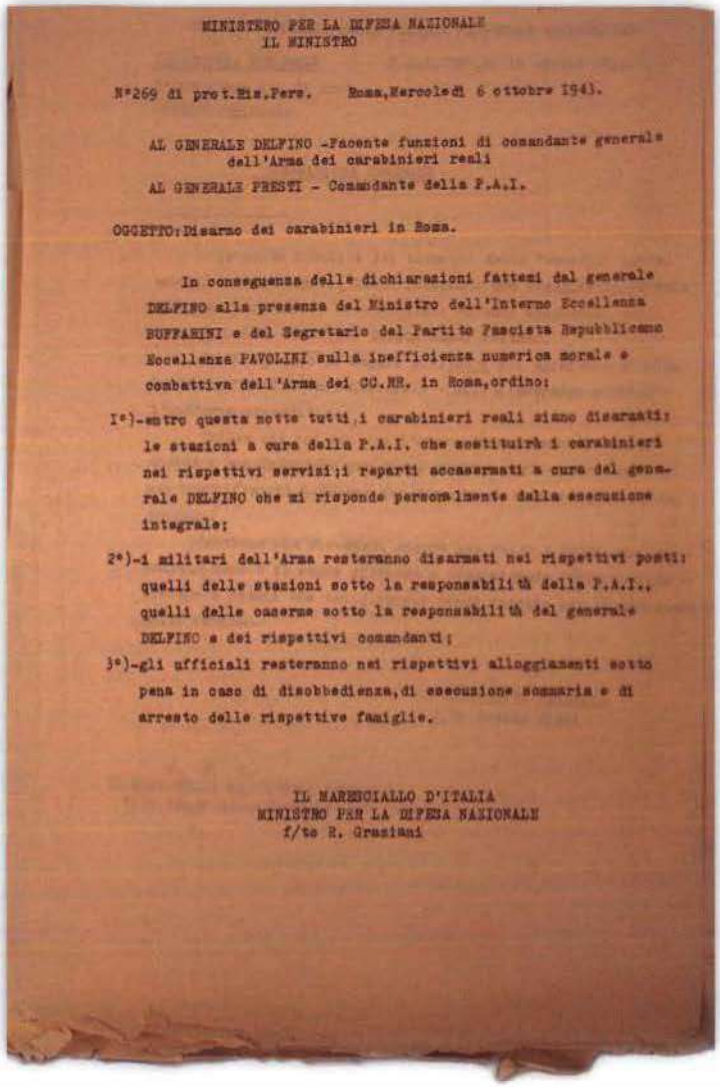
L'incontro con Graziani non fu facile. Il Maresciallo comunicò che la città di Zara in quel momento era minacciata dai partigiani jugoslavi perché l'esercito si era *polverizzato*. Notando che i Carabinieri erano l'unica *forza armata dello Stato rimasta in piedi*, Mussolini aveva ordinato che la forza dell'Arma presente a Roma e nel Lazio, circa 9.000 elementi (secondo Caruso e Delfini), dovesse partire immediatamente con treni speciali per difendere quella città. In realtà questo voleva anche concretare, per i tedeschi, l'allontanamento voluto dalla capitale e dall'Italia di una forza combattente, non solo di polizia per ordine pubblico, chiaramente ostile alla Germania e al fascismo. Graziani responsabilizzò per questa partenza in prima persona il Delfini, disponendo altresì che tutti i servizi di ordine pubblico, fino a quel momento disimpegnati dai Carabinieri, dovessero essere di seguito assunti dalla PAI.

Delfini fece ampie riserve a Graziani soprattutto sul numero degli elementi da inviare oltre confine, dicendogli chiaramente che un tale ordine non poteva essere eseguito per una lunga serie di ragioni alle quali peraltro il Ministro reagì violentemente, asserendo che non vi era nulla da discutere perché si trattava di un *ordine*. Delfini aveva sostenuto che, in quel momento, alcuni reparti presenti a Roma avevano insufficiente armamento per un compito di combattimento e soprattutto che, vista la situazione politica e militare, forse al momento della partenza ci sarebbero potute essere molte defezioni. Fu poi costretto a ripetere le sue ragioni rispetto all'impossibilità di eseguire l'ordine impartito, di fronte al Ministro segretario del partito fascista repubblicano, Alessandro Pavolini, e al Ministro dell'Interno, Guido Buffarini Guidi, che avevano fatto il loro ingresso nella riunione.

Delfini fece notare anche che in qualsiasi modo la si analizzasse, la questione era molto grave e quindi di esclusiva competenza del solo Comandante Generale che poteva prendere una decisione in merito a tale

[227] ACCDBSD, cartella 261.6, *Vicende dell'Arma...*, due relazioni dettagliate del generale Casimiro Delfini, comandante la Brigata Carabinieri Reali, 11 gennaio 1947, per difendersi dalle accuse del generale Caruso di fronte al Comitato giudicante dei comportamenti di alcuni ufficiali dei Carabinieri durante l'esecuzione degli ordini di disarmo e la deportazione in Germania.

●rdine. Si riservò di riferire a Mischi, non assumendosi alcuna responsabilità decisionale, proprio in base alle ragioni che aveva sostenuto anche di fronte ai due ministri.
Graziani si irritò moltissimo e disse: *quand'è così ordino il disarmo di tutti i carabinieri della capitale*, così riferisce Delfini[228]. La verità era che lo stesso Maresciallo aveva ricevuto, più che una richiesta, un ordine molto chiaro da parte del Comando tedesco della capitale: quello di far diminuire quelle forze di polizia in Roma, che in quel momento erano circa 2.500 unità, non considerando tutti quelli presenti in regione.
Delfini fu invitato ad uscire da un Graziani, visibilmente contrariato, dalla stanza e attendere, così gli si presentò l'occasione per chiamare al telefono il colonnello Dino Tabellini, Capo di Stato Maggiore che era rimasto al Comando Generale. All'arrivo di questo ufficiale, accompagnato dal colonnello Salvatore Mauceri, gli narrò quel che era stato detto nell'ora precedente.
Delfini, invitato a rientrare nell'ufficio del Ministro, vide insieme a Graziani alcuni ufficiali tedeschi, dei quali uno con il grado di colonnello, entrati nel frattempo. Era presente ancora il generale Presti, al quale Graziani consegnò una lettera; altrettanto fece con l'ufficiale tedesco e il rappresentante dell'Arma.
Delfini, uscito dall'ufficio del Ministro, lesse la lettera in cui, apparentemente a seguito e come conseguenza delle dichiarazioni che lui stesso aveva fatto rispetto all'impossibilità di inviare 9.000 carabinieri in Jugoslavia, a Zara, si ordinava *il disarmo dei carabinieri della capitale e che ogni disobbedienza o resistenza sarebbe stata punita con l'esecuzione sommaria dei responsabili e con l'arresto immediato delle famiglie.*



MINISTERO PER LA DIFESA NAZIONALE
IL MINISTRO

N°269 di prot.Mis.Pers. Roma,Mercoledì 6 ottobre 1943.

AL GENERALE DELFINO -Facente funzioni di comandante generale dell'Arma dei carabinieri reali
AL GENERALE PRESTI - Comandante della P.A.I.

OGGETTO:Disarmo dei carabinieri in Roma.

In conseguenza delle dichiarazioni fattemi dal generale DELFINO alla presenza del Ministro dell'Interno Eccellenza BUFFARINI e del Segretario del Partito Fascista Repubblicano Eccellenza PAVOLINI sulla inefficienza numerica morale e combattiva dell'Arma dei CC.RR. in Roma,ordino:

1°)-entro questa notte tutti i carabinieri reali siano disarmati: le stazioni a cura della P.A.I. che sostituirà i carabinieri nei rispettivi servizi;i reparti accasermati a cura del generale DELFINO che mi risponde personalmente della esecuzione integrale;

2°)-i militari dell'Arma resteranno disarmati nei rispettivi posti: quelli delle stazioni sotto la responsabilità della P.A.I., quelli delle caserme sotto la responsabilità del generale DELFINO e dei rispettivi comandanti;

3°)-gli ufficiali resteranno nei rispettivi alloggiamenti sotto pena in caso di disobbedienza,di esecuzione sommaria e di arresto delle rispettive famiglie.

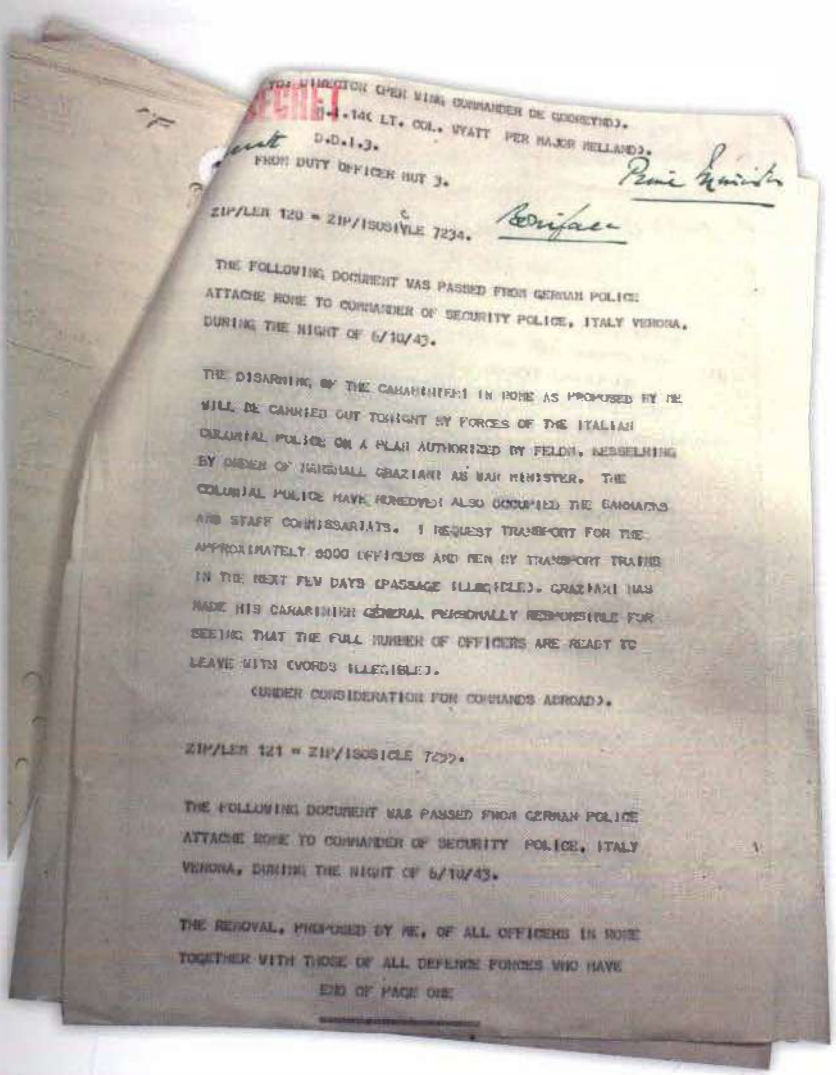
IL MARESCIALLO D'ITALIA
MINISTRO PER LA DIFESA NAZIONALE
f/to R. Graziani

Ordine di Graziani di disarmo dei Carabinieri del 6 ottobre 1943. ACC-DBSD - Roma

Il Ministro della Guerra aveva in realtà ricevuto precisi ordini in merito dalle autorità tedesche. In alcuni telegrammi di Kappler, della notte del 6 ottobre, inviati al comandante delle SS di Verona, intercettati dall'intelligence britannica, si legge che i tedeschi avevano già deciso di disarmare i Carabinieri il 5 ottobre precedente e questo incarico sarebbe stato eseguito proprio dalla PAI, secondo un piano precedentemente autorizzato dal Feldmaresciallo Kesselring, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre. L'ordine, però, doveva essere impartito da Graziani con la sua autorità di Ministro della Guerra del governo della RSI, considerato legittimo da Berlino[229]. La PAI, in seguito, avrebbe dovuto occupare le caserme e le stazioni dei Carabinieri.
Nello stesso dispaccio Kappler richiedeva di organizzare trasporti per circa 8.000 persone, tra ufficiali e truppa nei giorni successivi. Aveva poi dato istruzioni a Graziani di minacciare severe rappresaglie contro chiunque non avesse obbedito all'ordine dato, includendo anche atti simili contro le loro famiglie. Annunciava poi nei suoi dispacci inviati a Berlino che aveva ordinato a Graziani anche di indire una riunio-

[228] Ibidem, p.8.

[229] NAUK, HW1/2094, datati 6 e 8 ottobre 1943 e HW19/238: traduzione di intercettazioni effettuate dall'intelligence britannica tra il 6 agosto e il 26 ottobre 1943.



SECRET

FROM DUTY OFFICER HUT 3.

ZIP/LEB 120 = ZIP/ISOSICLE 7234.

THE FOLLOWING DOCUMENT WAS PASSED FROM GERMAN POLICE ATTACHE ROME TO COMMANDER OF SECURITY POLICE, ITALY VERONA, DURING THE NIGHT OF 6/10/43.

THE DISARMING OF THE CARABINIERI IN ROME AS PROPOSED BY ME WILL BE CARRIED OUT TONIGHT BY FORCES OF THE ITALIAN COLONIAL POLICE ON A PLAN AUTHORIZED BY FIELD. MESSELRING BY ORDER OF MARSHALL GRAZIANI AS WAR MINISTER. THE COLONIAL POLICE HAVE MOREOVER ALSO OCCUPIED THE BARRACKS AND STAFF COMMISSARIATS. I REQUEST TRANSPORT FOR THE APPROXIMATELY 8000 OFFICERS AND MEN BY TRANSPORT TRAINS IN THE NEXT FEW DAYS (PASSAGE ILLEGIBLE). GRAZIANI HAS MADE HIS CARABINIER GENERAL PERSONALLY RESPONSIBLE FOR SEEING THAT THE FULL NUMBER OF OFFICERS ARE READY TO LEAVE WITH SWORDS ILLEGIBLE.

UNDER CONSIDERATION FOR COMMANDS ABROAD).

ZIP/LEB 121 = ZIP/ISOSICLE 7239.

THE FOLLOWING DOCUMENT WAS PASSED FROM GERMAN POLICE ATTACHE ROME TO COMMANDER OF SECURITY POLICE, ITALY VERONA, DURING THE NIGHT OF 6/10/43.

THE REMOVAL, PROPOSED BY ME, OF ALL OFFICERS IN ROME TOGETHER WITH THOSE OF ALL DEFENCE FORCES WHO HAVE

END OF PAGE ONE

Comunicazione su disarmo Carabinieri inviato da Kappler al suo omologo a Verona e richiesta per trasporto per 8.000 Carabinieri. NAUK - Londra

ne con tutti gli alti ufficiali dell'Arma: chi non si fosse presentato, avrebbe dovuto essere arrestato dalla polizia e portato di fronte alla corte marziale. Riunione, infatti, che era stata regolarmente convocata da Graziani, con gli esiti sopra ricordati.

Kappler poi aveva proposto di far radunare e trasferire a Firenze in prima istanza quegli ufficiali che avevano rassegnato le loro dimissioni il giorno dell'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani, includendo anche gli elementi della 'riserva'; proposta che, a quanto egli scrisse, era stata accettata da Kesselring.

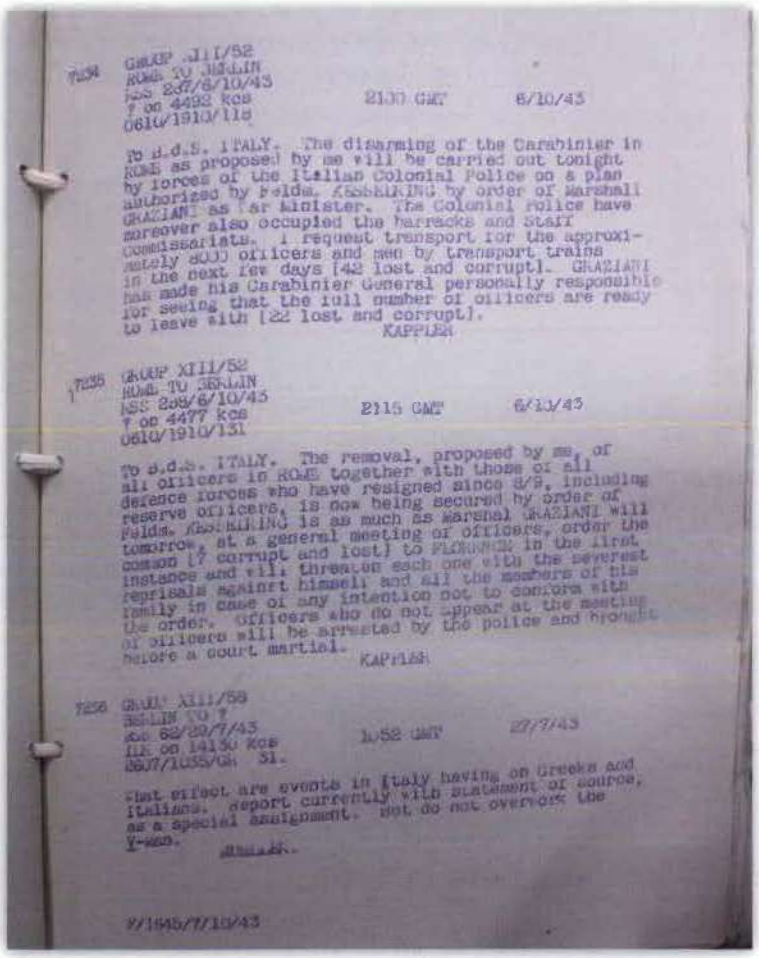
Quello che Kappler non capì fu che la popolazione italiana non sarebbe stata affatto *apatica* come scriveva, al disarmo dei Carabinieri; temeva però saccheggi dopo *l'eliminazione* dei Carabinieri e una possibile rivolta della popolazione e aveva dato, riservatamente, chiare istruzioni alle SS per un rigidissimo controllo dell'ordine pubblico. Temeva le defezioni: infatti, come lui stesso, ebbe a scrivere in una successiva comunicazione, molti elementi dell'Arma si erano rifugiati nei dintorni di Roma, ottenendo abiti civili *in cambio delle loro armi*, comprendendo forse che in realtà la maggior parte di costoro si stava unendo a una Resistenza attiva.

Riteneva anche che i più giovani Carabinieri erano quasi sicuri di essere arrestati e stavano già lasciando le loro postazioni per nascondersi, anche perché gli appartenenti alle classi contadine o commercianti temevano che le loro proprietà familiari sarebbero state saccheggiate dai tedeschi, una volta eliminato il controllo di quella forza di polizia.

In un telegramma del 7 ottobre Kappler scrisse che ormai era trapelata la notizia che i Carabinieri dovevano essere mandati in Germania. I suoi informatori gli avevano comunicato che il pur necessario disarmo dell'Arma, considerata forza di polizia non leale al nuovo governo di Mussolini, avrebbe molto aggravato le già difficili relazioni tra tedeschi e popolazione italiana.

Dopo la riunione presso Graziani e una successiva, altrettanto difficile e sgradevole presso il Comando tedesco, ubicato nell'ambasciata di Germania, dove era stato raggiunto anche dal Presti, Delfini convocò a rapporto nella notte fra il 6 e il 7 ottobre, presso la sede del Comando Generale in Via XXIV Maggio (dove peraltro gli era stato ordinato di rimanere, invece di andare alla Legione Allievi), i comandanti di Legione, di Gruppo, di Caserma della capitale e i comandanti dei Carabinieri che prestavano servizio al Ministero della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica per notificare loro quanto era stato deciso, riguardo all'eventuale viaggio dei 9.000 da effettuare verso Zara, considerato peraltro non praticabile: come conseguenza di questa decisione, entro le ore 8.15 del giorno successivo tutti i militari in forza presenti nelle caserme della 'Città aperta di Roma' dovevano essere disarmati e le armi versate subito ai nazisti alla Caserma di Castro Preto-

rio, in attesa di altri ordini. I militari, una volta disarmati dovevano essere trattenuti nelle caserme. Ulteriore ordine era che tutte le porte di uscita di ogni sito dovessero essere chiuse e vigilate.
Delfini ha sempre dichiarato, in difesa del suo operato, alla fine del conflitto, che nella riunione con Graziani, non era mai stato fatto accenno ad eventuali deportazioni in Germania[230]. I tedeschi, in effetti, nella riunione all'ambasciata, vista la resistenza verso l'invio a Zara in Jugoslavia, avevano confermato che, dopo il disarmo, ufficiali e truppa sarebbero stati trasferiti a Firenze, peraltro così indicato anche in uno dei telegrammi di Kappler del 7 ottobre. Il trasferimento avrebbe preceduto una redistribuzione presso tutti i comandi territoriali dell'Italia centro settentrionale per i normali servizi di istituto. Sembrava impensabile che l'ex alleato potesse internare in Germania delle forze territoriali di polizia, che pur sarebbero stati utili per il controllo dell'ordine pubblico.



GRUPPE XIII/52
ROMA TO BERLIN
NSS 287/6/10/43
T OO 4493 KCS
0610/1910/11e

2100 GMT 6/10/43

To S.d.S. ITALY. The disarming of the Carabinier in ROME as proposed by me will be carried out tonight by forces of the Italian Colonial Police on a plan authorized by Feldm. KESSELRING by order of Marshall GRAZIANI as War Minister. The Colonial police have moreover also occupied the barracks and Staff Commissariats. I request transport for the approximately 8000 officers and men by transport trains in the next few days [42 lost and corrupt]. GRAZIANI has made his Carabinier General personally responsible for seeing that the full number of officers are ready to leave with [22 lost and corrupt].
KAPPLER

GRUPP XIII/52
ROMA TO BERLIN
NSS 288/6/10/43
T OO 4477 KCS
0610/1910/131

2115 GMT 6/10/43

To S.d.S. ITALY. The removal, proposed by me, of all officers in ROME together with those of all defence forces who have resigned since 8/9, including reserve officers, is now being secured by order of Feldm. KESSELRING is as much as Marshal GRAZIANI will tomorrow, at a general meeting of officers, order the comon [? corrupt and lost] to FLORENCE in the first instance and will threaten each one with the severest reprisals against himself and all the members of his family in case of any intention not to conform with the order. Officers who do not appear at the meeting of officers will be arrested by the police and brought before a court martial.
KAPPLER

GRUPP XIII/52
BERLIN TO T
NSS 82/20/7/43
IIR OO 14130 KCS
0607/1035/GR 51.

2/7/43

1/52 GMT

Most effect are events in Italy having on Greeks and Italians. Report currently with statement of source, as a special assignment. Not do not overlook the V-man.

F/1545/7/10/43

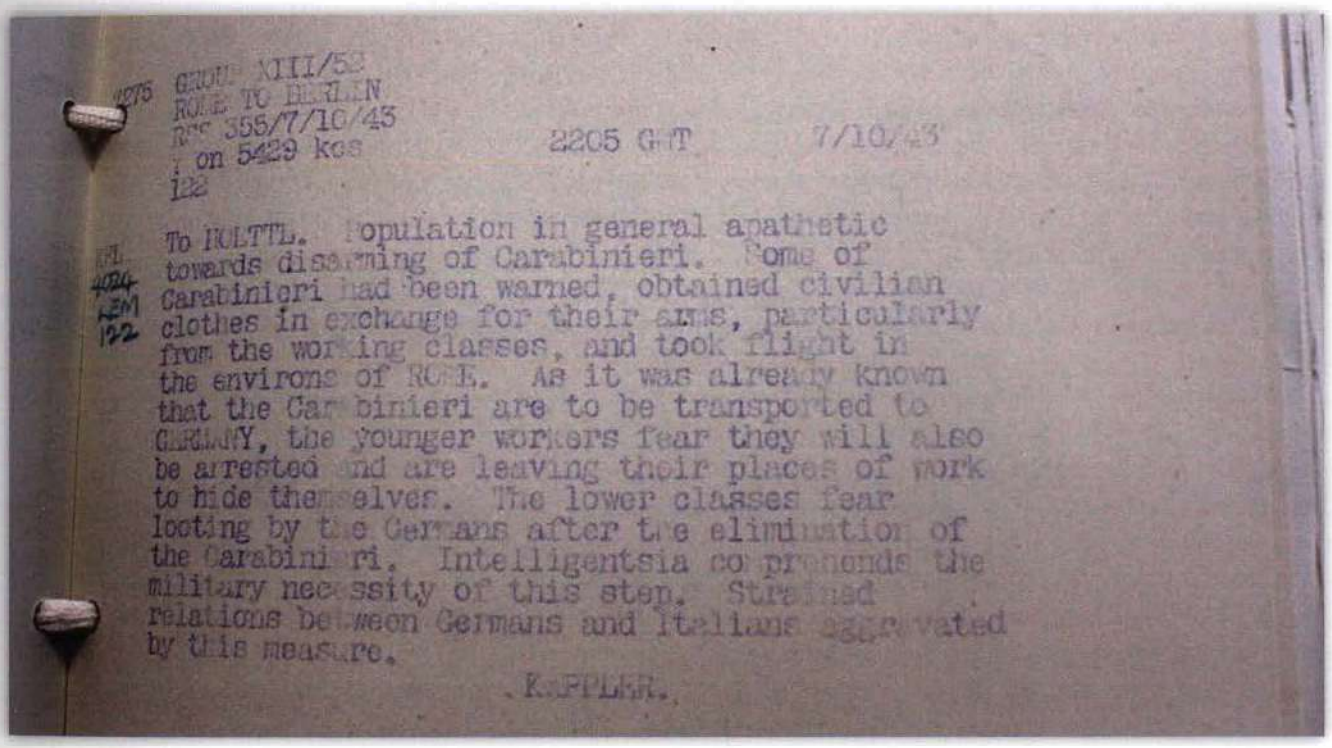
Telex di Kappler del 6 ottobre 1943 che preannuncia ordine di disarmo dei Carabinieri di Kesselring, messo in atto da Graziani. NARA - Washington

Il colonnello Salvatore Mauceri nella sua relazione[231] dichiara che in quella riunione presso Graziani, non era stato fatto cenno, neppure come ipotesi, che i Carabinieri disarmati sarebbero stati eventualmente internati in Germania e tutti i presenti, alla riunione, avevano ritenuto di comprendere che il disarmo altro non era se non la premessa che l'Arma sarebbe stata sciolta, come poi in effetti avvenne; nessuno fu sfiorato dall'idea di un internamento: in vista di un eventuale possibile scioglimento del Comando dell'Arma di Roma si pensò che ufficiali e truppa sarebbero stati messi in congedo o al massimo trasferiti nell'Italia settentrionale, come annunciato. Il territorio era sotto occupazione tedesca e *secondo l'articolo 43 della quarta convenzione dell'Aja del 1907 e dello stesso articolo 55 della legge di Guerra*, le autorità militari occupanti avevano la responsabilità dell'ordine pubblico e quindi potevano disporre come volevano dell'organizzazione delle forze di polizia locali.
Ricordava poi Mauceri che questo era avvenuto in Sicilia nel luglio-agosto 1943, da parte degli alleati che avevano, in un primo tempo, disarmato molti Comandi dei Carabinieri per poi riarmarli, destinandoli al mantenimento dell'ordine pubblico, sempre sotto il controllo degli occupanti angloamericani, ben contenti di non dover provvedere a quel difficile compito di 'invasori'...'occupanti' e ... 'liberatori'.

[230] ACCDBSD, cit. sopra, Relazione Delfini: *...debbo affermare nel modo più reciso che sia da Graziani che al comando tedesco non fu fatto il minimo accenno a deportazioni in Germania...*

[231] ACCDBSD, cartella 261.9, relazione del colonnello Salvatore Mauceri relativa al comportamento dei Carabinieri durante l'occupazione tedesca e del loro disarmo. Il Mauceri aveva assunto il Comando della Legione di Roma, provenendo da quella di Firenze, il mattino dell'8 settembre. La relazione fu redatta su richiesta della Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio, in particolare alla Commissione di Epurazione degli ufficiali dei Carabinieri. La Commissione decise che il Mauceri non aveva compiuto nessun atto di collaborazione. Mauceri, all'armistizio, aveva deciso di rimanere in servizio anche su consiglio, come egli scrive, del generale Caruso che lo riteneva più utile alla Resistenza, rimanendo nei ranghi e non dandosi alla macchia. E questo accadde in molti casi, anche al Nord nella RSI.

Indubbiamente, rispetto agli ordini dati, non era molto facile decidere, in modo veloce, i comportamenti da attuare come, ad esempio, far abbandonare rapidamente, in tempo utile, le caserme da tutti i militari; furono analizzate le difficoltà connesse ad avvisarli, perché durante le ore del coprifuoco non sarebbe stato possibile mettere in salvo non solo gli uomini ma anche le loro famiglie che spesso risiedevano nelle caserme, considerando però che metà della forza alloggiava in casa.
In prima istanza, in realtà, era stata prevista anche la possibilità di difendere con le armi le caserme ed evitare con la forza il disarmo. Delfini si pose il problema perché sembrava assurdo poter resistere ai tedeschi con le rivoltelle e con i moschetti e, in più, con una dotazione di otto cartucce a persona, perché tanta era la dotazione permessa dall'occupante.
Al Comando Generale era ben noto che i tedeschi avevano già disposto durante la notte dei servizi di vigilanza proprio nei pressi di tutte le caserme e sulle Vie Consolari che portavano a Sud e quindi il panico si sarebbe diffuso tra militari e avrebbe toccato anche la popolazione civile, per le sicure rappresaglie che i tedeschi avrebbero messo in atto. Rendendosi quindi conto delle conseguenze che sarebbero seguite all'abbandono delle caserme o a difendere con la forza le stesse per non farsi disarmare, fu deciso che in realtà il disarmo rappresentasse un *male minore* perché nessuno aveva potuto prevedere la misura dell'internamento, non sapendo che in realtà era già stata predisposta dai tedeschi.


GROUP XIII/53
ROME TO BERLIN
Rec 355/7/10/43
on 5429 kcs
122

2205 GMT 7/10/43

To HOLTTL. Population in general apathetic towards disarming of Carabinieri. Some of Carabinieri had been warned, obtained civilian clothes in exchange for their arms, particularly from the working classes, and took flight in the environs of ROME. As it was already known that the Carabinieri are to be transported to GERMANY, the younger workers fear they will also be arrested and are leaving their places of work to hide themselves. The lower classes fear looting by the Germans after the elimination of the Carabinieri. Intelligentsia comprehends the military necessity of this step. Strained relations between Germans and Italians aggravated by this measure.

KAPPLER.

Telex di Kappler intercettato dai britannici, tradotto in inglese. NARA - Washington

Nonostante tutto si fosse svolto in meno di 24 ore, tra il mattino del 6 ottobre (riunione Graziani; riunione presso il comando tedesco; riunione presso il Comando Generale dell'Arma), e quello del 7 ottobre, la notizia era trapelata, come ebbe a notare anche Kappler. Infatti, era tempestivamente circolata una direttiva, a firma del Delfini, indirizzata anche a Graziani e al Presti, nella sua qualità di Comandante Forze Polizia di Roma, in cui si riassumevano quelli che erano stati gli ordini di Graziani: presentazione di tutti i Carabinieri presso le caserme e le stazioni, sia chi vi alloggiava sia chi viveva in casa propria; consegna e raccolta delle armi da consegnare successivamente alle autorità tedesche; tutti dovevano rimanere in attesa in caserma. Delfini ordinò anche che alle 5.00 del mattino del 7 ottobre, dieci ufficiali della Legione di Roma dovessero essere pronti alla caserma *Podgora* dove, ad attenderli, vi sarebbero state delle automobili della PAI per condurli a Ponte Milvio, dove stazionavano in attesa 30 autocarri tedeschi...
I dieci ufficiali, seguendo le direttive, per meglio comprendere, gli ordini di quelli della PAI, responsabili dell'operazione, insieme all'autocolonna tedesca, dovevano passare a raccogliere i militari presenti in tutte

le stazioni dell'Arma in Roma e concentrarli alle caserme *Podgora*, *Pastrengo*, *La Marmora*, *Vittorio Emanuele* (per gli Allievi). Sempre nella circolare era scritto che alle 8.45 i singoli comandanti di caserma avrebbero dovuto comunicare per telefono al Comando Generale, e poi con fonogramma 'precedenza assoluta', lo svolgimento dell'operazione, il numero delle armi ritirate e quello degli uomini disarmati. Vi erano poi altre disposizioni di dettaglio ma colpisce, in questa circolare, la precisazione che all'esterno delle caserme e soprattutto di fronte alle singole uscite, dalle ore 8.15 di quel 7 ottobre, vi sarebbero stati degli speciali reparti di paracadutisti tedeschi, i quali avevano l'ordine di far fuoco contro chiunque volesse 'uscire'. All'interno della caserma, che doveva essere tenuta chiusa, il servizio di guardia sarebbe stato espletato, a turno, da ufficiali dei Carabinieri, con un adeguato numero di sottufficiali.
In realtà, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre, proprio come riferito dal Mauceri, erano già circolate numerose pattuglie tedesche che sorvegliavano da vicino le caserme, mettendo in allarme militari e anche i civili che per motivi di lavoro si muovevano molto presto la mattina per Roma. Alcuni di essi compresero che qualcosa di grave stava succedendo e chi seppe anche brani di notizie, cercò di diffonderli al più presto. L'operazione di rastrellamento doveva iniziare verso le 5.00 del mattino ma alle 8.00 molte caserme erano state già occupate così come la Legione Allievi di Roma, nonostante vi fosse stato un accordo che i tedeschi avrebbero solo controllato l'esterno, senza penetrare in caserme e alloggi ma anche questo accordo non fu rispettato dai tedeschi, come sempre era accaduto precedentemente e come sarebbe accaduto nei giorni e nei mesi successivi.
In effetti gli ordini vennero eseguiti ma *su 350 ufficiali e 9.000 sottufficiali e carabinieri che prestarono servizio a Roma vennero catturati soltanto una settantina di ufficiali e poco più di 2.000 uomini fra sottufficiali e carabinieri...*[232] In realtà, alcune caserme furono trovate vuote o con pochi uomini e nessuna arma presente.
Quei comandanti di caserma o di gruppo che, ricevendo simili ordini, li eseguirono, ritennero di doversi recare in Italia settentrionale, almeno secondo quanto era stato loro assicurato. Solamente quando furono giunti nei pressi di Udine, seppero da ferrovieri italiani che il treno, sul quale viaggiavano, era diretto in Germania per cui molti prigionieri riuscirono a fuggire con l'aiuto degli stessi ferrovieri e di molti civili ma molti altri invece non riuscirono a evitare l'internamento[233].
Una volta occupate tutte le caserme, le truppe naziste entrarono anche negli alloggiamenti privati, ove prelevarono oggetti di valore e tutto ciò che poteva essere interessante e utile per la logistica e il vettovagliamento. Si impossessarono anche degli automezzi efficienti e delle biciclette. Anche questa era ormai divenuta un'abitudine per il soldato nazista: da vincitore depredare tutto quello che poteva.
Dei Carabinieri della capitale, molti di quelli che riuscirono a sottrarsi alla cattura si diedero alla macchia, unendosi alla Resistenza: Kesselring e Kappler non avevano previsto che, con questo loro tentativo di annullare la forza dell'Arma, non solo sciogliendola, ma facendo in modo che molti di quei militari non dessero più alcun fastidio, avrebbero ottenuto esattamente il risultato contrario, perché l'apporto dell'Arma alla Resistenza, così come quello dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, ha costituito un nucleo importante di resistenza attiva negli accadimenti verso la Liberazione.
Pochi giorni dopo Kappler scriveva, irritato, a Berlino che il disarmo dei Carabinieri era riuscito solamente al 45% per colpa *dell'errata pianificazione di Graziani...*
Una volta rientrato a Roma, Mischi ebbe parole molto pesanti nei confronti dell'Arma. Insieme al Delfini, si recò da Graziani il quale espresse solo un rincrescimento riguardo al fatto che la vicina caserma dei Corazzieri era stata anch'essa invasa dai tedeschi, nonostante fosse stato ben chiarito nel corso della riunione all'ambasciata tedesca, che i Corazzieri dovevano essere tenuti fuori da simili provvedimenti.
Tornato al Comando, Mischi riunì gli ufficiali, confermando che, così come sarebbe accaduto alla truppa, erano diretti tutti a Fidenza, dando la data in cui li avrebbe raggiunti al Nord, per chiamarli a rapporto e spiegare a tutto il contingente la nuova situazione, aggiungendo che avrebbe trattenuto a Roma tre aiutanti maggiori e i tre Comandanti di Legione, la cui la presenza era necessaria, per avere un'idea generale sulla forza rimasta, comunque, in servizio nelle caserme, sulle armi ancora a disposizione, sui materiali utilizzabili.
Tra i numerosi ufficiali che rifiutarono il disarmo e sfuggirono alla deportazione vi fu anche il maggiore

[232] *Relazione Mauceri*, cit. sopra.

[233] La resistenza dei ferrovieri è stata molto importante e hanno pagato con molte vite questo loro impegno civile. V. Edio Vallini, *Guerra sulle rotaie. Contributo a una storia della resistenza*, Lerici editore, 1964.

Ugo de Carolis che, in clandestinità, divenne Capo di Stato Maggiore del Fronte Clandestino di Resistenza organizzato e comandato dal generale Filippo Caruso (v. infra).
Su ordine di Mischi, Delfini dovette andare alla stazione ferroviaria, per essere sicuro che agli ufficiali fossero assegnate vetture di prima e seconda classe perché, in caso contrario, lo stesso Mischi dichiarò che si sarebbe opposto alla partenza anche degli ufficiali. Strano ordine: evidentemente non sapeva o non aveva ben compreso, o non voleva far capire che conosceva, la vera destinazione finale di quel treno e le reali intenzioni naziste al riguardo.
Agli Aiutanti maggiori della Legione fu prospettata la possibilità di evitare la deportazione se però avessero assunto l'impegno di collaborare con le truppe nazifasciste e con la RSI ma soprattutto di rintracciare, tramite gli elenchi negli uffici, tutti coloro che non si erano presentati nei luoghi di raccolta. Molti di costoro non accettarono queste richieste, andando a aumentare i numeri di coloro che si stavano inserendo in 'bande' di resistenza.
Dopo la deportazione dei militari della Legione Lazio e della Legione Allievi, Mischi costituì, ai primi di novembre 1943, l'Ufficio Stralcio delle Legioni soppresse, per recuperare il carteggio e soprattutto definire quelle pratiche ancora in corso che riguardavano le famiglie dei militari morti, prigionieri o deportati dai tedeschi, o per quelli, non molti, che si erano presentati comunque dopo il 7 ottobre.
Per recuperare militari dell'Arma di Roma, emanò un bando indicando che coloro che si fossero presentati entro il 10 novembre, sarebbero stati *immuni* da qualsiasi punizione. Ma pochi furono quelli che si presentarono, ragion per cui Mischi fu costretto a prorogare fino al 20 novembre successivo la possibilità concessa, ma anche questo rinvio non ottenne interessanti risultati.
Nella speranza di far aderire molti di coloro che si erano dati alla macchia, fu ricostituita la Legione Lazio ma questa riorganizzazione, come i bandi, non centrò l'obiettivo previsto, anche se alcuni elementi del Fronte Clandestino Militare si presentarono, su ordine dei loro superiori 'clandestini', per attuare opera di sabotaggio; per assumere informazioni militari e aiutare, sempre in modo occulto, quei militari che intendevano presentarsi o per dissuaderli o consegnando loro fogli di congedo, fogli di licenza, e quelle dichiarazioni che servivano per ottenere anche il rilascio delle carte annonarie per la sopravvivenza alimentare.
Nella riorganizzazione della Legione Lazio, da essa, oltre i tre Uffici Stralcio, dipendevano il primo e secondo Gruppo laziale unificati di Frosinone, L'Aquila, Rieti e Terni. Il gruppo di Viterbo invece ebbe un comando autonomo e fu amministrato dalla 15ª Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN).
È da notare anche l'azione di resistenza sottotraccia degli ufficiali addetti alla stessa riorganizzazione della Legione, che si dimostrarono sempre 'attivamente passivi' e nel breve periodo di vita di questa struttura (dal 1° gennaio al 29 febbraio 1944), quando arrivavano proposte di sedi, non ne riconobbero adatta nessuna, evitando quindi di installarsi organicamente, mantenendo sempre una utile situazione di provvisorietà, per essere in grado di non 'poter' ottemperare a tutti gli ordini ricevuti. Vennero altresì scoperte dai nazifascisti in seguito a attenti controlli, intorno al 15 aprile 1944, le relazioni esistenti fra il personale degli Uffici Stralcio e i *patrioti*, perché era stato scoperto che gli elementi delle varie 'bande' operavano e sfuggivano alla cattura, in quanto muniti di documenti di identificazione falsi, ma simili a quelli che venivano usati dai militari dell'Arma, integrati nella Guardia Nazionale. Le indagini a questo particolare riguardo, però, non ebbero mai molto successo o forse non furono mai condotte con grande scrupolo e attenzione. Anche questa, una forma passiva di resistenza concreta.
Dopo il febbraio 1944, furono costituiti i Comandi Provinciali della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e quindi la 'nuova' Legione Lazio cessò di funzionare alla fine di quel mese, perché tutte le stazioni dell'Arma passarono alla dipendenza di quei comandi della GNR, per quanto si riferiva all'impiego, ai servizi di istituto e alla disciplina; dal punto di vista amministrativo invece i Carabinieri dipesero ancora, e lo furono fino al 3 giugno 1944, dall'Ufficio Stralcio della Legione Lazio.
Collegando le notizie che si sono avute a mano a mano dai testimoni, si può rilevare che moltissimi di coloro che rimasero in servizio, fecero una loro utilissima 'resistenza', aiutando i colleghi divenuti elementi delle bande clandestine organizzate[234].

[234] Dettagli della relazione in data 6 maggio 1946 redatta dal Colonnello Comandante La Legione Lazio, Luigi Bertarelli in ACDBSD, cartella 128.2.

****

Quella dell'ottobre 1943 non sarà l'ultima deportazione di massa per l'Arma dei Carabinieri, attuata sempre nello stesso modo: infatti il 5 agosto 1944 furono deportati i militari della Legione di Torino, che andarono così a aumentare il numero degli altri uomini di tutte le Armi rinchiusi nei campi di prigionia o di internamento (v.infra)[235].
L'armistizio aveva colto di sorpresa l'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale. A Torino la notizia raggiunse il Colonnello Comandante della Legione il quale, come tanti suoi colleghi, dovette dare direttive e impartire ordini ai suoi subordinati, certamente non facili perché la situazione non era chiara, tanto più lontano dalla capitale e dai Comandi centrali.
Il comportamento più normale era quello di rimanere al proprio posto come peraltro indicato dal Comando Supremo (all'epoca l'Arma era la prima Arma dell'Esercito), reagendo ad eventuali attacchi da qualsiasi parte essi provenissero. Infatti, l'ordine categorico fu di svolgere *quell'opera di premurosa assistenza alla popolazione* che continuarono a fare anche la più gran parte di coloro che si trovarono poi a dover operare nella RSI, sempre di più rivelandosi come uno *strumento* essenziale non solo per l'ordine pubblico ma per la difesa dei cittadini dai soprusi sempre più numerosi dell'occupante nazista. Come a Roma e in altre città italiane, col passare dei giorni, reparti delle SS si impadronivano dei gangli vitali delle città, comprese le caserme dell'Arma. Anche a Torino si verificarono gli stessi comportamenti dei nazisti: la caserma del Reggimento Nizza Cavalleria dove si trovava anche la Regia Guardia di Finanza, fu occupata dalle truppe tedesche che fecero lo stesso a Cuorgnè, a Castellamonte e a Ronco Canavese. Molti Carabinieri, non volendo servire sotto i tedeschi e i fascisti, riuscirono a lasciare la città, raggiungendo i gruppi di resistenza partigiani, ormai molto numerosi. Il Comandante della Legione autorizzò i suoi collaboratori a prendere contatto con il Comitato di Liberazione regionale, dando così origine a un tipo di resistenza clandestina, finalizzato anche per procurare i documenti, veri o falsi che fossero, a civili e militari, anche colleghi, ormai alla macchia. Intanto era nata la GNR nella quale era stata obbligatoriamente inserita, come su tutto il territorio nazionale, l'Arma, con la MVSN e la PAI.
Vari elementi chiesero il collocamento in congedo che per molti, non fu concesso. Fu lo stesso Comitato di Liberazione a chiedere che i Carabinieri, rimasti al loro posto, potessero dare non solo assistenza alla popolazione, ma soprattutto continuassero quella che era una loro tradizione secolare, la raccolta informativa - l'intelligence, tanto più importante in quel momento e in quella situazione, proprio per la lotta di resistenza contro il regime nazifascista. Ogni brandello di notizia serviva non solo per atti di sabotaggio ma anche per salvare molti *patrioti* da rastrellamenti e catture, come in effetti accadde moltissime volte, anche a rischio di tutti quelli che si impegnavano in questo tipo di concreta resistenza.
Nel febbraio 1944, tutti coloro che erano stati integrati nella GNR furono chiamati a giurare fedeltà alla RSI, ma la maggior parte di essi non intendeva farlo. Dal Comitato di Liberazione regionale e dal Comando Carabinieri dell'Italia liberata, che, ricordiamo, aveva funzioni di Comando Generale Arma, arrivò l'ordine di giurare, proprio per continuare in quell'attività clandestina di resistenza e di raccolta informativa, di cui si aveva grande necessità soprattutto in quel periodo di enormi difficoltà e rischi.
I tedeschi continuavano, comunque, a non avere fiducia nei Carabinieri, guardandoli con sempre maggior sospetto, anche perché i militari dell'Arma avevano deciso di non togliere gli alamari e non indossare la camicia nera, al posto di quella grigio verde, come aveva invece fatto Mischi, il primo giorno che si era presentato quale Comandante Generale dell'Arma in sede: iniziò così il trasferimento di alcuni elementi del Piemonte in Germania, tra coloro che avevano mostrato più ostilità verso il regime, sulla falsa riga di quello che era accaduto a Roma.
Il 10 marzo 1944 il Comando Legione fu sciolto (con la creazione di un Ufficio Stralcio, come a Roma e in altre sedi); ci fu una riorganizzazione interna di tutta la struttura e nelle sedi dell'Arma iniziarono ad affluire elementi esterni della Milizia e della PAI, così com'era accaduto in tutto il territorio della RSI. Rimaneva molto difficile e rischioso continuare, come peraltro accadde, nella lotta clandestina dall'interno della struttura. Tra il marzo e il giugno 1944, quasi 700 uomini tra ufficiali, sottufficiali e Carabinieri chiesero il collocamento in congedo perché non intendevano più collaborare e furono, per questo motivo, sottoposti a una sorveglianza molto rigorosa, perché ritenuti 'traditori', proprio dai 'colleghi' della Milizia e della PAI integrati nella GNR.

[235] Giovanni Salierno, *La deportazione dei Carabinieri dall'Italia del Nord: La Legione di Torino*, in Notiziario Storico dell'Arma, Anno VII, N2. http://www.Carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202022-2/index.html

Il 6 giugno 1944 fu arrestato l'ex Comandante della Legione e altri 13 ufficiali, tutti 'congedati'. Nove di essi tornarono in libertà ma cinque, compreso il Comandante, furono inviati in Germania, come era successo per militari di altre Armi (v. sotto), al lavoro coatto in industrie a Francoforte sul Reno.
Il 5 agosto accadde a Torino quel che era già successo a Roma e ormai largamente prevedibile: i Carabinieri furono concentrati nelle caserme con un falso pretesto, disarmati, arrestati. Il 9 agosto circa 500 di loro furono deportati in Germania. Anche nella Legione di Alessandria e in tutte le Legioni territoriali dell'Arma a nord ci furono simili invii per lavoro coatto in Germania. I tedeschi e i fascisti credevano di aver risolto un problema, ma non avevano fatto conto, ancora una volta, della forte ostilità ormai presente non solo tra i civili ma anche e molto tra i militari di ogni ordine e grado[236].

Il rastrellamento del Ghetto di Roma e dei cittadini di origine e religione ebraica in tutta Italia

Eliminato quello che da parte dei tedeschi e dei fascisti veniva ritenuto come il maggiore ostacolo 'tecnico', cioè in particolare i Carabinieri di Roma e del Lazio, alla deportazione dei cittadini di religione o di origine ebrea, era finalmente possibile passare all'azione.
Quello che accadde è assai noto: nel quadro della persecuzione instaurata dai nazisti in Germania, fin dall'inizio del potere di Hitler, e seguita in Italia con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938, alla firma delle quali il Re non seppe sottrarsi, come invece avrebbe dovuto, dovevano essere cancellati ebrei, rom e omosessuali, con uno sterminio professionale e completo: la soluzione finale, della questione ebraica (*Endlösung der Judenfrage*), ovvero l'eliminazione fisica di queste persone, senza dare loro altre opportunità quali quelle, ad esempio, di lavoro che non fosse nei lager o in alcune industrie tedesche dove serviva manodopera maschile carente, perché gli uomini erano in guerra, e femminile, per lavori dove solo le mani di una donna potevano ottenere dei risultati. Il territorio tedesco o quello occupato dal Terzo Reich dovevano essere liberati totalmente (*judenfrei*), da quelle persone che non rispettavano gli stretti canoni previsti per una pura razza ariana.
In Italia fino alle leggi razziali del 1938 la situazione era rimasta abbastanza tranquilla, in superficie. Mussolini, agli inizi del suo governo, fin quasi ai primi Anni '30 aveva dichiarato che in Italia non esisteva il problema ebraico. In effetti, bisogna ricordare che un ebreo, Guido Young, aveva potuto dirigere un ministero fascista, quello delle Finanze, per due anni, 1932 e 1933.
Vero è che nell'Accademia d'Italia che fu costituita nel 1929, rappresentando il massimo organo della cultura italiana, non fu ammesso alcun cittadino di origine o religione ebraica, ma per incarichi di prestigio di livello inferiore fu lasciata a costoro possibilità di tenere buone posizioni in varie accademie.
Come alcuni storici fanno notare, nei primi anni del fascismo, non vi era una grande avversione del governo contro gli ebrei ma solo un certo agnosticismo[237]. Mussolini rimproverava alla comunità ebraica italiana di non essersi saputa spesso integrare nella società italiana, mantenendo una propria visione identitaria della vita sociale e familiare; nel 1929, quando furono firmati gli accordi tra Italia e Vaticano e il cattolicesimo fu riconosciuto come religione dello Stato italiano, una legge del 24 giugno 1929 e il relativo decreto attuativo del 28 febbraio 1930 avevano però riconosciuto libertà di coscienza ai non cattolici e davano completa eguaglianza giuridica, ammettendo il libero esercizio dei loro culti; lasciarono loro libertà nella forma del matrimonio e nelle scuole da seguire; erano esentati dalla frequenza e presenza nelle ore dell'insegnamento della religione cattolica. Tra il 1930 e il 1931 furono emanate delle norme per le quali si potevano strutturare e organizzare le comunità ebraiche in Italia, in autonomia.
I problemi iniziarono nel 1933, quando Hitler cominciò a diffondere le sue idee sulla purezza della razza ariana contro l'ebraismo, accusandolo di essere debole fisicamente e mentalmente. Fu solo intorno al 1934

[236] Per la resistenza dell'Arma sul territorio della RSI, v. il volume, sopra citato, relativo a una giornata di studi tenuta a Saluzzo nel 2014, *I Carabinieri nella resistenza e nella guerra di liberazione 1943-1945*, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo "D.L.Bianco", n. 87, giugno 2915, con vari contributi di storici specializzati nella Storia dell'Arma.

[237] Antonio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992, p. 391 e ss.

che Mussolini spinse e approvò una campagna giornalistica contro gli ebrei, anche per motivi di allineamento in politica internazionale, avviata dal nazismo. Verso la fine del 1936 iniziarono i veri problemi anche perché l'Italia si era politicamente legata alla Germania. Ai primi del 1937 fu pubblicato un libro di Paolo Orano, molto vicino al Duce, *Gli ebrei in Italia*[238], che riprendeva chiaramente il nuovo orientamento di Mussolini, ormai divenuto antiebraico. La reazione a questo libro fu molto contraria da parte di molti storici e artisti. Mussolini aveva iniziato a parlare di razza, esattamente come se ne parlava in Germania, tanto che il 14 luglio 1938 fece pubblicare il *manifesto del razzismo italiano.*

Fu molto pericoloso, questo manifesto, perché in realtà dimostrava che il fascismo si era allineato al nazismo, nel sottolineare l'esistenza di una pura razza italiana alla quale ovviamente non appartenevano gli Ebrei.

Si arrivò così al 6 ottobre 1938 quando il Gran Consiglio del Fascismo deliberò una dichiarazione programmatica nella quale si contestava agli ebrei non più tanto l'origine della razza quanto il loro atteggiamento politico verso il fascismo; motivazione per la quale la lotta contro esponenti e componenti della comunità ebraica veniva focalizzata su base politica più che su quella razziale, che comunque rimaneva.

Vi furono successivi decreti, tutti intesi a rendere sempre più difficile la situazione delle comunità ebraiche in Italia. Con il Regio Decreto del 5 settembre 1938 n.1531, fu disposto che gli ebrei stranieri, ai quali era stata concessa la cittadinanza italiana, dopo il 1° gennaio 1919, perdevano questo status ed erano obbligati, entro sei mesi dalla data del decreto, a lasciare quindi l'Italia, e non solo, ma anche la Libia e le isole del Dodecaneso, con l'eccezione di coloro che avessero compiuto i 65 anni di età o se il coniuge fosse stato italiano da antica data. Una decisione che colpiva circa 6.000 Ebrei.



La copertina di un volume d'epoca.
Biblioteca privata Pasqualini

Vi furono altri provvedimenti significativi nel 1938, quali quelli del 15 novembre e del 22 dicembre, una Circolare del Ministro dell'Interno, un altro decreto del 17 novembre: con tutti questi decreti, a mano a mano, si impediva ai componenti delle comunità ebraiche di fare il servizio militare e chi era già militare doveva essere allontanato, con depauperamento dell'organizzazione militare che perdeva, in questo modo, molto spesso elementi professionalmente preparati e seri, i quali andarono ad aumentare le fila della Resistenza, se riuscivano a non essere catturati e deportati.

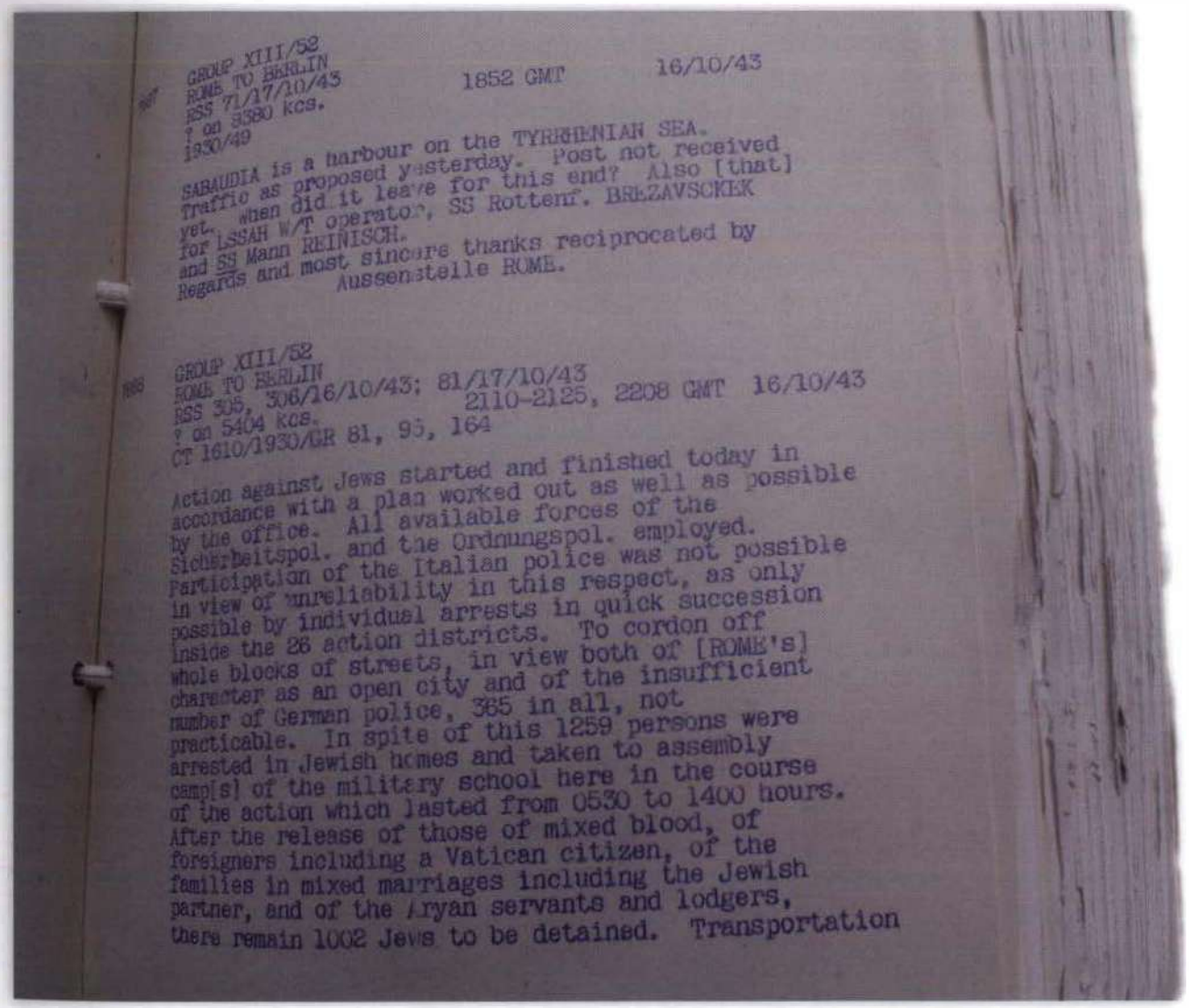
Un membro della comunità ebraica non poteva fare parte di qualsiasi amministrazione statale o controllata dallo Stato, non poteva essere proprietario o amministratore di aziende che avessero più di 100 persone o che si occupassero di produzione di materiale atto alla difesa dello Stato; una serie di gravi limitazioni alla vita normale di un cittadino e alla proprietà privata dei singoli. I matrimoni tra cittadini ebrei e cattolici fino al 1938 furono accettati, ma dopo questa data non furono più autorizzati e chi aveva un cognome che poteva essere stato incluso nella lista di quelli di origine ebraica, per dimostrare di non appartenere più a quella origine, doveva presentare il certificato di battesimo di un bisnonno o, ancora meglio, di un trisnonno.

Cominciò una persecuzione di carattere strettamente politico e ideologico: infatti, il 29 giugno 1939 fu stabilito che gli ebrei non potevano esercitare la professione di notaio o giornalista. Il 13 luglio 1939 fu autorizzata quella che venne chiamata la 'arianizzazione' degli ebrei, con un documento dato a coloro che rinnegavano in realtà la propria origine e la propria religione[239].

[238] Casa editrice Pinciana, Roma, 1937, prima edizione.

[239] Tito Staderini (regio notaro), *Difesa della razza. Raccolta completa dei provvedimenti legislativi e ministeriali coordinati ed annotati*, Casa Editrice Carlo Colombo, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1940.

Inoltre, i cittadini italiani di religione ebraica erano anche 'sottilmente' invitati ad emigrare in Palestina.
La situazione divenne gravissima con l'armistizio dell'Italia e il trasferimento della Monarchia e del governo a Brindisi, perché l'Italia era ormai divisa in due; da Roma in su, il nazismo e il fascismo repubblicano dominavano con la loro ideologia il territorio.
In questo quadro politico e geografico, nel settembre-ottobre 1943, fu possibile giungere al rastrellamento del Ghetto di Roma e a tutte le altre azioni contro le comunità ebraiche in tutta Italia, anche 'tecnicamente' in virtù della dichiarazione di guerra fatta dal governo di Brindisi alla Germania di Hitler. Comunque, da documenti dell'epoca accessibili, è ben noto che quest'azione era stata da tempo programmata nell'agenda degli occupanti in Italia, fin da prima della dichiarazione di guerra.
Un sabato, 16 ottobre 1943, alle cinque del mattino, orario in cui i tedeschi e i fascisti erano soliti iniziare queste tipe di attività contro la popolazione militare e civile, di religione cristiana o ebraica che fosse, furono catturati più di 1.200 abitanti del Ghetto di Roma, come era successo o sarebbe avvenuto, in altri ghetti ebraici italiani e europei. I rastrellamenti in quei giorni furono condotti in tutto il territorio nazionale sotto occupazione tedesca. A nulla valsero i 50 kg d'oro richiesti dai nazisti, che erano stati consegnati dalla comunità ebraica di Roma per assicurare, come era stato promesso da Kappler, la tranquillità alla comunità. Ancora una volta, una promessa non mantenuta dai tedeschi.
Molti romani di origine ebraica si rifugiarono nei conventi ma pochi sanno che intorno al Portico d'Ottavia, come si usa indicare ora il Ghetto ebraico, molte famiglie romane accettarono di nascondere sia pure



GROUP XIII/52
ROME TO BERLIN
RSS 71/17/10/43 1852 GMT 16/10/43
? on 3380 kcs.
1930/49

SABAUDIA is a harbour on the TYRRHENIAN SEA.
Traffic as proposed yesterday. Post not received
yet. When did it leave for this end? Also [that]
for LSSAH W/T operator, SS Rottenf. BREZAVSCHEK
and SS Mann REINISCH.
Regards and most sincere thanks reciprocated by
Aussenstelle ROME.

GROUP XIII/52
ROME TO BERLIN
RSS 305, 306/16/10/43; 81/17/10/43 2110-2125, 2208 GMT 16/10/43
? on 5404 kcs.
CT 1610/1930/GR 81, 95, 164

Action against Jews started and finished today in
accordance with a plan worked out as well as possible
by the office. All available forces of the
Sicherheitspol. and the Ordnungspol. employed.
Participation of the Italian police was not possible
in view of unreliability in this respect, as only
possible by individual arrests in quick succession
inside the 26 action districts. To cordon off
whole blocks of streets, in view both of [ROME's]
character as an open city and of the insufficient
number of German police, 365 in all, not
practicable. In spite of this 1259 persons were
arrested in Jewish homes and taken to assembly
camp[s] of the military school here in the course
of the action which lasted from 0530 to 1400 hours.
After the release of those of mixed blood, of
foreigners including a Vatican citizen, of the
families in mixed marriages including the Jewish
partner, and of the Aryan servants and lodgers,
there remain 1002 Jews to be detained. Transportation

Resoconto di Kappler a Berlino sul rastrellamento degli Ebrei romani. NARA - Washington

per breve tempo chi riuscì a fuggire. In particolare in Piazza Campo de' Fiori, in un appartamento al n. 19, viveva un militare della Croce Rossa. Appeso all'esterno alla porta d'entrata, vi era un piccolo cartello in tedesco, con il simbolo della Croce Rossa e una scritta in tedesco di colore rosso, indicava che, essendo quella di un militare della CRI, la casa avrebbe dovuto essere rispettata, questo perché quei militari dovevano collaborare con il governo e l'omologa organizzazione tedesca, per sostegno e assistenza alla popolazione. In quell'appartamento, come in molti altri di quel quartiere prossimo al Portico d'Ottavia, spesso passarono delle notti molti romani ebrei che si nascondevano. In quello specifico caso, l'unica regola della padrona di casa, come fu applicata anche altrove, fu che nessuno potesse restare in quell'appartamento più di una notte consecutiva, per molte ragioni di prudenza sia per l'appartamento sia per chi vi si rifugiava[240]. Molte, però, furono le famiglie che usarono questa 'accortezza', dando un valido contributo, non solo a persone di religione ebraica ma anche a militari alla macchia.
In tutta la città di Roma vi furono specialmente in quell'ottobre 1943, appartamenti che aprirono le porte a chi tentava di sottrarsi alla cattura; vi furono anche molte delazioni come sempre accade, perché il senso di umanità e giustizia non è radicato in tutti, ma sembra opportuno ricordare molti semplici cittadini, dei quali quasi mai si è saputo nulla ma che hanno aiutato chi si trovava in difficoltà con i nazifascisti, con rischio personale. Una resistenza attiva perché comportava numerose responsabilità di ogni genere.
A Bologna la polizia della RSI considerò gli ebrei come "appartenenti a nazionalità straniera"; ne catturò moltissimi che finirono tutti nei campi di concentramento di Auschwitz. I bolognesi furono molto solidali così che la maggior parte degli ebrei di quella città non finì nelle camere a gas. I 114 ebrei bolognesi, catturati a Bologna o in altre città, furono uccisi ma la maggior parte di coloro che sfuggirono alla cattura, militari o civili, caddero partecipando alla resistenza[241].
In tutte le città sotto regime nazifascista avvennero rastrellamenti e deportazioni di cittadini, considerati indegni di vivere sul territorio nazionale, o più semplicemente: indegni di vivere.

Un ricordo delle numerose stragi nazi fasciste in Italia e le Fosse Ardeatine a Roma

Dall'annunzio dell'armistizio in poi sono stati numerosi i massacri perpetrati dalle truppe tedesche sulla popolazione italiana, militari e civili, iniziando dall'eccidio di Boves del 19 settembre 1943, ricordando S. Anna di Stazzema, Marzabotto e tante altre, meno conosciute, ma altrettanto crudeli. A Cefalonia, Corfù, Coo, in Albania furono uccisi un numero impressionante di militari, oltre alle deportazioni e internamenti di massa (v. infra).
Un avvenimento particolare ha segnato la storia della capitale, in quel difficile 1944; avvenimento considerato uno dei più tragici in tutta la storia della Seconda Guerra Mondiale in Europa. A seguito dell'attentato compiuto dai partigiani romani dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) il 23 marzo 1943, mattina, in Via Rasella a Roma, ove furono uccisi 33 militari[242], reclute altoatesine, del *Polizeiregiment Bozen*, reggimento di Polizia tedesca, Kesselring e Kappler, con assenso di Hitler, decisero una rappresaglia violenta: per ogni tedesco ucciso, giustiziati dieci italiani. Ne giustiziarono cinque in più. I condannati furono uccisi singolarmente il 24 marzo 1944 e alle 22.55 dello stesso giorno l'agenzia di stampa Stefani informò la popolazione di quanto era successo e che *l'ordine* era stato *già eseguito*, attribuendo l'attentato a *comunisti badogliani* e informando che *erano ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto* l'attentato fosse da *attribuirsi a un incitamento angloamericano*[243]. Il 25 marzo sui giornali romani comparve il comunicato che riguardava l'attacco partigiano e la rappresaglia, diffondendo nella città oltre alla notizia, ulteriore tensione e paura. In realtà in alcune organizzazioni come la Croce Rossa, la notizia era arrivata, già durante il massacro: avevano inutilmente cercato di salvare un loro volontario così come il Ministero degli Esteri aveva cercato di fare lo stesso con

[240] Testimonianze fatte all'Autrice.

[241] Nazario Sauro Onofri, *Ebrei e fascismo a Bologna*, Bologna, Editrice Grafica Lavino, 1989.

[242] Caddero anche due civili italiani, uno era dodicenne, e altre quattro persone sotto il fuoco tedesco del momento.

[243] Dal testo del comunicato dell'agenzia Stefani.

un diplomatico catturato, appartenente al Fronte Militare Clandestino: sforzi senza successo. Il 27 marzo la BBC diffondeva la notizia dell'attentato e della rappresaglia, in Europa. Solo il 10 aprile 1944 i familiari delle persone uccise ricevevano una comunicazione, peraltro solo in lingua tedesca, dell'avvenuta esecuzione dei loro congiunti. Il 4 giugno 1944 mentre gli angloamericani stavano entrando in Roma, i tedeschi in località La Storta, periferia di Roma, fecero un'altra strage e tra le vittime vi fu il sindacalista antifascista Bruno Buozzi, molto temuto dal fascismo.

Tra i 335 giustiziati vi erano 154 persone, a disposizione dell'*Aussenkommando*; 23 in attesa di giudizio presso il tribunale militare tedesco; 16 persone già condannate; 75 appartenenti alla comunità ebraica romana, 40 a disposizione della questura per motivi politici,10 fermati per motivi di pubblica sicurezza, 10 arrestati nei pressi di via Rasella, una persona già assolta dal tribunale militare tedesco e altri 12 ignoti, dei quali recentemente si è avuto il nome e il riconoscimento della salma.

Antifascisti, ebrei vittime della Shoah, studenti, operai…gente comune: avvocati, professori di liceo come Pilo Albertelli, professore di filosofia e partigiano combattente e molti altri, commercianti e resistenti; sacerdoti. Tanti furono coloro che pagarono, anche se non erano stati partigiani, ma solamente perché vicini ai partiti politici e antifascisti; il più giovane era nato nel 1929 e faceva il falegname.

Furono 67 i rappresentanti di tutte le Armi giustiziati quel giorno nelle cave della Via Ardeatina, come Cordero di Montezemolo, Talamo, molti dei quali avevano aderito al Fronte Militare Clandestino in Roma, appartenenti all'Arma dei Carabinieri, alla Fanteria, Artiglieria, Cavalleria, alla Regia Aeronautica.

Leggendo quale fosse il lavoro svolto da coloro che furono uccisi si comprende come in realtà l'ostilità contro i tedeschi e la resistenza, militare e civile, pagata con la vita, fosse molto più diffusa di quello che si potesse pensare in quel momento storico e soprattutto era radicata in ogni classe sociale. Ma i nazisti non lo compresero[244].

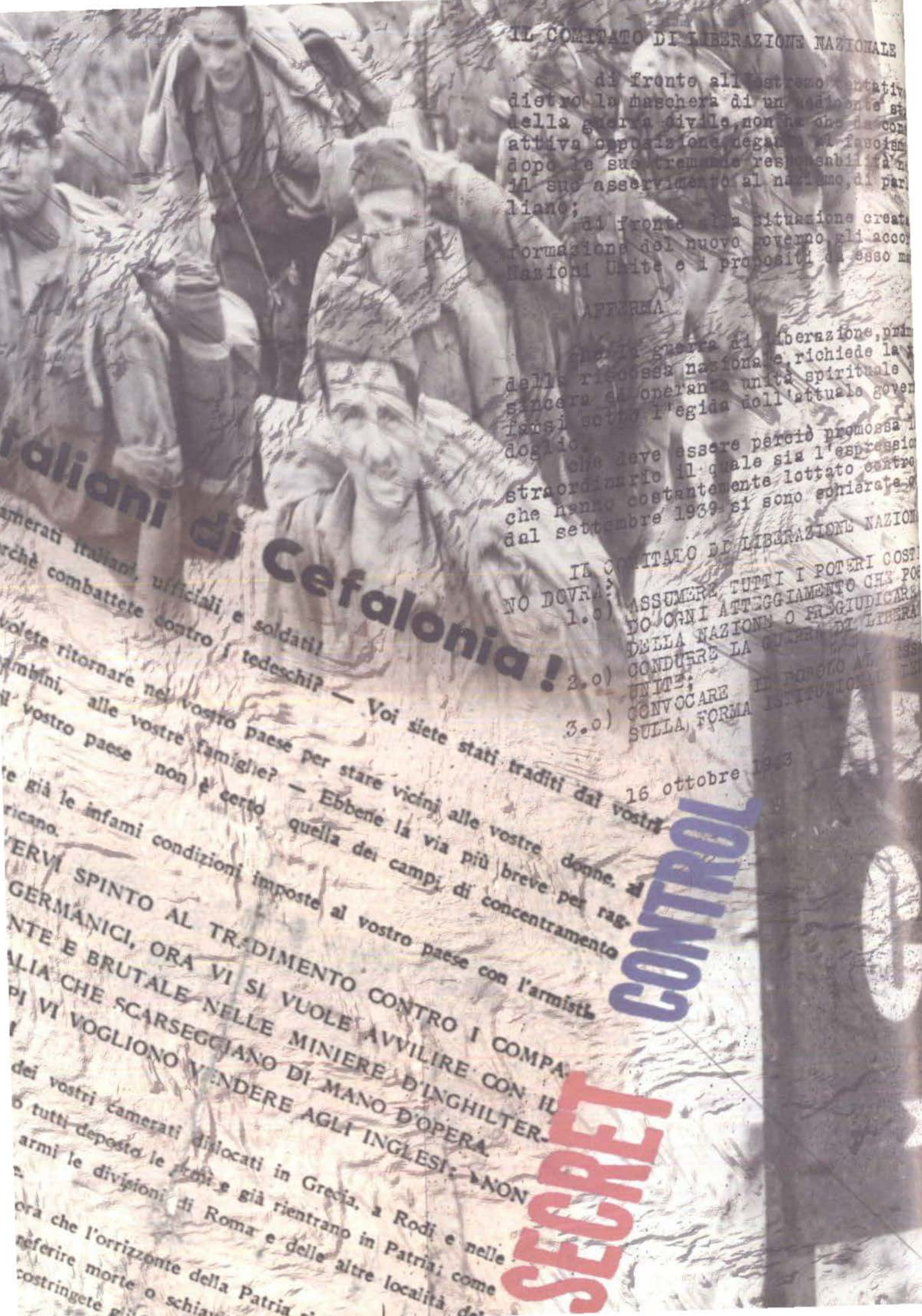
Si legge nella Relazione della Commissione Storica italo-tedesca insediata nel 2012:

> *Le azioni più spettacolari nelle città furono rappresentate dagli attentati organizzati dai gruppi di guerriglia antifascista (Gruppi di Azione Patriottica e Squadre di Azione Patriottica) allo scopo di dimostrare la forza della Resistenza e di mobilitare strati sempre più ampi della popolazione contro il regime d'occupazione. Tra queste azioni, la più gravida di conseguenze fu l'attentato dinamitardo contro una compagnia di polizia d'ordinanza del reggimento "Bozen" in via Rasella a Roma, mediante il quale si voleva soprattutto contrastare il dominio dei tedeschi sulla capitale italiana, dove, nell'ottobre del 1943 erano stati rastrellati più di mille ebrei destinati alla deportazione. Gli occupanti tedeschi, senza esitare, ricorsero allora a una 'misura punitiva' brutale: sotto il comando del tenente colonnello delle SS* [Obersturmbannführer] *Herbert Kappler, 335 civili e militari vennero presi come 'ostaggi' (nella dicitura nazionalsocialista) e uccisi alle Fosse Ardeatine... L'avversione e il malumore nei confronti dei tedeschi che tenevano occupata l'Italia e venivano considerati responsabili del perdurare della guerra e della paura perdurante, determinarono l'atteggiamento nei loro confronti di gran parte della popolazione italiana ad eccezione, naturalmente, della minoranza di convinti fascisti attivi al loro fianco….*[245]

Non sono necessarie altre parole.

[244] Gli studi storici e le ricerche su questo fatto tragico sono ormai moltissimi. Si segnala il volume *I Martiri Militari Alle Fosse Ardeatine - 24 Marzo 1944*, a cura di Franco Mari, per ANCFARGL, Roma, Nadir Media, s.d. In questo volume si può conoscere la storia di tutti i giustiziati con un imponente corredo di documenti d'archivio sui singoli Caduti e foto. V. anche *Le Fosse Ardeatine*, edizioni ANFIM (Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri Caduti per La Libertà della Patria), 2019, con foto e nomi di tutti i giustiziati e la riproduzione di alcuni documenti che li riguardano come, ad esempio, i falsi lasciapassare.

[245] *Rapporto della Commissione Storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, il 28 marzo 2009*, pubblicato nel luglio 2012, p.110-11, sul sito https://anei.it/wp-content/uploads/2022/10/rapporto-commissione-italo-tedesca-1.pdf


IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
di fronte all'estremo tentativ
dietro la maschera di un governo st
della guerra civile, non ha che da con
attiva opposizione, degna del fascism
dopo le sue tremende responsabilità n
il suo asservimento al nazismo, di par
liano;
di fronte alla situazione creat
formazione del nuovo governo, gli accor
Nazioni Unite e i propositi da esso m
AFFERMA
della riscossa nazionale, richiede la
sincera e operante unità spirituale
farsi sotto l'egida dell'attuale gover
doglio
che deve essere perciò promossa
straordinario il quale sia l'espressio
costantemente lottato contro
che hanno
dal settembre 1939 si sono schierate
IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZION
NO DOVRA
1.o) ASSUMERE TUTTI I POTERI COST
DO OGNI ATTEGGIAMENTO CHE PO
DELLA NAZIONE O PREGIUDICARE
2.o) CONDURRE LA GUERRA DI LIBERA
UNITE;
3.o) CONVOCARE
SULLA FORMA
16 ottobre 194
talian
Cefalonia!
SECRET CONTROL
amerati italiani, ufficiali e soldati!
rchè combattete contro i tedeschi? — Voi siete stati traditi dai vostri
volete ritornare nel vostro paese per stare vicini alle vostre donne, ai
mbini, alle vostre famiglie? — Ebbene la via più breve per rag-
il vostro paese non è certo quella dei campi di concentramento
te già le infami condizioni imposte al vostro paese con l'armist
ricano.
'ERVI SPINTO AL TRADIMENTO CONTRO I COMPA
GERMANICI, ORA VI SI VUOLE AVVILIRE CON IL
NTE E BRUTALE NELLE MINIERE D'INGHILTER
ALIA CHE SCARSEGGIANO DI MANO D'OPERA
PI VI VOGLIONO VENDERE AGLI INGLESI: NON
dei vostri camerati dislocati in Grecia, a Rodi e nelle
o tutti deposto le armi e già rientrano in Patria come
armi le divisioni di Roma e delle altre località
ora che l'orizzonte della Patria
referire morte o schia
costringete


SECRET
CONTROL
Quirinal Intelligence Activities
Captain Montezemolo, brother of the
by the Germans.
SECRET
CONTROL

Capitolo II

CAPITOLO SECONDO

L'ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA

2.1 *La dichiarazione di guerra alla Germania 13 ottobre 1943*

Gli Alleati spingevano molto il governo di Badoglio per un passo ufficiale, cioè la dichiarazione di guerra alla Germania, perché questo atto formale avrebbe sancito quel che già era in essere fin dall'8 settembre precedente e avrebbe dissolto qualsiasi sospetto degli angloamericani nei confronti della reale volontà del monarca sabaudo e del militare Primo Ministro, Badoglio, a combattere contro la Germania di Hitler.

Da Algeri il 2 ottobre 1943, Castellano, ormai nella sua qualità di Capo della missione militare italiana presso il Comando delle Forze Alleate, aveva trasmesso ad Ambrosio la copia di una lettera che aveva inviato al Ministro della Real Casa, duca Acquarone, facendo presente che il Comando in capo Alleato era ritornato su un argomento, peraltro già discusso il 29 settembre in occasione della firma dell'armistizio 'lungo' a Malta, che riteneva essere di estrema importanza e cioè sull'opportunità che l'Italia dichiarasse guerra alla Germania e rompesse di conseguenza relazioni con il Giappone. Castellano si rivolgeva ad Acquarone chiedendogli di sottoporre alle considerazioni del Re alcuni aspetti dei vantaggi che avrebbe avuto l'Italia, dichiarando guerra alla Germania, perché questo atto avrebbe spianato la strada a quei vantaggi e a quelle concessioni alle quali si aspirava. La dichiarazione di guerra avrebbe potuto rafforzare la posizione del Governo italiano e poteva essere sfruttata sia dalla propaganda italiana sia da quella angloamericana come contrasto alle *calunnie della propaganda fascista...*



LA STAMPA

IL DUCE HA PARLATO

La dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia

"Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente„ Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, per quanto dipende da noi, non saranno coinvolti nel conflitto - "La parola d'ordine è una sola: vincere. E vinceremo„

La comunicazione agli ambasciatori

Telegrammi di Hitler al Sovrano e al Duce

In terza pagina

IL GOVERNO FRANCESE HA LASCIATO PARIGI

La Stampa dell'11 giugno 1940

Faceva altresì presente che un simile atto poteva salvaguardare i soldati italiani, altrimenti considerati 'franchi tiratori', se catturati dai tedeschi. Con una simile dichiarazione, inoltre, i governi alleati avrebbero riconsegnato alla sovranità italiana i territori, in quel momento ancora considerati 'occupati', in quanto ancora in fase armistiziale ma questo poteva cambiare in fase di cobelligeranza e chiariva che *la cobelligeranza, e l'alleanza che in seguito spererei si possa ottenere, non si confanno ad una nazione la quale non abbia dichiarato guerra al comune nemico*[1].

Il 3 ottobre, da Brindisi, Badoglio rispondeva a Castellano che riconosceva l'estrema urgenza della decisione sulla questione, anche perché comprendeva la situazione delicata nella quale l'Italia si stava trovando ma, per quanto riguardava la dichiarazione di guerra alla Germania, questo era un atto al quale il Re si opponeva fino a che non fossero rientrati a Roma[2].

[1] DDI, Decima Serie vol. I, cit., doc. n.25, p.35-36, 2 ottobre 1943.

[2] Ibidem, doc. n. 26, 3 ottobre 1943, p. 36-37, ...*Non mi nascondo che non avendo noi ancora dichiarata la guerra alla Germania (al quale*

Era noto che il Re ritardava questo passo ufficiale perché, pur sapendo che gli Alleati ne erano molto interessati, sperava di ottenere delle contropartite per essere autorizzato alla ricostruzione dell'Esercito italiano. Molti studiosi sostengono che la riluttanza del Re a compiere un atto ufficiale di questa portata era anche appoggiata da Ambrosio, perché ben sapeva quali potessero essere le reazioni ancora più violente delle truppe tedesche che occupavano la metà del territorio italiano. Sulla questione dell'alleanza, la situazione era molto più difficile, perché il Re di Gran Bretagna Giorgio VI, aveva risposto a una lettera di Vittorio Emanuele III, il 4 ottobre, tra l'altro, con una frase molto chiara e netta:

> *I must make it clear that while my Government are prepared to deal with Your Majesty's Government on a de facto basis in regard to questions arising out of the execution of the Armistice and the expulsion of the German invader from Italian soil, there is no question of recognizing your Majesty's Government as our ally. Nor will this provisional arrangement be allowed by my Government to restrict in any way the free choice by the Italian people after the war of the form of democratic Government which they prefer…..*[3]

E così fu fino alla fine del conflitto ma almeno l'Italia fu autorizzata in qualche modo a riorganizzare le proprie Forze Armate. Molto interessante l'accenno, regalmente diplomatico ma netto, di Londra, con la firma del monarca britannico, con la percezione dell'influenza del Primo Ministro Churchill, su un possibile cambio istituzionale in Italia.


CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

STALINO SGOMBRATA

RISALIRE

Il Corriere della Sera del 29 settembre 1943

Era evidente che ormai doveva essere chiarito l'atteggiamento del governo italiano di Brindisi di fronte alla Germania.

Il 10 ottobre 1943 Ambrosio scriveva, a sua volta ad Acquarone, come parte finale di un lungo messaggio, lamentando che la data dell'armistizio era stata anticipata senza alcun riguardo a quella che era, al momento, la situazione italiana, generando una *crisi gravissima in Italia e nei Balcani* e quindi occorreva assolutamente evitare che si ripetesse una situazione del genere, *senza una contropartita… la cobelligeranza dovrebbe essere oculatamente negoziata. Poiché peraltro gli angloamericani non entreranno certamente in discussioni politiche, e neppure negozieranno compensi a fine guerra, si deve almeno ottenere che ci mettano in grado di realmente combattere, per non fare una dichiarazione platonica che servirebbe solo ai loro fini politici. E quindi debbono portarci in continente le divisioni dalla Sardegna-Corsica (queste ultime complete) e fornire i mezzi per mettere in efficienza altre divisioni*[4].

La dichiarazione di guerra comportò in qualche modo che l'Italia potesse essere riconosciuta come un paese cobelligerante con Stati Uniti e Gran Bretagna e Unione Sovietica, che rappresentavano le Nazioni Unite. Fu diramato un comunicato congiunto nel quale si affermò che *i governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica riconoscono la posizione del governo italiano come stata delineata dal maresciallo Badoglio e accettano l'attiva collaborazione della Nazione e delle Forze Armate italiane come cobelligeranti nella guerra contro la Germania.*

---

atto Sua Maestà il Re si oppone sino a che non saremo a Roma) ci veniamo a trovare in una situazione assai delicata rispetto agli altri…

[3] Ibidem, doc. n.29, p.38-39.

[4] DDI, Decima Serie vol. I, cit., doc. n.34, p.42-43, 10 ottobre 1943.

L'11 ottobre Badoglio aveva incaricato l'ambasciatore d'Italia a Madrid, Paolucci de Calboli, di comunicare al suo omologo della Germania affinché lo partecipasse al suo governo, che, di fronte a quelli che erano gli atti di guerra *continui e intensificati* da parte delle forze armate tedesche contro gli italiani, l'Italia dichiarava che si considerava in guerra con la Germania dalle ore 15.00 (ora di Greenwich) del giorno 13 ottobre, con la Germania.
Badoglio, l'11 ottobre, poteva comunicare ad Eisenhower, quale Comandante in capo delle Forze Alleate, *con vera gioia* che il Re d'Italia aveva dichiarato guerra alla Germania. In una successiva lettera del giorno dopo, di nuovo Badoglio si rivolgeva ad Eisenhower per riproporre la richiesta di concedere all'Italia la possibilità di dare un contributo apprezzabile alle Forze Armate angloamericane, con altre dettagliate richieste di aiuti per rifornire le costituende Forze italiane, reiterandole in un messaggio del 14 ottobre[5].
Non era stato molto facile consegnare la dichiarazione di guerra alla Germania perché Paolucci de Calboli aveva cercato di attivare un incontro finalizzato a quell'obiettivo con l'ambasciatore tedesco von Dieckov che, ovviamente istruito da Berlino, aveva rifiutato di ricevere il rappresentante ufficiale di un governo che non era riconosciuto dal Reich, in quanto 'inesistente'. Paolucci de Calboli inviò allora il Consigliere dell'Ambasciata con una lettera nella quale vi era la dichiarazione di guerra.


ULTIMA EDIZIONE

IL GIORNALE D'ITALIA

Il Sovrano affida a Badoglio
il Governo del Paese con pieni poteri

L'annunzio salutato in tutta Italia con grandiose manifestazioni patriottiche

Il proclama del Re

Respiro

Il nuovo Capo del Governo

Il Maresciallo

Il proclama di Badoglio

Necessità dell'ordine pubblico

Duri combattimenti

BOLLETTINO N. 1156

BOLLETTINO N. 1157

Il Giornale d'Italia del 27 luglio 1943, sequestrato dal nuovo Governo

Il 17 ottobre 1943 da Brindisi, con un memorandum, il Vice Capo della Missione Militare Alleata, Taylor, trasmetteva a Badoglio, un messaggio che aveva ricevuto da Paolucci de Calboli, il quale riferiva che il Consigliere dell'Ambasciata, secondo gli ordini ricevuti, aveva consegnato, nelle mani dell'ambasciatore tedesco, la nota che era stata da costui letta attentamente ma la cui accettazione era stata decisamente rifiutata. Il Consigliere aveva, però, comunicato che comunque la notifica era stata fatta perché la missiva era stata letta e quindi la missione aveva avuto esito[6].
Lo stesso giorno, 17 ottobre, Taylor inviava ad Ambrosio un memorandum, conseguenza della dichiarazione di guerra alla Germania, nel quale esponeva quanto ricevuto dal Comandante in Capo Alleato riguardo alla politica concernente l'impiego delle Forze Armate italiane, nel quale non si faceva menzione della Flotta navale, dato che quell'impiego era già stato definito il giorno prima della firma dell'armistizio sigillato a Malta, con un accordo tra De Courten e Cunningham (v. infra).

[5] Ibidem, doc. n. 39 e 40, p.46-48, 14 ottobre 1943. In questo documento Badoglio dettagliava le richieste in campo militare, in 9 punti, per poter arrivare alla riorganizzazione delle Forze Armate italiane e del loro contributo al conflitto, e in campo politico, 2 punti.

[6] Ibidem doc. n.45, p.56-57, 17 ottobre 1943.

In sintesi, non era previsto l'impiego delle Forze italiane come truppe combattenti su vasta scala; queste potevano essere impiegate in Sicilia e in Italia per i servizi di guardia e protezione contro sabotaggi e per la sicurezza interna anche e soprattutto delle truppe alleate che avanzavano verso il Nord, in tutto una decina di divisioni, di cui si prevedeva così al momento la dislocazione: a) in Sardegna, una divisione e due divisioni costiere sarde; in Sicilia, una divisione italiana da campo; in Italia a sud della linea Napoli-Foggia, tre divisioni; in Italia a sud della linea Pisa-Rimini e a nord della linea Napoli-Foggia, tre divisioni.
Per quanto riguardava la difesa contraerea costiera, gli Alleati intendevano impiegare su vasta scala le Unità italiane per questo tipo di difesa; per certe zone sarebbe stata affidata solo a quelle ma in altri casi le italiane avrebbero contribuito alle difese alleate di porti e simili zone importanti.
Per quanto riguardava l'Unità dei servizi, prevedendo che i tedeschi, ritirandosi, avrebbero distrutto porti, strade, ferrovie, in modo massivo, questo avrebbe comportato notevoli difficoltà alle Unità principalmente addette ai collegamenti e quindi il ripristino di quanto distrutto, avrebbe richiesto il massimo impiego di manodopera italiana, specializzata e non.
Per quanto riguardava l'impiego delle Forze aeree italiane, gli alleati preferivano che esse fossero impiegate per supportare le missioni operative italiane e, se questo fosse stato possibile, anche le forze dei *patrioti* nei Balcani. Gli aerei non operativi e gli equipaggi, compresi gli aerei da trasporto e da ricognizione marittima, dovevano essere impiegati per sostenere l'aviazione italiana nei suoi compiti previsti; non era escluso anche l'impegno per sostenere le operazioni alleate. Il personale tecnico italiano, del quale peraltro si riconosceva la grande professionalità, sarebbe stato impiegato per la riparazione e manutenzione degli aerei italiani.
Per quanto riguardava la smobilitazione prevista, per la prima volta si faceva notare che bisognava considerare le necessità dell'agricoltura e delle miniere. Infatti, si chiedeva di conoscere la quantità di manodopera che avrebbe potuto essere rilasciata, per il pieno sviluppo dell'agricoltura e delle miniere, proprio per quanto fosse necessario a civili e militari. Bisognava inoltre fare una attenta quanto accurata smobilitazione per assicurare un impiego agli elementi delle truppe non più regolarmente inquadrate e occorreva che, comunque, i lavori militari fossero coperti dal necessario personale, aldilà della smobilitazione.
Considerato che vi erano ancora 180.000 uomini in Sardegna, gli alleati desideravano trasferire nell'Italia continentale almeno 140.000 uomini con un minimo di equipaggiamento, appena possibile[7].
Due giorni dopo, Ambrosio rispose a Taylor, sottolineando che il Comando Supremo *avrebbe desiderato una più larga partecipazione alle operazioni belliche delle armate anglo americane, tanto più che* era *stato autorevolmente affermato che le condizioni di armistizio* sarebbero state attenuate in relazione alla reale collaborazione italiana. Era evidentemente necessario consentire di *esplicare* quella *collaborazione anche sotto la forma dell'azione bellica diretta, che* era *la più efficace specie dopo la dichiarazione di guerra*, sosteneva Ambrosio, nella corretta ottica di guadagnare spazi vitali ai militari italiani di ogni ordine e grado e mansione, anche a fini psicologici, non ultimi da considerare per la situazione esistente. Assicurando Taylor che si stava provvedendo o si era già provveduto nel senso richiesto dal memorandum, indicava nel tenente colonnello Mellano del Comando Supremo la persona con la quale il capitano Rendell della Missione Alleata avrebbe potuto prendere contatto per avere tutti i dettagli richiesti[8].
Lo stesso giorno Ambrosio mandava un promemoria a Castellano presso il Comando delle Forze Alleate, indicando che *le operazioni degli Alleati* procedevano *con una lentezza esasperante... comunque se il ritmo dell'avanzata* non fosse cambiato, *i tedeschi* avrebbero *avuto modo e tempo di distruggere tutta l'Italia e di asportare ogni minima risorsa...*
Rimproverava anche a Castellano che la principale ragione che aveva determinato l'accettazione dell'armistizio, in quei termini, era stata la sua affermazione, secondo probabilmente quelle che erano state le assicurazioni degli Alleati, che Roma sarebbe rimasta in crisi pochi giorni perché era previsto con l'arrivo della forza angloamericana a nord di Roma una rapida liberazione della capitale. Invece, i giorni erano divenuti settimane: quella di Ambrosio era una previsione corretta perché le settimane sarebbero divenute mesi. Prevedeva Ambrosio che il Paese sarebbe andato incontro a danni ingenti e lutti perché l'avanzata alleata era molto lenta e gli alleati, a suo giudizio, non ottemperavano a una delle premesse considerate fondamentali e determinanti dell'armistizio. Scriveva:

[7] Ibidem, doc. n.48, 17 ottobre 1943, p.59-60. Memorandum sulla politica riguardante l'impiego delle Forze Armate italiane.

[8] Ibidem, doc. n. 54, L 2066, 19 ottobre 1943, p.65-66.

I sacrifici del Paese saranno compensati se ci saranno fatte condizioni di pace onorevole, ma mentre ci viene richiesto, per lo scopo, di collaborare attivamente, non ci vengono per contro forniti né i mezzi né la maniera per tale collaborazione. Anche per questo non lasciate passare occasione per rappresentare la necessità di consentirci di prendere parte più attiva alle operazioni belliche.

A margine di questo messaggio Castellano fece un'annotazione: *È vera la mia affermazione, ma essa era anche in relazione alla difesa di Roma e all'impiego della divisione paracadutisti che non fu accolto dal Comando Supremo*[9].
Intanto la Germania aveva richiesto ai governi del patto tripartito (Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica), e all'Ungheria di riconoscere il governo repubblicano di Mussolini entro il 27 settembre. Il governo ungherese aveva rimandato la risposta e la Germania aveva esercitato su Budapest una forte pressione che somigliava a un breve ultimatum, avendo anche minacciato l'Ungheria di farla occupare dalle truppe rumene, slovacche e croate. In seguito a questo comportamento, il governo ungherese aveva deciso di riconoscere che il governo di Mussolini 'esisteva'. La situazione quindi nei Balcani diveniva sempre più complessa anche perché si stimava che dalle 19 alle 21 divisioni tedesche fossero dislocate nella zona, con elementi tratti anche dal fronte russo[10].
Mentre dal punto di vista della politica internazionale, la Germania sosteneva il governo 'dell'alleato Mussolini', sul territorio italiano la situazione era ormai molto difficile ma di fronte all'occupazione violenta dei tedeschi e ai comportamenti dei fascisti, militari e civili avevano deciso per una resistenza molto forte.

****



Badoglio legge la dichiarazione di guerra alla Germania con accanto il generale Maxwell Taylor. (Dominio pubblico)

Questo fu il testo del comunicato di Badoglio alla popolazione italiana:

ITALIANI! - Con la dichiarazione fatta l'8 settembre u.s., il Governo da me presieduto, mentre annunciava la accettazione da parte del Comandante in Capo delle Armate angloamericane in Mediterraneo dell'armistizio da noi richiesto, ordinava alle truppe italiane di rimanere con le armi al piede, pronte a respingere qualsiasi tentativo di violenza da qualsiasi parte venisse loro fatta.
Con una simultaneità d'azione che evidentemente palesò un ordine superiore da tempo impartito, le truppe tedesche imposero ad alcuni reparti il disarmo, mentre nella maggior parte dei casi passarono decisamente all'attacco. [...]
ITALIANI! Non vi sarà pace in Italia finché un solo tedesco calcherà il vostro suolo. Noi dobbiamo, tutti compatti, marciare avanti con i nostri amici degli Stati Uniti di America, della Gran Bretagna, della Russia e delle altre Nazioni Unite. Nei Balcani, in Jugoslavia, in Albania, in Grecia, ovunque si trovino truppe italiane che sono state testimoni di uguali atti di aggressione e di crudeltà, esse devono combattere fino all'ultimo contro i tedeschi. [...]
ITALIANI! Vi informo che S.M. il Re mi ha dato l'incarico di notificare oggi 13 ottobre la dichiarazione di guerra alla Germania.

(P. Badoglio, 13 ottobre 1943)

[9] Ibidem, doc. n.55, 19 ottobre 1943 promemoria, p.66-67.

[10] Ibidem, doc. n. 59, 24 ottobre 1943, p. 71-72.

2.2 *I Fronti militari clandestini e Bande partigiane composte da militari e civili*

Subito dopo la sorpresa della firma di un armistizio con gli angloamericani, mentre una parte dei militari ritenne di poter tornare verso la propria casa nelle diverse regioni italiane, molti furono coloro che si erano invece dati alla macchia, decidendo di unirsi in gruppi di Resistenza. Lo Stato Maggiore dell'Esercito da Brindisi dette a tutte le Grandi Unità, Corpi d'Armata, difese territoriali, e al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali in Roma una serie di notevoli disposizioni anche riguardanti le azioni di contrasto ai nazisti.
Molte notizie sulla Resistenza in tutto il territorio occupato dai tedeschi, si sono avute in modo indiretto durante il processo a Kesselring[11] a Venezia, dal febbraio al maggio 1947, quando l'Accusa contestò all'imputato di aver condotto rappresaglie contro partigiani militari e civili, ripercorrendo alcuni degli avvenimenti più importanti della Resistenza. Il Feldmaresciallo fu correttamente accusato, tra le varie condotte, anche per la rappresaglia a Roma, alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944[12].
Altre notizie di dettaglio, molto interessanti, si trovano in un ingente gruppo di documenti italiani portati a Berlino dalle forze tedesche e che, al momento dell'occupazione della capitale tedesca, furono raccolti dagli angloamericani e sono consultabili attualmente negli archivi nazionali di Washington[13].
Il 2 ottobre Graziani, al Teatro Adriano nel centro di Roma, aveva rivolto un duro appello agli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, affinché tornassero nei ranghi per difendere il nuovo Stato repubblicano. Ma la resistenza dei militari era già iniziata. Il 9 novembre il governo fascista richiamò alle armi le classi 1924 e 1925, con scarso successo, perché molti disertarono quasi subito e si unirono ai centri di resistenza clandestini o, anche, a quelli delle bande partigiane organizzate dai civili.
I Fronti militari clandestini furono quattro, tra di loro collegati, ai quali si aggregarono molte 'bande', spesso con a capo militari.

Il Fronte Militare Clandestino di Resistenza a Roma (Montezemolo) e altri Fronti di Resistenza collegati

Il colonnello Cordero Lanza di Montezemolo era un uomo delle Istituzioni, fedele e militarmente professionale: aveva accompagnato Mussolini nell'incontro di Feltre del 19 luglio precedente. Rientrato da quell'incontro italo-tedesco assolutamente negativo per il Duce, aveva accompagnato Ambrosio nella residenza del Re a Villa Savoia, per fare ampia relazione sulla situazione dei rapporti con la Germania e della circostanza che Mussolini non era riuscito a far comprendere a Hitler che l'Italia doveva ormai arrivare a un armistizio con le forze angloamericane.
Dopo l'armistizio rimase poco tempo nell'incarico di Capo dell'Ufficio degli Affari Civili che gli aveva conferito il generale Calvi e non volle prestare giuramento al nuovo governo della Repubblica Sociale Italiana. Nel periodo dal 13 al 22 settembre Montezemolo aveva dato ordine alla Legione Lazio di Roma di rimanere a disposizione del Comando della 'città aperta di Roma' e l'azione dell'Arma, prima della cattura e l'internamento di molti di loro[14], fu limitata in quei giorni alla raccolta delle armi consegnate dai civili presso i vari commissariati di pubblica sicurezza e al mantenimento dell'ordine pubblico, nel tentativo di instaurare un avvio di normalità, peraltro molto difficile, per la situazione di estrema tensione nella capitale[15].

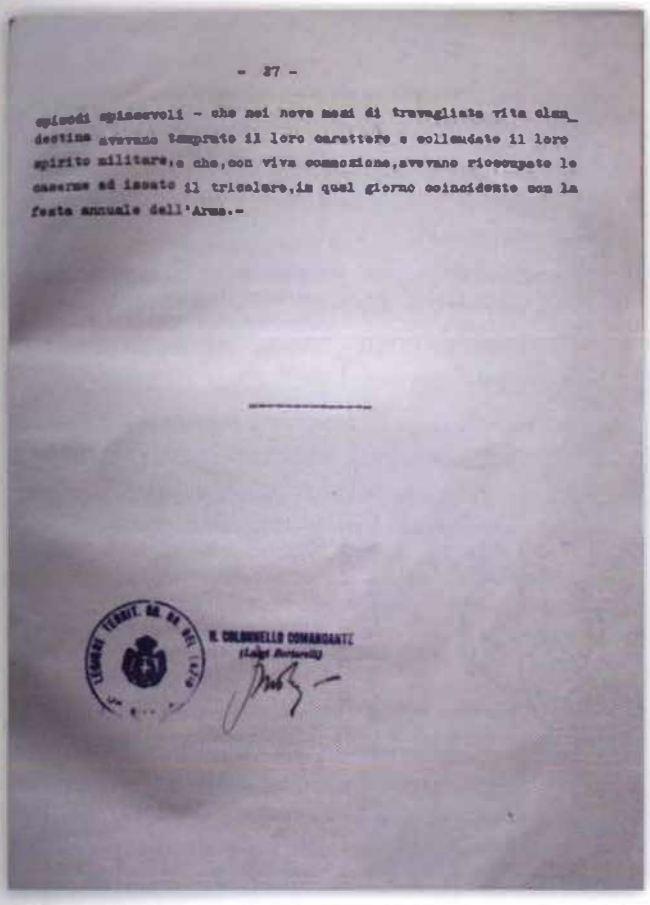
[11] Richard Overy, *Interrogatori. Come gli Alleati hanno scoperto la terribile verità del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 2002 (prima edizione in italiano).

[12] V. sopra cap.1, 1.7.

[13] V. NARA, Microfilm T821, roll 347, *Collection of Italian Military Records*, 1935-1943. Si tratta di moltissimi documenti, soprattutto militari, razziati dalle truppe tedesche in molti depositi archivistici in varie regioni d'Italia, nel momento in cui il governo italiano firmò la resa alle forze angloamericane nel settembre 1943. Questi documenti furono portati in Baviera, per essere in seguito prelevati dalle forze americane nel 1946 e versati nell'Archivio Nazionale americano, prima nella sede di Washington e poi in quella di College Park nel Maryland.

[14] V. sopra cap.1, 1.7.

[15] ACCDBSD, fascicolo 128.1, *Relazione* del colonnello Luigi Bertarelli, Comandante della Legione Lazio sulle vicende della

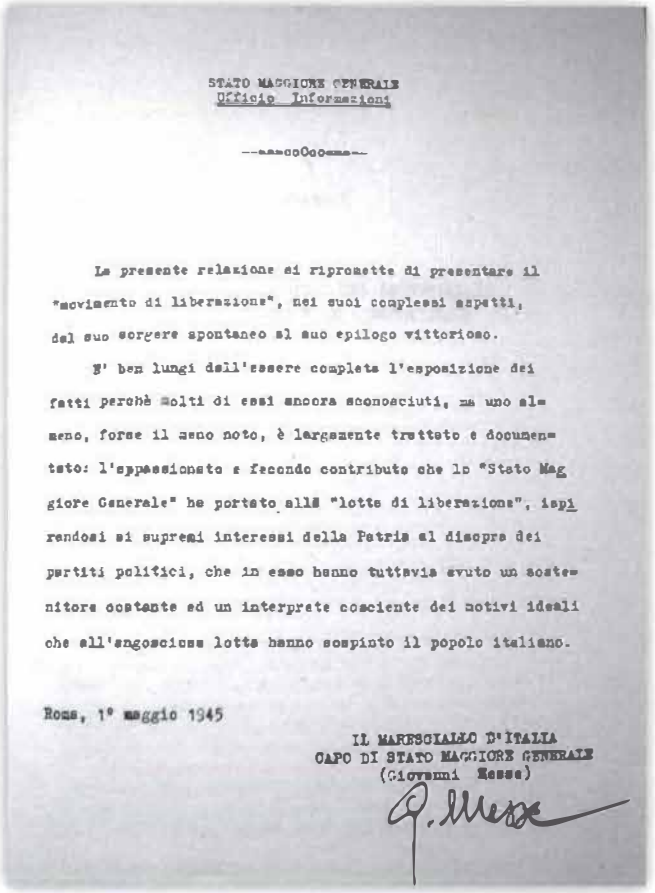


- 27 -

episodi spiacevoli - che nei nove mesi di travagliata vita clandestina avevano temprato il loro carattere e collaudato il loro spirito militare, e che, con viva commozione, avevano rioccupato le caserme ed issato il tricolore, in quel giorno coincidente con la festa annuale dell'Arma.-

IL COLONNELLO COMANDANTE

Ultima pagina della relazione del colonnello Bertarelli sulle vicende della Legione Lazio dopo l'8 settembre. ACCDBSD - Roma



STATO MAGGIORE GENERALE
Ufficio Informazioni

Le presente relazione si ripromette di presentare il "movimento di liberazione", nei suoi complessi aspetti, dal suo sorgere spontaneo al suo epilogo vittorioso.

E' ben lungi dall'essere completa l'esposizione dei fatti perchè molti di essi ancora sconosciuti, ma uno almeno, forse il meno noto, è largamente trattato e documentato: l'appassionato e fecondo contributo che lo "Stato Maggiore Generale" ha portato alla "lotta di liberazione", ispirandosi ai supremi interessi della Patria al disopra dei partiti politici, che in esso hanno tuttavia avuto un sostenitore costante ed un interprete cosciente dei motivi ideali che all'angosciosa lotta hanno sospinto il popolo italiano.

Roma, 1° maggio 1945

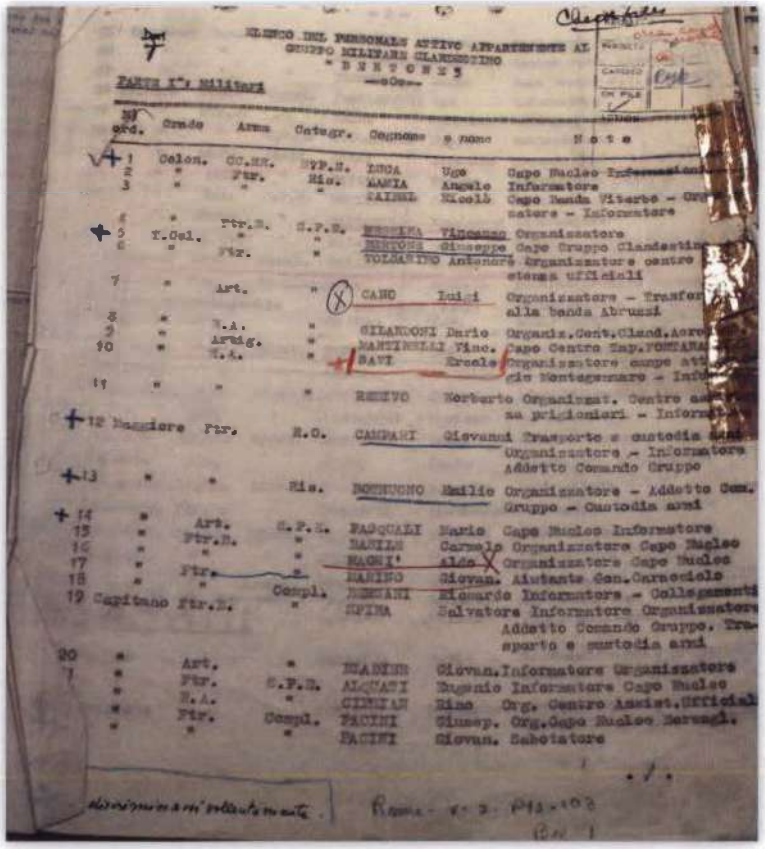
IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE
(Giovanni Messe)

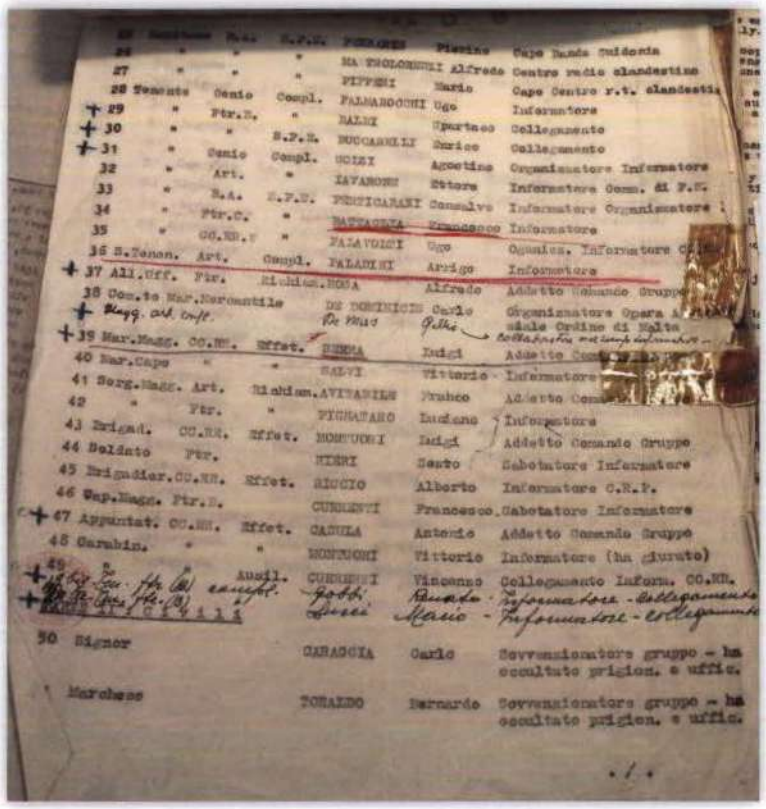
La prima pagina del volume della 'Relazione Messe'. AUSSME - Roma

Il 23 settembre le forze tedesche decisero di sopprimere, praticamente impossessandone, il Comando della 'città aperta', perché ora era ormai chiaro che quella situazione era per loro una mera 'finzione'. Calvi fu arrestato ma Montezemolo riuscì a evitare la cattura, andando in clandestinità per partecipare alla Resistenza. Alla fine di settembre, con l'aiuto di Sorice, allora Ministro della Guerra, Montezemolo riuscì a riorganizzare un esercito clandestino che si mise in stretto collegamento con gli angloamericani ormai divenuti Alleati, ricevendo il 10 ottobre dal Comando Supremo a Brindisi il compito di organizzare un fronte militare della resistenza, clandestino, nel quale comunque si inserirono in seguito anche molti civili.
Era stata sua l'iniziativa di iniziare una lotta clandestina, in modo strutturalmente organizzato, contro l'occupante tedesco, preferendo rimanere a Roma dove riteneva che fosse più utile la sua presenza, anche se lì era certamente in grave pericolo.
Dopo questa 'investitura' curò la diramazione di una circolare del Comando Supremo, la n. 333/OP che aveva per oggetto *Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia (Riservate alla persona dei Comandanti militari regionali e dei loro più immediati collaboratori)*. Era diretta al Comando Bande Militari del Piemonte-Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria-Marche, Lazio-Abruzzo (Roma esclusa)[16].
Nell'ambito del Ministero della Guerra a Brindisi fu costituito un Comando Reparto Fronte Clandestino di collegamento con Montezemolo e presso lo Stato Maggiore Generale, un Ufficio Patrioti.
A Roma, già dal 19 settembre, si era autonomamente costituito un centro clandestino informativo: fu agli inizi integrato da gruppi isolati, non ancora collegati fra di loro, che erano comunque alla ricerca di una

Legione dopo l'8 settembre.

[16] Il testo integrale di questa circolare può essere consultato in *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1975, p.149 e ss. Il volume pubblica il testo della relazione redatta dal Maresciallo d'Italia, Capo di Stato Maggiore Generale, Giovanni Messe datata 1° maggio 1945.





Elenco completo delle persone, finanziatori inclusi, che componevano la 'Banda Bertone', Gruppo militare clandestino, a Roma, afferente al Fronte di Montezemolo. NARA - Washington

organizzazione centrale ufficialmente autorizzata, avendo a disposizione due radio (e una di riserva), sottratte al centro radio del Servizio Informazioni dell'Aeronautica (SIA), e utilizzate da militari ex addetti trasmissioni di quella Forza Armata, in varie sedi, di volta in volta mutate per fare in modo che gli apparecchi non fossero scoperti e distrutti, oppure utilizzati, al limite, da chi li aveva scoperti e sequestrati, quale veicolo di diffusione di false notizie, come era spesso accaduto in altre situazioni del genere. Riuscirono però a mettersi in contatto con il Fronte Militare Clandestino (con un suo Ufficio Informazioni) del Montezemolo, ormai dirigente e rappresentante riconosciuto dal Governo italiano di Badoglio, dai 'resistenti' considerato come l'unico legittimo, e dal Comando Supremo. Dopo la cattura di Montezemolo, fu messo a capo della situazione romana del Fronte il generale Quirino Armellini.

Dipendevano dal Fronte il Centro X per i collegamenti radio clandestini (con due ufficiali della Regia Aeronautica, Musco e Santini), e il Centro R, incaricato del servizio informazioni politico-militare in Roma, importante per la Resistenza, già informalmente presente durante il periodo Montezemolo e da lui diretto agli inizi[17]. A capo di quel nucleo informativo fu messo, su indicazione di Filippo Caruso, l'allora tenente colonnello dei Carabinieri Ugo Luca, già in servizio presso il SIM, come Capo Ufficio Informazioni dell'Aeronautica, fino all'8 settembre, professionalmente molto esperto nel settore. Curava anche i collegamenti con il Comando Generale a Brindisi.

A questo Centro vennero assegnati diversi importanti compiti, ma soprattutto quello di organizzare una buona rete di informatori militari, per monitorare con attenzione i movimenti di truppe nemiche, gli apprestamenti difensivi, i depositi di armi, munizioni e cibo. Il Centro doveva altresì organizzare un servizio di controspionaggio, per garantire la sicurezza dell'organizzazione della Resistenza, e anche di controllo dell'azione degli informatori esterni.

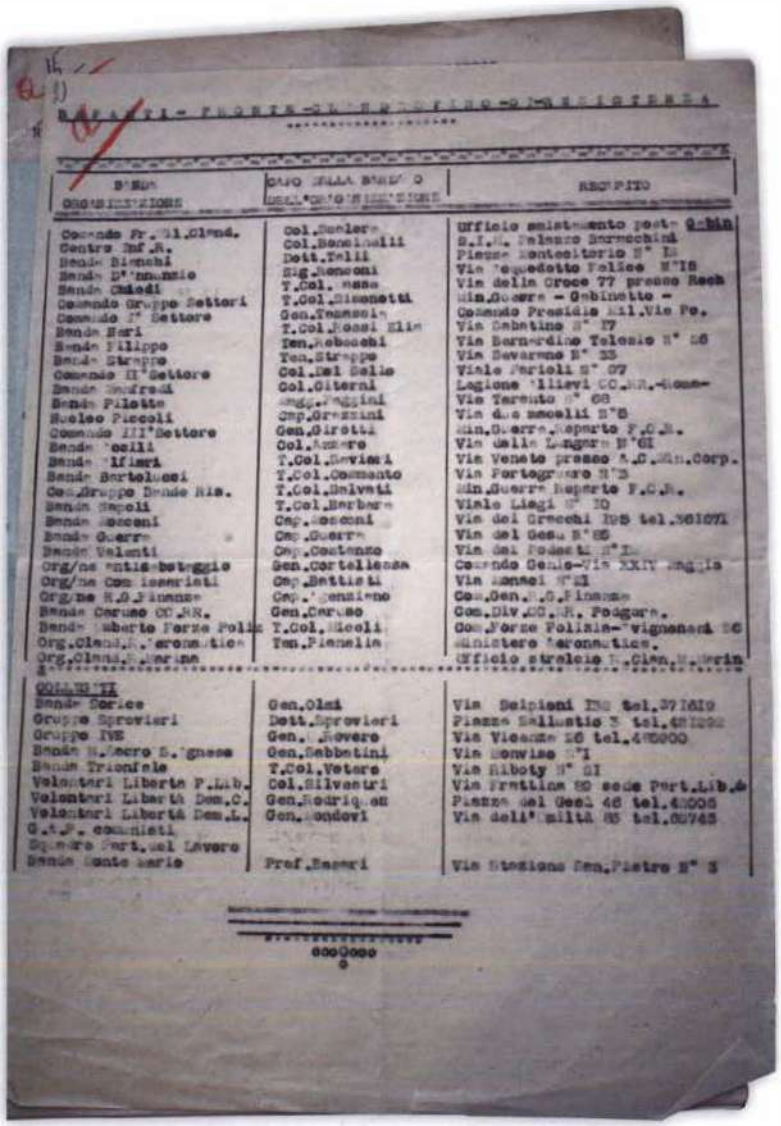
[17] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.147.

Doveva anche compilare e inviare giornalmente al centro radio (Centro X) un bollettino con le notizie operative più urgenti che potevano interessare le Forze, italiane e angloamericane, nell'Italia meridionale; doveva esaminare e analizzare le notizie ricevute in un notiziario riassuntivo da diramare, in un numero limitato di copie a quegli elementi che avevano uno speciale interesse operativo, per sabotaggi o per evitare possibili catture.
A mano a mano il Centro riuscì a organizzarsi e ad articolarsi con un Capo Servizio, uno schedario, un Gruppo Centrale, che elaborava le notizie operative, sulla base delle quali compilava gli importanti messaggi giornalieri da trasmettere al Comando Supremo, all'Ufficio Informazioni e Collegamento; sulla base delle richieste di quest'organo di vertice forniva dati e precisazioni e soprattutto provvedeva a intensificare e a dirigere l'attività dei Gruppi che da lui dipendevano.
La struttura comprendeva poi il cosiddetto Gruppo 'Margaritondo'[18]: raccoglieva, vagliava e controllava le informazioni di carattere politico e militare o che interessavano il controspionaggio, a mezzo di numerosi elementi che operavano in modo continuativo nell'Italia centrale e a volte si spingevano anche in quella settentrionale.
Seguiva il Gruppo 'Lo Faso', che raccoglieva e analizzava le notizie che arrivavano per mezzo dei vari nuclei addetti al controllo del movimento stradale e ferroviario, nel Lazio e nell'Abruzzo e che riguardavano anche notizie di carattere operativo nelle retrovie nemiche; in questo Gruppo vi era anche una sezione di controspionaggio.
Era stato comunque costituito un Gruppo di C.S. che doveva provvedere a tenere al corrente, in base alle segnalazioni pervenute dalle indagini che conduceva, lo schedario dei sospetti e una mappa, con la situazione degli elementi operativi e logistici tedeschi con sede in Roma, e una, per quelli dislocati fuori Roma.
Doveva altresì tenere aggiornato un elenco dei depositi delle armi esistenti nella capitale e ad informare con tempestività, quando possibile, tutte le persone che erano state minacciate d'arresto per motivi politici.
Per ordine di Armellini, furono integrati nel Centro 'R': il Centro A (Aeronautica derivato dal nucleo informazioni del SIA) e il Centro M (Marina): infatti anche la Marina aveva organizzato un proprio servizio informazioni clandestino, in collegamento con gli omologhi, nato dall'evoluzione del SIC (Servizio Informazioni Clandestino) che era a sua volta erede del SIS Marina, ricostituitosi a Brindisi.
A questi due Centri arrivavano notizie militari dai comandi delle due Forze Armate e quelle che giungevano al Centro dal Comando delle 'bande' interne di Roma.
L'attività di questi Centri informatori fu seguita sempre con grande interesse da parte dei Comandi Alleati, che utilizzarono le informazioni raccolte dal Centro 'R' e dagli altri Centri, anche per scopi operativi, che permisero buoni risultati in campo bellico. Fu particolarmente curato e produttivo il monitoraggio della segnalazione del traffico ferroviario e stradale in tutta la zona dell'Italia centrale. La continua tempestiva segnalazione di attività di mezzi di assalto nazi-fascisti consentì molto spesso di neutralizzare quelle missioni e di catturare militari e agenti nemici.
Questo Centro informativo 'R', ben coadiuvato dagli altri due centri informativi militari, aveva iniziato a funzionare il 19 settembre 1943 e continuò la sua importante funzione di resistenza militare clandestina informativa fino alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944.
In questo fervore di iniziative di resistenza clandestina, in un momento così difficile in genere per tutta l'Italia, da Roma fino al nord, nella capitale però, come in altre città, erano forti i sentimenti di reazione contro il tedesco e di totale revisione delle opinioni su quello che era stato il governo fascista negli anni, valutandone totalmente quanto di negativo aveva portato alla popolazione italiana, inclusa una guerra sanguinosa e distruttiva.
In quel periodo aveva costituito una 'banda di resistenza', poi afferente al Fronte di Montezemolo, anche il generale Carlo Sabatini. Il suo gruppo, Montesacro-Sant'Agnese, era in maggioranza costituito da Carabinieri Reali in gran parte armati, circa 5.000 elementi, direttamente collegato con Filippo Caruso[19].
Collegate con il Fronte Clandestino vi erano anche la banda 'Sorice' comandata dal generale Olmi; un gruppo 'Sprovieri' con a capo il dottor Sprovieri; un gruppo IVE, comandato dal generale Rovero; la banda 'Trionfale' con il tenente colonnello Vetere; tre bande dei Volontari della Libertà con a capo un colonnello e due generali; i GAP comunisti; la banda 'Monte Mario' con a capo un civile, una squadra partigiana del lavoro[20].

[18] Dal nome del suo capo, Giuseppe Margaritondo, tenente colonnello dell'Esercito, in servizio di Stato Maggiore.

[19] Cfr. AUSSME, I3, b.149, lettera di Quirino Armellini, 22 novembre 1944.

[20] L'elenco molto dettagliate delle bande e della loro organizzazione, inserite nel Fronte Clandestino si può leggere in un do-



Elenco delle 'bande' in Roma. Fondo Caruso. ACCDBSD - Roma

Tra le varie organizzazioni collegate con il Fronte clandestino (spesso indicato anche come centro militare), ve ne era una nominata 'Filippo', importante banda partigiana inserita nelle formazioni clandestine afferenti al Fronte Montezemolo.

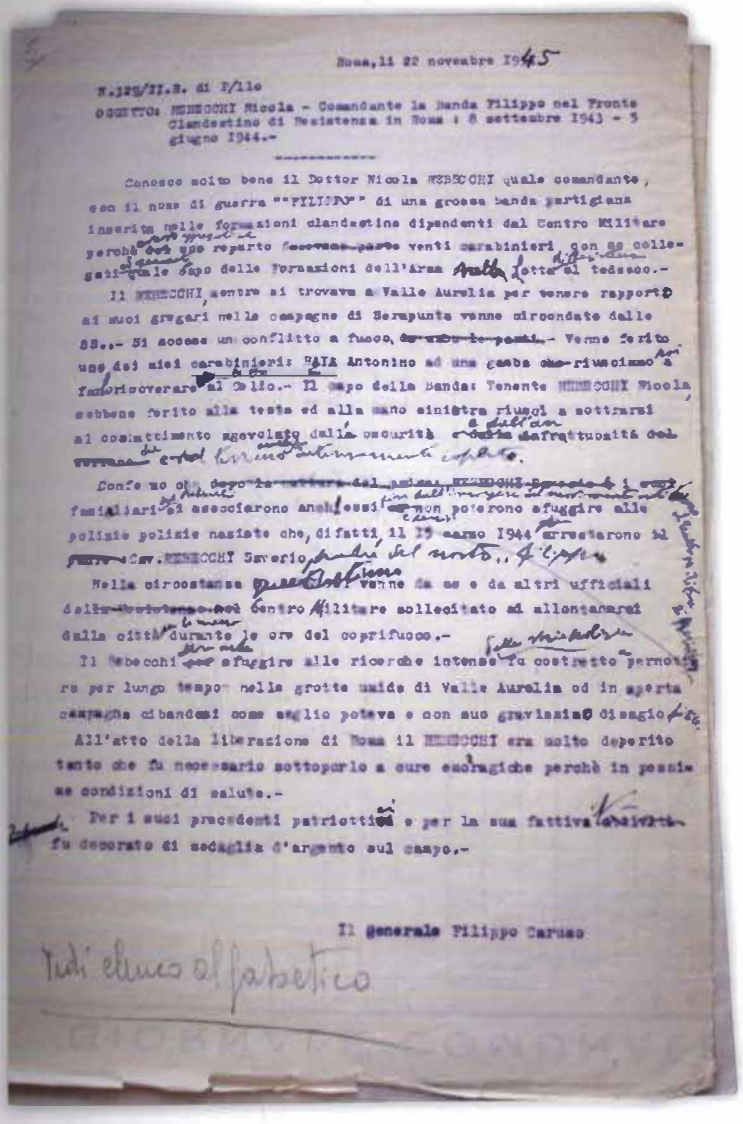
Ne era il comandante Nicola Rebecchi, alias 'Filippo', il quale, mentre teneva il rapporto dei suoi gregari in una capanna di Valle Aurelia, fu circondato dalle SS e da elementi della PAI. Vi fu un conflitto a fuoco, il Rebecchi riuscì a fuggire e si nascose nelle grotte di Valle Aurelia in aperta campagna. Consigliato dallo stesso Caruso, lasciò la città perché era ricercato attivamente dalle SS e, come di consueto, anche con una taglia sulla sua testa. I componenti della 'Filippo' erano tutti militari, salvo due civili. Per chi conosce bene Roma è molto interessante vedere i recapiti di questi elementi, abitanti per lo più in città e in zone residenziali, indicando chiaramente come militari e civili facessero parte della borghesia romana, alta e bassa, che, comunque, negli anni precedenti aveva aderito al fascismo e di cui ora comprendeva l'approccio dittatoriale negativo, e di lavoratori di vari settori. Interessanti anche le molte testimonianze relative ai vari commercianti che aiutarono dal punto di vista alimentare i componenti di questi gruppi clandestini (per patriottismo o più banalmente per danaro): erano quasi sempre negozi vicini alle varie abitazioni e che quindi ben conoscevano chi aiutavano. Non bisogna peraltro dimenticare che vi furono anche molte delazioni, traditrici, alle forze nazifasciste ma la stragrande parte della popolazione, almeno l'80%, aiutò nella lotta clandestina, senza alcuna illusione verso un futuro fascista, ormai piuttosto nazifascista, e avendo ben compreso che la guerra, nonostante il grande coraggio dei militari italiani, era perduta.

Da una dettagliata relazione del capo di questa banda 'Filippo', Nicola Rebecchi,[21] possiamo comprendere come erano, in linea di massima, organizzati questi gruppi clandestini e come vi fosse una collaborazione stretta fra rappresentanti delle singole forze armate e i civili, nel comune obiettivo di resistere al tedesco. La Banda 'Filippo', un ottimo esempio per comprendere quella resistenza clandestina.

In particolare la 'Filippo' fu costituita anche perché il 13 settembre 1943 raggiunse Roma un maresciallo radiotelegrafista, Giuseppe Baldanza, che, per un ordine espresso di Badoglio, doveva effettuare un collegamento radiotelegrafico tra Roma e Brindisi, organizzando anche con ufficiali, un servizio di informazioni per

cumento reperibile presso il Fondo Caruso, fascicolo 1463/49 e in 1770.9, ACCDBSD. Tra l'altro si nota anche che il Centro Informazioni R era localizzato come recapito a Palazzo Baracchini a Roma, in Via XX Settembre, una delle sedi storiche del SIM.

[21] ACCDBSD, Fondo Caruso, fascicolo 1463/49, Relazione conservata dal generale Caruso, che in quel periodo era continuamente a contatto, per motivi di servizio, con il Rebecchi.



Roma, li 22 novembre 1945

N.325/II.R. di P/llo

OGGETTO: REBECCHI Nicola - Comandante la Banda Filippo nel Fronte Clandestino di Resistenza in Roma : 8 settembre 1943 - 5 giugno 1944.-

Conosco molto bene il Dottor Nicola REBECCHI quale comandante, con il nome di guerra "FILIPPO" di una grossa banda partigiana inserita nelle formazioni clandestine dipendenti dal Centro Militare perchè con un reparto forte di circa venti carabinieri con lui collegati quale capo delle formazioni dell'Arma [illegible] lotta al tedesco.-

Il REBECCHI, mentre si trovava a Valle Aurelia per tenere rapporto ai suoi gregari nella campagna di Serapunta venne circondato dalle SS.- Si accese un conflitto a fuoco, [illegible] Venne ferito uno dei miei carabinieri: RAIA Antonino ed una gamba che riuscimmo a faticosamente a trasportare al Collo.- Il capo della Banda: Tenente REBECCHI Nicola sebbene ferito alla testa ed alla mano sinistra riuscì a sottrarsi al combattimento agevolato dalla oscurità [illegible] momentaneamente [illegible].

Confermo che dopo la cattura del padre, REBECCHI Saverio e i suoi familiari si associarono anch'essi [illegible] non poterono sfuggire alle polizie naziste che, difatti il 19 marzo 1944 arrestarono il [illegible] Dr. REBECCHI Saverio [illegible].

Nella circostanza [illegible] venne da me e da altri ufficiali [illegible] del Centro Militare sollecitato ad allontanarmi dalla città durante le ore del coprifuoco.-

Il Rebecchi [illegible] sfuggire alle ricerche intense fu costretto permanere per lungo tempo nelle grotte umide di Valle Aurelia od in aperta campagna cibandosi come meglio poteva e con suo gravissimo disagio fisico.

All'atto della liberazione di Roma il REBECCHI era molto deperito tanto che fu necessario sottoporlo a cure energiche perchè in pessime condizioni di salute.-

Per i suoi precedenti patriottici e per la sua fattiva [illegible] fu decorato di medaglia d'argento sul campo.-

Il Generale Filippo Caruso

Vedi elenco alfabetico

Bozza di lettera del Gen. Filippo Caruso riguardante Nicola Rebecchi capo della "Banda Filippo". ACCDBSD - Roma

il Comando Alleato. Nicola Rebecchi era il cognato di questo sottufficiale e quindi si mise subito all'opera per eseguire l'ordine. Tra i dettagli viene ricordato il fatto che il 16 settembre 1943, per eludere i controlli tedeschi, un *carrettino di scuderia carico di verdura* trasportava invece un apparecchio radio ricetrasmittente. L'apparecchio fu installato nell'appartamento dove risiedeva il padre del tenente Rebecchi, Salvatore. Alcuni civili furono sempre inseriti in questi gruppi clandestini militari.

Le trasmissioni clandestine incominciarono subito e, su istruzioni di Brindisi, il Rebecchi si mise in contatto con Montezemolo e con il suo collaboratore, il colonnello Pacinotti che, dal 20 settembre, stava organizzando e coordinando tutte le 'bande' armate di Roma, svolgendo anche un'opera di coesione e di guida. Il Rebecchi costituì subito, con l'aiuto di altri patrioti, una Banda, provvedendo anche a richiamare e inquadrare altri militari alla macchia. Contemporaneamente prese accordi con il colonnello Bosco e con il maggiore pilota Felice Santini (Centro R del Fronte, già al Servizio Informazioni Aeronautica), i quali, di propria iniziativa, a mezzo di una delle due radio clandestine della Regia Aeronautica, avevano un collegamento col Comando Supremo di Brindisi sia per ricevere ordini sia per coordinarsi con le forze delle altre Bande. Ai primi di ottobre da Brindisi furono date disposizioni affinché tutte e due le emittenti, sia quella del maresciallo Giuseppe Baldanza, che portava la sigla B.L.Z. sia quella della Regia Aeronautica passassero tutte sotto il comando del colonnello Musco (a capo del Centro X), rimanendo però la radio B.L.Z. nell'appartamento del Rebecchi padre. A seguito delle continue perquisizioni delle SS in quel domicilio, la stazione B.L.Z. fu spostata precipitosamente a Villa Savoia ai primi di marzo 1944, quando Salvatore Rebecchi fu arrestato. In realtà per il Comando Supremo di Brindisi questa rappresentava una *missione di collegamento* (v. infra), nel quadro delle missioni per la resistenza, appoggiate da quel Comando e seguite direttamente dalla Sezione 'Calderini' del SIM[22].

Una parte anche molto interessante è quella che riguardava quel servizio informazioni clandestino, collegato con gli alleati e con il Battaglione italiano controspionaggio 808, (v.infra), impiegato dagli angloamericani. Una Squadra specializzata aveva installato posti di collegamento sulle principali Vie Consolari che portavano alla capitale, precisamente uno al 25° chilometro della Via Flaminia e un altro al 10° chilometro della

[22] Facevano parte di questa missione B.L.Z. oltre al colonnello Montezemolo e al maresciallo Baldanza, il sergente maggiore Olimpio Patrucchi, il maggiore pilota Felice Santini del SIA di Roma, i tenenti Elio Fruscianti e Aldo Guambartolozzi, il colonnello Corrado (o Ugo) Musco, e il capitano Fabrizio Vassalli, catturato il 13 marzo nel centro di Roma, fucilato a Forte Braveta il 24 maggio 1944. Come radiotelegrafista era stato inserito Antonio Baldanello sergente del genio che di professione era un attore drammatico, come segnala la sua scheda. V. AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b. 41 e 69.


MAGGIORE GENERALE
S.I.M.

67151

R.N.135,11 /settembre 1944.

VASSALLI Fabrizio.

67150 ELIMINATO N° 5

Nominativo FABRIZIO
Cognome VASSALLI
Nome Fabrisio
Grado Capitano Artigieria
Reparto di provenienza Fronte a mare
Gruppo Sud-Comando M.M. Brindisi
Località conosciute Roma - Livorno
Firenze - Napoli
Assunto in servizio il 17-settembre-1943
Destinato a Roma
Compito Informativo
(Missione B L Z)
Partito il 30 settembre 1943

Paternità di Arturo
Maternità di Bice d'Emilia
nato il 18-ottobre-1908
a Roma
Stato civile coniugato
Professione impiegato
Residenza Roma
Via Avignonesi 5
Statura 1,64
Occhi castani
Capelli castani scuri
Baffi neri
Fronte alta
Naso schiacciato
Bocca regolare
Segni particolari

COPERTURA
Documenti :

Generalità :
-Pater.
-Mater.
-Nato il
-a
-Professione

La scheda di Fabrizio Vassallo presso il SIM. AUSSME - Roma

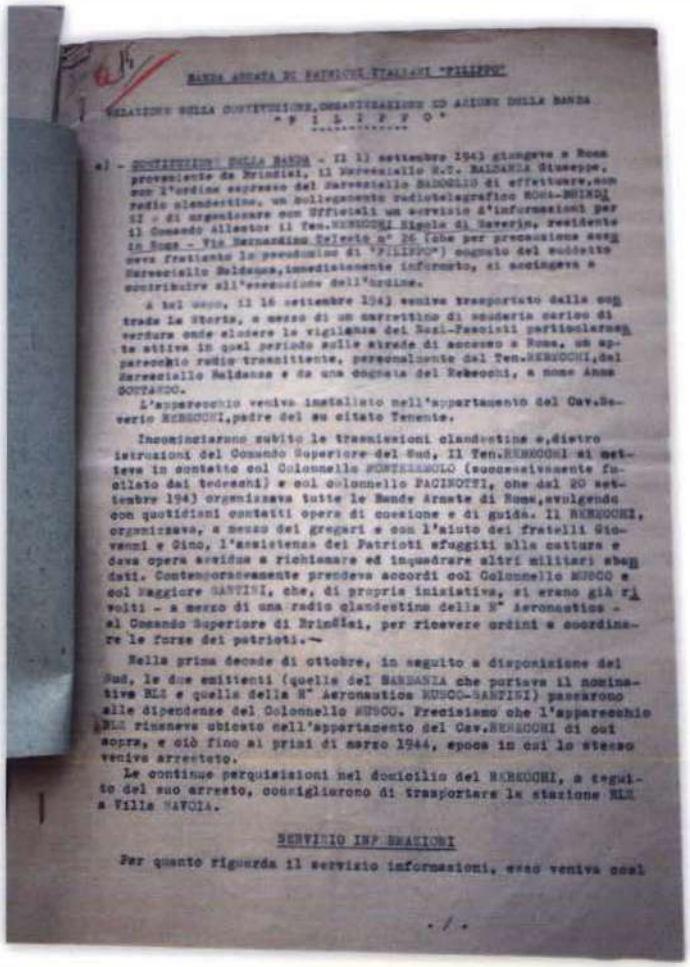
Via Cassia. Raccolta informativa visiva: le informazioni da dare riguardavano ovviamente movimenti delle truppe tedesche e, occasionalmente, se necessario, venivano attuati, su ordine del Fronte clandestino, sabotaggi su quelle Consolari.
All'interno di Roma vi era un'altra Squadra che girava soprattutto per i vari scali ferroviari, allo scopo di controllare i movimenti dei convogli militari nazisti: un'attenta osservazione degli scali ferroviari, stazioni e porti, militari o commerciali, è sempre stata un'ottima fonte di informazioni cosiddette 'sensibili', molto necessarie specialmente in tempo di guerra, per rivelare possibili piani operativi.
Non si limitava a tutto questo l'attività informativa: due gregari della 'banda', un civile e donna, Anna Gottardo, e il padre del Rebecchi, prima dell'arresto, raccoglievano tutte le notizie che non erano strettamente militari ma che contribuivano a tenere sotto controllo l'intera situazione, e le portavano alle stazioni del Centro militare. Ricorda il Rebecchi che la Gottardo, pur denunziata da spie fasciste, continuò la propria attività informativa abbastanza pericolosa sotto falso nome e travestendosi.
A due marescialli della Regia Marina, inseriti nel gruppo, era stato dato l'ordine di frequentare gli ambienti nazifascisti, proprio per attingere notizie da segnalare al Comando centrale. Anche due Commissari di pubblica sicurezza furono incaricati di riferire al Comando della 'banda' quanto riuscivano a sapere circa, ad esempio, le operazioni di ricognizione previste dalla polizia repubblicana, per trovare i militari che non si erano presentati al richiamo e possibilmente avvisarli affinché non si facessero trovare e arrestare. La resistenza non si faceva solo con le armi ma anche con comportamenti difficili e rischiosi.
Per ordine del colonnello Montezemolo, il 16 novembre 1943 circa 750 Carabinieri che appartenevano a questa banda furono trasferiti alle dipendenze del capitano Raffaele Aversa[23], mentre altri 75 Carabinieri, in massima parte siciliani e sardi rimasero a far parte della banda 'Filippo'.
Alla fine di novembre 1943 la forza totale della banda era di 650 uomini; questo numero però variava continuamente a seconda degli avvenimenti, dei rastrellamenti, dell'evasione dai campi di concentramento e anche dei passaggi di elementi da banda a banda, delle perdite di vite umane, dipendendo appunto dalla situazione locale.
Una parte dei componenti della 'Filippo', alla macchia, era alloggiato in capanne di Valle Aurelia, allora periferia urbana di Roma, alle quali affluivano cibo e vestiario, raccolti da civili, attraverso un capitano che si occupava della logistica e dei rifornimenti. Nel dicembre 1943 la PAI fece irruzione in una di queste capanne dove erano stati radunati a rapporto molti capi e capisquadra; ci fu uno scontro a fuoco e alcuni patrioti furono catturati, altri fuggirono o rimasero feriti; 2 invece trovarono la morte, ma la 'Filippo' continuò ad operare, con nuove risorse.
Al suo interno, il 15 gennaio 1944, erano state costituite due squadre di sabotatori e coloro che la compo-

[23] Il capitano Aversa sarà tra coloro che saranno fucilati il 24 marzo 1944 Roma alle Fosse Ardeatine.

nevano erano provvisti di bicicletta, unico mezzo consentito dai tedeschi; operavano lungo le Consolari, in particolare la Flaminia e la Cassia, con un compito molto speciale: seminare quelli che, allora, venivano chiamati *tripodini* (piccoli elementi a tre punte molto affilate), per bucare le gomme delle macchine militari nazifasciste. Ricordava Rebecchi che 1.400 di questi utili piccoli strumenti di sabotaggio, furono scaglionati sulla sola Via Flaminia, con un certo continuo successo.
Vi erano altre squadre che tentavano di ostacolare i movimenti delle truppe tedesche in entrata a Roma e fecero questo anche quando ci fu la ritirata tedesca sotto la pressione degli Alleati, nel giugno 1944 e molti soldati nemici morirono in questi scontri.
Ai primi di febbraio 1944 un gruppo di elementi della 'banda', con un tenente della Marina, integrato nella compagine, vollero assicurarsi *dell'efficienza* della Stazione radio di Santa Rosa, in località La Storta vicino Roma, per organizzare eventuali atti di sabotaggio. Penetrarono nel recinto della Stazione; si assicurarono della completa inattività della stessa, ordinando a un gregario della banda, un militare della Marina, di sorvegliare la Stazione. Poco tempo dopo però la 'Filippo' si disinteressò della Stazione perché questa era passata sotto diretta sorveglianza e controllo del Fronte della Marina.
Il 10 marzo 1944 il padre del Rebecchi fu arrestato dal SID, il Servizio Informazioni Difesa della, Repubblica Sociale Italiana per sospetto spionaggio[24]. Quel Servizio Informazioni aveva tenuto sotto controllo con numerose perquisizioni la famiglia del Rebecchi padre; in seguito a tali avvenimenti, Nicola, dopo aver richiesto un regolare permesso al Comando Centrale della Resistenza si fece riassumere in servizio all'ospedale militare, come analista (la sua professione nel mondo civile), e poter così continuare l'attività clandestina, proprio in collaborazione con altri militari appartenenti a gruppi di resistenza, anche allo scopo di far ricoverare molti *patrioti*, con inesistenti malattie, e in secondo tempo, poter firmare anche delle false licenze di convalescenza per molti giovani che erano obbligati a presentarsi alle armi, sabotando così gli ordini della RSI.
Una volta al Celio[25], 'Filippo', con l'aiuto di Quirino Armellini (che aveva sostituito Montezemolo arrestato), dei colleghi dei vari reparti e di alcune crocerossine, organizzò i servizi sanitari per coloro che erano inseriti nella sua e in altre 'bande', spesso trasportandoli con varie scuse di carattere medico in altri posti, per sottrarli al servizio di guerra tedesco.
La 'Filippo' curava anche la distribuzione periodica di manifestini di propaganda e di incitamento alla resistenza attiva e passiva contro l'oppressione tedesca, sempre in base ad accordi col Fronte Clandestino. Tra gli elementi della 'banda', vi erano coloro che tenevano o trasportavano armi e munizioni; coloro che audacemente sottraevano da depositi della PAI o dei tedeschi, quando possibile, cassette di munizioni. Una ditta, la Cioffi, operante a Roma in via Crescenzio fornì, a pagamento, divise, distintivi, fasce per l'organizzazione clandestina della banda ma molto spesso anticipò anche i fondi per il pagamento delle decadi salariali, quando il Comando centrale li trasmetteva in ritardo: finanziatori di 'bande', come molti altri civili.
Il 25 marzo 1944 una emittente inglese che si trovava nei pressi del Forte Boccea (un ufficiale italo-inglese operante con nome di codice 'Alberto') segnalò a Radio Londra l'esistenza della 'Filippo' e da allora Londra trasmise degli ordini servendosi di frasi in codice come *Filippo dorme* o *Anna dorme* e molte altre, altrettanto fantasiose, indicazioni sempre riferentesi alla 'banda'.
La notte sul 4 giugno 1944, sapendo che gli angloamericani stavano per entrare in Roma, allo scopo di presentarsi all'alleato in fase operativa, furono mobilitati tutti gli elementi: la 'banda' si presentò in perfetta divisa (tuta cachi, bustina, distintivi e fasce), armata, al punto di raduno sito nel romano quartiere Prati dove, in Viale Angelico 19, infatti, venne issato il Tricolore. Successivamente la prima compagnia della 'Filippo' raggiunse le truppe angloamericane, che erano in prossimità del Forte Boccea, rastrellando nel percorso elementi nemici sbandati, oppure lasciando gruppi di militari per un servizio di polizia, fornendo anche ad ufficiali americani informazioni di carattere topografico militare. La seconda compagnia della 'banda', forte di 80 elementi, occupò il Forte di Monte Mario, catturando 25 militari tedeschi con carro armato e relativo vario armamento. I prigionieri furono subito consegnati alle autorità militari inglesi e al Commissariato di pubblica sicurezza del rione Borgo a Roma. Un'altra compagnia occupava l'ospedale militare Baldi, recupe-

[24] Maria Gabriella Pasqualini, *Il SID nella RSI-L'organizzazione dell'intelligence nella Repubblica Sociale Italiana* in 'Annali della Fondazione La Malfa - 2008' - Gangemi, Roma 2009, pp. 245-256.

[25] Ospedale militare in Roma tuttora funzionante.



BANDA ARMATA DI PATRIOTI ITALIANI "FILIPPO"

RELAZIONE SULLA COSTITUZIONE, ORGANIZZAZIONE ED AZIONE DELLA BANDA

"F I L I P P O"

a) - COSTITUZIONE DELLA BANDA - Il 13 settembre 1943 giungeva a Roma proveniente da Brindisi, il Maresciallo R.T. BALDASSA Giuseppe, con l'ordine espresso del Maresciallo BADOGLIO di effettuare, con radio clandestine, un collegamento radiotelegrafico ROMA-BRINDISI e di organizzare con Ufficiali un servizio d'informazioni per il Comando Alleato. Il Ten. REBECCHI Nicola di Saverio, residente in Roma - Via Bernardino Telesio n° 26 (che per precauzione aveva preso fittizio lo pseudonimo di "FILIPPO") coadiuvato dal suddetto Maresciallo Baldassa, immediatamente informato, si accingeva a contribuire all'esecuzione dell'ordine.

A tal uopo, il 16 settembre 1943 veniva trasportato dalla sua casa in Sforte, a mezzo di un carrettino di modesta carica di verdure onde eludere la vigilanza dei Nazi-Fascisti particolarmente attivi in quel periodo sulle strade di accesso a Roma, un apparecchio radio-trasmittente, personalmente dal Ten. REBECCHI, dal Maresciallo Baldassa e da una cognata del Rebecchi, a nome Anna GUATARDO.

L'apparecchio veniva installato nell'appartamento del Cav. Saverio REBECCHI, padre del su citato Tenente.

Incominciarono subito le trasmissioni clandestine e, dietro istruzioni del Comando Superiore del Sud, il Ten. REBECCHI si metteva in contatto col Colonnello MONTEZEMOLO (successivamente fucilato dai tedeschi) e col colonnello PAGINOTTI, che dal 20 settembre 1943 organizzava tutte le Bande Armate di Roma, svolgendo con quotidiani contatti opera di coesione e di guida. Il REBECCHI, organizzava, a mezzo dei gregari e con l'aiuto dei fratelli Giovanni e Gino, l'assistenza dei Patrioti sfuggiti alla cattura e deva opera assidua a richiamare ed inquadrare altri militari sbandati. Contemporaneamente prendeva accordi col Colonnello MUSCO e col Maggiore SANTINI, che, di propria iniziativa, si erano già rivolti - a mezzo di una radio clandestina della R. Aeronautica - al Comando Superiore di Brindisi, per ricevere ordini e coordinare le forze dei patrioti.-

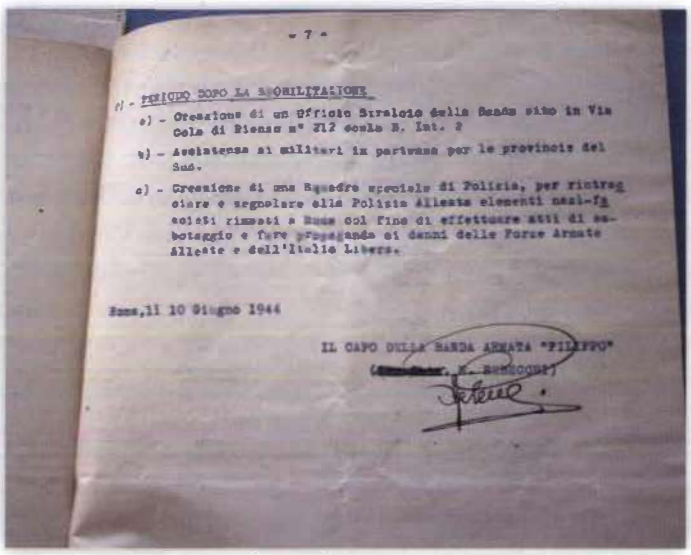
Nella prima decade di ottobre, in seguito a disposizione del Sud, le due emittenti (quella del BARBANZA che portava il nominativo RLS e quella della R. Aeronautica MUSCO-SANTINI) passarono alle dipendenze del Colonnello MUSCO. Precisiamo che l'apparecchio RLS rimaneva ubicato nell'appartamento del Cav. REBECCHI di cui sopra, e ciò fino ai primi di marzo 1944, epoca in cui lo stesso veniva arrestato.

Le continue perquisizioni nel domicilio del REBECCHI, a seguito del suo arresto, consigliarono di trasportare la stazione RLS a Villa SAVOIA.

SERVIZIO INFORMAZIONI

Per quanto riguarda il servizio informazioni, esso veniva cosi

Prima pagina della relazione di Nicola Rebecchi. ACCDBSD - Roma



- 7 -

f) - PERIODO DOPO LA SMOBILITAZIONE

a) - Creazione di un Ufficio Stralcio della Banda sito in Via Cola di Rienzo n° 212 scala B, Int. 2

b) - Assistenza ai militari in partenza per le provincie del Sud.

c) - Creazione di una Squadra speciale di Polizia, per rintracciare e segnalare alla Polizia Alleata elementi nazi-fascisti rimasti a Roma col fine di effettuare atti di sabotaggio e fare propaganda ai danni delle Forze Armate Alleate e dell'Italia Libera.

Roma, li 10 Giugno 1944

IL CAPO DELLA BANDA ARMATA "FILIPPO"

(Magg. N. REBECCHI)

La pagina finale della relazione di Nicola Rebecchi. ACCDBSD - Roma

rando materiale di sanità, di vestiario e di vettovagliamenti, abbandonato dai tedeschi; materiale poi trasportato al Celio che fu presidiato dalla 8ª Compagnia di sanità della 'banda'.

Altri elementi occuparono l'autoparco della Polizia e la Stazione Radio. Altri presidiarono l'ex Foro Mussolini, impadronendosi di armi e munizioni in dotazione alla PAI e ormai abbandonate. Molte pattuglie armate furono inviate nelle zone di Prati, del quartiere Trionfale, di Valle Aurelia, di ponte Milvio, per disarmare militari di quella Polizia che si aggiravano senza avere istruzioni e direttive in merito. I servizi interni di caserma furono affidati a un tenente colonnello, elemento della 'banda', e così fu per il servizio viveri e approvvigionamenti vari. Le cibarie requisite e consegnate da attivisti o sottratti ad ex fascisti furono distribuite alla popolazione che aveva avuto momenti assai difficili al riguardo. In Trastevere furono inviati 50 uomini alla Caserma la Marmora, sempre per un presidio attento.

Ricevuto l'ordine di smobilitazione la 'Filippo' cessò la sua attività e consegnò le armi al Commissariato di polizia che rilasciò le relative ricevute, regolarmente depositate al Comando militare. Alcuni ufficiali trattennero l'arma di ordinanza presso di sé, avendone avuta regolare autorizzazione dal Commissariato di polizia competente.

Subito dopo la smobilitazione, fu creato un Ufficio Stralcio nello stesso palazzo in Prati, nello stesso appartamento requisito che era stato di proprietà e in cui aveva abitato il ben noto criminale fascista Piero Koch[26]. Fu anche creata una squadra speciale di polizia per rintracciare e segnalare alla polizia alleata gli elementi nazifascisti che erano rimasti in clandestinità a Roma, proprio per effettuare atti di sabotaggio e fare propaganda ai danni delle forze armate alleate e dell'Italia libera.

Dai documenti consultati è così tornata alla luce la storia dettagliata di una 'banda' che fu simile a molte altre e rende bene l'idea di quel che questi resistenti fecero in una Roma occupata militarmente e duramente.

Il colonnello Montezemolo non riuscì a vedere il successo di quella organizzazione di Resistenza che aveva fatto nascere, coordinando, ai suoi ordini, per qualche mese i militari italiani che si erano uniti a lui nella lotta contro l'occupante e il governo illegittimo repubblicano. Il 25 gennaio 1944 fu fermato dalla polizia

[26] In Via Cola di Rienzo 212, come dai verbali dell'interrogatorio del criminale fascista presso la questura di Firenze il 16 maggio 1945, in WO 204/11938.

fascista nel quartiere romano dei Parioli. Esibì uno dei suoi falsi documenti, quello del 'professor Martini' ma non riuscì ad ingannare chi lo aveva fermato. La delazione che giunse all'autorità fascista era stata molto chiara e dettagliata. Consegnato alle SS, in Via Tasso in Roma, dove si procedeva all'interrogatorio e alle torture dei prigionieri, la prima persona che vide fu Kappler. La sua vita terminò il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.

****

Molte furono le bande di resistenza civili alle quali aderirono militari o che si integrarono in un secondo momento in organizzazioni militari costituite in tutta l'Italia settentrionale occupata dai nazisti o presero il comando. Un esempio fra i tanti, molto poco conosciuto, accadde per il Servizio X nella resistenza[27], che agì dapprima in Piemonte, nel Cuneese, per poi estendersi a Torino, a Genova, a Savona, creando una serie fitta di recapiti clandestini, che fu gestita da collaboratori civili e militari, attraverso i quali, i responsabili operativi della rete poterono restare collegati e operare con successo. Avrebbe dovuto fornire agli Alleati e alle loro missioni paracadutate, le informazioni sulla dislocazione dei numerosi reparti tedeschi in quella regione, i loro continui movimenti, nonché segnalare gli obiettivi militari e industriali da bombardare.
Un giovane sottotenente di prima nomina in forza a Como nel 67° reggimento di fanteria, Aldo Sacchetti, era stato assegnato al 512° Battaglione di difesa costiera francese di Villefranche, dove era quando Badoglio annunciò l'armistizio l'8 settembre. Sfuggì alla cattura dei tedeschi con altri colleghi militari, arrivando in treno da Tenda e raggiungendo un comune vicino, dove dovette scendere perché il Capo stazione, uno dei tanti ferrovieri che fecero una resistenza silenziosa ma concreta, lo avvertì che a Cuneo catturavano tutti i militari che trovavano, caricandoli su un carro bestiame. Dal Comune di Roccavione, dove si era nascosto, fu indirizzato a Valdieri perché lì c'era un gruppo di alpini che stava preparando la resistenza ai tedeschi con circa 1.000 uomini. Per motivi di sicurezza questa compagine si trasferì, a fine settembre 1943, in un ridotto, un posto nascosto nei valloni di un comune vicino, dove questo primo raggruppamento di ribelli elesse con entusiasmo un *libero governo*, con, *primus inter pares*, Duccio Galimberti[28] ed altri, e il tenente Sacchetti ne diventò Capo di Stato Maggiore, progressivamente assumendo il comando del gruppo, dirigendo contemporaneamente la sezione informativa e di controspionaggio del Servizio X e collegandosi poi con altri gruppi resistenti piemontesi molto attivi[29].
Di casi del genere ce ne sono stati moltissimi, con molti Caduti, molto coraggio e tanta forza di resistere.

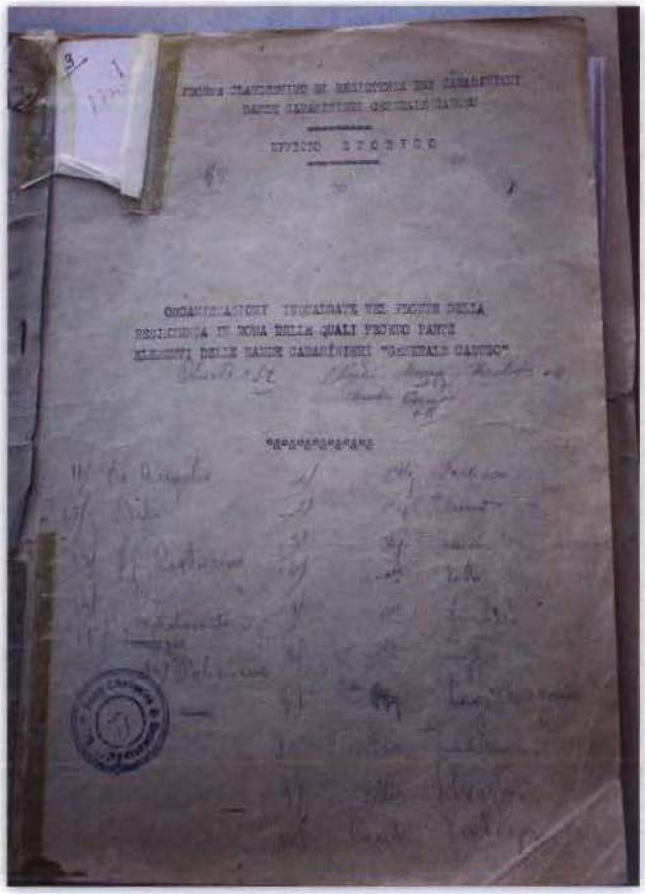
Il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri

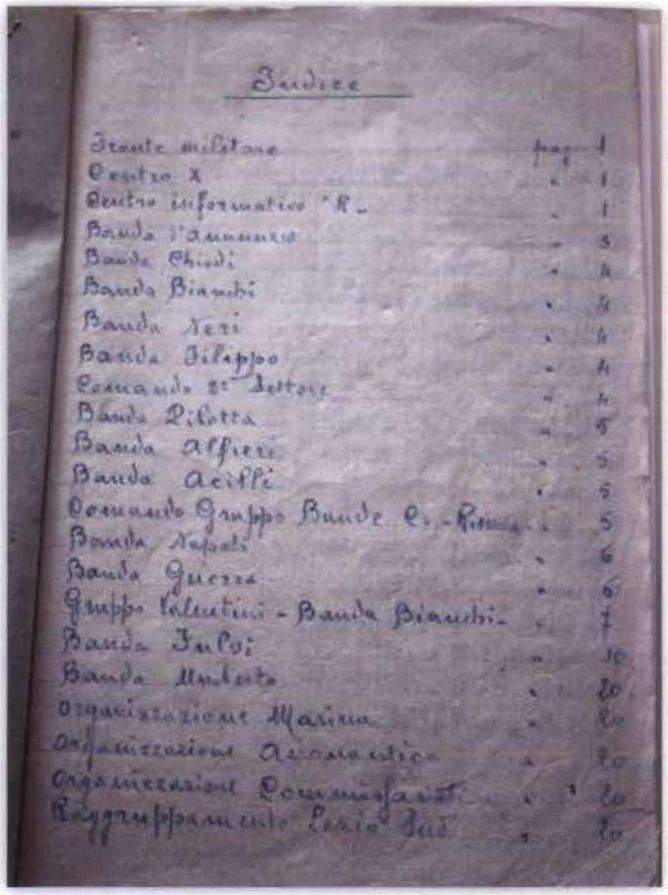
I nazisti ben conoscevano la fedeltà dell'Arma alla Monarchia, la capillarità sul territorio e la temevano, tanto da rimandare il rastrellamento del Ghetto ebraico (previsto ai primi di ottobre e attuandolo successivamente, il 16 ottobre), al disarmo e allo scioglimento dell'Arma, fatta confluire nella Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), come già ricordato. Ne avevano però incautamente sottovalutato la resilienza nelle formazioni clandestine. Si formarono infatti una serie di reparti territoriali, organizzati, non solo pronti ad assumere i servizi istituzionali in città nel momento in cui i nazisti fossero stati cacciati dalla capitale e dal territorio italiano, e bande mobili che stavano collaborando nelle azioni di guerriglia e di sabotaggio.
All'armistizio, il generale Filippo Caruso non ebbe dubbio alcuno, schierandosi apertamente contro i tedeschi, anche se il governo di Badoglio non aveva ancora dichiarato guerra al Terzo Reich. Era stato messo in congedo nel marzo 1943 su domanda così, sentendosi libero da ogni vincolo militare, poté aderire al movimento clande-

[27] Da non confondersi con il fascista *Servizio 6x*, di informazioni parallelo, di Vittorio Foschini, ex giornalista, organizzato con fondi della Segreteria Particolare di Mussolini, nel 1943, poco prima del 25 luglio. Il Foschini andò poi a dirigere il Servizio Informazioni Difesa (SID) della RSI, per breve tempo, data la sua pochezza professionale, e fu sostituito dal colonnello dei Carabinieri Candeloro de Leo, già capo controspionaggio SIM a Palermo, che fece la scelta di rimanere con il governo di Mussolini.

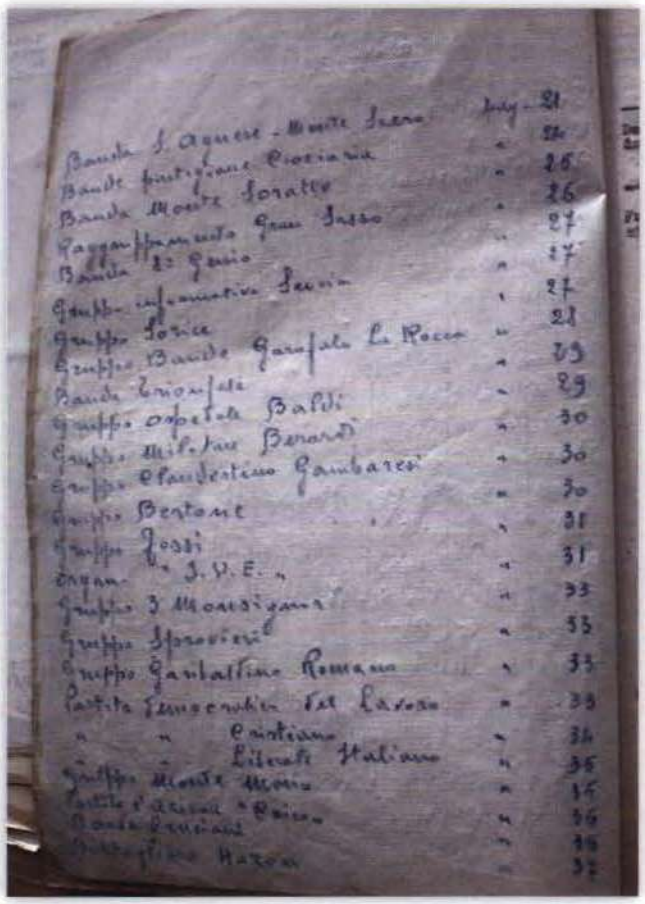
[28] V. cap. III, 3.2.

[29] Aldo Sacchetti - Sergio Costagli, *Guerra nell'ombra 1944-1945. Il servizio X nella resistenza*, Cuneo, PrimAlpe, 2005. Per avere altre informazioni su alcune bande di resistenza del Piemonte, vedi anche tra i documenti di Allen Dulles, probabilmente presi dall'OSS in Italia, durante la Liberazione, in: https://findingaids.princeton.edu/catalog/MC019-09_c037





Elenco delle bande di resistenza reperito nel Fondo Caruso. ACCDBSD - Roma



stino. Del resto, fin dagli inizi del conflitto, aveva chiaramente fatto capire il suo pensiero, contrario, sull'intervento italiano nel conflitto, accennando anche allo stato di impreparazione dell'Esercito in quell'anno, che usciva logisticamente fiaccato da un conflitto duro in Etiopia, anche se con successo politico e militare, ma un po' meno nell'agone internazionale.

La mattina del 7 ottobre, dopo il disarmo e arresto dei Carabinieri, andando al Comando Generale dell'Arma per assumere informazioni dettagliate su quanto accaduto, venne a sapere che circa 7.000 elementi erano sfuggiti al rastrellamento e al successivo invio in Germania: un buon numero, dunque, che poteva essere riorganizzato per attuare una resistenza concreta e professionale[30]. Prese subito contatto con alcuni giovani ufficiali, marescialli e semplici Carabinieri della Legione Lazio, della Legione Allievi, del Gruppo Squadroni e di altri reparti.

[30] AUSSME, I-3, b. 152: il 5 luglio 1944 il Generale Comandante l'Arma dei Carabinieri dell'Italia liberata, Giuseppe Pièche, invia al generale Messe un Promemoria Riservatissimo Personale che gli era giunto da Roma il 21 giugno 1944 a firma di Caruso sui fatti occorsi l'8 settembre e i giorni successivi in Roma, al Comando Generale Arma.

Così, immediatamente dopo l'internamento e la deportazione di quei Carabinieri che il 7 ottobre non erano riusciti a nascondersi, nacque a Roma il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri comandato da Caruso, che, in seguito, riuscì anche a inserirvi gruppi di resistenza con forze dislocate nell'Italia centrale.
Nei suoi ricordi descrive in dettaglio la situazione politica, militare e civile esistente alla fine dell'ottobre 1943 e sottolinea come già 2.500 elementi si fossero riuniti sotto il comando del tenente colonnello Giovanni Frignani e del suo collaboratore, il capitano Aversa, due ufficiali che avevano portato a termine l'arresto di Mussolini ed erano già in clandestinità dall'8 settembre. Un altro grande nucleo, forte di circa 2.800 militari dell'Arma, era stato raggruppato da altri ufficiali che egli ricorda nominativamente, dando a loro il merito dell'organizzazione che faceva capo al generale della Giustizia militare, avvocato Tommasi.
Vi era poi un nucleo denominato 'Banda *Manfredi*', che faceva capo al barone Selvaggi, tramite un civile che aveva fondato il partito monarchico. Questo nucleo era stato costituito da tre marescialli dell'Arma ma non ne accettava gli ufficiali: nella sua relazione Caruso non ne spiega la ragione. Altro nucleo, che poi si era denominato *Battaglione Hazon* (in ricordo del Comandante Generale Hazon, ucciso nel primo bombardamento angloamericano di Roma), sempre con a capo due brigadieri dei Carabinieri, era stato aiutato, anche finanziariamente, sempre dal Selvaggi e da un civile, anche egli aderente e organizzatore del partito monarchico. 150 militari dell'Arma facevano parte della Banda 'Filippo', sopra ricordata, sempre di tendenza monarchica. Vi erano nuclei minori agli ordini di marescialli che riunivano i Carabinieri del quartiere di Santa Agnese e di Montesacro, nonché il maresciallo della stazione di Muzio Clementi in Prati, con un altro piccolo nucleo indipendente. Vi erano ancora delle piccole aliquote di militari, via via aggregandosi alle formazioni dei singoli partiti che facevano parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Caruso si avvalse, per ricompattare gli elementi dell'Arma, anche dell'aiuto del generale Presidente dell'Associazione dei Carabinieri in congedo (ANC), perché a lui molto spesso si rivolgevano Carabinieri alla macchia per un aiuto, anche finanziario, e per un'assistenza.
I partiti influenzavano tutte le componenti della Resistenza, militari o civili. E a questo proposito Caruso ricorda di aver cercato di sanare un dissidio tra il 'gruppo' del Tommasi, che aveva come coadiutore il colonnello dell'Esercito De Sanctis, direttamente incaricato dal generale Sorice, rimasto a Roma, per organizzare la resistenza armata in collegamento con Montezemolo rappresentante il Comando Supremo, e il gruppo Frignani-Aversa. Le due formazioni avevano tendenze diverse: la prima era incline a avere un orientamento politico di partito mentre la seconda era decisamente monarchica. Non bisogna dimenticare che, ancor prima della decisione del Re di lasciare Roma per ricostituire un governo 'libero' a Brindisi, i vari leader politici avevano già iniziato a dibattere sul futuro ruolo della Monarchia, considerando un tradimento della popolazione il comportamento del Monarca, soprattutto dopo l'accordo con la Germania di Hitler del 22 maggio 1939 (Patto d'Acciaio) e con la promulgazione delle leggi razziali.
Per Caruso, militare di antica formazione, il punto nodale era affermare e rinsaldare l'assoluta tradizionale apoliticità dell'Arma, al servizio dello Stato e dei cittadini e non dei singoli partiti. Si attivò in modo operativo. Alla fine di ottobre, primi di novembre cercò di parlarne con il De Sanctis (Gruppo De Sanctis-Blundo-Barsanetti), dando anche la sua disponibilità a operare e ricorda: *...offrii al De Sanctis la mia opera, al che egli mi soggiunse che mi avrebbe fatto prendere in nota dal Centro Militare (sic)*... sul momento quel colonnello nulla aveva compreso della statura, dello spessore e della determinazione del generale... ma avrebbe cambiato idea di lì a poco.
Caruso, per arrivare al suo obiettivo, cercò di avvicinare qualche prestigioso rappresentante del mondo politico, come Ivanoe Bonomi, rispettato da tutti i partiti coinvolti nella resistenza armata clandestina. Andò anche a parlare con alcuni antifascisti, facendo una proposta organizzativa di buon senso: radunare tutti i Carabinieri e i militari dispersi in varie 'bande' per costituire un unico grande gruppo che, con la specifica professionalità dell'Arma, avrebbe potuto costituire un più forte nucleo di resistenza, soprattutto operativa. Ebbe però una delusione. Tutti i suoi interlocutori ritennero che non fosse possibile arrivare a simile concentrazione, per loro né opportuna né vincente.
Caruso ha commentato questi atteggiamenti nei suoi ricordi con un: *evidentemente i Carabinieri erano tenuti in sospetto*...un'interessante affermazione che conferma una situazione reale di quel periodo. In effetti, i tedeschi li ritenevano non affidabili per i loro orientamenti chiaramente monarchici, antifascisti e antinazisti.
Gli angloamericani, nonostante avessero lasciato all'Arma il servizio di ordine pubblico e di polizia militare nei territori 'liberati', ne temevano, in realtà anche loro, la capillarità territoriale: eppure ne avevano bisogno

per controllare gli orientamenti della popolazione e i partiti politici, tanto da mantenere la sezione del controspionaggio italiano, composta al 90% da elementi dell'Arma, sotto il proprio impiego, il Battaglione 808 controspionaggio - CS (v. infra). I partiti politici, già, tutti o quasi, orientati verso una soluzione repubblicana, temevano la fedeltà assoluta di quell'Istituzione verso la Monarchia.
Caruso non era uomo da arrendersi di fronte a queste difficoltà e decise di andare a parlare con il Tommasi: un'ottima mossa. Durante il colloquio gli chiarì quali erano le sue idee sulle funzioni dell'Arma e sulla sua apoliticità, sempre più necessaria in quel periodo ancora confuso, durante il quale era imperativo preparare progetti anche per la ricostruzione del Paese. Si offerse di compattare e riorganizzare tutti i Carabinieri che erano in clandestinità. Tommasi capì che l'idea di Caruso era molto valida, soprattutto pensando all'imminente dopoguerra, che sarebbe sicuramente arrivato (speravano in meno di un anno) e si convinse che in quel momento era necessario e utile che l'Arma non si appoggiasse ad alcun partito. Ne parlò dunque a Sorice e a Montezemolo.
Alla fine di ottobre - primi di novembre 1943, Caruso ebbe un secondo incontro con il De Sanctis il quale, mutato l'atteggiamento, ebbe a dirgli che era stato fatto il suo nome come Capo del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri di Roma.
Montezemolo, accertatosi di questo consenso trasversale, dispose la fusione del 'Gruppo De Sanctis-Blundo-Barsanetti' con quello di Frignani-Aversa, verso la fine del novembre 1943.
Fatta la fusione e incaricato del comando, Caruso si attivò immediatamente per dare un rigido inquadramento 'istituzionale', che svincolasse gli elementi dell'Arma dai partiti. Occorreva anche nominare i responsabili dei vari settori ma il 10 dicembre 1943, furono arrestati alcuni suoi collaboratori e fermato lo stesso colonnello De Sanctis, con il finanziatore del Gruppo, commendator Carbone.
Caruso diede comunque avvio ad alcune nomine: suo Capo di Stato Maggiore fu il maggiore Ugo De Carolis e Sottocapo, il capitano Pietro Manconi. Provvide anche a organizzare un Servizio Informazioni interno per la redazione di un bollettino informativo che veniva regolarmente trasmesso al Centro X del Fronte Militare di Montezemolo-Armellini. Alla fine del 1943 l'organizzazione 'Caruso' aveva già una forza di 6.000 uomini tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri[31].
Finalmente, il 2 gennaio 1944 il gruppo dirigente del Fronte Carabinieri poté riunirsi insieme al colonnello Montezemolo, ai Parioli, in casa del diplomatico italiano Antonio Cottafavi, considerato di sicura fede antitedesca. Caruso ricorda che Frignani non si presentò quel giorno per motivi di sicurezza: era attivamente ricercato e, infatti, di lì a pochi giorni, sarebbe stato condotto a Via Tasso.
In quella riunione, Caruso espose al Capo della Resistenza militare di Roma quel che aveva fatto per costituire il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri e come lo aveva organizzato: in pratica aveva ricostituito una 'clandestina' Legione di Roma in funzione antitedesca. Aveva radunato un numero di elementi maggiore del preventivato, molto elevato se si considerano anche altre formazioni che aderivano alla sua.
Il Fronte, espose Caruso, si articolava in un Raggruppamento Territoriale (anche indicato come Gruppo territoriale), al comando di Giovanni Frignani, insieme al maggiore Ugo De Carolis, rientrato fortunosamente a Roma da Torino dove era in servizio[32] (che aveva rifiutato di consegnarsi ai tedeschi e si era sottratto alla deportazione), al capitano Paolo Vigneri, ed un Raggruppamento Mobile in stretto collegamento con formazioni partigiane delle altre regioni, nelle quali erano affluiti anche molti elementi dell'Arma. Il maggiore De Carolis, un esperto del settore informativo, aveva collaborato a Salonicco con il tenente colonnello Faedda (o Fadda), inserito nel Ministero degli Esteri, e aveva viaggiato lungamente, sotto copertura, in Ungheria, Bulgaria e Albania, avendo per missione di acquisire informazioni sui tedeschi e sull'organizzazione della loro attività informativa nei Balcani. Pur spostandosi con un passaporto intestato a Giuseppe de Carolis, di professione ingegnere, era molto noto ai Servizi tedeschi ed era costantemente controllato nei suoi viaggi nei Balcani, dalla Gestapo. A parte il fatto di avere collaborato nella Resistenza a Roma, la sua morte alle Fosse Ardeatine nel marzo 1944, fu dovuta anche, e forse soprattutto, a questo suo curriculum di 'informatore' che i comandi tedeschi ben conoscevano, professionalità specifica che mise al servizio della resistenza.

[31] AUSSME, I-3, b. 149, *Contributo dell'Arma dei Carabinieri Reali del Fronte Clandestino di Resistenza*: si indicano 7.000 uomini.

[32] Per ulteriori notizie su questa figura di ufficiale, cfr. *Ugo De Carolis, M.V.O.M.* in 'Quaderno di Studi in occasione del centenario della nascita', Città di Santa Maria Capua Vetere, S.M. Capua Vetere, 1999, p. 23 e ss.

secondo le precise direttive di Caruso, il primo Raggruppamento doveva vigilare nel perimetro della propria giurisdizione, per essere tutti pronti, al momento opportuno a ripristinare le stazioni, che erano state già virtualmente costituite in clandestinità, e pronte a occupare obiettivi particolari come il Campidoglio, i ministeri, il Parlamento, il Senato, e le banche e presidiarli in modo che rimanessero in mani italiane; il Raggruppamento Mobile doveva, in un primo tempo, concorrere al presidio degli obiettivi indicati dal Territoriale, aiutati anche da altre forze o bande armate e soprattutto tenere anche sotto stretta vigilanza i numerosi ponti sul Tevere, per impedirne la distruzione da parte dei tedeschi in ritirata.
Di fatto Caruso non solo assunse la direzione e il coordinamento del Fronte Clandestino Carabinieri ma anche il comando delle 'bande', organizzando così le fila di altri 1.800 militari di tutte le Armi, alcuni dei quali si erano inseriti nei reparti che erano ai suoi ordini diretti ma si tenevano collegati con le altre formazioni clandestine delle quali facevano ancora parte.
Il piano 'organizzativo e d'impiego' era ben chiaro: lotta ai tedeschi e ai fascisti della Repubblica Sociale; reperimento di armi per dotarne la forza radunata, cercando di incrementarla; intensificazione di atti di sabotaggio, in ogni zona della città dove fosse possibile attuarli con grave danno delle truppe d'occupazione.
Per quanto riguardava l'armamento dei suoi uomini, il 60% del personale scampato alla deportazione aveva conservato le armi di dotazione individuale. Non mancavano 'oculati servizi informativi' di reparto, per assistere i *Patrioti* nelle loro azioni di sabotaggio, previste anche per l'Arma in clandestinità.
Caruso aveva assegnato compiti specifici dettagliati ai raggruppamenti territoriali e mobili da lui inquadrati. Con la professionalità maturata in decenni di vita militare, riuscì a compattare gli elementi dell'Arma presenti in Roma, prenderne il comando e dare direttive sui compiti da svolgere, proprio applicando quella circolare del Comando Supremo, emanata il 10 dicembre 1943, la 333/OP relativa all'organizzazione e alla condotta della guerriglia.
Nel gennaio 1944 la sua organizzazione era divenuta efficiente ... in meno di due mesi. Ricorda Caruso che, però, di fronte a una formazione numerosa, ben organizzata e ben armata, i partiti politici si erano sempre più allarmati. Dalle sue memorie si evince chiaramente che riteneva assolutamente controproducenti per la liberazione del Paese le lotte politiche e l'ingerenza degli stessi partiti nella lotta armata da lasciare, secondo lui, solo ai 'tecnici' del mestiere.
Gli angloamericani si stavano avvicinando a Roma (sbarcando a Anzio il 23 gennaio 1944), infondendo speranza, nuova vitalità e attivismo nel Fronte e nei suoi comandanti; in primis in Caruso che vedeva concretarsi le sue previsioni sull'andamento del conflitto.
Le notizie sulla efficiente costituzione di un Fronte Clandestino di Resistenza dell'Arma erano ormai circolate anche fra i nazisti che continuarono a arrestare membri del Fronte, tra i quali Frignani, Aversa e De Carolis, giustiziati alle Fosse Ardeatine. Forse lo sbarco degli alleati vicino Roma e la rinnovata speranza di fine dell'occupazione tedesca a breve, insieme a sicure delazioni, avevano fatto ignorare alcune misure prudenziali per rimanere in clandestinità. Dopo questi dolorosi arresti, Caruso prese altre precauzioni per sé e per i suoi collaboratori, sempre tessendo ottimi rapporti non solo con il Fronte Militare di Montezemolo ma anche con autorità civili e politiche, allo scopo di far comprendere che la sua ormai poderosa organizzazione clandestina era totalmente apolitica, finalizzata a liberare l'Italia dal nemico e non a contrastare i partiti.
Dopo qualche giorno di prudenziale inattività, Caruso riprese l'attività operativa con i collaboratori ancora liberi, sempre aumentando la prudenza negli incontri e non autorizzando azioni di sabotaggio per il momento. Cercava di dissimulare i suoi movimenti con intelligenza, dando filo da torcere alle spie naziste e fasciste e vi riuscì fino al maggio 1944, svolgendo un'intensa attività di collegamento e coordinamento.
Ormai i nazisti erano venuti a conoscenza del nome e dell'importanza di questo generale italiano che, a Roma, era riuscito a ricompattare proprio quella istituzione che loro temevano, così, anche se non erano riusciti a identificarlo, comunque misero sulla sua testa una notevole taglia di 800.000 lire, che rappresentavano una fortuna per l'epoca. Caruso fu arrestato il 25 maggio 1944. Il responsabile fu un certo Angelo Colombini, ex capitano dei Carabinieri, passato alla Guardia Nazionale Repubblicana che era stato a capo del centro controspionaggio repubblicano di Roma; conosceva molto bene Caruso[33].

[33] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.149. Il Colombini fu poi arrestato la sera del 1° giugno 1945 a Milano.



Lo sbarco ad Anzio degli alleati. (Dominio pubblico)

In poco più di otto mesi di operatività al comando del Fronte, il Generale aveva ricompattato anche tutte le bande dei Carabinieri dell'Italia centrale; risultato importante. L'attività del Gruppo Territoriale Carabinieri del Fronte Clandestino fu divisa in due fasi, una di preparazione che andò dal 24 gennaio al 3 giugno e la seconda, operativa, dal 3 al 5 giugno 1944. I compiti della prima fase furono il perfezionamento dell'inquadramento degli elementi presenti attraverso i nuclei esistenti e, la seconda, anche l'organizzazione del Servizio Informazioni per il Gruppo che, come spesso è stato sottolineato, ha avuto un ruolo importante in tutta la resistenza fino alla liberazione, anche in collaborazione con gli Alleati.
Interessante la relazione del capitano Giorgio Geniola circa l'attività svolta da questo Gruppo Territoriale dal 24 gennaio al 5 giugno 1944[34].
Alla data del 24 gennaio, questo Gruppo era costituito da cinque nuclei che avevano raccolto quei militari dell'Arma che erano riusciti a fuggire alla cattura del 7 ottobre e coloro che, spinti da quello che ritenevano fosse giusto, erano venuti a conoscenza dell'organizzazione del Gruppo nel Fronte clandestino e erano affluiti da tutte le parti d'Italia, per aumentare le fila del movimento di resistenza a Roma; quindi questo nucleo non fu composto solo da Carabinieri romani, ma anche elementi da altre regioni.
I nuclei, già prima del gennaio, erano costituiti prevalentemente da giovani ufficiali che erano riusciti a sottrarsi alla deportazione e due sottufficiali che, dandosi alla macchia, ne divennero valenti organizzatori. Fu così che in Roma furono costituiti questi cinque nuclei importanti: al 24 gennaio era già presente il nucleo

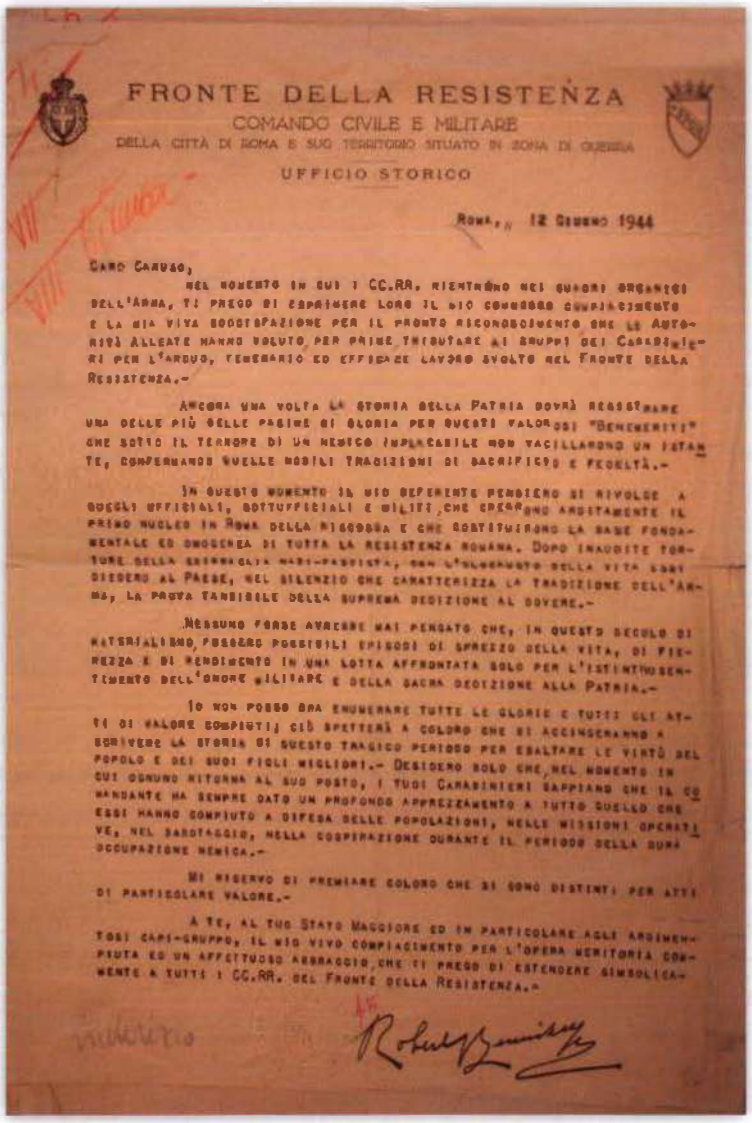
[34] ACCDBSD, Fondo Caruso, cartella 1496.16.

San Lorenzo in Lucina, quello del Viminale, quello di Trastevere, quello dei Parioli e quello di Viale Mazzini; in tutto con una forza complessiva di 2.800 elementi tra ufficiali, sottufficiali e truppa[35].
Compito importante dei nuclei era anche quello di impedire, proprio al momento dell'azione, qualsiasi forma di violenza sulle persone, sulla proprietà o sugli edifici, che il nemico o elementi ritenuti irresponsabili avrebbero potuto compiere. Ai primi del mese di febbraio il Gruppo compilò un piano di operazione che non rispondeva più a uno precedente pianificato nel mese di novembre. Ricorda Geniola nella sua relazione che *gli obiettivi furono snelliti, alcuni più importanti aggiunti del tutto, come risulta dalla allegata pianta di Roma*[36]. *Mentre in un primo tempo il comando dei nuclei era stato affidato per l'impiego al Capitano Comandante, in un secondo momento il Centro Militare con la costituzione di vari settori, ravvisò la necessità di trasferire alla dipendenza dei comandanti di questi ultimi tutti i nuclei carabinieri del gruppo territoriale; e ciò per l'unità d'impiego e d'indirizzo lasciando al Capitano Comandante l'ingerenza inerente alla parte tecnico professionale considerando così i nuclei alla stessa stregua delle sezioni mobilitate presso le grandi unità operanti.*
Un interessante dettaglio che dimostra come questo Gruppo Territoriale si fosse ben integrato nel quadro della resistenza insieme alle altre Unità dell'Esercito.
Ci fu un momento di difficoltà fra l'aprile e il maggio, quando si diffusero dei timori, peraltro giustificati, perché era stato minacciato un provvedimento di esecuzione capitale a carico di ufficiali in Servizio Permanente Effettivo (SPE) e quegli elementi delle classi di leva che, richiamate, non si fossero presentati o non avessero regolarizzato la propria posizione militare prima del 25 maggio. Nonostante la grave minaccia, risultò che nessuno si era presentato.
Era un momento particolarmente difficile perché sia le SS tedesche sia la Guardia Nazionale Repubblicana avevano intensificato le ricerche dei militari renitenti, e soprattutto quelli dell'Arma perché *secondo ordini pervenuti dal Nord l'organizzazione dei carabinieri doveva essere completamente stroncata* con la ricerca, l'arresto e la fucilazione di quegli ufficiali che, era noto, erano i professionali organizzatori di questi Fronti di resistenza. A Berlino si erano ben resi conto che la deportazione dei Carabinieri, attuata il 7 ottobre 1943, non era servita a molto, visto che i servizi informativi tedeschi erano venuti a conoscenza di quel che era stato organizzato a Roma e in altre regioni vicine, proprio da quegli elementi dell'Arma che si erano sottratti alla cattura.
La rete informativa, di grande necessità, era stata creata urgentemente con un lavoro interessante, molto professionale di organizzazione: formarono delle squadre presso i rispettivi nuclei con il compito di fornire notizie di carattere generale ai propri comandanti di settore; fu costituito un Centro informativo alle dirette dipendenze del Capitano Comandante e del Capitano Manconi, i quali avevano il compito di trasmettere notizie di carattere militare, politico, amministrativo, finanziario all'Ufficio Informazioni del Centro R Militare, dopo aver raccolto e valutato il materiale, compilando un notiziario di informazioni di *una mole veramente immane*. Era stato agganciato e poi immesso nella rete, personale scelto e fidato presso la Questura, i Commissariati, la Federazione Fascista, il Governatorato, l'Annona, l'Ufficio Anagrafico, l'Ufficio Stralcio dei Carabinieri, il Comando Regionale della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), il Comando Militare provinciale e regionale, lo Stato Maggiore dell'Esercito, la direzione di Roma del Ministero dell'Interno, e, persino, personale di segreteria nei vari comandi tedeschi; anche l'Ufficio Politico della GNR non era esente da simile controllo 'clandestino'. I nuclei si erano infiltrati anche presso i vari alberghi della capitale nei quali usavano risiedere molti alti ufficiali nazisti e molte spie o presunte tali, comunque interessanti da monitorare per gli incontri che potevano avere. La parte più importante dei Notiziari era costituita dalle informazioni di carattere militare, su campi da aviazione, schieramenti di artiglieria, movimenti di comandi e truppe tedesche, depositi di munizioni e carburanti, trasporti, attività di patrioti, controspionaggio e tutte quelle altre notizie che potevano dare al Fronte Militare Clandestino di Resistenza in modo capillare lo stato della situazione, importante collegamento in Roma tra le varie forze, che stavano resistendo, in una città sempre più tesa per la dura occupazione nazista e fascista repubblicana.
Anche in provincia l'attività era stata svolta con ricognizioni molto rischiose, soprattutto nella provincia di Viterbo e Rieti, con la collaborazione anche di molto personale delle altre Armi. L'organizzazione informa-

[35] ACCDBSD, Fondo Caruso, *Relazione del capitano Giorgio Geniola*, cartella 1496-16.

[36] Non rivenuta nel fascicolo.

tiva però non aveva solo questi compiti ma doveva pensare anche a provvedere tessere, ovviamente false, per Carabinieri falsamente 'repubblicani', licenze di convalescenza, timbri di metallo e di gomma, tessere d'identità: il tutto naturalmente abilmente contraffatto o ottenuto con corruzione da funzionari e impiegati addetti al rilascio di questi documenti.
Dal mese di febbraio al mese di giugno, furono anche molto interessanti le notizie di carattere politico e quelle riguardanti il controspionaggio che afferivano poi anche al SIM controspionaggio anche se questo non risulta nel rapporto del capitano Geniola, ma dai documenti di quella Unità informativa (v. infra).
Una delle operazioni più interessanti eseguita da questa rete fu il recupero di tutto il carteggio *riservato personale* del Gruppo Interno di Roma inerente agli anni dal 1940 a quel periodo, in modo che questi documenti non fossero trasferiti al Nord e i 'repubblicani' non se ne potessero avvalere contro i singoli appartenenti all'Istituzione, rimasti nei territori occupati dal nemico, dove molti dei quali, comunque, collaboravano con il Fronte, pur essendo in servizio, il più delle volte autorizzati proprio da Caruso o dal SIM di Brindisi.
Un serio problema da risolvere era anche quello dell'approvvigionamento dei viveri per sostenere il personale alla macchia in questa situazione di resistenza.
Personale del Gruppo era riuscito ad avvicinare vari fornai della capitale perché bisognava ottenere il vettovagliamento per i resistenti. In particolare un fornaio del quartiere Prati, nel centro della città, assistette 500 carabinieri dando loro 200 grammi giornalieri di pane ininterrottamente, dall'ottobre 1943 all'entrata delle truppe alleate a Roma nel giugno 1944, sfidando quella che era la vigilanza annonaria del momento e soprattutto le possibili delazioni, spesso un grave pericolo: la farina era controllata e anche le razioni di pane che i cittadini ricevevano con una tessera nominativa e quindi era difficile per il commerciante riuscire a soddisfare tutte le esigenze, perché non tutti i 'clandestini' erano riusciti ad avere quel documento annonario, falso.



FRONTE DELLA RESISTENZA
COMANDO CIVILE E MILITARE
DELLA CITTÀ DI ROMA E SUO TERRITORIO SITUATO IN ZONA DI GUERRA
UFFICIO STORICO

Roma, 12 Giugno 1944

Caro Caruso,

nel momento in cui i CC.RR. rientrano nei ruoli organici dell'Arma, ti prego di esprimere loro il mio commosso compiacimento e la mia viva soddisfazione per il pronto riconoscimento che le Autorità Alleate hanno voluto per prime tributare ai gruppi dei Carabinieri per l'arduo, temerario ed efficace lavoro svolto nel Fronte della Resistenza.-

Ancora una volta la storia della Patria dovrà registrare una delle più belle pagine di gloria per questi valorosi "Benemeriti" che sotto il terrore di un nemico implacabile non vacillarono un istante, confermando quelle nobili tradizioni di sacrificio e fedeltà.-

In questo momento il mio deferente pensiero si rivolge a quegli ufficiali, sottufficiali e militi, che crearono anzitutto il primo nucleo in Roma della Riscossa e che costituirono la base fondamentale ed omogenea di tutta la Resistenza romana. Dopo inaudite torture della sbirraglia nazi-fascista, con l'olocausto della vita essi diedero al Paese, nel silenzio che caratterizza la tradizione dell'Arma, la prova tangibile della suprema dedizione al dovere.-

Nessuno forse avrebbe mai pensato che, in questo secolo di materialismo, potessero possibili episodi di sprezzo della vita, di fierezza e di rendimento in una lotta affrontata solo per l'istintivo sentimento dell'onore militare e della sacra dedizione alla Patria.-

Io non posso ora enumerare tutte le gloriose e tutti gli atti di valore compiuti; ciò spetterà a coloro che si accingeranno a scrivere la storia di questo tragico periodo per esaltare le virtù del popolo e dei suoi figli migliori.- Desidero solo che, nel momento in cui ognuno ritorna al suo posto, i tuoi Carabinieri sappiano che il Comandante ha sempre dato un profondo apprezzamento a tutto quello che essi hanno compiuto a difesa delle popolazioni, nelle missioni operative, nel sabotaggio, nella cooperazione durante il periodo della dura occupazione nemica.-

Mi riservo di premiare coloro che si sono distinti per atti di particolare valore.-

A Te, al tuo Stato Maggiore ed in particolare agli ardimentosi Capi-Gruppo, il mio vivo compiacimento per l'opera meritoria compiuta ed un affettuoso abbraccio che ti prego di estendere simbolicamente a tutti i CC.RR. del Fronte della Resistenza.-

Roberto Bencivenga

Lettera di Bencivenga a Caruso con i complimenti per il lavoro svolto sul Fronte della Resistenza. ACCDBSD - Roma

Ricorda Geniola che, dove non si arrivava con la convinzione, si arrivava con la corruzione perché in realtà, non solo a Roma, ma in tutto il territorio occupato la popolazione, nella maggioranza dei casi, era contro l'occupante tedesco e il fascismo ormai riconosciuto succube dell'occupante, ma, umanamente, la corruzione dilagava ovunque. Lo sforzo economico e finanziario sostenuto dal Gruppo fu notevole.
La mattina del 3 giugno si comprese che poteva giungere a breve il momento di entrare in azione per presidiare gli obiettivi prescelti. E questo fu fatto quando ancora i tedeschi occupavano parzialmente la città con le ultime retroguardie: avevano compreso che ormai dovevano lasciare la capitale italiana e non solo quella. Una gran parte di essi lasciò Roma, passando dal Gianicolo, per prendere la Via Aurelia e andare a nord. Le persone videro molti giovani tedeschi

stanchi e sfiduciati, ma li lasciarono uscire senza problemi, purché se ne andassero per sempre, così come accadde nella maggior parte delle uscite verso le altre Vie Consolari.
In un documento del Fronte Militare Clandestino, Ufficio Stralcio, del 21 maggio 1947, in Roma relativo alle 'bande' Carabinieri 'Generale Caruso', vi è un riepilogo delle forze impegnate non solo nella capitale ma anche in tutta la regione, nello sforzo della resistenza: 5.712 tra ufficiali, sottufficiali e truppa costituivano in Roma e dintorni la 'banda' Caruso; 2.000 elementi circa erano divisi in nuclei vari, militari e civili, collegati con la 'Caruso'; 1.000 Carabinieri vivevano nascosti in Roma e nei dintorni: pur non facendo parte integrante di organizzazioni clandestine di tipo militare, si erano mantenuti in contatto con molti degli elementi clandestini organizzati, sempre pronti ad intervenire operativamente.
Il documento indica che furono moltissimi coloro che, vivendo alla macchia e sparsi per tutta le zone centrali e periferiche di Roma, costituivano, sempre e comunque un'interessante fitta rete informativa contro i nazifascisti. Costoro inoltre erano in rapporti quotidiani con quei 2.000 carabinieri rimasti in 'servizio di istituto' nel territorio della Legione Lazio: circa 2.000 in provincia di Roma; in provincia di Latina 180; in quella di Frosinone, 250 e in quella di Rieti stesso numero; 300 erano presenti in provincia dell'Aquila e 200 in quella di Terni. In Roma i capi delle 'bande carabinieri' erano in contatto con le forze di polizia della capitale: 3.000 della Guardia di Finanza, 2.000 PAI e 11.000 'metropolitani'.
Il 4 giugno 1945 la polizia tedesca lasciò senza controllo la prigione di Via Tasso, fuggendo poco dignitosamente di fronte all'arrivo degli angloamericani. Caruso, in precarie condizioni d salute, fu libero ma, presentatosi al generale Bencivenga, riprese il comando dei suoi Carabinieri che agirono secondo i piani da lui stabiliti per il momento della Liberazione.
L'8 giugno, nella caserma della Legione Allievi, Caruso riconsegnò 'simbolicamente' i Carabinieri di cui aveva avuto la responsabilità al Comandante Generale dell'Arma, arrivato da Salerno.

****

Anche un altro ufficiale molto attivo nella resistenza clandestina non poté vedere la liberazione di Roma. I tedeschi erano stati a lungo in contatto con il centro controspionaggio del SIM di Roma, che dal 1935 era al comando del maggiore Manfredi Talamo. Era indubbiamente per i tedeschi un elemento molto pericoloso così come lo era stato anche per gli americani e gli inglesi, i quali ebbero a notare che *the most disturbing result of ROME counter intelligence activity concerns the leakage of vital information from the American Embassy in the years prior to the outbreak of war... since 1935...*
Nel difficile mese di settembre 1943, Talamo, insieme a Montezemolo, Caruso, De Carolis e Frignani, è stato forse l'ufficiale più ricercato in città: sia dai tedeschi per arrestarlo e renderlo innocuo nei loro confronti, come poi fecero nel marzo 1944, sia dai Servizi angloamericani presenti sul territorio, per ottenere da lui informazioni sulla rete spionistica tedesca, che egli conosceva benissimo, e avere quindi una preziosa quanto necessaria collaborazione. L'ufficiale, infatti, con la sua efficientissima *Squadra P (Penetrazione)*, era riuscito a entrare, anche rischiando personalmente, in molte ambasciate straniere, prendere il calco di chiavi di casseforti, far fotografare e riprodurre documenti, cifrari: un lavoro incessante e proficuo per il controspionaggio italiano[37].
Il 28 settembre Talamo, rimasto a Roma, fu convocato da Kappler, a capo della *Sicherheitsdienst* (SD) e delle SS, per presentarsi insieme al maggiore Giulio Fettarappa Sandri: ambedue furono interrogati sulla loro attività di intelligence antitedesca svolta dal 25 luglio in poi, soprattutto per riuscire a sapere di eventuali operazioni svolte all'interno dell'ambasciata del Reich e quanto era conosciuto sulla reale presenza delle truppe tedesche in Italia. Non vi erano prove in mano all'ufficiale delle SS che ovviamente cercava una ragione per poterli incriminare. L'interrogatorio dei due uomini del SIM si concluse solo verso la sera del 28 settembre e ai due ufficiali fu detto di tenersi a disposizione per ulteriori interrogatori.
Talamo comprese la situazione e decise di nascondersi, andando in clandestinità, per continuare ad operare nel quadro del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri. Il Fettarappa Sandri l'avrebbe seguito di lì

[37] Per la storia dettagliata di Talamo e della sua *Squadra P*, v. Maria Gabriella Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence, il SIM negli archivi stranieri*, volume III, cit., p. 212-240.

a poco, cercando poi di passare le linee per andare a raggiungere a Brindisi il SIM del governo di Badoglio, nel quale riprese subito servizio, collegandosi con gli angloamericani[38].
Talamo rimase a operare in clandestinità a Roma: subito dopo l'8 settembre, si era mosso abilmente per riorganizzare il controspionaggio a favore della Resistenza. Fu arrestato poco tempo dopo dai nazisti senza che il Servizio Informazioni Difesa (Sid) repubblicano ne fosse al corrente[39].
Il 10 novembre 1943, alle 18, Manfredi Talamo cadde nelle mani dei tedeschi e fu portato a via Tasso, da dove poi fu prelevato il 24 marzo 1944, per essere giustiziato alle Fosse Ardeatine.


Name: Talamo
Vorname: Manfredi
Einheit, Wohnung: Roma, Via Asiago 11
Diensgrad / Beruf: Oberstleutnant
Zelle:
Geboren am 4. Jan. 95 in Castello Mare Napoli
Einlieferung
am 10.XI.43 um 18 Uhr
durch 14 Rtsekf. Seidel
SD
wegen: politischer Betätigung
Untersuchungshaft - Strafmass:
Strafende:
Abgenommene Gegenstände: 1 Aktentasche m. Inhalt
Vermerk über Teilrückgabe (z. B. bei Geld) auf der Rückseite.
Abgelieferte Gegenstände zurückerhalten
am Unterschrift
Entlassung
am 24.III.44 um Uhr
auf Grund: durch SD erschossen
Abgeholt von: SD
Empfangsbescheinigung:
Unterschrift (Wenden).

Scheda dell'arresto di Manfredi Talamo da parte dei tedeschi, giustiziato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. NARA - Washington

Il Fronte Clandestino di Resistenza della Regia Aeronautica (FCRRA)[40]

Nell'ottobre 1943[41] si era costituito anche il Fronte Clandestino di Resistenza - Organizzazione Aeronautica, a Roma, che riunì a poco a poco circa 2.500 tra ufficiali sottufficiali e truppa, appartenuti alle disciolte forze della Regia Aeronautica. Queste persone erano attentamente sorvegliate dalla Polizia fascista e nazista ma, nonostante tutto, l'organizzazione riuscì a mantenere le varie sedi clandestine, ottenendo informative soprattutto per quanto riguardava gli obiettivi aeronautici e l'asse delle comunicazioni nemiche. Si erano già composti alcuni gruppi con personale dell'Aviazione che si era spontaneamente aggregato e il generale

[38] Fettarappa Sandri continuò il suo servizio nel SIFAR (erede del SIM), post bellico nell'Italia liberata e repubblicana, raggiungendo il grado di generale.

[39] NARA, RG 226, NND927023, declassified, 29 luglio 1944.

[40] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.148; Diari Storici, 2ª Guerra Mondiale, b.3022, f. 39.

[41] In altri testi: novembre 1943. V. anche Edoardo Grassia, *Il Fronte clandestino della Regia Aeronautica*, CESMA, Atti del Convegno: 'L'Aeronautica nella guerra di Liberazione', Roma, 26 marzo 2019.

Umberto Cappa, già Comandante delle Forze aeree in Sardegna, riuscì a inquadrare in unica organizzazione questi elementi.
Furono costituite quattro 'bande' con una vasta rete di collaboratori che operavano rispettivamente nelle zone di Tolfa, Bracciano, Tuscania -Viterbo, Guidonia -Montecelio, e Roccasinibalda e, anche attraverso collegamenti stabiliti con altre località del settentrione, avevano organizzato missioni speciali a Milano, Firenze, La Spezia, Versilia, Apuania-Lucchesia.
Il Fronte seppe avvalersi molto spesso, per lo spostamento dei suoi agenti, proprio dei mezzi di comunicazione del nemico, riuscendo a seguire gli schieramenti successivi delle forze aeree tedesche e individuando e segnalando i depositi di munizioni e carburanti: notizia importante per eventualmente sabotare i rifornimenti, rallentando i movimenti. Monitoravano il concentramento di mezzi e truppe, controllando il traffico nemico nei passaggi obbligati che avevano un'importanza tattica particolare. Il Fronte riuscì anche a prestare assistenza con le sue 'bande' ai suoi emissari isolati, ai prigionieri di guerra inglesi e a tutti gli elementi che agivano in favore della causa comune nel territorio occupato dal nemico.
L'organizzazione operativa si era ben strutturata, tanto che, nel gennaio 1944, allo sbarco di Anzio delle truppe angloamericane alleate, il Comando di questo Fronte poteva mettere a disposizione circa 1.500 uomini. Nel mese di aprile erano iniziati ad affluire al Fronte dei messaggi da una fonte clandestina britannica e il Comando ne curò la trasmissione al Ministero dell'Aeronautica a sud.
Fecero un'ottima opera di sabotaggio e di attacco o disturbo in genere. Il controspionaggio da essi effettuato fu molto efficiente non solo per difendere il loro Fronte ma anche i propri affiliati e condusse una continua controffensiva ai danni di elementi delle polizie nazifasciste che operavano a Roma, soprattutto contro quelle sezioni di polizia specializzate nel rastrellamento di nemici politici o ricercati militari. Tra i risultati più importanti dell'attività antitedesca di questo Fronte occorre ricordare l'individuazione e la segnalazione dell'asse principale delle comunicazioni nemiche, realizzate su percorsi di arroccamento e quindi di difficile reperimento.
Individuarono e segnalarono nuove piste di atterraggio nel viterbese (notizie confrontate con analoghe informazioni di fonte britannica e da essa corroborate) in Ciociaria e nella Sabina (territori del Lazio). Riuscirono anche a individuare e segnalare depositi di carburante presso Rieti, nell'aeroporto del Littorio e depositi di munizioni nella zona del lago di Monterosi, in provincia di Viterbo (Lazio).
Riuscirono a sabotare automezzi tedeschi nei pressi di Montecelio e, dove operavano le loro bande, a procurare interruzioni stradali.
Riuscirono anche a interrompere comunicazioni aeronautiche e a innestare incendi di piccoli depositi di carburante nel viterbese. Importante fu il sabotaggio alle comunicazioni telefoniche a nord di Roma *a mezzo di iniezioni di petrolio nei giunti dei cavi telefonici*. Individuarono altresì due radiolocalizzatori nemici sul monte Cimino e a Viterbo. Effettuarono un'attività bellica: in particolare la 'banda' di Guidonia Montecelio sulle retroguardie tedesche: attività che poi ebbe un elogio da parte del Comando Alleato[42].
Questa organizzazione ebbe notevole impatto con queste azioni sempre più numerose anche ad opera di bande esterne o di elementi aggregati che venivano inviati nei dintorni di Roma. Molte volte, al momento della ritirata tedesca, membri di questo Fronte riuscirono a liberare, ancor prima dell'arrivo degli alleati, dei piccoli centri abitati nel Lazio come Monterotondo o evitarono il saccheggio di altri, come accadde per Guidonia-Montecelio.
Al momento della battaglia per la liberazione di Roma, nel giugno 1944, il Fronte era riuscito a radunare 2.400 uomini, che erano stati inquadrati in 10[43] bande dislocate nelle varie località di Roma, e cittadine vicine come Bracciano, Colli Albani, Guidonia-Montecelio e aeroporto dell'Urbe. Gli obiettivi più importanti per le sue 'bande' furono il presidio degli aeroporti, di fabbricati e impianti di carattere aeronautico: Ministero, Caserma Romagnoli, Istituto medico-legale, Caserma Cavour, Comando Terza Squadra Aerea, Comando Servizio Aereo Speciale (SAS), sede Ala Littoria e Lati, Casa dell'aviatore, Editoriale Aeronautico, Caserma San Michele. Fuori Roma ovviamente il loro obiettivo principale era occupare al momento opportuno gli aeroporti intorno alla capitale. Per tutti questi obiettivi furono impiegati 1.400 uomini mentre altri 800 furono

[42] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.148. cit.

[43] Altri scritti indicano 12 'bande'.



2 Maggio 1945 - Anno II - N. 58-59

GIORNALE DELL'AVIATORE

Numero speciale dedicato ai patrioti del Nord e distribuito nell'ITALIA SETTENTRIONALE

Direzione Redazione: Roma - Via Quattro Fontane, 18 - tel. 484760

Settimanale Militare

Spedizione in abbonamento postale

L'Aviazione Italiana
ha combattuto duramente il tedesco

ATTIVITÀ BELLICA
svolta dalla R. Aeronautica dall'8-9-1943 al 30-4-1945

Quattromiladuecentoventuno azioni di guerra.
Ventitremilaquattrocentosessantacinque ore di volo belliche.
Millenovecentodiciassette tonnellate di bombe lanciate.
Millesettecentonovantasei tonnellate di materiale aviolanciato.

Velivoli Cant. Z. 1007 lanciano rifornimenti di viveri, armi, medicinali ai patrioti della Divisione Italiana «Garibaldi» e ai combattenti dell'Esercito Nazionale Jugoslavo nel Sebenz per un totale di 18.000 kg.

VOI e NOI

Dedichiamo a voi, patrioti e cittadini dell'Alta Italia, questo numero speciale del «Giornale dell'Aviatore». Va lo dedichiamo con orgoglio e con soddisfazione: orgoglio per quello che avete fatto per la liberazione dell'Italia, soddisfazione per quello che siamo in grado di dimostrarvi di aver fatto, dai giorni dei settembre ad oggi, per il buon nome della Patria.

Lunghi, interminabili, pesanti mesi sono passati da quei giorni che seminano ora così lontani, ora che l'incubo è finito, e che l'unità di averne notizie di tutti i nostri cari e di tutti i nostri amici sia per essere appagata; e in questo intervallo di tempo, noi voi ci mi abbiamo dimostrato un intento quale fosse il nostro dovere; organizzarci, combattere, avere fiducia che prima o poi una luce si sarebbe fatta sul firmamento in via del nostro domani, se avessimo saputo dimostrarvene coi fatti pienamente meritevoli.

Non ci siamo fatte illusioni, e non ce ne facciamo. Da troppo tempo sappiamo per dura esperienza che non si può conquistare un posto degno nel mondo, se non dimostrando di averlo meritato, così come in guerra le posizioni vengono conquistate soltanto da chi sa sacrificarsi per raggiungerle. Non ci siamo fatte illusioni, e non succumbere diritti tra gli italiani, se non quello di essere rispettati come uomini che hanno fatto coscientemente il loro dovere di fronte alla Patria ed ai loro concittadini.

Ma abbiamo il dovere di rivendicare la nostra comune opera di combattenti e di patrioti di fronte agli stranieri. Gli stranieri, ai quali una lunga e tenace propaganda ha fatto ritenere lontani tra loro i termini di «Italia» e di «fascismo», devono conoscerci — sulla base dei dati della nostra e della nostra attività di guerra — che questi due termini sono antitetici. Bisogna far sapere perché anche all'ultimo marinaio inglese, all'ultimo soldato americano, all'ultimo operaio russo, all'ultimo contadino cinese, in ogni angolino della terra, giungano assieme al parlare dell'Italia, la distinzione tra gli italiani di oggi e i fascisti di ieri appesi nella, strada e morti.

Supponiamo di poter andare a testa alta di fronte a chiunque; vogliamo che ciò sia effettivamente possibile. Lo vostra mira sia nell'essere ammessi tra le Nazioni Unite; ma vogliamo arrivarci non per virtù di posti diplomatici o per giuoco di interessi politici, ma per il diritto che hanno dall'essere al proprio ultimo sorte strettamente uniti.

Se i nostri morti, i nostri sacrifici, le nostre immancabili sciagure saranno stati sufficienti e compiutori nella stima e quello dignità che il fascismo aveva così gravemente compromesso, il compito sarà dell'artiglieria pulita per i combattenti e i patrioti dirà assolto. Voi e noi potremo darci la mano, deporre le armi e tornare lieti e sereni, cittadini padri figli e sposi, a ricostruire le famiglie le città. l'Italia nostra

Guerra di Liberazione 1943-45. Aeronautica militare - Fototeca Storica

destinati ai necessari compiti di ordine pubblico, di vasta portata subito dopo la Liberazione, soprattutto rispetto a sedi vulnerabili. Anche questo Fronte diede un notevole apporto alla lotta nella Resistenza, come i due precedenti e quello del Marina.

Il Fronte Clandestino di Resistenza della Regia Marina (FCRRM)[44]

Alla proclamazione dell'armistizio, l'Ammiraglio di Divisione Emilio Ferreri era Segretario Generale del Ministero della Marina e in quella data il Comandante della Città Aperta di Roma, Calvi di Bergolo, lo nominò Commissario della Marina.

Ferreri lasciò l'Ufficio il 30 settembre 1943, passando alle dipendenze del Sottosegretariato per la Marina repubblicana. Ricorda nella sua relazione che, in quella data, il personale residente in Roma di quel Ministero era così suddiviso: una piccola aliquota di ufficiali e sottufficiali che avevano già aderito alla Marina repubblicana; una parte notevole di personale che non aveva firmato alcuna adesione, ma prestava servizio con il Commissariato dell'ammiraglio Mario Falangola, che aveva sostituito Ferreri, e nei vari Uffici Stralci creati dopo la cessazione dei normali servizi del Ministero; vi era altresì una parte numerosa di ufficiali e sottufficiali che, alla data del 14 settembre, era stata collocata in licenza illimitata o in congedo e non aveva ancora precisato una posizione rispetto alla Marina repubblicana ma che, in alta percentuale, era lecito pensare, si voleva mantenere fedele al giuramento dato al Re.

Lentamente a questo personale se ne era aggiunto dell'altro affluito a Roma da sedi periferiche. La situazione non era facile e le difficoltà furono aggravate perché coloro che volevano rimanere fedeli al Re erano continuamente pressati con inviti e bandi dalle autorità repubblicane e, soprattutto, venivano minacciati di deportazione dalle autorità germaniche di occupazione. Ai primi di novembre del 1943, la situazione sembrava notevolmente cambiata perché quelle che erano state le speranze di una rapida soluzione, per quanto riguardava la liberazione della città di Roma, si erano andate affievolendo e diminuivano anche le risorse

[44] AUSMM, *Relazione dell'ammiraglio Emilio Ferreri*, Archivio post 8 settembre, fascicoli 106/6/10/11, e relazione sul Fronte Clandestino della Resistenza e Guerra di Liberazione.

finanziarie individuali che dovevano far fronte a una inflazione notevole che stava raggiungendo percentuali molto alte, soprattutto per chi era in congedo o licenza illimitata senza assegni. La situazione era resa difficile soprattutto per la popolazione maschile da parte delle autorità germaniche, per quei militari alla macchia ricercati, ma anche per quelli, non ricercati ma pressati dai bandi continui del Ministero nei riguardi di coloro che non prestavano servizio attivo. Infatti, vi erano numerose misure repressive, quali, ad esempio, saltuarie retate eseguite dai tedeschi e dai repubblicani nelle strade e sui mezzi di trasporto pubblico. È vero che queste retate avevano come obiettivo principale il prelievo di uomini per il servizio di lavoro, però, erano altresì noti quegli ufficiali che si erano dati ad attività clandestina, specie se di grado elevato, e, quindi, costoro, una volta arrestati, erano ostaggi in prigione, in attesa di giudizio, o prelevati per rappresaglie, come poi avvenne dopo l'episodio di via Rasella per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Vi erano altresì occasionali perquisizioni nelle case, naturalmente il più delle volte eseguite a seguito di delazioni e denunzie; vi erano anche le ricerche personali in base a note o a indicazioni precise, circolate o dal Sottosegretariato della Repubblica o dal Ministero degli Interni repubblicano. Gli alloggi che appartenevano agli ufficiali e a personale segnalato furono ripetutamente controllati dalla polizia tedesca e da quella fascista, allo scopo di avere sempre una traccia degli ufficiali maggiormente indiziati di resistenza; vi erano poi esplicite minacce pubbliche di rappresaglia e deportazioni anche per le famiglie, per indebolire la resistenza dei singoli.

Ufficialmente il Fronte Clandestino di Resistenza della Regia Marina si costituì il 1° novembre 1943, per iniziativa del C.F. Paolo Comel di Socebran, con il T.V. Enzo Berlen e Cap. Comm. Alberto Mastrolilli. Questi ufficiali costituirono un primo gruppo che si andò a mano a mano ingrandendo. Era un gruppo di giovani ufficiali che però ricevette sostegno e collaborazione da ammiragli in congedo. Il 10 dicembre Ferreri assunse il comando di tutte le attività clandestine della Marina a Roma, intervenendo in molte delle riunioni, tenute clandestinamente, dove si coordinava l'azione dei vari centri di resistenza, per assolvere, senza pericolose interferenze, i vari compiti previsti.

L'attività del Fronte si divise in tre settori diversi: assistenziale (molto importante soprattutto per la parte finanziaria senza la quale in realtà non era possibile sviluppare molte operazioni, quantomeno provvedere al settore alimentare dei 'clandestini'); operativo e informativo.

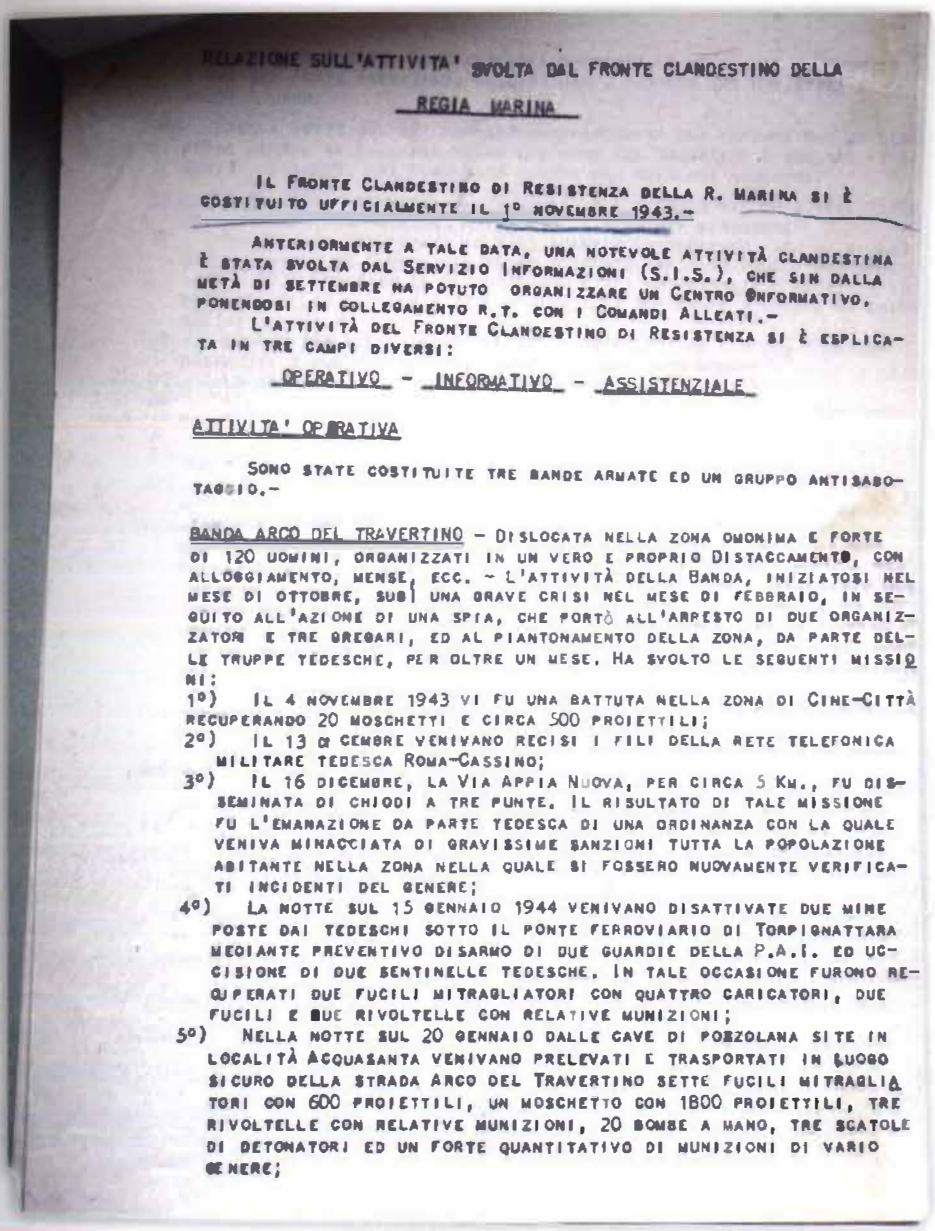
Per la parte assistenziale, Ferreri domandò subito aiuto e sostegno, che fu generosamente concesso da Giulio Valli, un ufficiale ammiraglio in ausiliaria dal 1938, che in questa situazione si considerava meno esposto, e da un colonnello in congedo assoluto, Guido Levi di Leon. Su questa base Ferreri decise di iniziare un'opera di assistenza, anche morale, oltre che finanziaria, fra il personale della Marina. Il 25 novembre Valli consegnò una prima somma da distribuire per una vasta attività assistenziale. Alla data del 4 giugno 1944 le somme raccolte avevano raggiunto la cifra molto interessante di 5.414.900 Lire, che all'epoca era una somma notevolissima. Anche di questo vi era necessità, di un appoggio finanziario importante per una attività assistenziale di tutto rispetto. Nella seconda decade di gennaio, De Courten da Brindisi, attraverso Cordero di Montezemolo, inviò un messaggio di approvazione e di incoraggiamento per cui Ferreri decise di appoggiarsi al Comando centrale del Fronte Clandestino di resistenza, dal quale, tra l'altro, erano arrivati contributi finanziari di una certa entità. Gli assistiti finanziariamente furono circa 850. L'aiuto materiale veniva accompagnato, di volta in volta, anche da una forma di assistenza morale, per dare quella forza psicologica che sola poteva mantenere compatti e solidali coloro che erano restati fedeli alla Regia Marina e che, dalle poche notizie che ricevevano circa l'attività dei propri compagni, ancora sul mare, credevano sempre di più nella opportunità e possibilità di resistere.

Tutto doveva essere fatto in modo molto attento e coperto. L'assistenza non si limitò solo alla parte finanziaria ma cercò di venire incontro alle singole necessità per cui furono distribuiti documenti falsi come carte d'identità personale, 120 documenti di lavoro, 150 dichiarazioni di esonero dal servizio militare, di congedi e di licenze; 60 tessere bilingue di vario genere; 16 carte annonarie individuali; 40 carte annonarie individuali per il supplemento del pane; 400 blocchi di concessioni militari per il prelevamento del pane, fogli di congedo o licenza, documenti di lavoro: blocchi sottratti al Comando Navale della Marina repubblicana e ottenuti per mezzo di un colonnello commissario e di un maggiore delle Armi Navali. Fu anche creata un'assistenza sanitaria gratuita e distribuiti viveri, vestiario, medicinali. Furono presi in affitto appartamenti e camere ammobiliate per nascondere il personale che di volta in volta era particolarmente ricercato. Il nucleo organizzatore di questo sistema prese complessivamente contatto con circa 400 ufficiali, 300 sottufficiali e circa 250 marinai in Roma.

Per quanto riguarda l'attività operativa, i compiti assunti dalla Marina erano in pieno accordo con i responsabili che si susseguirono al Comando Centrale del Fronte Clandestino di Resistenza[45]. Uno dei più importanti fu l'inquadramento del personale del Corpo dei Regi Equipaggi Marittimi (CREM) e l'attività di antisabotaggio. Il primo problema risultava particolarmente difficile per il numero di marinai presenti a Roma, perché era difficile nasconderli e soprattutto erano tutti piuttosto giovani e questa classe di età li esponeva fortemente alle retate naziste.
Furono costituite tre bande armate ed un gruppo antisabotaggio. In un primo momento il problema fu risolto creando in una zona periferica di Roma una prima base operativa. In Via dell'Arco di Travertino (Porta Furba - Roma) fu costituito un distaccamento, la 'Banda Arco di Travertino', gruppo del guardiamarina Giovanni Fantin, di circa 120 uomini, suddivisi in gruppi comandati da sottufficiali. Furono create mense e i viveri erano in buona parte forniti dal Comitato di Liberazione. Il vettovagliamento era un problema primario insieme a quello del reperimento di armi ed esplosivi.
L'attività della Banda iniziò nel mese di ottobre 1943 ma nel febbraio 1944, in seguito alla delazione di una spia, ne furono arrestati cinque membri; in seguito a questa scoperta, le truppe tedesche iniziarono a svolgere un accurato piantonamento della zona per oltre un mese, impedendo un'attività che era stata molto molto fruttuosa: il 4 novembre 1943, con una battuta nella zona di Cinecittà la Banda recuperò 20 moschetti e circa 500 proiettili; nel dicembre furono recisi i fili della rete telefonica militare tedesca Roma-Cassino; sempre nello stesso mese, in via Appia Nuova, disseminarono l'asfalto di chiodi a tre punte (i *tripodini* come fu fatto da altre 'bande'), per circa 5 km, causando notevoli difficoltà di trasporto, per cui i tedeschi emanarono un'ordinanza, minacciando la popolazione locale di rappresaglia, se un incidente del genere si fosse ripetuto; il 15 gennaio 1944 il gruppo riuscì a disattivare due mine che erano state messe sotto il ponte ferroviario di Torpignattara, disarmando due guardie della PAI e uccidendo due sentinelle tedesche. In questa occasione recuperarono due fucili mitragliatori con quattro caricatori, due fucili e due rivoltelle con relative munizioni; nei giorni seguenti vennero prelevati e trasportati in luoghi sicuri sette fucili mitragliatori con 800 proiettili, un moschetto con 1.800 proiettili, tre rivoltelle con munizioni, 20 bombe a mano, tre scatole di detonatori e una gran quantità di munizioni adatte a varie armi. In altre azioni del genere furono rastrellate due pistole con munizioni, 30 bombe a mano. Il controllo di salvaguardia era forte tanto che furono eliminate anche due spie che si aggiravano vicino alla sede della Banda. Occorre anche ricordare che furono assistiti e protetti dal gruppo dell'Arco di Travertino 20 prigionieri alleati che erano riusciti a scappare dai campi di concentramento, dopo i fatti dell'8 settembre, ricercati attivamente dalle forze della polizia tedesca e privi di vitto e di alloggio sicuro: li nascosero in alcune cappelle del cimitero del Verano. Vennero rifornite di viveri quotidianamente altre 20 persone ricercate perché dovevano soddisfare obblighi militari.
Era stata costituita la 'Banda La Gioiosa', gruppo del capo aiutante di 3ª classe Pietro La Gioiosa, composta di 20 uomini, dislocata nel quartiere Trionfale e sulla Via Aurelia, arteria di comunicazione estremamente importante per l'ingresso e l'uscita dalla capitale. Furono recuperati, in varie occasioni, e trasportati in luoghi sicuri moltissime armi, moschetti, proiettili, bombe a mano, baionette e mezzi di trasporto, estremamente importanti dei quali vi era notevole penuria nel Fronte. Tra il 1° e il 5 giugno, giorno della Liberazione, elementi de la 'La Gioiosa' disarmarono molti militari della PAI e catturarono un buon numero di soldati tedeschi. La mattina del 4 giugno catturarono tre paracadutisti della *Nembo*, repubblicana.
Nella notte del 5 giugno questo gruppo ebbe uno scontro a fuoco al Ponte Risorgimento, in collaborazione con dieci soldati americani e un sottotenente della Regia Guardia di Finanza contro 10 militari tedeschi su tre autocarri: di questi, tre furono uccisi, due feriti e cinque fatti prigionieri. Ebbe un secondo scontro a fuoco a Ponte Milvio con cinque militari tedeschi e un terzo, in Piazza Bainsizza, con due tedeschi che si diedero alla fuga, abbandonando il mezzo sul quale erano giunti nella piazza.
Tra i vari gruppi di resistenza che si erano costituiti nel Fronte, vi era la 'Banda Petrucci', del tenente commissario Francesco Petrucci, composto di 61 uomini di cui 44 in armi, dislocati sulla Via Appia (altra Consolare, come l'Aurelia, che presiedeva all'entrata in città e all'uscita dalla capitale), disponendo di automezzi già predisposti per l'occupazione e il presidio del ministero. Svolse numerose azioni di ingente recupero di

[45] AUSMM, Operazioni Fronte Clandestino, fascicoli 105/10-11-12-13. V. anche G. Manzari, *La partecipazione della Marina...*, cit., p.142-145.

armamento, materiali e munizioni. I suoi componenti riuscirono a effettuare il collegamento tra il Comando clandestino di Roma e soprattutto quello con il Direttore Provinciale dell'Alimentazione, per l'occupazione e il relativo piantonamento, al momento della liberazione, di tutti i depositi di viveri esistenti a Roma. Anche essi disarmarono 7 militari del Battaglione *Nembo* della RSI, presente a Roma, e dei borghesi armati di moschetto. La sera del 4 giugno occuparono e piantonarono il Ministero della Marina. Nella notte del 5 giugno, recuperandolo dalla Direzione di artiglieria, trasportarono al Ministero, anche in questo caso, un numero ingente di armamenti e avevano recuperato, nel mattino dello stesso giorno, un apparecchio radio ricevente e trasmittente, nuovo, da 40 W. La guerra non era ancora finita; occorreva liberare ancora territorio italiano a nord e l'armamento era necessario in grandi quantità.



RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DAL FRONTE CLANDESTINO DELLA REGIA MARINA

IL FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA DELLA R. MARINA SI È COSTITUITO UFFICIALMENTE IL 1° NOVEMBRE 1943.-

ANTERIORMENTE A TALE DATA, UNA NOTEVOLE ATTIVITÀ CLANDESTINA È STATA SVOLTA DAL SERVIZIO INFORMAZIONI (S.I.S.), CHE SIN DALLA METÀ DI SETTEMBRE HA POTUTO ORGANIZZARE UN CENTRO INFORMATIVO, PONENDOSI IN COLLEGAMENTO R.T. CON I COMANDI ALLEATI.-

L'ATTIVITÀ DEL FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA SI È ESPLICATA IN TRE CAMPI DIVERSI:

OPERATIVO - INFORMATIVO - ASSISTENZIALE

ATTIVITA' OPERATIVA

SONO STATE COSTITUITE TRE BANDE ARMATE ED UN GRUPPO ANTISABOTAGGIO.-

BANDA ARCO DEL TRAVERTINO - DISLOCATA NELLA ZONA OMONIMA E FORTE DI 120 UOMINI, ORGANIZZATI IN UN VERO E PROPRIO DISTACCAMENTO, CON ALLOGGIAMENTO, MENSE, ECC. - L'ATTIVITÀ DELLA BANDA, INIZIATOSI NEL MESE DI OTTOBRE, SUBÌ UNA GRAVE CRISI NEL MESE DI FEBBRAIO, IN SEGUITO ALL'AZIONE DI UNA SPIA, CHE PORTÒ ALL'ARRESTO DI DUE ORGANIZZATORI E TRE GREGARI, ED AL PIANTONAMENTO DELLA ZONA, DA PARTE DELLE TRUPPE TEDESCHE, PER OLTRE UN MESE. HA SVOLTO LE SEGUENTI MISSIONI:

1°) IL 4 NOVEMBRE 1943 VI FU UNA BATTUTA NELLA ZONA DI CINE-CITTÀ RECUPERANDO 20 MOSCHETTI E CIRCA 500 PROIETTILI;

2°) IL 13 DICEMBRE VENIVANO RECISI I FILI DELLA RETE TELEFONICA MILITARE TEDESCA ROMA-CASSINO;

3°) IL 16 DICEMBRE, LA VIA APPIA NUOVA, PER CIRCA 5 KM., FU DISSEMINATA DI CHIODI A TRE PUNTE. IL RISULTATO DI TALE MISSIONE FU L'EMANAZIONE DA PARTE TEDESCA DI UNA ORDINANZA CON LA QUALE VENIVA MINACCIATA DI GRAVISSIME SANZIONI TUTTA LA POPOLAZIONE ABITANTE NELLA ZONA NELLA QUALE SI FOSSERO NUOVAMENTE VERIFICATI INCIDENTI DEL GENERE;

4°) LA NOTTE SUL 15 GENNAIO 1944 VENIVANO DISATTIVATE DUE MINE POSTE DAI TEDESCHI SOTTO IL PONTE FERROVIARIO DI TORPIGNATTARA MEDIANTE PREVENTIVO DISARMO DI DUE GUARDIE DELLA P.A.I. ED UCCISIONE DI DUE SENTINELLE TEDESCHE. IN TALE OCCASIONE FURONO RECUPERATI DUE FUCILI MITRAGLIATORI CON QUATTRO CARICATORI, DUE FUCILI E DUE RIVOLTELLE CON RELATIVE MUNIZIONI;

5°) NELLA NOTTE SUL 20 GENNAIO DALLE CAVE DI POZZOLANA SITE IN LOCALITÀ ACQUASANTA VENIVANO PRELEVATI E TRASPORTATI IN LUOGO SICURO DELLA STRADA ARCO DEL TRAVERTINO SETTE FUCILI MITRAGLIATORI CON 600 PROIETTILI, UN MOSCHETTO CON 1800 PROIETTILI, TRE RIVOLTELLE CON RELATIVE MUNIZIONI, 20 BOMBE A MANO, TRE SCATOLE DI DETONATORI ED UN FORTE QUANTITATIVO DI MUNIZIONI DI VARIO GENERE;

Prima pagina della relazione sulla costituzione del Fronte Militare di resistenza della Regia Marina. AUSSMM - Roma

L'attività prevista di antisabotaggio doveva tendere sostanzialmente a evitare il danneggiamento delle opere della Regia Marina esistenti a Roma. Dal Comando centrale del Fronte Clandestino di resistenza fu affidato alla Marina il compito di procedere, al momento della liberazione di Roma, all'occupazione del Ministero e della Caserma Grazioli Lante. Per poter ottemperare alle indicazioni ricevute, il gruppo entrò in contatto con un capitano dei Carabinieri Reali che prestava servizio, con 50 uomini, al Ministero: l'ufficiale fu autorizzato ad aderire e a far aderire i suoi uomini alla Repubblica fascista. Gli furono impartite le direttive generali affinché al momento opportuno potesse prendere in mano la situazione dei due edifici, con il compito di salvare quella Stazione RT, nella quale operò poi il 'gruppo antisabotaggio' di Santa Rosa, attività particolarmente difficile: operare nella zona era molto complicato anche perché i tedeschi controllavano attentamente i preziosi impianti della Stazione. Fu organizzato un piano operativo: personale volontario, già destinato in passato a quella sede, fece in modo di essere assunto dai tedeschi per lavori in quella località. Fu possibile fare assumere un capo carpentiere, un elettricista e un marinaio i quali si avvidero che gli impianti erano stati minati con ben 24 mine molto potenti oltre ad altre di minore impatto. Con un lavoro metodico e continuo di molti

giorni, le mine furono disattivate e soprattutto il dispositivo elettrico di accensione fu interrotto e isolato senza che i tedeschi se ne accorgessero. Questo era successo nel gennaio-febbraio 1944. Solo pochi giorni prima della liberazione di Roma, i tedeschi si accorsero che le linee erano state disattivate ma l'incalzare degli avvenimenti non permise loro di ripristinare l'efficienza delle mine e dei circuiti relativi perché dagli infiltrati erano state apportate ben 160 interruzioni sotto cavo. Fu possibile occupare il 6 giugno Santa Rosa, anche se depauperata di quello che serviva ma funzionante. Purtroppo il successivo ritardo nella liberazione della capitale aveva permesso ai tedeschi di asportare gran parte del materiale elettrico e di radio trasmissione, esistente nella galleria dell'impianto che era divenuto un deposito di munizioni e carbone e di carburanti.
Quando gli Alleati erano sbarcati ad Anzio, vi era stata la previsione di una rapida soluzione della questione romana e allo scopo di poter ultimare i preparativi delle azioni previste, il Fronte, come gli altri, uscì necessariamente dall'assoluto riserbo di copertura, imposto durante la fase precedente ma questo provocò l'infiltrazione di una spia, un capo infermiere, con conseguente delazione che portò all'arresto, da parte delle SS, di sei elementi del gruppo di resistenza. Gli altri riuscirono a sfuggire alla cattura ma fu così che proprio alla vigilia della liberazione di Roma l'organizzazione si era indebolita e tutti dovettero immediatamente prendere importanti precauzioni.
L'ultimo attacco sostenuto fu quello della 'Banda La Gioiosa' la mattina del 5 giugno dove alla Madonna del Riposo, sulla Via Aurelia, furono catturati 15 soldati tedeschi. Questo gruppo, insieme alla 'Petrucci', riuscì a disarmare 40 uomini della polizia fascista sottraendo loro i mitragliatori.
Tutti e tre i gruppi erano riusciti a rastrellare una notevole quantità di armi e mezzi che sarebbero stati utili in seguito per aiutare le varie 'bande' che ancora operavano al Nord non liberato.

****

La Liberazione si stava avvicinando a Roma ma il prezzo pagato nell'attesa dalla Resistenza è stato notevole e non va dimenticato.

2.3 *I rapporti con gli Alleati e l'intelligence. L'apporto dell'intelligence militare italiana nella Resistenza*

...il nemico non deve sapere dove io intendo dare battaglia. Perché se non sa dove io intendo dare battaglia egli si prepara in molti posti e quando si prepara in una grande quantità di posti, quelli che devono combattere in ogni posto saranno pochi. E quando egli si prepara in ogni dove, sarà debole in ogni posto.

SUN TZU

Per meglio valutare quello che fu l'atteggiamento di Stati Uniti e Gran Bretagna nei mesi immediatamente precedenti allo sbarco in Sicilia e all'armistizio, resa incondizionata dell'Italia, occorre sapere quello di cui britannici e americani venivano a conoscenza, attraverso le informazioni raccolte sia in Italia sia all'estero nelle ambasciate e i contatti con italiani che vivevano fuori dei confini nazionali. Anche per fare dei progetti per operazioni militari, occorreva avere una buona, se non ottimale conoscenza della situazione economica e sociale. La raccolta informativa poteva essere attuata ovunque, anche per mezzo di diplomatici e militari ufficialmente vicini ai regimi fascista e nazista.
È facile comprendere che dopo lo sbarco 'alleato' in Sicilia, durante la lunga risalita della penisola da parte delle truppe, per debellare il nazifascismo e riportare la democrazia nella penisola, la situazione italiana non fosse delle migliori dal punto di vista sociale ed economico. Situazione questa, che perdurò a lungo anche dopo la fine del conflitto, nei primi anni della Ricostruzione.
Accanto a episodi di Resistenza e di eroismo, del tutto ignorati ancora o forse dimenticati, ma riportati dai documenti stranieri anche con fotografie, spesso molto dure da visionare, è delineata una società civile in grave difficoltà soprattutto dal punto di vista morale.
È ovvio che occorra saper leggere e interpretare quei documenti, riflettendo sul dato che, in realtà, gli italiani, seppur, ad un certo punto, dichiarati 'cobelligeranti' non fossero ritenuti tali in molte importanti e delicate situazioni, soprattutto militari, e fossero considerati solamente per le informazioni che potevano dare agli Alleati circa i movimenti delle truppe tedesche e per attività di disturbo verso queste. Infatti le analisi sulle condizioni italiane, dopo l'armistizio, furono fatte per una gran parte sulle notizie che erano raccolte dal settore controspionaggio del ricostituito Servizio Informazioni Militare (SIM),[46] il quale aveva avuto precise direttive dagli Alleati sul lavoro da svolgere (tra l'altro, attenta monitorizzazione della situazione politica): attività che fu peraltro riconosciuta di grande valore in seguito, costituendo un settore specifico nel quale l'Italia raccolse la stima degli Alleati[47], oltre che successivamente anche nel campo della lotta, clandestina o non, nella Resistenza. Infatti, in quel periodo furono fatti molti studi per lo sviluppo nell'analisi che se ne doveva fare quando giungevano notizie in merito, a parte la decodifica di messaggi intercettati[48].
Gli 'osservatori stranieri', cioè gli angloamericani, però, non erano particolarmente ben disposti verso la penisola e la sua popolazione; anzi spesso davano notazioni assai aspre e taglienti su fatti e personaggi. Come si è potuto notare nelle pagine precedenti, gli americani ebbero un migliore e più benevolo approccio, almeno da quanto risulta dai documenti relativi alle vicende italiane, soprattutto quando fu chiaro che la Democrazia

[46] Ottobre 1943.

[47] A questo proposito sono molto 'istruttive' le direttive date dal Quartier generale delle Forze Alleate (*Allied Force Headquarters* - AFHQ) al controspionaggio italiano per quanto riguardava la raccolta delle informazioni, la loro diffusione, il cooordinamento con l'AMGOT, *Allied Military Government of Occupied Territory*, in seguito la sigla cambiò in AMG, *Allied Military Government*. Per dettagli su questi organismi, v. infra. V. NAUK, WO 106/3977.

[48] Herbert Alexander Simon, *Two Heads Are Better than One. The Collaboration between AI and OR*, in "Interfaces", volume 17, Issue 4, p. 8-15. Gli studi in merito erano già molto avanzati negli Stati Uniti per quel che riguardava la trasmissione delle informazioni, ancora definite *Signal Elements* e *Line Speed* e non ancora con il termine *intelligent*, come sostenuto da Harry Nyquist nel 1924 e da Claude Elwooe Shannon nel 1937; v. anche gli studi di Alan Turing, crittoanalista, che a Bletchley Park riuscì a violare i codici creati dalla macchina crittografica Enigma, con l'aiuto di ricerche già ampiamente svolte dai polacchi, e che in seguito darà un fondamentale contributo alla creazione della scienza informatica quale si è sviluppata fino ad oggi.

Cristiana si era radicata nella popolazione tanto da vincere le elezioni politiche nell'aprile 1948 ed eliminare lo spettro del comunismo in Italia.

Nel giugno 1943, alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia e della imminente implosione del Partito Fascista nel luglio successivo, come già auspicato tre anni prima, l'addetto militare aggiunto dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Madrid inviava al Dipartimento di Stato un rapporto segreto con alcune osservazioni sulla situazione italiana: interessanti soprattutto perché basate su quanto da lui discusso con un *Italian officer, member of the Italian Military Mission in Spain*, dichiaratamente antifascista e antinazista, ma *loyal to Italy*, secondo quanto affermato più volte nello scritto[49]. Commento di grande interesse perché questo 'diplomatico', ma probabilmente un membro del G2 (intelligence) dell'Esercito USA[50] aveva ben compreso l'attitudine generale della classe militare, ormai, verso un fascismo che aveva deluso anche chi dal regime aveva avuto notevoli benefici economici e di carriera. Rimaneva però forte la lealtà all'Italia e soprattutto ancora alla dinastia dei Savoia, da parte dei militari.

La situazione in Italia, secondo quanto elaborato nel documento con riguardo alle dichiarazioni dell'italiano, era la seguente: *a)* tutti i generali fascisti erano in realtà 'nelle mani dei loro omologhi tedeschi'; *b)* così come lo era il nuovo Capo di Stato Maggiore, generale Mario Roatta, ex responsabile del SIM dal 1934 al 1937; *c)* Mussolini era malato e lo si riteneva ormai disilluso sulla conclusione del conflitto; *d)* Ciano, in quel momento ambasciatore d'Italia presso la Santa sede, era considerato ormai *fuori gioco*, come il conte Grandi, in posizione di non poter agire: in questo caso l'analisi suggerita dall'ufficiale italiano e registrata dall'americano non si dimostrò corretta, visto che sarebbe stato proprio l'ordine del giorno 'Grandi', l'inizio della nuova fase nella storia del conflitto nella riunione del Gran Consiglio fascista la notte del 24 luglio 1943; *e)* il popolo italiano era decisamente stanco della guerra che considerava, a ragione, ormai perduta: certamente avrebbe continuato a combattere a meno che i 'nemici' (in quel momento, le democrazie occidentali, rappresentate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna) non avessero offerto una soluzione alternativa e migliore del potere più che dittatoriale nazifascista che si stava delineando.



Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia. Volume pubblicato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma. Biblioteca privata Pasqualini

Il documento prosegue, sempre con riferimento a quanto aveva detto l'ufficiale italiano, sostenendo che la massa della popolazione non ascoltava le trasmissioni in italiano degli alleati (il che non era peraltro vero; *Radio Londra* era clandestinamente ricevuta e molto ascoltata[51]) e i volantini scaricati sul territorio non erano stati scritti in italiano corretto; questa circostanza, aveva notato, non aveva lasciato una buona impressione in generale. Secondo chi redasse il rapporto, l'ufficiale italiano, del quale non viene fatto il nome nel documento, aveva anche fornito i nomi di numerosi agenti spagnoli e di altre nazionalità che lavoravano per

[49] NARA, microfilm LM 142-3/doc. Madrid 8156, 25 giugno 1943. In nessuno di questi rapporti, comunque, è citato il nome dell'ufficiale italiano.

[50] Durante il conflitto, Madrid e Lisbona furono le sedi più attive nella ricerca delle informazioni politiche sull'Italia e nell'inviare rapporti circostanziati da queste città, sotto copertura diplomatica.

[51] V. Asa Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom*. Volume III: *The War of Words. 1939-1945*, Oxford University Press, 1970 (prima edizione), 1995 (ristampa); Maura Piccialuti Caprioli, *Radio Londra.1940-1945*, cit. sopra, vari messaggi.

i servizi segreti militari giapponesi operanti in Spagna e garantito ulteriori informazioni dello stesso genere nel futuro, in un clima di 'cooperazione'... molto probabilmente il militare italiano apparteneva al SIM.
Gli incontri tra l'americano e l'italiano continuarono, apparentemente intensi e fruttuosi, nella seconda decade di giugno 1943. Dai numerosi rapporti che furono inviati al Dipartimento di Stato sulla base di quegli 'scambi di vedute', emerge, agli occhi dei decisori americani, il quadro generale di una popolazione italiana ormai conscia della perdita della guerra, di una classe militare divisa tra la fedeltà all'Italia, Monarchia inclusa e la consapevolezza che ormai i giochi erano stati fatti e finiti, in attesa di uno sbarco 'nemico' in Sardegna e sulle coste vicino a Roma, ritenendo allora ancora improbabile uno sbarco in Sicilia, anche se ipotizzato.
L'ufficiale italiano aveva posto l'accento sulla necessità di un movimento di liberazione preferibilmente sotto la leadership di un militare, indicando nel Maresciallo Messe, una figura capace di assumere questa responsabilità. Si era anche offerto come mediatore per far sì che Messe accettasse: era stato a lungo ai suoi ordini e lo conosceva bene. Al momento in cui Messe riprese le redini delle operazioni militari in Italia, dopo l'armistizio, nel novembre 1943, la sua fama, come persona di spessore, era già conosciuta negli Stati Uniti.
L'altro possibile leader ideale, sosteneva l'interlocutore, poteva essere Badoglio, ma era chiaro che costui era stato sempre fedele alla Monarchia e quindi avrebbe potuto pretendere che il Re rimanesse sul trono, anche se risultava, riservatamente, che il Maresciallo non sempre era d'accordo con i comportamenti del Monarca, specialmente nell'ultimo periodo: era però diffusa la consapevolezza che l'Istituzione monarchica iniziava a non essere molto popolare in Italia e da molti aspramente criticata.
Queste affermazioni di carattere generale erano confermate da una serie di altri dispacci tra i quali uno, in particolare, datato 16 luglio, quindi proprio alla vigilia dello storico cambiamento di governo. La fonte era, questa volta, assolutamente diversa: le informazioni provenivano dal Nunzio Apostolico a Madrid. Gli americani ritenevano che l'unica autorità saldamente stabilita in Italia fosse quella del Papa e tenevano molto ai rapporti con il Vaticano e con i suoi rappresentanti[52]. Infatti, durante le trattative per l'armistizio, alcuni messaggi furono veicolati attraverso la Santa Sede, intermediario molto gradito alle autorità statunitensi, un po' meno ai britannici ma sempre considerato molto affidabile.
Appena rientrato dal Vaticano, il prelato aveva incontrato l'ambasciatore americano presso il governo di Francisco Franco, al quale aveva confidato che il popolo italiano era sì desideroso di terminare la 'vicenda' fascista ma che non si sarebbe sollevato contro il Duce fin quando gli angloamericani non avessero occupato gran parte della penisola, perché la popolazione italiana era 'intimorita' da circa 25 anni di fascismo *(cowed by 25 years of Fascism)* e la Germania controllava sempre più duramente il territorio e la politica italiana, avendo già tolto autonomia decisionale e soprattutto fiducia all'alleato: in effetti all'incontro di Feltre del 19 luglio 1943 Hitler non aveva voluto dare ascolto alle richieste pressanti di Mussolini che già gli prospettava la necessità per l'Italia di una resa agli angloamericani.
Questa analisi corrispondeva alla convinzione diffusa all'estero che ormai il fascismo conteneva in sé i germi della sua stessa distruzione, mentre nella classe militare vi erano le potenzialità, insieme ai civili, di una seria ricostruzione del Paese. In effetti, la sollevazione pubblica del popolo contro il Fascismo avvenne solamente quando si seppe che Mussolini aveva dato le dimissioni accettate dal Re e che il nuovo Capo del Governo era il Maresciallo Badoglio, a lungo monitorato dagli angloamericani come il militare di più alto grado, che poteva concretamente sostituire Mussolini alla guida del governo italiano, anche se di età avanzata. Ufficialmente lo scioglimento del Partito Fascista fu annunciato il mercoledì pomeriggio, 28 luglio 1943, insieme a quello della soppressione del Tribunale Speciale e del Gran Consiglio, ma il popolo italiano lo ritenne ormai dissolto lo stesso 25 luglio, nel pomeriggio, attaccando gli uffici del Partito e distruggendo emblemi e statue. I documentari dell'Istituto Luce ne sono ancora una prova visiva di grande valore storico e documentale.
Il Nunzio Apostolico, nel colloquio con l'ambasciatore americano, aveva anche rilevato la circostanza che, durante gli ultimi otto mesi di conflitto, era aumentata molto l'ostilità contro il Re e il Principe di Piemonte, ormai ritenuti colpevoli, quasi più di Mussolini, di aver trascinato l'Italia in una situazione così grave: interessanti i continui riferimenti al Principe Umberto (il quale in realtà, non aveva avuto molta, se non nulla voce in capitolo nella gestione politica italiana), e che furono recepiti nelle prime analisi politiche angloamericane, dopo la caduta del regime.

[52] NAUK, FO, 354/13, 10 settembre 1943.

Tra le notazioni, fu confermata la possibile malattia di Mussolini (un'ulcera) e qualche sua 'uscita di senno', riferita a Washington come un possibile segno di *mental disorder*. Pesante era stato il giudizio del porporato su Ciano, che dal 6 febbraio di quell'anno [1943] era ambasciatore presso la Santa Sede: la sua presenza in Vaticano era considerata imbarazzante da molti punti di vista anche perché, tra l'altro, era considerato *the principal blackmarket operator in Italy*...[53] pesante accusa e strana annotazione per una situazione che in quel momento avrebbe dovuto essere considerata marginale, forse, di fronte a ben peggiori contingenze, quale l'ormai evidente sconfitta italiana.

Fu subito chiaro che, una volta caduto il regime fascista, l'ostilità italiana verso Inghilterra e Stati Uniti si sarebbe sciolta e, sulla base delle informazioni raccolte sull'umore della popolazione, la presenza angloamericana sul territorio italiano sarebbe stata accettata di buon grado. Diplomatici e militari stranieri già davano, però, per scontata una diversa posizione del governo Badoglio, almeno fino a quando le truppe tedesche fossero rimaste sul territorio italiano.

In sintesi quindi, era chiaro che vi erano tutti i possibili parametri e situazioni perché gli angloamericani fossero ben accetti dalla popolazione; era evidente che i problemi da risolvere, una volta integralmente liberato il territorio italiano, sarebbero stati molto complessi, *in primis* per ristabilire una democrazia che era stata negata per tanti lustri e per evitare soprattutto che la penisola finisse nella sfera d'influenza sovietica; anche l'economia avrebbe dovuto essere pesantemente aiutata per una sua ripartenza. Il quadro era molto chiaro.

In uno dei rapporti al Dipartimento di Stato concernenti gli avvenimenti della notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, redatto pochi giorni dopo, è chiaramente indicato che era opinione generale nei circoli diplomatici e anche in Vaticano, che *a)* se il Governo Badoglio non avesse urgentemente trovato una soluzione a due problemi importanti, e cioè l'espulsione di tutti i tedeschi (truppe e civili) dall'Italia e soprattutto il rientro degli italiani che erano nei Balcani, oltre a quelli in Germania, *b)* se non avesse firmato rapidamente un armistizio con i 'nemici' [cioè i futuri alleati], o, alternativamente, *c)* se l'Italia non fosse stata occupata in modo rapido dagli angloamericani, ebbene una sicura rivoluzione politica avrebbe rischiato di far pendere la bilancia dalla parte sovietica[54]. Analisi concreta se si pensa che sia il 25 luglio sia nei giorni successivi vi furono manifestazioni con cartelli inneggianti a Lenin e contro il Papa e la Monarchia, anche sulla tomba di Matteotti. Del resto i giornali socialisti, soppressi dal regime, uscirono in edicola poche ore dopo la fine del fascismo, segno evidente che l'organizzazione politico-partitica era stata fermamente mantenuta e operativamente strutturata.

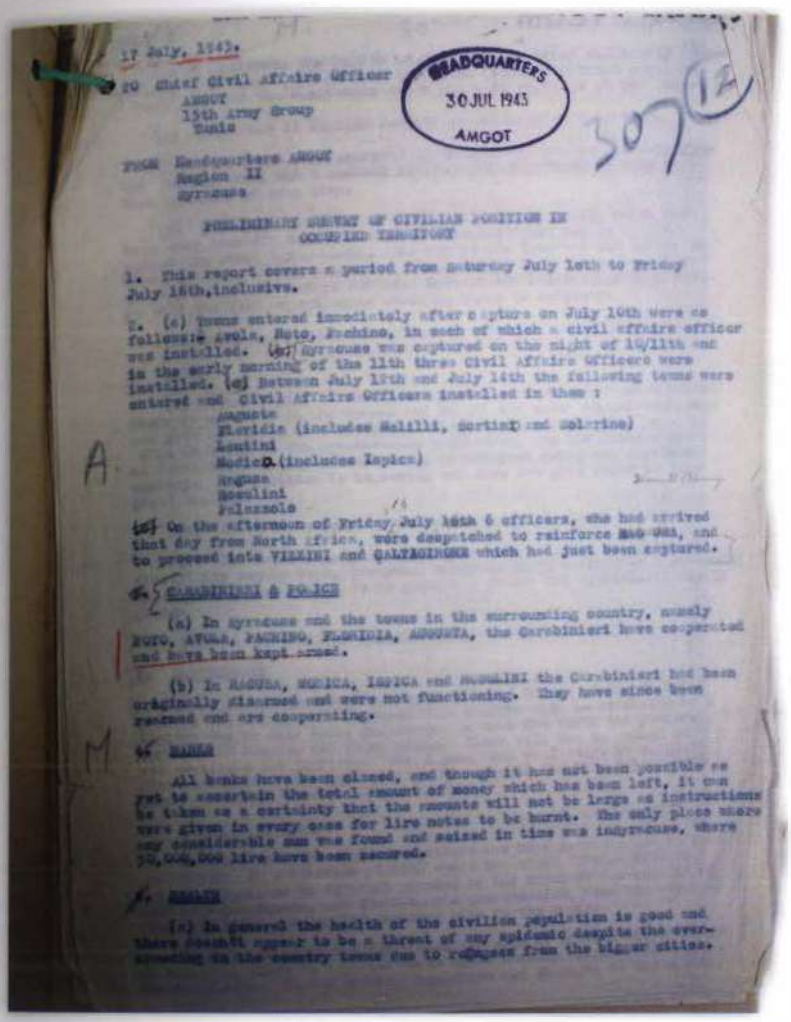
Per quanto riguardava il proseguimento del conflitto, era ben noto a Gran Bretagna e Stati Uniti quanto l'ambasciatore d'Italia a Madrid aveva detto al Capo della missione tedesca in Spagna: in realtà non risultava che quel che restava delle Forze Armate italiane avesse grandi possibilità, per combattere e resistere a un'occupazione angloamericana...o tedesca del territorio italiano; del resto le difese fra Napoli e Roma erano molto aleatorie e non sarebbe stata possibile una seria resistenza militare, a meno che i tedeschi non avessero usato le truppe già presenti in Italia per contrastare un'occupazione 'nemica', cioè britannica e americana. Non avevano ancora messo in conto la volontà, la grande resilienza e la forza di resistenza che avrebbero avuto i militari italiani, oltre alla popolazione civile che, però, desiderava ardentemente la fine della guerra, con qualsiasi mezzo e possibilità.

Nell'ottobre 1943 gli Stati Uniti e la Gran Bretagna guardavano, però, al futuro dell'Italia in modo molto differente da come vedevano quello del Reich, poiché quei circoli politici e l'opinione pubblica ritenevano che Roma fosse stata trascinata alla guerra dalla Germania. Non vi era alcun risentimento esteso verso l'Italia, paragonabile a quello contro la Germania e il Giappone: così almeno si esprimevano molti documenti segreti del Dipartimento di Stato nelle loro molteplici revisioni sulla situazione italiana, nel supporto che potevano dare per la pianificazione delle operazioni militari delle Forze degli Stati Uniti in Europa[55]. L'Italia dunque avrebbe avuto il diritto sovrano di fare le sue scelte...che però avrebbero influenzato la sua posizione politica internazionale sia in un futuro prossimo sia al tavolo della Pace e nel periodo postbellico e quindi

[53] NARA, microfilm, LM 142/3 doc. 865.00/2080, 16 luglio 1943.

[54] NARA, RG 226, box 419, *Events connected with the fall of Mussolini*...

[55] NARA, microfilm LM 110-2/ doc. 711.65.160 del 7 ottobre 1943.


17 July, 1943.

TO Chief Civil Affairs Officer
AMGOT
15th Army Group
Tunis

FROM Headquarters AMGOT
Region II
Syracuse

HEADQUARTERS
30 JUL 1943
AMGOT

PRELIMINARY REPORT OF CIVILIAN POSITION IN OCCUPIED TERRITORY

1. This report covers a period from Saturday July 10th to Friday July 16th, inclusive.

2. (a) Towns entered immediately after capture on July 10th were as follows: Avola, Noto, Pachino, in each of which a civil affairs officer was installed. (b) Syracuse was captured on the night of 10/11th and in the early morning of the 11th three Civil Affairs Officers were installed. (c) Between July 12th and July 14th the following towns were entered and Civil Affairs Officers installed in them:

Augusta
Floridia (includes Melilli, Sortino and Solarino)
Lentini
Modica (includes Ispica)
Ragusa
Roccalini
Palazzolo

(d) On the afternoon of Friday, July 16th 6 officers, who had arrived that day from North Africa, were despatched to reinforce [illegible] and to proceed into VILLISI and CALTAGIRONE which had just been captured.

3. CARABINIERI & POLICE

(a) In Syracuse and the towns in the surrounding country, namely NOTO, AVOLA, PACHINO, FLORIDIA, AUGUSTA, the Carabinieri have cooperated and have been kept armed.

(b) In AUGUSTA, MODICA, ISPICA and ROCCALINI the Carabinieri had been originally disarmed and were not functioning. They have since been rearmed and are cooperating.

4. BANKS

All banks have been closed, and though it has not been possible as yet to ascertain the total amount of money which has been left, it can be taken as a certainty that the amounts will not be large as instructions were given in every case for lire notes to be burnt. The only place where any considerable sum was found and seized in time was Syracuse, where 30,000,000 lire have been secured.

5. HEALTH

(a) In general the health of the civilian population is good and there does not appear to be a threat of any epidemic despite the overcrowding in the country towns due to refugees from the bigger cities.

Le prime disposizioni dell'AMGOT per la Sicilia. NARA - Washington

la situazione doveva essere tenuta sotto stretto controllo. E lo fu abbastanza pesantemente da parte degli Alleati, anche se poche volte si ricorda che molte scelte, risultate impopolari, furono invece imposte o sottilmente suggerite[56].

Questa analisi veniva fatta anche considerando che, concretamente, la Germania era già in una posizione bellica tale da potersi occupare sempre meno della politica interna e estera dell'Italia, considerata virtualmente già sull'orlo della disfatta, lasciando quindi mano libera alle democrazie occidentali. Su questo, però non avevano una visione molto chiara.

Tutti i pericoli non erano ancora stati scongiurati. Era evidente che, anche dopo la caduta del regime fascista e l'occupazione di una parte dell'Italia, in molti centri abitati dominavano ancora esponenti del passato regime che tendevano a diffondere voci sulla possibilità di una vittoria tedesca sugli angloamericani. Era un momento delicato, il post 10 luglio dello sbarco in Sicilia e il 25 luglio, caduta del governo Mussolini, che doveva essere ben controllato e monitorato dalle autorità future 'alleate', ma con le dovute cautele in un territorio sotto amministrazione militare, la cui posizione internazionale sarebbe stata più da vinto che da cobelligerante.

La decisione presa di mantenere, nell'Italia 'liberata', almeno in parte, l'amministrazione locale si dimostrò vincente anche nei confronti di privati e uomini d'affari, soprattutto in aree molto danneggiate dai bombardamenti, allo scopo di iniziare sia pur timidamente una ricostruzione di spiriti e di territorio.

Particolarmente utile si rivelò, a detta degli stessi ufficiali dell'AMGOT *(Allied Military Government Occupied Territory)*, l'aver continuato a mantenere salda l'organizzazione dell'Arma come polizia militare per le ricostituende Forze Armate italiane e polizia 'civile' per il mantenimento dell'ordine pubblico, insieme alla Polizia di Stato e alla Guardia di Finanza. Era evidente che la situazione economica e sociale era particolarmente disastrosa per non occuparsi delle condizioni igieniche della Sicilia e del Meridione, per non accennare al problema del vettovagliamento delle popolazioni. La distribuzione del grano, infatti, era molto difficile e tutto era dovuto proprio al sistema fascista degli ammassi e agli abusi che quel sistema aveva provocato e ancora provocava, nonostante ne fosse stata prontamente decretata la soppressione. Il mercato nero, poi, assolutamente fiorente durante il periodo fascista, continuava a prosperare durante le difficoltà belliche e con scarsa possibilità di essere, se non debellato, almeno indebolito. Erano quindi da prevedersi sollevazioni popolari e occorreva avere degli strumenti in loco che potessero controllare la situazione.

In realtà, approfondendo l'analisi della situazione italiana, le autorità, non ancora 'alleate', ritenevano che *every good Italian* non volesse altro che la fine della guerra per la ricostruzione del paese 'con l'apporto fattivo di una grande potenza quale gli Stati Uniti…'. E questa volontà poteva anche aiutare ad espellere i tedeschi dai confini italiani, come poi accadde.

[56] Cfr., tra gli altri, C. R.S.Harris, *History of the Second World War. Allied Administration of Italy 1943-1945*, cit., p. 3 e ss.



I TEDESCHI INVADONO L'ITALIA

Marinai italiani, il Governo Fascista vi ha traditi!

LEGGETE ATTENTAMENTE QUESTA SOLENNE DICHIARAZIONE DEL GOVERNO BRITANNICO

IL GOVERNO FASCISTA si è deciso a vendere l'Italia ai Tedeschi per salvarsi dall'ira del popolo italiano e soffocare in voi l'ultimo anelito di libertà, sacro retaggio degli eroi del Risorgimento e della Grande Guerra.

Vi sono però degli Italiani, che non hanno perso ogni sentimento di fierezza, i quali hanno deciso di opporsi ai barbari invasori e liberarsi del giogo tedesco.

Questi patriotti italiani stanno combattendo, come voi, per la loro stessa esistenza e la loro grande civiltà contro gli eterni barbari invasori.

Noi inglesi non vogliamo e non abbiamo mai voluto combattere contro di voi. Il Governo Fascista ci ha obbligati a farlo. Vi attaccheremo ora con tutte le nostre forze a cacciare i tedeschi che padroneggiano sul vostro suolo.

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E MARINAI DELLA REGIA MARINA E DELLA MARINA MERCANTILE ITALIANA!

STA in voi decidere dei destini della vostra Patria.
Non fate cadere le vostre unità da guerra e le vostre navi mercantili nelle mani di coloro che se ne serviranno soltanto per dominare e mettere in stato di schiavitù l'Italia.

Il Governo di Sua Maestà Britannica si impegna solennemente a dare a voi ed alle vostre navi ospitalità e protezione nelle basi navali britanniche del Mediterraneo.

Il Governo di Sua Maestà Britannica si impegna altresì a non esercitare la minima pressione per far combattere i vostri equipaggi e le vostre navi contro la Germania. Vi sarà data piena libertà di scelta fra il combattere contro la Germania o l'astenervi completamente dal conflitto, pur mettendo le vostre navi da guerra e navi mercantili al sicuro dalle rapaci unghie tedesche.

A guerra ultimata e vinta, quando l'invasore sarà stato ricacciato oltre i confini della vostra patria, tornerete ai vostri porti con le vostre navi.

ITALIANI! E suonata l'ora della vostra liberazione dal Governo Fascista e dai suoi padroni tedeschi

AVVERTENZA: Ascoltate le transmissioni radiofoniche britanniche. Trasmetteremo per radio ogni informazione ed indicazione che possa esservi utile.

Volantino di propaganda contro i tedeschi, con errori in lingua italiana! NAUK - Londra

Era, a maggior ragione, monitorato anche il morale della popolazione nei territori ancora sotto il nuovo regime fascista repubblicano (RSI) dove risultava chiaro che non vi era più alcuna simpatia per le forze tedesche (salvo gruppi di persone, anche se abbastanza numerosi) e dove circolavano molte pubblicazioni clandestine, pur se il popolo, secondo un rapporto inglese del giugno 1944, sembrava al momento non molto interessato alla politica...*they want to be shown that liberty and democracy bring white bread and security where there was once none...*[57] Non era totalmente corretta l'analisi in questo senso dell'estensore del rapporto.

Era opinione diffusa fra gli Alleati che gli italiani avessero tentato fin dalla firma dell'armistizio di risolvere i loro problemi politici e di allargare la base dell'unità nazionale, ma si era manifestato un nodo difficile da sciogliere, sul quale molti illustri esponenti antifascisti si erano divisi. Inglesi e americani, ancora nel novembre 1943 avevano temuto fortemente che il Re e il Principe di Piemonte volessero cercare e potessero instaurare de facto una dittatura militare o che i gruppi antimonarchici potessero contribuire a fomentare una situazione di agitazione popolare e di sollevazione contro il governo e la Monarchia[58] che, ancora, agli occhi alleati, erano un argine forte contro eventuali derive comuniste.

Da molte parti era stato richiesto al Re di abdicare, ma Vittorio Emanuele III rifiutava di farlo: però i gruppi liberali e antifascisti, i quali, pur dando appoggio al conflitto, che continuava per liberare il territorio italiano, e al governo Badoglio, rifiutavano di parteciparvi attivamente, fin quando il Re (che accusavano ormai *apertis verbis* di aver accettato il fascismo e l'alleanza con i tedeschi) non avesse lasciato il trono. Indubbiamente, in questa situazione, era difficile il raggiungimento di un compromesso con le maggiori forze politiche: la visita del Monarca e di Badoglio a Napoli, subito dopo la liberazione della città, nel corso della quale avevano cercato di persuadere esponenti illustri del gruppo liberale e antifascista ad accettare incarichi nel nuovo Gabinetto, non aveva avuto successo tanto che Badoglio era stato costretto ad annunciare un governo 'tecnico' di esperti. Era altresì chiaro, però, che tutto era stato rimesso, secondo la volontà più volte espressa dal Savoia, a quando la Capitale fosse stata liberata: decisione non da tutti i partiti accettata di buon grado[59]. L'opinione pubblica, soprattutto dopo la visita congiunta del Re e Badoglio a Napoli, aveva sempre più manifestato il suo profondo disaccordo con la Monarchia e con chi aveva avuto posti di responsabilità sotto il regime fascista, incluso Badoglio[60].

[57] NAUK, WO 204/7282.

[58] NARA, RG 226/174/4, documento del 15.11.1943.

[59] Il Re si ritirò dalle funzioni sovrane il giorno dopo la liberazione di Roma, il 5 giugno 1944, lasciando la Luogotenenza al figlio Principe Umberto. Abdicò a Napoli il 9 maggio 1946, firmando l'atto di abdicazione a Villa Rosebery e non al Palazzo del Quirinale, sede ufficiale della Monarchia, o a Villa Savoia in Roma, sua abitazione privata.

[60] Il New York Times del 15 novembre 1943 aveva significativamente fatto un lungo resoconto di una dichiarazione di Badoglio rilasciata due giorni prima sul suo Governo e sui comportamenti di Sforza e di Croce nei confronti della sua azione politica e della Monarchia: "*Carlo Sforza the most distinguished of the anti-fascist in exile*, reduce dagli incontri con Corder Hull e Winston Churchill, ...era ritenuto responsabile di avere persuaso i liberali a non collaborare con Badoglio prima della abdicazione del Re. Lo stesso Sforza aveva però dichiarato che avrebbe accettato Badoglio come Reggente, nel caso fosse stato proclamato Re il piccolo Vit-

Le prime indicazioni che molto probabilmente si stava preparando un tentativo di restaurazione del regime fascista furono registrate già ai primi di settembre 1943[61] in un telegramma da Lisbona al Dipartimento di Stato a Washington, nel quale si comunicava che Badoglio aveva con vigore debellato tentativi di una 'congiura' per riportare al potere il fascismo: si scriveva anche che in questo movimento politico-restauratore fossero coinvolti di sicuro apparati dei servizi segreti tedeschi.
In quello stesso lungo rapporto del novembre 1943 la situazione italiana era analizzata *ad horas* ovviamente non solo in quanto il conflitto era ancora in corso, ma soprattutto perché era chiaro che si pensava al futuro assetto dell'Europa e l'Italia era una pedina fondamentale nell'equilibrio dell'Europa e del Mediterraneo con le sue frontiere così prossime ai Balcani; frontiere che erano di grande importanza per il radicamento di una democrazia di contrasto, già previsto nonostante l'alleanza militare del momento, all'espansionismo sovietico.
Il controspionaggio italiano, il Battaglione 808 CS (v. infra), formato interamente da militari, in maggioranza Carabinieri, fornì ai Servizi Informativi militari alleati un quadro della situazione molto aggiornato su questo aspetto del progressivo affermarsi dei partiti politici, tanto che le autorità militari alleate avevano proibito ogni dimostrazione politica fino a che un governo di unità nazionale non si fosse insediato in Italia, fornendo anche le informazioni preziose sulle prime manifestazioni della resistenza dei militari fin da quei primissimi giorni in cui fu noto che l'armistizio era stato firmato.
Nello stesso periodo il Comando alleato ad Algeri notava che finalmente l'Italia si era liberata di un governo che l'aveva portata sull'orlo del baratro, annientandone anche le risorse economiche. Nell'opinione di quel Comando, vi era nella popolazione italiana, militari e civili, la voglia e la speranza di una ricostruzione materiale e quindi una situazione di buona positività per l'immediato futuro in un quadro di unità nazionale.

Brevi cenni sulle strutture alleate di collegamento e controllo con il governo di Brindisi e con le strutture militari italiane

A Mosca, il 1° novembre 1943, in occasione della Conferenza ivi tenuta con la presenza dei ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, era stata decisa la costituzione di un *Allied Advisory Council for Italy*, di superiore gerarchia su tutte le altre strutture di collegamento e controllo che furono, prima o dopo, istituite. Da questo *Council* partivano le direttive generali.
Era necessario per gli Alleati, con la costituzione del governo a Brindisi e con lo stesso trasferimento della Monarchia a sud, organizzare quelli che dovevano essere i collegamenti con gli italiani 'cobelligeranti'.
Subito dopo lo sbarco in Sicilia (deciso dai Capi di Stato Maggiore, nell'incontro di Casablanca nel gennaio 1943, dopo la conclusione della campagna in Tunisia), e in Calabria, era stato costituito l'*Allied Military Government of Occupied Territory* AMGOT - *Governo Militare Alleato dei Territori Occupati*, che in seguito divenne *Allied Military Government* - AMG: in Italia dipendeva dal AFHQ del Mediterraneo, dal Comandante Supremo che, in quella, veste era anche il Governatore Militare delle zone occupate, con Sir Francis Rennell Rodd, competente per gli affari civili. La struttura dunque aveva compiti civili e militari[62].
Dopo l'armistizio del 29 settembre 1943, l'AMGOT si occupò dell'amministrazione del territorio italiano 'liberato' a quel momento, eccetto per le province di Lecce, Bari, Brindisi e Taranto e la Sardegna, alla quale si aggiunse in un secondo momento la Sicilia, che costituirono all'inizio, il territorio del cosiddetto 'Regno del sud', con il governo italiano considerato 'legittimo'. L'11 febbraio 1944 i territori italiani liberati furono riconsegnati al governo di Badoglio, restringendo l'AMGOT la propria competenza a Napoli e nelle zone vicino al fronte perché di particolare interesse militare.

---

torio Emanuele, figlio di Umberto, possibilità che però non fu tenuta a lungo in conto, ma che era stata registrata con un certo interesse dagli Alleati. Secondo gli angloamericani, Sforza non aveva però lo stesso seguito tra il popolo che aveva tra le élites politiche e intellettuali e questo lo indeboliva..."

[61] NARA, microfilm LM 142-3/doc. 865.00/2/69.

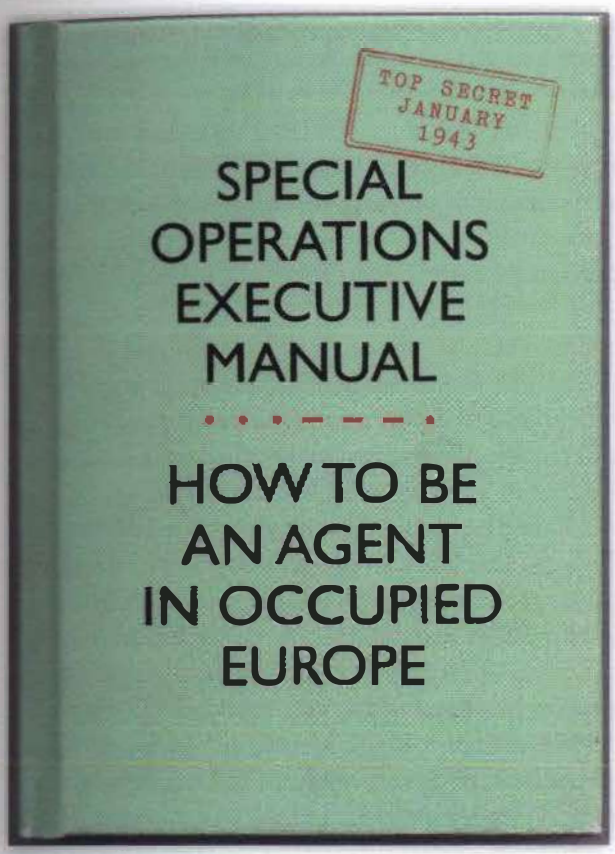
[62] V. *U.S. Army in World War II, European Theater of Operations, The Supreme Command*, di Forrest C. Pogue (15 gennaio 1952), Centre of Military History, US Army, Washington, D.C., 1989. V. anche il volume *The War against Germany and Italy. Mediterranean and Adjacent Areas*,1951, per un imponente interessante corredo fotografico.

Il primo organo importante di collegamento fu la *Allied Military Mission - AMM*, Missione Militare Alleata, con a capo il generale Frank Noel Mason-MacFarlane, già citato nelle precedenti pagine di questo studio. Capo di Stato Maggiore era il generale Maxwell Taylor, del quale si è già accennato con riferimento al previsto lancio di paracadutisti della 82ª Divisione Airborne Usa, in un aeroporto vicino a Roma, operazione non effettuata: *Giant II*[63].
All'articolo 37 dell'armistizio firmato a Malta era prevista la costituzione di una *Allied Control Commission* - ACC, Commissione Alleata di Controllo, della quale scrisse anche Robert Murphy, già ricordato quale rappresentante personale del presidente Roosevelt presso il Comando Supremo Alleato del Mediterraneo, quando riferì sull'armistizio firmato a Cassibile. Di essa fece parte anche l'Unione Sovietica.
In questa Commissione una delle quattro sezioni era quella militare a sua volta suddivisa in sei sottosezioni: Marina, Aeronautica, Forze di terra, prigionieri di guerra, fabbriche di materiale bellico, controllo del materiale bellico, che successivamente divennero tre sottocommissioni: Esercito (*Military Mission Italian Army* - MMIA); Marina (*Naval Sub Commission* - NSC); Aeronautica (*Air Force Sub Commission* - AFSC). Furono in seguito istituiti degli Uffici, *Flag Office Liaison* con dei *Flag Officer Liaison* per le singole esigenze di Marina e Aeronautica.
Non bisogna poi dimenticare gli organi di collegamento tecnico addestrativo americani e britannici: in particolare le BLU, *British Liaison Units* e le americane TSR, *Technical Supervision Regiment*, istituite agli inizi del 1944, dal generale Alekander, in quel momento comandante del XV Gruppo di Armate.
Presso questa Commissione vi era un Ufficio Italiano di Collegamento, con rappresentanti delle tre Armi.
Da parte italiana vi era la Regia Missione Militare italiana presso il Comando in Capo delle Forze Alleate del Mediterraneo, cioè presso AFHQ, con a capo il generale Castellano, quale collegamento tra Badoglio e Eisenhower, e rappresentanti di Esercito, Marina, Aeronautica.
Vi era ancora la Missione Italiana di collegamento presso il Comando XV Gruppo di Armate, a capo del quale fu messo il generale Utili fino a quando costui non assunse il comando del Primo Raggruppamento Motorizzato, sostituendo il generale Dapino.
Presso la 5ª Armata americana vi era un Ufficio di Collegamento, con molti ufficiali addetti per operazioni, servizi, sanità, commissariato, artiglieria.

SOE (Special Operations Executive) e OSS (Office of Strategic Services), per l'organizzazione italiana

Per meglio comprendere quale è stato l'apporto dell'intelligence nel quadro della resistenza militare italiana occorre ricordare due istituzioni angloamericane che operavano in Italia e in Europa con gli obiettivi che le stesse perseguivano, dando peraltro un notevole supporto alla resistenza clandestina in Italia e con le quali alcune volte l'intelligence italiana collaborò.
Nel complicato quadro dell'amministrazione dei territori liberati in Italia dopo lo sbarco in Sicilia, dagli angloamericani, uno dei settori che andava organizzato, nel rapporto con le analoghe strutture italiane, era quello dell'intelligence e della *counterintelligence* (controspionaggio e controingerenza) nel quadro della resistenza italiana, sia militare sia civile, in supporto alle vicende belliche di contrasto al regime nazifascista.
Come anticipato all'inizio di questo studio, il SOE era stato istituito proprio in rapporto ad una possibile attività di sovversione nelle aree occupate dal nemico, dove la Gran Bretagna stava combattendo, sin dal 1940.
Nel 1943 la dirigenza di questo organismo spingeva perché riteneva che in Italia fosse ormai giunto il tempo di agire, in modo concreto, nonostante alcune operazioni precedenti, nel 1940-1942, non fossero state coronate da successo. Sicuramente il popolo italiano era stanco del conflitto e iniziava a pensare che, in caso di vittoria dell'Asse, l'Italia sarebbe stata solamente una appendice della Germania, un satellite del Terzo Reich: analisi corretta perché dal momento della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Germania, il territorio italiano occupato dalla Germania era considerato 'spazio annesso' sul quale dovevano vigere le leggi della Germania; per quanto riguardava il governo di Mussolini, esso era niente più che un governo vassallo funzionale al potere di Berlino.
Il 19 luglio 1940, già agli inizi del conflitto, Churchill aveva autorizzato l'istituzione di un organismo che avrebbe dovuto essere operativo in sabotaggi e sovversione nei paesi nemici, lo *Special Operations Executive*

[63] Taylor era il Vice Comandante di quella Divisione aviostrasportata.



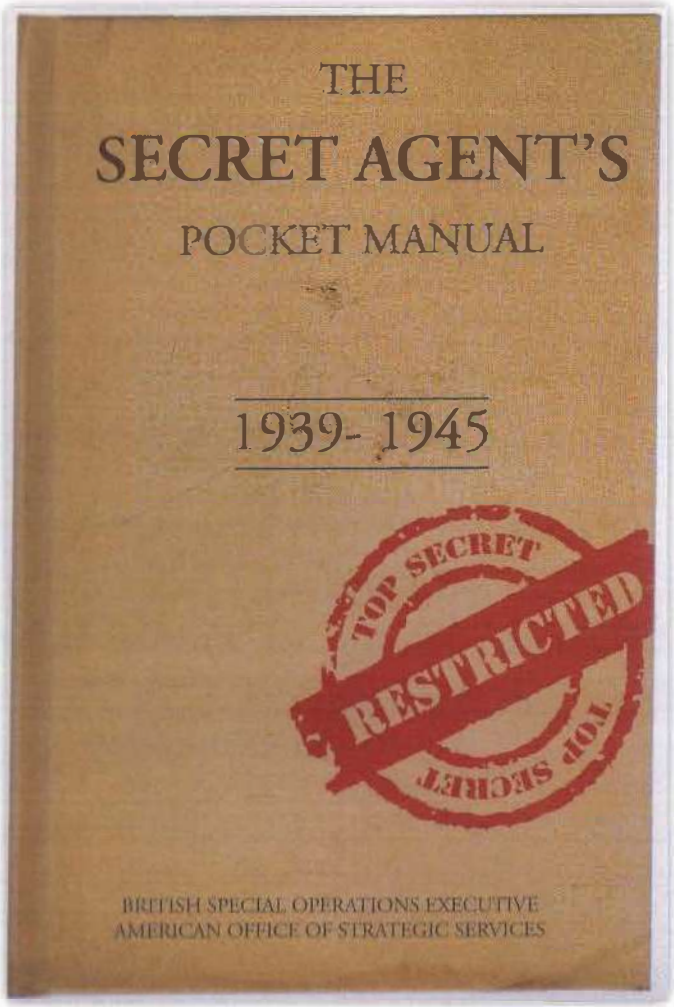
Il manuale per l'agente del SOE, ristampa anastatica, Londra 2014. Biblioteca privata Pasqualini

raccolta, anche in modo accidentale, doveva essere subito passata al *Secret Intelligence Service*[64].

Per quanto riguardava l'Italia, nel primo anno le missioni organizzate dai britannici ebbero successo solo in alcune minori operazioni, condotte da questo 'nuovo' strumento operativo di guerra.

Nell'ottobre 1941 fu chiaro che la Svizzera era il posto ideale per penetrare nel Nord Italia. Il 1° settembre di quell'anno, dopo circa un anno dall'inizio della sua operatività, il SOE decise di aprire a Berna la *sezione J (Italian Section)*, con due sottosezioni, che comprendevano: una, come territorio di competenza, la Svizzera e l'Italia settentrionale; una seconda, per l'Italia del sud e le isole. Per ambedue le sottosezioni vi era un membro dell'organizzazione, posizionato nella missione SOE con sede al Cairo, per supportare Berna in quel che riguardava le vicende italiane, ma sempre con le direttive impartite da Londra.

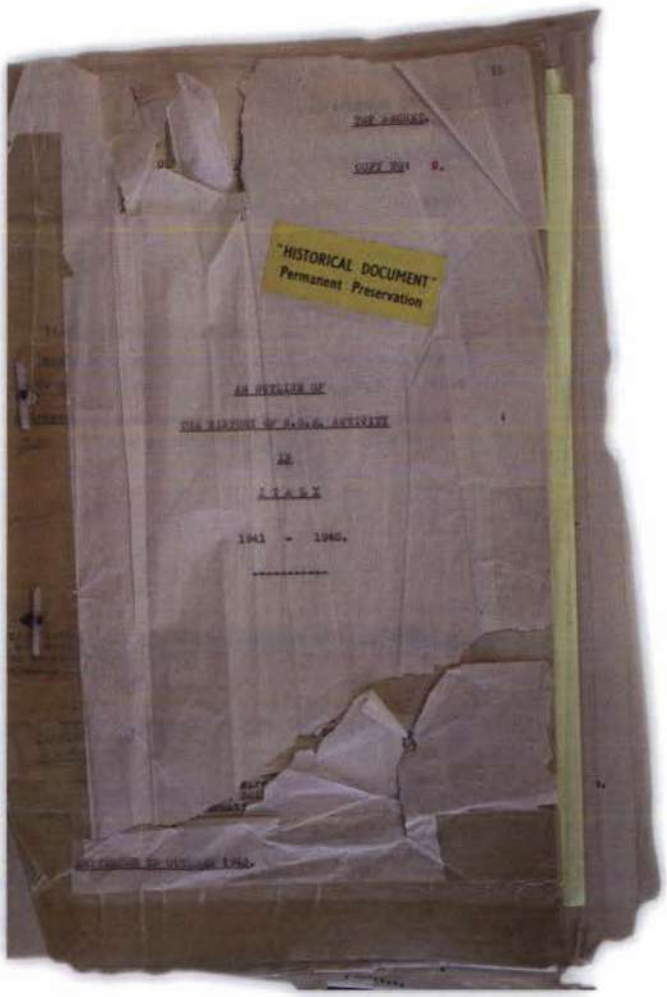
La nuova sezione era stata creata perché nell'anno precedente non si erano avuti grandi risultati in (SOE). Quando fu creato, era sotto la direzione del *Minister of Economic Warfare*, che si rapportava con il *War Cabinet*. Riceveva le direttive dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore per quanto riguardava gli obiettivi e le nazioni nelle quali operava; per gli obiettivi politici le istruzioni arrivavano dal Foreign Office; per quanto riguardava i *Dominions* erano il *Colonial Office* e l'*India Office* che davano le direttive per i rispettivi territori; poteva anche intraprendere attività speciali quando questo fosse richiesto da alcuni ministeri del Governo. Inoltre, insieme ai Capi del personale alleati, agiva come Direttore Generale del personale, per tutte le attività relative ai movimenti di resistenza nei territori occupati. I suoi obiettivi principali erano di promuovere la disistima, la rivolta nei territori occupati da nemici e in quelli nemici; ostacolare lo sforzo dei nemici per mezzo di sabotaggi; combattere gli interessi del nemico e le attività di quinte colonne con tutti i mezzi possibili. La raccolta informativa ovvero la *Secret Intelligence* era una delle funzioni del SOE e ogni informazione



Il manuale per l'agente segreto, 1939-1945 edito dal SOE e dal OSS, ristampa anastatica, Londra 2014. Biblioteca privata Pasqualini

[64] NARA, RG 226, Entry 190, b. 509, NAUK, HS8/436, *An outline of the History of SOE. Activity in Italy 1941-1945.*

Italia. Analizzando le ragioni di quei primi insuccessi, si avvidero che non avevano compreso bene la fondamentale differenza tra operare in un territorio nemico e agire in un territorio occupato, ma con substrato popolare, culturale e politico, potenzialmente amico. Le notizie di intelligence ricevute avevano confermato l'idea che ormai il fascismo non fosse più universalmente popolare in Italia e che gli antifascisti avrebbero potuto aiutare gli angloamericani per sconfiggere chi era ritenuto il vero nemico, cioè la Germania, ma non erano adatti a un lavoro di propaganda, informazioni e soprattutto di sabotaggio, in questo, peraltro sbagliando prospettiva. Questa errata opinione derivava dalla constatazione che gli elementi ingaggiati in questo tipo di attività (informazioni e sabotaggio più prevalente il secondo) non conoscevano 'i fondamentali' di un lavoro clandestino, necessario in quel contesto.
Una seconda ragione che aveva causato gli insuccessi era stata l'assenza di un flusso importante di intelligence per le azioni di natura operativa. Da parte del Capo della *Italian Section* fu, quindi, proposto di agire sulla base di un chiaro principio e cioè che una articolata resistenza al fascismo e al nazismo poteva venire solamente dall'interno dell'Italia, e le azioni concrete sul territorio dovevano iniziare quando fosse stato evidente che il fascismo stava per collassare[65].



La prima pagina del rapporto sull'attività del SOE in Italia. NAUK - Londra

Per mettere in atto la politica attiva di resistenza, era essenziale avere i contatti giusti e mantenerli con gruppi dissidenti all'interno dell'Italia. Questo poteva essere ottenuto sia attraverso esiliati o rifugiati italiani in Gran Bretagna o in nazioni neutre o attraverso missioni in paesi neutrali. Per il reclutamento degli agenti, si poteva pensare a elementi espatriati, anche se questi non garantivano il raggiungimento di alcuni obiettivi perché lontani da tempo dall'Italia, o, considerata forse la migliore soluzione, a prigionieri di guerra militari, che potevano ben conoscere un certo tipo di attività operativa nel settore bellico informativo e avevano dimostrato di essere molto ostili, ormai, al regime fascista o militari, tanto che decidevano di andare in clandestinità, pur di non servire il nazifascismo.
Tra i problemi maggiori ai quali l'*Italian Section* dovette far fronte almeno fino al luglio 1943, forse il più importante, fu la mancanza di un sistema di crittografia previsto per il SOE: tutti i messaggi diretti alla Sezione passavano attraverso il SIS britannico e questo comportava un razionamento molto rigido sul numero dei messaggi e soprattutto un controllo sul contenuto degli stessi, considerato decisamente un ostacolo per i rapporti con Londra e con il Cairo, che necessitavano di una certa rapidità. La mancanza di una raccolta informativa di carattere operativo fu certamente uno svantaggio per la sede di Berna e non era possibile inviare degli agenti in una nazione ostile, senza ben comprendere in quali condizioni essi avrebbero dovuto operare.
Nel maggio 1942 il lavoro paziente della sezione di Berna, condotto attraverso la Svizzera sembrò produrre dei risultati che promettevano il raggiungimento di interessanti obiettivi anche per una Italia ancora sotto regime fascista, che però iniziava a presentare delle crepe, soprattutto nel mondo militare che era abituato a non

[65] NAUK, HS7/59, f.32A, *SOE and the Italian Resistance 1941-1943*, by F. W. D. Deakin, p.9.

esprimersi ufficialmente ma che, comunque, stava dimostrando di voler avere un ruolo non solo combattivo nella guerra in corso. Fin dal settembre 1940 quando venne costituito, i compiti del SOE erano stati definiti in un memorandum con linee direttrici chiare; una di quelle era di evitare uno scontro frontale con la Germania e sostituire con una resistenza locale, parte dell'esercito britannico sul territorio, necessario su altri fronti. Questo fu attuato in Italia.

La struttura poté, però, ottenere dei successi solo quando fu la resistenza italiana a crescere e a essere considerata un elemento prioritario nell'ambito di programmazione dei piani britannici[66].



Foto del generale William Donovan. (Dominio pubblico)

Il SOE era un organismo governativo e ogni atto impegnava il governo britannico, scriveva un alto funzionario del ministero degli esteri di Londra nel 1942, e non doveva rappresentare il principale strumento con il quale sconfiggere l'Italia, ma utilizzarlo solo come un mezzo secondario a seconda del procedere del conflitto e del successo dell'offensiva aerea britannica contro l'Italia. Dopo lo sbarco in Sicilia, il SOE fu sempre più collegato con il sistema del governo alleato dell'AMGOT. È interessante vedere come si era organizzato per comprendere anche quella che è stata poi l'evoluzione della resistenza italiana perché aveva contatti attivi in Italia con piccoli gruppi resistenti che operavano a Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Trento, Trieste, Fiume, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Taranto.

Il SOE non fu l'unico organismo di questo genere in Italia perché gli americani operarono con l'OSS, *Office of Strategic Services* istituito per ordine del Presidente degli Stati Uniti il 13 giugno 1942, con a capo, dal 13 giugno 1942 al 1° ottobre 1945, il generale William J. Donovan[67], che fu contrastato, peraltro, in molte sue attività dal *Federal Bureau of Investigation* (FBI) e dai servizi militari dell'intelligence (ONI e G2)[68].

Su incarico di Roosevelt, ai primi del 1941, per meglio comprendere come Londra si stava preparando per resistere a Hitler, Donovan aveva visitato la Gran Bretagna e Churchill gli aveva garantito un accesso straordinario ai segreti della difesa e dell'intelligence britannico. Fece anche una visita nei Balcani e nelle sedi britanniche nel Mediterraneo, raccomandando al presidente Roosevelt di riorganizzare l'intelligence, sottolineandone l'importanza strategica nei conflitti moderni, agendo anche con operazioni clandestine.

I rapporti fra l'intelligence britannica e l'OSS non furono sempre molto facili, ma complessivamente ci fu una buona collaborazione interalleata che maturò nel tempo. Nel momento più congestionato della sua operatività, l'OSS impiegava circa 13.000 tra uomini e donne e Donovan riuscì anche a inserire in alcuni reparti militari persone che venivano dal mondo civile. Circa 7.500 unità del personale dell'OSS lavoravano oltre mare e circa 4.500 erano donne, delle quali 900 operavano in luoghi anche rischiosi in Europa o in Asia.

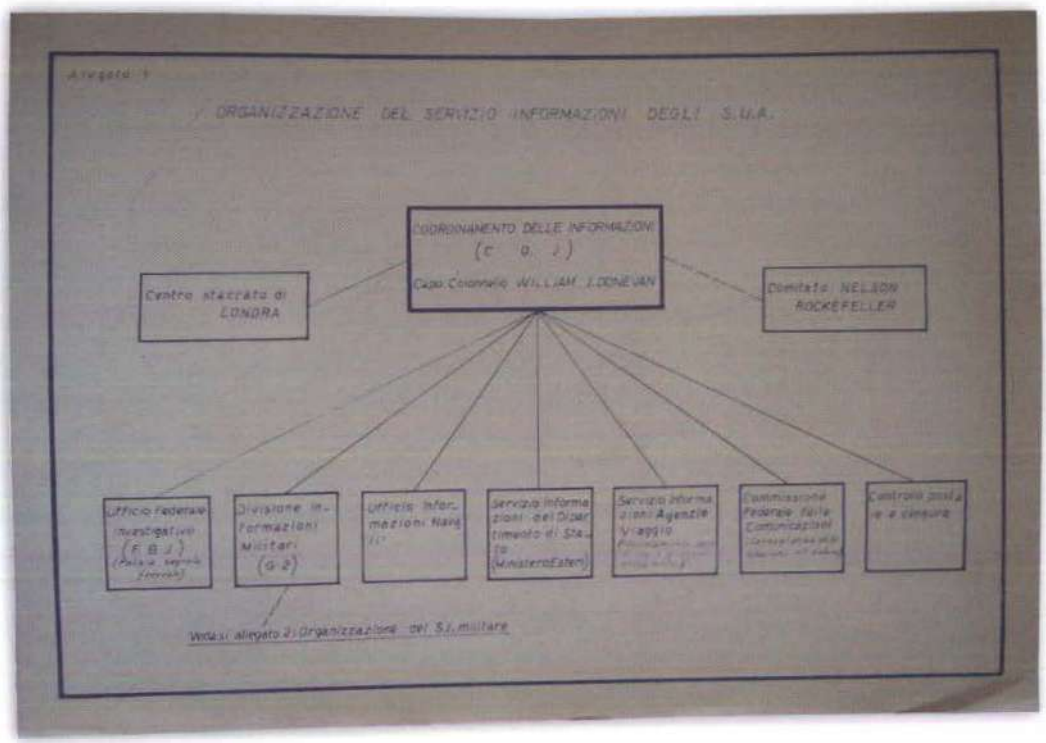
In Italia l'OSS operava con tre distinte sezioni, una la *Special Operations Branch* (SO), che si occupava della campagna di guerriglia in Europa e in Asia, seguendo la visione strategica di Donovan, per quanto riguardava

[66] NAUK, FO 371, R 8574/3700/22.

[67] Notizie dettagliate sulla carriera militare e civile del generale Donovan in NARA, Freedom of Information Act, William J. Donovan, FBI File n.77-58706,97-2753,94-4-4672,26-16205.

[68] Prima della Seconda Guerra Mondiale, il governo americano aveva lasciato la raccolta informativa al Dipartimento di Stato e ai *military intelligence services* (Office of Naval Intelligence - ONI) e al *War Department's Military Intelligence* Division (G-2). Nel luglio 1941 Roosevelt aveva incaricato Donovan come coordinatore del settore, *Coordinator of information* (COI), of the *Foreign Information Service*. Dopo ulteriori vicende e trasformazioni, una parte del COI divenne OSS. Per una storia ufficiale dell'OSS, si veda *Guide to the Federal Records in the National Archives of the United States* sul sito web: www.archives.gov/research/guide-fed- records/index; cfr. anche Timothy Mulligan, *World War II, Guide to the records relating to U.S. Military Participation*, in due volumi, NARA, Washington, 2008; Bernard Smith, *The OSS and the Record Group 226. Some perspectives and prospects in The Secret War. The Office of Strategic Services in World War II*, NARA, Washington, 2002, p. 359-367. L'OSS venne sciolto il 20 settembre1945.

strumenti offensivi di lotta come sabotaggi, guerriglia, commandos e agenti dietro le linee nemiche per aiutare l'avanzata degli eserciti. La SO ebbe dei punti naturali di contatto e cooperazione con il SOE nel pianificare operazioni combinate quando nel 1942 il Consiglio dei Capi di Stato Maggiore angloamericani decise che Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero collaborato per quanto riguardava la complessa partita del provocare insurrezioni in territorio nemico, anche e soprattutto in Italia e Francia, per quanto riguardava l'Europa.
Nel 1942 l'organizzazione istituì la *Secret Intelligence Branch* (SI), per organizzare delle sedi, addestrare agenti speciali e coordinarne le operazioni nonché inviare relazioni a Washington. Nel novembre 1942 Allen W. Dulles, diplomatico di carriera, si installò a Berna, come aveva fatto il SOE, e stabilì numerosi contatti con gli emigrati tedeschi e italiani.
L'OSS, che ebbe come prima sede Algeri, dopo lo sbarco in Sicilia, inviò sul territorio italiano la *Secret intelligence* - SI - *Italian Section*, sciolta alla fine di luglio 1945, della quale fu il *deus ex machina* Biagio Max Corvo,[69] con nome di copertura 'Marat', professione ufficiale: giornalista. Oltre alla sede di Algeri, vi erano distaccamenti a Caserta e uno, Centrale, a Brindisi, direttamente dipendente da Washington. Il capitano Corvo sbarcò a Salerno il 9 settembre 1943.
Vi erano delle differenze tra l'atteggiamento americano verso le operazioni speciali e il loro modo di attuarle che differiva dal modo operativo britannico.
L'OSS nelle missioni fece un uso maggiore di agenti italiani e di personale italo-americano; tendeva a mandare le proprie missioni di collegamento a una particolare formazione partigiana piuttosto che a un comando, non identificato politicamente, di molte altre. Inoltre sceglievano con particolare cura il personale da inviare nelle varie missioni, soprattutto facendo in modo che fosse orientato positivamente verso la parte politica alla quale si appoggiava il gruppo di resistenza e presso il quale doveva operare, con la conseguenza che molto spesso alcune missioni furono più supportate, con il personale, di altre. La filosofia operativa dell'OSS fu quella di concentrare l'attività per assicurare risultati militari immediati piuttosto che guardare ai risultati a lungo termine. Non favoriva, inoltre, la possibilità di missioni congiunte angloamericane e preferiva a volte lasciare un'area geografica di resistenza nella quale una missione britannica stava lavorando, piuttosto che arrivare a un accordo di divisione delle singole responsabilità.
Quando nell'estate del 1944 aumentò il numero delle missioni italiane e italo americane di collegamento nel territorio occupato, le due istituzioni si avvidero che comunque vi era spazio sufficiente per operare senza sovrapporsi.

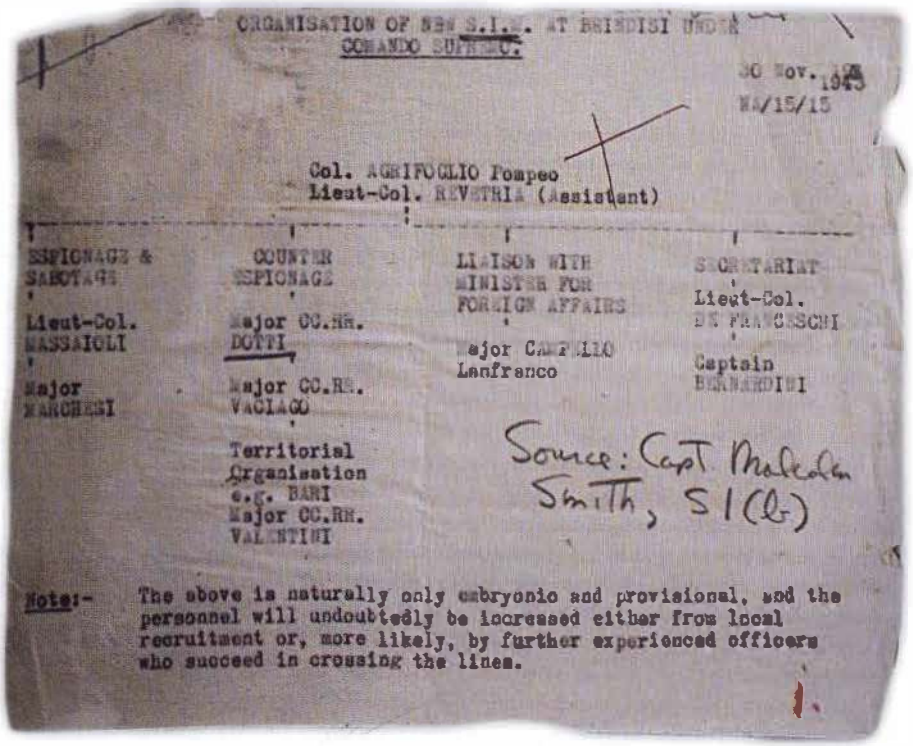


Organigramma del servizio informazioni degli Stati Uniti, secondo uno schema italiano. NARA - Washington

[69] Cfr. Max Corvo, *The OSS in Italy.1942-1945.A personal Memoir of the Fight for Freedom*, (Washington 1990 e 2005) tradotto in italiano con il titolo *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani. 1942-1945*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2006. Nel 1945 con il grado di maggiore, Corvo divenne *Chief Operations Officer* della *Italian Division SI, Italian Division*, MEDTO.

L'apporto dell'intelligence militare nella Resistenza, necessaria per conseguire l'obiettivo prefissato. Il Regio Esercito e il Battaglione 808 CS

Nei secoli la 'conoscenza' ha dato il potere e il potere si è sempre retto sulla 'conoscenza', cioè sull'informazione corretta, sicura e sull'analisi predittiva...anche se nel passato ovviamente non venivano usati questi moderni termini, ma il concetto alla base è lo stesso. Il segreto accompagna la politica, specialmente nella guerra, come indicava Luigi XIV,[70] con una lucidità applicabile ai nostri giorni, per non ricordare Walsingham per la regina Elisabetta I, o il Bonaparte, con le sue numerose strutture informative, militari e personali.
Nel secondo conflitto mondiale l'operato dell'intelligence e dei suoi uomini, spesso non ricordato come momento di resistenza attiva, è stato di grande aiuto per la vittoria finale, aiutando anche i resistenti a agire. La Resistenza dei militari italiani, manifestatasi già dopo poche ore dall'annuncio ufficiale dell'armistizio, come ormai acclarato in numerosissimi studi storici, si concretò molto spesso anche nel settore dell'intelligence istituzionale, oltre che sul terreno di scontro a fuoco o in pericolosi sabotaggi, spesso in stretto contatto con il SOE e l'OSS, anche se molte volte con alcune difficoltà gestionali e caratteriali; molto spesso, poi, la collaborazione non sempre concreta fra quei due organismi, si rifletteva negativamente sull'operatività italiana.
Subito dopo l'8 settembre i componenti del SIM rimasero per la maggior parte fedeli al Re e andarono in clandestinità, o resistettero sul territorio, come ad esempio Manfredi Talamo e altri ufficiali, sopra ricordati, durante l'occupazione tedesca, o passando le linee, giungendo alla spicciolata a Brindisi dove si stava ricostituendo una struttura informativa[71]. Infatti, dopo lo sbarco in Italia, gli Alleati considerarono che sarebbe stato molto utile ricostituire un organo italiano di 'spionaggio' e soprattutto di controspionaggio, ovviamente, sotto loro diretto controllo, considerato che molti ufficiali operatori di quel settore erano riusciti, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, a raggiungere Brindisi per lavorare con il governo legittimo dando via libera al progetto del Comando Supremo italiano.


ORGANISATION OF SEN S.I.M. AT BRINDISI UNDER COMANDO SUPREMO.

30 Nov. 1943
HA/15/15

Col. AGRIFOGLIO Pompeo
Lieut-Col. REVETRIA (Assistant)

ESPIONAGE & SABOTAGE	COUNTER ESPIONAGE	LIAISON WITH MINISTER FOR FOREIGN AFFAIRS	SECRETARIAT
Lieut-Col. MASSAIOLI	Major CC.RR. DOTTI	Major CAPELLO Lenfranco	Lieut-Col. DE FRANCESCHI
Major MARCHESI	Major CC.RR. VACIAGO		Captain BERNARDINI
	Territorial Organisation e.g. BARI Major CC.RR. VALENTINI		

Source: Capt Malcolm Smith, SI(b)

Note:- The above is naturally only embryonic and provisional, and the personnel will undoubtedly be increased either from local recruitment or, more likely, by further experienced officers who succeed in crossing the lines.

La prima composizione del SIM a Brindisi. NAUK - Londra

Il SIM si ricostituì, seppur in embrione, già alla metà di settembre, a Brindisi come Ufficio Informazioni e Collegamento del Reparto Operazioni del Comando Supremo, con diretta dipendenza dal Capo Reparto, disponendo di una decisa volontà per ricostruire un servizio che era diventato progressivamente efficiente e professionale, fin dalla sua costituzione nel 1925.
Fu strutturato, agli inizi della nuova fase dello sforzo bellico, con un Capo Servizio e tre addetti. Il 1° ottobre

[70] Cfr. lo studio di Lucien BELY, *Secret et espionnage militaire au temps de Louis XIV*, in Revue historique des armées, 2011, n. 263, «Dossier Secret et espionnage militaire au temps de Louis XIV», p. 28.

[71] Al momento dell'armistizio, gli organi informativi militari italiani erano quattro, con una serie di attribuzioni esclusive per il SIM; gli altri organi di Forza Armata erano: il RIE (Esercito) il SIS (Marina) e il SIA (Aeronautica). Sui vari fronti poi esistevano i servizi di informazione delle Unità mobilitate.

1943 il colonnello Pompeo Agrifoglio assunse ufficialmente la direzione del ricostituito Servizio informativo a Brindisi, sotto una stretta supervisione degli omologhi britannici che ne avevano fortemente voluto la riorganizzazione: del resto l'armistizio era stato firmato pochi giorni prima e ancora la fiducia degli Alleati negli italiani doveva essere acquisita e consolidata.
Agrifoglio, catturato all'atto della resa della 1ª Armata in Tunisia, fatto rientrare dalla prigionia in America il 25 settembre, era già pratico del particolare settore, essendo stato addetto al Servizio Informativo dell'Esercito (SIE)[72], dal 1941. Era stato catturato l'8 maggio del 1943 a Tunisi, mentre era anche a Capo dell'intelligence italiana in quella sede, quando fu stimato efficiente e 'pericoloso' dai 'nemici' inglesi.
Rilasciato dal campo di prigionia americano, scelto dagli alleati per divenire Capo del ricostituito organo di informazione militare italiano, SIM, sotto la tutela angloamericana, per via aerea fu trasferito ad Algeri e poi a Brindisi, al Comando Supremo. Stimato anche dai francesi, caso raro, avrebbe tenuto l'incarico fino al dicembre del 1945, a guerra ultimata. Fu tra i molti ufficiali e membri delle Forze Armate italiane, conosciuti e stimati, sebbene in tempi assolutamente molto diversi, dai 'nemici' angloamericani che, una volta mutato il quadro della situazione, li scelsero per guidare quegli organismi che dovevano collaborare con loro, proprio per la competenza e la dignità che avevano mostrato in altra ben diversa e difficile occasione da 'nemici'.
Riguardo all'aspetto informativo, nel tempo le strutture angloamericane si resero conto della professionalità dei militari italiani, soprattutto nel settore del controspionaggio e mutarono la loro opinione, servendosi spesso delle notizie che arrivavano da quella fonte[73].
Nell'ottobre 1943 il SIM dovette cambiare nome, per una forte pressione alleata con una serie di motivazioni (fra le quali fu importante quella che riguardò l'opportunità o meno di mantenere un nome che suonava ancora come simbolo del passato regime e che era collegato all'assassinio dei Fratelli Rosselli in Francia), diventando Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale (Ufficio 'I'), con le tradizionali Sezioni 'Calderini'- offensiva (per gli Alleati *810 Service Sqn*); 'Bonsignore' - difensiva, (*808 CS Bn*, v, sotto); 'Zuretti'- situazione (*3rd Section*), e 'Organizzazione' (*Intelligence Censorship Unit*), ma per gli italiani le stesse denominazioni del 'vecchio' SIM.
Le Sezioni, incardinate dal 29 ottobre 1943, nel Primo Reparto dell'Ufficio Informazioni e di Collegamento del Comando Supremo collaboravano attivamente con gli Alleati e con le loro strutture informative, dando molte volte supporto anche sui campi di battaglia[74].
La Sezione 'Zuretti' aveva, tra l'altro, due nuclei 'I' di collegamento: uno presso l'8ª Armata britannica, con gli *Italian Intelligence Liaison Officers*, con a capo il tenente colonnello di cavalleria Riccardo Esclapon di Villanova e molti collaboratori; il secondo, presso la 5ª Armata americana, guidato dal tenente colonnello degli Alpini Antonio Scaramuzza. A capo di questa Sezione fu messo un ufficiale di cavalleria, il colonnello Mario Revetria, collaboratore di Messe in Tunisia come Capo dell'Ufficio Operazioni, fino alla resa, fatto rientrare anche lui dalla prigionia. Era conosciuto ai britannici perché aveva avuto l'incarico di Capo Ufficio Informazioni del Comando Forze Africa settentrionale per tutta la durata della campagna di Libia[75].
La 'Calderini', con a capo il colonnello Giuseppe Massaioli, era strutturata, oltre che nel Comando, anche in tre sotto Sezioni o Gruppi: uno si occupava di informazioni (Gruppo Informazioni, noto anche come Gruppo Speciale), e operava principalmente con l'Intelligence *Service* inglese, mentre l'altro, Sabotaggio, operava con l'OSS. Era stato poi costituito il Gruppo "bande" che, insieme alla *N.1 Special Force*, britannica, organizzò, in territorio occupato dai nazisti, le prime missioni con le stazioni radiotelegrafiche, nell'ottobre

[72] Trasformato poi in RIE, Reparto Informazioni Esercito: il 1° giugno 1943, lo Stato Maggiore dell'Esercito modificava l'organizzazione della sua attività informativa, costituendo il Reparto con formazione e organici di guerra, che aveva potestà su tutti gli Uffici "I" dei Comandi d'Armata, del Comando delle Forze Armate in Sicilia, del Comando Supremo delle FFAA dell'Egeo e del Governatorato del Montenegro.

[73] NARA, RG 226, NND 927023, 15 settembre 1944. V. anche C.R.S.Harris, *History of the Second World War. Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, Londra 1957, Her Majesty's Stationery Office, p. 3 e ss.

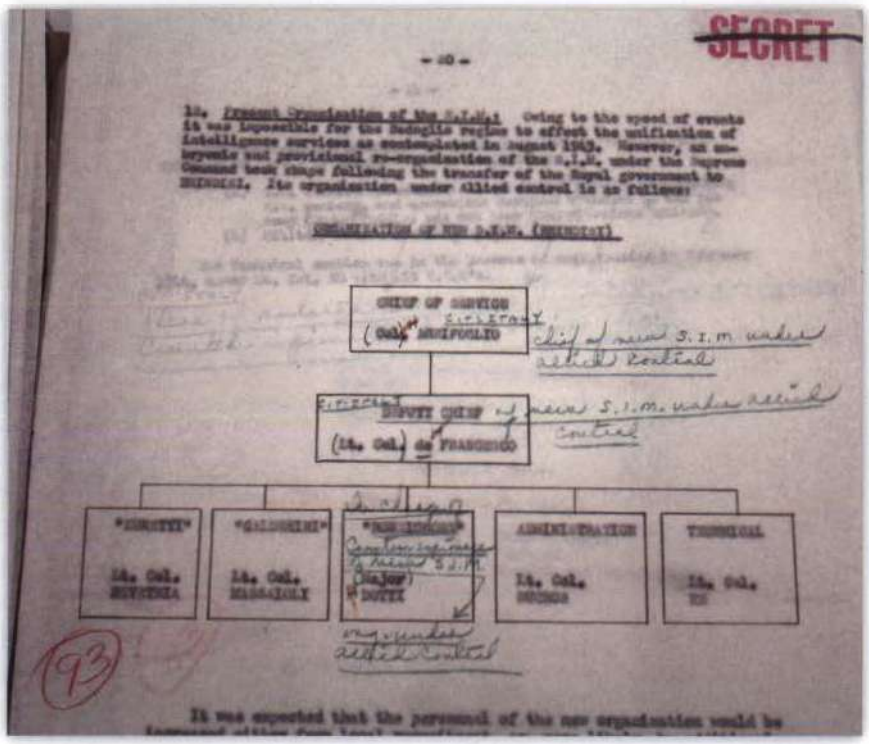
[74] Per le varie fasi della riorganizzazione, v. Zenobio Bernardini, *La riorganizzazione del servizio informazioni*, cit., p. 235 e ss. Interessante l'itinerario percorso da alcuni ufficiali del SIM per arrivare a Brindisi, cioè *passare al sud*, per attraversare il fronte, raggiungere il governo di Badoglio e contribuire alla resistenza contro i tedeschi.

[75] Revetria aveva attraversato le linee insieme a Zenobio Bernardini, al capitano Umberto Barnato e un ex Sottocapo Manipolo, Enrico Di Francesco.

1943. Su questa Sezione o Gruppo soprattutto, si appoggiò Messe per quella che fu la sua azione a sostegno del Movimento di Liberazione (v. infra).

Il settore che interessava maggiormente gli Alleati era, come già indicato, quello del controspionaggio, raccolta informativa e comunicazioni, attività svolte per il 90% da elementi dell'Arma[76]. I Carabinieri erano già ben conosciuti professionalmente dai loro colleghi di SOE e OSS, già durante i primi due anni di guerra e in tempi precedenti, quando il controspionaggio italiano era operativo contro di loro, in quel periodo nemici. Inoltre gli Alleati avevano fiducia nel generale Messe che, in una sua interessante relazione, redatta ancora durante la guerra, scriveva che gli organi preposti o che concorrevano al servizio di difesa del segreto militare erano molti ma in particolare *l'Arma dei Carabinieri Reali, che, soprattutto in materia di servizio di difesa del segreto militare, aveva il compito di esplicare una vigilanza continua e minuziosa in tutto lo Stato, vigilanza che poteva svolgere efficacemente più di ogni altra organizzazione, proprio per la sua caratteristica capillarità sul territorio*[77].

La 'Bonsignore', meglio nota dopo il gennaio 1945 come Seconda Sezione nei documenti italiani ma in quelli angloamericani come *Batallion 808 Counterespionage* (CS) del ricostituito SIM, fu affidata, il 18 ottobre 1943, al maggiore Giuseppe Dotti, ufficiale d'artiglieria, coadiuvato quasi esclusivamente da ufficiali dei Carabinieri, che tenne il comando di questa Sezione controspionaggio fino al 25 gennaio 1946 quando lo cedette al maggiore di cavalleria Renzo Bonivento. Interessante notare che gli Alleati inserirono in questo particolare reparto, (che consideravano molto importante soprattutto per le loro operazioni anche militari contro i tedeschi), oltre che al comando del SIM (Agrifoglio), altri ufficiali italiani che avevano catturato in Nord Africa e che avevano già esperienze di controspionaggio, fatti rientrare non solo dall'America ma anche dall'Inghilterra, ritenendoli capaci di una seria professionale attività, ben sicuri ormai della loro opposizione al fascismo e della loro devozione e fedeltà alla Monarchia, desiderosi di rientrare per confluire nella resistenza, attiva o passiva.


SECRET

- 10 -

CHIEF OF SERVICE
(Col.) AGRIFOGLIO

DEPUTY CHIEF
(Lt. Col.) de FRANCESCO

"SECURITY" Lt. Col. RIVIERA

"COUNTERINTELLIGENCE" Lt. Col. MASSAGLIA

"BONSIGNORE" (Major) DOTTI

ADMINISTRATION Lt. Col. BRUNO

TECHNICAL Lt. Col.

93

La composizione del SIM con l'indicazione 'under control' anche della Sezione Bonsignore. NARA - Washington

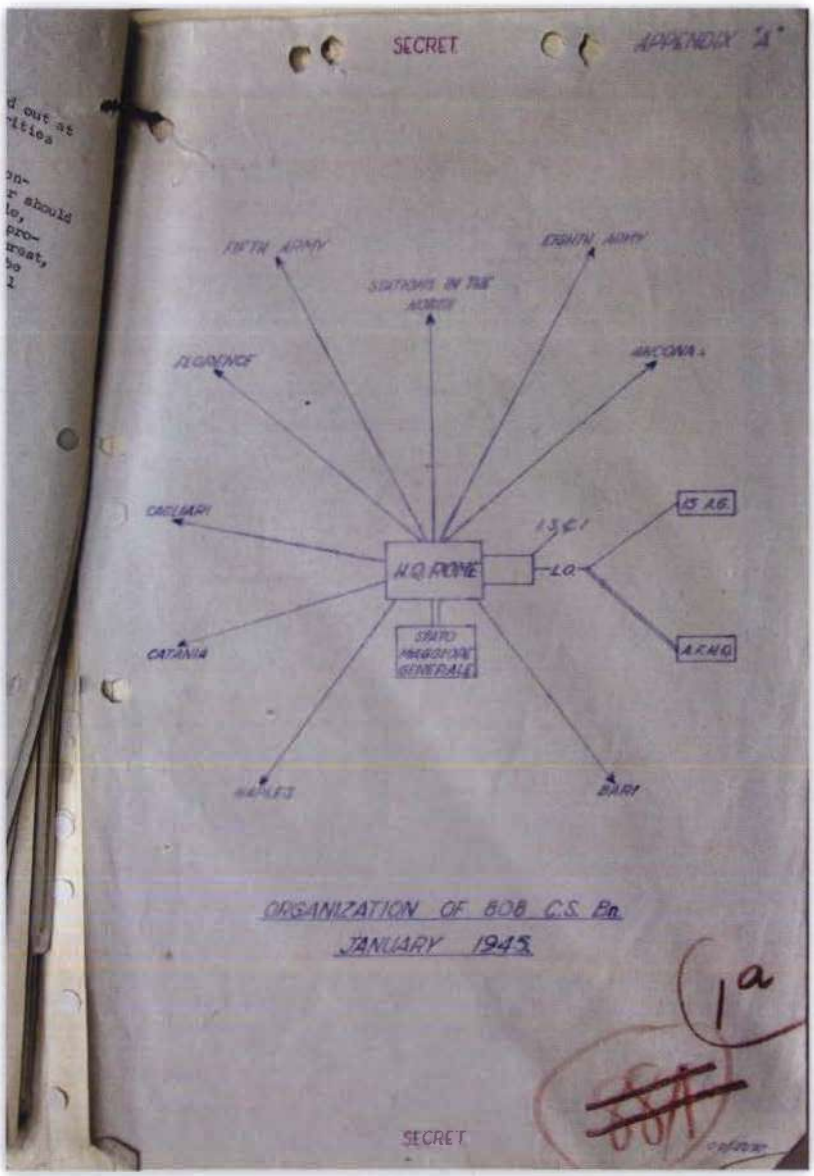
Ai primi di dicembre 1943 la 'Bonsignore', oltre a una Centrale, aveva Sottosezioni: i Gruppi C.S. e due strutture operative.

A metà novembre 1943, infatti, era già stata costituita presso l'8ª Armata inglese una Sezione controspionaggio con compiti speciali contro l'attività tedesca, quella fascista e squadrista, nonché per il monitoraggio del morale della popolazione e dell'ordine pubblico. Comandata dal maggiore dei Carabinieri Mariano Scolaro, collaborava con l'intelligence britannica e avrebbe avuto alle sue dipendenze due sottosezioni.

Parallelamente nel dicembre 1943 fu costituita una Sezione controspionaggio anche presso la 5ª Armata americana, comandata dal maggiore CC Cesare Faccio, trasferito da Brindisi al Centro CS di Cagliari, che collaborava con l'OSS, con gli stessi compiti e dipendenze di quella presso l'8ª inglese: cioè, la dipendenza della

[76] NARA, RG 226, NND 974345, giugno 1944.

[77] AUSSME, "Carteggio Messe" L 13, R 6, Relazione SIM. 1940-1943, p.2-3. Messe aveva assunto l'incarico di Comandante Supremo a metà novembre 1943.



L'organizzazione del Battaglione 808 CS. NARA - Washington

Sezione era, per l'impiego, ufficialmente, dall'Ufficio di Collegamento del Quartier Generale delle Armate alleate, AFHQ, ma, operativamente[78], dal Comando dell'8ª Armata inglese e della 5ª americana; per le direttive tecniche, dal Comando Supremo, Ufficio 'I', Sezione "Bonsignore", parte integrante del Regio Esercito, che, per la parte amministrativa, disciplinare e finanziaria, dipendeva, a sua volta, da quello Stato Maggiore e, per alcuni dei suoi componenti ufficiali dell'Arma, dal Comando Generale dell'Arma, in particolare, per gli aspetti amministrativi.

Il Gruppo di Polizia militare era comandato dal maggiore Adolfo Vasco, dell'Arma, anch'esso membro del SIM pre-armistiziale, come molti altri suoi colleghi[79]. Da rilevare che a questo gruppo era stata data anche la responsabilità della generale sicurezza militare che riguardava le truppe e le installazioni alleate, sempre sotto direzione angloamericana.

Furono organizzati poi molti Centri di controspionaggio, a mano a mano che l'Italia veniva liberata, mentre in costanza di occupazione tedesca, agenti venivano inviati sotto copertura.

Il cambiamento di nome del SIM dell'ottobre 1943 fu solo formale perché la struttura generale era, come visto, la medesima del periodo precedente. Furono inoltre istituiti due nuclei informativi: uno di collegamento a Bari presso il Comando Unità Aerea italiana e uno per la Marina (esigenza assai sentita in ambo i casi). La Sezione 'organizzazione' si occupava in particolare del reclutamento e assegnazione del personale all'Ufficio 'I', nonché del delicato compito dell'allestimento e distribuzione dei cifrari. A dicembre 1943 fu organizzata anche una Sezione tecnica con la 135ª compagnia marconisti speciale, per l'organizzazione e il controllo del funzionamento delle reti ricetrasmittenti e intercettazione, nonché eventuale attività di radiogoniometria. In quei due anni quelle reti furono di grande importanza e altrettanta difficoltà nel mantenerle attive, soprattutto nel territorio occupato dai nazifascisti.

Per meglio comprendere il contesto nel quale doveva operare il SIM con le sue Sezioni, occorre ricordare che dal *Secret Intelligence Service* di Londra dipendevano su territorio italiano o connesso con la situazione bellica italiana: a Brindisi il ISLD *(Intelligence Service Liaison Department)*, incaricato del servizio informazioni offensivo, e la *N.1 Special Force*, incaricata dell'attività di sabotaggio; la *ISg*, per il recupero dei prigionieri; il servizio di controspionaggio SCI *(Service Counter Intelligence)* e una speciale organizzazione incaricata degli interrogatori, con sede ad Algeri e distaccamenti a Napoli e a Bari, il CSIDIC *(Combined Service Detailed In-*

[78] Maria Gabriella Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana*, Vol. II: 1919-1949, Ministero della Difesa - RUD - Roma, 2007, p.300 e ss.

[79] NARA, RG226, NND 917171, 1° aprile1944 e NAUK, WO/124/ ITALY,44. V. anche AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione.

terrogation Centre). Questo Servizio, nel quale vi erano anche ufficiali italiani, era molto importante e delicato, per le notizie che venivano date, anche da alcuni elementi che erano stati precedentemente operatori durante il periodo del SIM fascista e che, catturati, rivelavano di aver collaborato con il Servizio Informazioni Difesa (SID), della RSI, dando spesso notizie di grande interesse, altrimenti non rilevabili.

Dopo vari problemi avuti dapprima sia con il Comando della *Special Force* che con il G-2 americano, per far comprendere l'importanza di organizzare delle missioni sul territorio italiano, ne furono organizzate in seguito moltissime: alcune fallirono, ma la maggior parte furono indispensabili per la completa liberazione del territorio italiano[80].

Nei primi mesi del 1944 fu costituito un gruppo che rimase segreto fino a quando non avesse avuto la possibilità di operare con successo: il gruppo A.A. (informazione e assistenza degli italiani all'estero, con particolare riguardo al mondo arabo e alle colonie). Lo dirigeva all'epoca il maggiore Amedeo Guillet, che, in un primo tempo, aveva operato in stretta connessione con il Ministero degli Affari Esteri e con quello delle Colonie. Quando fu firmato l'armistizio, si trovava presso il governo dell'Asmara, per il Ministero delle Colonie e rientrò fortunosamente in Italia attraverso la penisola araba. Nella seconda quindicina di ottobre si presentò all'Ufficio 'I' del Centro di Napoli, disponibile a operare per la liberazione dell'Italia. Il 10 gennaio 1944 Guillet fu integrato nella Sezione 'Zuretti'. Ufficiale dell'Arma di Cavalleria aveva comandato un gruppo bande a cavallo dell'Amhara e, dopo la resa dell'Esercito italiano, aveva continuato la sua resistenza locale contro gli inglesi, ben conoscendo il territorio e la lingua araba nei suoi vari di dialetti. La sua integrazione nel Servizio fu apprezzata anche dagli Alleati che, pragmaticamente, molto spesso riconoscevano le professionalità del 'nemico' e, sempre pragmaticamente, ne facevano buon uso per i loro interessi[81].

Durante l'occupazione tedesca di Roma, molti elementi dell'Ufficio 'I 'collaborarono occultamente nella Resistenza attiva con il Fronte Militare Clandestino di Montezemolo e poi di Armellini e con i centri informativi dei Fronti Clandestini di Forza Armata.

L'8 marzo 1944 il SIM-Ufficio Informazioni fu messo alle dipendenze del Mini-


SEGRETO

Copia N. 62

STATO MAGGIORE GENERALE

S. I. M.

PUBBLICAZIONE N. 101 S. E.

Cifrario "Talamo„ bis

Da usare per comunicazioni in cifra a mezzo filo con tassativa esclusione a mezzo radio

DECLASSIFIED
Authority NND 939016
By EC NARA Date 10/5/10

OTTOBRE 1944

La copertina del 'Cifrario Talamo' in uso al SIM nel 1944. NARA - Washington

[80] Per una migliore comprensione del complesso e pericoloso lavoro svolto dall'Ufficio 'I' in quel difficile momento storico per l'Italia, in parte liberata e in parte occupata, è interessante comprendere, in sintesi, come erano strutturati in Italia gli organi informativi alleati di carattere strettamente operativo: gli americani avevano il G-2 dell'*Allied Forces Head Quarters* nel Mediterraneo, con sede ad Algeri, con un distaccamento a Brindisi (G-2 *advanced*), il GSI (*General Staff Intelligence*) del 15° Gruppo Armate e della 8ª Armata, il G-2 della 5ª Armata, il CIC (*Counter Intelligence Corps*); da parte inglese il FSS (*Field Security Service*).

[81] V. Vittorio Dan Segre, *La guerra privata del tenente Guillet. La resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Corbaccio, 1993. Guillet era conosciuto anche con il soprannome di *Comandante Shaitun*, Comandante Diavolo…

stero della Guerra, naturalmente avendo preventivamente ottenuto l'assenso degli omologhi britannici inglesi, che avevano mantenuto un controllo più discreto che in precedenza, ma ancora molto concreto, sulla struttura. Nel corso del 1944 e del 1945 altri mutamenti ordinativi furono attuati ma sempre nel solco della divisione fra attività offensiva e difensiva.

All'entrata degli angloamericani in Italia, in Roma molti, di coloro che non erano riusciti a passare le linee e avevano operato in clandestinità nel settore informativo, si presentarono ai Comandi interessati per essere reintegrati nel Servizio che, l'8 giugno 1944, aveva subito ricostituito il Centro controspionaggio di Roma (erede di quello di cui era stato a capo dal 1933 al 1943 Talamo), strutturato, come nel passato, in un Ufficio Comando e quattro gruppi indicati come 'De Carolis', 'Frignani', 'Aversa', 'Talamo'; un nucleo informativo 'Fontana', trasformato poi in Gruppo speciale controspionaggio 'Fontana' e ci fu anche il nucleo 'Rodriguez', peraltro soppresso il 1 novembre 1944, che era distaccato presso il CIC: gruppi e nuclei così indicati per ricordare quei membri del SIM, Carabinieri Reali, tra i 67 militari fucilati nel marzo precedente alle Fosse Ardeatine. Sempre nell'ottobre 1944 furono preparati i mezzi per allestire i centri di controspionaggio di Milano, Genova, Torino e Bologna.

L'Ufficio 'I', nell'agosto 1944 recuperò ufficialmente la sua precedente denominazione di SIM; era anche tornato ad operare nella sua vecchia sede di Palazzo Baracchini in Via XX Settembre a Roma, organizzato con le precedenti le Sezioni: 'Zuretti'; 'Calderini'; 'Bonsignore'; 'Polizia militare'; 'Organizzazione' (con una tipografia segreta); 'Tecnica' (con la 135ª compagnia marconisti); 'Monografie'; 'Personale e affari vari'; 'Amministrativa'; 'Aeronautica'; 'collegamento SIS.'; 'collegamento OSS.'; 'collegamento CAS - *City Administrative Sections*. Ognuna delle Sezioni aveva dei suoi organi dipendenti, con i quali poteva assolvere in forma coordinata i propri compiti, secondo la tradizionale divisione in attività offensiva e difensiva.

Il 30 settembre 1944 il Comando Supremo, come organo di vertice con quel nome, fu soppresso, nel quadro delle imposizioni delle condizioni armistiziali e sostituito da uno Stato Maggiore Generale.

Ancora una volta, però, per volere degli angloamericani, anche il servizio informativo italiano dovette cambiare nome e qualche aspetto della sua struttura. Il 26 dicembre 1944 la Missione Militare Alleata in Italia indirizzò al Ministero della Guerra una lettera con la quale si stabiliva che per il futuro i reparti del SIM italiano sarebbero stati denominati, per i rapporti con gli Alleati, cioè nel loro quadro di battaglia, *Italian Army Intelligence* (IAI) e *Security Police Units* (SP). Poi fu anche stabilito che nei servizi informativi poteva essere impegnato solo personale italiano che prestava servizio in questi due reparti. Pertanto dal 26 dicembre la sigla SIM avrebbe dovuto essere abolita (come fu praticamente dal 1° gennaio successivo) e l'IAI divenne una realtà, di cui una delle sezioni, la 'Bonsignore', diveniva per la parte controspionaggio, un ente informativo italiano operante sotto la direzione alleata e ancora incardinato nell'organico di guerra inglese con il nome di *808 Bn (CS)*[82], che riuscì ad eliminare l'avversione degli ex-nemici nei confronti di queste strutture militari: avevano dimostrato di saper agire anche in territorio occupato dai nazisti. Il lavoro di controspionaggio era stato svolto, sempre su richiesta delle autorità militari alleate anche in zone di operazioni.

Il Battaglione sarebbe rientrato nel servizio italiano anche per l'impiego, oltre che per la parte amministrativa, solamente a metà del 1946.

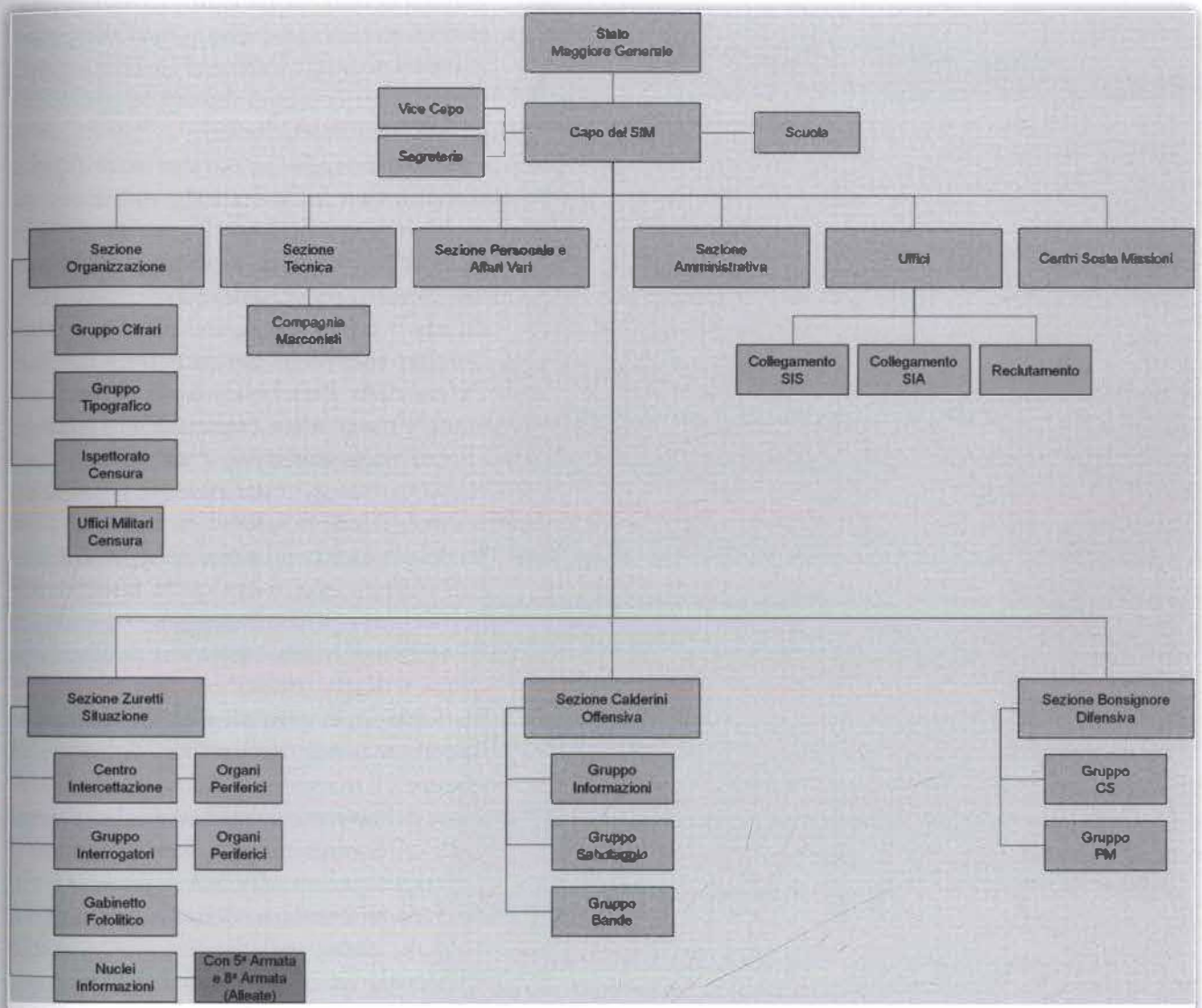
Una delle prime necessarie attività dell'Ufficio Informazioni di Brindisi era stata quella di riprendere i contatti con Roma e la resistenza clandestina. Questo fu possibile anche perché il Comando Supremo, con grande abilità, prima di lasciare la città, aveva fatto occultare una delle due radio clandestine con le quali, in fase armistiziale, aveva tenuto i contatti con i Comandi angloamericani. Anche il Servizio Informazioni Aeronautica (SIA)[83], come il SIS Marina[84], erano riusciti a riorganizzarsi e a dare origine a un nucleo informativo e soprattutto a costituire un centro radio clandestino di resistenza, conosciuto in seguito, con la sigla B.L.Z., del quale già si è scritto. I primi collegamenti tra Roma e Brindisi avvennero il 19 settembre 1943 e continuarono fino al gennaio 1944, fatte proprio dalla residenza reale di Villa Savoia dove una di queste radio era stata trasferita. La seconda radio invece trasmetteva dalla casa privata, vicino al Vaticano, di un maresciallo dell'Esercito che corse non pochi rischi in questo tipo di attività clandestina e dovette infatti

[82] V. infra per ulteriori dettagli.

[83] Idem.

[84] Idem.

sospenderla, così come si dovette sospendere quella da Villa Savoia dopo l'arresto di gran parte degli esponenti del Fronte Clandestino Militare[85].
Il 15 dicembre 1943, il Reparto Autonomo, ancora correntemente designato come SIM, del Comando Supremo, ricevette l'autonomia amministrativa di guerra. A fine dicembre i militari in forza al ricostituito Servizio erano solamente 112. Sarebbero aumentati moltissimo nel giro di un anno.



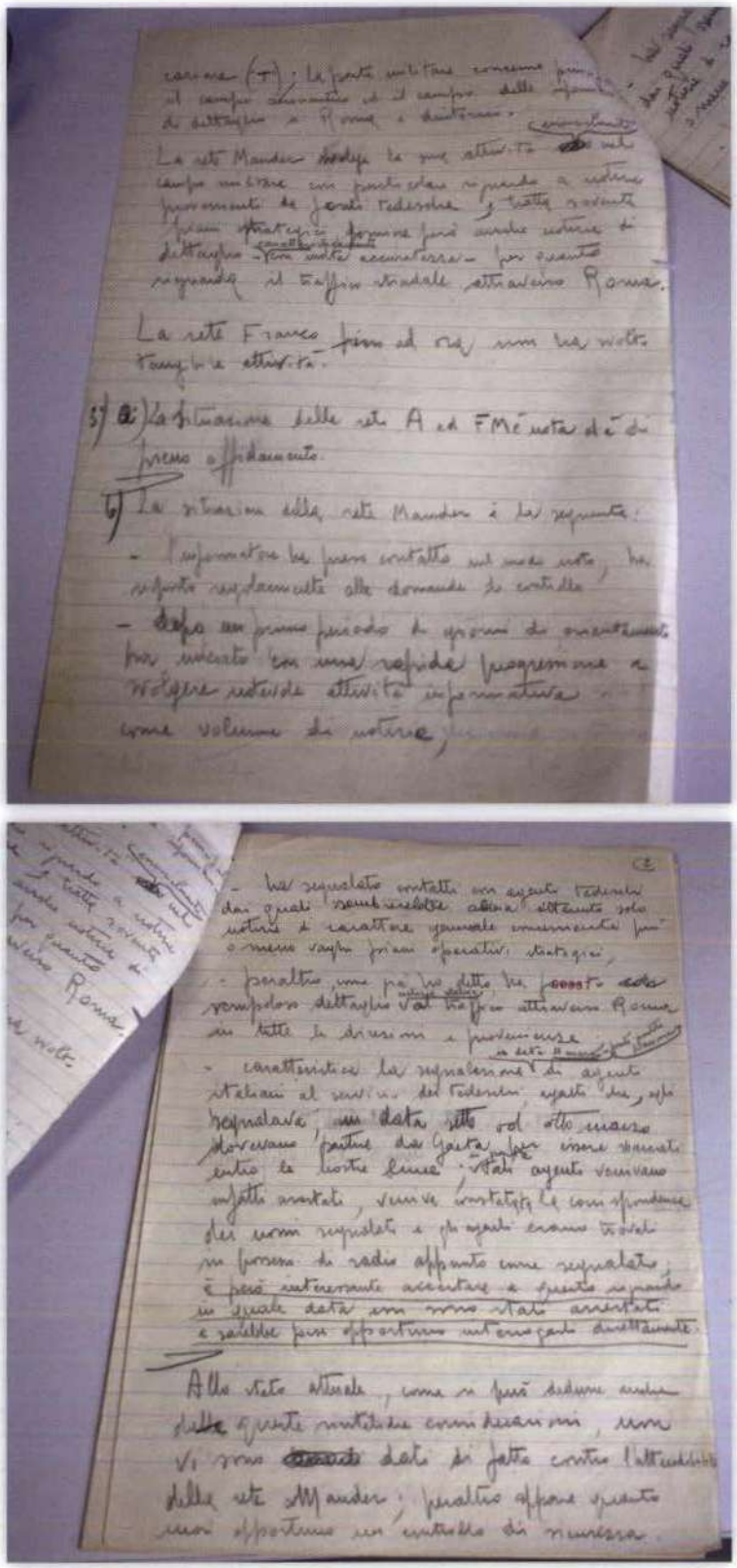
Ordinamento del SIM a Roma al 10 agosto 1944

NARA Washington

A mano a mano che l'Italia veniva liberata la struttura del controspionaggio era rapidamente riorganizzata a seconda delle esigenze operative, rispetto alla nuova ampiezza del territorio da monitorare, compito affidato al Battaglione 808 CS[86]. La 'Bonsignore' era così divenuta un reparto 'agente' del controspionaggio italiano in stretta collaborazione con le sezioni del controspionaggio alleato, nel difficile momento della progressiva liberazione della penisola. Il Battaglione, direttamente responsabile verso il Quartier Generale americano, aveva come primo obbligo quello di assistere gli organi informativi di sicurezza e di controspionaggio alleati, anche dal punto di vista operativo. Crebbe di numero in modo continuo e nella stima e relativa fiducia degli inglesi e degli americani, tanto che verso la fine del 1944 fu dotato anche, finalmente, di una sua sta-

[85] V. sopra cap.II, 2.2.

[86] Maria Gabriella Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana*, Vol. II: *1919-1949*, Ministero della Difesa - RUD - Roma, 2007, p.300 e ss.



Note sul lavoro fatto dal Battaglione 808. AUSSME - Roma

zione radio per comunicare direttamente, senza passare dagli Uffici dell'intelligence inglese, con gli altri Centri di controspionaggio e con lo Stato Maggiore Generale italiano. Iniziava così a godere, seppur con grande ritardo, di una propria autonomia anche operativa che fino a quel momento era stata negata.

Quali erano i compiti delicati assegnati dagli Alleati al Battaglione?[87]

Controspionaggio e contro sabotaggio: compito non facile e a volte rischioso, ma molto necessario alla resistenza attiva, perché occorreva anche trovare, rendere prima di tutto inoffensivi e poi processarli, un vasto numero di agenti che erano stati o erano ancora nel Servizio Informazioni Difesa della Repubblica Sociale (SID) ed erano rimasti sotto copertura nei territori liberati dagli angloamericani; da ricordare che la cattura, gli interrogatori, la raccolta, la divulgazione di informazioni e l'istruzione dei procedimenti penali dinanzi ai tribunali militari italiani era quasi interamente devoluta al controspionaggio. Organizzare ed effettuare i sabotaggi oltre le linee nemiche tedesche, richiedeva coraggio e professionalità per portarli a termine: rischiosa resistenza attiva sul campo. Scriveva, ad esempio, il maggiore Dotti, in una sua relazione del novembre 1943, al rientro da una visita in Sardegna, che il locale Comando Americano aveva affidato *in modo esclusivo* agli italiani il servizio di controspionaggio, con tutti gli impegni che esso comportava.

La 'Bonsignore', aveva anche compiti di sicurezza civile, in collaborazione con gli organi Alleati; doveva procedere all'indagine, all'osservazione di persone o movimenti ritenuti di natura sovversiva o comunque ritenuti pericolosi per le truppe italiane ed alleate e gli impianti sensibili. Si trattava anche di attività contro la formazione di movimenti neo-fascisti.

La resistenza si attivò anche nel seguente modo: furono, secondo le esigenze del momento, conferiti speciali compiti informativi da condurre in zona di operazioni, contro il tedesco e contro la RSI di Mussolini al nord. La lettura dei rapporti che il Battaglione inviava in sintesi ogni settimana al Co-

[87] Per i dettagli delle interessanti vicende del Battaglione 808 CS, v. Pasqualini, *Carte segrete...*, cit. vol. II, p.270 e ss e vol. III, cit., p.132-137 e ss.

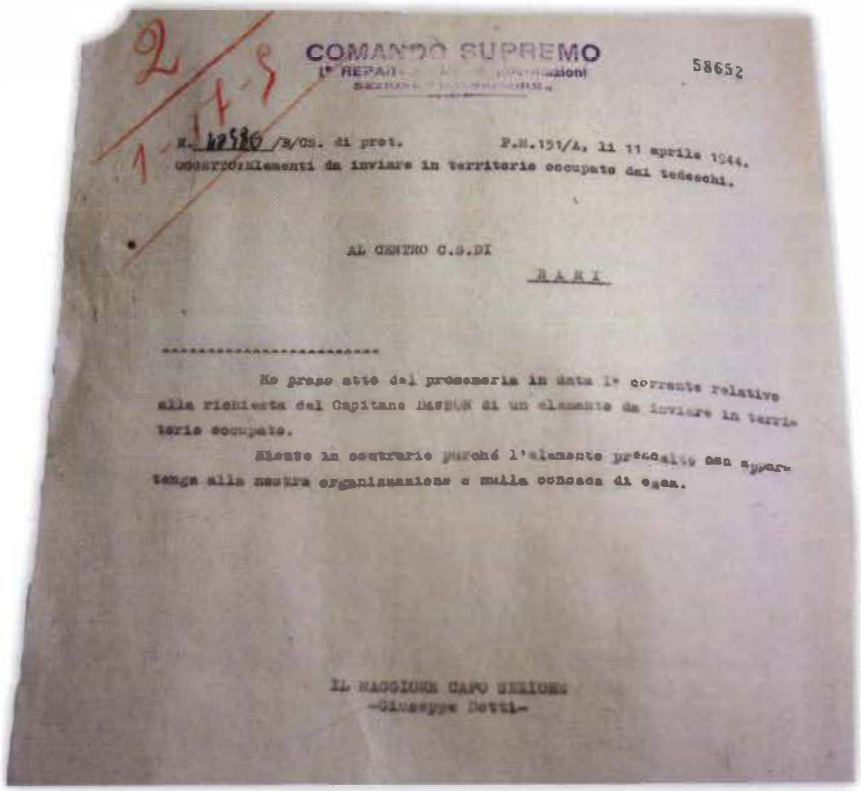
mando della 5ª e della 8ª Armata è ancora molto interessante per comprendere la situazione di quel lungo e pericoloso momento transitorio e le attività portate a termine[88].

Le voci fisse del rapporto settimanale erano: controspionaggio, controsabotaggio, sicurezza militare, sicurezza generale, 'voci...' (*rumours*).

Per lo spionaggio erano analizzati con molta attenzione gli orientamenti dell'intelligence tedesca, notando più volte come i nazisti facessero affidamento su pericolosi agenti infiltrati, spesso paracadutati nel territorio 'occupato' dagli angloamericani, cioè liberato, ma altrettanto spesso riconosciuti e catturati dai militari del controspionaggio italiano.

Il periodo più intensamente operativo per il Battaglione 808 CS fu indubbiamente dal gennaio alla fine di aprile 1945,[89] un periodo che dovette reprimere con forza l'attività del servizio informazioni militare tedesco, svolta ancora con relativa efficienza sulle operazioni in corso sul fronte italiano. Fu in questo periodo che l'azione del Battaglione si svolse a stretto contatto con le azioni militari, cercando anche di arrivare in un posto con i primi reparti che vi giungessero, con materiale e documentazione in modo da reprimere rapidamente reti informative ostili possibili, in costruzione o residui di reti di singoli agenti, in modo da renderli inattivi in un periodo che era particolarmente sensibile, successivo alla fine delle ostilità locali.

Quando vi fu una stasi delle operazioni sul fronte dell'Appennino, ci fu la possibilità di dare un riordinamento informativo e preparare la dislocazione preventiva del personale destinato alle sedi del Nord Italia. Contemporaneamente si stava procedendo all'invio in missione di ufficiali nel territorio occupato proprio a cura del Comando Battaglione che consentì, poi, un primo orientamento a fini repressivi dopo il superamento della linea gotica.



COMANDO SUPREMO
1ª REPARTO
58652

N. 42580 /R/OS. di prot. P.M.151/A, li 11 aprile 1944.
OGGETTO: Elementi da inviare in territorio occupato dai tedeschi.

AL CENTRO C.S.DI
BARI

Ho preso atto del promemoria in data 1° corrente relativo alla richiesta del Capitano DESPUS di un elemento da inviare in territorio occupato.
Niente in contrario purché l'elemento prescelto non appartenga alla nostra organizzazione e sulla cui fedeltà non vi sia ogni garanzia.

IL MAGGIORE CAPO SEZIONE
-Giuseppe Dotti-

Nota del maggiore Dotti sull'invio di personale sotto copertura in zona d'occupazione. AUSSME - Roma

Avvenuta la liberazione del Nord Italia, il controspionaggio continuò la sua attività ancora decisamente operativa contro i servizi di informazione nazi-fascisti che ebbero una vita indipendente anche dopo la fine ufficiale delle ostilità e che molto spesso era stata predisposta da tempo: quel che sempre accade dopo un conflitto, e cioè, uno *Stay Behind*, un rimanere dietro le linee pur avendo perso il controllo del settore terrestre. Tutto il territorio liberato presentava, infatti, interesse per le attività informative nemiche, soprattutto nelle zone di Roma, Sicilia e la costa adriatica: cioè per quelle zone che in quei primi mesi del 1945 venivano considerate un terreno fertile per la propaganda e possibili disordini sovversivi[90].

[88] Tali rapporti sono leggibili presso A) l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME); B) gli Archivi Nazionali americani a College Park, Washington D.C.(NARA) e C) a Londra, negli Archivi Nazionali di Kew Gardens (NAUK).

[89] Il 27 gennaio 1945 l'organico era di 69 ufficiali e 931 fra sottufficiali e militari di truppa. Con la liberazione, furono ridotti nei numeri.

[90] NARA, RG 226, A1-213. Box 1. Dalle relazioni del Battaglione si evince che agli agenti che erano appartenuti al sistema informativo delle SS (SD), erano stati affidati dei compiti di carattere militare che erano stati di pertinenza dell'*Abwehr*, incaricati di

Il successo coronava molte volte gli sforzi del Battaglione se, nel gennaio 1945, già agli inizi della ripresa attività, erano stati scoperti e arrestati numerosi agenti della XMAS di Junio Valerio Borghese, sbarcati nottetempo sulla costa adriatica tra Ancona e Ravenna ma localizzati immediatamente da militari del Battaglione, con continua osservazione delle coste e, probabilmente, avendo ricevuto qualche informazione a riguardo da infiltrati in quel reparto.
La sicurezza civile era un compito abbastanza complesso per Polizia e Carabinieri a causa della situazione politica e degli avvenimenti ancora in corso. Il mantenimento del segreto militare, altro compito affidato al Battaglione, era reso difficile, sostenevano nei rapporti, per i frequenti contatti tra le truppe e la popolazione. Uno dei problemi che l'808 CS si trovò sovente a sottolineare, ad esempio nei primi mesi del 1944 fino alla fine del conflitto, fu che i richiamati si presentavano in gran numero per la ricostituzione delle Forze Armate del Regno ma vi erano una serie di problemi sociali e logistici che gli Alleati non riuscivano a comprendere anche se venivano continuamente portati all'attenzione del Comando inglese.
Con la loro conoscenza, anche militarmente capillare, del territorio, i Carabinieri ponevano l'accento altresì sul fatto che vi era in molti militari una naturale paura di lasciare la famiglia senza protezione, una volta allontanatisi dal territorio e con un mensile che non assicurava di poter far fronte al costo della vita, in quel periodo aumentato a dismisura, proprio a causa della presenza delle truppe alleate e della circolazione della moneta provvisoria denominata AM-Lire o di dollari americani, oggetto spesso di scambi non legali con altra mercanzia. Anche questa situazione costituiva un pericolo per il mantenimento di maggiori o minori importanti segreti militari.
I membri del Battaglione avevano altresì ben compreso che gli Alleati non avevano, di fatto, accettato la cobelligeranza, termine indubbiamente ambiguo,[91] degli italiani e questo si traduceva a volte in un rapporto difficile tra militari italiani e i loro colleghi stranieri; tra i militari stranieri e la popolazione, al di là di alcune manifestazioni formali o di affari non sempre leciti, condotti in comune.
Il Battaglione era direttamente responsabile verso il Quartier Generale americano o verso il Comando dell'8ª britannica, dal punto di vista operativo dipendente da quell'ente: quindi il suo primo obbligo era quello di assistere gli organi informativi di sicurezza e di controspionaggio alleati, con le funzioni previste.
Oltre ai suoi normali compiti di controspionaggio, l'808 C.S. ebbe una parte importante, se non molte volte unica e risolutiva, in quasi tutte le operazioni della *'S' Force* angloamericana, riuscendo a guadagnarsi sul campo la stima degli ex-nemici, che evitarono così l'errore di azzerare completamente un settore tanto delicato di operatori che conoscevano bene il territorio e l'organizzazione nemica.
Quando i vincitori del conflitto consentirono ufficialmente alle Forze Armate italiane di riorganizzare un servizio di informazioni militari, ma non ancora interforze, nel 1945, appunto, intesero ancora avvalersi direttamente del 808 C.S. per l'apporto esclusivo che il Battaglione poteva dare per alcune operazioni risolutive ancora da svolgere, prima di chiudere definitivamente il conflitto. A questa valutazione positiva da parte degli angloamericani, contribuirono notevolmente i Carabinieri, che costituivano il nucleo più numeroso del Battaglione, con una intensa e valida opera nel campo informativo e controspionaggio: del resto proprio quest'ultima attività era stata la loro particolare specificità durante tutta la vita del SIM.
L'Arma si era fatta apprezzare dagli Alleati con la sua opera di prevenzione e repressione di reati commessi ai danni della stessa amministrazione angloamericana, anche con recupero di materiale di loro pertinenza; nella disciplina del traffico stradale, nell'assistenza alle corti giudiziarie, nell'assistenza alla polizia militare, nel rastrellamento delle armi, nella vigilanza ai depositi di carburante, oltre che nella normale attività istituzionale. È stato specialmente durante quel periodo che gli angloamericani si resero ben conto sul terreno della doppia valenza dell'Arma dei Carabinieri, Arma combattente (presenza in combattimento, resistenza attiva contro i tedeschi e 'resistenza' informativa) e Polizia con status militare, tipologia non presente nella struttura militare americana e inglese, con possibilità di intervenire in un conflitto armato e con capacità di mantenimento dell'ordine pubblico[92].

---

fornire informazioni di carattere strettamente politico abbinate a quelle militari. Probabilmente vi era stato un nesso di interdipendenza fra gli aviolanci clandestini effettuati dai nazisti in Sicilia, nella zona di Napoli e nelle Puglie, e le sommosse che si erano verificate in quella regione nel 1945.

[91] *Cobelligerent*: v. sopra cap. I, pag. 35, nota n. 58.

[92] In Sicilia, dopo l'occupazione, le Autorità militari alleate continuarono a servirsi dell'Arma per garantire sicurezza e ordine pubblico.

Nel 1946 i rapporti, pur mantenendo lo stesso schema redazionale degli anni precedenti, ovviamente iniziarono a cambiare nei contenuti: l'analisi della situazione italiana, su richiesta alleata, si fece più profonda e attenta con una lineare correttezza delle valutazioni sulle tendenze della popolazione e dei partiti che andavano emergendo nel panorama politico italiano, avviato verso la ricostruzione sociale e morale, oltre che economica, dell'Italia.
La questione politica era, logicamente, divenuta primario interesse degli Alleati per la gestione della ricostruzione delle Istituzioni post fasciste e di una Italia seriamente inserita nel mondo democratico occidentale.
Il Battaglione rimase sotto il comando operativo degli inglesi fino al 15 agosto 1946 quanto rientrò nella piena responsabilità italiana. L'effettivo cambio di denominazione avvenne solo il 1° dicembre dello stesso anno, quando fu incorporato, personale compreso, nella Seconda Sezione dell'Ufficio 'I' dello Stato Maggiore dell'Esercito[93].
Scriveva il 15 agosto il maggiore Renzo Bonivento al colonnello Smith del G-2 del Quartier Generale delle Forze Alleate

> *...l'808 C.S. si distacca in data odierna dalla dipendenza operativa del Comando Alleato dopo 33 mesi di intenso lavoro dedicato - nel periodo della guerra - alla neutralizzazione dell'attività informativa e sabotatrice tedesco-fascista, e - nel susseguente periodo di occupazione - alla sicurezza delle truppe Alleate nel territorio italiano...*

Una efficace sintesi dell'incarico svolto. Le parole del maggiore Bonivento non richiedono altro commento.
Il 30 novembre 1946 il Battaglione fu sciolto e l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione dello Stato Maggiore dell'Esercito assunse in proprio il servizio che era stato fino allora disimpegnato dall'808, integrandone il personale nell'Ufficio Informazioni (Ufficio I).
Agli inizi del 1947 l'AFHQ, tramite l'ufficiale di collegamento con l'IAI, aveva recuperato, eventualmente per avvalersene, liste di agenti pro Russia, pro Germania e altri possibili agenti (spie), che erano state redatte dal SIM, dalla sezione Bonsignore, nel 1941, dichiarando che queste liste potevano essere solo di interesse per così dire 'accademico': certamente le analizzarono comunque con grande attenzione, trattandosi di nomi interessanti che erano stati monitorati dai vari centri controspionaggio del SIM sul territorio nazionale. In realtà, però, agli Alleati interessava particolarmente sapere i nomi dei propri agenti sotto copertura che erano stati invece sospettati o accertati dal SIM, quali 'spie', nel primo anno del conflitto e in alcuni casi anche detenuti[94].

Il rapporto con gli Alleati e la Resistenza nell'intelligence militare della Regia Marina

Nel novembre 1943, il Reparto informativo dello Stato Maggiore della Regia Marina era stato ricostituito a Taranto con una attività ridotta rispetto al passato per le dure limitazioni imposte dagli Alleati, praticamente la completa mancanza di autonomia nell'attività del ramo offensivo, che comportò non pochi ostacoli al Servizio.
All'atto dell'armistizio, invece, Maugeri, Capo del Servizio Informazioni Segrete - SIS, era rimasto a Roma con molti dei suoi collaboratori. Come fu fatto anche per il SIM e per il SIA, purtroppo molti incartamenti del Servizio dovettero essere distrutti. Forte della sua esperienza Maugeri riuscì organizzare una rete clandestina, il Servizio Informazioni Clandestino (SIC), attivo in Roma durante tutto il periodo di occupazione tedesca della capitale. Aveva radunato intorno a sé molti degli ufficiali che erano stati membri del SIS prima dell'armistizio ma anche molti altri elementi, ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e molti civili, elementi femminili compresi, soprattutto mogli di ufficiali e rappresentanti della nobiltà romana[95], che, molto spesso, riuscirono a nascondere nelle loro case coloro che operavano clandestinamente.

---

[93] V. anche per dettagli sull'organizzazione del Battaglione 808 CS, Maria Gabriella Pasqualini, cit., p.240 e ss. e Id., *Carte Segrete dell'intelligence italiana. Il SIM negli archivi stranieri*, V. III, Ufficio Storico, Stato Maggiore Difesa, Roma, 2014, p. 132 e ss. Da notare che con la progressiva liberazione del territorio italiano, non solo la direzione del Battaglione si trasferì a Roma, ma furono via via organizzati dei centri di controspionaggio; fu anche istituito un Centro Speciale a Marsiglia con due ufficiali e 12 sottufficiali, al quale era addetto il maggiore CC Raoul Brunero, che sarà poi uno dei Comandanti il Gruppo Territoriale Carabinieri dal 1950 al 1952 in Somalia durante il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana dell'ex colonia 1950-1960.

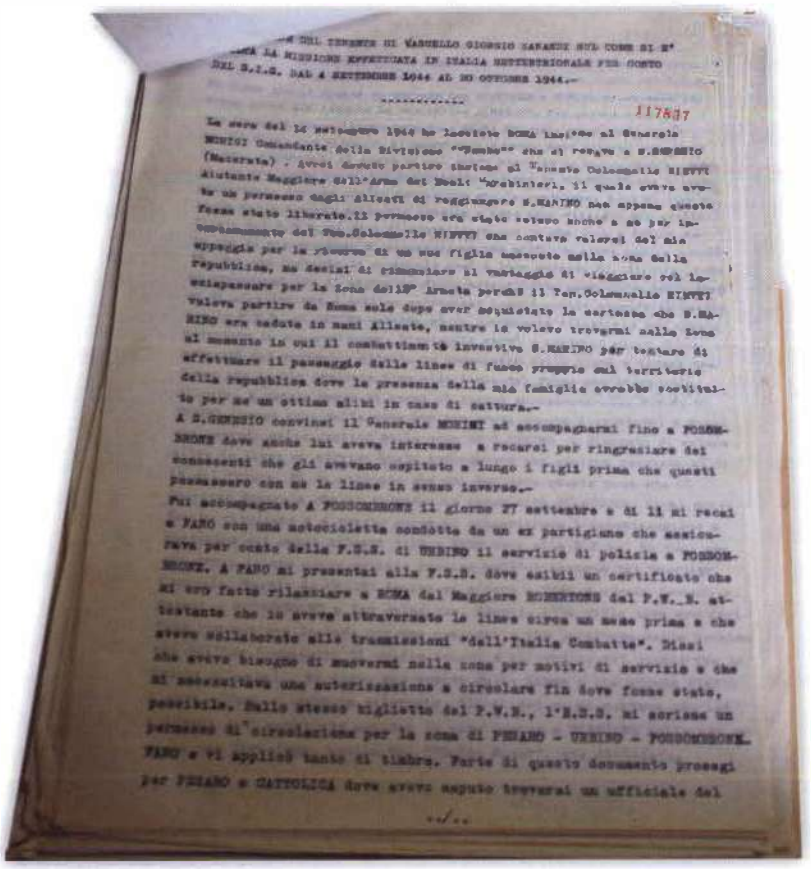
[94] NAUK, WO 204/12385.

[95] Per l'elenco completo dei militari che fecero parte del SIC e dei civili (16 uomini e 12 donne), v. Manzari cit., *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione*, cit., pagina 146-147.

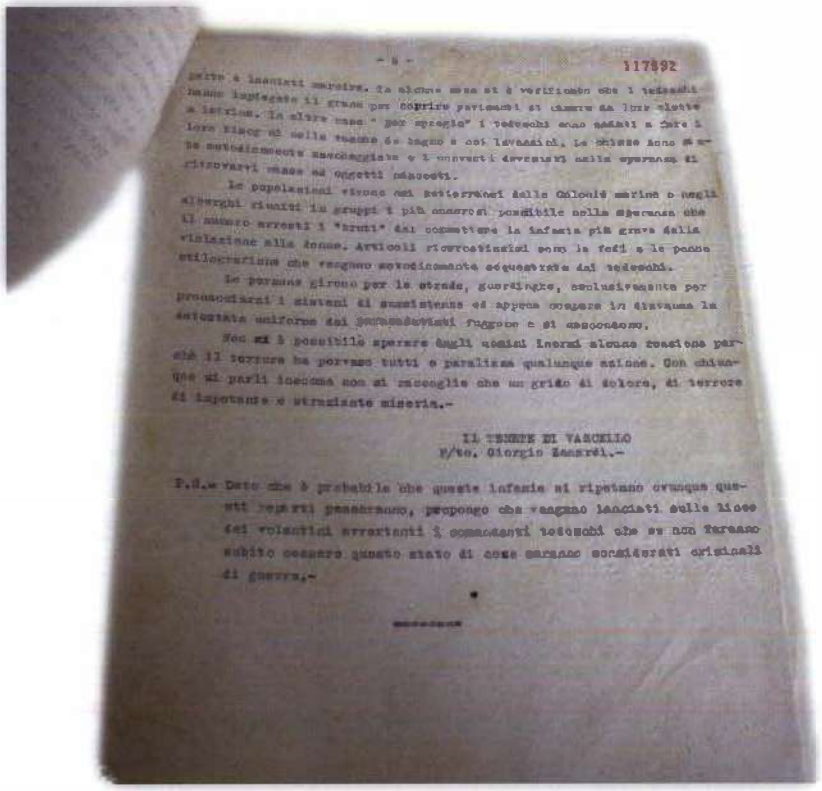
Nel novembre 1943 Maugeri prese contatto con Montezemolo, cioè con il Fronte Militare Clandestino Resistenza e si mise anche in contatto con elementi delle 'bande che operavano in città' le quali diedero un buon supporto all'organizzazione di Maugeri.
Anche il Fronte di Resistenza della Regia Marina con l'aiuto del SIC ebbe così un'attività di controspionaggio 'protettivo' molto interessante ed era sorta con l'obiettivo di prevenire l'azione dei tedeschi e dei repubblicani e di proteggere non soltanto gli appartenenti all'organizzazione ma anche tutti i militari che erano alla macchia.
Era stato finalmente effettuato anche il collegamento radio telegrafico clandestino con il Comando della 5ª Armata americana e con il Ministero della Marina a Taranto. Erano stati organizzati dei centri informativi nell'Italia settentrionale (Toscana, Liguria, Venezia, dove, prima dell'8 settembre, vi erano dei centri controspionaggio già funzionanti), con l'invio di apparati di radio telecomunicazioni e operatori specializzati. Con elementi delle 'Bande' il SIC aveva istituito due posti fissi di osservazione, diurna e notturna, sulle Vie Consolari Tuscolana e Appia e servizi periodici di pattugliamento e ricognizione nella zona adiacente, per controllare i movimenti delle truppe tedesche. Vennero spesso effettuate anche perlustrazioni in un raggio di 50 km, intorno a Roma. Furono molte e rischiose le missioni di ricognizione negli aeroporti di Ciampino, Centocelle, Capannelle, Littorio. Nel dicembre 1943 elementi del gruppo erano riusciti a fare una ricognizione nell'idroscalo di Ostia e a fare dei rilievi interessanti per le future operazioni.
Le informazioni che il Fronte raccoglieva erano trasmesse o per mezzo della radio clandestina del SIC o attraverso l'OSS americano. Interessante anche vedere in dettaglio che tipo di informazioni furono inviate, secondo alcune relazioni. Molto numerose e dettagliate le notizie relative ai mezzi di assalto, loro dislocazione e sulle operazioni che a mano a mano erano state previste e delle quali erano trapelate notizie. Il Fronte riuscì a segnalare un attentato contro il Comando Alleato della testa di sbarco di Anzio, che era stato organizzato dalle SS tedesche di Roma; l'attentato fu successivamente sventato con l'azione di un elemento del servizio informativo clandestino inserito nell'organizzazione tedesca e elemento partecipante alla spedizione di sabotaggio che riuscì a farla fallire. Furono date anche molte notizie su dislocazione e spiegamento delle forze militari terrestri tedesche e soprattutto su radio localizzazioni, obiettivo sempre molto difficile ma insistentemente richieste dal Comando Alleato. Sotto attenta osservazione erano ovviamente i traffici della Via Aurelia e degli apprestamenti militari litoranei, fra la foce del Tevere e il mare. Attentamente monitorata era la ferrovia Roma-Civitavecchia, essendo questa uno snodo importante che portava dal mare alla capitale. Erano ovviamente estremamente 'interessanti' le costruzioni di difesa militare su Fiumicino, monitorate giorno e notte.
Altre notizie, che il sistema informativo clandestino riuscì a dare, furono quelle sulla situazione politica e militare dell'Italia settentrionale, con particolari accenni alle città di Spezia, Genova, Torino, Milano, Verona, Vicenza, Venezia, Belluno e furono forniti accurati dettagli sugli apprestamenti difensivi sulla riviera di Levante: il controllo attento del territorio nemico, molto necessario per attività operative e di sabotaggio.
Altre notizie relative alla Marina Repubblicana erano state ricavate direttamente presso quel Ministero che aveva sede a Belluno.
Elementi del SIS clandestino riuscirono a scoprire un notevole deposito di munizioni ai margini della strada che andava da Passo Corese a Morricone (diramazione della Via Salaria); dopo una seconda segnalazione, l'aviazione angloamericana poté effettuare un bombardamento preciso sul luogo, riuscendo a distruggere quell'arsenale. Fu scoperto anche un ricco deposito di dinamite vicino al cimitero di Morricone: anche questo distrutto puntualmente dall'aviazione americana.
Nelle vicinanze di Massa Martana fu rilevato un importante concentramento di mezzi e carburante; furono sorvegliati tutti i comandi militari tedeschi e ovunque vi fosse un interessante accentramento di carri armati, come fu notato, ad esempio, in una piccola cittadina a sud di Albano. Tutto ciò che poteva facilitare i movimenti delle truppe tedesche era notato e riferito con puntualità e dettagli, come ad esempio il reperimento della dislocazione di una grande officina di riparazioni in località Capannelle a Roma insieme a un deposito di munizioni. Agli occhi attenti dei militari in servizio clandestino informativo non sfuggivano situazioni di valore operativo, come ad esempio il reperimento di numerose batterie di cannoni semoventi a sud della stazione di Albano. Era attentamente monitorato anche l'ippodromo delle Capannelle che era stato trasformato in un aerodromo per i caccia germanici.

Sulle Vie Consolari che circondavano Roma e nell'immediata periferia della città vi furono sempre occhi attenti perché le unità tedesche si muovevano su queste strade e quindi era necessario inviare rapidamente ogni giorno quale fosse la situazione, ad esempio, delle officine campali situate nelle vicinanze della Via Appia Antica; occorreva avere sempre lo stato della consistenza dei depositi di munizioni e viveri che erano stati costituiti dai tedeschi nei Forti dell'Acqua Santa, dell'Appia, dell'Ardeatina e soprattutto dell'Aeronautica nazista, nella zona compresa tra la Via Appia Nuova e la Via Ardeatina. Vi erano anche delle artiglierie di grosso calibro nella zona di Grottaferrata: regolarmente annotate e riferite agli Alleati per la possibile auspicata distruzione.
Un esempio del fondamentale servizio dato da questi elementi informativi clandestini, che ottenevano le notizie rischiando sempre molto nella loro attività di osservatori, fu la notizia del passaggio della divisione *Hermann Göring*, diretta a Cassino attraverso Valmontone, una sede del Comando tedesco e dei movimenti delle Unità naziste provenienti dalla Francia e dalla Jugoslavia.
Quando si comprese che la liberazione stava per arrivare, furono fatti dei preparativi di resistenza attiva sia con scavi per postazioni di armi automatiche proprio nella zona compresa tra le Vie Consolari più frequentate, comprese quelle che portavano al mare ove già nei giorni del settembre 1943 si erano verificati i combattimenti più aspri con le truppe naziste, cioè sulla Via Ostiense, alla Magliana, alla Cecchignola.
Furono comunicate tutte le notizie di carattere militare che provenivano dai propri affiliati, fornendo anche ulteriore personale necessario per completare l'attenta osservazione.
Interessante notare che il lavoro informativo più importante per la resistenza fu compiuto proprio all'interno della Marina Repubblicana. E questo fu possibile perché due Capi Segreteria e un Sottocapo furono autorizzati ad aderire a quella Marina; un ufficiale ebbe il compito di dar loro le direttive e di fare da collegamento con il nucleo centrale del Servizio a Brindisi. Considerate le mansioni che quelle persone infiltrate svolgevano presso quel Comando a Roma e la fiducia che erano riusciti ad accattivarsi con molta abilità, le informazioni pervennero in modo metodico, costante e soprattutto tempestivo, tanto che molte volte fu possibile sventare le ricerche dei repubblicani ai danni di personale nascosto, avvertendolo con grande tempestività. Fu possibile seguire tutta l'attività dei repubblicani quasi giornalmente, ottenendo informazioni militari e sul possibile comportamento dei singoli, all'arrivo degli Alleati.
Come era successo per l'Arma, il Fronte Clandestino della Marina si tenne fuori e al di sopra di qualunque tendenza o partito politico; attivi furono invece i contatti con il Comando centrale del Fronte Clandestino di Resistenza prima con Montezemolo, poi con Armellini e con l'ultimo comandante del Fronte il generale Bencivenga. Questo collegamento fu assicurato dal fratello di Montezemolo, il capitano di fregata Renato Cordero di Montezemolo che, dopo la morte del fratello, con sempre maggiore determinazione, aveva portato avanti il suo non facile e molto rischioso compito.
Due notizie in particolare furono fruttuose per quanto riguardava il Comando Alleato: una relativa alle operazioni con mezzi d'assalto che fruttò un incondizionato elogio a questo SIS/SIC informativo clandestino e l'altro fu la segnalazione del progettato attentato alla testa di sbarco di Anzio.
Il Servizio Informazioni clandestine della Marina continuava in quella che era stata la sua abilità professionale precedente e che proseguiva certamente anche a Brindisi, pur con tutte le difficoltà connesse alla collaborazione con gli Alleati: molto spesso l'ufficiale dell'intelligence del distaccamento OSS *Fifth Army Mission* impartiva ordini direttamente al personale italiano del SIS che operava a Brindisi, senza il concerto con il capo dell'intelligence militare italiana Agrifoglio, che in teoria avrebbe dovuto avere il coordinamento generale anche del SIS e del SIA, specialmente per quanto riguardava il controspionaggio. Emersero molte volte conflitti di competenza e una certa confusione competitiva che ebbe modo di incidere negativamente sulle attività, a volte con pericolose lacune per la stessa sicurezza dei vari organismi[96].
A proposito di alcuni conflitti di competenza, interessante anche la relazione del tenente di vascello Giorgio Zanardi sulla sua missione, predisposta dal SIS, senza alcuna autorizzazione del SIM, ma anche di quella obbligatoria della Missione Militare Alleata, per raccogliere nell'Italia occupata notizie di carattere militare, politico, economico, e in particolare sulla Marina repubblicana e riprender alcuni contatti. Era arrivato a Roma

[96] Occorre ricordare una relazione della metà del 1944 di Vincent Scamporino, (capo dell'intelligence verso l'Italia nel teatro nord-africano), nella quale scrive chiaramente che gli inglesi *dirigevano* i Servizi italiani, almeno nel primo anno di attività, con particolare attenzione e pressione sul controspionaggio. NARA, RG 226, NND 974345, giugno 1944.



Primo foglio della Relazione del tenente di vascello Giorgio Zanardi. AUSSME - Roma



Ultimo foglio della Relazione del tenente di vascello Giorgio Zanardi. AUSSME - Roma

alla fine dell'agosto 1944, essendo riuscito a passare le linee. Mentre era rimasto a nord, era stato contattato da elementi della Resistenza.
Arrivato nella capitale, aveva contattato un membro del Partito d'Azione così come gli era stato richiesto, al momento di lasciare il territorio occupato dai nazisti, da elementi di quel Partito. Aveva trovato a Roma anche i contatti giusti con il Fronte Militare Clandestino della Resistenza. Il SIS, avendo saputo della sua presenza e della sua conoscenza delle autorità locali nell'Italia settentrionale, accettò l'idea di una missione esplorativa, come proposta dallo stesso partito d'Azione.
Il SIS aveva, però ampliato, lo scopo della missione, affidandogli, oltre alla acquisizione di informazioni generali antitedesche, anche l'incarico di eseguire alcuni prudenti e non impegnativi approcci presso membri autorevoli della Marina Repubblicana, allo scopo di tentare di salvaguardare dalla distruzione opere e impianti della Regia Marina. Vi erano infatti già da tempo contatti con la Marina e l'Aviazione repubblicana. Inviato in missione, Zanardi prese contatti con l'ammiraglio Giuseppe Sparzani, Sottosegretario al Ministero della Marina della RSI e con il comandante Junio Valerio Borghese della XMAS[97]. I contatti comunque non ebbero grandi risultati.
Il problema grave sorse quando il 15 ottobre 1944, nei pressi di Rimini, a Cesenatico, il *Field Security Service* lo fermò al momento in cui l'ufficiale sbarcava da un moscone proveniente dall'Italia occupata. Interrogato, riuscì a dimostrare chi era e a quale rischio si era sottoposto, per compiere la missione e per la sua decisa volontà di organizzare anche il salvataggio di mezzi ed impianti della Regia Marina nell'Italia occupata. Dall'interrogatorio risultò anche che l'ufficiale sapeva che la sua missione era 'clandestina',

[97] Contatti erano stati presi anche con l'ingegner Giulio Giorgis, ufficiale del Genio Aeronautico della RSI.

anche nei riguardi degli Alleati. Dopo una serie di scambi di lettere, il Capo dei Servizi di sicurezza della *Allied Armies in Italy* (AAI), e il Capo dell'*IS* britannico (offensivo) procedettero, segnalando i fatti alle competenti autorità Alleate e ritennero opportuno proporre che il Capo di Stato Maggiore Generale facesse rilevare al Ministero della Marina la grave 'indelicatezza' che era stata compiuta dal SIS Marina nei riguardi dell'omologo inglese e la non osservanza, da parte dello stesso, delle direttive a suo tempo emanate proprio dallo Stato Maggiore Generale nei riguardi dell'invio di missioni informative in territorio occupato. Lo Zanardi aveva realizzato un'impresa coraggiosa con la sua missione.
Quest'esempio dimostrava nei fatti quanto il SIM e il SIS fossero sotto un diretto pesante controllo degli alleati in particolare dei britannici, che espressero la loro netta contrarietà ad ogni presa di contatto con le autorità della RSI, soprattutto con il Comandante Borghese, in vista delle ripercussioni che questo comportamento avrebbe avuto nell'ambito dei *patrioti*. L'opinione era che il SIS fosse incorso in un eccesso d'iniziativa e la situazione peggiorò perché si venne a sapere che vi erano altri ufficiali membri del Servizio, presenti oltre le linee nemiche per acquisizione informativa in missioni non autorizzate. Se la Marina Italiana desiderava fare azioni di sabotaggio, come poteva essere giusto, doveva accordarsi con la Marina britannica a Taranto.
Questo era un modo di resistere attivamente da parte dei militari, anche se non erano sulla linea di fuoco, ma sempre con molti rischi personali[98].

Il rapporto con gli Alleati e la Resistenza nell'intelligence militare della Regia Aeronautica

La situazione per tutti i servizi informativi delle Forze Armate cambiò con l'entrata dell'Italia nel conflitto. Questa era l'organizzazione del Servizio, per meglio comprendere quale fu la sua attività clandestina resistente dopo l'8 settembre. Se prima della guerra il Servizio Informativo dell'Aeronautica (SIA) aveva fatto parte della struttura del Ministero, dipendendo dal Gabinetto del Ministro, nel 1940 divenne in analogia, con l'ordinamento del SIM e del SIS, un organo dello Stato Maggiore. Il Capo Servizio aveva i tradizionali compiti propri dell'incarico: oltre a dare le direttive di massima ai Capi Sezione e decidere l'indirizzo generale dell'attività, su ordini delle superiori autorità, teneva il collegamento personale con il Capo del SIM (al quale era teoricamente sottoposto, per la funzione di coordinamento che il SIM aveva), e con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Aeronautica. Aveva relazioni dirette con i Capi del SIS e del SIE, quando questo (SIA)fu costituito, dopo il passaggio del SIM al Comando Supremo. La più attiva, dal punto di vista operativo, fu la Sezione controspionaggio e azioni offensive, a lungo tenuta dal tenente colonnello pilota Vespasiano Paoletti[99] che alcuni ritenevano essere il vero Capo del SIA, ricordando che il generale Scagliotti, pur essendo Capo del Servizio, chiedeva sempre il parere di questo ufficiale per valutare un fatto bellico o per decidere missioni particolari.
Era stato costituito un Nucleo CSA, Controspionaggio Aeronautica a Palermo con quattro Sottonuclei alle sue dipendenze, dei quali facevano sempre parte dei Carabinieri. In totale il personale inviato in Sicilia, prima dell'8 settembre, comprendeva un tenente, quindici sottufficiali e cinque Carabinieri. Il personale dipendeva disciplinarmente dal Comandante del Nucleo *colle facoltà del Regolamento Generale dell'Arma in relazione al grado rivestito dall'Ufficiale Comandante*[100]. Il Nucleo CSA dipendeva disciplinarmente dal Centro di Polizia Militare (PM) e assolveva gli incarichi che il SIA avrebbe assegnato e comunicato tramite il Centro PM. Era specificato che doveva agire in collaborazione anche *con il Comando dei CCRR dell'Aeronautica in Sicilia unicamente per quanto riguardava il servizio di CS negli aeroporti dell'Isola*. Questa collaborazione fruttuosa, non solo in

[98] V. *Relazione Zanardi* in AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b. 141: una lunga relazione molto dettagliata che rende bene l'idea del tipo di lavoro svolto nelle loro rischiose missioni di ricognizione e informazione. Ve ne è copia in lingua italiana, in NARA, RG 226, entry 108B/57, f.474. Per una narrazione più ampia, di quanto sia stato possibile scriverne in questo studio, riguardo alla ricostituzione del SIS Marina, vedi Manzari, cit., p.148-153.

[99] Vespasiano Paoletti non aderì alla RSI e l'8 settembre si diede alla macchia. Nel 1947 prestò giuramento alla Repubblica Italiana.

[100] NARA, RG 226, entry 126, box n.2: fotografie di documenti in gran parte bruciati o originali in pessime condizioni di conservazione; AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.145.

Sicilia, fu poi molto utile, in seguito, anche a Brindisi e nel resto dell'Italia occupata dai nazisti, sempre per il monitoraggio degli aeroporti.
Altra sezione la cui professionalità fu poi molto utile dopo l'8 settembre, era la Sezione Radio Collegamenti, diretta dal tenente colonnello Renato Salaris (che in precedenza aveva diretto la Cifra), organizzata con alcune Sottosezioni: la 'Radio intercettazioni' situata all'ultimo piano della Scuola di Guerra aerea presso il Ministero dell'Aeronautica; la 'Collegamenti Radio' con sede in Via Reno 24, in Roma che comunicava con tutti i Centri; la 'Radio Ricerche', mobile. Operava su apparecchi ricetrasmittenti molto moderni, quindi ben fornita. Aveva quattro ufficiali trasmettitori, dei quali uno dedicato ai collegamenti, cinque sottufficiali, due operatrici e cinque segretarie. Fu proprio il suo personale, rimasto nella capitale occupata, a dare un grande aiuto alla resistenza, con l'addestramento che aveva ricevuto nel periodo precedente e con infiltrazioni autorizzate nel sistema, durante il governo repubblicano, potendo anche utilizzare tecnologia molto avanzata per quei tempi.
Contribuivano al reperimento delle informazioni gli addetti aeronautici collaborando direttamente con questa Sezione di controspionaggio, che contava anche alcuni esperti linguisti: erano quelli accreditati a Lisbona, a Istanbul, a Madrid e a Berna (Ufficio Addetti). A questa Sezione facevano riferimento anche i cosiddetti 'osservatori', ufficiali distaccati presso l'aviazione italiana in Russia e presso la Commissione d'armistizio con la Francia (CIAF) nell'Africa settentrionale.
Pochissimi giorni prima dell'armistizio, il 1° settembre 1943 venne dato un nuovo ordinamento allo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Il SIA dipendeva sempre dal Capo di Stato Maggiore e per lui direttamente dal Sottocapo di Stato Maggiore ma non vi erano mutamenti nell'organizzazione del Servizio, almeno rilevabili dall'organigramma del nuovo ordinamento. I compiti specifici, i consueti, erano indicati nella raccolta ed elaborazione di notizie e documentazioni complete circa le aviazioni straniere (loro situazione, dislocazione e programmi di sviluppo, i loro bilanci, le caratteristiche dei velivoli utilizzati, l'ubicazione delle basi aeree e dei depositi del materiale bellico, pubblicazioni, regole tattiche). Erano citati anche la raccolta e lo studio delle notizie e documentazioni concernenti obiettivi di operazioni in corso; l'esame della stampa estera; la prevenzione e la repressione della violazione della segretezza e riservatezza di oggetti, documenti e notizie concernenti l'efficienza aeronautica italiana e la sua preparazione alla guerra; la prevenzione e la repressione di propaganda sovversiva nell'Aeronautica (informazioni che furono molto utili per reperire personale già orientato contro il governo fascista), di atti di sabotaggio contro stabilimenti, impianti e opere d'interesse aeronautico. Aveva rilievo il collegamento con il Comando Supremo e con gli altri Stati Maggiori, con le Rappresentanze diplomatiche all'estero, con le altre Forze Armate per la parte concernente il servizio informativo e naturalmente il contatto e la collaborazione con il SIM, il RE, il SIS e la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza. Doveva anche occuparsi dello studio, della compilazione e riproduzione di cifrari e codici e tabelle di sopracifratura per l'Aeronautica, assicurando i collegamenti con le altre Forze armate per le telecomunicazioni militari.
Con l'armistizio, molti velivoli, secondo le clausole armistiziali, ubbidirono all'ordine di Badoglio e degli Alleati, e si trasferirono nel territorio posto sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite. Rimasero alla RSI pochi apparecchi inefficienti e quelli nuovi in attesa di collaudo. Con l'8 settembre ogni attività informativa, almeno quella ufficiale, dovette essere sospesa. Poterono rientrare in Italia gli informatori dal Portogallo e dal Marocco. Anche i membri del SIA dislocati in Spagna e in Turchia rientrarono rapidamente e rimasero sul posto solo due agenti informatori. Non si ebbero notizie di quelli in Siria e in Iraq, mentre rientrarono tutti dalla Tunisia, dall'Egeo, dalla Sicilia e dalla Sardegna.
Durante la guerra il Capo della Sezione aeronautica al SIM Comando Supremo, che prese in gestione il controspionaggio nel 1942, fu il maggiore pilota Carlo Sandon, proveniente dai ranghi del SIA.
Subito dopo l'armistizio, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica fu sciolto e con esso gli Uffici dipendenti, così come il SIA e fu costituito un Ufficio Stralcio al quale furono addetti ufficiali di quel Servizio, presenti in sede a Roma. Al momento del trasferimento a Brindisi del Comando Supremo, elementi del SIA riuscirono a dare origine ad un primo nucleo informativo e soprattutto a costituire quel Centro Radio clandestino (che sarà poi conosciuto con la sigla B.L.Z. già più volte ricordato) che poté stabilire i collegamenti con Brindisi già dal 19 settembre (v. sopra).
Nel mese di ottobre 1943, con la presenza del governo legittimo a Brindisi e la riorganizzazione delle Forze Armate e la successiva creazione dei Gruppi di combattimento, sotto il controllo degli angloamericani, tutti i servizi informativi militari furono ricostituiti.

Il 4 novembre 1943 il Capo di Gabinetto del ricostituito Ministero dell'Aeronautica, generale D'Aurelio, inviò un messaggio al Comando Supremo a Brindisi, per informarlo della ricostituzione del SIA in quella data, con la preghiera di comunicare la notizia anche alla Missione Militare Alleata. Sul documento di notifica, un ufficiale del Comando Supremo annotò a penna: *bisognerebbe che intervenisse il Capo del Governo e ordinasse che tutti i Servizi informazioni militari si concentrino in uno solo, però il SIM in questo caso diventerebbe sempre più pletorico e non so se ci convenga per ora...* Un'altra mano accanto a questa notazione segnò un deciso NO con una matita rossa. Non erano maturi i tempi per un'unificazione di quei Servizi, anche se il SIM già riorganizzato dal 1° di ottobre, avrebbe voluto, logicamente, accentrare nella sua competenza tutta la raccolta informativa delle varie Armi.
La Missione Militare Alleata manifestò delle pregiudiziali, sostenendo per il SIA, così come aveva fatto per il SIS, che questi Servizi non potevano inviare cellule informative nell'Italia occupata e soprattutto non dovevano interessarsi e operare nella capitale. Atteggiamento che però non comprendeva, fino in fondo, quale poteva essere invece l'utilità di queste cellule informative che già avevano fatto parte di una rete ben collaudata e che avevano dimostrato fedeltà al governo di Brindisi.
Di conseguenza l'Ufficio, come era accaduto al SIM per il Comando Supremo, prese il nome di Ufficio I, avendo minori competenze del SIA pre-armistiziale e con un'organizzazione più semplice e un organico ridotto[101].
Il 1° marzo 1944 il Foglio d'Ordini n. 3 del Ministero dell'Aeronautica a Brindisi indicava che la Sezione Informazioni era incardinata nello Stato Maggiore, ricalcando la precedente dipendenza: concretamente si trattava del SIA ricostituito (sia pur in misura ridotta) ma per analogia con gli altri Servizi similari e per imposizione degli Alleati, ancora non si poteva fare riferimento a un ricostituito Servizio informativo ma ad una più semplice, di livello inferiore dal punto di vista burocratico, 'Sezione', con minori competenze del periodo precedente[102].
Il 1° ottobre dello stesso anno il Foglio d'ordine n. 17 dispose il trasferimento degli Enti del Ministero da Taranto a Roma, liberata, e tra quelli Centrali indicava l'Ufficio 'I', sempre nello Stato Maggiore. Com'era accaduto per il SIM e il SIS, ad un anno circa dall'armistizio, anche il SIA poté rinominare la propria 'Sezione informazioni' in Ufficio 'I'. Il Foglio d'Ordini n. 23 del 10 agosto 1945, per il nuovo ordinamento dello Stato Maggiore dell'Aeronautica confermava l'Ufficio 'I' come dipendenza del Capo di Stato Maggiore.
Nel 1944, l'Ufficio 'I' della Regia Aeronautica, diretto dal tenente colonnello Felice Santini (molto attivo nel periodo bellico, con il grado di maggiore, aveva passato le linee per raggiungere Brindisi), manteneva i contatti con la *Allied Control Commission* e con tutti gli omologhi Servizi alleati. Per questa esigenza, però, il Capo Ufficio dipendeva dal Ministro al quale doveva riferire direttamente dei suoi accordi con gli Alleati e le regole per la loro pratica attuazione[103].
L'Ufficio 'I' era parte integrante dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica, collaborava non solo con l'omologo Ufficio dello Stato Maggiore Generale ma anche con la Sezione Intelligence della Commissione Alleata di Controllo, con l'OSS americano e con la Polizia militare alleata; collaborazione estesa anche a tutti i Comandi Alleati che avevano un normale organo informativo sul territorio italiano.
L'Ufficio I aveva infatti lo scopo di effettuare le ricerche del materiale tecnico da fornire al Comando Alleato, ricercandolo nei vari archivi usati dalla Regia Aeronautica, anche attraverso interrogatori di personale che veniva ritrovato dopo la liberazione del territorio e che passava le linee volontariamente.
Altro impegno importante era quello di trovare elementi professionalmente adatti a compiere missioni speciali di carattere informativo, da mettere a disposizione degli uffici dipendenti dai vari Comandi Alleati e seguire il personale che veniva spesso inviato in missione e organizzarne eventuali 'missioni speciali' che si dovevano compiere nel territorio nemico.
Vi era anche un aspetto decisamente più delicato ma sempre molto importante ai sensi di una resistenza attiva: doveva analizzare le notizie riguardanti il personale dell'Aeronautica sospetto di spionaggio 'coperto'

[101] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione.

[102] AUSSMA, Raccolta Fogli d'Ordine.

[103] NAUK, WO 204/11944, 30 settembre 1944. Nei documenti, l'elenco dettagliato del personale dell'Ufficio I in quel periodo. NARA, RG228, entry 171 A, b.66.

a favore della RSI e, nel caso di accertamento di questa eventualità, d'accordo con SIM e CSIDIC, studiare le eventuali procedure per neutralizzare quegli elementi.
In questa delicata attività, le direttive erano precise:

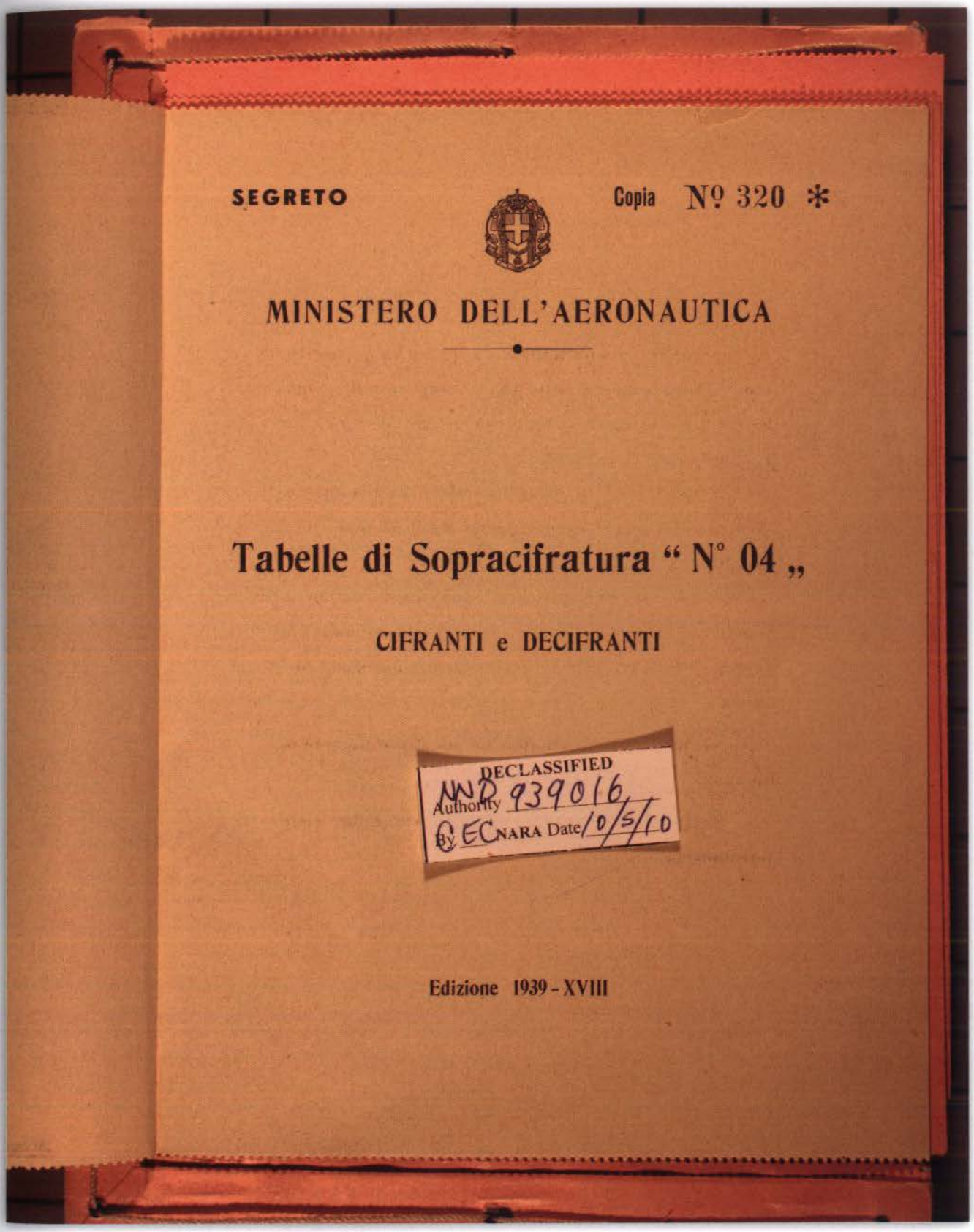
> *gli scopi a carattere informativo sono la coscienza del pensiero medio del personale della R.A. per tutto quello che riguarda le questioni di politica interna, come pure le azioni di propaganda che i vari partiti effettuano nell'interno di essa e quelle correnti che riscuotono maggiore simpatia fra il personale; la conoscenza del pensiero medio del personale R.A. nei confronti delle correnti di simpatie che vengono a crearsi fra l'uno e l'altro Paese che abbia interessi comuni con l'Italia; la conoscenza del pensiero e i giudizi più comuni delle personalità dell'Aeronautica; lo stesso nei confronti dei funzionari degli altri ministeri agli ordini del Governo Italiano e dei Comandi Alleati; far conoscere il pensiero medio del personale delle varie branchie della R.A.; la fiducia che essi accordano ai vari Capi diretti e a coloro che potranno divenire dei Capi.*

Erano momenti estremamente complicati: occorreva conoscere il pensiero degli operatori per evitare possibili infiltrazioni sgradevoli.
Alla Sezione informativa facevano capo anche gli ufficiali di collegamento presso i vari Comandi Alleati, al fine di agevolare i compiti loro assegnati. Si occupava di tutte le pratiche relative agli addetti aeronautici. Erano integrati nella sezione informativa, come d'abitudine, due marescialli maggiori dei Carabinieri Reali, un maresciallo d'alloggio e un brigadiere.
Interessante soprattutto per gli Alleati era la sezione 'ascolto notizie radio' perché questa aveva il compito di intercettare le notizie di carattere politico e militare, trasmesse dalle varie stazioni europee per ritrasmetterle agli Uffici del Ministero. Doveva inoltre selezionare il personale marconista da usare sia nelle missioni speciali sia nella costituzione di eventuali basi di collegamento. La sezione fotografica doveva eseguire le copie di documenti segreti e analizzare, interpretandole, le fotografie di ricognizione ricevute; annesso anche un ufficio disegni per eseguire eventuali schizzi.
Era prevista anche la Censura: *in stretta comunicazione con l'Ufficio Centrale della Censura Militare, per studiare ed applicare nella R.A. i provvedimenti presi dalle Autorità alleate*[104]. Questo particolare impegno era stato imposto dagli Alleati che, sulla base di questo tipo di informazioni quotidiane e settimanali (per il contenuto delle quali avevano dato precise direttive) redigevano dettagliate relazioni sulla sicurezza in Italia e sugli orientamenti politici della popolazione italiana, ivi comprese le Forze Armate. Riguardo all'attività di polizia militare, questa era riservata esclusivamente al Comando Carabinieri del Ministero che invece doveva dare concorso nel caso d'investigazioni, indagini di polizia e altre attività d'istituto proprie dell'Arma; l'Ufficio non doveva invadere o sovrapporsi a quel settore di competenze[105].
Alcuni ufficiali del SIA si trovarono a Roma quando la capitale fu occupata dai tedeschi; anche il Ministero fu occupato e gli uffici requisiti e attentamente setacciati dai tedeschi del 2° Reggimento Comunicazioni di stanza a Frascati. Il generale Santoro autorizzò alcuni dei suoi collaboratori a rimanere in servizio e a lavorare con il SIA repubblicano che nel dicembre 1943 era stato trasferito, prima, a Volta Mantovana e poi, a Castiglione delle Stiviere, con l'importante l'Ufficio delle radio intercettazioni e comunicazioni. Uno degli ufficiali addetti, non avendo voluto giurare fedeltà alla RSI fu messo in congedo senza assegni; riuscì a passare le linee tornando a Roma dalla famiglia e diede informazioni molto interessanti al Fronte Clandestino di Resistenza dell'Aeronautica sull'organizzazione del SID (Servizio Informazioni Difesa della RSI), su quello dei tedeschi, sulle persone che vi avevano aderito (tra i quali alcuni avevano fatto parte del SIA e del SIS pre armistiziale), dando un interessante contributo di conoscenza alla resistenza per gli eventuali atti di sabotaggio da progettare o di antisabotaggio, da sventare[106].

[104] NARA, vari inventari del RG 226 e RG 165; NAUK, WO 106/3977; WO 204/11944/7283/11963.

[105] AUSSMA, Fondo Informazioni, cartelle varie.

[106] V. per gli interrogatori del CSIDIC da cui sono tratte queste note NARA, RG 226, Entry 108B, box 315.



SEGRETO

Copia Nº 320 *

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

Tabelle di Sopracifratura " N° 04 „

CIFRANTI e DECIFRANTI

DECLASSIFIED
Authority NND 939016
By EC NARA Date 10/5/10

Edizione 1939 - XVIII

Tabelle sopracifratura Aeronautica. NARA - Washington

Le tabelle di sopracifratura " N° 04 „ costituiscono pubblicazione *segreta*. Vanno quindi considerate ed impiegate secondo le norme in vigore per le pubblicazioni segrete.

I trasgressori a dette norme, ricadranno nel disposto dei Regi Decreti Legge 28 settembre 1934, n. 1728 e 5 dicembre 1935 n. 2311.

In caso di perdita o di manomissione di un esemplare di dette tabelle, l'Ente o Comando consegnatario dovrà darne *immediato contemporaneo* avviso:

— all'Ente o Comando da cui gerarchicamente dipende;

— all'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

DECLASSIFIED Authority NND 939016 By ECNARA Date 10/5/10

AVVERTENZE ED ISTRUZIONI

Il presente volume è costituito, in ordine di successione:

a) dalla copertina colore rosa, perforata in alto ed in basso;

b) dal frontespizio e dalle presenti istruzioni comprendenti 5 fogli bianchi, perforati in alto ed in basso;

c) da due tabelle che servono di guida agli esempi riportati nelle istruzioni e simili a quelle giornaliere contenute in ciascun foglio rosa del volume. Esse comprendono 2 fogli bianchi perforati in alto ed in basso;

d) dallo specchio delle firme degli Ufficiali che hanno provveduto all'apertura e di quelli che hanno provveduto alla distruzione delle tabelle giornaliere (ultimo foglio bianco perforato in alto ed in basso);

e) da 31 fogli rosa perforati ai tre lati di attacco e contenenti, ciascuno, due tabelle giornaliere di sopracifratura;

f) dal cartoncino finale di rilegatura.

La rilegatura del volume è munita di chiusura di sicurezza con spago e sigillo in piombo allo scopo di evitare o di accertare eventuali manomissioni.

DECLASSIFIED Authority NND 939016 By ECNARA Date 10/5/10

Affinchè il destinatario possa identificare la tabella decifrante ed il gruppo col quale dovrà essere iniziata la decifratura, **è indispensabile far precedere ogni testo sopracifrato (da trasmettere) da un gruppo di cinque cifre composto, in ordine di successione:**

— da **un numero** qualunque da 0 a 9;

— dal **numero scritto in rosso**, in alto a sinistra, indicatore della tabella cifrante prescelta;

— dal **trigramma scritto in rosso**, indicatore del gruppo iniziale di sopracifratura.

Per sopracifrare:

a) scegliere una delle due tabelle ed **uno qualunque** dei 98 gruppi (di cinque cifre in nero) in essa contenuti.

Formare un gruppo di cinque cifre, come sopra specificato, così composto:

— da **un numero** scelto ad arbitrio da 0 a 9;

— dal **numero scritto in rosso**, in alto a sinistra, indicatore della tabella cifrante prescelta;

— dal **trigramma scritto in rosso** indicatore del gruppo di cinque cifre prescelto (per l'inizio dell'operazione di sopracifratura).

Tale gruppo è quello che deve precedere ogni testo sopracifrato.

b) trascrivere successivamente sotto ciascun gruppo del testo in precedenza cifrato, i gruppi di sopracifratura della tabella scelta, a partire dal gruppo di cinque cifre prescelto quale gruppo iniziale.

Qualora giunti in fine della tabella l'operazione di trascrizione non fosse ultimata, essa si continua con il primo gruppo della tabella stessa e successivi.

c) **Sommare cifra a cifra i gruppi** (quelli ottenuti dal cifrario e quelli ottenuti dalla tabella) **senza tener conto dei riporti.**

I gruppi risultanti da detta operazione costituiscono il testo sopracifrato « da spedire ».

Esempio: (Vedere tabella a pag. XVII).

sia il testo da sopracifrare il seguente:

46511 - 03200 - 51496 - 36915 - 89001 .....

1) Si sceglie una delle due tabelle; ad esempio la « Tabella cifrante n. **5** » ed uno qualunque fra i 98 gruppi contenuti nella stessa tabella: ad esempio il gruppo 79742 contrassegnato dal trigramma **839.**

Si compone con il numero della Tabella cifrante « **5** » ed il trigramma **839** il gruppo **5839**, e ad esso si fa precedere una cifra qualunque (da **0** a **9**), ad esempio **3**: pertanto il gruppo chiave risulta **35839.**

Questo gruppo deve precedere il testo sopracifrato da spedire e non deve essere oggetto di ulteriori operazioni di sopracifratura.

Tabelle sopracifratura Aeronautica. NARA - Washington

2) Si trascrivono sotto ai gruppi 46511 - 03200 - 51496 - 36915 - 89001....., successivamente quelli contenuti nella « Tabella cifrante 5 » a cominciare dal gruppo 79742, e si sommano, cifra a cifra, i gruppi stessi **senza tener conto dei riporti.** Si ha così:

testo cifrato	46511 - 03200 - 51496 - 36915 - 89001 .....
gruppi della tabella (cifrante)	79742 - 54406 - 83613 - 09307 - 56340 .....
gruppi risultanti dall'addizione eseguita senza tener conto dei riporti	15253 - 57606 - 34009 - 35212 - 35340 .....

3°) Il testo completo da spedire è il seguente:

35839 - 15253 - 57606 - 34009 - 35212 - 35340 .....

Contrassegnare - di volta in volta - il trigramma in rosso indicante il gruppo dal quale è stata iniziata la sopracifratura: ciò per evitare che una seconda volta si inizi a sopracifrare dal medesimo gruppo.

Per decifrare:

***a)* scomporre il primo gruppo del testo ricevuto in tre elementi:**

1) - prima cifra del gruppo;
2) - seconda cifra del gruppo;
3) - ultime tre cifre del gruppo.

— la **prima cifra** del gruppo non deve essere considerata in quanto rappresenta un numero nullo;

— la **seconda cifra** del gruppo individua la Tabella decifrante (detta cifra corrisponde al numero scritto in nero in alto a destra della tabella);

— le **ultime tre cifre** (trigramma) individuano il gruppo di cinque cifre in nero (contenuto nella tabella decifrante) dal quale si deve iniziare la decifratura.

b) trascrivere successivamente sotto a ciascun gruppo del testo ricevuto - escluso il primo - i gruppi di sopracifratura della tabella a partire dal gruppo indicato dal trigramma di cui sopra.

Qualora giunti in fine della tabella l'operazione di trascrizione non fosse ultimata, essa si continua con il primo gruppo della tabella stessa e successivi.

c) **Sommare cifra a cifra i gruppi** (quelli ottenuti dal testo ricevuto e quelli ottenuti dalla tabella) **senza tener conto dei riporti.**

I gruppi risultanti ad operazione effettuata sono quelli che debbono essere ricercati sul cifrario per ottenere il testo in chiaro.

Esempio: (Vedere tabella a pag. XVI).

sia il testo ricevuto il seguente:

35839 - 15253 - 57606 - 34009 - 35212 - 35340 .....

1) Si scompone il primo gruppo ricevuto: 35839 - come segue:

— prima cifra del gruppo: 3
— seconda cifra del gruppo: 5
— ultime tre cifre: 839.

La prima cifra (3) non deve essere considerata in quanto rappresenta un numero nullo.

La seconda cifra indica la Tabella decifrante (N. 5).

Le ultime tre cifre (839) individuano il trigramma indicatore del gruppo di cinque cifre dal quale si deve iniziare la decifratura e cioè: 31368.

2°) Si scrivono sotto ai gruppi del testo ricevuto (escludendo il primo) successivamente i gruppi contenuti nella tabella a partire da quello corrispondente al trigramma **839.**

3°) Si sommano quindi cifra a cifra i gruppi stessi operando come sopra specificato.

Si ha così:

testo ricevuto	35839 - 15253 - 57606 - 34009 - 35212 - 35340 .....
gruppi della tabella (decifrante)	31368 - 56604 - 27497 - 01703 - 54761 .....
gruppi risultanti dall'addizione senza tener conto dei riporti e da ricercare nel cifrario per ottenere il testo in chiaro	46511 - 03200 - 51496 - 36915 - 89001 .....

SEGRETO **Copia**

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

Tabelle di Sopracifratura "N° 04„

CIFRANTI e DECIFRANTI

in vigore dalle ore 0000 alle ore 2400 del giorno 2

Il presente foglio dovrà essere custodito, secondo le norme in vigore per le pubblicazioni segrete, per giorni due a partire dalle ore 2400 del giorno di scadenza, dopo di che dovrà essere distrutto a mezzo del fuoco. I fogli devono essere staccati dal volume solo quando si verifica la necessità di adoperarli, oppure allo scadere del termine stabilito per la loro distruzione.

Prima di usare le tabelle verificare l'integrità della spago e del piombo di chiusura.

Firma dell'Ufficiale che ha aperto il foglio contenente le tabelle della settimana precedente:

(data) .....

(grado) ..... *(firma)* .....

ATTENZIONE: staccare un foglio per volta.

TABELLE PERSONALI DA RIPORTARE NELLE ISTRUZIONI

Tabelle sopracifratura Aeronautica. NARA - Washington

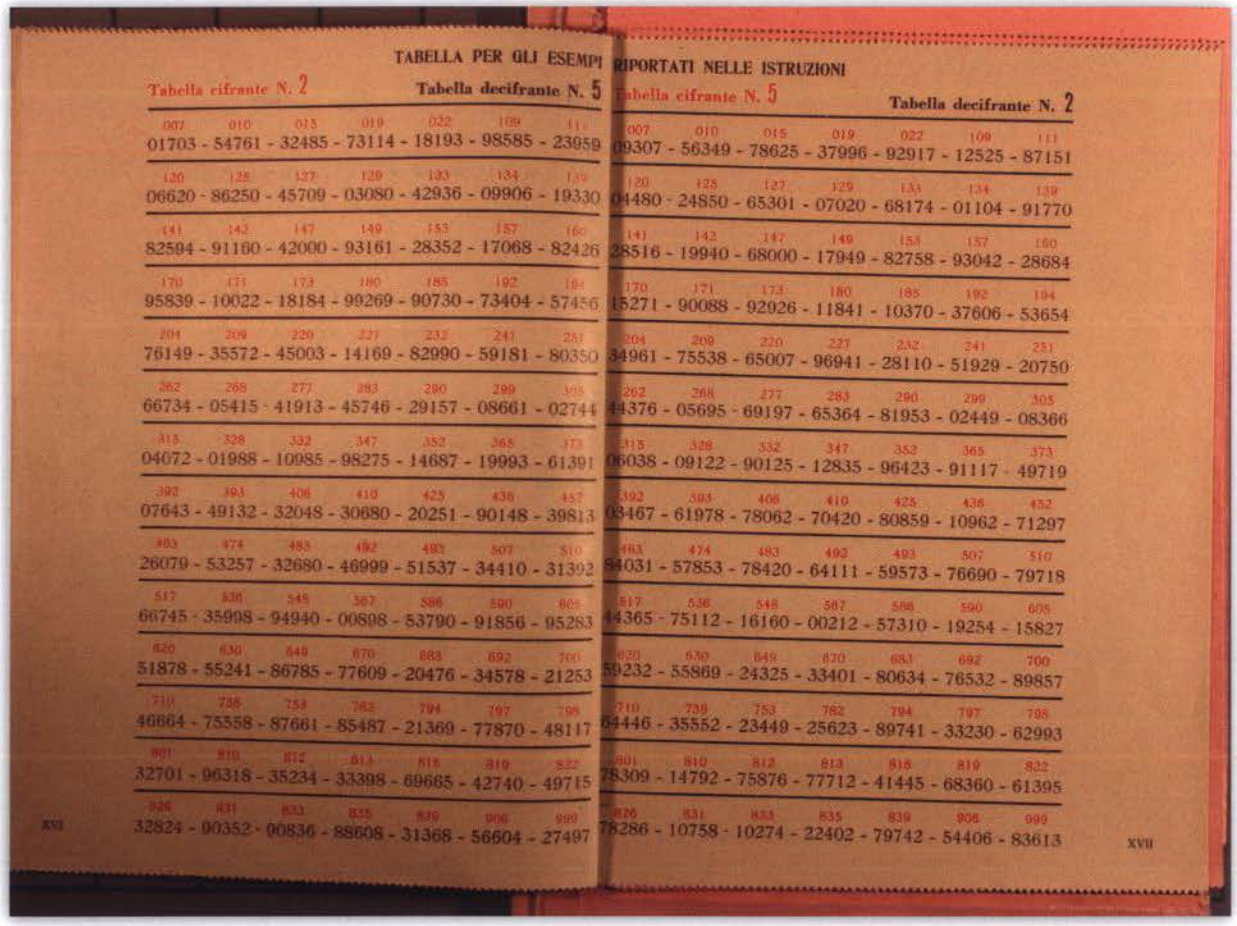


TABELLA PER GLI ESEMPI RIPORTATI NELLE ISTRUZIONI

Tabella cifrante N. 2 — Tabella decifrante N. 5

007 010 015 019 022 109 111
01703 - 54761 - 32485 - 73114 - 18193 - 98585 - 23959

120 125 127 129 133 134 139
06620 - 86250 - 45709 - 03080 - 42936 - 09906 - 19330

141 142 147 149 153 157 160
82594 - 91160 - 42000 - 93161 - 28352 - 17068 - 82426

170 171 173 180 185 192 194
95839 - 10022 - 18184 - 99269 - 90730 - 73404 - 57456

204 209 220 227 232 241 251
76149 - 35572 - 45003 - 14169 - 82990 - 59181 - 80350

262 268 277 283 290 299 305
66734 - 05415 - 41913 - 45746 - 29157 - 08661 - 02744

315 328 332 347 352 368 373
04072 - 01988 - 10985 - 98275 - 14687 - 19993 - 61391

392 393 406 410 425 436 452
07643 - 49132 - 32048 - 30680 - 20251 - 90148 - 39813

483 474 483 492 493 507 510
26079 - 53257 - 32680 - 46999 - 51537 - 34410 - 31392

517 536 548 567 588 590 605
66745 - 35998 - 94940 - 00898 - 53790 - 91856 - 95283

620 630 648 670 683 692 700
51878 - 55241 - 86785 - 77609 - 20476 - 34578 - 21253

710 738 758 782 794 797 798
46664 - 75558 - 87661 - 85487 - 21369 - 77870 - 48117

801 810 812 814 815 819 822
32701 - 96318 - 35234 - 33398 - 69665 - 42740 - 49715

826 831 833 835 839 906 999
32824 - 00352 - 00836 - 88608 - 31368 - 56604 - 27497

XVI

Tabella cifrante N. 5 — Tabella decifrante N. 2

007 010 015 019 022 109 111
09307 - 56349 - 78625 - 37996 - 92917 - 12525 - 87151

120 125 127 129 133 134 139
04480 - 24850 - 65301 - 07020 - 68174 - 01104 - 91770

141 142 147 149 153 157 160
28516 - 19940 - 68000 - 17949 - 82758 - 93042 - 28684

170 171 173 180 185 192 194
15271 - 90088 - 92926 - 11841 - 10370 - 37606 - 53654

204 209 220 227 232 241 251
34961 - 75538 - 65007 - 96941 - 28110 - 51929 - 20750

262 268 277 283 290 299 305
44376 - 05695 - 69197 - 65364 - 81953 - 02449 - 08366

315 328 332 347 352 365 373
06038 - 09122 - 90125 - 12835 - 96423 - 91117 - 49719

392 393 406 410 425 436 452
03467 - 61978 - 78062 - 70420 - 80859 - 10962 - 71297

483 474 483 492 493 507 510
84031 - 57853 - 78420 - 64111 - 59573 - 76690 - 79718

517 536 548 567 588 590 605
44365 - 75112 - 16160 - 00212 - 57310 - 19254 - 15827

620 630 649 670 683 692 700
59232 - 55869 - 24325 - 33401 - 80634 - 76532 - 89857

710 738 758 782 794 797 798
64446 - 35552 - 23449 - 25623 - 89741 - 33230 - 62993

801 810 812 813 816 819 822
78309 - 14792 - 75876 - 77712 - 41445 - 68360 - 61395

826 831 833 835 839 906 999
78286 - 10758 - 10274 - 22402 - 79742 - 54406 - 83613

XVII

Tabelle sopracifratura Aeronautica. NARA - Washington

2.4 *Gli alleati autorizzano. Si ricostituisce l'Esercito italiano: il Primo Raggruppamento Motorizzato. Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL). I Gruppi di combattimento. Le truppe per la sicurezza interna e le ausiliarie*[107]

I primi sei-sette mesi del 1943, gli angloamericani, soprattutto gli inglesi, non erano stati molto favorevoli alla ricostituzione di un esercito italiano per una eventuale parte attiva nel conflitto. La situazione stava già cambiando se il 1° settembre, ad Algeri, Eisenhower scriveva a George Marshall, Capo di Stato Maggiore delle truppe americane, che il massimo, nel quadro della situazione italiana del momento, da prevedersi da una decisione governativa ad alto livello, era quella di influenzare alcune componenti delle Forze Armate italiane ad agire in favore dei 'nuovi' alleati[108].
Lo si può considerare un implicito riconoscimento di una certa valenza delle truppe dei 'vinti', se ancora solo un mese prima, in agosto, nella conferenza di Québec, il memorandum relativo all'Italia dichiarava che le condizioni di armistizio non contemplavano 'l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi'. Da notare che nel preambolo dell'armistizio firmato a Malta, vi era ancora la frase:

> *The following together with the terms of the Armistice of September 3rd, 1943, are the terms on which the United States and United Kingdom Governments acting on behalf of the United Nations are prepared to suspend hostilities against Italy so long as their military operations against Germany and her Allies are not obstructed and Italy does not assist these Powers in any way and complies with the requirements of these governments...*

I termini dell'armistizio erano stati a lungo dibattuti e accettati nel mese di agosto precedente e anche se, soprattutto gli americani, iniziavano a comprendere quanto fosse importante per le truppe americane e britanniche avere un aiuto locale, fu deciso di non cambiare il testo precedentemente concordato anche con Stalin.
Non si preannunciava facile la collaborazione con le truppe alleate se Ambrosio riteneva di dover inviare al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica una circolare, raccomandando che, in contatto con Unità inglesi, i comandanti di quelle italiane prendessero gli accordi per avere un piano di *attiva collaborazione*, cercando di non insistere troppo su quelli che erano i reali problemi delle Forze Armate, dopo tre anni di guerra[109].
Tra il settembre e il dicembre 1943 era necessario poter riprendere organicamente una lotta armata contro l'occupante, convincendo sempre di più gli Alleati, che avrebbero avuto bisogno, per poter sconfiggere la Germania, da sempre il loro primo obiettivo strategico e tattico, anche di un appoggio professionale nei combattimenti dato da Forze Armate italiane, ricostituite e riorganizzate in modo organico.
Leggendo infatti i documenti di Londra e Washington, tra gennaio e settembre-ottobre 1943 si può notare come l'atteggiamento di Stati Uniti e Gran Bretagna fosse, anche se molto lentamente, cambiato nei confronti dell'Italia, territorio nemico, che doveva firmare una resa incondizionata, ma che in seguito poteva essere un buon "cobelligerante" per liberare il proprio territorio dall'occupazione nazi-fascista e agevolare gli Alleati nella loro risalita della penisola, stringendo in una tenaglia Hitler e le sue truppe, sbarcando in Normandia (Operazione *Overlord*). Dalla intensa corrispondenza tra Eden, Churchill e Roosevelt si può notare quali ostacoli fossero posti all'Italia, nonostante la resa incondizionata, in forniture di equipaggiamento, mezzi e armi. I britannici erano comunque quelli che meno sembravano disponibili a un'attiva cobelligeranza italiana, anche se avevano fiducia in Messe, che riuscì a far accettare con molte difficoltà la costituzione di un reparto 'cobelligerante'.
Tra la firma dell'armistizio 'corto' del 3 settembre e di quello di Malta del 29 settembre, si era concretata una ipotesi che era stata valutata solo come eventualità: Mussolini era stato liberato il 12 settembre 1943 e

---

[107] V. *La riscossa dell'Esercito. Il primo raggruppamento motorizzato. Monte Lungo.* Atti del convegno di studi a Cassino 6-7 dicembre 1993, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma 1994; v. anche il volume *L'Esercito italiano dall'armistizio*... cit. sopra.

[108] FRUS, Conferences at Washington and Quebec, 1943, p. 1260, Algiers 1° September 1943, *The Commander in Chief, Allied Force Headquarters (Eisenhower) to the Chief of Staff (United States Army (Marshall): Italy is in fact an occupied country and its government has no freedom of independent action. The most that could be expected from any governmental decision would be the influence [on] certain portions of the Italian armed forces to act in our favor and possibly to inspire something in the order of a general strike...*

[109] AUSSME, Circolare N.1104/CS/4 del 14 settembre 1943.

reinsediato al potere, dopo pochi giorni, da una Germania che in realtà era ormai il vero potere dell'Italia settentrionale e di quella Repubblica Sociale Italiana, fondata da un capo di governo sostenuto da uno Stato straniero che si considerava, in realtà, da tempo nemico 'occulto' di quella Repubblica, che per assoluta finzione, ben mascherata, riconosceva come 'legittima'.
Come si legge nella relazione del generale Cadorna[110], dopo l'armistizio occorreva *salvare il salvabile, ricostruire gli organi direttivi di comando, raccogliere gli sbandati, provvedere all'alimentazione, la vestizione, all'equipaggiamento, all'alloggiamento delle truppe; ristabilire la fiducia e il morale e la disciplina.*
Le Unità di cui l'Italia disponeva dopo l'8 settembre non erano molte. Il *salvabile* era costituito da:
7 Divisioni di Fanteria: *Cremona*, *Friuli*, *Calabria*, *Bari* e *Sabauda* nelle isole; *Piceno* e *Mantova* nella penisola, insieme ad aliquote della *Legnano* (in corso di trasferimento dall'Italia centrale, l'8 settembre) e dell'*Emilia*, parzialmente rientrata dai Balcani pochi giorni dopo l'armistizio. In Sardegna era collocata una Divisione Paracadutisti, *Nembo*.
Dieci erano le Divisioni Costiere: cinque nella penisola (209ª, 210ª, 211ª, 212ª e 227ª) e cinque nelle isole (203ª 204ª, 205ª, 225ª e 226ª) e due Brigate; un Raggruppamento Motocorazzato; un Raggruppamento Granatieri; un Reggimento Alpini; 4 Raggruppamenti di Artiglieria a T.M e unità minori di tutte le armi e servizi. Il tutto inquadrato in 6 Comandi di C.A. (VII, IX, XIII, XXX, XXXI e LI), in un Comando di Armata (7ª) e in un Comando Forze Armate (Sardegna) per un complesso di circa 430.000 uomini: così indica Cadorna[111] mentre in altri testi è data la cifra di 480.00 unità.
Non si può dimenticare poi quel che rimaneva delle divisioni dislocate sull'opposta sponda dell'Adriatico, che, dopo una prima resistenza alle truppe tedesche, avevano dovuto desistere dalla lotta e passare fortunosamente il mare con le ultime navi. Vi erano elementi delle Unità in Francia e in Croazia, che l'8 settembre erano in movimento verso l'Italia per un nuovo dislocamento, prevedendo l'armistizio, ma sorprese e sopraffatte dalle truppe naziste preparate all'attacco; e uomini delle Unità coinvolte nelle azioni in Calabria e nel golfo di Salerno.
Il 10 settembre Eisenhower da Algeri aveva inviato a Badoglio un interessante messaggio urgente e segreto[112]:

> *...l'intero futuro e l'onore dell'Italia dipendono dalla partecipazione che le Sue Forze Armate sono preparate ad avere. I Tedeschi hanno definitivamente e deliberatamente preso posizione contro di voi. Hanno mutilato la vostra Flotta e affondato una delle vostre navi, hanno attaccato i vostri soldati e occupato i vostri porti. I Tedeschi sono ora attaccati dal mare e dalla terra e sempre di più lo saranno anche dal cielo. Ora è il tempo di colpire. Se gli Italiani si sollevano come un sol uomo noi afferreremo ogni tedesco per la gola*[113]*. La prego di emanare immediatamente un appello chiaro a tutti i patrioti italiani. Essi hanno fatto già molto localmente ma l'azione appare non coordinata e non sicura. Hanno bisogno di una leadership importante e, per poter combattere, un appello che chiarifichi la situazione alla vostra popolazione come ora è essenziale. Vostra Eccellenza è l'unica persona che può fare questo. Lei può aiutare a liberare la Sua nazione dagli orrori del combattimento. La prego di agire ora: ogni ritardo sarà interpretato dal nemico comune come debolezza e mancanza di decisione. Firmato Dwight Eisenhower...*

con le notizie di quello che stava accadendo in Italia e della resistenza che i militari stavano opponendo ai tedeschi, nonostante non vi fosse stata una dichiarazione di guerra; iniziava essere forte l'idea che probabilmente gli italiani avrebbero dato una seria mano a Stati Uniti e Gran Bretagna per vincere il conflitto in Europa.
Leggendo una memoria del 1° ottobre relativa all'approntamento di Grandi Unità, per future operazioni, Ambrosio ricorda che a Malta, quando fu firmato l'armistizio 'lungo', Eisenhower, per le vie brevi, aveva segnalato e sottolineato l'importanza che le truppe italiane concorressero a liberare il territorio italiano e

[110] Gian Nicola Amoretti, *La relazione Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'esercito (8 settembre 1943-31 gennaio 1947)*, Collana del Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ESI, Roma, s.d., p. 8. V. anche Virgilio Ilari, *La Relazione Cadorna e l'esercito dopo la Liberazione*, in "Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione", Atti del convegno di studi, Bologna, 21-22 marzo 1995, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Bologna, Casa Editrice Il Nove, 2000, p.147-153. Cadorna fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dall'aprile 1945 al febbraio 1947.

[111] *Relazione Cadorna*, cit. sopra, p. 8.

[112] FRUS, Conferences at Washington and Quebec, 1943, Algeri 10 settembre 1943, per il testo in inglese v. p.1284-5 (tradotto a cura dell'A.).

[113] ... *If Italy rises now as one man, we shall seize every German by the throat...*

aveva pregato Badoglio di organizzare al meglio le migliori truppe che aveva disponibili[114]. Aveva ben specificato che gli Alleati non erano assolutamente in grado di equipaggiare un intero esercito perché erano già impegnati su vari fronti. L'industria bellica italiana nel sud non poteva produrre molto se non nulla, anche perché le industrie del settore erano tutte al Nord, sotto occupazione tedesca. Gli Alleati potevano solamente aiutare con le 'prede' belliche ma intendevano che queste fossero date alle migliori Unità che si potevano in quel momento riorganizzare.
Ambrosio aveva preparato un quadro generale del lavoro di riorganizzazione che si basava, soprattutto, su tre punti basilari: approntamento di Unità per arrivare alla liberazione della capitale; approntamento di Unità da impiegarsi, successivamente, nell'avanzata a nord; organizzazione e costituzione di Unità di occupazione, dettagliando le successive tappe da intraprendere per arrivare a quanto era stato richiesto verbalmente a Malta. Tra queste istruzioni dettagliate, scrisse di *gruppi motorizzati*, *reparti complementi* che potevano essere utilmente impiegati con le divisioni inglesi e quindi *occorreva approntare dei gruppi di artiglieria motorizzata di qualsiasi calibro purché munizionati*.
Interessante l'uso della parola *gruppi*: quelli che poi furono costituiti furono di altro tipo ma la parola iniziò ad essere usata nel quadro di impiego con le divisioni inglesi.
Nelle conversazioni, ufficialmente informali, di Malta del 29 settembre, era stata fatta una proposta da parte italiana di impiegare 10 divisioni. L'8 ottobre 1943, ad Algeri, il generale Bedell Smith dichiarava a Castellano che la proposta non era stata accolta molto favorevolmente per una serie di motivazioni che riguardavano soprattutto una impressione negativa ricevuta dalla resa incondizionata avvenuta per la città di Roma.
Castellano, riferendo le parole di Smith, chiese ad Ambrosio di inviargli, al più presto, il progetto dell'organico di una divisione che fosse costituita su tre reggimenti di fanteria, due di artiglieria e rinforzata con un battaglione carri, il tutto motorizzato, in modo da far concretare uno studio di fattibilità su queste basi. Consigliava di impiegare una delle divisioni, già in Italia, o la *Piceno* o la *Mantova*, per questa esigenza, evitando una di quelle che erano ancora in Sardegna perché la questione dei trasporti era ancora molto complessa e insoluta[115].
Si era comunque giunti alla dichiarazione di guerra alla Germania che avrebbe comportato, anche se faticosamente, alcuni cambiamenti.
Il 17 ottobre il generale Taylor, Vice Capo della Missione Militare Alleata, aveva inviato ad Ambrosio un promemoria riguardante le linee di condotta per l'impiego delle Forze Armate italiane che contemplava tre categorie per quell'obiettivo: per le truppe combattenti, non era previsto l'impiego su vasta scala né vi erano progetti di impiego di formazioni combattenti, a parte la possibilità di una brigata rinforzata; per truppe nelle linee di comunicazione, era chiaro che vi era un'aumentata necessità di queste in Sicilia e nell'Italia liberata, per i servizi di guardia contro sabotaggi e anche per la sicurezza interna e delle stesse truppe alleate a mano a mano che risalivano verso il Nord; si prevedeva una difesa contraerea e costiera, pensando di affidare agli italiani quella contraerea; era di grande importanza una Unità di servizi, in quanto era prevedibile che i tedeschi ritirandosi avrebbero distrutto tutti i possibili collegamenti viari e ferroviari. Le forze aeree italiane potevano essere impiegate soprattutto per le forze armate italiane e quelle dei partigiani nei Balcani. Si prevedeva anche l'utilizzazione di unità e prigionieri di guerra non assolutamente necessari in prima linea che dovevano essere disponibili per l'agricoltura e le miniere, anche come manodopera civile mobilitata[116]. Questo ultimo punto sarebbe stato il più difficile da accettare e da impiegare, perché si trattava sempre di forze utili che potevano essere impiegate nei combattimenti e nella logistica.
Due giorni dopo, il 19 ottobre, Ambrosio aveva risposto a Taylor indicando che il Comando Supremo italiano avrebbe desiderato poter partecipare più largamente al conflitto al fianco delle armate angloamericane, ricordando le affermazioni fatte e reiterate sulla possibilità che le condizioni armistiziali sarebbero state *attenuate* in relazione alla concreta collaborazione che gli italiani avrebbero dato. E questa collaborazione sarebbe stata ormai possibile, in grande misura, proprio dopo la dichiarazione di guerra alla Germania ma era necessario

[114] DDI, Decima Serie, vol. I, cit. sopra, doc. 22, p.27-33: verbale della riunione tra i rappresentanti del Governo italiano e i rappresentanti delle Nazioni Alleate, stenografato dal maggiore Maggini.

[115] Ibidem, cit., doc. n. 32, p.41.

[116] Ibidem, doc. n. 48, p.59-60.

consentire agli italiani di partecipare direttamente al conflitto: ...*Le divisioni italiane non sono motorizzate ma sono attrezzate per la guerra in terreno rotto, cosicché forse in avvenire il loro concorso potrà costituire un utile complemento, per risparmiare tempo e perdite, alle divisioni moto-corazzate angloamericane...*[117] Tra le varie notazioni che Ambrosio fece nella lettera, al punto numero 6, sottolineò che due Divisioni di Fanteria e la Divisione Paracadutisti erano già pronte in Sardegna per essere trasportate in Italia al completo di artiglieria, quadrupedi e automezzi.
Dopo poco tempo, il 18 novembre, avrebbe terminato il suo impegno di Capo di Stato Maggiore Generale per divenire Ispettore Generale del Regio Esercito.
Quello stesso giorno di novembre 1943, rientrato in Italia dalla prigionia in Gran Bretagna, il generale (poi Maresciallo d'Italia), Giovanni Messe, diveniva Capo di Stato Maggiore Generale, sostituendo Ambrosio. Al posto di Roatta veniva nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Paolo Berardi, anch'egli reduce dalla prigionia presso i britannici. Un terzo reduce, il generale Taddeo Orlando, diveniva Sottosegretario al Ministero della Guerra nel Governo, nominato il 16 novembre da Badoglio a Brindisi. Un opportuno mutamento dei responsabili, non coinvolti negli avvenimenti immediatamente precedenti, reduci dalla prigionia e ben noti agli angloamericani per la loro professionalità e fedeltà al nuovo governo legittimo; mutamento discretamente suggerito non a parole, ma auspicato dagli Alleati, nelle varie riunioni nel Québec, a Mosca e a Teheran.
Messe, militare di spessore e di notevole visione della situazione del momento e di quello che avrebbe potuto essere un futuro, orientava quindi il suo comportamento e le sue decisioni verso una visione post conflitto.
La sua relazione sull'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del Movimento di Liberazione è ancora oggi, dopo otto decenni, uno scritto di grande interesse per comprendere meglio alcune delle tappe italiane, militari e politiche, per tornare a una democrazia che per un ventennio era stata calpestata in Italia[118].
Messe era apprezzato dagli Alleati sia per come aveva condotto la guerra in Tunisia da 'nemico'[119], sia per quello che avevano compreso della sua indole di militare e di italiano, durante la sua prigionia nel Campo N.4, una villa a Wilton Park, dove erano stati reclusi alti ufficiali nemici e dove tutte le loro conversazioni erano intercettate dai servizi di intelligence inglesi, in particolare da MI19 (la Direzione britannica per l'intelligence militare), per comprendere il loro atteggiamento verso la situazione italiana, verso la Monarchia e verso il fascismo, che continuava comunque a esistere in metà della penisola, da debellare definitivamente per una vittoria completa finale.
Messe fu spesso in disaccordo con la Missione Alleata di Controllo (*Allied Control Commission* - ACC), per quanto riguardava l'impiego e la ricostituzione, non solo dell'Esercito italiano, ma anche della Marina e dell'Aeronautica, tanto da risultare spesso uno scomodo interlocutore, anche se sempre e comunque rispettato, dagli Alleati.
In una riunione del 23 novembre 1945 con il generale Kenyon Joyce, Capo della ACC, Messe ribadì la sua volontà e *intendimento* che le Forze Armate italiane dovessero dare una *completa collaborazione* agli angloamericani ma occorreva potenziarle, in particolare per quanto riguardava i *reparti* dell'Esercito. Secondo lui, il potenziamento richiesto doveva vedere anche una *epurazione dei quadri sotto il punto di vista tecnico professionale e morale e politico* ma questo era un compito esclusivo del Capo di Stato Maggiore Generale. Indubbiamente era questa una questione delicata sulla quale solamente le autorità italiane competenti potevano e dovevano decidere. Era poi necessaria una ampia disponibilità di *viveri, vestiario, equipaggiamento, armamento, quadrupedi, mezzi di trasporto* che servivano per preparare alla guerra i reparti di nuova riorganizzazione e questo avrebbe potuto certamente aiutare anche il morale dei combattenti. Pertanto Messe richiedeva la libera disponibilità del materiale, che era stato recuperato, di proprietà italiana nei territori liberati, Sicilia compresa. Non era un caso che egli citasse anche la Sicilia: infatti i magazzini dell'isola, che erano i più forniti, come ricorda Cadorna[120], erano stati requisiti dagli Alleati che avevano mandato la gran parte di questo materiale in Albania

[117] Ibidem, doc. n.54 p. 65-66.

[118] *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1975, che pubblica la relazione del generale Messe del 1° maggio 1945, nella quale si riprometteva di *presentare il movimento di liberazione, nei suoi complessi aspetti, dal suo sorgere spontaneo al suo epilogo vittorioso.*

[119] Giovanni Messe, *La mia Armata in Tunisia. Come finì la guerra in Africa*, Milano, Mursia Editrice, 2004.

[120] Questi problemi sono stati messi accuratamente in rilievo anche nella *Relazione Cadorna*, cit., p. 9 e ss.

per equipaggiare i partigiani jugoslavi. Chiedeva altresì che gli Alleati non chiedessero più, per altri scopi, materiali di armamento e logistica perché le continue richieste in atto indebolivano l'efficienza dei reparti dell'Esercito, anche di quelli di modesta entità.
Ancora prima del rientro di Messe dalla prigionia, il 28 settembre 1943 si era costituito a San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi, il Primo Raggruppamento Motorizzato con 5.200 uomini, prima formazione di un Esercito, ufficialmente ancora non cobelligerante perché non era stata dichiarata guerra alla Germania. Anche se operò per soli cinque mesi (fu, infatti, sciolto il 28 aprile 1944), questa formazione fece finalmente comprendere agli Alleati che gli italiani sapevano combattere e che sarebbero stati utili nel futuro, per alleggerire il loro impegno nella penisola.
Nel Raggruppamento furono integrati: il Comando di raggruppamento; il 67° Reggimento Fanteria motorizzato (su due Battaglioni), il LI Battaglione Allievi Ufficiali di complemento dei Bersaglieri, V Battaglione Contro Carro, 11° Reggimento Artiglieria (su quattro gruppi), con la 32ª e la 51ª Sezione Carabinieri (che fu schierata nella zona sud di Mignano), forti di un organico di circa di 300 elementi[121], costituite con personale tratto dalle disponibilità del Gruppo Carabinieri Reali di Brindisi, che ne avrebbe avuto il Comando, eventualmente integrato da altri elementi forniti dal Comando Legione Carabinieri Reali di Bari. Integravano l'Unità anche reparti minori dei servizi. I mezzi erano scarsi e un controllo molto pignolo e rigoroso della Missione Militare Alleata (MMIA) ne rese difficile l'organizzazione.
Alla sua costituzione, il Raggruppamento, comandato dal generale degli Alpini Vincenzo Dapino, dopo la dichiarazione di guerra la Germania, andò a integrare per quanto riguardava l'impiego, il 5° Corpo britannico, per passare il 20 ottobre alla 5ª Armata americana.
L'Unità italiana dovette superare un periodo addestrativo ma il giorno 6 novembre iniziò il trasferimento in zona operativa.



Ottobre 1943 - Il Primo Raggruppamento Motorizzato. AUSSME - Roma

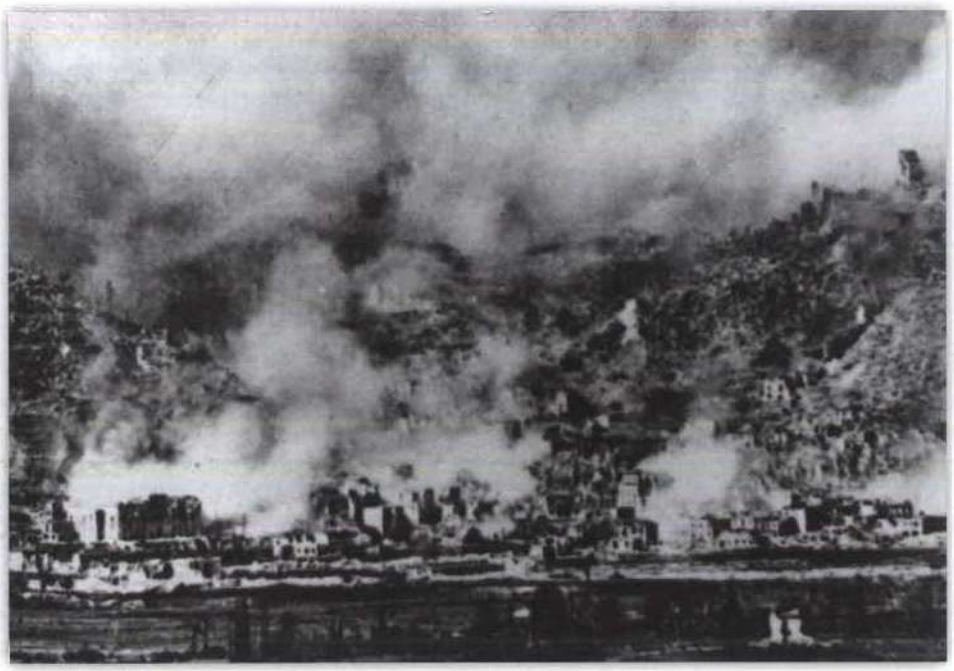
Scriveva il 29 novembre 1943 al Comandante del Primo Raggruppamento Motorizzato italiano il Maggior Generale Geoffrey Keyes, Comandante del II Corpo d'Armata degli Stati Uniti, che aveva l'intenzione di impiegarne gli uomini in un'azione offensiva intorno al 6-10 dicembre, dovendosi attestare per tale attacco a sud-est di Mignano. Il Raggruppamento entrò in linea il 3 dicembre del 1943 con la 36ª Divisione americana *Texas* (del II Corpo d'Armata), presentandosi il 4 dicembre al Comandante di questa Divisione, Maggior Generale Fred L.Walker, e nella notte sul 6 dicembre diede inizio all'avanzata verso la zona dove era previsto si attestasse. Era stato Messe a convincere gli Alleati a mettere in linea di combattimento il Raggruppamento così organizzato.
Il primo obiettivo assegnato a questa Unità fu la conquista di Montelungo e il respingimento di eventuali contrattacchi tedeschi provenienti da nordovest, allo scopo di spianare la strada verso Cassino, iniziando il combattimento insieme agli americani. Il primo attacco fu portato l'8 dicembre ma non ebbe successo.
Dopo pochi giorni, l'attacco sulla dorsale di Montelungo fu ripetuto e questa volta, dopo un'azione molto intensa dell'artiglieria americana, fu possibile conquistarne la vetta con un'azione decisiva, ma si dovette

[121] *L'Esercito italiano dall'armistizio...*, cit., p.93; *I Carabinieri nella Resistenza...*, cit., p.52 e ss.; Giuseppe Conti, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, AUSSME, Roma, 1984; Mario Torsiello, *Le Operazioni delle Unità Italiane nel Settembre-Ottobre 1943*, AUSSME, Roma, 2022 (ristampa).

registrare la perdita di 500 uomini fra morti, feriti e dispersi. In seguito a questi due attacchi il Raggruppamento fu inviato in riserva nelle retrovie, per una normale alternanza dopo simili combattimenti.
Era la prima volta che truppe italiane e angloamericane combattevano insieme. Le italiane riuscirono a far comprendere ai colleghi d'oltre oceano e d'oltre Manica, che il loro apporto attivo costituiva, in combattimento, un importante aiuto alle truppe alleate per sconfiggere la Germania nazista.
Il generale Mark Clark, Comandante della 5ª Armata così si espresse per quello che le nostre truppe avevano fatto in un telegramma:

> *to First Italian Mixed Group from Clark Fivearmy. I desire to congratulate officers and men of your command on the success achieved in their attack to Montelungo and Hill Two Five Three yesterday. This action demonstrates a determination on the part of Italian soldiers to free their country from German domination which may well serve as an example to the oppressed people of Europe.*[122]

Da quel momento in poi cambiò, anche se in modo non ancora decisivo, l'approccio degli Alleati verso lo sforzo italiano nel respingere il nemico comune oltre confine e sconfiggerlo in modo definitivo.
In una riunione del 20 dicembre, tenuta a Santo Spirito (Bari), presso la sede del Comando del XV Gruppo di Armate, alla presenza dei generali americani Eisenhower, Alexander, Smith, Richardson, Joyce (Presidente della Commissione Alleata di Controllo), Taylor, Robertson e da parte italiana Badoglio, Messe[123] e alcuni loro stretti collaboratori, si trattò in primo luogo della *fiducia* che gli angloamericani dovevano *avere nelle truppe italiane*.
In realtà la parte americana elogiò il comportamento del Raggruppamento Motorizzato e riconobbe che gli italiani sarebbero tornati a combattere come nel passato, e, quindi, come si legge nell'interessante processo verbale della riunione tenuta quel pomeriggio, fu accettata come *questione di principio*, da parte degli Alleati l'idea che l'Italia dovesse avere la possibilità di partecipare *ampiamente* alle operazioni di combattimento - notevole cambiamento di prospettiva rispetto al 18 ottobre precedente -, autorizzando, secondo le richieste di Messe, la costituzione della Divisione *Legnano* ai primi del gennaio 1944 e, finalmente, fu anche data l'autorizzazione a poter disporre delle risorse per quello che riguardava l'armamento e l'equipaggiamento delle Unità italiane.
In realtà non fu poi possibile costituire la *Legnano* per una serie di ragioni, soprattutto perché gli Alleati, secondo Cadorna, non fornirono i mezzi per trasportare dalla Sardegna tutto ciò che occorreva all'approntamento della divisione; non autorizzarono un trasferimento dalla Sicilia di vestiario e munizioni occorrenti.



Zona di Montelungo - Cassino durante un combattimento. AUSSME - Roma

Lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva, tra il 17 ottobre e il 19 ottobre, considerato che gli Alleati avrebbero autorizzato il diritto di avere 10 divisioni, delle quali almeno tre per la sicurezza del territorio a sud della linea Pisa-Rimini, avendo comunque riorganizzato le 10 divisioni in otto 'mobili' e due con

[122] *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., p.107, testo tratto dalla foto del telegramma di Clark.

[123] *Relazione Cadorna*, cit., p. 17. Alla fine del resoconto della riunione, vi sono le seguenti notazioni: *"Impressioni complessive: animati da maggior comprensione sono apparsi i generali Eisenhower e Smith; quest'ultimo è quello che in sostanza ha trattato i problemi relativi alla parte italiana. Il generale Alexander è sembrato un po' meno accessibile, per quanto, una volta assicurato che saranno soddisfatte alcune sue particolari richieste, si sia associato le conclusioni, sia pure con un certo sforzo."*

alpini, granatieri e bersaglieri, ma questo lavoro di riordinamento era stato compromesso proprio dalle continue richieste alleate di armi, munizioni e vestiario per i partigiani jugoslavi, quadrupedi e salmeristi per le truppe al fronte, lavoratori (circa 40.000) per le retrovie e le zone portuali.



Il Generale Clark con il Generale Dapino presso Montelungo. AUSSME - Roma

Sotto questo aspetto, Cadorna ricorda, che il Raggruppamento fu la prima Unità italiana completamente armata e equipaggiata con mezzi italiani. Il 1° gennaio 1944 esso ebbe delle modifiche: il 68° Reggimento Fanteria sostituì il 67°, che rimaneva in forza al Raggruppamento ma veniva ritirato per un riordinamento, rimanendo, per l'impiego a disposizione dello Stato Maggiore del Regio Esercito. Il 13° Reggimento Bersaglieri si sarebbe integrato, su due battaglioni; il LI, già presente nell'Unità, avrebbe ricevuto dei complementi (370), in approntamento e il XXXIII, con 700 uomini, che sarebbe dovuto arrivare dalla Sardegna. Avrebbero poi raggiunto il Raggruppamento due plotoni mortai da 81, di nuova costituzione.

Era prevista anche l'assegnazione del Battaglione Arditi "Boschetti", in quel momento in Sardegna, sia per un impiego diretto sia per un impiego con la 5ª Armata americana, sempre però in forza al Raggruppamento. Sarebbero stati altresì assegnati tra i 200 e i 150 moschetti automatici, secondo la disponibilità del munizionamento. Per quanto riguardava questa fornitura, i magazzini di armamento americani erano appena sufficienti a rifornire le truppe americane e quindi la risposta del Comando della 5ª Armata fu che fucili automatici e relative munizioni avrebbero dovuto essere tratti dai magazzini italiani. Comunque, quanto previsto per l'integrazione del Raggruppamento fu approvato dal Comando americano.

Il 24 gennaio1944 il generale Dapino fu sostituito dal generale Umberto Utili, che era stato Capo della Missione Militare Italiana di Collegamento presso il Quartier Generale di quel XV Gruppo di Armate, costituita il 15 Ottobre precedente, Missione che in realtà non fu molto produttiva.

A fine gennaio, quel che rimaneva del 185° Reggimento Paracadutisti *Nembo*, rimasto in Calabria con solamente l'XI battaglione e i superstiti dell'VIII, per poi essere trasferito in Puglia fra Lecce e Brindisi, si riorganizzò in Battaglione Paracadutisti *Nembo*, nome successivamente cambiato in 185° Reparto Paracadutisti Arditi *Nembo*, entrando a far parte di questo Raggruppamento a ridosso della linea *Gustav* nella valle del Volturno[124].

Il Raggruppamento tornò a combattere ai primi di febbraio 1944: il 5 febbraio era stato inquadrato nel Corpo di spedizione francese, per l'impiego agli ordini del generale di brigata Dody, comandante la 2ª Divisione Marocchina - Gruppo Nord DIM (avendo dato il cambio nella serata dell'8 febbraio al 5° Tabor), che, a sua volta, dipendeva per l'impiego dal Comando americano.

Il Raggruppamento continuò a combattere nella zona di Sant'Agata dei Goti ma tornò nel settore montano dei colli al Volturno il 7 febbraio 1944, ancora inquadrato nella 5ª Armata americana per passare successivamente alla 8ª Armata britannica. Fu una guerra dura di posizione, con molti scontri.

[124] Giuliano Manzari, *Il Gruppo di Combattimento Folgore nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Stampa-Eccigrafica s.r.l., Roma, s.d., p.27 e ss. Per l'Operazioe *Herring*, v. infra.



Il Maresciallo d'Italia Messe e il Generale Utili. AUSSME - Roma

Il 17 febbraio successivo gli Alleati stabilirono che il personale a loro disposizione diretta doveva essere, al massimo, di 32.000 uomini a costituzione delle forze mobili (12.000 combattenti e 20.000 per la sicurezza interna); tutto il personale rimanente doveva essere a disposizione del Comando Supremo alleato. Poco prima dell'occupazione del Monte Marrone, il Raggruppamento, con tutte le sue componenti, era passato per l'impiego alla 5ª Divisione polacca *Kresowa*, a sua volta inquadrata nell'8ª britannica, terminando così la sua dipendenza dalle truppe americane.

Gli americani ritennero necessario assicurarsi il possesso di Monte Marrone (nel Molise, di 1.805 m, una delle principali vette delle Mainarde, parte del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; nome convenzionale dell'operazione militare, 'ROMA') perché sicuramente in primavera ci sarebbe stato un ulteriore attacco offensivo da parte delle truppe naziste.

Fu proprio in questo caso che gli angloamericani si resero conto di aver bisogno dell'esperienza italiana nel settore alpinistico, dovendo anche imparare a guerreggiare in montagna. Aveva molto ben segnalato Ambrosio che le truppe italiane erano *attrezzate per il terreno rotto*...

Si trattava di occupare a sorpresa quel massiccio che dominava una vastissima area e quindi consentiva non solo un punto di visione eccezionale ma una posizione di forza in caso di offesa e un eventuale ostacolo, se in mano al nemico, nella risalita verso nord della penisola[125]. Questa operazione militare fu accuratamente preparata in modo

[125] Scriveva Utili il 22 marzo 1944 in una nota del Comando Primo Raggruppamento Motorizzato, circa l'occupazione di Monte Marrone: *Opportunità dell'impresa. Evidente. Il Marrone in mano tedesca compromette molto seriamente le condizioni di difesa nel settore Castelnuovo e nel settore delle Mainarde; una volta occupato dai tedeschi impadronirsene di viva forza costituisce una operazione di dubbio esito e che potrebbe costare sensibili sacrifici... per dare garanzia di successo, occorre però assicurare il tempo necessario per una buona organizzazione preventiva dei fuochi e dei rifornimenti...*

che si potesse essere sicuri del successo[126]. Il 31 marzo furono gli alpini del Battaglione *Piemonte* ad arrivare sulla vetta con un'azione di sorpresa, con il concorso dei paracadutisti. Nell'aprile-maggio 1944 si svolsero altre operazioni in quell'area.

Come si legge in molti studi, l'occupazione della vetta del Monte fu un notevole successo ma l'impresa più importante fu la difesa di quella posizione: il 10 aprile i tedeschi tentarono la riconquista con reparti *Alpinjeger* ma furono respinti dai paracadutisti del CLXXXV battaglione, che in seguito divennero riserva di manovra del Primo Raggruppa-



Montelungo. AUSSME - Roma



Monte Marrone - Il Primo Raggruppamento Motorizzato. AUSSME - Roma

[126] Enzo Campanella, *Monte Marrone: Cerniera tra il Primo Raggruppamento Motorizzato ed il Corpo di Liberazione*, in atti del Convegno di studi, Corinaldo 22, 23, 24 giugno 1994, Roma, Centro Studi e Ricerche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Scena Illustrata Editrice, 1996.







Reparti del Primo Raggruppamento Motorizzato verso Montelungo. AUSSME - Roma

mento, per passare poi al Corpo Italiano di Liberazione (CIL), alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico. Alcuni elementi di questi paracadutisti furono messi a disposizione del ricostituito Servizio Informazioni Militare a Brindisi, che aveva ripreso la propria attività con la consueta professionalità, in collaborazione con il SOE e l'OSS, come sopra evidenziato.

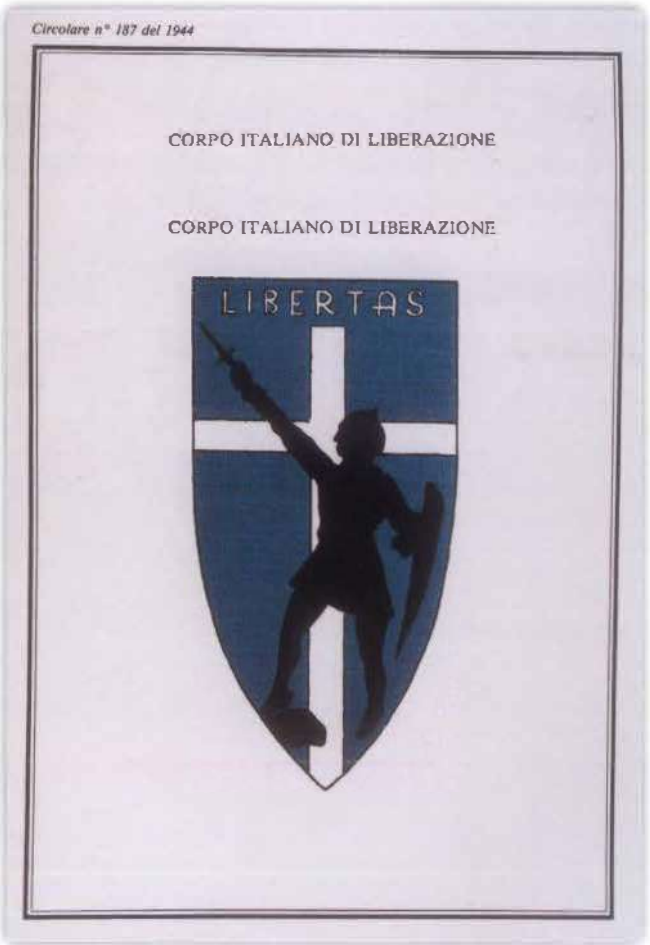
Interessante ricordare anche in questo quadro un episodio riguardante la Marina. Una cinquantina di giovani, ammessi in Accademia Navale, come allievi della I classe, chiesero di potersi arruolare fra i reparti del costituendo Raggruppamento Motorizzato. Nove di essi furono accettati e la sera del 6 ottobre si presentarono al deposito Bersaglieri per essere inquadrati nel LI Battaglione Allievi Ufficiali di complemento dei Bersaglieri, costituito da molti giovani universitari. Questi 'allievi', giunsero in Puglia con l'uniforme da fatica dell'Accademia Navale, considerati sempre suoi allievi per la parte amministrativa. Cinque di questi giovani combattenti dell'Accademia navale morirono nei combattimenti; gli altri quattro, feriti[127].

Il successo a Monte Marrone fu particolarmente importante perché ebbe larga risonanza presso tutti i Comandi alleati che si convinsero della capacità operativa e professionalità delle Forze italiane, soprattutto in montagna. In un primo tempo soprattutto i britannici, in particolare il generale Alexander, erano stati molto scettici sulla possibilità che gli italiani si sarebbero battuti per gli obiettivi alleati, ma il comportamento per la presa di Montelungo e di Monte Marrone obbligò a valutare la situazione in modo diverso.

Quei successi in combattimento furono visti con particolare favore. Era ormai chiaro che la Francia costituiva il vero fronte di guerra in Europa e stava per essere aperto, l'unico che in realtà avrebbe permesso, con l'attacco da sud insieme agli italiani, di sconfiggere in tempi

[127] Giuliano Manzari, *La Regia Marina a Montelungo. 8 dicembre 1943*, in *La riscossa dell'Esercito*... p. 197 e ss.

'relativamente brevi' la Germania. Quindi la presenza di truppe italiane combattenti poteva liberare forze americane dal fronte italiano per inviarle su quello francese: il che avvenne nella primavera 1944.
Il 1° aprile 1944 il Raggruppamento risultò così costituito: 68° Reggimento Fanteria *Legnano* (su tre Battaglioni, che andò a sostituire il 67°, duramente provato dalla battaglia), 4° Reggimento Bersaglieri (su due Battaglioni), LI Battaglione Alpini *Piemonte*, 185° Reparto paracadutisti *Nembo*, IX Reparto d'Assalto, 11° Reggimento Artiglieria (su quattro gruppi) LI Battaglione Misto Genio, 250° Autogruppo misto, 6° Reparto salmerie e reparti minori di sussistenza, sanità e polizia militare.
Forse anche i tedeschi iniziavano a temere, non tanto il Raggruppamento, quanto gli inizi della ricostituzione di un esercito italiano pronto a combattere contro di loro, tanto che lanciarono sulle linee italiane un manifesto propagandistico destinato proprio ai soldati del Raggruppamento, con il quale li invitavano a raggiungere le truppe tedesche in Alta Italia, avendo constatato che gli angloamericani non avevano mantenuto le loro promesse di portare la pace in Italia, indicando agli italiani che stavano combattendo *per un ideale che certamente non* potevano *avere*. Non fu raccolto quell'invito, ma era la dimostrazione che l'intelligence tedesca ancora operava in territorio italiano liberato, come sempre avvenuto in tutti i conflitti.



Stemma del Corpo Italiano di Liberazione sulla copertina della Circolare n° 187 del 1944. AUSSME - Roma

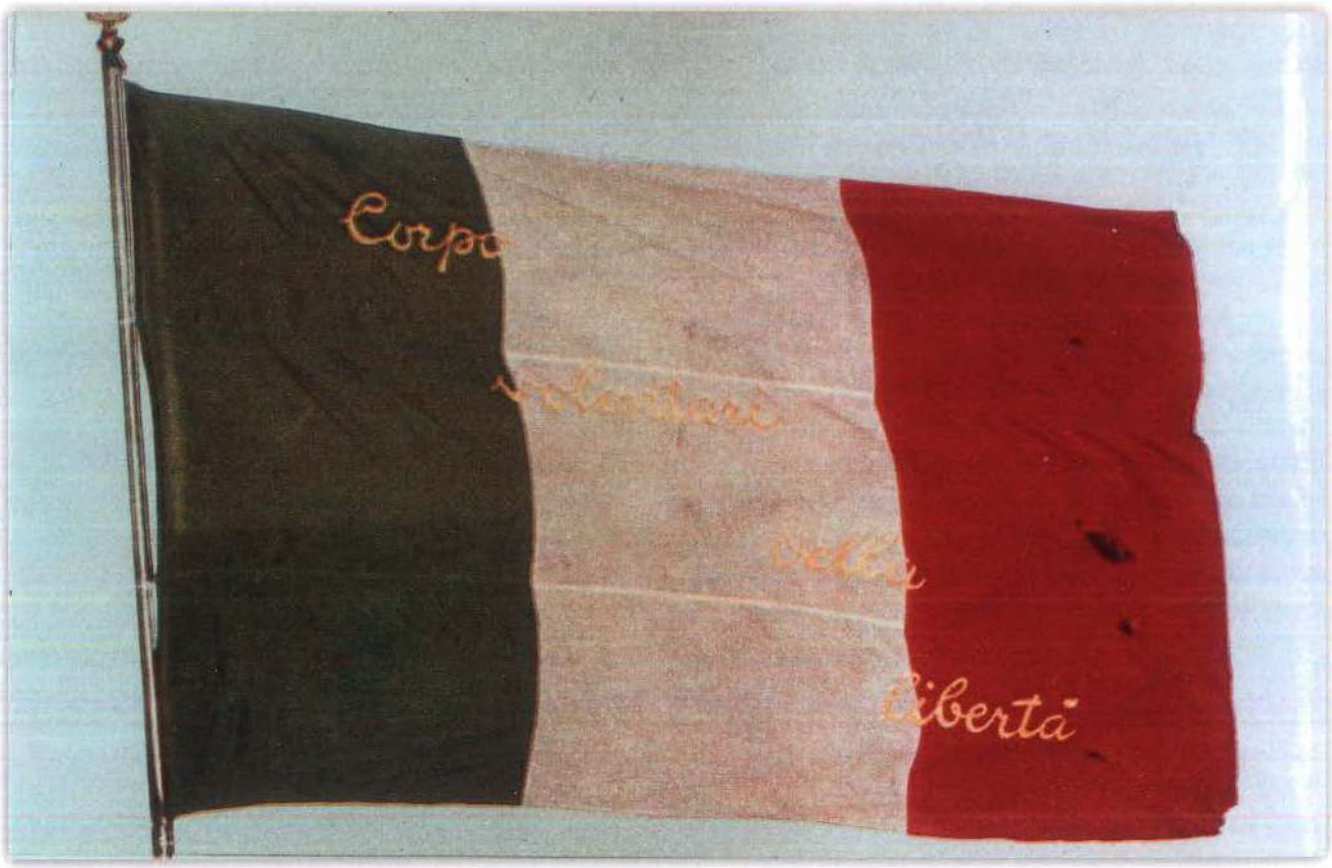
A fine marzo 1944 la Commissione Alleata di Controllo aveva comunicato allo Stato Maggiore del Regio Esercito che il Raggruppamento, ormai definito, anche se ancora informalmente, come Grande Unità combattente, si sarebbe chiamata Corpo Italiano di Liberazione, con retroattività dal 22 marzo[128]. In totale il Raggruppamento ebbe le seguenti perdite, dal 28 settembre 1943 al 17 aprile 1944: 91 Caduti, 315 feriti, 175 dispersi. Un evidente riconoscimento.
Il 18 aprile terminava di esistere il Primo Raggruppamento Motorizzato, trasformandosi nel Corpo Italiano di Liberazione (CIL), che operò in Abruzzo e nelle Marche. Ancora una volta, però, fu piuttosto difficile giungere a questa meta. Lo Stato Maggiore dell'Esercito cercò di accrescere quanto più possibile la forza delle unità combattenti, tanto che il Corpo Italiano di Liberazione, quando fu sciolto ufficialmente nel settembre 1944, aveva 15 Battaglioni e nove Gruppi di artiglieria per una forza complessiva di circa 25.000 uomini.
Nel maggio 1944 era terminato il trasferimento dalla Sardegna della Divisione Paracadutisti *Nembo* che si unì al Corpo Italiano di Liberazione. Con questa integrazione il CIL, pur non avendone il nome, ebbe la configurazione di un Corpo d'Armata. Faticosamente l'Esercito italiano si stava ricostruendo.
La Grande Unità era infatti composta, al momento della sua costituzione in Corpo Italiano di Liberazione, da due Reggimenti di Fanteria Paracadutisti (183° e 184° artiglieria *Nembo*, comandata dal tenente colonnello Leandro Giaccone, colui che aveva firmato la resa di Roma il 10 settembre 1943 alle ore 16.30), un Reggimento di Artiglieria (184° su due gruppi e una batteria contraerei), una Compagnia motociclisti, una Compagnia mortai medi, una Compagnia Genio artieri, una Compagnia collegamenti, una Compagnia artieri d'arresto e unità dei servizi; I Brigata sul 4° Reggimento Bersaglieri, 4° Reggimento Alpini, CLXXXV Battaglione Paracadutisti *Nembo*, IV Gruppo Artiglieria Someggiato; II Brigata su 68° Reggimento di Fan-

[128] Una curiosità: nella comunicazione di SMRE, avente per oggetto: *denominazione G. U combattente*, firmata dal generale Giovanni Battista Oxilia, il 3 aprile, si indicava di *evitare l'uso dell'abbreviazione C.I.L.*

teria *Legnano*, Reggimento Marina *San Marco*, IX Reparto d'Assalto, V Gruppo Artiglieria Someggiato; 11° Reggimento Artiglieria (con 5 gruppi e una batteria contraerei); I Gruppo Artiglieria Pesante Campale; LI Battaglione misto Genio e unità dei servizi[129].

Nonostante le continue difficoltà e ostacoli che venivano sempre e comunque frapposti da parte delle autorità militari angloamericane, la costituzione del Corpo Italiano di Liberazione fu, pur sempre, un punto di arrivo estremamente importante nel quadro generale dell'apporto italiano alla liberazione del territorio nazionale e della ricostituzione di un esercito che doveva esistere e che si stava già battendo bene. Come sottolineato in molti studi questa Unità non aveva reparti corazzati o di cavalleria anche se molti di coloro, che avevano appartenuto a questi corpi, erano inquadrati nel CIL. È interessante notare che vi era anche una rappresentanza della Marina con due battaglioni, il *Bafile* e il *Grado* che formarono così il Reggimento Marina San Marco.[130]

...Il Corpo Italiano di Liberazione fu messo a disposizione del V Corpo britannico, col quale operò avanzando nella zona di Lanciano fino al fiume Chienti. Dura e sanguinosa fu la lotta per occupare Guardiagrele, dove il 9 giugno fecero il loro ingresso i fanti del 68° reggimento. La 184ª Compagnia Motociclisti raggiunse l'11 Sulmona e due giorni dopo L'Aquila; una pattuglia della I Brigata entrava in Teramo. In data 17 giugno 1944, il CIL passò alle dipendenze operative del II Corpo Polacco. Il 30 di quello stesso mese venivano liberate Tolentino e Macerata. L'avanzata non ebbe soste. L'8 e il 9 luglio nostre colonne investirono le fortificazioni avversarie intorno a Filottrano. Furono i paracadutisti a espugnarle e occupare la cittadina. Numerosi erano nelle file della Nembo *i reduci della campagna d'Africa settentrionale che emularono le gesta della Divisione* Folgore *a El Alamein in uno dei più cruenti combattimenti sostenuti dall'Esercito Italiano nella guerra di liberazione. Seguì l'attraversamento del fiume Musone. Il 20 luglio venne liberata Jesi; il 10 agosto fu raggiunta Corinaldo e il 28 Urbino. Il CIL si schierò quindi nella linea del Metauro, di fronte alla 'gotica' che costituiva la principale posizione difensiva a sbarramento della pianura Padana...*[131]



Tricolore del Corpo Volontari della Libertà. AUSSME - Roma

[129] *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., 109.

[130] Per il Reggimento Regia Marina San Marco, v. Giuliano Manzari, *Il Gruppo di Combattimento Folgore nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Eccigrafica s.r.l., Roma, s.d., p.33 e ss.

[131] *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., 109. V. anche infra Cap. III, 3.1.

La battaglia di Filottrano fu l'ultima per il CIL e rappresenta di sicuro un momento importante nella guerra di liberazione: polacchi del II Corpo polacco e il 83° Reggimento Paracadutisti *Nembo* della Divisione *Nembo* contrapposti ai tedeschi presenti in forze, che pochi giorni prima avevano fucilato 10 cittadini per rappresaglia contro un preteso attacco a un autocarro tedesco. Il 30 agosto a Macerata il Maggior Generale Frederick A.M. Browning, in quel momento Capo della Sottocommissione Alleata per l'Esercito, aveva affermato che il Corpo Italiano di Liberazione aveva combattuto molto bene, nonostante avesse avuto delle deficienze in vestiario, equipaggiamento e trasporti, sottolineando che l'Unità aveva anche subito forti perdite. Informò che il generale Alexander aveva richiesto materiale inglese (cannoni, mortai, automezzi) per riarmare e equipaggiare una più grande aliquota dell'Esercito italiano, riconoscendo che quei combattenti avevano reso un gran servizio all'Italia, e sicuramente anche alle Forze angloamericane, e certamente era per questa ragione soprattutto, altrimenti il generale Alexander *non avrebbe mai chiesto ai governi Alleati di costituire una più numerosa forza combattente italiana*, indubbiamente una *bella soddisfazione* per l'Italia.



Cartolina Corpo Volontari della Libertà. AUSSME - Roma

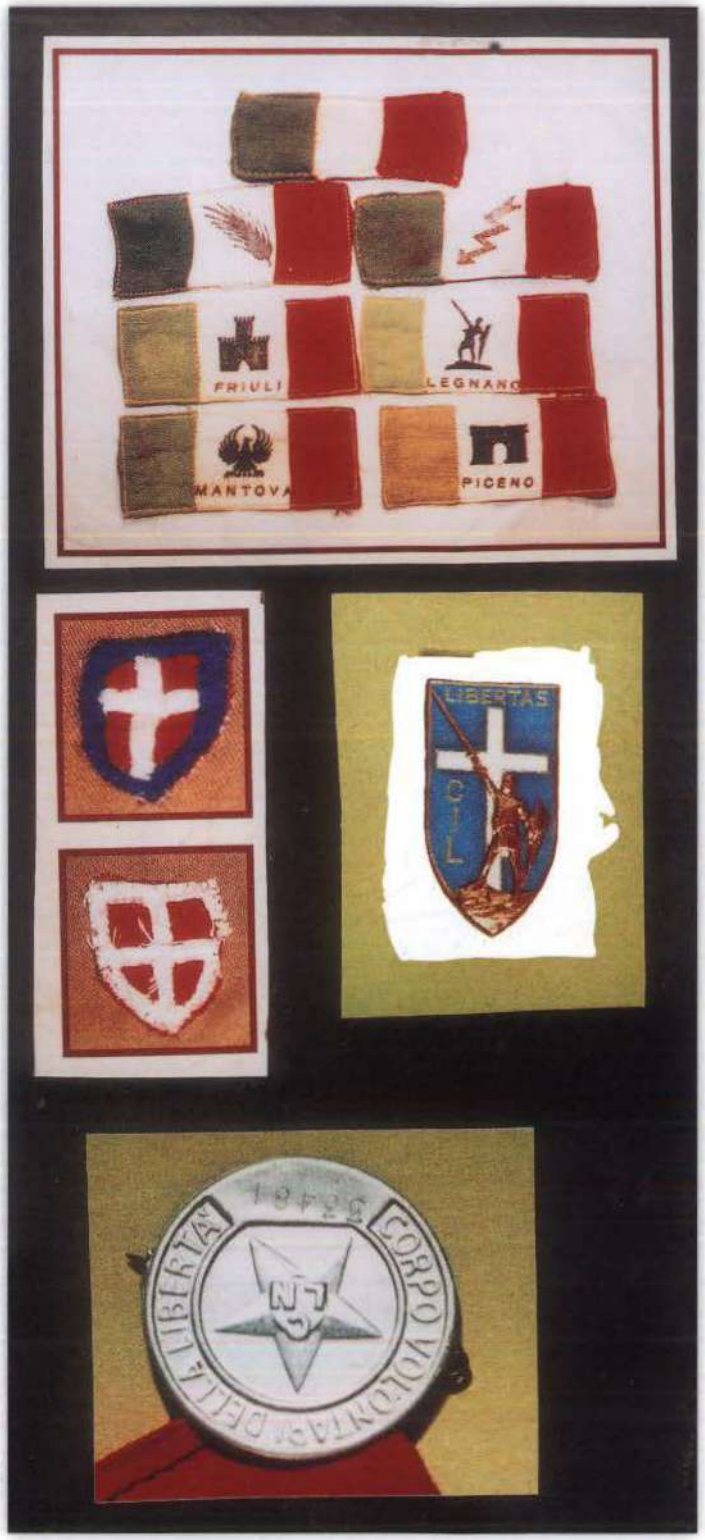
Il Corpo Italiano di Liberazione, che aveva combattuto anche per la liberazione di Chieti, il 31 agosto, fu trasferito nelle retrovie del fronte, nella zona di Benevento per essere equipaggiato e imparare a usare le armi inglesi, oltre a un periodo di addestramento e uno di riposo.

Furono però gli Alleati a chiedere al governo italiano di voler procedere all'approntamento di sei divisioni leggere, *Cremona*, *Friuli*, *Folgore*, *Legnano*, *Mantova* e *Piceno*.

Il 15 agosto fu autorizzata la costituzione di sei Gruppi di Combattimento, armati e equipaggiati con materiale britannico ma già il 23 luglio precedente, il Comando delle Forze Alleate in Italia, come ricorda Cadorna, aveva deciso di concedere all'Esercito italiano i materiali e i mezzi per la costituzione di due 'gruppi di

combattimento' italiani formati secondo gli organici britannici (cioè complessivamente come una divisione britannica) ed è in questo momento che lo Stato Maggiore dell'Esercito iniziò le predisposizioni per trasformare le divisioni *Cremona* e *Friuli*. Per la prevista trasformazione, oltre a queste due, furono scelte le divisioni *Mantova* e *Piceno* mentre per il *Legnano* e il *Folgore* gli organici furono tratti dai CIL.

Tra il 24 settembre 1944, data di scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione, e il 10 ottobre successivo, le sei divisioni leggere furono costituite. Fu una decisione politica, quella degli Alleati di non concedere a quello che sarebbe stato il nucleo centrale del nuovo Esercito italiano, la corretta denominazione militare. Fu soprattutto la parte britannica, ancora una volta, a volere questo nome provvisorio, sulla concreta ricostituzione in atto di una delle tre Forze Armate italiane. Il 3 settembre l'Ordine del Giorno N. 12 dello Stato Maggiore dell'Esercito, indirizzato al CIL, comunicava che l'Esercito italiano era stato ammesso a partecipare, con forze più importanti, alla guerra contro i tedeschi, sottolineando che gli angloamericani avevano finalmente creduto nella professionalità dei militari italiani. Un notevole risultato raggiunto, anche se costò 470 morti, 1195 feriti e 175 dispersi.



Stemmi di brigata del Corpo Volontari della Libertà, Gruppi di Combattimento Folgore, Legnano, Mantova, Friuli, Piceno e Cremona. AUSSME - Roma

Il generale Utili nell'O. di G. del 24 settembre annunziò che il CIL si sarebbe stato sciolto *per necessità superiori*, ma avrebbe dato vita a due nuove Grandi Unità, la *Legnano* e la *Folgore*.

Così avvenne: il 24 settembre 1944 fu sciolto il Corpo Italiano di Liberazione e lo stesso giorno venne costituito il Gruppo di Combattimento *Legnano*.

Il giorno dopo, 25 settembre, la Divisione *Cremona*, appena trasferita dalla Sardegna, assunse la denominazione di Gruppo di Combattimento.

Lo stesso giorno, a San Petito Sannitico (Piedimonte d'Alife), in Provincia di Benevento, con reparti che avevano preso parte alle operazioni del Corpo Italiano di Liberazione, fu costituito il Gruppo di Combattimento *Folgore*.

Erede della Divisione *Friuli*, fu costituito il 20 settembre 1944 il Gruppo di Combattimento *Friuli* che, ricordiamo, nel settembre 1943 aveva combattuto in Corsica contro i tedeschi.

Il 1° ottobre la Divisione *Mantova* divenne Gruppo di Combattimento.

Il 10 ottobre 1944 la Divisione *Piceno* assunse il nome di Gruppo di Combattimento *Piceno*, ma alla fine dell'anno fu sciolto per rinsaldare gli altri Gruppi che erano più avanzati nella costituzione e nell'equipaggiamento. L'8 gennaio 1945 fu trasformato in *Centro Addestramento complementi forze italiane di combattimento*, con un complesso di scuole militari. Furono preparati per questo

obiettivo 500 ufficiali e 700 sottufficiali istruttori; fu distribuito materiale didattico; organizzati dei locali idonei a ricevere 14.000 uomini da tenere in addestramento. Stavano nascendo le Scuole Militari italiane anche se in quel periodo era la 'scuola britannica' a addestrare.
In termini di numeri occorre ricordare che furono 45 i corsi tenuti presso le Scuole britanniche, con materiali inglesi, ai quali parteciparono 489 ufficiali, 870 sottufficiali e graduati, 240 soldati specializzati, che andarono a costituire il primo nucleo di addestratori necessari per l'approntamento definitivo dei Gruppi[132].
Le formazioni organiche dei Gruppi, in generale, erano: un Comando, con due o tre sezioni Carabinieri (ciascuna con un ufficiale, cinque sottufficiali e 45 Carabinieri), due Reggimenti di Fanteria, un Reggimento di Artiglieria, un Battaglione Genio, una Sezione sanità, con un reparto trasporti e rifornimenti, un deposito materiale artiglieria e genio, officine meccaniche.
In totale la Forza complessiva dei sei Gruppi arrivò ad essere di circa 63.000 uomini.
Quando nel marzo 1945 si concretò l'offensiva finale sul fronte italiano, i Gruppi entrarono successivamente in linea, dal gennaio in poi, e solamente il *Mantova*, alla fine delle ostilità, si trovò nelle retrovie.
Quel che è interessante notare che i Gruppi furono impiegati alle dipendenze delle singole Grandi Unità britanniche o americane, pur nella difficoltà della lingua del comando, e questo indubbiamente consolidò il giudizio positivo che gli Alleati avevano nei confronti dei combattenti italiani, dopo molto scetticismo su professionalità e tenuta morale. Non avevano però autorizzato la costituzione di Corpi d'Armata come invece era stato richiesto dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Alcuni dettagli sull'organico dei Gruppi di Combattimento[133]

Il Cremona

Comandava il Gruppo il generale di brigata Clemente Primiero; ne era il vice comandante, il generale Giacomo Zanussi[134].
Il *Cremona* era costituito da un Comando, un Quartier Generale, 21° Reggimento e 22° Reggimento Fanteria, 7° Reggimento Artiglieria da campagna, CXLIV Battaglione misto del Genio, 54ª Sezione sanità, 84° ospedale da campo, 33° ospedale da campo, 44° reparto trasporti e rifornimenti, officine meccaniche, parco mobile, 94ª Sezione Carabinieri, 739ª Sezione Carabinieri, 51° BLU (*British Liaison Unit*), una unità britannica di collegamento, con una particolarità, che il tenente colonnello a capo di questa unità aveva la stessa autorità



Il 7° Reggimento Artiglieria del Cremona in azione - Gennaio 1945. AUSSME - Roma

[132] *Relazione Cadorna*, cit., p.18-19.

[133] Per i dettagli delle numerose operazioni militari in cui i tutti Gruppi sono stati coinvolti si rimanda agli studi citati in nota. V. anche infra, Cap. III, 3.1.

[134] Giuseppe Mastrobuono, *Il Gruppo di Combattimento Cremona nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, E.S.I., Roma, 2003 (ristampa). Mastrobuono, all'epoca dei fatti, era tenente colonnello dei bersaglieri che operò nel Gruppo di Combattimento *Cremona*, in qualità di capo sezione operazioni e servizi. Ricordiamo che il generale Zanussi aveva partecipato alle trattative per l'armistizio 'corto' insieme al generale Castellano.

di un Generale Comandante; il Capo dei servizi rappresentava un secondo Capo di Stato Maggiore; i Capi dei vari uffici corrispondevano ai Capi Uffici del Comando della *Cremona* e *poiché tutti avevano funzioni di comando e di controllo, il Gruppo era in sostanza una Grande Unità con due distinti comandi*[135]. Vi fu però una collaborazione cordiale che portò ad azioni concrete.
Quando entrò in linea, il *Cremona* aveva già una certa fama fra le Grandi Unità della 8ª Armata britannica: l'8 settembre 1943 la Divisione *Cremona* era stata schierata nella parte occidentale della Corsica in qualità di unità di manovra. Le ostilità tra la *Cremona* e i tedeschi iniziarono l'11 settembre. Ci furono vari combattimenti; soprattutto da ricordare gli scontri sanguinosi dal 30 settembre al 3 ottobre che concorsero alla riconquista della città di Bastia in seguito alla quale i tedeschi dovettero lasciare definitivamente la Corsica.
Contribuirono a questo successo anche la Divisione di Fanteria *Friuli* e quattro Divisioni Costiere, con il contributo di truppe francesi, sbarcate nell'isola. Per vari motivi, soprattutto in quanto erano giunti dall'Africa altri reparti francesi costituiti esclusivamente da truppe marocchine, il Comando Alleato ordinò che queste due Divisioni fossero trasferite in Sardegna, movimento effettuato dal 19 al 27 ottobre.
La *Cremona* era rimasta in Sardegna fino a quando fu trasferita sul territorio continentale, per l'addestramento all'uso delle armi e dei mezzi inglesi. Il 15 settembre 1944 si raccolse nella zona di Altavilla Irpina, tra Benevento e Avellino, con alcune difficoltà di alloggiamento, per la nutrita presenza anche delle truppe angloamericane. Il 25 settembre 1944 assunse, ufficialmente, il nome di Gruppo di Combattimento, con lo stesso nome della Divisione da cui proveniva, *Cremona* e, il 1° novembre, i suoi elementi furono vestiti con l'uniforme alleata, ma con stellette, alamari, fiamme, mostrine e fregi e con la bandiera Tricolore sul braccio destro. Dal 23 novembre al 4 dicembre 1944 il Gruppo si trasferì nella zona di Ascoli Piceno.
Il 12 dicembre 1944 un'aliquota dei suoi organici, insieme agli altri Gruppi, poté sfilare a Roma, di fronte al Capo del Governo Ivanoe Bonomi e a tutte le Alte Autorità dello Stato.

Il Friuli

Questo secondo Gruppo di Combattimento, erede della divisione omonima proveniente dalla Sardegna, fu il secondo che si schierò sulla *linea gotica*, il 9 febbraio 1945 ed entrò per primo in una Bologna liberata. Anche per questo Gruppo è interessante la voce di chi partecipò a quei combattimenti, un giovane tenente nell'87° Reggimento Fanteria, Mario Attilio Levi, al quale fu chiesto di stendere la cronaca di quello che era successo[136].
Nel luglio 1944, come sopra già ricordato, quel che rimaneva della *Friuli*, circa 3.000 uomini, erano stati sbarcati a Napoli, lasciando alle truppe francesi in Corsica le



Il Generale Scattini comandante del Gruppo di Combattimento Friuli. AUSSME - Roma

[135] Ibidem p.30-31.

[136] Mario Attilio Levi, *Il Gruppo di Combattimento Friuli nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Nike Tipolitografica, Roma, 1997. La relazione fu scritta in occasione del primo anniversario della costituzione del gruppo, (20 settembre 1945), da Mario Attilio Levi (ai tempi degli avvenimenti tenente in quel Gruppo), con la collaborazione dell'allora tenente colonnello Guido Vedovato e del sottotenente Attilio Vassallo.

armi di reparto e le artiglierie, quasi tutti gli automezzi, cavalli e asini, magazzini di viveri e di equipaggiamento, con un intero battaglione di lavoratori e due compagnie di artieri.
Non fu facile la costituzione del *Friuli* perché i cosiddetti 'resti' della Divisione non erano certamente sufficienti per organizzare il Gruppo. Ricorda Levi che il miracolo avvenne perché furono inseriti due battaglioni di Granatieri di Sardegna, uno ciascuno per i due Reggimenti del Gruppo, l'87° e l'88°. Erano, tra l'altro, proprio quei Granatieri che avevano combattuto in Corsica e per la difesa di Roma dopo l'8 settembre, dal 9 settembre al 4 ottobre.
Si aggregarono anche molti volontari, ex partigiani che, terminata un'attività clandestina tra il giugno e il settembre 1944, in maggior parte provenienti dall'Alto Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, si arruolarono così nei reparti regolari del Regio Esercito[137]. Indubbiamente questa immissione fu favorita anche perché si faceva riferimento a un bando, il n.8 del Comando Supremo, del 28 ottobre 1943, in cui era previsto l'arruolamento volontario per combattere i tedeschi.



Guerra di Liberazione - Gruppo di Combattimento Friuli. AUSSME - Roma

Il 19 settembre 1944 nella sua sede di San Giorgio del Sannio, Benevento, fu costituito ufficialmente il *Friuli*. La sede fu scelta vicino a Benevento perché questa città era il grande centro di addestramento tattico delle forze inglesi del Mediterraneo centrale. Fu composto oltre all'87° e 88° Reggimento di Fanteria *Friuli* (i Granatieri di Sardegna), dal 35° Reggimento artiglieria da campagna, dal CXX Battaglione misto Genio e reparti dei servizi. Ne fecero parte anche la 95ª, 98ª e la 316ª Sezione dei Carabinieri (3 ufficiali, 15 sottufficiali e 135 militari di truppa).
Oltre al Comando del Gruppo ci fu un reparto britannico di collegamento ("50" BLU)[138] e uno di ufficiali istruttori ("54" *Training Increment*) che affiancarono dei pari grado istruttori italiani, questi ultimi responsabili per quanto riguardava l'uso delle armi individuali. Soprattutto fu assegnato un nuovo armamento per la fanteria, per l'artiglieria e un nuovo importante materiale per i collegamenti telegrafici e radio. Come per il *Cremona*, era stato infatti deciso che anche questo Gruppo avrebbe avuto un armamento inglese. Per il vestiario, gli uomini ricevettero una uniforme uguale a quella del soldato britannico.
L'11 novembre 1944 il *Friuli* ricevette la visita di Alexander, che ancora comandava il XV Gruppo di Armate, il quale stava finalmente riuscendo a superare il proprio scetticismo nei confronti del militare italiano, vedendo sul campo qual era lo spessore individuale di chi, comunque fino a pochi mesi prima, era considerato un vinto e la professionalità nel combattimento per la quale si stava addestrando con un armamento nuovo, moderno, molto più moderno di quello che avevano avuto fino a quel momento.
Una rappresentanza di questo Gruppo, guidata dal generale comandante Arturo Scattini, come il *Cremona* sfilò la mattina del 24 novembre 1944, nel centro di Roma, dal Colosseo a Piazza del Popolo.

[137] Per dettagli e numeri dei *patrioti* e *volontari* immessi nei Gruppi di combattimento, v. AUSSME, H2, *Carteggio formazioni partigiane*, b.22, f.6, nota del 20 gennaio 1945.

[138] Di questo reparto di collegamento faceva parte il maggiore Richard Lamb, autore di *War in Italy. 1943-1945. A brutal story*, Londra, St. Martin's Press, 1994.

Si avvicinava, però, il momento dei combattimenti. Alla fine di novembre il *Friuli* era nella zona del Chianti, tra Arezzo e Siena (Caviglia, Rada, Castellina e Castelnuovo della Berardenga) e l'addestramento era ormai terminato.
Il 24 gennaio 1945 ricevette l'ordine di muoversi, attraversando l'Appennino per arrivare all'Adriatico, nelle immediate retrovie del fronte, dove era già in linea il *Cremona* e l'8 febbraio il *Friuli* sostituì la divisione polacca *Kresowa*, nel settore assegnato di Brisighella, di grande importanza strategica perché si trovava alla sommità di un saliente nemico e di difficile operatività.
In totale il *Friuli* combatté contro i tedeschi dagli inizi di febbraio, alla mattina del 21 aprile 1945, quando fu raggiunta Bologna.
Il 2 maggio la guerra era finita. Questo Gruppo, che aveva contribuito alla vittoria, ebbe 242 caduti, 657 feriti e 61 dispersi.



Ingresso a Bologna di Unità Italiane. AUSSME - Roma

Il Folgore[139]

Anche questo gruppo era erede della Divisione di Fanteria paracadutisti, costituita a Pisa il 1° novembre 1942, che aveva combattuto a El Alamein.
In Sardegna la Divisione *Nembo* dipendeva dal XIII Corpo d'Armata, formata da tre Raggruppamenti, un Gruppo tattico e un Raggruppamento di manovra, schierata nella parte centro-meridionale dell'isola.
Il 18 settembre 1943 la *90ª Panzergrenadier*, presente sull'isola, si era trasferita in Corsica, dopo alcuni scontri e combattimenti con gli italiani.

[139] Giuliano Manzari, *Il Gruppo di Combattimento Folgore nella Guerra di Liberazione*, cit., p.11 e ss. Indica in dettaglio tutti gli spostamenti e combattimenti del Gruppo.

Nel gennaio 1944, la Divisione *Nembo*, divenuta una *divisione d'assalto* dovette essere trasferita in Italia, ai primi di maggio, da Cagliari a Napoli, con l'aiuto degli incrociatori italiani *Raimondo Montecuccoli*, *Giuseppe Garibaldi* e *Scipione Africano*, arrivando in Campania senza artiglierie.
Il Gruppo di Combattimento venne costituito il 24 settembre 1944 al comando del generale Giorgio Morigi. Era composto dal Reggimento Paracadutisti *Nembo*; dal Reggimento Marina *San Marco*, dal 184° Reggimento Artiglieria da Campagna, dal CLXXXIV Battaglione misto Genio e reparti minori dei servizi[140].
Il 185° Reggimento *Nembo* (con i Battaglioni III, VIII e XI), con il III Gruppo del 184° artiglieria *Nembo* e compagnia servizi, non aveva seguito la Divisione in Sardegna, e fu utilizzato in forma autonoma, con il CIL, del quale era entrato a far parte. Anche a questa Unità furono assegnate delle Sezioni Carabinieri, la 314ª, 315ª e 317ª (3 ufficiali, 15 sottufficiali e 135 carabinieri).
Il *Folgore* era alle dipendenze del XIII Corpo britannico e gli fu dato un compito difficile, una linea che si estendeva per 14 km in luogo complesso e accidentato per il movimento e l'osservazione.
Anche per questo Gruppo vi furono aspri combattimenti dopo i quali, però, riuscì a conquistare posizioni che allargarono la breccia nella difesa tedesca. Nell'aprile erano ormai molto vicini a Bologna ma un ordine superiore li inviò in un'altra zona mentre la guerra stava finendo. Il Folgore ebbe così due mesi di ininterrotto impiego, soffrendo la perdita di 164 Caduti, con 244 feriti e 14 dispersi.
Occorre ricordare anche altri due reparti minori, lo *Squadrone* di *Ricognizione F* (per gli inglesi *'F' Recce Squadron*), costituito nel marzo 1944, operante dietro le linee tedesche nel corso dell'offensiva finale contro la *linea gotica*. Lo *squadrone F* era formato da un gruppo di paracadutisti del 185° Reggimento *Nembo* che aveva operato in Calabria e in quella regione lo aveva colto l'armistizio. Era stato impiegato con una divisione canadese, con azioni di pattuglia e ricognizioni dietro le linee tedesche. Fu impiegato soprattutto in azioni di esplorazione e informazione, collaborando anche con il SIM, per la raccolta informativa. Liberata Roma, lo *Squadrone*, con l'integrazione di 70 partigiani, addestrati a paracadutarsi e dei reduci del *Gruppo Valenti* del Fronte Clandestino della Resistenza romana, operò in Toscana risalendo verso nord. Nell'agosto 1944, il Comandante del XIII Corpo d'Armata britannico, passandolo in rassegna, ne fece dei pubblici elogi dimostrando che, finalmente, anche Londra aveva compreso il valore italiano, la professionalità italiana soprattutto quando si trattava di missioni rischiose e difficili. Nel marzo 1945, lo *Squadrone* passò alle dirette dipendenze del Comando del XV Gruppo d'Armate per preparare importanti operazioni di aviolanci.

Il Legnano[141]

Il Gruppo è l'erede dalla Divisione *Legnano* che il 15 settembre 1944 era stata inserita dallo Stato Maggiore del Regio Esercito nel LI Corpo d'Armata, la Grande Unità, a disposizione degli angloamericani per l'impiego. Nell'ottobre 1943 aveva contribuito con il 67° Reggimento Fanteria, alla costituzione del Primo Raggruppamento Motorizzato, sotto il comando del generale Dapino; nel gennaio 1944, quando il Raggruppamento fu riorganizzato, con il generale Utili al comando, contribuì anche con il 68° Reggimento Fanteria *Legnano*. Infine, all'atto della sostituzione nel Raggruppamento del 67° con il 68°, cedette il 67° *Legnano* alla 210ª Divisione di Fanteria, partecipando a tutta la campagna d'Italia dalla Campania fino a Peschiera del Garda, per 17 mesi ininterrottamente[142]. La prima Unità dell'Esercito Italiano che entrò in Roma fu proprio il 67° *Legnano*, il 7 giugno 1944.
Integravano il *Legnano* come sopra indicato, il 68° Reggimento di Fanteria rinforzato dal IX Battaglione d'assalto, il Reggimento di Fanteria Speciale con due battaglioni alpini ed uno di bersaglieri, l'11° Reggimento Artiglieria da Campagna, il LI Battaglione misto Genio oltre a reparti minori controcarri, mortai e dei servi-

[140] Per i dettagli: *L'esercito italiano dall'armistizio*..., cit., 126-127.

[141] Attilio Murero, *Il Gruppo di Combattimento Legnano nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Nike tipografica, Roma 1997. Murero era capitano d'artiglieria all'epoca dei fatti.

[142] Ibidem, V. Introduzione al volume di Enrico Boscardi.



Uomini del 67° Reggimento Fanteria del Legnano. AUSSME - Roma

zi[143]. Componevano il *Legnano* anche la 19ª e la 51ª Sezioni dei Carabinieri. L'addestramento comportò anche alcune difficoltà linguistiche, oltre che tecniche, perché il Comando del Gruppo dovette tradurre dall'inglese pubblicazioni relative ai nuovi procedimenti tattici che venivano utilizzati dal Corpo d'Armata britannico, nel quale il Gruppo era inquadrato.

Alla fine di dicembre 1944 la preparazione dei singoli individui era stata ultimata rendendo il *Legnano* efficiente.

Il 13 febbraio il Gruppo passò dalla dipendenza dell'8ª Armata britannica a quella della 5ª Armata americana: questo comporterà delle complicazioni, perché *...l'operazione di sostituzione di un reparto in linea, già difficile per se stessa, viene resa più difficoltosa quando i reparti hanno armamento e costituzione organica diversa. Il reparto subentrante non potrà assumere le stesse postazioni di armi e lo stesso schieramento di squadre di plotoni del reparto uscente perché gli organici sono diversi. Il reparto subentrante non potrà utilizzare le riserve munizioni da reparto uscente perché le armi delle dotazioni rispettive sono differenti...*[144] E non era tutto: una volta avvenuta la sostituzione, le complicazioni riguardavano i rifornimenti perché il Gruppo doveva essere comunque rifornito dai britannici, pur essendo impiegato dagli americani. Queste difficoltà non furono solamente del *Legnano* ma, spesso, si ebbero anche per altre sostituzioni e cambi di dipendenze.

Il Gruppo entrò in linea il 23 marzo 1945, alle 7.00 del mattino, schierato sulle posizioni assegnate, sostituendo il 363° Reggimento Fanteria americano, molto vicino alle linee nemiche. Iniziava il combattimento del *Legnano*, con una *difficile e laboriosa* entrata in linea, per le complicazioni sopra descritte, dovute alla sostituzione delle singole compagini. Dopo circa un mese, i successi erano stati molti, riconosciuti anche da inglesi e americani e vi furono anche dei giorni di crisi, quando ad esempio arrivarono ordini *senza un congruo preavviso* concordato che sconvolgevano *tutti i preparativi e i progetti minuziosamente studiati*[145].

[143] Per i dettagli: *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., p.127-128.

[144] Attilio Murero, cit., p.45 e ss. per i dettagli dei combattimenti sostenuti dal *Legnano*.

[145] Ibidem, p. 101.



Roma 1943 - Umberto di Savoia al Gruppo Combat Piceno. AUSSME - Roma

Professionalità e coraggio permisero, nonostante difficoltà oggettive, dopo duri combattimenti contro i tedeschi, l'entrata in Bologna e in seguito in Brescia e Bergamo.
In sintesi, la campagna del *Legnano*, nel 1945, durò poco più di 40 giorni, contribuendo non solo alla liberazione di alcune parti dell'Italia, ma alla progressiva affermazione della forza militare italiana, anche se in difficili condizioni morali e logistiche. E questo avrà un importante riscontro anche sulle trattative di pace successive, non potendo gli Alleati evitare di riconoscere che nella penisola molto era stato fatto per la vittoria finale dai militari italiani, contribuendo anche a quella degli alleati in Europa.
Per quanto riguardava il Gruppo di Combattimento *Mantova*, addestrato e totalmente costituito, non entrò in linea, perché la guerra era finita. Per completezza di informazione, ecco la composizione: 76° Reggimento Fanteria *Napoli*, 114° Reggimento Fanteria *Mantova*, 155° Reggimento di Artiglieria da Campagna, CIV Battaglione misto Genio e reparti dei servizi.
Il sesto Gruppo, il *Piceno*, in parte provvedeva a ripianare le perdite che erano state sofferte dai gruppi in prima linea, ma era stato trasformato in unità addestrativa e trasferito nella zona di Cesano di Roma, assumendo il 28 gennaio 1945 il nome di *Centro di Addestramento complementi forze italiane combattenti.*

Le truppe ausiliarie

Cadorna scrive nella sua Relazione che vi era stato *un profondo contrasto di vedute fra gli organi supremi alleati* e quelli italiani in merito all'impiego delle forze italiane. Questo risulta vero, negli stessi documenti angloamericani, anche se, salvo scontri personali, la collaborazione fu efficace. Sempre secondo gli Alleati, riferisce

Cadorna, *la nostra diretta partecipazione alla lotta con truppe combattenti doveva essere subordinata al concorso da fornire nelle retrovie con truppe ausiliarie*[146].

Questa era in effetti l'idea sulla partecipazione italiana al conflitto, soprattutto dei britannici, perché gli americani erano più flessibili e la stessa MMIA, considerati i porti come linea di combattimento, ne faceva ricadere la responsabilità di controllo e difesa sull'Esercito italiano. Per gli italiani invece c'era una netta distinzione fra le unità e le truppe combattenti e quelle unità che potevano essere più facilmente e utilmente impiegabili in quelli che venivano chiamati i servizi ausiliari, dei quali comunque vi era gran bisogno. In realtà, le richieste degli Alleati in questo settore furono sin dagli inizi, molto alte tanto che a metà ottobre 1943 - ricorda sempre Cadorna - le Unità Ausiliare di lavoratori impiegate erano 15.000 ma nel novembre erano almeno 30.000 con una ulteriore richiesta, il 15 dicembre, dal Comando Alleato di altri 8.000 artieri. Nel 1944 erano 163.000 ma nel 1945 arrivarono a 196.000. Nel gennaio 1944, lo Stato Maggiore dell'Esercito era stato costretto a istituire un organo addetto a questo tipo di collaborazione: l'Ispettorato delle Truppe Ausiliarie, tanto la situazione necessitava di un organo ad hoc per gestirla.

Si può chiaramente comprendere il risentimento che traspare dalle parole del generale Cadorna, nella sua relazione riguardo a questo problema, ma occorre, a mente fredda e a grande distanza temporale dai fatti occorsi, considerare che anche questo apporto di 'manovalanza' fu importante e da considerarsi nella fase della resistenza militare, perché le forze impiegate dettero un aiuto formidabile a quelle combattenti anglo-americane e italiane, nella penisola[147].

Certamente non era facile per nessuno, militari compresi, fare questo lavoro nelle retrovie e infatti - ricorda sempre Cadorna - , vi furono ogni giorno delle assenze arbitrarie, malattie sempre più ricorrenti e forti per mancanza di riposo, alimentazione insufficiente come per l'equipaggiamento, le condizioni di alloggiamento molto misere, senza considerare i congedi e le licenze straordinarie che venivano date per ragioni 'agricole'; queste ultime, peraltro importanti, per riuscire a coltivare, ove si poteva, i campi e alleggerire il problema del vettovagliamento, sempre difficoltoso e carente.

Fu molto importante effettuare dei lavori per il ripristino delle strade in particolare quelle Consolari e quelle ferrate, dove si dovevano muovere treni che portavano carri armati, armi, munizioni, e truppe di rinforzo quando necessarie. È ben nota sia l'importanza strategica e logistica di una rete ferroviaria che consenta, specialmente in periodo bellico, movimenti rapidi e sicuri sia la sua vulnerabilità, con atti di sabotaggio o bombardamenti aerei.

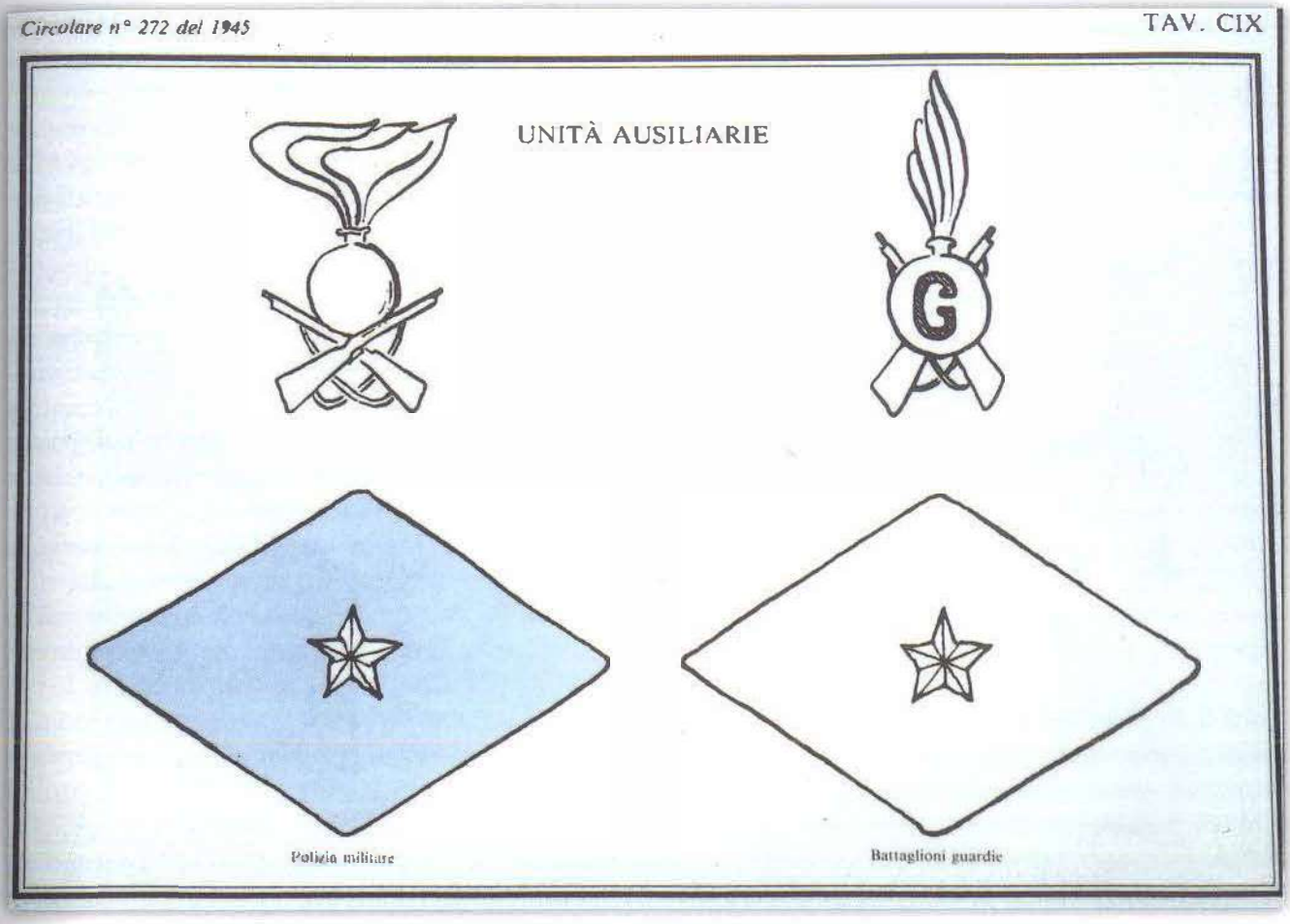
In base poi alle notizie ricevute, le Unità Ausiliarie provvidero a rimuovere campi minati (furono circa 500.000 le mine rese inoffensive), barriere e ostacoli di qualsiasi tipo; non è da dimenticare che, ove fosse stato necessario, rimisero in efficienza gli aeroporti e resero transitabili ponti importanti; le Ausiliarie provvidero a organizzare gli itinerari e a gestire i diversi campi dove le autocolonne sostavano. Ci fu anche un lavoro generico relativo al massiccio incremento delle truppe angloamericane che dovevano essere sistemate, alloggiate, e quindi si doveva curare l'organizzazione delle basi per questi nuovi arrivi, fossero porti, aeroporti o località importanti per la logistica.

Queste unità furono raggruppate in tre categorie; in dettaglio, per meglio comprendere le attribuzioni e le dipendenze: truppe ITI-ITI: addette alla sicurezza interna (i soli battaglioni di guardia) unitamente alle Divisioni S.I. delle Isole e ai servizi per l'Esercito Italiano, ovvero collaborazione indiretta con le Forze Alleate; truppe BR-ITI, impiegate dagli inglesi in collaborazione diretta (Gruppi di Combattimento compresi); truppe US-ITI: impiegate dagli americani, anche queste in collaborazione diretta con le Forze USA.

Tanto fu importante il lavoro di queste truppe, confluite sia dallo scioglimento sia dalla trasformazione di alcune Unità dell'Italia meridionale e nelle Isole, escludendo i Gruppi di Combattimento e le Divisioni di Sicurezza Interna (v. infra), che lo Stato Maggiore dell'Esercito dovette costituire otto Grandi Unità 'amministrative', delle quali quattro furono Unità Costiere trasformate in Divisioni. In dettaglio: la 205ª (US-ITI), operò nelle retrovie con circa 8.000 uomini provenienti dall'Esercito e dall'Aeronautica per servizi ausiliari negli aeroporti, alle dipendenze del Comando Forze Aeree Americane; la 209ª (BR-ITI), alle

[146] *Relazione Cadorna*, cit., p. 21-22.

[147] *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., p. 155 e seguenti.



Stemmi delle Unità Ausiliarie sulla copertina della Circolare n° 272 del 1945. AUSSME - Roma

dipendenze dell'8ª Armata e poi del I distretto britannico, con servizi di retrovia per le unità britanniche e, dal 1945 in poi, anche servizio di linea; la 227ª (BR-ITI; ITI-ITI) alle dipendenze del III e in seguito del II distretto britannico, per servizi per i Comandi britannici nella fascia ad Ovest della dorsale appenninica dalla Calabria a Roma; la 210ª (US-ITI, fanteria), inquadrata nella 5ª Armata americana, dal 25 dicembre 1943 al 2 maggio 1945.

Quattro nuove divisioni furono costituite in quel periodo: la 228ª (BR-ITI), dipendente dall'8ª Armata, e in seguito dal XIII Corpo d'Armata britannico, per servizi di linea e retrovia; la 230ª (BR-ITI; ITI-ITI), dipendente dal II Distretto, per servizi nel territorio delle Puglie, della Lucania e del Molise; la 231ª (BR-ITI), alle dipendenze della 5ª Armata e poi del II distretto, per servizi di retrovia per le unità britanniche; nei 3 distretti britannici, in totale 70.000 uomini. Il Comando italiano, cioè la ex 212ª costiera (US ITI), dipendeva dalla Base Peninsulare Americana, inquadrando tutte le truppe italiane in quella base e da essa dipendenti, e con servizi di retrovia per le basi di Anzio, Civitavecchia, Piombino e Livorno[148].

L'Ispettorato creò complessivamente 10 gruppi di battaglioni, 13 reggimenti pionieri, e 5 reggimenti lavoratori, 42 battaglioni servizi, 26 battaglioni guardia e 5 battaglioni di polizia militare, 48 compagnie servizi aviazione e 7 compagnie addette al movimento stradale; 5 battaglioni ferrovieri, 7 battaglioni portuali, 83 compagnie del Genio, 81 compagnie autieri, 33 reparti salmerie portatori e altre unità specialistiche, per un totale di 196.000 unità. In realtà i salmeristi furono effettivamente dei combattenti perché operarono sempre di notte, durante offensive avversarie ed ebbero molte perdite, anche perché dovevano spesso entrare in combattimento, visto il loro particolare compito.

[148] *Relazione Cadorna*, p. 23-24; Lionello Boscardi, *Dalle Puglie alla Valle Padana. La 210ª divisione di fanteria italiana inquadrata nella quinta armata americana. 25 dicembre 1943 - 2 maggio 1945*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Comitato Nazionale per la Celebrazione delle Forze Armate nella Guerra di Liberazione, ESIDESIGN, Roma, s.d.



Reparti del Primo Raggruppamento Motorizzato prima dello scontro di Montelungo 6-7 dicembre 1943. AUSSME - Roma

Già da questo elenco si può comprendere come sia stata importante quell'azione cosiddetta 'ausiliaria', di vera resistenza, soprattutto psicologica e morale. Come scritto in alcuni studi, è vero che fino a poco tempo fa un lavoro così importante e strategico è stato molto sottovalutato, così come spesso fu sottovalutato, negli studi storici, questo tipo di attività non sempre in prima linea, anche se a volte questi militari si trovarono in episodi di combattimento e vi parteciparono con onore, contribuendo senza dubbio anche a una resistenza attiva.
Un cenno particolare va riservato alla 210ª che fu, di nome, una Divisione Ausiliaria ma che, in realtà, ebbe momenti di combattimento piuttosto aspri, perché, di fatto, aveva tra le sue unità il 20° *Raggruppamento Salmerie da combattimento* e il 210° *Raggruppamento Genio da combattimento* (con una forza complessiva pari a quella di un Gruppo di Combattimento) e aveva integrato anche il 67° Reggimento Fanteria *Legnano*, che aveva combattuto a Montelungo nelle giornate dell'8 e del 16 dicembre 1943[149].
Ebbero delle perdite notevoli: 744 Caduti, 2.202 feriti, 109 dispersi.
È bene ricordare, nel valore di questa resistenza oscura e difficile, un Ordine del Giorno del Ministro della Guerra Casati del 20 novembre 1944, dedicato alle salmerie, con un grande elogio.
Anche il Quartier Generale della 5ª Armata decise di estendere un encomio alla 210ª Divisione italiana con la seguente motivazione:

> *La 210ª divisione italiana (amministrativa) per la durata della campagna d'Italia, a partire dal 25 dicembre 1943, ha superato ostacoli di terreno eccezionali, avversità atmosferiche ed ogni altra difficoltà presentatesi, e si è distinta per l'esemplare adempimento di ogni incarico che le fu affidato in appoggio alle operazioni di combattimento della 5ª Armata. La sua opera ha contribuito incommensurabilmente al successo della 5ª Armata ed è degno della più alta lode.*
>
> *L.K.Truscott Jr.*
> *Tenente Generale dell'Esercito degli Stati Uniti.*
> *Comandante*

Si associò a queste considerazioni anche il generale Clark, in una lettera al generale Giuseppe Cortese, in quel momento Comandante della 210ª Divisione Fanteria italiana, quando il 26 agosto 1944 in una lettera ebbe la possibilità di dire:

> *The aid which your Italian soldiers are giving to the Fifth Army is a contributing factor to our victories over the German enemy.*

E così fu.
La Resistenza dava i suoi frutti, anche se quotidianamente veniva pagata a duro prezzo.

Le truppe di sicurezza interna

Occorre anche ricordare nel quadro dell'apporto dato dai militari italiani di tutte le Armi alla Liberazione, truppe che furono un valido aiuto per gli Alleati anche nei compiti di sicurezza interna. Nel gennaio 1944

[149] Per le vicende in particolare di questa Divisione di Fanteria vedi Boscardi, cit., p.180.

erano ancora in Sardegna 5 Divisioni di Fanteria, 5 Divisioni e 2 Brigate costiere, 2 Raggruppamenti di Artiglieria, un Raggruppamento motocorazzato e unità minori dei servizi. Tre Divisioni di Fanteria presenti (*Nembo*, *Friuli* e *Cremona*) furono trasferite nel continente per combattere contro i tedeschi; vi era anche la *Bari* che fu sciolta ma la *Calabria* rimase in Sardegna. Per quanto riguarda l'altra isola, la Sicilia, nel novembre 1943 era arrivata dalla Sardegna, la Divisione di Fanteria *Sabauda*, raggiunta nel settembre 1944 dalla Divisione di Sicurezza *Aosta* che era stata integrata anche con i quadri della *Bari* ormai disciolta. La *Calabria* in Sicilia come Divisione di Sicurezza era su 2 Brigate, un Battaglione Genio. Queste Unità avevano dei compiti particolarmente delicati come servizi di guardia ai depositi e alle infrastrutture; provvidero anche a pattugliare le maggiori vie di comunicazione, in questo caso e in molti altri, coadiuvando i Carabinieri, ai quali i Comandi Alleati avevano dato compiti specifici riguardanti la sicurezza pubblica sul territorio; da notare che in Sicilia si costituirono anche dei Battaglioni misti con compagnie di Carabinieri e compagnie di Fanti o Alpini.
Fu poi costituito nel giugno 1944 un Corpo di Assistenza Femminile (CAF) con compiti di assistenza ai soldati nelle cantine mobili, nei posti di sosta, nei posti di ristoro, nelle biblioteche, negli uffici informazioni e nei servizi presso le Case del Soldato, negli spacci e nelle foresterie. Il massimo grado militare al quale furono assimilate era quello di sottotenente, con una ispettrice e delle vice ispettrici, delle capogruppo che erano comandanti del nucleo assegnato al Gruppo di Combattimento e le gregarie, una sorta di assistenti sociali, che fecero con onore quel che in quei momenti si richiedeva, a quei tempi lontani, all'elemento femminile inserito in un contesto militare.

****

Le sorti del conflitto stavano decisamente cambiando anche in Italia e gli Alleati avevano compreso, soprattutto con l'opera del Primo Raggruppamento Motorizzato, del CIL e dei Gruppi di Combattimento, che l'appoggio dei militari italiani era fondamentale per alleggerire loro il compito di respingere i tedeschi in Italia oltre confine, per concentrarsi sulla Francia e sul resto d'Europa, distraendo alcune truppe dalla linea di combattimento in Italia, per avviarle in altri settori ritenuti ormai primari per la vittoria finale.
Era passato meno di un anno dalla firma dei due armistizi con le loro dure condizioni e imposizioni ma la forza di volontà e la professionalità dei militari italiani, sebbene, agli inizi sicuramente molte volte trattati con un misto di disistima e arroganza, come si rileva spesso dai documenti angloamericani, riuscirono a far comprendere che la più gran parte del popolo italiano, militare e civile, moralmente sana, aveva ben compreso la lezione del regime precedente e che si sarebbe avviato verso una democrazia voluta e compresa.

2.5 *L'accordo Cunningham-De Courten per l'impiego della Flotta italiana e della marina mercantile, dopo l'armistizio*

Ancora prima della firma di quello che è noto come l'armistizio 'lungo', il 23 settembre 1943 si riunirono l'ammiraglio Andrew Cunningham (al momento *Allied Commander in Chief, Mediterranean*), in rappresentanza del Comandante in Capo Alleato (Eisenhower), il suo capo di Stato Maggiore commodoro Royer Dick, l'ammiraglio Peters (Capo dell'Ufficio Marina di Taranto). Da parte italiana De Courten, come Ministro della Marina italiana, accompagnato da Brivonesi, dal capitano di vascello Giuriati e dal comandante Lovatelli, in qualità di interprete, per esaminare in dettaglio il problema del futuro impiego della flotta italiana.
Discussero a Taranto un memorandum di accordo[150] che sarebbe entrato in forza lo stesso giorno, ma che non divenne mai un documento firmato dalle due parti; fu emendato da un successivo accordo del 17 novembre 1943 e terminò la sua validità il 15 settembre 1947 dopo l'entrata in vigore del trattato di pace del 10 febbraio dello stesso anno.
I vari momenti dell'incontro furono riassunti nei dettagli dallo stesso De Courten per Ambrosio[151]. L'incontro avvenne nel quadrato dell'incrociatore britannico *Euryalus*. Cunningham aveva preparato uno schema-bozza di memorandum sull'impiego della flotta italiana e lo propose al collega italiano per esaminarlo ed eventualmente comunicargli le sue osservazioni e considerazioni.



Euryalus, l'incrociatore britannico sul quale si incontrarono Cunningham e De Courten, qui nel Canale di Suez agosto 1942 (Collezione privata del dott. Enrico Cernuschi). AUSSME - Roma

Lo schema del memorandum era stato redatto a Biserta il 19 settembre 1943[152]. La riunione durò due ore e mezzo e, come ricorda de Courten, fu svolta *in un tono di reciproca franchezza e di mutua cordialità.*
Il testo del memorandum (*draft*-bozza), faceva riferimento all'armistizio già firmato il 12 settembre a Cassibile, secondo il quale le navi da guerra e la marina mercantile italiana erano stati messi incondizionatamente a disposizione delle Nazioni Unite[153].
Fin dal momento dell'armistizio, il Re d'Italia e il Governo italiano avevano espresso il desiderio che la Flotta navale e la marina mercantile italiana fossero impiegate nello sforzo alleato per continuare la guerra contro la Germania, e, di conseguenza, si stabilivano i seguenti principi su come la Marina Militare italiana e la flotta mercantile sarebbero state usate.

---

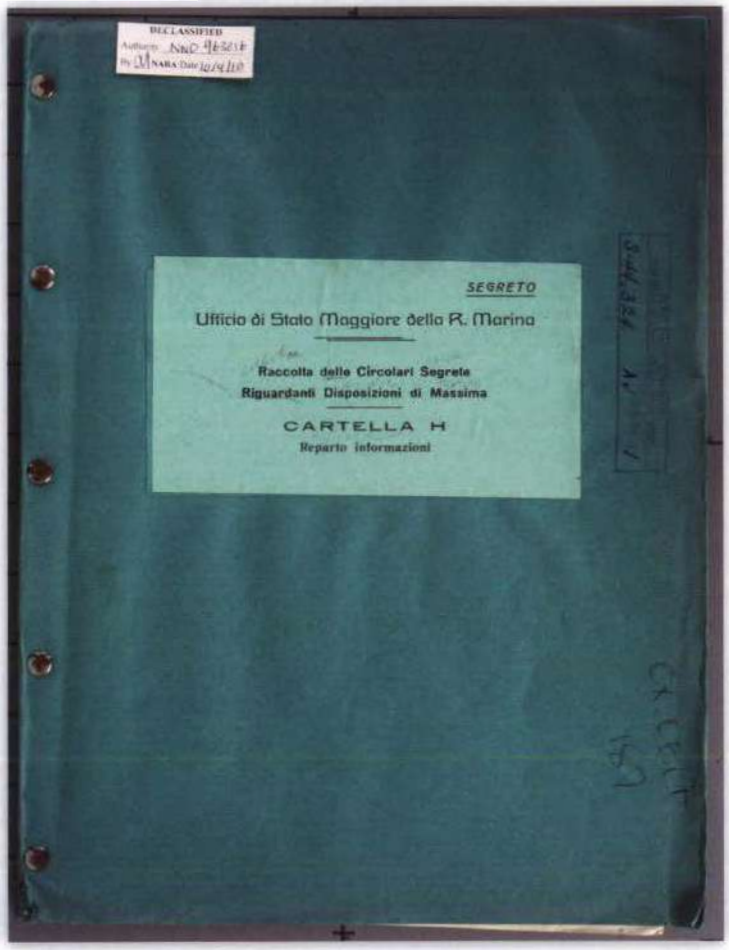
[150] *Memorandum of Agreement on the employment and disposition of the Italian Fleet and Mercantile Marine between the Allied Naval Commander-in-Chief, Mediterranean, acting on behalf of the Allied Commander-in-Chief and the Italian Minister of Marine.*

[151] DDI, Decima Serie (1943-1948), volume I, IPZS, Roma 1992, doc. n.18 L.1467/S, p. 15-17.

[152] Ibidem, doc. n. 15, MED 00380/17D. [Taranto] 23 settembre 1943, p.11-13.

[153] L'originale del testo in inglese finale può essere letto in: *Treaties and Other International Agreements of the United States*, Volume 3: *Multilateral 1931-1945*, Department of State Publication 8484, Washington, DC, Government Printing Office, 1969, © 2008 Lillian Goldman Law Library, *WWII, Italy Page*. V. anche *Le memorie di De Courten*, cit., p. 299-309.

Al primo punto (A), si conveniva che quelle navi [militari e mercantili], che potevano essere impiegate per assistere attivamente (*actively*) lo sforzo alleato, sarebbero state mantenute in servizio e utilizzate agli ordini del Comandante in capo del Mediterraneo, come poteva essere concordato tra il Comandante in Capo Alleato e il Governo italiano.
Il secondo punto (B) indicava che il naviglio, non impiegabile secondo il punto precedente, sarebbe stato comunque mantenuto in efficienza e alla fonda in porti designati, prevedendo altresì eventuali misure di disarmo se si fossero rese necessarie. Su questo punto De Courten volle mettere in rilievo che, per ragioni etiche, era meglio non parlare di *misure di disarmo* ma di *misure di sicurezza*.
Il terzo (C), indicava che il Governo italiano avrebbe dato la lista dei nomi e dei luoghi dove si trovavano quelle navi da guerra e quel naviglio mercantile in suo possesso, che era precedentemente appartenuto a un membro delle Nazioni Unite. Queste navi dovevano essere restituite, come indicato dal Comandante in Capo Alleato. Questa restituzione, peraltro, non avrebbe pregiudicato i negoziati tra i governi per l'eventuale ristoro finanziario del naviglio delle Nazioni Unite, perduto per causa italiana. De Courten sempre molto attento, fece notare che, per quanto riguardava il rimpiazzo del naviglio perduto dalle Nazioni Alleate a causa degli italiani, tale richiesta poteva apparire contrastante con il principio informatore dell'accordo che stavano cercando di concludere sulla base di una *collaborazione attiva*. Gli inglesi non si sbilanciarono e dissero che ritenevano quella fosse una affermazione di principio ma non erano in grado di assicurarlo al momento. I negoziati conclusivi sarebbero stati tenuti tra i Governi.
Il punto seguente (D) era chiaro nella sua durezza in quanto disponeva che il Comandante in Capo Navale Alleato, cioè lo stesso Cunningham, avrebbe agito in rappresentanza del Comandante Supremo alleato, in tutto quello che concerneva l'impiego della Flotta italiana o della marina mercantile, il loro uso e tutte le problematiche relative e al punto seguente (E) doveva essere chiaramente compreso dagli italiani che la misura in cui i termini dell'armistizio potevano essere modificati, per consentire gli accordi sopra delineati e che sarebbero seguiti, sarebbero dipesi dall'ampiezza e dall'efficacia della cooperazione italiana. Era questa la frase di risposta, sempre ricorrente a richieste alle quali non si voleva rispondere in modo chiaro e definitivo.
Nel memorandum, l'articolo 2, che seguiva, riguardava i metodi operativi: sarebbe stato messo a disposizione di De Courten un alto ufficiale di Marina, l'ammiraglio inglese Power, con una equipe di collaboratori, responsabile verso lo stesso Cunningham per tutte le problematiche che riguardavano l'operatività della Flotta italiana e della marina mercantile. Questo ufficiale di collegamento (*Flag officer Liaison*) era il tramite per mezzo del quale il Ministro italiano sarebbe stato informato delle richieste del Comandante in Capo del Mediterraneo.
Il terzo articolo stabiliva in dettaglio la disposizione e l'eventuale impiego della Flotta italiana: corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere e torpediniere posamine, naviglio minore. Per quanto riguardava i sottomarini, questi dovevano rimanere fermi nei porti che sarebbero stati indicati ma avrebbero potuto essere rimessi in servizio, se ne fosse stato richiesto l'utilizzo per assistere lo sforzo militare alleato.
Una parte interessante e 'incoraggiante', per la stessa dignità della Regia Marina, riguardava lo *status* della Flotta (art.4), perché con questa modifica dei termini di armistizio, tutte le navi avrebbero continuato a battere bandiera italiana. Una parte della Flotta, dunque, sarebbe rimasta attiva, operando con proprie navi e combattendo a fianco delle forze delle Nazioni Unite contro i Poteri dell'Asse, come continuava ad essere indicata la Germania (in effetti, il Giappone era ancora in guerra). Erano previsti numerosi ufficiali di collegamento per facilitare il lavoro delle navi italiane in cooperazione con le Forze Alleate.
Una ristretta missione di collegamento sarebbe stata costituita anche presso il quartier generale di Cunningham per gestire le problematiche relative alla flotta italiana. Seguivano poi le disposizioni per la Marina Mercantile che doveva operare alle stesse condizioni di quella delle Nazioni Alleate, cioè sarebbero state messe in comune con l'altro naviglio mercantile dei vari membri delle Nazioni Unite e impiegato, quando necessario, a beneficio delle stesse. Il sistema sarebbe stato analogo a quello usato nell'Africa del Nord dove il *Nord Africa Shipping Board* controllava le navi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, che avrebbe dovuto essere opportunamente rivisto nel dettaglio per quanto riguardava il mercantile italiano. Mentre era da aspettarsi che una buona parte delle navi italiane avrebbero operato nel Mediterraneo, da e verso porti italiani, come previsto dagli accordi stipulati, sarebbe stato però apprezzato dagli Alleati, qualora le navi italiane avessero accettato di essere usate anche altrove, così come accadeva per le altre navi mer-



Le circolari segrete della Regia Marina per il Reparto informazioni.
NARA - Washington

cantili delle Nazioni Unite. Le Unità italiane così impiegate avrebbero avuto equipaggi nazionali, indicati dal Ministro Italiano della Marina e avrebbero battuto bandiera italiana.
De Courten comunicò successivamente per telefono a Badoglio le intese raggiunte che ottennero l'adesione del Capo del Governo, ritenendo che quel promemoria sarebbe stata la base per la conclusione dell'accordo generale che doveva essere firmato in previsione dell'incontro, dopo pochi giorni, tra lo stesso Badoglio e Eisenhower.
Non esiste una copia firmata di questo Memorandum. L'8 agosto 1944 il Ministero degli Esteri Italiano chiese a De Courten notizie circa la firma e una copia del documento, che si riteneva essere stato sottoscritto. L'Ammiraglio rispose che l'accordo siglato a Taranto il 23 settembre 1943 non era stato registrato. Chi era presente, aveva espresso verbalmente le sue osservazioni in merito e lo stesso Maresciallo Badoglio aveva dato la sua adesione verbalmente. Si era trattato di un 'accordo fra gentiluomini', un *gentlemen's agreement.*
L'incontro di Taranto era stato così proficuo e nel riferirne al Re, De Courten chiese che il sovrano facesse un gesto importante al riguardo, che poi si concretò in un ordine del giorno del 29 settembre 1943 diretto ai Marinai d'Italia, in cui ricordava che da pochi giorni avevano lasciato i porti, obbedendo con disciplina perfetta alle condizioni di armistizio *per il supremo interesse del paese*, bilanciando un manifestino di propaganda che i tedeschi avevano diffuso.
Il 27 settembre ancor prima della firma a Malta, Power si incontrò con De Courten. L'ammiraglio inglese si sarebbe stabilito a Taranto dove, in realtà, anche il Ministro aveva intenzione di trasferirsi da Brindisi, non appena fosse stato possibile. In quell'occasione i due ammiragli concretarono le modalità di impiego di quelle navi che potevano essere immediatamente utilizzate: gli incrociatori sarebbero stati mandati nell'Atlantico meridionale per agire contro le navi corsare tedesche. I cacciatorpediniere invece sarebbero stati impegnati nell'Adriatico ed eventualmente in Egeo per operazioni offensive. Torpediniere e corvette avrebbero dovuto agire come gruppi di scorta per proteggere i convogli nel Mediterraneo centrale; convogli che sarebbero stati organizzati secondo il sistema inglese, cioè un Commodoro britannico al comando del convoglio, un responsabile delle navi mercantili e la scorta italiana comandata da un Capo scorta italiano. Un ufficiale inglese di collegamento avrebbe assicurato il servizio delle comunicazioni fra la scorta e il convoglio o una unità navale britannica, per questo speciale compito, attendendo che sette ufficiali italiani della Flotta italiana, presenti a Malta, che erano stati imbarcati su navi inglesi, avessero raggiunto in tutto la necessaria professionalità per operare su materiale di trasmissione britannico.
Il memorandum d'intesa doveva ancora essere concretato in un accordo firmato e gli uffici competenti stavano lavorando sulla sua redazione.
Il 9 ottobre De Courten fu convocato a Brindisi da Badoglio che gli sottopose un documento che si supponeva l'ammiraglio dovesse già conoscere e firmare. In breve, rispetto a quanto concordato precedentemente, nel preambolo del documento che doveva passare alla firma, si aggiungeva una frase molto delicata: *era inteso e concordato* che le disposizioni dell'accordo navale circa l'impiego immediato e le disposizioni delle navi da

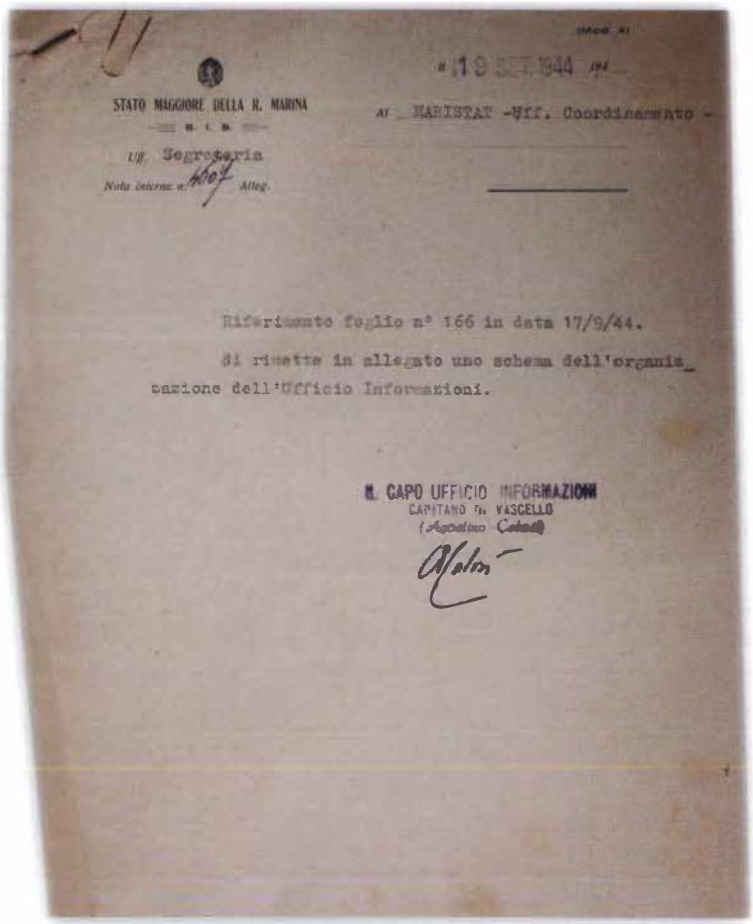
guerra e mercantili in nessun modo avrebbero alterato *il diritto delle Nazioni Unite a prendere altre decisioni che avessero considerato opportune*. Queste decisioni sarebbero state notificate di volta in volta al Governo italiano.
Era stata anche inserita una frase nell'ultimo paragrafo del memorandum: ove scriveva: *The Italian ships... will be manned by crews provided by Italian Ministry of Marine and will fly the Italian flag...* inseriva quattro parole molto importanti: tra le parole *manned...by crews provided...* inseriva un *so far as possible*, il che significava la seguente condizione: gli equipaggi sarebbero stati italiani finché fosse stato possibile; altrimenti vi sarebbe stata l'alternativa di avere marinai non italiani; comunque una nave così equipaggiata avrebbe continuato a battere il Tricolore.
De Courten reagì violentemente. Comunicò che non intendeva firmare quell'emendamento. Tra l'altro notò che vi era una questione di forma piuttosto importante perché il *gentlemen's agreement* era stato un accordo concluso con l'ammiraglio britannico Cunningham ed era già divenuto operante mentre ora, per un emendamento, si chiedeva una firma rispetto a una intesa che non era stata firmata ma che tanto era stata ritenuta valida da essere implementata[154]. L'*agreement* Cunningham-De Courten era stato accettato da ambo le parti ed era in corso di larga e completa applicazione da tempo, come del resto fu poi notato in un memorandum di Taylor ad Ambrosio del 17 ottobre, nel quale, facendo riferimento a un memorandum sulla politica che riguardava l'impiego delle Forze Armate italiane, non si faceva menzione della Flotta dato che il suo impiego era stato stabilito in un accordo precedente, quindi come ormai in atto[155].
Insieme a Badoglio, De Courten incontrò Mac Farlane, al quale espose le ragioni della sua contrarietà e l'americano diede atto che le argomentazioni italiane erano fondate. Badoglio, in realtà in accordo con De Courten, scrisse una nota da dare a MacFarlane per il generale Eisenhower appoggiando la proposta del suo Ministro della Marina *che mirava a tutelare la dignità nazionale, pur offrendo quella che lui chiamava una via d'uscita*, chiedendo una modifica: *È inteso e concordato che le disposizioni del presente accordo relativo all'impiego e disposizione delle navi da guerra e mercantili italiane non pregiudicano la possibilità che tutte o parte delle navi italiane siano impiegate in altri modi, che le Nazioni Unite riterranno convenienti ai fini della guerra generale. Le loro proposte a questo riguardo saranno discusse di volta in volta col governo italiano.*
La situazione si era fatta tesa anche all'interno del Governo italiano. Il 18 ottobre De Courten aveva inviato da Taranto un 'promemoria' a Badoglio, lamentando che nelle lettere (delle quali aveva ricevuto copia), che il Capo del Governo aveva inviato a Eisenhower, il 12 e il 14 ottobre precedenti[156], in cui era stato delineato il futuro programma militare italiano - lettere ufficiali di notevole importanza -, non si era ritenuto necessario richiedere la sua collaborazione come Ministro della Marina, per elaborare quei dati militari che dovevano servire al Comandante in Capo delle Forze angloamericane nel Mediterraneo, per meglio comprendere una situazione generale, anche riferendosi alla Forza navale[157]. Notava che in quel momento gli angloamericani conducevano una guerra tale che il contributo delle navi italiane, per operazioni già in atto o future, poteva avere una *sensibile influenza* che quindi doveva essere valorizzata fin dal momento di decidere della politica militare italiana in generale per tutte le sue componenti. Si trattava di un contributo da parte della Marina Militare già dato e che non era stato messo in luce, come avrebbe meritato.
Ricorda egli stesso nel promemoria a Badoglio che lo sbarco degli angloamericani a Salerno non aveva avuto alcuna *opposizione dal mare* proprio perché c'era stato un intervento predisposto da parte della Flotta italiana che aveva eliminato la possibilità di attacchi con gravi ripercussioni.
Rivendicava anche la *disciplinata esecuzione delle clausole di armistizio da parte della flotta*, che aveva indubbiamente avuto dei riflessi morali anche sullo spirito della popolazione e non solo, avendo permesso agli Alleati di effettuare sbarchi *senza contrasto*, nel Golfo di Taranto e lungo le coste orientali della Puglia, fattore importante nella *manovra strategica alleata nell'Italia meridionale.*
Sottolineò anche la diretta partecipazione di reparti navali alle scorte di convogli; ad operazioni sussidiarie di sbarco, ricordando quelle di Ischia-Procida; le azioni dirette a ripristinare i porti distrutti. Sottolineò

[154] De Courten, *Le memorie*, cit., p.367.

[155] DDI, Decima Serie, vol. I, doc. n.48, p.59-60.

[156] Ibidem, doc. n. 39 e 40, p.46-49.

[157] Ibidem, doc. n.53, p.63- 64.



STATO MAGGIORE DELLA R. MARINA

Ufficio Segreteria

Nota interna n. 1607 Allegati

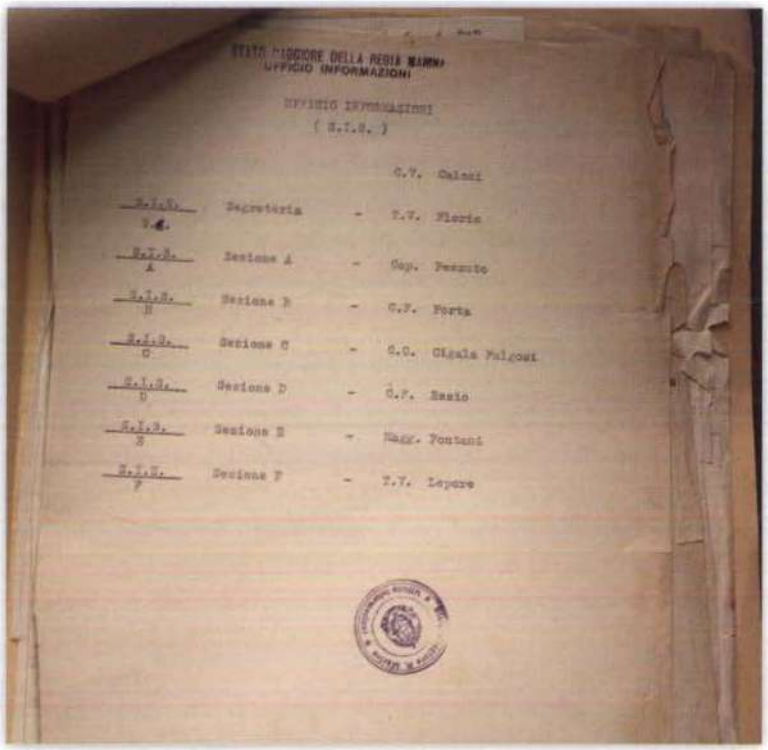
Al MARISTAT -Uff. Coordinamento -

Riferimento foglio n° 166 in data 17/9/44.

Si rimette in allegato uno schema dell'organizzazione dell'Ufficio Informazioni.

IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
CAPITANO DI VASCELLO
(Agostino Catalli)

Comunicazione della composizione del SIS Marina nel 1944, a firma del Capo Servizio. AUSSMM - Roma



STATO MAGGIORE DELLA REGIA MARINA
UFFICIO INFORMAZIONI

SERVIZIO INFORMAZIONI
(S.I.S.)

C.V. Calosi

Segreteria - T.V. Florio

Sezione A - Cap. Pezzuto

Sezione B - C.F. Porta

Sezione C - C.C. Cigala Fulgosi

Sezione D - C.F. Ennio

Sezione E - Magg. Fontani

Sezione F - T.V. Lepore

Composizione del SIS Marina nel 1944. AUSSMM - Roma

anche l'invio di reparti informativi per la raccolta delle possibili notizie sulle truppe tedesche che erano state di grande utilità agli Alleati[158].

Volle ricordare anche altri due punti caratterizzanti l'azione della Marina Militare, svolta dall'armistizio in poi, in nemmeno due mesi di tempo: la circostanza di essere riusciti a riportare dalle sponde dell'Adriatico circa 25.000 soldati con l'azione di siluranti e del naviglio mercantile italiano; operazione che peraltro comportò sensibili ingenti perdite in vite umane e materiali. Il naviglio mercantile italiano circa 150.000 tonnellate, era stato già consegnato al Pool del *Nord Africa Shipping Board* e stava collaborando con gli Alleati.

De Courten riteneva che la *forma mentis* britannica e americana non era tanto interessata a vicende continentali perché gli angloamericani avevano una *mentalità nettamente imperiale e oceanica* e quindi erano molto sensibili a quel che riguardava le operazioni navali e *il mare*. Ed ecco che per questa ragione l'Ammiraglio riteneva che fosse indispensabile che lo Stato Maggiore Generale mettesse in valore, nel *supremo interesse nazionale*, tutte quelle possibilità che potevano rafforzare le stesse richieste italiane, influenzando in modo positivo gli Stati Maggiori Alleati.

In quei giorni, però, era rimasta aperta la questione della firma dell'accordo Cun-

[158] Tra coloro che fecero parte del SIS Marina, sia prima sia dopo l'armistizio, e contribuirono non poco in questo settore specifico, occorre ricordare il capitano di fregata Eliso Porta, valente crittografo, che nel 1941, nei fondali delle acque della Tunisia presso la boa n.3 di Kerkenna, aveva recuperato dei documenti e dei cifrari inglesi molto importanti, nello scafo del cacciatorpediniere inglese Mohawk, affondato. Poco si seppe o si volle far sapere, di questa missione che rimase segreta per lungo tempo dopo l'armistizio, anche se Porta continuò essere a capo dell'ufficio B del SIS, che aveva affidato a lui lo studio e la valorizzazione dei codici tattici, cioè quelli usati in combattimento o per le comunicazioni navali ed aeree. V. Eliso Porta, *La mia guerra fra i codici e altri scritti*, a cura di Umberta Porta, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2013.

ningham-De Courten. Ci furono parecchi giorni di riflessione su questo argomento perché, evidentemente gli Alleati attribuivano all'emendamento una notevole importanza. La modifica italiana alle parole inserite nel testo scritto, infatti, non fu accettata.
Il 17 novembre 1943, dopo alcune proposte fatte all'ammiraglio, il maresciallo Badoglio decise di accettare le imposte decisioni alleate, ordinando a De Courten di firmare il documento con il contrammiraglio Roderick McGrigor, Ufficiale di collegamento (*Flag Officer Liaison, Italy*) sostituto di Arthur Power, *Flag Officer* responsabile per Malta. Come sempre, il testo autentico sarebbe stato quello in lingua inglese.
Ritengo interessante riportare esattamente quella che fu la nota che il Ministro della Marina volle allegare alla firma dell'accordo con le variazioni proposte con le quali egli non era affatto d'accordo, prova di una resistenza intimamente profonda non solo sua ma di moltissimi altri militari italiani, di tutte le Armi[159]:

> *"In obbedienza agli ordini di S.E. il Maresciallo Badoglio, Capo del Governo, ho firmato le clausole aggiuntive al preambolo ed all'ultimo paragrafo del Cunningham-De Courten Agreement richieste dai Governi alleati come condizione di firma degli emendamenti all'atto di armistizio. Nel procedere a tale firma, chiedo che sia preso atto della seguente dichiarazione: ritengo mio dovere mettere in chiaro rilievo che la richiesta di inserzione di queste clausole, avanzata a meno di due mesi dall'incontro con Sir Andrew Cunningham, allora Comandante in Capo delle Flotte alleate in Mediterraneo, altera lo spirito dell'accordo concluso fra l'ammiraglio Cunningham e me. Le clausole di tale Agreement erano state proposte, in regime di armistizio, dallo stesso ammiraglio Cunningham, il quale mi aveva invitato ad esaminarle ed a comunicargli le mie osservazioni e considerazioni; poiché era stato raggiunto il completo accordo sul testo presentato da parte alleata e poiché l'Agreement ha avuto finora la più larga completa applicazione senza nessun contrasto né nella lettera né nello spirito, non avevo e non ho nessuna ragione di pensare che esso dovesse essere modificato e completato con una ulteriore clausola di carattere cautelativo. Tale clausola appare in antitesi con la collaborazione data finora dalla Marina italiana e con la palese dimostrazione della leale disposizione della Flotta italiana ad intensificare fino al massimo limite il suo contributo alla condotta della guerra contro il nemico comune, nello spirito della cobelligeranza in atto".*

Come ricorda de Courten, ci furono lati negativi nei rapporti con le Marine alleate ma vi furono anche molti elementi positivi che andavano maturando nel tempo con la collaborazione e la migliore conoscenza reciproca. Inoltre, nonostante le divergenze che si erano formate nei primi tempi della collaborazione, era chiaro che in realtà gli Alleati erano riusciti ad apprezzare l'abilità dei comandanti italiani quando, soprattutto, il naviglio subacqueo aveva attaccato le loro navi che si erano sottratte agli italiani con grande difficoltà; autorizzarono il piano per l'utilizzazione degli arsenali e cantieri navali nell'Italia meridionale anche perché l'arsenale di Taranto era riuscito a conquistare un'alta considerazione per quello che era la professionalità delle maestranze italiane, ad esempio, soprattutto nell'esecuzione dei lavori di riparazione e di raddobbo, effettuati sulle navi alleate. Per questa ragione fu costituito un comitato misto nel quale tecnici angloamericani e nazionali lavoravano su un terreno di assoluta parità.
Rimase però un punto fondamentale: al momento dell'armistizio, la Marina disponeva ancora di un buon numero di navi efficienti che potevano validamente contribuire agli angloamericani nel combattimento ma ad esse non fu quasi mai permesso di impegnarsi in battaglia aperta.
L'accordo fu applicato in collaborazione dall'ammiraglio Da Zara e da Arthur Power, ed era in realtà iniziato a entrare in vigore ufficialmente il 4 ottobre 1943. Due giorni dopo una cisterna britannica con scorta italiana, torpediniera *Clio* e corvetta *Urania*, salpò da Augusta per Taranto. Furono poi molte le scorte delle navi italiane a quelle britanniche. Il 7 ottobre i sei sommergibili italiani poterono lasciare Brindisi e Malta e raggiungere Napoli ormai liberata e usati per assicurare corrente elettrica a tutta la zona portuale[160].
Le azioni offensive della Flotta navale italiana nel Mediterraneo occidentale dal 9 settembre 1943 al 27 aprile 1945; quelle in Adriatico e nel Mar Ionio dal 9 settembre 1943 al 2 maggio 1945; quelle nell'Egeo dal 9 settembre 1943 all'8 maggio 1945, sono innumerevoli, a prescindere dal *gentlemen's agreement*, iniziando proprio da quel 9 settembre 1943 a Bastia, quando l'*Aliseo* ebbe la meglio sulle unità tedesche che furono tutte affon-

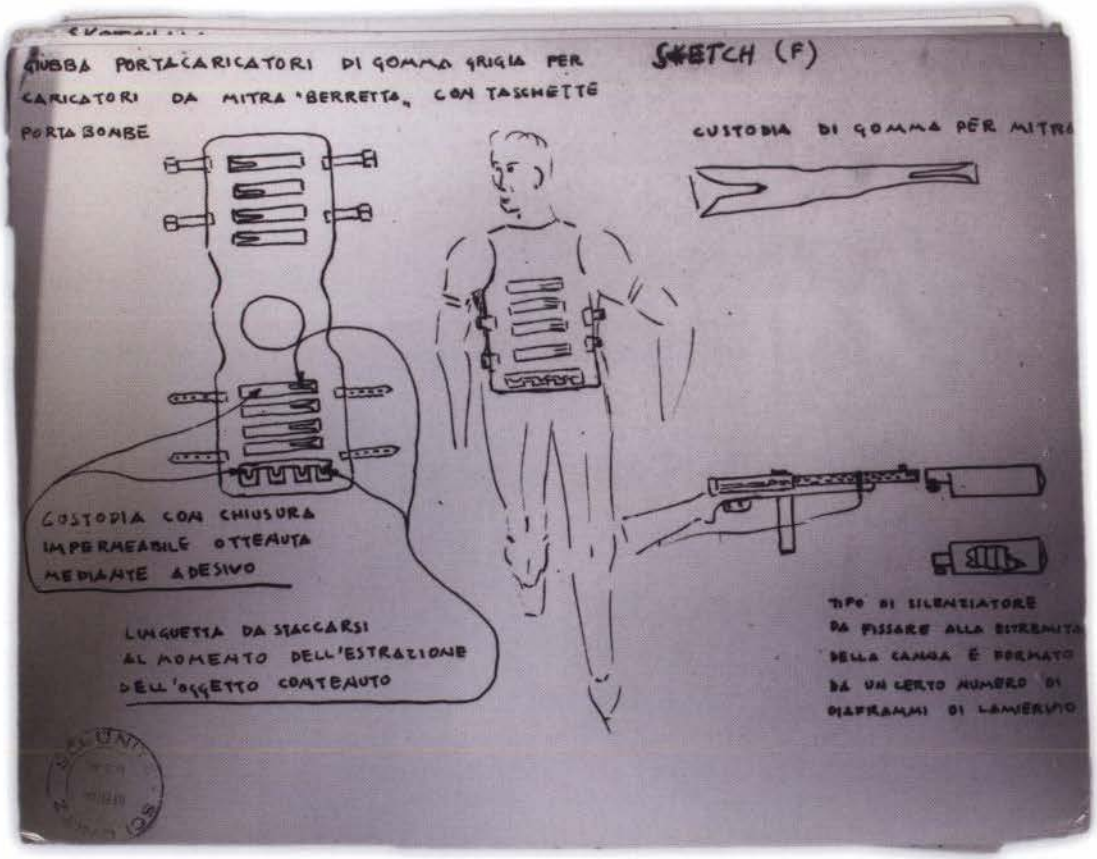
[159] Anche questo testo può essere letto in originale lingua inglese in: *Treaties and Other International Agreements of the United States*, Volume 3 *Multilateral 1931-1945*, Department of State Publication 8484, Washington, DC, Government Printing Office, 1969, © 2008 Lillian Goldman Law Library, *WWII, Italy Page*. La dichiarazione fu inclusa, come richiesto da De Courten, negli atti ufficiali del Foreign Office britannico. De Courten, *Le memorie*, cit., p.372.

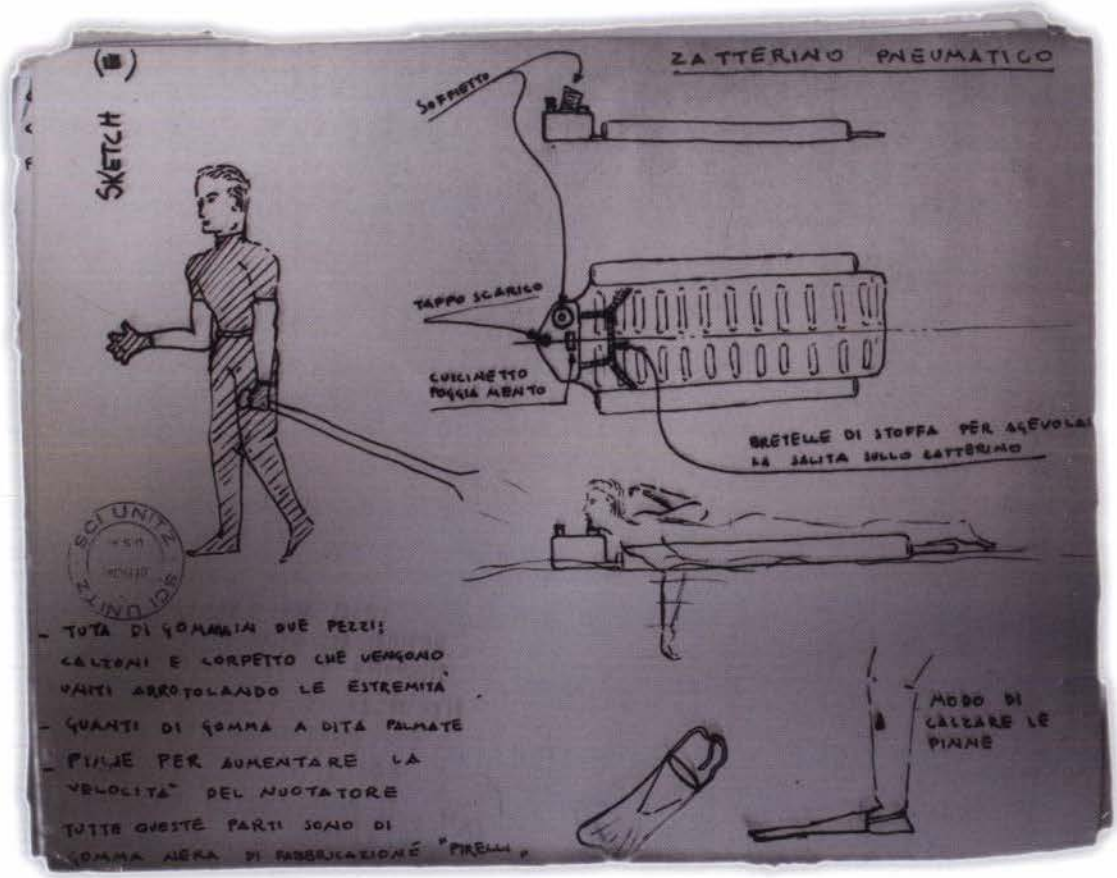
[160] Giuliano Manzari, cit., p.98-99.

date o costrette ad incagliarsi; quando sempre quello stesso giorno alle Bocche di Bonifacio i caccia *Da Noli* e *Vivaldi* riuscirono a fare incagliare le unità tedesche anche se in seguito le batterie costiere danneggiarono i due caccia che, come ricordato nel capitolo precedente, affonderanno[161].
La collaborazione era stata avviata; certamente non fu molto facile ma i risultati furono notevoli e con reciproco rispetto da ambo le parti.
Ricorda De Courten, nel suo volume di *Memorie*[162] i vari tipi di missione svolti, che qui si riportano per completezza di informazione. Furono eseguite 1.620 scorte ai convogli e percorse 764.000 miglia; le missioni belliche furono 75, per 62.000 miglia percorse; le missioni speciali, 335, per 96.000 miglia; le missioni varie, 10.310 per 1.008.000 miglia. Furono effettuati 1.595 trasporti militari per 722.000 miglia. Per addestramento, 2.090 missioni in 135.000 miglia. Quelle di dragaggio furono un numero imprecisato. Per i servizi locali, ve ne furono oltre 10.000, per 150.000 miglia. Un totale di oltre 27.000 missioni, tra le quali De Courten diede anche particolare importanza alle attività di addestramento, soprattutto a vantaggio delle Forze aeree e navali degli Alleati, missioni che, oltre al Mediterraneo e al Mar Rosso, andarono anche in Atlantico, con basi alle Bermude, e in Oceano Indiano.
Gli Alleati ormai avevano cambiato alcune loro opinioni, tanto che il 27 agosto 1944 l'ammiraglio Morgan, ufficiale di collegamento con la Marina italiana, inviò un messaggio *segreto riservato personale* a De Courten. Un lungo messaggio che riguardava le navi da battaglia, gli incrociatori, i cacciatorpediniere, le missioni speciali: ricordava, a questo proposito, le 165 missioni compiute in 12 mesi delle quali 150 erano state coronate da pieno successo e indicava che le ragioni per cui le altre 15 non avevano avuto alcun risultato positivo: era stato per reazioni di fuoco da terra, cattive condizioni meteo-marine, mancata ricezione da terra dei segnali convenzionali... in poche parole l'insuccesso non era stato dovuto certamente a mancanza di coraggio o di volontà da parte di ufficiali e marinai italiani: *Considero ciò un ottimo risultato e voglio congratularmi con tutti, ufficiali e personale, non solo per la loro condotta e per il loro valore, ma anche per la maniera efficacissima e soddisfacentissima con cui hanno portato a termine queste importanti missioni...*
Queste potrebbero certamente far pensare a parole di circostanza, ma il 27 agosto 1944, la guerra in Europa non era ancora terminata e anche sui mari si continuava a combattere. E se dunque l'ammiraglio Morgan non avesse realmente pensato quello che ebbe a scrivere ci si può domandare per quale motivo lo avesse fatto. Certamente vi era un tratto di grande educazione e cortesia, ma determinati ragionamenti, su quanto fatto da ex nemici divenuti alleati, non discendeva solo da un particolare modo di agire ma da una concretezza professionale di giudizio, che andava aldilà dei complimenti e ringraziamenti obbligati.

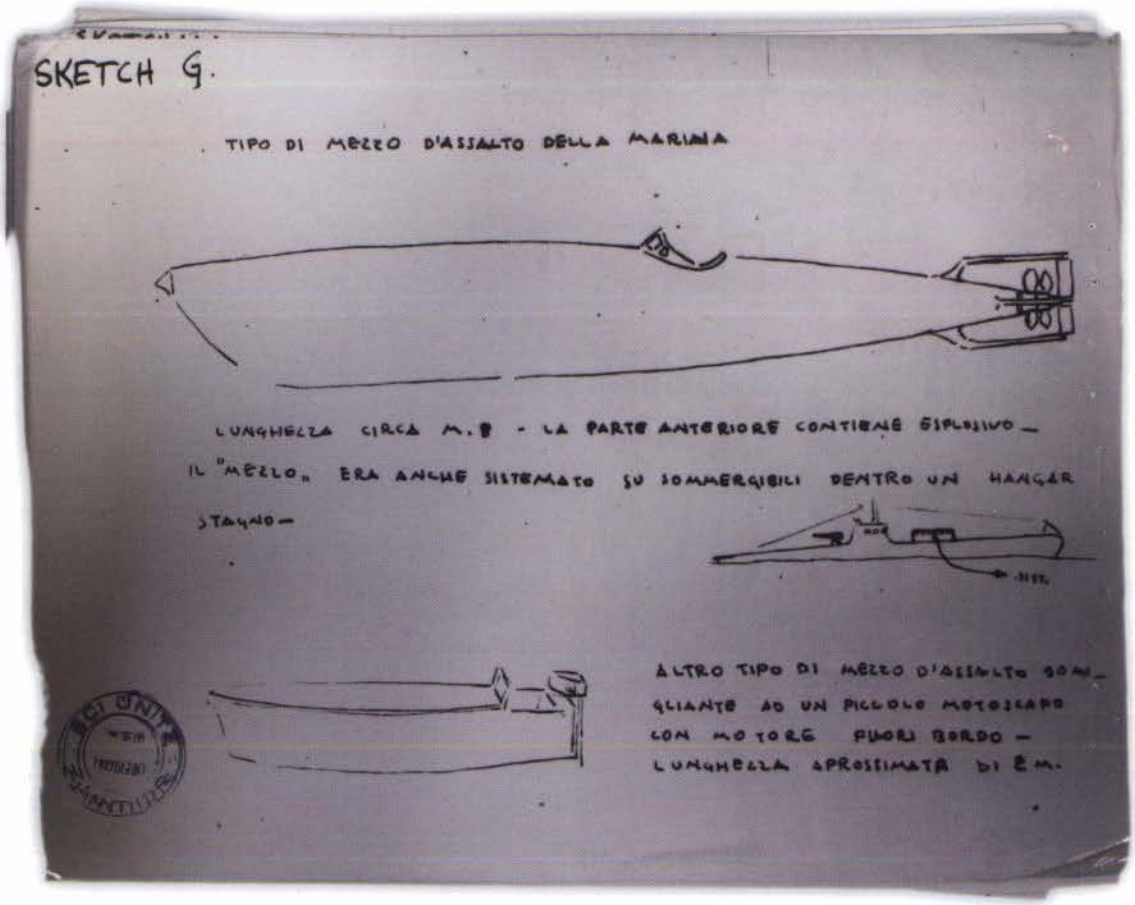
[161] Uno specchio sintetico, molto dettagliato e preciso, anche visivamente fruibile, si trova in Enrico Cernuschi, *A colpi di cannone*, 2 volumi, Supplemento alla Rivista Marittima, novembre 2022, nel II volume, alle p.130-154, dove sono state annotate tutte le azioni offensive non solo della Marina italiana, ma anche di quella tedesca e degli angloamericani, dando una visione completa di quel che successe in quei mari, in quel periodo.

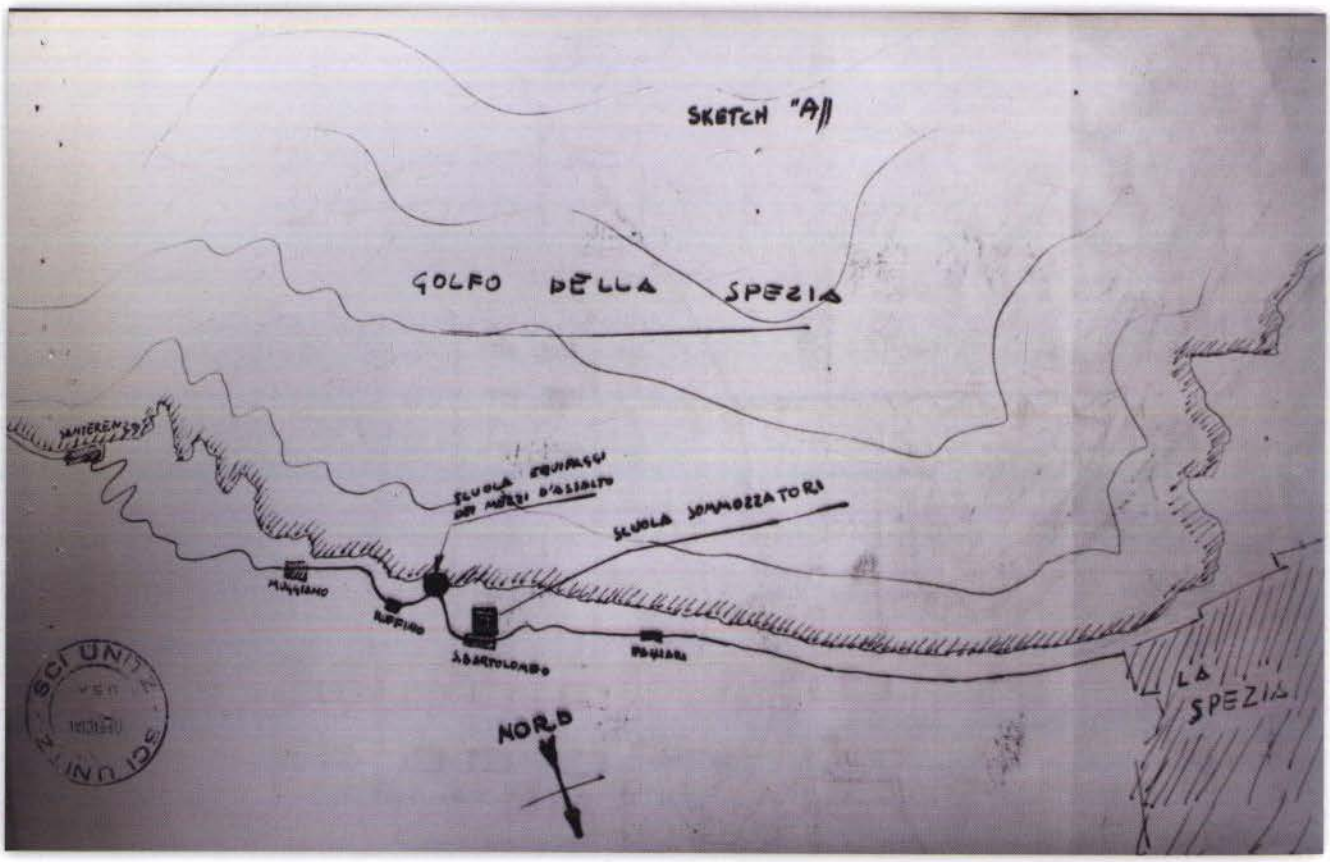
[162] De Courten, cit., p.529 e ss.



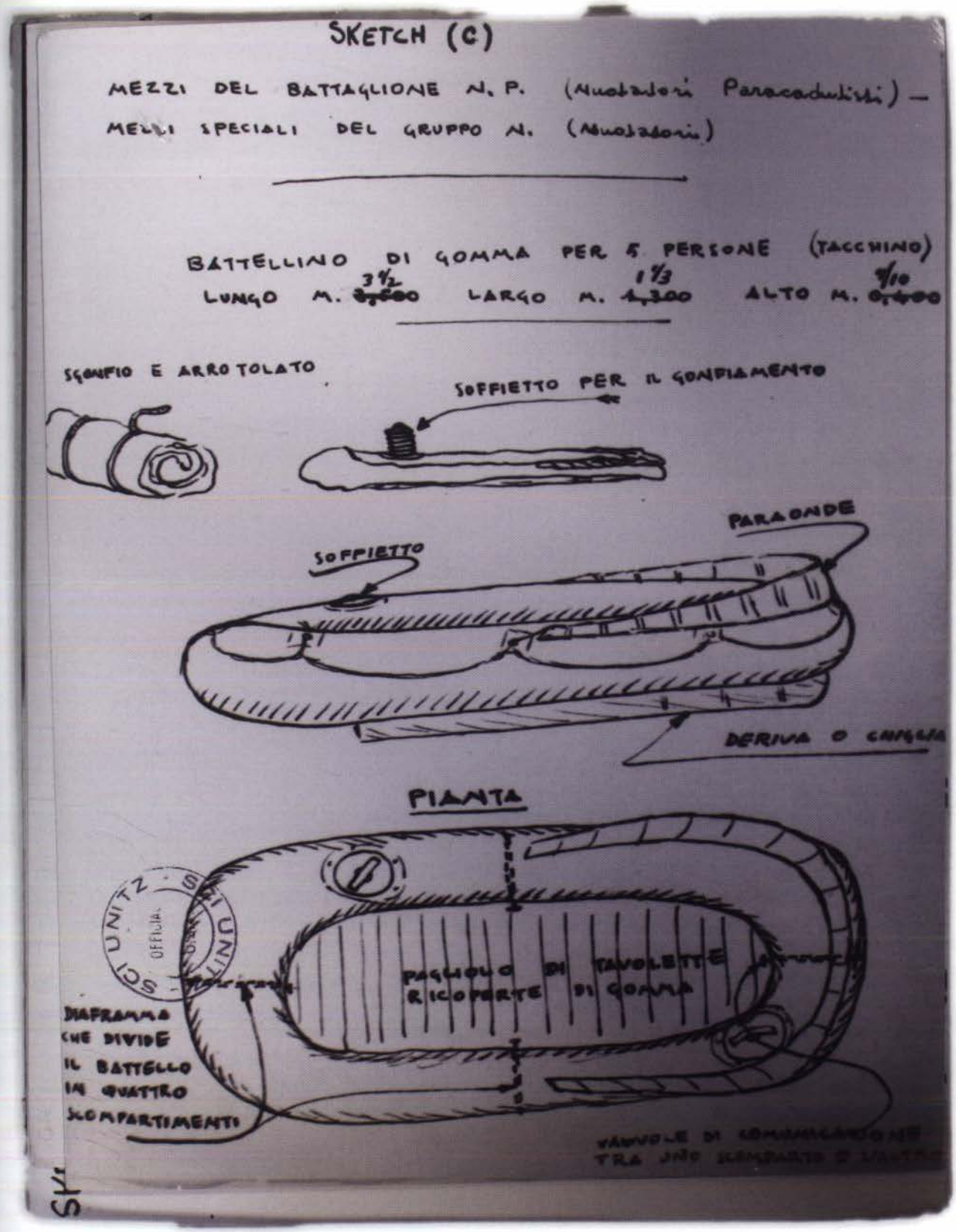


Tutte queste riproduzioni sono reperibili presso NARA - Washignton

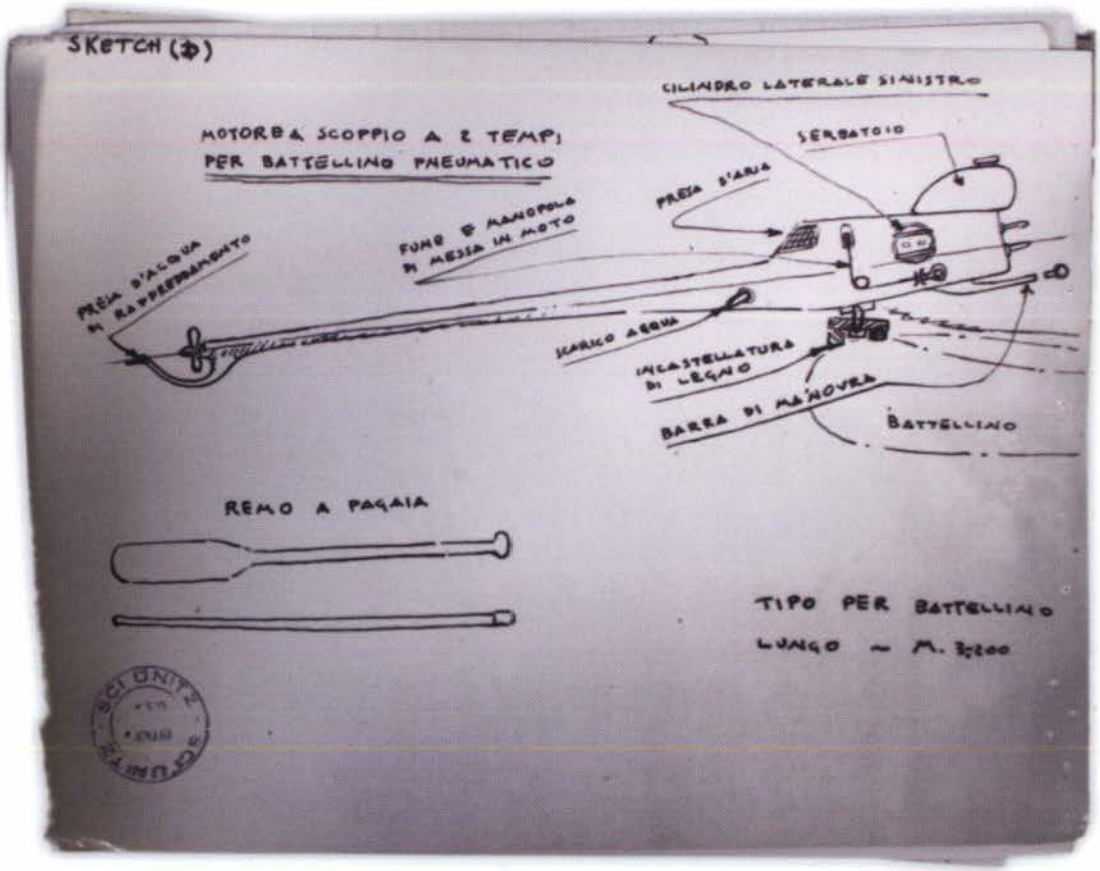


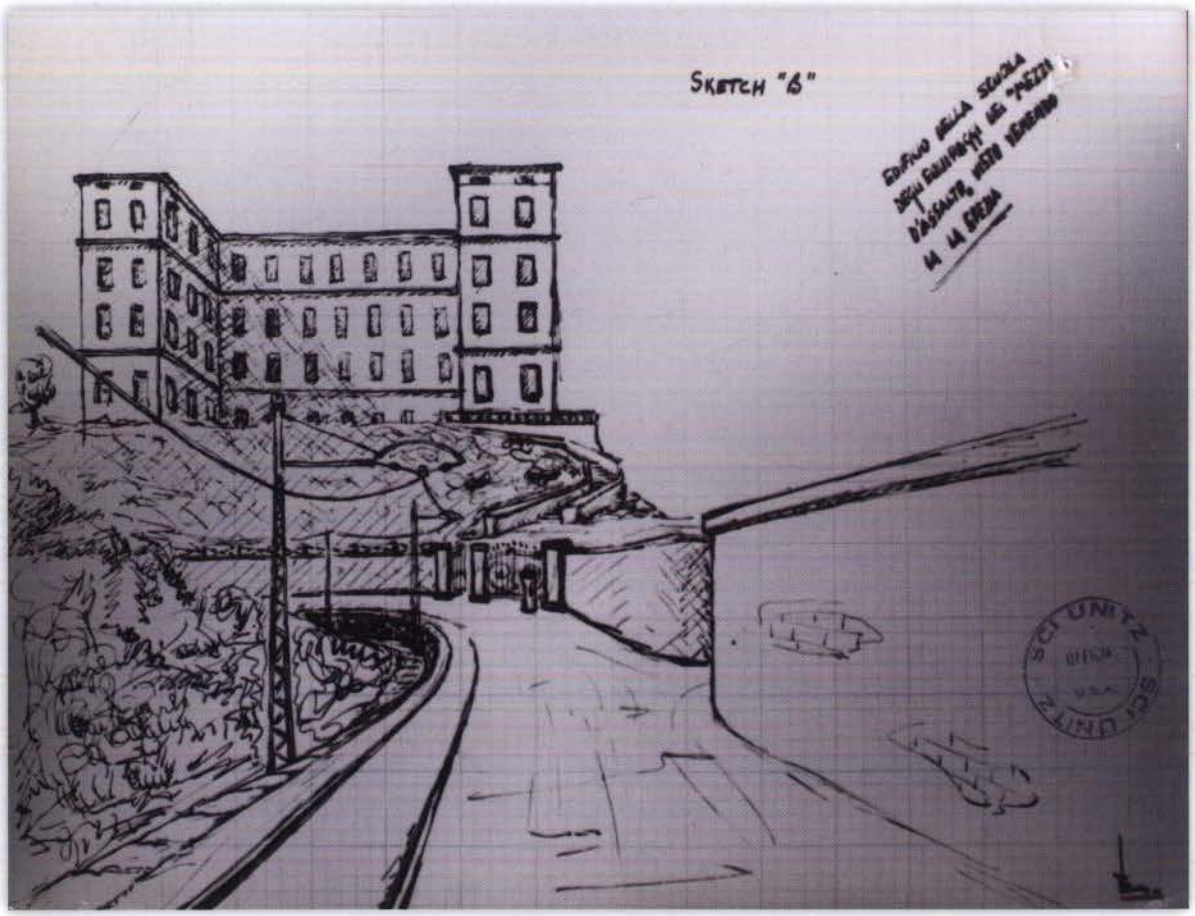


Tutte queste riproduzioni sono reperibili presso NARA - Washignton



Tutte queste riproduzioni sono reperibili presso NARA - Washington



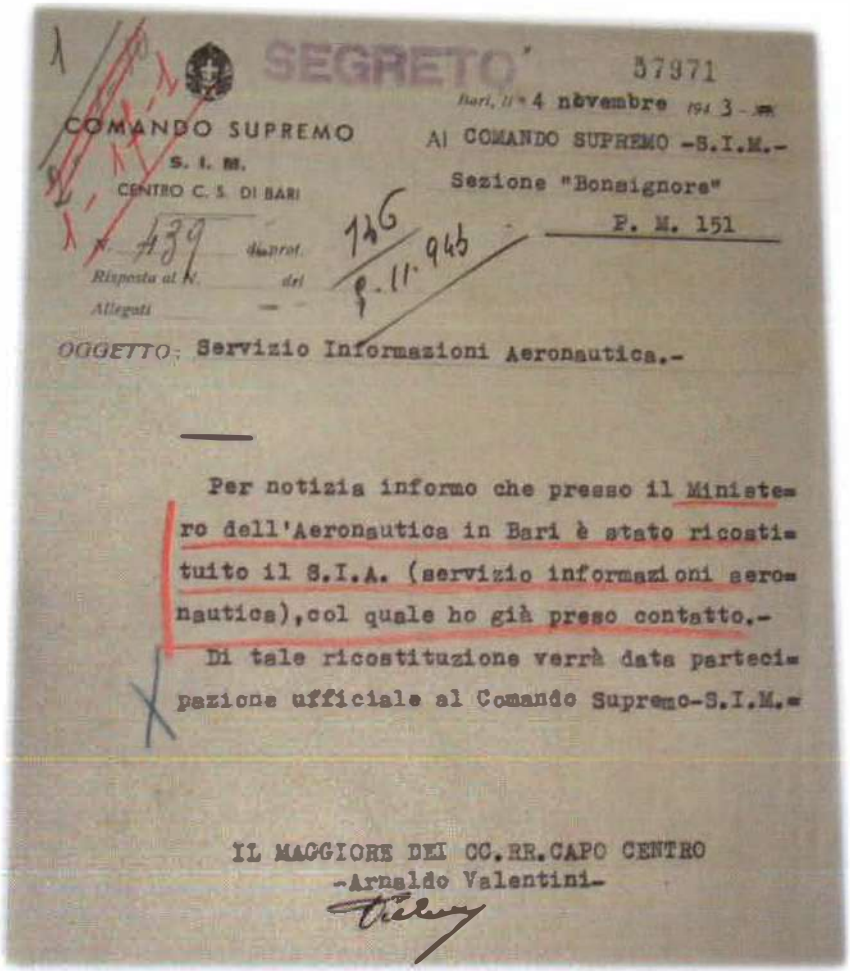


Tutte queste riproduzioni sono reperibili presso NARA - Washington

2.6 *L'impiego della Flotta aerea dopo l'armistizio*

Come era accaduto per le altre Forze Armate, la Resistenza dell'Aeronautica italiana iniziò pochi momenti dopo l'annunzio dell'armistizio perché si trovò a effettuare una prima azione di ricognizione offensiva e di scorta alla Flotta italiana da battaglia, in fase di trasferimento, come previsto, verso i porti indicati dagli Alleati.
Vi è da ricordare che, nei giorni dal 9 all'11 settembre, molti velivoli riuscirono a trasferirsi a sud, sottraendosi in questo modo alla cattura dei tedeschi, che non facilitavano certo quei movimenti, anzi cercavano di evitarli, per poter rimanere in possesso, per quanto possibile, di quella Forza Aerea, molto utile e nemica. Accadde quindi che qualche velivolo fu incendiato proprio all'atto del decollo o abbattuto nel tentativo di attraversare le linee o ancora costretto ad atterrare dalla contraerea e dai caccia tedeschi. In totale furono 246 gli aeromobili che tentarono di raggiungere il governo a sud, il giorno dell'armistizio e di questi solamente 203 riuscirono a raggiungere la località prevista di trasferimento. In tutto raggiunsero il sud circa 1.900 uomini dell'Aeronautica, dei quali 1.200 in volo. Affluirono soprattutto dagli aeroporti dell'Italia settentrionale e centrale e alcuni trasferimenti avvennero anche dai Balcani e dall'Egeo verso le basi alleate del Medioriente.
A fronte di questo schieramento italiano, nell'imminenza dell'armistizio in Italia, vi erano le forze aeree tedesche della *2ª Luftflotte* e del Comando Sud con ricognitori tattici, ricognitori strategici, caccia, aerosiluranti, osservazione (trasporti, trasporti marittimi); nel nord e nel centro Italia, caccia d'assalto e bombardieri; nel sud Italia caccia d'assalto, bombardieri e ricognitori. In Sardegna, caccia e assalto, bombardieri, ricognitori e velivoli di cooperazione. In Grecia e a Creta vi erano caccia e assalto, bombardieri e ricognitori; in Croazia e nel resto dei Balcani stesso tipo di velivoli presenti; in Francia vi era la *3ª Luftflotte* con bombardieri e ricognitori.
L'11 settembre iniziò la cooperazione, non ancora considerata ufficialmente cobelligeranza, con gli Alleati nell'Egeo e il giorno successivo vide l'inizio dei combattimenti contro i tedeschi da parte di alcuni reparti che erano alle dirette dipendenze di Superaereo. Solo con la dichiarazione di guerra alla Germania, anche l'Aeronautica e le altre Forze Armate italiane, furono considerate come cobelligeranti, potendo meglio operare, anche se quasi sempre costrette a ricevere autorizzazioni ai loro movimenti dal Comando in capo Alleato.
Nei giorni successivi all'armistizio, le Forze Armate italiane erano solo considerate, come precedentemente rilevato per l'Esercito e la Marina, *an active agent against Germany. Although we could not recognize Italy as an Ally in the full sense, we have agreed she is to be allowed to work her passage and that useful service against the enemy will not be aided but recompensed...*[163] 'servizio utile' quindi significava che gli italiani erano sotto esame e, se si fossero comportati bene sarebbero stati ricompensati; gli italiani si consideravano alleati ma non erano alleati per gli angloamericani. Le Forze Armate italiane, tutte, potevano operare solo sotto il loro comando e controllo.
Ad esempio, l'Aviazione italiana non poteva eseguire voli a nord di Bari perché quel settore era esclusivamente riservato agli Alleati, almeno fino a che non fossero stati decisi i distintivi degli aerei italiani, eppure stavano combattendo con perdite in vite umane e mezzi. Solo il 21 settembre successivo i Capi delle Aviazioni Alleate nel Mediterraneo e il Ministro dell'Aeronautica, Sandalli, decisero di ripristinare sui velivoli della Regia Aeronautica l'uso delle coccarde tricolori; coccarde che erano state utilizzate anche per l'aviazione dell'Esercito e della Marina nella Prima Guerra Mondiale e erano state utilizzate fino a metà degli anni 30 quando altri simboli del regime le avevano sostituite. Il Comandante in Capo dell'Aviazione Alleata nel Mediterraneo, Air Chief Marshall Arthur Tedder, voleva che i velivoli italiani adottassero un nuovo segno distintivo su aerei per rappresentare in qualche modo l'identità nazionale: la coccarda tricolore fu ripristinata.
A parte accordi marginali, come quello sulle coccarde tricolori, era molto chiaro che le autorità inglesi e americane perseguivano obiettivi diversi in una Europa liberata dai nazisti e che fra di loro non esisteva una stessa visione circa la condotta politica da attuare nei riguardi della 'vinta' Italia.
In effetti l'Aeronautica italiana sostenne magnificamente lo sforzo alleato, non ricevendo peraltro uno stesso supporto quando esso sarebbe stato necessario per aiutare le truppe italiane nella loro resistenza al nemico tedesco, soprattutto nei Balcani.

[163] FRUS, *Conferences at Washington and Quebec*, 1943, p.1288, 9 settembre 1943.



SEGRETO 37971

COMANDO SUPREMO
S. I. M.
CENTRO C. S. DI BARI

Bari, li 4 novembre 1943

Al COMANDO SUPREMO -S.I.M.-
Sezione "Bonsignore"
P. M. 151

N. 439 div. prot.
Risposta al N. del
Allegati —

126
9.11.945

OGGETTO: Servizio Informazioni Aeronautica.-

Per notizia informo che presso il Ministero dell'Aeronautica in Bari è stato ricostituito il S.I.A. (servizio informazioni aeronautica), col quale ho già preso contatto.-

Di tale ricostituzione verrà data partecipazione ufficiale al Comando Supremo-S.I.M.-

IL MAGGIORE DEI CC.RR.CAPO CENTRO
-Arnaldo Valentini-

Comunicazione riguardante la ricostituzione del SIA. AUSSME - Roma

Le intenzioni erano delle migliori ma le difficoltà che di continuo venivano frapposte a una certa autonomia decisionale, rendevano indubbiamente difficile non solo operare secondo urgenti necessità operative, considerate dalla parte italiana e non solo relative ai piani angloamericani, ma, a volte, anche per i rapporti interpersonali, che furono, però, quasi tutte le volte, risolti con intelligenza e indubbia forza di accettazione da parte dei singoli militari italiani, nella prospettiva di arrivare alla liberazione e alla fine di una guerra che aveva decisamente impoverito, in termini di vite umane e di risorse finanziarie, il Paese.

Leggendo i documenti inglesi e americani, e come già sottolineato in altre parti di questo studio, anche per quanto riguardava l'Aeronautica, l'atteggiamento soprattutto dei britannici fu di un certo scetticismo sulla possibilità che le Forze Armate italiane collaborassero *lealmente* con gli Alleati non solo egoisticamente per liberare il territorio italiano occupato dai tedeschi, ma nel quadro di una generale difesa di un mondo occidentale, come contrapposto ai regimi nazista e fascista che da molti anni avevano distrutto la parte centrale dell'Europa: obiettivo principe della politica soprattutto di Washington, anche nei confronti dell'Unione Sovietica, come poi sarà più chiaro nella conferenza di Jalta (in Crimea), che si tenne dal 4 all'11 febbraio 1945 (nome in codice *Argonaut*).

Nella riunione del 21 settembre a Brindisi, precedentemente ricordata anche per la apposizione delle sei coccarde tricolori sui velivoli, Tedder fu piuttosto chiaro nell'indicare che tutte le operazioni della Regia Aeronautica dovevano essere *preventivamente* concordate con lui, e sarebbe stato il Commodoro dell'Aria R.M. Foster, della RAF, a capo della Divisione Aeronautica della AAC, ad agire da collegamento con l'AFHQ del Nord Africa, per le richieste e le relative necessarie autorizzazioni.

Per operare in modo ottimale, occorreva subito dare un nuovo ordinamento alle Forze disponibili in Aeronautica. Sandalli iniziò questo lavoro il 10 settembre 1943 a Brindisi dove riorganizzò, in accordo con gli Alleati i quali suggerirono di snellire tutta la burocrazia normalmente esistente, un agile Superaereo, composto da un Ufficio Operazioni e un Ufficio Informazioni, impiegando direttamente i reparti della IV Squadra Aerea. Sandalli aveva chiesto che all'Italia fosse permesso di operare sul territorio nazionale per due ottimi motivi: per accelerare la liberazione dell'Italia ma soprattutto per dare un'importante soddisfazione professionale a coloro che avevano creduto nella legittimità del governo di Brindisi, anche attraversando le linee con molto rischio, e che lottavano per consentire all'Italia di tornare libera.

L'Aeronautica fu autorizzata a operare solamente nella zona dei Balcani, inserita nella *Balkan Air Force*, e il territorio di sua competenza era la Jugoslavia, l'Albania e parte della Grecia. Per meglio comprendere questa decisione, occorre ricordare una riunione del precedente 10 settembre della Commissione Congiunta dei Capi di Stato Maggiore delle Forze Alleate, quando era stata attribuita grande importanza alla situazione dei



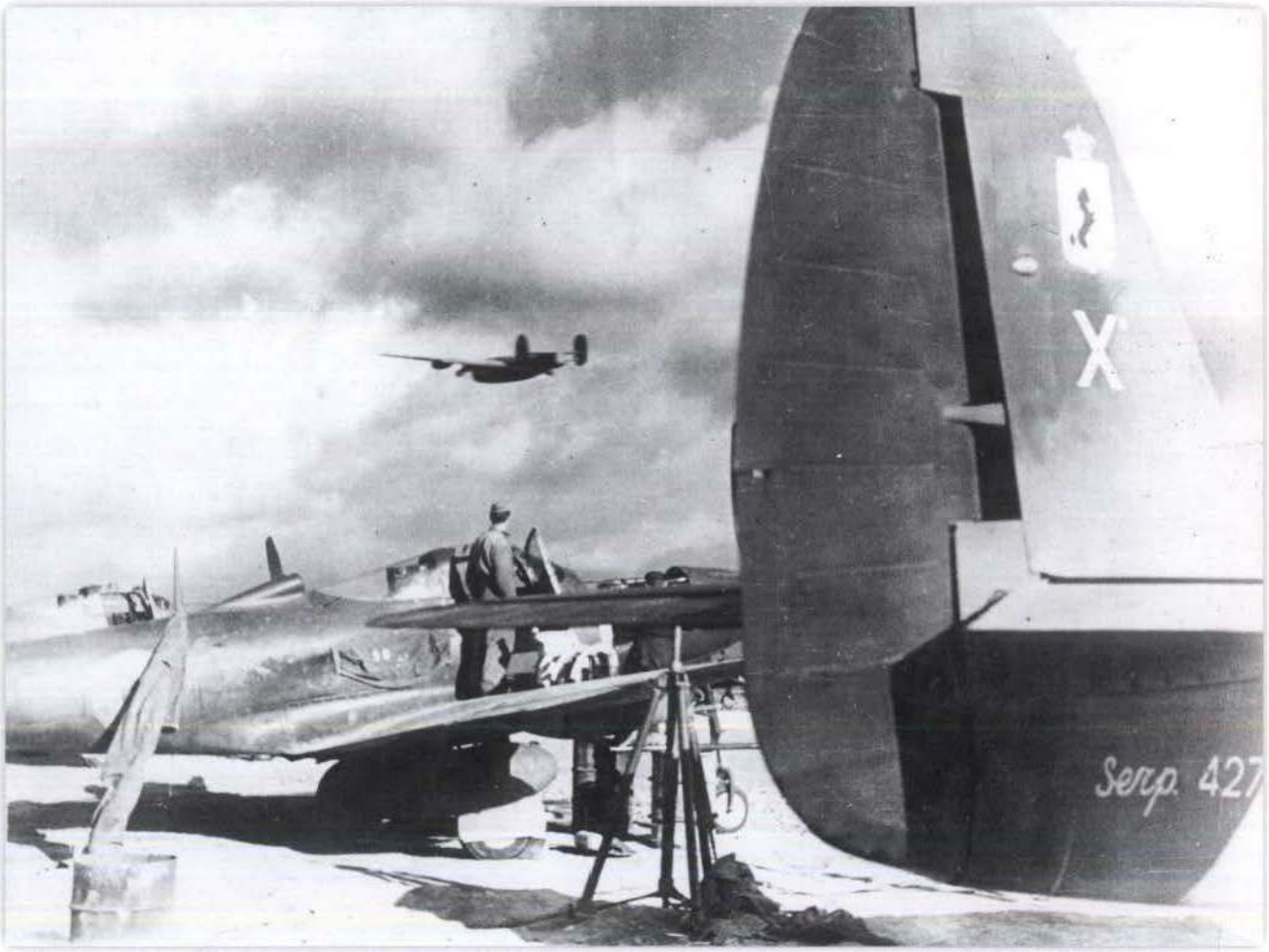
Guerra di Liberazione 1943-45, Lancio di rifornimenti alla Divisione Garibaldi nei Balcani SM82. Aeronautica militare - Fototeca storica

Balcani perché, come essa era stata prevista nella conferenza di Québec, ebbene si era concretizzata: infatti, nell'agosto precedente, per quanto riguardava le operazioni in quel settore strategico, avevano deciso che queste dovevano essere limitate a rifornire i locali partigiani per via aerea o marittima per i comandi minori di quelle forze e operare bombardamenti mirati di obiettivi strategici[164].

Tutto doveva essere attuato in stretto collegamento con il Comando delle Forze Aeree Anglo Americane del Mediterraneo. Il 27 settembre il generale Foster chiarì a Sandalli quali erano gli aeroporti che erano stati assegnati all'Aeronautica italiana e cioè quelli di Gioia del Colle, San Vito, Grottaglie e San Pancrazio. Infatti la 15ª Forza Aerea Alleata aveva occupato in Puglia tutti gli aeroporti più importanti. L'aeroporto di Bari doveva essere sgombrato per lasciare spazio ai reparti della RAF; quello di Brindisi poteva essere utilizzato temporaneamente mentre gli aeroporti di Manduria e Leverano potevano rimanere a disposizione dell'Italia. Lecce-Galatina doveva divenire la base della ricostituita Aeronautica italiana che vi avrebbe organizzato anche un deposito centrale. Lì sarebbe affluito tutto il personale, i velivoli e i materiali, sgombrati da altre sedi. Lentamente le Forze Aeree italiane venivano riorganizzate e riordinate: il 15 ottobre fu costituita una Unità Aerea su tre Raggruppamenti (Raggruppamento caccia, Raggruppamento bombardamento e trasporti, Raggruppamento Idro), comandata temporaneamente dal generale Angelo Tessore, Capo di Stato Maggiore dell'Unità, sostituito poi dal generale Pietro Piacentini. Quando costui nel 1944 divenne ministro, fu il colonnello pilota Mario Pezzi a prenderne il comando.

Ovviamente sotto condizioni dell'armistizio, la Forza Aerea dipendeva dalla *Allied Control Commission* (ACC), con sottocommissioni, per complicare ulteriormente i collegamenti e i passaggi burocratici. Fino

[164] FRUS, *Conferences at Washington and Québec*, 1943, The first Québec Conference, p. 1124 e 1292.

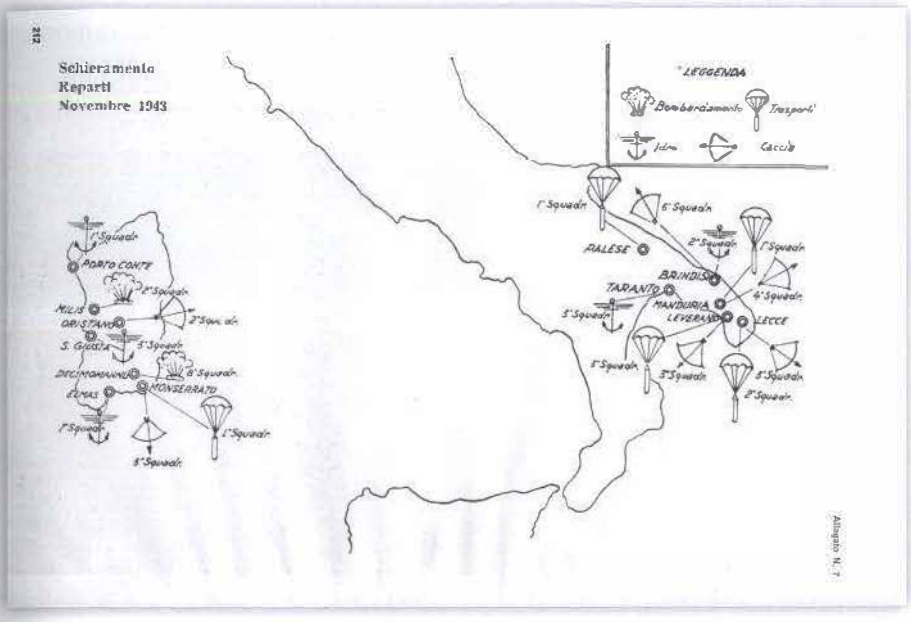


Guerra di Liberazione 1943-45, Air Cobra Bell P39 Cavallino Rampante del X° Gruppo Caccia Galatina Lecce.
Aeronautica militare - Fototeca storica

al 26 marzo 1944 la *Air Force Subcommission* (AFSC, con sede a Bari), fu affidata al Forster che lasciò il comando al generale Willet Amairac Bowen-Buscarlet, fino alla fine della guerra. Anche i continui cambi dei comandi nei collegamenti con gli italiani, in corso di conflitto, non sempre favorirono la rapidità nelle scelte e nelle decisioni.

Nel promemoria, sopra citato[165], del 17 ottobre 1943 il generale Maxwell D. Taylor aveva indicato ad Ambrosio quali erano le linee di impiego delle Forze Armate italiane. Per quanto riguardava in particolare quelle aree balcaniche, indicava che queste dovevano essere soprattutto impiegate a sostegno delle operazioni alleate e il personale tecnico, per quanto possibile, sarebbe stato addetto alla riparazione e manutenzione degli aerei italiani. L'aviazione italiana inoltre sarebbe stata impiegata a supporto delle Forze terrestri italiane e di quelle *dei patrioti dei Balcani*, per servizi di corriere e ricognizione marittima, esattamente come era stato previsto nell'agosto precedente a Washington e ad Algeri; poi, evidentemente, per stima nei confronti degli specialisti dell'Aviazione italiana, Taylor prevedeva, nel promemoria, che questi potevano essere impiegati *presso aerei italiani e alleati*: ne avevano provato la professionalità in tempi precedenti, negli scontri con la RAF. Pochi giorni dopo il 24 ottobre fu ricostituito, sia pure in forma ridotta organica, il Ministero dell'Aeronautica che tornò operare. In quei giorni erano iniziati anche più stretti e proficui contatti tra la Divisione Aeronautica della Commissione Alleata di Controllo e Sandalli, sempre nella sua qualità di Ministro e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, a Brindisi. A novembre furono costituiti dei nuclei della Compagnia Servizi Aviazione, alle dipendenze degli angloamericani. A dicembre il Comando Unità Aerea si spostò da Brindisi

[165] V. sopra 2.1, pag.172, nota n.7.



Schieramento dei reparti Aeronautica nel novembre 1943, dal volume di Angelo Lodi, L'aeronautica italiana nella guerra di liberazione. 1943-1945 *(Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, Roma - 1975)*

a Bari e nel dicembre il generale Pietro Piacentini assunse il comando della Unità. Il 10 gennaio 1944 fu sciolto Superaereo e si ricostituì lo Stato Maggiore dell'Aeronautica. La riorganizzazione fu pianificata dallo Stato Maggiore Italiano in accordo con gli Alleati, i quali, con notevole pragmatismo, suggerirono di snellire tutta la burocrazia normalmente esistente.

Mentre si riorganizzava dal punto di vista ordinativo la Forza aerea, nei primissimi giorni dopo l'annuncio dell'armistizio, una delle missioni principali dell'Aeronautica fu quella di monitorare attenta-



Guerra di Liberazione 1943-45, Aeroporto di Canne. Pause distensive dei cacciatori nel corso della loro attività. Aeronautica militare - Fototeca storica



Guerra di Liberazione 1943-45, Cant Z 1007 Bis 88° Gruppo Lancio rifornimenti alla Garibaldi nei Balcani.
Aeronautica militare - Fototeca storica

mente il movimento delle truppe delle forze tedesche sia lungo la direttrice Bari-Brindisi, sia nel Salentino; un'altra fu quella di rifornire nei Balcani i militari italiani.
Fu nei cieli di Sardegna che l'aviazione italiana e quella tedesca iniziarono subito a scontrarsi. Una delle prime azioni italiane contro la *Luftwaffe* fu quando Santoro, su ordine di Ambrosio, ordinò a una squadriglia di 5 Cant. Z 1007 del XXVIII Gruppo B.T. di attaccare le motozattere con le truppe tedesche che, passando dalla Sardegna alla Corsica, intendevano raggiungere le coste del Tirreno.
Nei cieli dell'isola vi furono immediatamente numerosissimi scontri aerei; mentre i tedeschi combattevano sulla terraferma per poter raggiungere la Corsica, con molto materiale sottratto agli italiani, la Regia Aeronautica si trovava a 'duellare' contro l'aviazione tedesca, particolarmente aggressiva, proprio mentre l'italiana cercava di atterrare nei campi di volo rimasti 'liberi'. Nonostante le difficoltà, gli aerei italiani riuscirono a raggiungere quasi tutte le basi aeree previste in possesso delle forze del governo di Brindisi, tra il 9 e l'11 settembre: circa 246 velivoli, dei soli 800/831rimasti in quei giorni, poco più della metà di quelli ancora efficienti[166].
90 caccia, 25 bombardieri e 20 aerosiluranti riuscirono successivamente a ripararsi e andarono a rinforzare l'aviazione angloamericana, anche se in prima battuta gli Alleati avevano deciso di non utilizzare più quella italiana e quindi raccoglierla in Nord Africa o a Corfù. Alcuni velivoli, che erano stati incorporati nella *Luftwaffe* in Albania e in Grecia, riuscirono a lasciare l'aviazione tedesca e ad essere trasferiti da equipaggi italiani nelle le basi previste. In tutto giunsero 1.900 uomini dell'Aeronautica dei quali 1.200 in volo[167].

[166] Non sempre i numeri relativi concordano nei vari studi consultati.

[167] Alegi-Catalanotto, cit., pagina 189-190, appendice 1. Per la dislocazione dei reparti dell'Aeronautica all'inizio di settembre 1943, per la situazione di efficienza bellica dei velivoli, riferita alle ore 20.00 del 29 luglio 1943, per la situazione dei velivoli che

Giorni tra i più difficili sia per i trasferimenti previsti sia per i combattimenti che si trovarono comunque a ingaggiare con i velivoli nazisti.
La Sardegna assunse così un valore interamente difensivo e di supporto ad altre operazioni, come era stato peraltro previsto già nel maggio 1943 dagli angloamericani nella loro strategia del Mediterraneo: ... *the value of Sardinia is, in my opinion, almost entirely a defensive one, in that it would reduce the commitment for the protection of shipping passing along the North African coast* ...[168] Su quel territorio furono così dislocati circa 10.000 aviatori.
Per quanto riguardava il territorio italiano, Superaereo dette ordine di avere un monitoraggio continuo per le eventuali provenienze nemiche dalla Basilicata e dalle Puglie. Il 12 settembre 10 MC.205 del IV° Stormo CT effettuarono un attento controllo sulla direttrice Bari-Brindisi per monitorare ed eventualmente mitragliare delle colonne tedesche in movimento, ma l'azione fu interrotta perché non vi furono truppe nemiche avvistate su quell'itinerario. Nei giorni successivi fu sempre costante e molto attento il monitoraggio dei movimenti delle truppe naziste.
Intorno alla metà di settembre i velivoli italiani furono molto impegnati nei Balcani, con operazioni di soccorso e recupero; missioni anche offensive, soprattutto verso le coste greche e albanesi; un eccezionale lavoro di concorso alla grave situazione che si era concretata nei Balcani e nelle isole greche, con l'ulteriore difficoltà burocratica, e non solo, di dover chiedere le autorizzazioni per i movimenti.
Fu il Comando Marina dell'isola di Corfù a chiedere, il 13 settembre, il concorso dell'Aviazione perché 11 unità navali nemiche, appoggiate da bombardieri, avevano tentato uno sbarco sull'isola. Erano state respinte con perdite (due di quelle unità erano state affondate), ma era chiaro che il tentativo sarebbe stato ripetuto a breve.
L'Aeronautica non poté subito aderire alla richiesta, semplicemente perché non era stata ancora autorizzata *ad hoc* dalle autorità alleate. Il 14 settembre il Comando Supremo era finalmente riuscito a far comprendere agli Alleati, nelle persone dei generali Mason-Macfarlane e Taylor, che sarebbe stato necessario impedire ai tedeschi di attestarsi sull'isola, perché sarebbe poi stato molto più difficile scacciarli.
Il 16 settembre, dopo una seconda richiesta di quel Comando Marina, idrovolanti di soccorso Cant. Z. 506 del 141° squadriglia da ricognizione marittima effettuarono un trasporto di feriti a Brindisi. La richiesta era stata più articolata e cioè era stato chiesto il concorso di bombardieri angloamericani e italiani per attaccare i campi di Ioannina e di Paramythia (Epiro), allo scopo di neutralizzare i bombardamenti nemici che avevano già distrutto la maggior parte della città di Corfù con ben otto attacchi aerei. L'ufficiale, che aveva portato il messaggio, aveva fatto anche presente che la situazione era oltremodo difficile anche perché vi era penuria di acqua, di viveri e di munizioni. Non sarebbe stato possibile resistere senza un solido concorso aereo. Le postazioni contraeree italiane, comunque, erano riuscite ad abbattere tre velivoli incursori nemici e in quella data, si contavano un totale di 11 abbattuti, dei quali due in atterraggio.
Nelle giornate del 17 e 18 settembre vi fu un tentativo da parte dell'Aeronautica di contrastare l'occupazione delle isole di Corfù e di Cefalonia, su Macchi 205 e Re 2002. Il 17 settembre tre MC.205 effettuarono una ricognizione offensiva su Corfù, Cefalonia, Paramythia, Argirocastro, Valona (territorio greco e albanese); lo stesso giorno idrovolanti da soccorso, ancora una volta, riuscirono a trasportare da Corfù dei feriti a Brindisi.
Il 18 mattina, vi fu una serie di missioni ricognitive offensive, ognuna composta da due MC.205, scopo protezione del presidio, su Corfù e, al rientro, i velivoli sorvolarono Ioannina, per monitorare la presenza di eventuali aerei tedeschi, con l'ordine di attaccarli, se ne avessero incontrati. Nel pomeriggio, essendo arrivato per radio un messaggio dal Comando del presidio di Corfù secondo il quale, da informazioni raccolte, circa 3.000 uomini e molte unità navali tedesche con una torpediniera si trovavano nel porto di Igoumenitsa, con presunzione di tentativi di sbarco sull'isola, due pattuglie di tre Re 2002 ciascuna, su ordine di Superaereo, bombardarono le unità navali tedesche presenti in quel porto. In quella missione un velivolo Re 2002 non rientrò alla base. Vi fu una successiva missione di ricognizione con altri due Re 2002 che, attaccando, riuscirono a disperdere una formazione aerea nemica che stava bombardando il porto di Corfù e mitragliando il campo di volo.

---

attraversarono le linee dopo l'8 settembre 1943, vedi Lodi, cit., p. 21 e ss e gli allegati n. 3,4,5 alle pagine 199-211.

[168] FRUS, *Conferences at Washington and Québec, 1943*, The first Québec Conference, *The Air Commander in Chief, Mediterranean Air Command (Tedder) to the Commander in Chief, Allied Force Headquarters (Eisenhower)*, p.256-257, 8 maggio 1943.

Guerra di Liberazione 1943-45, SIAI SM79-SM73-SM75, Hangar Manutenzione Lecce-Galatina.
Aeronautica militare - Fototeca storica




2·5

Lo stesso giorno idrovolanti da soccorso Cant. Z.506 del 141° squadriglia da ricognizione marittima trasportarono un plico segreto e recuperarono dei feriti.
Il 19 settembre furono effettuate tre missioni, la prima fu una nuova ricognizione offensiva su Corfù e sugli aeroporti di Paramythia, Argirocastro e Valona, con il bombardamento del campo di Coritza (Drenova). Vicino Paramythia fu avvistata una torpediniera nemica con sette mezzi da sbarco. Fu ordinata una seconda missione per bombardare i mezzi nemici avvistati. Si levarono in volo tre Re 2002 che riuscirono a colpire due mezzi da sbarco. Uno di questi due velivoli, colpito dalla reazione contraerea nemica, precipitò in fiamme impedendo al pilota di salvarsi, una ennesima tragica perdita umana nella lotta di resistenza per la liberazione. Furono anche effettuati altri otto voli di ricognizione in territorio albanese, nelle zone di Coritza e Santi Quaranta: il risultato fu che due biplani tedeschi sul campo di Coritza, mitragliati, si incendiarono.
Il 20 settembre vi fu una ricognizione offensiva con due MC.205 sulla linea Sagiada-Filiates, che rilevò vari motovelieri nella baia di Plataria. Successivamente, due pattuglie di tre Re. 2002 bombardarono le imbarcazioni a motore nella baia, ne distrussero quattro e danneggiarono le altre, oltre rendere inoffensivi le caserme presso Plataria dalle quali partiva sempre una furiosa reazione contraerea.
Il 21 settembre intanto la situazione su Corfù si era aggravata. Scriveva il Comando Militare dell'isola al Comando Supremo che era presumibile un attacco in forze tedesco, anche perché da informazioni raccolte, a Igoumenitsa erano concentrati dai 40 ai 50 mezzi da sbarco, con una o due torpediniere. Il Comandante chiedeva di eseguire azioni di bombardamento sulle unità navali nemiche dislocate in quella località e anche un bombardamento, ritenuto indispensabile, dei campi di aviazione di Ioannina, Paramythia e Prevesa. Da ricordare che quel giorno uno dei due MC.205 fu colpito; il pilota, catturato, fu fucilato due giorni dopo, considerato un 'franco tiratore' in assenza della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.
Il giorno dopo, 22 settembre, Superaereo ordinò una ricognizione accurata del porto di Santi Quaranta e di tutte le insenature lungo la costa fino all'estremità meridionale del canale di Corfù; missione che fu portata a termine senza perdite. Vi fu una ulteriore analoga missione sempre portata a termine da due MC.202. Si concretò poi una terza missione di ricognizione su campi albanesi con due MC.205 per monitorare l'eventuale presenza di tedeschi. Infatti nell'aeroporto di Shjak (cittadina ad ovest del porto di Durazzo), vi erano due distinti gruppi di velivoli nemici e postazioni contraeree; anche nell'aeroporto di Tirana vi erano 15 bombardieri di costruzione italiana e due aerei sanitari; sulla strada tra Tirana e Shjak era in movimento una colonna tedesca di 10 automezzi. Per l'aeroporto di Pekini (Elbasan-Albania), la situazione era calma; in quello di Devoli, vi erano 11 velivoli di tipo italiano.
La situazione, però, nei giorni 23 e 24 settembre stava precipitando. Furono pressanti le richieste da Corfù al Comando Supremo di intervenire immediatamente con caccia e bombardamenti per evitare che i tedeschi sbarcassero ed era essenziale che i campi di aviazione di Paramythia e Ioannina fossero bombardati, insieme ai porti di Igoumenitsa, Mutros e Parga ove erano riuniti ingenti mezzi da sbarco tedeschi.
Il mattino del 24 settembre l'aviazione italiana fu presente con ben venti voli di apparecchi da caccia in azioni offensive contro i mezzi navali nemici che sostavano nel canale di Corfù e presso la costa greca. Una prima missione compiuta da sei Re 2002 e da quattro MC.205 partì e, avendo avvistato a sud-ovest di Corfù una corvetta e tre pontoni, riuscì ad affondarne uno e a mitragliare altre unità minori che erano in rotta da Plataria verso l'isola di Corfù; in quella baia furono mitragliati due pontoni e quattro motobarche in banchina. Non furono notate operazioni di imbarco in quel momento. Uno dei Re 2002 fu colpito dalla reazione contraerea. Una seconda missione fu compiuta da cinque Re 2002 e tre MC.205; furono sganciate bombe-mina su motozattere in navigazione presso la costa meridionale dell'isola. In questa azione uno dei Re 2002 avvistò sei Ju.87 nemici; li attaccò e ne abbatté uno che precipitò vicino alla città di Corfù e un secondo Re 2002, poi, rientrando, bombardò un moto peschereccio nella baia di Levkimme, che fu colpito in pieno.
Il pomeriggio del 24 settembre, il generale Forster fece presente che per mandare aiuti a Corfù con bombardamenti aerei, occorreva sapere con precisione quale era la situazione a terra, peraltro molto problematica. I dati esatti non potevano essere ottenuti ma sicuramente una missione di bombardamento con aerei alleati poteva operare sulla costa greca perché da lì partivano i mezzi da sbarco e quindi era necessario evitarne la partenza. Sembrò che finalmente gli Alleati avessero ben compreso qual era l'importanza di 'tenere l'isola' per tutto l'andamento futuro dei combattimenti in quel settore strategico.

Nel pomeriggio di quel giorno, la Marina stava dando concorso alle operazioni tanto che il torpediniere *Stocco*, di scorta a un convoglio per l'Albania, fu inviato ad eseguire un'azione anti sbarco nella zona sud-ovest di Corfù. Attaccato da 15 *Stukas* chiese l'aiuto di caccia che, partiti a coppie, poterono solo constatare che la nostra unità era in fase di affondamento con scialuppe in mare, a sud dell'isola di Samotracia.
Nonostante tutti gli sforzi, è d'obbligo ricordare per capire quello che stava succedendo, l'ultima frase di uno dei messaggi provenienti da Corfù, l'ultimo, del 24 settembre alle 17.25: *...se non intervenite immediatamente con caccia e bombardamento per evitare ulteriore immediato sbarco, è difficile sostenere la difesa dell'isola...*[169]
Il 25 settembre fu un giorno tragico. Vi furono missioni di ricognizione e di bombardamento sia nella mattina sia nel pomeriggio. Uno degli appelli: *ignoriamo sorte "Stocco". Nostra situazione disperata. Inviate massima urgenza mezzi per evacuazione.* Alle 17.30 il Comando del presidio di Corfù aveva mandato l'ultimo appello: *abbiamo distrutto pubblicazioni segrete. Ci apprestiamo a distruggere radio...* la distruzione dei documenti segreti indicava sempre che ormai tutte le speranze erano svanite e il nemico era in vista. Alle ore 17.30 del 25 settembre, terminò la resistenza con le conseguenze molto dolorose dal punto di vista umano.
Solamente il pomeriggio prima, 24 settembre, la missione militare inglese aveva chiesto ad Algeri l'autorizzazione per sostenere Corfù. Gli angloamericani non fornirono alcun aiuto; diedero ordine di dare un supporto di caccia bombardieri P 40 solo il giorno successivo, quando ormai l'isola si era arresa. Il peso di alcune clausole armistiziali, firmate il 3 settembre precedente, e la non completa fiducia degli Alleati nei confronti degli italiani, ancora una volta, avevano avuto un ruolo fondamentale nella vicenda. Paradossalmente, la situazione migliorò proprio dopo il 29 settembre con la firma dell'ancor più duro armistizio 'lungo': a mano a mano la diffidenza verso l'Italia e soprattutto la necessità di avere le Forze Armate italiane non più solo di supporto ma in combattimento, aveva fatto comprendere che, per scacciare definitivamente i tedeschi dal territorio italiano, occorreva un cambio di idee e di comportamento nei riguardi dell'ex nemico italiano.
In quelle stesse ore, oltre a Corfù, si stava consumando il dramma di Cefalonia. Il 21 settembre il Comando Supremo aveva dato ordine di evitare alcuni tentativi di sbarco del nemico e l'Aviazione italiana era intervenuta a scopo protettivo. Una pattuglia di tre Re 2002, muniti di serbatoi supplementari per poter raggiungere l'isola e rientrare, mitragliarono posizioni tedesche e anche il giorno dopo eseguirono una ricognizione offensiva nella penisola di Lixsuri, occupata dai tedeschi, effettuando un lancio di spezzoni intorno al villaggio di Kardakata, per far uscire allo scoperto eventuali truppe nascoste, che si attestavano su quella collina. Anche in questo caso gli Alleati non dettero alcun aiuto perché bisognava avere degli accurati rilievi fotografici, in grado di dare informazioni per poter avere sicurezza negli avvistamenti. Il giorno dopo, mentre si decideva se, in mancanza di installazioni fotografiche, sarebbe stato necessario farle venire dalla Sardegna e decidere quali velivoli impiegare per attaccare Cefalonia, il presidio dell'isola dovette arrendersi, all'alba del 22 settembre[170].
Anche dopo la caduta di Corfù, vi furono attività operative con missioni di ricognizione sull'isola, sul canale di Corfù e sugli aeroporti del territorio dell'Albania meridionale e della Grecia nord-occidentale. Una attività ricognitiva piuttosto intensa che fu effettuata anche durante la prima decade di ottobre[171].
L'intervento per le due Isole era durato vari giorni. Fu molto intenso: furono compiuti oltre 100 voli di guerra dei reparti da caccia, oltre ai voli degli idrovolanti. Tre aerei nemici furono abbattuti in combattimento mentre l'Italia ne perse sei. È da riconoscere che in quel periodo l'Aeronautica fece quello che poteva per i numeri ridotti di velivoli efficienti e notevole mancanza di carburante.
L'impegno però dell'Aeronautica italiana in quel settore strategico non era terminato.
A metà di ottobre iniziò quello per sostenere i militari italiani che avevano deciso di continuare la loro resistenza a fianco dei partigiani titini, avendo peraltro già compiuto varie missioni in settembre sul territorio balcanico (Albania e Grecia nord-occidentale). Infatti, il 23 settembre lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva comunicato all'omologo dell'Aeronautica che 13.000 militari si trovavano a Spalato e dovevano essere evacuati e rimpatriati. Erano in condizioni difficili perché disarmati e con penuria di acqua e viveri. Erano stati inviati dei convogli na-

[169] Come riportato in Lodi, cit., p.76.

[170] Per le vicende dell'Esercito, a Corfù e Cefalonia, vedi cap. I, 1.4.

[171] Per l'elenco dettagliato cronologico delle missioni effettuate dal settembre 1943 al 5 maggio 1945, v. ANCFARGL, *L'Aeronautica Militare nella Guerra di Liberazione 1943-1945. Cobelligeranza e Resistenza*, Cronologia delle missioni.



Guerra di Liberazione 1943-45, Lancio di rifornimenti alla Garibaldi nei Balcani; SM81 atterrano ovunque per trasportare malati e feriti della Garibaldi in Patria. Aeronautica militare - Fototeca storica

vali che però erano stati attaccati pesantemente da bombardieri tedeschi e quindi avevano avuto perdite notevoli. Era quindi necessario che Superaereo potesse assicurare una scorta aerea per i convogli navali: stavano cercando di avviare in Italia quei militari che avevano attuato una forte resistenza e che necessitavano di rientro in patria. Anche Supermarina, tre giorni dopo, fece presente al Comando Supremo di aver già trasportato tra il 15 e il 26 settembre, da sponde dalmate, albanesi e greche verso la Puglia circa 20.000 militari con 10 convogli e ora si trattava di trasportarne 12.000 dall'Albania e 12.000 da Spalato. I piroscafi erano ormai scarsi e quindi si pensava di procedere con motovelieri e motopescherecci; però era ormai indispensabile avere una scorta aerea, altrimenti non sarebbe stato possibile organizzare i convogli. Per quanto riguardava Spalato, il 28 settembre il porto era caduto in mano tedesca e non era più possibile fare un intervento da quella postazione. Il giorno 29 settembre due MC.205 effettuarono una ricognizione aerea su Porto Palermo e su quello di Santi Quaranta e Valona per verificare se era possibile eventualmente terminare lo sgombero da quei porti. Il 30 settembre Santi Quaranta fu occupato dai tedeschi. Altra possibilità non più utilizzabile.

A metà ottobre iniziò l'impegno più intenso per cercare di portare rifornimenti alle Divisioni *Venezia* e *Taurinense*, in gravi difficoltà. Il 12 ottobre due MC.205 e un S.M.73, riuscirono a sorvolare Berane (Montenegro) per lanciare un cifrario, al Comando della Divisione *Venezia*, per poter comunicare dati certi sulla situazione locale delle truppe e soprattutto per stabilire un collegamento sicuro. Il 16 ottobre fu effettuata una azione offensiva sull'aeroporto di Scutari in Albania settentrionale, con 18 velivoli. Lì vi erano ben 25 velivoli nemici che furono mitragliati: tre, distrutti, e gli altri danneggiati.

La situazione però rimaneva molto difficile e il Comando Supremo chiese al AFHQ, tramite il generale Arthur Tedder che il Comando delle Forze Aeree Alleate nelle Puglie provvedesse a far bombardare i campi di Mostar, Podgoritza, Scutari e Tirana, in mano nemica, e poi aviorifornire le unità italiane combattenti,



Guerra di Liberazione 1943-45, SM 81 Raggruppamento trasporti portano soccorso ai feriti della Garibaldi nei Balcani.
Aeronautica militare - Fototeca storica

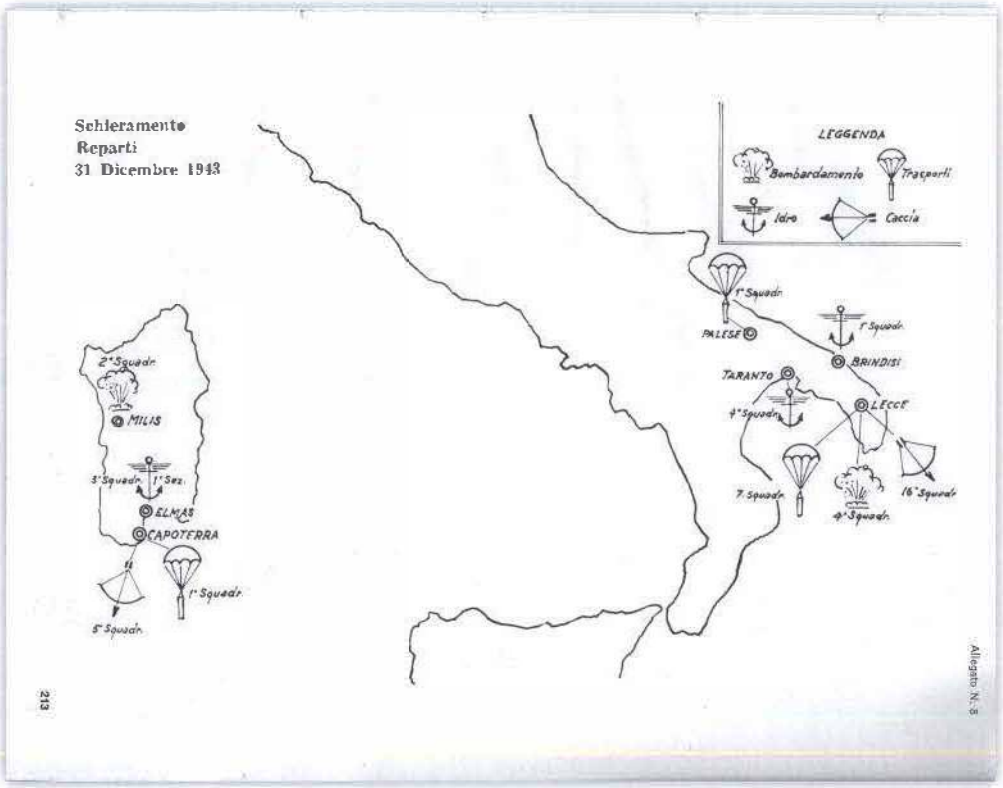
considerando che l'aeroporto di Berane era in mano italiana, attrezzato anche per gli atterraggi notturni. Il 16 ottobre un Fiat Cr.42 atterrò su quell'aeroporto, stabilendo un primo collegamento diretto con il comandante della *Venezia* e potendo ritirare un plico contenente dati aggiornati sulla situazione di quella Divisione e della *Taurinense*, necessari per poter intervenire oltre che passarli agli Alleati che li richiedevano per l'eventuale supporto aereo. Il 18 ottobre successivo un trimotore S.M.73 riuscì non solo ad atterrare con un primo carico di rifornimenti ma anche scaricare prima di essere distrutto sul campo dall'attacco di aerei tedeschi. Anche l'aeroporto di Berane sarebbe caduto in mano tedesca pochi giorni dopo.

Ai primi di novembre furono effettuati altri aviolanci di rifornimenti a Plijevlja dove si erano schierate di nuovo le truppe italiane del Montenegro e avevano reso efficiente quel campo d'aviazione. I lanci di rifornimenti furono molti ma non riuscirono a risolvere la situazione nonostante un contributo alleato.

Da dicembre in poi l'Aeronautica italiana operò in appoggio alle truppe della Divisione Partigiana *Garibaldi*, formata da uomini della Divisione *Venezia* e della *Taurinense*[172].

In tutto il periodo ottobre-dicembre 1943 fu molto importante anche l'attività aerea di controllo del territorio balcanico antistante la base aerea di Lecce da dove operavano i reparti italiani da caccia. Altrettanto intensa fu l'attività dei reparti dell'Idroaviazione forte di 8 Squadriglie e una Sezione di soccorso che avevano dato un contributo notevole all'attività bellica in Sardegna e un grande aiuto alle operazioni nel Mar Egeo. In tutto il 1943, dopo l'8 settembre, i voli sui Balcani furono 185, dei quali 140, con i caccia, per azioni offensive, neutralizzazione, scorte e ricognizioni metereologiche, con voli di collegamento; 45, con aerei da trasporto, molto richiesti dagli Alleati.

[172] Per i dettagli sulla composizione di questa divisione partigiana, vedi sopra cap. I, 1.4.



Schieramento dei reparti Aeronautica nel dicembre 1943, dal volume di Angelo Lodi, L'aeronautica italiana nella guerra di liberazione. 1943-1945 *(Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, Roma - 1975)*

Il 1944 fu un anno diverso, anche se ancora di grande difficoltà. L'Aeronautica si apprestava a riorganizzarsi, quasi come negli anni precedenti.
Il 10 gennaio Superaereo fu sciolto e fu ricostituito lo Stato Maggiore della Regia Aeronautica, con un Capo di Stato Maggiore, un Sottocapo di Stato Maggiore, una Segreteria, un Ufficio Ordinamento, uno, Logistico e uno, Informazioni. Gli Uffici al 1° marzo dello stesso anno assunsero il nome di Sezioni. Il 15 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, era stato formato un nuovo governo (il primo Gabinetto Bonomi). Piacentini sostituì nel governo Sandalli, nel doppio incarico di Ministro e di Capo di Stato Maggiore. Fu anche istituito un Sottosegretariato affidato all'avvocato Carlo Scialoja. Un mese dopo il Governo italiano si trasferì nella capitale seguito anche dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica che si spostò a Roma il 28 agosto 1944.
Il 1° settembre 1944 lo Stato Maggiore assunse un temporaneo ordinamento fino a che, con i governi che si sono succeduti, a conflitto concluso ebbe un definitivo riordinamento. Enti centrali erano il Ministero dell'Aeronautica e lo Stato Maggiore, con una organizzazione molto ridotta per quanto riguardava le direzioni, le sezioni e gli uffici; vi era una Unità Aerea, rimasta come organizzazione, su



Guerra di Liberazione 1943-1945, il primo SM81 dello Stormo trasporti sta per atterrare nei Balcani dopo l'8 Settembre. Aeronautica militare - Fototeca storica

tre Raggruppamenti e Servizi tecnici. L'organizzazione territoriale comprendeva il Nucleo Comando III Zona Aerea Territoriale, con sede a Roma; Comando IV Zona Aerea Territoriale, con sede a Bari; Comando Aeronautica della Sardegna, con sede a Cagliari; Nucleo Comando Aeronautica della Sicilia con sede a Palermo; Nucleo Comando Aeronautica della Campania, con sede a Napoli[173].



Guerra di Liberazione 1943-45, Air Cobra Bell P39. Aeronautica militare - Fototeca storica

Sarebbe in questa sede molto complesso dare conto di tutte le numerose missioni effettuate nel corso del 1944 e del 1945 perché l'attività operativa dell'aviazione fu intensa, tra ricognizioni metereologiche, bombardamento di aeroporti, scontri con i velivoli nemici, trasporti di feriti. Scorrendo l'elenco delle missioni del 1944 si notano soprattutto gli aviolanci di armi, munizioni e viveri per soldati italiani e per gli jugoslavi; recupero feriti, contando a volte anche tentativi falliti. Molto spesso il nemico impediva in ogni modo l'attività aerea di rifornimento e iniziava, in contemporanea a queste attività, le offensive terrestri per piegare italiani e gli jugoslavi. Le missioni erano svolte molte volte anche con avverse condizioni meteo.



Guerra di Liberazione 1943-45, Air Cobra Bell P39 Aeroporto Canne. Aeronautica militare - Fototeca storica

La parte più importante fu indubbiamente costituita da quelle che furono considerate delle azioni vitali di avio rifornimenti alla Divisione *Garibaldi* e per l'evacuazione dei feriti, italiani e jugoslavi. In realtà soltanto un terzo di questa attività fu svolta a favore della *Garibaldi* perché la gran parte delle missioni fu per sostenere l'EPJL[174].

Churchill, sempre molto attento, alla House of Commons, in una sua

[173] Alegi-Catalanotto, *Coccarde Tricolori*, cit., p.28 e ss. Per tutte le missioni v. Lodi, cit.

[174] Alegi-Catalanotto, cit., p.35-43.



Guerra di Liberazione 1943-45, Stormo Baltimore attività Stormo Campo Marino Termoli. Aeronautica militare - Fototeca storica

relazione sull'andamento del conflitto, aveva ricordato con elogi i piloti italiani promettendo di rifornire di materiale più moderno ed efficiente l'Aviazione italiana. In realtà furono poi gli americani a fornire nel giugno 1944 dei velivoli, anche se non erano nuovi: i Bell P 39 Aircobra per la caccia e i Martin A-30 Baltimore per il bombardamento. Non fu facile, naturalmente utilizzare questi nuovi velivoli anche se gli equipaggi costituiti per questa esigenza furono molto disponibili.
L'addestramento su questi aerei, realizzato su un piccolo campo di campo di volo vicino Napoli non fu facile per le differenze nei comandi e per le tecniche di volo, tanto che si dovettero lamentare delle perdite, tra le quali il maggiore Carlo Emanuele Buscaglia, rientrato dalla prigionia, al comando del 28° Gruppo (ricostituito con equipaggi del C1007 del precedente 88°), che ebbe un incidente in fase di decollo e non riuscì a sopravvivere ai traumi riportati.
L'8 maggio 1945 l'Aeronautica italiana disponeva di circa 31.000 uomini: 7.000 impiegati nell'unità aerea ancora alle dipendenze operative del Comando Alleato e altri 9.000 inquadrati in battaglioni di manovalanza, compagnie specialiste di guardia agli aeroporti alleati. Gli equipaggi erano 566.
L'ultima missione fu compiuta con 24 'Baltimore' il mattino del 5 maggio 1945 per il bombardamento di un ponte stradale e degli impianti ferroviari di Sisak, in Croazia. Nel corso della missione, non avendo ancora peraltro raggiunto l'obiettivo, il Comandante della stessa fu raggiunto da una comunicazione radio con l'ordine di rientrare: la guerra, almeno nei cieli italiani, era finita.
Per la Regia Aeronautica, 24.000 ore di volo, durante le quali, fra l'altro, furono rimpatriati dai Balcani in Italia 650 militari feriti o malati; furono anche salvati 35 naufraghi italiani e alleati.
Qualche numero può dare l'idea di quello che fu realizzato, anche se indubbiamente i numeri non possono far comprendere totalmente quello che fu affrontato dall'armistizio al 5 maggio 1945,



Guerra di Liberazione 1943-45, Air Cobra Bell P39. Aeronautica militare - Fototeca storica



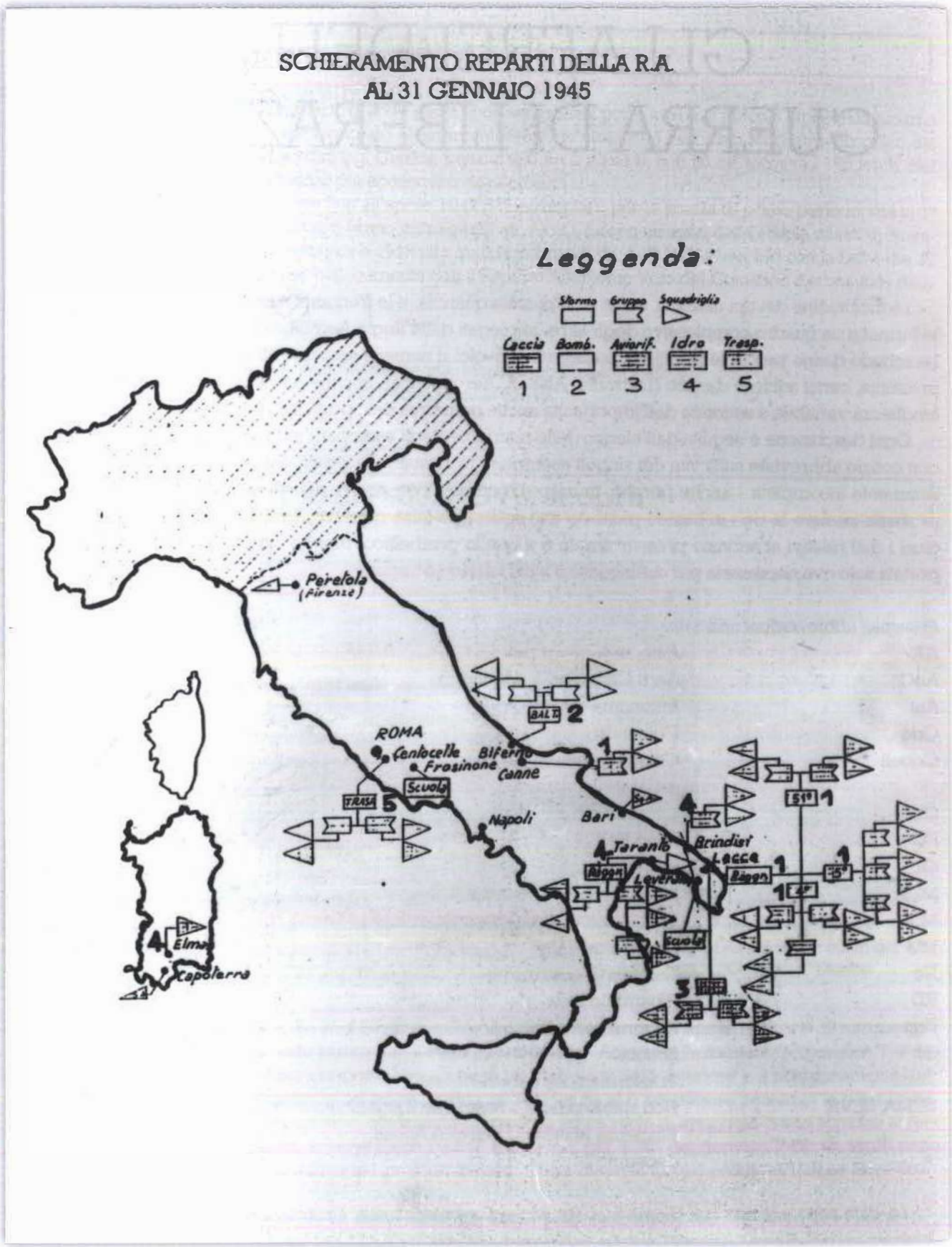
Guerra di Liberazione 1943-45, Stormo Baltimore Martin Baltimore Campo Vesuvio Napoli. Aeronautica militare - Fototeca storica

quando terminarono le operazioni del Raggruppamento caccia. Storicamente non si può negare che queste missioni facilitarono ampiamente la conquista da parte degli Alleati delle Isole Dalmate e lo sgombero dei tedeschi dall'Albania, dal Montenegro, dalla Dalmazia e dalle regioni della Jugoslavia, in costante aiuto al EPLJ e alla *Garibaldi*. In 20 mesi di guerra contro i tedeschi, gli equipaggi dell'aviazione italiana *fecero 1.866 azioni, con l'impiego di 6.546 velivoli per 9.681 ore di volo pari al 40% delle ore di volo totalizzate da tutta l'Aeronautica italiana. Durante le attività offensive furono lanciate oltre 129 t di esplosivo e sparati più di 480.000 colpi di mitragliatrice. I nostri cacciatori abbatterono sette velivoli nemici e 76 distrussero al suolo. I velivoli da caccia non rientrati furono 39 e i gravemente danneggiati 98. In combattimento caddero piloti da caccia (caduti e dispersi) e 14 rimasero feriti…*[175] Un contributo importante sulla via della Liberazione.



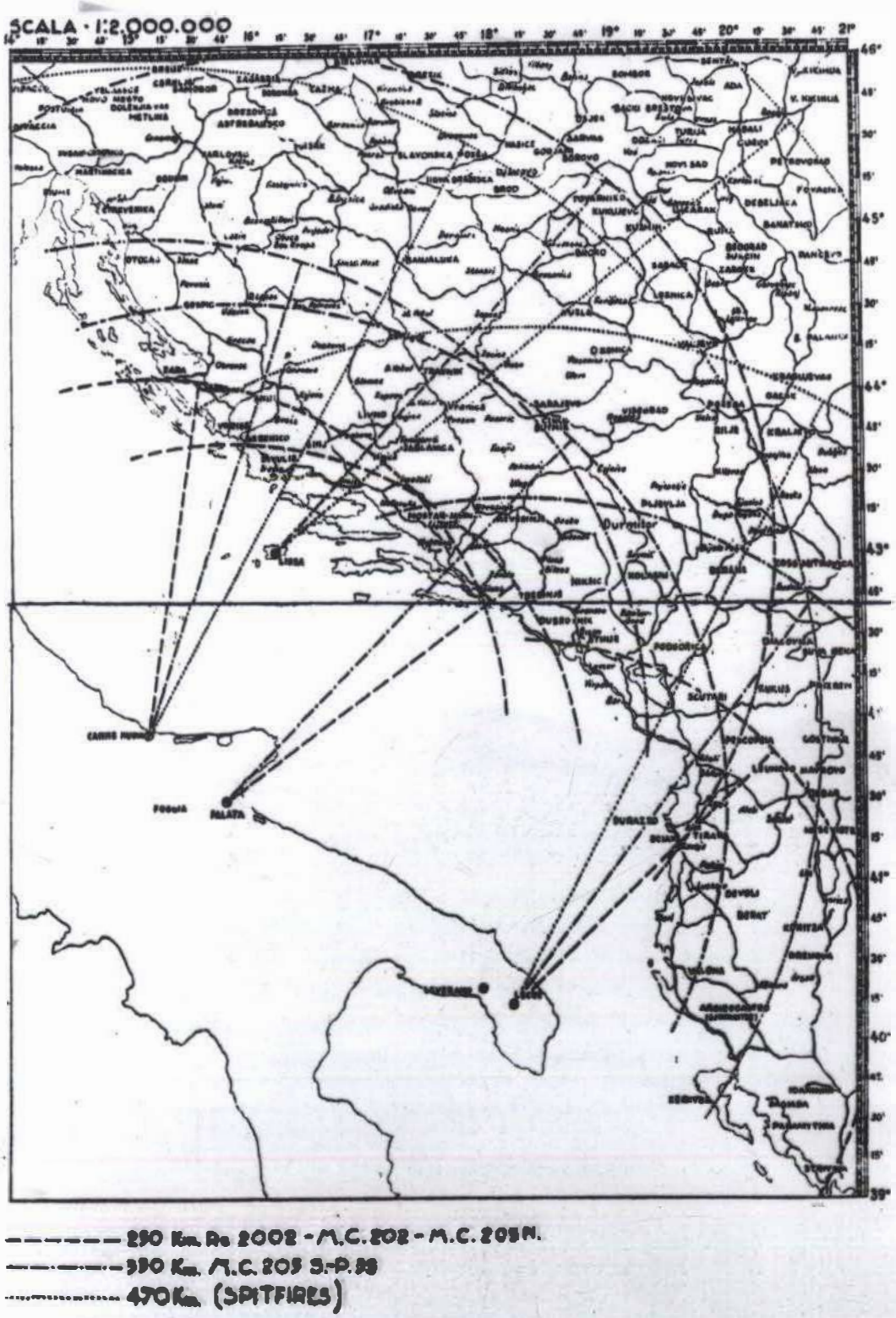
Guerra di Liberazione 1943-45, Air Cobra Bell P39 Piloti del Reparto Caccia. Aeronautica militare - Fototeca storica

[175] V. Lodi, cit., p-175.



Guerra di Liberazione 1943-45. Aeronautica militare - Fototeca storica

ZONA D'OPERAZIONI E RAGGI D'AZIONE DEI REPARTI DA CACCIA
DALL'8 SETTEMBRE 1943 ALL'8 MAGGIO 1945



Guerra di Liberazione 1943-45. Aeronautica militare - Fototeca storica

LA VOCE DELLA PATRIA

I risultati dell'incontro Duce-Führer

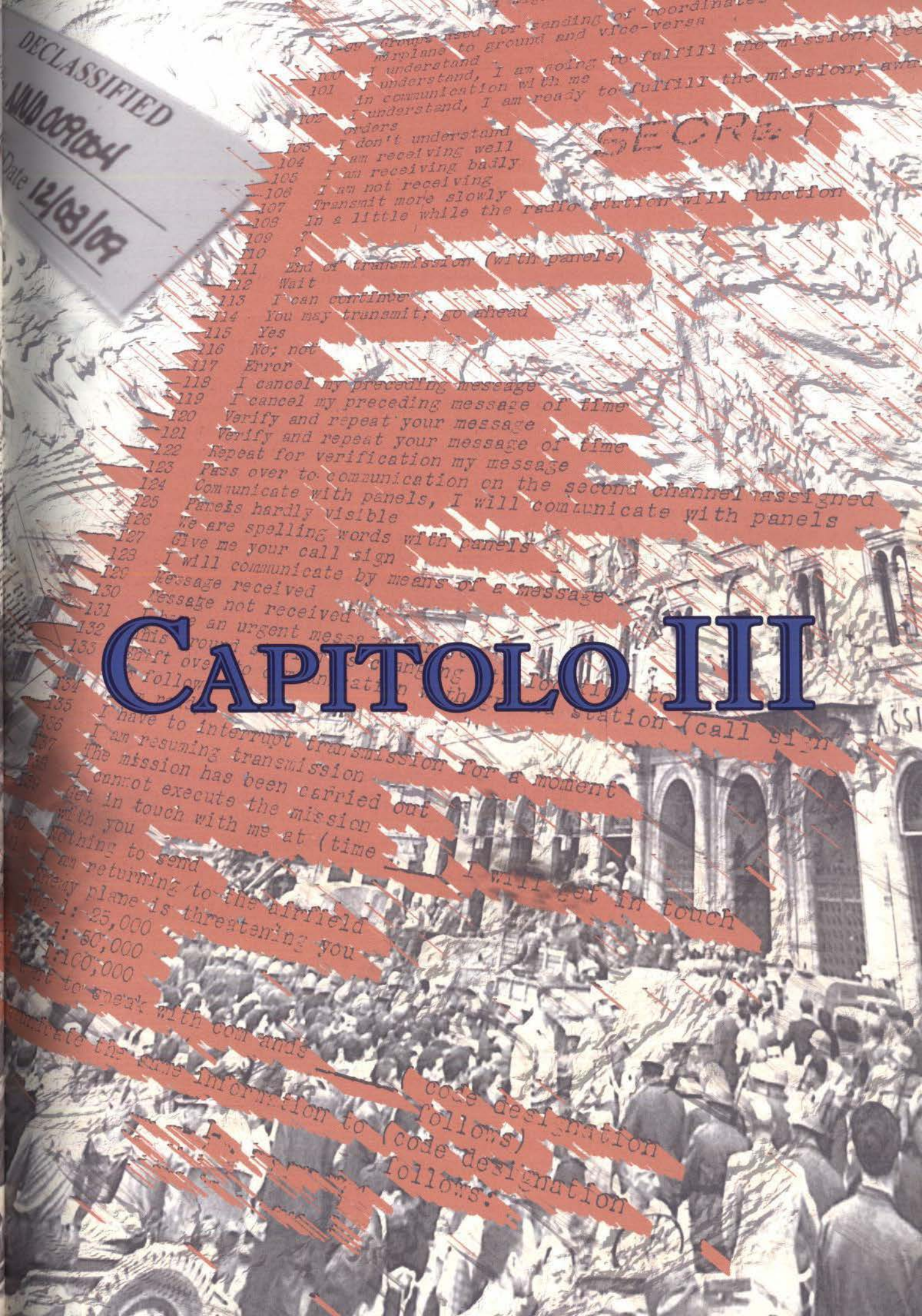
IL PROBLEMA DEGLI IMI È RISOLTO

Gli internati diventano liberi lavoratori e ausiliari della Wehrmacht

Viva Mussolini!

Il telegramma del Duce a Hitl





Capitolo III

CAPITOLO TERZO

L'AVVIO VERSO LA LIBERAZIONE

3.1 Accenni alla situazione politica internazionale verso l'Italia. Situazione a sud. Situazione a nord. La liberazione di Roma. L'avanzata verso Milano e Torino.

Il 1944 e il 1945: un'Italia del Sud liberata, comunque sotto l'autorità angloamericana, e un'Italia del Nord da liberare, sotto la dura occupazione germanica. Problemi diversi da risolvere ed affrontare nell'ottica di una situazione post bellica da iniziare a programmare e costruire[1].

Su queste difficoltà interne si innestava la politica internazionale degli Alleati che influenzava non poco anche l'andamento militare del conflitto sul fronte italiano, peraltro considerato ormai marginale rispetto a quello francese. Occorre ricordare che Stalin aveva insistito per l'apertura di un fronte in Francia per fare in modo che i tedeschi concentrassero lì i loro sforzi bellici, trasferendo truppe dalla regione dei Balcani, nei quali Mosca stava avanzando, per tornare ai confini che aveva prima dell'inizio del conflitto.

Nella conferenza di Teheran del 1943, tenuta nell'ambasciata sovietica della capitale iraniana, Churchill aveva usato molto tempo per convincere i suoi alleati ad accettare un graduale trasferimento delle responsabilità politico-amministrative al governo italiano e a sviluppare dei piani per fare in modo che la popolazione non fosse portata alla fame, sulla base di analisi geo-politiche relative alla ricostruzione possibile, materiale e morale, dell'Italia e alla costituzione di un governo nazionale nel periodo di transizione verso la democrazia[2].

Il 21 settembre 1943 il Primo Ministro britannico aveva scritto a Stalin che, considerato che Mussolini era stato posto dai tedeschi a capo di un *cosiddetto governo fascista repubblicano*, era essenziale contrastare la mossa nazista *facendo il possibile per rafforzare l'autorità del Re e di Badoglio* che avevano firmato l'armistizio e fedelmente lo avevano osservato al meglio, *cedendo anche il grosso della loro marina da guerra*[3].

Stalin si dichiarò d'accordo e lo fu talmente che il 15 marzo dell'anno successivo [1944], primo della compagine alleata a farlo, riconobbe ufficialmente il governo di Badoglio, stabilendo normali relazioni diplomatiche con esso. Un nuovo orientamento di Mosca permise, poi, anche a Palmiro Togliatti di tornare in Italia ed inserirsi nel secondo governo Badoglio, quando esso fu costituito: questo, nel solco della nuova politica staliniana verso l'Europa che avrebbe lasciato mano libera a Stati Uniti e Gran Bretagna, per averla nei Balcani, considerandoli ormai un territorio sottoposto alla sua influenza, in vista della fine del conflitto ed oltre.

Agli inizi del 1944, mentre, molto lentamente, le truppe angloamericane riuscivano ad avanzare verso le linee difensive dei tedeschi, per giungere a nord e respingere i tedeschi fuori dai confini italiani, la situazione dell'Italia liberata era scossa da fermenti politici importanti perché iniziava ad essere chiaro che, considerate le problematiche militari affrontate, la forza distruttiva della Germania si stava indebolendo, e la RSI di Mussolini era un governo quasi inesistente non considerato legittimo dagli Alleati; quindi si avvicinava il momento di programmare un governo politico stabile, riconosciuto a livello internazionale.

Nel gennaio 1944, a Napoli, Enrico de Nicola aveva chiesto al Re di abdicare e Vittorio Emanuele III aveva risposto, come suo costume, che si sarebbe 'ritirato', al ritorno nella capitale.

Badoglio aveva già chiesto al Re di abdicare in favore del nipotino Vittorio Emanuele, proponendosi come Reggente, ma il Sovrano non aveva voluto cogliere l'indicazione. In realtà i rapporti fra il Sovrano e il Presidente del Consiglio, ormai da tempo, non erano idilliaci, per una visione diversa sulla conduzione della guerra e sull'amministrazione generale del Paese.

Alla fine di quel gennaio si era svolto a Bari un Congresso dei partiti afferenti al CLN, con l'obiettivo di analizzare la situazione interna, in relazione a quella internazionale, i problemi economici del paese e l'or-

[1] Elena Aga Rossi, *La campagna d'Italia: gli anglo americani*, in 'L'Italia in guerra, il quinto anno, 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1995, p. 35-59.

[2] NAUK, FO-954-14A-273.

[3] Churchill, Parte V, vol. I, cit., p.206-208.

ganizzazione dei volontari italiani, in vista di costituire un governo di liberazione nazionale. Avrebbero dovuto riunirsi, in realtà, a dicembre [1943] a Napoli ma furono le autorità militari alleate ad impedire che fosse svolto in quella città, temendo per la sicurezza interna, a causa di possibili disordini, e per la vicinanza con il fronte della guerra ancora molto attivo. Dopo una protesta del Comitato Napoletano di Liberazione indirizzata a Roosevelt, a Churchill e a Stalin, fu deciso, con l'autorizzazione delle autorità preposte, che il Congresso sarebbe stato tenuto in una città, Bari, lontana dal fronte, come avvenne.
Nella seduta conclusiva della riunione del 29 gennaio fu stabilito, tra le altre decisioni, che la soluzione del problema istituzionale era condizionato alla fine della guerra con l'eventuale richiesta di una abdicazione del Re e, soprattutto, un possibile avvio verso un regime repubblicano, auspicato da molti[4].
Churchill, con ragione, era preoccupato per la situazione politica nell'Italia del sud, vedendo che, in realtà, Badoglio aveva delle grandi difficoltà perché gli antifascisti, soprattutto quelli del periodo 1922-1926, erano rientrati sulla scena politica, alla testa dei partiti che miravano a eliminare la Monarchia definitivamente, accusandola di essere stata complice del fascismo e della rovina dell'Italia, avendola portata in guerra. Questa relativa instabilità politica, comunque, aveva una sua decisa influenza anche sull'orientamento della opinione pubblica in Gran Bretagna e negli Stati Uniti; opinione che i governanti erano tenuti a considerare, soprattutto a Washington.
Il 3 febbraio Churchill aveva scritto a Roosevelt indicandogli che sperava vivamente che sarebbe stato permesso al governo di Badoglio *di funzionare almeno fino a che la guerra fosse stata in corso* e aggiunse testualmente: *sono convinto che la menomazione in questo momento dell'unica autorità che rimane in Italia ed il tentativo di creare un nuovo governo con gruppi politici privi di reale base nel paese aumenterebbe ancora le nostre difficoltà* militari che effettivamente erano in un momento assolutamente critico. Roosevelt rispose che aveva dato istruzioni al Dipartimento di Stato di non fare azioni dirette a mutare la situazione del governo italiano fino a quando non fosse migliorata la situazione militare angloamericana nella penisola, per continuare a sentirsi garantiti dall'aiuto che l'Italia stava dando, anche se avrebbe preferito fare subito un governo più politico che militare, pur in costanza di conflitto. Churchill si dichiarò d'accordo, anche se in realtà preferiva decisamente una monarchia e non una repubblica, sulla decisione che non si doveva rivedere la situazione istituzionale fino all'insediamento a Roma del governo legittimo; solo dopo se ne sarebbe potuto discutere. Ricordava Churchill:

> *...l'attuale Governo è il Governo legittimo dell'Italia: con esso noi abbiamo concluso un armistizio, in forza del quale la Marina italiana si è consegnata Malta e combatte al nostro fianco insieme con alcuni reparti dell'esercito e dell'aviazione italiana...d'altro canto esso* [il governo di Badoglio] *esercita sulla flotta e gli ufficiali dell'Esercito una maggiore autorità di qualunque altro Governo costituito con i superstiti relitti dei partiti politici, nessuno dei quali possiede il minimo titolo per governare, né per elezione né per diritto....*[5]

Una visione lucida e concreta della situazione del momento, nell'Italia divisa in due.
Il 22 febbraio successivo, rivolgendosi in un discorso alla Camera dei Comuni, con riferimento al Congresso dei partiti italiani a Bari del precedente gennaio, parlò anche diffusamente della situazione militare e politica, dichiarando che la battaglia sul fronte italiano sarebbe stata aspra e dura ma confidava che sarebbero entrati in Roma a breve e, solo in quel momento, sarebbe stato possibile discutere l'intera futura vicenda politica italiana. Spiegò diffusamente che era opportuno che nella capitale si dovesse e potesse comunque costituire un governo italiano con basi politiche più ampie di quello in atto. Temeva fortemente che, eliminando i militari dal Governo di Badoglio, vi sarebbero state delle ricadute su quello che il loro impegno, sia con truppe regolari, sia inseriti in bande partigiane, stava dando a quelle alleate, senza il quale, - Churchill si rendeva ben conto - vi sarebbero state ulteriori difficoltà, anche dal punto di vista bellico. Il Primo Ministro doveva convincere il Parlamento britannico sulla sua visione della conduzione militare del conflitto che drenava importanti risorse finanziarie in una situazione che vedeva Londra e tutta la Gran Bretagna in difficili condizioni, per le distruzioni provocate dai bombardamenti tedeschi.
Intanto in Italia, nell'aprile 1944, nel solco della già chiara politica di Stalin verso l'Europa occidentale, Togliatti si fece promotore di un governo di unità nazionale al quale parteciparono tutte le forze politiche del

[4] Il Congresso di Bari fu seguito *ad horas* da 'Radio Londra' che ne riferì dettagliatamente dal giorno della sua apertura fino alla seduta conclusiva: v. Maura Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940-1945*, cit., p. 511-513; 515-516. I vari messaggi furono ascoltati da gran parte della popolazione italiana con grande attenzione e, soprattutto, speranza.

[5] Churchill, cit. Parte V, vol. II, p.205-208.

CLN e si formò un nuovo governo Badoglio a Salerno (Badoglio II), al quale parteciparono tutti i partiti antifascisti, arrivando, ancora una volta, alla decisione di una tregua sul problema istituzionale fino alla fine del conflitto, come indicato nel Congresso di Bari.
Il nuovo Governo Badoglio fu composto dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Partito Liberale Italiano, Partito Democratico del Lavoro, Partito d'Azione, con tre sottosegretari indipendenti. Il Governo si formò il 24 aprile 1944 e rimase in carica fino al 18 giugno dello stesso anno, avendo dato le dimissioni il precedente 6 giugno, il giorno successivo alla liberazione di Roma. Interessante notare che nei ministeri-chiave della compagine governativa vi erano tre militari oltre a Badoglio, che aveva assunto *ad interim* il Ministero degli Affari Esteri e quello dell'Africa italiana (non assegnando incarichi a sottosegretari di Stato): quello della Guerra era stato affidato al generale Taddeo Orlando, con sottosegretario Mario Palermo (PCI); per quello dell'Aeronautica era stato confermato Renato Sandalli (anche in questo caso l'incarico di sottosegretario non era stato assegnato). Stessa situazione per il Ministero della Marina affidato a Raffaele De Courten, con sottosegretario Domenico Albergo (PSIUP)[6].

****

Per quanto, dunque, riguardava il Regno e il Governo, prima a Brindisi, poi a Salerno e a Roma, gli avvenimenti tra il 1943 e il 1945 furono ovviamente diversi da quanto succedeva al Nord ma altrettanto complessi e non solo per le convulsioni interne sul problema istituzionale: nominalmente 'liberi e sovrani' ma, nella realtà quotidiana, progettuale e operativa, sottoposti ai nuovi Alleati. Autorità militari e civili si rendevano perfettamente conto dell'enorme difficoltà di una ricostruzione psicologica e morale, forse ancor prima che operativa, delle truppe che erano rimaste nell'Italia meridionale[7].
Occorreva riorganizzare quei reparti che erano rimasti nell'Italia 'liberata' dai nuovi Alleati ma, oltre all'articolo 8[8], vi erano da considerare anche gli articoli 10 e 11 dell'armistizio di Malta, per i quali il Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate non solo aveva il *pieno diritto di imporre misure di disarmo, smobilitazione e di demilitarizzazione* ma si riservava anche quello di imporre qualsiasi *provvedimento ritenesse necessario per proteggere gli interessi delle forze alleate per il proseguimento della guerra*[9]. Il governo italiano si era impegnato a prendere le misure richieste. Occorreva però andare oltre, anche perché, pur se molto lentamente, quelle clausole così dure si stavano attenuando, fermo rimanendo il comando e controllo su tutto quanto riguardasse la parte militare e, molto spesso, non solo quella.
Era necessaria anche una seria attività psicologica di appoggio morale allo spirito di parte dei combattenti. Un compito difficile e delicato per due ordini di motivi: indubbiamente molti militari in buona fede avevano interpretato l'armistizio come la fine della guerra e quindi molti di loro, potendo, si erano diretti verso i luoghi natii o di residenza, anche se, una volta resisi conto della situazione, in maggior parte erano tornati ai reparti di provenienza (se non erano stati sciolti) o avevano raggiunto la resistenza, anche integrandosi in gruppi civili. Nella massa della truppa, il morale non poteva essere certamente alto dopo i combattimenti e le distruzioni che si erano verificate sul territorio; inoltre, l'alleato tedesco, divenuto ormai nemico, aveva interiormente minato, non in tutti per fortuna, le speranze di un futuro migliore, anche avendo dimostrato di non mantenere mai quanto promesso (come nei Balcani e non solo).

---

[6] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Parte prima, Serie speciale, numero 23, 29 aprile 1944, p. 149-150.

[7] Per i dettagli vedi Giuseppe Conti, *La ricostruzione delle forze armate*, in 'L'Italia in guerra. Il quarto anno - 1943', cit. p.401-412. In questo saggio sono ampiamente citati anche documenti reperibili nell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, AUSSME.

[8] *Art. 8. Immediate withdrawal to Italy of Italian armed forces from all participation in the current war from whatever areas in which they may be now engaged.*

[9] *Art. 10. The Commander in Chief of the Allied Forces reserves to himself the right to take any measure which in his opinion may be necessary for the protection of the interests of the Allied Forces for the prosecution of the war, and the Italian Government binds itself to take such administrative or other action as the Commander in Chief may require, and in particular the Commander in Chief will establish Allied Military Government over such parts of Italian territory as he may deem necessary in the military interests of the Allied Nations. Art. 11. The Commander in Chief of the Allied Forces will have a full right to impose measures of disarmament, demobilization, and demilitarization.*

Il generale Ambrosio aveva scritto ai Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, il 14 settembre 1943

> *il mutamento della nostra linea di condotta ha impedito di orientare adeguatamente comandi e reparti, specie se periferici e oltre frontiera sulla reale, grave portata degli avvenimenti che hanno determinato un sostanziale mutamento della nostra linea di condotta nel quadro della guerra in corso... e quindi un accentuato disorientamento... e atteggiamenti non sempre conformi alla nostra situazione e alla posizione assunta di fronte agli angloamericani*[10].

Un leale e onesto riconoscimento di quella che era stata la situazione e il disorientamento che ne era scaturito: riconoscimento avvenuto non dopo anni ma dopo giorni, pochissimi, dall'armistizio.
Come più volte rilevato, agli Alleati serviva un'Italia collaborativa dal punto di vista civile e militare e quindi, mentre si potevano controllare e dirigere più facilmente le risorse militari, sarebbe stato più difficile mantenere l'ordine pubblico, per avere le possibilità di avanzare su tutto il territorio italiano verso nord, non disperdendo sforzi e risorse di qualsiasi genere esse fossero. Questo anche perché la situazione alimentare era molto precaria, nonostante gli aiuti che gli angloamericani riuscivano a far arrivare in Italia, sempre in maggiore quantità. Può sembrare strano sottolineare sempre la situazione alimentare o quella dei viveri ma si deve riconoscere che era fondamentale avere, oltre alle munizioni, il cibo, per i militari ma anche per i civili, per sostenere dei combattimenti, resistendo attivamente o passivamente.
Dopo la firma dell'armistizio, e, ancora, agli inizi del 1945, l'Italia era rimasta uno Stato 'cobelligerante', che, però, stava compiendo uno sforzo enorme, in termini di risorse fisiche e morali, per supportare le truppe angloamericane nella loro risalita verso il Nord. Sforzo che britannici e americani iniziavano a comprendere e a sostenere realmente anche dal punto di vista logistico.
È indubbio che il 1944 vide però, anche se lentamente, un importante cambiamento nell'attività cobelligerante dal punto di vista qualitativo e quantitativo, con il Primo Raggruppamento Motorizzato, il Corpo Italiano di Liberazione (che aveva raggiunto la consistenza di 15 battaglioni dell'arma base, 11 gruppi di artiglieria e numerosi altri reparti minori, per circa 25.000 uomini), le Unità Ausiliarie, i sei Gruppi di Combattimento, che dimostravano come le Forze Armate italiane si stessero ricostituendo con efficienza, per quanto permesso dagli stessi Alleati, e con la loro autorizzazione.
Accanto a questo sforzo sul fronte vi erano le resistenze attive e passive dei militari oltre le linee. Comunque il controllo alleato era molto forte e puntuale se si pensa che, ad esempio, tutta la corrispondenza diplomatica per il Governo di Badoglio, in arrivo dalle varie ambasciate italiane all'estero ancora funzionanti, passava attraverso la Commissione Militare Alleata che, dal 10 novembre 1943, era stata trasformata in Commissione Alleata di Controllo, sotto la direzione del generale americano Kenyon Joyce[11]. Questo passaggio, evidentemente, era voluto per limitare per quanto possibile le intercettazioni dei servizi informativi tedeschi ma anche, sempre molto sottilmente, controllare i rapporti del Governo italiano con la propria diplomazia e quindi lo sviluppo dei suoi rapporti internazionali, essendo l'Italia ancora uno Stato reduce da un armistizio.
Occorreva assolutamente mantenere l'ordine pubblico, sollevando da questo servizio gli Alleati i quali, peraltro, confidavano per questa attività proprio nell'aiuto italiano, guardando positivamente a quello che era successo in Sicilia, con il loro sbarco e occupazione dell'isola, e quanto accadeva pochi giorni dopo l'armistizio a Brindisi. Il 12 settembre si era costituito un Comando Carabinieri dell'Italia meridionale che comprendeva Puglia, Calabria e Basilicata e i territori via via liberati, ad opera del colonnello Romano dalla Chiesa, allora Comandante della Legione Carabinieri di Bari. Si era subito provveduto a ristrutturare, dal punto di vista ordinativo, l'organizzazione dei reparti, ricostituendo varie unità tra le quali la 39ª e la 51ª sezioni mobilitate, assegnate al Primo Raggruppamento Motorizzato[12].
Oltre ad espletare i normali servizi istituzionali nei territori già liberati, riuscirono a impedire atti di sabo-

[10] V. Giuseppe Conti, cit., p.403; AUSSME, H5-RR, b.4. *Orientamento della situazione*; v. anche FRUS, *Conferences at Washington and Quebec, 1943*, p.803, 9 giugno 1043.

[11] L'azione diplomatica del governo di Badoglio è molto interessante, ma esula dall'obiettivo principale di questo libro. Uno studio approfondito è quello di Giorgio Petracchi, *La ripresa delle relazioni internazionali del Regno del sud*, in 'L'Italia in guerra. Il quinto anno 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare,1996, p. 115 e ss.; Massimo de Leonardis, *Realtà internazionale del regno del sud*, in 'Italia in guerra- Il quarto anno 1943', Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1994, pagina 353 e ss.

[12] V. sopra: il Primo Raggruppamento Motorizzato, in cap. II, 2.4.

taggio, la posa di mine sulle rotabili per proteggere il transito delle truppe alleate, o apportare distruzioni a quelle tedesche in ritirata e a resistere, a volte ad attacchi proditori in cittadine nella provincia di Foggia, da parte dei nuclei tedeschi che chiedevano la consegna delle armi ad alcuni Comandi militari.
Il 15 novembre [1943] successivo, questo Comando fu trasformato nel Comando Carabinieri Italia Liberata che aveva recepito le funzioni di Comando Generale dell'Arma e ne fu messo a capo, direttamente da Badoglio, il generale Giuseppe Pièche. Romano dalla Chiesa divenne il Capo di Stato Maggiore del nuovo Comando[13]. Pièche tenne questo incarico fino al luglio del 1944 quando fu sostituito dal generale Taddeo Orlando. Ebbe spesso dei contrasti sulla gestione dell'ordine pubblico con l'AMGOT, ma, come in altri casi di contrasti tra ufficiali italiani e angloamericani, fu sempre considerato un *outstanding individual...very able...*[14].
Appena insediatosi, lanciò un messaggio ai Carabinieri, incitandoli a resistere al tedesco, in servizio e in combattimento, o ad attraversare le linee per unirsi agli altri, nell'Italia liberata. Molti furono coloro che affrontarono i rischi connessi alle ostilità contro l'occupante nazista e molti quelli che affluirono a Bari, più di 3.000 elementi. In questo modo fu possibile ricostituire presso i Comandi dell'Esercito e dell'Aereonautica ben 73 unità mobilitate combattenti e, presso la Marina, 24 Comandi, suddivisi in compagnie, tenenze e stazioni, con intensa attività, anche di carattere informativo, per scoprire eventuali nuclei di tedeschi 'rimasti indietro' dopo aver lasciato il territorio[15].
Molti elementi dell'Arma, a nord, integrarono le 'Bande partigiane', insieme anche a elementi della Guardia di Finanza, oltre che dell'Esercito e della Marina, o parteciparono alle 'missioni' provenienti dal sud, con una resistenza clandestina organizzata o singola; altri rimasero in servizio, eseguendo gli ordini che avevano ricevuto dal governo Badoglio, per assistere e tutelare il più possibile le popolazioni, o autorizzati a operare in servizio presso la RSI, spesso come informatori 'sotto copertura'. Esplicavano il servizio istituzionale ma, allo stesso tempo, sostenendo la resistenza clandestina, quando non veniva attivata da loro stessi.
A nord, i tedeschi riconobbero ai Carabinieri in un primo tempo, la possibilità di poter svolgere la loro attività tradizionale, naturalmente ristretta a quello che era il mantenimento dell'ordine pubblico, non permettendo nessuna attività di tipo operativo militare, se non come appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana, quando ve ne fosse stato bisogno.
Il 23 marzo 1944 i Carabinieri furono obbligati a prestare giuramento di fedeltà a Hitler e Mussolini ma molti non si presentarono e raggiunsero i partigiani. Anche per questo motivo, soprattutto da quel momento in poi, saranno sempre guardati con rancoroso sospetto dalle autorità hitleriane e soprattutto da quelle fasciste che il 5 agosto 1944 decisero di sciogliere i reparti dell'Arma, ancora operanti per la RSI, con delle conseguenze drammatiche, tanto che di quasi 11.000 carabinieri in servizio circa la metà furono deportati in Germania[16]. Era ormai ben noto ai servizi informativi tedeschi quale fosse l'azione non solo degli elementi alla macchia ma anche di quelli ancora in servizio, contro rappresentanti del nazifascismo[17].

---

[13] Il generale Pièche era stato Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri fino al 25 luglio del 1943, poi inviato nell'agosto 1943 come prefetto a Foggia. Dopo l'8 settembre, decise di non collaborare con i tedeschi e col governo fascista repubblicano, dandosi alla macchia come molti altri suoi colleghi che attraversarono le linee o affrontarono i rischi connessi alla ostilità e ad atti contro l'occupante nazista. Appena giunsero gli Alleati, Pièche fu riconfermato prefetto fino alla metà di novembre (1943), quando, sempre su nomina di Badoglio, che ben lo conosceva, ebbe il comando della nuova formazione dell'Arma nell'Italia liberata. Era già stato al SIM dal 24 luglio 1932 fino al 1936 dove si era fatto notare per essere particolarmente orientato verso la raccolta informativa. Nel 1942 era stato inviato nei Balcani, a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, sempre per attuare controspionaggio ed era riuscito a conoscere molto bene la zona, inviando appunto numerose relazioni. Come Agrifoglio, conosceva bene il valore operativo militare di una concreta raccolta informativa, soprattutto in quel momento assai difficile del conflitto, anche se in quel ruolo non faceva ufficialmente parte del SIM.

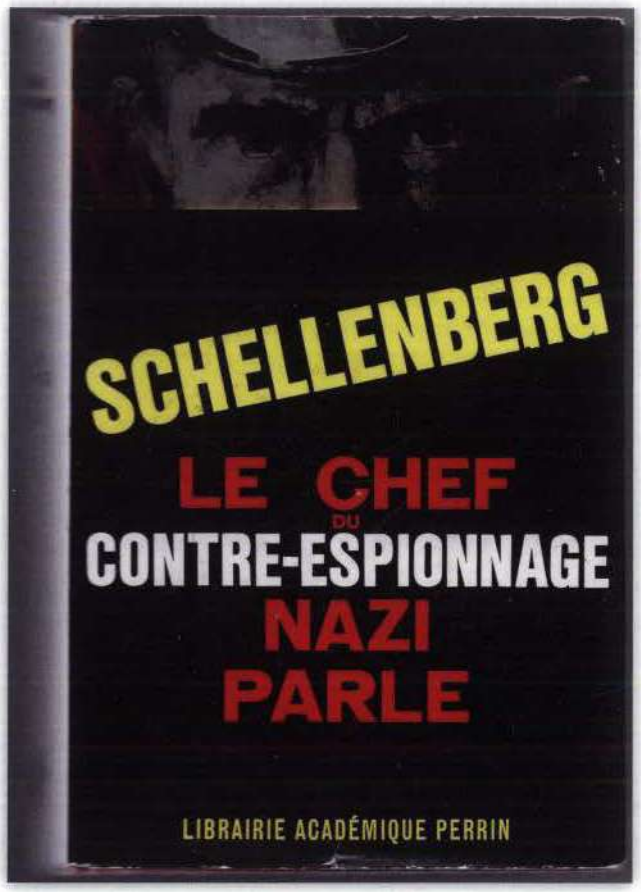
[14] NARA, RG 226, NND - 917174, declassified, 6 novembre 1944.

[15] Salvatore Musso, *Il problema dell'ordine pubblico*, in 'L'Italia in guerra. Il sesto anno - 1945', Commissione Italiana di Storia Militare p. 197-210, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1996. In allegato al saggio sono stati elencati i numerosi episodi che procurarono turbativa dell'ordine pubblico nel 1945, verificatisi in alcune regioni d'Italia, che richiesero la presenza dei Carabinieri.

[16] V. sopra cap. I, 1.7.

[17] *German Intelligence Services, July 1944*, Military Library Reasearch Services, Ltd, 2008, ristampa di un manuale molto dettagliato sull'organizzazione dei servizi informativi tedeschi, per personale del controspionaggio, americano o britannico, attivo sul campo durante il conflitto, dal quale si desume anche l'attività di intelligence esplicata sull'Arma dei Carabinieri.

A nord, nella RSI, dunque, la situazione era difficilissima, ben peggiore di quella dell'Italia liberata. In realtà la *Wehrmacht* considerava l'Italia un territorio occupato, né più né meno come lo erano state la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Polonia, l'Unione sovietica, la Jugoslavia (esclusa la Croazia), l'Albania, la Grecia e l'Italia, tutti territori che, peraltro, partecipavano obbligatoriamente alla produzione per l'industria bellica tedesca, con manodopera composta da prigionieri di guerra o internati.
Nel quadro dell'amministrazione nazista del territorio italiano occorre ricordare che vi furono anche dei conflitti fra il Ministero degli Esteri di Berlino e il Comando Supremo della *Wehrmacht*, per una divisione del potere, militare e civile, sull'Italia[18]. Sulla gestione del territorio italiano occupato, colui che svolse il ruolo centrale fu Rudolf Rahn, rappresentante del Reich con pieni poteri in Italia, che riceveva le sue istruzioni direttamente dal Ministero degli Esteri.
Per meglio comprendere le linee di questa amministrazione, basta leggere le 'disposizioni' del 10 settembre 1943 di Hitler, emanate dal suo Quartier Generale, firmate dal Capo del Comando Supremo della *Wehrmacht*, Keitel, e dal ministro del Reich e capo della Cancelleria, Lammers, che dividevano il territorio italiano invaso dalle truppe tedesche in 'zone di operazioni', mentre il restante era 'territorio occupato', per il quale sarebbe stato nominato un comandante militare. L'alleato nazista, infatti, non aveva in realtà concesso alcun reale margine di sovranità a una Italia fascista e repubblicana e aveva realizzato alla frontiera orientale la *Operationszone Alpenvorland*[19] e, sul Friuli, la *Operationszone Adriatisches Küstenland*[20], zone direttamente controllate dai *gauleiter*, Alti Commissari nazisti, come se fosse territorio tedesco 'annesso', che avrebbero ricevuto le istruzioni fondamentali per lo svolgimento della loro attività solo da Hitler.



Il volume delle memorie di Walter Schellenberg. Biblioteca privata Pasqualini

Presso il governo nazionale fascista italiano, del suo 'alleato' Mussolini, Hitler aveva nominato un *Obergruppenführer* delle SS, generale Karl Wolff, come governatore militare, comandante supremo delle SS e della polizia in Italia; aveva anche stabilito che ai prefetti italiani del 'territorio occupato' sarebbero stati 'affiancati' dei consiglieri amministrativi tedeschi che avrebbero ricevuto le loro istruzioni dal plenipotenziario Rahn. In una 'ordinanza', emessa sempre il 10 settembre 1943, si legge che il territorio dell'Italia, sottoposto al potere del Reich, nella persona del Führer, era dichiarato 'territorio di guerra', nel quale erano valide le leggi tedesche di guerra e tutti i delitti commessi contro le forze armate tedesche sarebbero stati giudicati secondo quel diritto e quei tribunali. Ma raramente lo fu, perché molto spesso non vi furono processi, ma decisioni prese singolarmente sul posto che diedero luogo a eccidi contro militari resistenti, partigiani e popolazione civile indifesa. Queste 'ordinanze' naziste indicano il livello di rischio che fu preso, soprattutto dai militari resistenti, che tali non dovevano essere considerati, ma solo ribelli o franchi tiratori.
Secondo gli ordini di Hitler, l'autorità e le organizzazioni italiane civili erano ritenute responsabili del

[18] V. Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943 -1945. Studio e documenti*, Milano, Lerici editori, 1963. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia.1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.

[19] Zona di operazioni delle Regioni Prealpine, delle province di Bolzano, Trento e Belluno.

[20] Zona di operazione del Litorale Adriatico, consistente nelle province del Friuli, di Gorizia, di Trieste, dell'Istria, di Fiume, del Quarnaro, di Lubiana.

buon funzionamento dell'ordine pubblico e avrebbero dovuto impedire ogni atto di sabotaggio e di resistenza passiva contro le misure tedesche. Vero è che ancora, alla data di queste disposizioni e ordinanze, non era stato liberato Mussolini (lo sarebbe stato due giorni dopo), e non era stata fondata una 'repubblica sociale italiana' ma questo era lo spirito con il quale fu impostata l'amministrazione nazista del territorio italiano, anche se ebbe alcune differenze da quella attuata in altri territori europei occupati. Dopo l'istituzione della RSI, occorreva avere a Berlino, sia pure in modo formale, il governo italiano da loro considerato 'legittimo' (quello di Mussolini) 'obbligatoriamente' collaborativo. Comunque, le 'disposizioni' del 10 settembre furono quasi sempre attivate, anche considerando Mussolini un 'alleato'.
A nord la resistenza attiva e passiva era molto forte. Bande partigiane e missioni clandestine di ogni genere provenienti dal sud rendevano la vita dura alle truppe nazifasciste che si stavano progressivamente indebolendo e imbarbarendo; Hitler non si rese conto che la disfatta si avvicinava ogni giorno di più, nonostante l'attentato del 20 luglio 1944 (*Piano Valchiria*), dal quale si salvò, non volendo comprendere che Claus von Stauffenberg rappresentava la nobiltà prussiana e che le forze armate avevano radicato seri dubbi sulla sua leadership e sul proseguimento del conflitto.
In quell'occasione Hitler si salvò, ma nella sua furiosa vendetta contro i cospiratori, indebolì profondamente il suo stato maggiore, uccidendoli, tra i quali anche l'ammiraglio Canaris, capo dell'*Abwehr* (amico della Marina italiana), sostituendolo con Walter Schellenberg, Generale delle SS a soli 29 anni, che ebbe un ruolo importante nella condotta delle operazioni segrete di guerra[21].
Per quanto riguardava gli italiani, vi erano però ancora molti ostacoli importanti per arrivare a liberare l'Italia settentrionale: occorreva sfondare prima la *linea Gustav*, e lo fu il 18 maggio 1944.
E poi la *Gotica*... e liberare dall'occupazione nazista grandi città e regioni, dove, comunque, era già molto attiva la resistenza.

L'avvio alla liberazione di Roma e di altre città sulla costa adriatica[22]

Dall'8 settembre 1943 al Maggio 1944: furono 10 mesi difficili di grandi battaglie sul campo. Il 9 settembre 1943 gli Alleati erano sbarcati a Salerno, avendo incontrato il nemico ben organizzato e sostenuto. Il 15 settembre i tedeschi avevano iniziato a ritirarsi verso nord, incalzati ad ovest dalla 5ª Armata americana e ad est dall'8ª britannica. Il porto di Napoli era stato liberato il 1° ottobre e, nello stesso tempo, anche gli aeroporti in Puglia, utilissime basi di appoggio. La formazione italiana, Primo Raggruppamento Motorizzato, combatteva a fianco degli alleati angloamericani dando un contributo notevole, riuscendo a volte ad essere strategicamente indispensabili, per una vittoria difficile, come il primo attacco a Montelungo, l'8 dicembre 1943 (fallito), e ripetuto il 16 dicembre con pieno successo, e a Monte Marrone[23]. Indubbiamente, la liberazione della Capitale al fine conseguita, rappresentava un momento importante, militare e psicologico, per quanto riguardava la vittoria alleata e italiana.
È noto, come ricorda Churchill, che le prime settimane di gennaio 1944 erano state dedicate ai preparativi per lo sbarco di Anzio, l'Operazione *Shingle*. Si doveva fare in modo che il nemico tedesco non comprendesse dove la forza angloamericana sarebbe sbarcata. Così ricorda il momento, per favorire lo sbarco ad Anzio, Churchill nelle sue Memorie:

---

[21] Nato nel 1910, era molto stimato da Himmler e da Heydrich, che lo aveva sostituito alla testa della polizia politica del partito nazista, la *Sichereistdienst* (SD). Fu giudicato nell'ultimo lotto dei processi ai criminali di guerra, a Norimberga, e fu condannato a soli quattro anni di reclusione, probabilmente come ricompensa di tutte le informazioni che aveva potuto dare sul nazismo, sui suoi capi, i suoi complici nel mondo, durante gli anni passati dai primi di maggio 1945, come prigioniero dell'autorità britannica. Morì a Roma nel 1952.

[22] Per quanto riguarda questa ultima parte, occorre dire che sono stati fatti molti studi, pubblicati sia dai protagonisti delle vicende sia da ricercatori, sulle varie operazioni che hanno liberato l'Italia settentrionale dall'occupazione nazifascista; per motivi di contenuta lunghezza del testo, mi soffermerò in particolare solamente sulle più significative che hanno visto soprattutto la Resistenza dei militari italiani, in qualsiasi veste attuata.

[23] V. sopra cap. II, 2.4.

...dopo vari attacchi preliminari, lanciati nonostante il rigido inverno, la 5ª armata iniziò l'offensiva vera e propria il 12 gennaio, mentre il corpo d'armata francese [24] *avanzava di circa 15 km sul fianco settentrionale. Tre giorni più tardi il corpo d'armata americano occupava il Monte Trocchio, ultima barriera prima del fiume Liri, aldilà del quale costituiva una testa di ponte che però non riusciva a mantenere. Successivamente il X Corpo d'Armata britannico attraversava il basso Garigliano, impadronendosi di Minturno e dei dintorni di Castelforte, ma era contenuto nei suoi ulteriori tentativi di avanzata verso nord. L'ala destra non riusciva invece a espugnare Sant'Ambrogio. Tutto ciò però riuscì a ottenere l'effetto desiderato, in quanto distolse, infatti, l'attenzione del nemico dall'imminente minaccia contro il fianco vulnerabile verso il mare e lo indusse ad attingere dalla riserva tre ottime divisioni per ristabilire la situazione...*[25]



La 5ª Armata americana mentre passa il Garigliano 21 gennaio 1944. AUSSME - Roma



5ª Armata americana - Soldato americano e italiano delle Trasmissioni. AUSSME - Roma

Alle due antimeridiane del 22 gennaio 1944 il VI Corpo d'Armata americano, agli ordini del generale John Lucas era sbarcato sulla costa di Anzio, mentre la 3ª Divisione americana e la 1ª Divisione britannica, erano giunte agevolmente sulla spiaggia a sud e a nord della cittadina costiera laziale. 36.000 uomini e 3.000 automezzi erano ormai sbarcati, avendo preso decisamente di sorpresa il nemico, al contrario di quello che era successo a Salerno dove i tedeschi li aspettavano, mettendo le truppe alleate in seria difficoltà[26].
Il 23 gennaio lo sbarco era stato completato, con le truppe aggregate che erano forti di due reparti di *commandos* britannici, i Rangers, e paracadutisti americani. Sarebbe stato molto importante avanzare subito verso Roma, avendo quasi la via libera, considerato che solo due divisioni di Kesselring erano intorno a Roma e sei, ma molto forti, erano impegnate nella difesa della linea *Gustav* per impedire agli angloamericani sbarcati a Salerno di salire verso la Capitale. Rafforzando la testa di ponte di Anzio e non avanzando, - situazione che Churchill annotò come *un disastro che fece fallire il primo e principale obiettivo dell'impresa* -, cioè arrivare rapidamente alla città, gli Alleati diedero ai tedeschi la possibilità di riorganizzarsi, tanto che essi li impegnarono subito e aspramente sul fronte di Cassino, dove Kesselring riuscì a dislocare due divisioni che intendevano bloccare ogni avanzata possibile. Vi furono quindi una serie di attacchi per arrivare aldilà dei fiumi Rapido e Garigliano, mentre i

[24] Da ricordare che il Primo Raggruppamento Motorizzato era inquadrato nel gennaio, in quel Corpo di spedizione, (che dipendeva a sua volta dal Comando americano), per poi passare prima dell'occupazione di Monte Marrone alle dipendenze della 5ª Divisione polacca *Kresowa*, a sua volta inquadrata nell'8ª britannica. Il 18 aprile 1944 fu sciolto dando vita al Corpo Italiano di Liberazione, CIL. V. cap. II, 2.4

[25] Churchill, cit., Parte V, vol. II, p-184 e ss.

[26] Carlo d'Este, *Anzio e la battaglia per Roma*, Gorizia, LEG Edizioni, 2020.

francesi del generale Alphonse Juin cercavano di aggirare il nemico attestato sulle alture a nord di Cassino.

La linea *Gustav*, o *linea invernale* come la chiamavano gli Alleati, linea fortificata difensiva, realizzata dall'organizzazione della Todt nell'ottobre del 1943, andava dalla foce del fiume Garigliano, confine tra Lazio e Campania, e arrivava ad Ortona, a sud di Pescara, avendo come punto strategico importante, Cassino, da oltrepassare per giungere alla capitale. Passava poi per le Mainarde, gli altipiani dell'Abruzzo e la Maiella, attraversando gli Appennini. Un territorio molto difficile, pieno di ostacoli naturali ma occorreva andare oltre quella linea, per ricongiungersi alle truppe sul litorale tirrenico. Dopo aver passato il fiume Volturno, combattendo una dura resistenza, fu lanciata un'offensiva attraverso il fiume Rapido e il Garigliano per penetrare nella *Gustav* e avanzare fino alla valle del Liri, verso Roma ricevendo una resistenza violentissima dalle truppe tedesche e reparti della RSI.



Il maggiore Foltz del QG del 632° Artiglieria americano ed un Capitano Italiano 19 marzo 1944. AUSSME - Roma



Riparazione linea ferroviaria a Nettuno. AUSSME - Roma

Il 15 febbraio gli americani fecero un ulteriore errore, oltre a quello di essersi fermati ad Anzio: avendo male tradotto e interpretato una intercettazione di messaggi tedeschi, bombardarono l'Abbazia di Montecassino, ritenendo che le truppe nemiche fossero asserragliate all'interno. I nazifascisti erano invece all'esterno ma con il bombardamento dello storico edificio, riuscirono poi a trincerarsi dentro le rovine, rendendole difficilmente espugnabili. Avevano ottenuto così il possesso di un punto strategico di grande rilievo per opera dei nemici angloamericani. Fu solo nel maggio successivo che i tedeschi dovettero lasciare quel punto di arrocco.

In complesso la 'campagna d'Italia' si stava trascinando per le lunghe. L'avanzata degli Alleati fu fermata dalla forte resistenza tedesca. Stabilizzato il fronte di Anzio, lo sforzo per prendere Cassino fu abbandonato, dopo aver tentato di sfondare la roccaforte di Montecassino, per ben quattro volte, provocando peraltro negli Alleati 55.000 caduti di molte nazionalità: avevano combattuto reparti dell'Australia, del Canada, della Francia liberata con l'ausilio di soldati marocchini, dell'India, della Nuova Zelanda, della Polonia, del Sudafrica, del Regno Unito, degli Stati Uniti e i militari del Regno d'Italia.

Una volta sfondata la *Gustav*, le forze alleate, provenienti da sud, si erano riunite a quelle sbarcate ad Anzio (ferme da quattro mesi, che avevano comunque dovuto combattere durante vari attacchi da parte dei tedeschi, per non essere respinti in mare), costituendo così una massa di manovra molto rilevante per ottenere importanti successi.

Scrisse Churchill che la storia della battaglia di Anzio, era *una storia di grandi occasioni perdute e di speranze infrante, di un brillante inizio da parte nostra e di un altrettanto brillante recupero da parte del nemico, di gesta valorose compiute da entrambe le parti*[27].

[27] Churchill, cit., Parte V, vol. II, p. 201.

Un altro errore fu imputato a Clark: avrebbe dovuto tagliare la strada ai tedeschi che si ritiravano da Cassino ma il generale americano decise, questa volta, di avanzare subito verso Roma. Si era aperta la strada verso la capitale e Clark era deciso ad entrarvi rapidamente con le sue truppe, prima comunque della data progettata per lo sbarco in Normandia. Dopo molti attacchi, non coronati da successo, verso Lanuvio e lungo la strada di Albano, la 5ª Armata scoprì un punto non sorvegliato presso Velletri, riuscì, quindi, ad accerchiare le posizioni tedesche sulle colline di Albano (che crollarono la notte tra il 2 e il 3 giugno), e avanzò rapidamente verso Roma. Il 1° giugno le forze alleate conquistarono Sora e Frosinone; il 2 giugno Valmontone e il giorno dopo Velletri. Le truppe naziste si erano ritirate, per ripiegare su una nuova linea di difesa, la *Gotica*, alcuni giorni prima, ma avevano lasciato una retroguardia equipaggiata con carri armati di artiglieria, per cercare di fermare gli Alleati prima dell'ingresso in città, il più a lungo possibile e dare modo alla parte più importante del loro esercito di ritirarsi[28]. Furono comunque inseguiti dagli angloamericani fino al fiume Arno e subirono durante la loro ritirata un costante bombardamento e attacchi mitragliatori da parte delle forze alleate.



Truppe Italiane a Roma, giugno 1944. AUSSME - Roma

La sera della domenica 4 giugno il generale Clark entrò nella Capitale. Alcuni membri dell'OSS accompagnarono le truppe alleate[29] e immediatamente in loco contattarono i loro agenti e collaboratori che continuarono a dare completo supporto alle forze alleate fino a quando fosse stata annullata l'ultima resistenza del nemico e l'ordine fosse stato ristabilito nella città.

Occorre ricordare che attraverso il loro personale che operava nell'area di Roma, oltre alle informazioni che provenivano da altre strutture, le truppe angloamericane avevano ricevuto una grande mole di notizie riguardante le potenzialità delle forze di resistenza nella capitale, che ebbero un ruolo considerevole nella lotta per liberare Roma, soprattutto per quanto riguardava operazioni di protezione di installazioni vitali e rastrellamenti improvvisi da contrastare. Sono già stati ricordati in questo testo i Fronti Clandestini Militari di Resistenza e la loro attività.

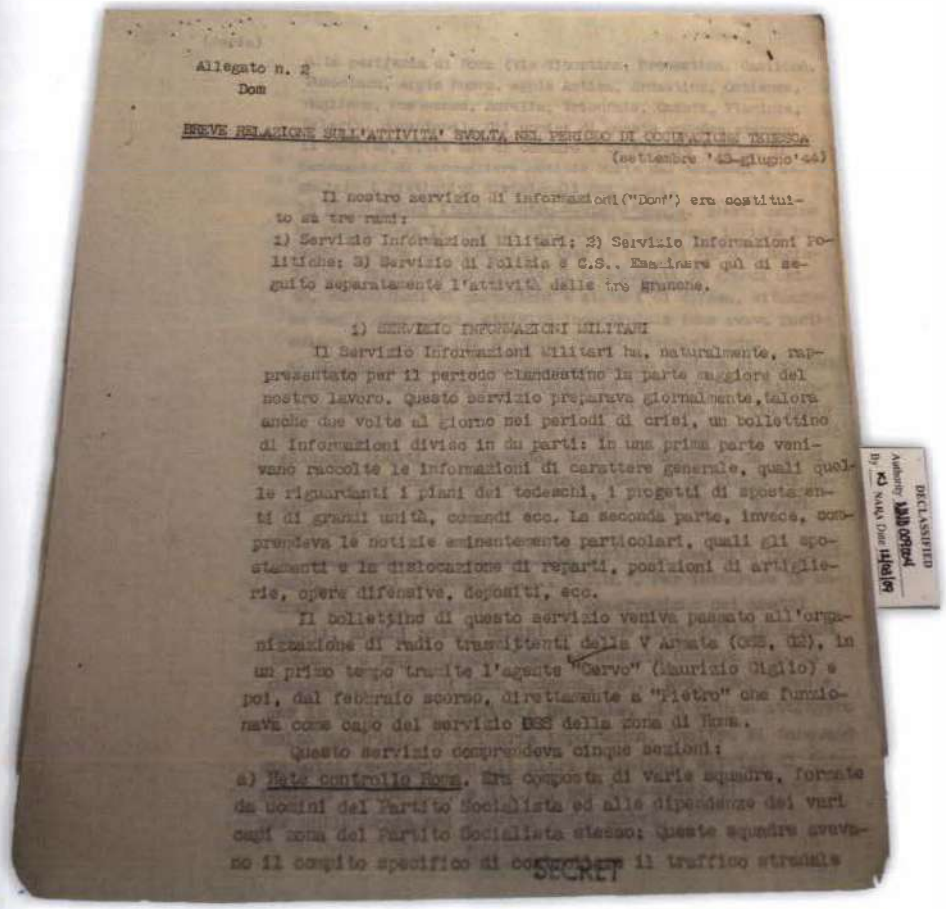
Per comprendere ulteriormente quale fosse la situazione della capitale in quei mesi, molto interessante a questo riguardo è una breve relazione sull'attività svolta nel periodo dell'occupazione tedesca, dal settembre 1943 al giugno 1944, scritta il 17 giugno 1944, da una attiva rete informativa italiana, nome in codice 'DOM', molto strutturata al suo interno (servizio informazioni militari, servizio informazioni politiche, servizio di polizia e controspionaggio).

Questa rete, coordinata da due militari che ne scrissero una dettagliata relazione[30], raccoglieva informazioni

[28] Enrico Boscardi, *I militari italiani sulla linea gotica*, in 'L'Italia in guerra, il quinto anno, 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, Roma 1995, p. 295-309.

[29] Peter Tompkins, *Una spia a Roma.1944: la liberazione della capitale nel racconto di un agente americano*, Milano, Mondadori, 2002.

[30] NARA, RG 226, Records of the OSS, entry A1-214, box n.7. La relazione è firmata da Franco Malfatti di Montetretto, allora tenente di cavalleria, come Giuliano Vassalli, cofirmatario. Vi operava, tra gli altri, un tenente colonnello di Stato Maggiore, che forniva documenti di riconoscimento rilasciati dal Comando del CAR e metteva a disposizione numerosi mezzi militari per missioni fuori Roma e per collegamenti in città, regolarmente forniti di documenti militari e civili; erano attivi altri giovani ufficiali come tre tenenti dell'Aeronautica (uno, pilota); due, di fanteria; uno, di artiglieria ; vari sottufficiali, vari civili e due donne molto attive nella Resistenza; una di esse fu arrestata e portata a via Tasso, liberata il 5 giugno con l'arrivo degli Alleati. Molti esponenti di questa



Allegato n. 2
Dom

BREVE RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA NEL PERIODO DI OCCUPAZIONE TEDESCA
(settembre '43-giugno'44)

Il nostro servizio di informazioni ("Dom") era costituito da tre rami:
1) Servizio Informazioni Militari; 2) Servizio Informazioni Politiche; 3) Servizio di Polizia e C.S.. Esaminare qui di seguito separatamente l'attività delle tre Branche.

1) SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARI

Il Servizio Informazioni Militari ha, naturalmente, rappresentato per il periodo clandestino la parte maggiore del nostro lavoro. Questo servizio preparava giornalmente, talora anche due volte al giorno nei periodi di crisi, un bollettino di informazioni diviso in due parti: in una prima parte venivano raccolte le informazioni di carattere generale, quali quelle riguardanti i piani dei tedeschi, i progetti di spostamenti di grandi unità, comandi ecc. La seconda parte, invece, comprendeva le notizie eminentemente particolari, quali gli spostamenti e la dislocazione di reparti, posizioni di artiglierie, opere difensive, depositi, ecc.

Il bollettino di questo servizio veniva passato all'organizzazione di radio trasmittenti della V Armata (OSS, G2), in un primo tempo tramite l'agente "Cervo" (Maurizio Giglio) e poi, dal febbraio scorso, direttamente a "Pietro" che funzionava come capo del servizio OSS della zona di Roma.

Questo servizio comprendeva cinque sezioni:

a) Zona controllo Roma. Era composta di varie squadre, formate da uomini del Partito Socialista ed alle dipendenze dei vari capi zona del Partito Socialista stesso: Queste squadre avevano il compito specifico di controllare il traffico stradale

SECRET

DECLASSIFIED
Authority NND 969124
By KD NARA Date 11/16/96

La prima pagina della relazione Malfatti - Vassalli sulla rete informativa 'Dom'. NARA - Washington

da tutta l'Italia centro-settentrionale, inviate in massima parte da partigiani (perlopiù del Partito Socialista, ma non solo), che riguardavano notizie di spostamenti di Grandi Unità tedesche, costruzioni di postazioni e sistemi di difesa, situazione negli aeroporti, attività industriale: quest'ultima, molto interessante perché importante nell'Italia settentrionale, soprattutto per la produzione bellica.

La Sezione 'collegamento' con i partigiani si occupava appunto delle comunicazioni fra gli stessi e il Comitato di Liberazione Nazionale di Roma, inoltrando via radio messaggi di richieste dalle 'bande' dei partigiani ai Comandi alleati. Vi era poi un altro aspetto notevolmente utile, perché la rete DOM aveva collegamenti con organi vari quali polizia, esercito repubblicano, comandi tedeschi: i suoi membri erano stati molto abili ad introdurre in quelle strutture non amiche degli uomini, sotto copertura, e quindi per notizie di carattere militare avevano potuto attingere a materiale di primaria importanza. Tenevano contatti regolari con gli altri principali servizi di informazione, con l'IS britannico e con il SIM a Brindisi, per lo scambio di notizie e collaborazione. La rete redigeva anche un bollettino militare che veniva passato all'organizzazione di radio trasmittenti della 5ª Armata (OSS e G2 dell'Esercito USA).

Anche sulla base delle informazioni raccolte da queste reti informative e da molte altre, le Armate si muovevano in quel territorio.

A Roma, con le truppe anglo americane entrarono anche militari italiani, tra i quali il 'contingente dei Carabinieri Reali', costituito per l'impiego durante la sosta a Napoli della 5ª Armata americana, nella seconda quindicina di maggio 1944, agli ordini diretti degli americani.

Il 28 maggio, il 'contingente' con 29 ufficiali e 1.857 Carabinieri, insieme a un battaglione della Regia Guardia di Finanza, con 23 ufficiali e 584 uomini di truppa, era partito, in mare, da Napoli ed era arrivato ad Anzio il 29. Aveva seguito i movimenti dell'Armata il 3 giugno, e si era unito con gli altri militari dell'Arma, già giunti da Capua, portando il contingente a 30 ufficiali e a 1.987 uomini di truppa. Alla mezzanotte del 4 giugno, par-

rete furono catturati e fucilati. Uno di questi aderenti alla rete, fu fucilato alle Fosse Ardeatine, il tenente Giuseppe Lo Presti, MOVM (v. *Le Fosse Ardeatine* Edizioni ANFIM); p. 267. Ulteriori dettagli di questa attività clandestina informativa legata all'OSS, nel libro di Peter Tompkins sopra citato. Si tratta di un tipico esempio di missioni speciali americane, realizzate in collaborazione con elementi italiani anche legati politicamente a qualche settore specifico, secondo la preferenza dell'OSS, di appoggiarsi quando possibile, anche a strutture legate a movimenti politici. V. infra.



Carabinieri a Roma dopo la liberazione. ACCDBSD - Roma

titi da Cisterna, in autocolonna entrarono nella capitale alle 7.00 del mattino del 5 giugno, assumendo immediatamente la formazione di Legione territoriale di Roma, già in precedenza stabilita nei dettagli[31]. L'8 giugno, nella sede della Legione Allievi Carabinieri di Roma, alla presenza dei comandanti alleati, avvenne la 'fusione' con coloro che avevano fatto parte del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri del generale Caruso[32].

La capitolazione di Roma fu un momento strategico per il conflitto, soprattutto psicologico, oltre che di grande importanza politica generale: Churchill scrisse a tutti coloro che erano stati interessati all'Operazione, il 9 giugno, per congratularsi di quanto finalmente ottenuto, chiedendo inoltre ad Alexander di elogiare a suo nome tutti i comandanti delle truppe che avevano preso parte ai combattimenti e che si erano distinte su tutto il fronte. Anche Stalin era stato informato, in dettaglio, di quanto stava succedendo sul fronte italiano e alla lettera del Primo Ministro britannico, Stalin rispose che la conquista di Roma era stata accolta con grande soddisfazione nell'Unione Sovietica, anche perché si stava assistendo al progressivo indebolimento degli eserciti di Hitler; situazione che, già da fine marzo, poteva essere considerata disperata perché quegli eserciti, a sua opinione, non potevano sperare di opporsi alle truppe sovietiche che avanzavano verso Romania e Polonia. Berlino doveva essere condannata a essere sconfitta su tutti i fronti che aveva aperto.

Nel prosieguo del conflitto in Europa e nella programmazione strategica, il fronte italiano, però, era marginale, nonostante la visione politica di Churchill, tanto che le truppe angloamericane furono sguarnite, dopo la richiesta di Stalin di aprire un secondo importante fronte in Francia per indebolire la forza tedesca, obbligandola ad agire su un'altra posizione complessa che portava di sicuro, se perduta dai nazisti, all'ingresso del nemico sullo stesso territorio della Germania. Come avvenne.

[31] Un Comando di Legione, due Comandi di Gruppo, quattro Comandi di Compagnie territoriali, due Compagnie riserve e dieci Nuclei Territoriali al comando dei rispettivi ufficiali. V. anche AUSSME, I 3, b.149.

[32] L'8 giugno fu ricostituito il Comando Generale dell'Arma e nominato Comandante Generale, Taddeo Orlando; la 2ª Divisione Podgora fu assunta dal generale Filippo Caruso; la IV Brigata fu affidata al colonnello Luigi Bertarelli e la Legione di Roma, agli ordini del tenente colonnello Perinetti: in *I Carabinieri nella Resistenza*..., cit., p. 76-77.

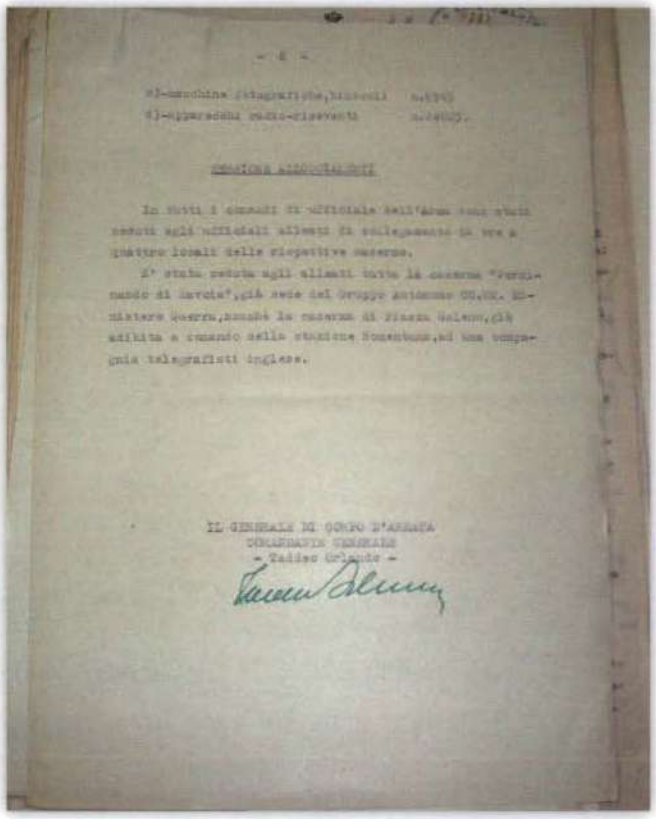


Riservato personale

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

UFFICIO OPERAZIONI

Prima pagina della relazione del generale Taddeo Orlando sul 'contingente Carabinieri Reali'. AUSSME - Roma



IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- Taddeo Orlando -

Pagina finale della relazione di Taddeo Orlando sul 'contingente Carabinieri Reali'. AUSSME - Roma

Liberata Roma, la 5ª Armata di Clark prese la strada costiera verso Pisa mentre l'8ª britannica risaliva il Tevere, lungo le due rive del fiume, per dirigersi verso il lago Trasimeno. Alexander sperava che il piano di sbarco nella Francia meridionale (*Anvil*) fosse rinviato in modo da poter mantenere integre e operative le sue forze, sbucare attraverso gli Appennini e avanzare nella valle del Po in due mesi, ma le sue truppe erano state indebolite dalla programmazione dello sbarco nel sud della Francia, altrimenti, come sostiene Churchill nelle sue *Memorie*, probabilmente la campagna d'Italia avrebbe potuto finire entro il Natale 1944.

Infatti, ai primi di luglio [1944], Alexander aveva dovuto cedere parte delle sue forze impegnate nella risalita verso nord, un totale pari a sette divisioni per cui la sola 5ª Armata venne ridotta dai 250.000 uomini del 1° giugno ai 153.000 del 1° agosto 1944, truppe veterane della campagna d'Italia, che furono inviate nell'area di Napoli per un addestramento finalizzato all'invasione della Francia.

Se questo obiettivo fosse stato conseguito, sarebbe stato possibile sconfiggere definitivamente Hitler. Aprendo il fronte francese, si confidava che Berlino fosse portata a sguarnire anche l'Italia, ma Hitler non intendeva ormai abbandonare il territorio italiano facilmente, pur subendo continuamente insuccessi in quel campo.

Mentre Roma veniva liberata, anche altre città lo erano. Nella difficile zona delle Mainarde e Monte Curvale, il mese di maggio [1944], operò il CIL, con il 184° Reggimento su due battaglioni, alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico[33]. Molti furono i combattimenti per questa formazione, alla quale gli Alleati autorizzarono l'impiego della Divisione *Nembo*, pur se in modo provvisorio. Se nel Lazio si procedeva alla liberazione della capitale e di molte cittadine del Lazio, risalendo verso la Toscana, il CIL avanzava nella zona di Lanciano, fino al fiume Chienti; dopo una difficile battaglia occupò Guardiagrele il 9 giugno; due giorni dopo arrivò a Sulmona e il 13 all'Aquila, entrando anche in Teramo. Il 17 giugno il CIL era passato alle dipendenze del II Corpo polacco, liberando pochi giorni dopo Tolentino e Macerata. Le truppe

[33] Ricordiamo che in questa Unità erano presenti i marinai del Battaglione *Bafile* e del Battaglione *Grado*.





1944, i Carabinieri del contingente "R" entrano a Roma. ACCDBSD - Roma

italiane e alleate avanzarono e si imbatterono nelle fortificazioni nemiche che erano intorno a Filottrano. La battaglia fu aspra e furono i paracadutisti della *Nembo* a risolvere la situazione e a liberare Filottrano, insieme al CIL, in un confronto molto violento iniziato la mattina del 1° luglio e concluso il 9 dello stesso mese[34].

Interessante ricordare di questo particolare periodo una difficile impresa dei paracadutisti italiani, loro unico lancio di guerra sul territorio italiano, durante la Seconda guerra mondiale, previsto come atto di guerriglia che si trasformò in una reale battaglia. Il terreno per i successi di liberazione delle cittadine, sopra citati, era stato anche precedentemente preparato dall'Operazione *Herring n.1*, organizzata dal Comando angloamericano che, soprattutto nella battaglia per la conquista di Monte Marrone e nelle successive operazioni condotte dal CIL, aveva compreso le capacità e le potenzialità operative delle truppe italiane. Gli obiettivi principali erano due: il primo, porsi alle spalle del nemico, ostacolandone il ritiro prima di attraversare il Po, dove avrebbe potuto costituire una forte difesa; il secondo, agevolare la risalita verso nord delle truppe angloamericane. L'Operazione si sviluppò dal 20 al 23 aprile. Furono scelti paracadutisti italiani, già inseriti nel Reggimento *Nembo* (109 elementi, Centuria Nembo) del Gruppo di Combattimento *Folgore*, e nello *Squadrone F* (117), come truppe di fanteria. Dopo un breve ricondizionamento e addestramento per l'uso del paracadute inglese, a Gioia del Colle, e un corso per sabotatori tenuto dall'*Italian Special Air Service* (ISAS), divisi in 26 pattuglie, la notte tra il 19 e il 20 aprile, i paracadutisti italiani, dotati di armamento collettivo e individuale, furono diretti all'aeroporto di Rosignano Solvay (Livorno) da dove cominciarono i lanci, da 14 aerei *Douglas C-47 Dakota/ Skytrain* nella zona di Mirando-

[34] La cittadina era stata testimone di un ennesimo atto di rappresaglia, il 30 giugno, da parte dei Tedeschi che fucilarono dieci civili, per un attentato avvenuto tre notti prima, che aveva danneggiato delle colonne tedesche.

la (Modena), Ostiglia (Mantova) e Ferrara; la cittadina di Poggio Rusco, nella Bassa mantovana, ne avrebbe costituito l'epicentro. Furono tre giorni di duri combattimenti, ma, al termine della missione, avevano catturato circa 2.000 soldati tedeschi e compiuto numerosi atti di sabotaggio (distruzione di linee telefoniche; mine sulle strade di grande comunicazione, impedendo spostamenti al nemico, causandone perdite), furono di grande aiuto per le forze angloamericane e le italiane nella loro risalita a nord[35].

Una decina di giorni dopo fu liberata Jesi; il 10 agosto, Corinaldo e il 28, Urbino. I tedeschi, anche in quella zona, dovettero ritirarsi riuscendo, però, a ritardare l'avanzata alleata verso Ancona. Il CIL, dopo questi combattimenti, era schierato lungo la linea del Metauro, esattamente di fronte alla *Gotica*, prima di essere ritirato dalla linea del fronte, il 31 agosto, e trasferito nelle retrovie per un riordinamento che avrebbe poi dato origine ai due Gruppi di Combattimento, che entreranno in linea solamente dopo quattro mesi, il *Legnano* e il *Folgore*[36].





1944, i Carabinieri del contingente "R" entrano a Roma. ACCDBSD - Roma

Il versante adriatico era di notevole interesse come quello tirrenico, rappresentando i punti iniziali e finali delle varie linee di difesa tedesche. Ancona, come Livorno, era un porto adriatico di primaria importanza: doveva essere assolutamente

[35] Per ulteriori dettagli, v. il Gruppo di Combattimento *Folgore*, cit., p.139 e ss.; www.congedatifolgore.it, *L'operazione Herring 20-23 aprile 1945. Lancio di guerra dei paracadutisti italiani*. In dettaglio i risultati ottenuti da ogni pattuglia in: www.squadronef.it. Le pattuglie ebbero notevoli perdite. Vi fu anche un lancio mancato di due pattuglie perché l'aereo dal quale si dovevano sganciare, fu individuato e fatto segno dalla contraerea tedesca e quindi l'ufficiale inglese, che sovrintendeva a questo lancio ordinò il rientro, nonostante le vive proteste dei paracadutisti imbarcati. Era stato previsto un secondo aviolancio (*Herring 2*) che non venne mai effettuato.

[36] In questo periodo di combattimenti aveva avuto 350 caduti e circa 750 feriti. V. per altri dettagli, *L'esercito italiano dall'armistizio...*, cit., p. 109-111.

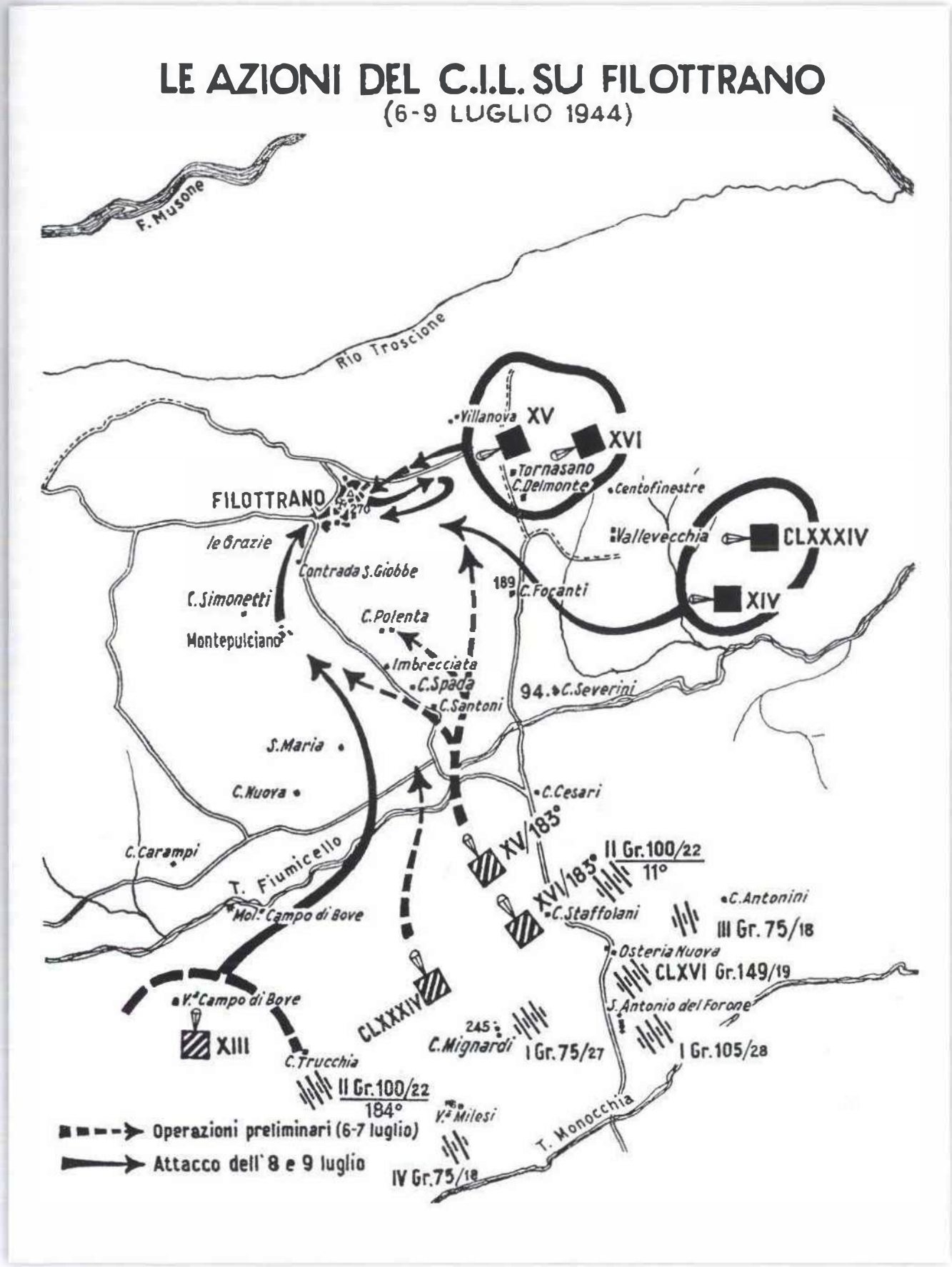


Operazione Herring - In volo. AUSSME - Roma



Operazione Herring - Rosignano: paracadutisti del Rgt. "Nembo" si preparano per l'azione. AUSSME - Roma

conquistato, essendo sulla direttrice costiera che permetteva di avanzare verso l'Italia settentrionale e, soprattutto, era fondamentale per agevolare i rifornimenti alle truppe presenti in quelle zone, essendo Napoli e Brindisi ormai lontane, nell'avanzata in corso.
Ricevette l'obiettivo di liberare Ancona il II Corpo Polacco, agli ordini del generale Wladyslaw Anders, integrato nell'8ª Armata britannica, con due divisioni, una Brigata corazzata su tre Reggimenti, truppe del Corpo d'Armata e anche un Servizio Ausiliario Femminile, per un totale di 43.000 elementi. Erano presenti truppe del CIL comandate dal generale Umberto Utili (che poi passerà a comandare il Gruppo di Combattimento *Legnano*), con circa 25.000 uomini e i partigiani della Brigata *Maiella* agli ordini di Ettore Troilo, che parteciperà in seguito alla battaglia per la liberazione di Bologna (v. infra).
I tedeschi si ritirarono anche sulla costa adriatica consentendo al Corpo d'armata polacco di impadronirsi di Pescara, puntando su Ancona. Per quel porto ci fu una aspra cruenta battaglia dal 16 giugno al 18 luglio 1944.
Tanto fu apprezzato l'apporto del CIL che il Comandante del X Corpo d'Armata britannico, Richard MacCreery, dopo le brillanti operazioni sulle Mainarde, espresse rincrescimento, rivolgendosi al generale Utili, Comandante del CIL, per il fatto che l'Unità lasciava il suo Corpo d'Armata.
Non era facile avere simili complimenti, soprattutto dalla parte britannica che si era sempre dimostrata scettica e alquanto ostica nei confronti dei militari italiani ma più volte i britannici si sentirono, poi, in dovere di riconoscere la professionalità e la dignità delle Forze Armate italiane in una situazione così difficile quale quella di una cobelligeranza e non di una piena alleanza, in condizioni di una recuperata parziale efficienza logistica: parziale spesso ma comunque produttiva sul campo d'operazioni.



Mappa con le azioni del CIL su Filottrano. AUSSME - Roma

Firenze e altre cittadine toscane sono liberate

Sfondata dalle truppe Alleate la *Gustav* il 18 maggio, i tedeschi si ritirarono su quella che era nota come la *Linea Hitler*, più a nord, in attesa di terminare la sistemazione difensiva della *Gotica*.
Nel luglio del 1944, i tedeschi cercavano sempre di ritardare l'avanzata alleata, che li teneva, comunque, molto impegnati in difensiva, e nel tentativo di riorganizzare le proprie truppe per disporle sulla linea quasi pronta, la *Gotica* che andava dall'Appennino tosco emiliano alla riviera adriatica, tra Fano e Rimini.
Non vi riuscivano molto, però, perché le truppe alleate continuavano lentamente ma inesorabilmente a salire verso il Nord. La resistenza più forte si era concentrata in Toscana proprio per contrastarle e tenerle lontane dalla *Gotica* per il maggior tempo possibile. Valutata la situazione pericolosa, nella notte fra il 4 e il 5 agosto, i tedeschi decisero di lasciare Firenze, facendo saltare tutti i ponti, salvo Ponte Vecchio, ma minando i palazzi che davano accesso a quel secolare punto di attraversamento dell'Arno e, come avevano fatto per Roma sui Colli Albani, si attestarono nelle vicinanze di Firenze, nella sede di un convento, il Poggio dell'Incontro (nel Comune di Bagno a Ripoli, in posizione dominante su Firenze e sul Valdarno), facendone un punto strategico per sorvegliare il nemico e difendere il ritiro delle truppe tedesche. Nel frattempo, per la prima volta però, vi furono accordi tra ufficiali alleati, che erano nei pressi di Firenze, il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN) e i Comitati delle Brigate *Garibaldi* giunte a Firenze.
I tedeschi resistettero nel convento fino al 9 agosto quando dei carristi inglesi entrarono nell'antico edificio e riuscirono a sopraffare i tedeschi, cannoneggiando e mitragliando. Liberarono dall'occupazione le colline di Bagno a Ripoli, lasciando solo macerie del convento, a testimonianza della durezza del confronto[37].
A Firenze si combatté fin oltre quell'11 agosto che aveva visto l'insurrezione della popolazione con l'aiuto della 22ª bis Brigata *Garibaldi "Vittorio Sinigaglia"* che prese il comando della città. In quei giorni il CTLN nominò la Giunta Comunale: per la prima volta un'amministrazione locale veniva nominata da rappresentanti della resistenza antifascista. Quella che viene ricordata come la 'battaglia di Firenze', terminò il 1° settembre 1944 con la liberazione di Sesto Fiorentino e Fiesole.
Nei dintorni vi erano stati molti scontri tra le SS e singoli, civili o militari clandestini, che furono uccisi. Tra di loro alcuni Carabinieri, ritenuti ormai nemici dichiarati.
Pochi giorni prima, in questa cittadina, su un colle immediatamente alle spalle di Firenze, il 12 agosto 1944, tre Carabinieri si consegnarono ai tedeschi per evitare che 10 ostaggi civili fossero giustiziati. Erano tre militari che si erano uniti alla resistenza locale, in particolare alla Brigata V, della Divisione *Giustizia e Libertà*, pur rimanendo ufficialmente in servizio. Il Comandante della Stazione, Vice brigadiere Giuseppe Amico, fu il capo di quella resistenza locale, comandando una delle otto 'squadre d'azione' previste nella Brigata. La Stazione aveva svolto in quell'area un'intensa attività informativa e di collegamento, provvedendo anche alla copertura dei *patrioti* e all'aiuto dei prigionieri alleati che erano riusciti a evadere. I tedeschi erano riusciti a comprendere che i Carabinieri di quella Stazione svolgevano attività 'partigiana' di contrasto. In sintesi, si stava avvicinando la liberazione di Firenze e Amico, per una serie di motivi legati non solo al suo lavoro istituzionale, si trovava in città per congiungersi con i membri della divisione partigiana nella quale era integrato. A Firenze vi erano ormai le unità dell'8ª Armata britannica, con la quale operavano anche due compagnie dei Carabinieri, che combattevano per le strade. Essendo la città prossima alla liberazione, Amico riuscì a far arrivare ai Carabinieri della Stazione di Fiesole l'ordine di abbandonare la caserma, per raggiungerlo a Firenze. Non fu possibile. I tre Carabinieri, nascosti nelle rovine archeologiche del Teatro Romano, all'alba del giorno 12 agosto cercarono di predisporre delle azioni di sabotaggio per aiutare l'avanzata delle truppe alleate. I tedeschi si resero conto che la Stazione dell'Arma era deserta e convocarono il segretario del Comune e un altro impiegato comunale per sapere dove quei militari si fossero nascosti, minacciando di uccidere 10 ostaggi civili se essi non si fossero presentati. Nel pomeriggio del 12 agosto, i tre uomini, essendo venuti a sapere della minaccia tedesca dal Cancelliere della Curia Vescovile di Fiesole e dal segretario comunale, decisero di presentarsi, avendo prima recuperato l'uniforme, nel tardo pomeriggio, al comando tedesco. I Carabinieri Alberto La Rocca, Vittorio Maramdola e Fulvio Sbarretti, arrestati, dopo un'ora furono fucilati[38].

[37] Alla fine del conflitto il convento è stato ricostruito nelle forme che sono visitabili oggi.

[38] Per i dettagli v. *I Carabinieri nella Resistenza*..., cit., pagina 88-92, tutti e tre hanno avuto la Medaglia d'Oro al Valor Militare insieme a un altro collega, che era stato ucciso in uno scontro a fuoco il giorno prima.

Ai primi di luglio, lungo la costa occidentale, le truppe alleate avevano conquistato Cecina senza difficoltà. Siena era stata raggiunta più tardi dal Corpo d'Armata francese e negli stessi giorni la divisione coloniale francese, trasportata via mare dalla Corsica, conquistava l'isola d'Elba, facendo molti prigionieri, dopo giorni di aspri combattimenti ma sostenuta dalle forze navali e aeree alleate.
Il 19 luglio 1944 la città di Livorno, che nel 1943 era stata duramente colpita e distrutta dai bombardamenti intensi delle forze alleate, fu liberata dai partigiani e le truppe americane guidate da Clark entrarono in una città già libera. Lucca venne liberata dalla resistenza italiana e consegnata alle truppe alleate il 5 settembre 1944.
A Siena, liberata, il generale Alexander sistemò il suo quartier generale in un castello a pochi chilometri di distanza e lì ricevette la visita di Churchil[39]l che arrivava da Roma dove aveva incontrato il principe ereditario Umberto, ormai Luogotenente del Regno e quindi comandante delle Forze Armate italiane 'cobelligeranti' sul fronte. Churchill sperava che il Principe riuscisse a dare avvio e a consolidare una Monarchia costituzionale in una Italia libera, forte e unita. Si rendeva conto che il problema istituzionale era divenuto politicamente sempre più forte e divisivo, anche se l'obiettivo importante da raggiungere, al momento, era liberare l'Italia dai nazifascisti e sconfiggere la Germania ovunque. Churchill aveva appoggiato il piano di Alexander sull'attacco alla *Gotica* perché intendeva arrivare il più presto possibile oltre la linea difensiva tedesca per giungere fino a Vienna rapidamente; piano che non poté essere eseguito per la preminenza data ormai al fronte francese.
Il Primo Ministro britannico partì in aereo, da Napoli per l'Inghilterra, il 28 agosto 1944, lasciando un messaggio di speranza e di incoraggiamento diretto al popolo italiano per il quale manifestava un grande rispetto; il testo poneva delle domande importanti sulla libertà, sul diritto di libera espressione, sul diritto di sostituire un governo che non godeva più della fiducia popolare ed altre domande del genere riguardante la struttura di uno Stato libero... e chiuse il suo messaggio indicando che quelle semplici domande implicavano quei principi sui quali si sarebbe dovuta *fondare* nel futuro *una nuova Italia.*
Intanto, dal punto di vista strettamente militare, la Via Tirrenica verso la *Gotica* era stata aperta e consolidata. Occorreva aprire e consolidare quella Adriatica.

Verso Bologna, Piacenza e Venezia...

In agosto 1944, nonostante le sue forze fossero state depauperate per altri scopi strategici, Alexander, come aveva illustrato a Churchill, si preparò ad attaccare la *Gotica*, utilizzando la prima metà del mese per redigere dei piani operativi e riorganizzare le sue forze che erano state indebolite dal prelievo occorso per preparare lo sbarco in Francia. Quella linea difensiva tedesca era ampia circa 320 km e sfruttava soprattutto l'Appennino tosco-emiliano con due vie laterali considerate anche 'zone di facilitazione' che ne avrebbero permesso il superamento, se non opportunamente difese, accerchiando i difensori arroccati sulle montagne della Linea. Molti studi osservano che essa non era costituita da una singola linea fortificata continua ma corrispondeva a una serie di possibili posizioni di ostacoli naturali che consentivano agevolmente una forte difesa. Occorreva superarla per raggiungere la pianura padana.
Mentre si attaccava la difesa della *Gotica*, occorreva sferrare un colpo anche sul versante adriatico, dove, tra valli e fiumi, se le condizioni meteo fossero state buone, si presentava un terreno abbastanza favorevole. Alexander confidava sul fatto che il nemico Kesselring non avrebbe potuto permettere che la parte sinistra della sua difesa fosse aggirata e che quindi Ancona, Bologna e Venezia venissero 'occupate'. Ragion per cui, ragionava Alexander, se l'attacco nella zona adriatica di Bologna fosse stato intenso, il tedesco avrebbe dovuto, rafforzando il fianco minacciato, distogliere truppe dalla linea difensiva della *Gotica*, indebolendola, permettendone poi lo sfondamento alle truppe alleate e quindi l'inizio della vittoria finale con la liberazione completa dell'Italia settentrionale.
Ci volle infatti quasi un anno per oltrepassarla se tutte le operazioni che furono condotte a cavallo dell'Appennino tosco emiliano e sul versante adriatico siano certamente da considerarsi come una diretta *offensiva* contro

[39] A Roma il Primo Ministro britannico era stato anche ricevuto in udienza dal Papa.





Truppe italiane sulla linea Comacchio Ravenna 28 gennaio 1945. AUSSME - Roma

la *Linea Gotica*[40]: l'assalto o l'attacco delle Forze Alleate a quella struttura difensiva iniziò il 24 agosto 1944[41], terminando per la 5ª Armata il 26 ottobre, rimasta poi statica sulla parte appenninica, e per l'8ª Armata, sul versante adriatico, il 6 gennaio 1945. L'inverno comportò ovviamente una sosta che terminò per le due Armate il 7 aprile successivo, quando iniziò l'offensiva finale[42].

Fu nella battaglia finale che parteciparono i Gruppi di Combattimento e tre Divisioni Ausiliarie. Il 19 aprile il fronte tedesco stava crollando.

Il 20 aprile le truppe tedesche si ritirarono sul Po. Il 24 aprile era stata liberata Verona. Il 25 aprile iniziò l'insurrezione generale nelle grandi e piccole città dell'Italia del Nord voluta dal CLN e da tutte le forze partigiane. Il 27 aprile furono i britannici ad attraversare il fiume Adige, avvicinandosi a Venezia a Padova. I tedeschi si stavano non solo ritirando ma ormai arrendendosi in massa senza combattere[43].

Dalla liberazione di Roma in poi fino al 25 aprile 1945: questo fu un lungo momento temporale che vide un sempre più importante apporto delle Forze Armate italiane al conflitto e alla liberazione del territorio, non solo sulla linea di fuoco e negli attacchi in combattimento. Questo fu vero anche per quanto riguarda i servizi nelle retrovie, effettuati dalle tre Divisioni Ausiliarie, la 210ª, la 228ª e la 231ª che avevano quasi 50.000

[40] Gli studi sugli scontri durissimi e i combattimenti avuti per sfondare la Linea *Gotica* sono numerosissimi e ad essi si rimanda per l'approfondimento dei movimenti delle truppe alleate e italiane. Per un'analisi dettagliata dal punto di vista militare di questa Linea e dei combattimenti, v. Enrico Boscardi, *I militari sulla linea gotica*, cit., 297 e ss. L'autore mette molto bene in rilievo quello che è stato in particolare l'apporto delle Divisioni Ausiliarie, non sempre ricordate negli studi storici e militari.

[41] Sulla data di inizio non vi è accordo; altri studi indicano il 25 agosto. Altri ancora considerano il giorno d'inizio dell'attacco alla Linea *Gotica* il 10 settembre che aveva portato di conseguenza alla cattura dei passi del Giogo e della Futa con precedenti attacchi di reparti che operavano sull'Appennino: v. Giuliano Manzari, *La partecipazione della Marina la Guerra di Liberazione*, cit., pagina 192. Occorre comunque ricordare che molti combattimenti furono fatti dal 4 febbraio in poi dalla 10ª Divisione da montagna americana, con elementi particolarmente addestrati, che era arrivata in Italia solo il 23 dicembre 1944 e che riuscì a sfondare, con l'aiuto dell'artiglieria, progressivamente in tre punti la difesa tedesca.

[42] In questo caso la data di inizio in alcuni studi viene posta al 9 aprile 1945.

[43] Per i dettagli del conflitto nella zona del Polesine e nel Veneto meridionale v. Claudio Vallarini, *È cessata la pioggia. Guerra segreta nella provincia di Rovigo e nel Veneto meridionale tra l'8 settembre 1943 e il 2 maggio 1945*, Edizioni "La Lucertola, Badia Polesine", 2018, con molti dettagli sulle missioni informative che vi furono in quella regione e note su un'interessante stampa clandestina che fu distribuita in quel periodo.

uomini, non sempre doverosamente ricordate, ma presenti in linea negli ultimi quattro mesi del 1944, inquadrate con le Forze Alleate: la 210ª lo era nella 5ª Armata americana dal dicembre 1943; la seconda lo era invece nell'8ª Armata britannica dal 15 marzo 1944; la 231ª, che era stata costituita solamente nel dicembre 1944, si aggiunse con 24.000 uomini alla 210ª per alleggerirne i gravosi compiti che aveva per sostenere le forze britanniche del XIII Corpo d'Armata e della 5ª Armata USA. La 210ª aveva partecipato con alcuni reparti allo sbarco di Anzio e fu la prima unità ad entrare a Roma dopo la liberazione, insieme al 'contingente R' dei Carabinieri. Per oltre quattro mesi rappresentò il Regio Esercito nella parte appenninica della *Gotica*, prima dell'arrivo in linea dei Gruppi di Combattimento, che saranno molto spesso protagonisti delle liberazioni di varie città, insieme alle brigate partigiane e alla popolazione civile, di qualsiasi indirizzo politico esse fossero, tutti uniti verso un unico scopo, eliminare il nazifascismo dall'Italia per ricostruirla[44].





Truppe italiane sulla linea Comacchio Ravenna 28 gennaio 1945. AUSSME - Roma

Dopo la liberazione di Roma e di Firenze, gli Alleati avevano un obiettivo chiaro sul versante adriatico, quello di liberare la costa adriatica, salendo verso Bologna. La città aveva avuto ed ebbe nel corso della risalita delle truppe angloamericane verso nord, numerosissimi bombardamenti alleati, fino alla primavera del 1945. La Resistenza della popolazione e dei partigiani contro i nazifascisti fu decisa e indubbiamente contribuì a far ritirare i tedeschi, all'alba del 21 aprile, che, nella loro marcia verso il nord, compirono numerose stragi tra le quali, le più note, quelle di Marzabotto (tra il 29 settembre e il 18 ottobre 1944 durante le quali furono uccise 1.830 persone) e di San Ruffillo, solo per citarne due fra le tante. Entrarono nella città il II Corpo Polacco dell'8ª britannica, reparti della 91ª e 34ª Divisione americana. Con loro fecero il loro ingresso reparti dei Gruppi di Combattimento che, da non dimenticare, erano unità militari dell'Esercito italiano, ancora e sempre 'cobelligerante', della presenza del quale, ormai, gli alleati si erano resi conto di non poterne fare a meno[45].

[44] Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1964. Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana, settembre 1943-maggio 1945*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1996.

[45] Per ulteriori dettagli della composizione dei Gruppi di Combattimento vedi sopra cap. II, 2.4. V. anche Giuseppe Mastrobuono, *Il Gruppo di Combattimento Cremona nella Guerra di Liberazione*, cit. sopra.



28 Aprile 1945 - Liberazione di Piacenza da parte dei partigiani comandati dal tenente dei Carabinieri Fausto Cossu.
ACCDBSD - Roma

Anche la città di Piacenza fu liberata il 27 aprile 1945 da una divisione partigiana comandata da un tenente dei Carabinieri, Fausto Cossu. Questo militare, riuscito a fuggire da un campo di concentramento tedesco, era giunto vicino Piacenza nel gennaio 1944. Raccolse intorno a sé altri commilitoni e decise, come tanti altri avevano già fatto, di riunire dei sottufficiali e membri della truppa in una formazione di resistenza: si costituì così la formazione partigiana conosciuta come 'i Carabinieri del comandante Fausto' con attività di sabotaggi e colpi di mano; a mano a mano che si aggiungevano militari a questa formazione, fu costituita la Compagnia Carabinieri Patrioti, che, avendo reperito munizioni e mezzi, iniziò operazioni di guerriglia contro i tedeschi che erano presenti nella città di Piacenza e nei dintorni. Il 30 luglio 1944, i tedeschi decisero di annientare questa formazione partigiana che continuava a fare colpi di mano contro i presidi fascisti delle cittadine intorno a Piacenza. Nei pressi della Rocca d'Olgisio (un complesso fortificato nel Comune di Pianello Val Tidone, in provincia di Piacenza) vi fu un aspro combattimento ma i Carabinieri partigiani riuscirono a respingere le truppe nazifasciste. La Compagnia Carabinieri Patrioti iniziava ad essere molto conosciuta e a questa formazione continuavano ad arrivare molti volontari. La Compagnia di Cossu, che aveva ben più di 600 uomini, arrivò a costituirsi in una Divisione articolata su cinque brigate oltre ad alcuni reparti autonomi, continuando con numerose azioni di guerriglia, riuscendo anche, con audaci colpi di mano, a rifornirsi di armi e munizioni. Il 30 agosto 1944 i tedeschi cercarono ancora una volta di annientare la formazione partigiana: dovettero abbandonare l'obiettivo. Nell'ottobre 1944 la Divisione di Cossu era arrivata ormai ad avere 4.000 uomini, organizzata su 11 brigate (ogni brigata era composta da 400 a 800 uomini) e tre distaccamenti autonomi. Ebbe moltissimi scontri con i tedeschi nella zona di Bobbio, Bressana, Castel San Giovanni, quasi sempre ottenendo successi, anche se con molte perdite. Per giungere alle porte di Piacenza, tutte le brigate si trovarono a combattere contro i nazisti ma esercitarono una forte pressione sulle loro forze ormai indebolite dagli attacchi che stavano ricevendo dai Gruppi di Combattimento e dovettero ritirarsi da Piacenza. All'Alba del 28 aprile 1945 la Divisione del tenente Cossu entrò nella liberata città di Piacenza[46].

[46] *I Carabinieri nella Resistenza*..., cit., pagina 135-136.



Piacenza 28 aprile 1945, Partigiani in Piazza Cavalli, il primo a destra a capo scoperto e braccia incrociate è Fausto Cossu, tenente dei Carabinieri Comandante di formazione partigiana. ACCDBSD - Roma

Infatti, in quel periodo, i Gruppi di Combattimento davano anch'essi filo da torcere ai tedeschi.
Il *Legnano*, agli ordini del generale Umberto Utili, entrato in linea il 23 marzo 1945, nel settore dell'Idice (affluente del fiume Reno, vicino a Bologna), con un fronte assegnato di circa 9 km in un settore morfologicamente di montagna, difficile per la natura del terreno, dopo altre operazioni terminate con successo, il 16 aprile si mosse verso Bologna, dove entrò il 21 aprile con i suoi alpini, fanti e bersaglieri. Subito dopo, raggiunse Brescia il 29 aprile e Bergamo il 30 aprile mentre suoi reparti alpini il 2 maggio entravano a Torino.
Il *Friuli*, agli ordini del generale Arturo Scattini, entrato in linea l'8 febbraio 1945, agli inizi schierato in linea nel settore di Brisighella con l'8ª britannica, salendo verso Bologna attraverso Riolo Bagni, Dozza, Casalecchio, parallelamente alla via Emilia, dopo una serie di scontri con il nemico, entrò nella città capoluogo dell'Emilia-Romagna, insieme al *Legnano*.
Il *Folgore*, agli ordini del generale Giorgio Morigi, costituito il 24 settembre 1944, entrato in linea il 1° marzo 1945, ebbe assegnate le posizioni tra il Senio (ultimo affluente di destra del Reno, presidio tedesco sulla *Gotica*), e il Santerno (considerato il maggiore affluente del Reno), alla sinistra del *Friuli*. Questo Gruppo era costituito dal Reggimento Fanteria Paracadutisti *Nembo*, dal Reggimento *San Marco*, un Reggimento Artiglieria Paracadutisti e un Battaglione Misto Genio. Ebbe un'intensa attività con numerosi nuclei di pattugliamento che accertarono il 10 aprile che il nemico si stava ritirando da Tossignano, piccola città nella vallata del Santerno, a relativamente pochi chilometri da Bologna, essendo sede di linee di difesa tedesche. La cittadina, precedentemente oggetto di numerosi bombardamenti aerei, fu liberata tra l'11 e il 12 aprile, dal Reggimento Paracadutisti *Nembo*[47], che non entrò in Bologna perché fu indirizzato in un'altra zona, proprio mentre le ostilità stavano per terminare.
Il *Cremona*, agli ordini del generale Clemente Primieri, il 5 gennaio 1945 ebbe la notizia che finalmente sarebbe entrato in linea, avendo come zona assegnata quella tra Ravenna, Mezzano, la Valle di Comacchio ed il mare: all'estrema destra del fronte italiano, con l'ordine alleato di attuare resistenza passiva. Il 7 gennaio iniziò il tra-

[47] V. sopra per la Missione *Herring 1*.



28 Aprile 1945 - Liberazione di Piacenza da parte dei partigiani comandati da Fausto Cossu. ACCDBSD - Roma

sferimento verso il fronte, dove, una volta giunto, dette il cambio ai canadesi della 9ª e dell'11ª Brigata, inquadrato nel I Corpo d'Armata canadese, mentre era rimasta schierata la 1ª Divisione canadese nel gennaio 1945. Fu attaccato il 13 gennaio dal nemico, riuscendo ad avere risultati positivi, conquistando, a caro prezzo, dei caposaldi, anche se alcuni ripresi quasi subito dai tedeschi.

La situazione fu abbastanza complessa e nei primi due mesi di permanenza in linea, il Gruppo si batté con alterni successi, in alcune azioni contro i nemici, facendo una dura esperienza, anche per alcune divergenze tattico-strategiche e logistiche con il Comando canadese. Riuscì a mantenere le proprie posizioni contro le incursioni nemiche, ricevendo per questo tra l'altro gli apprezzamenti del generale Clark. Anche il generale Foulkes, comandante del Corpo d'Armata canadese, quando lasciò quel fronte, si espresse in modo lusinghiero verso il *Cremona* riconoscendo che il compito era stato molto difficile ma che era stato *assolto bene*, e sperando che quando il Corpo d'armata da lui comandato fosse tornato in linea, il Gruppo fosse tra le unità sotto il suo comando. A fine febbra-



Bonomi e Ministro della Guerra Casati in visita alla Friuli. AUSSME - Roma



Il 7° Reggimento Artiglieria del Gruppo Cremona in azione nella Valle del Senio aprile 1945. AUSSME - Roma



Il 7° Reggimento Artiglieria del Gruppo Cremona con un pezzo da 17 libbre presso il villaggio Sant'Alberto Comacchio Ravenna 20 gennaio 1945. AUSSME - Roma

io il *Cremona* passò alle dipendenze del V Corpo d'Armata inglese e dal 19 febbraio al 19 maggio 1945, inquadrò la 28ª Brigata Partigiana *Garibaldi Mario Gordini*, comandata da Arrigo Boldrini, nome di battaglia *Bulow*, che all'epoca dell'armistizio era un ufficiale del 120° Fanteria Emilia. La sua fu l'unica brigata partigiana combattente con l'8ª Armata britannica alle dipendenze di un Gruppo di Combattimento del Regio Esercito.

Dopo alcune difficoltà notevoli sia per la reazione avversaria sia per la presenza di campi minati, il 3 marzo il *Cremona* colse un bel successo, conseguendo l'obiettivo previsto: riuscì nell'attacco al saliente nemico che andava dal Passo di Primaro (vicino a Marina di Ravenna), all'Adriatico[48].

Anche in questo caso, oltre a Clark, il generale C. F. Keigthtley, comandante del V Corpo britannico poté congratularsi il 4 marzo [1945], per il successo avuto dal Gruppo e per lo spirito che le truppe italiane avevano mostrato contro il nemico nazista. Alexander, sempre meno scettico nei confronti dell'impegno italiano, riuscì anche a inviare le proprie congratulazioni agli ufficiali, sottufficiali e truppa del *Cremona*.

Dal 10 al 13 aprile il *Cremona* contribuì al passaggio del Senio e a forzare la linea del Santerno[49]. Liberò Fusignano e Alfonsine, dirigendosi poi verso Argenta, Portomaggiore e Migliarino. Gli fu, in seguito, assegnato l'obiettivo di conquistare Ariano Polesine, essendosi schierato fra la 56ª Divisione britannica e la Brigata *Mario Gordini* e con unità di commandos inglesi. Raggiunse e liberò Ariano il 23 aprile. Dal 23 al 29 aprile avanzò senza soste, con alterne vicende ma con molti successi, liberando Adria, forzando il ponte di Cavarzere sull'A-

[48] Tra il settembre e il dicembre 1944 operò nelle paludi di Ravenna la missione *Radio Bionda*, dal nome in codice dell'operatore radiotelegrafista della Regia Marina, Giuseppe Montanino. Fu compiuta da tre militari italiani appartenenti al Reparto Nuotatori Paracadutisti (NP) del Reggimento *San Marco*, che fece numerose missioni sulle coste adriatiche vicino Ravenna, sempre con l'obiettivo di infiltrarsi nel territorio nemico per installare stazioni radio trasmittenti e avere notizie le più accurate possibili sui movimenti dei nazifascisti.

[49] Il Senio ha dato origine alla *battaglia del Senio* o ricordata anche come battaglia *dei tre fiumi*, dell'aprile 1945 tra le forze tedesche della 10ª Armata tedesca e le britanniche dell'8ª Armata, con forze polacche e neozelandesi. Da ricordare che nella britannica era integrata la *Brigata Ebraica*. La battaglia si concluse con l'avanzata delle truppe alleate e lo sfondamento della linea tedesca.



Reparti del Gruppo Cremona entrano ad Alfonsine. AUSSME - Roma

dige, raggiungendo Ponte Longo, arrivando a Dolo, Mira e Venezia e con la liberazione di questa città le sue operazioni terminarono.
Quell'ultima fase della Guerra di Liberazione assunse il carattere di guerra di movimento o di rapido inseguimento, sempre con azioni positive, tanto che durante l'ultima fase il *Cremona* riuscì a catturare anche 2.600 prigionieri tedeschi, con notevoli problemi di controllo.
Il 12 maggio 1945 il *Cremona* fu definitivamente sganciato dal V Corpo d'armata inglese, essendo rimasto in linea di combattimento dal 12 gennaio al 29 aprile 1945. Le perdite subite furono di 234 Caduti, 614 feriti e 73 dispersi; le perdite inflitte al nemico furono numerosi morti e feriti e, soprattutto, un bilancio di 3.218 prigionieri[50].
Degli altri due Gruppi di Combattimento, il *Mantova* non entrò in linea perché il conflitto era terminato con la resa incondizionata della Germania. Il *Piceno* non entrò mai in linea perché era divenuto una unità addestrativa[51].
Oltre ai Gruppi di Combattimento, aveva partecipato alla battaglia di Bologna anche la Brigata *Maiella*, formazione militare partigiana, inquadrata nell'8ª Armata britannica, legata alle Forze alleate, che dall'Abruzzo contribuì ai combattimenti per la liberazione nelle Marche, nell'Emilia-Romagna e nel Veneto[52].
Fu subito dopo l'armistizio che la comunità montana della Maiella dovette sopportare una occupazione tedesca molto dura, anche perché il comprensorio del Sangro-Aventino si prestava ad essere un bastione di difesa naturale, con mine e trappole esplosive, che ebbero pesanti e tragici riflessi anche sulla popolazione locale.
Le razzie dei beni, la distruzione continua dei campi coltivati e del bestiame, che rendeva difficile approvvigionarsi di beni alimentari, i rastrellamenti di uomini per manovalanza di lavoro, fecero sorgere, come in altre realtà contadine italiane, una resistenza locale che divenne molto agguerrita. Si erano così formati in Abruzzo vari gruppi di resistenza, tra i quali quello di un avvocato, Ettore Troilo, che aveva dato al suo gruppo il nome della Maiella. Non vi erano armi e quindi dovevano in qualche modo trovare un soggetto politico o militare che comprendesse le loro istanze e le favorisse.
Il 28 novembre i tedeschi si erano ritirati dalla cittadina di Casoli, dove si erano installati nel Castello Ducale in cima al paese, punto di osservazione importante. Lì si sistemò poi il comando britannico su richiesta di una delegazione di cittadini di Casoli che, nel dicembre 1943, avevano anche offerto il loro aiuto per eventuali azioni. Se in un primo momento gli inglesi guardarono con un certo sospetto e diffidenza queste

[50] Giuseppe Mastrobuono, *Il Gruppo di Combattimento Cremona nella Guerra di Liberazione*, cit. sopra. p.141.

[51] Per le problematiche relative alle sezioni di sicurezza militare dei Gruppi Combattenti, v. Marco Ruzzi, *Il ruolo dei Carabinieri all'interno delle Sezioni di Sicurezza Militare dei Gruppi di Combattimento (1944-1945)* in 'I Carabinieri nella resistenza e nella guerra di liberazione', cit., p. 33-45.

[52] Francesco Di Cintio, *Alle origini della Brigata Maiella.* Saggio sulla *military effectiveness della Wigforce*, attraverso l'analisi della documentazione del War Office (6 dicembre 1943-11 gennaio 1944), in www.giornaledistoria.net. Giornale di Storia, 31 (2019): un interessante studio con notevole bibliografia, alla quale si fa riferimento, sull'argomento e puntuali riferimenti archivistici ai documenti consultati. V. anche Nicola Troilo, *Storia della Brigata Maiella, 1943-1945*, Milano, Mursia editore, 2011 (numerose edizioni).

offerte, decisero poi di accettare gli aiuti facendo giungere a Casoli il maggiore Lionel Wigram, per un addestramento mirato al combattimento. Nei primi mesi del gennaio 1944 si costituì il *Corpo dei Volontari della Maiella*, integrato poi da un analogo movimento partigiano che, costituitosi autonomamente nel comune di Civitella Messer Raimondo, all'atto del riconoscimento ufficiale della 'banda patrioti della Maiella', passò in quell'organico con gli altri plotoni che si stavano costituendo a Casoli.



Il Generale Morigi, comandante del Gruppo di Combattimento 'Folgore', a Chieti liberata. AUSSME - Roma

Questa 'banda' raccolse partigiani che venivano dalle diverse parti dell'Abruzzo e non ebbe connotati partitici, anche se la maggioranza dei suoi componenti erano repubblicani antifascisti. Arrivò ad avere fino a 1.500 unità, dalle 400 iniziali.
Contribuirono a liberare molte cittadine dell'Abruzzo; insieme ai britannici furono i primi ad entrare in una Sulmona liberata dall'occupazione tedesca.
Nel giugno 1944 entrò ufficialmente a far parte integrante del II Corpo Polacco, come fanteria da montagna, assegnata dagli inglesi solamente dal punto di vista amministrativo, come unità, al Regio Esercito, per quanto riguardava lo stipendio e il documento di riconoscimento - il tesserino militare -, non avendo però vincoli di subordinazione alla struttura militare italiana e alle sue gerarchie, dipendendo per l'impiego dai polacchi.
I suoi componenti liberarono, insieme al CIL e agli alleati, Chieti e Guardiagrele il 9 giugno; il giorno successivo entrarono a Pescara. Il 15 giugno l'Abruzzo fu libero dall'occupazione tedesca.
La 'banda', ormai conosciuta come Brigata *Maiella*, nonostante che il luogo di origine del gruppo di resistenza fosse stato ormai liberato, continuò a combattere, insieme al Corpo Polacco, risalendo fino ad Asiago, dove però si dovette fermare perché era terminata la resistenza nazifascista. Il 15 luglio 1945 la *Maiella* fu sciolta a Brisighella perché si erano concluse ormai le operazioni militari[53].

La liberazione di Genova, Torino e Milano

Durante la primavera e l'estate del 1944 l'offensiva partigiana fu molto forte e incisiva, tanto che furono create anche quattro repubbliche autonome, quella di Montefiorino, dell'Ossola, della Carnia e dell'alto Monferrato che comunque furono subito represse in modo durissimo dai tedeschi, con molte vittime per le continue rappresaglie in tutta l'Italia occupata.
Nelle grandi città del Nord gli scioperi furono molto diffusi e partecipati, soprattutto nel 1944, preoccupando non poco il governo di Badoglio, poi quello di Bonomi e le stesse Forze Alleate.

[53] Il 2 maggio 1965 la *Maiella* ha ricevuto la Medaglia d'Oro al Valor Militare avendo avuto 54 Caduti, 131 feriti. Furono conferite ai suoi componenti 15 medaglie d'argento, 43 medaglie di bronzo e 144 croci al valor militare. Il 5 marzo 1970 la bandiera di guerra della Brigata Maiella è entrata con pieni onori militari nel Sacrario delle Bandiere, nel Vittoriano a Roma e è a fianco di quella del Corpo Volontari della Libertà, decorato anche esso di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Molto si erano diffuse le formazioni partigiane, con le loro azioni operative e di sabotaggi, non sempre coordinate, e gli scioperi che mettevano in pericolo l'ordine pubblico nelle città e su tutto il territorio ancora occupato dai tedeschi, mentre occorreva una forte coesione e coordinamento, per aiutare la stessa resistenza a ottenere gli obiettivi prefissati e agevolare l'avanzata degli Alleati. L'altro problema era che gli americani guardavano con sempre maggiore diffidenza alcune formazioni partigiane nelle quali vi era una predominanza di orientamento comunista, pensando al futuro di un'Italia inserita in Europa, indubbiamente temendo che l'influenza di Stalin potesse far emergere nell'Italia post bellica, un futuro a loro ostile.
Intanto, nel luglio, Alexander si era ritrovato con una minore forza, per le sette divisioni a lui sottratte e inviate a Napoli, per essere addestrate e poi sbarcare in Francia. La previsione dell'apertura del secondo fronte importante in Francia, mettendo in secondo piano quello italiano, fece sì che i rifornimenti, anche alimentari oltre che finanziari e militari, normalmente dati ai partigiani italiani, fossero trasferiti invece a quelli francesi, in vista degli sbarchi su quel fronte. Occorreva farlo sapere e, soprattutto, farlo capire agli italiani e il pomeriggio del 13 novembre 1944, attraverso la radio 'Italia combatte' con la quale gli angloamericani mantenevano i contatti con le formazioni del CLN, fu letto un proclama noto come 'il proclama di Alexander', a nome del Comandante Supremo dell'Esercito Alleato in Italia, che gelò i *patrioti*, come venivano definiti nel proclama: veniva ordinato di cessare le operazioni organizzate su larga scala, conservando armi e munizioni in attesa di eventuali nuovi ordini. Nuove istruzioni dovevano essere attese e sarebbero state date a mezzo della radio 'Italia combatte' o con mezzi speciali o con manifestini; comunque la parola d'ordine doveva essere *stare in guardia, stare in difesa*, approfittando comunque delle occasioni favorevoli per attaccare i nazifascisti. I *patrioti* dovevano continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernente il nemico, studiarne le intenzioni e gli spostamenti, comunicando a chi di dovere tutte le informazioni raccolte.
Al settimo punto del proclama si leggeva: *poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti* [non veniva menzionato ma era quello francese], *i patrioti siano preparati e forti per la prossima avanzata*... non venivano più dati molti rifornimenti ma dovevano continuare a resistere come e dove possibile e secondo nuovi ordini.
Alla fine il generale Alexander pregava *i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta dalle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva.*
Il testo non fu ben interpretato da tutti i *patrioti* che lo videro come un invito a desistere dal loro operato, ma il Comando del CVL diede indicazioni che il proclama doveva essere interpretato nel senso di non smobilitare, ma di passare a una nuova strategia da attuare nel periodo invernale: e questo avrebbe voluto essere il reale significato del proclama che, però, non fu compreso in prima battuta. Il vero problema consistette nel fatto che il messaggio, veicolato per radio e non segretamente, fu ascoltato anche dai nazifascisti, i quali ritennero, erroneamente, che la situazione stesse volgendo a un miglioramento della loro situazione sul campo; sempre di più rastrellarono partigiani e civili anche non *patrioti* e fecero rappresaglie, ritenendo di poter mantenere così sempre meglio il controllo sul territorio, conseguendo l'effetto opposto perché il loro comportamento non faceva altro che aumentare l'afflusso di 'resistenti' alle formazioni partigiane.
Il proclama Alexander, in realtà, poi fu seguito proprio in quello che erano le principali disposizioni: mantenere le armi, e stare in difesa; gli attacchi non erano stati previsti ma furono comunque attuati.

****

La resistenza in Liguria, nell'entroterra, e a Genova rimase sempre molto attiva con Formazioni di Montagna e Formazioni di Città. La lotta partigiana fu molto forte, con numerosi problemi interni alle stesse formazioni e la liberazione di Genova fu dovuta ad una insurrezione locale.
Il 21 aprile 1945 il Comitato Liguria di Liberazione Nazionale (CLN-Liguria) doveva decidere se dare il via all'insurrezione popolare. Tra coloro che avevano costituito questo Comitato, una delle figure più importanti era quella di Paolo Emilio Taviani (con il nome di copertura Roberto Pittaluga e con questo nome scriverà i suoi ricordi di partigiano). Il 23 aprile Taviani assunse la direzione dell'insurrezione di Genova. Il 24 e il giorno successivo si combatté ovunque nella città contro i tedeschi. Il 25 aprile alle 19.30 il generale Meinhold, Comandante delle forze armate germaniche del settore, firmò l'atto di resa alle Forze Armate del Corpo Volontari della Libertà, alle dipendenze del Comando Militare per la Liguria. Il Comitato di

Liberazione Nazionale per la Liguria si impegnò a dare il trattamento di prigionieri di guerra, secondo le leggi internazionali, ai 6.000 soldati tedeschi si erano arresi, riservandosi di consegnarli al Comando Alleato angloamericano operante in Italia[54].
Il 26 aprile la voce di Paolo Emilio Taviani annunciò in un messaggio radiofonico della BBC la liberazione di Genova[55].

****

È da ricordare che la partecipazione popolare alla resistenza della Regione Piemonte fu molto forte se non altro guardando alle formazioni, le 50 divisioni mobilitate: 16 garibaldine, 12 autonome, 12 Giustizia e Libertà, 7 Matteotti, 3 Rinnovamento e 9 brigate non indivisionate È interessante notare che questo tipo di resistenza aveva una chiara impronta repubblicana contraria ai Savoia, che proprio in quella regione erano stati regnanti, prima dell'unità d'Italia e nel periodo successivo.
La resistenza piemontese si rafforzò soprattutto nell'estate e autunno 1944, quando le sue forze controllarono militarmente ampie zone del territorio. In Piemonte si formarono molte 'bande' soprattutto nel Cuneese e nell'Astigiano.
Ebbe in Duccio Galimberti cuneese, la sua figura più importante. Fu arrestato in seguito a delazione il 28 novembre 1944 a Torino; prelevato dal carcere di Torino da un gruppo di fascisti, fu portato poi a Cuneo in una caserma delle 'brigate nere' dove fu seviziato fino alla morte[56].
Anche nel Piemonte vi furono numerose rappresaglie. Si ricorda fra le tante, un eccidio, quello di Boves, atto di rappresaglia contro la popolazione civile eseguito il 19 settembre 1943, pochi giorni dopo l'armistizio, colpendo la città dalle colline intorno e mettendo a fuoco quasi tutto il paese, uccidendo decine di persone.
Torino, come molti altri centri piemontesi sedi di industrie, era stata una delle prime città ad essere pesantemente bombardata dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, perché rappresentava un polo fortemente industrializzato. Il 12 giugno 1940 vi furono le prime incursioni aeree alleate che proseguirono intense nell'agosto dello stesso anno. Fu gravemente bombardata anche Alessandria, per essere un nodo ferroviario di primaria importanza. Ad Asti, oltre alla distruzione delle case, furono distrutti i ponti sul Tanaro. Nel prosieguo del conflitto, Cuneo (come Mondovì e Dronero, solamente per citare alcune delle città e cittadine che ebbero forti bombardamenti) subì attacchi aerei, soprattutto nell'agosto 1944 e nel febbraio 1945; fu nell'agosto 1944 che gli aerei alleati iniziarono a bombardare strade statali e quelle di grande comunicazione che portavano verso la Francia. Occorre anche ricordare che ci furono i bombardamenti di aerei fascisti, ad esempio, sulla cittadina di Dogliani il 31 luglio e il 1° agosto 1944, poiché era noto che la popolazione di quella cittadina era quasi interamente partigiana e occorreva indebolire quelle forze.
Peraltro già nel marzo 1943 erano stati fatti molti scioperi, ampiamente previsti dai britannici già nel dicembre 1942, che proseguirono subito dopo i bombardamenti e nell'agosto successivo [1943], il 17 e il 19, paralizzando in seguito quasi totalmente l'industria, peraltro duramente repressi dal governo di Badoglio. Se si pensa che in Piemonte nel periodo 1940-1944, vi erano circa 500.000 operai: i dipendenti della Fiat erano circa 50.000; intorno ad Alessandria, Asti, Novara, vi erano moltissime industrie, solo nel tessile, con almeno 50.000 dipendenti. Con la guerra la situazione si era fatta molto difficile per la popolazione dal punto di vista alimentare e della vita quotidiana, con le sirene continue dei bombardamenti: molte fabbriche distrutte, mancanza di salari; tutte ragioni che avevano contribuito a far crescere una resistenza intensa in tutte le fasce sociali, considerando anche che molto spesso dove le fabbriche erano rimaste intatte, o quasi, si chiedeva un orario molto allungato a coloro che vi lavoravano, aggravandone la situazione.
Dopo l'armistizio, come era successo in tutta l'Italia settentrionale, i tedeschi occuparono Torino, con la solita durezza di rastrellamenti, interrogatori, torture e, come in altre città, tutto questo aveva avuto come

[54] Per l'apporto della Marina nella resistenza ligure, v. Giuliano Manzari, cit., p.197 e ss.

[55] Il senatore Taviani, quando era vice presidente del Senato, lasciò presso la Discoteca di Stato in Roma le sue memorie sulla guerra di liberazione e sui problemi politici che ne seguirono in tutto il periodo relativo al trattato di pace, alle elezioni politiche e al trentennio successivo.

[56] MOVM. Il 3 dicembre fu ritrovato il suo cadavere nei pressi di Centallo (piccolo borgo vicino a Fossano, in Piemonte).

reazione che fosse spontaneamente organizzata una agguerrita resistenza locale contro i nazifascisti. Nel capoluogo vi furono numerose manifestazioni contro i tedeschi e furono 11.000 gli operai a scendere in piazza i quali, dopo i 40 morti avuti nel corso delle dimostrazioni, disertarono per alcuni giorni il luogo di lavoro[57].
Le varie formazioni partigiane si ispiravano ai diversi partiti antifascisti, ed erano coordinate dal CLN, attraverso il Comitato Militare Regionale Piemontese, composto da militari e politici. È indubbio che, agli inizi, queste formazioni cercarono di promuovere e sostenere le iniziative di sciopero, tanto che i fascisti chiusero alcune fabbriche e temettero fortemente che da queste dimostrazioni nascesse in realtà un'insurrezione diffusa e sicuramente incontrollabile per il numero di operai presenti, non solo a Torino ma in tutto il Piemonte. Gli scioperi furono proclamati molto spesso anche in seguito a fucilazioni di partigiani, come quelle che avvennero vicino Biella nel marzo 1945.
Il generale Giuseppe Perotti, coordinatore delle formazioni, arrestato il 31 marzo 1944, durante una riunione clandestina, fu giustiziato insieme agli altri esponenti del CLN, catturati nella stessa occasione. Torino vide la sua situazione precipitare nel 1944, quando un gran numero di oppositori politici ed ebrei furono arrestati e inviati nei campi di concentramento di Mauthausen e Ravensbrück.
In un clima molto teso per il comportamento dei tedeschi conseguente all'intensa attività delle varie formazioni partigiane, il 18 aprile 1945 il CLN proclamò uno sciopero generale insurrezionale che diede ottimi frutti per la larga partecipazione e la mobilitazione nelle fabbriche e nelle città; il 25 aprile arrivò l'ordine di insurrezione generale, con gli stabilimenti occupati dai lavoratori per protezione contro le possibili sicure rappresaglie. I tedeschi spararono sullo stabilimento Mirafiori ma furono a loro volta colpiti da un cannone che era nell'edificio, inducendoli a non continuare l'attacco, temendo che all'interno gli insorti fossero ben armati. Stesse situazioni si verificarono in altri stabilimenti o punti strategici in mano agli insorti.
Tra il 27 e il 28 aprile i tedeschi che erano ancora in città si ritirarono rapidamente, forzando i blocchi organizzati dagli insorti a Chivasso. La città di Torino era ormai liberata anche se dei tedeschi in ritirata dalla Liguria, con la 34ª Divisione, passando tra Grugliasco e Collegno riuscirono a compiere un ennesimo eccidio, uccidendo 68 persone. La Divisione però fu accerchiata da forze partigiane e si dovette arrendere agli Alleati le cui truppe erano giunte a Torino nel frattempo[58].

****

Anche in Lombardia la resistenza fu forte e ben organizzata. Una delle numerose Brigate che operò lungo il confine svizzero sulla sponda occidentale del lago di Como fu la 52ª *Brigata Garibaldi Luigi Clerici*, che insieme alla 40ª *Matteotti* e alla 55ª *Rosselli* costituì la 1ª Divisione d'Assalto *Garibaldi Lombardia*.
La città di Milano fu bombardata pesantemente fin dall'estate del 1943, come tutte le città particolarmente industrializzate del Nord e grande fu l'apporto di resistenza, poi dato dagli operai delle fabbriche bombardate e da tutti gli stabilimenti industriali della periferia e di Sesto San Giovanni.
La città fu la sede del Comitato di Liberazione Nazionale del Nord Italia - CLNAI (v. infra).
L'occupazione tedesca a Milano si sviluppò esattamente come quella attuata a Roma, a Torino e ovunque, con rappresaglie di ogni genere e per ogni motivo, spesso anche di rancore e vendetta. Molti oppositori antifascisti e molti partigiani furono arrestati, per rastrellamenti o delazioni, e fucilati per le vie milanesi, senza processi di alcun genere, ormai contro ogni legge di guerra.
Il 25 aprile 1945 i tedeschi si resero conto che le truppe alleate stavano arrivando e fuggirono dalla città mentre il CLNAI proclamò l'insurrezione della città e quello stesso giorno Milano fu liberata[59].

[57] *Operai, Fabbrica, Resistenza. Conflitto e Potere nel Triangolo Industriale (1943-1945)*, a cura di Claudio Dellavalle, Annali Fondazione Giuseppe di Vittorio, volume n.15, Torino, 2015.

[58] La città di Torino fu insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per essersi opposta per 19 mesi ai tedeschi, rifiutando compromessi, tregue e accordi, pagando duramente le sue scelte con vite umane.

[59] Anche Milano ebbe la Medaglia d'Oro al Valor Militare per i meriti acquisiti durante i mesi tragici di una resistenza decisa.

3.2 La Relazione del generale Messe. La resistenza dei militari oltre le linee nemiche

Se il 1943, prima e subito dopo l'armistizio, fu un momento particolarmente difficile per le Forze Armate italiane, è indubbio che lo fu anche l'anno successivo ma vide una forza di resistenza che avrebbe portato alla liberazione da due regimi dittatoriali, il nazista e il fascista, in meno di due lunghi anni. Non è facile districarsi nel mondo delle *missioni* di quel periodo, organizzate dal SIM, ricostituito a Brindisi, dal SOE (*N.1 Special Force*) e dall'OSS (*Sezione Italiana Secret Intelligence - SI*), che furono numerosissime, a volte si intrecciarono e spesso, in corso d'opera, cambiarono anche il nome o sigla di riferimento, rendendone molto spesso difficile la corretta comprensione temporale e organizzativa. Risulta chiaro che gli angloamericani davano molta importanza alle missioni, in quanto le ritenevano estremamente importanti che conseguivano risultati concreti, quindi cercarono di averne il massimo controllo, anche di quelle organizzate dagli italiani, nelle quali vollero sempre inserire dei loro referenti o a volte interferire nella composizione delle stesse[60].
Da tutti i documenti, sia quelli del SIM resi disponibili già da una ventina d'anni sia quelli del Comando Supremo - Stato Maggiore Generale, sia quelli angloamericani (anch'essi resi disponibili e non tutti, solo dagli Anni '90)[61], risulta chiaro che i membri di queste missioni, almeno in quelle organizzate dal SIM, furono 95% militari italiani della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica, con alcuni civili che si affiancarono a loro, sia per partecipare operativamente alle missioni sia per sostenerle finanziariamente. Molti militari italiani poi furono integratiti in missioni organizzate dagli Alleati.
Trattando questa pagina storica, è doveroso fare un primo sostanziale riferimento alla Relazione del generale Giovanni Messe, scritta nell'aprile1945 ma pubblicata dallo Stato Maggiore dell'Esercito solamente nel 1975, dal titolo *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, alla quale si farà puntuale riferimento[62].
Messe, come già ricordato, era diventato Capo di Stato Maggiore Generale e Comandante Supremo delle Forze Armate italiane del Regno d'Italia il 18 novembre 1943.
In quei mesi, ormai, Esercito, Marina e Aeronautica avevano dato il loro forte supporto alle operazioni che gli angloamericani conducevano in Italia, in particolare l'Esercito con il Primo Raggruppamento Motorizzato, il Corpo Italiano di Liberazione, i Gruppi di Combattimento e le Divisioni Ausiliarie che stavano combattendo a fianco delle Armate angloamericane sul territorio italiano.
Questo però non poteva essere sufficiente perché occorreva anche operare oltre le linee nemiche, sostenendo quella resistenza che si era ormai concretata anche nel nord nazifascista e che necessitava di un aiuto costante e organizzato. Un movimento di resistenza spontaneo, un movimento di liberazione che ebbe un contributo notevole dalle strutture militari apicali di quel periodo, come lo stesso Messe indica, presentando la sua Relazione.
Quali dovevano essere dunque gli strumenti per attuare una resistenza attiva oltre ai combattimenti sulle linee del fronte? Era anche evidente che nulla o quasi poteva essere condotto a buon fine senza una intesa con gli anglo-americani.
La collaborazione attiva con gli Alleati si poteva esplicare in missioni di collegamento, a scopo principalmente informativo, per avere l'esatta conoscenza di dove operare e come. Dopo aver ricevuto le necessarie informazioni da queste missioni, si potevano organizzare quelle operative, per lo stretto necessario contatto con le 'Bande di Resistenza'. Si pensava poi anche a missioni speciali per compiti particolari. Quel che è molto interessante e rafforzato nella Relazione è quale fosse il fine ultimo che il Comando Supremo intendeva perseguire: *dare al movimento di resistenza un carattere unitario, organico, su basi militari, amalgamando le varie tendenze e convogliando le varie iniziative verso l'unico scopo: la guerra contro i nazifascisti...*[63] Obiettivo complesso da raggiungere e umanamente difficile.

---

[60] Franco Fucci, *Spie per la Libertà. I Servizi Segreti della Resistenza Italiana*, Milano, Mursia editrice, 1983. Un volume interessante molto denso di notizie al riguardo.

[61] Soprattutto in NAUK, inventari WO, FO, CAB, PRM, ADM; in NARA, principalmente in RG 226.

[62] Cfr., Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, *Relazione Messe: L'Azione dello Stato Maggiore Generale per lo Sviluppo del Movimento di Liberazione*, AUSSME, Roma, 1975.

[63] *Relazione Messe*, cit., p.13.

Fu uno sforzo non indifferente e non sempre si riuscì ad ottenere un efficiente coordinamento concreto. Dal punto di vista organizzativo, Messe aveva deciso di costituire dei comandi regionali (nove in totale), per dare delle direttive unitarie e coordinare le attività di ciascun gruppo di resistenza, definito 'Banda'. Era importante anche che tutte queste forze resistenti si coordinassero con il Comando Supremo e di conseguenza con i Comandi alleati. Erano previsti anche i rapporti con i partiti antifascisti che esprimevano localmente i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN).

Non era facile riuscire a coordinare tutte le istanze resistenziali che provenivano da ogni parte, militare e civile. Ma il 10 dicembre 1943 il Comando Supremo con la circolare N. 333/OP impartiva ordini e direttive per organizzare e condurre la guerriglia secondo gli obiettivi prefissati[64]. E' una circolare che rappresenta molto più che indicazioni di direttive ma è il quadro di quella che era la situazione in quel momento nel dicembre 1943, con dettagli che danno la misura delle difficoltà quotidiane da affrontare da coloro che avessero deciso di militare nelle Bande e del pragmatismo e lucidità di chi la firmava.

La circolare fu inviata al Comando Bande Militari del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo (Roma esclusa). Queste venivano considerate *aliquote delle Forze Armate italiane rimaste isolate in territorio occupato.* Tutti coloro che operavano in queste organizzazioni erano considerati *combattenti regolari, in servizio militare, in zona di operazione.* Si aggiungeva anche che i comandanti a capo di queste Bande e i loro gregari operavano alle dipendenze del Comando Supremo, militari in servizio e *come tali* non avevano *alcun colore politico, né di destra né di sinistra*, fermo restando che i partiti dovevano essere tuttavia *i loro migliori alleati sul piano della guerra contro i tedeschi* e *ai fini della tenuta dell'ordine pubblico.*

Era evidente che, molto spesso, per difficoltà varie di reperimento materiali, non tutti potevano avere un'uniforme regolare e quindi era stato previsto per coloro che si aggiravano in ambito civile un distintivo costituito da un *doppio nastro tricolore al bavero della giubba;* tale distintivo era stato depositato dal Regio Governo a Ginevra. Doveva essere dato il massimo appoggio ai militari inglesi e americani, ex prigionieri di guerra utilizzandoli nelle Bande, in quanto ritenuti sicuramente molto utili nella lotta ai tedeschi.

La circolare continuava dando le direttive chiare per l'organizzazione e l'azione delle Bande: una delle indicazioni tra le più interessanti, in questo settore, era che ogni iniziativa dovesse rispondere a un concetto chiaro: *sabotare quanto il tedesco utilizza, salvare quanto il tedesco asporta o vuol distruggere.* Grande attenzione veniva ovviamente data alle ferrovie, per monitorare e impedire movimenti di truppe: ad esempio si indicava che, se su qualche centinaio di chilometri si asportava un pezzo di rotaia, questa poteva essere riparata rapidamente; se invece sullo stesso tracciato si asportavano pezzi di rotaia in vari punti, si otteneva il risultato auspicato senza uso di molti mezzi. Effettivamente si può notare, nei bollettini di guerra del CVL del 1944-1945, che le operazioni di sabotaggio ferroviarie furono oltre 2.000 e avevano riguardato sia materiale ferroviario come locomotive o vagoni, sia, molte volte le infrastrutture, per evitare il più possibile i movimenti, con danni notevoli, peraltro procurati anche dai massicci bombardamenti alleati sulle linee dorsali occupate dai nazisti, quale la tirrenica (Roma-La Spezia-Genova), l'adriatica (Roma-Ancona-Pescara), la centrale (Roma-Bologna, il più delle volte inutilizzabile).

Per quanto riguardava le grandi città con molta popolazione, era evidente che la guerriglia non poteva esservi condotta *per la gravità delle possibili rappresaglie* però i partiti politici potevano e dovevano attuare una propaganda forte e decisa per mantenere *uno spirito ostile e ostruzionistico verso il tedesco*[65].

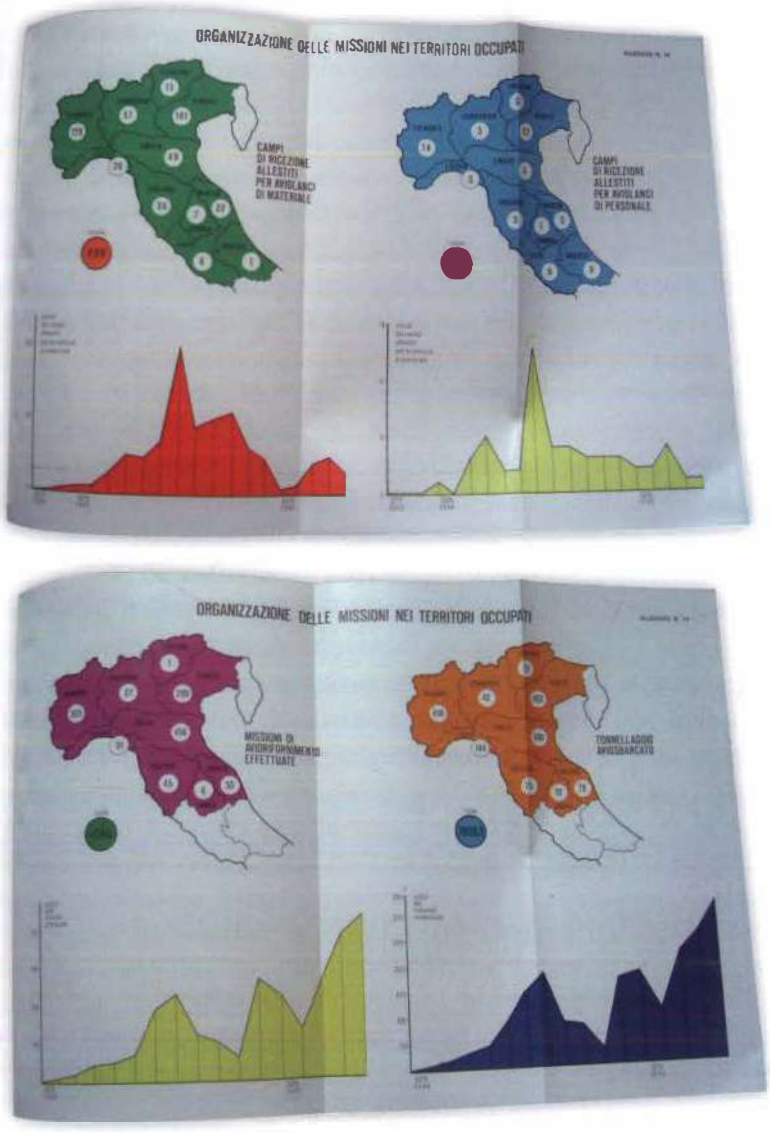
La circolare riguardava anche la questione più spinosa in tutta la programmazione, almeno nel momento in cui ancora il Comando Supremo era a Brindisi (si trasferì a Roma, da Brindisi e Salerno dopo la liberazione della capitale), e non era possibile riuscire a inviare denaro ai Comandi Regionali. Fu dato quindi un consiglio a quei comandanti regionali, per procurarsi finanziamenti per poter operare: erano autorizzati ad attingere ai fondi delle amministrazioni militari ancora disponibili perché occultati con successo alle auto-

[64] Il testo integrale in *Relazione Messe*, cit., allegato n. 1, p. 149 e ss. In molte opere di studiosi stranieri le operazioni dei partigiani italiani contro i tedeschi e i nazifascisti sono considerate fra le più importanti azioni di guerriglia del passato e del presente. V. Major H. Von Dach, *Total Resistance. Swiss Army Guide to Guerrilla Warfare and Undergrounds*, Paladin Press, Colorado, USA, 1965 e su www.paladin-press.com. Questo volume analizza le tecniche di cui una resistenza ha bisogno per sconfiggere una invasione o una forza occupante.

[65] *Relazione Messe*, cit., p. 153.

rità repubblicane che si erano insediate negli uffici; i partiti, se avevano fondi, potevano passarli ai comandi regionali; erano ammessi versamenti ottenuti da privati, industriali, commercianti anche *a titolo di prestito al Comando Supremo*. Quest'ultima fu un'indicazione che si rivelò molto preziosa: e se ne ha la documentazione, perché molto spesso quando si trovano ancora gli elenchi di coloro che erano nelle Bande Militari, vi sono regolarmente anche i nomi di coloro che le sovvenzionavano.

In questa circolare, Messe specificò anche quel che riguardava la raccolta informativa militare, cioè il controspionaggio, relativa al nemico, che veniva svolto soprattutto, come già precedentemente indicato, dalla Sezione 'Bonsignore', del SIM, Battaglione 808 CS. Le direttive indicavano che coloro che si occupavano di questo Servizio, sarebbero stati messi in contatto con i comandanti regionali delle 'Bande' per uno scambio di notizie. Era evidente che l'organizzazione militare clandestina poteva raccogliere sul campo notizie di dettaglio per i propri compiti ma le stesse informazioni potevano essere di grande interesse per il Comando Supremo e per i Comandi Alleati in loco (che molto spesso le utilizzarono), per cui gli obiettivi principali della ricerca informativa dovevano essere le notizie inerenti alla programmazione della guerra aerea, nel senso di indicare obiettivi da colpire e risultati conseguiti, per valutare quanto si era appreso; lo schieramento, il più dettagliato possibile, delle grandi unità tedesche: notizie che dovevano essere prontamente trasmesse al Comando Supremo, in qualsiasi modo, attraverso il SIM o anche direttamente, se molto importanti.



Organizzazione delle missioni nei territori occupati, dalla Relazione Messe sull'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione. AUSSME - Roma

Non era facile fare resistenza in un territorio occupato da un nemico ancora molto forte dal punto di vista militare e soprattutto molto ostile all'Italia, servendosi anche, per i suoi obiettivi, di un governo fascista repubblicano che aveva contribuito a far nascere ma che teneva indubbiamente sotto un controllo stretto e in vassallaggio politico e psicologico.

Quanto riguardava le operazioni di sabotaggio, come precedentemente già indicato, il 'Gruppo bande e sabotaggio' della Sezione 'Calderini' del SIM aveva subito iniziato il suo lavoro, ancor prima di organizzare i sabotaggi, dovendo assicurare il collegamento tra le 'Bande' e il Comando Supremo, nonché monitorare nella zona di propria competenza quei nuclei di cui a Brindisi non si avevano ancora notizie per riuscire a coordinarli con altri nuclei di resistenza.

Messe aveva ben compreso che gli Alleati, in un primo momento, non intendevano incrementare il movimento di resistenza italiano, pensando che la vittoria sul territorio italiano contro i tedeschi sarebbe stata questione di tempi brevi. Tra l'altro, in effetti, nel dicembre 1943 ancora la *Special Force* britannica non aveva l'organizzazione adatta per una guerriglia da attuare in Italia e soprattutto non avrebbe voluto organizzare un *esercito segreto*, situazione che era riuscita a creare molto bene in Francia, Norvegia,

Danimarca, Polonia, Jugoslavia e Grecia. Tutto quello che era riuscita ad ottenere era sempre stato in collaborazione con i governi alleati di riferimento e con il supporto di esponenti politici durante il conflitto[66].
In effetti, le prime missioni effettuate da questa struttura operativa in Italia a luglio[67] e nel dicembre 1942 non furono molto proficue, anche perché non erano organizzate con le necessarie precauzioni e professionalità. A mano a mano che procedevano favorevolmente le operazioni nel Nord Africa, gli Alleati iniziarono a fare i piani operativi per sbarcare in Sicilia o in Sardegna e il SOE fu invitato a dare un supporto.
Un esempio, anche se di minor successo operativo: fatta una breve ricerca tra i prigionieri di guerra, un ex carabiniere (nome di copertura *Pisano*), di origine sarda, si presentò volontario per essere infiltrato in Italia ma non fu accettato in prima battuta perché non aveva ancora terminato l'addestramento necessario Anche un'altra persona si presentò volontaria, *Gabriel*, ungherese di nascita ma cresciuto in Italia, non soltanto un uomo coraggioso ma di grande intelligenza e, infatti, rapidamente divenne un provetto operatore radio telegrafico. Si pensò di inviarli insieme in Sardegna, perché avrebbero potuto formare una interessante squadra, con la conoscenza del territorio che *Pisano* aveva e la bravura di *Gabriel*, che, messo accanto al collega cercò anche di imparare a parlare l'italiano con accento sardo.
Imbarcati in un sottomarino, sbarcarono con successo su una spiaggia sarda. Solo pochissimi giorni dopo *Gabriel* aveva iniziato a mandare molti messaggi e questa facilità mise in sospetto i britannici, i quali ritennero che l'agente fosse stato catturato e che i suoi messaggi erano dettati dal nemico, in quel momento gli italiani. Così iniziò una sorta di informazione - disinformazione perché il Quartier Generale Alleato inviava messaggi facendo comprendere che il possibile sbarco in Italia sarebbe avvenuto proprio in Sardegna, utilizzando in modo positivo una missione fallita.
Dopo l'armistizio, *Pisano* riuscì a sottrarsi nella confusione del momento all'internamento mentre di *Gabriel*, catturato, si seppe solamente che, da una prigione italiana, stava per essere trasferito in Germania[68].
L'atteggiamento degli Alleati, verso le strutture militari italiane, iniziò a cambiare abbastanza sia durante i colloqui a Lisbona della missione Castellano, sia nel settembre 1943 quando iniziò una collaborazione con il SIM, il Comando Supremo italiano e la Commissione Alleata di Controllo; assunse poi totalmente un altro atteggiamento una volta arrivato Messe al Comando Supremo, anche per la personalità pragmatica dell'uomo. Rimase sempre negli angloamericani un atteggiamento di attenzione o scetticismo, nei confronti degli italiani, a volte positiva e altre negativa, ma avevano comunque bisogno del loro aiuto, ne fossero entusiasti o non.
Nella Relazione, Messe ricorda che, alla vigilia dell'offensiva alleata, si erano già delineate in alcune zone dei raggruppamenti di resistenti, come ad esempio. il Gruppo Bande delle Langhe con a capo il maggiore Mauri (maggiore di S.M., Martini); la divisione 'Garibaldi' della Valsesia al comando di Moscatelli; le Fiamme Verdi del generale Fiori (generale Masini) nelle Alpi Orobie, un gruppo che mantenne sempre rapporti privilegiati con gli Alleati; il Gruppo Bande del tenente colonnello Cugini nella zona di Vittorio Veneto; il Gruppo Bande del tenente colonnello Zancanaro nella zona del Grappa; le Bande del tenente Carli, sull'altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Vicentine).
Non si può dimenticare che contemporaneamente nella Valle Padana e nei grandi centri urbani si stavano sviluppando e affermando i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e le SAP (Squadre di Azione Patriottica).
Si vede già da queste prime indicazioni come i militari a nord avessero subito iniziato ad organizzare Gruppi-Bande di resistenza. Anche sull'Appennino si stava consolidando un movimento di resistenza appoggiato più che altro da esponenti politici.

[66] V. al riguardo Peter Sebastian, *I Servizi Segreti Speciali Britannici e l'Italia (1940-45)*, Roma, Bonacci Editore, 1986.

[67] Si trattava della *missione Lussu*, un piano per entrare in Sardegna e dalla Corsica, dove Emilio Lussu avrebbe dovuto fomentare una rivolta con il supporto delle armi alleate. La missione fu abbandonata per molte ragioni, operative e politiche.

[68] In tempi successivi si seppero ulteriori dettagli che confermarono la supposizione britannica: i due agenti erano sbarcati con successo, la strada da loro seguita dalla spiaggia aveva fatto evitare controlli ma, il secondo giorno, proprio quando la squadra sembrava apparentemente salva in una area selezionata, *Gabriel* si era avvicinato a un pastore per chiedere notizie sulla strada da seguire. In quella regione nessuno per questo motivo avrebbe avvicinato un pastore, il quale, essendo stato interpellato da persone che non conosceva, riportò questo strano incontro a chi di dovere. I due furono catturati e la radio di *Gabriel*, usata per la disinformazione da ambo le parti. Questo spiegò in seguito perché il Comando Supremo ritenne per un certo periodo di tempo, molto possibile uno sbarco alleato in Sardegna.

In questo primo periodo, nel suo complesso, la resistenza iniziava già ad essere molto importante per numero di formazioni, volontari e attività intraprese. Era però ancora frazionata: *l'attività è episodica, non controllata*, notava Messe.
E in effetti anche la *Special Force*, che pure aveva delle sezioni aggregate presso la 5ª e l'8ª Armata, dipendenti dalla Centrale della *Special Force N.1*, non era in grado di appoggiare concretamente questo intenso movimento di resistenza che necessitava di rifornimenti, utilizzo di campi di aviazione, velivoli per i trasporti e, non ultimi, armamento, munizionamento e finanziamento, proprio nel momento in cui il movimento clandestino di resistenza si stava concretando e organizzando, avendo soprattutto forte necessità di coordinarsi e confrontarsi con le autorità dell'Italia liberata.
Come indicato da Messe, nel territorio occupato, la resistenza si dovette basare su missioni di collegamento e operative; missioni speciali; missioni di istruttori per il sabotaggio; campi di ricezione per aviolanci; punti di sbarco; rifornimenti; finanziamento; propaganda.
Le missioni di collegamento erano logisticamente importanti perché dovevano collegare l'Italia occupata con l'Italia libera e solo su questi collegamenti si poteva poi basare l'organizzazione di quelle operative. Furono attive fin dal mese di ottobre 1943 ed erano costituite da militari di tutte e tre le Forze Armate, volontari (anche civili), che erano stati opportunamente addestrati.
Dopo un primo periodo di aviolanci o sbarchi sia con mezzi di superficie sia con sommergibili, si poté passare ad aviolanci su campi organizzati o con sbarchi in punti prestabiliti, dove il personale inviato trovava 'accoglienza' per arrivare a destinazione. Con sommergibili e motosiluranti italiani furono sbarcati, oltre le linee nemiche, più di 250 uomini[69], membri delle varie missioni e Servizi che operarono in Italia o furono riportati a Brindisi, facendo passare loro le linee, elementi del SIM, rimasti bloccati a Roma, o di altri Servizi che dovevano rientrare a Brindisi, per missione compiuta. Furono molto utili questi sbarchi perché riuscirono a installare un'importante rete di comunicazioni radio per i comandi operativi alleati e i Servizi italiani, tramite i partigiani, con informazioni ottenute molto spesso direttamente o con il loro aiuto. Alcune missioni furono anche fatte infiltrare via terra come una, nell'ottobre 1943 attraverso le linee tedesche del settore Adriatico; una del dicembre 1944, partita da territorio neutrale; una, nel marzo 1945 partita dal territorio francese insieme ad altre due dell'aprile 1945. In quello stesso mese furono infiltrate due missioni attraverso le truppe tedesche in ripiegamento dalla Linea *Gotica* nella pianura padana.
Dal novembre 1944 furono anche organizzate delle speciali missioni di collegamento *tattiche*, di supporto al Comando Alleato, per fornire informazioni e trasmettere direttive, ordini e per *orientare* verso *razionali sabotaggi utili ai fini delle operazioni alleate*.
La composizione delle missioni era quasi sempre la stessa: un ufficiale capo missione, altri collaboratori scelti tra ufficiali, sottufficiali e truppa; era sempre presente un radiotelegrafista militare, con equipaggiamento adatto ad effettuare il previsto collegamento. Quando le missioni furono miste (italiani e inglesi o americani), fu necessario dotarle anche di un interprete.
Gli specchi riepilogativi cronologici delle missioni inviate, allegati alla Relazione, forniscono un quadro analitico molto interessante: vi è la data di inizio missione e fine della stessa, con gli obiettivi, previsti o raggiunti; le regioni dove furono inviate; i mezzi utilizzati per l'invio, a seconda che fosse arrivata in loco per via terrestre, con uno sbarco, con un aviolancio. Interessante anche il quadro del volume di traffico radio telegrafico dei messaggi trasmessi alle missioni e di quelli in arrivo dalle stesse; per alcune ve ne fu un numero ingente come quella in Veneto dell'ottobre 1944 con 169 messaggi trasmessi alle missioni e 142 inviati dalle stesse o quella, sempre in Veneto, del novembre 1944, con numero ancora più alto. In tutto, i messaggi trasmessi alle missioni furono 6.160 e quelli inviati dalle missioni, 8.215: un lavoro di grande rilievo professionale e militare. Sono anche segnalate le missioni fallite come ad esempio una inviata in Veneto partita dalla base il 3 novembre 1943 che fallì e non si ebbero più notizie del personale inviato con essa.
L'ultima missione, con la sigla ORGON, con cinque componenti italiani e cinque inglesi, inviata in Lombardia il 28 aprile 1945 fu chiusa il 2 maggio dello stesso anno, in territorio già liberato[70].

[69] Giuliano Manzari, *La partecipazione della Marina...*, cit., p.159.

[70] In tutto furono effettuate, secondo la *Relazione Messe* 96 missioni di collegamento operative, divise in 48 italiane, 23 inglesi, 25 miste che impiegarono 163 italiani (tra i quali 64 radiotelegrafisti) e 119 inglesi. Fino all'aprile 1944 furono solo italiani a far parte

Ci furono anche le cosiddette 'missioni speciali' suddivise in: organizzative, antisabotaggio, costruttive, con compiti particolari, soprattutto quello di organizzare al meglio la rete delle missioni, orientandola secondo quanto previsto dal Comando Alleato e da quello italiano; praticamente queste missioni coordinarono la rete, riscuotendo la fiducia delle organizzazioni locali[71].

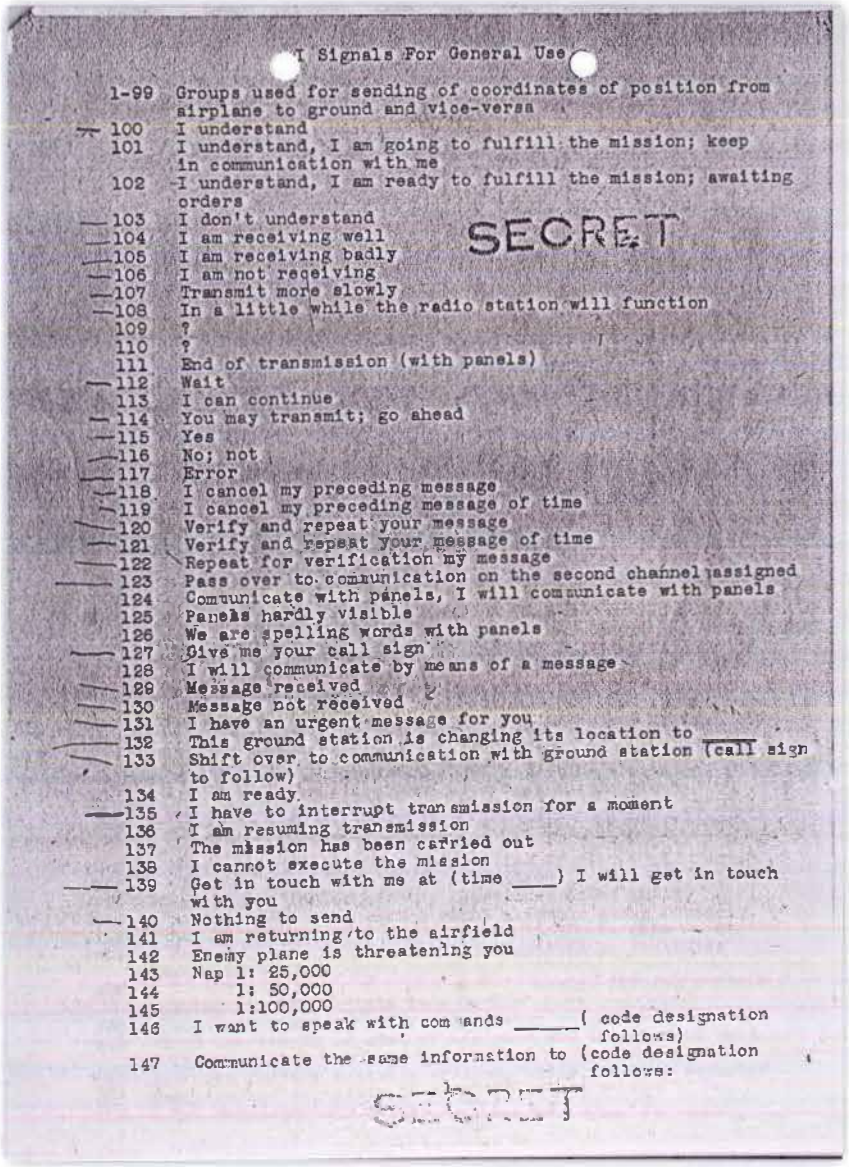
Di grande importanza si rivelarono le missioni di istruttori di sabotaggio che furono complessivamente quattro, costituite di norma da due a sei istruttori e vi parteciparono in complesso 152 uomini; a costoro era stato affidato un compito particolarmente interessante che realizzarono, riuscendo a mettere in difficoltà i trasferimenti delle truppe tedesche e fasciste: distruzione di ponti e interruzioni di tronchi ferroviari, sabotaggi di autotrasporti.

Complessivamente furono organizzati anche 498 campi per aviolanci di ricezione di materiali e 53 per quelli del personale. Furono stabiliti anche 6 punti di sbarco, soprattutto per le missioni che operarono in Liguria.

Molto curata anche l'organizzazione del territorio liberato, con base prima a Monopoli e poi a Siena, che doveva essere il centro di supporto per le missioni. In seguito la *Special Force* organizzò una base anche in Toscana a contatto con il Comando del XV Gruppo d'Armate.

Numerose le basi logistiche: aeree, dapprima quelle del Nord Africa e successivamente, dal febbraio 1944, la base di Brindisi che operò fino all'agosto 1944; furono organizzate anche quelle di Bari, Foggia e Albinia. Le basi navali utilizzate erano quella di Termoli, per le missioni lungo le coste adriatiche, e Nizza, per quelle sulla costa ligure. Furono costituite anche delle basi terrestri in zone di occupazione avanzata alleata: una a cura della 5ª Armata americana per il settore appenninico tosco-emiliano; un'altra in Francia nella valle del Guil e nella valle dell'Isère, per rifornire coloro che erano nelle vallate alpine del versante italiano.

Quindi furono organizzati corsi necessari a partecipare alle missioni per aviolanci, per sabotaggi, per radiotelegrafisti; corsi di canottaggio per coloro per i quali era previsto uno sbarco. Quest'ultimo in particolare fu molto utile in una missione quando il capo missione e il suo



I Signals For General Use

1-99 Groups used for sending of coordinates of position from airplane to ground and vice-versa
100 I understand
101 I understand, I am going to fulfill the mission; keep in communication with me
102 I understand, I am ready to fulfill the mission; awaiting orders
103 I don't understand
104 I am receiving well
105 I am receiving badly
106 I am not receiving
107 Transmit more slowly
108 In a little while the radio station will function
109 ?
110 ?
111 End of transmission (with panels)
112 Wait
113 I can continue
114 You may transmit; go ahead
115 Yes
116 No; not
117 Error
118 I cancel my preceding message
119 I cancel my preceding message of time
120 Verify and repeat your message
121 Verify and repeat your message of time
122 Repeat for verification my message
123 Pass over to comunication on the second channel assigned
124 Comuunicate with panels, I will communicate with panels
125 Panels hardly visible
126 We are spelling words with panels
127 Give me your call sign
128 I will communicate by means of a message
129 Message received
130 Message not received
131 I have an urgent message for you
132 This ground station is changing its location to ____
133 Shift over to communication with ground station (call sign to follow)
134 I am ready
135 I have to interrupt transmission for a moment
136 I am resuming transmission
137 The mission has been carried out
138 I cannot execute the mission
139 Get in touch with me at (time ____) I will get in touch with you
140 Nothing to send
141 I am returning to the airfield
142 Enemy plane is threatening you
143 Map 1: 25,000
144 1: 50,000
145 1:100,000
146 I want to speak with commands _____(code designation follows)
147 Communicate the same information to (code designation follows:

SECRET

SECRET

Alcuni codici usati anche nelle missioni. NARA - Washington

delle missioni ma, successivamente, il Quartier Generale Alleato ritenne che era opportuno avere anche dei propri rappresentanti nel territorio occupato dai nazi-fascisti e quindi vi furono delle missioni miste o solamente britanniche, che si integrarono nella rete già costituita. In *Relazione Messe*, a p.76 e ss.

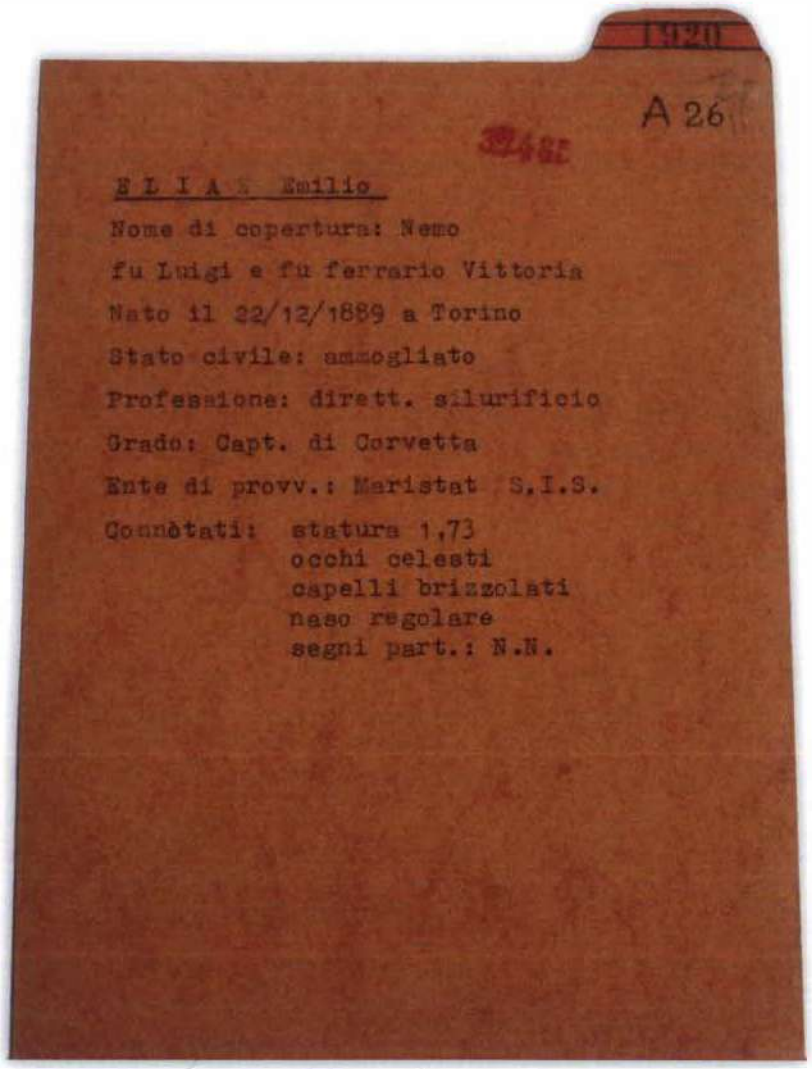
[71] In particolare: la missione *Man* nelle Marche nel gennaio 1944; missione *Oro* nel giugno 1944 in Lombardia presso il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI); missione *RRR* dell'agosto 1944 in Lombardia presso il Comando Militare del CLNAI; missione *SSS* dell'agosto 1944 in Veneto, per il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), presso il Comando Militare.

radio-operatore, un sergente maggiore radiotelegrafista, a bordo di un sommergibile, furono sbarcati nei pressi di Chioggia, per recarsi a Venezia. Lasciarono l'unità navale militare a bordo di un canotto di gomma e si allontanarono a remi. Giunti vicino alla spiaggia, con l'alta marea, fu difficile l'affondamento del canotto quindi dovettero allontanarsi un po' dalla riva con il timore che, non appena si fosse ritirata l'alta marea, lo stesso potesse rimanere allo scoperto e quindi indicare che qualcuno era sbarcato. Poi, com'era previsto seppellirono accuratamente i remi nella sabbia. Il corso seguito si era rivelato molto utile[72].
Interessanti erano le materie proposte nel corso di perfezionamento per agenti: oltre alla conoscenza della zona assegnata, addestramento nelle tecniche di copertura, quelle per pedinamenti; gli alibi da costruire, i documenti da esibire (carte d'identità, tessere del partito nazionale fascista e di quello repubblicano, tessere postali, fogli di congedo, patenti, certificati, tutto rigorosamente falso e stampato da vari Uffici, anche americani e britannici), e la sicurezza nelle comunicazioni, con i vari sistemi di cifratura e di codici. Non mancò, dal gennaio 1944, un gabinetto fotografico con materiali militari o acquistati nel libero commercio.
Indubbiamente con tutti questi dettagli, si coglie l'immagine di un'organizzazione militare molto importante e ben strutturata per le numerosissime missioni organizzate.
I documenti del SIM sono molto interessanti a questo riguardo perché danno notizie anche di missioni, peraltro non indicate, almeno così sembra, nella lunga lista che Messe inserì nella sua Relazione ma, come sopra già indicato, molto spesso le missioni, integrandosi con altre o integrando altri componenti, potevano cambiare nome o non avere lo stesso nome di copertura per il Comando Supremo e per gli angloamericani o cambiare appellativo (o sigla) per motivi di sicurezza, quando vi era il sospetto che quel nome era circolato dove non avrebbe dovuto.
L'archivio della Sezione 'Calderini' custodisce numerose relazioni riguardo alle missioni effettuate, dalle quali risulta chiaramente quanto costruttiva sia stata la resistenza dei militari sul fronte interno oltre a quella prodotta su quello operativo.
Le numerosissime schede che si possono studiare in quella documentazione dimostrano le varie provenienze dei militari che si integrarono in queste missioni: ufficiali, sottufficiali, soldati semplici, professionisti delle radio comunicazioni e telegrafiche, come, ad esempio, un sottocapo marconista della Regia Marina (scultore nella vita civile), e genieri; bersaglieri e ufficiali di marina; piloti e fanti, tutti segnalati con il loro nome di copertura e la missione alla quale avevano partecipato. Molti di loro peraltro avevano già avuto esperienza specifica nel settore in quanto provenienti dagli uffici informativi delle Forze Armate come il SIS e il SIA, oltre al SIM. Vi erano anche alcuni civili in congedo illimitato, presentatisi volontari e richiamati in servizio.
Dalle relazioni conservate si possono seguire alcune missioni giornalmente e in questo modo ci si rende conto di come questi militari accettavano rischi, che a volte li hanno portati alla morte poi, per unirsi e resistere contro l'occupante nazista e quel regime che tentava di governare l'Italia settentrionale, senza alcuna legittimità e senza vera sovranità, perché sottoposta a Berlino[73]. Nelle relazioni si può leggere anche come alcune missioni siano riuscite a penetrare addirittura all'interno del Servizio informativo repubblicano, SID.
Tra le più interessanti e dettagliate è quella sulla importante e produttiva 'missione *Nemo*' (sigla: OP.Sand II), per l'attività svolta dal 18 marzo 1944 al 2 maggio 1945, dal nome di copertura del Capo missione, capitano di corvetta Emilio Elia.
Di questa missione è possibile leggere una relazione non solo italiana ma anche americana che nella sostanza non differiscono ma quella americana fornisce anche dei giudizi su chi vi partecipò[74]. Infatti in essa si legge che Elia era stato 'prestato' (*loaned*) dal SIS ai britannici nella prima parte del 1944. L'ufficiale della Regia Marina fu considerato, dagli americani, il responsabile della rete informativa più efficiente e completa del Nord Italia.

[72] NARA, RG 226, *Records of the Strategic Services*, A1-210, b. 371, con l'intera relazione delle vicende della missione *Pear*, che, iniziata il 27 gennaio 1944, terminò il 25 aprile 1945. Il capo missione non poté fare la relazione perché era stato catturato ed era in un campo di concentramento e quindi questa fu redatta dal radio operatore. Si seppe in seguito che era stato ucciso dai tedeschi nell'agosto 1944. V. anche RG 457, Entry 9032, b.196.

[73] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.69.

[74] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.149 e NARA, RG 226, Entry A1-214, b.4, relazione stilata il 30 agosto 1945 dall'agente JK/001/001 inviata da Saint, BB008, memo JZX-3062 a Saint, Washington. Vedi anche Giuliano Manzari, *La partecipazione della Marina...*, cit.,169 e ss.


1920

A 26

E L I A Emilio

Nome di copertura: Nemo

fu Luigi e fu ferrario Vittoria

Nato il 22/12/1889 a Torino

Stato civile: ammogliato

Professione: dirett. silurificio

Grado: Capt. di Corvetta

Ente di provv.: Maristat S.I.S.

Connòtati: statura 1,73
occhi celesti
capelli brizzolati
naso regolare
segni part.: N.N.

La scheda del capitano di corvetta Emilio ELIA. AUSSME - Roma

Nemo fu sbarcato da un MAS della Regia Marina, la notte sul 18 marzo 1944 a Punta Corona, a levante di Monterosso, a poche centinaia di metri da una caserma tedesca, insieme al suo marconista *Urbano*, raggiungendo la mattina del 29 marzo Levanto. Si recarono all'indirizzo che era stato fornito per l'accoglienza, ma la persona che doveva accomodarli e aiutarli non aveva ricevuto istruzioni e quindi li ricevette con molto sospetto. Non potendo, dunque avere questo supporto, *Nemo* e *Urbano* si dovettero trasferire per una serie di ragioni a Pisa, in una abitazione civile di parenti di *Urbano*, immediatamente a fianco di un comando militare repubblicano, ove installarono l'apparato ricetrasmittente, iniziando il lavoro di organizzazione della rete e scegliendo i primi informatori[75].

Nemo si recò poi a Milano, reclutando anche in quella città molti informatori che raccoglievano le prime notizie relative all'Italia settentrionale e alla struttura del comando politico e militare fascista in quella zona. Tra gli altri incontrò anche un suo cugino, Ettore Elia (alias *Narciso*), che gli diede un valido aiuto attraverso l'ampio circolo di conoscenze che costui aveva e quindi per *Nemo* fu possibile infiltrarsi in molti gruppi differenti della società milanese.

A Parma contattò Don Paolino Beltrame Quattrocchi (alias *Fulvo*), una sua antica conoscenza e attraverso *Fulvo* incontrò il capitano Riccardo De Haag (alias *Alpino*), ufficiale di provata capacità, perché già aveva collaborato con il servizio informazioni ed aveva molte conoscenze nell'ambiente militare e civile milanese, il quale divenne poi vice comandante per l'area del CLNAI.

Nemo riuscì anche ad agganciare molti altri militari tramite il CLN, tra i quali un maggiore degli alpini (alias *Franzi*) che aveva molte conoscenze nei circoli militari e civili e fu di notevole aiuto per la rete come alcuni esponenti politici del Partito Liberale: la missione era militare ma era opportuno mantenere un contatto con la parte politica ed essere così informati di quelle attività non solo politiche ma anche militari messe in atto da un movimento di resistenza clandestino. Riuscì così a ottenere le prime interessanti informazioni sulla situazione in Lombardia da passare a *Urbano*.

La rete si andava allargando, costituendo sei gruppi fra loro distinti e separati, guidati da militari di tutte le Armi; il gruppo controspionaggio, particolarmente attivo, aveva a capo *Fiore*, il capitano dei Carabinieri Reali Giorgio Manes e successivamente *Zio*, il maggiore dell'Arma Anacleto Onnis[76].

[75] Il numero di messaggi inviato dalla radio di *Urbano* e dei suoi successori, in quella sede e in altre, fu ingente, dal giugno 1944 al maggio 1945: in tutto 2.073.

[76] Gli altri Gruppi erano: 1, il Gruppo *Alpino* con a capo *Alpino*; 2, il Gruppo *Franzi*, con *Franzi*; 3, il Gruppo *Aviatore* con a capo il maggiore dell'Aeronautica Ernesto Balbo di Vinadio; 4, il Gruppo *De Nicola* con a capo il tenente colonnello Angelo De Nicola

La Centrale della Rete era costituita dallo stesso *Nemo* e da *Fiore*, in supporto, con un ufficio cifra e il fratello, elemento civile, di *Alpino*, (divenuto capo dell'omonimo Gruppo)[77]. Le notizie raccolte furono innumerevoli e importanti, soprattutto nel campo controinformativo: infatti il gruppo che faceva capo a *Fiore* e a *Zio* si avvaleva di molti elementi infiltrati nel centro controspionaggio di Milano del SID e nei suoi distaccamenti provinciali oltre che nei vari uffici di polizia; aveva infiltrati anche nel centro controspionaggio di Genova. Fu in particolare *Zio* ad avere un ampio sviluppo dell'attività di controspionaggio, perché era riuscito a raccogliere attorno a sé diversi elementi fidati che erano stati alle sue dipendenze, quando si era trovato a dover operare in un primo momento con i repubblicani, subito dopo la liberazione del Duce. Non aveva giurato fedeltà alla RSI e, ancora libero, aveva immediatamente accettato di fare parte della missione, riuscendo ad attuare una penetrazione capillare anche negli ambienti delle polizie delle altre province della Lombardia, allargando positivamente la rete. Indubbiamente un lavoro di notevole rischio e importanza, che riuscì in moltissimi casi ad essere di grande attività 'assistenziale' per individui e reti mettendo in guardia molte persone, evitando di farle arrestare, supportando altre reti in momenti di pericolo rispetto alle attività di approfondite indagini, da parte delle autorità repubblicane e naziste. Relativamente in breve tempo la rete si era infiltrata bene in Lombardia e in Liguria e nella vallata del Po. Le difficoltà nelle trasmissioni dei messaggi furono piuttosto forti soprattutto da Milano. *Urbano* con il collega *Raimondo*[78]provarono a trasmettere da otto posti differenti, incluso dall'edificio della Università Bocconi. La missione 'Nemo' riuscì a raccogliere anche numerosi nominativi di oltre 300 collaboratori dei nazifascisti e di responsabili di crimini politici, compresi i componenti della terribile banda di Piero Koch, in un dettagliato elenco che fu in seguito di grande utilità dopo la Liberazione, per identificare individui ancora pericolosi per la ritrovata libertà.

Era la Centrale della 'Nemo', poi, a redigere gli appunti con i risultati dell'azione del gruppo di controspionaggio per le comunicazioni a coloro che avrebbero potuto trarne diretto giovamento oppure erano in grado di curarne una ampia divulgazione, per evitare pericoli di catture o una migliore organizzazione delle attività operative. Appunti inviati sempre al Gruppo Speciale della Sezione 'Calderini', nella cui documentazione sono ancora fruibili per tracciare la storia non solo della 'Nemo' ma in genere delle missioni oltre le linee nemiche.

La 'Nemo' ebbe anche una solida attività 'falsaria' che permise una sicura mimetizzazione agli agenti, consentendo cambiamenti frequenti di attività, fittizi lavori presso enti vari, attestazioni di presenza, presentazioni a comandi militari, assolvimento degli obblighi di servizio militare con ipotetici periodi di licenza e ogni altra situazione che potesse evitare il pericolo di arresto o deportazione. Tutto questo con notevole successo, pur se alcuni dei vari componenti della missione furono scoperti e catturati, anche perché l'intensa attività della rete, con molte 'maglie' in Lombardia, malgrado le precauzioni prese, non riuscì a sfuggire totalmente all'attenzione repressiva esercitata dalle polizie naziste e fasciste. Alcuni membri dell'organizzazione furono arrestati e anche alcune donne che ne facevano parte, per delazioni che furono fatte da persone non direttamente inserite nei gruppi, ma che frequentavano alcuni membri.

Quattordici mesi di attività costarono 12.850.000 lire, ottenuti da industriali e da privati. Le entrate complessive furono di 23.100.000 lire, delle quali a fondo perduto, cioè non rimborsabile in seguito, 6.200.000 lire. Aiutò il sistema finanziario della missione anche un certo *Valerio*, che, essendo il direttore di una Banca, non meglio specificata nella relazione, aveva potuto dare all'organizzazione dei fogli di carta-moneta a bassa denominazione, evitando sospetti su ingenti somme circolanti[79].

Il comandante Elia dovette sospendere alcune sue attività nel febbraio 1945 per sfuggire all'arresto, sostituito dal Comandante Dessy, ma tutto il materiale informativo raccolto fu comunque trasmesso al Gruppo Speciale della 'Calderini'[80].

---

del Corpo degli Alpini; 5, il Gruppo *Fulvo*: anche di questo era a capo *Alpino*. Ogni gruppo o sottogruppo aveva delle direttive per la raccolta informativa ben precise, relativamente all'area dove operava.

[77] La sede della Centrale variò molte volte per non essere individuata, ma dal novembre 1944 fu stabile nell'abitazione di *Fiore*, fino al termine della missione.

[78] Un giovane ufficiale che *Nemo* prese alle sue dirette dipendenze.

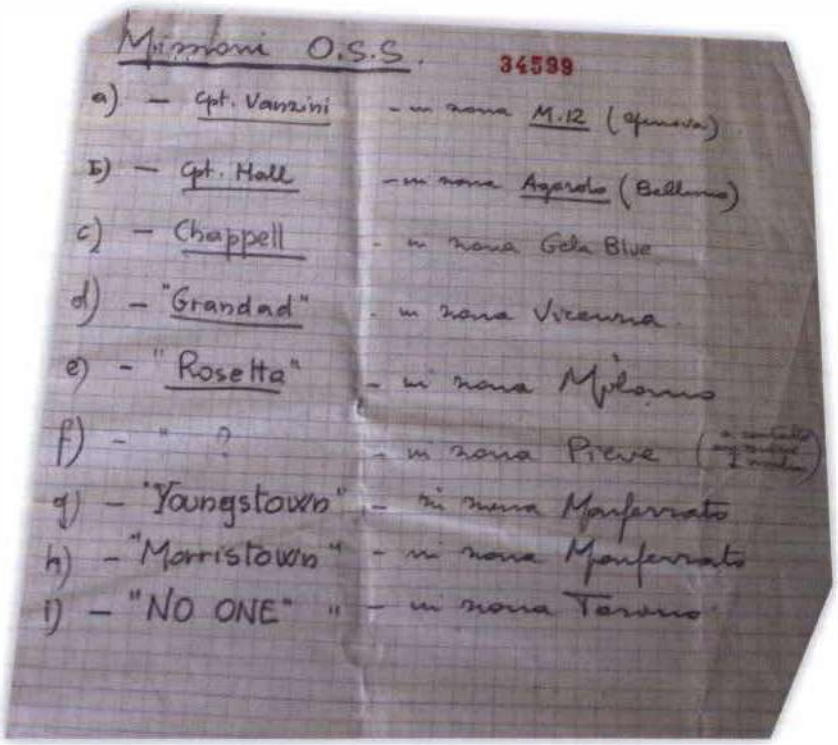
[79] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.149, con una precisa relazione finanziaria delle entrate e delle uscite.

[80] Emilio Elia fu nominato questore di Milano, dopo il 25 aprile, alla liberazione della città.

Le missioni costavano molto ma i fondi non mancarono (anche se a volte non furono sempre sufficienti), da parte di istituzioni, industriali e privati: la guerra doveva finire, il territorio doveva essere liberato dagli invasori e la vita doveva riprendere, anche se con grandi difficoltà, e quindi benvenute, in linea di massima, le missioni nelle linee nemiche che sicuramente avevano come obiettivo di indebolire il nemico, non solo sui campi di battaglia ma sul terreno del quotidiano sociale, con una attiva propaganda e un lavorio intenso presso la popolazione. Esempi anche esse di una notevole resistenza clandestina e oltre le linee[81].

****

Anche l'OSS (con la sua Special Operations Branch-SO), organizzava numerose missioni operative, informative e di resistenza, inserendo anche missioni di psicologia di guerra.
Quando arrivò a Brindisi, Ma. xCorvo era a conoscenza che era già stato raggiunto un accordo tra i servizi informativi britannici e quello italiano per una collaborazione nel settore, tanto che il SOE aveva persino istituito delle scuole addestramento, oltre che nell'area di Algeri, anche a Brindisi e a Bari per paracadutismo, telegrafia, sistemi di comunicazione, corsi di navigazione e di crittografia; sapeva anche che gli inglesi controllavano i trasporti effettuati nel Mar Adriatico e che la Regia Marina poteva effettuare spostamenti di propri mezzi solo se preventivamente autorizzati dal Comando Alleato. Bisogna anche ricordare che i britannici avevano più che richiesto, imposta, necessitandola per i loro trasporti, la collaborazione navale italiana ed era anche per questo che controllavano attentamente gli spostamenti dei mezzi italiani, ordinandone molte volte il rientro in porto, impedendo anche azioni di soccorso come avvenne per le truppe italiane dalle coste jugoslava e albanese[82].
Appena arrivato a Brindisi, da Palermo, il 6 novembre 1943, il tenente Corvo creò subito un collegamento radio tra l'Ufficio OSS di Brindisi e la stazione di Palermo, con l'aiuto di un marconista militare della Marina italiana e un codice cifrato: quella stazione radio americana di Brindisi fu attiva dal 7 novembre al 26 dicembre, inviando informazioni segrete che da Palermo venivano poi trasmesse al AFHQ in Algeri.


Missioni O.S.S. 34599
a) – Cpt. Vanzini – in nave M.12 (Spezia)
b) – Cpt. Hall – in nave Agordo (Bellano)
c) – Chappell – in nave Gela Blue
d) – "Grandad" – in nave Vicenza
e) – "Roselta" – in nave Milano
f) – " ? – in nave Pieve (Imperia)
g) – "Youngstown" – in nave Monferrato
h) – "Morristown" – in nave Monferrato
i) – "NO ONE" " – in nave Taranto

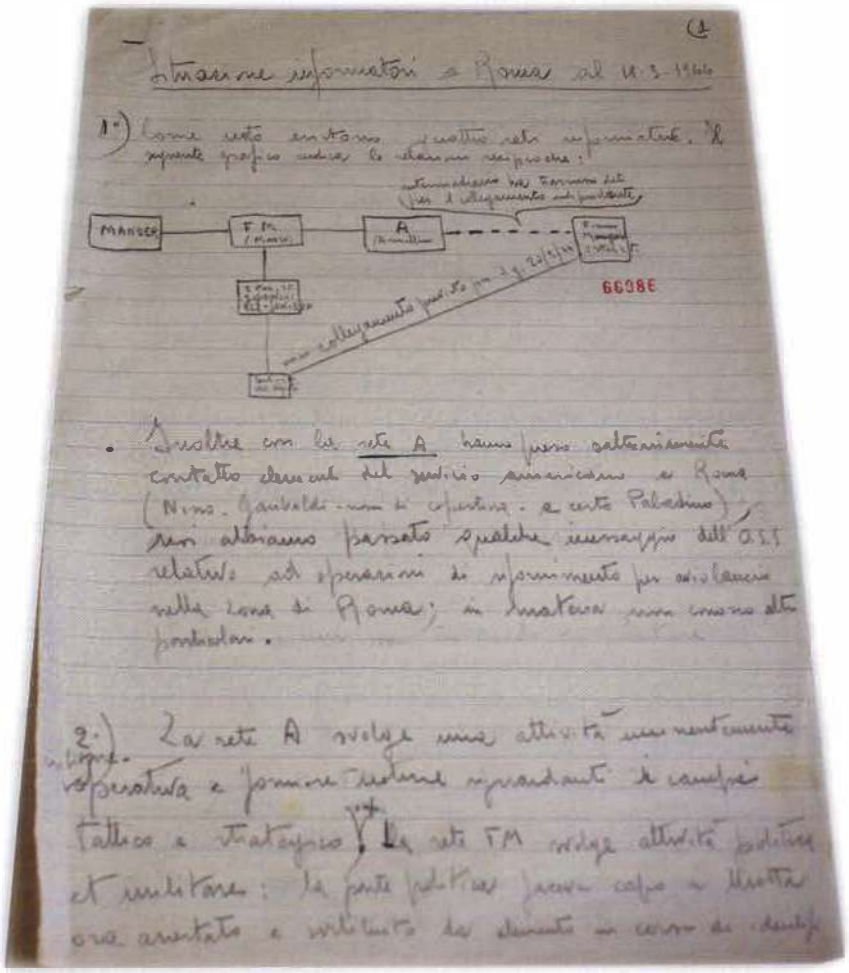
Appunti sulle alcune missioni OSS nel Fondo SIM. AUSSME - Roma

Nei primi giorni di permanenza a Brindisi, Corvo incontrò Agrifoglio, Capo del SIM stabilendo una cordiale amicizia e collaborazione. Confermò altresì che Agrifoglio, per la sua professionalità, riscuoteva il rispetto di inglesi, francesi e americani, proprio di coloro di cui era prima era stato nemico ma osservò che aveva relativamente poco margine di manovra decisionale. Si rese anche conto che il Capo del SIM stava avendo notevoli difficoltà per la ricostruzione della sua squadra, anche se gradualmente vi era riuscito, perché molti degli ufficiali di Stato Maggiore gli erano rimasti fedeli e si impegnavano nei vari settori della resistenza al nemico, ivi compreso quello dell'intelligence.

[81] Si è voluto dare spazio alla Missione *Nemo* perché molto illustrativa di come queste missioni erano organizzate, chi vi partecipava e i rischi che venivano quotidianamente corsi.

[82] Max Corvo, cit., p. 174 e ss. Il tenente Biagio Massimo Corvo, detto Max (alias *Marat*), militare volontario, guidava in Algeri la sezione Italia dell'OSS, con vari agenti di origine italiana tra i quali Victor Anfuso e Vincent Scamporino. Per tutta l'attività del SOE dal 1941 al 1945, NAUK, HS7/58.

Furono stabiliti degli accordi fra l'OSS e il SIM per svolgere insieme una serie di missioni oltre le linee del nemico. In dettaglio, il Servizio italiano avrebbe fornito radiotelegrafisti che potevano essere poi addestrati nei centri di comunicazione alleati; avrebbe selezionato un certo numero di militari agenti da utilizzare nel Nord Italia; avrebbe nominato un ufficiale di collegamento permanente col comando OSS di Brindisi; avrebbe inoltre messo a disposizione i suoi centri di documentazione per supportare anche con informazioni ricevute nelle sue varie Sezioni le missioni organizzate dall'OSS e non solo: infatti quelle informazioni potevano certamente essere di grande interesse e aiuto per il XV Gruppo Armate alleato nella sua risalita verso l'Italia settentrionale e per preparare anche l'invasione della Francia meridionale.



Schema della rete informativa Roma, in contatto con OSS. AUSSME - Roma

L'OSS avrebbe controllato tutte le comunicazioni con l'Italia del Nord; avrebbe finanziato, equipaggiato e trasportato, in aereo, le squadre costituite per la resistenza, oltre a organizzare i trasporti in superficie e con i sottomarini; avrebbe altresì procurato tutti i finanziamenti per le diverse missioni in campo e si sarebbe fatto carico delle operazioni di rifornimento. Era un accordo verbale ma, certamente, costituiva le basi per un'ottima intesa anche a vantaggio del SIM italiano per la costruzione e il mantenimento del movimento di guerriglia della resistenza, con molti elementi tratti dalle Forze Armate italiane, in clandestinità, in tutta l'Italia del Nord. L'accordo divenne comunque operativo solamente dopo l'approvazione dell'ufficio dell'OSS ad Algeri e risulta che fu onorato da entrambe le parti fino alla sua completa attuazione.

Le missioni dell'OSS iniziarono il 2 novembre 1943, con la *Paternoster*: due uomini furono fatti sbarcare sull'isola del Giglio, con l'obiettivo di installare una stazione radio a circa 90 miglia a nord di Civitavecchia, per raccogliere informazioni sui movimenti delle navi e dei convogli tedeschi lungo la costa italiana.

Anche in questo caso il lavoro dell'OSS non fu facile soprattutto per problemi di programmazione e complessa burocrazia interna nonché coordinamento tra i vari uffici nelle varie sedi della struttura, anche se riuscì a condurre una serie di missioni di successo nel Nord Italia[83].

William (Bill) Donovan riteneva che la struttura di cui era capo non avrebbe dovuto mai farsi coinvolgere dalla politica locale, cosa che però nei fatti risultò impossibile, anche perché la linea del governo americano fu, poi, quella di favorire un tipo di resistenza portato avanti da alcuni partiti politici italiani ben individuati. Comunque aveva precisato chiaramente che la 'missione' dell'OSS era di natura militare e quindi non si doveva discriminare nei confronti di nessuna 'banda di guerriglia' in funzione della sua eventuale appartenenza politica. Occorreva quindi rifornire di armi qualsiasi 'banda' stesse combattendo contro i tedeschi e i fascisti

[83] Queste difficoltà, che ebbero alcune influenze sulla situazione italiana delle missioni di resistenza, sono ben esposte in tutto il volume di ricordi di Max Corvo, sopra citato.

e quindi contribuire in modo concreto allo sforzo angloamericano per far terminare il conflitto. Quindi la visione della struttura a Brindisi doveva essere quella di costruire una forza efficace che potesse aiutare a liberare l'Italia che doveva divenire sicura alleata politica degli Stati Uniti e del mondo occidentale democratico, dopo la pace. Corvo notava che la maggioranza degli ufficiali del SIM di Agrifoglio, inseriti nella struttura informativa italiana, non altro perseguiva se non lo stesso obiettivo di base. Peraltro, in quel teatro operativo era chiaro che le politiche erano dettate dagli ufficiali britannici che avevano una *longa manus* molto potente sul servizio informativo italiano. Furono comunque d'aiuto e i rapporti di lavoro molto collaborativi che si erano sviluppati tra le forze inglesi e quelle americane sul campo.

****

Gli americani prepararono varie attività operative con le missioni aeree *Apricot*, *Citron*, *Guava*, *Orange*, *Grape*, *Peach*, *Raisin*, *Date* in partenza da Brindisi, e, per mare, *Prune* e *Apple*, in partenza dalla base USA di Bastia. Tutte queste missioni avevano normalmente degli operatori radio militari forniti dall'Italia e preventivamente addestrati per l'uso di quegli apparecchi. Il Comando Marina provvide poi ad assegnare un MAS per consentire di effettuare operazioni di sbarco lungo la costa adriatica mentre, per trasportare alcune missioni verso il Golfo di Venezia e nelle valli di Comacchio, utilizzò un sommergibile. Non tutte le missioni riuscirono ad avere successo per una serie di motivi contingenti quali furono spesso le condizioni meteo-marine o la mancanza di apparecchi radio telegrafici di collegamento, ma sostanzialmente furono un'attività importante, contro le truppe naziste, fino alle fasi conclusive del conflitto, in particolare per quanto riguarda la liberazione della città di Milano. Non è facile avere il quadro dei rapporti tra la *Special Force* britannica e i suoi agenti e collaboratori italiani che molto probabilmente furono ben più di 100.
Delle molte missioni, anche supportate dalla *Special Force* abbiamo il nome di colui che ne era il capo e il suo radiotelegrafista, con l'indicazione spesso di tutti coloro che ne avevano fatto parte. Vi sono le indicazioni di coloro che furono arrestati e in alcuni casi giustiziati[84]. Sono anche ricordati i finanziatori privati che aiutarono con loro danaro in loco di costituzione o all'origine delle missioni.
Interessante altresì notare che in alcune di queste vi erano delle donne, come regolarmente segnalato: ad esempio nella missione *Barley*, tra l'elenco di tutti gli elementi maschili presenti, rigorosamente con il loro grado militare e Arma di provenienza, è indicata 'suor Giovanna' che, in servizio nell'Ospedale Maggiore di Niguarda molto probabilmente riusciva a nascondere membri delle missioni, e altre cinque signore[85]. Anche nelle missioni *Flock*, *Furrow*, *Grain*, *Malt*, *RYE* e *Spring*,[86] vi sono numerosi nomi di donne.

****

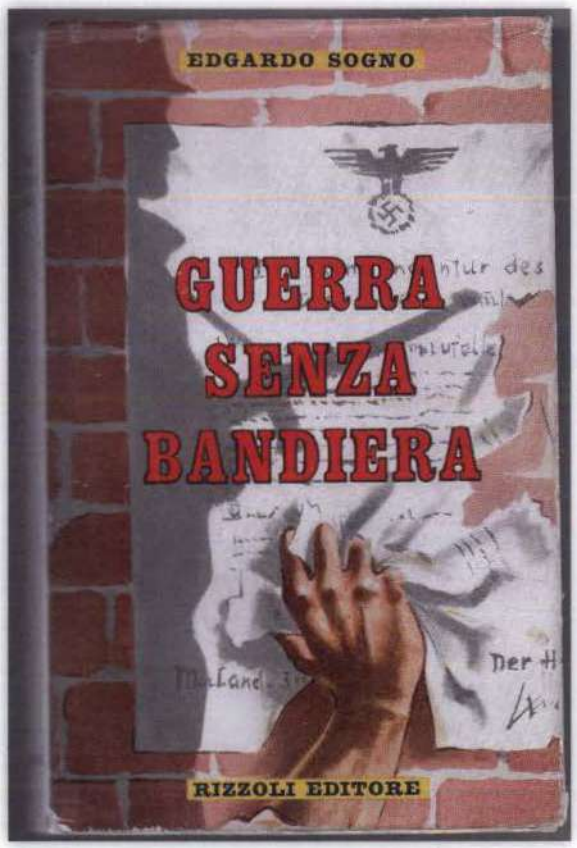
La resistenza ebbe molte reti, come si è già in precedenza sottolineato, e anche i civili italiani si mobilitarono in questa forma di attacco al nemico ma in molte di esse furono presenti anche numerosi militari che ne furono, in moltissimi casi, a capo, proprio per la loro professionalità acquisita nel condurre situazioni operative.
Ricordiamo che il 9 settembre 1943 era stato costituito il Comitato di Liberazione Nazionale CLN, struttura politico-militare a Roma. Il 7 febbraio 1944 a Milano si costituiva il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia - CLNAI: anche esso una organizzazione politico militare, 'costola' milanese del CLN, il cui raggio di azione si estese a tutta l'Italia settentrionale e coordinò i numerosi comitati regionali di liberazione.

[84] AUSSME, Fondo SIM, 1ª Divisione, b.32, *Elenco Collaboratori delle Missioni*, firmato nell'agosto 1945 dallo stesso Pompeo Agrifoglio, per avere dai britannici una lettera che attestasse la buona collaborazione avuta dai membri italiani di quelle missioni, alcuni dei quali, tra l'altro, catturati, erano stati poi giustiziati.

[85] In questa missione sono indicati anche il maggiore CCRR Anacleto Onnis e il capitano CCRRR, Giorgio Manes. Trattasi quasi sicuramente della missione *Nemo*, indicata con questo nome, *Spring*, nei documenti britannici. Occorre ove possibile ritrovare anche le relazioni delle singole missioni negli archivi di Londra e Washington e compararle nei nomi e nei luoghi visitati, per sovrapporle e meglio comprenderne l'origine e lo svolgimento.

[86] In queste missioni compaiono molti nomi di sacerdoti: missioni effettuate nella zona di Verona, con la presenza anche di molti civili.

Intanto si stavano formando, oltre alle reti delle missioni sopra illustrate, altre reti di resistenza partigiane, alcune legate a movimenti politici come le Brigate d'Assalto *Garibaldi* (Partito Comunista Italiano), le Brigate *Giustizia e Libertà* (Partito d'Azione), le Brigate *Matteotti* (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), le Brigate *Mazzini* (Partito Repubblicano Italiano), Brigate del Popolo (Partito Popolare - Democrazia Cristiana); molto attive e strutturate, le Brigate *Fiamme Verdi* (di prevalente orientamento cattolico, diffuse in Lombardia e in Emilia Romagna,) altre formazioni partigiane *Autonome* (guidate da militari, attive in Piemonte), l'Organizzazione *Franchi*, il Gruppo delle Divisioni alpine *Mauri*[87]; il tutto coordinato, con molte difficoltà, dal CLN tramite il suo comitato militare e quasi tutte, con un riferimento politico partitico, ben delineato, anche se non tutte aderirono al CLN, pur agendo a volte insieme a brigate che avevano invece aderito.
Nel giugno 1944 a Milano si costituì il Comando unico del Corpo Volontari della Libertà - CVL, braccio militare del CLNAI a capo del quale fu messo il generale Raffaele Cadorna, alias *Valenti*, che, paracadutato, fu infiltrato in Italia settentrionale, accompagnato da un ufficiale britannico e da una missione di collegamento italiana[88]. La sua nomina fu molto voluta da Edgardo Sogno che riuscì a convincere le altre formazioni partigiane ad accettare il generale non tanto come Comandante ma 'coordinatore'[89].
Fu complesso il rapporto fra le formazioni partigiane, il governo italiano e gli Alleati che indubbiamente, considerando il Nord ancora zona di guerra, intendevano mantenere il controllo completo delle attività 'sovversive' di resistenza, delle quali comunque avevano bisogno per raggiungere l'obiettivo previsto e lo raggiunsero in molti casi. Le strutture partigiane però non sempre accettarono di buon grado il coordinamento alleato, anche se ne avevano estremo bisogno per i rifornimenti tanto che andarono in crisi dopo il proclama di Alexander anche per la riduzione annunciata dei rifornimenti. Gli angloamericani avevano sviluppato una certa 'ansietà' perché si rendevano conto che vi era stata in Italia una espansione di gruppi di resistenza ben armati che poteva poi in seguito portare a disordini anche gravi dopo la liberazione. Come per il generale Messe, il coordinamento doveva essere realizzato per riuscire a concretare le previste operazioni militari sul fronte italiano. Il coordinamento però serviva anche ai partigiani per poter meglio operare anche in collegamento. Per una lunga serie di motivi, non esclusa la reazione al proclama del 13 novembre, del generale Alexander[90] non ben compreso e accettato dai *patrioti* ma correttamente inteso dal CLN, fu necessario giungere a un accordo tra CLNAI e gli Alleati per continuare a operare dopo la stasi invernale, prevedendo gli ulteriori combattimenti sulla *gotica* e l'aiuto necessario dei partigiani in tutta l'Italia settentrionale, una volta sfondata la difesa tedesca, anche con il valido concorso delle truppe italiane del Regio Esercito.



Il volume di memorie di Edgardo Sogno.
Biblioteca privata Pasqualini

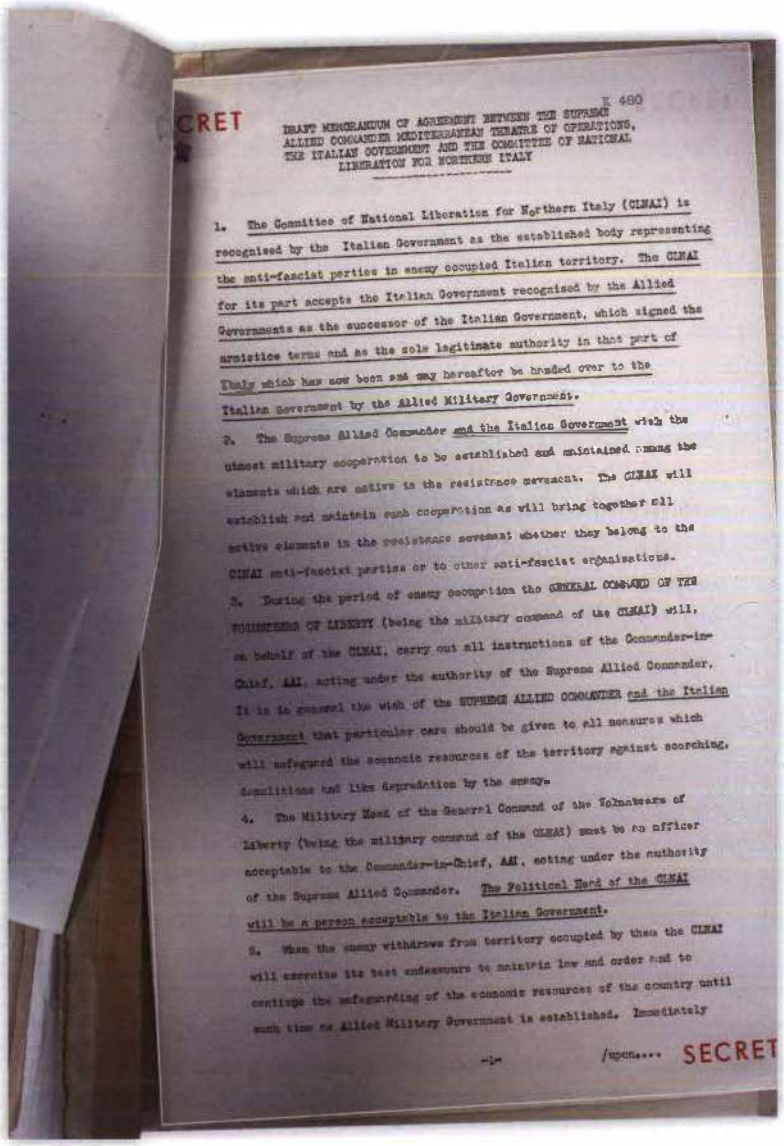
[87] Molte di queste formazioni, comandate da ufficiali dell'Esercito che rivendicavano una completa indipendenza dai partiti politici, operavano in Piemonte: la 1ª Divisione *Langhe* era comandata dal maggiore degli alpini Enrico Martini, conosciuto come Mauri; la seconda da Piero Balbo, sottotenente di vascello della Regia Marina, conosciuto come Comandante Nord o Poli. Stessa situazione per la *Franchi*.

[88] SOE Operazione: BANTRY/FAIRWAY.

[89] Vicecomandanti: Ferruccio Parri e Luigi Longo. Il CVL, alle dipendenze del CLNAI, operò fino alla metà aprile 1945. Per le discussioni sul comando di Cadorna, Edgardo Sogno, *Guerra Senza Bandiera*, Milano, Rizzoli editore, 1950, p. 250 e ss. Il CVL, fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferito alla Bandiera che si trova ora nel Sacrario delle Bandiere al Vittoriano di Roma.

[90] V. cap. III, 3.1.

Il 7 dicembre 1944, a Roma, in un appartamento del Grand Hotel, il Comandante Supremo delle Forze Alleate nel Teatro Mediterraneo, Wilson, che aveva sostituito Eisenhower agli inizi del 1944, auspice Ivanoe Bonomi, fece gli accordi con quattro delegati del Comando unico del CVL, *Longhi* (Alfredo Pizzoni), *Maurizio* (Ferruccio Parri), *Franchi* (Edgardo Sogno, richiesto in delegazione in modo esplicito dagli Alleati[91]), e *Mare* (Giancarlo Pajetta). Solo Parri e Sogno firmarono con il loro nome; gli altri due con il nome di battaglia.
È molto interessante il testo di quel *Memorandum of Agreement*[92]. Il Comandante Supremo si augurava di stabilire e di mantenere una cooperazione militare con gli elementi attivi del movimento di resistenza, riconoscendo il CLNAI come *l'organo coordinatore* di tutti i movimenti di resistenza nel Nord Italia, sia che essi appartenessero ai partiti antifascisti membri del CLNAI o ad altre organizzazioni antifasciste. Durante il periodo di occupazione nemica il Comando Generale del CLN, cioè il Comando Militare del CLNAI, avrebbe eseguito tutte le istruzioni del Comandante in capo dell'AAI (*Allied Armies in Italy*), che era agli ordini del Comandante Supremo Alleato. Una delle istruzioni in particolare era quella di attuare tutte le misure possibili per salvaguardare le risorse economiche del territorio contro depredazioni e distruzioni che potessero essere fatte dal nemico.



CRET

DRAFT MEMORANDUM OF AGREEMENT BETWEEN THE SUPREME ALLIED COMMANDER MEDITERRANEAN THEATRE OF OPERATIONS, THE ITALIAN GOVERNMENT AND THE COMMITTEE OF NATIONAL LIBERATION FOR NORTHERN ITALY

1. The Committee of National Liberation for Northern Italy (CLNAI) is recognised by the Italian Government as the established body representing the anti-fascist parties in enemy occupied Italian territory. The CLNAI for its part accepts the Italian Government recognised by the Allied Governments as the successor of the Italian Government, which signed the armistice terms and as the sole legitimate authority in that part of Italy which has now been and may hereafter be handed over to the Italian Government by the Allied Military Government.

2. The Supreme Allied Commander and the Italian Government with the utmost military cooperation to be established and maintained among the elements which are active in the resistance movement. The CLNAI will establish and maintain such cooperation as will bring together all active elements in the resistance movement whether they belong to the CLNAI anti-fascist parties or to other anti-fascist organisations.

3. During the period of enemy occupation the GENERAL COMMAND OF THE VOLUNTEERS OF LIBERTY (being the military command of the CLNAI) will, on behalf of the CLNAI, carry out all instructions of the Commander-in-Chief, AAI, acting under the authority of the Supreme Allied Commander. It is to transmit the wish of the SUPREME ALLIED COMMANDER and the Italian Government that particular care should be given to all measures which will safeguard the economic resources of the territory against scorching, demolitions and like depredation by the enemy.

4. The Military Head of the General Command of the Volunteers of Liberty (being the military command of the CLNAI) must be an officer acceptable to the Commander-in-Chief, AAI, acting under the authority of the Supreme Allied Commander. The Political Head of the CLNAI will be a person acceptable to the Italian Government.

5. When the enemy withdraws from territory occupied by them the CLNAI will exercise its best endeavours to maintain law and order and to continue the safeguarding of the economic resources of the country until such time as Allied Military Government is established. Immediately

-1- /upon... SECRET

Bozza dell'accordo, non realizzato, fra il CLNAI, il governo italiano e il Comando Supremo Alleato del Teatro Mediterraneo delle Operazioni. NAUK - Londra

Il punto più interessante di tutto il *memorandum* è indubbiamente il terzo dove si indica che il Capo militare del CLNAI doveva essere un ufficiale *acceptable* dal Capo dell'AAI, che agiva sotto l'autorità del Comandante Supremo. Nel momento in cui il nemico avesse lasciato il territorio, il CLNAI avrebbe dovuto mantenere l'ordine, continuando sempre a salvaguardare le risorse economiche del territorio fino a che non fosse stato costituito il Governo Militare Alleato (AMG), che avrebbe dovuto essere riconosciuto immediatamente dal CLNAI con la conseguenza del trasferimento all'AMG dell'autorità e dei poteri del governo locale e dell'amministrazione precedentemente assunti. In realtà in tutte le città, cittadine e piccoli borghi liberati per insurrezione popolare nell'aprile successivo alla firma del Memorandum, questo non avvenne perché furono subito nominati amministratori locali dallo stesso CLN o dai gruppi stessi che le avevano liberate.
Nell'accordo firmato veniva assicurato anche un adeguato finanziamento al CLNAI e a tutte le altre organizzazioni antifasciste, per resistere alle minacce del nemico e alle difficoltà dell'inverno in atto, 160 milioni di lire. Questa somma sarebbe stata divisa per il supporto di tutte le organizzazioni antifasciste nell'area della Liguria (20 milioni), Piemonte (60), Lombardia (25), Emilia (20), Veneto (35).

[91] V. infra.

[92] NAUK, HS7/58, *Memorandum of agreement between the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre, of Operations and the Committee of National Liberation for Northern Italy.*

Fu anche firmato l'impegno secondo il quale, al momento della completa liberazione, le forze partigiane si sarebbero sciolte e avrebbero consegnato le armi quando il Comando Alleato ne avesse dato l'ordine. Wilson insistette molto sul disarmo delle formazioni come condizione preliminare, così come era successo anche in Belgio e in Francia subito dopo la liberazione[93]. Del resto, in quel periodo, il numero totale dei partigiani sotto il controllo del CLNAI era di circa 90.000 uomini, inquadrati in brigate e divisioni, la maggior parte delle quali si trovava sulle montagne. Anche nelle città vi era un certo numero di partigiani che però erano per la maggior parte disarmati e difficili da organizzare; il movimento più forte era in Piemonte con il tentativo di rinforzare quelli in Emilia e nel Veneto così come in Trentino e in Venezia Giulia. Vi fu anche una richiesta esplicita da parte di *Longhi*: disse che il CLNAI desiderava che i partigiani, dopo la liberazione, fossero incorporati nell'Esercito italiano fino ai numeri permessi. Era un argomento molto sentito quello del trattamento delle forze partigiane dopo la liberazione, sia per i militari che vi si erano integrati sia per i civili.
In quell'occasione Wilson si impegnò asserendo che a breve la Commissione Alleata avrebbe suggerito al Governo italiano che i tempi erano maturi per riconoscere il Comitato, concordando sull'urgenza della questione e la possibilità di discutere i termini del riconoscimento.
Anche se i quattro rappresentanti partigiani non erano riusciti a conseguire tutto quello che desideravano ottenere, comunque firmarono, perché il CVL - CLNAI veniva riconosciuto come l'esecutore delle disposizioni e delle istruzioni del Comandante in Capo Alleato, ottenendo così una veste ufficiale molto importante per quello che militari e civili stavano facendo per la liberazione dell'Italia.
Dopo questo accordo, si pensava a un ulteriore passo politico-diplomatico di un successivo accordo tripartito, cioè tra Alleati, governo italiano e CLNAI.
Non fu possibile. Si giunse comunque a un risultato notevole.
Il 26 dicembre 1944 fu siglato un accordo bilaterale tra il governo italiano e il CLNAI:

> *«Roma, dicembre 1944.*
> *Il Governo Italiano riconosce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) quale organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico.*
> *Il Governo Italiano delega il C.L.N.A.I. a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impegnata contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata.*
> *Il C.L.N.A.I. accetta di agire a tal fine come delegato del Governo Italiano il quale è riconosciuto dai governi alleati come successore del Governo che firmò le condizioni di armistizio, ed è la sola autorità legittima in quella parte di Italia che è già stata o sarà in seguito restituita al Governo Italiano dal Governo militare alleato.*
> *Il Governo Italiano*
> *f.to Ivanoe Bonomi*
> *Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*
> *f.to Mare»*[94]

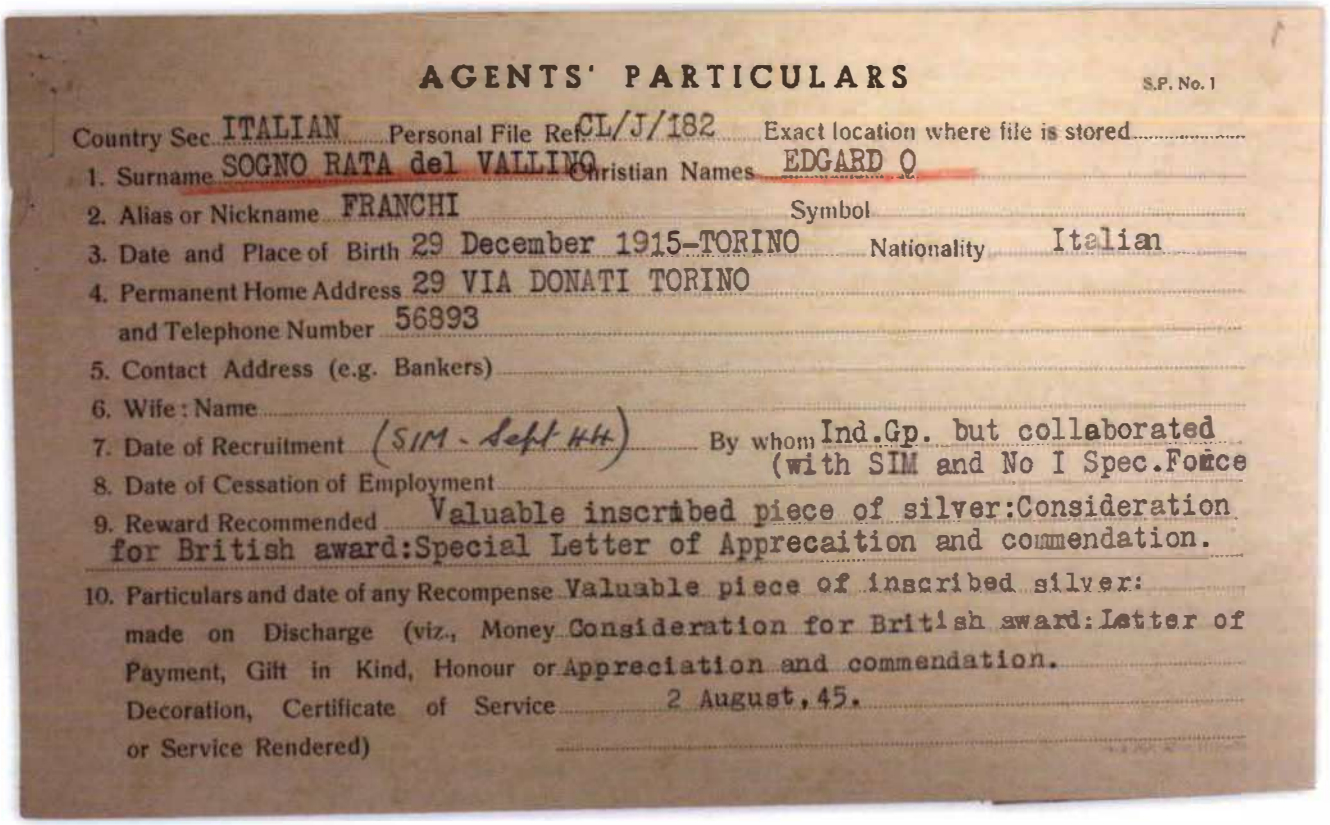
Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia diveniva così il delegato del Governo Italiano, agendo in stretto rapporto con esso e sarebbe stato l'elemento che avrebbe assicurato nel Nord Italia l'unione, non solo di tutti i partiti, ma anche di tutte le formazioni militari, costituendo così *un elemento di ordine all'interno e di direzione della lotta a fianco degli alleati*[95].
Gli Alleati avevano rinunciato a un accordo tripartito ma non avevano potuto proibire che il governo italiano concedesse questo riconoscimento. Probabilmente non volevano impegnarsi in situazioni politiche, volendo avere solo rapporti militari, almeno in quel momento.
Tra le prime organizzazioni clandestine di resistenza appoggiate dai servizi segreti alleati vi furono la OTTO, la ORI (Organizzazione per la Resistenza Italiana, organizzazione in appoggio alla lotta partigiana progettata da Peter Tompkins e Raimondo Craveri per iniziative di fiancheggiamento alla resistenza) e la VAI (Volontari Armati Italiani).
La OTTO era stata organizzata da un privato, Ottorino Balduzzi, uno dei primi membri del CLN di Liguria,

[93] Per questa parte l'archivio più interessante è l'Archivio CVL in Milano che racchiude la maggior parte dei documenti relativi a questo periodo e al CLNAI, attraverso i quali si può ripercorrere la storia anche di questo importante accordo del 7 dicembre 1944, oltre che nei documenti del NAUK.

[94] Documento in archivio CLNAI.

[95] Da una lettera di *Mare* a *Longhi* e *Maurizio*.

con lo scopo di consentire un contatto diretto con i Comandi Alleati e tra questi e le forze della resistenza, per ottenere gli aiuti necessari con rifornimenti di armi e equipaggiamenti e viveri, tramite aviolanci[96].
Erano entrati a far parte dell'organizzazione, nel dicembre 1943, un capitano di fanteria, un tenente d'artiglieria, un membro del SIM italiano, un ufficiale di marina, un capitano dell'aviazione, una Guardia di Finanza: agivano tutti come ufficiali di collegamento fra il centro di Genova e le bande partigiane della Liguria e del Piemonte, divenendo poi a loro volta anche responsabili di zona, con altri militari alle loro dipendenze. Furono tre le missioni inviate alla OTTO per supporto nella rete della resistenza in Liguria e Piemonte meridionale. L'organizzazione fece con successo un grande lavoro di propaganda soprattutto tra i camalli del porto; organizzò degli scioperi e delle dimostrazioni e per quanto riguardava il collegamento radio telegrafico riuscì ad inviare molte interessanti informazioni sulle condizioni locali e sul dispiegamento del nemico. Riuscì anche a organizzare molti punti di accoglienza, soprattutto in un cantiere Ilva ormai in disuso nel porto di Voltri, per tutte le operazioni di sbarco, che provenivano dalla Corsica, spesso effettuate con un MAS. La OTTO si prese cura per lungo tempo anche di un buon numero di prigionieri di guerra britannici, ufficiali, che erano riusciti a evadere dalla prigionia.
Nel febbraio1944 si era molto estesa e copriva con la sua attività tutta la Liguria e tutto il Piemonte funzionando anche con uno stretto collegamento con il capitano Alberto Li Gobbi (membro del SIM)[97], integrato nelle formazioni Garibaldine. Vi erano buone possibilità che potesse congiungersi con altre organizzazioni clandestine, ma, sfortunatamente, del personale italiano che era infiltrato nelle missioni di collegamento fu



AGENTS' PARTICULARS S.P. No. 1

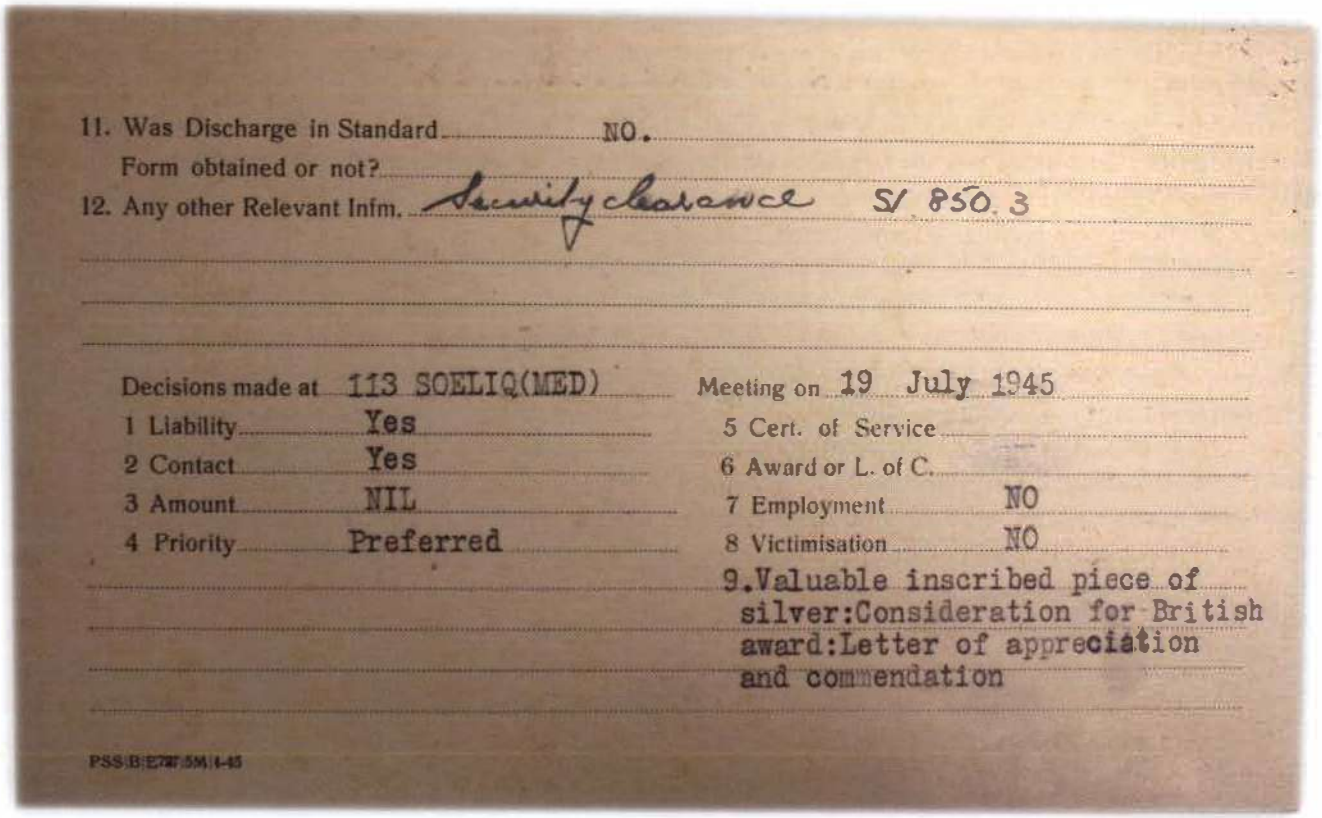
Country Sec ITALIAN Personal File Ref CL/J/182 Exact location where file is stored

1. Surname SOGNO RATA del VALLINO Christian Names EDGARDO
2. Alias or Nickname FRANCHI Symbol
3. Date and Place of Birth 29 December 1915-TORINO Nationality Italian
4. Permanent Home Address 29 VIA DONATI TORINO and Telephone Number 56893
5. Contact Address (e.g. Bankers)
6. Wife: Name
7. Date of Recruitment (SIM - Sept 44) By whom Ind.Gp. but collaborated (with SIM and No I Spec.Force
8. Date of Cessation of Employment
9. Reward Recommended Valuable inscribed piece of silver:Consideration for British award:Special Letter of Apprecaition and commendation.
10. Particulars and date of any Recompense made on Discharge (viz., Money Payment, Gift in Kind, Honour or Decoration, Certificate of Service or Service Rendered) Valuable piece of inscribed silver: Consideration for British award:Letter of Appreciation and commendation. 2 August,45.

La scheda originale SOE di Edgardo Sogno, ove si legge anche la data del suo reclutamento: SIM, settembre 1944. NAUK - Londra

[96] Antonio Martino, *L'attività di intelligence dell'organizzazione OTTO nella relazione del professor Balduzzi*, Quaderni Savonesi, Studi e ricerche sulla Resistenza e dell'età contemporanea dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, numero 24, Savona 2011; Paolo Emilio Taviani (alias *Pittaluga*), *Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri 1943-1945*, Bologna ECIG, 1989.

[97] Alberto Li Gobbi, catturato dai tedeschi, era riuscito ad evadere e si era unito a un Comando dell'Italia liberata. Assegnato ai servizi di informazione, dopo essere stato addestrato ad Algeri, era stato paracadutato in Piemonte dove aveva organizzato insieme al fratello Aldo una importante rete informativa che comprendeva la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Fu catturato insieme a Edoardo Sogno, evase nuovamente a sua volta unendosi al 35° Reggimento di Artiglieria del Gruppo di Combattimento *Friuli*. Nel dopo guerra continuò la carriera militare, MOVM.



11. Was Discharge in Standard Form obtained or not? NO.

12. Any other Relevant Infm. Security clearance SI 850.3

Decisions made at 113 SOELIQ(MED) Meeting on 19 July 1945

1 Liability Yes
2 Contact Yes
3 Amount NIL
4 Priority Preferred
5 Cert. of Service
6 Award or L. of C.
7 Employment NO
8 Victimisation NO
9. Valuable inscribed piece of silver: Consideration for British award: Letter of appreciation and commendation

PSS/B/E27.5M/4-45

Il retro della scheda originale SOE di Edgardo Sogno. NAUK - Londra

catturato; Balduzzi fu arrestato il 31 marzo 1944, deportato a Mauthausen, in Austria, e l'organizzazione dovette smettere di operare[98]. La sua attività fu molto apprezzata dagli inglesi.

Agli inizi del 1994 i britannici erano venuti a conoscenza dell'attività di un tenente italiano, Edgardo Sogno (uno dei tanti alias, il più conosciuto, *Franchi*) che stava organizzando delle attività nell'Italia del Nord e aveva a sua disposizione un numero sempre più importante di giovani uomini che operavano principalmente nelle grandi città[99]. Molti di coloro che integrarono le missioni del SOE, passarono attraverso il canale del SIM, come fu per Sogno. Tenente del Nizza Cavalleria, a Torino, era riuscito a passare le linee e si era presentato a Brindisi allo Stato Maggiore; essendo venuto a sapere che gli inglesi cercavano volontari da inviare in missione in territori occupati, si presentò al colonnello Massaioli (SIM), e, dopo un periodo di addestramento e di formazione con un corso paracadutisti ad Algeri, insieme ad un altro ufficiale, capitano l'artiglieria, e un radiotelegrafista, fu aviolanciato in Nord Italia, in Piemonte, per continuare in un'attività per la quale aveva dato prova di essere molto adatto. Nell'inverno del 1944 fu messo a capo della formazione partigiana *Franchi*, organizzata e finanziata dal servizio segreto inglese, sempre in contatto con il SIM. All'inizio dell'estate 1944 la *Franchi* era completamente sviluppata e faceva attività di largo respiro. Era organizzata su quattro divisioni/sezioni, in Piemonte, Liguria e nel Veneto con i centri a Torino, Milano, Genova e Venezia. Ogni sezione regionale aveva un comandante che rappresentava la *Franchi* con il CLN e relativo Comando Militare. Una sezione 'tecnica' coordinava i rifornimenti aviolanciati a tutti i gruppi dell'area con la quale la *Franchi* era in contatto. La sezione 'sabotaggio e attività' controllava i gruppi di sabotaggio composti da uomini delle ferrovie e le varie squadre di sabotatori il cui lavoro era quello di controllare le spie, gli indesiderati, i possibili infiltrati e evitare sequestri.

La sezione 'prigionieri di guerra' doveva aiutare a esfiltrare prigionieri alleati evasi, in accordo con le istruzioni ricevute dall'organizzazione controspionaggio presente nel 'Territorio Liberato' (MI9[100]). La sezione

[98] Nei documenti inglesi: *it was blown*!

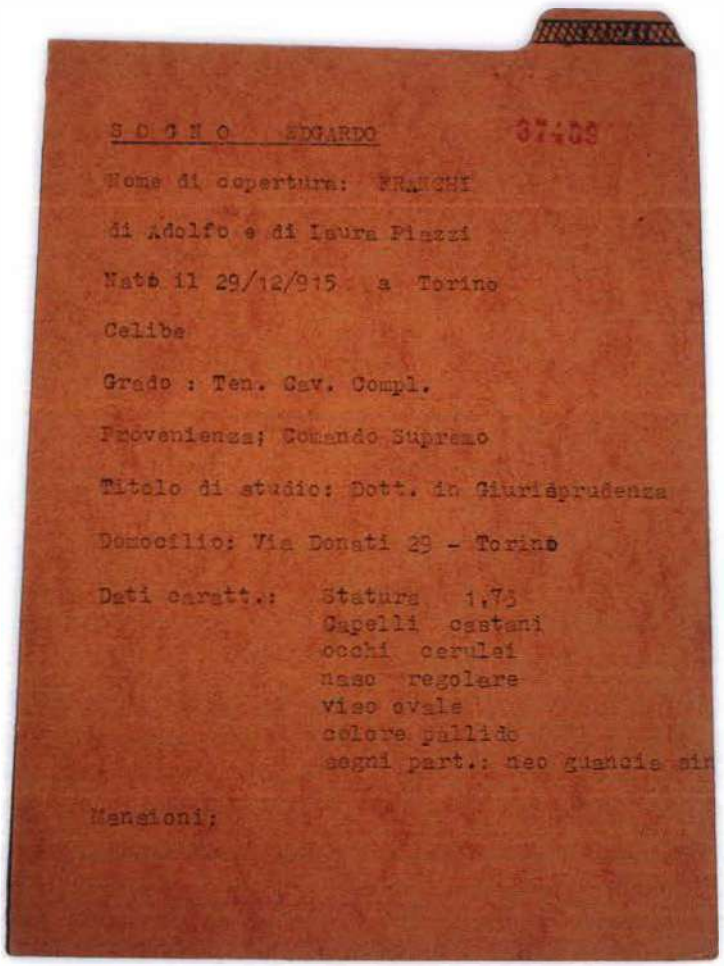
[99] NAUK, HS7/58, *The Franchi Organisation*, con una dettagliata descrizione delle attività portate a compimento.

[100] British Directorate of Military Intelligence - Section 9 - MI9.

Q era impegnata nella logistica relativa a alloggi, trasporti, reperimento di fondi, consegna dei documenti. Aveva organizzato anche un 'servizio corrieri' tra l'Italia del Nord e la Svizzera e un 'servizio soccorso', per organizzare la fuga di prigionieri politici dal carcere. Non mancava una attiva ed efficiente sezione di controspionaggio e sicurezza. La sede dell'organizzazione era a Milano. I britannici vedevano un italiano di sentimenti liberali sebbene tenesse a professarsi apolitico ma rispettato e ammirato nel CLNAI e soprattutto dal Comando Generale del CLN, i membri del quale, in clandestinità, ricevevano un continuo aiuto dalla *Franchi*. Sogno fu così reclutato come agente SOE.

Dopo aver partecipato, come sopra ricordato, all'incontro con Maitland, Ferruccio Parri, al suo ritorno al Nord, fu arrestato e in seguito anche Sogno che aveva cercato di farlo evadere, fu catturato. *Franchi* rimase in carcere fino alla fine delle ostilità nell'aprile 1945 ma dal momento della sua cattura l'organizzazione declinò e senza quel supporto il CLNAI dovette riorganizzare la sua esistenza per sopravvivere alla grave minaccia del controspionaggio fascista e tedesco.

****



S O G N O EDGARDO 37:03

Nome di copertura: FRANCHI

di Adolfo e di Laura Piazzi

Nato il 29/12/915 a Torino

Celibe

Grado : Ten. Cav. Compl.

Provenienza: Comando Supremo

Titolo di studio: Dott. in Giurisprudenza

Domicilio: Via Donati 29 - Torino

Dati caratt.: Statura 1,75
Capelli castani
occhi cerulei
naso regolare
viso ovale
colore pallido
segni part.: neo guancia sin

Mansioni:

La scheda SIM per Edgardo Sogno. AUSSME - Roma

Non è stato possibile in questa sede poter dare notizie di tutte le formazioni partigiane che si sono organizzate dall'8 settembre 1943 fino alla Liberazione, il 25 aprile 1945. Sono state moltissime, di ogni genere, apartitiche o legate ai partiti politici che in quel periodo di guerra trovarono una unione importante per arrivare a una Italia liberata dal nazifascismo e ricostruita politicamente ed economicamente, in una democratica Europa ormai senza regimi dittatoriali.

Vi sono molte istituzioni che possono fornire i dati relativi a queste formazioni, i loro nomi, la loro localizzazione, i loro comandanti e valenti ricercatori che hanno potuto fare studi approfonditi su documenti e con testimonianze di partigiani ancora viventi[101].

Il 29 aprile a Caserta, alla presenza di delegati britannici, statunitensi, tedeschi e con un osservatore sovietico, fu sottoscritto il documento che stabiliva i presupposti per la resa incondizionata delle forze tedesche in Italia, che sarebbe divenuta operativa a partire dalle ore 14:00 (ora italiana) del 2 maggio. Cinque giorni dopo, il 7 maggio sarebbe finito il secondo conflitto mondiale in Europa con la resa incondizionata della Germania nazista: il generale Alfred Jodl firmò la resa che in inglese era *German Instrument of Surrender*. Un secondo testo definitivo fu firmato due giorni dopo dai rappresentanti delle tre forze armate tedesche e dagli Alleati insieme all'Alto Comando Supremo dell'Armata sovietica. I testi furono redatti in russo, in inglese e in tedesco ma solo le versioni in russo e in inglese furono riconosciute come valide, nell'interpretazione delle condizioni che esse ponevano.

[101] V. Virgilio Ilari, *Le formazioni partigiane alla liberazione*, cit, in 'L'Italia in guerra. Il sesto anno 1945', Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, Roma 1996, p. 125-177, dove sono indicati dettagliatamente in molte tabelle i dati relativi alle brigate partigiane e alle varie formazioni, a seconda della loro dislocazione e origine, nonché le decorazioni individuali concesse al valor militare, fino al 1961.

3.3 La resistenza non armata dei militari prigionieri e internati [102]

Fin dal 10 settembre 1943 il governo a Brindisi iniziò a trattare con le autorità alleate, prima con la Commissione Alleata di Controllo, che diventò, poi, solo Commissione Alleata, sia trattando direttamente la questione con Roosevelt e con Churchill, per quanto riguardava la questione dei prigionieri di guerra; riprese la discussione a Salerno il 16 febbraio 1944 e da Roma, dal luglio 1944. Non fu una trattativa facile.

Tra il generale Pietro Gazzera[103], incaricato di risolvere il problema dei prigionieri di guerra, e le autorità militari americane a Washington, vi erano già stati alcuni incontri, nel novembre 1943, per decidere la sorte dei prigionieri di guerra italiani, ma nulla era stato in realtà concluso né sottoscritto, anche se era stato elaborato uno schema di accordo che, una volta definito nei dettagli, a cura del governo americano sarebbe stato sottoposto all'esame sia del governo britannico sia di quello italiano e quindi sarebbe stato operativo, dopo la rispettiva approvazione, tanto per i prigionieri italiani negli Stati Uniti quanto per quelli in Gran Bretagna[104].

Sulla base di una relazione ricevuta dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri, Renato Prunas, Badoglio aveva inviato da Napoli, tramite il generale Donovan, noto emissario e fiduciario di Roosevelt, il 27 gennaio 1944, una lettera al Presidente degli Stati Uniti, chiedendo che i prigionieri di guerra fossero eventualmente inseriti, come nuovi reparti, nelle Forze Armate delle Nazioni Unite, ribadendo che l'Italia già combatteva lo stesso nemico comune e quindi doveva essere dichiarata un'alleata a tutto tondo; inoltre chiedeva che quello sforzo contro la Germania fosse effettuato anche impiegando quei 450.000 prigionieri di guerra che erano nelle mani britanniche e americane[105]. Roosevelt, sempre attento alla questione interna politica, rispose il 21 febbraio, che comprendeva le richieste di Badoglio ma riteneva che fino a quando non fossero stati inseriti nel governo italiano gruppi politici di antifascisti ed elementi liberali, non sarebbe stato possibile per nessun Capo di Governo organizzare una condotta della guerra su grande scala nazionale, come avrebbe richiesto lo *status* di un 'alleato'. Quindi per il momento il presidente Roosevelt riteneva che fosse meglio sospendere qualsiasi cambiamento importante nella relazione *de facto*: senza scriverlo, Roosevelt indicava chiaramente la cobelligeranza[106].

Intanto, il generale dell'Aeronautica Pietro Piacentini, rientrando dalla prigionia in India, aveva dovuto portare alla conoscenza del Governo di Brindisi, per incarico del Gran Quartier Generale Alleato a Delhi, una bozza di accordo sull'argomento, tra il Commonwealth britannico e l'Italia. Quando questa fu consegnata, per Badoglio fu una spiacevole sorpresa.

Secondo il primo articolo di quella possibile intesa, era scritto che i prigionieri di guerra italiani potevano avere la possibilità, naturalmente *a discrezione delle predette Potenze* [Commonwealth britannico e Stati Uniti], di arruolarsi come volontari per servire in reparti organizzati su basi militari *oppure di essere impiegati sotto il comando non solo nord americano e britannico ma di qualunque delle Nazioni Unite, in qualunque parte del mondo e in qualunque mansione potesse essere considerata conveniente nell'interesse della causa comune da qualunque dei predetti governi...* Inoltre l'impiego e l'utilizzazione dei prigionieri italiani non avrebbe avuto alcuna limitazione geografica e quindi potevano essere impiegati in qualsiasi parte del mondo e da una qualunque delle 44 Nazioni Unite, così come il loro impiego non avrebbe avuto alcun limite nei compiti perché potevano essere impiegati *in qualunque lavoro anche indecoroso...* imposto dalle Nazioni Unite: cioè i soldati italiani potevano essere impiegati *a totale e assoluta discrezione altrui.*

---

[102] Gli studi in merito sono numerosissimi. Alcuni saranno citati e molto spesso in questi studi sono riportate delle eccellenti bibliografie. Tra questi Maria Teresa Giusti, *Gli Internati Militari Italiani: dai Balcani, in Germania e nell'Urss. 1943-1945*, con cura e traduzione di documenti inediti bielorussi, Roma, Rodorigo editore, 2019.

[103] Pietro Gazzera, piemontese, aveva partecipato alla guerra italo-turca e alla Prima Guerra Mondiale. Durante la Seconda, fu Comandante Superiore delle Forze Armate in Africa orientale. Preso prigioniero dai britannici, fu in Kenya, in India e negli Stati Uniti. Rimpatriato dopo l'armistizio, ebbe l'incarico di occuparsi dei prigionieri di guerra, avendo sperimentato di persona quella condizione.

[104] DDI, Decima Serie, vol. I, allegato a doc.n.111, 5 gennaio 1944, p.124, lettera personale al Vice Presidente della Commissione Alleata di Controllo, Generale Joyce.

[105] Ibidem, doc. n. 127, 27 gennaio 1944, p.159.

[106] Ibidem, doc. n.141, 21 febbraio 1944, p.178.

A questo progetto, aveva fatto, però, seguito una nota verbale del Ministro degli Esteri, Raffaele Guariglia, alla Commissione Alleata di Controllo il 29 gennaio 1944 in cui si dava atto che il governo aveva esaminato con attenzione il progetto di un accordo 'speciale' fra l'Italia da una parte e il Commonwealth britannico e gli Stati Uniti dall'altra, per organizzare e impiegare i prigionieri di guerra che erano sotto il controllo di quelle potenze. Si sottolineava di nuovo l'intenzione espressa dal governo italiano di cooperare con le Nazioni Unite alla sconfitta della Germania, così com'era stata indicata chiaramente nell'armistizio e questa volontà si era concretizzata in una effettiva cooperazione bellica in campo militare; collaborazione in atto che avrebbe potuto essere più ampia, se solo gli alleati l'avessero permesso (anche con maggiori aiuti in armamento), e che poteva essere rafforzata anche con l'utilizzazione dei prigionieri di guerra. La nota verbale analizzava punto per punto il progetto di accordo sul tema prigionieri di guerra, consegnato dal Piacentini.
Guariglia indicava che sempre nell'articolo 1 della bozza del presunto possibile accordo, era disposto che tutti i prigionieri italiani, che non fossero stati disposti ad arruolarsi come volontari o per servizi i quali erano giudicati impraticabili o indesiderabili dai governi che ne avevano il controllo, sarebbero stati soggetti *a essere impiegati dovunque e in qualunque mansione ritenuta conveniente dal governo che ne aveva il controllo e sarebbero stati trattati esattamente come prima dell'armistizio*. Dunque in questo modo i soldati italiani, impiegati *a totale assoluta discrezione* di altri decisori, avrebbero dovuto continuare a conservare lo stato di prigionieri di guerra, avendo solamente l'assicurazione che il loro trattamento sarebbe stato migliorato, solo e quando le circostanze locali lo avessero permesso.
Sebbene lo *status* di prigionieri di guerra rimanesse comunque immutato in quel caso, un successivo articolo, il quarto di quel presunto accordo disponeva, apparentemente in contrasto con quanto prima ipotizzato, che la protezione consentita ai prigionieri di guerra, ai sensi della Convenzione di Ginevra del luglio 1929 sarebbe caduta, così come qualsiasi altra disposizione della stessa Convenzione che fosse in contrasto con il progetto stesso di accordo.
"Faceva rilevare Guariglia che:

> *Benché lo stato di prigionieri di guerra fosse comunque mantenuto immutato, l'art. 4 dispone che la protezione consentita ai nostri prigionieri dalla Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, sia dichiarata caduca e l'art. 8 fa altrettanto per tutte le disposizioni della stessa Convenzione che contrastino col progetto stesso. In sostanza cioè, i prigionieri italiani perderebbero ogni protezione loro consentita dalle convenzioni internazionali ed il R. Governo ogni possibilità di decisione o di iniziativa nei loro confronti.*

Effettivamente la situazione rimaneva poco chiara, nel progetto di accordo comunicato dal Piacentini".
Anche per quel che riguardava la parte economica, il testo era ritenuto non chiaro e non sufficiente, soprattutto quando si prevedeva che l'accordo poteva essere denunciato, senza preavviso, da qualunque potenza interessata, eccezion fatta per l'Italia, e in quel caso, ai termini dell'accordo finanziario annesso all'accordo principale, i pagamenti da farsi ai componenti delle forze italiane sarebbero stati a carico del Regio Governo. La nota verbale italiana chiariva, con termini diplomatici ma fermi, che la semplice esposizione delle disposizioni del presunto accordo indicava che non vi era nemmeno la base per iniziare delle discussioni. Veniva ricordato anche che il generale Gazzera aveva discusso a Washington con Alte Autorità Militari nordamericane un progetto di massima, relativo all'organizzazione militare dei prigionieri di guerra, sia per quanto riguardava l'impiego in servizi ausiliari negli Stati Uniti sia per quanto atteneva la parte ritenuta più importante, e cioè operare in guerra sul fronte italiano[107].

[107] DDI, Decima Serie, Vol. I, doc. n. 129, 29 gennaio 1944, p.164.Agli Atti del Ministero è conservata solo la minuta in italiano. *Art.8. Il R. Governo ricorda che il Generale Gazzera, nello scorso novembre, ha discusso a Washington con il Provost Marshal General e con i generali White e McManny dello Stato Maggiore nordamericano, un progetto di massima, relativo all'organizzazione militare dei prigionieri di guerra italiani, sia per la protezione di servizi ausiliari negli Stati Uniti, sia per la preparazione ad operare in guerra sul fronte italiano. Secondo quanto venne comunicato al Generale Gazzera, il predetto progetto, che aveva ricevuto l'approvazione di massima dei predetti alti ufficiali nordamericani, doveva essere tradotto in uno schema di accordo da sottoporsi all'approvazione del Governo italiano e di quello britannico, per trovare quindi attuazione tanto per i prigionieri italiani detenuti negli Stati Uniti, quanto per quelli che sono sotto controllo della Commonwealth britannica. Tale progetto è stato comunicato alla Commissione di Controllo con lettera diretta dal Maresciallo Badoglio al Generale Joyce sin dal 5 gennaio, insieme alla preghiera che si sospendessero tutti gli inizi di esecuzione di misure prematuramente adottate in India nei confronti dei nostri prigionieri, segnalate al suo ritorno dalla prigionia dal Generale Piacentini.*

Gazzera, peraltro, era tornato in Italia con l'unico schema di accordo che aveva ricevuto l'approvazione di massima degli ufficiali nordamericani e che doveva essere tradotto in un progetto definito di accordo, da sottoporsi all'approvazione del governo italiano e di quello britannico, allo scopo di trovare analoga soluzione per quei prigionieri detenuti negli Stati Uniti come per quelli che erano detenuti sotto il controllo del Commonwealth britannico.
Il progetto era stato anche comunicato direttamente alla Commissione di Controllo, al suo capo William (Bill) Donovan, con una lettera di Badoglio al generale Joyce fin dal 5 gennaio precedente, insieme alla preghiera di sospendere qualsiasi tipo di eventuale possibile accordo, discusso in India dal generale Piacentini. Il Regio Governo, tra l'altro, proponeva di istituire una snella commissione mista italiana, nordamericana e inglese, per arrivare a una discussione sollecita e a una decisione amichevole.
Intanto, però, mentre avvenivano questi scambi di lettere, il Dipartimento della Difesa americano aveva approvato, il 12 febbraio 1944, senza intendersi col governo italiano, un piano che costituiva le *Italian Service Units* (ISU), ovvero unità di impiego da utilizzare per lavoro connesso con lo sforzo bellico, negli Stati Uniti e nei paesi liberati del Mediterraneo, Italia inclusa. Per sintetizzare, in attesa di poter provvedere all'integrale trasferimento dei prigionieri in patria, e cambiato lo status dell'Italia da nemico a cobelligerante, non si poteva pensare al loro utilizzo solo come forza lavoro: questa era la posizione italiana.
Furono lunghe e inconcludenti, a discapito di chi viveva in prigionia, le trattative tra l'Italia e gli Alleati perché l'Italia, da parte sua, non voleva concedere l'utilizzo dei propri concittadini come forza lavoro, senza chiarire prima quale fosse la loro condizione, non solo dopo l'armistizio ma anche successivamente, con riguardo alla dichiarazione di guerra fatta dall'Italia al governo di Berlino, in modo che non avessero più lo *status* di prigionieri di guerra.
Anche in questo caso vi furono delle divergenze tra i britannici e gli americani, che erano più propensi a concedere uno *status* particolare a questi prigionieri di guerra, considerata comunque la 'fine delle ostilità' tra l'Italia e gli Alleati. Alla fine vi fu un accordo non scritto perché Badoglio fece comprendere alla Commissione Alleata di Controllo che qualora gli italiani ex prigionieri di guerra fossero stati utilizzati per un sostegno bellico, questo non sarebbe stato contestato dal governo italiano. Aveva vinto la linea di Churchill che non aveva insistito per un accordo scritto ma per quello che poteva essere un accordo fra gentiluomini con uno sviluppo di buoni rapporti, per quanto possibile.
Quello che risulta molto chiaro dalla lettura sia dei documenti diplomatici italiani sia di quelli americani, è quanto fosse difficile il dialogo fra il governo di Badoglio e gli angloamericani per questo problema. Potrebbe sembrare strano che una volta firmato un armistizio, fatta una dichiarazione di guerra al nemico, alla Germania che era diventato ormai un comune nemico, non ci fosse la possibilità di avere un migliore atteggiamento generale da parte dell'alleato angloamericano. E non poteva capirlo Badoglio né il Capo di Stato Maggiore Generale che non riuscivano a comprendere il rifiuto continuo da parte degli Alleati per una collaborazione sul campo di battaglia ben delineata e organizzata, e a ritenere gli italiani degli alleati e non solo dei cobelligeranti. La spiegazione di questo atteggiamento rigido angloamericano è nei documenti dei due anni precedenti sia inglesi sia americani sia sovietici, nei quali è forte anche l'impostazione di quella che avrebbe dovuto essere la posizione dell'Italia stabilita dalle Nazioni Unite, una volta arrivati alla pace, cioè di partecipare ai negoziati da nazione cobelligerante ma sempre tra 'i vinti': tutto questo, in ultima istanza, a spese dei prigionieri italiani in quel momento.
Ci vorrà molto tempo per il rientro in patria dei prigionieri di guerra. La questione si era ormai arenata su un immobilismo che purtroppo tornava molto utile agli Alleati, il più delle volte, utilizzando forza lavoro a stipendi irrisori. Infatti i collaboranti militari erano pagati molto meno della manodopera locale.

****

Ancora durante la guerra, pur non risolto il problema dell'utilizzo dei prigionieri, via via che il territorio italiano veniva liberato dalle forze occupanti, sia subito dopo la fine del conflitto, il governo si occupò di organizzare la non facile questione dei reduci, con vari provvedimenti legislativi.
Il 25 novembre 1944 l'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore Generale dava questa situazione dei militari italiani che erano detenuti in America, Inghilterra, Francia quali prigionieri di guerra e impiegati in lavori, secondo le ultime segnalazioni che erano giunte dall'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra.

Risultava un aumento complessivo nel numero dei prigionieri detenuti come segue: 485.000 contro 466.400 che corrispondeva a migliori accertamenti, dei quali circa la metà era in mano americana e l'altra metà, in quelle inglesi.
Sul totale dei 485.000 risultava che ne erano impiegati al lavoro 381.000, considerati collaborazionisti; il restante erano, dunque, non collaborazionisti (meno le aliquote degli ufficiali che trovavano impiego soltanto in parte). Il totale, però aggiungendo quelli, in altri Stati detenuti, era il seguente: prigionieri 545.000 (in Russia, compresi); internati in Germania 600.000; internati rifugiati in Svizzera 15.000; dispersi nei Balcani circa 50.000; dispersi in Francia 20.000, per un totale di 1.230.000 unità.
Il 1° marzo 1945 un Decreto Legislativo Luogotenenziale (D.lgt.), n. 110, istituiva l'Alto Commissariato per i reduci, posto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con i poteri di trattare direttamente con gli organi della Commissione Alleata, con le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici[108]. Le spese relative al suo funzionamento dovevano gravare sul Ministero del Tesoro, rubrica della Presidenza del Consiglio dei Ministri mediante appositi stanziamenti. Questo Commissariato si sostituiva al precedente per i prigionieri di guerra, che era stato istituito con un R.D. del 6 aprile 1944 n. 107, e avrebbe collaborato con un analogo organo per l'assistenza morale e materiale dei profughi di guerra, istituito con R.D. n. 137 del maggio 1944[109]. Venivano considerati reduci di guerra, dal momento del loro collocamento in congedo, i militari di qualunque arma e grado che avessero partecipato alla seconda guerra mondiale; i *patrioti*, nel momento in cui cessava la competenza dei Ministeri dell'Italia occupata e della Guerra; i militari internati, prigionieri di guerra o rimpatriati dai territori oltre confine, dal momento del loro collocamento in congedo. Compiti dell'Alto Commissario erano quelli di vigilare e coordinare l'attività di associazioni e comitati che si proponevano per l'assistenza ai reduci di guerra, alle loro famiglie e a quelle dei Caduti. Doveva collaborare con le autorità militari per quanto riguardava appunto l'assistenza dei reduci, in particolar modo per avviarli ai luoghi di destinazione. Se si trattava di ex prigionieri di guerra, ex internati o rimpatriati dai territori oltre i confini, l'Alto Commissariato doveva fare in modo che questi militari sistemassero le loro pratiche burocratiche: ricevere il congedo o essere reimpiegati, ove possibile, nelle formazioni delle varie Forze Armate; stessa attività poteva essere svolta nell'interesse dei patrioti. Si doveva anche provvedere all'assistenza morale e materiale dei reduci a mezzo dell'Associazione Nazionale Combattenti e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI).
Interessante notare che questo Alto Commissario doveva essere coadiuvato da quelli per i prigionieri di guerra; per l'assistenza morale e materiale dei profughi di guerra; da rappresentanti del Ministero dell'Interno; del Ministero dell'Africa italiana; del Ministero del Tesoro; delle Forze Armate; da un rappresentante del Ministero dell'Italia occupata e dell'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra e poteva essere affiancato da uno o più da Alti Commissari aggiunti.
Il 31 luglio1945 il D.lgt. n. 425[110] istituiva il Ministero per l'Assistenza post bellica, con il compito di provvedere, promuovere, dirigere e coordinare l'assistenza morale e materiale dei partigiani; dei reduci di guerra; dei prigionieri di guerra, dei militari internati e delle loro famiglie; dei profughi e delle altre vittime civili della guerra; dei rimpatriati dall'estero. Non vi erano cambiamenti sull'attività di soccorso dovuto ai congiunti bisognosi dei prigionieri di guerra e ai congiunti dei civili deportati dai tedeschi, in quanto quel tipo di soccorso rimaneva di competenza del Ministero dell'Interno. Gli uffici del Ministero, recentemente istituito, erano articolati in Servizi, competenti a seconda del gruppo di persone delle quali si dovevano occupare; era presente anche un Ufficio di assistenza per le pensioni di guerra. Questo D.lgt. sopprimeva l'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra; quello per l'assistenza morale e materiale dei profughi di guerra e quello per i reduci, trasferendo tutte le loro competenze all'appena costituito ministero.

[108] D.lgt. n.110, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 42 del 7 aprile 1945. Le altre firme insieme al Luogotenente Principe Umberto di Savoia furono quelle di Bonomi, De Gasperi, Soleri, Casati, De Courten, Gasparotto, Arangio Ruiz, Gronchi, Scoccimarro. Entrò in vigore il 20 aprile successivo.

[109] G.U., Serie Speciale, anno 85°, n. 34, Salerno, 6 giugno 1944, R. Decreto legge 29 maggio 1944, n. 137.

[110] Ibidem, n. 94 del 7 agosto 1945.

La prigionia

La prima fase della prigionia dei militari italiani va, storicamente, dall'inizio della guerra, 10 giugno 1940, all'8 settembre 1943. Vi è poi una seconda fase, la più complessa nei riguardi del nemico nazista, che va dall'8 settembre al 16 ottobre 1943, data della dichiarazione di guerra alla Germania; un terzo periodo è quello che va appunto dal 17 ottobre 1943 alla capitolazione della Germania, maggio-giugno 1945.

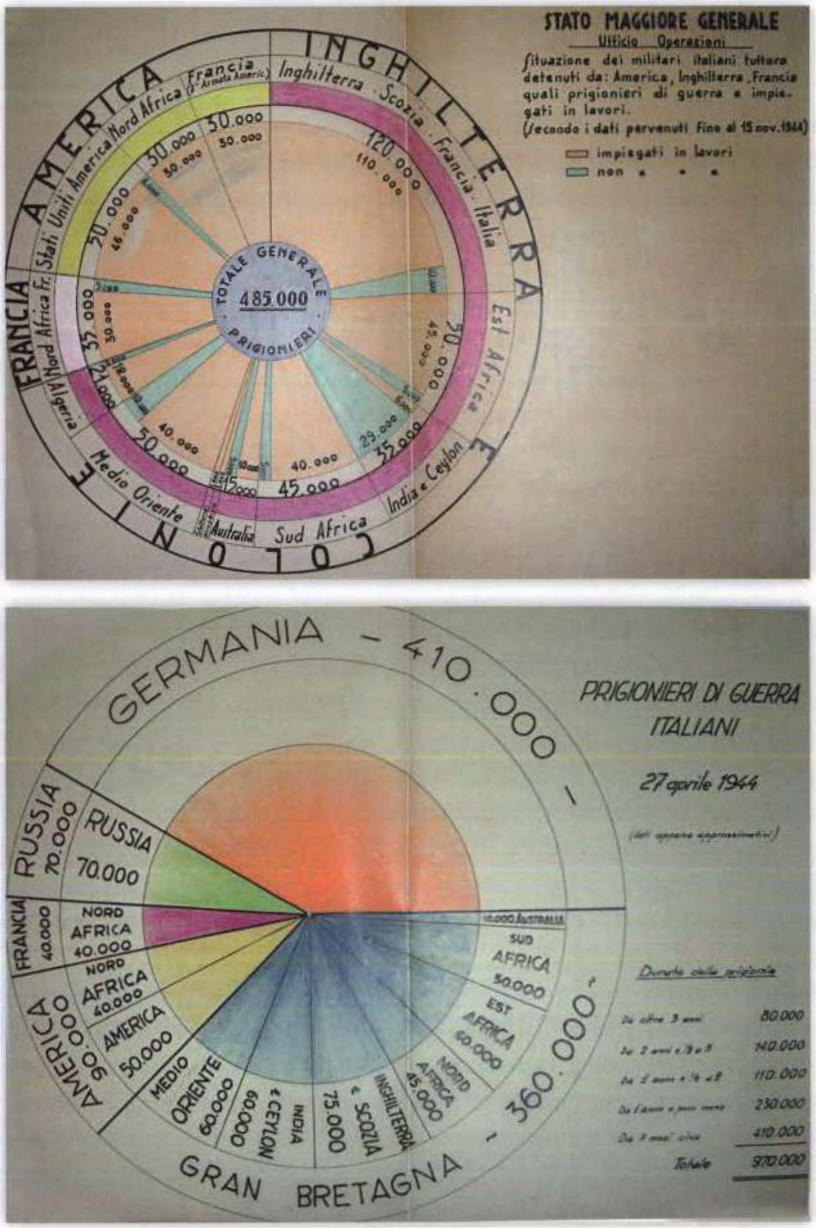
La prima fase della prigionia, dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943.

Alcuni dati

Con dati, sia pur non sempre molto precisi, perché i numeri variavano dagli inizi alla fine di un anno solare, secondo il carteggio dello Stato Maggiore Generale, al 27 aprile 1944, i prigionieri italiani all'estero erano così suddivisi: in Germania 410.000; in Russia 70.000; in Francia, in Nordafrica 40.000[111].
Per gli Stati Uniti nel Nord africa erano 40.000 e sul territorio americano 50.000. Per la Gran Bretagna c'era un totale di 360.000 unità così suddivise 60.000 in Medioriente; 60.000 in India e Ceylon; in Inghilterra e Scozia 75.000; in Nordafrica 45.000; in Africa orientale 60.000; nel Sudafrica 50.000 e 10.000 in Australia.
Per quanto riguardava la durata della prigionia: prigionieri da oltre tre anni, vi erano 80.000 persone; da due anni e mezzo a tre, 40.000; da un anno e mezzo a due, 110.000; da un anno o poco meno, 230.000 e da sette mesi circa, rispetto al 27 aprile 1944, 410.000.
Oltre all'Inghilterra e agli Stati Uniti, anche la Grecia aveva prigionieri italiani: 35.620 di cui 802 ufficiali e 34.818 tra sottufficiali e soldati. Nei Balcani i numeri erano i seguenti: in Jugoslavia 62.500 prigionieri; in Bulgaria 25.000. Altri prigionieri erano in Albania, Romania e Turchia. Non vanno dimenticati quelli che erano in mano sovietica dai 60.000 agli 85.000. Anche in Svizzera vi erano internati, non prigionieri di guerra, in tutto 21.197 militari dei quali 1.979 e ufficiali e 19.218 sottufficiali e soldati, per un totale di 970.000 prigionieri.
Molti militari italiani furono catturati in Africa orientale italiana, quando cadde Gondar il 28 novembre 1941. In quel settore vi erano 300.000 uomini comandati dal duca Amedeo di Savoia-Aosta. I catturati furono circa 92.000: gli inglesi non erano preparati a gestire un così alto numero di prigionieri. Il loro trasferimento in Kenya non fu assolutamente facile e molte volte i prigionieri dovettero marciare a piedi per centinaia di chilometri e per settimane. A metà anno del 1942, i prigionieri italiani trasferiti in Kenya erano 75.000 ove erano stati internati anche dei civili (circa 25.000).
Sconfitti gli italiani in Africa settentrionale, per quanto riguardava la Cirenaica, i soldati catturati furono molte migliaia ed ebbero destinazioni diverse[112]. La maggior parte di quelli presi prigionieri nel dicembre 1940 fino al febbraio 1941 furono inviati in India, Australia e Sudafrica; invece, quelli fatti prigionieri ad El Alamein e nelle battaglie successive, catturati dall'8ª Armata britannica, furono inviati in Inghilterra e pochi rimasero in Egitto. Vennero comunque, in genere, suddivisi tra i territori del Commonwealth. Nell'ultima fase dei combattimenti in Nord Africa, tra italiani e tedeschi, i prigionieri erano circa 250.000 unità che ammontarono poi nel tempo a 360.000, come rilevato nei documenti italiani.
Le condizioni materiali in cui venivano tenuti nei campi di transito, in attesa di raggiungere la destinazione prevista, erano spesso profondamente insoddisfacenti. Anche nei campi di detenzione la situazione era ovviamente difficile: anche se le visite che la Croce Rossa effettuò in vari periodi poté verificare che la Convenzione di Ginevra era generalmente rispettata.
Con la firma dell'armistizio nel settembre 1943, bisognava, quindi ricorrere all'art.75 della citata Conven-

[111] Altre fonti indicano 65.000 i prigionieri in mani francesi, dei quali 35.000/38.000 detenuti nel Nord Africa.

[112] Flavio Conti, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Bologna, Edizioni Il Mulino, Collana di Storia Contemporanea, 1986 (ristampa 2012); Massimo Coltrinari e Enzo Orlanducci, *I prigionieri Militari Italiani degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale*, Edizioni A.N.R.P., Roma 1996; Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, volume quarto, *Soldati e Partigiani (1943-1945)*, Centro Militare di Studi Strategici (CEMISS), Rivista Militare, Roma, 1991.



La distribuzione dei prigionieri italiani secondo il SIM. AUSSME - Roma

zione di Ginevra del 27 luglio 1929:[113] articolo poi mantenuto anche nel rinnovo del 1949, il quale prevedeva che, una volta terminato il conflitto, i paesi belligeranti dovevano concludere degli accordi per il rimpatrio dei prigionieri[114]. Il conflitto fra l'Italia e le Nazioni Unite, secondo il diritto internazionale, era terminato il 3 settembre 1943, ma non erano finiti i conflitti mondiali, ancora in atto, soprattutto per quanto riguardava l'Europa, rendendo comunque complessa la gestione dei prigionieri di guerra.

Il 25 febbraio 1944 Badoglio aveva incaricato ufficialmente il generale Pietro Gazzera di trattare le questioni relative ai prigionieri di guerra con la Commissione Alleata di Controllo. L'11 marzo 1944 Gazzera iniziò il suo lavoro nella sede di Salerno come Alto Commissario per i prigionieri di guerra; dipendeva direttamente dal Capo del Governo, avendo competenza su qualsiasi pratica di rimpatrio.

Per comprendere la gestione dei prigionieri di guerra, occorre ricordare che questa presenza umana rappresentava una ottima riserva di lavoro, sparsa nei vari territori coloniali. In quel momento i britannici avevano un gran bisogno di questa forza lavoro, che, per di più, era anche a basso costo, tanto che arrivarono a concentrare un sesto dei prigionieri

[113] Questa Convenzione è stata abrogata dalla III Convenzione di Ginevra del 1949, sul trattamento dei prigionieri di guerra.

[114] È importante rileggerlo con cura, per meglio comprendere quale fu l'atteggiamento degli angloamericani, dei sovietici, e dei nazisti, nei confronti dei prigionieri di guerra italiani: *Qualora le operazioni militari impedissero le Potenze interessate di adempiere l'obbligo che loro incombe di provvedere al trasporto degli invii previsti dagli articoli 70, 71, 72 e 77, le Potenze protettrici interessate, il Comitato internazionale della Croce Rossa od ogni altro ente che abbia il gradimento delle Parti belligeranti, potranno assumere l'iniziativa di provvedere al trasporto di detti invii con mezzi adeguati (carri ferroviari, autocarri, battelli o aeroplani, ecc.). A questo fine, le Alte Parti contraenti si sforzeranno di procurar loro tali mezzi di trasporto e di autorizzarne la circolazione, specie rilasciando i necessari salvacondotti.*

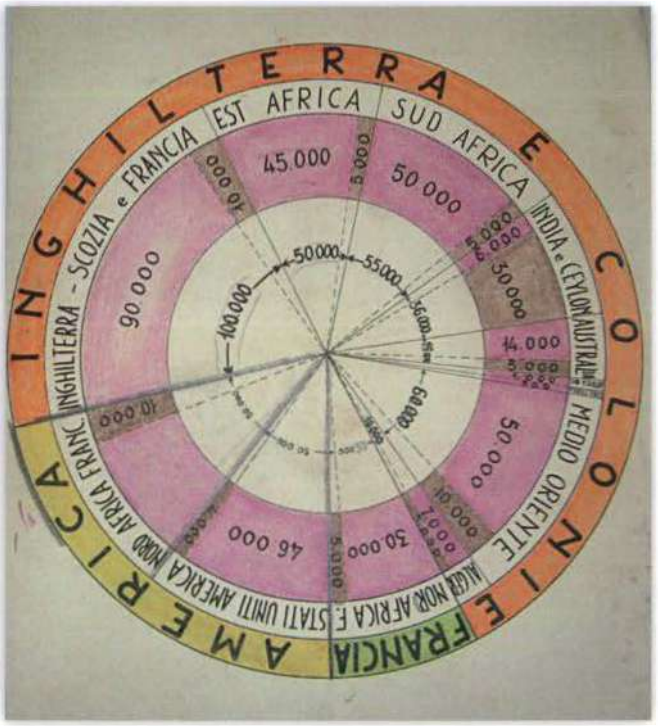
Questi mezzi di trasporto potranno parimente essere utilizzati per trasmettere:

a. La corrispondenza, gli elenchi e i rapporti scambiati tra l'Agenzia centrale d'informazioni, prevista dall'articolo 123, e gli Uffici nazionali previsti dall'articolo 122;

b. La corrispondenza e i rapporti concernenti i prigionieri di guerra che le Potenze protettrici, il Comitato internazionale della Croce Rossa od ogni altro ente che soccorra i prigionieri, scambiano sia con i loro propri delegati, sia con le Parti belligeranti.

Le presenti disposizioni non limitano in nessun caso il diritto di ogni Parte belligerante di organizzare, ove preferisca, altri trasporti e di rilasciare salvacondotti alle condizioni che potessero essere convenute.

In mancanza di accordi speciali, le spese cagionate dall'impiego di tali mezzi di trasporto saranno assunte proporzionalmente dalle Parti belligeranti i cui cittadini fruiscono di detti servizi.



La distribuzione dei prigionieri italiani secondo il SIM. AUSSME - Roma

nelle isole britanniche. Nella stessa Gran Bretagna, prostrata dai bombardamenti tedeschi, se alla data dell'armistizio si contavano circa 75.000 prigionieri, alla fine delle ostilità, il loro numero era arrivato a circa 159.000.

Non era certamente facile poterli utilizzare perché si trattava anche di convincerli a collaborare con l'ex nemico. In realtà l'adesione dei prigionieri per essere utilizzati come forza lavoro fu molto alta, in Africa, secondo quanto relazionato a Badoglio il 4 gennaio 1944 dal generale Guglielmo Nasi, prigioniero in Kenya, a capo dei prigionieri italiani dopo la morte del duca Amedeo, il quale indicava che circa l'80% dei prigionieri avrebbe ubbidito a qualsiasi ordine provenisse dal governo legittimo italiano. La maggior parte di coloro che decisero di collaborare lo fecero, soprattutto, perché desideravano limitare la loro collaborazione ad aspetti non militari, mentre altri volevano riprendere le armi e contribuire alla liberazione dell'Italia, inquadrati nei reparti alleati.

Non tutti i prigionieri, infatti, decisero di collaborare e vi fu un piccolo numero che rimase fedele a Mussolini, per una serie di ragioni contingenti o di coscienza personale. Dei 155.000 prigionieri ristretti in Inghilterra, solo 30.000 si rifiutarono di lavorare.

Si era infatti rapidamente diffusa la notizia, nei campi di prigionia, che Mussolini aveva di nuovo ripreso il potere, aveva fatto rinascere il partito fascista, in una Repubblica Sociale Italiana da lui guidata, alleata nuovamente con Berlino. Il non collaborare voleva essere una prova, anche questa di coscienza, nei riguardi di un regime che non era stato considerato sconfitto, almeno da alcuni dei prigionieri. Quindi non fu presa una posizione decisa, in attesa di comprendere meglio la reale situazione italiana del momento.

I britannici riuscirono comunque a organizzare 47 battaglioni di volontari addetti allo sforzo bellico e 385 unità minori per lavori agricoli. I prigionieri lavoravano otto ore al giorno e avevano un sia pur minimo stipendio. A questo proposito vi è una notazione minore da fare: anche l'economia italiana in qualche modo si avvantaggiava della situazione perché i prigionieri riuscivano a far arrivare alle famiglie almeno una parte del loro modesto stipendio percepito in Inghilterra. Gli inglesi avevano talmente ben compreso l'utilità di avere una simile forza lavoro che furono gli ultimi a iniziare i rimpatri, e lo fecero solo sei mesi dopo la fine della guerra.

Mentre per quelli in mano angloamericana vi era una certezza su come venivano amministrati anche se spesso il cibo non era sufficiente e le baracche non erano accoglienti, per quelli in mano sovietica regnava la più grande incertezza, nonostante Prunas ne avesse richiesto insistentemente notizie, nei due colloqui di Napoli con Vyshinsky, membro sovietico del Comitato Consultivo per l'Italia, affiancato alla Commissione Alleata di Controllo.

L'Urss aveva ben dato al governo di Badoglio un riconoscimento diplomatico nel marzo 1944 ma non ne accettava alcune conseguenze, quali quella ad esempio del rimpatrio dei prigionieri di guerra[115].

Tra i luoghi di prigionia britannici vi furono anche i campi inglesi in Sudafrica[116] tra i quali il più famoso fu Zonderwater, oltre a Pietermaritburg, dove furono detenuti coloro che erano stati catturati in Africa orientale.

[115] Notizie molto dettagliate sui campi di prigionia britannici in NAUK, WO 169/13610 a 13619, documenti dai quali sono state tratte molte delle notizie qui presentate. Vedi anche il sito *Zonderwater: a concentration camp in South Africa*. http://www.zonderwater.com; Carlo Annese, *I diavoli di Zonderwater. 1941 - 1947. La storia dei prigionieri italiani in Sudafrica che sopravvissero alla guerra grazie allo sport*, Milano, Sperling Kupfer, 2010.

[116] L'Unione Sudafricana era entrata in guerra contro il Regno d'Italia, insieme agli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il 10 giugno 1940.

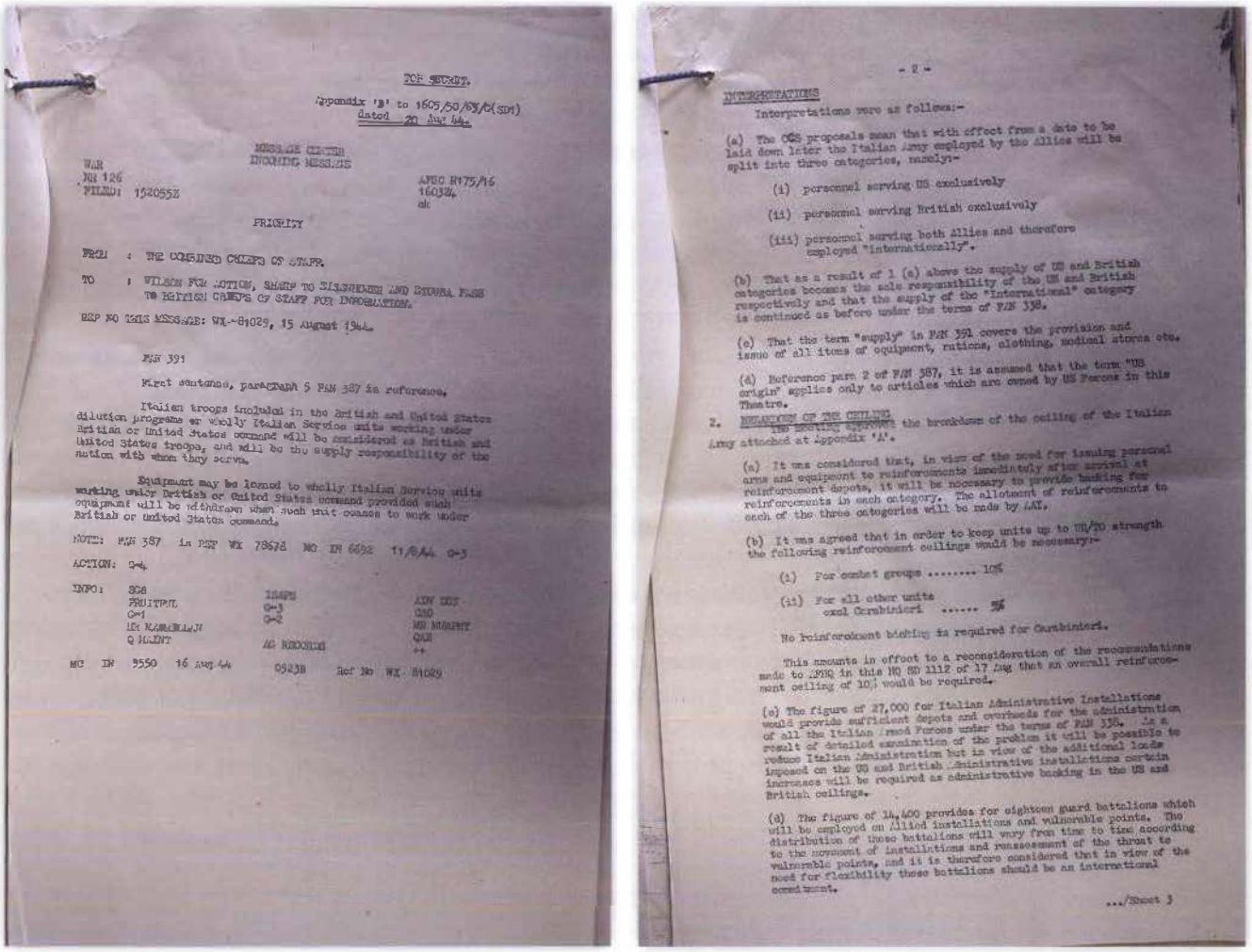
Zonderwater, nel Transvaal, distante 43 km da Pretoria, fu in realtà il più grande campo di internamento per i soldati italiani (quasi assenti gli ufficiali che normalmente erano stati mandati in Kenya, ad eccezione dei medici e dei cappellani militari); quasi 100.000 furono quelli che passarono da quel campo che, a volte, costituì solamente una meta temporanea in attesa di raggiungere l'Inghilterra. I primi 10.000 prigionieri vi giunsero nell'aprile 1941 e gli ultimi lo lasciarono nel gennaio 1947.
Zonderwater era un vasto territorio delimitato da filo spinato e sorvegliato da guardie locali; furono gli stessi prigionieri a costruire gli alloggi e quanto serviva per la vita di una comunità, sia pur ristretta per motivi bellici. Dal luglio 1942, dopo la vittoria angloamericana di El Alamein, ci fu un forte aumento dei prigionieri italiani, con conseguenti problemi di alloggio e di razioni alimentari, divenute molto scarse, come fu rilevato dal console brasiliano che rappresentava il Brasile quale nazione protettrice dei prigionieri italiani in Sudafrica, causando non poco imbarazzo nel governo di Pretoria. Tra il 1941 e il 1943 le condizioni del campo peggiorarono moltissimo ma ebbero un deciso miglioramento quando i sudafricani decisero di inviare un nuovo comandante più attento alla complessa situazione dei prigionieri di guerra.
Il campo fu allora organizzato come una piccola città, suddiviso in 14 unità con possibilità di alloggiare 8.000 individui. Era stato costruito anche un grande ospedale. Fu un campo di prigionia molto particolare, con scuole di lingue, scuole medie per analfabeti, corsi tecnico-professionali, biblioteche, attività teatrali. Vi furono certamente dei problemi, come sempre accade nelle comunità, ma senza ombra di dubbio rappresentò il miglior campo di prigionia di tutta la seconda guerra mondiale. Quando fu chiuso, il governo di Pretoria accolse solamente 800 italiani, tra i prigionieri che desideravano rimanere ormai in quella terra, mentre altri dovettero rimpatriare, seguendo le norme della Convenzione di Ginevra.
Il Campo di Pietermaritzburg (provincia di Kwazuku-Natal), fu aperto nell'aprile 1941 con l'arrivo del primo contingente di prigionieri di guerra italiani. Era utilizzato come posto di primo approdo, pronto soccorso e visita medica. In questo campo i prigionieri erano disinfettati, rifocillati e soprattutto tornavano ad avere una dignità umana, prima di raggiungere la loro destinazione finale a Zonderwater. Alcuni dei prigionieri in realtà vi passarono tutto il loro tempo in Sudafrica. Il campo fu chiuso alla fine del 1946.

Stati Uniti

La maggior parte dei prigionieri di guerra italiani, catturati dal novembre 1942, nel Nord Africa, furono inviati negli Stati Uniti, mentre una minoranza rimase sul territorio africano, per dare la propria opera di manovalanza all'esercito americano. Al momento dell'armistizio gli americani avevano in Africa e in Sicilia circa 90.000 prigionieri italiani, dei quali 50.276 furono internati negli Stati Uniti[117].
Furono molti i campi di prigionia in tutti gli Stati del Nord America che trattarono decisamente meglio di altre nazioni, i prigionieri di guerra; in alcuni campi vi erano anche alcuni civili italiani che erano stati internati per i loro sentimenti filo fascisti, all'inizio del conflitto. Gli americani ebbero dunque un atteggiamento quasi rieducativo nei confronti dei militari italiani prigionieri di guerra, indubbiamente anche per preparare il loro rientro in patria, al momento in cui la pace fosse stata conclusa, convinti dell'importanza di governi democratici, che assicuravano un benessere generalizzato a tutti i componenti della società, afroamericani compresi. Infatti, quando venivano catturati, gli italiani venivano subito separati dai prigionieri tedeschi per evitare ulteriori 'contagi' ideologici. Come previsto dalla Convenzione di Ginevra, fino all'8 settembre, furono utilizzati per lavori non connessi a un impiego bellico e furono pagati, a seconda del grado avuto nell'esercito.
Dopo l'8 settembre, però, sempre ai sensi delle allora vigenti convenzioni internazionali, furono utilizzati, come *Italian Service Units* ISU (v. sopra)[118], anche nell'industria bellica che aveva sempre di più bisogno di operai, per produrre materiale necessario a continuare il conflitto. Queste unità, costituite nel marzo

[117] V. NARA, RG 389.2.2; 389.4: numerosissimi documenti riguardanti il trattamento dei nemici prigionieri di guerra 1943-1945 (tedeschi e italiani). NAUK, WO/11988.

[118] V. NARA, RG 389.4.5, Records of the Italian Service Units 1944-1945, di notevole interesse per comprendere quale fu l'atteggiamento americano verso questi 'lavoratori', ancora giuridicamente prigionieri di guerra.



TOP SECRET.

Appendix 'B' to 1605/50/83/0(SD1)
dated 20 Aug 44.

MESSAGE CENTRE
INCOMING MESSAGE

WAR
NR 126
FILED: 152055Z

AFHQ R175/16
16032A
ak

PRIORITY

FROM : THE COMBINED CHIEFS OF STAFF.

TO : WILSON FOR ACTION, SHAFR TO EISENHOWER AND ETOUSA FOR
TO BRITISH CHIEFS OF STAFF FOR INFORMATION.

REF NO 1615 MSSG/AB: WX-81029, 15 August 1944.

FAN 391

First sentence, paragraph 5 FAN 387 is reference.

Italian troops included in the British and United States dilution programs or wholly Italian Service units working under British or United States command will be considered as British and United States troops, and will be the supply responsibility of the nation with whom they serve.

Equipment may be loaned to wholly Italian Service units working under British or United States command provided such equipment will be withdrawn when such unit ceases to work under British or United States command.

NOTE: FAN 387 in REF WX 78678 NO IN 6692 11/8/44. G-3

ACTION: G-4.

INFO: SGS
FRUITFUL
G-1
MR KAMERLIN
Q MAINT

IRAPS
G-3
G-2

AIR DIV
CAD
MR MURPHY
QMG
++

AG RECORDS

MC IN 9550 16 Aug 44 09230 Ref No WX-81029

- 2 -

INTERPRETATIONS

Interpretations were as follows:-

(a) The COS proposals mean that with effect from a date to be laid down later the Italian Army employed by the Allies will be split into three categories, namely:-

(i) personnel serving US exclusively

(ii) personnel serving British exclusively

(iii) personnel serving both Allies and therefore employed "internationally".

(b) That as a result of 1 (a) above the supply of US and British categories becomes the sole responsibility of the US and British respectively and that the supply of the "International" category is continued as before under the terms of FAN 338.

(c) That the term "supply" in FAN 391 covers the provision and issue of all items of equipment, rations, clothing, medical stores etc.

(d) Reference para 2 of FAN 387, it is assumed that the term "US origin" applies only to articles which are owned by US Forces in this Theatre.

2. RELAXATION OF THE CEILING

The meeting approved the breakdown of the ceiling of the Italian Army attached at Appendix 'A'.

(a) It was considered that, in view of the need for issuing personal arms and equipment to reinforcements immediately after arrival at reinforcement depots, it will be necessary to provide backing for reinforcements in each category. The allotment of reinforcements to each of the three categories will be made by AAI.

(b) It was agreed that in order to keep units up to TE/TO strength the following reinforcement ceilings would be necessary:-

(i) For combat groups 10%

(ii) For all other units excl Carabinieri 5%

No reinforcement backing is required for Carabinieri.

This amounts in effect to a reconsideration of the recommendations made to AFHQ in this HQ SD 1112 of 17 Aug that an overall reinforcement ceiling of 10% would be required.

(c) The figure of 27,000 for Italian Administrative Installations would provide sufficient depots and overheads for the administration of all the Italian Armed Forces under the terms of FAN 338. As a result of detailed examination of the problem it will be possible to reduce Italian Administration but in view of the additional loads imposed on the US and British Administrative installations certain increases will be required as administrative backing in the US and British ceilings.

(d) The figure of 14,400 provides for eighteen guard battalions which will be employed on Allied installations and vulnerable points. The distribution of these battalions will vary from time to time according to the movement of installations and reassessment of the threat to vulnerable points, and it is therefore considered that in view of the need for flexibility these battalions should be an international commitment.

.../Sheet 3

Documenti riguardanti gli ISU, in servizio con le truppe americane o britanniche. NAUK - Londra

1944, non avevano però avuto il consenso del governo italiano per la loro istituzione e il loro impiego, come sopra evidenziato.
In realtà queste ISU, formate soprattutto in Nord Africa, erano composte da elementi ritenuti di sicura obbedienza agli Alleati e al governo italiano legittimo di Badoglio. Dal punto di vista organizzativo erano formate come unità minori militari, con 5 ufficiali e 177 soldati ciascuna, ben addestrate, sotto comando dell'Esercito americano o britannico, considerate *as British or United States troops* ma, purtroppo, sempre con lo *status* di prigioniero di guerra; proprio quello *status* che il governo italiano riteneva che non fosse più consono a quei prigionieri di guerra che combattevano, fianco a fianco, con le truppe anglo americane sul territorio italiano, sia pur nel settore servizi. I membri delle ISU godevano peraltro di libertà di movimento, di condizioni di vita migliori e di un'assistenza medico sanitaria. Dei militari italiani che erano negli Stati Uniti, circa 15.000 decisero di non collaborare e furono di conseguenza spesso inviati in campi più 'difficili' che erano stati destinati a prigionieri che avevano dichiarato la loro fede fascista.
Molte delle ISU accompagnarono la 7ª Armata americana, quando invase la Francia del sud e operarono anche nella 'campagna d'Italia', avendo principalmente una funzione logistica da sostenere nelle retrovie, dipendenti sempre dalle autorità americane e non inseriti nelle Divisioni Ausiliarie italiane.

Francia

La Francia di De Gaulle, anche dopo l'armistizio, addirittura negava lo *status* di cobelligerante all'Italia, sostenendo che non aveva firmato nessuno dei due armistizi e quindi si riteneva ancora formalmente in

stato di guerra con l'Italia. Parigi rifiutò sempre di riconoscere qualsiasi Stato che si fosse posto quale "stato intermediario protettore" fra due contendenti e negò anche alla Croce Rossa degli interventi: quindi i loro prigionieri italiani e tedeschi, in realtà, non avevano alcuna 'potenza protettrice'. Non era stato dimenticato quello che veniva considerato un "tradimento" da parte di Roma al momento della dichiarazione di guerra del giugno 1940, ma ancor di più al momento dell'armistizio che il Regno d'Italia fece firmare ai francesi in Roma, a Villa Incisa, il 24 giugno 1940.
Situazione non facile per i prigionieri italiani catturati dai francesi. Vi era stato un accordo tra il governo americano e quello inglese affinché tutti i prigionieri, tedeschi e italiani, catturati nel corso della campagna in Africa fossero consegnati agli americani. Accordo non rispettato. Gli inglesi ne trattennero una parte per le loro esigenze e gli americani decisero di trasferire 18.000 dei loro prigionieri italiani all'esercito francese, trasgredendo, peraltro, all'articolo 2 della Convenzione di Ginevra del 1929,[119] per dare una massa di manovalanza a quell'esercito e mantenere in vita l'economia coloniale di Algeria, Marocco e Tunisia.
Le condizioni nei campi di prigionia francesi furono molto difficili e anche quando si raggiunse l'armistizio, nel 1943, la situazione non migliorò, tanto che molti dei prigionieri nei campi tentarono la fuga verso quelli americani o il suicidio. Il tasso di mortalità nei campi di prigionia francesi fu molto più elevato che in quello degli inglesi e degli americani, e il 7,3% del totale dei prigionieri detenuti dai francesi mai più rientrarono in patria.
I francesi non separarono gli italiani dai tedeschi ma operarono una divisione tra ufficiali e truppa. Il campo migliore fu quello di Saida (VI, Algeria), dove i prigionieri furono divisi in gruppi di 30 ufficiali ciascuno; cinque gruppi formavano una compagnia con a capo un tenente colonnello. Come comando di vertice fu designato l'ufficiale presente più anziano nel grado. Un campo considerato non molto disumano rispetto a molti altri dove erano state detenute le truppe. Tra i peggiori francesi fu il III Boghari (Algeria), con scarsissima alimentazione, alloggi fatiscenti e fu proprio in questo campo che vi furono numerose vittime e per quanto riguardò il rientro in patria, la gran parte di questi prigionieri risultò affetta da tubercolosi[120].

URSS

I campi di prigionia in Russia (Tambov, Oranki, Krinovoje, Michurinsk), erano situati nella zona russa dell'est Europa. Vi erano stati mandati i 60.000 prigionieri di guerra catturati durante le operazioni dell'8ª Armata italiana (ARMIR) in Russia, situazione oltremodo difficile e più dell'80% dei prigionieri morirono all'interno di quei campi. Molto è stato scritto su questa autentica tragedia dei prigionieri italiani durante la seconda guerra mondiale. Dopo l'implosione dell'Unione Sovietica, è stato possibile avere dei documenti per una migliore ricostruzione storica dell'accaduto e maggiori elementi sulle dimensioni di quella tragedia. Fu permesso alla gran parte dei sopravvissuti di rientrare in Italia nel biennio 1945-1946, mentre un gruppo di ufficiali fu accusato di crimini di guerra e condannato ai lavori forzati. Furono rilasciati nel 1954 e solo allora poterono rientrare in patria.

Spagna

In Spagna si erano rifugiati alcuni appartenenti alla Regia Marina con unità navali, che non avevano potuto raggiungere Malta dopo l'affondamento del *Roma*. Gli equipaggi furono internati e ebbero la possibilità di rientrare in Italia nel 1945. Internati in Spagna anche alcuni militari che dopo l'armistizio, si erano trovati in Francia ed erano riusciti a passare il confine verso la penisola iberica.

---

[119] *"I prigionieri di guerra appartengono alla potenza nemica e non ai singoli individui o alle truppe che li hanno catturati".*

[120] Anche Enrico Zampetti, nel suo volume *Dal Lager. Lettera a Marisa*, a cura di Olindo Orlando e Claudio Sommaruga, presentazione di Vittorio E. Giuntella, Roma, Edizioni Studium 1992, a p.370-371 ricorda che: *i francesi ci guardano di malocchio e hanno internato gli ufficiali italiani che avevano sconfinato in Francia trattandoli molto peggio di quelli che non facessero i tedeschi con noi...*

Turchia

Nel settembre 1943, dopo la dichiarazione di armistizio e fino alla fine di marzo 1944, andarono in Turchia per trovarvi rifugio unità navali, militari e dei civili che avevano lasciato la Grecia e l'Egeo ed erano riusciti ad approdare sulle coste turche. Arrivarono anche alcuni reparti della *Cuneo*, che erano riusciti a lasciare Samo: queste truppe furono poi trasportate via treno in Palestina. Gli altri italiani, militari e civili, furono internati in vari campi di concentramento mentre a coloro che appartenevano alla Marina italiana fu concesso di rimanere a bordo delle loro navi internate in due porti turchi.

Svizzera

Il 28 novembre 1944 Pompeo Agrifoglio scriveva all'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra, all'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore Generale e all'Ufficio Patrioti di quello Stato Maggiore che il governo svizzero riconosceva lo *status* militare dei patrioti italiani che si erano rifugiati in Svizzera, dalla Val d'Aosta e dalla Val d'Ossola. Erano circa 2.500 e, secondo le convenzioni internazionali, costoro dovevano rimanere su quel territorio fino alla fine della guerra e avrebbero ricevuto lo stesso trattamento degli altri internati militari. Commentava Agrifoglio che, dal punto di vista morale, questa decisione della Svizzera era estremamente favorevole agli italiani ed era una prova di uno *status* militare internazionalmente riconosciuto delle Forze Armate italiane nell'Italia settentrionale, quelle che stavano combattendo contro i tedeschi. L'internamento non fu particolarmente complesso e duro e alla fine della guerra rientrarono tutti in buone condizioni fisiche.

Il periodo dopo l'armistizio. La resistenza dei militari prigionieri italiani nei lager tedeschi e gli internati militari italiani, gli IMI

Una resistenza dura e dolorosa, originata non solo dalla cattura in fase di combattimento ma molto spesso dalla scelta coraggiosa di non collaborare a fianco dei tedeschi e dei fascisti: la scelta forse più dura e profondamente consapevole, da affrontare, per i risvolti che ebbe sia nei campi di internamento, nei lager sia al ritorno in patria. Una resistenza, dunque, senza armi nei campi di concentramento del Reich e altrove, che ben si colloca in quella difficile lotta degli italiani contro l'occupazione tedesca in patria e contro una Repubblica fascista, a fianco delle truppe regolari combattenti sul territorio, accanto agli Alleati. Anche la rinuncia alla collaborazione è stato un fatto 'd'arme senza armi' ma altrettanto duro ed efficace come nel combattimento: ognuna di quelle persone che ha fatto 'quella' scelta, ne ha portato dentro di sé i segni per tutta la vita. Anche questa, una resistenza pagata, poi, a caro prezzo.
I campi di prigionia del Reich furono nei Balcani, nella Grecia, nella Francia e nel cosiddetto Governatorato Generale per le aree occupate della Polonia e nei territori sovietici occupati: in tutto 159 lager e relative dipendenze, più qualche decina di campi provvisori di punizione o eliminazione o di lavoro forzato, considerato 'rieducazione'.
Da un documento di riepilogo dello Stato Maggiore delle forze armate tedesche, si evince il numero complessivo dei prigionieri di guerra, 2.814.407 in tutto, compresi gli italiani fino al 1° maggio 1944[121]: il numero maggiore era quello dei sovietici, poi i francesi. Seguivano gli italiani internati che erano 579.225, dei quali 454.256, impiegati nei lavori, così suddivisi: 19.736 ufficiali, 944 ufficiali medici, 25.219 sottufficiali, 532.552 soldati e 774 civili.
Fu una serie di 'NO', ben tre: *il primo alla collaborazione armata per Hitler, poi per Mussolini e quindi a quella civile con lavoro volontario per il Reich nazista. È bene approfondire le ragioni dei no drammatici, pagati con 50.000 caduti nei Lager e dopo il rimpatrio*[122].

[121] Documento riprodotto in Maria Teresa Giusti, cit., p.168.

[122] Enrico Zampetti, *Dal Lager. Lettera a Marisa*, cit., a p.32, parole scritte nella introduzione di Claudio Sommaruga. Di questo autore vedi anche: *Una storia affossata. Gli italiani 'schiavi di Hitler', traditi e disprezzati dimenticati e... beffati dalla Germania e dall'Italia 1943- 2007*, Quaderno Dossier N.3, (seconda edizione) Archivio IMI, 2007.

Uno storico tedesco Gerhard Schreiber, che ha fatto molti studi scientificamente approfonditi su questo argomento, ricorda questa *resistenza* dai molti aspetti ma che sostanzialmente si dovette a una sola parola di due lettere, *no*[123]. Questo rifiuto si manifestò chiaramente dopo il disarmo di 1.007.000 soldati italiani nell'autunno del 1943 e nell'estate del 1944.
Ricorda Schreiber[124] che già il 10 settembre 1943 i tedeschi avevano stabilito che i militari italiani opponenti resistenza erano dei 'franchi tiratori'; eppure vi erano tutte le condizioni perché fossero considerati belligeranti. Il Comando supremo della *Wehrmacht* aveva diramato, il 15 settembre 1943, in assenza di dichiarazione di guerra, le prime *direttive sul trattamento dei soldati dell'Esercito italiano regolare e della Milizia*, che saranno poi seguite al 99%, anche quando la dichiarazione di guerra alla Germania avrebbe potuto e dovuto risolvere alcuni problemi[125]: al primo punto si stabiliva che, in linea di principio, i soldati italiani dovevano dichiarare immediatamente se intendevano continuare la guerra a fianco dei tedeschi o *associarsi alla rottura del patto di Alleanza* [intendendo con questa parola, quella tra Italia e Germania] *fatto dal governo Badoglio. Chi non è con noi è contro di noi.* Chi fosse stato 'contro' sarebbe stato considerato prigioniero di guerra. Tra i soldati rimasti fedeli all'Alleanza, vi era la distinzione fra a) coloro che intendevano continuare a essere impiegati in battaglia, e quelli che non intendevano più combattere ma avrebbero preferito essere impiegati in altri servizi, come ordine pubblico, sicurezza, organizzazione degli approvvigionamenti o logistica dell'Aeronautica; b) coloro che né erano fedeli all'Alleanza né intendevano essere impiegati in altri servizi previsti: costoro sarebbero stati disarmati e considerati prigionieri di guerra, comunque obbligati ad essere utilizzati nell'economia bellica, nelle regione della Ruhr e del Don; c) vi erano poi quelli che avevano opposto resistenza di tipo attivo e passivo e soprattutto erano scesi a patti con il nemico o con le cosiddette 'bande armate', cioè i partigiani, in qualsiasi modo si fossero affiancati ad essi o li avessero aiutati. Anche questi sarebbero stati considerati prigionieri di guerra e nei loro confronti sarebbero state applicate le norme più severe: gli ufficiali dovevano essere fucilati; i sottufficiali e i soldati, trasferiti ai campi di lavoro nei territori orientali e messi a disposizione del Comandante dell'Ufficio prigionieri di guerra.
Vi era, sempre nello stesso documento, anche un'altra direttiva, che poi fu quasi sempre seguita, sui campi di battaglia: nel caso in cui le truppe italiane avessero continuato a opporre resistenza, sarebbe stato loro fatto un ultimatum, alla scadenza del quale, se avessero continuato nel loro comportamento, tutti i comandanti italiani responsabili delle azioni di resistenza sarebbero stati fucilati perché *ritenuti "cecchini"* qualora, allo scadere del tempo concesso, non avessero impartito alle truppe l'ordine di consegnare le armi alle unità tedesche, cioè, essere disarmati.
Vi era un punto specifico per gli ufficiali, perché era previsto che coloro i quali fossero rimasti fedeli all'Alleanza avrebbero potuto trattenere le armi individuali. Poteva essere presa la stessa decisione per sottufficiali e soldati, in casi particolari.
Per l'impiego vi erano norme dettagliate e particolari: per le unità della Milizia, in particolare, era previsto che entrassero in compagnie della *Wehrmacht*, agli ordini esclusivamente delle SS, con compiti di polizia sul territorio italiano, mentre, oltre confine, nella lotta contro i partigiani, non era previsto partecipassero, ma molto spesso furono comunque inviati in quelle zone. Per gli appartenenti al Genio militare si prevedeva un impiego in area mediterranea. Vi erano poi gli impieghi in attività di supporto all'interno delle truppe tedesche, ma i *volontari italiani di supporto*, cioè quelli che venivano reclutati nei Paesi occupati, oltre che in Italia, avrebbero potuto essere inseriti solamente in reparti della *Wehrmacht*, per sostituire eventuali perdite della

[123] Gerhard Schreiber (ex ufficiale della Marina tedesca), *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943 bis 1945. Verraten - Verachtet - Vergessen*, tradotto dal tedesco da Friendrum Mazza e Giulio Primiceri, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1992; dello stesso autore, *Gli internati militari in Germania: una vita nell'anticamera della morte* in "L'Italia in guerra, il quarto anno, 1943", Commissione Italiana di Storia Militare, 1994, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, p.525-555. Giorgio Rochat, *La memoria dell'internamento. Militari italiani in Germania. 1943-1945*, in 'Italia contemporanea', n. 163, 1986, pp. 5-30. V. anche Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania. 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 2019; Luca Frigerio, *Noi nei lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti*, Roma, Paoline Editoriale Libri, 2008.

[124] Schreiber, *Gli internati militari*, cit., p. 529.

[125] Maria Teresa Giusti, cit., p.163-4.

truppa. Militari dell'Aeronautica e della contraerea italiana sarebbero stati messi a disposizione del Comando Aeronautico; per quelli della Marina, ovviamente a disposizione dell'Alto Comando della Marina tedesca, specificando che, per costoro, si intendevano anche coloro che erano stati impiegati nelle batterie costiere.
Gli ordini di Hitler erano chiari. Il Gruppo Armate Est aveva ricevuto la direttiva di *uccidere senza alcuna formalità* militari italiani che si aggirassero in abiti civili. Vi era poi il cosiddetto 'decreto pallottola' (*Kugel-Erlass*), del 4 marzo 1944, per il quale gli ufficiali e i sottufficiali, anche se prima non addetti ai lavori, che fossero stati catturati dopo aver tentato la fuga, dovevano essere consegnati alla *Gestapo*, con le conseguenze che si possono solo immaginare: infatti quelle centrali erano autorizzate a giustiziare lavoratori stranieri sorpresi a rubare, a sabotare o a preparare una fuga. Schreiber ricorda nei suoi scritti, anche l'ordine preciso di Hitler sul fatto che non fossero fatti prigionieri di guerra nell'isola di Cefalonia, in quelle del Mar Ionio e del Mar Egeo.
Per quanto riguarda statistiche e numeri, la situazione presenta varietà di analisi numeriche. Sarà preso come base l'intervento di un altro storico militare, Filippo Stefani, fermo restando che le variazioni sono spesso piuttosto minime e non cambiano in alcun modo quella che è stata la storia di questa dura resistenza senza armi[126]. Secondo il rapporto della Commissione Storica italo-tedesca (di seguito Commissione Storica), insediata nel 2009[127], l'incertezza delle cifre sembra essere derivata anche da una pratica di registrazione non omogenea, adottata dall'Alto Comando della *Wehrmacht* (OKW).
Nel dicembre 1943 a Berlino era stato deciso che gli internati militari italiani dovevano essere messi a disposizione del Plenipotenziario Generale per l'impiego della manodopera nell'economia bellica: a quell'epoca l'Organizzazione Todt (OT) aveva già 9.000 internati e si considerava terminato anche il reclutamento dei militari per le SS e per le forze armate della RSI, pur se in realtà quest'ultimo tipo di reclutamento continuò anche nei due anni successivi[128].
Gli IMI sarebbero stati 810.000[129] perché una parte di essi, intorno ai 197.000 riuscirono a sottrarsi all'internamento. Il 1° febbraio 1944 sarebbero stati presenti nei vari lager sotto l'OKW, 607.331 militari, dei quali, secondo le stime della Commissione Storica, 24.400 ufficiali, 23.002 sottufficiali e 546.600 soldati (per un totale di 594.002 unità). È da considerare che, nella zona tedesca delle operazioni sul fronte orientale, vi erano altri 8.481 soldati italiani, qualificati anch'essi come prigionieri di guerra e non internati, portando a 615.812 i militari prigionieri di guerra, dato numerico che corrisponde a quello rilevato nel rapporto ufficiale della Commissione Storica, sopra citata.
Nel febbraio-marzo 1944 i militari italiani che avevano deciso di collaborare con la Germania sarebbero stati 186.000[130], di cui 15.000 erano disponibili ad arruolarsi nelle Forze Armate della RSI. Erano dovuti coattivamente passare al servizio della *Luftwaffe* 60.000, mentre 5.000 erano stati rimpatriati per motivi vari. Molti di coloro che avevano deciso, infatti, di collaborare con i tedeschi furono costretti a prestare servizio per l'aviazione tedesca.
Per completare il difficile quadro della situazione, occorre ricordare che più di 50.000 morirono; più di 10.000 i dispersi. Durante le operazioni di disarmo perirono 25.000/26.000 soldati italiani e questo avvenne soprattutto nei territori della Jugoslavia e in Grecia; durante i combattimenti persero la vita 6.500 militari; tra i 6.000 e i 6.500 furono uccisi mentre opponevano resistenza. A questi numeri occorre aggiungere i 13.000 che annegarono, mentre erano in trasferimento, dai luoghi di cattura ai campi previsti, sulle navi tedesche affondate dai bombardamenti alleati o a causa di un sovraffollamento.

---

[126] Filippo Stefani, *Gli internati militari in Germania*, in "L'Italia in guerra, il quinto anno - 1944", Commissione Italiana di Storia Militare, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, Roma 1995, 407 e ss.

[127] *Rapporto della Commissione Storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, il 28 marzo 2009*, pubblicato nel luglio 2012, sul sito https://www.aned.it/wp-content/uploads/2022/10/rapporto-commissione-italo-tedesca-1.pdf.

[128] Questa organizzazione fu creata da Fritz Todd, ministro degli armamenti e degli approvvigionamenti, e operava in stretto collegamento e sotto il controllo degli alti comandi militari, in Germania e in tutti i paesi occupati dalle truppe naziste. Nel 1942 Todt morì in un incidente aereo; l'organizzazione fu sottratta al controllo militare e la Todt fu messa sotto il controllo di Albert Speer, molto vicino a Hitler, che aveva 'ereditato' quell'incarico ministeriale, con a capo Franz Xaver Dorsch.

[129] 725.000, secondo lo Stato Maggiore dell'Esercito tedesco; 716.000 gli internati militari italiani del Regio Esercito, secondo lo scritto di Claudio Sommaruga, cit.

[130] 197.000, secondo Sommaruga.

Come si fa notare nel rapporto della Commissione Storica, gli aspetti centrali di questa ricerca storica hanno nel corso del tempo riguardato principalmente il disarmo e conseguente arresto dei militari italiani per l'internamento, e il reclutamento, effettuato negli stessi campi di prigionia, per arruolamenti nelle forze armate tedesche e in quelle della RSI[131].
Un terzo aspetto ha naturalmente studiato le condizioni di vita e di lavoro durante la prigionia. 25.000 furono gli internati militari che morirono nei campi di prigionia, soprattutto nei grandi centri organizzati sul territorio tedesco e nei Balcani. Ancora adesso, 80 anni dopo i fatti avvenuti, si perdono le tracce di 5.000 internati militari[132].
Per completare il quadro generale dei deportati nei lager tedeschi, accanto ai militari vi furono 36.000 deportati civili, 9.000 deportati razziali e religiosi, ai quali si devono aggiungere 74.000 lavoratori civili rastrellati a forza in Italia e trasferiti in Germania e 86.000 emigrati civili italiani, bloccati in territorio tedesco dalla firma dell'8 settembre e ai quali fu non fu permesso di rientrare in Italia[133].
Dopo l'8 settembre, e anche ben prima della caduta di Mussolini, quando avevano già ben compreso che l'Italia, non più in grado di sostenere la guerra, si sarebbe staccata dall'alleanza per uscirne, i tedeschi avevano preso le loro decisioni, non solo per quanto riguardava i militari italiani durante i combattimenti, ma anche e soprattutto per il trattamento successivo alla cattura. In teoria furono tutti definiti, in un primo tempo, prigionieri di guerra ma con l'instaurarsi di un nuovo governo con a capo il Duce, nuovamente loro alleato, era difficile, per motivi giuridici e per quelli di opportunità 'diplomatica', continuare a considerarli 'ufficialmente' in quel modo. Il 20 settembre 1943[134], dopo aver liberato Mussolini da Campo Imperatore e averlo trasferito dall'Italia alla Germania, Hitler decise che i soldati italiani catturati dovevano essere chiamati *internati militari italiani* - IMI come se fossero in una posizione giuridica più favorevole di altri prigionieri di guerra - questo era invece uno *status* indubbiamente ibrido e molto negativo perché, in quanto non erano applicabili le garanzie date dalla Convenzione di Ginevra del 1929, né costoro potevano, così ricevere aiuti del Comitato Internazionale della Croce Rossa: nessuna consegna particolare di alimenti o medicine né visite di controllo di quel Comitato Internazionale. Paradossalmente una situazione peggiore delle altre. Infatti, i tedeschi avevano bisogno, come del resto gli angloamericani, di forza lavoro da adibire alle più svariate mansioni, non più coperte dai loro cittadini maschi, ormai in maggioranza in armi, da ebrei o da oppositori politici.
613.000 IMI rifiutarono ogni collaborazione di questo tipo e furono sfruttati nei magazzini, nelle miniere, nelle fabbriche, nei campi, a scavare trincee o a liberare di macerie le città bombardate; messi a riparare ferrovie, sempre minacciati dalle armi e dai bombardamenti alleati, con pochissimo cibo e non curati, se avevano malattie, e lasciati morire. Circolava anche in quel periodo nei lager un giornale settimanale in 40/ 50.000 copie, che risultava essere l'unico canale di comunicazione tra gli IMI e il mondo esterno, *La Voce della Patria*, che uscì per la prima volta il 3 ottobre 1943. Era un foglio pubblicato a Berlino dalla Repubblica Sociale Italiana, come *organo dei fascisti repubblicani altrove e oltre oceano.* 13 numeri furono pubblicati nel 1943 e altri 37 nel 1944 e, secondo ordini ricevuti, l'editore tedesco doveva inviare il settimanale, per quanto riguardava gli internati in Bielorussia, direttamente allo Stalag 352 di Minsk o allo Stalag di Dulac 240 a Borisonov e comunque tutto il resto del materiale di propaganda in italiano doveva essere fatto pervenire esclusivamente al Reparto propaganda della *Wehrmacht* che ne avrebbe curato la distribuzione.
Gli IMI, dunque, venivano trattati come i prigionieri russi, cioè completamente senza tutele, ma Stalin non aveva firmato la Convenzione di Ginevra e sfruttava duramente i prigionieri tedeschi come quelli di altre nazionalità, italiani compresi.
Il governo nazista, però, doveva continuare ad avere riguardi per l'alleato fascista della RSI e quindi fu lasciato ai singoli internati di decidere ad ogni momento se accettare quella che veniva chiamata *libertà con disonore* o *schiavitù con dolore.*

[131] Le azioni di reclutamento venivano spesso effettuate da ufficiali italiani della RSI e in modo vivace e aggressivamente psicologico molto pesante, ricordando madri, mogli, figli, fidanzate…

[132] Numeri inseriti nel *Rapporto della Commissione*…, cit., p.124-125.

[133] Sommaruga, *Una storia affossata*, cit., p.2.

[134] 17 settembre, secondo Sommaruga, cit., p.6.

Il trattamento di questi internati non aiutava comunque le relazioni tra Berlino e la RSI, anche se questa ultima era indubbiamente vassalla, e non alleata in termini di parità, del governo nazista. Il Fuhrer se ne rese conto, mentre anche lui stava iniziando a sentire e a comprendere che le sorti della guerra non stavano andando, anche in Italia, come sperato. Decise, quindi, il 20 luglio del 1944, subito dopo l'attentato organizzato dal colonnello von Stauffenberg (*Operazione Valchiria*), di mutare lo *status* dei militari italiani da internati a 'lavoratori civili', in accordo con lo stesso Mussolini; mutamento voluto anche da colui che era il ministro degli armamenti del Reich, l'architetto Albert Speer, nel quadro generale della 'mobilitazione totale alla guerra', che caratterizzò la politica degli armamenti in quel settembre[135].

Furono in 94.000 agli inizi coloro che avevano deciso, al momento della cattura, di collaborare. Nei primi mesi nei lager e con le pressioni naziste, furono poi 103.000 in tutto coloro che si arruolarono nelle *Waffen-SS*, nelle forze armate della RSI, nella Guardia Nazionale Repubblicana o nella riserva. Alcuni si arruolarono, o meglio si dovettero arruolare, anche nelle file degli ausiliari lavoratori della *Wehrmacht*.



LA VOCE DELLA PATRIA

I risultati dell'incontro Duce-Führer

IL PROBLEMA DEGLI IMI È RISOLTO

Gli internati diverranno liberi lavoratori e ausiliari della Wehrmacht

Viva Mussolini!

Un telegramma del Duce a Hitler

Un numero del 'La Voce della Patria', 31 luglio 1944 - Istituto storico della Resistenza in Toscana. Fondo: ANEI di Firenze

Tra l'agosto 1944 e il marzo 1945, gli IMI furono così *smilitarizzati e civilizzati*, nel senso che fu tolto loro lo *status militare*, e di questi, due terzi decisero di essere ingaggiati mentre il restante lo fu d'autorità.

Nel settembre 1944, gli ex internati militari italiani furono così trasferiti in campi di concentramento organizzati dal 'fronte tedesco del lavoro', registrati alla polizia, alla previdenza sociale, alla mutua e all'anagrafe, passando allo *status* civile, comunque come lavoratori di secondo livello. In questi campi non furono registrati tentativi di resistenza aperta, sia per le sanzioni prospettate e spesso comminate, sia per la deplorevole situazione fisica degli internati. Nel Rapporto della Commissione Storica sono riportate le parole di un internato in una fabbrica di armamenti a Fürstenberg e a Lübben: *un uomo privo di forze, non reagisce più. Non riesce nemmeno più a reggersi in piedi. È come un malato..., come è possibile reagire? Non provavamo nemmeno più rabbia*...Annota la Commissione: *centrale era quindi la lotta per la propria sopravvivenza*. Il concetto è chiaro e non occorrono altre spiegazioni.

Nei territori del Reich e nel Governatorato Generale i campi per le truppe, gli *Mannschaftsstammlager*, conosciuti con il nome di *Stalag* (oltre 60), radunavano sottufficiali e soldati. Per gli ufficiali vi erano gli *Offizierslager* (15), spesso allocati in quelli del Governatorato Generale, mentre i soldati semplici e i sottufficiali potevano, dopo una burocratica registrazione, essere trasferiti in lager separati, all'interno degli *Stalag* o in lager secondari, organizzati in modo diretto dalle industrie, principalmente di armamenti, ma anche nell'edilizia, in miniera, e nell'industria pesante, ove avevano bisogno di forza lavoro. Fino all'inizio del 1945, gli ufficiali non furono obbligati a dare un servizio lavorativo ma, nonostante il loro grado, subivano mortificazioni di ogni genere. Da non dimenticare che vi erano anche degli speciali lager di rieducazione, *Erziehungslager*, dove normalmen-

[135] Si trattò di un memorandum consegnato da Mussolini al Fuhrer quel giorno e riguardava il suo accordo per la trasformazione degli internati militari italiani in "lavoratori civili". Il capo della RSI riconosceva che la situazione italiana non aveva consentito di dare alla Germania quel contributo di manodopera come era stato previsto negli accordi. Kesselring aveva assorbito 70.000 lavoratori italiani e altri 60.000 uomini erano stati dati a von Richthofen. Quindi, in questa situazione, Mussolini propose che fosse sfruttata la forza lavoro degli internati militari italiani per il processo produttivo tedesco e in particolare per la parte del programma di Göring circa l'impiego nella *Luftwaffe* tedesca.

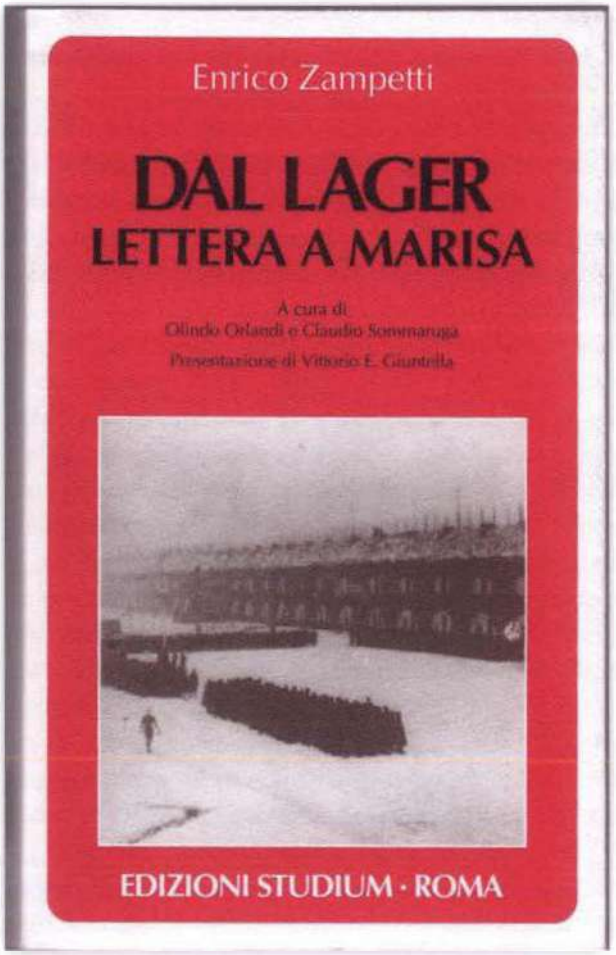
te erano trasferiti lavoratori italiani, ma, con una decisione delle SS su input della Cancelleria del Reich (cioè Hitler), già dal 14 settembre 1943, era stato poi previsto che le proteste o un eventuale sciopero da parte di questi lavoratori non sarebbe stato più sanzionato solo con il lager di rieducazione ma con il trasferimento in un campo di concentramento, mentre quei capi italiani, che erano in quel lager, qualora non avessero operato in un modo considerato *ineccepibile*, dovevano essere immediatamente arrestati.
In quell'anno, gli angloamericani avevano non solo liberato l'Italia ma si stavano avvicinando pericolosamente all'interno del fronte tedesco. Ragion per cui gli internati furono successivamente spostati verso la parte interna della Germania, con lunghe e dure marce forzate. Questo 'popolo internato' in marcia iniziava così a vedere le distruzioni e le morti che gli Alleati avevano apportato su quelle terre, con i loro bombardamenti, e, nonostante le difficoltà che stavano incontrando, iniziarono a comprendere anche che la guerra poteva essere sul punto di terminare. Bisognava resistere ancora.
Furono gli Alleati a liberare gli internati e i prigionieri di ogni specie, nei *lager* tedeschi e a fornire agli storici riprese documentali di quella liberazione, che ricordano ora e sempre quello che era successo in quei campi di concentramento e in quel periodo storico[136].
Il rapporto della Commissione Storica illustra con molti particolari quale sia stata la difficile vita sia degli internati al lavoro sia degli ufficiali che, non essendo adibiti al lavoro, dovevano trovare un modo per sopravvivere, anche e soprattutto psicologicamente.
È indubbio che le testimonianze autobiografiche che furono redatte dai reduci dopo il 1945 continuano ad essere le fonti primarie estremamente importanti su quello che furono quegli anni e il comportamento dei tedeschi nei confronti dei militari italiani[137].
Alcune sono state pubblicate e per altre è possibile andare a vedere in archivi sia pubblici sia privati, i documenti che riguardano la loro prigionia[138].
Molti di questi internati scrissero di nascosto dei diari, delle riflessioni che fanno molto riflettere. Uno di essi, Enrico Zampetti, giovane sottotenente dei bersaglieri, ha pubblicato il suo diario, redatto come una lunga lettera all'allora fidanzata Marisa. Un giovane intelligente e molto determinato, di 22 anni, che ricorda le 18 giornate della resistenza della guarnigione di Corfù (dall'8 settembre 1943), le 574 giornate della prigionia e le 126 giornate dell'attesa del rimpatrio[139]. Passò i primi sei mesi di prigionia nello Stalag 307 in Polonia (Deblin), scrivendo 160 pagine di un quaderno iniziato a tre giorni dall'immatricolazione nel Lager. Riuscì a riportare a casa 400 pagine tra un diario e appunti, oltre a note che aveva scritto in una agendina tascabile.
L'internato Zampetti, ovvero l'IMI n.24679/307, il 10 novembre 1943, aveva fatto una scelta importante e scriveva: *oggi hanno aperto le iscrizioni per l'adesione al "servizio del lavoro". Io non ho avuto incertezze e sono rimasto fermo. La mia vita è tracciata, come lo fu fin dal primo momento*... continuerà in questo rifiuto di collaborare anche nel 'lavoro volontario' e questo sarà fino al 22 aprile 1945, quando sarà liberato dagli anglo americani nel lager di Wietzendorf, dove era giunto il 29 settembre 1944. Quella degli internati militari era una difficile situazione di 'traditori' in quanto così considerati dalla RSI e anche perché non collaboravano al lavoro nei campi.
Per poter scrivere alla madre e alla fidanzata, l'internato Zampetti doveva procurarsi il modulo della lettera, una pagina bianca con righe contate, previsto per poter utilizzare la posta, e per procurarselo dovette cedere del pane: reputava questa cessione un sacrificio ben lieve se la madre avesse potuto ricevere quella lettera.
Scriveva il 17 febbraio 1944 dallo *Stalag* 307 di Deblin: *stamattina le forze di resistenza hanno lottato fino allo stremo e posso dire senza esagerazione di aver visto lo spettro della morte per assideramento...per l'appello nominativo e di controllo siamo stati fuori sulla neve per due ore, e quello che abbiamo passato in quelle due ore non lo avevo mai provato e mi auguro di non provarlo più se voglio ritornare da voi. Temperatura sui 10 sottozero. Vento gelato e nevischio a tormenta: dopo mezz'ora piedi e mani non si sentivano più, poi il freddo ha preso le membra e allora è sembrato avvicinarsi la fine; un*

[136] Nicola Labanca (a cura di), *La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli internati militari italiani. (1945-1946)*, Giuntina, Firenze 2000.

[137] Vedi anche Anna Maria Casavola, *7 ottobre 1943: la deportazione dei carabinieri romani nei lager nazisti*, cit. per le molte testimonianze di IMI riportate nel volume, p. 93 e ss, con numerose indicazioni di documenti e di libri pubblicati sull'argomento.

[138] Molti documenti originali di questi ricordi sono fruibili nell'archivio della ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati, nei lager nazisti), in Roma.

[139] Enrico Zampetti, *Dal Lager. Lettera a Marisa*, cit. sopra.



La copertina del volume delle memorie di Enrico Zampetti, uno degli IMI

languore freddo ha attanagliato lo stomaco e lo smarrimento ha preso tutte le facoltà sensitive... nella mia vita, soprattutto in quella militare, ho passato diverse crisi fisiche, dure, ma mai come stamattina ho avuto paura di soccombere. Ringrazio Dio che stavolta è andata bene...

In questa sua lunga 'lettera' alla fidanzata e alla madre, colpisce la maturazione umana di questo giovane ventiduenne che riesce, nella sua irriducibile scelta, a trovare una serenità di vita e di pensiero, anche in un campo terribile come lo Stalag di Deblin, dove era rinchiuso.

Il 23 marzo 1944 fu trasferito nel campo di Oberlangen ai confini con l'Olanda; trasferimento più duro della cosiddetta 'residenza in un campo', quattro giorni di viaggio nel freddo, in vagoni i cui interni sono ormai anche a noi ben noti grazie a documentari d'epoca, dove era molto difficile sopravvivere. Aveva interrotto quella lettera che aveva scritto alla fidanzata il 22 marzo 1944 alla partenza da Deblin e l'aveva sostituita per oltre un anno con delle scarne note che aveva riportato su una agendina.

Perché dunque sopportare tanto dolore nel fisico e nello spirito. Nelle sue annotazioni del mercoledì 11 aprile 1945 si legge che, dopo i bombardamenti alleati, i tedeschi pretendevano di trasferire nuovamente gli internati dal campo di Oberlangen, contro gli ordini che il Comandante del campo aveva ricevuto dal Comando Supremo tedesco di Amburgo. Molti erano gli allarmi per il passaggio continuo di aerei alleati. Gli internati cominciavano ad avere notizie sull'andamento della guerra, sull'avvicinamento degli angloamericani. Intorno al mezzogiorno dell'11 aprile 1945 gli internati sentono l'allarme e soprattutto, ricorda Zampetti, *un folle cannoneggiamento scuote le pareti della baracca e fa tremare i portalampade accompagnato da un impressionante passaggio di aerei*. Comprendono che i tedeschi sono in fuga.

Fino a ieri vivevamo nell'abbrutimento della nostra miseria, considerandoci "martiri" e questa considerazione ci faceva fieri delle nostre miserie, nell'assoluta assenza di pudore per le nostre vergogne. Ora invece, proiettandoci nel futuro, ci vediamo di nuovo "ufficiale" e ritorna la coscienza dell'umiliante stato in cui siamo ridotti. Ricorda Zampetti che un capitano dei Carabinieri, Veneroni, appena si ebbe sentore di buone notizie, aveva indossato la 'divisa diagonale' che era riuscito a conservare gelosamente a prezzo di molti sacrifici e così si era presentato ai suoi colleghi *con la dignità che competeva al suo grado.*

Continua il diario di quel giorno: *ma non è questo il problema più toccante della crisi che stiamo attraversando, non è il problema della "forma". È quello della "patria". Dopo il 25 settembre 1943 è stata per me una parola priva di significato. Tutti i valori terreni dell'ordine sociale si sono contratti nell'unica realtà della famiglia, ma ora l'appello del tricolore, il richiamo del nome di Italia corrono di nuovo nel sangue e dicono che non tutto è distrutto! Quanta ruggine! Il mondo ci sollecita e sta per strapparci dalla forzata ascesi: "Signore conservaci la coerenza" anche quando non saremo più "martiri per forza"!*

Quel *lager* fu liberato il 16 aprile 1945, riconquistato subito dopo dalle SS che intimavano la liberazione dei prigionieri tedeschi. Il 21 aprile era un sabato e i tedeschi dichiararono al colonnello francese, capo-prigioniero del campo internati, che Wietzendorf era diventato un *peso* e quindi per il giorno successivo, 22 aprile, alle sette del mattino, doveva essere predisposta la partenza dei prigionieri francesi e italiani, con partenza a scaglioni di 200 uomini per un percorso minimo di 7 km con bagaglio leggero. I prigionieri avrebbero avuto a disposizione per la marcia, sei ore di tempo, cioè dalle 7.00 alle 13.00, essendo stata convenuta una tregua d'armi. Alle 10 del mattino iniziarono ad uscire dal campo, iniziando il loro cammino verso Bergen, entro le linee inglesi, dove arrivarono lo stesso giorno.

Zampetti riprese a quel punto la sua 'lettera a Marisa' e si chiese che cosa gli aveva impedito di continuare quella scrittura: *fu l'accorata stanchezza del lager ai confini dell'Olanda e la paura delle incessanti perquisizioni che tutto profanavano di quanto più intimo geloso era da noi custodito…*
Il viaggio dell'IMI Zampetti, per rientrare in patria, durò nove giorni e l'ultima annotazione fu registrata su un taccuino di un centinaio di pagine in treno nel pomeriggio del 25 agosto a 70 km da Roma. Giovedì 23 agosto 1945 finalmente entrò nel territorio italiano. Sabato 25 agosto, Enrico Zampetti era tornato a casa.
Queste parole scritte da Lui durante la prigionia, che rappresentano sicuramente i sentimenti provati da molti dei prigionieri di guerra, chi scrive, ritiene siano la corretta conclusione di questo particolare capitolo sulla resistenza dei prigionieri di guerra e dei militari italiani internati, gli IMI:
Libertà: parola confine tra la realtà e il sogno. Parola che non ha senso per chi non ha sofferto le catene della prigionia, perché non l'ha perduta almeno una volta nella sua vita…

****

Al termine di questo studio e in particolare di questo capitolo che ha riguardato un momento molto doloroso nella storia dell'Italia, l'Autrice ha ritenuto di dover indicare quali furono, solamente, pochi anni fa, le raccomandazioni della Commissione Storica italo-tedesca, che ritiene ancora valide per poter ulteriormente affrontare lo studio di questo problema in termini umani, storici, diplomatici e indicare così alle future generazioni, conoscendo seriamente il passato, quali siano le strade da non ripercorrere mai più. Molto è stato fatto ma ancora rimane molto da fare.

Raccomandazioni della Commissione Storica italo-tedesca

Conformemente al mandato ricevuto, la Commissione ritiene di poter presentare, oltre alla proposta di una ricostruzione del passato bellico italo-tedesco elaborata sulla base della storia delle esperienze, alcune raccomandazioni per il futuro. Essa è consapevole che tali proposte possono venire concretizzate solo se in Italia e in Germania si affermerà la volontà politica di promuovere in uno spirito europeo l'avvicinamento delle culture della memoria esistenti nei due paesi. La Commissione si appella pertanto ai Governi di entrambi i paesi affinché divengano consapevoli della necessità di una tale politica della memoria. In particolare essa si rivolge al Governo della Repubblica Federale di Germania che, in base a una dichiarazione del suo Ministro degli Affari Esteri, si è dichiarato pronto ad un gesto di generosità. Ad avviso della Commissione, i finanziamenti a tal fine necessari non possono costituire per sé un argomento contrario alla realizzazione di queste raccomandazioni; gli investimenti per giungere a una migliore comprensione del passato costituiscono proprio in questo caso un investimento per il futuro europeo.
La Commissione ritiene che, per mantenere viva in modo duraturo la discussione tra italiani e tedeschi sul loro comune passato di guerra, sia necessaria la creazione in Germania di un luogo della memoria per gli internati militari italiani, che ricordi il loro singolare destino. La Commissione raccomanda inoltre che parallelamente a ciò siano creati e sostenuti analoghi luoghi della memoria in Italia.
Ciò per altro corrisponde al pressante desiderio delle Associazioni degli internati militari, che da tempo hanno richiesto alla Repubblica Federale di Germania un riconoscimento almeno simbolico delle loro sofferenze.
Ad avviso della Commissione, sulla base delle responsabilità storiche, un luogo adeguato per tale memoriale può essere identificato in primo luogo a Berlino, dal momento che proprio qui nel 1943 i detentori del potere nel 'Terzo Reich' decisero il disarmo e la deportazione dei soldati italiani, i quali nei territori sottoposti al potere tedesco hanno patito sofferenze come internati militari. Secondo la Commissione il campo di lavoro coatto sito a Berlino-Niederschöneweide, i cui edifici sono rimasti in gran parte intatti, rappresenta un luogo adatto allo scopo: in esso furono detenuti infatti anche internati militari italiani. La Commissione ha potuto constatare che sul luogo esiste già un piccolo memoriale in ricordo dei lavoratori coatti italiani, il quale potrebbe venire ampliato agli internati militari. Sempre a Berlino e in parallelo a questo memoriale potrebbe essere eretto nel cortile interno dell'Ambasciata della Repubblica Italiana, il cui edificio è denso di ricordi storici, un monumento in ricordo degli internati militari.
Parallelamente a ciò, la Commissione ritiene opportuno sostenere in Italia iniziative analoghe, pur nella consapevolezza che esistono alcune differenze istituzionali fra esse e il memoriale di Berlin-Schöneweide. La Commissione considera ad esempio con particolare attenzione il museo dedicato al ricordo degli internati militari, creato a Padova per iniziativa dell'Associazione

Nazionale degli Ex-internati. La Commissione inoltre auspica che il Governo italiano crei a Roma un adeguato luogo della memoria per ricordare le vicende degli internati militari italiani.

Il memoriale centrale per gli internati militari a Berlin-Schöneweide deve adempiere a due funzioni. Per un verso esso deve essere un luogo della memoria, nel quale - in un luogo aperto al pubblico - il destino degli internati militari venga ricordato con un monumento creato da un artista. Per altro verso questo luogo della memoria deve adempiere in modo permanente a compiti di natura scientifica e storico-didattica. Come dimostrano le richieste sempre più frequenti rivolte ad archivi e memoriali non solo dai parenti delle vittime, ma anche da studiosi, da collaboratori a progetti commemorativi a carattere regionale e da studenti delle scuole superiori e delle università, si registra soprattutto in Italia un interesse crescente della società per il numero, i nomi, i luoghi di provenienza e le esperienze degli internati militari deceduti in Germania e nei territori controllati dal 'Terzo Reich'. La Commissione raccomanda pertanto di predisporre un libro commemorativo dei defunti, *nel quale vengano gradualmente registrati tutti gli internati militari che hanno perso la vita in Germania e nei territori controllati dal regime nazionalsocialista. Tale libro commemorativo deve possibilmente essere impostato come una banca dati (con accesso on-line). In una prospettiva di lungo periodo esso potrà essere ulteriormente ampliato per divenire alfine un lessico biografico, nel quale venga registrato il più alto numero possibile degli oltre 600.000 internati militari.*

È auspicabile che l'inventario delle più importanti fonti d'archivio relative al destino degli internati militari predisposto dalla Commissione possa servire da ausilio per queste ricerche a lungo termine di carattere biografico. La Commissione raccomanda espressamente l'utilizzo del materiale d'archivio da essa rinvenuto. A questo riguardo ritiene di particolare importanza i circa 240.000 fascicoli, attualmente raccolti a Roma presso l'Archivio del Ministero dell'Economia, che conserva le domande che furono presentate dopo l'accordo tra i due paesi del 1961 da coloro che intendevano richiedere il loro riconoscimento come internati militari, detenuti o forzati.

In secondo luogo si deve allestire in questo memoriale centrale un archivio fotografico, che documenti i luoghi, o almeno quelli di maggiore importanza, nei quali gli internati militari prestarono lavoro coatto. Al fine di dare un volto agli internati militari è necessario ricercare soprattutto fotografie risalenti al tempo di guerra, attraverso le quali divenga possibile identificarli.

In terzo luogo nel memoriale centrale deve essere allestita una mostra permanente sulla storia degli internati militari, che possa offrire un quadro delle loro condizioni di vita e di lavoro. Tale mostra può essere integrata da altre mostre temporanee e da altre iniziative dirette a documentare singoli aspetti delle esperienze collettive degli internati militari e di altri lavoratori coatti italiani.

In quarto luogo il memoriale centrale deve infine predisporre un servizio di informazione centralizzato per tutte le questioni riguardanti gli internati militari. In questo modo è inoltre possibile promuovere la collaborazione con le associazioni dei reduci della prigionia esistenti in Italia, senza le quali, d'altronde, tale memoriale centrale non potrebbe in alcun modo venir realizzato.

Per promuovere in modo sistematico la ricerca scientifica sul rapporto tra italiani e tedeschi durante la seconda guerra mondiale e per assicurare in modo duraturo la diffusione didattica delle conoscenze scientifiche scaturite dal lavoro di ricerca nelle opinioni pubbliche dei due paesi, la Commissione propone di istituire una Fondazione italo-tedesca di storia contemporanea, alla quale dovrebbero partecipare non soltanto alcune istituzioni dei due paesi, ma anche imprese e organizzazioni, che hanno a suo tempo impiegato gli internati militari in Germania. Essa dovrebbe poter disporre o di un capitale proprio o ricevere un finanziamento statale duraturo. Con il supporto di tale Fondazione possono essere promossi vari progetti scientifici e di didattica della storia, la cui selezione verrà decisa e valutata da un comitato scientifico italo-tedesco.

Ad avviso della Commissione, tale Fondazione italo-tedesca di storia contemporanea potrebbe promuovere i seguenti progetti:

- *per dare ulteriore impulso alla ricerca sulla seconda guerra mondiale dalla prospettiva della storia delle esperienze risulta in primo luogo necessario ampliare in modo sistematico la base documentaria. Ciò riguarda sia i soldati tedeschi che si trovarono in Italia durante la seconda guerra mondiale, sia la popolazione civile italiana che ha vissuto il periodo dell'occupazione tedesca. In una seconda fase questo materiale autobiografico deve essere adeguatamente inserito e valutato all'interno del più vasto contesto storico e collegato al patrimonio di documenti conservato dalle diverse istituzioni pubbliche dei due paesi. La Commissione raccomanda di duplicare il materiale così raccolto e di renderlo disponibile al pubblico in entrambi i paesi; ciò richiede accordi a lungo termine tra la Fondazione e le competenti istituzioni italiane e tedesche, al fine di rendere disponibile in modo duraturo tale materiale.*
- *una particolare lacuna per il lavoro della Commissione è stata la mancanza di una rappresentazione complessiva degli eventi bellici in Italia tra il 1943 e il 1945. La Commissione ritiene pertanto urgente avviare un tale grande progetto, collocandone al centro il rapporto sempre carico di tensioni tra la storia complessiva degli eventi bellici e la storia delle singole esperienze individuali.*

- *in stretta connessione con questo progetto appare necessario valorizzare in modo sistematico la banca dati predisposta dalla Commissione sugli atti di violenza compiuti in Italia dalle forze armate tedesche, al fine di svilupparla e di completarla predisponendo una Atlante della violenza, nel quale si potrà illustrare quali dimensioni abbia assunto in Italia la politica della violenza perseguita dal nazionalsocialismo e quali unità militari vi furono coinvolte più di altre.*
- *oltre a questi progetti di ricerca a lungo termine la Fondazione, ad avviso della Commissione, può inoltre promuovere una adeguata traduzione, a livello di didattica della storia, delle nuove conoscenze storiche acquisite in un ambito italo-tedesco. La Commissione stessa ha già discusso il progetto di una mostra itinerante sulla storia italo-tedesca durante il periodo dell'Asse Roma-Berlino, che potrebbe circolare in Italia attraverso i Goethe-Institute e in Germania attraverso gli Istituti Italiani di Cultura.*
- *a parere della Commissione sono inoltre di particolare importanza l'assegnazione di borse di studio e l'organizzazione permanente di Summer School dedicate alla storia contemporanea italo-tedesca. Esse possono indurre studenti italiani e tedeschi a occuparsi sempre più adeguatamente della storia contemporanea dell'altro paese, così da contrastare in modo efficace il sempre più forte disinteresse verso la storia transnazionale in atto nei due paesi.*
- *a fronte del regresso della conoscenza della lingua dell'altro paese risulta inoltre molto utile anche l'istituzione di un apposito fondo per le traduzioni, attraverso il quale potrebbe essere sostenuta la reciproca traduzione di pubblicazioni scientifiche dedicate alla storia contemporanea italo-tedesca.*
- *in collaborazione con la* Arbeitsgemeinschaft für die neueste Geschichte Italiens *in Germania e con la Società Italiana per la Storia Contemporanea dell'Area di Lingua Tedesca in Italia, la Fondazione italo-tedesca di storia contemporanea potrebbe istituire un comune forum storico, nel quale gli storici contemporanei di entrambi i Paesi potrebbero comunicare regolarmente tra loro. Questo forum storico potrebbe analizzare quei problemi che tornano ad emergere nel discorso politico e che possono trovare una adeguata spiegazione solo attraverso un approfondito rapporto con la storia.*

Ad avviso della Commissione l'insieme coordinato delle proposte qui avanzate rappresenta lo strumento migliore per il superamento di stereotipi consolidati in Italia e in Germania e per l'elaborazione delle incomprensioni e dei traumi provocati dalla guerra, dall'occupazione e dalle deportazioni. Italiani e tedeschi potrebbero così aprirsi a nuovi orizzonti di collaborazione nello spirito delle convinzioni europee, che i Ministri degli Esteri di entrambi i paesi hanno ricordato al momento di istituire la Commissione.

BREVI RIFLESSIONI

La storia d'Italia che va dall'8 settembre 1943 al maggio 1945, quando la seconda guerra mondiale in Europa finalmente si chiuse, è una storia difficile e impegnativa da sintetizzare ed ancor di più da rivedere, studiando e analizzando i singoli fatti occorsi.

Ripercorrendo quei giorni, quei mesi, quei due anni si può comprendere meglio quello che testimoni di epoca hanno potuto raccontare, anche senza scrivere libri ma solamente parlando in famiglia.

Le pagine precedenti sono solo una difficilissima sintesi di tutto quello che è accaduto e che varrebbe la pena di ricordare momento per momento, accaduto per accaduto.

Si è molto scritto nel passato di sbagli, di decisioni prese in modo errato, fughe, tradimenti senza riflettere che l'essere umano ha momenti di debolezza e di fragilità, anche se ha un alto grado militare o, da civile, un incarico di responsabilità.

Studiando e immergendosi nelle carte di quel periodo si riesce, invece, a vedere quale forza della disperazione, forse, ma anche quale dignità umana sia stata la forte base di coloro che hanno rischiato, giorno per giorno, per vincere il nemico.

I militari e le bande partigiane, e anche il popolo minuto, hanno fatto un lavoro eccezionale per arrivare a debellare il nemico in una situazione non facile da comprendere; gli episodi di valore, di eroismo, di dignità sono stati moltissimi, molti di più di quelli occorsi in una scelta, risultata sbagliata e miope, soprattutto per non aver compreso che il fascismo, oltre a essere un regime dittatoriale che aveva compresso le libertà individuali, aveva finito il suo tempo storico (e che forse non avrebbe mai dovuto iniziare).

Non si può negare la depressione morale e psicologica che si accentuò soprattutto nel periodo della firma dell'armistizio e nei mesi successivi. Tra bombardamenti e scarsità di cibo, momenti di grande confusione, (e ci furono), erano normali, sia nei militari sia nei civili, ma la voglia di riscatto fece costruire una Resistenza rischiosa e profondamente sentita.

I fatti storici vanno sempre contestualizzati nel periodo in cui accaddero, evitando giudizi morali che spesso distorcono alcune realtà.

Militari italiani, stellette e alamari, e Brigate partigiane rimangono una pagina importante di storia della Resistenza e della Repubblica italiana che ne è sorta e hanno permesso alle generazioni future di vivere in pace sul territorio italiano con il loro deciso coraggioso impegno.

POSTFAZIONE

Nel realizzare questo volume, l'intento dell'Ufficio Storico del V Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore della Difesa e dei paritetici dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, è stato quello di provare a descrivere, in un'inedita chiave interforze e con approccio rigorosamente storico-documentale, l'azione corale delle Forze Armate italiane dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Consapevoli, da un lato, della difficoltà di conseguire un'ardita sintesi dei molteplici avvenimenti, fatti d'arme, isolate azioni di coraggio portato sino alle estreme conseguenze, certamente anche di talune decisioni non del tutto riuscite e, dall'altro, del rischio incombente di cadere nella retorica o, peggio, nell'auto celebrazione, abbiamo tuttavia approcciato con umiltà ma sempre con convinta determinazione, il gravoso dovere di trasmettere la memoria di quegli eventi, soprattutto alle nuove generazioni; dovere che ci competeva in occasione dell'80° Anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione, condotta con incondizionata generosità e autentico spirito di sacrificio dai militari italiani, inquadrati in Reparti organici così come tra le file di Bande partigiane, spesso al fianco di patrioti, altrettanto valorosi, senza le stellette.

La narrazione della Professoressa Maria Gabriella Pasqualini, alla quale va la mia gratitudine e la mia ammirazione per aver accettato l'incarico, tutt'altro che semplice, di cimentarsi in un'*opera magna* che contemplasse il contributo offerto alla Resistenza da Esercito (al cui interno operavano, come prima Arma, i Carabinieri Reali), Marina e Aeronautica, prende le mosse da un periodo di molto antecedente alla firma dell'Armistizio di Cassibile (SR), con un'accurata descrizione della situazione della Nazione tra il 1942 e i primi mesi del 1943. Attraverso la disamina di documenti desegretati dell'Intelligence, appare evidente che gli alleati tedeschi avessero, sin da quel periodo, previsto la possibilità che l'Italia potesse decidere di uscire unilateralmente dal conflitto, all'uopo approntando minuziose pianificazioni che prevedevano una strisciante concentrazione di loro truppe ed armamenti sul territorio italiano così come nei vari teatri di operazione ove entrambi i dispositivi militari combattevano fianco a fianco contro gli Alleati anglo-russo-americani. Ciò consentì ai nazisti, il giorno stesso dell'annuncio dell'Armistizio, di passare ovunque ad un'azione decisa e spietata che contemplava, per gli italiani, una sola tra le due possibilità prospettate loro dal destino: arrendersi senza combattere e avere salva la vita o affrontare uno scontro impari che, in molti casi, anche se caduti prigionieri al termine di terribili combattimenti, non ne garantiva la sopravvivenza.

Quasi ovunque e spesso in massa, pur in molti casi privi di direttive univoche che non giunsero a causa della concitazione di quei momenti, i militari italiani rifiutarono di consegnare le armi al nuovo nemico e affrontarono indomiti la dolorosa prova cui la storia li sottoponeva.

Superata questa prima drammatica fase, protrattasi almeno sino alla dichiarazione di guerra ai nazisti sopraggiunta il 13 ottobre del 1943, i nostri soldati diedero avvio ad una Resistenza sempre più organizzata, costituendo Bande partigiane di soli militari o al fianco di civili, ponendo la loro esperienza e la loro capacità bellica al servizio di una causa comune: liberare ogni lembo del suolo patrio dall'occupante!

Si giunse così al 28 settembre 1943 quando, a San Pietro Vernotico (BR), con la ricostituzione del Primo Raggruppamento Motorizzato fu avviata - con l'autorizzazione degli Alleati - la lenta, ma progressiva ricostruzione dell'Esercito italiano, che si trovò a dover combattere e superare un ulteriore, invisibile nemico: la diffidenza e il sospetto dei nuovi co-belligeranti! Inizialmente preposti a compiti logistici e di supporto, nonostante gli stretti vincoli di impiego imposti, ben presto i Reparti italiani seppero guadagnarsi sul campo la fiducia e, non di rado, l'ammirazione degli anglo-americani che il 18 aprile 1944 videro con favore lo scioglimento del Primo Raggruppamento Motorizzato, trasformato nel Corpo Italiano di Liberazione (CIL), che iniziò ad operare in Abruzzo e nelle Marche.

Anche la Marina e l'Aeronautica italiane, come l'Esercito, avevano iniziato le prime azioni belliche al fianco degli Alleati, all'alba dell'armistizio.

L'attenta ricostruzione fatta dall'Autrice non ha trascurato altresì l'evoluzione della situazione politica internazionale verso l'Italia nel biennio 1944-1945, esaminando la differente situazione del meridione liberato e del settentrione ancora nelle mani del governo illegittimo della Repubblica Sociale, ove importanti episodi di resistenza dei militari partigiani tormentarono le truppe naziste in progressiva ritirata che, spesso, in preda

a furore disumano, si lasciarono andare a spaventose rappresaglie sia contro inermi civili sia contro bande di patrioti.
Di grande interesse, ancora, l'analisi della Relazione del Generale Giovanni Messe, scritta nell'aprile 1945, dalla cui lettura si evince chiaramente quale fosse il fine ultimo che il Comando Supremo intendeva perseguire: dare al movimento di resistenza un carattere unitario, organico, su basi militari, amalgamando le varie tendenze e convogliando le varie iniziative verso un unico scopo: la guerra contro i nazifascisti. *"Obiettivo complesso da raggiungere e umanamente difficile"* – sottolinea l'Autrice – ma certamente conseguito, almeno fin dove fu possibile.
L'opera si chiude ricordando la forma più dura, sofferta e coraggiosa di Resistenza che fu posta in essere dai militari italiani, quella dei prigionieri e degli internati. Senza attardarmi troppo sui risvolti giuridici circa i diversi status loro accordati dai nazifascisti, tutti accomunati dalla concessione di tutele minime o nulle, ciò che risulta di tutta evidenza è che si trattò di un vero e proprio *"fatto d'arme, ma senza armi"*. Come ben sintetizzò Claudio Sommaruga, nell'introduzione al volume "Dal lager. Lettera a Marisa" riportante il diario di uno dei più noti internati militari, il Sottotenente Enrico Zampetti, si trattò di *"una serie di 'NO', ben tre: il primo alla collaborazione armata per Hitler, poi per Mussolini e quindi a quella civile con il lavoro volontario per il Reich nazista"*. Tre NO! ripetuti tenacemente durante mesi, anni di internamento in condizioni terribili in cui la fame, il freddo, le umiliazioni flagellavano il corpo e lo spirito di questi Eroi silenziosi che seppero essere fedeli, sino in fondo, al loro dovere di Soldati.
Mi avvio a concludere, affidando al lettore la valutazione sulla misura in cui siamo riusciti a conseguire l'intento dichiarato all'inizio di queste poche righe, consapevoli che, seppur avessimo mancato il bersaglio pieno, non si potrà nutrire alcun dubbio sul fatto che ogni nostra risorsa intellettuale, etica e deontologica è stata destinata a tale obiettivo.

Gen. D. CC Alfonso Manzo
Capo V° Reparto Stato Maggiore Difesa

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTRICE

(La bibliografia su questo periodo di storia è molto vasta sia in Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti. Non sarebbe possibile dare in questa sede tutti i riferimenti, quindi ho indicato solo quegli studi che ho consultato per redigere questa ricerca di sintesi, nei quali tra l'altro si troveranno ulteriori indicazioni per approfondimenti. I volumi sono stati elencati in ordine cronologico di pubblicazione decrescente).

ALBERGONI Attilio, *Quei giorni Dio non c'era*, Palermo, 40due edizioni, 2023.

PUNZO Giovanni, *I servizi di informazione italiani, la vicenda di Carzano e oltre*, Bassano del Grappa, Itinera, 2023.

LIUZZI Pietro Giovanni, *Cefalonia e Coo. Stesso destino ingiusta memoria*, Roma, Youcanprint, 2023.

CERNUSCHI Enrico, *A colpi di cannone*, 2 volumi, Supplemento alla Rivista Marittima, novembre 2022.

MANZO Alfonso – GLIELMI Alessia, *Carlo Alberto dalla Chiesa. Soldato Carabiniere Prefetto*, a cura di Francesco d'Ottavio, Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, dicembre 2022.

SALIERNO Giovanni, *La deportazione dei Carabinieri dell'Italia del Nord: la Legione di Torino*, in 'Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri', Anno VII 2022, n.2. http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202022-2/index.html

D'ESTE Carlo, *Anzio e la battaglia per Roma*, Gorizia, LEG Edizioni, 2020.

GIACOMINI Ruggero, *Storia della Resistenza nelle Marche (1943-1944)*, Istituto Storia Marche, edizione riveduta e ampliata, 2020, con prefazione di Franco Amatori.

L'Esercito Italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione. 8 settembre 1943-25 aprile 1945, a cura di Filippo Cappellano e Salvatore Orlando, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2020.

DI CINTIO Francesco, *Alle origini della Brigata Maiella.* Saggio sulla *military effectiveness della Wigforce, attraverso l'analisi della documentazione del War Office (6 dicembre 1943-11 gennaio 1944)*, in www.giornaledistoria.net. Giornale di Storia, 31 (2019).

GIUSTI Maria Teresa, *Gli Internati Militari Italiani: dai Balcani, in Germania e nell'Urss. 1943-1945*, con cura e traduzione di documenti inediti bielorussi, Roma, Rodorigo editore, 2019.

SALIERNO Giovanni, *La battaglia dell'Eptaneso*, in 'Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri', Anno IV 2019, n.5. http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202019-5/mobile/index.html#p=30

GIARRUSSO Simona, *Napoli insorge* in 'Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri', anno III 2018, n.4. https://www.carabinieri.it/docs/default-source/editoria/notiziariostorico/notiziario-2018-3.pdf?sfvrsn=30fc4f23_2

VALLARINI Claudio, *È cessata la pioggia. Guerra segreta nella provincia di Rovigo e nel Veneto meridionale tra l'8 settembre 1943 e il 2 maggio 1945*, Edizioni "La Lucertola, Badia Polesine, 2018.

VENUTI Francesco, *Memorie di guerra e di prigionia. L'internamento dei militari italiani attraverso le testimonianze*, Regione Toscana, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Prato, Edizioni dell'Assemblea, aprile 2018.

GRASSIA Edoardo, *L'8 settembre 1943 e la Regia 'fascistissima' Aeronautica*, in Diacronie, Studi di Storia Contemporanea, numero 25, 1|2016, p. 1-18. http://www.studistorici.com/2016/03/29/grassia_numero_25/

KLINKHAMMER Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia.1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.

Con la guerra in casa. La provincia di Cuneo nella resistenza 1943-1945 (a cura di Michele CALANDRI e Marco RUZZI), Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, PRIMALPE Editore, Cuneo, maggio 2016.

Operai, Fabbrica, Resistenza. Conflitto e Potere nel Triangolo Industriale (1943-1945), a cura di Claudio DELLAVALLE, Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio, volume n.15, Torino, 2015.

AAVV, *L'Esercito alla macchia. Controguerriglia italiana, 1860-1943*, a cura di Federica SAINI FASANOTTI e Basilio DI MARTINO, Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, Roma, Nadir Media, 2015.

ANTONINI Carla, *Le resistenze dei carabinieri di Piacenza*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.1943-1945', in Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87 giugno 2015 (p. 67-87).

MANZARI Giuliano, *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione (8 settembre 1943-15 settembre 1945)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, anno XXIX, 2015, in occasione del 70° anniversario della fine della seconda guerra mondiale.

Id., *Il gruppo di combattimento "Folgore" nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL Roma, 2015, in occasione del 70° anniversario della fine della seconda guerra mondiale.

PASQUALINI Maria Gabriella, *L'opera di controspionaggio dell'Arma dei Carabinieri dopo l'8 settembre*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.1943-1945', in Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87 giugno 2015 (p. 19-32).

PEZZOLET Vincenzo, *Quadro generale dell'Arma dei Carabinieri dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione. 1943-1945', in Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87 giugno 2015 (p. 13-18).

RUZZI Marco, *Il ruolo dei Carabinieri all'interno delle Sezioni di Sicurezza Militare dei Gruppi di Combattimento*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.1943-1945', in Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87 giugno 2015 (p. 32-46).

SEVERINI Marco, *Ernesto Bergamin e Carlo Alberto Dalla Chiesa: due protagonisti della resistenza marchigiana*, in 'I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.1943-1945', in Atti della giornata di studi, Saluzzo, 7 novembre 2014, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo "D. L. Bianco" n. 87 giugno 2015 (p. 119-138).

DA ZARA Alberto, *Pelle d'ammiraglio*, nona edizione commentata, a cura di Enrico CERNUSCHI e Andrea TIRONDOLA, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 2014. La prima edizione di questo volume fu pubblicata da Mondadori, il 31 dicembre 1948.

PASQUALINI Maria Gabriella, *Carte segrete dell'intelligence italiana*. Vol. III, *Il S.I.M. negli archivi stranieri*, Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, Roma, 2014.

Id., *L'Arma e l'Intelligence*, volume allegato al n. 2/2014 della rivista *Gnosis*, (AISI).

Id., *Breve storia dei Servizi d'informazione della Regia Marina e della Regia Aeronautica dal 1925 al 1945*, Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, Ministero della Difesa e Commissione Italiana di Storia Militare Roma, 2013.

PORTA Eliso, *La mia guerra fra i codici e altri scritti*, a cura di Umberta PORTA, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2013 (la vicenda è stata oggetto di un articolo di Umberta Porta, sulla rivista *Gnosis*, 2/2022, *Eliso Porta e l'operazione Mohawk* (p.68-77).

Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, il 28 marzo 2009, pubblicato nel luglio 2012, sul sito https://anei.it/wp-content/upload/2022/10/ rapporto-commissione- italo-tedesca-1.pdf

CONTI Flavio, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2012.

MARTINO Antonio, *L'attività di intelligence dell'organizzazione OTTO nella relazione del professor Balduzzi*, Quaderni Savonesi, Studi e ricerche sulla Resistenza e dell'età contemporanea dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, numero 24, Savona, 2011.

TROILO Nicola, *Storia della Brigata Maiella, 1943-1945*, Milano, Mursia editore, 2011 (numerose edizioni).

ALEGI Gregory - CATALANOTTO Baldassarre, *Coccarde Tricolori. La Regia Aeronautica nella Guerra di Liberazione*, Stato Maggiore dell'Aeronautica, Ufficio Storico, 2010, Roma, seconda edizione.

ANDREW Christopher, *The defence of the Realm. The authorized history of MI5*, Penguin edition, Londra, 2010.

ANNESE Carlo, *I diavoli di Zonderwater. 1941-1947. La storia dei prigionieri italiani in Sudafrica che sopravvissero alla guerra grazie allo sport*, Segrate-Milano, Sperling Kupfer, 2010.

OSTI GUERRAZZI Amedeo, *Roma occupata 1943-1944*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

JEFFERY Keith, *The secret history of MI6*, New York, Penguin Press, 2010.

PIFFER Tommaso, *Gli alleati e la resistenza italiana*, Bologna, il Mulino, Biblioteca Storica, 2010.

VENTO Andrea, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra*, Milano, Il Saggiatore Mondadori, 2010.

O'HARA P.Vincent - CERNUSCHI Enrico, *Dark Navy: The Italian Regia Marina and the Armistice of 8 September 1943* (English Edition), Nimblebooks, 2009.

PASQUALINI Maria Gabriella, *Il SID nella RSI - L'organizzazione dell'intelligence nella Repubblica Sociale Italiana* in 'Annali della Fondazione La Malfa - 2008' - Gangemi, Roma 2009.

CASAVOLA Anna Maria, *7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti*, Edizioni studium, Roma, 2008 (edizione aggiornata, stesso editore, 2021).

FRIGERIO Luca, *Noi nei lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti*, Roma, Paoline Editoriale Libri, 2008.

GORGOLINI Luca, *Emozioni di guerra. Le Marche di fronte ai grandi conflitti del 900*, Roma, Carocci, 2008.

SGUEGLIA DELLA MARRA Sabrina, *Montezemolo e il fronte militare clandestino*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2008.

PASQUALINI Maria Gabriella, *Carte segrete dell'intelligence italiana*. Vol. II: *1919-1949*, Ministero della Difesa - RUD - Roma, 2007.

CORVO Max, *La campagna d'Italia dei servizi americani. 1942-1945*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana (LEG) 2006.

PASQUALINI Maria Gabriella, *Carte segrete dell'intelligence italiana*. Vol. I: *1861-1918*, Ministero della Difesa - RUD - Roma, 2006.

SADKOVICH James J., *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana (LEG), 2006 (il volume si ferma all'armistizio dell'8 settembre 1943).

PASQUALINI Maria Gabriella, *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2005.

SACCHETTI Aldo - COSTAGLI Sergio, *Guerra nell'ombra 1944 1945. Il servizio X nella resistenza*, Cuneo, PrimAlpe, 2005.

TOMPKINS Peter, *L'altra resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Milano, il Saggiatore, 2005.

AMORETTI Gian Nicola, *La relazione Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito (8 settembre 1943-31 gennaio 1947)*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma, 2004.

BOSCARDI Lionello, *Dalle Puglie alla Valle Padana*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma, 2004.

FRANZINELLI Mimmo, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano, collana Oscar Mondadori, 2004.

GURREY David, *La guerra segreta nell'Italia liberata. Spie e sabotatori dell'Asse 1943-1945*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana (LEG), 2004.

HOLT Thaddeus, *The Deceivers. Allied Military Deception in Second World War*, New York, A Lisa Drew Book/ Scribner, 2004.

MESSE Giovanni, *La mia Armata in Tunisia. Come finì la guerra in Africa*, Milano, Mursia Editrice, 2004.

AGA ROSSI Elena, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Bologna, il Mulino, 2003.

MASTROBUONO Giuseppe, *Il Gruppo di combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma, 2003.

VALLAURI Carlo, *Soldati. Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Utet, Torino, 2003.

I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione, a cura del generale Arnaldo FERRARA, Ente Editoriale Arma dei Carabinieri, Roma, 1978, con ristampa anastatica del 2003.

BOCCA Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Milano, Mondadori, 2002.

Resistenza e Liberazione, Atti del convegno di studi in Roma, 19 e 20 novembre 2002, ANCFARGL, Roma, 2002.

Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione, Atti del convegno di studi, Bologna, 21-22 marzo 1995, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Bologna, 2000.

OVERY Richard, *Interrogatori. Come gli Alleati hanno scoperto la terribile verità del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 2002 (prima edizione in italiano).

TOMPKINS Peter, *Una spia a Roma.1944: la liberazione della capitale nel racconto di un agente americano*, Milano, Mondadori, 2002.

La memoria del ritorno. Il rimpatrio degli internati militari italiani. (1945-1946), a cura di Nicola LABANCA, Giuntina, Firenze 2000.

COLTRINARI Massimo, *Albania*, Stato Maggiore dell'Esercito, Rivista Militare, Roma, 1999.

ALHADEFF Vittorio, *Le Chêne de Rhodes. Saga d'une grande famille sépharade*, Éditions Paris Méditerranée, Cahors, 1998.

DE FELICE Renzo, *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1998.

LEVI Mario Attilio, *Il Gruppo di combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma, 1998.

MURERO Attilio, *Il Gruppo di combattimento "Legnano" nella Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Roma, 1997.

BERNARDINI Zenobio (in) *La riorganizzazione del servizio informazioni* nel volume 'Il secondo Risorgimento d'Italia'. *'Organizzazione-contributo delle forze armate regolari italiane - la cobelligeranza'*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL 1996.

BOCCA Giorgio, *Storia dell'Italia Partigiana, Settembre 1943-Maggio 1945*, Oscar Storia Mondadori, Milano, 1996.

COLTRINARI Massimo - ORLANDUCCI Enzo, *I prigionieri Militari Italiani degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale*, Edizioni A.N.R.P., Roma 1996.

ILARI Virgilio, *Le formazioni partigiane alla Liberazione*, in 'L'Italia in guerra. Il sesto anno 1945', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1996.

MUSSO Salvatore, *Il problema dell'ordine pubblico*, in 'L'Italia in guerra. Il sesto anno - 1945', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1996.

PESCE Angelo, *Salerno 1943. Operation Avalanche*, Ermanno Albertelli Editore, Napoli, 1996.

La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, Atti del convegno di studi, Venezia, 28-29 aprile 1995, Ufficio Storico della Marina Militare, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1996.

AGA ROSSI Elena, *La campagna d'Italia: gli anglo americani*, in 'L'Italia in guerra, il quinto anno, 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta,1995.

BOSCARDI Enrico, *I militari italiani sulla linea gotica*, in 'L'Italia in guerra, il quinto anno, 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1995.

CONTI Giuseppe, *Amministrazione alleata e governo italiano nell'Italia liberata*, 'L'Italia in guerra. Il quinto anno 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1995.

GIRAUDI Giovanni, *La Resistenza dei militari italiani all'estero - Grecia continentale e isole dello Jonio*, Edizioni Rivista Militare, Roma, 1995.

DELLA VALLE Claudio (a cura di), *Con le armi senza le armi. Partigiani e resistenza civile in Piemonte*, Torino, Agorà, 1995.

PETRACCHI Giorgio, *La ripresa delle relazioni internazionali del Regno del sud*, in 'L'Italia in guerra. Il quinto anno 1944', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1995.

RAINERO Romain H., *I prigionieri italiani in mani alleate*, in "L'Italia in guerra, il quinto anno 1944", Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1995.

STEFANI Filippo, *Gli internati militari in Germania*, in "L'Italia in guerra, il quinto anno - 1944", Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta,1995.

CARPINELLI Alessandro, *La Riorganizzazione della Regia Aeronautica*, in "Il secondo risorgimento d'Italia. Riorganizzazione e contributo delle Forze Armate regolari Italiane-la cobelligeranza", Atti del convegno, Bari 28-30 aprile 1994, Centro Studi e ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, 1995.

IUSO Pasquale, *La resistenza dei militari italiani all'estero. Isole dell'Egeo*, Ministero della Difesa, Commissione per lo Studio della Resistenza dei Militari all'estero dopo l'8 settembre 1943, Rivista Militare, Stampa Stilgrafica, Roma,1994.

PAVONE Claudio, *Una guerra civile, saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

PASQUALINI Maria Gabriella, *I bombardamenti sulle città italiane*, in "Italia in guerra. Il quarto anno - 1943", Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1994.

SCHREIBER Gerhard, *Gli internati militari in Germania: una vita nell'anticamera della morte*, in "L'Italia in guerra, il quarto anno, 1943", Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1994.

STEFANI Filippo, *L'8 settembre e le forze armate italiane*, in 'Italia in Guerra', Il quarto anno, 1943', Commissione Italiana di Storia Militare, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta, 1994.

La riscossa dell'Esercito. Il Primo Raggruppamento Motorizzato. Montelungo, Atti del convegno di studi Cassino, 6-7 dicembre 1993, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL, 1994.

AGA ROSSI Elena, *L'inganno reciproco: l'armistizio tra Italia e gli anglo americani del settembre 1943*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1993.

BLUMENSON Martin, *United States Army in World War II, The Mediterranean Theater of Operations, Salerno to Cassino*, Center of Military History, United States Army, Washington, D.C., 1993.

FISHER Ernest F., *United States Army in World War II, The Mediterranean Theater of Operations, Cassino to the Alps*, Center of Military History, United States Army, Washington, D.C., 1993.

GARLAND-HOWARD Albert G. - MCGAW Smyth, *United States Army in World War II, The Mediterranean Theater of Operations, Sicily and the Surrender of Italy*, Center of Military History, United States Army, Washington, D.C., 1993.

NELLO Paolo, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi 25, Atti del terzo seminario Roma, 16-17 dicembre 1988, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, IPZS, Roma 1993.

Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943-1946), Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1993, con introduzione di Mariano Gabriele.

SCHREIBER Gerhard, *Die italienischen Militärinternierten im deutschen Machtbereich 1943 bis 1945. Verraten - Verachtet - Vergessen*, tradotto dal tedesco da Friendrum Mazza e Giulio Primiceri, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1992.

ZAMPETTI Enrico, *Dal Lager. Lettera a Marisa*, a cura di Olindo Orlando e Claudio Sommaruga, presentazione di Vittorio E. Giuntella, Roma, Edizioni Studium 1992.

ILARI Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. IV, *Soldati e Partigiani (1943-1945)*, Centro Militare di Studi Strategici CEMISS), Rivista Militare, Roma, 1991.

STEFANI Filippo, *8 settembre 1943. Gli armistizi d'Italia*, Marzorati, Settimo Milanese, 1991.

ABSALOM Roger, *A strange Alliance. Aspects of Escape and Survival in Italy 1943-1945*, Accademia Toscana di Scienze e lettere "La Colombaria" "Studi" CXX, Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1990.

OVERY Richard, *La strada della vittoria. Perché gli alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino-Biblioteca Storica. 1993.

POGUE Forrest C., *United States Army in World War II, The European Theater of Operations, THE SUPREME COMMAND*, Center of Military History, United States Army, Washington, D.C., 1989.

TAVIANI Paolo Emilio (alias PITTALUGA), *Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri 1943-1945*, Bologna ECIG, 1989.

DE LEONARDIS Massimo, *La Gran Bretagna e la resistenza in Italia (1943-1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988.

ROCHAT Giorgio, *La memoria dell'internamento. Militari italiani in Germania. 1943-45*, in 'Italia contemporanea', n. 163, 1986.

SEBASTIAN Peter, *I servizi segreti speciali britannici e l'Italia (1940-1945)*, Roma, Bonacci editore, 1986.

AGA-ROSSI Elena, *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.

LOI Salvatore, *La brigata d'assalto. 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1985.

CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La resistenza 1939-1945*, Milano, Feltrinelli, 1984.

CONTI Giuseppe, *Il primo raggruppamento motorizzato*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1984.

SMILEY David, *Albanian assignment*, Londra, Chatto&Vindus, The Hogarth Press, 1984, in https://archive.org/details/albanianassignement.

GRANDI Dino, *25 luglio, quarant'anni dopo*, a cura di Renzo De Felice, Bologna, Il Mulino, 1983.

FUCCI Franco, *Spie per la Libertà. I Servizi Segreti della Resistenza Italiana*, Milano, Mursia editrice, 1983.

MERCURI Lamberto, *Guerra psicologica. La propaganda angloamericana in Italia 1942-1946*, Biblioteca dell'Istituto di Studi per la Storia del Movimento Repubblicano, con prefazione di Ennio Di Nolfo, Roma, Archivio Trimestrale, 1983.

NESE Mattia - SERIO Ettore, *Il Generale Dalla Chiesa*, Roma, Adn Kronos,1982.

MAUGERI Franco, *Ricordi di un marinaio*, Mursia editore, Milano, 1980.

ELLWOOD David, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo americana in Italia. 1943-1946*, Milano, Feltrinelli,1977,

CAVE BROWN Anthony, *Una cortina di bugie*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

QUAZZA Guido, *Resistenza e Storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Radio Londra, 1940-1945, inventario delle trasmissioni per l'Italia, a cura di Maura PICCIALUTI CAPRIOLI, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato LXXXIX, Roma, 1976 (due volumi).

LODI Angelo, *L'Aeronautica italiana nella Guerra di Liberazione. 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Aeronautica, Ufficio Storico, Roma 1975, terza edizione riveduta e ampliata.

L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione, Relazione del Generale Messe, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1975.

La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale, volume XVI, *Gli avvenimenti in Egeo dopo l'armistizio: Rodi, Lero e le isole minori*, a cura di Aldo LEVI e Giuseppe FIORAVANZO, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1972.

ZANGRANDI Ruggero, *L'Italia Tradita. 8 Settembre 1943*, Milano, Mursia, 1971.

DEAKIN Frederick W.D., *The Embattled Mountain*, Oxford University Press, 1971.

SOLINAS Gioacchino, *I Granatieri nella difesa di Roma*, stampatori Gallizzi, Sassari, 1968. Ristampa anastatica a cura di Daniele Sanna, per la Società Italiana di Storia Militare, Nadir Media. Roma, s.d.

PUNTONI Paolo, *Parla Vittorio Emanuele III*, Bologna, il Mulino, 1969.

MURPHY Robert, *Un diplomatico in prima linea. Da Monaco alla vigilia della nuova frontiera*, Milano, Mondadori, 1967.

TOSCANO Mario, *Dal 25 luglio all'8 settembre*, Le Monnier, Firenze, 1966.

BOCCA Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966.

SCHELLENBERG Walter, *Le chef du contre-espionnage nazi parle*, Parigi, Librairie académique Perrin, 1966.

Major H. VON DACH, *Total Resistance. Swiss Army Guide to Guerrilla Warfare and Undergrounds*, Paladin Press, Colorado, USA, 1965 e su www.paladin-press.com

TOMPKINS Peter, *Una spia a Roma*, Garzanti, Milano, 1964.

BATTAGLIA Roberto, *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1964.

VALLINI Edio, *Guerra sulle rotaie. Contributo per una storia della Resistenza*, Milano, Lerici editore, 1964.

COLLOTTI Enzo, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata, 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, Lerici editori, 1963.

TOSCANO Mario, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, *Origini e vicende della seconda guerra mondiale*, Giuffrè editore, Milano, 1963.

SECCHIA Pietro - FRASSATI Filippo, *La Resistenza e gli alleati*, Milano, Feltrinelli, 1962.

La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale, volume VIII, Pier Filippo LUPINACCI, *Attività in Mar Nero e Lago Ladoga*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1962.

HARRIS C.R.S., *Allied Administration of Italy 1943-1945*, London, HMSO, 1957.

CHURCHILL Winston, *La Seconda Guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1955.

LOMBARDI Gabrio, *Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino di Roma*, Le Edizioni del Lavoro, Roma, 1947.

CASTELLANO Giuseppe, *Come firmai l'armistizio*, Milano, Mondadori 1945 (edizione provvisoria).

ZANUSSI Giacomo, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1943-Maggio 1945*, Casa Editrice Corso, Roma, 1945.

TORSIELLO Mario, *L'aggressione germanica all'Italia nella sua fase preliminare (26 luglio-7 settembre 1943)*, in Rivista Militare, anno 1, n.4, Luglio 1945.

****

I Martiri Militari alle Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944, a cura di Franco Mari, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, ANCFARGL Roma, s.d.

Diario del generale Giuseppe Castellano, in NARA, RG 226, entry 92, b.621, f. n.5, consultabile anche in museobadoglio.altervista.org

Foreign Relations of the United States

Documenti diplomatici italiani, Nona e Decima Serie.

Archivi consultati

NARA - National Archives and Records Administration - Washington

NAUK - National Archives of the United Kingdom - Londra

ACS - Archivio Centrale dello Stato - Roma

AUSSME - Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito - Roma

AUSSMM - Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Marina Militare - Roma

AUSSMA - Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica - Roma

ACCDBSD - Arma dei Carabinieri Dipartimento Beni Storici e Documentali - Roma

BIBLIOGRAFIA DELLE FORZE ARMATE

A CURA DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE ESERCITO

Opere edite dallo Stato Maggiore dell'Esercito sulla Guerra di Liberazione

- Mario Torsiello, *Le Operazioni delle Unità Italiane nel Settembre-Ottobre 1943*, AUSSME, Roma, 2022 (ristampa);
- Giuseppe Conti, *Il primo Raggruppamento Motorizzato*, AUSSME, Roma, 2013 (ristampa);
- Autori Vari, *I Gruppi di Combattimento Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Piceno 1944-45*, AUSSME, Roma, 2010;
- Mario Montanari, *Politica e Strategia in cento anni di guerra Italiana* (la guerra di Liberazione nel 4 volume), AUSSME, Roma, 2010;
- S. Sgueglia della Marra, *Montezemolo e il fronte militare clandestino*, AUSSME, Roma, 2008;
- Nicola della Volpe, *Esercito e propaganda nella Guerra di Liberazione*, AUSSME, Roma, 2005;
- F. Cappellano - S. Orlando, *L'Esercito Italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione 1943-1945*, AUSSME, Roma, 2005;
- Luigi Emilio Longo, *Paolo Bernardi Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito dal novembre 1943 al febbraio 1945* (In Studi Storico Militari - 2004), AUSSME, Roma, 2004;
- Ufficio Storico, *Monte Lungo e la Guerra di Liberazione, 60^ anniversario della battaglia di Montelungo*, AUSSME, Roma, 2003;
- Ufficio Storico, *La partecipazione delle FFAA alla Guerra di Liberazione e alla Resistenza 8 Settembre 1943-8 Maggio 1945*, AUSSME, Roma, 2003;
- Autori Vari, *I volontari nelle Forze Armate del Regno d'Italia. Settembre 1943-maggio 1945*, AUSSME, Roma, 1998;
- A. Bartolini - A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945*, AUSSME, Roma,1998;
- Oreste Bovio, *Storia dell'Esercito Italiano* (Cap. XIX: *La difficile ricostruzione dell'Esercito e la guerra di Liberazione*), AUSSME, Roma, 1996;
- Oddone Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia. (1943-1944)*, AUSSME, Roma,1994;
- Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, AUSSME, Roma, 1992;
- Sergio Pelagalli, *Badogliani e Repubblichini in Romania dopo l'8 Settembre 1943*. (In Studi Storico Militari - 1992), AUSSME, Roma, 1992;
- Galliano Scarpa, *Il reggimento di Fanteria Speciale Legnano nella Guerra di Liberazione, relazione del Comandante Galliano Scarpa* (In Studi Storico Militari 1989), AUSSME, Roma, 1989;
- Alberto Santoni, *Le Operazioni in Sicilia ed in Calabria* (Luglio-Settembre 1943). AUSSME, Roma, 1989;
- Salvatore Loi, *I rapporti tra Alleati e Italiani nella cobelligeranza*, AUSSME, Roma, 1986;
- Piero Zavattaro Ardizzi, *Diario (8.9.1943-18.3.1945)* (In Studi Storico Militari - 1986), AUSSME, Roma, 1986;
- Autori Vari, *Otto settembre 1943. L'Armistizio italiano 40 anni dopo*, AUSSME Roma, 1985;
- Salvatore Loi, *La Brigata d'Assalto Italia 1943-1945*, AUSSME, Roma, 1985;
- Alessandro Basso, *L'Armistizio dell'8 Settembre 1943 in Sardegna* (In Studi Storico Militari - 1985), AUSSME. Roma, 1985;

- Lanfranco Fiore, *L'Esercito Italiano di fronte alla Guerra di Liberazione* (in Memorie Storiche Militari - 1982), AUSSME, Roma, 1982;
- Rinaldo Cruccu, *Il Contributo delle Forze Armate italiane alla Resistenza all'Estero* (In Memorie Storiche Militari - 1979), AUSSME, Roma, 1979;
- Gabrio Lombardi, *Il Generale Umberto Utili nella Guerra di Liberazione* (In Memorie Storiche Militari - 1978) AUSSME, Roma, 1978;
- Luciano Lollio, *Le Unità ausiliarie nell'Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione*, AUSSME Roma,1977;
- Ufficio Storico, *La Guerra di Liberazione - scritti nel trentennale*, AUSSME, Roma, 1976;
- Ufficio Storico, *L'Azione dello Stato Maggiore Generale per lo Sviluppo del Movimento di Liberazione*, AUSSME, Roma, 1975;
- Ufficio Storico, *Il Corpo Italiano di Liberazione: Aprile - Settembre 1944, narrazione e documenti*, AUSSME, Roma, 1971;
- Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella II Guerra Mondiale il Corpo Italiano di Liberazione*, AUSSME, Roma, 1950;
- Edoardo Scala, *L'Esercito alla Riscossa*, AUSSME, Roma, 1948.

Articoli e pubblicazioni pubblicati o editi su Rivista Militare dal 1974 al 2022

- Fascicolo Speciale - *"L'Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione"*, Rivista Militare, Roma, 2020;
- Prizzi Leonardo, *La liberazione dell'Abruzzo da parte del C.I.L*, Rivista Militare, Roma, 2015;
- Muraca Ilio, (pubblicazione speciale), *La Resistenza e la Guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 2001;
- Redazionale, *Presentazione della collana: "L'impegno delle Forze Armate Italiane nella Guerra di Liberazione (1943-'45)"*, Rivista Militare, Roma, 2001;
- Poli Luigi, *Per non dimenticare. Guerra di Liberazione nazionale*, Rivista Militare, Roma, 1995;
- Rovighi Alberto, *Liberazione di Roma*, Rivista Militare, Roma, 1994;
- Bonabello Piero, *Esercito e Guerra di Liberazione: significato di una partecipazione*, Rivista Militare, Roma, 1993;
- Magris (articolo), Fascicolo speciale: *I Gruppi di Combattimento Cremona*, Rivista Militare, Roma, 1988;
- Donati (articolo), Fascicolo speciale: *La guerra di liberazione 1943-1945*, Rivista Militare, Roma, 1987;
- Bertinaia Pierluigi, *Il contributo delle Forze Armate alla Resistenza nel quadro della lotta di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1986
- Boscardi Giorgio, *Le salmerie da Combattimento nella Guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Boscardi Enrico, *Le Unità Ausiliarie nella Guerra di Liberazione. La 210° Divisione di Fanteria*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Boscardi Enrico, *Le Unità Ausiliarie nella Guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Magris Claudio, *Il gruppo di Combattimento 'Folgore' nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985
- Magris Claudio, *Il gruppo di Combattimento 'Friuli' nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Magris Claudio, *Il gruppo di Combattimento 'Cremona' nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Magris Claudio, *La costituzione dei Gruppi da Combattimento nella Guerra di liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1985;
- Donati Giorgio, *La frontiera della libertà, con il Corpo Italiano di Liberazione nel 1944*, Edizione Speciale, Rivista Militare, Roma, 1985;

- Spadolini Giovanni, *Forze Armate e popolo nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma 1984;
- Redazionale, *L'Esercito Italiano nella lotta per la Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1984;
- Poli Luigi, *La Guerra di Liberazione: una testimonianza 40 anni dopo*, Rivista Militare, Roma, 1983;
- Loi Salvatore, *I polacchi nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1979;
- Rasero Aldo, *Alpini e Artiglieri nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1975;
- Lollio Luciano, *L'Esercito Italiano nella guerra di Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1975;
- Cruccu Rinaldo, *Le Forze Armate nella lotta per la Liberazione*, Rivista Militare, Roma, 1975.

A CURA DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE

- *Il Processo Carboni-Roatta - L'Armistizio e la difesa di Roma nella sentenza del Tribunale militare*, in "Rivista Penale", Fasc. 5-6/1949, Roma, Soc. Editrice Temi;
- M. Vacca Torelli, *L'affondamento della Roma*, in "Rivista Marittima", n. 9/1959;
- Levi, *Avvenimenti in Egeo dopo l'Armistizio*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare (USMM), 1957, 2ª ed. 1972, r. 1993;
- G. Fioravanzo, *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Roma, USMM, 1962, 2ª ed. 1971, r. 1993;
- G. Bernardi, *La Marina gli armistizi e il trattato di pace*, Roma, USMM, 1979;
- Enrico Cernuschi, *La silenziosa battaglia della corazzata Roma. Un'analisi del ruolo strategico della Regia Marina nel 1943*, in "Rivista Marittima", n. 9/1993;
- Ufficio Storico della Marina Militare, *Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943 – 1946)*, Roma, USMM, 1993;
- F. Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943. Parte 1ª: Da Cassibile al Consiglio della Corona*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Giugno 1993;
- F. Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943. Parte 2ª: Il dramma delle Forze Navali da Battaglia*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993;
- G.P. Pagano, *La Regia Marina dal 25 luglio 1943 all'armistizio*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993;
- M. Gabriele, *Il 1943 nelle "Memorie" dell'ammiraglio De Courten*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993;
- G. Manzari, *Gli avvenimenti nelle basi navali metropolitane ed extrametropolitane*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993;
- R. Peccianti, *L'organizzazione della Marina all'8 settembre 1943*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993;
- F. Mattesini, *La Marina del "Regno del Sud". Parte 1ª: L'accordo navale tra Cunningham e de Courten, e la firma dell'armistizio lungo*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Giugno 1994;
- F. Mattesini, *La Marina del "Regno del Sud". Parte 2ª: La dichiarazione di guerra alla Germania e l'emendamento all'accordo navale Cunningham-de Courten*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1994;
- F. Mattesini, *La Marina del "Regno del Sud". Parte 3ª: La cobelligeranza e il bilancio dell'attività operativa e logistica*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Dicembre 1994;
- M. Gemignani, *Battaglia nel Canale di Piombino*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Dicembre 1995;
- G. Galuppini, *Il discorso dell'ammiraglio Bergamini*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Giugno 1998;
- F. Mattesini, *La Marina e l'8 settembre. I Tomo: Le ultime operazioni offensive della Regia Marina e il dramma della Forza navale da battaglia*, Roma, USMM, 2002;
- F. Mattesini, *La Marina e l'8 settembre. II Tomo: Documenti*, Roma, USMM, 2002;
- Enrico Cernuschi, *La vittoria in prestito: il Potere marittimo e l'8 settembre 1943*, supplemento a "Rivista Marittima", n. 5/2003;
- Ghisotti, *Bastia: 8-9 settembre 1943*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 2008;
- G. Manzari, *La partecipazione della Marina alla Guerra di Liberazione*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Marzo 2015;
- Enrico Cernuschi, *Civiltà militare*, in "Rivista Marittima", n. 9/2015;
- V.P. O'Hara, *Lotta per il Mare di mezzo*, Roma, USMM, 2022.

A CURA DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

Opere edite dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica sulla Guerra di Liberazione

Testi

- Angelo Lodi, *Aeronautica italiana nella Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico AM, Ed. 1950, 1961 e 1975;
- Sebastiano Licheri, *Raggruppamento Caccia nella Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico AM, 1978;
- Gregory Alegy, Baldassarre Catalanotto, *Coccarde Tricolori: la Regia Aeronautica nella Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico AM, 2010.

Articoli Rivista Aeronautica

- 1945, 5
  Giacomo Perticone, *Settembre 1943*;
- 1945, 10
  De Grossi Mazzorin, *Contributo italiano allo sforzo bellico. Attività della R. A. dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945*;
- 1946, 10
  Filippo Affronti, *Forze Armate e Democrazia*;
- 1947, 1
  Arturo Moschini, *Le Forze armate e la costituzione della Repubblica*;
- 1947, 8
  Simone Giuseppe, *Ignavia contro eroismo*;
- 1951, 1
  Giorgio Lourier, *Le Ali e la "Liberazione"*;
- 1951, 4
  Angelo Lodi, *Il contributo dell'Aeronautica Italiana alla vittoria nella guerra di liberazione*;
- 1975, 7-8
  Luigi Straulino, *L'Aeronautica Italiana nella Guerra di Liberazione*;
- 1976, 1-2
  Paolo Corsini, *Celebrato a Lecce il 30° annuale della Guerra di Liberazione*;
- 1984, 4
  Luigi Casolini, *L'Aeronautica Militare nella guerra di Liberazione: l'armistizio*;
- 1984, 5
  Angelo Lodi, *L'Aeronautica Militare nella Guerra di Liberazione: l'armistizio (2ª parte)*;
- 1988, 2
  Emanuele Annoni, *Il 4° Stormo nella guerra di Liberazione*;
- 1998, Annuario
  L'armistizio e la Guerra di Liberazione;
- 2000, Annuario
  L'armistizio e la Guerra di Liberazione;
- 2003, 5
  Stefano Cosci, *A Galatina il 60° della Guerra di Liberazione*;
- 2014, 4
  Paolo Farina, *La tragedia dell'8 settembre 1943*.

A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DELL'ARMA DEI CARABINIERI

- Anna Maria Casavola, *7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti.* Editore Studium, 2008;
- Alberto Giovannini, *8 settembre 1943. Pietà e tragedia*,1974;
- *Ai caduti per la difesa di Roma. 8 - 11 settembre 1943*, a cura di Associazione fra i romani;
- Angelo Ioppi, *Io non ho parlato*, Minerva Edizioni, 2014;
- *L'Arma dei Carabinieri Reali in Roma durante l'occupazione tedesca*, Fronte Militare di resistenza di Roma e suo territorio;
- Pier Luigi Villari, *Il tragico settembre - 8 settembre 1943 la reazione italiana contro l'aggressione tedesca*, Editore: IBN, 2007;
- Renato Perrone Capano, *La resistenza in Roma*, Napoli, Editore: Gaetano Macchiaroli, 1963;
- Enzo Piscitelli, *Storia della resistenza romana*, Editore: La Terza;
- Umberto Rocca, *Carabinieri nella guerra di resistenza e di liberazione*, Editore: Serarcangeli, 1997;
- Felice Cipriani, *Roma 1943-1945 racconti di guerra e lotta di liberazione*, Editore: Associazione Walter Tobagi, 2009;
- *Il Museo racconta - La liberazione di Roma dall'occupazione nazista*, a cura del Museo storico della Liberazione di Roma;
- Andrea Galli, *I Carabinieri per la libertà - l'Arma nella Resistenza: una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2016;
- Irene Salvatori, *Roma violata. Il vento e le ombre. 8 settembre 1943 - 24 marzo 1944*, Editore: Mursia. 2020;
- Enrico Cursi, *Carabinieri da eliminare*, Editore: Chillemi, 2020;
- Pier Luigi Villari, *L'alba della riscossa - Monte lungo 8-16 dicembre 1943 - il battesimo di sangue del rinato Esercito Italiano*, Editore: IBN, 2007;
- Egidio Ceccato, *I carabinieri nella resistenza del Grappa - il battaglione "L. Giarnieri" della Brigata "Nuova Italia"*, Editore: Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana, 1994;
- Filippo Giannini, *Dal 25 Luglio a Piazzale Loreto*, Editore Settimo Sigillo, 2004;
- Autori Vari, *1943. I Carabinieri alla difesa di Roma*, Editore Iger,1993;
- *Le nuove Forze Armate nella Guerra di liberazione 1943-1945.* Editore Brigati, 2009;
- Marcello Marcellini, *Un odio inestinguibile. Primavera 1944: partigiani e fascisti tra Umbria e Lazio*, Editore: Mursia, 2010;
- Alberto Zignani, *1943-1945. La Resistenza degli Italiani*, Editore: Rivista Militare, 2002;
- Rolando Anni, *Dizionario della resistenza bresciana*, in due volumi, Editore: Morcelliana, 2008;
- Maurizio Ravaglia, *Eccidi e stragi partigiane nella bassa bolognese dopo il 25 aprile 1945 – quelli della brigata Paolo*, Editore: Fa&Ba., 2016;
- Antonio Russo, *Storia di 12 carabinieri barbaramente massacrati da partigiani sloveni comunisti il 25.03.1944 a Malga Bala perché italiani*, a cura di Centro culturale d'informazione sociale Voce della montagna, 2002;
- Pietro Giovanni Liuzzi, *Coo, ottobre 1943. La storia raccontata dagli attori*, Editore: Youcanprint, 2017;
- *La battaglia di La Maddalena. 9 - 13 settembre 1943*, a cura del Comitato celebrativo La Maddalena, Editore: Sorba, 2020;

- Arrigo Petacco, *La resistenza tricolore la storia ignorata dei partigiani con le stellette*, Milano, Mondadori, 2010;
- Angelo Rinaldi, *Il 26° Battaglione carabinieri mobilitato ed il "Contingente R" durante il secondo conflitto mondiale. Storia e vicissitudini dei reparti nei ricordi del reduce Mar. CC Amedeo PUCCI.* Editore: in proprio, 2006.

Titoli dei volumi editi dall'Arma dei Carabinieri sul tema della Resistenza

- *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*, a cura del generale Arnaldo Ferrara, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 1978; (ristampa anastatica), Editore: Palatina edizioni Cartiere Milani di Fabriano, 2015;
- Paolo di Paolo, *I Carabinieri 1814-1980*, Editore: Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 1980.

Articoli "Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri"

Napoli resiste
di Simona Giarrusso NS N.3 ANNO III pag. 18
https://www.carabinieri.it/docs/default-source/editoria/notiziariostorico/notiziario-2018-3.pdf?sfvrsn=30fc4f23_2

La battaglia dell'Eptaneso
di Giovanni Salierno NS N.5 ANNO IV pag. 31
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202019-5/mobile/index.html#p=30

La banda di Bosco Martese
di Simona Giarrusso NS N.4 ANNO V pag. 14
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202020-4/mobile/index.html

Napoli insorge!
di Simona Giarrusso NS N.4 ANNO III pag. 26
https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202018-4/mobile/index.html#p=26

Il Vice Brigadiere Antonio Pozzi
di Enrico Cursi NS N.1 ANNO VI pag. 66
https://www.carabinieri.it/docs/default-source/default-document-library/notiziario1_annovi_downloadf32b6ec4a6be62f2877cff000071f215.pdf?sfvrsn=b2950c23_0

L'eccidio della Benedicta
Di Simona Giarrusso NS N.2 ANNO VI pag. 24
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202021-2/index.html

Nessuno aderì, nessuno giurò
di Giovanni Salierno NS N.4 ANNO IV pag. 31
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202019-4/mobile/index.html#p=14

I partigiani della Valsesia
di Simona Giarrusso NS N.6 ANNO III pag. 24
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202018-6/mobile/index.html#p=25

La deportazione dei Carabinieri dall'Italia del Nord: La Legione di Torino
di Giovanni Salierno NS N.2 Anno VII pag. 15
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202022-2/index.html

La storia di Ferruccio e Dolores
di Giovanni Salierno NS N.1 Anno V pag. 38
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202020-1/mobile/index.html#p=38

Ero ribelle e questa è la mia fine
di Giovanni Salierno NS N.6 Anno IV pag. 26
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202019-6/mobile/index.html#p=26

La strage di Stiege im Harz
di Simona Giarrusso NS N.2 ANNO V pag. 18
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202020-2/mobile/index.html

"Sia risparmiato sangue innocente!"
di Simona Giarrusso NS N.1 ANNO VI pag. 36
http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202021-1/index.html

INDICE

PREFAZIONE 7

PREMESSA 9

BREVE INTRODUZIONE 11

CAPITOLO I DALLA DICHIARAZIONE DELL'ARMISTIZIO AGLI INIZI DELLA RESISTENZA 13

1.1 *La situazione in Italia nel 1942 e primi mesi del 1943, secondo le valutazioni dell'intelligence britannica e americana che ebbero notevole influenza sulla politica militare e civile degli angloamericani, dopo il 25 luglio 1943* 15

1.2 *Luglio-Agosto 1943. L'avvio verso l'armistizio del 3 settembre* 23

1.3 *Le prime conseguenze dell'armistizio in assenza di una dichiarazione di guerra alla Germania* 39

1.4 *Dall'annunzio dell'armistizio alla dichiarazione di guerra alla Germania. Si prepara la difesa della Nazione e in particolare di Roma: 8-10 settembre. La Difesa armata della Capitale. Roma 'Città Aperta', una seconda volta* 48

1.5 *Le vicende della Regia Marina conseguenti all'armistizio* 110

1.6 *Le Regia Aeronautica e l'armistizio* 140

1.7 *Nell'Italia sotto occupazione tedesca: deportazione dei Carabinieri e il rastrellamento dei cittadini italiani di religione ebraica. Le stragi e le Fosse Ardeatine* 152

CAPITOLO II L'ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA 169

2.1 *La dichiarazione di guerra alla Germania 13 ottobre 1943* 171

2.2 *I Fronti militari clandestini e Bande partigiane composte da militari e civili* 176

2.3 *I rapporti con gli Alleati e l'intelligence. L'apporto dell'intelligence militare italiana nella Resistenza* 201

2.4 *Gli alleati autorizzano. Si ricostituisce l'Esercito italiano: il Primo Raggruppamento Motorizzato. Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL). I Gruppi di combattimento. Le truppe per la sicurezza interna e le ausiliarie* 235

2.5 *L'accordo Cunningham-De Courten per l'impiego della Flotta italiana e della marina mercantile, dopo l'armistizio* 260

2.6 *L'impiego della Flotta aerea dopo l'armistizio* 271

CAPITOLO III L'AVVIO VERSO LA LIBERAZIONE 291

3.1 *Accenni alla situazione politica internazionale verso l'Italia. Situazione a sud. Situazione a nord. La liberazione di Roma. L'avanzata verso Milano e Torino* 293

3.2 *La Relazione del generale Messe. La resistenza dei militari oltre le linee nemiche* 323

3.3 *La resistenza non armata dei militari prigionieri e internati* 341

BREVI RIFLESSIONI ____ 361

POSTFAZIONE ____ 363

BIBLIOGRAFIA DELL'AUTRICE ____ 365

BIBLIOGRAFIA DELLE FORZE ARMATE ____ 373